

# CICLOPEDIA

O V V E R O

DIZIONARIO UNIVERSALE

D E L L E

ARTI E DELLE SCIENZE

T O M O V I I I .

S-Z



**CICLOPEDIA**  
O V V E R O  
**DIZIONARIO UNIVERSALE**  
D E L L E  
**ARTI, E DELLE SCIENZE,**  
CHE CONTIENE

Una esposizione de' Termini, ed una Relazion delle cose  
 significate da' medesimi

N E L L E  
**ARTI LIBERALI, E MECCANICHE,**  
E N E L L E

**SCIENZE UMANE, E DIVINE,**  
*Le Figure, le Spezie, le Proprietà, le Produzioni, le Preparazioni,  
 ed Usi delle Cose*

**NATURALI, ED ARTIFICIALI,**

L'origine, il Progresso, e lo Stato delle Cose  
**ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI, E DEL COMMERCIO,**  
**CO' VARJ SISTEMI, SETTE, OPINIONI, &c.**

**T R A**

**FILOSOFI  
 TEOLOGI  
 MATEMATICI**

**MEDICI  
 ANTIQUARJ  
 CRITICI &c.**

Diretto il tutto per un corso di antica, e moderna Letteratura, estratto  
 da' migliori Autori, Dizionarj, Giornali, Memorie, Transazioni,  
 Efemeridi, &c. in molti linguaggi.

*Tradotto dall' Inglese, e di molti Articoli accresciuto*

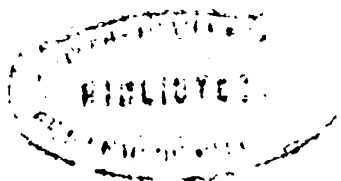
D A  
**GIUSEPPE MARIA SECONDO**  
**IN OTTO TOMI.**

*Floriferis, ut Apes in salibus omnia libant,  
 Omnia nos* LUCREZIO.

**T O M O VII.**

**I N N A P O L I MDCCLIV.**

**CON PRIVILEGIO DEL RE.**





# C I C C L O P E D I A

O V V E R O

## DIZIONARIO UNIVERSALE DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.

S



È una consonante , e la decima ottava lettera dell' Alfabeto . Vedi LETTERA , ed ALFABETO .

Ella è riputata una delle tre sibilanti consonanti , essendo l'altre due Z ed I .

E' parimente riputata una semivocale , come quella , che forma una specie di

suono imperfetto , senza il soccorso di ciascuna vocale .

Alcuni degli Antichi evitavano ogni uso dell' S , con somma diligenza , particolarmente Pindaro , il quale ha fatto un intero poema , senza mentovarla una volta . E quindi ancora in Plauto ed in alcuni altri de' poeti latini , noi la ritroviamo sottratta , come *in dignu' omnibu'* &c. Altri al contrario affettano l' uso dell' S da per tutto , inferendola dove anche non manca , come *Casmene per Camene* , *dusmose per dumose* , *casna per cana* &c. Di tutte l'altre la S è la più stretta parente dell' R ; per la qual cosa era ella sovente cambiata in R , per ragione del suo ingrato suono . Così *Valerii* , *Turii* &c. si chiamavano prima *Valefii* , *Tusfii* &c. , e quel che ora diciamo *Ara* , *Arena* , *Carmen* , *Ferie* , *Laves* , si scriveva anticamente *Afa* , *Afena* , *Casmen* , *Fesie* , *Lases* &c. Si aggiunga , che i nomi latini , che ora terminano in or , come *arbor* , *labor* &c. anticamente terminavano in S , come *arbos* , *labos* &c. Vedi R .

Nelle inflessioni de' nomi la S si cambia in diverse guise ; alcune volte in *rs* , come *flos* , *floris* ; alle volte in *n* , come *sanguis* , *sanguinis* ; alle volte in *d* , come *pes* , *pedis* ; alle volte in *r* , come *nepos* , *nepotis* ; Al contrario ne' verbi , ella è sovente messa per altre lettere ; per *b* come *jubeo* , *jussi* ; per *c* come in *parco* , *parsi* ; per *d* come in *ludo* , *lusi* ; per *g* come in *spar-*

Tom.VIII.

*go* , *sparsi* , &c. Vedi B , D .

I Latini ancora sovente cambiavano l' s Greca in *l* , come *Αυριστος* ; in *d* , come *μασος* , *medium* &c. L'S duplicata fu frequentemente mutata in *x* , come *πισσα* , *pix* , ed alle volte ancora lo fu la semplice , come *Αιασ* , *Ajax* .

La vecchia e nuova ortografia della Francia differiscono principalmente nell'uso dell'S , tralasciando l'ultima nello scrivere , dove non si sente nella pronuncia , e ritenendola la prima ; così i seguaci dell'una , e particolarmente l'Accademia nel suo Dizionario , scrive *tempeste* , *buisstre* , *fluste* ; que' dell'altra *tempête* , *buître* , *flûte* &c. Vedi ORTOGRAFIA .

S , era una lettera numerale tra gli Antichi , che significava sette ,

S , *vera septenos numeratos significabit* .

S , ne' libri di Navigazione &c. significa *Sud* , mezzogiorno S. E. Sud-Est ; S. W. Sud-Uest ; S. S. E. Sud-Sud-Est &c. Vedi VENTO .

S alle volte ancora significa *Socius* ; Socio , membro ; ed alle volte per *societas* , come R. S. S. *Regia Societatis Socius* , Socio della Società Reale .

S. A. nelle ricette medicinali , è un abbreviazione di *Secundum Artem* , secondo le regole dell' arte ; principalmente usata , dove si ricerca una cura e destrezza ignota .

SABBAISMO , era un' antica specie d' Idolatria ; e la prima , che fosse entrata nel Mondo . Vedi IDOLATRIA .

Il SABBAISMO consisteva nel culto ed adorazione delle Stelle ; Or come le Scritture le chiamano *סֵבָא שְׁכַמַּיִם* *seba schamaim* , *seba schamaim* , cioè oste o milizia de' Cieli ; alcuni moderni formarono la voce *Sabaismo* , per dinotare l' adorazione o culto de' corpi celesti , e quella di *Sabei* , per gli adoratori . Vedi SABEI . Ma siccome la voce Ebraica , dalla quale sono queste formate , è scritta con un *szade* , che al-

A cuni

euni esprimono nelle lingue moderne per un S, altri per un z, altri per ts, ed altri per tz, ne nascono le molte e diverse maniere di scrivere la voce, tra varj Autori. Scrivendo per esempio alcuni *Sabei*, altri *Zabiani* o *Zabei*, o *Zabeisti*, come vuole il Bultorfio; Altri *Tsabeiani*, altri *Tsabeani* &c.

Maimonide fa sovente menzione di questa Idolatria nel suo *More Nevachim*. Egli osserva, che era molto generale in tempo di Mosè. I di lei seguaci insegnavano, che Iddio era lo spirito della sfera, che è l'anima del Mondo. Egli aggiunge, che Abramo era inclinato alla dottrina de' Sabei, i quali non ammettevano altri Dei, che le Stelle, e che ne' loro libri, molti de' quali sono stati tradotti in Arabo, sostengono espressamente, che le Stelle fisse, ed i Pianeti sono Dei inferiori, ed il Sole e la Luna Dei superiori; Egli c'insegna finalmente, che Abramo opponendo quegli errori, fu il primo ad asserire l'esistenza di un Creatore, distinto dal Sole: Che il Re de' Cetei lo pose in prigione, ma che egli tuttavia persistendo, questo Principe, sulla supposizione, che egli disturbava lo Stato, con insegnare una nuova Religione, gli confiscò i suoi beni, e lo bandì all'estremità dell'Oriente.

Egli ci dice, che ritrovò questa relazione in un libro intitolato *האיברה הנכשירה*, la Religione de' Nabatei.

Egli aggiunge, che i *Sabei* univano all'adorazione delle Stelle un gran rispetto per l'agricoltura; facevano grandissimo conto del bestiame, e delle pecore, ed insegnavano, che era illecito l'ammazzarle. Egli anche aggiunge, che adoravano i Demoni sotto la forma di capre, e mangiavano il sangue degli animali (benche lo giudicassero impuro) a solo oggetto, perchè immaginavano, che era il cibo de' demonj.

Questo è il sommario di quel che ci danno i Rabbini concernente al *Sabbatismo*; dal che è facile il giudicare di ciò, che alcuni popoli ci dicono, che il *Sabbatismo* è una mistura di Giudaismo, Cristianesimo, Maomettanesimo, e Paganesimo. Il vero è, che l'adorazione delle Stelle fu stabilita lungo tempo prima, non solo della Cristianità, ma anche prima della legge di Mosè; sebbene alcuni degli ultimi *Sabei* abbiano dato in diversi articoli di quasi tutte le Religioni.

**SABBATARJ**, era una Setta di Anabatisti, che forse il XVI secolo, così chiamata, perchè osservavano il Sabato degli Ebrei, da una persuasione, che il medesimo non fu abolito nel nuovo Testamento, coll'istituzione di un'altro. Vedi **SABBATO**, **ANABATISTA** &c.

**SABBATO**, *Sabbatum*, è il settimo giorno della settimana, celebrato per una festa tra' Giudei, in memoria del riposo, che Iddio fece dopo il settimo giorno della Creazione. Vedi **SETTIMANA**.

\* La voce è puramente Ebraea *שבת*, e significa cessazione o riposo. Filone lo chiama *τὸ κοινὸν γένεσις*, giorno della nascita del Mondo.

Il *Sabbato* fu destinato in principio da Dio medesimo *Gen. II. 2, 3*, e da Lui messo da parte per la commemorazione della gran opera della Creazione; e quando negletto, dopo il Diluvio, cadde in obbligo, fu da Lui ristabilito nel mettere in piede la polizia Giudaica, dopo il ritorno dall'Egitto. I Cristiani ancora applicano la voce *Sabbato*, per estensione, al primo giorno della settimana, volgarmente chiamato *Domenica*, o giorno del Signore, perchè istituito dagli Apostoli ad occupar il luogo del *Sabbato* Giudaico, e da noi osservato in rimembranza non della Creazione, ma del compimento, che ebbe in quel giorno l'opera della Redenzione, per la Resurrezione del nostro Salvatore. Vedi **DOMENICA**.

Coloro, che disputano della divina destinazione d'un *Sabbato* Cristiano, ne accordano niente meno la necessità morale, essendo quella una saggia designazione di tempo per lo rinforzo de' nostri corpi, e nello stesso tempo per mantener vivo un sentimento de' gran benefici, che abbiain ricevuto da Dio, e conservare una pia e spiritual tempra di mente. Concedendosi sei giorni alla fatica, ed al lavoro, il povero ha il tempo di procacciarsi il suo pane, e l'uomo affaccendato ha quello di spedire i suoi affari. Se si fosse destinato maggior tempo al travaglio ed a' negozj, e nessuno al riposo; i nostri corpi sarebbero stati troppo affaticati e consunti, e le nostre menti troppo lungamente impegnate negli affari mondani, sarebbero giunte sino a dimenticarsi le cose Divine. La gente ingorda, senza un tal comando avrebbe appena risparmiato i proprj corpi, molto meno i servi, gli schiavi, il bestiame &c. Perciò la Creazione avrebbe molto patito, se non vi si fosse provveduto coll'istituzione d'un *Sabbato*. Vedi **DOMENICA**.

Gli Ebrei avevano anche il lor *Anno Sabbatico*, che veniva ogni sett'anni, e nel quale erano obbligati di porre in libertà i loro schiavi, e di lasciar oziose le loro mani. Vedi **GIUBILEO**.

**SABBATO**, si usa eziandio per un'assemblea notturna, che le Streghe si suppone, che tengano i *Sabbati*, ed in cui il Diavolo appare in forma di capra, intorno al quale esse fanno varie danze, e cerimonie magiche, ampiamente descritte ne' libri di *Demonomania*.

Si pretende, che le Streghe per prepararsi a quest'assemblea, prendano certe droghe soporifiche; dopo di che, si dice, che volano pel cammino, e sono condotte per l'aria al *Sabbato*, sopra una bacchetta.

*Viaggio del dì di SABBATO*, è una misura Ebraica itineraria, fissata da' Critici allo spazio di

di 750 passi ; o di 2000 cubiti Ebrei . Vedi MISURA .

**SABBAZIANI** , è una setta d'Eretici , così chiamata da Sabbazio loro capo , che viveva sotto Diocleziano , e che fu prima Ebreo , indi convertito , e fatto Prete da Marcione ; ma egli abbandonò dopo la Setta de' Marcioniti , per motivo della celebrazione della Pasqua , la quale voleva egli , che fosse nel quattordicesimo giorno della Luna ; ond'egli , e i suoi aderenti vennero chiamati *Quartodecimani* . Vedi **QUARTODECIMANI** .

Gli Storici Ecclesiastici fanno menzione de' *Sabbaziani* , come di gente , che avea la mano sinistra in grande abborrimento , fino a farne un punto di Religione , affinché non si ricevesse cosa alcuna con essa . Questo costume , il quale ora presso di noi è divenuto un punto di civiltà , era allora stimato così singolare , che i *Sabbaziani* ne furono perciò denominati *Apisepi* , cioè sinistri o mancini .

**SABEI** \* erano gli aderenti del *Sabbaismo* , o una Setta d'Idolatri , molto più antica di Mosè , e della legge Giudaica . Vedi **SABBAISMO** .

\* *La voce è alle volte ancora scritta Sabiani , Sabaiti , Zabei , Zabiani , Zabaiti , Tfabiani , Tfabaiti .*

I **SABEI** erano molto numerosi per tutto l'Oriente : negli ultimi tempi mescolarono colla loro superstizione qualche cosa della Cristianità . Facevano gran conto del Battesimo di San Giovanni , ond'essi sono anche stati denominati Cristiani di S. Giovanni . Vedi **CRISTIANI di S. Giovanni** .

Alcuni , per verità , dubitano , se i *Sabei* , e i Cristiani di S. Giovanni , siano la stessa cosa : ma Frate Angelo di San Giuseppe , Missionario Carmelitano , e 'l Maracci nelle sue note sull'Alcorano , lo asseriscono espressamente ; comunque sia , Maometto nel suo Alcorano , e dopo di lui gli Autori Arabi , fanno spesso menzione di loro . Il Beidavio nel suo Comento sull'Alcorano , gli rappresenta come una sorta di mezzo tra i Cristiani ed i Magusiani , che sono i seguaci dei Magi , fra i Persiani ; ed aggiugne , che pretendono di essere della Religione di Noè . Il Kesseo nota , che pretendono d'esser in possesso dei libri di Seth e di Enoch ; bench'essi non confessino alcuno de' libri della Scrittura .

Alcuni gli accusano del culto delle Stelle , altri di quello degli Angeli o Demonj ; Maïmonide glieli attribuisce entrambi ; come si osserva sotto l'Articolo **SABBAISMO** .

Abu Joseph Ascheo , e 'l Kesseo collocano i *Sabei* ne' contorni di Charran , e di Ghezira , nella Mesopotamia ; la qual opinione è confermata dall'essere i loro libri in lingua Caldea , quantunque in un carattere molto differente dal Caldeo .

L'Hottingero rigetta la comune derivazione

di *Sabò* da סבא , *Milizia* , Milizia , Oste ; e pretende , che non sia il nome d'una Setta di Religione , ma bensì d'un Popolo dell' Arabia Felice discendente da Saba , pronipote di Cham . Ma i Critici tutti , niun'eccezzuato , cospirano contro questa opinione .

**SABELLIANI** , era una Setta d'Antichi Eretici nell'Oriente , che riduceano le tre persone della SS. Trinità , a tre Stati o relazioni ; o piuttosto riduceano l'intera Trinità alla sola Persona del Padre ; facendo , che il Verbo e lo Spirito Santo non fossero altro , che virtù , emanazioni , o funzioni di Quello . Vedi **TRINITA'** , e **PERSONA** .

Sabellio loro Capo , fu il primo a disseminare questa dottrina , nel terzo secolo , in una Città della Libia , chiamata Tolesmaide : egli insegnava , che Quegli , il quale in Cielo è il Padre di tutte le cose , discese nella Vergine , divenne Bambino , e nacque da Lei come Figlio ; e che avendo compiuto il Mistero della nostra salute , egli si diffuse sopra gli Apostoli , in lingue di fuoco ; e fu allora denominato Spirito Santo .

Epifanio dice , che il Dio de' *Sabelliani* , ch'essi chiamavano il Padre , rassomigliava al Sole , ed era un puro *Substrato* ; di cui il Figliuolo era la virtù o qualità illuminativa , e lo Spirito Santo la virtù riscaldativa .

Insegnavano , che il Verbo fu scoccato o lanciato fuori , come un raggio Divino , per compiere l'opra della Redenzione ; e ch'essendo risalito al Cielo , siccome il raggio ritorna alla sua sorgente , il calore del Padre fu comunicato , in simile maniera , agli Apostoli .

Il Concilio d'Antiochia , tenuto dagli Eusebiani nel 345 , ci accenna , che a Roma si chiamavano *Patripassiani* , quelli , che nell'Oriente si appellavano *Sabelliani* . Vedi **PATRIPASSIANI** .

**SABIA** . Vedi l'articolo **RENA** .

**SABORRA** \* in Navigazione , è una materia pesante , usata per profondare un Vascello fino alla sua propria profondità nell'acqua , o per dargli un giusto peso e contrapeso , e per abilitarlo a portar la vela senza sommergere .

\* *La voce Inglese Balaist , viene dalla Fiaminga Belaist , formata di Be , e laist , o lest . I Francesi la chiamano lest , nel Mediterraneo quartelagio . Ne' Scrittori Latini dell'età bassa , è denominata lastagium .*

La **SABORRA** ordinaria , è rena o pietre gitate nel fondo , o messe vicino la falsa carena di un Vascello : alle volte il piombo , il grano , o altre robbe pesanti , servono per *Saborra* . La *Saborra* è alle volte una metà , alle volte un terzo , ed alle volte una quarta parte del Vascello . I Vascelli piani richieggono più *Saborra* : Si dicono i Vascelli esser in *Saborra* , quando non hanno altro carico .

I Capitani de' Vascelli sono obbligati a ma-

A 2 nife-

nifestare la quantità della *Saborra*, che portano, e scaricarla in certi luoghi. E' proibito scaricar la *Saborra* ne' Porti, nelle strade, &c. poichè l'avervela lasciata, ha rovinati molti eccellenti Porti.

SACA\*, in legge Inglese, è un privilegio Reale, che pretende un Signore d'un feudo nella sua corte, di trattar cause di disputa tra' di lui Affittatori, o Vassalli: e d'imporre, ed esigere pene pecuniarie per lo stesso riguardo. Vedi SOCA.

\* *La voce è Sassona Sac, e letteralmente significa litigio o contesa.*

Il Rastal definisce il *Saca*, per la confiscazione medesima.

SACCADA, nel Governo de' Cavalli, è una scossa violenta, che il Cavaliatore dà al suo cavallo, con tirar le redini molto subitanamente, usata quando il cavallo cammina troppo pesante, od ostinatamente si arma. Vedi CAVALLLO.

La SACCADA, è una specie di correzione, di rado usata, per timore di levar i peli alla sua bocca.

SACCHI di rena, in Fortificazione, sono *Sacchi*, ciascun de' quali tiene circa un piede cubico di terra o di rena, che servono per alzare parapetti in fretta, o per riparare quello, che n'è stato atterrato. Vedi PARAPETTO.

Si usano ancora, dove il fondo è duro, e scoglioso, e non somministra terreno per continuare gli approcci, perchè questi *Sacchi* si possano agevolmente mettere e levare, come si vuole.

Vene sono di una sorta più piccola, che portano la metà di quanto contengono i primi; e son collocati sopra il tallone, o diminuzione sbiega del parapetto, per coprir coloro, che stanno di dietro, e fanno fuoco a traverso alle aperture, o intervalli, che sono tra l'uno, e l'altro.

SACCHI di terra, in Fortificazione, sono *Sacchi* di canovacci pieni di terra, il più grande de' quali ha circa un piede cubico di ampiezza, ed il migliore, qual cosa di più del mezzo piede.

Servono in varie occasioni per trincerarli speditamente, ed alla testa di una Breccia, &c. alle volte servono per trasportar polvere, di cui contengono cinquanta libbre in circa per ciascuno.

SACCO, in Commercio, è un termine usato per significare diverse quantità di certe Mercanzie.

Per esempio, un *Sacco* di *Mandole* è circa tre cantaja; di granelli d'annici, da tre a quattro cantaja; di pepe, da uno, ed un quarto a tre cantaja; di pelo di capra, da 2 a 4 cantaja; di filo di Cottone, da 2  $\frac{1}{2}$ . a quattro ed un quarto.

SACCO d'olio. Vedi OLIO.

SACCO di Lana, è una determinata quanti-

tà, che contiene venti sei pietre, ed ogni pietra 14. libbre, 14 di Edu. III. Stat. 1. c. 2. Vedi PIZTRA, e LANA.

In Iscozia, un *Sacco* fa ventiquattro pietre, ogni pietra contenendo 16. libbre.

SACCO *Benedetto*, è una sorta di vestimento di tela, portato per legno, dalle persone condannate dall'inquisizione. Vedi INQUISIZIONE, ed ATTO di Fede.

Il *Sacco benedetto* è in forma di scapolare, essendo un pezzo largo di panno, che pende giù davanti, e di dietro con due Croci di S. Andrea sopra di esso, e di un color giallo, e tutto dipinto con Diavoli, e fiamme.

Si suppone, che sia un'imitazione dell'antico *Sacco*, usato da' pubblici penitenti, nella primitiva Chiesa.

SACCOFORI, era una Setta di Antichi Eretici, così chiamati, perchè andavano sempre vestiti di sacco, ed affettavano una grandissima austerità, e mortificazione.

\* *La voce è Greca Σακχοφορος, formata di σακκος, Sacco, e φορος, porto.*

Si fa poco della loro dottrina: secondo ogni probabilità non differivano dai Massaliani. Vedi MASSALIANI. L'Imperator Teodosio fece una Legge contro i *Saccofori*, ed i Manichei.

SACCOLO, è un diminutivo di sacco; usato in Anatomia per esprimere varie parti del corpo, che hanno qualche rassomiglianza ad un sacchetto, come

SACCOLO *Olifero*, o *Rorifero*, è un passo, che fa il principio del canale toracico, nomato anche *receptaculum chyli*. Vedi RORIFERO, TORACICO, e RICETTACOLO.

SACCOLO del Cuore, è il pericardio. Vedi PERICARDIO.

SACCOLO *Lacrimale*, è un picciolo sacchetto membranoso, in cui si aprono i punti lacrimali dell'occhio, e ch'è egli stesso l'entrata d'un canale, per cui il liquore separato nella glandola lacrimale, viene scaricato nella cavità del naso. L'ulcerazione di questo *saccolo* fa la fistola lacrimale. Vedi FISTOLA.

SACCOLI *Adiposi*, sono picciole cellette o vescichette, nella membrana adiposa, nelle quali si contiene il grasso del corpo. Vedi ADIPOSITA, e GRASSO.

SACCOLO *Medicinale*, dinota una medicina topica, applicata al fianco, allo stomaco, o ad altra parte d'organo; che consiste in erbe o droghe racchiuse in un *saccolo* di tela.

SACCOLO *Medicinale*, è parimente un nome dato ad un sacchetto d'ingredienti, sospeso in un liquore, per far acque cotte; chiamato eziandio *Nodulo*. Vedi NODULO.

SACEA, ΣΑΚΑΙΑ, in Antichità, era una festa, che gli antichi Orientali, e Babilonesi celebravano annualmente in onore del Dio Anaiti.

Le SACEE erano in Oriente, quel ch'erano le



le *faturnali* in Roma, o fiano feste per gli schiavi. Una delle cerimonie della quale era di prendere un prigioniero condannato alla morte, per concederli tutti i piaceri, e gratificazioni, che potesse desiderare prima di portarlo al patibolo.

**SACERDOTALE** \*, si dice di ogni cosa che appartiene al Sacerdozio. Vedi SACERDOTE.

\* *La voce è formata dal latino Sacerdos, Prese, da sacer, sacro.*

**Beneficj SACERDOTALI**, sono quelli, che non si possono legittimamente possedere, se non da persone, le quali sono negli ordini *Sacri*: tali sono tutte le cure d'anime, i Vescovati &c. Vedi BENEFICIO.

Gli ornamenti *Sacerdotali*, sono quelli, con cui si vestono i Sacerdoti, quando officiano, &c.

**SACERDOTE**. Vedi PRETE.

**SACRA** o *Arteria SACRA*, è un ramo dell'aorta discendente, che scende per lo mezzo dell'osso *sacro* fino alla *pelvis*. Vedi AORTA, e ARTERIA.

*Vena SACRA*, è una vena, che nasce dall'osso *sacro*, e termina usualmente nella vena iliaca, alle volte nel luogo, dove le due iliache s'incontrano coll'aorta ascendente. Vedi VENA.

**SACRAMENTALI**, è un nome generale dato a tutti quei, che hanno pubblicato o sostenuto dottrine erronee circa il Sacramento della Cena.

Il termine si applica principalmente da' Cattolici Romani, in via di rimprovero a' Luterani, Calvinisti, ed altri Protestanti.

**SACRAMENTARIO**, è un'antico libro della Chiesa, che comprendeva tutte le orazioni, e cerimonie praticate nella celebrazione de' Sacramenti.

Il Papa Gelasio fu il primo Autore del *Sacramentario*; che fu appresso riveduto, corretto, ed abbreviato da S. Gregorio. Era lo stesso di quello, che ora i Greci chiamano *Eucbologium*. Vedi EUCOLOGIO.

**SACRAMENTO** \* *Sacramentum*, in generale, dinota il segno di una cosa Santa o sacra. Vedi SEGNO, e SIMBOLO.

\* *La voce è formata dal Latino Sacramentum, che significava un giuramento, quello particolarmente, che i soldati prestavano, di esser fedeli al lor Comandante; le voci del quale, secondo Polibio, erano: obtemperaturus sum, & facturus quicquid mandabitur ab Imperatoribus, juxta vires.*

Nel qual senso la voce include i *Sacramenti* della Legge di Natura, come la sode morale, la maniera di offerire il pane, ed il vino, praticata da Melchisedech &c., e quelli della Legge di Mosè, come la Circoncisione, l'Agnello Pasquale, la Purificazione, l'ordine del Sacerdozio &c. Vedi TIPO &c.

**SACRAMENTO**, in riguardo alla Chiesa Cristiana, si definisce un segno visibile di una Gra-

zia Spirituale, annessa all'uso del medesimo. Vedi GRAZIA, &c.

Vi sono due oggetti in un *Sacramento*; L'uno un segno materiale, l'oggetto de' sensi; l'altro la cosa significata, che è l'oggetto della fede: così piacque a Dio di dare, in certo modo, un corpo o sostanza a misterj spirituali, affinchè la nostra Fede potesse aver l'assistenza de' segni sensibili.

I Cattolici Romani confessano sette *Sacramenti*, cioè Battesimo, Cofermazione, Eucarestia, Penitenza, Estrema-unzione, Ordine, e Matrimonio. Si vegga ogni uno sotto il suo proprio articolo. I Protestanti non ne ammettono se non due, Battesimo, ed Eucarestia, o Cena del Signore. Vedi BATTESIMO, &c.

I Cattolici Romani però chiamano l'Eucarestia, per eminenza, *Santo Sacramento*. Così l'espone il *Santissimo Sacramento*, è il mettere un'ostia consacrata sull'Altare, per esservi adorata.

La processione del *Santissimo Sacramento* è quella, in cui Egli è portato intorno alla Chiesa, o per la Città. Vedi PROCESSIONE.

In un simile senso, si dice la festa del *Santissimo Sacramento*, la Congregazione del *Santissimo Sacramento*.

**SACRAMENTO**, era anche usato nella legge Romana per un pegno, o sicurtà in danajo, che l'attore, ed il reo in un'azione reale, deponavano in Foro, per esser confiscata a colui, che perderebbe la causa. Questo si chiamava particolarmente *Sacramento provocare, rogare, stipulare, &c.*

**SACRIFICIO**, è un'offerta fatta a Dio sopra uno Altare, per mezzo di un Ministro Regolare, in riconoscenza del di lui potere, ed in pagamento d'Omaggio. Vedi ALTARE.

I *Sacrificj* differiscono dalle pure Oblazioni, perchè in un *Sacrificio* vi è una real distruzione, o cambiamento della cosa offerta, in luogo che in una Oblazione è solamente una semplice offerta, o dono, senza il minimo cambiamento. Vedi OBLAZIONE.

I Teologi dividono i *Sacrificj* in *sanguinosi*, come quelli della legge antica; e *non sanguinosi* come quei della nuova legge.

Gli dividono in oltre in *impetratorj*, come quelli, che si offeriscono per ottenere qualche favore da Dio, o per ringraziarlo d'alcuni di già ricevuti; e in *propiziatorj*, come quelli, che si offeriscono per ottenere il perdono de' peccati. Vedi PROPIZIAZIONE.

Si crede generalmente, che i Fenicj sieno stati i primi Autori de' *Sacrificj*: Porfirio, per verità, ne attribuisce l'invenzione agli Egizj, i quali, dice egli, furono i primi ad offerire le primizie de' loro terreni agli Dei; bruciandole sopra un'Altare di verdi zolle. Coll'andar del tempo giunsero a bruciare profumi, ed alla fine

ne sacrificarono degli Animali; osservando, che prima avessero mangiato di quell' erbe, o di que' frutti, che regolarmente si offerivano su gli Altari. Egli aggiugne, che i libamenti erano assai frequenti prima che s' introducessero i *Sacrifizj* di Bestie. Vedi LIBAZIONE.

Ovidio osserva, che i proprj nomi di vittima ed ostia, importano, che l' uso di ammazzarle non cominciò, che nel tempo, in cui si riportarono delle vittorie sopra i nemici; in fatti, mentre gl' uomini vivevano d' erba, di legume, non è meraviglia, che si astenessero dal *sacrificare* le bestie; poichè la legge de' *Sacrifizj* richiedeva, che dovessero mangiarne qualche parte; si suppone, che questa fosse la prima eagine, per cui s' introdusse la carne, come un cibo, e l' uomo ne divenne un' animale carnivoro. Vedi CARNIVORO.

Il vero si è, che in tutta l' antichità sacra, e profana, i *Sacrifizj* non erano ordinariamente altra cosa, che Banchetti Sacri. Vedi FESTA, EPULONE, &c.

La Scrittura ce ne dà una contezza alquanto differente; Noi certamente *Sacrificò* degli Animali alla sua uscita dall' Arca; e viene egualmente suggerito, che Abele medesimo *sacrificasse* i migliori, ed i più grassi del suo gregge: Quantunque il Grozio pensi cosa più probabile, ch' egli si contentasse di fare una mera oblazione de' suoi Agnelli &c. a Dio, senza *sacrificarli*. Macrobio racconta, che gli Egizj lungamente avezzati a' *Sacrifizj* incruenti, essendo alla fine costretti ad ammettere il culto di Serapide, e di Saturno, a' quali si avea da sacrificar delle vittime; non vollero permettere, che i loro Tempj si fabbricassero nelle Città. Queste Vittime per altro, o *Sacrifizj* sanguinosi si stabilirono coll' andar del tempo in esclusione di quasi tutti gli altri: I più usati presso gli Antichi, erano i Tori, i Buoi, le Vacche, le Pecore, e gli Agnelli, come quelli, che erano il cibo più ordinario dell' Uomo.

La maniera di *sacrificare* tra gli antichi Ebrei è stata ampiamente descritta ne' sagri libri di Mosè; quella, ch' era in uso presso i Romani, è la seguente. Nella scelta delle *vittime*, si procurava, che esse fossero senza difetto o imperfezione, che non avessero la coda troppo sottile nell' estremità, nè la lingua nera, nè l' orecchie rotte; e che i Tori non fossero mai stati messi al giogo: Alla scelta *vittima* indoravano la fronte e le corna, specialmente s' era un toro, una giovenca, o vacca. Le adornavano anche la testa con un' infula di lana, da cui pendeano due ordini di corone, con nastri attorcigliati; e nel bel mezzo del corpo stava pendente all' ingiù da ambi i lati una sorta di stola ben grande: le *vittime* più piccole non si ornavano, se non con mazzi di fiori e di ghirlande, insieme con fiocchi o ghirlande bianche.

Le *Vittime* così preparate, si conducevano

avanti all' Altare, le più piccole non erano condotte con una cordella, ma menate, o cacciate al luogo destinato: le più grandi v' erano guidate con un capestro; se si scuotevano, o rifiutavano di andare, si prendea tal resistenza per un cattivo augurio, e si sospendea il *Sacrifizio*. La vittima così guidata innanzi all' Altare, era esaminata con grande circospezione, per vedere se vi si trovasse qualche difetto. Indi il Sacerdote vestito del suo abito Sacerdotale, accompagnato dai *Sacrificatori*, ed altri Servi, e lavatoli e purificatosi, secondo le cerimonie prescritte, cominciava il *Sacrifizio*, col fare un' alta confessione della sua indegnità, dichiarandosi colpevole di varj peccati, pe' quali domandava perdono agli Dei, sperando, che si compiacerrebbero d' esaudire le sue preghiere. Queste confessioni erano simili a quelle degli Ebrei; con questa differenza, che i Pagani confessavano la fragilità del genere umano, e riconoscevano i loro falli; e gli Ebrei confessavano principalmente la grandezza di Dio, accompagnandola con Inni, e strumenti musicali.

Fatta la confessione, il Sacerdote gridava ad alta voce, *hoc age*, cioè, componetevi, e badate a' fatti vostri; ed immantinentemente un' Usciere, tenendo in mano una verga, detta *Commentacolo*, girava per tutto il Tempio, e faceva ritirare tutti quelli, che non erano iniziati ne' Misterj della Religione, o ch' erano scomunicati.

Il costume de' Greci, da' quali i Romani prefero il loro, era, che il Sacerdote venendo all' Altare chiamasse ad alta voce, *τις τι δε?* Chi è quà? Il Popolo rispondea, *Πολλὰ καγατοι*, molte buone persone: allora l' Usciere traversando il Tempio gridava, *Εκας, εκας, ειη βιβηλοτ*, cioè, via di quà chi è cattivo. I Romani comunemente usavano la voce *Nounsi*, profani uscite di quà. Tutti quelli, che fra i Greci venivano scacciati da' Tempj, si comprendeano sotto quelle parole generali, *βιβηλοτ, αμνητοτ, ακαδαροι*. Ritirati i profani, si gridava, *Parlate lingue*, ovvero *anime*, *Et pacise linguam*, per chiedere silenzio, ed attenzione durante il *Sacrifizio*.

Finite queste cerimonie; il principal *Sacrificatore* seduto, e gli altri in piedi, i Magistrati o persone private, che offerivano *Sacrifizj*, venivano davanti a lui, e gli presentavano le primizie e la vittima, ed alle volte facevano un breve discorso per complimento; come troviamo, che Omero fa fare ad Ulisse, quand' ei presentò al Sommo Sacerdote Ifigenia, per essere sacrificata. Allorchè una persona veniva a presentare la sua offerta, si lavava le mani in un luogo destinato nel Tempio, a tal' effetto.

In fine, fatta l' offerta, il Sacerdote, che offeriva, profumava la vittima con incenso, e l' aspergea con acqua lustrale; ed essendosi lavate le mani, e rimontato sull' Altare, pregava il Dio, a cui egli presentava il *Sacrifizio*, ad alta voce, di voler accettare quell' offerta, ed

ave-

avere a caro la vittima, che gli sacrificava pel pubblico bene, e per tali, e tali cose in particolare. Alla chiusa dell' offertorio, e della preghiera fatta dal Sacerdote agl' Iddii; scendeva egli i gradini dell' Altare, e dalla mano d' uno de' suoi assistenti, riceveva la sagra pasta, chiamata la *mola falsa*, fatta di fiore d' orzo o di formento, mischiata con sale ed acqua, la quale egli gittava sopra la testa della vittima, aspergendola di un poco di vino, il che nomavasi *immolazione*. Servio dice, che il Sacerdote spargea de' piccioli bocconi di questa pasta sulla testa della vittima, sull' Altare ove ardeva il fuoco sacro, e su i coltelli, per via di consecrazione.

Egli di poi prendea del vino in un vaso, chiamato *simbolo*, e gustatolo prima egli, e fatto fare lo stesso a' suoi assistenti, per mostrare ch' essi partecipavano del *Sacrificio*, lo versava fralle corna della vittima, pronunziando queste parole della consecrazione, *Mactus hoc vino inferis esto*: Si migliori questa vittima, e si onori con questo vino. Ciò fatto, strappava i peli che stanno tralle corna, e gittavali nel fuoco, e comandava al Vittimario (il quale gli domandava Agon' Percuoto?) di atterrar la vittima con un colpo di martello o di scure sulla testa; dopo di che, un' altro assistente, nominato *Papa*, subito gli cacciava un coltello nella gola; mentre un terzo ne riceveva il sangue, con cui il Sacerdote aspergeva l' Altare.

Uccisa la vittima, la scorticavano, se non era un offerta bruciata (perchè allora bruciavano la pelle, e tutto); levavano via la carne dalla testa, e adornandola di ghirlande e di fiori, l' attaccavano alle colonne de' Tempj, e così anche le pelli, come insegne di Religione; portandolo attorno in processione nelle pubbliche calamità. Benchè avvenisse sovente, che i Sacerdoti portavano indosso le pelli, e che altri venivano a dormire sopra le medesime ne' Tempj d' Esuclapio, e di Fauno, per poterne ricevere favorevoli risposte ne' loro sogni, o per esser guariti de' loro mali. Aprivano di poi l' interiora della vittima, e dopo averle osservate con gran circospezione, per trarne de' presagj, secondo l' arte degli Aruspici, le aspergeano di fiore di farina, e le spruzzavano di vino; facendone un regalo agli Dei, *reddebant exta Diis*, col gittarle nel fuoco in piccioli bocconi, bollite, o fobollite; e quindi l' interiora erano chiamate *porrice*.

Bruciate l' interiora, e finite l' altre cerimonie, credeano che gli Dei fossero sodisfatti, e che più mancar non potesse nulla al compimento de' loro voti, il che esprimevano colla parola *lisare*, cioè, tutto è finito, e ben fatto; laddove *non lisare*, all' incontro, intimava che mancasse qualche cosa alla perfezione del *Sacrificio*, e che gli Dei non erano placati. In-

di il Sacerdote licenziava il popolo con queste parole, *Lices*.

Da tutto ciò si può osservare, che i *Sacrificj* consistevano in quattro parti principali; la prima chiamata *libazione*, o il versamento d' un poco di vino sopra la vittima; la seconda *immolazione*, quando, dopo di avere sparso sulla medesima le briciole di pasta salata, la uccidevano; la terza *reddizione*, quando ne offerivano le interiora agli Dei; e la quarta *lisazione*, allorchè il Sacrificio era perfezionato, e compiuto senz' alcun difetto.

**SACRILEGIO**, è il delitto di profanare le cose Sacre, o le cose dedicate a Dio; ovvero di alienare in favor de' laici, o ad uso comune, ciò ch' è stato dato a persone religiose, e destinato ad uso pio. Vedi PROFANAZIONE, &c.

La Nazione Inglese fu sì gelosa in questo, che allora quando l' ordine de' Cavalieri Templarij fu disciolto ed estinto, le loro Terre, &c. vennero tutte date ai Cavalieri Ospitalieri di Gerusalemme, per questa ragione, *ne in pios usus erogata, contra donatorum voluntatem in alios usus distraherentur*. Vedi **TEMPLARI**, &c.

**SACRISTANO**, è un' Officiale della Chiesa, detto così per corruzione, dal Latino *Sacrista*, o dal Sassone, *Segeirstane*, che dinota lo stesso.

L' officio di questi è d' aver cura dei vasi, vesti, &c. spettanti alla Chiesa; e di servire il Piovano, o Ministro Sacro, i Guardiani della Chiesa &c. nella Chiesa stessa. Ordinariamente egli non è scelto, che dal Parroco.

L' officio di *Sacristano* della Cappella del Papa è appropriato all' Ordine degli Eremiti di S. Agostino. Egli è generalmente un Vescovo, benchè alle volte il Papa non dia che un Vescovato *in partibus* alla persona, cui egli conferisce un tal posto. Questa prende il titolo di Prefetto della Sacristia del Papa; ha in guardia i vasi d' oro e d' argento, le reliquie &c.

Quando il Papa dice la Messa, il *Sacristano* sempre assaggia il primo il pane ed il vino. Se dice la Messa in privato, sua Santità, delle due ostie, gliene dà una a mangiare, e se in pubblico, il Cardinale, che assiste al Papa in qualità di Diacono, di tre Ostie, gliene dà due a mangiare. Quando il Papa muore, egli gli amministra i Sacramenti dell' Estrema Unzione, &c. ed entra nel Conclave, in qualità di primo Conclavista.

**SACRISTIA**, è un luogo o appartamento in una Chiesa, nel quale si conservano i vasi ed altri arredi, suppellettili, ed ornamenti della Chiesa medesima; e nel quale i Ministri Sacri si vestono, e spogliano prima, e dopo il servizio Divino. La Sacristia è anche detta *Secretario*, negli antichi Autori.

**SACRISTIA** vestiaria, è propriamente un luogo annesso alla Chiesa, ove si conservano le vesti Sacerdotali, e si tengono le assemblee parrocchiali.

Uom.

*Uomini della SACRISTIA*, sono quel numero scelto delle principali pertone di ciascuna Parrocchia entro la Città di Londra, ed altrove, le quali ogni anno eliggono gli Uffiziali della Parrocchia, ed hanno cura degl' interessi della medesima. Vedi PARROCCHIA.

Si chiamano *Uomini di Sacristia*, perchè ordinariamente si radunano nella *Sacristia* della Chiesa.

Il Chierico di *Sacristia* è un Ufficiale, che tiene i conti della Parrocchia. Vedi PARROCCHIA, CLERO, &c.

**SACRO**, si dice di ogni cosa Santa, o ch'è solamente offerta, e consecrata a Dio con cerimonie, benedizioni, unzioni &c. Vedi CONSECRAZIONE.

I Re, i Prelati, e i Sacerdoti si tengono per persone *Sacre*: gli Abbati non sono che benedetti. Il Diaconato, Suddiaconato, e 'l Sacerdotio, sono ordini *Sacri*, ed imprimono un carattere *Sacro*, ed indelebile. Vedi ORDINE.

Il costume di consecrare i Re con olio Santo è derivato, secondo Gutlingius, dagli Ebrei; presso i quali, com' egli accenna con Grozio, non fu mai in uso, se non per quei Re, che non avevano un diritto evidente per successione. Egli aggiugne, che gl' Imperadori Cristiani non l'usarono mai prima di Giustino il Giovane; dal quale, egli pretende, che tal costume passasse ai Goti, &c. Vedi UNZIONE, RE &c.

**SACRO**, si applica ancora a cose appartenenti a Dio, ed alla Chiesa. Vedi SANTITÀ.

Le Terre della Chiesa, ornamenti, &c. si tengono per *Sacri*. Il *Sacro* Collegio è quello de' Cardinali. Vedi CARDINALE.

*SACRA Maestà*, s'applica all' Imperadore, ed al Re della Gran Bretagna; pure il Loyseau dice, che quest' è una bestemmia. Vedi MAESTÀ.

**SACRO**, è ancora un nome di una specie di falcone.

**SACRO**, è anche un nome d'una sorta di piccolo pezzo d'arteglieria; di cui ve ne sono di tre specie; straordinario, ordinario, e dell' infima grandezza.

Il *Sacro* straordinario ha circa quattro pollici di diametro di bocca, 1800 libbre di peso, 10 piedi di lunghezza; la sua carica è 5 libbre; la palla 3 pollici e mezzo di diametro, e qualcosa di più di 7 libbre ed un quarto di peso; il suo tiro a livello è di 163. passi.

Il *Sacro* ordinario è d'una misura o grandezza di meno; ha tre pollici e tre quarti di bocca, 9 piedi di lungo, 1500 di peso; la sua carica 4 libbre di polvere; la palla 3 pollici e mezzo di diametro, 6 libbre di peso; ha il suo tiro al livello 160 passi.

Il *Sacro* dell' infima grandezza, è 3 pollici e mezzo di diametro di bocca; 1400 di peso; 8 piedi di lungo; la sua carica di quasi 3 libbre e mezza; la palla 4 libbre e 3 quarti di peso,

e 3 pollici ed un quarto di diametro. Vedi CANONE, o ORDINANZA.

**SACRO del dorso**, *Sacrum dorsii*, in Anatomia, è un muscolo che nasce dalla parte di dietro dell' Osso Sacro, e per esso corre di sotto al longissimo del dorso, coi suoi diversi tendini: egli si aggrappa alla spina, e ad ogni processo trasversale de' lombi, ed al più basso del dorso, serve a tener ritto il busto.

**Osso SACRO**, in Anatomia, è l' estremità più bassa della spina del dorso; essendo quella parte, sulla quale stiamo seduti. Vedi *Tav. di Anat. (Osteol.) fig. 3. n. 15. fig. 7. n. 20.* Vedi ancora l' Articolo SPINA.

Si dubita dell' origine di questo nome: alcuni credono, che venghi, perchè gli Antichi l' offerivano in Sacrificio agli Dei; altri, perchè egli è assai grande; ed altri, perchè rinchiude le parti naturali.

La sua figura è triangolare: è cavo dal lato di dentro, e con tal mezzo contribuisce a formare la cavità nel fondo dell' ippogastro, chiamata la pelve. La sua parte anteriore è liscia, col qual mezzo le parti, ch' egli contiene, sono assicurate e difese dall' esser ferite; la sua parte posteriore è ruvida, acciocchè i muscoli vi si possano più facilmente attaccare.

Egli ha tre differenti articolazioni; la prima è coll' ultima delle vertebre dei lombi, ed è simile a quella dell' altre vertebre; la seconda, coll' osso cocigge per sicondrosi; la terza coll' osso dell' anche.

L' osso *Sacro* è generalmente diviso in cinque parti, che sono ordinate nel numero delle vertebre: la più alta è la più grande; le restanti divengono più piccole a misura che scendono più abbasso. Queste vertebre si separano facilmente ne' fanciulli, poichè le cartilagini, che le uniscono, non hanno per anche l' ossa. Ma negli adulti, esse sono già così ferme, che fanno un sol' osso. Vedi VERTEBRA.

Nell' osso *Sacro* termina la cavità, che contiene la midolla spinale. Vedi MIDOLLA Spinale.

**SACROLOMBARE**, o **SACROLUMBIO**, in Anatomia, è un muscolo, che nasce carnosamente dalla parte superiore dell' osso sacro, dalla parte posteriore dell' ilio, e da tutte le spine, e processi trasversali delle vertebre dei lombi. Egli dà un piccol tendine alla parte posteriore di ciascuna costa, vicino alla sua radice, ove nasce un mazzettino di fibre carnose, e si unisce con ciascun tendine, ascendente alla terza, quarta, quinta, e sesta vertebra del collo. Vedi *Tav. di Anat. (Miol.) fig. 6. n. 30. 30. fig. 7. num. 16. 16.*

Questo col serrato postico inferiore, e col triangolare, aiuta a contrarre le coste nella espirazione. Ma non sono che di poca forza; e pare che solo accelerino il moto delle coste, le quali cascano principalmente per la loro propria

pria gravità, e per l'elasticità de' ligamenti, da' quali sono ligate alle vertebre. Vedi MUSCOLO.

**SADDUCEI**, erano una setta fra gli antichi Ebrei, i seguaci della quale si stimano come Deisti, o liberi cogitanti, più tosto, che veri Ebrei; benchè assistessero a tutte le cerimonie della Religione nel Tempio. Vedi GIUDAISMO.

S. Epifanio vuole, che i *Sadducei* abbiano tratta la loro origine da Dositèo, Settario Samaritano: e Tertulliano è della stessa opinione. S. Girolamo, ed altri Scrittori aggiungono, che i *Sadducei* in molte cose si accostavano a' Samaritani; particolarmente in quanto essi non accordavano altri libri della Scrittura, che i cinque libri di Mosè. Anche il Gesuit' Serrario ha abbracciata questa opinione, come quella, che sembra essere sostenuta dall' autorità di Gioseffo: ma Gioseffo dice solamente, ch' essi ammettevano tutto ciò, ch' era scritto, cioè tutt' i libri della Scrittura; intimando con questo, che disapprovavano le tradizioni non iscritte de' Farisei. Effettivamente S. Epifanio è costretto a confessare, che i *Sadducei* erano Giudei, non Samaritani; poichè assistevano al culto, ed a' Sacrifizj del Tempio in Gerusalemme: In luogo che i Samaritani sacrificavano sul monte Gerizim. Vedi SAMARITANI.

Alcuni Autori ascrivono l'origine di questa Setta ad un certo Sadoc, discepolo di Antigono Socheo, il quale sovente incucava a' suoi scolari, che Dio ha da essere servito per puro suo riguardo, e non nella mira di riceverne qualche ricompensa nell' altro Mondo; come fanno gli schiavi, che servono gli loro padroni puramente per ragione del guiderdone. Sadoc, aggiungon' essi, dando una falsa interpretazione a queste parole del suo maestro, pubblicava, che nessun guiderdone era destinato alle buone azioni, fatte in questo Mondo. E quindi macque la Setta de' *Sadducei* così chiamati dall' Ebreo Sadec, giusto, o Sedec, giustizia, in riguardo alla gran giustizia ed equità, che mostravano in tutte le loro azioni.

Si osserva (Atti XXIII. 8.) che i *Sadducei* dicono, che non v' è Resurrezione, nè alcun' Angelo o Spirito; ma che i Farisei credono e l'uno e l'altro. Queste parole l' uno e Tom. VIII.

*l'altro* pajono insinuare, che Angelo, e Spirito sieno una sola e medesima cosa. Ma come gli Apostoli, osserva Oecumenio su tal passo, non si servono sempre de' termini più esatti, si può intendere per spirito ogni sostanza spirituale; come se i *Sadducei* avessero creduto, che Dio stesso fosse corporeo. Ad ogni modo, questo non è il parere di Oecumenio. Domanda egli, per qual causa la Scrittura dice, l' uno e l'altro, bench' ella parli di tre cose, Resurrezione, Angelo, e Spirito? e risponde, che questo è, o perchè Angelo e Spirito sono la stessa cosa; o che l' uno e l' altro, il che solo di due cose propriamente può intendersi, viene per avventura quel detto di tre: non potendo richiedersi un' esatta proprietà di parole in libri scritti da pescatori semplici, e senza lettere (\*). Egli è vero, (osserva lo stesso Autore, nello spiegare quel che precede) che i *Sadducei*, essendo molto ignoranti, potrebbero aver dubitato, o miscreduto dell' esistenza d' un Dio; e che per un tal motivo possano essere rappresentati come gente, che negava la Risurrezione, &c. Ma egli non dice, che per ispirito abbiano inteso ogni spirituale sostanza. E' probabile, che con ciò altro non s' intendesse, che l'immortalità dell' anima; essendo opinione de' *Sadducei*, che nulla v' è d' immortale nell' Uomo.

Egli è certo, che negavano ogni Resurrezione; e non affermavano altra felicità, che quella, di cui si gode in questa vita; credendo, qualunque cosa detta dell' altro Mondo, fosse stata inventata da' Farisei. Quindi anche negavano una Divina Provvidenza, ed attribuivano ogni cosa al libero arbitrio; nel che si opponevano all' opinione de' Farisei, che ammettevano una sorta di destino o fatalità, in tutte le nostre azioni. Vedi FARISEI.

**SAETTA**, *Sagitta*, in Astronomia, è la freccia, o dardo, o una costellazione dell' Emisfero settentrionale, vicino all' Aquila. Vedi COSTELLAZIONE.

Le Stelle della costellazione *Sagitta*, nel Catalogo di Ticone, sono cinque, ed altrettante in quello di Tolomeo. Nel Catalogo del Signor Flamsteed sono venti tre; le longitudini, &c. delle quali sono, come sieguono.

B

Nomi,

(a) Il Sacro Testo degli Atti degli Apostoli tutto il mondo sa essere stato scritto da S. Luca dotto Medico di Ansiocchia, e compagno dell' eruditissimo Apostolo delle Genti. Si è dunque l' Oecumenio enormemente ingannato, supponendo essere non esatta proprietà di parole nel passo, ch' egli non ha inteso degli Atti Apostolici, come se fosse scritto da pescatori semplici e senza lettere; la stupenda di lui cecità in una cosa tanto manifesta, ci fa sempre più toccar con mani, quanto vadano lungi dal vero ancor nelle cose vrate, i nemici della Divina ispirazione de' saggi Scrittori. Nota del Signor Revivore Ecclesiastico.

SAE  
Nomi, e situazione delle Stelle.

		SAF				
		Longitudine		Lat. Setten.		Magn.
		o	''	o	''	
		0	1	0	1	
		20	00	43	07	6
		20	20	43	15	6
		21	45	38	31	6
	Informi sopra la Saetta, e che le precedono	21	53	38	31	6
		22	47	41	16	6
	5	23	07	41	32	6
		24	07	41	34	6
		25	35	40	49	6
	Preced. glifi, o incavo del becco	25	29	37	27	5
	Preced. di tre nel fusto	26	45	38	49	4
	10	26	53	38	15	4
	Nell'estremità del becco	29	04	38	56	4
	Nel mezzo del fusto	29	43	39	27	6
	Ultima di tre nel fusto	0	35	38	48	6
		1	02	36	36	6
	15	1	34	36	39	6
	Nella punta della freccia	2	42	39	13	4
	Nel triangolo sotto la punta	2	28	37	14	6
	Mezzana, e posteriore	3	00	35	35	6
		3	33	36	35	6
	20	4	46	39	18	6
	Preced. di 3. seguendo la punta	6	29	39	52	6
	Mezzana	8	37	40	07	6
	Ultima					6

**SAETTA**, è una sorta di Naviglio ufato dagl' Inglefi fornito d'alberi, e di vele; proprio al Mare, e comodamente inventato ed adornato di dentro e di fuori, per ufo de' paffaggieri di qualità, &c.

La voce *yach*, fembra derivata dall'Olandefe *yacht*, cacciare, a cagione della leggierezza di quefti legni.

Le *Saette* fono Vascelli con un fol ponte o bordo, portanti da 4 fino a 12 cannoni, con 20 fino a 40 Uomini; effendo del carico di 30 fino a 160 tonnellate. Tirano poc'acqua, e fervono per correre e fare piccoli viaggi, &c. La loro struttura e forma è varia.

Gli Olandefi hanno ancora di quefte *Saette*, ma non così ben preparate per viver sul mare. Sono di rado in ufo, fuorchè per navigare in fiumi e canali.

**SAFENA**, in Anatomia, è una vena, che nafcendo fopra il malleolo interno, e correndo all' infù per la gamba, e la parte interiore della cofcia, va a fcaricarfi vicino all'anguinaja, nella vena crurale. Vedi *Tav. di Anat. (Angeiol.) fig. 6. n. 44.*

Queft' è quella vena, che ordinariamente fi apre, quando fi cava fangue dal piede, per

la fuppreffione del meffruo.

Ha il fuo nome, probabilmente, da *σαφίς*, *manifesto*, come quella che fta del tutto in vifia.

**SAFFICO**, in Pefia, è una sorta di verfo molto ufato da' Greci, e da' Latini; denominato dalla fua inventrice *Saffo*.

Il verfo *Saffico* è composto di undeci fillabe, o cinque piedi; de' quali il primo, il quarto, ed il quinto fono trochei, il fecondo fpondeo, e 'l terzo un dattilo, come in

*Integer vira scelerisque purus*

*Non eget Mauri jaculis, nec arcu.* Hor.

Tre verfi di quefta fpecie, chiusi con un verfo Adonico, confiftente in un dattilo ed uno fpondeo, fanno ordinariamente una ftrofa. Quantunque abbiamo alcuni cori negli antichi Poeti Tragici, che contengono un numero molto maggiore di *Saffici*, fucceffivamente. Sono generalmente di un corfo duro, quando non hanno la ceffura dopo il fecondo piede.

**SAGAPENO**, *Σαγαπέννον*, è una gomma medicinale, il cui odore fi avvicina molto a quello del pino; donde viene il fuo nome.

Ella fcorre, per incifione, dal tronco di una pianta ferulacea, che crefce in Pefia: la migliore

## SAG

gliore è in lagrime lucide e trasparenti , di odor forte pungente , simile a quello del porro ; e quanto più ell'è bianca , e netta d'ogni sporcizia , tant'è migliore . Si trova alle volte dentro e fuori bianca come il latte ; benchè questa sia assai rara . Si stima aperitiva e purgativa propria nell' epilessia , nell' asma , e nella paralizia ; e vien anche usata esternamente per mitigare le doglianze , e risolvere tumori .

**SAGGIARE** , *Art. Docimastica* , nella sua estensione , comprende particolarmente le maniere d' esaminare ogni gleba minerale , o metallo misto , secondo la sua natura , coi flussi più adattati ; affine di scoprire , non solo quali metalli , o quali proporzioni di metalli si contengono in queste glebe , ma anche quanto zolfo , vitriuolo , allume , arsenico , smalto , &c. possa ricavarli da ogni gleba rispettivamente . Vedi **ORO** , **MINERALE** , **RAFFINARE** , &c.

Il **SAGGIARE** è più particolarmente in uso presso i Coniatori , e gli Orefici , per fare una pruova o cemento colla coppella o saggio , della finezza , o purità dell' oro , o argento , che ha da servire nel batter moneta , e nella manifattura di vasellame , &c. o che già si è adoprato collo stesso effetto . Vedi **MONETA** , **COPELLA** &c.

Vi sono due sorte di *saggi* ; l' uno prima che i metalli sieno liquefatti per poterli portare alla loro propria finezza ; l' altro dopo che sono battuti , per vedere se le spezie sieno della lega determinata . Vedi **STANDARD** .

Pel primo *saggio* , i *Saggiatori* sogliono prender quattordici o quindici grani d' oro , e mezza dramma d' argento , se egli è per monete ; e diciotto grani dell' uno , e una dramma dell' altro , se per altri usi .

In quanto al secondo *saggio* ; si fa d' una delle monete di già coniate , che si taglia in quattro parti .

*Metodo di fare il SAGGIO dell' Oro* . Il *Saggiatore* avendo pesato l' oro , di cui egli vuole far la prova , con tutta esattezza , con una bilancia , che senta il peso della centesima parte d' un grano , e notatone il peso , vi aggiunge due volte tanto di argento fino ; benchè questo dovrebbe essere a proporzione della finezza , della quale l' oro sembra essere ; richiedendosi dall' oro più cattivo il più basso argento . L' oro e l' argento così pesati e misti , s' involgono in un pezzo di carta , per impedire che nulla perdano del loro peso , il che disturberebbe l' accuratezza del *saggio* .

Mentre il *Saggiatore* sta pesando le sue materie , si accende un fuoco riverberante in un fornello , provveduto d' una benda , e di una coppella , che vi si mette dentro a riscaldarsi . Ciò fatto si mette una piccola palla di piombo nella coppella , d' un peso proporzionato alla quantità e qualità dell' oro da *saggiarsi* .

## SAG

II

Quando il piombo è ben liquefatto , ed appare assai netto e lucente , vi mettono dentro l' oro , e l' argento , e ve lo lasciano fondere , e bollire , fin tanto che pajà d' un colore opalo o vario , e si sia fissato in una piccola massa nel fondo della coppella .

Fatto questo , si lascia raffreddare la coppella nel fornello stesso ; dopo di che si separa la massa , con tutta l' esattezza , dal luogo , ove ella stava attaccata al vaso ; e si distende o martella sull' incudine ; riscaldandola più volte sul carbone , per promuovere la distensione .

Martellata a sufficienza , vien' ella di poi rotolata o ravvolta in forma di cartoccio , e così messa in un matraccio di vetro capace di contenere quattro cucchiaje d' acqua ; ed avendovi aggiunto una quantità d' acqua forte , ben corretta , cioè mista con circa un terzo della quantità d' acqua di fiume ; si fa bollire il tutto sopra un fuoco di legna , fin tanto che l' acqua forte non dia più alcun fumo rosso .

Versata fuori questa prima acqua , e lasciato solo il cartoccio al fondo del matraccio , si riempie questi di nuovo , ma di pura acqua forte ; la quale , dopo aver bollito , si versa fuori , al tempo appunto che i fumi sono diventati bianchi . Ciò fatto si riempie il matraccio di acqua di fiume , per levarne il cartoccio .

Lavato questo , si mette ben' asciutto in un crogiuolo , che ha il suo coperchio , e si riscalda tanto , che diventi di color di cireggia .

Ciò fatto il *saggio* è finito ; nè altro vi resta , che di pesarlo contra lo stesso peso d' oro fino , che s' adoprà da principio , prima del *saggio* : perchè col comparare il primo peso dell' oro , prima ch' ei fosse posto nel fuoco , e nell' acqua forte , con quanto se ne ritiene , dopo ch' egli ha così sofferta la coppella ; si può giudicare , dalla maggiore o minor perdita , ch' egli ha fatto , della quantità della lega mescolata con esso . Vedi **ORO** .

*Metodo di fare il SAGGIO dell' Argento* . L' operazione è molto simile a quella , che si fa nell' oro ; ma è meno difficile , e più breve . Si pesa l' argento , come prima ; e s' adopra lo stesso fornello , e benda , lo stesso fuoco , e la medesima coppella . Si aggiunga , che nella coppella vi si mette parimenti del piombo , proporzionato alla quantità e qualità dell' argento da farsi il *saggio* .

Essendo il piombo ben liquefatto e chiaro , vi si mette dentro l' argento , e dopo averlo ridotto ad un color opalo , e fissato in una massa al fondo della coppella , il che succede in una mezz' ora incirca ; si lascia raffreddare , e si netta : e finalmente si ripesa , come nell' oro . E dalla sua diminuzione , si stima la quantità della lega . Vedi **ARGENTO** .

*Fare il SAGGIO del Piombo* . Facendosi il *saggio* dell' oro e dell' argento col mezzo del piombo ; egli importa molto , che il piombo sia netto d' ogni

d'ogni mistura dell'uno, e dell'altro metallo: altrimenti il Saggio farà falso; poichè l'oro, e l'argento mischiati col piombo non isvaporeranno, come l'altre sorte di lega, ma si uniranno col metallo ch'è sotto il Saggio.

Per impedire questo disordine, ed assicurare l'operazione, non v'è altro modo, che di *saggiare* il piombo stesso.

Questo Saggio si fa nello stesso fornello, e colle stesse coppelle, che s'adopra in quello dell'oro e dell'argento: ma l'operazione è incomparabilmente più semplice. Tutto ciò, che qui si richiede, quando la coppella è riscaldata, si riduce a mettervi dentro il pezzo di piombo da *saggiarsi*. Se questo piombo svapora interamente, egli è buono per l'effetto, al quale è destinato: All'incontro, se vi rimane qualche piccolo grano d'argento, &c. al fondo, si dee mettere da banda. Vedi PIOMBO.

**SAGGIARE lo Stagno.** Vedi l'Articolo STAGNO. *Maestro de' SAGGI*, è un Ufficiale, sotto certe Comunità, al qual'è appoggiata la cura di fare un vero tocco, o *saggio* dell'oro, o dell'argento, che gli si porta, e di fare una giusta relazione della bontà, o cattiva qualità del medesimo.

Tal'è il *Maestro de' saggi* della zecca nella Torre, detto anche *Saggiatore del Re*.

Il *Maestro de' saggi* della compagnia degli Orefici, è una specie di guardiano assistente, chiamato anche *guardiano del tocco*, destinato a misurare, *saggiare*, e mercare ogni lavoro d'argento, &c. a lui commesso. Vi sono ancora de' *Maestri de' saggi*, stabiliti per Istatuto, a Iorck Exeter, Bristol, Chester, Norwich, e Newcastle, per fare il *saggio* del vasellame. Il *Maestro de' saggi* ha da ritenere 8 grani d'ogni libbra troy d'argento, che gli si porta; 4 de' quali si hanno da mettere nella *pisside* o sia scatola di ripartimento, per essere di nuovo *saggiati* l'anno seguente; e gli altri quattro si accordano a lui stesso per regalo, per le sue spese, e consumo; 12. & 13. Guglielmo III. c. 4. l. An. c. 9.

**Notate.** Il numero de' soldi pesi, espresso nel rapporto del *Maestro de' Saggi*, si dee contare come per libbra, o tanto in ciascuna libbra di 12 once troy. Per ogni venti soldi peso o per ogni oncia troy, che si trova per *Saggio* essere l'argento più basso di quel ch'è la sterlina, o la quantità e qualità del marco, si hanno a dedurre sei soldi: perchè ogni oncia costerà altrettanto per ridurlo alla bontà del marco, o per cambiarlo in sterline. *Pietra di socco* o *Pietra paragone di robe d'oro, e d'argento*, p. 41.

Nell'oro per ogni carato, eh' egli è notato essere più basso del marco, dovete contare, che nell'oncia troy egli è più basso, per tante volte 3 *scil.* 8. *den.* E per ogni grano, che si esprime esser' egli più basso, dovete contarlo

più basso per tante volte 11 *den.* nell'oncia troy. E per ogni mezzo grano 5 d.  $\frac{1}{2}$  perchè altrettanto costerà per farlo della determinata bontà del marco &c. Id. ibid.

**SAGGIO\***, è una prova o esperimento per vedere, se una cosa è della qualità e bontà ricercata.

\* *La voce è Francese, che alcuni Autori derivano dalla latina examen, esamina.*

**SAGGIO**, si usa eziandio per un tentativo, o pruova, che si fa per imparare qualche cosa, o vedere, se riuscirà o no.

I *Saggi* di macchine dovrebbero farsi in grande; non basta che riescano in piccolo. Vedi MACCHINA.

**SAGGIO**, ne' Monasterj, si usa particolarmente per la pruova, che una persona fa della vita Monastica, in abito secolare.

Questo *Saggio* è d'uno, o due mesi, e in alcuni Monasterj, di tre. Il *Saggio* o pruova, non si conta nel Noviziato. Vedi PROVAZIONE.

**SAGGIO**, nella lettura, è una particolar sorta di composizione, il cui carattere ha da essere libero, facile, e naturale, non legato da uno stretto ordine o metodo, nè perfezionato e finito, a guisa di formale sistema.

Si suppone, che la materia d'un *Saggio*, consista principalmente in riflessioni all'improvviso ed occasionali, le quali si hanno da scrivere per lo più in quell'ordine, ed in quel modo, che un uomo pensa; lasciandosi alle volte il soggetto, ed indi facendovisi di bel nuovo ritorno, a misura che i pensieri vengono a nascere nella mente.

Almeno questa n'è stata finora la pratica; e'l Sig. Montagna, che s'è acquistata non poca riputazione con questa maniera di scrivere, di rado conserva molte righe al soggetto, ch'egli si propone: benchè gl'Inglese sieno di parere, che Milord Bacon sia miglior modello in materia di *Saggi*.

Il Sig. Locke, per altro, e pochi altri Autori adoprano la voce *Saggio* in un senso più severo: ognuno sa, che il *Saggio dell'intelletto umano*, è un'Opera regolare, lavorata con tutta l'arte, e con somma fatica.

**SAGGIO**, tra i Chimici, e tra gli Raffinatori, è lo stesso che la coppella, strumento usato nel purificar l'oro e l'argento. Vedi COPPELLA.

**SAGGITTALE**, o *Sutura SAGGITTALE*, in Anatomia, è la seconda delle vere suture del Cranio. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) *fig. 1. let. f. fig. 2. let. i.* Vedi anche SUTURA.

Ella si stende per tutta la lunghezza del capo; ed ha il suo nome dal Latino *Sagitta*, essendo dritta come una freccia; dond'ella si chiama anche *Rezza*, ed alle volte ancora *Rabdoide*. Vedi RABDOIDE.

**SAGGITARIO**, in Astronomia, è l'*Arciciera*



**SAG**

cire, uno dei segni del Zodiaco; il nono nell'ordine. Vedi SEGNO.

Le Stelle della costellazione *Saggittario*, nel Catalogo di Tolomeo, sono trent'una; in quel-

**SAG**

13

lo di Ticone, sedeci; e nel Catalogo Britannico, cinquanta. Le longitudini, latitudini, magnitudini, &c. delle quali sono come seguono:

*Nomi, e situazione delle Stelle:*

Segni H.	Longitudine	Latitudine	Magn.
	° ' "	° ' "	
	22 55 01	4 22 42	A 6
}	25 38 16	0 19 45	A 6
	25 43 17	0 47 41	A 7
	26 19 47	0 47 50	A 6
	26 55 47	6 55 51	A 3

Stelle nebulose

Quella nella punta della freccia

5

Più al Settentr. in cima dell'arco suffegu.

	28 54 10	2 23 54	B 4
	29 15 05	2 42 28	B 6
	0 14 10	6 35 21	A 3
np	0 45 33	10 59 54	A 2 3
	1 04 54	7 24 47	A 7

Nel manico dell'arco contro la mano  
Nella parte Meridion. dell'arco

10

Merid. nella parte Settentr. dell'arco  
Preced. la clara dell'omero.

	1 37 40	2 48 39	B 6
	1 59 55	2 04 01	A 4
	5 50 42	3 54 35	A 4
	7 19 56	2 39 12	B 6
	7 26 23	0 48 34	B 7

15

Prima delle Stelle contig. nell'occhio

Stella lucente nella preced. spalla  
Suffeg. delle contig. nell'occhio

	7 45 55	1 01 30	B 7
	8 09 07	0 09 12	B 5
	8 15 09	1 32 3	B 6
	8 03 12	3 23 32	A 3
	8 22 14	0 12 33	B 5

20

Preced. di tre nella Testa  
Quella sotto l'ascella  
Una mezzana nella testa  
Quella sotto l'osso della preced. spalla

	9 06 09	2 09 25	B 6
	9 08 52	1 42 12	B 4
	9 17 22	7 07 55	A 3
	10 40 42	0 54 38	B 4
	10 30 10	5 01 12	A 4

25

Ultima di tre nella testa  
Tralle spalle  
Nella parte Settentr. della  
Ephaptis di tre { Meridion.  
Contigua a quella { Mezzan.

	11 56 44	1 28 59	B 3 4
	12 43 06	2 52 57	A 5
	14 02 22	3 17 59	B 6
	15 08 20	4 15 43	B 5
	15 06 17	3 48 43	B 6

30

Settentr. di tre nell'Ephaptis  
Nella spalla diretana  
Contigua a quella  
Una terza più al Settentr.

	15 21 49	6 08 42	B 6
	15 00 19	2 26 17	A 5
	15 02 43	2 21 05	A 5
	15 07 46	1 54 36	A 6
	15 39 04	0 12 20	B 6

Nel

Nel cubito del segu. braccio

Quelle, che seguono la Settentr.  $\left. \begin{array}{l} \text{preced.} \\ \text{e suffegu.} \end{array} \right\}$   
parte dell' Ephapt. di 2.

Preced. nell' Ephaptis merid. <sup>40</sup>

Preced. nella radice della coda  
Di quattro mezzane nella radice della coda  $\left. \begin{array}{l} \text{Merid.} \\ \text{e Settentr.} \end{array} \right\}$

Seconda a Settentr. nell' Ephaptis merid. <sup>45</sup>  
Seconda nella radice della coda

SAG		SAG	
17	24 12	3	01 53 A 6
17	31 15	3	13 01 A 5
18	28 04	1	54 04 A 6
19	53 56	5	5 54 B 6
20	20 29	5	21 26 B 6 5
20	37 36	1	27 02 B 6
22	06 02	1	54 03 B 6
21	29 46	5	22 55 A 5
21	35 15	6	16 34 A 5
22	13 16	5	24 44 A 5
24	07 49	5	08 03 B 6
22	43 30	7	03 48 A 5
25	27 19	6	54 32 B 6
26	38 01	8	44 40 B 6
26	29 27	7	31 45 B 6

36

**SAGLIENTE**, in Fortificazione, dinota sporgente in fuori.

Vi sono due sorte di angoli; l'uno *Sagliente*, ed è di quelli, che presentano la loro punta all'infuori. L'altro *Rientrante*, ed è di quelli, che hanno la loro punta al di dentro. Abbiamo esempj di tutte due le spezie, nelle tenaglie, e nell'opere a Stella. Vedi ANGOLO.

**SAGLIENTE**, nell' Araldica, si applica ad un Leone, o altra bestia, allora quando i di lei piedi di avanti sono elevati in modo, che il suo piede dritto sia nel destro punto capitale, ed il suo piede sinistro dretano, nel sinistro punto della base dello scudo. Con che egli vien distinto da *rampante*. Vedi RAMPANTE.

**SAGO**, è un semplice medicinale portato dall'Indie Orientali; di notevole uso nella dieta, essendo una spezie di nutritivo e ristorativo.

Il *Sago* è una sorta di pane, procurato da un' albero detto Laudano, che nasce nelle Molucche.

Quando l'albero è abbattuto, lo spaccano in due nel mezzo, e ne cavan fuori il midollo, ch'è anche buono da mangiare, mentre viene tutto fresco dall'albero. Lo pestano assai minuto in un mortajo, fin che sia ridotto in una spezie di polvere alquanto simile alla farina. Cid fatto, lo mettono in un burattello, fatto della scorza dello stesso albero, e collocano il burattello sopra una spezie di cisterna fatta delle di lui foglie, versandovi sopra dell'acqua, e con tal mezzo separando la parte pura della polvere, dalle vene di legno, di cui il midollo abbonda.

Il fiore così filtrato, lo chiamano *Sagu*: lo riducono in pasta, che fanno cuocere in fornaci di terra; e cid con tanta speditezza eseguisco-

no, che in tre o quattr'ore un'Uomo ne fa tanto pane, quanto può bastare in un giorno a sattolare cento persone.

Dal medesimo albero cavano pure un liquore, non men gustoso a bere, che i nostri vini.

Le foglie, quando sono giovani, son coperte d'una spezie di cotone, del quale ne fanno quegli abitanti il lor panno, e quando diventano vecchie, se ne servono essi per impiantellarne i tetti delle lor case. Le vene più grandi di queste foglie servono loro in vece di pali nelle fabbriche; e delle più piccole ne fanno una spezie di canape, di cui si costruiscono assai buone corde.

**SAGO**, in Antichità, era un vestimento militare, che portavano i Greci, i Romani, ed i Galli, in guisa di ferrajuolo, o di cascaca, che copriva le spalle e 'l dorso, e scendeva fino all'anca, ove si legava alla corazza.

Egli era fatto di lana rozza, e quadro. Ne avevano uno pel Verno, ed un'altro più leggiero per la State.

**SAJA**, è un panno lano grosso, fatto a spola, tessuto sopra un telajo con quattro calcole, come le fargie, e gli altri drappi, che hanno la spola, o cannello.

Vi sono alcune di queste *Saje* acconciate e preparate come i panni; altre lisciate semplicemente nel pelo; ed altre in cui il pelo, o cima del panno, è arricciato o accotonato.

Le *Saje*, o rattine si fabbricano principalmente in Francia, in Olanda, ed in Italia; e sono assai usate per fodere.

Il bigello, che gl'Inglese chiamano *frisa*, è una sorta di rattina grossolana; il droghetto, una rattina mezzo lino, e mezza lana.

**SAJA**, nel Commercio, è la *Saja* propria, ch'è una spezie di Sargia; o un panno lano ben

ben sottile e leggiero, e tutto lana; e tutto in uso per fodere, e presso i Religiosi per camice; e in Inghilterra, presso i Quaccheri, per grembiali, al qual effetto egli è usualmente verde.

Ve ne sono delle manifatture molto considerabili a Sudbury, vicino a Colchester; come ancora ad Ypres, Houdscot, &c. in Fiandra, &c. Le *Saje* d'Inghilterra si trasportano per lo più in Portogallo, ed a Livorno.

SAICA, è un Naviglio Turco, molto proprio per trasportar mercanzie. Vedi VASCELLO.

Egli ha vele quadre sull'albero di mezzo; senza mezzana, nè trinchetto, nè sartame: ma solo un grand'Albero, coll'Albero della gabbia, ambi molto alti; con un trinchetto da prora; e con un piccolo Albero da poppa.

L'altezza dell'Albero grande rende visibili le *Saiche* ad una gran distanza: la loro struttura fa, che non possano veleggiare con un vento laterale; ma quando hanno il vento in poppa, nulla può sopravanzarle. La maggior parte di esse non porta cannoni.

SAJETTA \*, in Commercio, è un drappo leggiero di lana, ch'è una specie di Sargia, o di *Saja*; alle volte mischiato con un poco di seta. Si fabbrica principalmente ad Amiens; benchè anche l'Inghilterra ne abbondi.

\* La voce è formata dal Francese *Sayette*, diminutivo di *Saje*, che significa *Saja*.

Il nome Francese, in oltre, deriva ancora da quel filo, che vi si adopra, e che principalmente si prepara, e fila in Fiandra ne' contorni di *Turcoing*, ed è chiamato filo di *Sajetta*.

SALA, in Architettura, è una stanza grande all'ingresso di una bella Casa, Palazzo o simile. Vedi PALAZZO, &c.

Vitruvio fa menzione di tre sorte di *Sale*: il *Tetrafilo*, che ha quattro colonne, sostenendo il cielo o coperto: il *Corintio*, che ha le sue colonne tutto all'intorno radicate, o rimesse nel muro, ed è coperto a volta: e l'*Egizio*, che aveva uno stilo di colonne corintie isolate, che sostenevano un secondo ordine con cielo. Queste si chiamavano *Oeci*.

La *Sala* è propriamente chiamata la prima, e la più bella partizione di un'appartamento: nelle case de' Ministri di Stato, de' Magistrati pubblici, &c. è quella, in cui spediscono gli affari, e danno udienza.

Nelle fabbriche assai magnifiche, ove la *Sala* è più grande, o più alta, che d'ordinario, è collocata in mezzo di una casa, e si chiama *Salone*. Vedi SALONE.

Si dice, che un'appartamento Reale, consiste di una *Sala*, o camera di guardia, *Aula Prætoriana*; in una anticamera, *pro camera*; una camera, *camera*; un gabinetto, o conclavio, ed una *Galleria*, *Porticus*. Vedi APPARTAMENTO.

SALA, in un senso particolare tra gl'Inglese, è ancora un pubblico edificio, eretto per l'amministrazione delle cose politiche, e di una giustizia della Città, od una Comunità; così diciamo la *Sala delle Torre*, la *Sala di una compagnia*.

SALA di Guild è una fabbrica magnifica nella Città di Londra, o un gran Palazzo di Giudicatura per questa Città: Vedi CORTE.

Qui vi si tengono adunanze de' Cittadini per l'elezione de' Ministri, per divertimenti solenni &c.

SALA, si usa ancora in una maniera peculiare, per dinotare un luogo pubblico, dove vi sono uno, o più Tribunali, o dove si rende giustizia. Vedi GIUSTIZIA, e TRIBUNALE.

Nella *Sala* di Westminster si tengono le grandi adunanze di quel Regno; cioè il Banco Regio, la Cancelleria, ed i Placiti comuni, e quelle della Tesoriera. Vedi ciascuno a suo luogo.

Nell'appartamento di sopra si tiene parimente la Corte; o radunanza suprema del Parlamento. Vedi PARLAMENTO.

SALA di Westminster, era il Real Palazzo, o luogo di residenza de' nostri antichi Re, che ordinariamente tenevano i lor Parlamenti, e le Corti di Giudicatura, nelle loro abitazioni (come tutta via fanno i Re di Spagna) e spesso in persona sedevano a giudicare; siccome in oggi si fa nel Parlamento.

Una gran parte di questo Palazzo fu bruciata sotto Errico VIII. Quel che vi è restato, si riserva ancora per la Corte del Giustiziere. La *Sala* grande, ove si tengono le radunanze, o s'alzano i Tribunali del Banco del Re, diceasi che sia stata fabbricata da Guglielmo Ruso; altri dicono da Riccardo I, e II. Ell'è ricordata per una delle maggiori *Sale*, nelle sue dimensioni, di qualunque altra in Europa; essendo lunga 300 piedi, e larga 100.

SALADINA, era una tassa, imposta in Inghilterra ed in Francia, nell'anno 1188, per levare un fondo per la Crociata, intrapresa da Riccardo I. d'Inghilterra, e Filippo Augusto di Francia, contro Saladino Soldano d'Egitto, che andava allora ad assediare Gerusalemme.

La tassa *Saladina* era messa così: che ciascuna persona, che non si arrollava nel numero de' Crociati, dovea pagare una decima delle sue rendite annuali, e della valuta di tutti i suoi mobili, eccettuatene i suoi abiti, libri, ed armi. I Certosini, Bernardini, ed alcuni altri Religiosi, furono esentati dalla *Saladina*.

SALAMOJA, è una sorta d'acqua salata, o di salsa, o di condimento fatto di sale, dissolto dalla freddezza, o umidità di una Cantina.

SALAMOJA, è anche acqua ripiena di particelle saline. Vedi l'Articolo SALE.

Pel 1. di An. c. 21. in Inghilterra si proibisce la *Salamoja* cavata da fosse a brine, o padelle a brine, adoprata da alcuni per salare, o marinare il pesce senza farlo bollire, e ridurlo in sale;

fale; ed il fale di rocca, adoprato senza raffinarlo in sal bianco.

SALAMOJA è un liquore ordinariamente composto di fale, aceto, &c. alle volte coll'aggiunte di spezierie, &c. in cui si conservano vivande, frutti, &c., e si stagionano con essa.

SALAMOJA si usa anche per un frutto, radice, foglia, o altra materia vegetabile, preparata in salsa, da servirsi per condimento, &c. Vedi INSALATA, &c.

Così si condiscono, o salano i sparici, i carcioffi, i funghi, le lingue, i berberi, le fave, &c. I bottoni di ginistra, i capperi, e le olive si condiscono con olio ed aceto. Vedi CARPERO.

SALARIO, *salarium*, è uno stipendio, o paga accordata a qualcheduno in considerazione della sua fatica, industria, o servizi, praticati negli affari di un'altro.

SALDARE, tra i Meccanici, è l'unire, o legar' insieme due pezzi dello stesso metallo, o di due differenti metalli, mediante la fusione, ed applicazione di qualche composizione metallica, sull'estremità de' metalli da unirsi. Vedi SALDATURA.

Gli Orefici *saldano* con oro, argento, ed ottone o rame misti insieme: i lavoratori di piombo, con piombo, e stagno. Vedi PIOMBO, &c.

Il rame si *salda* usualmente collo stagno; alle volte, secondo l'opera, con una mistura di rame, e d'argento. Nel saldare tutti questi metalli, si usa generalmente la borrace in polvere, ed alle volte la ragia.

Quanto al ferro, basta il renderlo ben infocato; e che in questo stato, se ne martellino insieme le due estremità. Con tal mezzo esse s'incorporano l'una coll'altra. Vedi SALDARE il ferro.

SALDARE il ferro, è l'unire due pezzi di ferro col mezzo di sottili lame d'ottone, liquefatte infra due pezzi da unirsi.

Se l'opera è molto fina, come quando si han da congiungere le due foglie di seghe rotte, si dee coprire con borrace pesta, bagnata con acqua, acciocchè s'incorpori colla polvere d'ottone, che vi si aggiugne; ed il pezzo si espone al fuoco, senza toccare i carboni, finchè si vegga, che l'ottone scorra.

Per così *saldare* con sempre maggior grado di accuratezza, e finezza, usano una saldatura fatta d'ottone, con una decima parte di stagno; o un'altra, un terzo ottone, e due terzi argento; ovvero borrace, e ragia; osservando in tutte queste maniere di saldare, che i pezzi vengano dappertutto uniti bene stretti; poichè la saldatura non tiene, che in que' luoghi che toccano.

Il metodo di saldare, presso i Maniscalchi, &c. si è di battere i due pezzi, quando son caldi, l'uno sopra l'altro: il che più propriamente si chiama *battere il ferro caldo*.

SALDATURA è una composizione metallica o minerale, adoprata nel saldare o unire insieme altri metalli. Vedi SALDARE.

Le *saldature* si fanno d'oro, d'argento, di rame, di stagno, di bismuto, e di piombo; osservandosi sempre, che nella composizione vi sia qualcosa del metallo da saldarfi, mista con alcuni metalli più alti, e più fini.

Gli Orefici d'ordinario fanno quattro forte di *saldatura*; cioè *saldatura* da otto, quando a sette parti d'argento ce n'è una d'ottone, o di rame; *saldatura* da sei, quando solamente una sesta parte è rame: *saldatura* da quattro; e *saldatura* da tre. La misura di rame nella *saldatura* si è quella, che fa l'argenteria rilevata sempre di minor prezzo, che il vasellame piatto.

La *saldatura* usata dai lavoratori di piombo si fa di due libbre di piombo ad una libbra di stagno in massa. La sua bontà è provata col liquefarla, e versarne la grossezza d'un scudo sopra una tavola; perchè, s'ella è buona, vi nasceranno dentro certe piccole stelle lucide, e risplendenti. Vedi PIOMBO.

La *saldatura* per rame è fatta simile alla precedente de' piombi; solo ch'è con rame stagno; per opere molte delicate, in luogo di stagno, usano alle volte una quantità d'argento. Vedi RAME.

La *saldatura* per lo stagno si fa di due terzi di stagno, ed uno di piombo; ma quando l'opera è di qualche delicatezza, come in *Stanne d'Organo*, ove la giuntura appena si discerne, si fa d'una parte di vetro di stagno, e di tre parti di peltro. Vedi STAGNO.

Il Chiodo del Duca di Fiorenza, anticamente così ammirato, com'essendo mezzo ferro, e mezz'oro, due metalli stimati irreconciliabili; venne unito, o commesso mediante una sorta di *saldatura*, fatta da Turneisser, Chimico ingegnoso di Venezia, il cui segreto non fu mai scoperto, fin' al tempo di Tachenias, che fu il primo a pubblicarlo. La *saldatura* non è altro, che un poco di rame, o vitriolo di cipro, posto tra l'oro, e l'ferro. Perchè naturalmente, la grand'acidità dell'oro riduce il ferro in una scoria o ruggine, quando ambi due sono applicati immediatamente l'un sopra l'altro; ma quest'inconveniente è rimosso coll'interposizione d'un poco di rame, ancorchè questo sia in tenuissima quantità, ed appena sensibile.

SALE, *Sal*, in Chimica, è una sostanza semplice ed acida, ch'entra nella composizione di tutt' i corpi, ed è tenuta per uno de' cinque principj, o elementi di essi; da potersi estrarre solamente col fuoco. Vedi PRINCIPIO.

Il Signore Homberg osserva, che il *fale* è un ingrediente in tutt' i corpi animali, vegetabili, e minerali, eccettuato per avventura alcuni metalli, ed alcune pietre, Ne' corpi vegetabili, e minerali, che hanno sofferta una fermentazione,

ne, il *sale* s'alza dopo la flemma. Vedi ANALISI.

I *sali* sono distinti, rispetto alla maniera d'estrarli, &c. in *volatili*, *fissi*, ed *essenziali*.

*SALI volatili* sono quei leggieri e sottili, che facilmente si sollevano nella distillazione, ovvero, che son anche esalati pel naso, e resi sensibili all'odore. Vedi VOLATILE.

*SALI fissi*, sono quei tali, ch'essendo più grossi e più materiali, resistono al fuoco, e lo sostengono; e non sono da lui sollevati, ma restano, dopo la calcinazione o distillazione, nella parte terrea al fondo. In quanto alta maniera d'estrarli, &c. Vedi *sali FISSI*.

*SALI essenziali*, sono quelli tratti dai vegetabili, senza l'uso del fuoco; come per cristallizzazione, o altro mezzo facile e naturale. Vedi ESSENZIALI.

Per la loro tenuità e vivacità, i *sali volatili* vengono distintamente sentiti dal naso, dalla bocca, e dal cervello, i *sali fissi* per la loro amarezza e calore, nella bocca. A questi si può aggiugnere una sorta di *sale* intermedia, sotto il titolo di

*SALI misti*, che son quelli, che risultano dalla mistura di un *sale* volatile, con un *fisso*.

I *sali* sono, inoltre, di differenti sorte, secondo le diverse materie, colle quali si trovano mescolati, alcuni sono corpi misti essi stessi, e la loro mistura è separabile col fuoco, e colla liscivazione. Tali sono tutt' i *sali* essenziali delle piante, e tutt' i *sali* fossili, &c.; ma questi non sono proprj principj chimici.

Ve ne sono degli altri, i quali noi sentiamo essere misti, e la cui mistura conosciamo abbastanza, benchè non siamo per anche capaci di scomporli, e questi appunto fanno quel principio chimico detto il *sale*; perchè le nostre analisi non gli renderanno più semplici, ch'è il carattere d'un principio. Ed in questo senso, il *sale* si definisce, una materia dissolubile con acqua, ed immutabile con fuoco, al che alcuni aggiungono, d'un gusto pungente. Vi sono tre spezie o classi de' *sali*, che cadono sotto questa definizione; due de' quali sono *volatili*, e 'l terzo *fisso*. I *volatili*, sono *sali* acidi, e *sali* orinosi: i *fissi* sono quelli tratti per *lixivium* dopo la calcinazione, chiamati *sali lisciviosi*. La natura non produce veruno di questi *sali* semplici, e non misti; ma noi facilmente gli possiamo estrarre coll'arte da i misterj, in cui ella gli ha collocati.

I principali *sali* naturali si possono ridurre al *salnitro*, al *sal di mare*, e al *vitriuolo*. Ciascun de' quali ha le sue spezie differenti; delle cui varie combinazioni, con diverse materie olose, si compongono tutt' i *sali* naturali, che ci son noti.

Si trova, per le analisi Chimiche, che questi *sali* consistono in particelle acquee, terree, olose, sulfurce, ed acide. La materia acida è il puro *sale*, o principio *salino*, ed è la base di tutt' il

Tom. VIII.

resto. Il Signor Homberg osserva, che questa è bene uniforme, e quasi la stessa in tutt' i *sali*, prima della particolar determinazione di formare questo, o quel *sale*, mediante la particolar ammissione del zolfo, &c. Vedi ACIDO.

Il *Salnitro*, il *Sale di mare*, e gli altri, non sono percò principj; ma i *sali* acidi, distillati da essi lo sono; e l'acqua, in cui questi *sali* nuotano, e la terra, o *sale* fisso, che resta nella storta, dopo la distillazione, sono altri principj chimici. Vedi FLEMMIA, e TERRA.

Il *sale* principio, è tenuto per un mezzo tra i principj attivi, e passivi. Il puro acido, quantunque accompagnato dalla sua materia determinante sulfurca, non divien mai sensibile, se non quando egli sta in qualche materia terrea, o artificialmente in qualche materia semplice acquosa. Nel primo caso, egli appare sotto la forma di un *sale* cristallizzato, come *salnitro*, &c. Nel secondo caso, egli appare nella forma di uno spirito acido, il quale, secondo la determinazione del zolfo, che l'accompagna, è; o spirito di nitro, o spirito di *sale* comune, o spirito di vitriuolo. E quanto abbiamo qui osservato de' tre *sali* semplici, o fossili, può applicarsi a tutt' gli altri *sali* più composti di piante, animali, &c., con questa differenza, che quando sono nella forma di un *sale* concreto; questi ultimi hanno sempre una maggior quantità di materia terrea, e quando nella forma d'uno spirito acido, una maggior quantità di materia acquosa, che non ne hanno i semplici. Donde ne siegue, che gli spiriti acidi de' *sali* composti sono sempre più deboli, più leggieri, e meno penetranti, che quelli de' *Sali* fossili; e dopo la distillazione lasciano dietro una maggior quantità di materia terrea. Vedi SPIRITO.

Non sappiamo precisamente, quali figure debbano avere i tre *sali* principj, l'acido, l'orinoso, e il lisciviale. Ma per quanto si può giudicare dal loro effetto, si conchiuderebbe, che gli acidi sieno aguzzi, ma che le lor punte abbiano come una guaina di qualche materia sulfurca; che i *sali* orinosi sieno spugne, contenenti qualcosa dell'olio acido, e qualcosa del fetido dell'animale, o della pianta; e che i *sali* lisciviosi, sieno spugne, che solo contengono il residuo dell'acido, il quale, dal fuoco calcinante, non potè espellersi. Vedi LISCIVIOSO, ed ORINOSO.

Gli spiriti acidi si possono concepire come puri, e senz' alcuna mistura; nel qual caso tutt' gli acidi si troveranno della stessa natura: ma se gli consideriamo tali quali la distillazione gli dà, gli troveremo sempre accompagnati da qualche materia sulfurca, la quale non possiamo da loro separare, e la quale dà il grado d'attività agli spiriti acidi. Questa materia sulfurca è quella che gli caratterizza, e fa tutta la differenza, che troviamo fra gli spiriti acidi. Il Signor

C

Hom-

Homborg ordina tutte le spezie degli spiriti acidi in tre differenti classi, secondo le differenti materie sulfuree, che l'accompagnano. La prima classe è di quelli, che contengono un solfo animale, o vegetabile; sotto la quale vengono tutti gli acidi distillati da piante, frutti, legni, &c. come anche lo spirito di nitro.

Egli è facile a comprendere, che gli acidi delle piante possano aver ritenuta una parte dell'olio della pianta, il qual'è il lor zolfo; poichè nel ridurre questi acidi in *sali*, noi sempre ci troviamo dentro un poco d'olio, il quale non può essere altro, che quello delle piante stesse. Ed in quanto al Salnitro, come questo è sempre tratto da terre inumidite con escrementi d'animali, o da muri vecchi ed intoncati, &c., pieni di materie sulfuree degli animali, che dentro viveansi, della fuligine, &c. egli è quindi, senz'alcun dubbio, che il salnitro prende il suo zolfo. Vedi SALNITRO.

La seconda classe è di quelli, che contengono un zolfo bituminoso, sotto la quale vengono gli acidi del vitriuolo, del zolfo comune, e dell'allume. Perchè quelli vengono tutti usualmente tratti dalla stessa pietra minerale, in cui predomina la materia bituminosa, che fa una delle parti principali del zolfo comune. Vedi ZOLFO.

La terza classe è di quelli, che contengono una materia più fissa minerale, sulfurea; che più s'avvicina alle proprietà d'un zolfo metallico, sotto la quale classe vengono gli acidi, tratti da molte sorte di *sali* di mare, *sali* di monti, &c. Perchè il *sale* di monte, o *salgemma*, si trova sempre in luoghi vicini alle miniere metalliche; ed il *sale* di mare, secondo tutta l'apparenza, non è altro che *sale* di monte, le cui miniere sono state penetrate dall'acqua del Mare, che ne ha estratta tutta la lor falsizza. Vedi SALE di Mare.

Le materie sulfuree della prima classe degli acidi, essendo molto leggiere, ed occupando qualche spazio, debbono aumentare la massa delle punte degli acidi, a cui elle sono unite. E quindi questi acidi diventano incapaci di penetrare in corpi ben concatenati e saldi; ma venendo accresciuta dalla stessa cagione la lor superficie, la fiamma avrà maggior presa a discacciarli: E quindi gli acidi di questa classe operano più velocemente di ogni altro.

Il zolfo bituminoso è il meno attivo di tutt'i zolfi, che ci son noti, come quello, ch'è caricato d'una gran quantità di materia terrea, che gli serve di matrice. Quindi si unisce egli più difficilmente con materie saline, che ogni altro zolfo; di modo che si può concepire, che minor quantità di esso sia attaccata agli acidi di questa classe, che a quelli d'alcune dell'altre. In conformità noi troviamo, che gli acidi di questa classe, adoprati soli, appena disciogliono qualche metallo; ma mischiati con altri, par-

tecipano del loro zolfo, e così diventano atti a disciogliere tutt'i metalli.

Il zolfo metallico è di tutti gli altri il più fisso; cioè le sue parti sono le più piccole, e le più bene concatenate. Vedi FISSEZZA.

Quindi le punte di questa classe d'acidi non faranno molto gonfiate dal medesimo, e per conseguenza saranno capaci d'infinuarsi ne' corpi meglio concatenati e saldi, ed in quelli, i cui pori sono de' più piccoli. E per la stessa ragione non daranno gran presa alla fiamma, che le agita, e perciò opereranno con minor violenza, che quelle della prima classe de' *sali*. Gli acidi de' *sali* fissi compongono i *sali* misti: così lo spirito di nitro col *sale* di tartaro, fa il salnitro; e lo spirito di *sale* col *sale* di tartaro, fa un vero *sale* comune; e lo spirito di vitriuolo col *sale* di tartaro, fa un vero vitriuolo.

Ad ogni modo, i due *sali* ingredienti sempre restano, l'uno fisso, e l'altro volatile: gli acidi uniti co' *sali* orinosi compongono un'altra sorta di *sali*, chiamati *sales ammoniaci*, che sono sempre volatili. Vedi AMMONIACO, ed ARMONIACO.

I *sali* lisciviosi, ed orinosi, si chiamano Alcali, i primi alcali fissi, i secondi alcali volatili. Vedi ALCALI.

Questi Alcali sono usualmente stimati antagonisti de' *sali* acidi, perchè le loro misture causano sempre una violenta ebollizione. Ma egli è più probabile, che questo bollimento non sia l'effetto di un combattimento, ma più tosto un proprio collegamento ed unione di due materie, le quali erano state naturalmente unite insieme, e solamente separate col fuoco, ed ora si ritornano a collocare nelle stesse parti, d'onde la fiamma le avea strappate. Quindi l'una sono comparate a guaine, e l'altre a punte, atte ad esservi riposte come in un fodero. Ora la precipitazione, con cui le punte degli acidi entrano ne' pori degli alcali, straccia la loro consistenza, e li riduce in minute parti invisibili all'occhio; e così è spiegato il mistero della dissoluzione. Vedi DISSOLUZIONE.

A tanto si stende la mera dottrina degli alcali, e degli acidi, per ispiegare alcuni de' Fenomeni della Natura. Ma la Teorica n'è resa di gran lunga più compiuta ed adeguata dal principio d'attrazione del Cavalier Isaac Newton, pel quale rimandiamo il Lettore agli Articoli ACIDO, MESTRUO, &c. ove l'operazioni de' *sali*, o spiriti acidi, sono forse spiegate con maggior sodisfazione.

I principali *sali* chimici usati in Medicina, sono; il *sale* d'urina, di spigo, di vipera, di sangue umano, d'assenso, di guajaco, di chinachina, di tabacco, di rabbarbaro, di rosmarino, di salvia, di ginepro, di vitriuolo, d'ambra, di saturno, &c. la maggior parte de' quali, con molti altri, sono spiegati sotto gli arti-

articoli delle rispettive droghe , &c. d' onde essi sono tratti: a' quali il Lettore può aver ricorso.

SALE , nel suo senso popolare , dinota una spezie di cristallizzazione salina , o una sostanza acuta , pungente , detergente , ed astringente , usata per stagionare carni , pesci , butirro , pelli , ed altre cose , che sono da conservarsi ; come anche per dar sapore alle vivande , &c.

Questo si chiama usualmente *sale comune* , per distinguerlo dal *sale* chimico .

Il Signor Guglielmini , in un' espressa Dissertazione *de Salibus* , stabilisce per massima fondamentale , che i primi principj del *sale* comune , del salnitro , del vitriuolo , &c. ebbero le loro figure in modo inalterabile fisse , alla loro prima creazione , e sono indivisibili per qualunque forza creata . Egli sostiene , che la figura del *sale* comune , è un picciol cubo ; quella del *sale* di vitriuolo , un parallelepipedo ; quella del salnitro un prisma , la cui base è un triangolo equilatero , &c.

Il *Sale* comune è di tre spezie , cioè *sale marino* , *sale di rocca* , o *fossile* , e 'l *sale* tratto da' fonti e pozzi salati . La maggior parte del *sale* marino , e la migliore , si fa in Francia ; poco in Inghilterra . I *sali* fossili , o di rocca si trovano principalmente in Polonia , Ungheria , e Catalogna . Le fonti di *sale* sono considerabili nelle Provincie di Ches , di Worcester , di Hamps , di Northumberland in Inghilterra , nella Franca Contea , nella Lorena , nel Tirolo , ed in alcuni altri luoghi .

Una gran proprietà del *sale* si è quella di essere incapace di corruzione , e di conservare ancora le vivande , &c. con esso stagionate , o in qualche di lui soluzione ammolle . Soffre il fuoco , e n' esce anche più puro , poichè questo lo spoglia della sua umidità . Si fonde in fuochi assai caldi , e si converte in acque corrosive .

Egli rende fertili le terre , e promuove la fusione di tutt' i metalli ; nulladimeno noi leggiamo de' Principi , i quali , in prova ed in segno della loro indignazione , seminarono di *sale* i terreni , per rendergli sterili . Plutarco osserva , che gli Egizj credeano , che il *sale* fosse lo sputo o la spuma del gigante Tifone , il gran nimico de' loro Dei : e quindi , aggiugn' egli , lo aveano in grandissimo orrore .

Si trova , che il *sale* ha due qualità opposte : colla sua acidezza sottile , e penetrante , romp' egli e dissolve i metalli , e minerali i più duri , ed i meglio concatenati e commessi ; e con una proprietà contraria , coagula i corpi liquidi , come latte , sangue , &c. Alcuni de' dilui spiriti misti in una certa proporzione coll' acqua , vi producono un' eccessivo calore ; pure quando son misti in minor quantità , ne aumentano la freddezza : come fa il salnitro nella neve , &c.

Benchè tutt' i *sali* si dissolvano coll' umido , pure l' acqua solo ne scioglie &c. una certa quantità . Ad ogni modo , quand' essa è impregnata di qualche *sale* , tanto quanto ne può portare , dissolverà ella sempre una quantità di un' altro *sale* , le cui particelle sieno di figure differenti , atte ad insinuarsi nelle rimanenti vacuità dell' acqua : così , dopo che il *sale* comune avrà cessato di più disciogliersi in quella , vi si discioglierà l' allume , il salnitro , indi il *sale* Armoniacco , &c.

L' uso del *sale* è così universale , ed il traffico , che se ne fa , di sì grand' importanza ne' luoghi ove la Natura ha prodotto i differenti *sali* , e così necessario per quelli i quali non hanno lo stesso vantaggio ; che non sarà certamente ingrata una contezza della preparazione , commercio , &c. delle varie sorte del medesimo .

SALE di mare , o *sale marino* è fatto dell' Acqua del Mare , inspessata da frequenti evaporazioni , ed alla fine cristallizzata . Vi sono due sorte di *sale* di Mare : quello , che ha bisogno de' raggi del Sole per dargli la sua consistenza , chiamato propriamente *sale marino* , o *sale nero* , dal suo proprio color bruno ; e quello , che riceve la sua consistenza dal calore del fuoco , chiamato *sale bianco* .

Usano questa o quella maniera di preparazione , secondo la disposizione delle coste , ove si fa : se le coste s' alzano in cavalli o masse di rena , il *sale* si fa col fuoco , in vasi di rame o di piombo . Se le coste sono piane e basse , specialmente se il fondo n' è un poco cretoso , il *sale* vien cristallizzato interamente dall' azione del Sole .

Non v' è nulla di considerabile in Inghilterra , riguardo a queste due sorte di *sale* : vi è per verità qual cosa dell' ultima a Shields , nella Provincia di Northumberland ; e della prima , nell' Isola di May . La Francia è il luogo principale per questi *sali* ; poichè ivi se ne fa più che in tutta l' Europa , e forse più , che nel resto del Mondo ; e dalla Francia appunto ne traggono gl' Inglese la loro miglior provizione . Daremo perciò il metodo di fabbricar questi *sali* , tale quale colà si pratica .

Le principali Coste per il *sale* nero sono quelle di Bretagna , di Saintonge , e del Paese d' Aunis . Le principali Fabbriche del *sale* nelle due ultime Provincie , sono Brovage , Maran , e l' Isola di Rhe ; quelle di Bretagna sono nella cala , o golfo di Borneuf , Guerand , e Croisil : quanto al *sale* bianco egli si fa principalmente sulle Coste di Normandia . Nella sola cala di Borneuf si computano più di ventimila Fabbriche di *sale* considerabili .

Maniera di fare il SALE nero . I terreni bassi e paludosi , disposti dalla Natura per ricevere l' acque del mare , quand' il flusso le gonfia , e provveduti d' argini , e di chiuse per ritenerle si chiamano *Saline* . Vedi SALINE.

Queste Saline, il cui fondo si mazzerà con gran cura, sono divise in molte fosse o vasi quadri, alcuni più grandi, altri più piccoli, separati con piccioli valli di 13 o 14 pollici di larghezza, ed in questi vasi o bacini, quando la stagione è comoda, si lascia entrare l'acqua del Mare.

La stagion del *sale* è dalla metà di Maggio fin' alla fine d'Agosto: nel qual tempo, essendo lunghi i giorni, e i raggi del Sole i più forti, il *sale* è alzato e cristallizzato meglio, che in ogn'altra stagione. Prima di lasciarvi entrar l'acque, si procura, che i vasi sieno ben netti e purgati di quanto vi s'era lasciato durante il verno, per tenerli in ordine. L'acqua si ammette all' altezza di sei pollici incirca, dopo di aver la prima lasciata ripofare, e riscalda due o tre giorni in gran riserbatoj, fuori della fabbrica, acciò ch' ella possa entrarci tepida. Ammessa l'acqua si chiudono le cataratte o chiufe, ed il resto della Fabbrica o de' lavori si lascia al vento, ed al Sole.

La superficie dell'acqua essendo battuta, ed agitata da' raggi diretti del Sole, si condensa da principio, in modo impercettibile, e divien alla fine tutta coperta d'una legger crosta, la quale indurandosi per la continuazion del calore, si converte affatto in *sale*. L'acqua, in questa condizione, è sì calda, che non vi si può metter dentro la mano senza scottarla. Quando il *sale* ha ricevuto la sua piena cozione, lo rompono con un palo, con che cade al fondo; d'onde essendo di nuovo tratto fuori, lo lasciano qualche tempo in piccoli mucchi intorno all' orlo della fossa, acciocchè finisca d'asciugarli: ed alla fine, in mucchi grandi, contenenti molte migliaia di moggia, che coprono di paglia od i giunchi, per difenderli dalla pioggia.

Avendo così per otto dieci, o quindici giorni al più, perfezionata la cristallizzazione del *sale*, aprono le cataratte, quando la maréa s'alza, per introdurre una nuova provisione d'acqua; e così continuano alternativamente ricevendo acqua, e raccogliendo il *sale*, finchè la stagione sia passata. I tempi piovosi sono di gran pregiudizio alla Fabbrica; perchè l'acqua piovana, mischiandosi in qualche quantità con l'acqua del Mare, la rende inutile in modo, ch'una nuova acqua vi si ha da introdurre.

Il *Sale* è bruno, quand'è cavato dalle fosse, ed ordinariamente si vende così, senz'altra preparazione: Per verità in alcuni luoghi lo fanno bianco, col raffinarlo; lo raffinano col farlo bollire in grandi caldaje piatte, il che non solamente gli leva la sua acrimonia, ma ne accresce anche la quantità.

*Mesodo di fare il SALE di Mare bianco.* Il *sale* bianco di Normandia non si fa col raffinare il *sale* nero, ma egli ha tal colore na-

turalmente, quando si cava dalle fosse. Per farlo, raccolgono una rena fangosa sulle secche del lido, la quale il flusso abbia coperta ed impregnata colle sue acque, per sette o otto giorni. Questa rena, essendo rimossa in fosse destinate a tal effetto, si scarica a poco a poco di tutta la sua acqua, la quale va filtrandosi per quella paglia, di cui il fondo della fossa è riempito, e indi gocciolando in vasi, disposti a proposito per riceverla. Di quest'acqua fanno il loro *sale*.

Le loro fornaci sono di terra, e le loro caldaje di piombo; ogni fornace fa bollire quattro caldaje. Quando l'acqua, di cui han riempite le caldaje, comincia a bollire, ne levano via la schiuma, che s'alza in abbondanza; ed a misura ch'ella scema, vi gittano dentro della nuov'acqua, che contintuano a schiumare, come prima. Quand'ella s'ispessa, la tengono continuamente in moto con un bastone adunco, o mestola; e quand' il grano è formato, lo levano dal fuoco per purificarlo.

La purificazione si fa col lasciarlo stare in gran cesti di salci, ove si asciuga di certe umidità che restano; quand'è secco si mette in mucchi, e indi si porta ne' magazzini.

Il Commercio del *sale bianco* reca un profitto immenso alla Francia, quantunque più al Re, che a' fabbricatori o venditori: il dazio è una quarta parte del prezzo, a cui il *sale* si vende. Gl'Inglefi, e gli Olandesi, e (quando questi sono in guerra colla Francia) gli Svedesi, ed i Danesi levano la maggior parte de' *sali* del Comte Nantois; pagandone, *communibus annis*, da 20 a 35 lire la soma. Quel di Guerande viene preferito dagl' Inglefi ed Irlandesi a tutti gli altri, essendo il migliore, ed il più bianco. Pure quel di Borneuf, benchè più bruno, e più pesante, è il più usato in Francia, come anche per tutto il Baltico, particolarmente in Polonia, dove, oltre gli usi ordinarij, serve al lavoro della terra; trovandosi che la riscalda, ed impedisce, che i piccoli insetti non rodano il grano.

Gl' Inglefi, ed Olandesi hanno sovente avuto molto da fare, in tempo di guerra, per la mancanza, che soffrivano de' *sali* di Francia; perciò han procurato di prendere *sali* dagli Spagnuoli, e da' Portoghesi; ma questi hanno in se una disgustosa acrimonia e sferosità loro naturale, che gli rende molto disadatti a salare la carne, il pesce &c. Per rimediarvi gli fanno bollire con acqua del mare, e con un poco di *sale* Francese, il quale si procacciano col mezzo di Nazioni Neutrali; il che non solamente gli addolcisce, ma ne aumenta d'un terzo la quantità. Ma pare, che il loro raffinamento non riesca secondo le loro brame; per l'avidità, con cui ritornano ai *sali* di Brettagna, &c. subito che un trattato ha riaperto il Commercio.



*Sale di Rocca*, o *Fossile*, si chiama anche *salgemma*, da una certa lucidezza, che ne ha, e che dà qualchè rassomiglianza alle gemme. In fatti egli dovrebbe avere qualcosa della gemma in sua natura; se non vi è esagerazione nella contezza, che il Dott. Ed. Brown, ( il quale scelse nelle miniere di *sale* in Ungheria ) ce ne dà ne' suoi viaggi.

Questo *sale* era interamente ignoto agli Antichi. Plinio, per altro, somministra alcune cose curiose circa i *sali* in *Nat. Hist.* lib. 30. c. 7., che noi avremmo qui dovuto trascrivere, se potessimo credere, ch'esse sieno tanto vere, quanto son belle. Ci contenteremo di quelle relazioni ben assicurate, che abbiamo potuto avere delle miniere di *sale* di *Willisca* in Polonia; di quelle dell' Ungheria superiore, e di quelle de' Monti di Catalogna; le quali fanno un' articolo di Commercio assai notevole in quei tre Stati; trasportandosi di là il *sale* alle varie Nazioni confinanti, le quali non possono esser convenevolmente provvedute di *sale* di Mare.

*Miniere di SALE di Polonia*, &c. Le miniere Polacche, nel villaggio di *Willisca*, lontano cinque leghe da Cracovia, furono prima scoperte l'anno 1251. La loro profondità e capacità sono sorprendenti. Entro di esse si trova una sorta di Repubblica sotterranea, che ha il suo Governo, le sue leggi, famiglie &c. ed anche le sue pubbliche strade, e vetture, tenendosi de' Cavalli &c. per tirare il *sale* alla bocca della miniera, ov'egli è tirato su dalle machine, ed ordigni.

Questi cavalli, una volta che s'ien laggiù, non riveggono mai più la luce; ma gli uomini hanno frequenti occasioni di respirare l'aria del Villaggio. Quando un viaggiatore è giunto al fondo di questo strano abisso, dove tanta gente è sepolta viva, e dove tanti anche son nati, nè mai ne sono usciti, egli è sorpreso da una lunga serie di volte ben' alte, sostenute da gran pilastri tagliati a scarpello, i quali, essendo essi stessi *sale di Rocca*, appajano, per la luce delle torce, che vi ardono continuamente, come tanti cristalli, o pietre preziose di varj colori, vibrando un lustro, che l'occhio può a gran pena sostenere.

Le Rocche del *sale* sono scavate in forma di gran cilindri; adoprando dagli operaj, martelli, vanghe, e scarpelli, quasi come si usa nelle miniere di pietra in Inghilterra, per separare i diversi rialti di sasso. Subito che i pezzi massicci sono tratti fuori della miniera, gli rompono in frammenti atti a gittarsi nel mulino, ove sono macinati, e ridotti in una farina o fior grossolano, che serve a tutti gli usi del *sale* di Mare.

Nelle miniere di *sale* di *Willisca*, vi sono due spezie di *salgemma*; l'uno più duro e più trasparente, e la cui cristallizzazione appare più perfetta, che quella dell'altro: Quest' è il vero

*sal gemma de' Droghisti*, e de' Tentori. Si taglia come il cristallo, ed è frequentemente adoprato per gioielli, corone, piccoli vasi, &c. L'altro non è sì ben commesso e saldo, e non è arto, che ad usi di cucina. Una delle principali meraviglie di quel luogo si è, che per quelle montagne di *sale*, e lungo il mezzo della miniera vi scorre un ruscelletto d'acqua fresca sufficiente a provvederne gli abitanti.

Le miniere di *SALE dell' Ungheria superiore* non sono niente meno straordinarie. Si trovano nelle montagne, discoste due miglia da Eperies Città del Contado di Sarax, sul fiume *Tarba*. La profondità è di 180 braccia. Il minerale vi scorre in ampie vene, di modo che alle volte se ne cavano pezzi del peso di cento mila libbre; i quali, per altro, vengono di poi ridotti in pezzi quadri, della lunghezza di due piedi, e della grossezza d'un piede, per poterli comodamente estrarre dalla miniera. Quando son fuori, gli rompono ulteriormente, e gli portano al mulino per macinarli. Il colore della pietra è un poco brunetto, e pure quand'è macinata, diventa così bianca, come se fosse stata raffinata. Alcune di queste pietre si trovano dure e trasparenti, come il cristallo; ve ne sono di bianche, di gialle, di turchine, &c. atte a varie opere, sulle quali, come sopra pietre preziose, si lavora d'intaglio e di scultura. La miniera è fredda ed umida; il che produce qualche difficoltà per ridurre il *sale* in polvere. Dell'acqua, che se ne ricava e che si fa bollire, vien fatto un *sale* nericcio, che serve ad ingrassare i bestiami.

Le miniere di *SALE di Catalogna* si trovano nelle montagne del Ducato di Cardona, ed appartengono ai Grandi di quel nome. E' opinione di quei paesi, che il *sale* cresce di nuovo, ed è riprodotto, dopo alcuni anni, negli stessi luoghi, d'onde egli è stato cavato. Ma i naturali con difficoltà accordano questa riproduzione. Non vi è dubbio, per altro, ch'egli vegeta o cresce alle volte: tanto si dimostra dal Signor Tournesfort, e da' saggi, ch'egli ne avea nel suo gabinetto.

Questo *sale* è di di quattro sorte, bianco, nero, rosso, e brillante: Il primo è quasi simile al *sale* di mare d'Inghilterra, solo che non è ridotto in granelli. Il secondo d'un color di ferro, o di pianella, ha la maggior parte delle qualità del bianco. Il terzo d'un color di conserva di rose, differisce dal resto solamente per la mistura di qualche bolo o terra, che gli dà questo colore. Il quarto è un *sale* brillante, pur trasparente, come il cristallo, ed è il proprio il *salgemma* dei Droghisti. Di questa sorta ve n'ha di torchino, di verde, di dorato, di rosso, &c. ma nel macinarli diventano tutti bianchi.

Queste quattro sorte di *sali*, si trovano l'una so-

sopra l'altra in distinti strati o letti : il commercio, che se ne fa, è molto considerabile . Gl' Inglese , &c. se ne provvedono da queste miniere , quand' il traffico colla Francia è proibito .

Il *salgemma* bisogna sceglierlo in pezzi grandi, lucidi, e trasparenti, facili a romperli, e che si dividono in piccoli grani quadri. Diventa infocato nel fuoco, come il ferro, ma si discioglie facilmente nell' aria : pure i Drogisti lo lavano, per dargli maggior lustro; ma hanno cura di ben rasciugarlo prestamente di nuovo.

*SALE cavato da' fonti salati.* Il metodo degl' Inglese è così: vicino alla fonte o luogo della salamoja, si fabbrica una salina o casa da bollire, colle sue convenienze per potervi portar dentro la salamoja. La salina è ordinariamente grande a sufficienza, per contenere molte caldaje o padelle grandi e piatte, ciascuna provveduta della sua graticola di ferro, e del suo fornello.

A Shields, &c. sulla costa Orientale d' Inghilterra, ove le fonti di salamoja mancano, si fa uso in loro vece dell'acqua del Mare; la quale al tempo della marea si lascia entrare in certi ricettacoli o stagni, d' onde poi colla tromba si cava, e si solleva nelle padelle.

Trovandosi la salamoja nella padella, si accende il fuoco; e dopo due ore di tempo, il liquore comincia ad esser pronto a ridursi in granelli: il che si conosce da una pelle sottile, che s'alza alla cima: questa si schiuma, e si gitta in tine da salamoja, affinché la salamoja, che se ne va con essa, non si perda: e come tutte le salamoje contengono, o danno della rena, che si suppone impietrire nel cuocerla, perchè, se il liquore è stato spramuto o passato anticipatamente per carta straccia; nulladimeno col farlo bollire, ci darà qualche poco di rena, e bollendo la padella violentemente nel mezzo, la rena è gittata verso i cantoni, ov' ella cade al fondo della padella, prima che il *sale* precipiti; perciò la rastellano ad un cantone della padella, con una specie di rastello largo, e poi la cacciano con mestole, e la mettono in vasi di legno, aperti da un capo, e collocati sopra certe padelle.

Rimossa la rena, acciocchè il *sale* flutuante nel liquore venga a precipitarne, chiudono li spiragli, e la porta, e lasciano che il fuoco si smorzi; ed in dodici ore di tempo il *sale* cade al fondo, e diventa duro; restando in sulla cima un liquore chiamato *amarostico*, il quale facendosi di bel nuovo ribollire a forza, fino a consumarsi, somministra una nuova quantità di *sale*. Per far precipitare il *sale* più prontamente, dopo che il liquore è schiumato, &c. usano sovente qualche poco di sevo di bue e feccia di vino, di ciascuno un' egual peso, struggendoli e mischiandoli

insieme; e mettendo un' oncia di questa mistura al capo di una paletta, la rimenantò in giro nel liquore, finchè sia consumata; poi dopo due ore al più, aprono gli spiragli e la porta, rattizzano il fuoco, e ne scaricano il liquore in buona misura, e così il *sale* si trova giacere nel fondo, atto ad esser rimosso.

Ora vien egli rastellato tutto da una banda, preso fuori, e posto in vagli o vasi, simili a rastelliere da fieno, con coste sciolte o lente da ogni lato, così ferrate e strette l' una coll' altra, che appena vi passi un mezzo scudo, quivi dopo uno scolamento o asciugamento di ott' ore, il *sale* si trova duro e granito, e si può levar via; ma pure continua ancora a gocciolare per tre settimane, e di poi, se non è sovente mosso, diventerà come sasso; il liquore ch'è nella padella, detto *amarostico*, si ha da cacciar fuori, fuorchè un poco che vi si lascia, per impedire, che la padella non si abbruci; e sciolto e scolato dal *sale*, si gitta via, o si riserba pe' Fabbricatori del salitro; e la padella vien immediatamente riempita di nuova salamoja per un'altra cottura.

Una padella di salamoja, di forza mediocre, in ott' ore di tempo sarà del tutto convertita in *sale*, colla spesa di circa uno stajo e mezzo di carbone, che farà una padella di *sale* da due staj e mezzo a quattro staj, o più, secondo che il liquore è in forza.

Questo *sale* si riduce alle volte in forma di pani di zucchero, nel quale stato egli si conserverà secco, senza fuoco, e ciò per lungo tempo. A Nantwich ne fanno cuocere i pani due o tre volte in un forno, e gli conservano in una stufa, o nel cantone del camino.

*SALE fatto di salamoja sollevato dal Sole.* In alcune parti d' Inghilterra, come a Limington, Portsea, &c. adoprano l'acqua sollevata dal Sole, e fatta di poi bollire, che preferiscono alle salamoje naturali delle fonti, trovandosi quelle sempre o troppo deboli, o troppo forti.

A quest'effetto, hanno varj ricettacoli d'acqua, o cisterne, che chiamano stagni da Sole, fabbricati con melma, e ben' esposti al Sole, con piccoli canaletti per condurre da essi tutta la salamoja ad un grande riserbatojo di poco fondo, detto la comune padella solare, che non eccede sette o otto pollici in altezza. Quivi il liquore si lascia maturare, da dodici fino a venti quatt' ore, ovvero finchè il liquore possa portare un uovo fresco di gallina; e quando egli ha acquistato una sufficiente forza, si fa indi scorrere per canaletti nelle cisterne, ove la pioggia e 'l Sole generano vermi rossi, che nettano, e purificano il liquore, il quale si matura col tempo, e vien reso più atto alla cottura, la quale si effettua nella stessa maniera, che già s'è descritta.

*SALE Armeniaco, o Ammoniaco, Vedi ARMONIACO.*

**SALE di Pietra o di Nitro.** Vedi SALNITRO, e NITRO.

**SALE di Prunella.** Vedi PRUNELLA.

**SALE di Tartaro.** Vedi TARTARO.

**SALE di Policresto.** Vedi POLICRESTO.

**SALE di Gemma.** Vedi GEMMA.

**SALE Volatile Oleoso**, è il nome d'un sale volatile aromatico, preparato la prima volta da Silvio de la Boe, è trovato esser una notabil medicina, essendo principalmente cefalico e cordiale.

Si fa così: ad un oncia di sale volatile Ammoniaco, distillato con sale di tartaro, e dulcificato, o temperato con ispirito di vino, mette una dramma e mezza di qualche olio aromatico, o essenza, tratto da qualche generoso vegetabile aromatico, come cinnamomo, garofani, rosmarino, balsamo, &c. E quando lo spirito, e l'olio, sono ben rimenati ed incorporati insieme, ritirate il sale volatile, e lo spirito in una cucurbita. Altri in vece di questo mischiano insieme tutti gl' ingredienti alla prima, cioè il sale ammoniaco, il sale di tartaro, spirito di vino, e polvere di cinnamomo o garofani, &c. e ne distillano il volatile spirito, e sale in una volta; ma il primo modo è preferito. Vedi VOLATILE.

**SALICA** \* o Legge SALICA, è una legge antica, e fondamentale del Regno di Francia, che generalmente si suppone essere stata fatta da Faramondo, o almeno da Clodoveo; ed in vigor della quale i maschi soli ereditano. Vedi SUCCESSIONE.

\* Alcuni, come il Postello, vogliono che sia stata chiamata Salica, cioè Gallica, perchè era peculiare a' Galli. Il Cenale pensa, che la ragion ne sia, che la legge era solamente ordinata per le Sale o Palazzi Reali; Claudio Seiffel dice, che si chiamava così, pel sale e la prudenza, di cui ella in tutto abbonda: Ferd. Montano insiste, che fu, perchè Faramondo venne da principio nominato Salicus: Altri coll'Abbate Usserg, fanno derivare il suo nome da Salagast, primo Ministro di Faramondo; altri dalla frequente ripetizione delle parole si aliqua, al principio degli articoli. Il Genebrardo accenna, che fu detta Salica, per Salomonica, perchè Salomone ne diede il primo esempio. Il Davison la fa derivare dalle parole Tedesche saltz e licx, cioè simile al sale. La più probabile opinione si è quella, che fa provenir questa parola dagli antichi Franchi, che s'appellavano Salii, Salici, o Salingi, a cagione del fiume Sala, nominato nell'antica Germania: quest'è il parere di Renano, ed Emilia, che sono seguitati da molti altri; fra i quali si contano il Menagio, il Pasquier, il Borello, e'l Junker. Bousserove da un'altra plausibile origine di questa voce: ella viene, dice egli, dalla voce Salich, la quale nel

vecchio linguaggio Teutonico, significa salutare, o salutare; e che i Franzesi in questa legge imitavano il Governo degli antichi Romani, i quali fecero leggi salutari, che i Magistrati aveano a tenere d'avanti a se, quand'amministravano la giustizia. Cid egli conferma con una figura curiosa cavata dalla Notitia Imperii, ove il libro si rappresenta coperto d'oro, con quest'iscrizione, Leges salutare.

✱ Il Signor de Monteschieu nel suo Spirito delle Leggi ci dà veramente una più plausibile esplicazione della voce salica, d'onde viene quella legge Salica, egli dice, così famosa, della quale tanti ne parlano, e che tante persone hanno letta. Egli vuole col Signor Echard, che la voce Salica deriva dalla voce Sala, che significa casa, e che perciò la terra salica non sia altro, che la terra della casa, o quella terra che soleva circondare la Casa di ciascheduno presso i Germani, e che non potea dismembrarsi; ed alla quale succedeva sempre il primogenito della famiglia, come quello, che dovea rappresentare la casa. Tom. II. lib. 22.

Il Du Haillan, dopo un critico esame della legge Salica, dichiara, ch'ella fu uno spediente di Filippo il Lungo, nel 1316, per escludere dal retaggio della Corona la figlia di Luigi Hutin. All'incontro il Padre Daniele sostiene, ch'ella è citata da Autori più antichi di Filippo il Lungo; e che Clodoveo n'è il vero Autore. Lo stile, ch'è appena intelligibile, e ch'è in un dialetto latinizzato, è un segno della di lei antichità.

Questa legge non ha alcun particolare riguardo alla corona di Francia: ma solo importa in generale, che nel Paese Salico, nessuna parte dell'eredità abbia a cadere in qualche femmina, bensì tutta al sesso mascolino. De Terra Salica nulla portio hereditatis mulieri veniat; sed ad virilem sexum tota terra hereditas perveniat. Di modoche egli è un' errore popolare il supporre, che la legge Salica fosse stata puramente stabilita per conto della successione alla Corona: poich'ella si stende egualmente a persone private, che a quelle della Famiglia Reale.

Sembra, che parte della medesima sia stata presa dal Re d'Inghilterra Errico I. nel compilar le sue leggi, cap. 89. Qui hoc fecerit, secundum legem Salicam maritatur.

Per terre o eredità Saliche si denotavano anticamente tutte le terre, tenute per qualsivoglia sorta di possesso, o nobile, o basso, dalla cui successione erano escluse le femine, in virtù della legge Salica, ed ammesse ad ereditare i soli beni mobili, e quelli acquistati, qual'ora v'era alcun maschio. In fatti il Signor Fenelon osserva, che v'erano originalmente delle terre Saliche, distinte da tutte l'altre, e destinate per la gente Militare della Nazione; ed a queste, si suppone, che confinata s'intendesse originalmente la Legge Salica.

Il Signore Eccard, del paese d' Hanover, dice, che abbia recuperato un' antico manoscritto di questa famosa Legge, contenente una terza parte di essa, molto più ampiamente d' ogni altro fin' ora scoperto, con una molto curiosa Cronologia della stessa Legge, fin qui ignota.

**SALJ**, in Antichità, erano Sacerdoti di Marte, de' quali ve ne furono dodici, instituiti da Numa; che portavano vesti dipinte, e con berrette alte, ed una corazza d' acciaio sul petto.

Ebbero il loro nome *Salj* da *saltare*, ballare, perchè dopo d' aver assistito ai Sacrifizj, andavano ballando per le strade colle *ancylia*, o scudi nella mano sinistra, e con una bacchetta nella destra, battendo musicalmente sugli scudi l' uno dell' altro colle loro bacchette, e cantando inni in onor degli Dei. Vedi **ANCILLE**, &c.

V' erano due compagnie, o Collegj di *Salj*: Gli antichi, stabiliti da Numa, chiamati *Palatini*; i recenti, da Tullo Ostilio, nominati *Collini*, e *Angonali*. Benchè Servio ci dica, che ve ne furono di due sorte, instituiti da Numa, i *Collini*, ed i *Quirinali*; e di due altre, da Tullo, i *Pavorii*, ed i *Palorii*.

Ustavano cantando una particolar canzone antica, detta *Saliare Carmen*; e dopo la cerimonia erano trattati con un Banchetto: donde il *Salaries Epulae*, e' i *Salaries Dapes*, passarono in proverbio per un buon mangiare.

Il loro capo, detto *Præsul*, e *Magister Saltorum*, era uno del di loro numero: egli era quello, che guidava la truppa, e cominciava a ballare; imitandosi dagli altri tutt' i di lui passi e movimenti. Tutta la compagnia si chiamava *Collegium Salarium*.

Sesto Pompeo fa menzione delle *Virgini Saliæ*, *Virgines Saliaræ*, allogate a tale effetto ed unite coi *Salj*, le quali portavano una specie di vestimento militare, detto *Paludamentum* con berrette alte, e rotonde, simili a quelle de' *Salii*, e faceano, com' essi, le funzioni del sacrificio coi Pontefici nei palazzi dei Re.

Il Signor Patino crede, che vi sia una figura d' uno di questi *Salj* sopra una medaglia della famiglia Saquiniana; la quale, oltre lo scudo in una mano, tiene il caduceo nell' altra. Ma il di lei aspetto sembra troppo grave, e sedato: ed in oltre lo scudo, ch' ella tiene, non pare che sia un' ancile, essendo affatto rotondo, ed in nessuna parte intaccato. E di più, come mai un Sacerdote di Marte, Dio della Guerra, si può rappresentar con un caduceo, simbolo della pace? Egli è perciò probabile, che questa non sia, quale il Patino la crede, una figura di qualche *Salio*.

**SALINA**, è un luogo, dove si cava, e raffina il Sale; ovvero una casa dove si fa bollire, o cuocere il Sale. Vedi **SALE**.

**SALISCENDO**, è una delle ferrature delle porte, ch' è una lama di ferro grossetta, che impernata da un capo nell' imposta, e inforcando

do i monachetti dall' altro, senza porta, o finestra; così detto dal *salire*, e scendere, che fa nel ferrare, e nell' aprire.

**SALIVA**, *Sputo*, è un' umore sottile, pellucido, separato dal sangue arterioso, mediante le glandule della bocca, e delle fauci; e condotto per proprj dotti salivari nella bocca, per varj usi. Vedi **DUSTI SALIVALI**.

Consiste in molt' acqua, o flemma, ed in sal volatile; alcuni aggiungono, uno spirito sulfureo.

Il Boerhaave osserva, che la *saliva* manca di gusto, e di odore; non s' indura col calore; è più copiosa, fluida, acuta, penetrante, e detergente, a misura che una persona ha più lungamente digiunato; ed è separata dal sangue puro arterioso. Le glandule, in cui la saliva è separata dal sangue; sono le parotidi; le glandule mascellari; le sublinguali, o quelle sotto la lingua; le amigdale, o mandorle dell' orecchie, e le palatine, o glandole del palato. Vedine ciascuna sotto il suo proprio articolo, **PAROTIDI**, &c.

Il grand' uso della *saliva* è nel masticare, e distemperare il cibo, e farne la prima digestione. Gli altri usi sono d' inumidire la lingua, di rendere il di lei moto più presto e facile; di lubrificare la gola, e l' esofago, affine di agevolare la deglutizione; d' impedire la fete; e d' assistere nella sensazione de' gusti o sapori, col disciogliere i Sali. Vedi **MASTICAZIONE**, **DEGLUTIZIONE**, **DIGESTIONE**, &c.

Alcuni credono, ch' ella faccia le funzioni d' un mestruo, col mischiare le parti oleose ed acquose del cibo più intrinsecamente, disciogliere le parti saline, e procurare una fermentazione nello stomaco. Ma il Dottor Drake non accorda, ch' ella sia atta ad un tal' effetto. Se la *saliva*, dic' egli, avesse un' acrimonia sufficiente per questo, non mancherebbe per necessità di offendere lo stomaco; specialmente, considerando la quantità di essa, la quale molti inghiottiscono, anche a stomaco vuoto. Vedi **MESTRUO**, **FERMENTAZIONE**, &c.

Il Signor Gastaldy, in una Tesi sulla *Saliva*, osserva, ch' ella prende il nome dal Sale, ch' ella contiene; e ch' egli vuole che sia in parte acido volatile, ed in parte alcalino. Egli aggiugne, ch' essa contiene alcune parti oleose o untuose, ed un poco di terra. Per esser composta di tante differenti specie di parti, ella diviene un disciogliente, proprio per tutte le differenti specie di cibi, di cui viviamo. Il di lei stato naturale, e lodevole si è d' essere un poco più mucilaginosa dell' acqua comune, e molto meno del latte. Ella si preserva in questo stato mediante l' applicazione degli spiriti, e delle particelle d' aria, che s' insinuano in lei.

Secondo ogni apparenza, la *Saliva* proviene dal Sangue dell' arterie: una parte del Sangue alte-

atterioso portato alle glandule *salivari*, serve ad alimentarle; un' altra parte vien restituita nelle vene, e continua la circolazione; ed una terza parte, ch' è il siero, ricevendo da quella una qualità acidetta, si converte in *saliva*.

Alcuni Autori hanno immaginato, che il succo nervoso contribuisca alla composizione della *saliva*, tanto più, che più grandi e più numerosi rami di nervi, si comunicano a queste glandule, di quel che avviene all' altre parti, le quali pure hanno assai più squisito il tatto. Ma il Dottor Nuck ha confutato quest' opinione con varj sperimenti.

Offerva il Boerhaave, che una escrezione troppo grande di *saliva*, disordina la prima digestione; e quindi porta la sete, la siccità, una bile nera, la confusione, l' atrofia. All' incontro, se niuna *saliva* si scarica nella bocca, o in quantità minore dell'ordinaria, guasta la manducazione del cibo, ed insieme il gusto, l' ingiottimento, e la digestione del medesimo, ed anche cagiona sete. Vedi SETE, &c.

**SALIVALI**, o *Dutti SALIVALI*; in Anatomia, sono certi canaletti linfatici, novellamente scoperti, pe' quali la saliva cade nella bocca. Vedi SALIVA, e DUTTO.

Il *Dutto SALIVALE inferiore* viene dalle glandule mascellari, situate sotto la mascella inferiore, e terminate dietro i denti incisivi. Venne prima descritto dal Dottore Wharton, nel suo Trattato delle glandule, nel 1656.

Il *Dutto SALIVALE superiore* fu scoperto da Niccolò Steno, nel 1660. Egli viene dalle glandule parotidi, donde buccando il buccinatore va a terminare vicino al terzo mascellare superiore.

Gaspare Bartolino, nel 1682, scoprì un' altro *Dutto Salivale*, che viene dalle glandule situate a canto alla lingua; benchè il Rivino medico di Lipsia, ne avesse fatto menzione prima in una Dissertazione stampata nel 1679.

Antonio Huck, Professore a Leyden, scoprì un quarto *Dutto Salivale*, che nasce da una glandula, situata nell' orbita dell' occhio, tral muscolo abducente, e la parte superiore dell' osso jugale.

Questi Dutti sono tutti doppi, essendovene uno di ciascuna sorta da ciascheduna banda. Ma si pretende, che i due ultimi si trovino solamente in alcuni bruti, e non già nell' uomo.

Come il bisogno della saliva è grandissimo nella masticazione, deglutizione, loquela, &c. la disposizione dei Dutti *Salivari*, per favorire lo scarico in queste occasioni, è assai notevole: così i Dutti delle parotidi passano contigui sopra i muscoli masseteri, e per gli buccinatori; i *Dutti Salivari* delle glandule mascellari passano contigui sotto il miloipoideo, dove sono collocare le glandule sublinguali; col cui mezzo l' intumescenza dei masseteri, nel masticare, accelera lo sputo ne' *Dutti Salivari* parotidi: come fa il milojoideo nell' atto della deglutizio-

Tom. VIII.

ne, col tirare insù il joido. L' agitazione delle guance, e delle labbra è sufficiente per promuovere lo scarico delle glandule delle labbra, &c.

**SALIVAZIONE**, in Medicina è, il promuovere il flusso della saliva, per mezzo di medicine, principalmente del Mercurio. Vedi MERCURIALE.

Il principale uso della *salivazione* è ne' mali spettanti alle glandule, ed alla membrana adiposa; soprattutto nella cura del malfranzese. Quantunque ella sia ancora in uso in mali epidemici.

Si prepara il corpo alla *salivazione* con un copioso e continuo uso di decozioni, attenuanti, diluenti, ammollienti; come di scabiosa, pilatro, china, salsapariglia, sassofrasso; e sandalo.

La *salivazione* è o *parziale*, o *universale*. Colla prima, solamente si han da scaricare alcuni umori di qualche parte del corpo, e questi in catarrhi, mal di denti, &c. Colla seconda, si ha da purgare tutta la massa del sangue.

La prima si promuove, o con una lenta continuata masticazione di qualche materia, come mastice, cera, mirra; specialmente se altre cose acute sono miste con quelle, come piretro, gengiovo, o pepe: ovvero coll' attrarre vapori acuti, irritanti, come quelli del tabacco, del rosmarino, del timo, della majorana, &c.

La seconda si fa coll' azione di queste medicine, che creino qualche nausea leggiera, ma costante; come antimonio non affatto fiso, nè del tutto Emetico; un poco di vitriuolo comune, &c. Ma principalmente con quelle, che dissolvono tutte le parti della massa del sangue, le convertono in linfa, e così cagionano un ptialismo, tali sono l' argento vivo crudo, il cinabro, una soluzione d' argento vivo in acqua forte, un precipitato bianco, e rosso, un minerale di turbitto, un solimato dolce di Mercurio, &c. Vedi APOFLEGMATIZZANTI.

**SALIVAZIONE mercuriale**, è ora il vero metodo usuale di cura, specialmente ne' casi venerei, ipocondriaci, e di scrofole. In effetto, ella si trova essere il più sicuro rimedio, che si sia mai scoperto pel malfranzese; benchè la scoperta del medesimo, come quella della maggior parte degli altri rimedi, sia dovuta al caso. Jacobo Carpi, Medico Bolognese, avendo letto in Avicenna, ed in Mesue, due Autori Arabi, che il mercurio applicato esternamente, era proprio per la lebbra, e per alcune sorte di pustole, particolarmente per la rogna, o scabbia; ebbe in mente di provarlo in una scabbia venerea: con che si promosse inaspettatamente una *salivazione*, ed il paziente fu guarito non solo della sua scabbia, ma anche del suo malfranzese. Si avvalse egli appresso dello stesso metodo, anche pel malfranzese, ed incontrandovi buon successo, ne furono indotti altri a seguirlo; e così arrivò un tal metodo al suo colmo presente. Vedi VENEREO.

D

Vi

Vi sono due maniere d' applicare il mercurio per promuovere una *salvazione*: l' una esterna, o in via d' unzione, col mischiarlo in qualche unguento, impiastro, o profumo, ed indi fregarlo sulle giunture, &c. L' altra interna, quando si prende per bocca.

In ciascun caso, il mercurio s' insinua nella massa del sangue, e mischiandosi col veleno venereo, i due corpi così legati insieme, sono tratti fuori colla sifosità, nelle glandule salivari, ov' essi vengono separati, e scaricati, trovando i pori delle glandule proporzionate alle loro figure, ed atti a riceverle. Ma pel modo con cui il mercurio opera per causare la *salvazione*, si veda l' articolo MERCURIALE.

Il Dottor Quincy pretende, che la maniera interna sia un metodo di gran lunga migliore, e più sicuro: egli è di parere, che i globetti minerali, essendo intimamente combinati con sali, nelle preparazioni, date interiormente, vengono per l' irritazione di questi facilmente, e pienamente ributtati, e disfatti dagli organi secretorj, fintantoche il sangue sia del tutto scaricato del suo peso. In luogo che nelle fregagioni mercuriali, può avvenire, che alcune delle pesanti particelle restino alloggiatoe negl' interstizj delle fibre, o delle cellette dell' ossa; s' aggiunga a questo, che computando la proporzione del mercurio in tutte le dose necessarie per promuovere lo sputo, internamente, ed il peso dello stesso minerale, adoprato quando si prende per unzione; la quantità adoprata nell' ultimo caso, eccede di gran lunga quella del primo; e conseguentemente, i cattivi effetti temuti per parte di quella pericolosa medicina, dovrebbero essere più sensibili in un caso, che nell' altro.

Perchè l' applicazione esterna si deve solo accordare, quando il caso può soffrire la violenza d' una tal cura; o quando le ulcere, ed i tumori richieggono un rimedio particolare per fregagione, ed unzione. Tanto asserisce il Quincy.

Ma un letterato Medico Franzese, il Signor Chicoyneau, Cancelliere dell' Università di Montpellier, ha ultimamente messo in discredito la pratica della *salvazione*, di qualunque maniera ella si faccia, in un suo piccolo Trattato ultimamente pubblicato, in cui egli si studia a provare, che la *salvazione* ella stessa nulla contribuisce alla cura, ma che piuttosto le sia pregiudiziale: che gli effetti salutari del mercurio sono del tutto indipendenti da qualsivisa evacuazione; e ch' egli opera puramente, come uno specifico. Dunque, insist' egli, senza ragione si mettono i pazienti venerei alla tortura d' una *salvazione*, poichè l' intero effetto della medicina può averli senza portar le cose a tal' estremità. La *salvazione* non è che un accidente alla cura; che si ottiene effettivamente col mezzo d' un' unguento mercuriale, fregato sul-

le giunture in tali quantità, ed a tali intervalli, che non producano alcuna *salvazione*. Egli sostiene il tutto coll' esperienza di quaranta, o cinquanta cure, fatte in un' anno, col nuovo metodo. Sembra che lo stesso metodo sia stato anche intimamente provato in Inghilterra, e con riuscita; come appare da una traduzione del Trattatello di Chicoyneau, colle annotazioni, pubblicata non ha guari da un Medico Inglese.

SALMO, \* *Ψαλμος*, è un canto, o Inno Divino. Vedi CANZONE, ed INNO.

\* La voce è formata dal Greco *Ψαλλω*, io canto.

La denominazione *Salmo* è ora appropriata a' cento cinquanta *Salmi* di Davide; ed il nome *Cantico* o *Cantica*, è dato ad altri componimenti della stessa specie, fatti da altri Profeti, e Patriarchi.

Gl' Antichi, come osserva S. Agostino, faceano questa differenza tra *Cantica*, o canzone, e *Salmo*; che la prima si cantava solitariamente, o colla voce sola; ma il secondo era accompagnato da qualche strumento musicale.

I *Salmi*, nell' antiche edizioni, son divisi in cinque libri; ed il nome di Davide non si trova alla testa di più di settantatre di loro; benchè alcuni, e tra gli altri S. Agostino, e S. Gio: Crisostomo, attribuiscono a quel Re tutt' i centocinquanta, senza eccezione.

Gl' Ebrei per altro, furono sempre d' un' altro sentimento; e certo si è, che almeno alcuni pochi non sono suoi. S. Girolamo ne osserva, tragli altri, molti che furono composti lungo tempo dopo Davide. Il Du Pin aggiugne, ch' egli è difficile di accertarne gli Autori; tutto ciò che si fa di questo libro si è, ch' egli è una raccolta di cantici, fatta da Esdra.

I *Salmi Graduali* erano quelli, che anticamente si cantavano sulle scale del Tempio. I *Salmi Penitenziali* non erano per l' avanti gli stessi, che ora chiamiamo con questo nome. Vedi GRADUALE, &c.

SALMODIA, *Ψαλμοδία*, è l' arte di cantare i *Salmi*. Vedi SALMO, e CANTARE.

SALNITRO, è una specie di sale amaro, sulfureo, ed incendevole; di grand' uso nelle preparazioni Chimiche, nella composizione della polvere da schioppo, nel tignere, nelle manifatture de' vetri, nel far l' acqua forte, &c.

Il Signor Homberg osserva, che tutt' il *salnitro*, che ora abbiamo, è tratto o da terre inumidite, e concimate con escrementi d' animali; o da muri vecchi, e dall' intonaco di fabbriche rovinate; le quali sono state riempite di materie sulfuree, provenienti dagli animali, che le abitavano, dalla fuligine, che vi penetrava, e dall' aria, che le circondava. Vedi SALE.

Ad ogni modo, si divide generalmente il *Salnitro* in naturale, e fustizio.

Del

Del *Salnitro naturale* ve ne sono due forte : il primo formato da una natural cristallizzazione di succhi salini sulfurei , che distillano nelle caverne , e per i muri vecchi . Quest' è quel che si chiama *Salnitro di rocca* , lo stesso che l'*Afronitro* degli Antichi . Vedi AFRONITRO .

Il secondo si somministra dall'acqua d'un lago morto del Territorio di Terrana in Egitto , detta *Acque Nisriane* , o *Nisrie* , esaltate e concotte dal calore del Sole , quasi dello stesso modo , che avviene al nostro *Salnitro* . Questo è il *natrum* , o *anatum* degli Antichi , che i Drogghisti Inglese appellano *natron* , ora poco adoprato , fuorchè nel bianchire la tela . Vedi NATRON , ed ANATRON .

Il *Salnitro artificiale* , o *fazzio* , è ancora di due forte : il primo , chiamato da alcuni *Salnitro Minerale* , si procura in varj luoghi del Regno del Pegu ; e ne' contorni di Agra , ne' villaggi , anticamente popolati , ed ora deserti : come anche , in alcuni luoghi alle sponde della Volga , quel fiume famoso , che dopo aver bagnata buona parte della Moscovia , si scarica nel Mar Caspio .

Quivi si cava il *Salnitro* da tre differenti specie di terre minerali , nere , gialle , e bianche . Il migliore è quello , che si cava dalla terra nera , essendo del tutto privo di sal comune , e non avendo punto bisogno d'essere purificato , come gli altri , quando arriva nelle nostre mani , per renderlo proprio alla fabbrica della polvere da schioppo . Vedi POLVERE da schioppo . Il metodo di farlo è così si cavavano due fosse piatte , una delle quali si riempie di terra minerale , facendo entrare in questa dell'acqua per qualche tempo ; indi si calca co' piedi fino a ridurla alla consistenza di pappa , lasciandola stare due giorni perchè vi s'imbeva l'acqua , e che questa ne attragga tutt' il sale , che quella contiene . Di poi l'acqua si fa passare in un'altra fossa , ove ella stando per qualche tempo , si coverte e cristallizza in *Salnitro* . Questo si fa bollire due o tre volte , a misura che si vuole avere più o meno bianco e puro , schiumandolo continuamente , cavandolo , e riempiendone de' vasi della capacità di 25 o 30 libbre per ciascuno , ed esponendo questi all'aria nelle notti chiare ; col qual mezzo , se vi è qualche impurità , ella precipita al fondo ; allora si rompono i vasi , e si secca il sale al Sole .

La seconda sorta del *Salnitro artificiale* o *fazzio* , si è di quello preparato di materie nitrose , raccolte nelle vecchie fabbriche , nelle colombaje , e in mezzo ad antiche rovine , &c. mediante le liscive fatte di ceneri di legna , ed alle volte di quelle d'erba .

Di questo se ne fa gran quantità in Francia , particolarmente nell'Arsenale di Parigi , dove trovasi un corpo di fabbricatori di *salnitro* destinato a tal' effetto . Il *salnitro* così procacciato si raffina col farlo bollire tre o quattro

volte , e passar lo successivamente per varj bucati .

Alcuni Naturali pretendono , che le terre , che han di già servito pel *salnitro* , possano ravnivarsi , e rendersi atte a servire di bel nuovo , col tenerle coperte per dodici o quattordici anni , ed innaffiarle colla schiuma , &c. del *salnitro* , ed anche con salamoja .

Il buon *Salnitro* comune dovrebb' essere ben netto , bianco , e secco , e privo di sal comune per quanto è possibile : il miglior *salnitro* raffinato , e quello i cui cristalli sono i più lunghi , i più grandi ed i più fini .

I Filosofi accordano generalmente , che l'aria sia impregnata d'un nitro volatile , o *salnitro* , il quale di là si comunica all' intonacato , alla calcina , &c. Egli è probabile , ch'ella lo tragga dalla fuligine , e dal fumo , i quali si trovano , che attualmente abbondano di sal volatile d'una natura nitrosa . Si suppone , che la rugiada e la pioggia rendano appunto fertile il terreno , principalmente col portarvi giù il loro nitro . Vedi ARIA .

Il *Salnitro* ha la proprietà di rarificarsi e dilatarsi ad un grado prodigioso . Quindi appunto prende la sua forza la polvere da schioppo , della quale il *salnitro* è il principale ingrediente . Si computa , che quand' è acceso , egli occupa più di diecimila volte lo spazio , che possedea prima . Vedi POLVERE da schioppo .

V'è gran copia di preparazioni chimiche fatte col *salnitro* , come spirito di nitro , acqua regia , acqua forte , cristallo minerale , sale policrosto , butirro di nitro , &c. ciascuna delle quali si vegga sotto il suo proprio articolo , Acqua forte , &c. .

SALONE : o *Galleria* , in Architettura , è una sorta di sala grande , alta , spaziosa , coperta a volta nella sommità , e che ordinariamente comprende due piani con due ordini di finestre .

Il SALONE è una gran camera nel mezzo dell' edificio , o alla testa di una loggia , &c. Le sue facce , o lati bisogna che abbiano tutte simmetria l'una coll' altra ; e perchè occupa generalmente l'altezza di due piani , il Daviler osserva , che il suo cielo dovrebbe essere di un' arco moderato .

Il SALONE è una stanza di parata : si usa molto ne' Palazzi d'Italia , donde la moda n'è passata agl' Inglese , &c. Gli Ambasciatori , ed altre visite di qualità , si ricevono d'ordinario nel *salone* .

Egli si fabbrica alle volte quadro , alle volte rotondo , od ovale , alle volte ottangolare , come a Murly , ed alle volte in altre forme .

SALPARE , in linguaggio marittimo , è il levar l'ancora , tirandola dal terreno , in cui ella era stata gittata , affine di far vela , o abbandonare il porto , la spiaggia , o simili . Vedi ANCORA .

L'ancora viene ordinariamente *salpata* o recuperata per mezzo dell' argano, ed alle volte con una spezie di trave, maneggiata a guisa d'argano. Vedi ARGANI di Vascello.

SALPARE, è un termine usato in Mare, quando un Vascello, che prima era tenuto da due ancore, comincia a dissimpegnarsi, ed a prepararsi per partire. Vedi *gittare l'ANCORA*.

SALSAPARIGLIA o SARSAPARILLA, o *sarsa*, è una pianta medicinale, che nasce nella nuova Spagna, nel Perù, &c. principalmente adoprata in decozioni e pozioni pel mal francese; essendo stimata un grand' afforbente e dolcificante; e per tal ragione, alle volte presa come il Te. Vedi RADICE.

La sua radice, ch'è la parte che s'adopra, si divide in un gran numero di filamenti, della lunghezza di sei o sette piedi, e della grossezza d'una penna, ella è brunazza al di fuori, e bianca al di dentro, solamente segnata con due strisce rosse. I suoi rami serpeggiano sulla terra; e rampicano pe' tronchi d'altri alberi, &c. come fa l'ellera.

Per esser buona, ha da essere bene asciutta, con lunghi filamenti facili a spaccare, e che non diano alcuna polve nello spaccargli: quand'ella si fa bollire nell'acqua, dee dare a questa una tintura rossa. Alcuni Medici dubitano molto della virtù medicinale di questa radice, come quella, che non dimostra gran cosa, nè pel sapore, nè per l'odore, o tintura.

V'è un'altra sorta di *salsapariglia*, o *sarsa*, i filamenti della cui radice sono più grossi, e la quale cresce nell'isola di Marignan sulla costa del Brasile, ma non è stimata tanto buona, quanto la prima.

Ve n'è una terza spezie, che viene da Moxcovia, le cui radici sono ancora più grandi; ma non è buona a nulla, fuorchè da bruciare.

SALSEDINE, *salsedo*, è la qualità di qualche cosa ch'è impregnata di sale; o che dà un sapore salino. Vedi SALE, e GUSTO.

La *salsedine* del Mare, de' Laghi, &c. è una cosa, che ha tenuto lungamente perplessi i Filosofi per ispiegarla. Alcuni credono, ch'ella sia l'effetto dell'efalazioni secche, aduste, e anche saline, che il Sole solleva dalla terra, e che i venti e la pioggia scaricano nel Mare: e quindi, dicon'essi, ne avviene, che il Mare si trova più salmastro vicino alle superficie, che verso il fondo. Altri pretendono, che stando il Sole continuamente estraendo le parti più pure e più sottili dell'acqua; le parti più grossolane che restano, essendo esaltate e concotte da questo calore, acquistano a poco a poco il loro grado di *salsedine*. Altri, come il Padre Bouhours, vogliono, che il Creatore abbia dato all'acque dell'Oceano la loro *salsedine* fin dal principio, non solo per impedirne la lor cozzazione, ma anche per farle capaci di portare maggiori pesi. Pare che il Berniero s'avvicini più alla materia, quand'

egli ascrive la *salsedine* dell'Oceano ai sali fosfili minerali portativi da' fiumi, e disciolti nell'acqua.

Il Conte di Marigli osserva, che in Provenza il fondo del Mare è tutto sassoso, e non è altro che una continuazione delle Montagne delle Cevennes; trovandosi anche composto di varj strati, fra i quali vi è sale, e carbone di terra; e quindi fa derivare la *salsedine*, e l'amarrezza dell'acqua del Mare.

Il Dottor Halley, in un' espresso discorso sopra la *salsedine* dell'Oceano, nelle *Trasazioni Filosofiche*, osserva, che tutt' i laghi del Mondo sono salini, alcuni più, alcuni meno dell'Oceano; che in questo caso può egli stesso riputarli un gran Lago, e che tutt' i vapori esalati da' Laghi, mediante il Sole, sono perfettamente freschi; di modo che tutte le particelle saline, che i fiumi in essi portano, restano indietro, mentre le fresche svaporano; Ond'egli è chiaro, che la lor *salsedine* bisogna essere continuamente accresciuta.

Ora se quest'è la vera ragione della *salsedine* de' laghi, egli è probabile, che la *salsedine* dell'Oceano stesso nasca dalla medesima cagione: e quindi ci viene somministrato un metodo di stimare l'età del Mondo, coll'osservare l'aumento della *salsedine* nell'acqua de' Laghi, e col computare in quanto tempo l'Oceano potrebbe a tal ragione arrivare alla sua presente *salsedine*. Vedi LAGO.

SALSICCIA è un termine di qualche significato in Commercio, dinotando un cibo popolare, preparato di qualche carne cruda, usualmente di porco o di vitello, minutamente tagliata, stagionata, e riposta in una pelle, a guisa di sanguinaccio.

La più stimata confezione di questa sorta è la *salsiccia* di Bologna, ch'è molto più grossa della comune, e si fa colla miglior riuscita in alcune Città d'Italia, particolarmente in Bologna, Venezia, &c. d'onde una gran quantità se ne trasporta ad altri luoghi.

E' fatta di porco crudo, e ben battuto e pesto in un mortajo, con una quantità d'aglio, pepe in grano, ed altri aromi: gl'Italiani si proveggon dall'Inghilterra d'una gran parte di peli o budella per le loro *salsicce*: la quantità, che di là esce, di questa mercanzia, ogni anno, passa l'immaginazione.

SALSICCIA, nell'Arte Militare, è una lunga fuficia di polvere cucita in un rotolo di panno impeciato, di circa due pollici in diametro; che serve a dar fuoco alle mine. Vedi MINA, &c.

La lunghezza della *salsiccia* si ha da estendere dalla camera della mina fino al luogo, dove sta l'Ingegniere per far saltare la mina. Vedi CAMERA.

Vi sono usualmente due *salsicce* ad ogni mina; e acciocchè in caso che l'una manchi, l'altra faccia il suo effetto.



**SALSICCIONE**, in Fortificazione, è una sorta di fastellone, fatto di grossi rami d'alberi, o di tronchi d'arbuscelli, legati insieme: il cui uso è di coprire gli Uomini, e di servire a guisa di spallette. Vedi SPALLEGGIAMENTO.

Il SALSICCIONE differisce dalla *fascina*, la qual'è fatta solo di piccoli rami. E' legato da ambi i capi, e nel mezzo. Vedi FASCINE.

Anticamente si faceva il *salsiccione* lungo 46 piedi, e 15 piedi grosso; d'allora in quà egli è ordinariamente 23 piedi lungo e 12 grosso; legato insieme a forza con tre cerchi fortificati con ferro.

**SALTAMBARCO**, o *Santsambarco*, è una divisa d'armi da portarsi sopra l'armatura, del corpo. Vedi DIVISA d'Armi.

Propriamente il *saltambarco* è un vestimento sciolto e sottile di taffetà, colle braccia ricamate, o dipinte. Gli Araldi ne portano un simile; ed anticamente la gente di guerra se ne serviva sopra l'armatura, per distinzione. Vedi ARMA.

**SALTANTE**, nel Blasono, dinota il moto subitaneo di ogni sorta di fiere, e di alcune altre creature, rappresentate con un piede in su, come se fosse in un trotto.

Contro SALTANTE, è quando si portano in una divisa d'armi due bestie, che saltano, cioè in una postura di passeggio, stando la testa dell'una alla coda dell'altra.

Parlando di Lioni, si dice *passante* in luogo di *saltante*. Vedi PASSEGGIANTE.

**SALTERIO**, *Ψαλτηριον*, è il libro, o la raccolta de' Salmi ascritto a Davide. Vedi SALMO.

Vi è una moltitudine d'edizioni del *Salterio*. Agostino Giustiniani, Domenicano, Vescovo di Nebo, pubblicò un *Salterio* Poliglotta a Genova, nel 1516. Contarino pubblicò il *Salterio* in Ebreo, Greco, Caldeo, ed Arabo con annotazioni, e glose latine. Vedi POLIGLOTTA.

SALTERIO è anche usato da' Religiosi per una gran corona o rosario, consistente in 150 pater nostri, ch'è il numero de' Salmi nel *Salterio*.

Si dice, che S. Domenico sia stato l'inventore del *Salterio*. Vedi CORONA, e ROSARIO.

**SALTERIO**, *Psalterion*, dinota eziandio un'istrumento musicale molto in uso presso gli Antichi Ebrei, che lo chiamavano *nebel*.

Sappiamo poca cosa della forma precisa dell'antico *Salterio*: quello che ora si usa è uno istrumento piatto, in forma d'un pezzium, o d'un triangolo troncato in cima.

Egli ha trenta corde d'ottone, ordinate ad unisono, o ad ottava, e montate sopra due ponti da ambi i lati. Si batte o suona con un peltro, o sia picciola verga di ferro, ovvero alle volte con un bastoncino adunco; d'ond'è usualmente annoverato fra gli Strumen-

ti di percussione.

La sua cassa, o corpo è simile a quella d'una spinetta. Ha il suo nome da *psallendo*: alcuni lo chiamano *nablum*, o *nablium*.

Papias dà ancora il nome di *salterio* ad una specie di flauto, usato nelle Chiese, per accompagnare il canto, detto in Latino *sambucus*.

**SALTI**, nel Governo de' Cavalli, sono que' movimenti del Cavallo, allorchè s'alza in aria, e che volteggia: dal Francese *Saut*, che viene dal Latino *saltus*, *salto*, carola, &c.

Un' passo ed un *salto* è quell'operazione in aria, in cui il Cavallo sollevandosi fa una corvetta fra due salti, o capriole; così che s'atzi sul d'avanti, e si butti indietro co' suoi piedi diretani.

Due passi ed un *salto* è un moto composto di due corvette, e che finisce con una capriola.

**SALTIERO**, nel Blasono, è un' ordinario o sia segno onorevole in forma d'una Croce di S. Andrea, chiamato anticamente la Croce di Borgogna. Vedi CROCE.

Si può dire, che il *saltiero* è composto d'una benda, o sbarra destra, e sinistra, attraversandosi l'un l'altra nel centro dello scudo. Vedi Tav. del Blasono, fig. 35. Vedi anche l'articolo BENDA.

La sua ordinaria larghezza, quand'è solo, è un terzo dello scudo. Alle volte si porta alaise, ed alle volte in numero, collocato in differenti parti del campo; alle volte caricato, contraccaricato col campo, accompagnato, ingruppato, intaccato, addentellato, inquarto a quarti, &c.

Il SALTIERO era anticamente un pezzo dell'arnese da Cavaliere: stava attaccato alla sella, e gli serviva di staffa per montare a cavallo, e quindi egli ebbe il nome di *saltiero*, dal Francese *sautoir*, da *santer*, saltare. Era fatto di corda di seta, o di qualch'altra sorta di corda, coperta di qualche drappo ricco.

Altri pretendono, che il *saltiero*, originalmente fosse una sorta di palizzata, che serviva a cingere parchi, boschi, &c. ove le fiere salvatiche stavano rinchiuso. Benchè lo Spelmano dica, ch'era uno strumento per prenderle, così chiamato, *quod sit in usu in Saltu*. Altri finalmente ci assicurano, che il *saltiero* anticamente era la figura di un'ordigno, il quale essendo pieno di pivoli, veniva adoprato nello scalare le mura d'una Piazza assediata: donde la sua origine da *sauter*, come quello che ajutava i soldati a saltare il muro.

**SALTUARIO**, *Saltuarius*, in Antichità è un Officiale o servo, tra i Romani, che aveva la cura e la custodia d'una casa di campagna colle terre e boschi, e che aveva da guardare i frutti, le siepe. &c. vedi FORESTA.

In *Neemia*, cap. 11. 8. si fa menzione di un' Uffiziale di questa sorta; *custos Saltus Regis*,

*gis*, che i Traduttori Ingleſi interpretano, guardiano della foreſta del Re; ma egli era di più; avendo non ſolo la guardia d una foreſta, ma d una caſa con foreſta; poichè *ſaltus* è quivi uſato, come *horti*, per una caſa di piacere; eſſendone gl' orti o giardini, la principal parte.

Nelle leggi de' Longobardi, *ſaltuario* è un' Ufficiale, che avea la guardia delle frontiere.

SALVA, è un ſaluto militare fatto colla ſcarica di molte armi da fuoco nello ſteſſo tempo, o anche continuamente. Vedi SALUTO.

Nelle *Tranſazioni Filoſofiche*, il Sigor Roberto Clark ci dà il raguaglio di un molto notabile eſſetto di certe *ſalve* di moſchetteria.

„ Alla publicazion della Pace, nel 1697,  
 „ due Compagnie di Cavalleria furono formate in una linea, il cui contro era dirimpetto la porta di un bucajo, che avea un cane maſtino molto grande e coraggioſo, il più groſſo della Città.

„ Allo ſcaricarſi della prima *ſalva*, il cane, che prima ſtava dormendo vicino al fuoco, ſi ſcoſſe e ſi levò, e corſe in una ſtanza ſuperiore a naſconderſi ſotto il letto. Mentre il ſervitore procurava di cacciarlo a baſſo, ( non eſſendo il cane mai uſato a ſalir le ſcale ) venne una ſeconda *ſalva*, la quale fece alzare il cane, e correre più volt: intorno alla ſtanza con tremiti violenti, ed agonie ſtraordinarie. Ma immediatamente venne una terza *ſalva*, dopo della quale il cane corſe una o due volte all' intorno, cadde a terra, e morì ſubito gittando ſanguine dalla bocca, e dal naſo.

SALVAGINA, è la carne delle beſtie di caccia, o d' animali, che ſi prendono per cacciagione, cioè col cacciare, &c. come cervi, lepri &c. Vedi CACCIAGIONE.

SALVAGUARDIA, in un ſenſo legale, è la protezione data dal Re ad una perſona, che teme la violenza di un' altra, perchè cerchi la ſua ragione, ſecondo l'ordine del Foro.

SALVAGUARDIA, in Mare, dinota un canapo, che ſalva, ed aſſicura ogni coſa; per eſempio, affinché le perſone poſſano paſſeggiare ſicure ſopra il Trinchetto.

SALVAGUARDIA *del Timone*, è un canapo, che paſſa per lo timone, e ſta attaccato alle coſtole del Naviglio. Vedi TIMONE, &c.

SALVATELLA, in Anatomia, è un ramo famoſo della vena aſcellare, il quale paſſa ſopra il dorſo della mano, tra il dito annulare, e il dito mignolo. Vedi ASCELLARE, e VENA.

Alcuni Medici, ad imitazione degli Arabi, raccomandano le cavate di ſanguine nella *Salvaſetla*, come proprie nelle febbri terzane, e quartane, e nella maggior parte de' mali ipocondrici.

SALVATORE, o ordine del SS. SALVATORE,

è il nome di un' ordine Religioſo, fondato da Santa Brigida, circa l' anno 1344; così chiamato da un' opinione, che Criſto ſteſſo, Salvatore del Mondo, ne preſcriſſe le regole e le coſtituzioni.

Quei di tal' ordine ſi chiamano anche *Brigistini*, in riguardo della lor Fondatrice.

L'origine fu così: Guilſone Principe di Neſicia, con cui Santa Brigida era ſtata maritata, eſſendo morto ad Arras, al ſuo ritorno da Galizia, la Vedova non pensò ad altro che a dedicarſi ad una vita religioſa; ed in conformità, poco dopo fabbricò il Monaftero di Western, nella Dioceſi di Lincopen in Iſvezia, nel quale entrò ella ſteſſa.

Secondo le Coſtituzioni di queſt' ordine, egli è principalmente deſtinato per le donne, le quali hanno da rendere un particolare onore, e ſervizio alla Vergine. I Monaci non hanno, che l' obbligo di dare alle medefime queſt' aſſiſtenze ſpirituali, di cui poſſano abbisognare, di amminiſtrar loro i Sacramenti, &c.

Il numero delle Monache è ſtabilito a ſeſſanta in ciascun Monaftero, e quello de' Monaci a tredici, ſecondo il numero degli Apoſtoli, di cui San Paolo è il terzodecimo. Quattro di loro hanno da eſſere Diaconi, per rappreſentare i quattro Dottori della Chieſa, ed otto converſi: l' intero numero è di ſettantadue, numero de' Diſcepoli del noſtro Salvatore.

Laſciando da parte queſte circonſtanze e l'abito; queſt' ordine è ſotto la regola di S. Agoſtino. Fu approvato da Urbano V. e da varj Pontefici ſucceſſori. Nel 1603, Clemente VIII. vi fece alcune mutazioni, a riguardo dei doppj Monafterj, che allora cominciarono a fabbricarſi in Fiandra &c.

SALVE *Regina*, tra Cattolici Romani, è il nome d' una orazione Latina, o ſeſquenza indrizzata alla Vergine, e cantata dopo Compieta; come anche nel punto di giuſtizzate un malfattore.

Il Durando dice, che fu compoſta da Pietro Veſcovo di Compoſtella. Il coſtume di cantare la *Salve Regina*, al fine dell' Offitio, ſi cominciò per ordine di S. Domenico; e la prima volta nella Congregazione de' Domenicani a Bologna, circa l'anno 1237. Gregorio IX. fu il primo a ſtabilitare che foſſe generale. S. Bernardo aggiunſe la chiuſa, *O dulcis! O pia*, &c.

SALVIA, è un' erba medicinale d' un guſto piacevole, aromatico, ſtimata un' eccellente ceſſalico della ſpezie detergente; e per tal ragione particolarmente adoprata, come un vulnerario, e diuretico.

Vi ſono varie ſorte di *Salvia*; quelle uſate, e coltivate dagli Ingleſi ſono la *Salvia* di Tè, o *Salvia* di virtù, la *Salvia* roſſa, e la *Salvia* comune o *Salvia* d' aſſenzio.

La prima, *Salvia* di virtù, ovvero *Salvia orſenſo minore*, ha un gratiſſimo fiore; e perciò ſi taglia

taglia quand' è giovane , e piena di succo , si fa seccare , e si tiene per Te . Gli Olandesi seccano , e preparano la loro *Salvia* come gli altri Te , e la portano all' Indie come una cosa molto preziosa . Ivi la vendono con buon vantaggio ; poichè i Chinesi la preferiscono al migliore dei loro Te Indiani ; e per ogni libbra di Te *Salvia* , danno in cambio quattro libbre del loro , che gli Olandesi rivendono assai caro in Europa . Vedi TE .

La *alvia comune* , o d' *assenzio* , *salvia ortense maggiore* , è giudicata della maggior efficacia nella medicina , ed è quella sola , che s' adopra nelle botteghe . Fa un eccellente gargarismo , specialmente se s' inacidisce con un poco d' acido . La sua decozione è assai grata , e rinfrescante , colli' addizione d' un poco di succo di limone . Ella è detergente , ed assorbente , e come tale , trova luogo nell' acque cotte , e nelle cervogie medicate , che si danno per addolcire , e nettare il sangue .

La Scuola di Salerno raccomanda la *salvia* , come un rimedio in tutt' i mali : quindi il verso

*Cum moritur homo , cui salvia crescit in horto ?*

La *Salvia* , se si esamina con un microscopio ; appare tutta coperta di piccoli ragnateli , che si veggono passeggiare , &c. attorno . Ella dà per distillazione un' olio molto grato , aromatico , di qualche uso nelle botteghe .

**SALVOCONDOTTO** , *Salvus conductus* è una sicurezza data dal Principe sotto il suo gran sigello , ad un forestiero , pel di lui quieto ingresso nel suo Regno , per traversarlo , e per uscirne .

Il *Salvocondotto* si accorda ai nimici , il Passaporto agli amici . Vedi PASSAPORTO .

I Giudici alle volte danno il *salvocondotto* ai delinquenti , o prigionieri , per abilitarli ad operare ne' loro affari .

**SALUTAZIONE** , è l'atto , o cirimonia di salutare , riverire , e professar rispetto o far riverenza a qualcheduno .

V' è una gran varietà nella forma della salutare ; noi salutiamo Dio con adorazioni , preghiere , &c. i Re per genuflessione &c. In Inghilterra , &c. si salutano gli uni , e gli altri collo scoprire la testa , inchinare il corpo , &c. Gli Orientali salutano collo scoprire i lor piedi , ponendo le lor mani sul petto , &c. Il Papa non fa riverenza ad alcun mortale , fuorchè all' Imperatore di Germania , a cui egli s' inchina un pochettino , quando lo ammette al bacio della sua bocca .

Nell' Armata , gli Ufficiali salutano con certi movimenti ordinati , e studiati della mezza pica , &c.

Credevano gli Antichi , che la Statua di Memnone , in un Tempio d' Egitto , salutasse il Sole ogni mattina al suo levare : l' inganno consisteva nell' essere la Statua vuota , quando il calor

del mattino cominciava a rareficare l'aria , che v'era inclusa , veniva questa cacciata fuori , per uno stretto canale nella bocca , facendo così un gentil mormorio , interpretato da' Sacerdoti per una *salutazione* .

In Mare , si saluta con tiri di cannone , che sono più , o meno , con palla , o senza , secondo il grado di rispetto , che si vuol mostrare .

I Vascelli *salutano* sempre con un numero impari di cannonate ; le Galere , con un numero pari . Un Vascello sotto il vento di un' altro , è sempre obbligato a *salutare* il primo .

Per *salutare con moschetti* , si fanno una , due , o tre salve ; il ch' è un metodo di *salutazione* , che alle volte precede quello dell' artiglieria , e si usa principalmente all' occasione di qualche festa , o banchetto .

Dopo il cannone , alle volte anche si *saluta* , o si fa viva colla voce , cioè , con un ciamoro , unito di tutta la compagnia del Vascello , tre volte ; la qual *salutazione* ha luogo ancora nel caso che il Vascello non porti cannone , che non si voglia farne lo scarico .

Il salutare colla bandiera , si fa in due guise ; o tenendola stretta al bastone , sicchè non possa sventolare ; o battendola in modo , che non sia punto veduta , il ch' è la *salutazione* la più rispettosa .

Il *salutar* colle vele , si fa col fare svolazzare i trinchetti al mezzo degli alberi . Solamente quei Vascelli , che non portano cannone , *salutano* colle vele .

Quando vi sono molti Vascelli da guerra insieme , il Comandante solo *saluta* .

Il Padre Fournier ha fatto un particolar trattato de' *saluti* , e segnali di Mare . Vedi SEGNALE .

**SALUTAZIONE Angelica** , è un' orazione , che i Cattolici Romani fanno alla Vergine , contenente la formola , con cui l' Angelo la salutò , quando le annunziò il Misterio dell' Incarnazione . Vedi ANNUNZIAZIONE , ed AVE MARIA .

**SALUTE** , è un giusto temperamento ; o costituzione delle varie parti , di cui un' animale è composto , e rispetto alla quantità , e rispetto alla qualità . Ovver' ella è quello stato del corpo , in cui egli è acconcio a compiere le funzioni naturali perfettamente , facilmte , e durevolmente . Vedi CORPO , VITA , FUNZIONE , &c.

La *salute* è lo stato o condizione opposta a malattia . Vedi MALATTIA .

La conservazione , e la restaurazione della *salute* , fanno gli oggetti dell' arte della Medicina . Vedi MEDICINA .

La continuazione della *salute* , dipende principalmente da i non naturali , cioè aria , cibo , esercizio , passioni , evacuazione , e ritenzione , e 'l sonno , e la vigilia . Vedine ciascuno a suo luogo , CIBO , ESERCIZIO , PASSIONE , &c.

Gli Antichi personeggiavano ed anche dedicavano la *salute* ; o più tosto ne fecero una Dea , alla

alla quale attribuivano la cura della *salute* degli uomini. I Greci l'adorarono sotto il nome di *Υγίαια*, e i Latini sotto quello di *Salus*. Il luogo del lei culto a Roma era sul monte Quirinale, ov' ella aveva un Tempio, ed una Statua coronata d'erbe medicinali.

Noi troviamo frequentemente la Dea *salute* sul rovescio delle medaglie. E' rappresentata con un serpente disteso sul di lei braccio manco, e tenendo una tazza colla destra. Alle volte ella ha un' altare davanti a se, con un serpente avvolto intorno ad esso, e che alza la sua testa per pigliar dal medesimo qualche cosa. L'iscrizione è, SAL. AUG.

*Casa di salute*, o SANITA', è una sorta di Spedale, o edificio pubblico, per ricevervi e trattarvi le persone infette di peste, o vengenti da luoghi infetti. Vedi PESTILENZA, QUARANTENA. &c.

In questo senso si dice, Ufficiali della sanità, certificazione di sanità, &c.

SALVUS *Plegius*, in Legge Inglese, è una sicurezza data per la comparizione di un uomo al giorno assegnato. Vedi PLEDGE.

SAMARITANI, erano un' antica Setta fra gli Ebrei, che ancora sussiste in alcune parti del Levante, sotto il medesimo nome. Vedi GIUDAISMO.

La sua origine fu nel tempo di Roboamo, sotto il cui Regno si fece una divisione del Popolo d' Israele in due Regni distinti. Uno di questi Regni, chiamato Giuda, consisteva in quegli, che seguivano Roboamo, e la Casa di Davide; l'altro ritenne l' antico nome d' Israeliti, sotto il comando di Jeroboamo. La Capitale dello Stato di questi ultimi era *Samaria*; e quindi vennero denominati *Samaritani*.

Salmanazar Re d' Assiria, avendo conquistata la *Samaria*, portò tutto il Popolo cattivo nelle parti più remote del suo Imperio; e riempì il Paese degl' Israeliti con Colonie di Babilonesi, di Cutei, e d' altri Idolatri. Questi trovandosi giornalmente distrutti dalle bestie feroci, chiesero un Sacerdote Israelita, che gl' instruisse nell' antiche Leggi, e costumi del Paese, che abitavano. Fu questo accordato loro, ed essi d' allora innanzi cessarono d' essere molestati da veruna bestia. Ad ogni modo, colla Lege di Mosè, essi ritennero sempre qualche cosa della loro antica Idolatria. I Rabbini dicono, che adoravano la figura d' una colomba sul monte Gerezim.

Comunque ciò siasi, certo si è, che i moderni *Samaritani* sono ben lontani dall' Idolatria: alcuni de' più letterati fra i Dottori Ebrei confessano, che questi osservano la Legge di Mosè con maggior rigore, che gli stessi Ebrei. Hanno una copia Ebraica del Pentateuco, che differisce in alcuni riguardi da quello degli Ebrei; è scritto in caratteri differenti, comunemente chiamati caratteri *Samaritani*; i quali Origene, San Girolamo, ed altri Padri, e Critici antichi, e

moderni, stimano essere il primitivo carattere degli Antichi Ebrei; benchè altri sostengono il contrario. Il punto di preferenza, in quanto alla purità, antichità, &c. dei due Pentateuchi; vien anche disputato dai Critici moderni. Vedi EBREO, PENTATEUCO, CARATTERE, &c.

I *Samaritani* sono al presente in picciol numero; benchè non abbia molto, che hanno preteso di aver Sacerdoti direttamente discesi da Abramo. Si trovavano principalmente a Gaza, a Napoli (l' antica Sichem), a Damasco, al Cairo &c. Avevano un Tempio, o Cappella sul Monte Gerizim, ove facevano i loro Sacrifizj.

Giuseppe Scaligero, essendo curioso di sapere le loro consuetudini, scrisse ai *Samaritani* d' Egitto, ed al Sommo Sacerdote di tutta la setta, che risiedeva a Napoli. Diedero due risposte a Scaligero, in data dell' anno 998. dell' Egira di Maometto. Queste risposte mai non vennero alle mani di Scaligero. Si trovano al presente nella Libreria del Re di Francia, sono state tradotte in Latino dal Padre Morino, Prete dell' Oratorio; e stampate nella raccolta di lettere di quel Padre in Inghilterra, nel 1682, sotto il titolo di *Antiquitates Ecclesie Orientalis*. Il Signor Simone ne ha inferito una traduzione Francese nella prima edizione delle *Ceremonies, & Consumes des Juifs*, per via di supplemento a Leone di Modona.

Nella prima di queste risposte, scritta in nome dell' Assemblea degli Israeliti in Egitto, dichiarano essi, che celebrano ogni anno la Pasqua, nel giorno quattordicesimo del primo mese, sul monte Gerizim; e che quegli, che allora faceva le funzioni di gran Sacerdote, si chiamava Eleazar, discendente di Phineas, figlio d' Aronne. Al giorno d' oggi non hanno alcun gran Sacerdote. Nella seconda risposta, la qual' è in nome del Gran Sacerdote Eleazar, e della Sinagoga di Sichem, dichiarano, che osservano il Sabato con tutto quel rigore, in cui si trova ordinato nel libro dell' Esodo; non uscendo di casa alcun di loro, se non per andare alla Sinagoga. Aggiungono, che in quella notte non giacciono colle loro mogli; che cominciava la Festa della Pasqua col Sacrificio, destinato a tal' effetto nell' Esodo; che non sacrificano in alcun altro luogo, se non sul monte Gerizim, osservavano le Feste della raccolta della espiazione, dei Tabernacoli, &c. Aggiungono in oltre, che mai non prolungano la circuncisione di là dall' ottavo giorno; che mai non maritano le loro nipoti, come fanno gli Ebrei; che non hanno, se non una sola moglie; e finalmente, che non fanno altro, che quanto vien comandato dalla Legge: In luogo che gli Ebrei sovente abbandonano la Legge per seguitare l' invenzioni de' loro Rabbini.

Al tempo che scrissero a Scaligero, contavano 122 Gran Sacerdoti; affermavano, che gli Ebrei gli calunniavano col chiamarli Cutei; o Cuta-

teani, quand'essi eran discesi dalla Tribù di Giuseppe, per Efraim.

Il vero si è, che gli Ebrei attribuiscono moltissime cose ai *Samaritani*: sovente gli confondono coi Sadducei, come se fossero infetti de' loro errori. Il Rabbino Beniamino, che vivea nel XII. Secolo, conferma la miglior parte di quanto abbiamo detto de' *Samaritani*: egli osserva, che aveano Sacerdoti della Tribù d'Aronne, i quali mai non si ammogliavano, che con quelle della stessa Tribù: che sacrificavano sul monte Gerizim, dove avevano un' Altare di pietra, eretto dagli Israeliti dopo aver passato il Giordano. Egli aggiugne, che sono della Tribù d'Efraim; che cambiano d' abito per andare alla Sinagoga, che lo lavano prima di metterlo addosso.

*Caratteri, o Lettere SAMARITANE.* Vedi LETTERA, ed EBREO.

*Medaglie SAMARITANE.* Ne' gabinetti degli Antiquari troviamo alcune medaglie, usualmente chiamate *Medaglie Samaritane*; le cui iscrizioni, e leggende sono Ebreo, ma il carattere differente dall' Ebreo delle nostre Bibbie, ch' è l' Ebreo quadrato, o Caldeo: e quindi appunto, cioè dal carattere, non perchè sieno battute da' *Samaritani*, son' esse denominate *Samaritane*. Vedi MEDAGLIA.

Queste Medaglie sono state infinitamente ventilate dai Critici, non meno Ebrei, che Cristiani; particolarmente dal Rabbino Alascher, dal Rabbino Bartenora, dal Rabbino Azaria, dal Rabbino Mosè, dal Padre Kircherio, dal Villalpando Waserus, dal Contrigo, dall' Hottingero, dal Padre Morino, dal Walton, dall' Hardovino, dallo Spanemio, &c.

Il dotto Gesuita Souciet, in una particolar Dissertazione sulle *Medaglie Samaritane*, rigetta tutte quelle Medaglie Ebreo, le cui iscrizioni sono in caratteri Caldei, come spurie; e non approva, o dichiara per vere, che le *Samaritane*. Di queste ve ne sono di quattro sorte.

Le prime portano espresso il nome di *Simon*, ed il soggetto per cui furono battute, cioè la liberazione di Gerusalemme. Quelle della seconda sorta non hanno il nome *Simon*, ma solamente la liberazione di Sion, o Gerusalemme. Quelle della terza sorta non hanno nè *Simon*, nè la liberazione di Sion; ma solamente le Epoche, primo anno, secondo anno, &c. La quarta classe non ha nè iscrizioni, nè cos' alcuna, onde si possa giudicare del tempo, in cui furono battute.

Le tre prime sorte furono certamente battute dopo il ritorno della Cattività di Babilonia, e nel tempo di Simone Maccabeo, dopo che Gerusalemme era stata liberata dal giogo de' Greci. Ma benchè coniate dopo la Cattività, pure il Padre Souciet osserva, che il lor carattere si trova esser quello dell' antico Ebreo, il qual' era in uso prima della Cattività, e l'uso del quale si era perduto dal Popolo, durante il suo soggiorno in Babilonia, e nella Caldea; ma

Tom. VIII.

che fu ristabilito sullo stesso piede di prima, dopo il ritorno di quel Popolo. Egli aggiugne, che le iscrizioni sono in puro Ebreo, tal quale si parlava prima della Cattività; che perciò il carattere è il vero antico carattere Ebreo: che il costume si era di scrivere ogni lingua nel suo proprio carattere: che se avessero abbandonato quella regola, si sarebbero senza dubbio serviti del nuovo carattere, che aveano portato con loro da Babilonia, che non vi poteva essere altra ragione, che quella di stabilire e rassettare ogni cosa sullo stesso fondamento, in cui il tutto era avanti la distruzione di Gerusalemme, la quale potesse avergli indotti a servirsi di questo carattere ne' loro conij. Ed in fine, che queste medaglie non furono coniate da' *Samaritani*, ma da' Giudei, ed in Gerusalemme.

Il P. Souciet è molto prolisso sopra tutti questi punti, ed alle pruove cavate dalle medaglie, ne aggiugne due altre forastiere: la prima tratta della rassomiglianza delle lettere Greche, introdotte da Cadmo il Fenicio, con questo carattere Ebreo, il qual era lo stesso, che quello degli Ebrei. La seconda tocca da diverse varie lezioni delle Bibbie, le quali non possono bene spiegarfi altrimenti, che col supporre, che i libri scritti prima della Cattività fossero nello stesso carattere, di cui sono queste medaglie; e le quali mostrano, che appunto la conformità, che certe lettere hanno in tal carattere, ha ingannato i copisti. Dal tutto egli conchiude, che questo carattere delle medaglie è il vero antico carattere Ebreo; e che per giudicare delle varie lezioni del Testo Ebreo, e delle differenze dell' antiche traduzioni Greche, e Latine, o da loro stesse, o dal Testo Ebreo, si deve aver ricorso a questo carattere. Vedi EBREO.

*SAMARITANO, o Pentateuco SAMARITANO.* Vedi PENTATEUCO.

*SAMBUCO*, è un' antico istromento musicale della spezie di quelli da fiato, rassomigliante ad una sorta di flauto; probabilmente così detto, perchè fatto del legno dell' albero, che i Latini chiamavano *Sambucus*, Sambuco.

*SAMBUCO*, era ancora il nome di un' antica macchina da guerra, usata da Marcello nell' assediare la Città di Saracusa.

Ella era sì grande, che Plutarco, nella Vita di quel Generale, osserva, che vi si richiedevano due Vascelli per portarla.

*SAMIA*, o Terra *SAMIA*, è una spezie di боло o terra astringente, portata dall' Isola di Samos, situata nel Mar' Egeo, o Arcipelago. Vedi TERRA.

La migliore è chiamata da Dioscoride, *Collyrium*, perchè usata nelle medicine di questo nome: ella è bianca, molto chiara, morbida, facile a stitolarfi; di buon sapore, ed un poco tenace sulla lingua.

E

Ys

Ve n' è un' altra sorta più dura, più sporca, e più viscosa, chiamata *Aster-Samius*, in riguardo di certe picciole paglie lucenti, che in essa frequentemente si trovano, disposte in guisa di picciole Stelle.

Ciascuna specie è stimata assai astringente, attra a seccare, e nettare le ferite; avendo quasi le stesse qualità del bolo Armeno. Vedi AR-MENO, e BOLO.

Vi è anche una Pietra *Samia*  $\lambda\iota\theta\sigma\varsigma$   $\Sigma\acute{\alpha}\mu\iota\omicron\varsigma$ , cavata dalle miniere della stessa Isola. Quest' è bianca, e s'attacca alla lingua quando vi si applica: si tiene per astringente, e rinfrescante; e si usa anche dagli Orefei per brunire l'oro, e dargli maggior lustro.

SAMOSATENI, erano una Setta d' antichi Antitrinitarj, così chiamati dal lor Capo Paolo \* di Samosata Vescovo di Antiochia, sotto gl' Imperatori Aureliano e Probo.

\* Sono costoro anche appellati da S. Agostino Pauliani, e da' Padri del Concilio di Nicea,  $\text{Παυλιανίζοντες}$ .

Egli rinnovò l'eresia d'Autemonio, ed ebbe varj sentimenti in comune con Sabellio, &c. benchè da loro differisse nel modo di spiegarli. Egli affermava, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo non erano che un solo Dio, ma negava, che il Figliuolo, e lo Spirito Santo avessero una sostanza reale. Secondo lui, non sussistevano, se non nel Padre, come la parola dell' uomo sussiste nel suo intelletto.

S. Epifanio pretende, che i *Samosateni* fossero veri Ebrei, senz' altra cosa di più, che il nome di Cristiani; aggiugnendo ch' essi si servono, contra il misterio della Trinità, degli stessi argomenti, de' quali si servono gli Ebrei; impugnandolo con loro, sotto pretesto di mantenere l' unità della Divinità: quantunque non osservino le cerimonie della Legge.

Il loro Capo fu condannato da un Concilio tenuto in Antiochia, nel 272, nel quale assistevano più di settanta Vescovi; e fu deposto dal suo Vescovato.

SANDALO, *Sandalium*,  $\Sigma\acute{\alpha}\nu\delta\alpha\lambda\iota\omicron\nu$ , in Antichità, era una specie di ricca pianella, o calzare, fatto di drappo d'oro, di seta, o d'altro drappo prezioso usato dalle Dame Greche e Romane; consistente in un suolo, con una cavità da un capo per abbracciare la nocca del piede; ma che lasciava nuda la parte superiore del piede.

Terenzio parla di questo sandalo, *Utinam tibi committigari videam sandalio caput*. Vorrei ch'ella vi rompesse la testa col suo sandalo.

Apolline era chiamato talvolta *Sandalarius*, facitore di sandoli: la ragione della quale appellazione ha messo i Critici in grande perplessità: alcuni la fanno derivare da una contrada, detta *Sandalarius*, principalmente abitata da' facitori di sandali, nella quale quel Dio avea un Tempio; ma altri con maggior proba-

bilità, traggono il nome della contrada da quello del Dio, e pensano, che Apolline sia stato così chiamato dal suo vestire effeminato, come se portasse pianelle, o sandali da donna.

SANDALO, è ancora usato per la scarpa, o pianella portata dal Papa, e da altri Prelati Romani, &c. quand' officiano; essendo tale quale si suppone essere stata portata da S. Bartolommeo.

Alcuni osservano, che v'era qualche differenza tra i sandali de' Vescovi, de' Preti, e de' Diaconi. A' Monaci non si permetteva di portar sandali, eccetto in viaggio: come si osserva dal Du-Cange, da Salmasio, &c.

SANDALO, è anche il nome d' una sorta di pianella, che ancora portano varie Congregazioni di Monaci, o Frati Riformati.

Non consiste in altro, che in un puro suolo di cuojo, legato con correggiuoli o fibbie, restando nudo tutt' il resto del piede.

I Cappuccini portano i sandali, i Zoccolanti i zoccoli; i primi sono di cuojo, gli ultimi di legno.

SANDALO, si prende ancora per ispezie di barca. Vedi BARCA.

SANDALO, è ancora un legno duro, e di differenti colori, che a noi è portato dall'Indie. Vedi SANTALO.

SANDARACA, nella Storia Naturale, &c. è una preparazione d'orpimento, fatta col fonderlo con un fuoco rinchiuso, e così ridurlo in una massa rossa, atta a stritolarsi. Vedi ORPIMENTO.

La SANDARACA è quella, che noi altrimenti chiamiamo *Arsenico Rosso*, e Risigallo, che sono la stessa cosa. Vedi ARSENICO, e RISIGALLO.

Essa è ancora talvolta chiamata *Sandaracha Grecorum*, in opposizione alla gomma *Sandaraca*. Alcuni distinguono due sorte di *Sandaraca* Greca: la *naturale*, ch'è la descritta qui sopra; e la *fattizia*, che non è altro, se non la cerussa etalata dal fuoco e bruciata e ridotta in una specie di minio: E l'una, e l'altra sono un veleno. Vedi PIOMBO, CERUSSA, e SANDICE.

La Gomma *Sandaraca*, ovvero *Sandaracha Arabum*, è una gomma bianca, la quale scola dal tronco, e da' grossi rami del ginepro grande, per incisioni fatte da' calori della State.

Il ginepro piccolo o comune somministra pochissima *sandaraca*: il suo frutto d'olj, acque, sali, spiriti, ed estratti, è di qualche pregio nella Medicina. Vedi GINEPRO.

Gomma SANDARACA, è un' ingrediente nella vernice. Con essa, liquefatta nell'olio di terbinto, si fa la vernice fittizia, ora usata da' pittori, e da' facitori di gabinetti. Vedi VERNICE.

Si riduce anche in una polvere impalpabile, e si adopra per impedire, che la carta non imbeva l'inchiostro.

La migliore è in lagrime belle e bianche, nette di polvere: di questa gl'Ingleſi, gli Svedeſi, &c. fanno un conſiderabile traffico. Alcuni pretendono, che la gomma del ginepro non ſia la vera *ſandaraca*, ma beſi quella dell'officedro, o cedro minore.

**SANDICE**, è una ſpezie di minio, fatto di ceruſſa, o piuttosto di piombo calcinato, e rubificato, detto anche *ſandaraca fattizia*. Vedi **PIOMBO**, e **SANDARACA**.

È di poco uſo in Pittura, poichè il minio reale, o ſia il vermiglio, al quale egli è ſoſtituito, fa un colore molto migliore, più lucente, e più durevole. Vedi **VERMIGLIO**, e **MINIO**.

**SANEDRIO**, *Synedrium*, tra gli antichi Ebrei, era il Conſiglio Supremo, o la Corte di Giuſtizia della loro Repubblica, in cui ſpeſavano tutt'i grand'affari della Religione, e del Governo.

Molti letterati convengono, che foſſe inſtituito da Moſè, *Numi* c. XI. che foſſe composto nel principio di ſettanta perſone, tutte inſpirate dallo Spirito Santo, le quali giudicavano finalmente d'ogni cauſa e negozio; e eh' egli ſuſſiſteſſe, ſenz'intermiſſione, da Moſè fino ad Eſdra. Altri pretendono, che il Conſiglio de' ſettanta Anziani, ſtabilito da Moſè, *Num. c. XI.* era temporaneo, e che non tenne dopo la di lui morte: aggiugnendo, che non ſi trova alcun ſegno di qualche ſimil Tribunale perpetuo ed inſallibile in tutto il Vecchio Teſtamento.

Gli Ebrei, per altro, ſoſtengono vigorosamente l'antichità del loro gran *Sanedrio*: il Signor Simone ſpalleggia e difende le loro pruove: ed il Signor le Clerc le attacca. Comunque ſia l'origine e lo ſtabilimento del *Sanedrio*, certo ſi è, che ſuſſiſteſſe nel tempo del noſtro Salvatore; che ſi tenea in Geruſalemme; e che ad eſſo apparteneva la diſiſione di tutt' i più importanti affari. Il Preſidente di queſt' Aſſemblea ſi chiamava *Nafi*.

V'erano molti *Sanedri* inferiori nella Paleſtina, tutti dipendenti dal Gran *Sanedrio* di Geruſalemme. Ciascuno inferior *Sanedrio* conſiſteva in venti tre perſone; e ve n' era uno in ogni Città e Borgo. Alcuni dicono, che per avere la facoltà di tenere un *Sanedrio*, ſi richiedeva, che vi foſſero cento venti abitanti nel luogo. Dove gli abitanti non giugnevano al numero di cento venti, ſtabilivano ſolamente tre Giudici.

Tanto ne' grandi, quanto ne' inferiori *Sanedri* venivano ammeſſi e Sacerdoti, e Leviti, e Laici, di tutte le Tribù, purchè foſſero di ſtipe nobile, ricchi, ſavi, ſenz' alcuna macchia di corpo, ed eſperti nella Magia; la qual'ultima qualità ſi riputava neceſſaria, per renderli abili ad ovviare, e diſtruggere una tal'arte: le perſone molto vecchie, e gli Eunuchi n'erano eſcluſi.

In ogni *Sanedrio* v'erano due Scribi: l'uno per mettere in ſcritto i ſuffragj di quei, che votavano per la condannazione; l'altro per notare i ſuffragj di quei, che votavano per l'ſſoluzione.

Il Seldeno ha fatto un' Opera erudita, che tratta del *Sanedrio* Giudaico, *de Synedriis*; ſtam-pata a Londra nel 1635., in tre volumi in quarto.

**SANGUE**, è un liquore o umore caldo e roſſo, che circola per mezzo delle arterie e delle vene, per ogni parte del corpo. Vedi **UMORE**, **FLUIDO**, **CORPO**, &c.

Il *ſangue*, mentr'è ne' ſuoi vaſi, appare all'occhio, puro, uniforme, ed omogeneo; ma quando ſi verſa e ſi fa freddo, ſi ſepara ſpontaneamente in due parti differenti: l'una roſſa e fibroſa, la quale ſi congiugne in una maſſa, e ſi chiama *crure*, l'altra ſottile, e trasparente, che ritiene la ſua fluidità, quand'è fredda, ed eſſendo ſuppoſta ſpecificamente più grave dell'altra, la ſoſtiene e la porta, e ſi chiama *ſiero*, *ſerum*. La proporzione del ſiero al crure, ſi fa dal Dottor Drake in un medio, come uno e mezzo ad uno: ma il Signor Boyle, più accuratamente, fa il ſiero  $\frac{1}{2}$  di tutt' il ſangue, e il Dottor Jurin  $\frac{1}{3}$  di tutto il peſo o  $\frac{1}{2}$  della maſſa. Vedi **STERO**, e **CUORE**.

Col microſcopio, pare che il *ſangue* conſiſta in piccioli globetti roſſi nuotanti in un liquore acquoſo, ſuppoſti eſſer il crure ed il ſiero, che appariscono diſtanti quando ſi ſono verſati. Il Signor Leevenhockio computa, che queſti globetti ſono venticinque mila volte più piccoli che i minutiffimi grani di rena; ed il Dottor Jurin gli fa ancor più piccoli. Con un'accurata miſurazione egli ha trovato il diametro d'uno, eguale ad  $\frac{1}{100}$  di un pollice, o meno di  $\frac{1}{100}$  d' un ordinario capello della teſta.

Il Dottor Drake penſa, che quantunque il rapido moto del *ſangue* poſſa far parere rotondo il crure, e forte avvolgerne realmente le parti, con una ſorta di giravolta o di rotazione; pure vuole, che la loro figura non ſia naturalmente globola, quando ſon verſati, come appare dalla loro coeſione, o dal loro congiugnerſi inſieme in una maſſa; il che i corpi ſferici, che ſi toccano in molti pochi punti, non ſon atti a fare: ma all'incontro, egli crede, che queſto fenomeno provi un' implicazione delle loro fibre l'una dentro dell'altra: il che ſi conferma da quanto ha oſſervato il Dottor Adams col ſuo microſcopio, cioè, che immediatamente dopo l'emissione del *ſangue*, queſto è sì lontano dall'eſſere alcuni globetti roſſi che anzi egli appare composto di rami inſiniti, i quali non corrono in altr'ordine, e ſono variamente coloriti. Vedi **GLOBULO**.

*Principj del SANGUE*. Per un' analiſi chimica ſi trova, che il *ſangue* conſiſte punci-

palmente in flemma, come base e veicolo; in sali volatili; in olio, che da alcuni sottili esaminatori è stato trovato di due sorte; ed in capo morto, o terra; la quale, benchè possa esser composta di diverse sostanze, essenzialmente differenti l'una dall'altra, pure tutto ciò, che ne ricaviamo da essa, è un poco di sale fisso. Da' migliori sperimenti in questa materia si rileva, che in sette once di *sangue* umano, vi sono cinque once e due dramme di flemma, tre dramme di un'olio sottile spiritoso, due grani di un'olio più denso, due dramme di sale, e due in circa di terra.

Il Dottor Jurin aggiunge, che il siero, in una analisi chimica, esibisce una gran quantità di flemma, ed una piccola degli altri principi; ed all'incontro il cruore somministra minor quantità di flemma, ma degli altri principj molto più copiosamente, che non gli dà il siero. Stante le quali premesse egli conchiude, che i globetti consistono in qualche flemma unito coll'olio, e co'sali, ed in una piccola quantità di terra; ma in qual proporzione, ed in qual modo, ed in qual parti sieno formati, &c. non è deciso. Per verità bisogna considerare, che i principj, i quali da' Chimici si producono così separati, potrebbero essere molto alterati dal fuoco. Così non vi è dubbio, che gli olj tratti dal *sangue* per mezzo del fuoco, sono di gran lunga differenti dall'olio naturale, che circola col *sangue*. Al che può aggiugnersi, che può essere, che il capomorto, il quale resta dopo la distillazione, sia una nuova produzione, che non abbia esistenza sotto una forma rassomigliante a quella, ch'è nel *sangue*. Vedi PRINCIPIO, ANALISI, &c.

L'origine del SANGUE è nel chilo, il quale passando per le vene lattee, si scarica nella subelavia; ove mischiandosi col *sangue*, procedono insieme al destro ventricolo del cuore; ed ivi ancora più intimamente mischiandosi, circolano insieme per tutto il corpo; finchè dopo varie circolazioni e secrezioni alle varie cole del corpo, vengono assimilati fino a fare una massa composta uniforme, la quale non pare esser' altra cosa, se non il chilo alterato per artificio della Natura, ed esaltato in *sangue*; non essendovi alcun'apparenza di qualche cosa estranea mischiata col liquore circolante ne' vasi del *sangue*, fuorchè il chilo; eccetto quanto era stato prima separato da esso, per alcuni particolari effetti, e che al medesimo ritorna, subito che si è supplito a questi: quando non fosse, che venga egli forse a ricevere alcuna porzione d'aria ne' polmoni. Vedi CHILO, &c.

Che vi sia dell' *Aria mischiata col sangue*, e circolante con esso lui, non v'è alcun dubbio; ma se ve ne sia di più di quella, ch'era da prima contenuta nel cibo, di cui il chilo è

formato, la questione non è ancora decisa. I principali argomenti addotti per questo, sono la necessità della respirazione, la quale si può spiegare sopra un'altro principio: ed il colore florido, che il *sangue* riceve ne' polmoni, e mostra prima nella vena pulmonare; il che si sostiene con uno sperimento fatto colla parte rossa grumosa del *sangue*, dopo la coagulazione sulla cavata di sangue; perchè voltandosi la superficie di sotto, la quale prima era nera all'instà, ed esponendola all'aria, mediante il di lei contatto con questa, ell'acquista un color florido, simile a quello del *sangue* nella vena pulmonare. Ma altri ascrivono quest'effetto all'agitazione e stritolamento straordinario del *sangue* ne' polmoni. Vedi ARIA, RESPIRAZIONE, &c.

In fatti, il Dottor Keil, il Bohnio, e l' Bernoulli, ed alcuni altri Fisiologi e Matematici vanno più oltre. Avendo il Signor Boyle esaminato la specifica gravità del *sangue*, e trovato che quella del siero era maggiore di quella del *sangue*, nella proporzione di 1190. a 1040, cioè quasi come 8 a 7, ne veniva in conseguenza, che il cruore, o i globetti di *sangue*, fossero specificamente più leggieri del siero, e questo in grado notabile; il che si confermava, in oltre, dall'essere i globetti sostenuti nel siero, e mentre circolano, e quando sono versati. Quindi si congetturò, che questi globetti non fossero altro, che tenui vescichette, piene d'una sostanza sottile aerea; e quest'opinione si confermò coll'osservarsi, nell'esaminare la circolazione con un microscopio, che un globetto di *sangue*, in passando per un vaso molto stretto, cangiava la sua figura, da una forma globosa in una ovale, e di nuovo ricuperava la sua prima figura, subito ch'egli avea traversato il suo stretto passaggio; la qual'apparenza venne naturalmente abbastanza ascritta all'elasticità dell'aria inchiusa: e da questa conghiettura si spiegò un gran numero di fenomeni dell'economia animale, particolarmente la Teoria del Dottor Keil sul moto muscolare. Vedi muscolare MOTO.

Ma il Dottor Jurin ha esaminato questo principio, e par che l'abbia rovesciato. Egli ha fatto varj sperimenti, in alcuni de' quali il cruore, prima sospeso alla cima del siero, pel suo attaccamento a' lati della scodella, venendo tagliato via, e posto in un'altro vaso di siero, immediatamente andava a fondo. In altri, dove il cruore era sostenuto nel siero, anche senz'alcun'attaccamento a' lati del vetro, e puramente per mezzo delle bolle d'aria, attaccate alla di lui superficie; col rinchiudere il tutto in un recipiente, e cavarne l'aria, crepando le bolle, il cruore stesso precipitava: d'ond'egli conchiude, che le parti globose del *sangue* sono più pesanti delle sierose: e per altri sperimenti egli afferma, che la proporzione della gravità del *sangue* a quella del siero, è come



1054 a 1070; onde essendosi prima la quantità de' globetti stabilita ad  $\frac{1}{2}$  del tutto, viene facilmente determinata la precisa gravità de' globetti, oltre quella del siero. Perciò i globetti di *sangue* non sono vescichette piene d'aria, o qualch'altra sostanza fluida più leggiera del siero: il che maggiormente si conferma dall'osservarsi, che non si trova, che i globetti di *sangue* si dilatino, o soggiacciano a qualche alterazione, in un recipiente elastico, quando si esaminano col mezzo d'un microscopio; In luogo che, se fossero pieni di qualche fluido elastico, o creperebbono, o almeno si diffonderebbono ad occupare uno spazio 70 o 80 volte maggiore.

In quanto al calore del SANGUE, gli Autori sono estremamente divisi intorno alla cagione del medesimo: gli antichi lo ascrivono ad una fiamma vitale o calore innato fisso nel cuore, ed indi comunicato al *sangue*. Il Dottor Willis immagina una sorta d'accensione nel *sangue*, e pensa, che il di lui calore risulti dall' essergli, per dir così, messo fuoco, e dal perseverare, ch'egli fa in tale stato. Il Dottor Henshaw lo fa produrre da un' ebollizione conseguente alla mistura di due fluidi, tanto dissimili come il chilo e l' *sangue*. Altri hanno ricorso ai principj chimici dell' alcali, e dell'acido; altri all'azione scambievole de' principj, o delle parti componenti del *sangue*, col qual mezzo si effettua un moto intestino, e così un' intestino calore, o incallescenza.

Il Dottor Drake, con maggior ragione, attribuisce il calore del *sangue* alla forza elastica dell'aria, inchiusa insieme con questo nei vasi: perchè l'aria essendo inchiusa ne' vasi del *sangue*, procurerà di distendersi, e per conseguenza, s'ella ha forza bastante spingerà in fuori le parti del corpo, che la inchiodano; col qual mezzo fa, che il *sangue* urti contra i lati de' vasi, i quali avendo tuniche muscolose e facili a contrarsi, lo tornano anch'essi a di nuovo comprimere, causando in tal modo una reciproca estuazione nel *sangue*, maggiore di quella, che può prodursi dal puro moto circolare; ond'essendo le parti de' solidi, o vasi continenti, messe in una costante agitazione, si produce in ambedue un calore, ch'essi si comunicano l'uno all'altro. Vedi ATTRIZIONE, &c.

Finalmente il Dott. Boerhaave spiega il colore del *sangue* dall'azione del cuore, e dalla reazione dell'aorta: perchè il *sangue* spinto dal cuore obliquamente contro i lati dell'aorta, gli preme e consuma quasi tutto il suo momento contro la curvità de' medesimi, e vien di nuovo premuto indietro dalla figura ed elasticità di quel vaso. Perciò ad ogn' istante di tempo ciascuna particella di *sangue* acquista un nuovo moto, un nuovo sforzo e rotazione: quindi ne viene una perpetua attrizione, attenuazione, fregamento d'angoli, ed una similitudine ed

omogeneità di tutte le parti; e quindi la massa ricava la sua fluidità, calore, divisione in particelle, accomodate a tutt' i vasi, pressura ne' tubi laterali, &c.

Nè la causa della *rossezza del sangue* è meno oscura: i Chimici la spiegano dall' esalazione del di lui zolfo; altri dalla mistura de' succhi salini, e subacidi co' sulferei; ed altri dal calore del cuore. I Filosofi Franzesi attribuiscono questo rossore alla picciolezza della statura, e rotondità della figura delle particelle, che compongono il cuore; nulladimeno, come quel rosso è il colore men rifrangibile di tutti gli altri, e le figure globose le più rifrangibili di tutte l'altre, pare che quella figura sia meno atta di tutte l'altre a produrre questo colore. Altri prendono il colore del *sangue* dall'impregnazione dell'aria ne' polmoni; poichè, che l'aria sia disposta a produrre un tal'effetto, appare dallo sperimento sopracitato. Vedi Rosso, RAGGIO, RIFRANGIBILITÀ, &c.

Ma altri più riservati, non estendono quest'effetto dell'aria più oltre, che ad ispiegare la differenza della *rossezza* fra il *sangue* venoso, ed arteriale; supponendo, che dopo che il di lui colore è stato elevato, e reso più florido, mediante la mistura dell'aria ne' polmoni, egli lo ritenga assai bene nell'arterie; ma che circolando nel corpo, e portato per le vene, l'aria traspiri a poco a poco pe' pori de' vasi, e lasci il liquore con un colore più pallido.

Il Boerhaave spiega il colore del *sangue* dalla stessa cagione, che ne produce il calore, cioè dall'azione del cuore, e re-azione de' lati dell'aorta. Il Borelli, per asseverare la cagione della *rossezza*, prese una porzioncella di cuore, dopo che si era separato, tanto quanto spontaneamente si potea da lui, dal siero, e lavandola frequentemente nell'acqua, la trovò separabile in una sostanza viscosa e sdrucchiola, composta di fibre bianche o scolorite, (le quali si alzavano e montavano alla superficie dell'acqua, ed ivi si radunavano in una schiuma, o pellicolla corrente di tessitura reticolata) ed in una polvere d'un rosso profondo, la quale perfettamente precipitava al fondo. Quindi appare, che il color rosso del *sangue* viene a lui comunicato da particelle tignenti di rosso, come nel comun caso de' Tintori. Coll' esaminare il precipitato rosso da parte, e col trovare di qual'elemento egli sia principalmente composto; una persona, che volesse ragionare sopra il colore del *sangue* da principj chimici, potrebbe, con maggior fondamento, sperare di sciogliere il nodo ad una tal questione.

Ad ogni modo questo color rosso, benchè trovato generalmente in tutti gli animali terrestri, non è ancora assolutamente necessario ed essenziale; essendovi delle spezie intere, che hanno il loro liquore circolante, o sia *sangue*, bianco e limpido: al che il Dottor Drake aggiugne



gne un' esempio d' un *sangue* puramente bianco, come il latte, il qual' egli cavò dalla vena media d' un' uomo; ed il quale, quando si raffreddò, non si separò in un crassamento, come ordinariamente fa il rosso; nè somministrò alcuna schiuma o fiore, nè diventò acie nel conservarlo, come fa il latte. Il Dottor Beal ci dà un' altro esempio di simil sorta; ed il Dottor Lower ne aggiugne un terzo, d' una persona, che versò tanto *sangue* dal naso, finchè alla fine il brodo, ch' ella bevea, scorreva, poco alterato, per quella via, come *sangue*.

*Cambiamenti, e disordini del SANGUE.* Da' principj o parti costituenti del *sangue*, sopraccennati, variamente cambiati e distribuiti dal moto circolatorio, impresso dal cuore, e dal moto oscillatorio espansivo dell' aria disseminata, e frammessa, e dalla re-azione de' vasi contrattili, vengono tutte le proprietà ed operazioni del *sangue*. Da questa mistura d' elementi, e dalla loro molle composizione, egli divien suscettibile di varie alterazioni ed impressioni; le principali di cui, sono la coagulazione, che usualmente l'accompagna fuori del corpo, alle volte dentro il medesimo, e quasi sempre con un' intraprendimento artificiale, ma sempre mortale: e la dissoluzione, che è giusto opposta alla prima, e consiste in una tale comminuzione o stritolamento delle parti fibrose del *sangue*, che lo rende inetto per la separazione del cuore dal fero. Quest' è lovente la conseguenza delle febbri maligne e pestilenziali, &c. e viene parimente cagionata da alcune specie di veleni.

Queste due contrarie affezioni del *sangue*, sono dal Dottor Drake ascritte alle specie opposte de' sali degli acidi, e degli alcali volatili. Perchè, egli aggiugne, quantunque in un corpo umano non si trovi alcun' acido sincero, nè possa questo, in fatti, essere consistente colla vita; nulladimeno può egli, come anche spesso avviene, entrar tanto composto nel *sangue*, che ne imbrigli il suo sale volatile alcalino, e così impedisca la dovuta attenuazione e mistura delle varie parti; come n' è il caso in una Diabete, e forse in una Clorosi, in cui il *sangue* è denso ed intorpidito: dall' altra parte, quando i sali alcalini sono troppo soprabbondanti, il *sangue* diventa troppo sottile e fluido, di modo che è perduta la differenza delle sue parti costituenti.

Un' altra affezione frequente nel *sangue* si è, una troppo grande abbondanza d' oilj, o particelle eliose, col cui mezzo le parti attive del *sangue* restano troppo imbarazzate, e ritenute quelle parti, che dovrebbero essere separate per usi peculiari nel corpo; e forse troppo lubrificati i solidi, per cui egli passa, viziata la lor tensione o figura, raggricciata, rilassata, &c. donde la pigrizia e la poca attività della gente ben grassa. La contraria affezione a questa è il difetto d' olio nel *sangue*; il quale essendo, per così dire, il di lui balsamo, foderà e preserva le

parti dal fregamento e corrosione de' sali, le cui punte o fili, vengono in certo modo a trovare la loro guaina in questa materia morbida e balsamica, restando così impedita la di loro attrizione contro le parti solide: questo stato del *sangue* è usualmente accompagnato da una generale atrofia, e da un logoramento e corrosione di alcune parti particolari, onde ne derivano flussioni sierose, posteme, ed ulcere, specialmente ne' polmoni, la cui tenera sostanza vescicola è più facilmente molestata, che ogni altra, dall' acrimonia del fero salino. Vedi **CATTARRO, CORPULENZA, &c.**

Vi sono altre affezioni del *sangue*, che risultano dal di lui disordinato temperamento e mistura, in riguardo alle parti terree; le cui conseguenze sono, la pietra &c. Ed altre, che non nascono originalmente da qualche discrasia, o indebita mistura degli elementi, ma da un' alterazione nel di lui moto; tal quale si è un' aumento o diminuzione del di lui moto progressivo, o simili cambiamenti nel di lui moto intestino; onde provengono le fermentazioni sopranaturali. Quì le occasioni possono esser varie; alle volte le febbri ed altri mali cagionati da ripienezza, disordini, infreddamenti, esercizio violento, &c. donde le atonie; altre volte qualche latente malignità dell' aria, donde i mali epidemici.

Il *sangue* così variamente composto e circostanziato, visita anche le più minute parti del corpo, mediante il suo moto circolatorio: la cagione e 'l corso del quale si vegga sotto **CIRCOLAZIONE**. In questo giro, quelle particelle del *sangue*, le quali meglio si conformano alla figura e struttura delle parti per dove passano, vengono apposte alle medesime, o pel di loro crecimento, o per la riparazione di quelle, che ne porta seco la forza continua e rapida del *sangue*. Vedi **NUTRIZIONE**.

Circa la materia della nutrizione, o la sorgente, onde il nutrimento deriva, si è molto disputato fra i Medici, e gli Anatomici; pretendendo alcuni, che sia un succo nutritivo incaminato nei polmoni; altri la linfa; altri il chilo; alcuni il fero del *sangue*; altri il cuore, che qualificano di succo universale nutrimento. Ad ogni modo tutti questi, eccetto quelli che fanno passare il nutrimento per gli nervi, fanno del *sangue* un veicolo, che conduce le parti alimentari per tutto il corpo, qualunque esse sieno, e qualunque siane la loro sorgente: ma forse per motivo dell' eterogeneità di quello, o della di lui composizione di differenti elementi, non fecero da se stesso il fluido nutritivo, senza restringere una tal facoltà ad alcune particolari parti del medesimo. Ma il Dottor Drake non ha scrupolo di dire, che il *sangue*, nella sua più ampia accettazione, come composto di tutte le parti di sopra descritte, è abbastanza semplice, ed omogeneo per gli propo-  
fiti

siti della nutrizione; e che ogni di lui parte contribuisce qualcosa, materialmente, o strumentalmente, all' aumentazione o riparazione delle parti, per cui egli passa.

Per la maniera, con cui il *sangue* è formato, e come il chilo venga assimilato in *sangue*. Vedi SANGUIFICAZIONE.

La quantità del SANGUE nel corpo umano, è stata variamente stimata da varj Autori. Il Dottor Lower lo computa in un uomo ordinario, a circa venti libbre; Il Dottor Moulin, osservando la proporzione del peso di varj animali al lor *sangue*, lo stima a circa  $\frac{1}{10}$  del peso di tutto l' uomo, il che può montare a otto a dieci libbre; Il Dottor Keil da un calcolo fondato sulla proporzione delle tuniche ai diametri dei vasi, fa vedere, che in un corpo pesante 160 libbre, cento libbre di esso sono *sangue*; ma allora sotto *sangue* egli include i succhi dei dutti linfatici, dei nervi, e d'altri vasi, che sono dal medesimo segregati.

Quindi egli anche propone un metodo di determinare la velocità del *sangue*: perchè come ciascun ventricolo del cuore è capace di ricevere un'oncia di *sangue*; essendo pieni nella lor diastole, possiamo supporre, che ne gittano fuori circa un'oncia ad ogni sistole. Ora il cuore batte circa 4000 volte in un' ora; dunque, ogni ora 4000 once, o 250 libbre di *sangue*, passano pel cuore. Di modo che una quantità di *sangue* eguale all' intera massa, patia in due ore e mezza: ma la somma delle sezioni dei rami d' un' arteria, essendo sempre maggiore di quella del tronco, la velocità del *sangue* andrà costantemente diminuendosi, a misura che l'arteria si divide; e la ragione della sua minore alla sua maggiore velocità nelle arterie, si troverà così, essere come 5223 a 1. In oltre, le vene sono alle arterie, come 441 a 324; per il che, come il *sangue* ritorna al cuore mediante le vene, la sua velocità verrà sempre più diminuita, e si troverà ch' egli si muove più lentamente nelle vene, che nell' aorta, 7116 volte. Di vantaggio, quanto più il *sangue* s' allontana dal cuore, tanto più lentamente vi ritorna.

I loro tempi sono direttamente come gli spazi, e reciprocamente come le velocità; e conseguentemente alcune parti possono essere alcune migliaia di volte più lente, nel ritornare al cuore, che alcune altre. Dal diametro dell' aorta, e dalla quantità del *sangue* cacciato fuori in ogni pulsazione, viene facilmente a determinarsi la velocità del *sangue* nell' aorta, e si trova essere a ragione di 52 piedi in un minuto.

Ma il Dottor Jurin dimostra, che in ogni due arterie, che trasmettono eguali quantità di *sangue*, il momento del *sangue* è maggiore nell'arteria più rimota dal cuore, che nella più vicina; e che il suo momento è maggiore in tutte le arterie capillari insieme, che nell' aorta; e finalmente, che il momento del *sangue* è maggio-

re in alcuna delle vene, che nell'arteria ad essa corrispondente; e perciò maggiore nella vena cava, che nell' aorta.

Finalmente egli fa vedere, che il momento del *sangue* nella vena cava, è eguale a quello della quantità del *sangue*, gittato fuori nell' aorta ad ogni sistole, la cui velocità è tale, che passerebbe l' intera lunghezza dell' arterie, e delle vene, nell' intervallo di tempo tra due pulsazioni; e che l' assoluto momento del *sangue* nella cava, senz' alcun riguardo alla resistenza, è eguale al momento del peso di trenta libbre, che passa oltre lo spazio d' un pollice in un secondo. Ma si noti, che il moto del *sangue* viene qui supposto equabile, il che non è in realtà. Vedi CUORE.

Per la depurazione del *sangue*, e come i succhi animali sieno spartati da esso. Vedi ANIMALE, e SEGREZIONE.

In quanto alla trasfusione del SANGUE di un animale nelle vene di un' altro, prima introdotta dal Dottor Lower, se ne vegga il metodo, e gli effetti sotto TRASFUSIONE.

Nelle *Trasfusioni Filosofiche* abbiamo varj esempj molto straordinari di spontanee emorragie, o effusioni di *sangue*, particolarmente d' una fanciulla, che versò *sangue* dal naso, dall' orecchie, e dalla parte dretena del capo, per tre giorni; dal giorno terzo fin' al sesto, versò *sangue* dalla testa; il sesto giorno, versò *sangue* dalla testa, dalle spalle, e dalla cintura; e per tre giorni di più continuò ella a versarne dalle dita de' piedi, dalla giuntura delle braccia, dalle giunture dalle dita di ciascuna mano, e dall' estremità delle dita, fin ch' ella morì: dopo la di lei morte si trovarono ne' luoghi, ond' il *sangue* usciva, piccioli buchi simili alle punture di un' ago. Vedi EMORRAGIA.

Per lo ristagnarsi del SANGUE. Vedi STITICO.

SANGUE di Drago. Vedi l' Articolo DRAGONE.

SANGUE grumoso. Vedi l' Articolo GRUMO.

SANGUE di Salamandra, è un termine, che i Chimici danno ai vapori rossi, i quali, nel distillare lo spirito di nitro, montano verso la fine, e riempiono il recipiente di nuvole rosse.

Queste sono le più fisse, e le più forti parti dello spirito; e niuna cosa, fuor del nitro, dà un vapore rosso nella distillazione. Vedi NITRO.

SANGUE di Cristo, è la denominazione di un' Ordine Militare instituito a Mantova nel 1608, da Vincenzo Gonzaga IV. La sua divisa era, *Domine probasti me*; ovvero, *Nilil hoc triste recepro*.

L' Hermene parla di quest' Ordine, ed offeriva, che prese il suo nome da alcune gocce del *Sangue* di Cristo, che, come si dice, sono state conservate nella Chiesa Cattedrale di Mantova.

Il numero de' Cavalieri fu ristretto a venti, oltre il Gran-Maitro; il cui officio fu annesso a lui stesso ed a' di lui Successori.

Vi è anche una Congregazione di Monache a Parigi, chiamata collo stesso nome, e ch'è una riforma di Bernardine.

*Cavar SANGUE.* Vedi PHLEBOTOMIA.

*Periodo del SANGUE.* Vedi l'Articolo PERIODO.

**SANGUIFICAZIONE**, nell'economia animale, e l'azione con cui il chilo è convertito in *sangue*. Vedi CHILO, e SANGUE.

La *Sanguificazione* succede alla chilificazione, ed è seguita dalla nutrizione. Vedi CHILIFICAZIONE, e NUTRIZIONE.

La *Sanguificazione* si fa così. Il chilo essendo passato per le vene lattee; che sono di varie forte, si restituisce nel *Sangue* alla subclavia; donde i due umori passano insieme al ventricolo destro del cuore, ove essendo ancora più intimamente mescolati, circolano insieme per tutto il corpo, finchè, dopo varie circolazioni, e depurazioni ai varj colatoj, e filtri del corpo, diventano assimilati, ovvero, come lo chiamano i Chimici, coobati; di modo che non fanno, che una sola uniforme composta massa, la quale non pare che sia altro, se non chilo alterato dell'artificio della natura, ed esaltato in *sangue*. In effetto, non appare, che qualcosa estranea, fuor del chilo, sia mista col liquor circolante, eccetto quello, che fu prima separato da esso per occasioni particolari, quando per avventura non ricevesse egli qualche porzione d'aria ne' polmoni, il ch'è un punto lungamente disputato, e pure appena asseverato. Vedi ARIA, e SANGUE.

In fatti, che vi sia una quantità d'aria misciata col *sangue*, e circolante col medesimo, è già concesso; ma se questa sia di più di quella, che prima si contenea ne' corpi, de' quali era formato il chilo, si dubita molto: i principali argomenti perciò, sono, la necessità della respirazione, ed il color florido, che il *sangue* riceve ne' polmoni, e ch'egli prima fa vedere nella vena pulmonare. Ma il primo si spiega in modo, che per altro verso molto soddisfa. Vedi RESPIRAZIONE.

L'ultimo è principalmente sostenuto con questo sperimento; che il *sangue* cavato per salasso, e lasciato coagulare, col voltarne insù il fondo, che prima era nericcio, essendo ora esposto all'aria, acquista un color florido; simile a quello, che osserviamo nel *sangue* della vena pulmonare.

Gli Antichi stettero molto perplessi intorno la sede della *sanguificazione*, o circa il luogo, e l'istrumento, dove, e con cui ella si effettua, se nel cuore, o nel fegato, o ne' polmoni? ma, secondo la dottrina de' Moderni, il cuore, il fegato, i vasi, &c. non contribuiscono in altro modo al cambiamento del chilo in *sangue*, di quel che contribuisca il Sole al cambiamento del mosto in vino. Vedi CUORE, FEGATO, &c.

Gli Antichi attribuivano la *sanguificazione* ad

una potenza plastica. Nell'ultimo Secolo, quando la Chimica fu introdotta, la *sanguificazione* e quasi ogn'altra cosa, dovea essere effettuata da un fermento; ed i Medici di que' tempi erano molto solleciti in quanto alla particolare officina, dove questo fermento si preparava, e conservava. Alcuni voleano, che questa fosse il fegato, altri la milza, &c. Ma ora è manifestata la vera nozione.

Noi possiamo ammettere due gradi di *sanguificazione*, il primo, che non ascende ad altro, che ad una confusione, o sia tale intima mistura di parti, che basti a così confondere i differenti liquori coloriti, che la bianchezza del chilo venga a perdersi, o ad annegarsi nella rossezza del *sangue*, di modo che mai più non apparisca nella sua propria figura, e colore. Noi supponiamo, che questo possa succedere per le sole replicate circolazioni: quante circolazioni sieno a questo necessarie, è difficile il determinarlo.

Il secondo grado di *Sanguificazione* è, quando le parti del chilo sono talmente esaltate, o stritolate e fortizzate, che perdono ogni propensione ad una separazione coagulativa, tal quale l'hanno nel chilo, e nel latte.

A questi due gradi se ne può aggiugnere un terzo, in cui le fibre ed i filamenti del *sangue* crudo, vengono talmente rotti e mischiati col siero, che questo più non sia di nuovo separabile da' medesimi. Quest'è una *sanguificazione* morbida, e tale appunto avviene nelle febbri, &c. accompagnate da un sudor sanguigno, da macchie porporine, &c.

Il Dottor Drake non dubita punto, che tutti questi gradi di *sanguificazione* vengano procurati di reiterate circolazioni, in cui tanto il moto intestino, che il progressivo conspirano alla mistura e stritolamento delle parti avventizie. Senza dubbio hanno il loro periodo determinato, nel quale acquistano la loro perfezione; benchè non sappiamo, dov'egli precisamente debba essere.

SANGUIGNO, si dice di una cosa, che abbonda di *sangue*. Vedi SANGUE, e SANGUINOSO.

*Temperamento SANGUIGNO, Costituzione SANGUIGNA*, è quella dove predomina il *sangue*, o il calore. Vedi TEMPERAMENTO.

Le costituzioni *sanguigne* richieggono un'uso frequente del salasso; il popolo *sanguigno* si osserva usualmente essere vivace, ardito, ed anche profuntuoso. Quindi speranze *sanguigne*, cioè forti, sicure, &c.

SANGUIGNO, nel Blafone, è il colore porporino, essendo fatto di Alacca rossa, tinta con un poco di bruno Spagnuolo. Vedi PORPORA.

Si rappresenta nell'incidere per mezzo di cancelli trasversali, come Porpora, e si usa sovente in Inghilterra nelle Imprese de' Cavalieri del Bagno.

Allorchè si porta da' Nobili si chiama più tosto *sardonico*; e nelle Imprese de' Principi So-

Sovrani, coda di Dragone.

**Pietra SANGUIGNA**, lapis SANQUINALIS, è una specie di diaspro portato dalla nuova Spagna, di un colore bruno oscuro, macchiato di un rosso sanguigno. Vedi DIASPRO.

Gl' Indiani la tagliano in forma di cuore, e l'usano nell'Emorragie, ne' mestruj smoderati, ed in altri flussi di sangue. Il paziente l'applica collo strignerla nella sua mano destra, avendola prima bagnata in acqua. Alle volte ancora l'appendono alla parte, d'onde scola il sangue. Vedi EMATITE.

**Occhi SANGUIGNI**, è una malattia degli occhi, la quale fa, che i vasi del sangue siano tanto distesi, che gli occhi vengono ad apparir rossi. Vedi OFTALMIA.

**SANGUINOSO**, o *mano SANGUINOSA*, è una delle quattro specie de' delitti nella Foresta del Re d'Inghilterra, pe' quali il Re essendo presa colle sue mani, o con altra sua parte imbrattata di sangue, si giudica, che egli abbia uccisa la fera, benchè non sia stato arrestato cacciando. Vedi FORESTA.

**Pioggie SANGUINOSE** { Vedi } PIOGGIA.

**Flusso SANGUINOSO** { } FLUSSO.

**Orina SANGUINOSA**, è una malattia, nella quale l'orina si mischia col sangue in maggiore o minore quantità. Vedi ORINA.

Il sangue sparso quì, viene ordinariamente dagli Arnioni, quantunque talvolta venghi dalla vescica. E' questo cagionato, tal volta, da un moto violento, o da una caduta sul dorso; il che cagiona una rottura di qualche vaso di sangue nelle parti orinali: Alle volte è un effetto di qualche suppressione repentina dell'emorroidi o de' mestruj. La pietra, specialmente negli arnioni produrrà frequenti parossismi di questo male, e le cantaridi prese internamente, o applicate esternamente senz'acidi, avranno lo stesso effetto. L'orina sanguinosa è un sintoma terribile nel vajuolo e nelle febbri maligne, benchè in alcune occasioni sia ritrovata critica, ed abbia portato via il male.

**SANIE**, *Sanies*, in Medicina, è una materia sottile, limpida, sierosa, la quale esce dalle ferite e dall'ulcere, da' Greci chiamata 'Ιχωρ. Vedi CORE.

Tom. VIII.

Galeno la paragona al siero; ella differisce dalla marcia, che è più densa e più bianca. Vedi MARCIA.

**SANTALO**, *Santalum*, è un legno duro, pesante, odorifero, e medicinale, portato dall'Indie Orientali, di qualche riputazione, come un seccante, assorbente, ed indolcificante.

Vi sono de' Santali di tre differenti colori, cedrino, bianco, e rosso. Gli alberi da' quali vengono presi, sono tutti della stessa sorta; e si suppone, che i loro colori differenti non nascano, se non se dalla differenza de' climi, ove crescono; alcuni dicono, dalle differenti parti dell'albero, dal quale sono presi.

Tutti si tengono per un poco astringenti, ed atti a corroborare il cuore ed il cervello, ed a fermare il vomito; e s'adoperano sovente in acque cotte, e cervogie medicate, contro le doglianze scorbutiche.

L'albero è circa dell'altezza del noce Europeo: le sue foglie rassomigliano a quelle del lentischio; i suoi fiori sono turchini, e tirano al nero; il suo frutto è della grandezza della nostra cirigia, verde alla prima, ed indi si fa nero, a misura che si matura; e d'un gusto assai sievole, o quasi insipido.

Il Santalo cedrino è stimato il migliore: viene portato dalla China, e da Siam; è giallo, pesante, e di buon'odore; s'adopera nella Medicina, come anche da' profumieri.

Il Santalo bianco è meno odorifero; e viene dall'Isola di Timor.

Il rosso ha meno odore di tutti gli altri; ma è il più astringente; egli viene dall'Isola Tamarsarin, dalla Costa di Coromandel.

**SANTI**, nella Chiesa Romana, sono le Persone Sante defunte, ed indi canonizzate dal Papa; dopo varie informazioni, e cerimonie. Vedi CANONIZZAZIONE.

Uno de' punti, in cui differiscono i Cattolici Romani, ed i Protestanti, si è, che i primi ricorrono ai Santi, gl'invocano, gli supplicano, &c. d'intercedere per loro; in luogo che i secondi tengono per sufficiente di proporre i lor buoni esempj per la nostra imitazione. Vedi LATRIA. (a)

F

II

(a) In quest' articolo però di discordia, gli empj Protestanti vengono specificamente anatematizzati dal Sagro Concilio di Trento sess. 25. nel secondo decreto de invocat. venerat. & reliquiis Sanctior. & sacris imaginibus, perciocchè negano a' Santi del Signore il culto religioso; e adottando l'empietà esecrabile degl'Iconoclasti, paragonano i Fedeli adoratori de' Santi agl' Idolatri, come se trasferissero alle Creature l'onor dovuto al solo Creatore, ed alla Divina Maestà di Gesù Cristo unico mediatore tra Dio; e gli uomini: pessimamente interpretando il precetto di adorare Iddio solo, ed i luoghi della S. Scrittura a quello concernenti. Ma la Chiesa Cattolica Romana coll' autorità delle Sagre Scritture, colla tradizione Apostolica, coll' uso de' primitivi fedeli, col consenso unanime de' Padri, e co' decreti de' Concilj, riservando a Dio solo il culto di latria, e prestando a' Santi la dulia, cioè l'adorazione subordinata, e rispettiva per causa di Dio medesimo, il qual ne' Santi suoi, e dalle loro intercessioni viene onorato; c' insegna essere non solamente lecita, ma utilissima l'invocazione, e venerazion religiosa de' Santi: assesto ch'essi, come amici benemeriti ed accettissimi al Signore, c' impetrano colle loro preghiere da Dio

Il numero de' Santi dichiarati come tali, nella Chiesa Romana, è prodigioso; il Padre Papebrochio ne conta 1700, o 1800 esser morti il primo di Giugno solamente. In fatti il numero maraviglioso de' Santi del Martirologio reca ammirazione, anche a' più Savj Cattolici. Il Padre Mabillon, in una espressa Dissertazione sopra il culto de' Santi, osserva essersi talvolta dati gli onori de' Santi, a certi, i quali forse non eran Cristiani; ed i cui nomi non furono mai conosciuti. Quindi nella necessità di dar loro il nome, sono stati chiamati *Santi Battezzati*. Egli aggiugne, che alcuni implorano ogni giorno l'intercessione presso Dio da' Santi, de' quali si può molto dubitare, se sieno essi stessi in Cielo. Vedi RELIQUIE, MARTIRE, &c.

Il Padre Papebrochio, ed i dilui Associati, sono stati lungamente impiegati nello scrivere le Vite, e gli Atti de' Santi: essi gli ordinano ciascuno nel giorno dell' Anno, in cui morirono: per gli primi sei mesi ne hanno pubblicato ventiquattro volumi in foglio; e dalla morte di Papebrochio, seguita nel 1714, fino al 1727, i dilui Successori ne hanno dato fuora due altri. Vedi ATTO, e BOLLANDISTI.

SANTIFICAZIONE, è l'atto di santificare, o di fare una cosa santa e separata a Dio. Vedi SANTITA', e SACRO.

I Teologi definiscono la *Santificazione*, un'atto della Divina Grazia, con cui un'uomo è rinnovato internamente; i suoi desiderj, ed affetti

sono alienati dal Mondo, e l'uomo posto in un corso di morire al peccato, e di vivere per la giustizia.

La *Santificazione* del Sabato, presso gli Ebrei, è di dritto, o d' istituzione Divina. Per *Santificare* il Sabato, s' intende lo spenderlo in orazioni, lodi, &c., e non in affari mondani.

La prima petizione nel Paternostro si è, *sia Santificato* il nome tuo: conchè s' intende, sia il tuo nome sempre accompagnato di benedizioni e di lodi.

SANTITA', è la qualità, che costituisce, e denomina Santa una persona, o cosa; cioè pura, o esente da peccato. Vedi PECCATO.

SANTITA', è anche un titolo, o qualità attribuita al Papa, come è quello di Maestà ai Re. Vedi TITOLO, QUALITA', &c.

Anche i Re stessi, scrivendo al Papa, gli danno la venerabile appellazione di, *Vostra Santità*, o *Santo Padre*; in Latino, *Sanctissime*, o *Beatissime Pater*. Vedi PAPA.

Anticamente lo stesso titolo di *Santità* si dava a tutt' i Vescovi; com' appare in Sant' Agostino, in Fortunato, in Niccolò I, in Cassiodoro, &c. S. Gregorio complimenta certi Vescovi suoi contemporanei col titolo di, *Vostra Beatitudine*, *Vostra Santità*.

Gl' Imperadori Greci di Costantinopoli aveano ancora il titolo di *Santità*, essendo considerati come unti con olio Santo nel loro coronamento.

Il Du-Cange aggiugne, che alcuni Re d' Inghil-

*Dio pel suo Unigenito nostro Redentore, la Divina Misericordia, e le grazie, che chiediamo. Il Patriarca Giacobbe, quando benedisse i suoi figliuoli, invocò sopra di loro la benedizione dell' Angiolo suo, ed il nome d' Isacco suo Padre, e di Abramo suo Avolo, già Santi Patriarchi, dicendo: Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris istis: & invocetur super eos nomen meum: nomina quoque Patrum meorum Abraham, & Isaac, Genes. cap. 28. Mosè invocò i nomi degli stessi Santi Patriarchi, porgendo a Dio le sue preghiere pel Popolo Ebreo, e disse: Recordare Domine Abraham, Isaac, & Israel fervorum tuorum, quibus jurasti per temetipsum, Exod. cap. 32. Salomone rammentò all' Altissimo i meriti del Santo Davide suo Padre, 2. Paralipomen. cap. 6, ivi: Memento misericordiarum David servi tui. Così parimente i Macabei confidavano alle preghiere del Santo Profeta Geremia per la salvezza di Gerusalemme, e del Popolo, 2. Machab. 15. S. Pietro il Principe degli Apostoli promise di pregar Dio per gli fedeli suoi, ancor dopo la sua morte, ep. 2. cap. 1. Dabo autem operam, & frequenter habere vos post obitum meum &c. Gli altri Santi ancora nel Cielo (giusta la tradizione di S. Cipriano lib. de mortalitat.) de sua sorte securi, sunt de nostra salute solliciti. E l' stesso Santo Dottore nell' ep. 57. lasciò scritto: Qui istinc nostrum prior Divinae dignationis celeritate praecesserit, perseveret apud Dominum nostra dilectio, pro fratribus, & sororibus nostris apud misericordiam Patris non cesset oratio. L' Apostolo S. Giovanni implorò a' fedeli la grazia, e la pace non sol da Dio eterno, ma da' sette Spiriti celesti ancora, che assistono al Divin Trono, Apocalyps. 1. Gratia vobis & pax ab eo, qui est, & qui erat, & qui venturus est, & a septem Spiritibus, qui in conspectu Throni ejus sunt. S. Basilio nell' orazione de' 40. Martiri inculcò a' suoi fedeli, che ritornassero divoti al patrocinio de' medesimi. Qui aliqua premitur angustia, ad hos confugit; qui rursus lætatur ad hos recurrit: hic, ut a malis liberetur; ille, ut duret in rebus lætis. La S. Vergine Giustina contro alle tentazioni, ed artimagiche di Cipriano ancor pagano, Virginem Mariam supplex exoravit, ut periclitanti Virgini suppetias ferret, per testimonianza di S. Gregorio Nazianzeno or. 18. in Cyprian. Sono concordissimi gli altri Padri Greci non meno, che Latini, sulla cui autorità il Concilio Trident. nel luogo citato ci assicura: Sanctos una cum Christo regnantes orationes suas pro hominibus Deo offerre: bonum atque utile esse suppliciter eos invocare, & ob beneficia impetranda a Deo per Filium ejus Jesum Christum D. N. qui solus noster Redemptor & Salvator est, ad eorum orationes, opem, auxiliumque confugere. = Nota del Sig. Revifore Ecclesiastico.*

ghilterra hanno avuto lo stesso attributo; e che gli Orientali l'hanno sovente negato al Papa.

**SANTO** si usa in riguardo di persone, e cose, che sono sacre, cioè poste da parte pel servizio di Dio, e per gli usi della Religione. Vedi SACRO, e SANTI.

In questo senso, diciamo giorni *Santi*, Ordinanze *Sante*, la *Santa* Bibbia, i *Santi* Vangeli, la *Guerra Santa*, &c. I Cattolici Romani chiamano l'Inquisizione, il *Santo* Tribunale: in Roma, la *Santa Sede*, &c. Vedi INQUISIZIONE, S. OFFICIO, &c.

**Olio SANTO**, **Acqua SANTA**, &c. Vedi UNZIONE, ACQUA, &c.

La Palestina si chiama particolarmente la *Terra Santa*, e Gerusalemme la *Città Santa*. Alcuni Principi anticamente faceano una pratica d'andar a segnalare la loro Religione in *Terra Santa*; i quali se avessero avuti qualche Religione, sarebbero restati a Casa. Vedi CROCIATA.

Ne' Paesi Cattolici Romani, una terza parte dell'anno s'impiega in giorni di festa, giorni *Santi*, &c. Nella Scozia, non si osservano altri giorni festivi, o *Santi*, determinati, che le sole Domeniche.

**Giovedì SANTO**, presso gl'Inglese, è quello altrimenti chiamato *giorno dell'Ascensione*, dieci giorni prima della Pentecoste. Vedi ASCENSIONE, e PENTECOSTE.

La *Settimana Santa* è l'ultima Settimana di Quaresima, chiamata anche dagl'Inglese *Settimana di Passione*. Vedi QUARESIMA, e PASSIONE.

**Anno SANTO**, si usa alle volte per l'anno del Giubileo. Vedi GIUBILEO.

Nel Tabernacolo Giudaico, ed indi nel Tempio, v'erano due luoghi; l'uno chiamato il *Santo*, *Sanctum*; e l'altro, ch'era più ritirato, il *Santo de' Santi*, *Sanctum Sanctorum*, ovvero il *Santuario*. Vedi SANTUARIO.

Il *Santo* era separato dal *Santo de' Santi* con un velo. In quest'ultimo luogo si custodiva l'Arca del Testamento. Vedi ARCA.

**Ordine dello Spirito SANTO**, è un'Ordine Militare in Francia, il principale, in punto di dignità, in quel Regno. Vedi ORDINE, e CAVALIERE.

Fu istituito dal Re Errico III. nel 1569, in memoria di tre grandi avvenimenti, succeduti nel medesimo giorno, cioè la sua nascita, l'accessione alla Corona di Francia, e l'elezione a quella di Polonia; ed ha da essere composto di 100 Cavalieri solamente; i quali, per esser ammessi, debbono far prove di Nobiltà per tre generazioni.

Il Re n'è il Gran Maestro, o Sovrano, e presta il giuramento cometale nel giorno della sua coronazione; con cui egli promette solennemente di mantenere per sempre l'*Ordine dello Spi-*

ro SANTO, e di non soffrire, che s'arretti, cada, o scemi, tanto, quanto sarà in suo potere d'impedirlo; nè di tentare giammai d'alterare, o derogare ad alcuno degl'irrevocabili Statuti dell'Ordine.

Tutt'i Cavalieri hanno da portare una Croce d'oro, appesa intorno al collo con un nastro, o collana di seta turchina; e gli Uffiziali, e Commendatori debbono portare ancora una Croce cucita sul lato manco de' loro mantelli, e dell'altre vestimenta soprane.

Prima che si riceva l'*Ordine dello Spirito SANTO*, si dà l'Ordine di San Michele, come un grado necessario; per la qual ragione l'arme di que' Cavalieri sono circondati d'una doppia collona.

**Spirito SANTO**, in Araldica. *Croce dello Spirito SANTO*, è quella che ha un circolo nel mezzo, e sopra di esso lo *Spirito Santo*, in figura di Colomba: i quattro bracci sono tirati stretti dal centro, allargandosi all'estremità, ove le linee, che ritornano, dividono ciascuno di quelli in due punte acute, sopra ciascuna delle quali v'è una perla. Vedi CROCE.

Dagl'intervalli del circolo, fra le braccia, escono quattro fiori di gigli. Quest'è la Croce, che portano i Cavalieri dell'*Ordine dello Spirito SANTO*, in Francia.

**Giorno di SANTA Croce**, è una Festa osservata dai Cattolici Romani in memoria dell'Esaltazione della Croce del nostro Salvatore. Vedi ESALTAZIONE della Croce.

✠ **SANT'OFFICIO**. Chiamasi con questo vocabolo il *Tribunale dell'Inquisizione* contra l'eretica pravità, la cui origine è dovuta ad Innoc. III. P. M. il quale, verso la fine del XII. secolo, stabilì gl'Inquisitori contra la setta degli A bigesi, i quali poi furono in tutto l'Orbe Cristiano stabiliti; benchè i Napoletani, come sono stati per Divina grazia sempre liberi dalla peste dell'Eresia, così si sono sempre opposti allo stabilimento di questo, per altro tremendo Tribunale. Egli è vero, che varie volte si è cercato introdurlo, non già per sospetto de' Napoletani, ma perchè si dubitava, che le false dottrine, insorte da tempo in tempo ne' paesi Ultramontani, non avessero avuto ad ispirarsi in questi popoli illibati, per mezzo de' falsi Dottori, ma sempre si è cercato resistere alla novità; e dobb'amo assai all'amore di tutti i nostri antecessori Monarchi, che quantunque lo avessero ne' loro Regni, pure han sempre conservata al nostro, la sua libertà. Sotto il Regno de'Svevi, non si permise che venissero Inquisitori di Roma, ma il tutto era rimesso a' Prelati del Regno, per qualche riguardava il Dritto; e per il fatto e per la condanna, a' Magistrati ordinarj; e sebbene gli Angoini l'avessero poi permessi: venuti gli Aragonesi furono subito aboliti. E Ferdinando il Cattolico, che per purgar la Spagna dalle reliquie de'Mori, da lui discacciati, aveva stabilito un Tribunale

d'Inquisizione, e che venendo in sospetto, che in questo nostro Regno, vi si fossero ricoverati de' Mori, sfuggendo dalle sue mani, tentò a buon fine d'introdurvi lo stesso Tribunale (non ostante che il G. Capitano, che in suo nome avea preso possesso del Regno, avesse promesso a' Napoletani di non mai mettere, nè far mettere quì Inquisizione) non solo tralasciò l'impresa, vedendovi contrari al suo disegno i Napoletani; ma promise, che per l'avvenire non avrebbe mai permesso, che si fosse posta l'Inquisizione. L'Imperator Carlo V. che anche intraprese di metterla, in occasione delle false dottrine di Lutero e di Zuinglio, che credeva essersi sparso in questi Regni, impiegando alla sua esecuzione il Vicerè D. Pietro de Toledo, costui, quantunque vi avesse usata la sua più sopraffina diligenza ed accortezza, pure non potè evitare la manifesta sollevazione del Popolo; onde dopo una guerra civile di alcuni mesi, finalmente l'Imperatore, perdonando a' sollevati, promise non mai mettere alcun tribunale d'Inquisizione nel Regno; così ancora riuscì ne' Regni di Filippo II. e degli altri successori; fino al felicissimo Regno del nostro amabilissimo Sovrano CARLO DE BORBONE; il quale in contraffegno del suo grande amore verso i suoi fedeli Vassalli, a semplice sospetto, che da' Tribunali Ecclesiastici si trattassero cause alla forma del *Sant' Ufficio*, con suo Real Dispaccio per la Segreteria di Stato del Dispaccio Ecclesiastico, in data de' 29 Dicembre 1746 diretto al Marchese Fragianni Delegato della Real Giurisdizione, vi pose un'intera ed irreparabile abolizione.

SANTUARIO, tra gli Ebrei, era la parte più Santa, e più ritirata dal Tempio di Gerusalemme; nella quale si conservava l'Arca del Testamento, ed in cui non era permesso a veruna persona di entrare, fuorchè al Sommo Sacerdote, e ciò una sol volta l'anno, per intercedere pel Popolo.

Il Santuario, chiamato ancora *Santo de' Santi*, si suppone essere un simbolo, o figura del Cielo, e di Gesù Cristo, vero Sommo Sacerdote, che lassù ascese per intercedere per Noi.

Alcuni pretendono, che tutto il Tempio si chiamasse Santuario; e che il Santo de' Santi, ove l'Arca si custodiva, non era, se non una picciola Cappella, od Oratorio, dentro di quello. Vedi TEMPIO.

Il provare, o esaminare una cosa al peso del Santuario, significa esaminarla con una giusta, ed eguale bilancia; poichè tra gli Ebrei era costume pei Sacerdoti, di tenere certi pesi di pietra, che servivano di norma, e di misura per regolare con essi tutti gli altri pesi; benchè i medesimi non differissero dai pesi reali, o profani. Vedi SCANDAGLIO, PESO, SICLO, &c.

SANTUARIO, negli Antichi costumi Inglese, denota un'asilo, o luogo privilegiato dal Principe, per la salva guardia delle vite d'uomini, che sono rei di delitti capitali. Vedi ASILO.

In Iscozia chiamano il Santuario in questo senso, *Girsholl*, o *Gyrshol*.

I Sassoni lo chiamavano *Frodmostel*, e *Fridstoll*.

Fino al tempo d'Errico VIII. tutte le Chiese, e i Cimiterj d'Inghilterra erano Santuarij; e proteggeano traditori, assassini, &c. Se dentro lo spazio di quaranta giorni confessavano il loro delitto, e si sottomettevano al bando; e se, durante un tal tempo, qualche persona laica gli scacciava, ell'era scomunicata; e se questa era un Cherico, diveniva irregolare: dopo i quaranta giorni nessuno poteva assistergli. Vedi ABUIRAZIONE.

S. Giovanni di Beverly avea un' eminente Santuario, chiamato dai Sassoni, *Sede di Pace*: un simile ne avea il Grande di S. Martino in Londra. Rippon ne avea un' altro accordato da Whitlase Re de' Mercii: così lo avea S. Buriens in Cornovaglia, concesso dal Re Athelstan, nell'anno 936; ed un simile a Westminster, accordato da Eduardo il Confessore. Vedi FRIDSTOLL.

SANTUARIO è anche usato nella Chiesa Romana pel Presbiterio, o quella parte della Chiesa, in cui è collocato l'Altare, e ch'è cinta di cancelli, o di balaustrati. Vedi PRESBITERIO.

SANZIONE, *Sanctio*, è l'autorità data ad un atto giudiziale; ovvero quella, per cui egli diventa legale, ed autentico.

L'assenso Regio dà la Sanzione di Statuti a tutte le Suppliche del Parlamento, che son passate tre volte in ciascuna Camera. Vedi ASSENSO, e PARLAMENTO.

Prammatica SANZIONE. Vedi PRAMMATICA.

SAPA, è il mosto cotto, ed alquanto condensato nel bollire, che serve per condimento.

SAPERE. Vedi COGNIZIONE.

SAPIENZA, dinota ordinariamente una cognizione di cose più alta, e più raffinata, immediatamente presentata alla mente, come se fosse per intuito, senza l'assistenza del raziocinio. Vedi COGNIZIONE, DISCORSO, SCIENZA, &c.

In questo senso può dirsi, che la sapienza è una facoltà dell'intelletto, o almeno una modificazione, ed abito del medesimo. Vedi FACOLTÀ, MODIFICAZIONE, ABITO, &c.

Alle volte questa parola è più immediatamente usata in un senso morale, per quella, che si chiama *prudenza*, o *discrezione*; che consiste nella sodezza del giudizio, ed in una condotta corrispondente ad esso. Vedi GIUDIZIO.

I Teologi Scolastici restringono, tal volta, la sapienza al conoscimento degli oggetti più sublimi, e remoti, come quello di Dio, &c. Nel qual senso si dice propriamente, che la Teologia è sapienza. La voce latina è *sapientia*, che letteralmente esprime il senso del gusto, al che si suppone, che la sapienza abbia qualche conformità. La vista, e gli altri sensi, ci rappresentano solo la superficie delle cose: il gusto s'inter-



na più oltre, e penetra nelle sostanze; di modochè quanto, per esempio, sembra freddo al tatto, si troverà caldo al gusto: così la *sapienza*, nascendo da una profonda attenzione alle nostre idee, va più avanti, e spesso giudica altrimenti da quel, che possono giudicare le comuni apprensioni degli uomini, le quali non giungono a tanto. Vedi INTELLETTO, RAGIONE, &c.

*Denti della SAPIENZA, SAPIENTIE Dentes*, sono i due ultimi, o più interni dei denti mascellari, della mascella superiore, uno per ciascuna banda; così chiamati, perchè non appajono, finchè la persona non sia cresciuta. Vedi DENTE.

SAPIENZIALE è un'epiteto, applicato a certi Libri della Scrittura calcolati per nostra istruzione, e miglioramento nella prudenza, o *Sapienza morale*; così detti, per distinguerli dai Libri Storici, e Profetici. Vedi BIBBIA, &c.

I Libri *Sapientiali* sono i Proverbi, le Cantiche, l'Ecclesiaste, i Salmi, e Giobbe; benchè alcuni mettano quest'ultimo nel numero de' Libri Storici. Vedi AGIOGRAFO.

SAPONE, è una specie di pasta, alle volte dura e secca, ed alle volte molle e liquida; molto adoperato nel lavorare, e bianchiare i pannilini, e per varj altri effetti, da' Tintori, Profumieri, Cappellaj, Folloni, &c. Vedi BIANCHIARE, CAPPELLO, FOLLARE, &c.

I *Saponi* principali della manifattura Inglese, sono il *molle*, il *duro*, ed il *sapone in palla*. Il *sapone molle*, è *bianco*, o *verde*. Il metodo di farne ogni specie, è come segue.

SAPONE *verde molle*. I principali ingredienti usati nel fare questo *sapone*, sono le liscive, fatte con ceneri di fermenti e con calcina, bollite con sevo ed olio. Prima, la lisciva, e l' sevo si mettono insieme nel calderotto, e quando son liquefatti, vi si aggiugne l'olio, e si fa bollire il calderotto; indi si rallenta, e si ferma il fuoco, mentre gl'ingredienti giacciono nel calderotto per legarsi ed incorporarsi; il che fatto, si fa bollire il calderotto, venendo alimentato, o riempito di lisciva mentr'ei bolle, finchè ve ne sia entrata una sufficiente quantità: indi si finisce di far bollire il tutto con una conveniente prestezza, e si mette poi in barili.

SAPONE *bianco molle*. Una sorta di *sapone bianco* si fa nella stessa maniera, che il *sapone verde molle*, eccetto l'olio, che non si adopera al bianco. L'altra sorta di *sapone bianco molle* si fa di lisciva di ceneri di tiglio, bollita due volte con sevo.

Prima, si mette una quantità di lisciva, e di sevo insieme nel calderotto, e si fa bollire per qualche tempo; alimentandola con lisciva, mentre bolle, finchè granisca, o abbia bollito abbastanza; di poi si separa, o scarica la lisciva dalla parte sevoosa, la qual parte vien rimossa in una tina, e la lisciva gittata via: questa si chia-

ma la prima mezza bollitura. Indi si scarica di bel nuovo il calderotto con sevo fresco e lisciva, e la prima mezza bollita si mette una seconda volta dalla tina nel calderotto, ove si fa bollire con lisciva fresca e sevo, fin ch'ella venga a perfezione. Allora ella si cava dal calderotto, e si ripone nella stessa sorta di barili, che s'adoperano col *sapone verde molle*.

Il *Sapone duro* si fa con la lisciva di ceneri, e di sevo, e per lo più si fa bollire in due volte; la prima, chiamata mezza bollitura, ha la stessa operazione, che la prima mezza bollitura del *sapone molle bianco*. Indi si carica di nuovo nel calderotto con lisciva fresca, e vi si mette dentro la prima mezza bollitura, e così il tutto si fa bollire per qualche tempo, e si alimenta con lisciva mentre bolle, finchè si granisca, o abbia bollito abbastanza; poi se ne scarica la lisciva, e si mette il *sapone* in una forma, per raffreddarvisi, ed indurirsi.

*Notate*: non vi è tempo certo per isbrigare una bollitura d'alcune di queste sorte di *sapone*: ella frequentemente richiede parte di due giorni.

*Palla di SAPONE*, comunemente usata nel Settentrione, è fatta di lisciva di cenere, e di sevo. Si mette la lisciva nel calderotto, e si fa bollire finchè la parte acquosa ne sia interamente partita, e che non vi resti nel calderotto altro, che una specie di materia nitrosa (vera forza, o essenza della lisciva), a questa si aggiunge il sevo, o si fa bollire il calderotto, e si rimiscola per più d'una mezz'ora, nel qual tempo il *sapone* è fatto; ed allora si cava dal calderotto, e si mette in tine, o corbe con lenzuole dentro, ed immediatamente (mentr'è molle) si va facendo in palle. *Notate*; vi vogliono quasi ventiquattr'ore per consumare col bollimento la parte acquosa della lisciva.

I *saponi secchi*, e liquidi, sono tenuti di qualche uso in medicina: i liquidi contro le febbri, da essere applicati col fregarne con essi la pianta del piede del paziente: ed i secchi, dissoluti con ispirito di vino, nella cura degli umori freddi. Oltre di ciò, s'adoprano nelle supposte, e nella composizione di una specie d'impiaastro di *sapone*.

*Terra di SAPONE, Steatites*, è una sorta di terra liscia ed untuosa, trovata nel Levante, ed adoperata come *sapone*. Vedi TERRA.

La terra di *Sapone*, come accenna il Dottor Smith, si ha solamente in due luoghi vicino a Duraclea, in distanza di sei leghe da Smirne verso l'Oriente. Ella è in effetto per se stessa un bel *sapone*, che bolle, e sboccia fuor del terreno.

Si raccoglie sempre avanti il levar del Sole, e nel mattino quando non vicade alcuna rugiada; di modo che ne mesi di State se ne dee guardare, e riporre una provigione, che serva a tutto l'anno.

In alcuni luoghi ella viene su , un pollice o due sopra la superficie del terreno : ma levandosi il Sole sopra di essa , la fa di nuovo cadere . Ogni mattino ve ne ritorna una fresca e nuova raccolta .

**SAPORE**, è una sensazione, eccitata nell'anima per mezzo dell'organo del gusto, o sia per mezzo delle papille della lingua, &c. Vedi **SENSAZIONE**, e **GUSTO**.

Il Dottor Grew in una lezione, sulla diversità de' *sapori*, in presenza della Società Reale, li distingue in semplici, e composti.

Per *sapori* semplici egli intende quelli, che sono semplici modi di *sapore*, tuttochè mischiati cogli altri nello stesso; così il sapore di un pomo Inglese detto *Pippin*, è acidolce; del rebarbaro, amaro astringente; e perciò è un *sapore* composto di ambidue; ma nel pomo medesimo l'acido è un *sapore* semplice, ed il dolce un'altro, così distinti, come lo sono nel rebarbaro l'amaro, e l'astringente.

Egli osserva qui essere stati presi due abbagli, il primo una falsa numerazione, e difettosa de' *sapori* semplici; il secondo annoverarli indistintamente fra quelli, che sono composti.

I *Sapori* semplici, de' quali ordinariamente se ne numerano sei, o sette sorte, sono almeno sedeci. 1. *Amaro*, come nell'assenzio, il cui contrario è, 2. *Dolce*, come nel zucchero. 3. *Agro*, come nell'aceto, il cui contrario è, 4. *Salfo*. 5. *Caldo*, come ne' garofani, a cui è opposto, 6. il *Freddo*, come nel Sal-prunella; imperocchè con egual proprietà noi possiamo dire un *sapor* freddo, come diciamo un *sapore* caldo: poichè vi sono alcuni corpi, che manifestamente imprimono il senso di freddo sulla lingua, benchè nol facciano al tatto. 7. *Aromatico*, a cui è contrario, 8. il *Nauseoso*, o maligno. 9. *Molle*, tenero, o morbido, cioè, o *vapido*, come nell'acqua, nell'amido, nel bianco d'ovo, &c. o *untuoso*, come negli olij, nel grasso, &c. 10. *Duro*, di cui il Dottor Grew citato, ne conta quattro spezie; come 11. *Penetrante*, che si spiega, ed adopera nella lingua, senza pungere; come proviamo nella radice, e nelle foglie di cocomero salvatico. 12. *Stupefaciente*, come nella radice dell'eleboro nero, che masticata, e per qualche pezzo ritenuta sulla lingua, affetta l'organo di un certo stupore paralitico, o di una spezie d'algore, ed intirizzimento. 13. *Astringente*, come nelle gallozze: e 14. *Pungente*, come nello spirito di sale armoniaco; i quali due ultimi sapori, ei li fa contrarij all'untuoso, siccome il penetrante, e lo stupefaciente sono contrarij al vapido.

I *Sapori* composti sono in molto numero; ma non abbiamo parole da esprimerne se non sei. 1. L' *Austero*, che è astringente, ed amaro, come negli acini verdi e molli dell'uve. 2. L' *Acerbo*, propriamente così detto, che è astringente, ed acido, come nel succo dell'uve non mature. 3. L' *Acrido*, che è pungente e caldo. 4. il *Muria-*

*sico*, che è falso e pungente, come nel sale comune. 5. *Livido*, che è la falsedine unita con non so che di pungente, e di caldo. 6. *Nitroso*, che è la falsedine, unita con non so che di pungente, e di freddo. Vedi **AUSTERO**, **ACERBO**, c.

**SARABAITI**, è un nome, anticamente dato a certi Frati, o Monaci vagabondi, e raminghi. Vedi **MONACO**.

S. Benedetto dà un'idea terribile di questi *Sarabaiti*, nel primo Capitolo della sua *Regola*: Cassiano non parla più favorevolmente de' medesimi nella sua quattordicesima Conferenza; nè S. Girolamo nella sua Lettera ad Eustochio.

Cassiano li chiama, *Renuite*; quia jugum regularis discipline renuunt.

**SARABANDA**, è una composizione Musica in tempo triplicato; non essendo in realtà altro, che un minuetto, i cui movimenti sono lenti, e serj.

La *Sarabanda* è anche un ballo della stessa misura, il quale generalmente termina, quando la mano s'alza; con che viene distinto dal ballo detto Corrente, il quale finisce quando cade la mano, che batte il tempo.

Si dice, che la *Sarabanda* deriva originalmente dai Saraceni, e così anche la Ciaccone. Ebbe il suo nome, secondo alcuni Autori, da un Comediante chiamato *Sarabando*, che fu il primo a ballarla in Francia. Altri ne traggono il nome dallo Spagnuolo *sarà*, ballo: si balla questo usualmente al suono della chitarra, o delle castagnette.

**SARACINESCA**, in Fortificazione, è una sorta di ferratura di legname, che sta sospesa con corde sopra la porta di una Città, o Fortezza, e si lascia cadere in caso di sorpresa. Vedi **SERRATURA**.

Ovvero *Saracinesca* \* è un graticcio, o ferrame, in forma di un'erpice, guernito di punte di ferro. Vedi **SERRATURA**.

\* La voce Inglese *herse*, è *Francese*, e letteralmente significa erpice; essendo formata dal Latino *herpex*, o *irpex*, che dinota lo stesso.

Ella viene usualmente sospesa con una corda, ligata ad un rotolo, o molinello; da tagliarsi, in caso di sorpresa, o quando la prima porta della Fortezza è rotta con un petardo; affinchè la *Saracinesca* venga a cadere, e a così chiudere il passaggio della porta, o altro ingresso della Piazza.

La *Saracinesca*, si chiama anche *cateratta*: e quand'ella è composta di Stecconi dritti senz'alcun palo attraverso, si chiama dagli Inghesi, **Organi**.

**SARACINESCA**, è anche un'erpice, il quale gli Assediati, per mancanza di Cavalli di Frisa, parano dinanzi al nemico, o nelle breccie, colle punte in su, per incomodare la marcia tanto de' Cavalli, che de' Fanti.

**SARACINESCA** \*, nell'arte militare, dinota ancora una sorte di pancone, o trave, della lunghezza.

ghezza di dieci, o dodici piedi, i cui due lati sono interamente guerniti di lunghe punte, o grossi chiodi, per apportar incomodo all'Infanteria, o Cavalleria, che marcia.

\* *La voce Inglese è un diminutivo di herse; poiché l'herfillon fa l'uffizio di un piccolo herse, o Saracinesca, quì sopra descritta.*

**SARACINESCA** finalmente, che gl'Inglefi chiamano *Orgues*, nell'Arte Militare, significa certi lunghi, e grossi pezzi di legno, appuntati sull'estremità, e queste ben ferrate, ciascuno de'quali è sospeso con una corda separata, sopra la porta dell'ingresso d'una Città, pronti tutti, ad ogni sorpresa, o tentativo de' nemici, ad esser fatti cascar abbasso, per chiudere la porta.

La voce *Orgues* è anche usata dagl'Inglefi per una macchina composta di molti archibugi, o canne di moschetti, legate insieme, e col cui mezzo si fanno molti tiri allo stesso tempo. Si adopera nel difender le breccie, ed altri luoghi attaccati.

**SARACINO**, dinota un seguace di Setta Pagana, ed Infedele.

**SARACINO**, nel Maneggio, è una Statua di legno a similitudine di uomo Saracino, nella quale i Cavalieri correndo rompano la lancia. Onde corere al *Saracino*. Vedi **QUINTANA**.

**SARACINI**, diciamo ancora gli acini dell'uva, quando cominciano a divenir vaj.

**SARCASMO**, in Rettorica, è un'ironia pungente ed amara, con cui l'Oratore beffeggia, ed insulta il suo Avversario. Vedi **IRONIA**.

Tal'era quella de' Giudei contro il nostro Salvatore: *Tu che distruggi il Tempio, e lo alzi in tre giorni, salva te stesso, &c.* Ed inoltre, *Egli salvò altri, e non può salvare se stesso.* Ovver quell'altro di Turno ad un Trojano da lui ucciso, in Virgilio:

*En agros, & quam bello, Trojane, petisti  
Hesperiam metire jacens: Hec premia, qui me  
Ferro ausi tentare, ferunt: sic mania condunt.*

**SARCINATURA**, nelle Manifatture, è il cucire, o riunire destramente due pezzi di panno, drappo, o simili, orlo per orlo, o filo per filo, senza doppiarli; di modo che quasi non vi si vegga neppur il minimo segno di congiuntura di cucito.

Le Sargie, &c. hanno da esser cucite; i panni, da esser mendati per *sarcinatura*. L'Autore d'una delle Lettere *Edif.*, & *Cur.*, parlando della gran destrezza dei *Sarcinatori* nell'Indie Orientali, ci assicura, che se voi stracciate una pezza di muscolina fina, e la date ad uno di loro a mendare, sarà impossibile di scoprire il luogo dov'ella è stata raggiunta, anche se vi aveste fatto un segno per conoscerlo.

La destrezza de' *Sarcinatori* Inglefi, benchè inferiore alla sopraccennata, è nientemeno tale, che gli mette in istato di defraudare il Re, col cucire un capo, o pezzetto di panno Inglese ad una pezza di panno di Olanda, di Spagna, o d'al-

tri luoghi esteri; ovvero un pezzetto di panno forestiere ad una pezza di panno d'Inghilterra, di modo che lo fanno passare come se fosse tutto d'un pezzo; e con tal mezzo schivano le dogane, le pene pecuniarie, &c. L'inganno fu la prima volta scoperto in Francia dal Signor Savary, Autor del *Dizionario del Commercio*.

La *Sarcinatura* nella Tapezzeria, si fa col lavorare un nuovo ordito in un tappeto danneggiato, mangiato da'forci, &c. e col restaurare su quest'ordito l'antico modello, o disegno. L'ordito non ha da esser di lino, ma di lana. Fra i titoli de' Franzesi Fabbricatori di tappeti, v'è inchiuso quello di *mendatori*.

**SARCINATURA**, è particolarmente usata per uno squarcio, o buco, che accade nell'acconciare, o preparare una pezza di panno, e che si ricuce, o si menda artificiosamente con seta.

Tutte le *Sarcinature* sono riputate difetti, o macchie; e si hanno a bonificare nel prezzo della pezza. Quindi il Signor Savary stabilisce per regola, certamente fondata sull'equità naturale, che ogni fabbricatore segni le *sarcinature* de' suoi panni con un pezzo di spago legato all'orlo, o cimosa; per dirigere il pannajuolo medesimo, che la indichi al Sarto, o ad altra persona, a cui il panno si vende, acciocchè questi non venga a fare alcun danno nel tagliarlo; essendovi esempj di pannajuoli condannati a riprender in dietro il lor panno, quand'era di già tagliato in molti pezzi, per non aver fatto menzione delle *Sarcinature*, ed altri difetti.

In tal'occasione il Signor Savary esalta il procedere d'un Mercante Inglese, il quale mendando una pezza di panno, danneggiato in una tacca, al suo corrispondente di Parigi, mise una moneta d'oro nel luogo della magagna, per rifare il danno. Ma come quest'esempio è forse l'unico della sua spezie, quell'Autore raccomanda ad ogni Mercante, o pannajuolo di spiegare tutte le pezze interamente, a misura che le riceve, per iscoprire le *Sarcinature*, ed altre magagne, e farne render conto al Fabbricatore.

In Inghilterra è proibito il riunire per *sarcinatura* le pezze di panno forastiere con quelle delle fabbriche Inglefi; arte per l'addietro molto usata in quel paese.

**SARCHIO** è uno strumento d'Agricoltore, fatto in guisa d'ascia da bottajo per tagliare, o *sarchiare* l'erbe salvatiche ne' giardini, campi, &c.

Questo strumento è di grand'uso, e si dovrebbe adoperare più, che non si fa nel tagliare, e ripulire i varj cantoni, seni, e pezzi di terra, ne' tempi nehhitiosi dell'anno, con gran vantaggio dell'Agricoltura, e delle terre stesse.

**SARCOCELE** \*, *Σαρκοκκλη*, in Medicina, è un'escrescenza carnosa della natura, dello scirro, molto dura, ma indolente; che s'alza a poco a poco intorno ai testicoli, o sulla membrana interiore della borza.

\* *La*

\* *La voce è formata dal Greco σαρξ, caro, carne, e πηλη, tumore.*

Per verità alle volte ell' è penosa; nel qual caso si dee temere, che non degeneri in canchero.

Ella deve generalmente il suo principio a qualche cagione esterna, come sarebbe una percossa, ammaccatura, o contusione. Tali accidenti fanno, che i succhi nutritivi si fermino, e si raccolgano in gran quantità ne' pori rilasciati, o compressi di quelle parti, mediante le quali si forma quella specie di tumore, chiamato *Sarcocoele*, e da alcuni *hernia carnosae*.

E' un male molto incomodo, ed ostinato, ed è sovente incurabile con qualsivisia mezzo, fuorchè colla castratura, o sia col tagliar via il testicolo. Vedi CASTRAZIONE.

SARCOCOLLA, Σαρκοκolla, è una gomma, che scola da un'albero pieno di spine; o con infusione, o senza.

Nè gli Autori, nè i Mercanti convengono, in quanto al luogo, in cui ella cresce: alcuni dicono, che nasce in Persia; altri, nell'Arabia Deserta. La gomma viene in grani, in lagrime di differenti colori; alle volte bianche, altre gialle, ed altre rosse, ma tutt'egualmente buone, purchè sieno ben seccate. Il loro sapore è amaro, accompagnato da qualche dolce dispiacevole.

E' stimata calda, e seccante; molto buona per consolidare, e sanare le ferite; donde il suo nome dal Greco, σαρξ, carne, e κολλα, colla.

Si usa eziandio tal volta ne' collirj per fermare le fuffioni, e levar via le macchie degli occhi.

SARCOFAGO, Σαρκοφαγος, in Antichità, è una sorta di cassa, o sepolcro di pietra, in cui gli Antichi riponeano coloro, che essi non volevano abbruciar. Vedi FUNERALE.

La voce, che deriva dal Greco, significa letteralmente, *mangiator di carne*; perchè da principio usavano una specie di sassi, per far le tombe; i quali prestamente consumavano i corpi. Le miniere, onde gli cavavano, erano vicine ad una Città della Troade, nominata *Assum*. Queste pietre aveano la facoltà di ridurre al nulla un corpo, eccettuati i denti, in quaranta giorni.

Questa sorta di pietra rassomigliava alla pomice rofficia, ed avea un gusto alquanto salino: se ne faceano anche de' vasi per curare la gotta, dentro i quali si poneano i piedi; ma non si permettea, che vi si lasciassero stare troppo.

SARCOLOGIA, in Anatomia, è un discorso, sopra la carne, o le parti molli del corpo umano. Vedi CARNE.

L'Anatomia si divide in due parti principali; l'*Osteologia*, e la *Sarcologia*. La prima tratta dell'ossa, e delle cartilagini; la seconda della carne, e delle parti molli. Vedi ANATOMIA.

SARCOMA, Σαρκομα, in Medicina, è un'o-

screscenza carnosa, e fungosa, che nasce nelle narici, o in altre parti; quasi simile al polipo. Vedi POLIPO.

Ogni polipo è un *sarcoma*; ma non vice versa. Il *sarcoma* degenera sovente il polipo.

SARCOMFALO\*, Σαρκομφαλον, in Medicina, &c. è un'escrescenza carnosa nell'ombelico.

\* *La voce è formata dal Greco σαρξ, carne, ed ομφαλος, bellico.*

SARCOTICA\*, Σαρκοτικα, in Medicina, sono rimedj proprj a riempire le ferite, o le ulcere di nuova carne; detti in Italiano incarnativi. Tali sono la *sarcocolla*, il sangue di Drago, l'incenso, &c. Vedi INCARNATIVO, e EPULOTICI.

\* *La voce usata in Latino, è presa dal Greco σαρξ, carne.*

SARDA, o Pietra SARDA, lapis SARDIUS, è una pietra preziosa di color sanguigno, mezza trasparente; che si chiama altrimenti Cornalina, o Corniola. Vedi CORNIOLE.

Le sarde più belle sono quelle portate da' cantoni di Babilonia; quelle di Sardegna, onde prendono il nome, sono della seconda classe. Ve ne sono dell'altre, e non dispregevoli, trovate vicino a S. Mauro in Albania; ed altre molte picciole, circa il Reno, in Boemia, Silesia, &c. Per dar loro un maggior lustro, si usa, nel montarle, a mettervi sotto una foglia d'argento. La *sarda* è per lo più adoperata per sigilli, come facile a ricevere la scultura, ed insieme a prendere un bel liscio.

L'Autore del libro falsamente ascritto ad Alberto Magno attribuisce molte maravigliose virtù a questa pietra. Vedi AGATA, GEMMA, &c.

SARDONICO, Σαρδονιξ, è una specie di pietra preziosa, che partecipa della sarda, e dell'onice.

E' mezza trasparente e rofficia, tirando al bianco, alquanto simile all'ugna della mano: in alcune, il rosso inclina al giallo. Viene portata dall'Indie Orientali, dall'Arabia, e dalla Boemia; si usava molto anticamente, per far de' belli vasi. Vedi AGATA, e SARDA.

SARGIA, in commercio, è un drappo di lana imbottito, fabbricato sopra un telaio con quattro calcole, alla maniera delle saje, ed altri drappi, che hanno la spola. Vedi SAJA, &c.

La bontà delle *sargie* si conosce dall'imbottire, appunto come quella de' panni dal filato. Vedi PANNO.

Vi sono varie sorte di *sargie*, denominate o dalle loro differenti qualità, o da' luoghi ov'esse son fatte. La più considerabile si è la *sargia* di Londra, ora molto apprezzata fuor d'Inghilterra, particolarmente in Francia, dove una simile manifattura avanza con buon successo sotto il titolo di *Sargia alla maniera di Londra*.

*Manifattura delle SARGIE di Londra*. Per la lana, si sceglie la più lunga per l'ordito, e la più corta per la trama. Prima di mettere in uso l'una

Puna, o l'altra sorta, si dee nettarla, col porla in tre quarti d'acqua netta, e d'uno d'orina. Dopo esservi stata dentro lungamente abbastanza per dissolversi, e levarne via il grasso, &c. vien' ella vigorosamente rimescolata con una pala di legno; se ne cava il liquore; si fa scolare, e si lava in un'acqua corrente; si fa seccare all'ombra; si batte con bastoni sopra un rastello di legno, per cacciarne fuori la polvere, e sporcizia più grossolana; ed indi si spazzola e netta colle mani. Così ben preparata, si unge con olio di olive, e la parte più lunga, destinata per l'ordito, si pettina con gran pettini, riscaldati in un piccolo fornello fatto a posta. Per levarne di nuovo l'olio, si mette la lana in un liquore, composto d'acqua calda con sapone liquefatto di dentro: donde venendo cavata, torta, ed asciugata, si fila sulla ruota.

In quanto alla lana più corta, destinata per la trama, ella si carda solo sul ginocchio, con piccioli cardì fini; indi si fila sulla ruota senz'essere purgata del suo olio. *Notate*, che il filo per l'ordito, ha sempre da filarsi molto più fino, e da torcersi meglio, che quello della trama.

Essendo filata la lana tanto per l'ordito, che per la trama, ed il filo diviso in matasse; quella della trama è messa sopra cannelli (quando sopra di questi non sia già stata filata) acconci alla cavità o sia occhio della spola; e quella per l'ordito vien'avvolta sopra una specie di cannelle di legno, per renderla atta ad ordire. Quand'è cruda, si salda con una sorta di colla, di cui, quella fatta di limbellucci di pergamena, si stima la migliore; e quand'è asciutta, si mette sul telaio.

Quando è montata sul telaio, l'Artefice alzando, ed abbassando i fili (i quali passano per una canna) col mezzo di quattro calcole collocate sotto il telaio, le quali egli fa giuocare trasversalmente, egualmente, ed alternatamente l'una dopo l'altra, co' suoi piedi, a misura che i fili son'alzati, o abbassati, gitta la spola attraverso da una parte all'altra; ed ogni volta, che la spola è gittata, ed il filo della trama attraversato fra quelli dell'ordito, egli lo batte col telaio, al quale sta attaccata la canna, per gli cui denti passano i fili dell'ordito; e questa battuta replica egli due o tre volte, o anche più, fin ch'ei giudichi la traversa della *fargia* sufficientemente ferrata e stretta: così egli continua, finchè tutto l'ordito sia riempito di trama.

Or levata dal telaio la *fargia*, si porta al Follone, il quale la folla, o la netta, nel truogolo del suo mulino, con una sorta di terra grassa, a tal proposito, prima purgata da ogni pietra e succidume. Dopo tre o quattr'ore di nettatura, la terra del Follone si lava via in acqua netta, portata a poco a poco nel truogolo; dal quale la *fargia* si cava fuori, quando tutta la terra è spacciata: di poi, con una sorta di tanaglie, o mollette di ferro, se strappano tutt'i nodi, capi, paglie, &c. che sporgono in fuori sulla superfi-

Tom. VIII.

cie, dalle due bande: indi rimettono la *fargia* nel truogolo da follare, ov'ella si lavora con acqua alquanto più che tepida, con sapone disciolto in essa, per quasi due ore. Allora si lava ben bene, fin che l'acqua divenga affatto chiara, e che non vi resti alcun segno di sapone: poi si cava dal truogolo; i nodi, &c. si strappan via, ed appresso si mette ad asciugare sopra un certo tavolato guernito di rampini, avendosi cura, a misura che la *fargia* si va asciugando, di stirarla bene per largo, e per lungo, finchè ella venga ridotta alle sue giuste dimensioni. Quand'è ben secca, si leva dal tavolato, si tigne, si tonde, e si soppressa. Vedi TINGERE, SOPPRESSARE, e TOSARE.

SARTE, si chiamano in Italia le corde della vela del Navilio, legate all'antenna.

SARTORIO, in Anatomia, è il muscolo del farto, o un muscolo così detto, perchè serve a gittare una gamba attraverso all'altra. Vedi MUSCOLO.

Si chiama anche *Longus tibiae*, e *Fascialis*; ed è l'antagonista del popliteo. Vedi *Tav. di Anat. (Miol.) fig. 1 n. 49. fig. 2. n. 38.* Vedi anche l'articolo LONGO.

SASSOFRASSO, è un legno giallo odorifero, d'un sentore vivace, aromatico, alquanto simile al finocchio: d'alberi di tale produzione ve ne sono de' boschi interi nella Florida, e nella Virginia, &c. in America. Vedi LEGNO.

I Nativi di que' paesi lo chiamano *Pavama*; gli Spagnuoli, ed anche i Francesi, *Legno di Cinnamomo*; perchè, alla conquista di quella Regione, sotto Ferdinando Soto, nel 1538, credettero, che questo fosse il vero albero del Cinnamomo.

Il legno del *Sassofrasso*, principalmente la di lui scorza, nella quale si suppone, che risiede la sua virtù principale, si vendea per l'avanti ad un prezzo incredibile, per adoperarlo colla salsa-pariglia, e coll'esquilina, nella cura del malfranzese. Egli è assai seccante e caldo, benchè non tanto come il guaiaco.

Egli è venuto alquanto alla moda nelle famiglie, come un Te comune, che le di lui radure rendono abbastanza grato; ma lo scandalo dell'esser'egli buono in casi di mal venereo, gli è di pregiudizio, ed impedisce gran parte del buon uso, che se ne farebbe.

È stimato nella gotta, sciatica, ed itterizia: Si scelga quello, ch'è coperto d'una corteccia grossa, rossiccia, e ruvida, d'un gusto acuto, e d'un forte odore aromatico.

SASSIFRASSIA *bianca*, *Saxifraga\* alba*, è una pianta medicinale, così detta dalla di lei supposta virtù di disciogliere la pietra nella vescica. Vedi LITOUTRITTICI.

\* La voce è composta dal Latino *Saxum*, pietra, e *frango*, io rompo.

Le sue foglie sono quasi rotonde, intaccate, sugose, e lucenti, simili a quelle dell'ellera: nel mezzo delle foglie s'alzano dei picciuoli dell'al-

tezza di circa un piede, i quali, alle loro estremitadi, portano piccoli fiori bianchi, consistenti in cinque foglie, disposte in forma di rosa. La sua semenza, ch'è assai piccola, è inchiusa nello scatolino d'una pula rotondetta. La sua radice si divide in diverse fibre, al fondo delle quali si trovano de' tumoretti, simili alle semenze di coriandro.

Questi sono quei grani, che comunemente si chiamano seme di *sassifragia*, e sono la parte adoperata nella medicina. La miglior maniera di amministrarli, si è, di prenderli infusi in vino bianco, o in un decotto di acqua comune.

Alcuni usano il decotto della radice stessa: ella è tenuta per un gran diuretico, quantunque il Dottor Quincy osservi, che la di lei virtù di romper la pietra non si vegga, che ben poco, in pratica. Egli aggiugne, che la semplice di lei acqua, che si vende nelle botteghe, non è buona a nulla; poichè la virtù della pianta, se ne alcuna, consiste in qualcosa di troppo grossolano e fiso, che non può ridursi in vapore, ed è per conseguenza inabile alla distillazione. Vedi **PIETRA**.

**SASSO**, s'intende comunemente di una pietra di grandezza da poterla trarre, e maneggiar con mano.

Si piglia rziandio per ogni sorta di pietra, e si affa quanto si vuol grande. E da' Poeti si prende per sepolcro di pietra.

**SASSONE**, o *linguaggio SASSONE*. Vedi **INGLESE**.

**SATELLITE**, *Satelles*, è una persona, che serve, ed accompagna un'altra per la sicurezza di questa, o per essere pronta ad eseguire ciò, che li piace. Vedi **GUARDIA**.

Presso gl' Imperatori dell'Oriente, *Satellite* significava la dignità, o l'ufficio di Capitano della Guardia del Corpo.

Questo termine fu di poi applicato a i Vassalli de' Signori; e qualche tempo dopo, a quei, che teneano Feudi detti *Sergeanties*, in Inghilterra. Vedi **SERGENTIA**.

**SATELLITI**, *Satellites*, in Astronomia sono certi Pianeti secondarj, che si muovono attorno agli altri Pianeti, come la Luna fa intorno alla Terra; così detti, perchè si trova, che sempre gli accompagnano dal levare al tramontare, e fanno insieme con essi il giro del Sole. Vedi **PIANETA**.

I *Satelliti* si muovono intorno a i loro primarj Pianeti, come a i loro centri per le stesse leggi, che quei primarj si muovono intorno al loro centro il Sole. Per la causa fisica del loro moto, vedi **GRAVITA'**. Vedi anche **SISTEMA**.

Le parole Luna, e *Satellite*, sono alle volte usate indifferentemente; e così noi diciamo, Lune di Giove, o *Satelliti* di Giove; ma ordinariamente non li distinguiamo, restringendo il termine Luna al *Satellite* della Terra, e *Satellite* alle piccole Lune, ultimamente scoperte intorno a Giove, ed a Saturno. Vedi **LUNA**.

I *Satelliti* erano sconosciuti fino a' nostri tempi, poichè vi bisognava l'ajuto del Telescopio per renderli visibili. Vedi **TELESCOPIO**, ed **ASTRONOMIA**.

Noi non conosciamo altri *Satelliti*, che quelli qui sopra mentovati, nè vi è qualche gran fondamento di sperare, che coll'andar del tempo se ne venga a scoprire degli altri, poichè vi sono già stati applicati i più lunghi, e i più esquisiti Telescopj.

**SATELLITI di Giove**, sono quattro piccoli Pianeti secondarj, che fanno le lor rivoluzioni all'intorno di Giove, appunto come fa questo Pianeta all'intorno del Sole. Vedi **GIOVE**.

Simone Mario Matematico dell' Elettore di Brandeburgo, verso il fine di Novembre dell'anno 1609, osservò tre piccole stelle, che si muovevano intorno al corpo di Giove, e procedevano insieme con lui, ed in Gennaio 1610 ne trovò una quarta. In Gennaio 1610 Galileo osservò lo stesso in Italia, e nel medesimo anno egli pubblicò le sue osservazioni, dal qual tempo cominciò l'osservazione dei *Satelliti* Circumjoviali.

Il Galileo in nome del suo Protettore, li chiamò prima *Astra Medicea*, Stelle Medicee: il Mario primo scopritore, chiamò quello vicino a Giove, *Mercurius Jovialis*, Mercurio di Giove; il secondo *Venus Jovialis*, Venere di Giove; il terzo *Jupiter Jovialis*; e l' quarto *Saturnus Jovialis*, Saturno di Giove.

Per verità, Antonio Maria Schyrleo de Rheita, Cappuccino di Colonia immaginò di avere, oltre i quattro noti *Satelliti* di Giove, scopertone cinque altri li 29 di Dicembre dell'anno 1642, ed in onore di Urbano VIII, Papa allora regnante, li denominò *Sidera Urbanoctaviana*. Ma essendosi dal Nauda comunicata una tale osservazione a Cassendo, il quale avea osservato Giove nello stesso giorno, s'accorse questi ben presto, che il Monaco non avea conosciuto cinque stelle fisse nell'effusione dell'acqua dell'Aquario, segnata nel Catalogo di Ticone 24, 25, 26, 27, e 28, prendendoli per *Satelliti* di Giove; onde non è meraviglia, che apparissero allo Scopritore, come moventi in un verso contrario a quello dell'altre, cioè dall'Occidente all'Oriente. Vedi *Epist. Gassendi. ad Gab. Naud. de novem stellis circa Jovem r. fis.*

*Fenomeni*, e *Natura* de' **SATELLITI di Giove**: I. Spariscono tutt' in Cielo chiaro, quando Giove si frapone tra essi, ed il Sole, cioè sono da lui eclissati.

Quindi ne siegue, che sono privi di luce, quando i raggi del Sole, che si propagano in line rette, vengono intercetti da Giove: e quindi risulta, che sono corpi opachi, come la nostra Luna, e che sono illuminati dal Sole. E per conseguenza, poichè Giove non illumina i suoi *Satelliti*, quando sono collocati dietro a lui, egli medesimo in quel lato opposto al Sole è privo d'ogni luce.

II. Quando i *Satelliti* sono frapposti tra Giove, ed il Sole, si osserva nel disco di Giove una macchia rotonda; la quale si trova alle volte più grande, anche del *Satellite* medesimo.

Quindi, poichè i *Satelliti* sono corpi opachi, e sono illuminati dal Sole, e debbono perciò sporgere un'ombra opposta al Sole, le macchie rotonde vedute in Giove sono le ombre de' *Satelliti*; quindi anche, poichè l'intercezione dell'ombra è un circolo, l'ombra stessa è conica; e quindi ne siegne, che la figura de' *Satelliti*, almeno quanto al senso, è sferica.

III. Se quando la Terra è fra Giove, ed il Sole, avviene, che alcuno de' *Satelliti* sia fra gli stessi, la sua luce sparisce, e si perde nella luce di Giove. Così il Signor Maraldi accenna, che li 26 di Marzo 1707 con un Telefcopio di trentaquattro piedi, egli osservò, che la quarta Luna di Giove passava sopra il di lui corpo in forma di una macchia oscura; ma che appena uscita dal disco, ella riassunse il suo solito splendore. Egli osservò una simile macchia li 4 d'Aprile da una immersione del terzo *Satellite*; ma li 11 d'Aprile vegliando, trovò, che una immersione dello stesso *Satellite*, appariva interamente, senza lasciar la minima macchia. Il medesimo fenomeno venne anche osservato in altri tempi dal Signor Cassini.

Primo <i>Satellite</i>	1	Giorno	18
Secondo <i>Satellite</i>	3		13
Terzo <i>Satellite</i>	7		3
Quarto <i>Satellite</i>	16		18

*Distanza de' SATELLITI di Giove da Giove.* Come ne' Pianeti primarij, in riguardo al Sole, così ne' *Satelliti*, in riguardo a i loro primarij, i quadrati dei tempi periodici sono in una triplicata ragione delle di loro distanze da questi. Per determinare la distanza per via d'osservazione, si misurano essi con un micrometro in semidiametri di Giove. Queste distanze secondo il Cassini, sono le seguenti:

Il primo <i>Satellite</i> distante dal centro di Giove	$5\frac{2}{3}$ semidiametri di Giove
Secondo <i>Satellite</i>	9 semidiametri
Terzo <i>Satellite</i>	14
Quarto <i>Satellite</i>	$25\frac{2}{3}$

Quindi come il semidiametro di Giove è eguale a  $27\frac{2}{3}$  semidiametri della Terra, la distanza del primo *Satellite* dal centro di Giove è 166 semidiametri della Terra; quella del secondo 249 e mezzo; quella del terzo 388, e quella del quarto 884.

*Eclissi de' SATELLITI di Giove.* Vedi ECLISSE. *Satelliti di Saturno*, sono cinque piccole Stelle,

In effetto e' i Cassini, e' i Maraldi hanno spesso veduti de'cangiamenti assai sorprendenti nelle apparenti magnitudini de' *Satelliti*, quando non vi era cosa alcuna nella loro distanza dalla Terra, o dal Sole, o da Giove, che potesse cagionare simili variazioni.

Il quarto *Satellite*, che è sovente il minore di tutti, alle volte ne appare il più grande; ed il terzo, che è ordinariamente il più grande, alle volte appare eguale ad un'altro, ed alle volte più piccolo di tutti.

Quindi, poichè i *Satelliti* di Giove sono illuminati dal Sole, anche quando immersi nella luce di Giove, e pure non ostante questo appajono alle volte oscuri, ed altre spariscono, vi debbono essere de'cangiamenti nelle loro atmosfere per impedire la rifrazion' equabile de' raggi del Sole, dalle varie parti dell'atmosfera. Si dee attribuire alla stessa cagione, il vederli le loro ombre tal volta più grandi di loro medesimi.

*Tempi periodici de' SATELLITI di Giove.* I periodi, o rivoluzioni de' *Satelliti* di Giove si trovano dalle loro congiunzioni con Giove, nella stessa maniera, che quelli dei Pianeti primarij si trovano dalle loro opposizioni al Sole. Vedi PERIODO.

Con questo metodo il Cassini ha trovato, che i periodi de' varj *Satelliti* sono i seguenti.

ore	29	minuti	36	secondi
	18		52	
	59		40	
	05		06	

che si rivolgono intorno a Saturno. Vedi SATURNO.

Il primo fu scoperto dal Signor Huygens nell'anno 1655, alli 25 di Marzo, per mezzo di un Telefcopio della lunghezza di dodici piedi: gli altri quattro in tempi differenti dal Signor Cassini, cioè i due, che sono vicini a Saturno, in Marzo 1684, coll'ajuto de' Cannocchiali del Campani, di cento, e di cento trentasei piedi di lunghezza: il terzo in Dicembre 1672. mediante un Telefcopio del Campani della lunghezza di trentacinque piedi: ed il quinto (essendo quello dell' Huygens il quarto) in Ottobre 1671 con un Telefcopio di 17 piedi; la maggior parte, e forse tutt' i Fenomeni, osservati de' *Satelliti* di Giove, si trovano anche esibiti da quei di Saturno. Così questi si trovano alle volte più grandi, ed alle volte più piccoli: il quinto alle volte si trova parimente eclissato. E quindi sono senza alcun dubbio della stessa natura. Vedi SATELLITE di Giove.

*I primi periodi de' SATELLITI di Saturno*, secondo il Signor Cassini sono i seguenti:

		Giorno	ore	minuti	secondi
Primo Satellite	1	21	06	18	31
Secondo Satellite	2	17		41	27
Terzo Satellite	4	13		47	16
Quarto Satellite	15	22		41	11
Quinto Satellite	74	7		53	57

Le distanze de' SATELLITI di Saturno dal di lui centro, secondo lo stesso Signor Cassini, sono le seguenti :

Primo Satellite	4 $\frac{1}{2}$	} Semidiamet. di Saturno, ovvero	} I 1 $\frac{1}{2}$ 1 $\frac{1}{2}$ 4 $\frac{1}{2}$ 10 $\frac{1}{2}$	} Diametro dell'anello di Saturno.
Secondo Satellite	5 $\frac{1}{2}$			
Terzo Satellite	8			
Quarto Satellite	18			
Quinto Satellite	54			

La gran distanza fra il quarto, ed il quinto Satellite, diede occasione all'Huygens di sospettare, che ve ne potesse essere qualcheduno intermedio, ovvero altrimenti, che il quinto potesse avere qualche altro Satellite movente intorno a lui, come al suo centro.

Il Dottor Halley nelle *Trasfazioni Filosofiche*, ci dà una correzione della Teoria del moto del Satellite quarto, o sia dell'Ugeniano. Egli fa il di lui vero periodo 15 giorni, 22 ore, 41 minuti, 6 secondi; il di lui moto diurno 22° 34' 38" 18"; la di lui distanza dal centro di Saturno 4 diametri dell'anello, e la di lui orbita la fa essere poco, o nulla distante da quella dell'anello, intersecando l'orbita di Saturno sotto un'angolo di gradi 23 $\frac{1}{2}$ .

SATIRA, *Satyræ*, in un senso letterario, significa ogni maniera di discorso, con cui qualche persona è ripresa; ma più particolarmente un Poema, in cui le follie, ed i vizj degli uomini vengono ingegnosamente esposti in ordine alla di loro riforma.

\* L'origine di questa voce ha prodotto una disputa notevole fra i Critici. La comune opinione sostenuta da Scaligero, Heinsio, e Vossio, la deduce dal Greco *Satyræ*, Satiri, una sorta di Deità di Silvani, da' Romani chiamati Fauni, alla di cui petulanza e disonestà si suppone, che questa specie di composizione abbia qualche rassomiglianza. Sul qual piede la Satira è considerata come un Poema di una natura burlesca e licenziosa, che come i Satiri, volta le cose sopra per trovar occasione di censurare, e mettere in ridicolo. Il Casaubono all'incontro seguito dallo Spanemio, e dal Dacier fa derivare la satira Romana non dalle Greche divinità, chiamate Satiri, alle quali egli apparte non aver ella verun rapporto, ma dal latino *Satur*, usata per plenum, pieno, una cosa, cui nulla manca. Così *satur color* (a) dinota la lana, che ha sufficientemente imbevuto il colore, di modo che il di lei colore non si possa esaltare dippiù: così *Satur melis* dinotava una copiosa raccolta (b); e *Satur gestus* una varia (c). Da questo *Satur* venne

*Satura*, che anche si scriveva *satira* con un' i, come *maximus per maxumus*, ed *optimus per optumus*. Ma bisogna osservare, che *Satura* è un' adjettivo, che si riferisce ad un sostantivo sottinteso, il quale què è *lanx*; essendo *satura lanx* il nome di un bacino pieno di ogni sorta di frutta, che i Romani offerivano annualmente a Cerere, ed a Bacco, come loro primizie. Così il Grammatico *Diomede*: *lanx referta variis multisque primitiis Sacris ceteris inferebatur*, & a copia *saturitate rei*, *Satura vocabatur*. Quindi ancora la voce *Satura* si applicava ad altre misure, particolarmente ad un piatto composto di diverse sorte di vivande: quoddam genus *farciminis multibus rebus refertum Saturnum dicit Varro vocitari* (d). E lo stesso termine venne eziandio trasportato ad opere di genio, così *leges Saturne*, denotavano certe leggi consistenti in molti Capi, o titoli, come in *Festo*: *Satura est lex multis aliis legibus conferta*. E l'antico Gloss. *satura Novus ποδά περιουσι*. Tale per esempio si è questa, *vultisne, jubetisne cum Jugurtha bellum componatur, & foedus feriat: elephantos tradat: item omnes transfugas*. Quindi anche dicevasi una cosa per *saturam fieri*, quando si faceva in fretta, e confusamente: così per *saturam legem ferre*, s'intendeva il passare una legge confusamente, ed all'ingrosso, senza raccogliere i voti. Finalmente *Satura* divenne ancora il titolo di varj libri, come di quello di *Pescennio Festo*, che scrisse *Historias Saturas*, ovvero per *saturam*. Da tutto ciò s'inferisce, che i componimenti satirici de' Poeti furono così chiamati, perchè erano varj, ed a piastuccio, o come lo esprime *Porfirione*, *quod multis, & variis rebus hoc carmen refertum est*. Su questo principio si sostiene, che la voce *Satura* dovrebbe scriversi in latino con un u, o con un i, *Satura*, o *Satira*; *Quei*, che la scrivono con un y, lo fanno, perchè suppongono con Scaligero, ed altri, che i *Satyræ Syvani* dassettero il nome a questa composizione, e che da *Satyrus* venne *Satyræ*; il che il Casaubono si affatica a disapprovare, mostrando, che



da Satyrus non potea mai formarfi Satyra, spiegando la gran differenza tra i Poemi Greci Satirici; e la satira Romana. Nulladimeno lo Scaligero difende l'antica etimologia dal Greco Σατύρος, che egli vuole che sia l'origine del latino Satur, Satura lanx, le quali, secondo il suo sentimento erano appellazioni prima usate ne' sacrificj, e nelle cerimonie di Bacco, dove si recitavano le Satire. Non a Satura, vel lege, vel lance dicta est, ut frustra ac temere latagunt Grammatici; Quin has a Satyrus dictas puto; cum lancibus enim prodibant, & canistellis pomorum omni genere plenis, quibus Nymphas allicerent (e). Effettivamente la Poesia satirica, e secondo questo Critico si può naturalmente abbastanza dedurre dalla sfacciataggine de' Satiri, e ciò che lo conferma, si è, che Σατύρος si vende nelle antiche Glose per ludio, e satirico per burlesco, e traslullevole. Così la satira di Seneca si chiama ludus, e Orazio, e Persio usano ludere per scrivere Satyras (f). (a) V. Plin. Hist. Nat. l. 30 cap. 10 (b) Saver in Ætna v. 12 (c) Manil. l. 5 v. 480. (d) Diomed. l. 3, (e) Scal. Poet. lib. 1 c. 12 (f) V. Dan. Heins. de Satyr. Horatian. lib. 2 Lugd. 1628 12°. Fab. Thel. p. 2249.

La Satira ha gran correlazione colla beffa, col ridicolo, colla critica, col libello, e sta opposta a Panegirico. Vedi LIBELLO, e PANEGIRICO. La ragione per la quale generalmente le Satire piacciono, e i Panegirici sono nojosi a i Lettori, sembra essere, perchè le prime sono comunemente vere, e gli ultimi falsi. V. Journ. des Sav. T. 81 p. 294.

Orazio chiama i suoi due libri di satire indifferentemente sermones, o satyra, due voci, che a prima vista presentano idee molto differenti. Vedi SERMONI.

I principali Satirici fra gli Antichi sono Orazio, Giovenale, e Persio; tra i moderni il Regnier, e l'Boileau in Francia; e l'Dryden, l'Oldham, il Rochester, il Buckingham, il Pope, e l'Young, fra gl'Inglese.

La Satira deve essere vivace, gustosa, morale, e piena di varietà, nel che Giovenale, ed Orazio furono eccellenti, benchè le loro Satire non si debbano leggere senza cautela. Tralle qualità ricercate in un Satirista, una delle più essenziali si è il buon naturale: da una tal qualità nell'Autore, debbono procedere tutti i sentimenti, che sono belli in questo modo di scrivere. Il buon naturale produce quell'avversione per ogni cattivezza, vizio, e follia, che porta il Poeta ad esprimersi con energia contro gli errori degli uomini, ma senza amarezza verso le loro persone. Questa qualità si è quella, che mantiene l'equità della mente, e che mai non permette, che un'offesa sbalzi intempestivamente un uomo fuor del suo carattere. Quando Virgilio disse, che quegli, che non odiava Bavio amarebbe Mevio, era perfettamente di buono umore, e non era

talmente commosso alle loro stravaganze, che spassionatamente gli chiamasse scimuniti, o pecoroni, in una diretta invettiva; ma rideasi di loro con delicatezza di scherno, senza alcuna mistura di collera. Il miglior buon uomo colla mufa di naturale più cattivo, era fra gli Inglese il carattere di un Gentiluomo, nommen celebre per la sua umanità, che pel suo senno. In realtà gli ordinarij soggetti per la Satira sono quelli, che evitano la maggior indignazione ne' migliori temperamenti, e per conseguenza gli uomini di questa natura sono i più qualificati per parlare di simili materie: tali uomini possono mirare il vizio e la follia, quando fanno ingiuria a persone, che essi punto non conoscono, colla stessa severità, con cui altri risentono i mali, che essi medesimi provano. In tutti gli scritti di Orazio, e di Giovenale, non vi è neppure un'espressione malnata, o di cattivo umore, nè una folla sentenza di severità, che apparentemente non proceda dalla disposizione contraria. V. Tattl. n. 242. T. 4 p. 219 seq.

La Satira si può dividere in riguardo alla misura e spezie del verso, come anche alla maniera del poema e del carattere, in narrativa, drammatica, mista, &c.

La narrativa è una semplice narrazione, o recitamento d'abusi nella propria persona del Poeta. Tale si è la prima di Giovenale.

La drammatica è quella, in cui varie persone discorrono insieme; o siano senza nome, come nella prima di Persio; o abbian nomi, come il Cazio, e l'Damastippo.

La mista è composta di tutte due le prime, come quella bella di Orazio. Ibam forse via sacra.

La grave, ed animata è quella, che inveisce con calore, e con serietà contra la corruzione, e l'vizio in ogni figura. Come quella di Giovenale, e di Persio.

La traslullevole e più leggiera, sembra che giuochi colle follie degli uomini, ma nello scherzare non traslaccia veruna opportunità di far loro sentire la sferza. Tali sono quelle di Orazio; e quindi qualificate di sermoni propria.

La sorta grave vibra la spada ignuda; la traslullevole presenta un Tirso, simile a quello de' Satiri antichi, circondato di foglie di vite, col quale ella ferisce all'improvviso. Il calor della prima degenera tal volta in furia e sdegno, e la tranquillità della seconda s'immerge nella semplice beffa. Ma tra i due estremi vi è un gran numero di gradi, e di spezie intermedie. La prima, specialmente allorchè dettata dalla passione, è di gran lunga più facile; nulla è più difficile, che di far ridere gente di buon gusto, anche a spese d'altri. Si arriva a questo per una capacità, prodotta dal genio e da talenti, più tosto, che per regole: forse farà superfluo di spiegare l'una, e l'altra; poichè la vanità, l'amor proprio, ed anche la malizia sono maestri più

più che sufficienti per un Poeta, cui non manca nè senno, nè spirito. Così Giovenale: *Si natura negat, facit indignatio versus*; e' Boileau, *la colère juste, & vaut un Apollon*. V. Mourg. *Traité de la Poés. Franc. c.4. Mem. de Trev. Nou. 1723 p. 2150.*

Nel riuergere gli scritti de' due capi delle due sorte di *Satira* poco fa mentovate, non tarà fuor di proposito il considerarle, che vivevano in tempi molto differenti. Orazio era il confidente di un Principe di bontà, e di umanità impareggiabile, la cui Corte era formata sul di lui esempio: per il che i falli, che questo Poeta investì, erano piccole incongruenze di procedere, falsi pretesti di polizia o di affettazioni impertinenti di quelle cose, alle quali quegli uomini non erano atti. I vizj di una specie più grossolana non gli poteano cader sotto l'occhio, nè entrare nel Palazzo di Augusto. Giovenale all'incontro vivea sotto Domiziano, nel cui Regno ogni cosa nobile e grande era bandita dalle abitazioni degli uomini potenti. Attacca egli perciò il vizio, che passa in trionfo, non quello, che spicca nella conversazione. La caduta dell'Imperio, il dispreggio della gloria, ed una general depravazione di costumi, gli stanno sempre d'avanti gli occhi in tutt' i suoi scritti. Ne' giorni di Augusto l'aver parlato come Giovenale farebbe stata una pazzia; e lo stesso in quei di Domiziano, se si fosse parlato alla maniera di Orazio. La virtù e la morale sono dappertutto raccomandate in Orazio, quali convenivano ad un' uomo in una Corte polita, a motivo della bellezza, proprietà, e convenienza nell'acquistarle; il vizio, e la corruzione sono attaccati da Giovenale in uno stile, che dinota, quanto egli teme di non essere inteso, se non grida loro nella loro propria lingua, con una chiara, ed aperta menzione delle villanie, e delle oscenità de' suoi Contemporanei. V. *Taetl. T.4 n.242 p.219 seqq.*

Gl' Italiani dividono la *Satira* in *seria*, come quella dell'uso comune; ed in *giocosa*, che chiamano ancora *Bernesca*, e che dagli Inglese è nominata, *burlesca*. Vedi *BURLESCO*.

I loro principali *Satiristi* nel modo *serio* sono, Dante (che particolarmente da loro si chiama *Principe Satirico*), Ariosto, Aretino, Ercole Bentivoglio, Luigi Alamanni, Jacopo Soldani, Lorenzo Arzolino, Salvator Rosa, Ludovico Adimari, e Benedetto Menzini (a). Quei, che si sono distinti nella sorta *giocosa*, sono Francesco Berni (il dilei inventore), il Mauro, il Firenzuola, il Casa, il Coppetta, il Varchi, il Losca, Caporali (b). (a) Vedi Bianchini *della satira Italiana P.I. p.9. Giorn. de letter. d'Ital. T.20 p.306* (b) *id. ibid. P.II. Giorn.p.310 seqq.*

La *Satira* si divide in *generale*, che mira ad abusi comuni, in cui molti sono egualmente interessati; ed in *personale*, che addita, e rappresenta caratteri particolari. Quest'ultima, perchè tocca la riputazione degli uomini, dalla quale

tanto dipende il lor interesse, si può appena distinguere dalla diffamazione, e dallo scandalo. Vedi *INFAME*, e *SCANDALO*.

A quest'ultima classe appartiene la maggior parte di quelle, che portano il titolo di *Ansi*: come l'Anti-Baillet del Menagio, con cui il Signor Baillet fu così punto, che compose un Trattato particolare sulle *Satire personali*, che portano il titolo d'*Ansi*, per far vedere l'indecenza, e disonestà delle medesime, e la di loro contrarietà ai precetti del Vangelo. Vedi *ANTI*.

Si oppone, in oltre, a questa specie di *Satira*, che un pubblico discoprimto, in vece di produrre l'effetto designato, vale a dire la riforma, e tutto proprio a mettere gli uomini in disperazione, e ad indurli nella loro carriera. L'eccezionale Autore del Trattato del Governo della lingua, parlando delle verità non caritative, dice, che una scoperta di questa specie non serve a richiamare, ma bensì a far' arrabbiare il reo. La modestia ed il timore dello scorno, è uno di quei naturali ritegni, che la sapienza del Cielo ha dato agli uomini; e chi una volta inciampa, può ancora col freno di una tal briglia di nuovo rimettersi. Ma quando per un pubblico discoprimto egli è caduto sotto quella infamia, ch'egli temeva, si sente allora disposto a deporre ogni cautela, ed a pensare, che egli deve a se stesso tutti quanti i piaceri della vita a costo della sua riputazione. Anzi forse egli di vantaggio s'inoltra, e va in traccia d'una specie riverfa di fama, col divenire eminentemente scelerato: così quegli, che prima non era, che un discepolo clandestino dell'empietà, ne diventa famoso Dottore. Senza dubbio un raziocinio di questa sorta è stato quello, che ha indotto i saggi Legislatori Inglese a rinvocare testè la legge, che mette la nota d'infamia sulla faccia de' felon. Effettivamente quando i delitti sono enormi, il delinquente merita poca pietà, ma molto meno ne può meritare il rapportatore. V. *Taetl. n.74 T.2 p.174 seq. Vedi anche n.76 p.166 seq.*

*SATIRA Greca*. Il Casaubono fa una distinzione fra la *Poesia satirica* de' Greci, e la *Satira* de' Romani, la quale egli sostiene, che era peculiare a loro medesimi; nel che pare, che egli venga giustificato da Quintiliano: *satyra quidem nota nostra est, in qua primus insignem laudem adeptus Lucilius (a)*. Di questo stesso Lucilio parla espressamente anche Orazio, che lo dichiara il primo Poeta *satirico* (b).

— *Est Lucilius ausus*

*Primus in-hunc operis componere carmina morem.*

Per una simile ragione Orazio chiama la *Satira*: *Græcis intactum carmen*, una sorta di poesia ignota a' Greci. Lo Spanemio nella sua bella prefazione ai Cesari dell'Imperator Giuliano, ha mostrato cinque, o sei differenze essenziali tra questi due poemi. I Greci principalmente riprendevano il vizio, &c. (c) ne' loro Drammi; benchè avessero ancora una sorta di Poemi narrativi, chia-

chiamati *Silli*, simili alle *Satire* Romane, ed Ingleſi. Queſti *Silli* erano poemi piccanti, e mordaci, come facilmente ſi può vedere da' frammenti de' *Silli* di Simone; con queſta differenza, che i *Silli* Greci erano parodie da un capo all' altro, il che non può dirſi della *Satira* Romana. Ovvero, ſe noi troviamo alle volte una parodia, non è queſta di precifo diſegno del Poeta; e per conſeguenza la parodia non fa l'eſſenza della *Satira*, ma bensì quella de' *Silli* (d). (a) Vedi Quint. *Inſtit. Orat. lib. 10 c. 1.* (b) Hor. *ſat. 1 lib. 2 v. 62. 1 (c)* Caſaub. *de ſatyrica Græcor. Poëſi, & Romanor. ſatyra l. 2 Par. 1605.* (d) Vedi Maſcov. *Exerc. Prior. in Horat. Satyr. §. 10.* Langheinrich. *Diſſ. de Simon Sillograph.* Lipſ. 1720, e 1721. Stoll. *Introd. ad Hiſtor. liſter. P. I c. 5 §. 38.*

Tutto ciò non oſtante lo Scaligero ſeguitato da alcuni de' migliori e più recenti Critici, non ha ſcrupolo di far derivare la poeſia ſatirica de' Latini da quella de' Greci: ſecondo queſt' Autori, la *Satira* nella ſua origine era una ſpezie d'intermedio nella Tragedia, in cui i *Satiri* con piedi di becco venivano introdotti a mitigare gli orrori della Scena Tragica, diverſificandone colle loro burle e ghiribizzi, la funeſta ſollennità; molto ſimile ai mimi, o buffoni della Comedia, ed a' Feſcennini de' traſtulli Atellani. Vedi SATIRICO.

Alla prima non s'introducevano i Satiri, che nelle ſole Tragedie, rappreſentate nelle feſte di Bacco, come ſuppoſti compagni, e Sacerdoti di queſta Deità: ma eoll' andar del tempo ebbero parte nelle ſollennità degli altri Dei. Di modo che il Satiro nella ſua prima iſtituzione era totalmente Drammatico. V. Scaligero *Poet. l. 1. c. 11, e 12.* Vedi anche l'articolo SATIRICO.

*SATIRA Romana.* Il Dacier, dopo il Caſaubono fa una molto diligente, e minuta ricerca dell' iſtituzione della *Satira* Romana; e ne diſtingue tre ſpezie, o ſtati; il primo *drammatico*, il ſecondo *narrativo*, ed il terzo, che chiamafi *Satira Varroniana*, o *Menippica*.

Gli antichi Romani ſono ſtati ſenza divertimento ſcenico per quaſi quattrocento anni, finchè il caſo, e l'allegria in una lor feſta diedero principio ai verſi Saturnini, e Feſcennini, i quali per alcuni anni ſupplirono in vece delle rappreſentazioni Teatrali. Queſti verſi erano rozzi, e ſenza alcuna miſura, eſſendo eſtemporanei, e fatti da gente ſelvaggia, che non avea altri iſtruttori, che i fumi del vino. Quindi erano ripieni di beſſe groſſolane, ed accompagnati di varj geſti, e carole. Si può formare un' idea de' medefimi coll'immaginarſi un gruppo di villani, che ballavano in una maniera zoppicante, gittavano quà, e là le loro burle caſalinghe, ed eſponevano a vicenda i ſtraſalcioni gli uni degli altri. Coſì Orazio *Epist. l. 1. lib. 2.*

*Feſcennina per hunc inventa licentia morem,  
Verſibus alteraſ opprobria ruſtica ſudit.*

Le Antiche *Satire* Romane erano allora una

ſpezie di farſe innocenti, ove gli Spettatori, e Autori erano indifferentemente motteggiati. E così continuarono fino al tempo di Livio Andronico, che fu il primo ad accingerſi a ſcrivere Comedie ad imitazione de' Greci. Queſto nuovo trattenimento parendo più nobile, e più perfetto, atraſſe gran folla di Spettatori; il che fu cagione, che le *Satire* reſtaſſero neglette per qualche tempo: ma vennero dopo riſeſte e recitate alla fine della Comedia, molto ſimili alle farſe moderne: furono le medefime più particolarmente anneſſe ai Componimenti Atellani, ed in tale occaſione cambiarono il loro nome di *Satire* con quello di *Exodia*, il quale dopo ſempre ritennero. Vedi ESODIO.

Dopo Livio Andronico, Ennio avendo oſſervato la curioſità, ed il genio de' Romani per la *Satira*, imaginò, che certi Poemi non accomodati al Teatro, ma ritenenti il ſiele, la biſſa, e l'ridicolo della *Satira* Teatrale, non mancherebbono di far buona riuſcita. Con tale idea ſcriſſe egli de' diſcorſi ſotto il titolo di *Satire*, ne' quali preſe la libertà di meſcolare inſieme varie ſorte di verſi, come eſametri con jambici trimetri, e tetrametri trocaici. Si trovano in queſti Componimenti le ſteſſe varietà, burle, alluſioni, favole, ed anche dialoghi: in ſomma tutto ciò, che coſtituiva il carattere, e la vaghezza delle prime *Satire*, fuorchè il ballo, e la muſica. Ad Ennio, ſucceſſe Pacuvio, il quale ſcriſſe ancora delle *Satire* ad imitazione del ſuo Zio, o ſecondo altri, ſuo Nonno, Ennio. Mentre Pacuvio era nel ſuo fiore, nacque Lucilio, il quale ancora compoſe delle *Satire*, di un metodo alquanto nuovo, procurando d'imitare il carattere dell'antica Commedia Greca, di cui i Romani non aveano, che un' idea imperfetta nelle loro proprie *Satire*. Pare, che queſto ſia il penſiero di Orazio, quando diſſe *Satyr. l. 1. lib. 2.*

— *Quid, cum eſt Lucilius auſus  
Primus in hunc operis componere Carmina  
morem.*

Non potea egli credere, che i Romani non aveſſero *Satire* avanti Lucilio, poichè quel Poeta era ſtato preceduto da Ennio, e da Pacuvio, che egli imitò. Il diſegno di Orazio era ſolamente d'indicare, che la maniera, e l'arte di Lucilio era nuova, e che egli avea talmente abbellito queſto Poema, che potrebbe comparire egli ſteſſo il primo Autore. Ma in fatti Lucilio non fece, ſe non aggiugnervi un poco più di politezza, e di ſale, ſenza altra mutazione. E quantunque non miſchiaſſe, a guiſa di Ennio, varie ſorte di verſi inſieme nello ſteſſo Componimento, nulla di meno compoſe differenti Poemi, alcuni de' quali erano interamente eſametri, altri jambici, ed altri trocaici, come appare da' ſuoi frammenti.

La terza ſpezie di *Satira* era la *Varroniana*, o *Me-*

o *Menippica*, così detta dal suo Autore Varone il più erudito fra i Romani, e perchè in questa imitò la maniera di Menippo il Gaditano, Filosofo Cinico.

Questa *Satira* era non solamente un miscuglio di differenti sorte di versi, ma era anche tramezzata di prosa, di Greco, e di Latino. Il Poema di Seneca sulla morte di Claudio, il *Satyricon* di Petronio, i Dialoghi di Luciano, l'Atino d'oro di Apulejo, ed i Cesari dell'Imperator Giuliano, sono tante *Satire* nel gusto Varroniano (a). Alla stessa Classe si può anche riferire il *Catholicon* di Spagna: Il Monz Encomium di Erasmio: il Don Quixote di Cervantes (b): i Raguagli di Parnasso di Boccacini; la Favola della Tina del Dottor S. &c. (a) V. Dacier *Discours sur la satire, in mem. de liter., de l'Acad. R. des Inscr. T. 3. p. 246. seqq.* E nella Prefazione alla sua versione delle *Satire* di Orazio. (b) Vedi Rapin. *Reflex. Sur la Poés. en Persic. §. 28. Oeuw. Divers. T. 2. p. 205. seqq.*

SATIRICO si dice di ogni cosa, che partecipa della natura della *Satira*, o che a questa si riferisce. Vedi SATIRA.

Abbiamo de' Poeti *Satirici*, Predicatori *Satirici*, come South; Storici *Satirici*, come Burnet, e Mezeray; Filosofi *Satirici*, come Apulejo, e Montaigne. Nella Teologia Pagana, troviamo un Dio *Satirico*, come Momus; Omero nel suo *Thebais* dà il Carattere di un Cortigiano *Satirico*. Gli Olandesi sono stati accusati di stampe, e di medaglie *Satiriche*; il che alle volte ha costato loro molto caro.

La Poesia *Satirica* ebbe la sua origine in Atene; benchè la di lei perfezione sia dovuta ai Romani. Secondo il Padre Morgues, e' Bianchini, (a) ell'era alla prima una sorta di Tragedia, rappresentata nelle feste di Bacco, in cui s'introducevano i *Satiri* in conversazione cogli Eroi (b). Il Burette la prende più tosto per una specie di Farfa Pastorale, recitativa alla fine delle Tragedie (c). Uno de'dilei principali ornamenti era una sorta di ballo selvaggio e grottesco, che facevano i *Satiri*, e che la nomava *scinnis*. Vedi BELLO. (a) Mourg. *Trait de la Poés. Franc. c. 4. Mem. de Trev. Nou. 1723. p. 2149.* (b) Bianchini della *Satira Italiana* P. 1. p. 5. *seqq.* Giorn. de Letter. d' Ital. T. 20. p. 203. (c) Buret. *mem. 2. sur la Danse in mem. Acad. R. Inscript. T. 2. p. 163.* (d) Buret I. c. Averan. *Praelect. ap. Bibl. Cbois. T. 22. p. 34.*

Gli spettacoli *Satirici* de' Greci si faceano con Mascherate: Gli Attori ne' medesimi erano in varie guise travestiti, gli uni in abito di *Satiri*, di Sileni, di Centauri, di Menades; e gli altri in livrea della Ciurma di Bacco; mentre gli altri faceano la figura di Giganti, di Cicopli, di Mostri, ed anche di Bestie: il tutto formava un piasticcio più romanesco, e stravagante di quanto può trovarsi nel Teatro moderno, eccetto forse alcuni de' nostri ultimi trattenimenti

pantomimi grotteschi (a). La sola composizione di questa specie, ancorche esistente, si è il ΚΥ-ΚΛΩΨ d'Euripide (b). (a) Vedi Boind. *sur les Masq., & Habitz. de Theatr. des Anc. in Mem. Acad. R. Inscr. T. 5. p. 176., e 188.* (b) V. Fabric. *Bibl. Graec. l. 2. c. 18. §. 2. p. 645.*

Fortuna SATIRICA. Vedi Articolo FORTUNA.

SATIRIONE, *Satirion*, o *Satirium*, è una radice chiamata con questo nome, per ragione d'una di lei virtù immaginaria di promuovere l'incontinenza.

Dioscoride la distingue dall'Orchis, ma il Signor Dale la mette in quella riga. Ella passa per un gran cordiale, e ristorativo, ma la sua figura, che rassomiglia ai testicoli dell'uomo, sembra che sia il principal fondamento delle sue virtù.

SATIRO \*, *Satyrus*, ΣΑΤΙΡΟΣ, nella Teologia Pagana era una specie favolosa di Semideo, il quale coi Fauni, e coi Silvani prefede-va ai boschi ed alle foreste, sotto la direzione di Pane. Vedi Dio, ΕΡΟΕ, &c.

\* La voce è generalmente derivata da *Sathe σαθη*, che nell'antico Greco significava il membro virile; essendo stato supposto, che queste Deità fossero molto dedite alla lascivia.

I *Satiri* erano dipinti mezzo uomini, e mezzo capre; la parte superiore era umana, eccettuato le Corna della testa; l'inferiore brutale, colla coda e gambè di capra, il tutto coperto di pelo.

I Poeti usualmente confondono i *Satiri*, Silvani, Sileni, Fauni, e Pani. Vedi SILENI, e FAUNI.

Nonno nel suo *Dionisica* fa i *Satiri* discendenti da Mercurio, e da una Ninfa Dorica detta Ipthima, e ce ne dà il nome di molti, cioè Paeminius Thyasus, Gispichorus, Oristas, A paeus Phlegracus Licon. Memnone nel suo libro contro i Tiranni d'Eraclea, fa derivare i *Satiri* da Bacco, e da una Najade, detta Nicea.

I *Satiri* faceano una parte delle persone del Dramma delle Antiche Tragedie Greche, il che diede principio ad una nuova specie di Poesia detta *Satirica*. Vedi SATIRA, e SATIRO.

SATISFACIENDUM *capias. ad.* Vedi CAPIAS.

SATRAPIA. Vedi SHIRE.

SATRAPO, in Antichità, era un Governadore di una Provincia fra gli antichi Persiani.

Il Re Dario passeggiava ordinariamente accompagnato da' suoi principali Signori, e *Satrapa*: Q. Curzio. Il Regno di Persia era diviso in *Satrapee*, o Giurisdizioni di *Satrapa*.

La voce è originalmente Persiana, significando rigorosamente Ammiraglio, o Comandante di un'armata Navale; ma fu dopo applicata indifferentemente a tutti i Governadori delle Provincie. Nel qual senso ella fu presa anche da'

da' Greci, che usavano *σαταρπυρις* nello stesso significato.

Si trova ancora questa parola in alcune antiche lettere patenti Inglese del Re Ethelredo, ove i Signori, che sottoscrivono immediate dopo i Duchi, prendono il titolo di *Satrapi* del Re. Il Du Cange vuole, che quivi questa voce significa Ministri del Re.

**SATURANTI**, è usato tal volta nello stesso senso, che *assorbenti*. Vedi ASSORBENTE.

**SATURNALI**, in antichità, erano feste celebrate fra i Romani in onore del Dio Saturno. Vedi FESTA.

Le *Saturnali* duravano tre giorni, cominciando li 16, altri dicono li 17, ed altri li 18 di Dicembre.

Durante la solennità, gli Schiavi erano reputati Padroni: era loro permesso di dire ogni cosa; ed in fine erano serviti a tavola da' Padroni medesimi. Tutto correva alla disonestà ed alla dissolutezza, e non si sentiva, o vedeva altro nella Città di Roma, se non il rumore, e' il disordine di un popolo interamente abbandonato alla gioja, ed al piacere.

Il Sig. Dacier osserva, che le *Saturnali* si celebravano, non solamente in onore di Saturno, ma anche per mantener viva la rimembranza dell'età d'oro, in cui gli uomini tutti eran del pari. Era un' articolo di Religione di non cominciare alcuna guerra, o giustiziare alcun malfattore, durante questa festa.

Le *Saturnali* si osservavano non solo a Roma, ma anche nella Grecia, ed erano in realtà molto più antiche di Roma stessa. Alcuni attribuiscono la di loro istituzione ai Pelasgi, che furono gittati sull' Isola di Delo; altri ad Ercole, ed altri a Giano. Goropio Becano fa Noè Autore delle medesime. *Orig. lib. 4.* Quel Patriarca, dice egli, nell'Arca istituì una festa, da celebrarsi nel decimo mese, in memoria che in tal mese le cime de' monti cominciarono ad apparire sopra l'acqua; e da questo egli tira l'origine delle *saturnali*: ma è molto probabile, che l'Anno cominciasse allora in Autunno, e per conseguenza il mese di Dicembre non poteva essere il decimo. Il Vossio va ancora più alto, e pretende, che Saturno, in onor del quale questa festa fu istituita, fosse Adamo.

**SATURNILLIANI**. Vedi SATURNINIANI.

**SATURNINIANI**, o *Saturnilliani*, erano una Setta di antichi Gnostici, così detti dal loro Capo Saturnillio, o Saturnino, discepolo di Menandro, famoso Gnostico. Vedi GNOSTICI.

*Saturnillo* insegnò li stessi errori, che il suo Maestro professava in Siria. Vedi MENANDRIANI.

**SATURNINO**, o *Saturniano*, è un termine applicato a persone di complessione scure, areigne, e malinconiche; essendo supposte predominare da Saturno; ovvero perchè alla loro nascita, Saturno ne fu l'ascendente.

Tom. VIII. -

**SATURNO**, in Astronomia, è uno de' Pianeti primari; essendo quello, che è il più lontano dalla Terra, e dal Sole, ed il cui corso è il più lento, così caratterizzato h. Vedi PIANETA.

**SATURNO** risplende solo con una debole luce per ragione della sua distanza, pel qual motivo, benchè egli sia il più grande di tutti i Pianeti, ne appare il più piccolo. Vedi PIANETA.

Il periodo di *Saturno*, o lo spazio del tempo, che egli si rivolge attorno al Sole (il che fa il suo Anno) secondo il Keplero, è 29 Anni, 174 giorni, 4 ore, 58 minuti, 25 secondi, e trenta terzi; donde il suo moto diurno deve essere due minuti, o secondi, 36 terzi. Benchè il de la Hire faccia il di lui moto diurno 2 minuti, 1 secondo. Vedi RIVOLUZIONE. L'inclinazione del suo piano a quello dell'Eclittica, si fa dal Keplero 2° 32'; dal de la Hire 2° 33'. Vedi INCLINAZIONE. La sua distanza media dal Sole è 326925. semidiametri della Terra, 210000 dalla medesima. Vedi DISTANZA. Il suo più piccolo diametro, secondo l'Huygens, è 30 secondi: la proporzione del suo diametro a quello della Terra, è come 20 a 1: della sua superficie a quella della Terra, come 400 a 1: della sua solidità a quella della Terra, come 1 a 8000. Vedi DIAMETRO, e SEMIDIAMETRO.

Il Dottor Halley osserva nella prefazione al suo Catalogo delle Stelle meridionali, d'aver egli trovato, che *Saturno* abbia un moto più lento di quel che gli viene assegnato nelle Tavole: speriamo, che questa irregolarità sia abbondantemente rettificata nelle di lui proprie Tavole, che stanno ora sotto il torchio.

Si dubita se *Saturno*, a guisa degli altri Pianeti si aggiri, o no sulla sua asse: dall'osservazioni Astronomiche non appare, che egli la faccia, e vi è una circostanza, che parrebbe provare il contrario, cioè, che laddove la Terra, e gli altri Pianeti, de' quali si sa, che si aggirano sulla loro asse, hanno il loro diametro equatoriale maggiore del loro polare, nulla di simile a questo si osserva in *Saturno*. Vedi TERRA.

La distanza di *Saturno* dal Sole, essendo dieci volte maggiore, che quella della Terra, dal medesimo si trova, che l'apparente diametro del Sole, veduto da *Saturno*, non eccederà tre minuti, il che è solamente poco più di due volte il diametro di Venere. Il disco del Sole, perciò, ad un abitante di *Saturno* apparirà 100 volte minore di quel che appare a noi, e così la di lui luce, come il dilui calore faranno diminuiti nella stessa proporzione. Vedi SOLE.

Le Fasi di *Saturno* sono molto varie, e straordinarie, ed hanno tenuto lungamente perplessi gli Astronomi, che non potevano indovinare il senso di una tale irregolarità: Così l'Hevelio osservò, che egli era alle volte monosferico, alle volte trisferico, sferico-ansato, elliptico ansato, e sferico cuspidato. Ma l'Huygens fa vedere chiaramente, che tutte queste misurazioni

H appa-

apparenze debbono attribuirsi all' imperfezione de' Telescopj, di cui quell' Autore si servì. Poichè egli osservandolo molto attentamente con cannocchiali molto migliori; ridusse tutte le di lui fasi a tre principali, cioè *rotonda*, *bracciata*, ed *ansata*. Vedi ANSA, e FASI.

SATURNO ha peculiare a se medesimo una cosa, cioè un'anello, che circonda il suo mezzo a guisa di arco, o a guisa dell'orizzonte di un globo, senza toccarlo in nessun luogo, e il cui diametro è più del doppio di quello del Pianeta, che egli circonda: perchè il primo contiene 45 diametri della Terra, ed il secondo solamente 20. Quando egli è abbastanza alzato, per essere fuori dell'ombra del corpo di Saturno, egli riflette la luce del Sole molto fortemente. La grossezza dell'anello, come osserva il Dottor Keil, occupa la metà dello spazio tralla sua superficie esteriore, o convessa, e la superficie del Pianeta.

Si trova, che questo anello è un corpo opaco, solido, ma liscio e piano. Il Galileo fu il primo a scoprirlo, che la figura di Saturno non era rotonda; ma l'Huygens fu il primo a trovare, che la di lui irregolarità era in forma di anello, la quale scoperta, pubblicò egli nel 1659 nel suo sistema Saturniano. Si dubita, se l'anello si aggiri o no intorno al Pianeta? il di cui uso e disegno, sono sempre un mistero. In quanto a' di lui fenomeni. Vedi ANELLO.

SATURNO, o Saturniano fa il suo corso intorno al Sole, accompagnato da cinque Satelliti, o Pianeti secondarj; i periodi e distanze de' quali si veggano sotto SATELLITE.

SATURNO, in Chimica, significa piombo, a motivo che si suppone, che questo metallo giaccia immediatamente sotto l'influenza di questo Pianeta. Vedi PIOMBO.

SATURNO, nell'Araldica, dinota il color nero nelle divise d'armi de' Principi Sovrani, corrispondente al diamante nelle imprese de' Nobili, e al nero in quelle de' Gentiluomini. Vedi NERO.

SAVIO, è un termine popularmente Francese, che significa dritto, ed è poco usato nel linguaggio Inglese, salvocchè nella frase *Giornale de' Savvj*, che dinota un giornale delle opere de' Letterati, che si pubblica mensualmente in Parigi; essendo la prima opera di questa specie, e dalla quale si son prese tutte le altre. Vedi GIORNALE.

\* Il Menaggio deriva la voce dal Latino sapere, e su questo piede vuole, che ella si scriva *savant*, altri da scire, sapere; e per questa ragione lo scrivono in Francese *scavant*. Le ultime etimologie ed ortografie son seguitate dall'Accademia, benchè tutti gli antichi MSS. scrivono *savoir*, *savoir*, &c.

SAURO, è un'epiteto, che si dà al mantello del cavallo di colore tra'l bigio, e'l tanè. Il sauro chiaro, il sauro bruciato, e simili, dinotano diverse spezie, nelle quali si divide il color sauro.

SBADIGLIAMENTO. Vedi OSCITAZIONE, e SBADIGLIARE.

SBADIGLIARE, è un involontario aprimento della bocca, cagionato da vapore o da ventosità, che si sforzano di uscire, e che generalmente pruova una stanchezza, ed un'incrinazione al sonno. Il rimedio, che prescrive Ippocrate contra il continuo sbadigliare, è il fare lunghi aliti o respirazioni; lo stesso egli commenda contra il singhiozzo. Vedi SINGHIOZZO.

La membrana nervosa dell'esofago è stata riputata la sede dello sbadigliare, che secondo il sistema ordinario, si produce, qualora qualche irritazione determina gli spiriti a corrervi in grande abbondanza. La cagione di questa irritazione si crede, che sia qualche umore noioso, che bagna la membrana interiore dell'esofago; il quale umore può procedere, o dalle glandole sparse per tutta la membrana, o da vapori acidi, che nascono dallo stomaco, e si condensano ne' lati dell'esofago. Con questo mezzo le fibre nervose della membrana della gola o gorgozale, essendo irritate lo dilatano, e la bocca è costretta a seguitare lo stesso, per essere foderata colla stessa membrana. Ma questo sistema di sbadiglio, ha dato ultimamente luogo ad un' altro migliore e più meccanico.

Lo sbadigliare si fa collo spandere quasi tutti i muscoli di moto volontario allo stesso tempo, ma più notabilmente quelli de' polmoni, con far levare una gran quantità d'aria molto lentamente, e dopo averla ritenuta qualche tempo, e radiffata, espellerla di nuovo lentamente, e rimettendo i muscoli nel loro stato naturale.

Quindi i suoi effetti sono di muovere, accelerare e distribuire tutti gli umori del corpo, egualmente per tutti i vasi, disponendo così gl'organi della sensazione, e tutti i muscoli del corpo per il compimento delle loro rispettive funzioni. Vedi *Buerhave Instit. Med.* §.633.

SBARRA, comunemente chiamata *Barra*. Vedi FASCIA.

SBARRA, in Musica e nel maneggio. Vedi TRAVERSO.

SBARRATO, nel Blafone. Quando uno scudo è diviso in sbarre in un egual numero di partizioni, e costa di due o più tinte scambievolmente disposte, egli vien espresso nell'Arma, o Blafone, colla parola sbarrato, ed il numero de' pezzi ha da essere specificato. Per esempio, *sbarrato di tanti pezzi*.

Se le divisioni sono impari, si dee prima nominare il campo, ed esprimere il numero delle sbarre. Vedi BARRA.

SBATTIMENTO, tra' Pittori, è quell'ombra, che gettano i corpi percossi dal lume.

SBIECO d'una muraglia, è la cima o coperta d'un muro, per l'isguancio, per portar via l'umidità. Vedi MURO.

SBIECO, o coperta SBIECA, tra' Falegnami, è una sorta

forza di pendio, non quadro al suo lato ritto, ma squadrante sul suo lato inferiore, finchè vada a finire in un'orlo.

**SBIRRI**, o *Corrutori*, in Inghilterra, sono quei Baglivi o Sergenti erranti, impiegati da' Sceriffi, o da loro Deputati, per citar la gente nelle parti più remote delle loro Centurie, a comparire nelle Corti di Contado o di Centuria. Vedi **BAGLIVO**.

**SBIRRO**, negli antichi libri legali Inglefi, è un certo capo di *sbirri*, o sia Commissario del quartiere, che si chiama ancora *Contestabile*. Vedi **CONTESTABILE**.

**SBOCCARE**. Quando un Vascello passa fuori della bocca di qualche gran golfo o cala, si dice che *sbocca*. Si dice anche d'un fiume, che ad un tal luogo, o dopo ch'egli ha corso tante leghe, *sbocca* o si scarica nel mare.

**SBRANCARE**, tra' Giardinieri, è lo spiccare un rampollo da un ramo, od un ramo da un braccio dell'albero. E così il pollone o ramo *sbrancato*, può avere i suoi squarci, o tagli doppiamente e triplicemente *sbrancati*, ovvero il suo gambo stracciato.

**SBRIGLIATA**, o *sbarbazzata*, nel maneggio, è una strappata, o violenta scossa, che il Cavaliere dà al suo cavallo, tirando tutto all'improvviso ambe le redini, usata quando il cavallo si porta troppo grave sulla mano, o si arma ostinatamente. Vedi **CAVALLO**.

La *sbrigliata* è una specie di correzione da usarsi di rado; per timore di non guastare la bocca del cavallo.

**SCABBIA**, è una malattia della pelle, per cui questa si corrompe mediante lo scolorimento di certi umori acuti e salini, i quali si raccolgono in pustole, e danno prurito o pizzicore.

Vi sono due forte di *scabbia*, l'*umida*, e la *seca*. Si è generalmente supposto, che la seconda sorta sia dovuta ad un umore atrabilario, e la prima ad una pituita salina, e l'una e l'altra sono contagiose.

Il Dottor Bononio ha dato una molto più ragionevole contezza della cagione di questo male, di quel ch'abbia fatto alcun'altro Autore prima di lui: egli ha esaminato con un microscopio molti globetti della materia, presa dalle pustole di persone scabbiose, ed ha trovato, che sono certe minute creature viventi, in forma rassomigliante alla tessuggine, di moto vivo e snello, con sei piedi, una testa acuta, e due picciole corna all'estremità del grugno. Quindi egli non ha scrupolo alcuno d'imputare questo mal contagioso al continuo mordere di questi animalletti nella pelle; col cui mezzo, scolorando per le picciole aperture della cute qualche porzione di siero, vengono a formarsi certe piccole vesciche acquose, dentro le quali continuando gl'insetti a rodere, le persone infette sono sforzate a grattate, e col grattate, ad accrescere il male; rom-

pendo non solamente le picciole pustole, ma anche la pelle, ed alcuni piccioli vasi del sangue; e così formano croste di rognà, piaghe crostute, &c.

Quindi noi comprendiamo, in che modo la *scabbia* venga ad essere contagiosa, poichè queste creature, pel semplice contatto, passano facilmente da un corpo all'altro; ed essendo il loro moto maravigliosamente presto, si arrampicano sulla superficie del corpo, egualmente che sotto la cuticola.

Quindi pure apprendiamo la ragione della cura di questo male, con lavature lisciviali, bagni, ed ungenti fatti di sali, zolfi, mercurio, &c. cose tutte assai potenti per uccidere gl'insetti alloggiati nelle cavità della pelle; il che non si farà mai col grattate; essendo questi troppo minuti per colpirli e pigliarli sotto l'ugne. E se in pratica trovasi, che questo male, dopo che pare guarito per unzione, spesso nuovamente ritorna, ciò si spiega facilmente; poichè, quantunque l'unguento possa aver uccise tutte le creature viventi, nulladimeno egli può darfi, che non abbia distrutto tutte le loro uova deposte, per così dire, ne' nidi della pelle; da cui dopo nuovi insetti si riproducono, che rinnovano il male.

**SCABBIOSA**, è una pianta medicinale molto comune ne' campi, la quale ha un gran carattere presso i Scrittori di Farmacia, bench'ella pajia, che vada molto in disuso.

Ella passa per un gran pettorale, e si dice ch'ella fa gran cose nell'asme, e nelle pleurisie; e l'Etmullero le dà la preminenza nelle posteme interne. Ella è anche annoverata fra gli aleffifarmaci. Ma v'è appena qualche cosa più stimata di essa per la *scabbia*, ed altre sporchie cutanee, donde ella prende il suo nome, cioè da *scabies*, rognà; pel qual motivo ella si trova sovente ne' decotti, e tal volta in siroppi, di quei che si chiamano *dolcificanti*.

**SCABELLO**, nell'antica Architettura, è una specie di piedestallo, usualmente quadro, alle volte poligono molto, alto e smilzo, che termina comunemente in una sorta di guaina o fodero, o profilato a guisa di balaustrò. Il suo uso è per sostenere busti, od altri rilievi, &c. Vedi **PIEDISTALLO**, **STATUA**, &c.

**SCABINO**, *Scabinus*, nella polizia Francese, ed Olandese, è un Magistrato, cletto dagli abitanti di una Città, perchè abbia cura de' loro comuni interessi, mantenga il buon ordine, i comodi, e la decorazione della Città.

In Parigi vi è un Prevosto, e quattro *Scabini*; nella maggior parte dell'altre Città, vi è un Maggiore, e degli *Scabini*. Nella Linguadoca, nella Provenza, e nel Delfinato son chiamati *Consoli*: in Tolosa, *Capitouls*: ed in Bordeaux, *Currati*.

Anticamente gl'*Scabini* erano Assessori, e Consiglieri de'Comiti o Giudici della Città: per la qual

qual cagione chiamavansi in alcuni luoghi *Parri*. Conoscevano ancora alcune cause minime. Vedi *PARI*.

Il Du-Cange osserva, che i Giudici ed i loro Assessori, ch'erano scelti dagli Abitanti, eran chiamati *Scabini*, ed il loro Collegio *Scabinagio*; si aggiugne, che alcuni Autori li chiamano *Pactarii*, per la ragione del loro ufficio, e della loro giurisdizione diretta ad assicurare la pace nella loro Città e distretto, chiamata *pax Villa*.

In Olanda gli *Scabini* giudicano di tutti gli affari civili in prima mano. Prendono anche contezza delle materie criminali, e se il colpevole chiama se stesso reo, essi possono eleguire la sentenza senz' appellazione. Il numero non è lo stesso in tutte le Città: in Amsterdam ve ne sono nove: in Rotterdam sette, &c.

**SCACCATO**, nel Blafone, è quando lo scudo, o una parte del medesimo, come una lista o fascia, &c. è fatta a scacchi, o divisa in quadretti. Vedi *Tav. del Blafon. fig. 15*.

Quando non v'è, che un sol' ordine di quadretti, non si dice propriamente *scaccato*, ma *contracomposto*. Vedi **CONTRACOMPOSTO**.

Lo *scaccato*, secondo il Colombiere, è una delle due più nobili e più antiche figure del Blafone; e non si dovrebbe dare, se non se a persone, che si sono distinte in Guerra; perchè rappresenta uno scacchiero, il qual' è egli stesso la rappresentazione d'un campo di battaglia. I pedoni, e gli uomini collocati d'ambi i lati rappresentano i Soldati delle due Armate, che si muovono, attaccano, s'avanzano, o si ritirano, giusta il volere de' due giuocatori, che ne sono i Generali. Vedi **SCACCHI**.

Lo *scaccato* è sempre composto di metallo e di colore. Alcuni Autori vogliono, che sia annoverato fra le spezie di pelli. Vedi **PELLE**, e **PELLICCIA**.

Quando l'intero scudo è fatto a scacchi, dovrebbe ordinariamente contenere sei ordini, o file: non v'è alcuna necessità di dipingere per esprimerle; solamente si dee osservare, di cominciare il Blafone col primo quadro in campo sul lato destro. Di modo che se quello è oro, ed il vicino vermiglio, si dice, che tal Casa o Famiglia porta *scaccato*, oro, e vermiglio.

Quando l'intero scudo non è fatto a scacchi, ma solamente una sbarra, croce, o simili, il numero delle file dovrebbe esser espresso.

**SCACCHI** \*, è un giuoco ingegnoso, fatto con pezzi rotondi di legno, sopra una tavola, divisa in 64 quadretti; nel quale l'arte e la destrezza vi sono sì indispensabilmente requisite, che il caso non pare avervi alcun luogo; ed una persona non perde, che per suo proprio fallo. Da ciascuna banda vi sono otto Cavalieri, ed altrettanti pedoni, che debbono muoversi e girarsi, secondo certe regole e leggi del giuoco.

\* Il *Sarrasino* ha fatto un preciso Trattato sulle differenti opinioni dell'origine del Latino *Scac-*

chi, donde il *Franzese* *Echees*, e l' *Inglese* *Chels*. Il *Menagio* s'è anch' egli assai esteso sullo stesso punto. Il *Leunclavio* pretende, che provenga da *Ufcoches*, *Ufcochi*, famosi *Ladri Turchi*: il *P. Sirmondo*, dal *Tedesco* *Scachhe*, *latrocinio*; e questo da *calculus*. Egli crede, che gli *Scacchi* sieno lo stesso, che il *Ludus Latrunculorum de' Romani*, ma s'inganna. Quest' opinione è sostenuta dal *Vossio*, e dal *Salmatio*, che fanno derivare la voce da *calculus*, come usata per *latrunculus*. G. *Tolofano* la fa derivare dall' *Ebreo* *Schach*, *vallavit*, & *mat mortuus*; donde *Scacco*, e *Scacco matto*. *Fabricio* dice, che un celebre *Astronomo Persiano*, un certo *Schatrenscha*, inventò il giuoco de' *Scacchi*; e gli diede il suo proprio nome, ch' egli ancora porta in quel Paese. Il *Nicod* lo fa nascere da *Scheque* e *Xequ*, voce *Moresca* per *Signore Re*, e *Principe*. Il *Bochart* aggiugne, che *Scach* è originalmente *Persiano*, e che *Scachmat*, in quel linguaggio, significa, il *Re* è morto. L'opinione del *Nicod*, e del *Bochart*, la quale è parimente quella di *Scriverio*, appare la più probabile.

Donato, sull' *Eunuco* di *Terenzio*, osserva, che *Pirro* il più saggio ed il più esperto *Principe* de' suoi tempi, mettendo le schiere in ordine di *Battaglia*, fece uso degli uomini degli *Scacchi* per formare i suoi disegni, e per mostrarne i segreti ad altri. *Vopisco*, nella sua vita di *Procuro*, c'informa, che ad uno degli *Imperatori Romani* fu dato il titolo d' *Augusto*, perchè avea guadagnato dieci partite agli *Scacchi* una dopo l'altra. *Tamerlano* è decantato per molto bravo giuocatore de' *Scacchi*.

Il giuoco degli *Scacchi* è senza dubbio antichissimo ed universale: la comune opinione si è, che fu inventato da *Palamede* all'assedio di *Troja*. Altri ne attribuiscono l'invenzione a *Dionede*, che vivea in tempo d' *Alessandro*: il *Romanzo della rosa* l'ascrive ad un certo *Attalo*; ma il vero si è, che il giuoco è tanto antico, che non v'è modo di rintracciarne l'Autore.

Nella *China* egli fa una considerabil parte dell' educazione di quelle fanciulle; e pare che prenda il luogo del ballo tra gli *Inglese*. In *Spagna*, le Città intiere si sfidano vicendevolmente agli *Scacchi*.

*Giovanni* di *Salisbury* racconta, che in una battaglia tra *Franzese* ed *Inglese*, nel 1117, prendendo un *Cavaliere Inglese* la briglia di *Luggi* il *Grosso*, e gridando a' suoi compagni, il *Re* è preso, quel *Principe* lo atterrà colla sua spada, dicendo, *Ne sçais tu pas qu'aux echees on ne prend pas le Roy?* Non sai tu, ch'agli *Scacchi* non si prende mai il *Re*? La ragione si è, che quando il *Re* è ridotto a tal passo, che non v'è più via, nè modo per lui da scappare, il giuoco finisce, senza esporre la pedina Reale ad ulteriore affronto.

Il *Cardinal Cajetano*, ed altri *Castri*, metto-



no gli Scacchi nel numero de' giuochi proibiti; richiedendovisi troppa applicazione: e l'Montaigne gli biasima, come troppo serj per un giuoco.

SCACCHIERO \*, originalmente dinota un Tavoliere da Scacchi, o una tavola divisa in sessantaquattro quadrati, di due colori, su i quali si giuoca ai scacchi. Vedi SCACCHI.

\* La voce Inglese *exchequer* è formata dalla Francese *eschequier*, Scacchiere, donde gli alberi piantati a scacchi, in quincuncem, allora che sono disposti in modo, che formano diversi quadrati, che rappresentano uno Scacchiere. Vedi QUINCUNCE.

SCACCHIERO, si usa quì particolarmente per una camera o appartamento nella sala di Westminster, consistente in due parti: la Corte dello Scacchiere, e lo Scacchiere inferiore. Vedi SALA.

Corte dello SCACCHIERO, è un Tribunale in Inghilterra, ove si trattano tutte le cause, che riguardano il Patrimonio Reale, come de' conti, pagamenti, dazj, multe, &c. Vedi TESORO.

Ella è composta di sette Giudici, cioè del Lord Tesoriero, del Cancelliere dello Scacchiere, del Lord capo Barone, e di tre altri Baroni dello Scacchiere, con un Barone cursitore. Vedi CANCELLIERE.

Il Lord Capobarone, è il Giudice principale della Corte. Vedi BARONE.

La Corte dello SCACCHIERO si divide in due, una della legge, e l'altra dell'equità.

Tutti i processi giudiziarij, conforme alla legge, sono trattati *coram Baronibus* solamente: ma la Corte dell'equità, tenuta nella Camera dello Scacchiere, è *coram Thesaurario, Cancellario, & Baronibus*.

Per un lungo tempo dopo la conquista, stettero nello Scacchiere i Baroni temporali e spirituali del Regno: ma negli ultimi tempi vi sedettero in loro luogo altri Giudici, i quali benchè non Pari del Regno, pure ritengono l'originale denominazione.

L'opinione comune de' nostri Storici è, che questa Corte fu eretta da Guglielmo il Conquistatore, subito ch'ebbe ottenuto il Regno; e che ella prese la sua forma dallo Scacchiere, o *Scaccarium*, stabilito in Normandia lungo tempo prima. In fatti i due Scacchieri hanno di comune, che il Normano era la Corte o il Tribunal supremo di quel Ducato, dove assistevano tutti i gran Lordi, o Signori per giudicare *finaliter* di tutte le cause di maggiore importanza, ed era ambulatorio: e lo Scacchiere Inglese era una Corte, o un Tribunale della più alta giurisdizione; gli arti del quale non si dovevano esaminare da alcuna delle Corti ordinarie; era ancora il depositario de' registri, e memorie di tutte le altre Corti; e si dovea tenere nella casa del Re, e davanti a lui; ed avea parte della prerogativa, egualmente che nella rendita della Corona.

I guadagni o profitti mediati della Corona,

come di franchigie di terre, di possessioni, di eredità, di debiti, di tasse, di conti, di beni, di bestiami, di confiscazioni, &c. sono dentro la giurisdizione dello Scacchiere. A questa Corte o Tribunale appartengono due uffizj, detti l'ufficio del Segretario del Re, e quello del Segretario del Lord Tesoriero. Vedi SEGRETARIO.

Gli Autori non convengono tra loro intorno all'origine della denominazione di questa Corte, lo Scacchiere. Il Du-Cange è di opinione, che sia venuto dal tapeto lavorato a scacchi, che copre la gran tavola in questa Corte; o dal pavimento della Corte, che era fatto a scacchi; altri da' Computisti, che in questo officio usano i scacchi ne' loro computi: il Nicod, dall'essere questa Corte composta di persone di qualità differenti, come son i pezzi, o le partezioni in uno Scacchiere: altri a cagion che il Popolo quivi arringava, o parlava quasi in ordine di battaglia. Il Managio, e il Pithou prima di lui, derivano la voce dal Tedesco *Schicken*, mandare, per ragione che questa Corte è succeduta a que' Commissarij chiamati ne' titoli antichi *missi dominici*. Lo Skinnero, &c. la deriva da *Schatz*, che significa Tesoro: donde Polidoro Virgilio scrive ancora *Scattarium*, in vece di *Scaccarium*. Finalmente il Somnero la deriva da *Scakeen*, rapire, rubare; che, secondo il suo sentimento, è il carattere del Tesoro.

SCACCHIERO inferiore, detto ancora Corte da ricevere, è il luogo dove l'entrata del Re si riceve, e si esborza. Vedi DENTITA', e TESORO.

Gli Uffiziali principali di questa Corte sono il Lord Tesoriero, un Segretario, un Cancelliere, due Camerlenghi, un Uditore, &c. con altri Subalterni, &c. Vedi TESORIERE.

Libro nero dello SCACCHIERO, è un libro custodito da i due Ciambellani dello Scacchiere, che dice esser stato composto nel 1175. da Gervasio di Tibury, nipote del Re Errico II, e diviso in diversi capitoli. In esso è contenuto una descrizione della Corte d'Inghilterra, come stava allora, i suoi Uffiziali, i loro ranghi, privilegi, stipendj, giurisdizione, &c. l'entrata della Corona in danaro, ed in altro. Quivi ancora si trova, che per uno scellino tanto pane si poteva comprare, che serviva a cento uomini per tutto un giorno, che il prezzo d'un grosso torello era solamente dodici scellini; e di una pecora, quattro, &c. *Larrey P I p. 394.* Vedi ancora DOMESDAY.

SCAFISMO \*, in Antichità, era una sorta di tormento o gastigo, anticamente in uso fra i Persiani. Consistea nel chiudere un malfattore bene stretto dentro il tronco di un'albero bucato, secondo le dimensioni del di lui corpo, con cinque soli buchi, per cui la di lui testa, braccia, e gambe passavano. In questo stato veniva egli esposto al Sole, e le di lui parti in cotai modo apparenti, erano unte di mele, e di latte, per invitare le vespe, e le mosche.

\* La voce è Greca *Σκαφισμος*, formata di *σκαφισ*



πος, *cavante, di σκαπτον, io cavo?*

Per accrescere il tormento costringeano il malfattore ad abbondantemente mangiare, finchè i suoicrementi, ben rinferrati nel legno, gl' infraciassero il corpo. Alcuni Autori osservano, che i condannati viveano ordinariamente quaranta giorni in una tal condizione.

L'invenzione è ascritta a Parisati Regina di Persia, e madre di Artaserse Mnemone, e del giovane Ciro. Si aggiugne, ch'ella ordinò, che si eseguisse per la prima volta nella persona, che portò la novella della morte di Ciro.

SCAFO di un Valcello, dinota il suo intero spazio nel fondo, che serve di Magazzino per effetti e mercanzie. Vedi VASCELLO, e FONDO d'una Nave.

Nella Marineria Italiana, lo scafo è il corpo d'un Valcello, senza armamento di veruna sorta.

SCAFOIDE \*, ΣΚΑΦΟΕΙΔΗΣ, in Anatomia, è un'osso del piede, chiamato anche navicolare. Vedi NAVICULARE.

\* La voce è formata dal Greco σκαφη, una scafa, o barca; da σκαπτον, io fo cavo (perchè i battelli erano da principio fatti di tronchi d'alberi incavati, come sono tuttavia i battelli, o canotti di molti selvaggi) ed εidos, forma.

SCAGLIONE. Vedi SCHEVRONE.

SCAGLIONETTO, è un diminutivo di scaglione; e come tale non contiene, che un mezzo scaglione o gradino.

SCAGLIONI, in Edificio, sono i scalini, mediante i quali ascendiamo da un piano della casa nell'altro. Vedi FABRICA, e SCALA.

Le dimensioni degli scaglioni sono diversamente assegnate da differenti Autori: convengono però tutti, che non debbono essere più alti di sei pollici, nè meno alti di quattro; nè più larghi di diciotto pollici, nè meno di dodici; nè più lunghi di sedeci piedi, nè meno di sei. Ma queste misure non riguardano, che le belle fabbriche; le case ordinarie ne sono eccettuate: pure anche in queste gli scaglioni non hanno da eccedere otto pollici in altezza; nè hanno da essere meno di nove pollici in larghezza; nè men di tre piedi in lunghezza.

Per ridurre le dimensioni degli scaglioni a qualche modello naturale, o almeno geometrico, Vitruvio piglia a prestito le proporzioni de' lati d'un triangolo rettangolo; che l'antica scuola espresse coi numeri 3, 4, e 5. La prima per l'altezza perpendicolare; la seconda per la larghezza orizzontale; e la terza per tutto lo sbieco o inclinazione, dall'orlo d'uno scaglione a quello di un'altro.

Ma questa regola è messa da banda, e non senza buona ragione, da' moderni Architetti. Perchè su questo principio, quanto più gli scaglioni sono bassi, tanto più stretti esser debbono; e li scaglioni, per esempio, dell'altezza di quattro pollici (quali appunto gli troviamo

mentovati presso gli antichi Architetti) debbono essere solo  $5\frac{1}{2}$  pollici larghi.

Una regola da osservarsi nel fare gli scaglioni, si è, ch'essi sieno messi, giusta la frase Italiana, con un tantino di scarpa, cioè alquanto in sbieco, o un poco più alti sul di dietro, acciocchè il piede possa, per così dire, ascendere insieme e discendere alla volta; il che, quantunque da pochi osservato, si trova essere un segreto, ed un sollievo delicato nella fatica del montare.

SCAGLIUOLA, o Lastra, è una pietra turchina fossile, assai molle quando si cava dalla miniera, e per questo motivo facile a tagliarsi o segarsi in lunghi e sottili quadretti, per servire in luogo di tegole o pannelle pe' coperti delle case: alle volte anche per farne delle tavole, e qualunque pavimento. Vedi COPRIRE, &c.

Gli Antichi non conosceano l'uso della scagliuola, ed invece di essa coprivano le loro case con assicelle, come leggiamo in Plinio. In Inghilterra, oltre la scagliuola turchina, si ha una scagliuola, che tira sul bigio, e che si chiama anche pietra di Horsam, da una Città in Suffex di quel nome, dov'ella si trova in grandissima quantità.

La scagliuola turchina fa un coperto molto leggiero, durevole, e bello, ma pesante, poichè il tetto ha da essere prima tutto coperto di tavole, poi le scagliuole s'applicano su i chivelli, e si comettono ed appoggiano con calce più fina di quella, che s'adopra colle tegole. La scagliuola bigia è usata soprattutto ne' coperti di Chiese, Cappelle, Cancelli, &c.

E' più cara delle pannelle; ma di gran lunga più durevole. Il legname del tetto dev' essere molto forte per queste scagliuole bigie, che pesano in tutto quasi il doppio delle tegole. Vedi TEGOLA.

Per giudicare della bontà della scagliuola, il Signor Coloprefs, nelle *Trasfazioni Filosofiche*, vuole, che sia urtata contro qualche corpo duro, per farla suonare; se il suono è buono e chiaro, la pietra è ferma e buona; altrimenti, ella è accasciata.

Un'altro metodo di provarne la bontà si è, col pesarla esattamente, e di poi lasciarla stare sei o ott'ore sott'acqua, ed indi asciugarla ben netta; s'ella pesa ora di più, che non faceva prima, ella è di quella sorta, che s'inzuppa d'acqua, e perciò non terrà lungo tempo, senza far marcire le assicelle, o il legname. Un'altro metodo di prova si è, col collocare una scagliuola per la metà d'un giorno perpendicolarmente in un vaso d'acqua, di modo che arrivi ad una considerabile altezza sopra il livello di questa: se la scagliuola è ben ferma e stretta, allora ella non trarrà l'acqua, cioè l'acqua non ascenderà più d'un mezzo pollice sopra il livello di quella nel vaso, nè cid forse altrove, che agli orli, o spigoli, la cui tessitura potrebbe allentarsi col taglio; ma una cattiva pietra tirerà l'acqua fino alla

alla cima stessa, per quanto possa questa esser alta.

Vi sono delle *scagliuole* in varj luoghi, le quali, secondo le conghietture de' più sperimentati conoscitori di *scagliuole*, e lavoratori di tetti di simile pietra, hanno continuato a star sulle case molte centinaia d'anni, e sono ancora al presente così ferme, come se si cominciasse a mettervele in opera.

Il Signor Leibnitz ci fa sapere nella Storia dell'Accademia Francese, che in varie parti del Ducato di Brunswick, particolarmente ne' contorni d'Osteroda, &c. vi sono certe vene orizzontali di *scagliuola*, nelle quali si trovano diverse rappresentazioni molto esatte e finite, di varie sorte di pesci e di piante, apparenti nella loro naturale larghezza e lunghezza; ma senz'alcuna grossezza o profondità. Le stesse impressioni si trovano ancora frequentemente anche in una misura di rame, e d'argento.

Il Signor Leibnitz spiega quest'apparenza, col supporre, che i laghi e i prati di que' luoghi, sieno stati coperti d'una sorta di terra, che ha seppellito i pesci e le piante; o che qualche acqua assai melmosa, molto impregnata di terra, gli abbia ricoperti o portati via. Egli pensa, che questa terra siasi di poi indurita e ridotta in *iscagliuola*; e che la lunghezza del tempo, o alcun'altra cagione abbia consumato la materia delicata del pesce, &c. quasi nella stessa guisa, che i corpi delle mosche o formiche, i quali si trovano rinchiusi nell'ambra, sono del tutto dissipati, nè vi resta altro, che un mero schizzo.

La materia del pesce o pianta, così consumata, ha lasciato la sua forma impressa nella *scagliuola*, mediante la cavità, che in questa rimane; la qual cavità è stata alla fine riempita d'una materia metallica: o perchè il fuoco sotterraneo, nel cuocere e ridurre la terra in *iscagliuola*, ha separato il metallo dalla medesima; o perchè un vapore metallico, penetrando nella *scagliuola*, è diventato fisso in quelle cavità.

SCALA, è un'istromento Matematico composto d'una o più linee tirate sul legno, sul metallo, o altra materia, divise in parti eguali o ineguali, di grand'uso nel disegnare le distanze in proporzione, o nel misurare distanze già disegnate.

Vi sono *scale* di varie sorte, accomodate a varj usi; le principali sono, la *scala* piana, la *scala* diagonale, la *scala* del Guntero, e la *scala* per disegnare terreni.

SCALA Piana, o SCALA di parti eguali, si fa col dividere una linea, come AB (*Tavol. di Comparsare fig. 37*) in qualche numero di parti eguali, per esempio 5, o 10, e dopo subdividerne una di esse, come *a b*, in 10 parti minori. C'è fatto, se nelle divisioni più grandi rappresenta 10 di qualche misura, per esempio 10 miglia, 10 catene, 10 pertiche, 10 piedi, o 10 pollici; ciascuna delle più piccole rappresenterà un miglio, o

una catena, pertica, piede o pollice. Vedi PIANO, e LINEA.

L'uso di questa *scala* è molto chiaro. Per esempio, per disegnare colla medesima una distanza di 32 miglia, o 32 pertiche, &c. Io prendo nel mio compasso l'intervallo di tre delle divisioni più grandi, che contengono 30, e due delle più piccole per le due dispari; questa distanza disegnata sulla carta, conterrà 32 per la *scala*. In oltre, s'io fossi richiesto di misurare qualche linea col mezzo d'una *scala* data: prendendo la lunghezza della linea nel mio compasso, io ne applico un piede in una delle grandi divisioni della *scala*, in modo che l'altro possa arrivare oltre fra le piccole; allora il numero delle grandi e delle piccole divisioni, intercette fra le punte, dà il numero delle miglia, &c. Vedi l'uso di simile *scala* più estesamente illustrato sotto l'articolo SCALA da prender la Pianta.

SCALE Proporzionali, dette anche *logaritmiche*, sono i numeri artificiali, o i logaritmi, collocati sopra linee, per la facilità e pel vantaggio di moltiplicare, dividere, &c. col mezzo di compassi, o di regole scorrenti. Elle sono, in effetto, solamente tante linee di numeri, come le chiama il Guntero, ma fatte semplici, doppie, triple o quadruple; più oltre di che essi vanno di rado. Vedi DECIMALE, *Scala del GUNTER*, Pianta, &c.

SCALA Decimale. Vedi DECIMALE.

SCALA di Guntero. Vedi GUNTER.

SCALA Proporzionale. Vedi PROPORZIONALE.

SCALA Riducente. Vedi RIDUCENTE.

SCALA per disegnare terreni. È questo uno strumento Matematico, usualmente di legno, alle volte d'ottone, o altra materia; lungo un piede, o un mezzo piede.

Egli è denominato così dal suo uso per disegnare i terreni. Vedi Pianta.

Sopra un lato dello strumento (rappresentato *Tav. di Comparsare fig. 32*) stanno sette varie *scale*, o linee, divise in parti eguali. La prima divisione della prima *scala* è suddivisa in dieci parti eguali, ove è prefisso il numero 10; il quale significa, che 10 di quelle suddivisioni fanno un pollice; o che le divisioni di quella *scala* sono decimali di pollici.

La prima divisione della seconda *scala* è parimente suddivisa in 10, ove è prefisso il numero 16, che dinota, che sedeci di quelli suddivisioni fanno un pollice. La prima divisione della terza *scala* è suddivisa in simil modo in 10, ove è prefisso il numero 20. A quella della quarta *scala* è prefisso il numero 24; a quella della quinta, 32; a quella della sesta, 40; ed a quella della settima, 48; dinotando il numero delle suddivisioni eguale ad un pollice, in ciascheduna, rispettivamente.

Queste due ultime *scale* sono troncate prima della fine, per dar luogo a due linee di corde, segnate dalle lettere *cc*. Vedi Corda,

Sul

Sul lato di dietro dello strumento v'è una *scala*, la prima delle cui divisioni, la quale è lunga un pollice, se la *scala* è un piede, e mezzo pollice, se un mezzo piede, vien suddivisa, diagonalmente in 100 parti eguali. All'altro capo della *scala* v'è un'altra suddivisone diagonale, della metà della lunghezza della prima, nel medesimo numero di parti, cioè 100. Vedi **DIAGONALE**.

Vicino alle *scale* v'è una linea divisa in centesime parti d'un piede, numerata 10, 20, 30, &c. ed una linea di pollici suddivisa in decime parti, segnata 1, 2, 3, &c.

*Uso della SCALA* per disegnare terreni. I. Essendo misurata qualche distanza colla catena, per disegnarla sulla carta. Supponete, che la distanza sia 6 catene, e cinquanta anelli. Tirate una linea indefinita; mettete un piede del compasso nella *fig. 6* sulla *scala*, per esempio, sulla *scala* di 20 in un pollice, e stendete l'altro a 5 delle suddivisori, per gli 50 anelli: questa distanza, essendo trasferita alla linea, elibirà le 6 catene, 50 anelli, che si ricercano.

Se si desidera d'aver 6 catene, 50 anelli, prendete più o meno di spazio, levatevi da una maggiore o minore *scala*, cioè da una *scala*, che ha più o meno divisioni in un pollice.

Per trovare le catene ed anelli contenuti in una linea retta. Per esempio, in quell'ora appunto tirata, secondo qualche *scala*, per esempio, quella di 20 in un pollice. Prendete la lunghezza della linea nel compasso, ed applicandola alla *scala* data, troverete, ch'ella si stenderà dal numero 6 delle grandi divisioni, a 5 delle piccole: quindi la data linea contiene 6 catene, 50 anelli.

**SCALA**, in Geografia, ed in Architettura, è una linea divisa in parti eguali, collocata al fondo d'una mappa o d'un disegno, per servire di misura comune a tutte le parti della Fabbrica, o a tutte le distanze e luoghi della Mappa. Vedi **MAPPAMONDO**, &c.

Nelle Mappe di grand'estensione, come di Regni, Provincie, &c. la *scala* è usualmente composta di miglia; dond' ella viene denominata *Scala di miglia*.

Nelle Mappe più particolari, come in quelle di Signorie, Castelli, Ville, &c. la *scala* è usualmente di catene, suddivise in pertiche o anelli.

La *scala* usata per disegni, o piante di fabbriche, consiste ordinariamente in moduli, piedi, pollici, palmi, braccia, o simili.

Per trovare la distanza tra due Città, &c. in una Mappa, si prende l'intervallo nel compasso, si trasporta sulla *scala*, ed il numero delle divisioni, ch'egli inchiude, dà la distanza. L'istesso metodo serve per trovare l'altezza di un piano in un disegno di fabbrica.

**SCALA di fronte**, in Prospettiva, è una linea retta nel disegno, parallela alla linea orizzonta-

le; divisa in parti eguali, che rappresentano piedi, pollici, &c.

**SCALA volante**, è una linea retta nel disegno, la quale tende al punto di vista, ed è divisa in parti ineguali, che rappresentano piedi, pollici, &c.

**SCALA**, in Musica, è una denominazione data all'ordine, o sia disposizione delle sei sillabe inventate da Guido Aretino, *do, re, mi, fa, sol, la*; chiamata eziandio Solfa. Vedi **SOLFA**, e **NOTA**.

Porta anche il nome di *Scala*, perchè rappresenta una specie di scala portatile, col mezzo della quale la voce s'alza all'acuto, o discende al grave; essendo ciascuna delle sei sillabe, in un certo modo, un gradino della *scala*.

**SCALA**, è anche usata per una serie di suoni, che s'alzano o s'abbassano verso l'acutezza o la gravità, da un'altezza data di tuono alla più gran distanza, ch'è commoda o praticabile, per tali gradi intermedj, che rendano la successione gustosissima e perfetta, ed in cui noi abbiamo tutti gl'intervalli armonici, divisi nella maniera la più comoda.

Questa *scala* si chiama altrimenti *sistema universale*, come quella, che include tutt' i sistemi particolari, spettanti alla Musica. Vedi **SISTEMA**.

*Origine, e Costruzione della SCALA di Musica*. Ogn' intervallo concorde o armonico si può risolvere in un certo numero di grandi o parti; l'ottava, per esempio, in tre tuoni maggiori, un tuono minore e due semituoni; la sesta maggiore, in due tuoni maggiori, un tuono minore e due semituoni; la sesta minore, in due tuoni maggiori, un tuono minore ed un semituono; la quarta, in un tuono maggiore, un tuono minore, ed un semituono; la terza maggiore, in un tuono maggiore, ed un tuono minore; e la terza minore, in un tuono maggiore, ed un tuono minore. Egli è vero, che vi sono varj altri intervalli o gradi, oltre i tuoni maggiori, tuoni minori, e semituoni, in cui possono dividerli le consonanze o i concerti; ma questi tre sono preferiti a tutti gli altri, e questi soli sono in uso. Per la ragione di che, Vedi **TUONO**.

In oltre, qualsivoglia ordine, o progressione di questi gradi, non produrrà la melodia: un numero, per esempio di tuoni maggiori, non farà musica veruna, perchè nessun numero di questi è capace di qualche consonanza, o armonia, e lo stesso è ancora vero degli altri gradi per fare la musica; e la mistura ha da essere tale, che mai due della stessa specie non sieno l'uno all'altro vicini.

Il Signor Malcolm ci dà un'ordine naturale e gustoso di questi gradi nella seguente divisione degl'intervalli di un'ottava, in cui (come tutte le consonanze minori sono contenute nelle maggiori) son contenute le divisioni di tutte l'al-

l'altre semplici consonanze . Sotto la serie stanno i gradi tra ciascun termine ed il vicino . Nel-

la prima serie, la progressione è per la terza minore; nell'ultima per la terza maggiore.

Seconda Maggiore .	3. <sup>a</sup>	4. <sup>a</sup>	5. <sup>a</sup>	6. <sup>a</sup>	7. <sup>a</sup>	8. <sup>a</sup>
I	:	:	:	:	:	:
Chiave o	$\frac{2}{3}$	$\frac{4}{5}$	$\frac{3}{4}$	$\frac{2}{3}$	$\frac{1}{2}$	$\frac{2}{3}$
fondamento	magg. tuono	minor tuono	femi tuono	magg. tuono	minor tuono	magg. tuono
						femi tuono

Seconda Maggiore .

I	:	:	:	:	:	:
Chiave o	$\frac{1}{2}$	$\frac{1}{3}$	$\frac{1}{4}$	$\frac{1}{5}$	$\frac{2}{3}$	$\frac{1}{2}$
fondamento	magg. tuono	femi tuono	minor tuono	femi tuono	magg. tuono	minor tuono

Ora come il sistema dell'ottava contiene tutte le consonanze originali; e come le consonanze composte non sono, che le somme dell'ottava, e di qualche consonanza minore; egli è evidente, che se volessimo continuare la serie di gradi oltre l'ottava, dovrebbero continuarli nello stesso ordine per una seconda, che per la prima ottava, e così procedendo per una terza e quarta ottava, &c. e questa serie è quella, che noi chiamiamo *Scala di Musica*.

Di questa vi sono due specie differenti; a misura che vi si comprendono la terza minore o maggiore, o la sesta minore o maggiore; perchè ambedue non possono mai stare insieme in relazione alla stessa chiave o fondamentale, di modo che facciano una *scala armonica*. Ma se nell'uno o nell'altro di questi modi, noi ascendiamo da un suono fondamentale o dato, ad un'ottava, la successione sarà melodiosa; benchè gli due facciano due differenti specie di melodia. Per verità, ogni nota è discorde rispetto alla vicina; ma ciascuna di esse è concorde rispetto al-

la fondamentale, eccetto la 2.<sup>a</sup>, e la 7.<sup>a</sup>.

Nel continuare la serie vi sono due modi di comporre i nomi del semplice intervallo coll'ottava: così, un maggiore e minor tuono, o semituono sopra un'ottava o due ottave, &c. o per dar loro nome col numero de'gradi dalla fondamentale, come nona, decima, &c.

Nelle due *scale* di sopra, i varj termini della *scala* sono espressi colle lezioni proporzionabili d'una linea, rappresentata col mezzo di 1, la chiave o fondamentale della serie. Se vogliamo avere la serie espressa negli interi numeri, staranno le *scale*, o serie come siegue; in ciascuna delle quali il più gran numero esprime la corda più lunga, e gli altri numeri il resto in ordine; di modocchè se ogni numero di corde è in queste proporzioni di lunghezza, esprimeranno i veri gradi ed intervalli della *scala di Musica*, come contenuti in un'ottava elegantemente ed aggiustatamente divisa nelle due differenti specie sopraccennate.

540	:	480	:	432	:	405	:	360	:	324	:	288	:	270
magg. tuono		minor tuono		femi tuono		magg. tuono		minor tuono		magg. tuono		minor tuono		

216	:	192	:	180	:	162	:	144	:	135	:	120	:	108
magg. tuono		femi tuono		minor tuono		magg. tuono		femi tuono		magg. tuono		minor tuono		

Questa *scala* si chiamava dagli Antichi *Scala diatonica*, come procedente per tuoni e semituoni. Vedi *DIATONICO*.

I Moderni la chiamano semplicemente la *scala*, essendo la sola ora in uso; e talvolta, *scala naturale*, perchè i di lei gradi, e' loro ordine sono i più belli ed aggiustati, e preferibili, pel consentimento del senso e della ragione, a quante altre divisioni sono mai state istituite. Quell'altre, sono le *scale Cromatiche* ed *Enarmistiche*, le quali colla *Diatonica*, fanno le  
Tom. VIII.

tre *scale*, o generi di melodia degli Antichi: Vedi *GENERE*. Vedi anche *ENARMONICO*, e *CROMATICO*.

Il disegno della *scala di Musica*, è per mostrare come una voce possa alzarsi ed abbassarsi meno di ogni intervallo armonico, e così muoversi da un estremo di un intervallo all'altro, nella più grata successione di suoni. La *scala* perciò, è un sistema, ch'esibisce gl'interi principj della Musica; i quali sono, o intervalli armonici (comunemente detti *consonanze*) o inter-

intervalli concinni, cioè aggiustati: i primi sono i principj essenziali; gli altri servono a questi, per fare maggior varietà. Vedi CONSONANZA, ed INTERVALLO.

In conformità, nella *scala* noi abbiamo tutte le consonanze, coi loro gradi concinni, collocati in modo, che fanno la più perfetta successione di suoni da una fondamentale data o chiave, la quale si suppone essere rappresentata da I. Non è da supporre, che la voce non s'abbia mai a muovere su e giù per qualch'altra distanza più immediata, che quelle de' gradi concinni: perchè, quantunque quello sia il movimento più usuale, nulladimeno il muoversi per distanze armoniche, come le consonanze, alla prima non è escluso, anzi è assolutamente necessario. In fatti, i gradi non furono inventati se non per la sola varietà, ed acciocchè non avessimo sempre a muoverci su e giù per intervalli armonici; benchè questi sieno i più perfetti, come quelli, da cui gli altri ricevono quant' hanno di bello e di grato in qualiv' di convenevoli accessori agli armonici stessi. Vedi GRADO.

Aggiungasi, che, oltre gl'intervalli armonici, e gli aggiustati o concinni, i quali sono i principj immediati della Musica, e si mettono direttamente in pratica; vi sono altre relazioni dissonanze, che sono inevitabili nella Musica, in una sorta di maniera accidentale e indiretta: perchè nella successione delle varie note della *scala*, si debbono considerare non solamente le relazioni di quelle, che succedono immediatamente ad altre; ma anche le relazioni di quelle, fralle quali intervengono altre note. Ora la successione immediata può condursi in modo, che produca una buona melodia, e pure tralle note distanti vi possono essere delle dissonanze molto grossolane, le quali non si permetterebbero nella successione immediata, molto meno nella consonanza: così nella prima serie o *scala* qui sopra esposta, benchè la progressione sia melodiosa, in quanto i termini si riferiscono ad una comune fondamentale o chiave; pure vi si trovano varie dissonanze fralle relazioni scambievoli de' termini; per esempio dal 4<sup>o</sup> al 7<sup>o</sup> vi è 32:45, e dalla seconda maggiore alla sesta maggiore vi è 27:40, e dalla seconda maggiore alla quarta vi è 27:32, le quali tutte sono dissonanze; e lo stesso succederà nella seconda serie. Vedi DISSONANZA.

Da quanto abbiamo qui osservato, e sotto l'articolo CHIAVE, appare, che la *scala* non suppone alcun' altezza determinata di tuono; ma ch'essendo assegnata a qualche chiave, ella addita il tuono di tutt'il resto, con relazione a quella; ella fa vedere quali note possono naturalmente unirsi ad una chiave, per così insegnare le giuste e naturali limitazioni di melodia; e quando l'aria è portata per varie chiavi, pure si è ella sempre la stessa *scala* naturale, solamente applicata a differenti fondamentali. Se una serie di suoni è fissata alle relazioni della *scala*, si tro-

verà estremamente difettosa; ma quest'imperfezione non importa alcun difetto nella *scala*, ma deriva accidentalmente dall'esser ella confinata a questa condizione, ch'è straniera alla natura, ed all'ufficio della *scala* di Musica.

Quest'è il caso negli strumenti musicali; ed in questo consiste la loro gran mancanza. Perchè, supponete una serie di suoni, come quelli di un'organo, o di un'arpicordo, fissato nell'ordine di questa *scala*; ed il più basso preso a qualche altezza di tuono; egli è evidente, 1<sup>o</sup>. che noi non possiamo procedere da qualche nota, se non per un particolar ordine di gradi; poichè da ciascuna nota della *scala* alla sua ottava, sta contenuto un'ordine differente di tuoni e semituoni. Quindi, 2<sup>o</sup>. non possiamo trovare qualche intervallo richiesto, da qualche nota all'in su o all'in giù; poichè gl'intervalli da ogni nota a ciascun'altra, sono parimente limitati. E quindi, 3<sup>o</sup>. un'aria può essere inventata in modo, che, cominciando da una particolar nota dello strumento, tutti gl'intervalli, o le altre note, si trovino esattamente sull'istromento, o nella serie fissata; nulladimeno, se l'aria, benchè perfettamente diatonica, comincia in qualche altra nota, non procederebbe avanti.

Effettivamente può dimostrarsi, che non si dà alcuna *scala* perfetta fissata sugli istromenti, cioè nessuna *scala* tale, che da qualche nota all'in su o all'in giù contenga qualche richiesto intervallo armonico, o concinno.

L'unico rimedio per tal difetto degli strumenti, le cui note sono fissate, dev'essere coll'inferire altre note e gradi tra quelli della serie diatonica. Quindi alcuni Autori parlano di dividere l'ottava in 16, 18, 20, 24, 26, 31, e altri numeri di gradi; ma egli è facile cosa da concepirsi, quanto difficile ci debba essere da effettuarsi sopra un tale istromento.

Il meglio su questo si è, che abbiamo un rimedio assai più facile: perchè una *scala*, che procede per dodici gradi, cioè tredici note, includendovi gli estremi, ad un'ottava, rende il nostro istromento così perfetto, che abbiamo poca ragione di lagnarci. Questa dunque è la *scala* presente, per gli istromenti, cioè tra gli estremi di ciascun tuono della *scala* naturale vi è posta una nota, che lo divide in due parti ineguali, dette *semituoni*; donde il tutto può chiamarsi *scala semitonica*, come quella, che contiene dodici semituoni, fra tredici note, dentro il giro di un'ottava. Vedi SEMITUONO.

E per conservare distinta la serie diatonica, queste note inserite prendono il nome della nota naturale la più vicina al disotto, col segno

✕ chiamato *Diefis*; ovvero il nome della nota naturale immediatamente al disopra con questo segno  $\downarrow$  detto *Bemolle*. Vedi BEMOLLE, e DIEFIS.

Per la *SCALA de' Semituoni*. Vedi *SCALA SEMITONICA*.

Per la *scala di Guido*, comunemente chiamata *Solfa*. Vedi *SOLFA*.

Per la *scala* degli *Antichi*, comunemente detta *Diagramma*. Vedi *DIAGRAMMA*.

*SCALA Aperta*, in Architettura, è quella, che giace scoperta, o nella parte esteriore della Fabbrica: propriamente quella, i cui gradini stanno d'avanti la fronte della fabbrica, e conducono nel primo piano, quand'è alzato un poco sopra il livello del terreno.

Queste *scale* sono fatte di differenti forme e grandezze, rispetto allo spazio, ed all'altezza, dove debbon condurre. Alle volte gli scaglioni sono tondi ed ovali; più usualmente quadri.

*SCALA*, in generale. Vi sono delle *scale* stabili, che sono di pietra o di legno; e *scale* portatili, che son di legno, e chiamansi a pivoli; o veramente di corda o di seta.

*SCALA*, significa ancora qualsivoglia cosa, che vada da grado in grado crescendo o scemando. Onde, *scala de'colori*, si dice il degradamento de'colori dal più chiaro al più scuro, procedendo sempre per gli più simili. Per metafora, si dice *scala*, tutto quello, che da una cosa ne conduce ad un'altra.

*SCALA*, in significato di Porto, è un termine marinaresco. Onde fare *scala*, vale pigliar Porto.

*SCALA* nell'antica Architettura, κλίμαξ preslo i Greci, era, come nella moderna, uno strumento per salire, composto di scalini, o di gradi.

*SCALE Gemonia*. Vedi l'Articolo *GEMONIA*.

*SCALA*, è ancora un'ascendimento inchiuso tra muri o balaustrate, composto di scaglioni, o gradi, con luoghi di passeggio o riposo, e con cancelli, che serve a fare una comunicazione tra i varj piani di una casa. Vedi *SCAGLIONI*.

La costruzione d'una *scala* perfetta è una delle più curiose opere dell'Architettura. Le regole comuni da osservarsi sono le seguenti.

I. Ch'ella abbia un lume pieno e libero, per ovviare agli accidenti dello sdruciolare, cadere, &c.

II. Che lo spazio sopra la testa sia grande ed arioso, che gl'Italiani chiamano *un bello sfogato*, e gli Inglese buona ventilazione; e affinché una persona spenda assai fiato nel montare.

III. Che i mezzi passi o siti di riposo, sieno convenevolmente distribuiti per farvi pausa nell'ascendere.

IV. Che per ischivare incontri, &c. la *scala* non sia troppo stretta; ma questo si dee regolare secondo la qualità della fabbrica.

V. Che si procuri di collocare la *scala* in modo, che i gradi sieno distribuiti, senza pregiudizio del resto della fabbrica.

Le *scale* sono di varie forte: in alcune i scaglioni sono *drissi*; in altre *giranti* o a chioccio-

la; in altre, in ambidue i modi, o *misti*.

In oltre, delle *scale* dritte, dette anche *volanti*, o in fuga, alcune corrono direttamente in avanti; altre son quadre; altre triangolari; altre dette *Fughe Francefi*.

Delle *scale a chiocciola*, o a *lumaca*, dette anche *spirali*, alcune sono quadre, alcune circolari, ed alcune ellittiche. E queste, inoltre, sono varie; alcune che si raggirano attorno ad un solido, ed altre attorno ad un'aperta colonna, o cilindro di pietra o di legno.

Finalmente, delle *scale miste*, alcune sono chiamate *gamba di cane*; altre si raggirano attorno ad un cilindro solido, ed insieme corrono attorno ad un cilindro quadro e scoperto.

*SCALE dritte*, o *volanti*, sono quelle, che sempre corrono, cioè procedono in una linea retta, nè mai rigirano: donde la loro denominazione. I scaglioni di queste non sono nè conici, nè piramidali; ma la parte d'avanti, e quella di dietro d'ogni grado, come anche l'estremità, sono rispettivamente parallele l'una all'altra. Di modo che se una fuga non vi porta alla vostra altezza disegnata, vi è un mezzo spazio largo, e poi correte di nuovo, con gradi dappertutto della stessa larghezza e lunghezza, come prima. Di queste *scale* ve ne sono di varie forte; come:

*Volanti dirette*, o *volanti piane*, le quali procedono direttamente da un'appartamento all'altro, senza voltare nè a dritta, nè a sinistra; poco in uso, eccetto per *scale* di soffitta, o di cantina.

*Volanti quadre*, le quali corrono intorno ai lati d'una colonna o cilindro quadro, o solido, o scoperto; avanti ad ogni angolo della colonna un mezzo grado quadro, che occupa  $\frac{1}{4}$  d'un circolo. Dimodochè corrano da un mezzo grado ad un'altro, e la lunghezza dei gradi sia perpendicolare al lato della colonna.

*Volanti triangolari*, che corrono in giro attorno ai lati d'un cilindro triangolare, o solido o scoperto; avanti a ciascun'angolo del cilindro un mezzo gradino trapeziale, che occupa  $\frac{2}{3}$  d'un circolo. In guisa che corrano da un mezzo scaglione ad un'altro; e la loro lunghezza di gradi sia perpendicolare al lato del cilindro.

*Fughe Francefi*, o *Volanti alla Francese*, sono quelle, che corrono, direttamente in avanti, finchè arrivino alla distanza della lunghezza d'un grado dal muro; ed allora hanno un mezzo passo quadro, dal quale voi immediatamente ascendete ad un'altro mezzo passo, dal quale la *scala* corre direttamente in dietro di nuovo, parallela alla sua prima fuga.

*SCALA a lumaca*, o a *chiocciola*, sono quelle, che sempre rigirando sopra se stesse, non corrono mai a drittura; di queste ve ne sono gran varietà; come,

*SCALE circolari a lumaca*, gli scaglioni delle quali sono, com'esse, di quattro forte, cioè, quelli che rigirano attorno ad un cilindro solido,

do, stando lo spigolo anteriore di ciascuno di loro in una linea retta, che mira al centro del cilindro; comunemente usati ne' campanili di Chiese, e nelle gran case vecchie: quelli che rigirano intorno ad un cilindro scoperto, stando il lato anteriore di ciascun di loro in una linea retta, che mira al centro del cilindro; come quelli nel monumento di Londra: quelli, che s'aggirano intorno ad un cilindro solido, il lato anteriore di ciascuno de' quali, solamente, l'arco d'un circolo, o concavo o convesso, mira o tende vicino alla circonferenza del cilindro: e quelli, che rassomigliano agli ultimi in tutt' i rispetti, eccetto che hanno un cilindro scoperto. Ogni una di queste *scale a lumaca* occupa minore spazio, che ogni una di qualunque altra spezie.

In quelli scaglioni, che girano intorno ad un cilindro solido, gli Architetti fanno il diametro del cilindro  $\frac{1}{6}$ , o  $\frac{1}{4}$ , ovvero  $\frac{1}{3}$  o  $\frac{1}{2}$  di quello della *scala*, secondo che questa è in grandezza. S' ella è assai piccola, il cilindro è solamente  $\frac{1}{8}$ ; e se grande  $\frac{1}{4}$ , &c.

In quelli scaglioni, che s'aggirano attorno ad un cilindro scoperto, il Palladio ordina, che il cilindro sia mezzo diametro della *scala*; benchè non si veggia la ragione, perchè quel il cilindro non abbia ad essere proporzionato alla *scala*, come nel primo.

In quanto al numero degli scaglioni in ciascuna rivoluzione, il Palladio vuole, che in una *scala* di 6, o 7 piedi di diametro, gli scaglioni sieno 12 in ogni rivoluzione; se il diametro è 8, gli scaglioni sieno 16; se 9, o 10, gli scaglioni sieno 20; e se 18, sieno 24.

*SCALE ellittiche a lumaca*, delle quali ve ne sono due sorte: l'una che rigira intorno ad un cilindro solido, l'altra intorno ad uno scoperto: sono quasi della stessa natura de' gradini circolari, eccetto che in una il cilindro è un circolo, e nell' altra un' ellisse.

*SCALE quadre a lumaca*, sono quelle, che rigirano attorno ad un cilindro quadro, o solido, o aperto; stando il lato anteriore di ciascun quadro in una retta linea, che mira al centro del cilindro.

*SCALE triangolari a lumaca*, sono quelle, che s'aggirano attorno ad un cilindro triangolare; essendo il lato anteriore di ciascuna di esse una linea retta, che mira al centro del cilindro.

*SCALE a lumaca a colonne*. Il Palladio fa menzione d' una *scala* nel Portico di Pompeo in Roma, posta sopra delle colonne, di modo che la luce, che queste ricevono da alto, può distribuirsi egualmente a tutte le parti.

*SCALE doppie a lumaca*: lo Scamozzi fa menzione d' una *scala* in questa forma, fatta da Piedro del Bero, e da Giovanni Coffin, a Sciamburgo in Francia, nel Palazzo del Re. Ella è lavorata in maniera, che due persone, l'una che ascende, e l'altra che scende, non possono incontrarsi mai.

Il Dottor Grew descrive un modello di questa sorta di *scala*, conservato nel Museo della società Reale. Il piede d' una delle *scale*, dice egli, è opposto a quello dell' altra, ed ambedue fanno un' ascensione parallelo, per dentro lo stesso cilindro. Il cilindro nel mezzo è cavo, e fabbricato con lunghe aperture, per condurre la luce, da candelle collocate al fondo, e sù i lati del cilindro, in amendue le *scale*.

*SCALE quadruple a lumaca*: Il Palladio fa menzione d' una *scala* di questa forma, nel Castello di Chambor, vicino a Blois. Ell' è composta di quattro *scale*, portate in sù insieme, avendo ciascuna di loro il suo vario ingresso, ed ascendendo l'una sopra l'altra, in tal maniera, che stando nel mezzo della Fabbrica, le quattro servono per condurre a quattro appartamenti: di modo che la gente dell' uno non ha bisogno di andare su e giù per le *scale* dell' altro; pure essendo la fabbrica aperta nel mezzo, gli uni vedono passare gli altri vicendevolmente.

*SCALE miste*, sono quelle, che parte corrono a drittura, e parte s'aggirano; donde alcuni le chiamano *scale volanti*, e *giranti*. Ve ne sono di varie sorte, come,

*SCALE a gamba di cane*, le quali prima corrono direttamente in avanti, e di poi girano un mezzo circolo, e indi corrono direttamente indietro, parallele al primo corso.

*Volanti*, e *giranti quadre*, le quali hanno un cilindro quadro, o solido o scoperto, e corrono dritte accosto ai lati del cilindro, aggirandosi un quadrante di circolo ad ogni cantone.

*Volanti e giranti con cilindro solido e scoperto*, che sono di due sorte: l'una s'aggira un quadrante di circolo intorno ad un cilindro solido, e di poi corre dritta accosto al lato d' un cilindro quadro scoperto; indi rigira di nuovo, accosto al lato d' un cilindro quadro scoperto; indi rigira di nuovo, accosto al lato d' un cilindro solido, e di poi corre via dritta di nuovo, e così alternatamente. L'altra corre dritta prima, poi rigira, ed indi corre dritta di nuovo, alternativamente.

*SCALA*, in Anatomia. La coclea, o cavità interiore dell' orecchio, è divisa da un septo in due canali, detti *scale*: l'uno de' quali, mirando verso il timpano, si chiama *scala tympani*; l'altro, che ha una comunicazione col vestibolo, si chiama *scala vestibuli*. Vedi COCLEA, ORECCHIA, TIMPANO, e VESTIBOLO.

*SCALATA*, è un furioso assalto, dato al muro, e terrapieno d' una Città, col mezzo di scale portatili, per montarvi sopra, senza procedere in forma col rompere terreno, o avanzare le opere per coprire ed assicurare gli uomini, che attaccano. Al presente le Città non si prendono più per icalata, e ciò fin dal tempo, che i loro muri sono stati fiancheggiati con qualche fortificazione.

SCAL-



**SCALDA-CERA**, è un' Ufficiale nella Cancelleria, in Inghilterra, il cui ufficio si è di acconciare la cera per sigillare i mandati, le patenti, ed altri strumenti, che di là si spacciano. Vedi **SUGELLO**, e **CANCELLERIA**.

**SCALENO**\*, *Scalenum*, o *Triangolo SCALENO*, in Geometria, è un triangolo, i cui lati ed angoli sono tutti ineguali. Vedi **TRIANGOLO**.

\* *La voce è formata dal Greco, σκαλιμος, che significa obliqua, disuguale, &c.*

Un cilindro o cono, la cui asse è inclinata alla sua base, porta anch'egli il nome di *Scaleno*. Vedi **CONO**, e **CILINDRO**.

**SCALENO**, *Scalenus*, in Anatomia, è un nome dato a tre paja di muscoli, dalla lor forma; servendo tutti loro a tirare le coste all' insù, in congiunzione col serrato superiore postico, &c. Vedi *Tav. di Anat. (Miol.) fig. 2. n. 5. fig. 1. n. 16.*

**SCALENO primo**, esce carnosio dai processi trasversali della seconda, terza, e quarta vertebra del collo, ove scendendo lateralmente, viene inserito nella prima costola, ch' egli ajuta a tirare in sù.

**SCALENO secondo**, nasce dagli stessi processi, come parimente da quelli della quinta vertebra del collo; e vien inserito nella seconda costola, ed alle volte nella terza.

**SCALENO terzo**, nasce da' medesimi processi, che producono il primo, e da quelli della sesta vertebra del collo; e vien inserito nella prima costola.

**SCALOGNO**, è una spezie d' agrume, simile alla cipolla, ma di picciol capo: nasce a cespi, e produce le radici sottili.

Simile allo *Scalogno* è quell' altra spezie di cipolla, o di aglio dolce, che gl' Inglese chiamano *rocamboles*, ed anche aglio Spagnuolo; molto noto nelle cucine in qualità di salsa.

**SCALPRO**; *Scalprum*, è uno strumento da Cerusico per uso di grattare, o raschiare l' ossa sporche, ed intarlate.

**SCALPTOR Ani**, in Anatomia. Vedi **LATISSIMO del dorso**.

**SCALZARE**, *scalzamento*, è levar la terra intorno alle barbe degli alberi e delle piante; l' opposto di *vincalzare*, che significa mettere intorno ad una cosa terra, o altro, per fortificarla, o difenderla, acciocchè si sostenga, o stia salda.

**SCALZARE**, *disalceare*, è l'atto di trarre di gamba, o di piedi i calzari. Vedi **SCARPA**.

Tra gli Ebrei, vi era una legge particolare, in virtù della quale una Vedova, che il Fratello del di lei marito rifiutava sposare, aveva diritto di citarlo ad un Tribunale di Giustizia; e sul di lui rifiuto, potea *scalzarlo*, cioè levargli una scarpa, e sputargli in faccia: ambedue le quali azioni erano di grande ignominia presso quel Popolo.

La casa della persona, che le aveva sofferte, veniva da quel tempo innanzi chiamata *casa dello scalzato*.

**SCAMILLI Impares**, nell' Architettura antica, è un termine assai disputato dai Critici; benchè in effetto non significhi altro, che certi zoccoli, i quali servono ad elevare il resto de' membri di un ordine, colonna, statua, o simili, e ad impedire, che non si perdano all' occhio, in caso che questo si trovi al disotto del loro livello; o pure al disotto dello sporto di qualche loro ornamento.

Questi *Scamilli* sono abbastanza ben rappresentati dai piedistalli delle Statue. Vedi **PIDDESTALLO**.

**SCAMONÉA**, in Farmacia, è un succo inspessato della radice d' una pianta dello stesso nome, che cresce nel Levante, particolarmente ne' contorni di Aleppo, e di S. Giovanni d' Acre.

Il succo scola per un' incisione fatta nella radice; e viene di poi fatto denso dal Sole, come si pretendeva, ma in realtà dal fuoco. L' albero rassomiglia molto all' elera: le sue foglie sono in forma di cuori: i suoi fiori bianchi: egli serpe in sul terreno, e rampica su gli altri alberi, su i muri, &c.

La buona e vera *Scamonèa d' Aleppo* ha da esser bigia, tenera, atta a stritolarsi, e resinosa; di sapore amaro, d' odore sèvole, e ingrato.

La *Scamonèa di Smirne*, e quella dell' Indie Orientali, sono meno stimate; poichè la prima è più pesante, dura e nera; e la seconda, benchè leggiera, atta a stritolarsi, &c. non è in realtà, che una composizione di raggia comune con alcuni altri purgativi violenti. Il Pomet asserisce, che ambedue queste spezie sono piuttosto veleni, che rimedj.

La vera *Scamonèa* è uno de' purgativi più sicuri; ma nello stesso tempo uno de' più violenti, che abbiamo: quindi ella di rado si adopera senza correggerla, mediante qualche preparazione con zolfo, melacotogne, o simili. Vedi **DIAGRIDIO**.

Dal succo se ne cava una resina di maggior virtù della *Scamonèa* stessa. Ne fanno ancora uno sciroppo, che si trova essere un purgante molto gentile.

La *Scamonèa*, che ora è in uso, ha da essere molto differente da quella degli Antichi, almeno in quanto alla preparazione; poichè gli Antichi la davano in dose molto più grandi: quindi il Fallopio conghiettura, che la *Scamonèa* moderna sia adulterata con timaglio.

Alcuni danno il nome di *Scamonèa Americana* alla *Mecoacana*. Vedi **MECOACANA**.

**SCAMPO** o *fuga*, in legge Inglese, è lo scappare da qualche legittimo ritegno, con violenza, o alla celata.

Lo *scampo* è volontario, o negligente.

SCAMPO *volontario* è, quando uno arreستا un' altro per felonìa, o altro delitto, e di poi lo lascia andare; nel quale *scampo*, la parte, che lo permette, è, in virtù della legge, rea del fallo commesso dalla persona che scampa: siasi questo felonìa, tradimento, o semplice trasgressione ed offesa.

SCAMPO *negligente* si è, quando uno è arrestato, e poi scampa contro la volontà di chi l'arrestò; e non è perseguitato con tutta sollecitudine e prontezza, e preso di nuovo, prima che la parte perseguitata l'abbia perduto di vista.

SCAMPO, propriamente denota salute, salvezza.

SCANALARE, tra' Falegnami, è l'incavare colla pialla, o altrimenti, legni, tavole, o simili cose, per ridurle a guisa di piccoli canali. Vedi PIALLA.

Presso i Falegnami di Marina, significa far entrare le tavole o panconi del Vascello nella carena; la quale nel becco e nel collo di sotto del Navilio, è scavata via, affinché i panconi vengano ad unirvisi più strettamente.

Pialla da SCANALARE. Vedi PIALLA da bat-sitoi.

SCANALATURA, in Architettura, sono canali, o cavità perpendicolari, tagliati lungo il fuso o fusto di una colonna, o d'un pilastro. Vedi Tav. di Archit. fig. 32. *tes. dd.*, fig. 28. *tes. uu.* E vedi ancora gli Articoli COLONNA, e PIASTRO.

Si suppone, che sia alla prima introdotta ad imitazione delle pieghe delle vesti da donna; e si chiama perciò dai Latini, *striges*, *eruge*.

I Francesi la chiamano *Cannelures*, essendo fatta di scavamenti, e negli Inglese *Flutes*, o *Flutings*, perchè han qualche rassomiglianza al Flauto, strumento musicale.

Ella è principalmente usata e ricercata nell'ordine Ionico, nel quale ella ebbe la sua prima origine; quantunqu' ella sia ancora in uso in tutti gli ordini più ricchi, come nel Corintio e nel Composto; ma di rado nel Dorico; e quasi mai nel Toscano. Vedi JONICO, CORINTIO, COMPOSTO, DORICO, &c.

Il numero delle *Scanalature* è 24, benchè nel Dorico non sia che 20. Ogni *Scanalatura*, o canaleto è incavata esattamente un quadrante d'un circolo.

Tralle *Scanalature* vi sono de' piccoli spazi, che le separano, detti da Vitruvio *Striae*, e da altri, *liste*; benchè nel Dorico succeda spesso, che le *Scanalature* si tocchino l'una coll'altra, senz'alcuno minimo spazio intermedio; venendovi la lista affortigliata e ridotta in un tenue filo, che forma parte di ciascuna *Scanalatura*.

In alcune fabbriche si veggono colonne con *iscanalature*, che vanno rigirandosi intorno al fusto, spiralmemente; ma questo si tiene più tosto per un'abuso.

Il Vignola determina la profondità delle *Scanalature*, col prendere l'angolo d'un triangolo equilatero pel centro. Vitruvio la descrive dal mezzo del quadrato, il cui lato è la larghezza della *Scanalatura*: Il qual secondo metodo le fa profonde.

Le *Scanalature*, o *striges*, sono frequentemente riempite con un'ornamento prominente, o gonfiante, alle volte piano in forma di bastone o di canna; ed alle volte un poco intagliato o arricchito ad imitazione d'una corda, o altrimenti, e perciò nomato rudenture tra gli Inglese, cioè fattura o cordone; chiamandosi le colonne così arricchite, *colonne astorcigliate* o *gomenate*. Vedi COLONNA, e RUDENTURE.

Quest'è frequentissimo nell'ordine Corintio. Le *gomenature* o riempimenti cominciano da circa un terzo dell'altezza della Colonna, contando dalla base; e sono continuate fino al capitello: vale a dire, cominciano e terminano colla diminuzione della colonna. Vedi DIMINUZIONE.

SCANALATURA, si usa anche in Botanica, per dinotare i gambi e i frutti di certe piante, che hanno solchi o rughe analoghe a quelle delle Colonne.

SCANALATURA a cordoni o ad onde, in Architettura, è particolarmente quella ch'è riempita di certi pezzi a rilievo sollevati o gonfi a guisa di corde, o gomene.

SCANALATURA della corona della cornice. Vedi Canale del Gocciolatojo.

SCANDAGLIARE, è l'arte, o l'atto di misurare le capacità, o i contenuti d'ogni sorta di vasi; e di determinare la quantità de' fluidi, o di altre materie, che in questi si contengono. Vedi MISURARE, CONTENUTO, &c.

Lo *scandagliare*, è l'arte di ridurre la capacità ignota de' vasi di varie forme, cubiche, parallelepipede, cilindriche, sferoidali, coniche, &c. a qualche misura cubica nota; e di computare, per esempio, quanti galloni, quarti, pinte, o simili, d'ogni liquore, per esempio, cervogia, birra, vino, acquavita, &c. in quelli si contengono. Vedi CUBO, PARALLELEPIPEDO, &c.

Lo *scandagliare*, è un ramo della Stereometria. Vedi STEREOMETRIA.

I principali vasi, che cadono sotto una tale operazione, sono le botti, i barili, i barilotti, le bigonce, e simili; come anche i tini, le tinozze, secchj, &c. Vedi BARILE, &c.

Il contenuto solido di vasi cubici, parallelepipedi, e prismatici, come abbiamo di già osservato, si trova facilmente in pollici cubici, o simili, col moltiplicare l'area della base per l'altezza perpendicolare. Vedi SOLIDO, PRISMA, &c.

E pe' vasi cilindrici, si trova il medesimo col moltiplicare l'area della base circolare, per l'altezza perpendicolare, come prima. Vedi CILINDRO.

Le

Le botti della forma usuale di Hogshedi (vedi HOGSHEAD), di barilotti, &c. possono considerarsi come segmenti d'una sferoide dimezzata da due piani perpendicolari all'asse; il che le porta al Teorema dell'Oughtred, per misurare botti o barili di cervogia e di vino; il quale è così: Aggiungete due volte l'area del circolo, ch'è il cocchiume, all'area del circolo della testa. Moltiplicate la somma per un terzo della lunghezza del barile; che il prodotto è il contenuto del vaso in pollici cubici.

Ma, per maggiore accuratezza, il Dottor Wallis, il Sig. Caswell, &c. pensano, che la maggior parte delle botti Inglesi farebbero state meglio considerate, come frusti di fusi parabolici; i quali sono da meno dei frusti delle sferoide della stessa base ed altezza; e danno la capacità de'vasi più vicina al vero, che non fa il metodo dell'Oughtred, il quale gli suppone sferoidi; o che non fa quello di moltiplicare i circoli al cocchiume ed alla testa, nella metà della lunghezza della botte, il quale gli suppone conoidi paraboliche; oppure quello del Clavio, &c. che gli prende per due con troncati, metodo il più alieno ancora, e il più lontano da tutti gli altri.

La comun regola per tutte le botti o barili di vino, o di cervogia, è di prendere i diametri al cocchiume, ed alla testa; con che potete trovare le aree del circolo, che vi è: poi prendendo due terzi dell'area del circolo al cocchiume, ed un terzo dell'area del circolo alla testa; ed aggiugnendoli insieme una somma, questa somma moltiplicata per la lunghezza interna del barile, dà il contenuto in pollici solidi; i quali sono convertiti in galloni, col dividere 282, per galloni di cervogia, e 231 per galloni di vino.

Ma lo scandaglio, che ora si pratica, si fa principalmente col mezzo di strumenti detti *verghe o regoli di scandaglio*, i quali fanno tutto in una volta, e corrispondono alla ricerca senza tanti calcoli; il che è un'addizione di non poca considerazione, così per facilitare, come per isbrigare l'opera. Qui dunque tratteremo particolarmente su questo modo istrumentale di scandagliare.

*Costruzione d'una verga da SCANDAGLIARE, colla quale si ha facilmente il contenuto di qualsiasi vaso cilindro, o altro vaso comune.* Prendete il diametro AB d'un vaso cilindrico, ABDE, Tav. di Compass. fig. 26, che tiene una delle misure, in cui si stima il fluido, per esempio galloni; ed unitelo in angoli retti alla linea indefinita A 7. Da Bad 1, tirate una linea retta eguale ad AB; allora B 1, sarà il diametro d'un vaso, che tiene due misure, o galloni della stessa altezza del primo. In oltre sia  $A 2 = B 2$ , allora B 3 sarà il diametro d'un vaso, che tiene tre misure, ma della stessa altezza di quello, che non ne tiene che una: E

nello stesso modo, trovate i diametri d'altri vasi più grandi, B 4, B 5, B 6, B 7, &c.

Finalmente, disegnate le varie divisioni così trovate, A 1, A 2, A 3, &c. sopra il lato d'una verga o regolo; e sull'altro lato, l'altezza, o la profondità d'un cilindro, che tiene una misura o gallone, replicata tante volte, quante può andare. Così la *verga da scandagliare* è perfetta.

Perchè i cilindri, che hanno la stessa altezza, sono l'uno all'altro come i quadrati dei loro diametri, conseguentemente il quadrato del diametro, che tiene 2, 3, o 4 galloni, dev'esser doppio, triplo, o quadruplo di quello, che non tiene, che uno. E poichè nel primo,  $AB = A 1$ , il quadrato di B 1 è doppio, quello di B 2 triplo, quello di B 3 quadruplo, &c. egli è evidente, che le linee rette A 2, A 3, A 4, &c. sono i diametri de'vasi ricercati.

Essendo perciò queste divisioni applicate al lato d'un vaso cilindrico, apparirà immediatamente, quante misure, per esempio, galloni, conterrà un vaso cilindrico di quella base, e dell'altezza di quello, che tiene un gallone.

Per il che, trovando colle divisioni sull'altro lato della verga, quante volte l'altezza d'un gallone è contenuta nell'altezza del vaso dato; e moltiplicando il diametro prima ritrovato, per questo numero: il prodotto sarà il numero di galloni, che il vaso contiene.

Così, per esempio, se il diametro del vaso cilindrico è 8, e la di lui altezza 12, il di lui contenuto sarà 96 galloni.

Notate, 1<sup>o</sup>. quanto minore voi prendete l'altezza del cilindro, che contiene un gallone, tanto maggiore sarà il diametro della base: onde questo ed i diametri di cilindri, che contengono molti galloni, saranno tanto più facilmente divisibili in parti minori. Il Bayer dirige una tale altezza al non esser alto, che un dito, o decima d'un pollice.

2<sup>o</sup>. I diametri de'vasi, che tengono una, o più decime parti d'un gallone, si avranno col dividere una o più decime parti del vaso, che tiene un'intero gallone, per la sua altezza; il che ci dà l'area della base circolare; donde il diametro viene a trovarsi facilmente, mediante le regole date, sotto gli articoli DIAMETRO, CIRCOLO, &c. E nello stesso modo si trovano i diametri per le divisioni de'vasi, che tengono due o più galloni.

*Uso della verga da SCANDAGLIARE.* Per trovare il contenuto d'un barile; cioè, per determinare il numero delle misure, per esempio, galloni, che vien'a contenere: applicate la *verga da scandagliare* al vaso, colla direzione data nel precedente articolo; e trovate la lunghezza del barile AC, fig. 27, ed ambidue i diametri GH, e AB. Ora, come noi troviamo per esperienza, per quanto lunghi poss'essere questo dall'efat.

esattezza geometrica, che una botte comune di questa forma può sicuramente abbastanza reputarsi come un cilindro, la cui base è un medio tralla testa e la pancia; trovate un tal medio, e chiamatelo il *diametro equato*.

Poi moltiplicando il numero così trovato, per la lunghezza del barile AC; il prodotto farà il numero delle misure, che il vaso contiene.

Supponete, per esempio,  $AB = 8$ ,  $GH = 12$ , ed  $AC = 15$ ; il diametro equato farà 10; il quale moltiplicato per 15, dà la capacità del barile, 150 misure.

S'egli avviene, che i diametri delle due estremità non sieno eguali; misurateli ambedue, prendete la metà della loro somma pel diametro, con cui fate l'operazione.

Vi è un'altro metodo, mediante il quale si ha il contenuto d'un vaso, senz'alcun calcolo del tutto, ed il quale si pratica in diverse parti della Germania e de' Paesi Bassi: ma come questo suppone, che tutti i vasi sieno simili l'uno all'altro; e la loro lunghezza il doppio del diametro equato, vale a dire, della metà della somma dei diametri AB, e GH; non è cosa sicura di adoperarlo in tutt'i luoghi. Il Kepler, per altro, lo preferisce talmente a tutti gli altri, come quello, che include tutte le precauzioni possibili; e lo raccomanda al Pubblico, acciò si stabilisca per legge espressa, che tutt'i barili sieno fatti in questa proporzione.

I metodi di *scandagliare*, che hanno il principal luogo tra gl'Inglese, sono mediante la *verga da scandagliare* di quattro piedi, e mediante la *regola scorrente* dell'Everardo.

*Descrizione ed uso della verga di SCANDAGLIARE di quattro piedi.* La verga da scandaglio di quattro piedi, rappresentata nella *Tav. di Compassare fig. 18. n. 2.* è usualmente fatta di bosso, e costa di quattro regoli, ciascuno della lunghezza di un piede, e della quadratura di circa tre ottavi di un pollice, congiunti insieme col mezzo di tre giunture d'ottone, con che la verga è resa quattro piedi lunga, quando i quattro regoli sono del tutto aperti; e solamente un piede, quando sono ripiegati insieme.

Sulla prima faccia di questa verga, segnata 4, son collocate due linee diagonali; l'una per birra, e l'altra per vino: per le quali può agevolmente trovarsi il contenuto d'ogni vaso comune, in galloni di birra o di vino, col mettere la verga dentro il buco del cocchiere del vaso o della botte, fin ch'ella incontri l'intersecazione della testa della botte colle doghe opposte al buco del cocchiere. Per distinguere questa linea, vi sta scritto sopra, *galloni di birra, o di vino*.

Sulla seconda faccia, 5, sono una linea di pollici, e la linea di *scandagliare*, la qual'è una linea, che esprime l'arte dei circoli, i cui diametri sono i pollici, corrispondenti in galloni di cervogia. Al principio vi sta scritto, *area per cervogia*,

Sulla terza faccia, 6, sono tre scale di linee: la prima, alla punta della quale sta scritto *bogshead*, serve per trovare quanti galloni vi sono in una botte, quando non è piena, stando colla sua asse parallela all'orizzonte. La seconda linea, al capo della quale sta scritto B. L. (*bus lying*, botte giacente) serve per lo stesso uso, che quella per la botte hogshead. La terza linea serve per trovare quanto liquore manca per riempire tutta la botte, quand'ella sta in piedi: al capo di essa vi è scritto B. S. che significa *botte stante*, cioè in piedi. A mezza via della quarta faccia della *verga di scandaglio*, 7, sono tre scale di linee, per trovare quanto manca in un Firkin in un Kilderkin, ed in un barile, giacenti colle loro aree parallele all'orizzonte. Elle sono distinte colle lettere F. K. B. che significano un Firkin, un Kilderwin, ed un Barile.

*Uso delle linee diagonali sulla verga da SCANDAGLIARE.* Per trovare il contenuto d'un vaso in galloni di birra o di vino, mettete il capo, saldato di ottone, della *verga da scandagliare* nel buco del cocchiere del barile, colle linee diagonali all'insù; e spingete il capo saldato di ottone al luogo d'incontro della testa e delle doghe: indi, con gesso, fate un segno sul mezzo del buco del cocchiere del vaso; ed anche un segno sulle linee diagonali della verga, l'uno dirimpetto all'altro, o l'uno sopra l'altro; quando il capo saldato d'ottone è spinto bene alla testa, e doghe, allora voltate la *verga da scandagliare* all'altro capo del vaso, e spingete il capo saldato d'ottone, quanto può andare fino all'estremità, come prima.

Finalmente, vedete se il segno fatto sulla *verga da scandagliare* viene a pareggiarsi col segno fatto sul buco del cocchiere, quando la verga era spinta all'altro capo; il che se così è, il segno fatto sulle linee diagonali, mostrerà, sulle stesse linee, l'intero contenuto del barile, in galloni di birra o di vino.

Se il segno fatto sul buco del cocchiere non è ben dirimpetto a quello fatto sulla verga, quando voi la mettete per l'altro verso; allora, dirimpetto al segno fatto sul buco del cocchiere, fatene un'altro sulle linee diagonali: e la divisione sulla linea diagonale, tra i due gessi, mostrerà l'intero contenuto del vaso in galloni di birra o di vino.

Così, per esempio, se la linea diagonale d'una botte, è 28 pollici, quattro decimi; il suo contenuto in galloni di birra, farà quasi 51, ed in galloni di vino 62.

Se un vaso è aperto, come un mezzo barile, un tino o caldajo, e se la misura dal mezzo d'una banda, alla testa e doghe, è 38 pollici; la linea diagonale dà 122 galloni di birra; la metà de' quali, cioè 61, è il contenuto della mezza tina aperta.

Se voi avete un gran vaso, come un tino o un caldajo; e se la linea diagonale presa con un

lun-

lungo regolo, vien ad essere 70 pollici; il contenuto di quel vaso si può trovare così:-

Ciascun pollice al capo cominciante della linea diagonale, chiama dieci pollici. Così, dieci pollici diventano 100 pollici; e ciascun decimo d'un gallone chiama 100 galloni; ed ogni gallone intero, chiama 1000 galloni.

Esempio: in 44. 8 pollici, sulla linea diagonale di birra, è 200 galloni; di modo che 4 pollici 48 parti, ora si chiaman 44 pollici 8 decimi, sono giusto due decimi d'un gallone, ora chiamati 200 galloni; così anche, se la linea diagonale è 76 pollici e 7 decimi, una botte chiusa di questa diagonale, farà 1000 galloni di birra: ma una botte aperta, solamente la metà tanto, cioè 500 galloni di birra.

Uso della linea da SCANDAGLIARE. Per trovare il contenuto di qualche vaso cilindrico in galloni di cervogia, cercate il diametro del vaso in pollici, e giusto contro di esso, sulla linea da scandagliare, sta la quantità de' galloni di cervogia, contenuti in un pollice di profondità: questa moltiplicata, per la lunghezza del cilindro, darà il suo contenuto in galloni di cervogia.

Per esempio: supponete la lunghezza del vaso 32, 06, ed il diametro della sua bate 25 pollici; qual'è il contenuto in galloni di cervogia?

Dirimpetto a 25 pollici, sulla linea di scandaglio, sta un gallone, e 745 di un gallone; il che moltiplicato per 32, 06, la lunghezza dà 55: 9447 galloni, pel contenuto del vaso.

Il diametro del cocchiere d'una botte essendo 25 pollici, il diametro della testa 22 pollici, e la lunghezza 32, 06 pollici; per trovare la quantità di galloni di cervogia contenuta in essa?

Cercate 25, il diametro del cocchiere, sulla linea de'pollici, e dirimpetto a quello sulla linea di scandaglio, voi troverete 1 745: prendete un terzo di ciò, il ch'è 580, e notatelo due volte: cercate 22 pollici, diametro della testa, e contro di esso troverete sulla linea da scandagliare 1 356; un terzo del quale aggiunto a due volte 580, dà 1 6096; il che moltiplicato per la lunghezza 32. 06, il prodotto sarà 51. 603776, il contenuto in galloni di cervogia.

Notate: questa operazione suppone, che la botte sia nella figura del frusto mediano d'una sferoide.

L'uso delle linee sull'altre due facce della verga è molto facile; voi non avete bisogno d'altro, che di metterla giù dritta nel buco del cocchiere (se il vaso, in cui voi desiderate sapere quanti galloni di cervogia si contengono, è giàcente) fino alle doghe opposte; e di poi, ove la superficie del liquore taglia ognuna delle linee appropriate a quel vaso, sarà il numero de' galloni contenuti nel vaso.

La descrizione ed uso della regola scorrente d'Everardo per scandagliare, si veggia sotto l'Articolo *Regola SCORRENTE*.

Tom. VIII.

SCANDAGLIARE, o linea da SCANDAGLIARE, è una linea sopra la comune verga da scandagliare, la cui descrizione ed uso si veggia qui sotto.

Punto da SCANDAGLIARE d'una misura solida, è il diametro d'un circolo, la cui area è eguale al contenuto solido della stessa misura. Vedi MISURA, e CONTENUTO.

Così, la solidità d'un gallone di vino (vedi GALLONE) essendo 231 pollici cubici; se voi concepite, che un circolo contenga altrettanti pollici, il diametro di esso sarà 17, 15; e questo sarà il punto da scandagliare della misura di vino.

Ed un gallone di cervogia contenendo 288 pollici cubici; colla stessa regola si troverà, che il punto di scandaglio per la misura di cervogia è 19. 15, e nella stessa maniera si può determinare il punto di scandaglio d'ogni altra misura.

Quindi si deduce, che quando il diametro d'un cilindro in pollici è eguale al punto di scandaglio in qualche misura, (dato parimente in pollici) ogni pollice in lunghezza del medesimo conterrà un intero della stessa misura. In un cilindro, il cui diametro è 17. 15 pollici, ciascun pollice in altezza contiene un'intero gallone in misura di vino; ed in un'altro, il cui diametro è 19. 15, ciascun pollice in lunghezza contiene un gallone di cervogia.

SCANDAGLIATORE di botti, in Inghilterra, è un'Ufficiale assegnato dal Re per scandagliare, cioè esaminare o misurare tutte le botti, barili, &c. di vino, birra, olio, &c. e dar loro un marco di licenza (ch'è un circolo fatto con un ferro infocato) prima che si vendano in qualche luogo entro il distretto del suo officio. Vedi TASSA sopra i liquori, e SCANDAGLIO.

SCANDAGLIO, in Navigazione, è l'atto di provare la profondità dell'acqua, e la qualità del fondo, con una cordicella, ed un piombino, o con qualch'altro artificio.

Vi sono due sorte di cordicelle, che all'occasione si adoperano nello scandagliare il Mare; la cordicella di scandaglio, e la cordicella di profondità del Mare.

La cordicella di scandaglio, è la più grossa, e la più corta, come quella, che non eccede 20 braccia in lunghezza; e segnata a due, tre e quattro braccia, con un pezzo di pelle nera tra i fili della corda; e a cinque, con un pezzo di pelle bianca.

Questa corda di scandaglio si può adoperare quando il Vascello veleggia; e che l'altra detta di profondità del mare non può servire. Il suo piombino è usualmente in forma d'uno sbriglio, e pesa 18 libbre; e se ne unge sovente l'estremità per provare se il terreno o fondo, è renoso o sassofo, &c. Si dee scandagliare continuamente vicino ai banchi, alle spiagge, &c.

Il Dottor Hook ha inventato una maniera di scandagliare la profondità del Mare più profondo,

K

senz'

senz'alcuna cordicella; e solo mediante un globo di legno, più leggiere che l'acqua, al quale ad una breve distanza sta fitto o attaccato un pezzo di piombo o di pietra, col mezzo d'un filo di metallo, di figura elastica, o sia attorcigliato a molla, che da un capo tiene al globo, e s'addatta dall'altro ad una specie d'anello o buco del pezzo di piombo. Lasciandosi il tutto gentilmente cadere colla pietra o piombo, innanzi, subito che questa arriva al fondo, si fermerà; ma la palla o globo, per l'impeto, ch'ella ha acquistato nello scendere, sarà portata un poco più abbasso, dopo che il peso s'è fermato; con che il filo elasticamente attorcigliato sarà abilitato a saltare o scorrere in dietro, e dissimpegnandosi, rimonterà. Coll'osservare, dunque, il tempo che la palla sta sott'acqua, mediante un'orciuolo, o un pendolo, e coll'ajuto di qualche tavola, si trova la profondità del Mare.

In alcuni sperimenti fatti nel fiume Tamigi con un globo d'acero  $5\frac{1}{2}$  pollici in diametro, e di peso 4 libbre e mezza incrostato di pece, e con un peso conico 11 pollici lungo, l'estremità acuta all'ingù alla profondità di 19 piedi, vi passavano sei secondi; ed alla profondità di 10 piedi  $3\frac{1}{2}$  secondi, tra l'immersione e l'emersione della palla. Da questi numeri dati, le profondità, in qualunque altra dimora o ritardo, si possono computare colla regola del tre.

L'altra cordicella di *scandaglio*, detta da' Marinari cordicella di profondità del Mare, è una cordellina adoprata per scandagliare, quando il Vascello si trova in un'acqua assai profonda, in Mare.

All'estremità di questa cordicella v'è un pezzo di piombo, chiamato biombino di *profondità*, il fondo del quale è coperto di sevo bianco, e così reso atto a portar su pietre, ghiaja, conchiglie, o simili, dal fondo del mare, affine di poter con questo riconoscere le differenze del terreno; il che notandosi da' Marinari di tempo in tempo ne' loro libri, comparando essi le varie osservazioni, vengono a conghietturare col loro *scandaglio*, &c. in quali Costiere si trovino, benchè non possano veder terra.

SCANDAGLIO, in Commercio, è l'originale di ogni peso, misura o moneta data a conservare al Magistrato, o depositato in qualche luogo pubblico, per regolare, aggiustare e scandagliare i pesi, usati nel traffico, dalle persone particolari. Vedi MISURA, e PESO.

La giustezza de' pesi e delle misure è di tale conseguenza per la sicurezza e buon ordine del negozio, che non vi è Nazione civilizzata, che non faccia una parte della sua polizia, il preservare la egualità de' pesi per mezzo delli *scandagli*. I Romani ed i Giudei, anche sembrano di avere affisso una specie di culto religioso a tali *scandagli*, con metterli ne' loro Tempj, come se fossero sotto gli occhi delle loro Deità.

Gli *Scandagli* de' pesi e misure, in Inghilterra,

son destinate dalla Magna Carta conservarsi nella Tesoreria o Scacchiero, da un Officiale chiamato *Controlero del Mercato*. Vedi CLERICO del Mercato.

Lo *Scandaglio* delle monete d'oro è 22 carati di oro fino, e due carati di lega a libra di sedici once, e l'oro Francese, Spagnuolo e Fiamingo, sono quasi della stessa finezza. La libra si taglia in 44 parti e mezza, e ciascuna parte corre 22 Scillini. Vedi GUINEA, CONIO, LEGA, CARATA, &c.

Lo *Scandaglio* dell'argento è 11 once e due soldi pesi di argento, e 18 soldi pesi di lega di rame. Quando l'oro o l'argento sia sopra, o sotto dello *scandaglio*, si ritrova col Saggio. Vedi SAGGIO.

SCANDALO\*, ΣΚΑΝΔΑΛΟΝ, nel linguaggio della Scrittura, dinota qualche cosa, che può sviarci, o sollecitarci al peccato.

\* La voce è formata dal Greco, σκανδαλον, o dal Latino scandalum, che, secondo Papias, si adoperava originalmente per una contestazione, quæ subito inter aliquos scandit, vel oritur.

Nel qual senso la voce è usata promiscuamente con offesa, ed inciampo o intoppo.

Lo SCANDALO è attivo, o passivo.

SCANDALO attivo è un reale inducimento al peccato; lo *scandalo passivo* è l'impressione, che uno *scandalo* attivo fa sulla persona indotta al peccato.

SCANDALO, in linguaggio popolare, si dice di ogni azione o opinione contraria ai buoni costumi, ed al senso generale d'un Popolo. Vedi ASSURDO.

SCANDALO, dinota ancora uno svantaggioso rumore, o rapporto; ovvero un'atto, con cui qualcheduno è affrontato in pubblico.

Pietra di SCANDALO, Lapis SCANDALI, o *Virtuperii*, era una pietra eretta nel gran Portale del Campidoglio in Roma; sulla quale era scolpita la figura di un Leone. Sopra questa i Mercanti, o altre persone fallite, stando seduti a cullo nudo, gridavano ad alta voce, *Cedo bonis*, rendo, cedo i miei beni ed effetti; quando, battendo tre violenti culate sulla pietra, venivano assoluti. Vedi CESSIONE.

Si chiamava *Pietra di scandalo*, perchè da indi innanzi il fallito veniva incapace di testare, e di servire per testimonio.

Giulio Cesare introdusse questa forma di cessione, dopo di aver abrogato quell'articolo delle Leggi delle Dodici Tavole, che permetteva ai Creditori di tagliar a pezzi il loro debitore, che non era in istato di pagare, e di prenderne ciascun un membro per sua porzione; ovvero, almeno di farlo loro schiavo. Vedi FALLITO.

SCANDALUM Magnatum, in Legge Inglese, dinota uno *scandalo* o torto fatto a qualche gran personaggio del Paese, come un Pari, un Prelato, un Giudice o altro grand' Officiale, col mezzo di false novelle, favole o basse caluniose,

se, che potrebbero produrre qualche contesa o discordia tra quello, e la Comunità, o qualche scandalo contro la di lui persona.

Quest' offesa ha parimente dato nome ad un mandato concesso per la refazione de' danni, per la medesima causati.

SCANNAFOSSO, è una sorta di fortificazione militare.

SCANNELLO, è un diminutivo di scauno, seggio, panca da sedere.

Si prende più comunemente per una certa casetta quadra, da capo più alta, che da piè, per uso di scrivervi sopra comodamente, e per riporvi dentro le scritture.

SCANSIONE \*, *Scansio*, in Poesia, è il misurare un verso, per vedere, che numero di piedi e sillabe contiene, e se vi sono debitamente osservate le quantità, cioè le sillabe lunghe e brevi. Vedi QUANTITA', MISURA, PIEDE, &c.

\* *La voce è formata dal Latino, scandere, rampicare, salire.*

Il termine è principalmente usato in riguardo ai versi Greci e Latini; poichè le quantità non sono benestabilite, nè osservate ne' versi delle lingue moderne. Vedi VERSO.

Gli Esametri si scandono in un modo, gli Jambici in un' altro, i Saffici in un' altro. Vedi ESAMETRO, &c.

SCAPPATA, nel maneggio, si dice propriamente della prima mossa con furia nel correre del cavallo, liberato dal ritegno, che l'impediva.

SCAPPUCCIATO, nell' Araldica Inglese, è quando il capo d'una bestia è tagliato via dietro le orecchie, per una sezione parallela alla faccia; ovvero per una sezione perpendicolare: in distinzione da mozzato, troncato, che si fa per linea orizzontale; oltre di che questo è più lungi dall'orecchie, che lo scappucciare. Vedi MOZZATO.

SCAPULA, in Anatomia, *omoplata* o *osso della SPALLA*; è un osso grande e largo, che rappresenta un triangolo scaleno, e che è situato da ciascuna banda della parte superiore e diretana del torace. V. Tav. di Anat. (Osteol.) fig. 7 n. 6, 6.

La sostanza della *scapula* è sottile, ma solida e ferma; la sua parte esteriore è alquanto convessa, e l'interiore concava; il suo orlo superiore si chiama *costa superiore*, e l' inferiore *costa inferiore*; la sua estremità larga si chiama la sua *base*, la quale coi due orli, fa gli angoli superiori ed inferiori. Vedi OMOPLATA.

Le *Scapule* hanno ciascuna tre processi, il primo de' quali corre disteso per tutto il mezzo del loro lato esteriore, e si chiama la loro *spina*. Fig. 3 n. 4, 4; e fig. 7 num. 7, 7. Quell'estremità della spina, che riceve l'estremità della clavicola si chiama *Acromium*. Il secondo processo è un poco più basso dell'acromium; egli è corto ed acuto, simile al becco d'una Cornacchia, e perciò detto *Coracoides*: questi due processi sono

legati l'un coll' altro con un forte ligamento, che serve a tenere la testa dell'omero, nella cavità del terzo processo, che si chiama *Cervix*. Questo processo è l'estremità della *scapula*, ch'è opposta alla di lui base. Egli ha un seno rotondo, munito intorno al suo orlo con una cartilagine, che riceve la testa dell'omero.

L'uso della *scapula* è di ricevere l'estremità della clavicola e dell'omero, per render più agevole il moto del braccio, e di dar principio ai muscoli, che muovono il braccio.

SCAPULARE, in Anatomia, è un'epiteto dato a due arterie, e ad altrettante vene del corpo.

La *scapularo interna*, ed *esterna*, o l'arterie *scapulari* interiori ed esteriori escono dalla subclavia, e si spargono sopra le *scapule*. Vedi ARTERIA.

Le vene *scapulari* interiori ed esteriori, si scaricano nell'ascellare, cioè nella vena dell'ascella. Vedi VENA, SUBSCAPULARE.

SCAPULARE \*, o *Scapolare*, dinota anche una parte dell'abito di varj Ordini di Religiosi, portata sopra la tonica, come un' insegna di particolar venerazione per la Vergine.

\* *La voce è formata dal Francese scapulaire, che significa lo stesso; e questa dal Latino scapula, l'osso della spalla.*

Lo *scapolare* costa di due strette strisce, o pezzi di panno, che coprono il dorso e'l petto, e che pendono in giù fino a' piedi de' Religiosi professi, e fino alle ginocchia de' Frati Laici, &c.

La comun opinione circa l'introduzione dello *scapolare*, si è, che fu dato la prima volta dalla Vergine stessa, in un'apparizione, ch'ella fece al Padre Stock, Generale de' Carmelitani nel decimo terzo secolo. La qual contezza della di lui origine, viene anche asserita, o almeno supposta in varie Bolle de' Papi. Vedi CARMELITANI.

Il Signor De Launoy, non ostante tali gravi autorità, in un suo Trattato particolare sopra questo soggetto, pretende che non fosse vera una tale apparizione, e che la Bolla Sabbatina, che approva lo *scapolare*, fosse apocrifa.

Sembra, che i Carmelitani non cominciassero a portare lo *scapolare*, se non molti anni dopo la citata apparizione della Vergine al Padre Stock.

Vi è anche una Frateria, o Fraternità dello *scapolare*, che consiste in Fratelli Laici, i quali professano una particolar divozione alla Vergine, e in di lei onore portano un piccolo *scapolare* a guisa di braccialetto, o altrimenti, che rappresenta il grande. Sono obbligati a certe preghiere, e ad osservar certe Regole nella loro maniera di vivere.

SCAPUS, in Architettura, è il fusto o fusto d'una Colonna. Vedi FUSTO.

SCAPUS, in Botanica, dinota il diritto stelo, o gambo d'una pianta, che stà ritto in piedi, come un pilastro o una colonna. Vedi GAMBO.

SCARAFAGGIO, è un animaletto nero, simile

mile alla piattola, che depone l'uova nello sterco di Cavallo, o di Vacca, e lo riduce in forma di palla, rotolandolo per terra, o conducendolo dove vuol tenere o conservare le sue uova.

**SCARAMUCCIA**, in Guerra, è una specie di combattimento inordinato, o d'incontro, in presenza di due Eserciti fra piccole partite, o fra persone, che s'avanzano dal Grosso di quelli a tale effetto, e danno occasione o invitano ad una regolare general battaglia.

\* *Sembra, che la voce Inglese, Skirmish, sia formata dal Francese Elcarmouche, che significa lo stesso, e che Nicod fa derivare dal Greco  $\sigma\kappa\iota\mu\sigma$ , che significa in, e  $\chi\alpha\rho\mu\alpha$ , che significa nello stesso tempo e combattimento, e gioia. Il Menagio la fa derivare dal Tedesco Schamunkden, o Skirmen, schermire, difendere. Il Du-Cange dall'Italiano Scaramuccia, leggier zuffa, da scara, e muccia, un corpo di Soldati nascosti in imboscata; poichè la maggior parte delle scaramucce si fanno da Gente in aguato.*

**SCARAMUCCIA**, e *scaramucciare*, è una picciola Guerra volante, che i Soldati fanno, quando son distaccati dal Grosso dell'Esercito, per fare scorriere e predare, prima che cominci una battaglia generale.

**SCARDASSARE la lana**, in Commercio, è il tirarla, o passarla a traverso i denti di ferro di una specie di pettine, detto *Cardo*, per disporla ad esser filata. Vedi **LANA**, **PANNO**, **FILARE**, &c.

**SCARIFICATORE**, è un' istrumento chirurgico, usato nella scarificazione. Vedi **SCARIFICAZIONE**.

Lo *Scarificatore* è fatto in forma d'una scatoletta, in cui stanno accomodate 10, 12, o 15 lancette tutte perfettamente nello stesso piano; le quali essendo, per così dire, montate col mezzo d'una molla, vengono tutte scaricate nell'istesso tempo, tirando una sorta di grillo, e cacciate egualmente dentro la pelle. Per l'avanti si usavano certe piccole ruote di taglio acuto, in vece di lancette.

L'uso dello *Scarificatore* è di evacuare il sangue, ed altri umori, sparsi sotto la pelle, con fare un gran numero di aperture o uscite nella medesima; la quale, venendo così tutto ad un tratto colpita, dà assai minor pena, che quando è colpita successivamente.

**SCARIFICAZIONE**, \* in Chirurgia, è una operazione, per mezzo della quale si fanno nella pelle molte incisioni, con una lancetta o altro istrumento proprio a questo disegno. Vedi **SCARIFICATORE**.

\* *Il Salmasio vuole, che si scriva scarificatio, e non già icsarificatio, per ragione che la voce è derivata dalla Greca  $\sigma\kappa\alpha\rho\iota\sigma$ . Vedi le sue note sopra Solino pag. 519, dov' egli così corregge la lezione di Plinio lib. 17. Il Padre Avduino resta la lezione antica icsarificatio, quantunque egli confessi, che i manuscritti leggono icsariphatio: ma aggiunge, che Teodosio Pri-*

*sciano scrive scarificatio.*

La *Scarificazione* si pratica principalmente nelle Coppette. Vedi **COPPETTE**. Ella opera stimolando, ed evacuando.

**SCARLATTO** \*, nella tinta, è una delle sette specie de'rossi buoni. Vedi **ROSSO**, **COLORE**, e **TINGERE**.

\* *Il Menagio deriva la voce dalla Latina barbara Scarleta, o Scarletum, ch'egli deduce dalla Tedesca Scharlach, o dalla Fiaminga Scarlaken; donde gl'Inglese formano Scarlet, gl'Italiani Scarlatto, ed i Francesi il loro Escarlate. Altri la derivano dal Celsico Squarlerata: il Dalecambio vuole, che si chiama Scarlatum, per corruzione di Calculiatum, una voce barbara introdotta in Ispagna; altri la traggono dall'Araba,  $\chi\chi\text{querlate}$ .*

Vi sono due specie di *Scarlatto*, una col Chermes, o grana di scarlatto, l'altra colla Cocciniglia. Vedi **COCCINIGLIA**, e **CHERMES**.

*Grana di SCARLATTO*, è una droga da Tintore, usata per dare un colore *scarlatto*; e comunemente presa per la grana di una pianta.

Questa grana imaginaria, chiamata dagli Arabi, *Kermes*, si trova sopra una specie di Leccio, che cresce in grand'abbondanza nelle parti incolte della Provenza, Linguadoca, Spagna, e Portogallo. Quella di Linguadoca passa per la migliore, essendo grossa, e di un rosso molto lucente; quella di Spagna è la peggiore, essendo molto piccola e d'un rosso, che tira al nero; si dee raccogliere quand'è matura, ed è solamente buona, mentr'è nuova, cioè fra il termine dell'anno, dopo il qual tempo si ritrova dentro di essa una specie d'insetto, che ne mangia, e consuma il cuore.

Il P. Plumiero ha fatto alcune particolari scoperte intorno alla grana di *Scarlatto*; egli osserva, che la voce Araba *Kermes*, che significa piccioli vermi, s'accorda perfettamente colla natura di questa droga; la quale è l'opera di un verme, e non la grana o sementa di una pianta, come generalmente si suppone. L'arbusto, in cui ella si trova, è il Leccio detto *ilex aculeata*, *cocci-glandifera*; sulle foglie, e piccioli rampoli, del quale appajono, in tempo di Primavera, certe piccole vescichette alla prima, non più grosse d'un grano di miglio, causate da una puntura di un insetto, che vi deposita le sue uova. A misura che queste crescono, si vanno coprendo d'una certa lanugine di color cenericcio, che nasconde il color rosso al di sotto: e quando sono giunte a maturità, il che, quei che le raccolgono conoscono molto bene, si colgono dall'albero in forma di piccole gallozze.

La loppa, o sia pelle di queste gallozze, è molto leggiera e fragile, coperta d'una fina pellicella membranosa tutt'all'intorno, eccetto nel luogo ov'ella cresce alla foglia: una seconda pelle sotto la prima è piena di polvere, in parte rossa, ed in parte bianca.

Su-



Subito che le gallozze sono raccolte, se ne spre-  
me il succo o polpa; e si lavano in aceto, per  
distruggere i piccoli insetti della parte di dentro;  
i quali, senza una simile precauzione, crescereb-  
bero, si pascerrebbero della polve, ed alla fine,  
coprirebbero, e non lascierebbono altro, che gu-  
sci vuoti.

La grana di *Scarlatto* è anche di notabile uso  
in Medicina, in cui ell'è meglio conosciuta sotto  
il suo nome Arabo di *Kermes*. Vedi *KERMES*,  
e *CONFEZIONE*.

*SCARLATTINA*, o *Febbre SCARLATTINA*, è lo  
stesso che *Febbre Porporina*. Vedi *PORPORINA*, e  
*FEBBRE*.

*SCARP*, nell'Araldica Inglese. Vedi *CIARPA*.

*SCARPA*, è una coperta pel piede, usualmen-  
te di pelle.

La sua struttura, benchè sia l'oggetto di un'  
arte particolare, è sì popolare, che non ha di  
bisogno di spiega. Vedi *CORDOVANIERO*.

La sua storia è più oscura: Bened. Baudoin,  
Calzolajo di professione, ha fatto un'erudito Trat-  
tato della *scarpa* antica, *De Solea Veterum*; ove  
particolarmente si ricercano l'origine, la mate-  
ria, la forma, &c. della medesima.

Il Baudoin sostiene, che Dio, nel dare ed A-  
damo le pelli di bestie per vestirlo, non lo lasciò  
andare a piedi nudi; ma gli diede *scarpe* della  
stessa materia. Che, dopo le pelli crude, gli  
uomini vennero a fare le loro *scarpe* di giunchi,  
ginestre, carta, lino, seta, legno, ferro, argen-  
to, oro: tale è tanta è stata la differenza della  
loro materia. Nè era la loro forma più stabile,  
riguardo alla figura, al colore, ed agli ornamen-  
ti: ve n'erano di quadre, d'alte, di basse, di  
lunghe, e interamente piane, intagliate, scolpi-  
te, &c.

Plinio *lib. 7. cap. 56.* narra, che un certo Ti-  
chio di Beozia fu il primo, che usasse *scarpe*.  
Il Signor Nilant, nelle sue Note sopra il Baudoi-  
no, osserva, che questi cita Senofonte in vano  
per dimostrare, che anche nel di lui tempo si  
continuava a portare *scarpe* di pelli crude. Se-  
nofonte riferisce, che i diecimila Greci, che ave-  
vano seguitato il Giovane Ciro, avendo biso-  
gno di *scarpe*, nella loro ritirata, furono obbli-  
gati di coprire i loro piedi con pelli crude, il  
che causò loro non leggieri incomodi. Il Nilant  
non vuole neppure accordare, che le *scarpe* de'  
contadini, dette *carbatine*, e *peronee*, fossero di  
pelle cruda, senz'alcuna preparazione.

I Patrizj, fra i Romani, portavano una mezza  
luna d'avorio sulle loro *scarpe*: Eliogabalo avea  
le sue *scarpe* tutte coperte d'un pannolino bian-  
chissimo; per conformarsi ai Sacerdoti del Sole,  
verso de' quali egli professava una ben distinta  
venerazione: questa sorta di *scarpa* chiamavasi  
*ad os*, *udo*, o *odo*. Caligola portava *scarpe* tem-  
pestate di pietre preziose. Gli Indiani, come gli  
Egizj, portavano *scarpe* fatte della corteccia di pa-  
pir, una specie di pianta. I Turchi si traggo-

no le *scarpe* di piede, e le lasciano alle porte  
delle loro Moschee.

*SCARPA*, nell' antiche Consuetudini, o Statu-  
ti Inglese, detta *Polein*, è una sorta di *scarpa* a-  
cuta, o tirata sottile e curva in sulla punta.

Questa moda ebbe corso la prima volta in tem-  
po del Re Guglielmo Rufo; e le punte eran fat-  
te sì lunghe, che venivano ligate al ginocchio  
con catene d'argento o d'oro.

Fu proibita dallo *Stat. an. 4. Eduard. IV. cap. 7.*  
*Tunc fluxus crinium, tunc luxus vestium, tunc  
usus calceorum cum arcuatis aculeis inventus est.*  
Malesb. in Will. II.

*SCARPA*, in Fortificazione, è lo sbieco interio-  
re del fosso d'una Piazza; e fa fronte alla Cam-  
pagna. Vedi *Fosso*.

La *scarpa* comincia dall'estremità o piede del  
terrapieno. La *scarpa* è opposta e di rincontro  
alla *contrascarpa*, ch'è l'altro lato del fosso. Ve-  
di *CONTRASCARPA*.

*SCARPA*, o piuttosto *scarp*, è anche un termi-  
ne nell'Araldica Inglese, e significa ciarpa, che  
è ornamento Militare de' Comandanti. Vedi  
*CIARPA*.

*SCARPELLO*, è uno strumento di ferro ta-  
gliante in cima, col quale si lavorano le pie-  
tre, e i legni.

Vi sono *scarpelli* di differenti forte; benchè le  
loro principali differenze consistano nella loro dif-  
ferente grandezza e forza, essendo tutti fatti  
d'acciajo ben' affilato e temperato: ma essi han-  
no, presso gli Inglese, diversi nomi, secondo i  
diversi usi, a' quali sono applicati.

Gli *scarpelli* adoperati da' Legnajuali, o Fa-  
legnami, sono; Primo: il *formatore*, il quale s'a-  
dopera il primo di tutti, e prima dello *scarpel-  
lo* trinciante, appunto, dopo che i pezzi dell'  
opera sono pareggiati, o accomodati insieme.  
Secondo: lo *scarpello trinciante* o da ritaglio, il  
quale ha un filo liscio e fino, e si adopera per  
ritagliare o lisciare le irregolarità, che fa il for-  
matore: Questo non si batte con un maglio, co-  
me il formatore, ma si calca colla spalla dell'  
operajo. Terzo: il *formatore a sghembo*, adope-  
rato per annettare gli angoli acuti colla punta,  
o cantone del suo filo stretto. Quarto: lo *scarpel-  
lo da scavo*, il quale è stretto, ma molto gros-  
so e forte, per sostenere gran colpi; ed il cui  
filo è tagliato in un'angolo ben largo: il suo  
uso è d'intagliare buchi quadri e profondi nel  
legno, per iscavi. Quinto: lo *scarpello a filo ro-  
tondo e cavo*; un lato del quale serve a prepara-  
re la strada per un succhio, e l'altro a tagliare  
quel legno, che si ha da tondare, o da incava-  
re, &c. ed è in uso per far buchi, canaletti,  
scanalature, &c. in legni, pietre, &c. Sesto: lo  
*scarpello a gambo*, o *a gorbia*, il qual'è princi-  
palmente in uso tra i Falegnami, &c. ha il suo  
stanco fatto con un gambo cavo in cima, per  
ricevere un forte ramicello di legno, fitto in ef-  
so con una spalla. Gli *scarpelli* di questa sorta  
si di-

si distinguono, secondo la larghezza della paletta, in *iscarpelli* di mezzo pollice, *scarpelli* di tre quarti d'un pollice, &c. Settimo: lo *scarpello a gobbia* della larghezza d'un pollice; che ha un filo ottuso, ch'è senz'angolo: il suo uso è di staccare o separare due pezzi di legno, cacciando tra loro a forza il filo ottuso.

SCARPELLO, *scalpellum*, in Chirurgia, è una specie di coltello, principalmente usato nelle dissezioni; ma che si può nell'occasione adoperare in molte altre operazioni, come nell'amputazioni, e per tagliar via la carne, e le membrane, che sono fra le due ossa d'un braccio o d'una gamba, prima che il membro ne sia legato.

Vi sono due sorte di questi *scarpelli*; il primo taglia da tutte due le bande, e sta fitto in un manico d'ebano o d'avorio; il quale essendo molto piatto e sottile nell'estremità, serve a spartire le parti membranose e fibrose, in preparazioni anatomiche.

L'altro ha una schiena, cioè non taglia, che da una banda; egli è adunco, e molto comodo per impolpare l'ossa, in occasione d'imbalsamare, fare scheltri, &c.

Lo Sculteto, nel suo *Arsenale*, descrive varie altre sorte di *scarpelli* chirurgici; come uno *scarpello* ingannatore, così detto, perchè inganna il paziente col nascondergli la sua paletta o lama. Era molto in uso presso gli Antichi, nell'aprire e dilatare i nervi, ma com'egli è atto ad ingannare il Chirurgo, ed è inoltre molto lento, è meglio servirsi d'uno stringotomo. Uno *scarpello*, affilato da tutte due le bande, per setacci. Un piccolo *scarpello* adunco per separare la coerenza delle palpebre. Uno *scarpello* acuto, a doppio taglio, con manico d'osso, per tagliar via l'aegiloipe. *Scarpelli* simili ai Scolopomacherioni, &c. Anche lo Scolopomacherion medesimo è una sorta di *scarpello*. Vedi SCOLOPOMACHERION.

SCAVAMENTO\*, è l'atto di scavare, di bucare e di penetrare, per fare una cavità, particolarmente nel terreno.

\* La voce viene dal Latino, excavatio, ch'è formato da ex, e cavus, cavo, o cavea, un fosso, &c.

Lo scavamento de' fondamenti di un'edifizio, da alcuni detto *scavazioni*, è stabilito dal Palladio ad una sesta parte dell'altezza di tutta la fabbrica. Quando però non vi sieno delle cantine sotterra, nel qual caso lo vorrebbe alquanto più. Vedi FONDAMENTO.

SCAVANGIERI, sono due Uffiziali scelti ogn'anno in ciascuna Parocchia di Londra, e de' Borghi, il cui impiego si è d'allogare certe persone, dette *Rackers*, (cioè Spazzatori di strade) e certi Carri, per nettare le strade, e portarne via il fanco, e la sporchizia.

Gli *Scavangieri* si rassomigliano molto a quegli, che anticamente si chiamavano guardiani delle strade. I Tedeschi gli appellano *Drecksi-*

*mons*, da un certo Simone, famoso Nettatore di strade di Marpurgo.

SCENA\*, nel suo senso primario denotava un Teatro, o un luogo, ove si rappresentavano componimenti drammatici, od altri pubblici spettacoli. Vedi TEATRO.

\* La voce è originalmente Greca, Σκηνή, che significa una tenda, capanna o simili, ove si eseguivano anticamente le rappresentazioni drammatiche.

Secondo il Rosino, la *Scena*, nel suo proprio ed original senso, era una serie d'alberi, disposti l'uno contro l'altro, in modo, che formavano un continuo arco ed ombra, *σκια*, per difendere dall'ingiurie dell'aria quelli, che vi stavano sotto: perchè in tali luoghi appunto, ne' tempi antichi, si rappresentavano le Commedie, o simili spettacoli, prima che si fabbricassero i Teatri. Così Cassiodoro fa derivare la *Scena*, dall'ombra chiusa del bosco, dove, nella Primavera, gli antichi pastori solevano cantare, e sollazzarsi.

SCENA, fu più particolarmente usata per la decorazione di un palco, o d'un Teatro. Vedi DECORAZIONE.

Gli Antichi, come c'informa Vitruvio, avevano tre sorte di *Scene*, o decorazioni sceniche ne' loro Teatri. Quella di uso comune era una spaziosa fronte o filo di fabbriche, adornata di colonne e di statue, in cui erano tre grandi aperture, attraverso alle quali apparivano, in prospettiva, altre fabbriche, cioè un palazzo per Tragedie, case e strade per Commedie, e Foreste per Pastoralis.

Queste decorazioni erano o *versatili*, cioè si giravano sopra de' perni, come le descrive Vitruvio; o *duttili*, cioè sdruciolavano per certe scanalature, come quelle de' nostri Teatri. E, siccome questa, o quella banda, o rappresentazione, era voltata verso gli Spettatori, la *Scena* si chiamava *Scena tragica*, *comica*, o *pastorale*. Si veggano diverse osservazioni curiose sulla *Scena* antica nelle Note del Signor Peirault sopra Vitruvio lib. 5 cap. 6.

SCENA, è anche usata pel luogo rappresentato, o per quello, in cui si concepisce, che sia avvenuta l'azione. Vedi AZIONE.

Una delle gran leggi del Dramma, si è di osservare l'unità della *Scena*, che noi più usualmente chiamiamo unità del luogo. Vedi UNITÀ.

Effettivamente, per tenersi ben bene ed appuntino alla natura ed alla probabilità, non si dovrebbe mai cambiare la *Scena* da luogo a luogo, nel corso della Rappresentazione. Gli Antichi erano molto severi su questo punto, particolarmente Terenzio: in alcuni de' di lui componimenti Teatrali, la *Scena* mai non soggiace al minimo cambiamento, ma il tutto si fa da lui succedere avanti la porta della casa di un Vecchio, ove, all'occasione, porta egli, con ar-

te senza pari, tutti gli Attori.

Anche i Francesi sono molto rigorosi a questo riguardo: ma gl' Ingleſi dimandano d' eſſere ragionevolmente diſpenſati da queſta regola; la quale, al loro credere, gli conſina e riſtrigne in limiti troppo ſtretti, e loro impediſce quella varietà d'avventare, e d'intrighi, ſenza la quale un' Udienza Ingleſe non farà mai ſodisfatta.

Ad ogni modo, i più giuſtizi oſi ed eſatti de' loro Scrittori ſono aſſai moderati nell' uſo di queſta licenza; ed hanno cura di non iſviarſi troppo lungi dalla probabilità; cambiando la *Scena*, fra gli atti, e più in là traſportandola, di qualche ſi poſſa ſupporre, che andaeſero, mentre dura queſto intervallo, le perſone intereſſate nel Dramma. Quindi eſſi di rado portano la *Scena* fuori della ſteſſa Città. Quantunque altri, che non vogliono avere alcuna ſoggezione per le regole degli Antichi, ſi prendano delle libertà d'altra natura, anche ſtravaganti: preſſo alcuni di queſti è coſa da nulla, quando ſi tratta d'una *Scena* immaginaria, il ſaltare da un luogo di Londra al Perù. Il gran Shakeſpeas è eſtremamente diſettoſo, ſu queſto riguardo, in quaſi tutti i ſuoi componimenti ſcenici.

SCENA, è anche una parte o diſiſione d' un Poema drammatico, determinato dall'ingteſſo di un nuovo Attore.

I Componimenti teatrali ſi dividono in Atti, e gli atti ſi ſuddividono in *ſcene*. Vedi ATTO.

Nella maggior parte de' componimenti Ingleſi ſtampati, non ſi eſprime mai che una nuova *Scena* cominci, ſe non quando ſi ſuppone, che il luogo ſi muti col cambiare, o tirare la *Scena* mobile; ma queſto ſi dee ſtimare uno ſbaglio o inavvertenza, poichè, ſu quel Teatro, la *Scena* conſiſte propriamente nelle perſone, che ſono preſenti, o hanno relazione e parte, all' azione ſul Teatro in tal tempo. Per il che, ogni qual volta un nuovo Attore compare, o il vecchio ſe ne va, l'azione ſi cambia in altre mani, e perciò comincia allora la nuova *ſcena*.

E' una delle leggi del Teatro, che le *ſcene* ſiano ben conneſſe: val a dire, che l'una ſucce-da all'altra, in modo tale, che il Teatro non ſia mai interamente vuoto fino alla fine dell' Atto. Vedi CONNESSIONE.

Gli Antichi non voleano più di tre perſone ſul Teatro nello ſteſſo tempo, eccetto ne' Cori, ove il numero non era limitato: i Moderni hanno poco riguardo a queſta reſtrizione.

SCENE, ſi chiamano particolarmente dagl' Italiani le tele conſiſte ſopra telaj di legno, e dipinte per rappreſentare il luogo ſinto da' Comici.

SCENICO, o *Giuochi* SCENICI, *Ludi* SCENICI, tra gli Antichi, erano trattenimenti eſibiti ſulla *Scena*, o Teatro; comprendendo quanto noi ora chiamiamo ſpettacoli da Teatro d'ogni for-

ta, con balli ed altre azioni teatrali. Vedi TEATRO, GIUOCO, &c.

I Romani ſtettero 400 anni ſenz' alcun giuoco *ſcenico* di neſſuna ſorta: Livio oſſerva, che queſti giuochi furono iſtituiti prima nell' anno di Roma 392, ſotto il Conſolato di C. Sulpicio Petico, e C. Licinio Stolo. Ma i Critici hanno oſſervato uno ſbaglio in Livio; perchè il Conſolato di quelle perſone cadde nell'anno 389, che perciò ſi tiene per l' Era dell' introduzione de' Giuochi *Scenici*. Vedi SALTARA.

Nel principio ſi mandarono a prendere alcuni Attori nell' Etruria: queſti ſenza recitar coſa alcuna, ballavano in giro quà e là al ſuono di ſtrumenti: di modo che tutto ciò non era altro, che un ballo, e piuttosto un balletto, come i Francesi lo chiamano, e finalmente cominciarono a recitar verſi. Vedi ATELLANE, FESCENNINO, &c.

Coſì a poco a poco andando più, e più perfezionandoſi, i loro ſpettacoli *Scenici* vennero finalmente rappreſentati con una giuſtezza e magnificenza, che paſſa qualunque coſa, che mai il Mondo vedefſe. I Padri ne' loro ſcritti, eſclamano ad alta voce contro i giuochi *Scenici*.

SCENOGRAFIA \*, in Proſpettiva, è la rappreſentazione di un corpo ſopra un piano di proſpettiva; ovvero la di lui deſcrizione in tutte le ſue diſiſioni, tal qual'egli apparice all'occhio. Vedi PROSPETTIVA.

\* La voce è formata dal Greco, *σκηνη*, *ſcena*, e *γραφον* deſcrizione.

L'icnografia d'una fabbrica, &c. rappreſenta il piano, o la pianta della fabbrica. Vedi ICNOGRAFIA. L'Ortografia, la fronte, o uno de' lati. E la *Scenografia*, l'intera fabbrica, fronte, lati, altezza, e tutto il rilevato ſopra un piano geometrico.

Per eſſibire la SCENOGRAFIA di qualche corpo. Primo: diſegnate la baſe, pianta, o piano del corpo, nell' icnografia di proſpettiva, ſecondo il metodo eſpreſſo ſotto l'Articolo PROSPETTIVA. Secondo: ſopra i varj punti del piano rilevate le altezze di proſpettiva: coſì la *Scenografia* del corpo farà compiuta; eccetto che vi ſi ha d'aggiugnere un'ombra propria. Il metodo di rilevare è come ſiegue.

Sopra qualche punto dato, come C, (*Tav. di Proſpettiv. fig. 1 Num. 2.*) erigete un'altezza di proſpettiva, corriſpondente ad un'altitudine obbiettiva PQ. Sulla linea terreſtre alzate una perpendicolare PR, eguale alla data altitudine obbiettiva. Da P e Q, ad un punto, come T, tirate le linee rette PT, e QT. Dal punto dato C tirate una linea retta CK, parallela alla linea terreſtre DE, incontrando la linea retta QT in K. Nel punto K, ſopra la linea KC, erigete una perpendicolare IK. Queſta IK è l'altezza *Scenografica* ricercata.

L'applicazione di queſto metodo generale di

de-

delineare la *Scenografia* di un corpo, non è sì chiara in ciascun caso, che non si debba renderla più visibile e praticabile con alcuni esempj.

*Per esibire la SCENOGRAFIA d' un cubo, osservato per un' angolo.* Primo: come la base d' un cubo osservato per un' angolo, che sta sopra un piano geometrico, è un quadrato, veduto per un' angolo; tirate un quadrato veduto angolarmente, sulla tavola o piano di prospettiva. Secondo, erigete il lato HI (fig. 2 N. 2) del quadrato perpendicolarmente sopra ciascun punto della linea terrestre DE; e al punto, come V, della linea orizzontale HR, tirate la linea retta VI ed VH. Terzo, dagli angoli *d*, *b*, e *c*, tirate *c* 1, *d* 2, &c. parallele alla linea terrestre DE. Quarto, da' punti 1 e 2, erigete L 1, ed M 2, perpendicolari alla medesima. Finalmente, poichè HI è l' altezza da erigersi in *a*, LI in *c*, e *b*, ed M 2 in *d*; in *a*, erigete la linea *f* a, perpendicolare ad *a* E; in *b*, e *c*, erigete *bg*, e *cc* perpendicolari a *b* c; e finalmente elevate *db* perpendicolare a *d* 2: e fate *a* f = HI, *bg* = *cc* = LI, e *bd* = M 2: se allora i punti *g*, *b*, e *e*, *f*, sono connessi da linee rette, la *Scenografia* sarà perfetta.

*Per esibire la SCENOGRAFIA d' un prisma cavo quinquangolare.* Primo: poichè la base d' un prisma cavo quinquangolare, che sta sopra un piano geometrico, è un pentagono, con un membro o larghezza di una certa dimensione; trovate l'apparenza di questo pentagono sopra una tavola, o piano. Vedi PROSPETTIVA. 2.º. Sopra un punto, come H, della linea terrestre, DE (fig. 3) erigete una perpendicolare HI, eguale all'altitudine obbiettiva; ed ad un punto, come V, della linea orizzontale HR, tirate le linee HV, e IV. 3.º: Da' varj angoli, *a*, *b*, *d*, *e*, *c*, dall' *Incografia* di prospettiva, tanto interni, quanto esterni, tirate le linee rette, come *b* 2, *d* 3, parallele alla linea terrestre; e da' punti 1, 2, 3, erigete le perpendicolari alla medesima, come L 1, *m* 2, N 3, *n* 3. Se queste allora, sono erette ne' punti corrispondenti dell' *Incografia*, come nel precedente Articolo, la *Scenografia* sarà perfetta.

*Per esibire la SCENOGRAFIA di un cilindro.* Primo: Poichè la base d' un cilindro, che sta sopra un piano geometrico, è un circolo, cercate l'apparenza d' un circolo. Ne' punti *a*, *b*, *d*, *f*, *b*, *g*, *e*, *c*, (fig. 8) erigete l'altitudine apparente, come ne' precedenti articoli. Se ora le loro linee superiori sono connesse da linee curve, come nella base, *a*, *b*, *d*, *f*, *g*, *e*, *c*, la *Scenografia* del circolo sarà perfetta.

Egli è evidente, che, così nel piano, che nell' elevazione, debbonsi ommettere quelle linee, che non sono esposte all' occhio; quantunque non sieno esse da dispizzarsi dal principio, essendo necessarie per ritrovare altre li-

nee. Per esempio: nella *Scenografia* del cubo, osservato a guisa d' angolo, le linee *b* *d*, e *d* *c*, (fig. 2 N. 2) nella base, e *db* nell' elevazione, sono occultate all' occhio, e vengono perciò tralasciate nella descrizione. Ma poichè il punto superiore *b* non si può trovare, se non si ha il punto *d* nella *Incografia*; nè possono tirarsi le linee *gb*, e *d* *e* senza l' altezza *d* *b* l'apparenza del punto *d* e tanto necessaria a terminarsi nell' operazione, quanto l' altezza *b* *d*.

*Per esibire la SCENOGRAFIA d' una piramide, che sta sulla sua base.* Supponete, per esempio, che si cercasse di delineare una piramide quadrangolare, osservata da un' angolo. Primo: poichè la base di questa piramide è un quadrato, osservato per un' angolo, delineate un tal quadrato. 2.º: Per trovare il vertice della piramide, cioè una perpendicolare, fatta cadere dal vertice alla base, tirate le diagonali scambievolmente, intersecanti l'una l'altra in *e* (fig. 5. N. 2) 3.º. Sopra qualche punto, come H, della linea terrestre DE, erigete l'altitudine della piramide HI; e tirando le linee rette HV, e IV a ciascun punto della linea orizzontale HR; produceate la diagonale *a* *b*, finchè incontri la linea VH in *b*. In fine da *b* tirate *bi* parallela ad HI. Questa essendo eretta sul punto *e*, darà il vertice della piramide K; e conseguentemente, le linee *d* K, *K* *a*, e *K* *b*, saranno determinate allo stesso tempo.

In simil modo si delinea la *Scenografia* d' un cono.

*Per esibire la SCENOGRAFIA d' una piramide troncata.* Supponete, che sia quadrangolare la piramide troncata. Primo: allora, se si concepisce che dai varj angoli della base superiore si sieno fatto cadere certe perpendicolari alla base inferiore, avremo un pentagono, con un altro inscritto in quello, i cui lati sono paralleli a quelli del primo. Questo coincide con un pentagono, fornito d' un margine o larghezza &c. e si può perciò delineare nello stesso modo. 2.º. Ergendo l'altitudine della piramide troncata IH (fig. 6 N. 2) determinate le altitudini *Scenografiche*, da ergersi ne' punti *a*, *b*, *c*, *d*, e. Se ora i punti più alti, *f*, *g*, *b*, *i*, *k*, vengono connessi da linee rette, e le linee, *lk*, *fm*, *gn*, *bo*, sono tirate, la *Scenografia* sarà perfetta. Col tirare due circoli concentrici in un piano geometrico, e col fare ogni altra cosa, come in questo problema, la *Scenografia* d' un cono troncato sarà delineata.

*Per esibire la SCENOGRAFIA di muri, colonne, &c., ovvero alzarli sul pavimento.* Primo: supponete un pavimento AFHI (fig. 7. N. 2) rappresentato in un piano, insieme colle basi delle colonne, &c. se ve n' è alcuna. 2.º: Sopra la linea terrestre disegnate la grossezza del muro BA e *d* 1 3. 3.º. Sopra A e B, come anche sopra 3, e 1 erigete le perpendicolari AD e BC, come anche 3, 6, e 1, 7. 4.º: Connettete i punti D e 6 col prin-

principal punto V, mediante le linee rette DV e 6V. 5°. Sopra F ed H erigete le perpendicolari HG e EF. Così faranno delineati tutt' i muri.

Ora per ergere le colonne, &c. altro non vi necessita, se non che, dalle varie basi (o sieno quadrate, o circolari) disegnate sul piano di prospettiva, ergere delle perpendicolari indefinite; e sulla linea fondamentale, la dove ell'è intersecata dal raggio FA, che passa per la base, ergete la vera altitudine AD: perchè venendo DV tirata come prima, le altitudini *Scenografiche* saranno determinate.

*Per esibire la SCENOGRAFIA d'una porta in una fabbrica.* Supponete una portà richiesta a delinearsi in un muro DEFA; Primo: sopra la linea fondamentale disegnate la sua distanza AN dall' Angolo A, insieme colle larghezze de' pilieri NI e LM, e la larghezza della portà stessa LI. 2°. Al punto di distanza K, dai varj punti N, I, L, M, tirate le linee rette KN, KI, KL, KM, che determineranno la larghezza della portà *li*, e le larghezze de' pilieri *i n*, ed *m l*. 3°. Da A ad O, disegnate l' altezza della portà AO, e da A a P, l' altezza de' pilieri AP. 4°. Unite O e P col punto principale, mediante le linee rette PV ed OV. 5°. Allora, da *n, i, l, m*, erigete delle perpendicolari, le mezzane delle quali sono tagliate dalla linea retta OV, in *o*, e le estreme, dalla linea retta VP in *p*. Così sarà delineata la portà, co' suoi pilieri. Se la portà avesse dovuto esibirsi nel muro EF GH, il metodo sarebbe stato quasi lo stesso: Perchè, primo: sopra la linea terrestre, disegnate la distanza della portà dell'angolo, e di là anche la larghezza della portà RT. Secondo: da R e T, tirate linee rette al principal punto V, le quali danno la larghezza *rs* nel piano di prospettiva. Terzo: Da *r, e t*, erigete le perpendicolari indefinite ad FH. Quarto, da A ad O, disegnate la vera altezza AO. Finalmente da O, al punto principale V, tirate la linea retta OV, intersecante EF in Z, e fate *rr*, e *ss* eguali a FZ. Così è delineata la portà *rr, ss*; ed i pilieri lo sono facilmente aggiunti, come prima.

*Per esibire la SCENOGRAFIA di finestre in un muro.* Quando voi sapete come si rappresentan le porte, non avrete alcuna difficoltà in aggiugnere le finestre; imperocchè tutto quello che quì può occorrer di più, si è, di disegnare l' altezza della finestra dal fondo del terreno. L'intera operazione si fa, come siegue. Primo: da 1 a 2, disegnate la grossezza del muro alla finestra; da 3 a 4, la sua distanza dall'angolo 3; e da 4 a 5 la sua larghezza. Secondo: da 4 a 5, al punto di distanza L, tirate le linee rette L 5 ed L 4, le quali daranno la larghezza di prospettiva 10, 9 della finestra. 3°. da 10 e 9 ergete linee perpendico-

Tom. VIII.

lari al pavimento, cioè tirate parallele indefinite a 6, 3. Quarto: Da 3 a 11 disegnate la distanza della finestra dal pavimento 3, 11, e, da 11 a 12, la sua altezza 11, 12. Finalmente, da 11 e 12 al punto principale V, tirate le linee V 11, ed V 12, le quali intersecando le perpendicolari 10, 13, e 9, 14, in 13, e 14, come anche in 15, e 16, esibiranno l' apparenza della finestra.

Da questi esempi, i quali tutti non son'altro, che applicazioni della prima gran regola generale, si comprenderà facilmente qual metodo si debba prendere per delineare ogni altra cosa, e ad ogni altezza dal pavimento.

*Per un metodo meccanico di esibire la SCENOGRAFIA di qualche oggetto.* Vedi: DISEGNARE.

SCENOPEGIA\*, ΣΚΗΝΟΠΗΓΙΑ, era una festa tra gli Ebrei, più usualmente chiamata *Festa de' Tabernacoli*, istituita dopo che il Popolo d' Israele si trovò in possesso della Terra di Canaan, in memoria di aver' egli abitato sotto le tende nel Deserto.

\* *La voce è Greca, formata da σκηνη, scena, tabernacolo, tenda; e κηρυγμα, figo, io ficco.*

La *Scenopegia* celebravasi per otto giorni successivamente, cominciando li 15 Settembre. L'ultimo giorno era il più solenne; così pel gran concorso delle persone, che per i segni straordinari, che davano della lor gioja. Di quest'ottavo giorno si dee intendere, che parlò S. Giovanni, quando ci accenna, che il nostro Salvatore fu alla Festa de' Tabernacoli nell'ultimo, e gran giorno.

Quando la Sacra Scrittura dice assolutamente, la Festa, si ha ordinariamente da intendere della *Scenopegia*.

SCERIFFO, o *Sheriff*\*, è un'Officiale in ciascun Contado d' Inghilterra, il cui officio si è di vedere l' esecuzione degli ordini del Re, particolarmente di tutt' i mandati a lui diretti dai Tribunali, o Corti del Re; di nominare e costituire Giurati; di portar cause e malfattori in Giudicio; d' aver cura della spedizione degli affari, civili e criminali; di raccogliere le rendite, imposte, ammende, confiscazioni, &c., prodotte nel suo Contado, per le quali egli rende conto allo Scacchiero, o Cassa Regia; e di accompagnare ed assistere i Giudici itineranti. Vedi CONTADO, &c.

\* *La voce Inglese Sheriff è formata dalla Saffona, Scir, Provincia, e geres, grave o reve &c., Balivo, o Prefetto; ovvero piuttosto da Scyran, dividere; essendo lo Sceriffo denominato dalla prima divisione del Regno in Contadi. Vedi GRAVE, e REVE. In Latino egli si chiama Vice-Comes. Vedi VISCORTE.*

Lo *Sceriffo* è, per così dire, l' anima del Governo del Contado, ed il conservatore della pace del medesimo. Il suo officio non dura, che un' anno.

L

An-

Anticamente era egli eletto dal Popolo nella Corte del Contado, come lo sono al presente i Cavalieri pel Parlamento; ma ora il Re lo nomina: in ordine al che i Giudici itineranti nominano ogni anno sei persone per ciascun Contado, delle quali il Lord Cancelliere, il Lord Tesoriere, il Lord del Consiglio privato, &c. radunati nella Camera dello Scacchiere, fanno scelta di tre; fuor del qual numero, il Re ne sceglie uno. Solamente il Contado di Middlesex ha due *Sceriffi* scelti, come anticamente, dai Cittadini di Londra: e Durham, Westmoreland, e Cumberland non ne hanno nessuno.

Lo *Sceriffo*, oltre il suo impiego ministeriale, di eseguire i processi, e i precetti delle Corti, e di farne il dovuto riconoscimento e le risposte, ha un'ufficio giudiziale, con cui egli tiene due varie sorte di Corti; l'una chiamata *Turno dello Sceriffo*, tenuta in diversi luoghi del Contado, per esaminare tutte le offese commesse contro la legge comune, e non proibite da qualche Statuto; l'altra detta *Corse del Contado*, nella quale egli ascolta e determina tutte le cause Civili del Contado, al di sotto di quaranta Scillini. Vedi CORTE, e TURNO.

*Apposal di Sceriffi*, significa incaricarli del danaro ricevuto per rispetto loro nello Scacchiere: 22 & 23 Car. 2.

SCESA, in Fisica, è la tendenza di ogni corpo grave verso il centro della Terra.

Il Galileo fu il primo, che scoprì la ragione dell'accelerazione de'corpi discendenti &c. cioè quella, che divide l'intero tempo della caduta in parti eguali: il corpo caderà tre volte tanto nel secondo momento, quanto nel primo; cinque volte tanto quanto nel terzo; sette volte nel quarto &c., e così nell'ordine de'numeri ineguali. Vedi ACCELERAZIONE.

In quanto alla cagione dello *scendere de' corpi*. Vedi GRAVITA'.

SCESA, in Meccanica, &c. è il moto, o la tendenza di un corpo verso il centro della Terra, o direttamente, o obliquamente. Vedi CENTRO e MOTO.

Bisogna, che quì si osservi primo, che un corpo non può *scendere*, se egli non può dividere, e separare il mezzo: Il che non può egli effettuare, se non è specificamente più grave del medio. Poichè i corpi non potendosi penetrare fra di loro, bisogna, che uno ceda prima, che l'altro si muova: ed in oltre qualunque un medio, per esempio, l'acqua sia divisibile, niente dimeno se egli sarà specificamente più pesante di un'altro, per esempio, del legno, egli è solamente più pesante in quanto contiene più particelle di materia nella stessa massa, che hanno tutte un' impulso verso all'ingiù, ed in conseguenza nell'acqua vi è un maggiore impulso, che nella stessa massa, o pezzo di legno.

Secondariamente, il corpo *discendente* perde tanto del suo peso, quanto è il peso del mezzo colla forza della sua coesione: Vedi MEZZO.

In terzo luogo, quanto minore è la mole del corpo, che *scende*, tanto più perde della sua gravità nel medesimo mezzo. Imperocchè qualunque la proporzione della gravità specifica dell'uno all'altro sia tutt'ora la stessa in una mole, maggiore o minore, tutta volta quanto minore è il corpo, tanto maggiore è la superficie, in proporzione alla massa; e quanto maggiore è la superficie, tanto maggiore è il fregamento o la resistenza. Vedi FREGAMENTO, e RESISTENZA.

La cagione di questa *scesa*, o tendenza all'ingiù è stata in gran controversia. Vi sono due contrarie ipotesi, che si recano per spiegarla; l'una mette, che ella procede da un principio interno; e l'altra da un principio esterno. La prima è sostenuta da i Peripatetici, dagli Epicurei, e da' Newtoniani; e l'ultima da' Cartesiani, e Gassendisti.

I Peripatetici insegnano, che i corpi pesanti cadono per certe potenze motive, derivando dalle loro forme verso il centro della Terra, come loro proprio elemento o luogo nell'Universo. Queste potenze, o virtù le chiamano *Impeti*; e vogliono, che siano stati impressi sulle diverse parti della Terra nella Creazione; e che siano, come una tendenza delle parti al tutto; e suppongono, che col mezzo di quest' *Impeti*, o di queste Potenze, il tutto si conserva tuttavia nel suo intero Stato; Ed aggiungono, che se vi fosse una perfetta vacuità in qualche parte dell'aria, che ne circonda una pietra collocata in quella parte, non caderebbe, ne tenderebbe verso la terra, come non essendo più parte di essa, nè avendo l'impeto naturale. Gli antichi Epicurei, o Atomisti coi Filosofi moderni Newtoniani sostengono, che tutti i corpi naturalmente gravitano, o tendono all'ingiù, e ciò con tanto più di forza, quanto più contengono di materia, e conseguentemente corpi perfettamente solidi, quali da loro si suppongono essere gli Atomi, o i Corpuscoli primitivi più di tutti. Vedi ATOMO, e GRAVITA'.

I Cartesiani ascrivono la cagione della *scesa* de'corpi al moto circolare dell'ètere, cui fingono per quest'uopo. Secondo essi, ogni moto circolare è non naturale; e perciò si sforza di continuo di recedere dal suo centro, e di cambiarsi in moto rettilineo; e conseguentemente quelli, che hanno più di moto, più recedono, e nel recedere deprimono, o spingono giù quelli, che hanno meno di moto; e così l'aria, essendo mossa colla più veemente velocità, recede più, che i corpi solidi, e per questo mezzo li spigne verso il centro.

I Gassendisti spiegano la *scesa* de' corpi gra-

vi, supponendo certi raggi magnetici, procedenti fuor della Terra, e che costano di particelle contigue, che per la loro emissione continua ritengono la rigidezza di verghe o di corde tese. Questi raggi essendo diffusi per ogni verso della Terra, come da un centro, percuotono o urtano que' corpi solidi, che incontrano nel loro progresso, e li penetrano; alcuni direttamente, ed altri obliquamente, e refrattamente alla maniera de' raggi di luce. Questi raggi, dicono, sono una specie di braccia; e le deflessioni, e curvature de' loro estremi, sono quasi tante dita, o unghie, che deprimono, o tirano giù i corpi dall'altro verso la terra. Ed aggiungono, che questi raggi, essendo più rari, secondo che sono più remoti dal centro; il loro effetto è più debole, e la *scesa* de' corpi è più lenta, a proporzione, che sono più alti.

*Leggi della Scesa de' corpi*: I. I corpi gravi in un mezzo non resistente cadono con un moto uniformemente accelerato. Vedi le *leggi del moto uniformemente accelerato* sotto gli articoli ACCELERAZIONE, e MOTO.

Quindi 1.º gli spazj percorsi nel cadere sono nella duplicata ragione de' tempi e delle velocità, e crescono secondo i numeri ineguali 1, 3, 5, 7, 9, &c. 2.º I tempi, e le velocità sono in una ragione sudduplicata degli spazj. 3.º le velocità de' corpi discendenti, sono proporzionali a i tempi dal principio delle loro cadute. 4.º Gli spazj descritti da un corpo cadente sono, come i quadrati de' tempi dal principio della caduta.

Un corpo specificamente più pesante *scende* in un mezzo fluido specificamente più leggero, (per esempio nell'aria) con una forza eguale all'ecceffo del peso del corpo, al di sopra d'un volume ineguale del mezzo. Poichè un corpo solamente *scende* in un mezzo colla forza, che rimane, dopo che una parte s'è consumata nel superare la resistenza del mezzo. E questa resistenza è eguale al peso d'un egual volume del mezzo: e conseguentemente il corpo soltanto cade con l'ecceffo del suo peso al di sopra di quello d'un egual volume del mezzo. Quindi la potenza, che sostiene un corpo in un mezzo specificamente più leggero, è eguale all'ecceffo del peso assoluto del corpo al di sopra d'un egual volume del mezzo. Così libbre 47½ di rame nell'acqua perdono 5½ del loro peso. Dunque una potenza di 42 libbre è capace di sostenerle.

Nel supporre de' corpi gravi cadenti in un mezzo non resistente, li concepiamo liberi da tutti gl'impedimenti esterni, da qualunque cagione. Di modo che rinviammo eziandio quell'impulso obliquo dato ai corpi, mentre stanno cadendo, dalla rotazione della Terra, benchè questo non produca irregolarità sensibile in una distanza picciola. Il Galileo, che primo discoperse, col raziocinio, la legge della *scesa* de'

corpi gravi, la confermò di poi coll'esperienze; il risultato delle quali, ripetute ben cento volte, fu, che la *scesa* era come il quadrato de' tempi.

Il Grimaldi, e' Riccioli fecero dell'esperienze per lo stesso fine, benchè in maniera diversa; lasciando cadere più palle pesanti ott' once l'una, dalle cime di diverse torri, e misurando i tempi della caduta con un pendolo.

Queste esperienze si esibiscono da noi nella tavola seguente.

Vibrazioni del Pendolo	Tempo	Spazio al fine del tempo	Spazio disceso in ciascun tempo
		Piedi Rom.	Piedi Rom.
5	0 50	10	10
10	1 40	40	30
15	2 30	90	50
20	3 20	160	70
25	4 10	250	90
6	1 0	15	15
12	2 0	60	45
18	3 0	135	75
24	4 0	240	105

Poichè dunque l'esperienze del Riccioli, fatte in tali considerabili distanze, s'accordano così bene con la teoria, appena merita, che si riferisca quello, che viene opposto in contrario dal Dechales, nel suo *Mund. Masb.*, il quale scrive, d'aver per esperienza trovato, che i corpi pesanti, in un mezzo secondo di tempo, scendono piedi 4½; in due, 16½; in tre, 36; in quattro, 60; in cinque, 90; in sei, 123. Basta dire, ch'egli deduce l'irregolarità dalla resistenza dell'aria, cosa che noi supponiamo fuor della questione.

II. Se un corpo pesante *scende* in un mezzo non resistente per un'intervallo non troppo grande, lo spazio, ch'egli descrive è suddoppio di quello, che descriverebbe nello stesso tempo con la velocità acquistata sul fine della caduta.

III. Essendo dato il tempo, in cui un corpo cade da una data altezza per determinare gli spazj, ch'egli è *sceso* nelle diverse parti di questo tempo.

Supponete la data altitudine =  $a$ , il tempo =  $t$ , e lo spazio percorso in I parte di tempo  $x$ : allora

$$\begin{aligned} 1 : x &= t^2 : a \\ t^2 x &= a \\ x &= a : t^2 \end{aligned}$$

Onde lo spazio percorso nella seconda parte di tempo è  $a : t^2$ ; e conseguentemente quella

percorfa nel fecondo tempo = 3 : t<sup>2</sup> ; quella nel terzo = 5 : t<sup>2</sup> , &c.

Per efempio . Nell' efperienza del Riccioli portate di fopra , la palla è caduta 240 piedi in quattro fecondi . Sicchè lo fpazio percorfo nel primo fecondo fu = 240 : 16 = 15 . Lo fpazio nel fecondo fu = 15 . 3 = 45 . Quello nel terzo = 15 . 5 = 75 . E quello nel quarto 15 . 7 = 105 .

IV. Il tempo , in cui un corpo cade un dato fpazio , effendo dato ; per determinare il tempo , in cui cadendo percorrerà qualunque altro fpazio dato nel medefimo mezzo .

Poichè gli fpazj fono , come i quadrati de' tempi : allo fpazio , che il corpo percorre o fcende nel dato tempo , allo fpazio in quiftione , ed al quadrato del dato tempo , trovate una quarta proporzionale , che farà il quadrato del tempo cercato . La radice quadra , adunque , effendone eſtratta , è ſciolto il problema .

Per efempio , una delle palle del Riccioli in quattro minuti di tempo cadendo 240 piedi , fi cerca in qual tempo ella difcenderebbe 135 piedi ? La rifpoſta ſi troverà =  $\sqrt{135 : 16 : 240} = \sqrt{135 : 15 = \sqrt{9} = 3$  .

V. Lo fpazio , che un corpo difcende in un dato tempo , effendo dato , per determinare lo fpazio , ch'egli ſcenderà in qualunque altro dato tempo .

Al quadrato del tempo , in cui il corpo ſcende il dato fpazio , al quadrato del tempo , in cui dovrebbe percorrere lo fpazio , che ſi ricerca , ed allo fpazio dato , ſi cerchi una quarta proporzionale ; che queſta farà lo fpazio ricercato .

Per efempio , la palla del Riccioli , che ſcende 60 piedi in 2 fecondi , ſi domanda quale fpazio ella difcenderà in 4 fecondi ? La rifpoſta è , 16 . 60 : 4 = 4 . 60 = 240 .

In quanto alle leggi della SCESA de' corpi ſopra Piani inclinati . Vedi PIANO Inclinato .

Per le leggi della SCESA nelle Cicloidi . Vedi CICLOIDE , e PENDOLO .

Linea della più follecita SCESA , è quella , che un corpo , che cade per l'azione della gravità deſcrive nel più corto tempo , che da' Geometri ſi prova eſſere la Cicloide . Vedi CICLOIDE , e LINEA .

SCESA , in una Fofſa , è uno ſcavamento profondo , fatto per mezzo alla ſpianata , e ſotto la ſtrada coperta ; coperto queſto di ſopra con tavole e graticci , e terrapienato contro i fuochi artificiali . Vedi Foſſo .

Ne' foſſi con acqua , la ſceſa è eguale o a livello della ſuperficie dell'acqua : ne' foſſi aſciutti , ella ſ' inoltra fino al fondo del foſſo ; dove ſi fanno delle traverse per alloggiare ed aſſicurare i minatori &c .

SCETTICI\* , erano una ſetza d'antichi Filoſofi , fondata da Pirro , la cui particolar dottrina era , che tutte le cofe foſſero incerte ed

incomprenſibili ; i contrarij , egualmente veri ; che la mente non ha mai da conſentire a cofa alcuna , ma che dee mantenere una continua eſitazione o indifferenza . Vedi SCETTICISMO .

\* Il termine Scettico , nel ſuo originale Greco , σκεπτικός , propriamente ſignifica conſiderativo e curioſo ; ovver un'uomo , che ſta ſempre peſando le ragioni da una parte e dall'altra , ſenzà mai decidere . È formato dal verbo σκεπτομαι , io conſidero , offervo , delibero .

Il Laerzio nota , che i ſeguaci di Pirro , ebbero varie denominazioni : dal nome del loro Maeſtro , furono chiamati Pirroniani : dal loro dogma , Aporetici , cioè dubbitanti , da ἀπορειν dubitare . Dalla loro ſoſpenſione ed eſitazione , Eſetici , da ἴσχειν , fermarſi , tenerſi indietro . E perchè non paſſavano mai oltre la ricerca della verità , ſi chiamarono Zeſetici , cercatori .

Platone conſulta il gran principio degli Scettici , così : quando voi dite , che tutte le cofe ſono incompenſibili , comprendete e concepite voi , ch' elle ſieno o nò così incompenſibili ? ſe lo comprendete , dunque vi è qualche cofa comprenſibile ; ſe nò , non v'è ragione alcuna per cui noi abbiamo a credervi , poichè voi non comprendete la voſtra propria aſſerzione . Vedi ACATALEPSIA .

SCETTICISMO , è la dottrina ed opinioni degli Scettici , detto anche Pirroniſmo ; dal nome del ſuo Autore . Vedi SCETTICI , e PIRRONIANI .

Lo Scetticiſmo antico conſiſteva nel dubitare di tutto , nel non affermare neſſuna cofa affatto , e nel tenere ſoſpeſo il giudizio ſopra qualunque cofa . Seſto Empirico fa conſiſtere lo Scetticiſmo in una facoltà di opporſi a tutte le apparenze , di fare tutte le cofe , anche le contrarie , egualmente probabili , e di procedere prima ad un ἐποχήν , ſoſpenſione di mente , e poi ad un' intera imperturbabilità o tranquillità . Vedi ACCADEMIA , e ACCADEMICI .

Quindi le loro gran maſſime : Οὐ μάλλον το ἡ καίνο , queſto non più di quello : Παιτι λογω λογος &c . , ogni ragione ne ha un' altra contro : e Οὐδεν ορζων io nulla determino .

Adunque il proprio carattere dello Scetticiſmo è un' ἀκαταληξία , o neutralità , o una tal diſpoſizione di mente , che in ogni occasione non inchina più ad una , che all' altra cofa contraria . Vedi ACATALEPSIA .

Queſt' eſitazione degli Scettici è ben deſcritta da Ariſtotele in Eufeb. de Prepar. Evang. : Tutte le cofe ſono egualmente indifferenti , incerte , e indeterminate : nè i noſtri ſenſi , nè le noſtre opinioni ci danno la verità , o la falſità : perciò , nè agli uni , nè all' altre ſi dee preſtar fede ; ma ogni cofa ſi dee laſciar del pari , ed in egual livello , ſenz' ammettere alcuna minima opinione , inchinazione o moto della mente . Si aggiunge , che gli Scettici con queſta loro ſoſpenſione giunſero fino a negare , che una cofa ſia



sia buona o cattiva, giusta o ingiusta, vera o falsa; ovvero, che una cosa sia così, o tanto più di quella. Vedi MALE, BENE, &c.

Sembra, che il Cartesio appunto da quest'acataleptia degli Scettici abbia preso il suo gran principio di dubitare di tutte le cose; come viene affermato da molti de' suoi Seguaci. Si dee confessare, che vi è qualche differenza tra il dubitare degli Scettici, e quello de' Cartesiani. Nelle materie Fifiche, egli è vero, che non vi pare gran differenza; e' il Cartesio rispetto a quelle, può senza grand'ingiustizia tenersi per uno Scettico: ma si può anche dire in di lui favore, che in questo punto il gran Socrate era uno Scettico ancora, poichè sosteneva, che le cose fisiche e sensibili fossero tutte dubbiose, ed al più, solamente probabili. Vedi CARTESIANA.

L'origine dello Scetticismo è alquanto oscura. Pirro, o Pirrone, che vivea sotto Alessandro il Grande, e fece il giro dell'India al di lui seguito, se ne reputa usualmente l'Autore; onde Pirroniani e Scettici si usano ordinariamente, indifferentemente. Vedi PIRRONIANI.

Bisogna, per altro, confessare, che il gran dogma degli Scettici era stato favorito, ed anche coltivato prima di Pirrone, da Democrito, Eraclito, &c. Sesto Empirico dice espressamente, che tutto ciò, che Pirrone fece, fu di migliorare, illustrare, e rinforzare il dogma, e formarne i Seguaci del medesimo in una Setta.

La Filosofia di Democrito avea una stretta correlazione collo Scetticismo; perchè osservando egli, che il mele pareva dolce ad alcuni, ed amaro ad altri, conchiuse, che non fosse nè dolce, nè amaro; e su questo ci pronunziò *οὐδὲν ἄλλοι, non mangis*, il che è puro Scetticismo. Nulladimeno aggiugne lo stesso Sesto, che Democrito non era Scettico.

Benchè Platone argomenti valorosissimamente contro l'acataleptia degli Scettici; pur egli è certo, che un tal dogma ricevette buona spinta, che non poco il promosse, dalla scuola di Socrate, e dall'Accademia di Platone. Anzi fu gran controversia fra gli Antichi, se Platone fosse egli stesso Scettico, o Dogmatista? Per verità il modo decisivo di parlare di Platone, in molti casi, sembra, che non lasci molto luogo da dubitarne, ma il certo si è, che i di lui Seguaci della nuova Accademia, fondata da Arcesilao, s'avvicinarono molto a questo sistema; e' il *nihil scire* tenersi da loro per un principio. Vedi ACCADEMIA, PLATONICO, &c.

Sesto Empirico osserva, che Socrate medesimo avea una tintura di Scetticismo; anzi alcuni ne lo fanno Autore, per esser' egli stato solito a dire, *Io non so altro, se non questo, ch'io non so nulla*. Se quest'era l'origine dello Scetticismo, conveni' afferire, ch'egli venne di gran lunga migliorato nel progresso del tem-

po, prima che Merodoro dicesse, *Io non so nulla, e neppur questo, che io non so nulla*. Ad ogni modo lo stesso Sesto aggiugne, che Platone, introducendo il suo maestro ne' suoi dialoghi scolastici, a disputar coi Sofisti, gli fa fare la parte di Scettico. Vedi SOCRATICO.

Alcuni sono giunti fino a caricare Giobbe, e Salomone, di Scetticismo; avendo questi proposto gran numero di questioni, senza decidere alcuna. Il Filosofo di Kiel, che ha pubblicato una Dissertazione sopra lo Scetticismo, ne prende l'origine ancora più alta: egli pretende, che il Diavolo ne sia l'Autore, il quale fece dubitare i nostri primi Parenti della parola di Dio stesso, e gli trasse, quali primi Profetiti, nello Scetticismo. Vedi DUBITARE.

SCETTRO \* è un bastone Reale, portato, in occasioni solenni, da' Re, come un segno del loro comando ed autorità. Vedi RE, e REGALIA.

\* Il Nicod fa derivare la voce Inglese Scepter, dal Greco *σκηπτρον*, che com'egli dice, originalmente significa un dardo, il quale i Re antichi usualmente portavano in segno della loro autorità, a motivo che quest'istrumento era in grandissima venerazione tra i Pagani. Ma *σκηπτρον* non significa propriamente un dardo, bensì un bastone a riposarvi sopra, da *σκηπτω*, *innisor*, io m'appoggio.

Lo SCETTRO è un' insegna di dignità Reale, più antica della Corona. I Poeti Greci Tragici, ed altri, mettono gli Scettri nelle mani de' più antichi Re, ch'essi introducono.

Giustino osserva, che lo Scettro, nella sua origine, era un' *basta*, o *lancia*: egli aggiugne, che nella più remota Antichità, gl' uomini adoravano le aste o Scettri, come Dei immortali; e che, appunto per questo motivo, anche a suo tempo, continuavano a guernire di Scettri gli Dei. Lo Scettro di Nettuno è il suo Tridente. Vedi TRIDENTE.

Tarquimo, il maggiore, fu il primo, che assunse lo Scettro fra i Romani. Le Gendre ci narra, che nella prima Stirpe de' Re di Francia, lo Scettro era una bacchetta d'oro, quasi sempre della stessa altezza del Re, che la portava, ed adunca da un capo a guisa di pastorale. Sovente si veggono i Re sulle medaglie, con una palma nella loro mano, in vece di Scettro.

Scettro, in Astronomia, è una delle sei nuove Costellazioni dell'Emisfero Meridionale, consistente in 17 Stelle; una della quarta magnitudine, otto della quinta, ed altrettante della sesta. Vedi STELLA, e COSTELLAZIONE.

SCHEAT, o Seat, in Astronomia, è una Stella fissa della seconda magnitudine nella giuntura della gamba colla spalla sinistra del Pegaso. Vedi PEGASO.

Alcuni la chiamano *Scheat alphas*, e altri *Scheat Pegasi*. La sua longitudine, secondo il Sig.

Fig. Flamsteed, è 25° 2' 13", la sua latitudine 31° 8' 6" al Setteentrione.

**SCHEDULA** \*, è un ruolo di carta, o di pergamena, annesso ad un testamento, od altro strumento, contenente un'inventario di beni, o di qualche altra maniera, trasfasciata nel corpo dello strumento. Vedi CODICILLO.

\* La voce è un diminutivo del Latino Scheda, o del Greco σκῆδη un foglio o pezzo di carta.

**SCHIELETRO** \*, ΣΚΕΛΕΤΟΝ, in Anatomia, si chiamano così tutte l'ossa; di un'animal morto, secche, nette, e disposte nella loro naturale positura; e tenute insieme in tale disposizione col mezzo de' nervi, o d'altro legame. Vedi Tav. di Anat. (Osteol.) fig. 3, 7.

\* La voce è formata dal Greco σκελλω io secco.

Gli *Scheletri* servono molto per imparare l'Osteologia. Vedi OSTEOLOGIA. Per le varie ossa, di cui uno *Scheletro* è composto. Vedi OSO.

**SCHIELOTIRBE** \*, è una debolezza e dolore nelle gambe; i quali generalmente accompagnano le complessioni scorbutiche.

\* La voce è composta da σκελος, gamba, e τυρβη, tumulto o fracasso.

La *Schielotirbe*, si dice anche dello Scorbuto stesso; ed alle volte, delle medicine ritrovate contro queste malattie. Vedi SCORBUTO.

**SCHEMA** \*, è un disegno, o rappresentazione di qualche figura, o problema, geometrico o astronomico, col mezzo di linee visibili all'occhio; ovvero de' corpi celesti ne' loro propri luoghi per qualche momento. Vedi FIGURA, e DIAGRAMMA.

\* La voce è formata dal Greco σχημα habitus.

Archi di SCHEMA. Vedi l'Articolo ARCO.

**SCHEMATISMO**, ΣΚΙΜΑΤΙΣΜΟΣ. Vedi FIGURA, e TROPO.

**SCHERMA**, è l'Arte di difesa, o di adoperare la spada, per ferire il nemico, e difendersi da' di lui assalti. Vedi SPADA, e GUARDIA.

La *scherma* è uno degli esercizj, che s'imparano nelle Accademie, &c. Vedi ESERCIZIO, ed ACCADEMIA.

L'Arte della *scherma* si acquista esercitandosi coi fioretti, detti in Latino, *rudes*; donde la *scherma* è anche denominata *gladiatura rudiaria*. Vedi GLADIATORE.

Il Picard ci assicura, che l'Arte della *scherma* è sì altamente riputata nell'Indie Orientali, che l'insegnarla non è permesso ad altri, che a' Principi e Nobili. Portano questi una divisa, o contrassegno sulle loro braccia destre, detto in loro linguaggio *Efaru*, il quale si mette con gran cerimonia, appunto come si pratica colle divise de' nostri Ordini di Cavalleria, dai Re medesimi.

Il Montagne c'informa, che quand'egli era giovane, la Nobiltà tutta ricusava la riputazione d'essere buoni *Schermatori*; come se fosse qual cosa di troppo sottile ed infidioso, atto a corrompere i costumi virtuosi.

La *scherma* è divisa in due parti, *semplice*, e *composta*.

La *semplice* si eseguisce direttamente e direttamente, sulla stessa linea; ed è offensiva, o difensiva. Il principal oggetto della prima è tutto ciò che mai può tentarsi nello spingere o portar botte da questo o da quel punto, alla parte la più scoperta dell'inimico. La seconda consiste in parare, e rispignere le botte intente dal nemico. Vedi PARARE.

La *composta*, dalla parte offensiva, include tutte l'Arti, ed invenzioni possibili per ingannare il nemico, e fargli lasciare quella parte, che prendiamo di mira, nuda e fuori di guardia, allorchè troviamo, che non vi si può giungere colla forza, nè coll'agilità della *scherma* semplice.

I principali mezzi per riuscirvi sono le finte, i richiami, l'urto, lo scontro e l'incrocicchiare delle spade, le mezze botte, &c. E nella difensiva, lo spingere parando. Vedi FINTA, &c.

**SCHIAVO** \*, è una persona in assoluto potere d'un padrone, per guerra, o per conquista. Vedi SERVO.

\* Il Menagio, e l'Voffio fan derivar la voce Inglese da Sclavus, nome d'un Popolo della Scizia, che fu condannato da Carlo Magno a prigione perpetua; donde gl'Italiani fecero il loro schiavo, i Tedeschi il loro schiave, i Franzesi il loro esclave, e gl'Inglese slave: gl'Italiani, ed altre Nazioni solevano comprare questi Schiavi o Schiavoni per farne de garzonacci; donde il nome proprio d'una Nazione, col tempo, divenne il nome d'uno stato o condizione. Vedi SCHIAVONICO.

I Romani chiamavano i loro Schiavi, *servi*, da servare, conservare, salvare, perchè questi non si uccidevano, ma si salvavano, per ricavarne danaro dalla vendita, che se ne faceva, o dai loro lavoro. Benchè altri Autori sieno d'opinione, ch' il nome Romano *servi* potrebbe venire da quello di *Serbi*; come quello di *schiavi*, da *Sclavi*, certi Popoli.

Non troviam fatta menzione alcuna di *schiavi* avanti il Diluvio; bensì immediatamente dopo, cioè, nella maledizione di Canaan, Gen. 11. 25. donde agevolmente s'inferisce, che la servitù cominciò non molto dopo quel tempo: perchè ne' giorni d'Abramo la ritroviamo generalmente stabilita. Alcuni pretendono, ch'ella abbia cominciato sotto Nimrod, perchè fu il primo a far guerra, e per conseguenza a far de' cattivi; e a trarre in schiavitù coloro, ch'egli prendea nelle sue battaglie, o nelle sue scorriere.

Tra i Romani, quando uno *schiaivo* era posto in libertà, cambiava il suo nome in un cognome; pigliava il nome, o il prenome, o l'antipnome del suo padrone; al quale egli aggiungeva il cognome, o soprannome, con cui veniva chiamato quand'egli era ancora *schiaivo*. Vedi NOME.

Sc-

Secondo la legge Civile, il potere di far degli *sciavi* è stimato un dritto delle Nazioni, e viene come una conseguenza naturale della cattività in Guerra. I Lacedemoni, come dicono alcuni, o com' altri accennano, gli Assirj furono i primi ad introdurne la pratica; la quale non solo fu approvata dai Romani, ma s' inventarono anche da questi nuove maniere di far degli *sciavi*: per esempio, un uomo nato libero fra di loro, potea vendere la sua libertà, e farsi *sciavo*. Questa *sciavitù* volontaria fu introdotta la prima volta con un decreto del Senato, in tempo dell' Imperator Claudio; e coll' andar degli anni fu abrogata da Leone.

I Romani aveano il potere della vita e della morte sopra i loro *sciavi*, il che non ebbe verun'altra Nazione; ma questa severità fu di poi moderata dalle leggi degli Imperatori; e per una d' Adriano era delitto capitale l'uccidere uno *sciavo*, senza cagione. Gli *sciavi* erano stimati i proprj beni de' loro padroni, e tutto ciò, ch' essi guadagnavano apparteneva a' Padroni: ma se il Padrone era troppo crudele nelle sue correzioni domestiche, veniva costretto a vendere il suo *sciavo* ad un prezzo moderato.

Come la *sciavitù* non è stata abolita dal Vangelo, il costume di tenere *sciavi* durò lungo tempo nella Cristianità. Nel tempo di Luigi il Grosso erano sì numerosi in Egitto, che si trovò difficil negozio il domarne un Corpo, che avea fatto centro i padroni: nulladimeno Bartolo, che vivea nel 1300, osserva, che a' suoi giorni non ve ne restava più alcuno.

La *sciavitù* è assolutamente abolita in Inghilterra, ed in Francia, in quanto alla *sciavitù* personale: i servitori Inglese non sono *sciavi*, ma solamente soggetti a certi servizi determinati. Si dice, che nel momento, che uno *sciavo* mette piede in territorio Inglese, diventa libero. Vedi SERVO.

Gli *Sciavi* fanno un Articolo molto notevole del traffico in America. La Compagnia Inglese del Mare Meridionale ha sola il privilegio di provvedere di *sciavi* le Indie Occidentali Spagnuole per Trattato. Vedi NEGRO.

SCHIAVONICO, è il linguaggio delli *Sciavi* o *Sclavi*, Popoli antichi della Scizia Europea, i quali circa l'anno 518, abbandonando il loro paese nativo, saccheggiarono la Grecia, e stabilirono i Regni di Polonia, e di Moravia, e finalmente si collocarono nell' Illiria, o Illirico: che indi prese il nome di *Sclavonia*, o *Sebiavonia*. Vedi LINGUAGGIO.

La *Schiavonica* si tiene, dopo l' Araba, per la lingua la più estesa nel Mondo: ella si parla, dall' Adriatico fino all' Oceano Settentrionale, e dal Mar Caspio fino a Saffonia, da una gran varietà di Popoli, tutti discendenti degli antichi *Sclavi*, cioè da' Polacchi, Moscoviti, Bul-

gari, Carintii, Boemi, Ungari, Prussiani, Svegli, &c. ciascuna delle quali Nazioni ha, per altro, il suo particolar dialetto; solamente lo *Schiavonico*, o lingua *Schiavona*, è la Madre comune dei loro varj linguaggi, cioè del Polacco, del Ruffiano, dell' Ungaro, &c.

Da una Cronica Latina degli *Sclavi*, composta da Helmod Prete di Bosow, e da Arnolfo Abate di Lubecca, e corretta dal Sig. Leibnitz, appare, che gli *Sclavi* anticamente abitavano sulle Coste del Mar Baltico, ed erano divisi in Orientali ed Occidentali: fra gli ultimi de' quali si annoveravano i Ruffiani, i Polacchi, i Boemi, &c. E fra i primi, i Vandali.

Domenico Maurizio Orbini Raufer, Abate dell' Ordine di Malta, in una Storia Italiana degli *Sclavi*, intitolata: *Il Regno degli Sclavi* stampata nel 1601, pretende che sieno originalmente di Finlandia nella Scandinavia. Lorenzo Pribevo, Dalmatino, in un particolar discorso sopra l'origine degli *Sclavi*, sostiene, che sono originalmente di Tracia, e lo stesso che i Traci, posterità di Thiras, settimo figliuolo di Japhet. Teodoro Polycarpowitz, in un Dizionario Greco-Latino-Schiavonico, stampato a Mosca nel 1704, osserva, che la voce *Sclava*, donde *Schiavonico*, significa nel loro linguaggio, gloria.

SCHIERARE un' impresa, significa il giusto e proprio congiungimento di varie divise d'armi, appartenenti a famiglie distinte nel medesimo unico scudo; insieme coi loro ornamenti, parti, ed appartenenze. Vedi ARMA.

SCHIERARE, in Guerra, è il disporre le Truppe in una condizione propria per battaglia, o per marciare. Vedi ARMATA.

Si dice l' Armata era *schierata* in ordine di battaglia per ricevere il nemico; era *schierata* in tre colonne, per marciare, &c. Vedi LINEA, COLONNA, &c.

Nel fabbricare, il lato di un' opera, che corre dritto, senza rompersi in angoli, dicesi che si *schiera*, o *corre in ischiera*.

SCHIFO, è il più piccolo de' due battelli da Vascello; che serve principalmente per andar alla riva, quand' il Vascello è nel Porto. Vedi BATTELLO.

SCHIFO, è un piccolo Navilio leggiero, il quale non ha che un piccolo grand'albero, e un'albero d'attimone, con vele da persica, che si tirano su, e si lasciano giù, secondo le occasioni. Vedi VASCELLO.

Questi *Schifi*, o *Scialuppe* ordinariamente veleggiano bene, e perciò nelle Flotte Inglese servono per legni da servizio ai Vascelli da guerra, e sono usualmente di circa 60 tonellate, e portano trent' uomini in circa. Vedi FLOTTA, e MARINA.

SCHINANZ'A \* o *Squinanzia*, è un male, che toglie la libertà della respirazione, e della

deglutizione. Vedi RESPIRAZIONE.

\* La voce è formata dalla *Franzese* squinace, o dall' *Italiana* Squinanzia; ed ambe derivano dal Greco *σquinαν*, io soffoco.

La *Schinanzia*, dai Medici anche chiamata *Angina*, consiste in una infiammazione della gola, particolarmente de' muscoli della laringe o faringe, che esattamente chiudendone le fessure, impedisce che l'aria non passi dentro e fuori della trachea, e che il cibo non sia inghiottito e condotto nello stomaco. Vedi ANGINA.

Se qualche sintomo apparisce nella parte esteriore della gola, si dice che la *Squinanzia* è *esterna*. Se non ne apparisce alcuno, *interna*.

La *Schinanzia* si divide ancora in *vera*, e *spuria*. La *vera* è sempre accompagnata da febbre: la *bastarda* o *spuria* è senza febbre.

Vengono cagionate da una deflusione o flussione di sangue puro, o bilioso, la quale proviene da' rami dell'arterie carotidi; e produce in quella parte un stemmone, o tumore infiammato, che alle volte è semplice, ed alle volte rispolato. Nella *Schinanzia esterna*, prima che appaja qualche suppurazione, bisogna aver ricorso a replicati salassi nelle jugulari. I Vescicatorj, e le ventose si usano ancora, con gargarismi emollienti, &c.

La *Schinanzia* è pericolosissima, quando il tumore non è visibile nè di dentro, nè di fuori. Quella, che apparisce dalla parte di fuori, è la più facile a curarsi. Nelle *schinanzie* violente bisogna ricorrere alla laringotomia, o bronchotomia, le quali, sebbene si praticino ben di rado, si possono nondimeno usare con sicurezza. Vedi BRONCHOTOMIA, e LARINGOTOMIA.

SCHIOPPO *a vento*, è una macchina, o strumento, che serve a scaricar palle, o cose simili da tiro, con gran violenza, a forza d'aria. Vedi CANNONE.

Un' arma di questa sorta, caricata d'aria, ha un effetto poco inferiore a quello d'una comune arma da fuoco, caricata di polvere; ma si scarica con molto minore strepito: e quest'è, secondo ogni probabilità, che ha dato occasione alla favola della polvere da schioppo bianca. Vedi POLVERE *da schioppo*.

Vi sono *schioppi a vento* di diverse invenzioni; il più facile e portatile, ed il più in uso, si rappresenta nella *Tav. di Pneumas. fig. 14*. Egli consiste in un tubo rotondo metallino 3, 3. aperto al capo *cc*, e turato esattamente all'altro *a*, come la canna di un' altro *schioppo* 1, 1, 1, 1, e un' altro tubo di metallo più grande, in cui il primo è disposto in modo, che lasci tra di loro uno spazio 4, 4, dentro il quale si può rinchiudere l'aria. I due tubi si uniscono insieme alla comun' apertura *cc*, mediante una lama circolare esattamente saldata con tutti due, per impedire, che l'aria

non incappi fuori dello spazio 4, 4, &c. In 8 v'è una valvola o animella a molla, la quale aprendosi internamente, lascia passar l'aria da 2 nello spazio 1, ma impedisce il di lei ritorno da 1 a 2. Vicino al capo chiuso del tubo inferiore vi sono due buchi, 6, e 5; mediante il primo, lo spazio 1, e il tubo inferiore comunicano insieme; di modoche l'aria passerebbe fuori di quello in questo, se il passo non fosse turato da un'animella, che s'apre dalla banda di fuori; mediante il secondo, vi è una comunicazione tra l'aria aperta, lo spazio 4, e la canna inferiore: solamente l'aria rinierrata nello spazio non può scappare per questo buco, a cagione d'un picciol tubo esattamente saldato con ambe le canne, il quale ferma la comunicazione: nè può l'aria scappare fuor della canna inferiore per questo piccolo tubo, per ragione di un picciol chiavello mobile, che esattamente riempie la cavità del tubo.

Finalmente, la parte 2, 2, 2, 2, rappresenta il corpo di una sciringa, o cannella, o sia tromba da tirar'aria, &c. mediante la quale, quant'aria si può, dev' intrudersi nello spazio 4, 4, &c. Dopo di che, mettendosi una palla in una cavità della canna inferiore, così alta come il picciol tubo 5, viene a caricarsi lo *schioppo*. Vedi SCIRINGA.

Ora, per scaricarlo, la piccola animella 6 si spigne in su col mezzo del chiavello, che giuoca nel picciol tubo 5; con questo l'aria compressa nella cavità della canna esteriore 4, scagliandosi pel buco 6 nella cavità della canna inferiore; espelle la palla con una gran forza, sufficiente a penetrare una grossa tavola.

Notate: Per dare alla macchina una maggior rassomiglianza ad un'arma da fuoco, la parte 2, 2, 2, 2, si lavora usualmente a guisa di calce di moschetto; e sulla parte 2, 8, 2, 8, si figge il cane, e'l fucile; col girare il cui grillo, si fa, che il chiavello 5 spinga addietro l'animella, e così scarichi l'arma. Mediante la rotella ancora, si è inventato di fare, che, o tutta la carica d'aria venga consumata in un tiro, o solamente una parte di essa, riservandosi il resto per nuove palle. Con quest'ordigno meccanico possiamo fare una mezza dozzina di buoni tiri efficaci, con una sola carica d'aria.

SCHIUDERE, è l'atto col quale le seconda uova, dopo l'opportuna incubazione, o cova, schiudono i loro pulcini. Vedi UOVA, ed INCUBAZIONE.

Lo *schiudere* in riguardo alla tribu *Ovipera*, è lo stesso del parto nella *Vivipera*. Vedi PARTO.

L'Ostriche, si crede, che gettano le loro uova nella rena, e che il calore del Sole faccia l'ufficio d'un'animale generante, e che le *schiuda*. In Egitto i pulcini si *schiudono* per mezzo del calore d'un forno; il metodo di effettuarlo

ci vien dato dal Sig. Greaves nelle transazioni Filosofiche N. 117.

Sembra, che gli Egiziani hanno delle case fabbricate apposta, le quali case hanno un lungo ingresso, in ogni lato delle quali vi sono dodeci, o quattordici forni, i cui fondi, e lati son formati di mattoni secchi al Sole, vestiti di fluore per mettervi sopra le uova, ed i loro cieli coperti di stecchi, eccetto due spazj, che sono mattoni, e servono come di focolai per mettervi il fuoco, col quale debbono riscaldarsi le uova: sopra di questi cieli vi è un'altro piano di forni, che ha de' buchi, che sono orturati di stoppa, e si lasciano aperti, come piace, per governare il calore de' forni, che son di sotto.

Si cominciano a riscaldare i forni nella metà di Gennajo; consumandovisi ogni mattina circa cento libbre di fumiero di Bufalo, o di Cammello, ed altrettanto nella notte, e questo fino alla metà di Febrajo; col qual tempo i forni rimangono tanto caldi, che non si può tener la mano sulle loro mura. Dopo di questo si mettono le uova a *schiodere*, il che si continua successivamente fino alla fine di Maggio.

Le uova sono primieramente messe sopra le fluore ne' forni di sotto; sul piano sette, o otto mila uova in numero, e si mettono solamente duplicati uno sopra l'altro; ne' forni superiori il fuoco si fa in piccioli canali, da dove viene il calore tramandato a' forni di sotto: le uova, direttamente sotto di questi focolai, si muovono tre volte.

Nella notte, quando non si fa fuoco, si rimuovano le uova, ch'erano direttamente di sotto, lasciandone tre, uno sopra l'altro, in luogo di quelli, che si lasciano su' i lati solamente duplicati; e questi essendo ora rimossi si mettano triplicatamente sotto il focolajo, perchè il calore è maggiore, che non è su' i lati.

Queste uova continuano ne' forni inferiori quattordici giorni, ed altrettante notti, dopo de' quali si rimuovono ne' i superiori, dove non usandovisi più fuoco, si revoltano quattro volte ogni ventiquattr'ore.

Nel ventunesimo o ventiduesimo giorno, i pulcini sono *schiusi*, ma non mangiano il primo giorno: il secondo son cibati dalle Donne, che gli danno del grano. Il Fornajo ha la terza parte dell'uova per la sua fatica e spese; ed oltre a ciò è obbligato rifare a' proprietarj, che ne ha due terzi, in pulcini per le sue uova, che si guastano e perdono.

Il fuoco ne' forni superiori, quando le uova son messi nell' inferiore, si proporziona così. Il primo giorno il fuoco maggiore, il secondo meno di prima, il quarto più del terzo, il quinto meno, il sesto più, che il quinto, il settimo meno, l'ottavo più, il nono senza fuoco, il decimo poco fuoco nella mattina, l'undecimo si chiudono tutt' i buchi colla stoppa,

Tom. VIII.

non facendosi più fuoco; poichè se vi si facesse le uova creparebbero. Si ha cura, che le uova non siano più calde di qualche si mettono all'occhio d'un uomo. Quando i pulcini sono *schiusi* si mettono ne' forni inferiori.

SCHIUMA, è una sostanza bianca e leggiera, formata sulla superficie de' fluidi, per veemente agitazione. Vedi BOLLIRE.

La *schiuma* consiste interamente in picciole sferette, o globetti; ed in tal conformità, si può definire un'adunanza di bolle acqueo-aeree. Vedi BOLLE.

SCHIUMA, o *spuma*, è uno leggiero escremento, che nasce da' liquori, quando sono vigorosamente scossi.

SCHIUMA, si usa ancora per l'impurità, che un liquore nel bollire getta in su' alla superficie; e così anche per quelle, che si levano da metalli nell'atto della fusione; dette anche SCORIA. Vedi SCORIA.

SCHIUMA di piombo, è una sorta di smalto, di varj colori, prodotto da' fumi del piombo. Vedi PIOMBO.

SCHIUMA d'argento, è quella, che comunemente chiamiamo *litargio d'argento*. Vedi LITARGIO.

SCHIUMA di Nitro. Vedi SALNITRO.

SCHIUMA di Sale. Vedi SALE.

SCHIUMA di Zucchero. Vedi ZUCCHERO.

SCHIUMA di birra, o *Cervogia*. Vedi FEC-CIA.

SCHIZZATOJO, è un' Istrumento per lo più di stagno, o d'ottone, col quale s'attrae, o schizza aria, o liquore per diverse operazioni.

SCHIZZO, è quella macchia di fango, d'acqua, o d'altro liquore, che viene dallo schizzare.

Schizzo, in Pittura, è una specie di disegno, senza ombra, e non terminato: ovvero

Schizzo, nella Pittura Franzese, è un termine, che significa il primo abbozzo, o disegno alla grossa d'una pittura; il primo pensiero d'un disegno, delineato in fretta con qualche pietra o terra, ovvero in colori sulla carta, sulla tela, o simile, per poi finirlo e dipingerlo, o intagliarlo. Vedi DISEGNO.

Non volle occuparsi a fare un disegno finito e corretto; ma sullo *schizzo* mise mano all'opra. La voce Inglese viene dall'Italiana *schizzo*, nel primo significato di macchia di fango, &c. poichè uno *schizzo* di pittura non rappresenta, per così dire, altro che zacchere, o macchie di colori.

SCHOUBIAH, è una Setta fra i Musulmani, o Maomettani, il cui particolar dogma si è, che i Sunniti non sono punto da preferirsi ai Sciiti o Basadhiti, cioè gli Ortodossi agli Eterodossi; ma che gli uni, e gli altri sono egualmente veri credenti.

Gli *Schooubiah*, perciò, farebbero propriamente i Latitudinarj del Maomettismo; e pure non

M

sono

sono riguardati dall'uno, o dall'altro Partito, come migliori de' Gentili, o Pagani, se non in quanto il lor nome gli distingue da questi. Vedi DEISMO, &c.

Vi sono moltissimi Musulmani, che danno in questa Setta, ma segretamente; perchè il Maomettismo, come molte altre Religioni, è nemico dichiarato della tolleranza. Vedi MAOMETTISMO, TOLERAZIONE, LIBERTÀ di coscienza, &c.

SCIABLA \*, è una sorta di spada tagliente, o scimitarra, che ha una lama molto larga, e pesante; grossa nella costola, ed un poco rivolta, o curva verso la punta. Vedi SPADA.

\* La voce è formata dal Tedesco Sabel, che significa lo stesso, dallo Schiavone Sabla, una spada o coltellaccio.

I Turchi sono espertissimi nell'uso della sciabla, ch'è l'arma, che ordinariamente portano al fianco, &c. Si dice, che con questa possono spartire un'uomo da capo a piè, d'un sol colpo.

SCIAGRAFIA, o *Sciografia*, è il profilo, o fezione di una fabbrica, per mostrare la di lei parte interiore. Vedi SEZIONE, e PROFILO.

SCIAGRAFIA, in Astronomia, &c. è un termine usato da alcuni Autori per l'arte di trovare l'ora del giorno, o della notte, mediante l'ombra del Sole, della Luna, delle Stelle, &c. Vedi OROLOGIO a Sole.

SCIAMANZIA \*, o *Sciomanzia*, è una sorta di divinazione, altrimenti chiamata *Psicomanzia*. La *Sciomanzia*, fra gli Antichi, era l'Arte di sollevare e chiamar su i Mani, o l'anime di persone trapassate, per dar ragguaglio di cosa avvenire. Lo Stregone, che scongiurò l'anima di Samuele, per predire a Saulle il successo della battaglia, ch'egli era per dare, lo fece per *Sciomanzia*.

\* La voce è formata dal Greco *scia*, ombra, usata metaforicamente per l'anima, e *manzia* divinazione. Vedi DIVINAZIONE.

SCIANCATO, si dice di chi ha rotta, o guasta l'anca; o che è zoppo.

SCIANCATURA, ne' Cavalli, è un male del cavallo, quando egli ha torto, o slogato la sua anca, cioè l'osso, ch'è tra'l fianco e la coscia, di modo che ne vengano a rilassarsi i ligamenti, che tengono l'osso nel suo debito luogo.

I segni della *sciancatura* sono, che il cavallo zoppicherà molto, e andrà alla banda, strascinando la gamba dietro a se; e l'anca, ch'è stroppiata, farà più bassa dell'altra; scemandosi la carne sul lato della groppa.

SCIARAPPA, è una radice medicinale di erba, simile a' gelsomini della notte, che viene dall'Indie Occidentali. Si chiama altrimenti *Jalapa*. Vedi JALAPA.

SCIARPA, è il filo della prora di un Vascello sotto lo sperone. Vedi VASCELLO.

SCIATICA, in Medicina, è la gotta nell'at-

ca. Vedi GOTTA.

SCIENTIFICO, si dice d'ogni cosa, che ha riguardo alle scienze pure, e più sublimi, o a quelle cose, che abbondano di scienza o di cognizione. Vedi SCIENZA, e COGNIZIONE.

L'opera, il metodo, &c. si dice *scientifico*, quando è fondato sulla pura ragione delle cose o condotto interamente sopra de' suoi principi. Vedi METODO.

Nel qual senso la voce è opposta a *narrativa*, *arbitrario*, *ordinativo*, *positivo*, *tentativo*, &c.

SCIENZA \*, in Filosofia, è una chiara e certa cognizione di qualche cosa, fondata sopra principi evidenti, o sulla dimostrazione. Vedi COGNIZIONE.

\* La voce è formata dal Latino, *Scientia*, da *scire*, sapere.

In questo senso, il dubbio è opposto alla *Scienza*; e l'opinione è il mezzo fra l'uno e l'altra. Vedi DUBITARE, ed OPINIONE.

Gli Scettici professano di negare, che noi abbiamo cosa da chiamar *scienza*, cioè chiare e certe notizie di alcuna cosa, capaci di produrre un'assoluta convinzione. Vedi SCETTICISMO.

I Teologi suppongono tre sorte di *scienze* in Dio: la prima, *scienza di mera cognizione*, colla quale Dio conosce se stesso, e tutte le cose possibili. La seconda, *scienza di visione*, colla quale egli conosce tutte quelle cose, che ha risoluto di fare, o di permettere, nello stesso ordine, in cui egli ha risoluto di farle, o di permetterle. La terza, una *scienza media*, o *intermedia*, per cui egli conosce ciò, che gli Angeli, e gli Uomini faranno, in certi casi, ed in certe circostanze, s'egli risolve di metterveli.

Si disputa grandemente fra i Teologi Scolastici, se vi sia, o no, una tale *scienza media* in Dio. La ragione, per cui alcuni ne dubitano, si è, perchè la medesima non si confà bene coi loro schemi particolari di scienza, &c. Vedi LIBERTÀ, NECESSITÀ, &c.

SCIENZA di condizionali. Vedi CONDIZIONALE.

SCIENZA, è più particolarmente usata per un sistema formato di qualche parte di cognizione, che comprende la dottrina, la ragione, e la teorica della cosa, senza farne un'immediata applicazione ad alcuni usi od uffizj della vita.

Nel qual senso, la voce si usa in opposizione ad *arte*. Vedi ARTE.

Per verità, la precisa nozione di un'arte e di una *Scienza*, e la lor distinzione giusta ed adeguata, non pajono ancora bene stabilite. Vedi la PREFAZIONE di quest'Opera.

In quanto al numero, ed alla divisione delle *Scienze*, il Signor Locke le limita così: tutto ciò che può cadere dentro la capacità dell'intelletto umano, è, primo, o la natura delle cose, colle loro relazioni, e la loro maniera d'operazione: ovvero, secondo quello, che l'uomo stesso dovrebbe fare come agente volontario e razionale, per

q:tc

ottenere qualche fine , specialmente la felicità : ovvero , terzo , i modi ed i mezzi , co' quali la cognizione di ambidue vien conseguita e comunicata : con che la *Scienza* si può propriamente dividere in queste tre spezie .

Primo , la cognizion delle cose , delle loro costituzioni , proprietà ed operazioni , materiali , o immateriali . Questa , in un senso della voce un poco più esteso , si può chiamare , *σοφιστική* , o *Filosofia Naturale* . Il fine di questa è la pura verità speculativa , e tutto ciò , che somministra alla mente dell'uomo qualche cosa di simile , cade sotto questo capo : o sia Dio medesimo , gli Angeli , gli Spiriti , i Corpi , o qualsivoglia delle loro affezioni ; come numero , figura , &c. Vedi **FISICA** , e **FILOSOFIA** .

Secondo , *πρακτική* , l'arte di rettamente applicare le nostre proprie potenze ed azioni pel conseguimento di cose buone ed utili . La più considerabile sotto questo capo , si è l'*Etica* , che consiste nel ricercare e scegliere quelle regole e misure delle azioni umane , che conducono alla felicità , e i mezzi di praticarle . Il fine di questa non è la pura speculazione , ma la ragione e 'l diritto , ed una condotta ad esso conforme . Vedi **ETICA** , e **MORALITÀ** .

Terzo , *σημειωτική* , o la dottrina de' segni . Essendo le parole i più usuali segni , si nomina questa con bastante proprietà *Logica* ; il cui officio si è di considerare la natura de' segni , de' quali fa uso la mente per intendere le cose , o per istendere la sua cognizione ad altri . Le cose vengono rappresentate alla mente per le idee ; e l'idee degli uomini si comunicano dall'uno all'altro per mezzo di suoni articolati o di parole . La considerazione , adunque , dell'idee e delle parole , come grand' istrumenti della cognizione , fa una parte non dispregiabile della contemplazione di quelli , che vogliono esaminare , o riconoscere l'umana cognizione in tutta la di lei estensione . Vedi **PAROLA** , **LINGUAGGIO** , &c. .

Sembra questa la principale , la più generale , ed egualmente la più naturale divisione degli oggetti del nostro intelletto ; poichè un'uomo non può impiegare i suoi pensieri intorno ad altro , che o alla contemplazione delle cose stesse per iscoprire la verità , o intorno alle cose , che sono in di lui potere , e che sono le sue proprie azioni , pel conseguimento de' suoi proprj fini ; ovvero intorno ai segni , de' quali la mente si serve , nell'uno e nell'altro , ed alla retta disposizione de' medesimi , per la sua più chiara informazione . Come tutti e tre questi capi ( cioè , le cose in quanto esse sono conoscibili in se stesse ; le azioni , in quanto esse dipendono da noi in ordine alla felicità ; e 'l retto uso dei segni in ordine alla cognizione ) sono *oro celo* differenti ; pajono essere le tre gran Provincie del Mondo intellettuale , interamente separate e distinte l'una dall'altra . Vedi **COGNIZIONE** .

*Accademia delle SCIENZE* . Vedi l'Articolo **ACCADEMIA** .

**SCILLA** , o *Squilla* , cipolla marina , è una pianta medecinale della spezie delle cipolle , ma molto grande ; portata principalmente dalla Spagna : adoperata sola in infusione , e cid generalmente in aceto , il che la rende emetica .

Vi sono due forte di *Scillo* , *mascolina* , e *femmina* : le *mascoline* sono bianchicce , e le *femmine* rossicce ; onde sono anche distinte colle appellazioni di *scillo* bianche , *scille alba* , e *scille rosse* , *scille rubra* .

La loro infusione , quando si fa bollire , fino alla consistenza di sciroppo , con mele , si chiama *oxymel scilliticum* nelle botteghe , e ritiene le stesse proprietà .

Le *scille* detergono potentemente e nettano le adesioni viscide nelle budella , ed irritano dolcemente lo stomaco all'ejezione .

Sono anche , come tutte le forte di cipolla , molto diuretiche , e perciò in grande stima , preso alcuni , nelle idropisie : se la loro infusione è mista con acqua di cinnamomo , di rado faran vomitare , ma opereranno per abbasso , e con gran forza , per orina : appena v'è cosa più efficace di queste *scille* nell'asma , ed in tutte le ostruzioni , o infrazioni de' polmoni , le quali si hanno da rimuovere con detersivi ed espettorazioni . Sono anche stimate alexisfarmache , e per questo motivo hanno luogo nella Teorica di Andromaco .

**SCILLINO** \* , è una moneta Inglese d'argento , eguale a dodici soldi ; ovvero la ventesima parte d' una lira di quel Regno . Vedi **LIRA** .

\* Il *Frehero* fa derivare il *Sassone* scilling , donde il *shilling* Inglese , da una corruzione di *siliqua* ; provandone la derivazione con diversi testi della Legge , e fra gli altri colla XXI. Legge de *annuis legatis* . Lo *Skinnero* con maggior probabilità la deduce dal *Sassone* *Scild* , *scudo* ; per ragione dello scudo d'arme , che vi sta sopra . Vedi **CONTO** .

Si osserva , che non si batteano *scillini* , o pezze di dodici soldi , in Inghilterra , fin' all'anno 1504 ; e questi , lo *Stow* gli chiama *groats* , *grossi* , benchè il *Fabiano* ne faccia menzione sotto il nome di *scillini* , 34 Hen. VIII .

Gli Olandesi , i Fiamminghi , e i Tedeschi hanno parimente i loro *scillini* , detti *schelin* , *schilling* , *schelling* , *scalin* , &c. Ma non essendo questi del peso e finezza degli *Scillini* Inglese , non corrono sullo stesso piede . Lo *Scillino* Inglese vale circa 23 soldi di Francia ; quello d'Olanda , e di Germania , circa undeci soldi e mezzo . Quelli di Fiandra , nove in circa . Gli *Scillini* Olandesi si chiamano anche *soldi di grosso* , perchè eguali a 12 grossi . I Danesi hanno i *scillini* di rame , che vagliono circa  $\frac{1}{2}$  d'un sardino sterlino .

**SCILLITICO** , o *Vino Scillitico* . Vedi **VINO** .

**SCINTILLARE** , sfavillare , o tramandare scintille : Si usa comunemente per risplendere

tremolando, qualchè nel tremolare paja, ch'escano-scintille.

**SCIOLTO** nell'Ugna, si dice parlando de' Cavalli. Vedi UGNA.

**SCIOTTICA**, è una sfera o globo di legno, con un buco o perforazione circolare, dentro di cui è collocata una lente. Ell'è accomodata in modo, che, a guisa dell'occhio di un'animale, può essere girata intorno per ogni verso; per fervirsene negli sperimenti della Camera Oscura. Vedi CAMERA Oscura.

**SCIRA**. Vedi SHIRE.

**SCIRE-Facias**, è un'ordine giudiziale, in Inghilterra, il più delle volte usato per chiamare un'uomo a mostrar la causa o la ragione alla Corte, da cui esce l'ordine, perchè non si abbia da provare o adempiere l'esecuzione di un giudizio dato.

Quest'ordine non si concede, se non quando è spirato un'anno ed un giorno dopo la sentenza data.

Lo *Seiro-facias*, sopra una pena pecuniaria, ha luogo solamente un'anno ed un giorno dopo l'imposizione della pena; altrimenti, egli è lo stesso che il mandato di *habere facias seisinam*. Vedi *HABERE-facias*, &c.

**SCIRINGA**\*, è un'istrumento, che serve ad imbeverare, o succhiare una quantità di qualche fluido, ed a schizzarla o espellerla con violenza.

\* La voce è formata dal Greco, *σπιγγίς*, o dal Latino, *syrix*, cannella.

La *sciringa* è fatta d'un cilindro cavo, come ABCD (Tav. d'Idrostatica, fig. 26) guernito di un piccol tubo al fondo EF. In questo cilindro, vi è un'embolo K, fatto, o almeno coperto di pelle, o d'altra materia, che facilmente imbeve l'umido; ed il quale riempie la cavità del cilindro, di modo che nè aria, nè acqua possa passare fra l'uno e l'altro.

Se, dunque, il picciol capo del tubo F si mette nell'acqua, e l'embolo si tira fuori; l'acqua ascenderà nella cavità lasciata dall'embolo; e collo spingere in dietro l'embolo, ella sarà con violenza di nuovo cacciata fuori per lo stesso tubo EF: e sempre, con tanto maggior impeto verrà l'acqua mandata fuori, e a tanta maggior distanza, quanto maggiore è la forza, o la velocità con cui l'embolo è spinto abbasso.

Quest'ascendimento dell'acqua si attribuiva dagli Antichi, che supponevano un pieno, all'abborrimento, che ha la Natura per lo vuoto; ma i Moderni, più ragionevolmente, ed anche più intelligibilmente, lo attribuiscono alla presenza dell'Atmosfera sulla superficie del fluido. Vedi *ARIA*, e *VACUO*.

Perchè, col tirare su l'embolo, l'aria lasciata nella cavità del cilindro dev'essere estremamente rarificata; di maniera che non ferendo ella più lungamente di contrappeso all'aria, che carica la superficie del fluido; questa prevale e sforza l'ac-

qua a montare pel picciol tubo nel corpo della *sciringa*.

Effettivamente la *sciringa* non è che una semplice tromba da tirar acqua, e l'acqua vi ascende sullo stesso principio, ch'ella ascende nella comune tromba succhiante; donde ne siegue, che l'acqua non verrà sollevata nella *sciringa* ad un'altezza, la quale ecceda 31 piedi. Vedi *TROMBA*, e *SUCCHIAMENTO*.

Le *sciringhe* sono di notevole uso in Medicina, ed in Chirurgia. Con esse si fanno i cristei: e si fanno le iniezioni d'acque medicinali, &c. nelle ferite, &c. Elle servono anche per fare iniezioni di liquori coloriti, di cera liquefatta, &c. nei vasi asciutti o secchi delle parti d'animali, per farne vedere la disposizione, la tessura, le ramificazioni, &c. Vedi *INIEZIONE*.

**SCIROPPO**\*, *Syrupus*, in Farmacia, è un liquore grato, o composizione d'una consistenza moderatamente spessa, fatta da succhi, tinture, o acque di frutta, fiori, o erbe fatte bollire, e rese dolci con zucchero, o mele; e si prende per la salute, o per piacere.

\* Il Menagio fa derivare la voce Inglese *Syrop*, che significa lo stesso, dall'Arabo *El'schorab*, pozione, formata dalla radice *scherebe*, bere. Altri la traggono dal Greco, *σιρπιο* tiro, ed *ονος*, succo. L'Estio, da *σπιρ* *ονος*, per motivo che liquori di tal sorta erano molto in uso presso i *Sirij*, gente assai delicata. Secondo *Herbelot*, le parole *Syrop*, e *sherbet* o *forbet*, vengono dall'Arabo, *scharab*, che significa qualunque sorta di bevanda in generale.

Vi sono varie sorte di *sciropi*, denominati dai varj frutti, &c. da cui essi sono estratti; come *sciropo* di viole, di sambuco, d'affenzio, di papavero, &c. *sciropi* emetici; *sciropi* lienterici, e antinefritici, &c. *sciropi* cologoghi, *sciropi* flegmogoghi, &c.

**SCIROPPO di Sapor**, è un'antico medicamento, la cui base è di pomi, con succhi di buglossa, anice, zafferano, &c. così detto da *Sapor*, o *Sapore*, Re di Persia, che vinse l'Imperatore Valeriano; ed il quale si suppone esserne stato l'inventore.

**SCIROPPO di zucchero**. Vedi l'Articolo *ZUCCHERO*.

**SCIRRO**\*, *ΣΚΙΡΡΟΣ*, in Medicina, è un tumore duro ed indolente, formato gradatamente nelle parti molli e glandulose del corpo; alle volte interno, ed alle volte esterno.

\* La voce è Greca, formata da *σπιρς*, un pezzo di marmo.

Vi sono due spezie di *scirri*; l'uno, che solamente comincia, e che sovente duole, quando si preme colle dita; l'altro confermato, e senza senso.

Lo *scirro* nasce da una materia densa, viscida, e probabilmente piena di sabbia, trattenuta ed indurata ne' pori, e in altri minuti passi delle parti offese.

Vi sono degli *scirri* duri, con pietre; alcuni sono



no penosi anche nel loro stato confermato, e partecipano della natura d'un cancro.

**SCISMA** \*, in generale, significa *divisione*, o *separazione*; ma si usa principalmente parlando di quelle separazioni, che succedono per diversità d'opinioni fra gente della stessa Religione, e Fede.

\* La voce è formata dal Greco *σχισμα*, *spaccatura*, *fessura*.

Così diciamo, lo *scisma* delle dieci Tribù d'Israele, separate dalle due Tribù di Giuda, e di Beniamino; lo *scisma* de' Persiani, staccati dai Turchi ed altri Maomettani, &c.

Presso gli Autori Ecclesiastici, il grande *scisma* d'Occidente è quello, che avvenne ne' tempi di Clemente VII. e di Urbano VI. e che divisò la Chiesa per quaranta o cinquant'anni; e fu finalmente terminato dall'elezione di Martino V. nel Concilio di Costanza.

I Cattolici Romani numerano trentaquattro *scismi* nella Chiesa. Chiamano *Scisma Inglese* la Riforma Anglicana. Gl' Inglese parimente, nella loro Chiesa, applicano il termine di *scisma* alla separazione de' Non-conformisti, cioè de' Presbiteriani, Independenti, ed Annabattisti, i quali contendono per un'ulteriore Riforma.

Alcuni chiamano la separazione de' Protestanti dalla Chiesa di Roma, *scisma passivo*, perchè questa Chiesa gli ha recisi dalla sua Comunione.

**SCISMA negativo**. Vedi l'Articolo NEGATIVO.

**SCITALA**, in Meccanica, è un termine usato da alcuni Scrittori per una sorta di raggio, che sta fuori dell'asse di una macchina, come un manico, o leva, per volgerla in giro, e maneggiarla con esso. Vedi *Asse in peritrochio*.

**SCITALA**, o *Scitala Laconica*, in Antichità, è uno stratagemma o divisione dei Lacedemoni, per iscrivere lettere segretamente ai loro corrispondenti, di modo che se erano mai intercette, nessuno fosse capace di leggerle.

A quest'effetto avevano due rotoli, o cilindri di legno, perfettamente simili ed eguali; uno de' quali si teneva in Città, e l'altro dalla persona, a cui la lettera era diretta. In quanto alla lettera, si avvolgeva intorno al rotolo una pelle di pergamena molto sottile, e su questa si scriveva quanto occorreva; il che fatto, si levava, e mandava al corrispondente, il quale mettendola nello stesso modo sul suo rotolo, trovava le righe e le parole nella stessa propria disposizione, in cui erano quando furono da prima scritte.

Stimavano assai questo espediente; benchè fosse, per verità, senz'arte, e goffo abbastanza: i Moderni hanno ampiamente migliorato un tal metodo di scrivere. Vedi *CIFRA*.

**SCLEROFTALMIA**, *ΣΚΛΗΡΟΦΘΑΛΜΙΑ*, è una sorte di oftalmia, per cui l'occhio è secco, duro, rosso, e doglioso; e le ciglia parimente così; rancocchè non si possono aprire dopo il sonno, senza gran travaglio. Vedi *OSTALMIA*.

**SCLEROTICA** \*, In Anatomia, è una delle membrane comuni dell'occhio, situata fra l'adnata, e la uvea; ella è molto ferma ed opaca di dietro; ma trasparente d'avanti. Benchè in rigore, la sola parte diretta sia quella che si nomina *Sclerotica*: chiamandosi la parte anteriore propriamente *cornea*. Vedi *CORNEA*.

\* La voce è formata dal Greco *σκληρος*, *duro*; donde anche *Scolorotico*. Vedi *SCOLOROTICI*.

La *Sclerotica* è un segmento d'una sferoide più grande, che la *cornea*. Vedi *OCCHIO*.

**SCLEROTICI**, sono Medicine, proprie ad indurire, e consolidare la carne, &c. delle parti, alle quali sono applicate.

Tali sono, la porcacchia, il porro domestico, la pulicaria, il solatro di giardino, &c.

**SCOGLIO**, è una gran massa di pietra dura, radicata nel terreno.

Vi sono varj modi di rompere gli *scogli*, con legname, polvere da schioppo, &c. Vedi *CAVA*, *LEGNO*, &c.

Abbiamo strade, grotte, labirinti, &c. cavati nelle rupi o *scogli*. Vedi *STRADA*, *GROTTA*, *LABIRINTO*, &c.

*Allume di SCOGLIO*. Vedi l'Articolo *ALLUME*.

*Cristallo di SCOGLIO*, o *di rocca*, è quello, che si suppone formarsi da una congelazione del succo lapidifico, che gocciola già negli *scogli*, e caverne. Vedi *CRISTALLO*, e *STALLATITE*.

**SCOINOBATE**, *ΣΧΟΙΝΟΒΑΤΗΣ*, è un nome, che i Greci davano ai loro Ballatori di corda; detti da' Romani *funambuli*. Vedi *BALLERINO da corda*, e *FUNAMBULO*.

\* La voce è formata dal Greco *σχῆνος*, *una corda*; e *βαινω*, *io passeggio*.

Gli *Scoinobati*, o piuttosto *Schenobati*, erano schiavi, i cui Padroni cavavano danaro da loro, dando divertimento al popolo coi loro giuochi d'agilità e destrezza. Il Mercuriale *de Arte gymnastica*, lib. III. ci dà cinque figure di *Schenobati* scolpite secondo le pietre antiche.

**SCOLARE**, si dice de' liquori, che vanno all'inghiottiti, o cadono a basso a poco a poco, o di altre materie liquide, o del loro residuo.

**SCOLARE**, nel significato attivo, in Fortificazione, significa levar l'acqua, seccare, fognare. Gl' Inglese dicono *saigner*, termine Francese.

Quindi *scolare* il fosso, vuol dire votare, e levar fuori l'acqua del fosso, mediante certi condotti sotterranei acciocchè si possa passarli più facilmente; mettendo graticci e giunchi sul fango, che vi resta. Vedi *Fosso*.

**SCOLASTICO**, *ΣΧΟΛΑΣΤΙΚΟΣ*, si dice di ogni cosa che appartiene alle Scuole, ovvero ciò, che s'insegna nelle Scuole. Vedi *SCUOLA*.

**SCOLASTICO**, fu per lungo tempo un titolo d'onore, alla prima dato solamente a quelli, che si distinguevano per la loro eloquenza, nel declamare, &c. Vedi *ORATORE*, *SOFISTA*, *RETTORICO*, &c.

Dopo

Dopo Nerone, l'appellazione di *Scolastico* fu anche data agli Avvocati; e fra altri a Socrate e ad Eusebio, Storici Ecclesiastici, ch'erano Avvocati a Costantinopoli. Costante Harmenopolo l'ebbe anch'egli nel duodecimo Secolo, con molti altri. Vedi AVVOCATO, e DIFENSORE.

Nel progresso del tempo venne ristretta la voce *Scolastico* a quelli, che aveano il governo delle Scuole Ecclesiastiche, stabilite sotto la prima stirpe dei Re di Francia, ed i quali istruivano i Cherici di ciascuna Chiesa, prima nell'Umanità, indi nella Teologia e nella Liturgia. Questi si nomavano anche *Primicerii Scolasticus*, & *Theologaux*, *Primicerij Scolastici* e *Theologici*: le la Chiesa era situata in una Città, lo *Scholasticus* si chiamava Cancelliere.

Fra i Greci, *Scholasticus*, *Σχολαστικός*, era anche il nome di un'Ufficio o Dignità, corrispondente al nostro Teologo. Per verità Genebrardo osserva, che propriamente non si applicava se non a gente di letteratura generale e di belle parti, e ch'era ben nota al Mondo in questo carattere.

Così S. Girolamo riferisce, che Serapione fu soprannominato *Scolastico*, per ragione della delicatezza del suo ingegno: Walafrido Strabone chiama il Poeta Prudenzio *Scholasticus*: Fortunato si appellava *Scholasticissimus*.

*Teologia Scolastica*, è quella parte o specie di Teologia, che spiega e discute le questioni, con ragione e con argomenti. Vedi TEOLOGIA.

Nel qual senso ella è opposta a *Teologia positiva*, la qual'è fondata sull'autorità de' Padri, de' Concilj, &c. Vedi POSITIVO.

La *Teologia Scolastica*, a guisa della Scuola di Platone, ha avuto le sue tre varie Età o Periodi: l'*antica*, la *mezzana*, e la *nuova*.

L'*antica* cominciò sotto Lanfranco, Arcivescovo di Canterbury, ovvero, più propriamente, sotto Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze; e durò circa duecento anni; terminando sotto Alberto Magno.

Succeffe a quella la *Teologia Scolastica mezzana*, che durò 100 anni in circa, fino a' giorni di S. Tommaso d'Acquino; durante il qual tempo, la Filosofia Peripatetica fu portata al colmo della sua riputazione. Vedi PERIPATETICO.

La terza Età cominciò sotto Durando, il quale si diede per antagonista di S. Tommaso, il Capo dell'età *mezzana*. Dopo il di lui tempo, l'ingegno degli uomini andavasi più e più affottigliando; e la Scuola principò ad essere interamente occupata in frivole questioni. Si disputava, con gran calore, di mere formalità; e stillavasi il cervello in ghiribizzi, per aver maggior campo di combattere.

La *Teologia Scolastica* è ora caduta nel suo maggior dispregio, ed appena v'è luogo, onde a lei si getti lo sguardo; eccetto in alcune Università, ove per antica istituzione sussiste ancora l'obbligo d'insegnarla.

SCOLAZIONE, o *Scaldatura*, in Medicina, è il primo grado del malfrancefe; detta anche Gonorrea. Vedi Male VENEREO, e GONORREA.

Il Dottor Cockburn, ed altri dopo di lui, pretendono, che la *scolazione* consista in un'ulcerazione delle bocche delle glandule dell'uretra nelle donne; cagionata dall'insinuazione d'una materia acrimonica e purulenta, contratta da una persona infetta in *actu coitus*.

Da queste glandule esce, e *scola* una materia acuta, corrosiva, accompagnata con calor d'orina, con infiammazione e contrazione del freno, e della parte inferiore del pene, &c. il che fa quello, che usualmente si chiama primo grado del male. Vedi CORDEA.

Una *scolazione* accade alle volte più presto, ed alle volte più tardi, benchè generalmente in tre o quattro giorni in circa dopo ricevuta l'infezione; e si scopre da se per lo scoloramento, &c. del pene, con infiammazione della glandula o ghianda, o sia nocce del membro virile.

Se la persona è affetta con una fimosi o parafimosi; se lo scoloramento è d'una fottile consistenza, d'un color giallo o verde, ed in gran quantità, coi testicoli gonfi, si chiama usualmente *gonorrhœa virulenta*; ed allora si suppone, che la *scolazione* sia nel suo secondo grado. Vedi FIMOSI.

A'cuni Autori credono, che in questo grado, o stato, l'infezione sia arrivata alla massa del sangue, ed alle vescichette seminali; altri pretendono, che i sintomi si possono attribuire all'essere lo scoloramento, o *virus*, più corrosivo; cosa, che lo rende atto ad irritare, ed infiammare le parti adjacenti.

La cura d'una *scolazione* consiste in proprie evacuazioni, come purganti di calomelo (Vedi CALOMEL), emulsioni refrigeranti, polveri, &c. emetici di turpeto, e finalmente terebinti proprij, &c. a' quali alcuni aggiungono i decotti di *lignum vite*, &c. In quanto a' rimedj esterni, si comprendono questi generalmente sotto la forma di fomentazioni, cataplasmi, linimenti e lozioni.

Gli Autori moderni, e specialmente il Dottor Cockburn, hanno insistito sulla cura della *scolazione*, mediante una particolar iniezione, senza l'uso di qualche altra medicina. Questo ha dato campo ai Ciarlatani, i quali, affettando di fare lo stesso colle loro iniezioni, reprimevano generalmente lo scoloramento, e fanno un malfrancefe confermato.

Il menirale di turpeto, il calomelo, &c. dati in piccole dose, e continuati per qualche tempo, di modo che abbian'effetto in via d'alterativi, sono stati ultimamente molto stimati quanto al successo. Gli unguenti mercuriali, adoperati in picciola quantità, di modo che non producano la salivazione, guariscono, come vien detto, tutti i gradi del malfrancefe: questa pratica è usuale a Montpellier, &c. Vedi SALIVAZIONE, MERCURIO, &c.

Il Signor Boeket , nelle *Trasfazioni Filosofiche*, s'accinge a mostrare, che la malattia, la quale ora dagl' Ingleſi ſi chiama *clap*, è la ſteſſa che il loro *burning* (cioè il bruciore o riscaldaſione) de' loro Antenati: ſotto il qual nome ella fu conoſciuta per molte centinaia d'anni prima dell'origine comunemente ſuppoſta del mal-franceſe; e che l'appellazione *burning*, o *brenning*, &c. non venne diſcontinuaſa ſe non quando cominciò quella di *clap*. Vedi BRUCIORE.

In un manſcritto tanto antico quanto Errico IV. Arden, Chirurgo di quel Principe, deſcrive il bruciore, per un certo interno calore ed eſcoriaſione dell'uretra; il che, come oſſerva il Sign. Bechet, ci dà un'idea perfetta di quel che ora ſi chiama *ſcolazione*. Perchè le frequenti diſſezioni di quelli, che hanno ſofterto un tal male, hanno moſtrato ad evidenza, che l'uretra è ſcorticata dalla virulenza della materia, che ricevette dalla donna infeſta: la qual eſcoriaſione o ulceragione, aggiugn'egli, non è confinata all'oſtiola o boccuzze delle glandule mucoſe dell'uretra, com'è ſtato ultimamente immaginato; ma può egualmente attaccare qualunque parte dell'uretra.

Il calore o bruciore, che queſte perſone ſentono nell'orinare, è una conſeguenza di queſt'eſcoriaſione dell'uretra, coſì ſpogliata della ſua naturale membrana. Vedi RISCALDAZIONE.

SCOLAZIONE, in Medicina, è un ſuſſo d'amore ſottile dall'uretra. Vedi FLUSSO, URETRA, &c.

Queſta, o la gonorrea ſemplice, ſuccede di ſpeſſo alla cura d'una gonorrea virulenta, ed alle volte rimane oſtinata, anche dopo l'uſo della ſalivazione. Vedi GONORREA.

Queſta ſorta di *ſcolazione* può derivare, o da una troppo grande rilalſazione delle glandule dell'uretra; ovvero da una corroſione, od eſulcerazione delle medefime. Ella apparice ſpeſſiſſimo, dopo che la gonorrea è ſtata lungo tempo ſenza cura, o mal maneggiata nella cura medefima; come farebbe per l'uſo d' iniezioni corrodenti ed acri, e ſimili.

Può quì anche ſuccedere, che le glandule ſieno ulcerate dalla materia dello ſcolamento, la qual'è ſovente acuta abbaſtanza per tal'effetto.

Una ſimile ſcolazione è diſtinta dalla gonorrea ſemplice, non ſolo pel colore, e per la conſiſtenza della materia evacuata, ma anche per la maniera, con cui ella ſe ne va. La materia della *ſcolazione* ſe ne va tanto in un tempo, che nell'altro: ma quella della gonorrea ſemplice ſe ne vien via principalmente nell'erezioni, e quando il paziente v'è a ſella. La materia della *ſcolazione* è comunemente brunazza, ma quella d'una gonorrea ſemplice è bianca. Si aggiunge, che la continuazione d'una vera *ſcolazione* non è accompagnata da debolezza, o d'altre cattive conſeguenze e ſintomi pericoloſi; nè rende gli uomini inetti alla procreazione, come fa la gonorrea ſemplice.

Un metodo aſtringente è il più convenevole in

ambidue; ſi ſuppone che il caſſè, ed il claret ſieno liquori proprj in queſti caſi: coſì ſono quelli che ſi fanno acidi con ſucco di limoni, di aceto, &c. Vedi CLARET.

SCOLIASTE, ΣΧΟΛΙΑΣΤΗΣ, è un Grammatico, che ſcrive Scholia, cioè annotazioni, gloſe, &c. ſopra antichi Autori Greci. Vedi SCOLIO.

SCOLIO, ΣΧΟΛΙΟΝ, è una nota, un'annotazione, o oſſervazione fatta opportunamente ſopra qualche paſſo, propoſizione, o ſimili. Vedi GLOSA, COMMENTARIO, ANNOTAZIONE, &c.

Il termine è molto uſato in Geometria, ed altre parti della Matematica; ove, dopo d'aver dimoſtrata la propoſizione, ſi uſa di far vedere come queſto potrebbe farſi in qualche altro modo; di dare qualche avvertimento o precauzione ſopra queſto punto, per impedire gli ſbagli, o di aggiugnere qualche particolar uſo o applicazione. Il Wolho ci ha dato gran copia d'arti e metodi, curioſi ed utili, come una buona parte della Filoſofia Moderna, la deſcrizione degli ſtrumenti matematici, &c. il tutto in via di *Scholii*, o *Scholia* alle riſpettive propoſizioni ne' ſuoi *Elementa Mathematica*.

SCOLOPOMACHERIO, σκολοπομακχιριον, in Chirurgia, è una ſorta di ſcarpello o coltello, coſì detto da' Greci, per la raſſomiglianza ch'egli ha al buco di un' acceggia o beccaccia. Vedi SCARPELLO.

Il ſuo uſo è di aprire e dilatate le ſtrette ferite del petto, le poſtume, &c. L'Acquapendente lo raccomanda per far' aperture nelle idropiſie.

Egli ſuole eſſer guernito d'un piccolo bottone alla punta, affinché ſi poſſa adoperare ad aprire le ferite del petto, ſenza pericolo di ferire i polmoni.

SCOLPIRE. Vedi l' Articolo INCIDERE.

SCOLPIRE in legno, è una ſorta particolare di ſcoltura o d'intaglio; denominata dalla materia, in cui ella è impiegata.

Ella è in uſo per varj effetti; come per lettere iniziali o figurate, cime, e finimenti di libri; ed anche per ſchemi, o piani e modelli, ed altre figure, per evitare le ſpeſe di ſcolpire in rame; e per ſtampe, ed impronte per carta, tele di cotone, panni lini, &c. Vedi STAMPARE.

L' invenzione di *ſcolpire in legno*, ſiccome quella d' incidere in rame, è aſcritta ad un' Orefice di Fiorenza; ma l'una e l'altra, debbono la lor perfezione ad Alberto Durer, ed a Lucas.

Un certo Ugone de Carpi inventò una maniera di *ſcolpire in legno*, mediante la quale le ſtampe apparivano come dipinte a chiaroſcuro. In ordine a queſto egli fece tre ſorte di ſtampe, o d'impronte, pel medefimo diſegno; le quali venivan tirate o formate, l'una dopo l'altra, col mezo del torchio per la medefima impreſſione, o ſtampa: ell'erano in modo condotte, che l'una ſcr-

eruisse pe' gran lumi, la seconda per le mezze iate, e la terza per le linee esteriori, e l'ombre profonde.

L'arte di *sculpire in legno* venne certamente portata ad un grado molto elevato, sono in circa 150 anni; ed avrebbe anche potuto fare invidia, per bellezza ed esattezza, all'incisione in rame: al presente si trova ella in bassa condizione, per essere stata lungo tempo negletta, applicandosi gli artefici interamente a lavorare in rame, come un'impiego più facile, e di maggiore aspettativa: quantunque le stampe di legno abbiano vantaggio, per molti capi, sopra quelle di rame; principalmente per figure, segni, e divise in libri, le quali si stampano nello stesso tempo, e nello stesso torchio, che le lettere: laddove, per le stampe di rame, vi si richiede una particolare impressione.

Gli Scultori o intagliatori in legno cominciano col preparare un'asse, un pancone o altro grosso pezzo di legno della grandezza e grossezza richiesta, e molto piano e liscio dalla banda, che si ha da intagliare: e per questo soglion prendere pero, o busso; benchè l'ultimo sia il migliore, come quello ch'è il più fisso, e serrato, ed il men soggetto a tarlarsi.

Su questo pezzo delineano il loro disegno con una penna o pennello, giusto come lo vorrebbero in stampa. Quei che non fanno delineare il loro proprio disegno, come ve ne sono molti, che nol possono, fanno uso d'un disegno, somministrato loro da qualche altro, attaccandolo sul medesimo pezzo con colla, fatta di fior di farina e d'acqua, con un poco d'aceto; restando i punteggiamenti o linee, voltati verso il legno.

Quando la carta è secca, la lavano gentilmente per di sopra con una spugna, intinta in acqua; il che fatto, levano via la carta a poco a poco, sempre fregandola prima un poco colla punta del dito; affinchè alla fine nulla più ve ne resti in sul pezzo di legno, fuorchè i segni o linee dell'inchiostrato, che formano il disegno, e che mostrano altrettanto di legno da risparmiarsi, o lasciarsi stare.

Il resto lo intagliano, e levano via molto curiosamente colle punte di coltelli ben affilati, o di bulini, e scarpelletti, secondo la grossezza o delicatezza del lavoro; perchè non hanno bisogno di alcun'altro strumento.

**SCOMUNICA**, è un'Anatema, o censura e castigo Ecclesiastico, per cui un'Eretico è separato dalla società dei Fedeli; ovvero un peccator ostinato, dalla Comunione della Chiesa, e dalla partecipazione de' Sacramenti. Vedi **CENSURA**, ed **ANATEMA**.

Il potere di *Scomunica* propriamente appartiene al Vescovo; ma lo può delegare a qualche grave Sacerdote, col Cancelliere. Vedi **VESCOVO**.

Ogni *Scomunica* dovrebbe essere proceduta da

tre pubbliche ammonizioni, due giorni, almeno, distanti l'una dall'altra: ma questo si ha da intendere delle *Scomuniche* comminate dal Giudice Ecclesiastico; perchè in quelle comminate dalla Legge, s'incorre ad ogni intento e proposito, nel momento, che l'atto è commesso.

Quest'ultime si chiamano *Scomuniche* per *Canone*, o *late sententia*: e sono così numerose, che sarebbe difficile, anche pe' migliori Canonisti, di darne un Catalogo esatto: ve ne sonocinquanta nelle Clementine; venti nella *Bolla Cane Domini*, &c.

Il Rebutto sopra il Concordato, conta sessanta pene, che risultano dalla *Scomunica*.

La *Scomunica* è fondata sopra un naturale diritto, che hanno tutte le Società, di escludere dal lor Corpo quelli, che ne violano le Leggi.

La *Scomunica* è *maggiore*, o *minore*: la prima, ch'è quella intesa, quando diciamo semplicemente *Scomunica*, separa il delinquente da ogni comunione e compagnia cogli altri Cristiani; lo rende inabile a difendere i suoi diritti, e portar un'azione in foro, &c. La seconda, o sia la *minore*, esclude solamente dalla Comunione della Cena del Signore.

La *Scomunica* maggiore, detta anche *ab homine*, è quando un Prelato, o il suo Deputato, *Scomunica* un'uomo personalmente, e gl'interdice ogni società coi Fedeli, ogni uso de' Sacramenti, &c.

La *Scomunica minore* vien'incorsa *pleno jure*, coll'aver qualche comunicazione con una persona *scomunicata* per *iscomunica* maggiore. E quest'anche importa una privazione di entrar nella Chiesa, e di aver commercio coi Fedeli.

Anticamente, gli *Scomunicati* erano obbligati a procurarsi l'assoluzione dal loro Vescovo, e di dare soddisfazione alla Chiesa nello spazio di quaranta giorni; altrimenti vi erano spinti e costretti dal Giudice Secolare, mediante una confiscazione de' loro beni, l'arresto o prigionia delle loro persone &c. In Francia si concede loro un'anno intero.

Per un'Editto di S. Luigi, nell'anno 1228, i vassalli, dipendenti, situarj, &c. erano dispensati, o sciolti dal giuramento di fedeltà, omaggio, &c., che avean dato ai loro Signori, o Superiori quando venivano *scomunicati*, finchè avessero fatta la lor sommissione.

In Spagna, fin'al giorno d'oggi, una persona, che non è assoluta dalla sua *Scomunica* in un'anno di tempo, si reputa un'Eretico. Vedi **ERETICO**.

Vi fu un tempo, in cui il popolo era interamente persuaso, che i corpi delle persone *scomunicate*, quando prima non fossero state assolute, non poteano putrefarsi, ma rimanevano interi per varie età, qual spettacolo orribile alla Posterità; come vien'attestato da Matteo Paris, ed altri Scrittori. E i Greci sono ancora sempre di tale opinione; ed affermano, che ne han-

hanno infinite pruove; come si fa vedere dal Du Cange, sulla testimonianza d'un vasto numero d'Autori.

Secondo le Leggi, una persona *scomunicata* non si dovea seppellire, ma gittarne il corpo in una fossa, o coprirlo d'un mucchio di sassi; il che si chiamava *imblocare corpus*. Vedi FUNERALE, &c.

Nella Chiesa Antica v'erano diversi gradi di *scomunica*: effettivamente, la *scomunica* non importava sempre un'interdizione de' Sacramenti; ma frequentemente una separazione, o una specie di Scisma fralle varie Chiese, od una sospensione di comunicazione spirituale fra i Vescovi.

Ma di poi, divenendo più frequenti le occasioni di *scomuniche*, cominciossi ad usarle con minor circospezione, e riserva.

Nel nono secolo, gli Ecclesiastici stavano continuamente facendo uso di quest'arma spirituale, per reprimere ogni violenza, o affronto, che venisse fatto loro; e col tempo e colla familiarità divenendo i delinquenti più e più indurati, procedettero i suddetti a poco a poco a rigori sconosciuti all'Antichità; cioè alla *scomunica* di Famiglie, o Provincie intere; a proibire in esse ogni esercizio di Religione; e fino ad accompagnare le *scomuniche* di cerimonie orribili, e d'imprecazioni crudeli.

Nel decimo ed undecimo Secolo, la severità contro gli *scomunicati* fu portata al sommo grado: niuno potea avvicinarsi a loro, nè meno le loro proprie mogli, figliuoli, o servi: perdea tutti i loro dritti, e privilegi naturali e legali: ed erano esclusi da ogni sorta d'uffizj. Così riducevasi un Re *scomunicato* alla condizione d'un uomo privato. Collo stendere sì ampiamente il poter della Chiesa, si rese odioso a molti, che giunsero fino ad averlo in dispregio. Gregorio VII. lo temperò alquanto, esentando le mogli e i figliuoli delle persone *scomunicate*, dall'incorrere nella *scomunica* col conversare coi loro mariti, o genitori.

Per rendere lo *scomunicato* vieppiù odioso, il Sacerdote era obbligato di fermarsi, ed interrompere il servizio Divino, se una persona *scomunicata* entrava in Chiesa: ma non sembra, che una tale averfione fosse in pratica nella primitiva Chiesa.

Al presente in Inghilterra hanno poco del terrore o rispetto dei loro Antenati, per la *scomunica*; e anzi la giudicano, e la dichiarano per un'abuso, quando è impertinentemente applicata.

Così l'Ufficiale di Tolosa avendo *scomunicato* gli Officiali del Siniscalcato di Tolosa, in occasione, che rifiutarono di consegnare un prigioniero: l'Ufficiale fu condannato a levare, e rivocare la *scomunica*. Si giudica abuso il fulminare una *scomunica* contro un Re, o un Regno, o contro i di lui Uffiziali, per qualche cosa appartenente alle debite funzioni de' loro

Tom.VIII.

impieghi.

La forma di *scomunica* nella Chiesa Romana, come riferisce il Feuret, si è di prendere delle torce accese, gittarle in terra con anatemi, e calpestarle sotto i piedi al suono delle Campanne.

*Auctoritate Dei Patris Omnipotentis, & Filii, & Spiritus Sancti, & Beatae Dei Genetricis Mariae, omniumque Sanctorum excommunicamus, anathematizamus, & a limitibus Sanctae Matris Ecclesiae sequestramus illos malefactores N. consentaneos quique & participes, & nisi respuerint, & ad satisfactionem venerint, sic extinguetur lucerna eorum ante viventem in secula saeculorum. Fiat: Amen: Amen: Amen: Ex Emendat. Leg. Will. Conquest.*

Presso gl' Inglese non vi sono tali cerimonie: la sentenza si legge con gravità; e la persona *scomunicata* senz'altra cerimonia.

Pietro Blesense ci assicura, che in Inghilterra anticamente si praticava di *scomunicar* solamente quelli, che avevano ucciso un' Ecclesiastico; laddove condannavano a morte chi ammazzava un laico. Ma la ragione si era, che tenevano la *scomunica* per un castigo maggiore della morte.

Abbiamo esempj de' Vescovi, che hanno pronunziato *scomuniche* formali contro i Bruchi, ed altri insetti, dopo un formale e giuridico processo contro i medesimi, nel quale si accordava a questi animaletti un' Avvocato, ed un Procuratore, per difendere la loro causa. Vedi ESORCISMO.

Il Feuret rapporta varj esempj di simili *scomuniche* contro i Topi, Sorci, ed altri animali, perchè infettavano il Paese. Si vegga la forma di queste *scomuniche* in quell'Autore, *Traité de l'Abus*.

Nella Chiesa Antica erano in uso due differenti sorte di *scomunica*: L'una detta *medicinale*, mediante la quale le persone convinte d'un delitto per loro propria confessione venivano rimosse dalla Comunione: l'altra detta mortale, si fulminava contro i ribelli, che persistevano ostinatamente ne' loro errori ed empietà.

Il potere di *scomunicare* risiedeva in tutta la Chiesa in generale: cioè, i Vescovi, ed i Preti ne avevano l'amministrazione col consenso del Popolo; il che si praticava anche ne' tempi di S. Cipriano. Ma poi cessarono di consultare il Popolo intorno alla materia: il Vescovo ed il Clero se ne arrogarono tutto il potere. Ad ogni modo pare ad alcuni, che si potesse sempre ricorrere ad un Sinodo della Provincia, per giudicare della validità di una *scomunica*.

Succedeva sovente, che alcune Chiese si *scomunicavano* fra di loro, cioè rompevano tra di loro ogni comunione. Nel qual caso il Du-Pin osserva, che si potea dubitare, quale delle due Parti fosse *scomunicata* e recisa dal Corpo della Chiesa.

N

La

La *scomunica* era anche praticata dagli Ebrei; i quali solevano espellere dalla lor Sinagoga quelli, che avean commesso qualche grave delitto. Veggasi il Vangelo, secondo S. Giovanni, IX. 22. XII. 42. XVI. 2. E Gioseffo *Antiq. Jud. l. IX. c. 22. e l. XVI. c. 2.*

Gli Essenj, quand' erano *scomunicati*, non ardivano neppure di ricevere il vitto dalle mani di qualche persona, per timore di violare il lor giuramento, ma si contentavano di viver d'erbe; tanto che sovente perivano e morivano per bisogno. Si vegga *Gioseffo de Bell. l. II. c. 12.*

Il Godwyn, nel suo *Moses and Aaron*, distingue tre gradi o specie di *scomunica*, tra gli Ebrei. La prima, egli la trova intimata in S. Giovanni, IX. 22. La seconda, in San Paolo, *Epist. 1. Cor. V. 5.* E la terza, nella prima Epistola ai Corinti, XVI. 52.

La Regola de' Benedettini dà il nome di *scomunica* all'atto d'essere uno escluso dall'Oratorio e dalla tavola comune della casa. Quest' era il castigo di que' Monaci, che venivano troppo tardi.

SCOMUNICA, o sia l'atto d'escludersi, o recidersi qualcheduno dalla partecipazione ne' Misterj della Religione, era ancora in uso sotto il Paganesimo. Vedi MISTERO.

Quei, che venivano così *scomunicati*, non poteano, per espresso divieto, assistere, o trovarsi presenti ai Sacrifizj, nè entrare ne' Tempj, ed erano dipoi consegnati ai Demonj ed alle Furie dell'Inferno, con certe imprecazioni; il che si chiamava dai Romani, *divis devovere.*

I Druidi fra gli Antichi Bretoni e Galli, si servivano parimente della *scomunica* contro i ribelli; ed interdicevano la comunione de' loro Misterj a quei, che ricusavano d'acquiescere alle loro decisioni. Vedi DRUIDI.

SCONCIATURA. Vedi ABORTO.

SCONGIURAMENTO, son le parole, i caratteri, o cirimonie magiche, per le quali si suppone, che i cattivi spiriti, le tempeste, &c. si sollevano, o si dissipano. Vedi MAGIA.

Lo *scongimento*, che fanno i Preti della Chiesa Romana per discacciare i Diavoli, consiste in preparare l'acqua Santa in un modo particolare, e spruzzarla sopra lo spiritato, con varj elorcismi. Vedi ESORCISMO.

Alcuni Autori fanno consistere la differenza tra *scongimento* e *stregoneria*, nell'aver il primo il suo effetto col mezzo di preghiere, e dell'invocazione del nome di Dio, &c. per costringere il Diavolo a fare quanto si desidera; di modo che si suppone, che lo Scongimento sia in guerra col Diavolo, e che questo cattivo spirito operi per mero costringimento: laddove la seconda ottiene il suo fine mediante un'immediato ricorso al Diavolo stesso; e si suppone, che la compiacenza del Demonio sia la conseguenza di qualche patto tra lui e lo Stregone:

tanto che amendue si trovino in buona intelligenza fra di loro. Vedi STREGONERIA.

In oltre e quello, e questa, differiscono da incanto ed ammaliamento; in quanto questi ultimi operano segretamente, e lentamente, con sortilegj, incantescimi, &c. senza mai chiamare il Diavolo, o avere con esso lui alcuna conferenza. Vedi INCANTAMENTO.

SCONOSCIUTO, \* in senso legale, è particolarmente usato nell'antiche Leggi Sassone, per colui, che entra in un albergo, qual'ospite, e non vi resta, che una sola notte. Nel qual caso l'Oste non è obbligato a rispondere per qualche offesa, che quegli avesse commessa, e della quale egli stesso è innocente.

\* *Prima nocte post dici uncuth, secunda vero guest, tertia nocte hogenhine.* BRAXON Lib. III.

SCONTARE \* in Legge Inglese. Vedi RIBASSO.

\* *La voce recoupe è puramente Francese, formata da re, e couper, tagliar di nuovo.*

Così, se un' uomo ha dieci lire prodotte da certe terre, ed egli leva il possesso al tenentario della terra; in un' assisa (vedi ASSISA) recata dalla persona, ch'è stata privata del possesso, l'usurpatore *sconterà* la rendita nei danni.

SCONTARE, dinota anche una replica pronta ed acuta ad una dimanda parentoria. Vedi RISPONDA.

SCONTO, in Commercio, è una somma dettata o ritenuta in mano, nel pagarne una maggiore. Vedi DEDUZIONE.

Il termine è molto usato fra i Meccanici, e fabbricatori di manifatture, che tengono operaj, lavoranti a giornata, &c. per le somme state loro avanzate, o pagate innanzi, le quali si *sconsano*, quando si fanno i pagamenti ordinarij.

SCONTO, si usa più particolarmente per una detrazione o diminuzione, fatta sopra una lettera di cambio, o su qualche altro debito, di cui non è ancora dovuto, o scaduto il pagamento; per indurre l'accettante, o il debitore, ad anticipare il danaro. Vedi CAMBIO.

Si danno anche frequentemente degli *sconti* in pagamento di debiti dubbj, o cattivi. Vedi RIBASSO.

SCONTO, è anche usato fra mercanti, quando comprano mercanzie a credito, con una condizione, che il venditore *sconterà* tanto per cento per ciascun pagamento a lui fatto, prima del termine spirato. Vedi PRONTO PAGAMENTO.

Il Signor de la Porte, fa distinzione fra queste due sorte di *sconto*: la prima, o sia *sconto* sopra lettere di cambio, si conta come il cambio a ragione di tanto per cento. Per esempio a 2 per cento di *sconto* sopra cento lire, non v'è altro da pagare, che novant'otto lire: laddove lo *sconto* sopra mercanzie, non si mette sola-

solamente sopra le cento lire , ma sopra il centenajo e lo *sconto* uniti insieme . Di modo che *scontando* per mercanzie a 10 per cento , v' è solamente una diminuzione di otto sopra cento e otto , e non sopra cento . Quest'ultimo , dic' egli , è il vero *sconto* .

*SCONTO*, si usa ancora con minor proprietà per la tara, o danneggiamento di qualche mercanzia, somma &c. Vi sono 12. scellini di *sconto* in questo sacco .

Il cartello d'olio mandatomi da Spagna trapela ; vi sono cinquanta fogliette di *sconto* . Vedi *TARA*, &c.

*SCONTO*, è una detrazione , o defalco , sul prezzo di mercanzie comperate a certe condizioni . Vedi *RISSASSO* .

*SCOPERTI*, o *buchi SCOPERTI*, in un Vascello , chiamano gl' Inglesi quei buchi fatti attraverso ai lati o fianchi rasente il ponte , o bordo , per portarne via l' acqua , che viene dalla tromba , o in qualsivis altro modo .

Questi buchi nel bordo inferiore o ponte di coperta , hanno certi cuoj rotondi inchiodati sopra di loro , per impedire l'acqua del Mare di venire su nel Vascello , i quali si chiamano *scoperleathers*, cuoi *scoperti* . E i chiodi corti con teste larghe , che attaccano già questi cuoj o pelli , si chiamano , *Scopernails* da' Marinari Inglesi .

*SCOPERTA*, nella Poesia Drammatica , è un modo di sviluppare un' intrigo , o favola molto frequente nelle Tragedie , Commedie , e Romanzi ; in cui , per qualche inopinato accidente , si fa la *scoperta* del nome , della fortuna , della qualità , e d'altre circostanze d'una persona principale , da prima non conosciuta . Vedi *CATASTROFE*, *FAVOLA*, &c.

Un' Autor moderno definisce questa *scoperta* per un cambiamento , il quale portandoci dall' ignoranza alla cognizione , produce amore , o odio in quelli , che il Poeta ha in mente di far felici o miserabili . Perchè una *scoperta* non dovrebbe mai esser in vano , con lasciar quegli , che così si scoprono l'un l'altro , nella stessa situazione , e ne' medesimi sentimenti , in cui erano prima : effettivamente quelle *scoperte* , che sono subito seguitate da una peripezia , o cambiamento di fortuna di qualche personaggio , sul quale l'intrigo e lo sviluppamento s'aggira , sono le più belle . Vedi *PERIPEZIA* .

Una delle più nobili *scoperte* , che mai si vedessero sul Teatro , si è quella di Edipo in Sofocle ; perchè nel momento , ch'egli si trova esser il figliuolo di quella Giocasta , ch'era allora sua moglie , egli diviene , da più felice , il più miserabile di tutti gli uomini .

Vi sono tre sorte di *scoperte* : La prima , per certi segni nel corpo , naturali , o accidentali : tal' è quella d'Ulisse , il quale avendo ricevuto una ferita nella coscia da un cignale , avanti la guerra di Troja , è *scoperto* dalla vecchia Nutri-

ee , nel lavargli le gambe al ritorno , ch'ei fa da incognito , a casa sua .

La seconda , per contrasegni : come la cassetta di cose , che i Sacerdoti trovarono con Jone , quand' egli fu esposto , scopre che Creusa , la quale egli andava ad uccidere , era la di lui Madre .

La terza si fa per rimembranza : cioè , quando il vedere , o l'udire qualche cosa ci porta a ricordarci le nostre sventure . Così allora , che Ulisse sentì Demodoco cantare le sue azioni seguite a Troja , la memoria delle medesime lo colpì e gli trasse lagrime dagli occhj ; il che lo *scopì* ad Alcinoos .

Ma la più bella *scoperta* si è quella , che nasce dal soggetto , o dagli accidenti della Favola ; come quella d'Edipo , causata dalla di lui eccessiva curiosità , e dalla lettera , che Ifigenia mandò col mezzo di Pilade . Vedi *FAVOLA* .

*SCOPPIATO*, nel Blasono , è lo stesso , che non accoppiato , cioè spartito , o separato .

Così , uno *Scaglione scoppiato* , è quello scaglione , che tanto manca verso la punta , che le due estremità stanno in qualche distanza l'una dall'altra .

*SCOPPIETTO da uccellare* , è un' arma da fuoco , portatile , per tirare agli uccelli . Vedi *ARMA da fuoco* .

Di questi *scoppietti* , si reputano i migliori quelli , che hanno la più lunga canna , cioè da  $5\frac{1}{2}$  piedi , a 6 ; con una bocca mediocre , sotto l'archibuso ; benchè per differenti occasioni debbano essere di differenti forte , e grandezze . Ma in tutto , l'essenziale si è , che la canna sia ben pulita e liscia al di dentro ; e la bocca , cioè l'interior della canna , di eguale grandezza da un capo all'altro ; il che si prova con cacciarvi dentro fino al focone un pezzo di legno , tagliato esattamente secondo la larghezza della bocca .

*SCOPRIRE*, è il vedere o far vedere quello , che non si vedeva prima . Vedi *SCOPERTA* .

*SCORBUTO*, *Scorbutus*, o *scorbutum*, in Medicina , è un male molto frequente ne' Paesi Settentrionali , particolarmente in luoghi paludosi , pantanosi , ed umidi , esposti alla Tramontana , &c.

Egli è accompagnato d' una gran varietà di sintomi , attaccando tutto ad un tratto le varie parti del corpo : quindi il Willis dice , che non è un male particolare , ma una legione di mali . I sintomi più usuali , sono gittar sangue , tossire , uomitare , difficoltà di respiro , rilassazione , sudore , un'umor fetido delle gomme , cadute di denti , fiato puzzolente , macchie rossicce e gialle , dolori nelle braccia , e nelle gambe , stanchezza , languori , dolori di testa , &c.

Alcuni distinguono lo *scorbuto* in *caldo*, e *freddo* ; ma vi è poco fondamento per una tal distinzione , poichè la cagione è la medesima in tutto , cioè secondo il Barbettes e 'l Dekero , è

una linfa pituitosa troppo densa, donde ne risultano i varj sintomi ne' varj temperamenti.

Il Charleton osserva, che nasce principalmente da particole acute e saline, ricevute ed introdotte per inspirazione, per aver mangiato de' cibi salati e corrotti, e bevuto acque cattive, come anche da sporcizia, da profondi disgusti, &c. Egli aggiugne, che il male è contagioso.

Il Dottor Quincy pretende, che lo *scorbuto* regni in quelle costituzioni, nelle quali il sangue è inegualmente fluido: e quindi egli osserva, che il miglior rimedio sono gli stimoli, l'esercizio, e tutti que' mezzi, che promovono la sanguificazione.

La cura è molto difficile, e quando il male è radicato, quasi impossibile. Talvolta va via in un flusso per secesso, talvolta per l'emorroidi, ed allè volte per orina; ma più sovente egli degenera in idropisia, atrofia, apoplessia, epilessia, o convulsioni.

Una dieta ben' esatta si reputa di maggior effetto, che le migliori medicine; senza questa è incurabile. Il Salasso non giova; i purganti forti sono dannosi: tal'è il zucchero, ed ogni cosa inzuccherata: il mercurio dolce adoperato internamente, di modo che non faccia salivare, ma solo produca qualche sudore, si trova eccellente. Il Doleo intraprende di curare ogni scorbuto in dodici giorni di tempo, col solo uso di questo; soio che per tutto quel tempo il paziente non beva altro, che un proprio decotto, e si astenga dagli acidi, e dalla carne di porco. Il Charleton raccomanda un'uso continuo di latte, particolarmente l'emulsioni di latte, di mandorle dolci, i decotti di China, i brodi, ed altri anti-acidi ed analettici. L'Etmullero fa la base della cura dello *scorbuto*, e del male ipocondrico, la stessa, cioè vomiti copiosi. Egli osserva, che i catartici forti sono dannosi; ma i leggieri, buoni; perchè il corpo si ha da tener sempre aperto. Egli aggiugne, che l'aceto fa male, e pure sono sani i succhi acidi de' frutti e de' vegetabili. In conformità l'uso del succo di limone è molto raccomandato dal Lister: Il latte ed ogni cosa di latte, mentre lo stomaco è ancora capace di digerire, sono eccellenti. Così sono i mar-

#### Nomi, e situazioni delle Stelle.

Nel primo piede meridionale  
 Suffegu, nel primo piede.  
 Contigua a questa  
 Quella preced. meridionale della fronte  
 Nel terzo piede meridionale.

ziali. L'Etmullero, in vece de' mercuriali, raccomanda gli antimoniai.

Tanto basti in generale: pei sintomi particolari, si hanno da usare medicine particolari, confacenti a quelli; mischiando solamente con esse degli antiscorbutici.

I principali antiscorbutici semplici sono, il rafano, l'acetosa, la rignamica, la scorzonera, il titimaglio, la zedoaria, il polipodio, l'enula campana, il guajaco, sassofrasso, fenapa, nasturcio acquatico, trefoglio paludoso, melarance, limoni, coccole di ginepro, fior di tartaro, e tartaro vitriolato, &c.

Il Sig. Poupart, nelle Memorie dell'Accademia Francese; ci fa un assai esatta narrazione d'una sorta particolare di *scorbuto*, molto frequente in Parigi l'anno 1699. I sintomi e le conseguenze di questo nuovo *scorbuto* erano molto straordinari; e presto determinarono il Sig. Poupart a conchiudere, che ciò fosse qualcosa di quella crudel peste, da cui gli Ateniesi furono sì lungamente, e sì terribilmente maltrattati; e pure quest'era un vero *scorbuto*, e le persone, che n'erano attaccate avevano tutte i soliti sintomi *scorbutici*.

SCORDEO. Vedi DIASCORDIO.

SCORIA, ΣΚΩΡΙΑ, è il recremento, o la sporcizia di qualche metallo, che resta dopo che questo si è liquefatto, o raffinato. Vedi METALLO, RAFFINARE, &c.

La *scoria* del ferro, è la schiuma, che si leva da questo metallo, nelle fucine, dove si liquefa. Vedi SCHIUMA.

La *scoria* del ferro è la parte sulfurea del ferro; la quale unendosi colle parti sulfuree del carbone, forma insieme quelle masse porose, che rassomigliano alle spugne, e che si veggono frequentemente nelle fucine de' fabbri. Vedi FERRO.

SCORPIONE, *Scorpio*, in Astronomia, è l'ottavo segno del Zodiaco; dinotato col carattere ♏. Vedi SEGNO.

Le Stelle nello *Scorpione*, secondo il Catalogo di Tolomeo, sono 20; secondo quello di Ticone 10; secondo quello del Sig. Flamsteed 49; le longitudini, latitudini, magnitudini, &c. delle quali, sono come sieguono.

Segni	Longitudine			Latitudine			Magn.
	°	'	"	°	'	"	
♏	26	48	50	5	26	33 A	6
	27	18	08	4	54	13 A	5
♏	27	30	49	4	46	19 A	7
	27	55	46	5	43	48 A	6
	28	48	52	8	33	25 A	4 3

Me-



Meridionale di 3 nella fronte	28	37	25	5	25	46	A	3
Mezzana della fronte	28	15	50	1	56	31	A	3 2
Settentrionale della fronte	28	52	56	1	03	09	B	2
Setentr. 3 delle contigue sotto la Stella Set-	29	21	45	0	16	05	B	5
Merid. 3 tentriale della fronte.	29	32	09	0	05	56	B	5

10

Preced. nell'ultimo piede Meridionale	28	01	13	8	04	40	B	6
Contigua ad essa verso Settentrione	7	2	00	35	7	07	03	A
La più Settentrionale, e seguente la fronte.	1	55	59	6	38	22	A	6
	0	20	11	1	40	50	B	4 5
	17	28	19	54	12	29	24	B

15

Suffeguente nell'ultimo piede Meridion.	29	23	11	9	15	16	B	6
Quella sopra l'altra preced. il cuore	29	09	23	12	46	32	B	6
Quella preced. il cuore verso Settentr.	3	22	10	7	02	25	A	6
	3	07	35	2	37	10	A	6 5
	3	29	24	3	59	04	A	4

20

Nel preced. calcagno d'Ofiuco	3	14	42	1	36	03	B	5
Sotto il suolo del piede d'Ofiuco	4	07	17	1	42	45	A	6
Nella gamba d'Ofiuco	3	40	27	3	16	29	B	5
Cuore dello Scorpione	5	26	04	4	31	24	A	1
Quella sopra il cuore	5	25	12	3	11	30	A	5

25

Nella polpa della gamba d'avanti d'Ofiuco	4	21	27	5	14	41	B	5
Nella nocca anteriore d'Ofiuco	5	19	53	0	28	40	B	5
Quella seguente il cuore, al meriggio	7	07	56	6	04	23	A	4
Ginocchio anteriore d'Ofiuco	4	54	28	11	25	40	B	3
Inform. tra le gambe d'Ofiuco	6	59	26	4	28	18	B	6

30

Nel primo anello della coda	9	12	54	3	05	10	A	6
Più Settentr. e posteriore a questa	11	03	32	11	39	47	A	3
Ginocchio posteriore d'Ofiuco	12	22	01	10	29	56	A	6
	13	39	28	7	14	12	B	3
	15	28	32	3	56	17	A	6

35

Nel dito del piede diretano d'Ofiuco	15	43	28	3	24	16	A	9
	15	55	15	3	20	08	A	6
	16	12	46	3	29	39	A	6
Nel dorso del secondo piede d'Ofiuco	16	06	17	1	08	53	A	6 7
Nella tibia della gamba diretana d'Ofiuco	16	34	52	2	04	47	B	4

Stella

Stella lucente del piede d'Ofiuco

Preced. nel calcagno d'Ofiuco

4)

Preced. di 2 nell'aculeo

Suffeguente

Suffegu. nel calcagno d'Ofiuco

Quella, che segue il piede d'Ofiuco

17	00	23	1	42	28 A	6	7
17	05	02	1	47	38 A	3	
17	34	53	4	54	52 A	6	
17	43	57	0	59	54 A	7	
18	01	32	0	53	48 A	5	
19	41	16	13	57	14 A	3	4
20	15	12	13	44	16 A	2	3
19	09	46	0	38	18 A	5	
n. 7	20	46	23	1	28	55 B	6

**SCORPIONE** è ancora il nome di un'antica machina militare, usata principalmente nel difendere i muri, &c.

Marcellino descrive lo *Scorpione*, facendolo consistere in due travi legati insieme con corde. Dal mezzo delle due, torcea una terza trave, talmente disposta, che si potesse tirar su, e lasciarla giù a piacere; e sulla cima di questa stavano attaccati certi uncini o rampini di ferro, a' quali era appesa una fromba di ferro, o di canape. Sotto la terza trave giaceva un pezzo di panno di pelo, o sia stamigna, pieno di paglia, legato con corde.

Per usar quest'ordigno, si metteva una pietra rotonda nella fromba; e quattro persone da ciascuna banda, sciogliendo o allentando le travi legate colle corde, tiravano indietro la trave dritta all'uncino, allorchè l'Ingegnere, che stava sopra un'eminenza, dando un colpo con un martello sulla corda, cui era attaccata la trave col suo rampino, la metteva in libertà, di modo che urtando questa contro la molle stamigna, veniva a scagliarne la pietra con una gran forza. Si chiamava *Scorpione*, perchè quando la lunga trave si ergea, l'ordigno veniva ad avere una cima acuta, a guisa di aguglione. In tempi più moderni gli si è dato il nome di *onager*, alno salvatico, perchè quest'animale, quand'è cacciato, scaglia pietre dietro a te.

**SCORRIDORI**, è un termine militare, che dinota i soldati, che scorrono la campagna.

Gl'Inglese chiamano Battitori di strada, cioè *Scorridori*, quei Soldati a cavallo, che si mandano avanti (e sull'ale di un'Esercito) due o tre miglia, per fare scoperte; delle quali essi hanno a dar ragguaglio al Generale. Vedi **RICONOSCERE**, &c.

**SCORRIDORI** per guardia delle Coste. Vedi **HUBLERS**.

**SCORTA**, *Guida*, *Conducitore*, *Compagnia*. Si prende anche per accompagnamento, che altrui si faccia per sua sicurezza; lo stesso, che convoglio; e si dice anche della gente, che fa quest'accompagnatura. Si dice: si mandò un soccorso al Campo sotto Aoras, con una *scorta*

di 1200 uomini. In tempo di Guerra i Vascelli mercantili di rado escono dal porto senza una *scorta* di Navi da Guerra. Quei, che viaggiano in Turchia prendono ordinariamente alcuni Giannizzeri per *iscorsarli*. Dopo la vittoria il Generale mandò i prigionieri sotto gliardi *scorta* nelle Città circonvicine. Vedi **ESCORTE**.

**SCORTA**, si prende anche per la munizione de' viveri condotti colle *scorte* all'Esercito.

**SCORTECCIARE** *gli alberi*, è il toglier loro la corteccia. Vedi **ALBERO**.

Il mese di Maggio è la stagione per *iscortecciare* gli alberi, perchè allora il succo dilata la corteccia dal legno; il che difficilmente si può fare in altro tempo, purchè la stagione non sia molto umida; essendo il caldo e la siccità a ciò sempre contrario. Lo *scortecciare* maliziosamente un'albero di mela, o di altro frutto, è giurato fellonia in Inghilterra, pel 37 di **ERIC. 8. c. 6.**

**SCORTICARE**, è il togliere via la pelle. I Cacciatori Inglese chiamano un *casling*, il tagliar a pezzi, o *scorticare* una volpe. Vedi **CACIA**.

**SCORZA**, buccia degli Alberi, o delle frutta. Vedi **CORTECCIA**.

Gl'Inglese dicono *scorza*, quella pelle loggia e grossa, che divide in parti l'interno della noce. Alcuni Medici prescrivono questa *scorza* seccata, e presa con vin bianco, come un rimedio contro la renella.

Si chiama ancora *scorza* un pezzo della corteccia di melarancio, o di limone; tal quale usualmente si sprema nella birra, nel vino, &c. per dargli qualche sapore gustoso.

Quindi, *scorzare* un'arancio, o limone, tra i Confettieri, si è tagliarne la *scorza* da capo a piede in piccioli pezzetti, per quanto si può, minutissimi.

**SCOTISTI**, è una Setta di Teologi, e Filosofi Scolastici, così detti dal loro Fondatore, J. Duns Scotus, Frate Francescano Scozzese, o come altri vogliono, Irlandese; il quale sosteneva l'Immacolata Concezione della B. Vergine, o ch'ella nacque senza peccato originale, contro S. Tommaso d'Acquino, ed i Tomisti. Vedi **TOMISTA**.

Ia

In quanto alla Filosofia, gli *Scotisti* erano, come i Tomisti, Peripatetici; solamente in ciò distinti, che in ciascuna essenza, per tante differenti qualità, ch'ella avea, distinguevano altrettante differenti formalità; tutte distinte dal corpo stesso; e che facevano per così dire, altrettante differenti formalità: e queste erano metafisiche, ed in certo modo *super addite*, o aggiunte all'essenza. Vedi **FORMALITÀ**, &c.

**SCOTOMIA**, o *Scotoma*, in Medicina, è una vertigine, o capogiro; o un giramento di testa, per cui gli spiriti animali sono talmente posti in essa in giravolta, che gli oggetti esterni pajono rivolgersi in giro. Vedi **VERTIGINE**.

**SCOTTA**, è il siero non rappreso, e che avanza alla ricotta.

**SCOTTA**, in termine di Marina, è quella fune principale, attaccata alla vela, la quale allentata, o tirata secondo i venti, regola il cammino del Naviglio. Vedi **SCOTTE**.

**SCOTTATURA**. Vedi **BRUCIORE**.

**SCOTTE** di Vascello, sono quelle funicelle, che stanno attaccate al fondo delle vele nella parte di mezzo della corda, che lega la vela all'albero; e così si fanno giuocare per una piccola rotella appiccata all'antenna: il lor uso si è di portar in sù il fondo della vela, per meglio ammainarla. Vedi *Tav. di Vascello fig. 1. n. 48. 74. 91. 11.*

**SCOTTE**, sono ancora, in linguaggio di marina, quelle corde, che appartengono a tutte l'antenne d'un Vascello, (eccetto la mezzana) due a ciascuna antenna: esse si tirano, o fanno passare per certe ruotelle attaccate ai pennoni appiccati alle braccia dell'antenna. Vedi *Tav. di Vascel. fig. 1. n. 11. 21. 50. 68. 89. 112. 130. 139.*

L'uso delle *scotte* si è, di squadrare l'antenna, cioè di farla quadra, di portarla all'uno, o all'altro lato; di traversarla, cioè di metterla in qualche modo a traverso; e di drizzarla, cioè di disporla in modo, che stia ad angoli retti colla lunghezza del Vascello.

Tutte le *scotte* vengono verso poppa; la grande *scotta* viene alla poppa, la *scotta* del principal trinchetto alla cima della mezzana, e di là al fartame principale: le *scotte* della mezzana vengono giù per le grosse funi del grand' Albero, e del principal trinchetto, e così del resto.

Quella piccola corda, ch'è attaccata alla parte di mezzo del lato esteriore della mezzana, serve di *scotta* a quell'antenna; e le *scotte* della bandiera da traverso sono portate innanzi al Sartame dell'albero maestro, ogni volta, che il Vascello velaggia stretto sotto vento. Vedi **ANTENNE**.

**SCOTIA** \* in Architettura, è una cavità femicircolare o canale tra i tori, o tondini, nelle basi delle colonne. Vedi *Tav. di Archis. fig. 4.* Vedi anche **BASE**.

\* La *Scotia*, è un ornamento concavo ed oscu-

ro; donde il suo nome, cioè da *σκotos*, *oscurità*, *tenebre*.

La *scotia* ha un' effetto totalmente opposto a quello dell'uovolo. Gli artefici Inglese lo chiamano di spesso *cofement*.

Si chiama anche *trochilo*, in parte della sua forma. Vedi **TROCHILO**.

Nella base Ionica e Corintia vi sono due *scotie*, la più alta delle quali è la più piccola. Vedi *Tav. di Archis. fig. 32. let. b, c, e fig. 26. let. i, K.*

Secondo il Felibiano, il cavetto è una quarta parte della *scotia*. Vedi **CAVETTO**.

**SCOZZESE**, o **Termini Scozzesi**. Vedi **TERMINI**.

**SCRIBA**, era un'Officiale principale nella legge Ebraica, il cui impiego era di scrivere, ed interpretar la Scrittura.

Non troviamo menzione alcuna de' *Scribi* nel Vecchio Testamento, prima di Efdra; donde alcuni Letterati han conchiuso, che un tale officio fosse stato portato dalla Caldea e dall'Assiria, e stabilito per la prima volta dagli Ebrei, dopo il loro ritorno dalla cattività di Babilonia.

Gli *Scribi* erano in gran credito e stima fra gli Ebrei, ed aveano ancora la precedenza sopra i Sacerdoti e gli Sacrificatori. Per verità, v'erano tre sorte di *Scribi*: Quelli poco fa mentovati, propriamente detti *Scribi della Legge*, n'erano i principali, e i più ragguardevoli, e le decisioni di questi erano ricevute collo stesso rispetto, che la legge di Dio medesimo.

Quei della seconda sorta, propriamente detti *Scribi del Popolo*, erano una specie di Magistrati, tanto fra' Greci, che fra gli Ebrei. Vedi il seguente articolo.

Quei della terza sorta erano Notai pubblici o Segretarij del Consiglio: questi erano i men considerabili.

**SCRIBA**, era anche il titolo di un Officiale, tra i Romani, che scrivea Decreti o Atti, e ne formava copie autentiche. Vedi **ATTI**, &c.

Ogni Magistrato avea il suo *Scriba* o Segretario; di modo che vi erano *Scribi Edilizii*, *Protorii*, *Questorii*, &c.

Gli *Scribi* non erano ammessi al maneggio de' principali uffizj della Repubblica, se prima non abbandonavano la loro professione.

In tempo degl'Imperadori, si chiamavano anche *Notarii*, perchè faceano uso di abbreviazioni e note corte nello scrivere. Vedi **NOTARIO**.

**SCRITTO**, *Ordine*, in legge Inglese, è un comando del Re in iscritto, col quale si comanda di fare qualche cosa, intorno ad un'istanza, azione, processo in giustizia, &c. Come citare un reo, prendere un sequestro, rimediare ad un'usurpazione o simili. Vedi **BREVE**, **PRECETTO**, &c.

Questi *Scritti*, mandati, o ordini, sono tra gl'Inglese variamente divisi, ed in varj rispetti. Alcuni, riguardo al lor ordine o maniera di concedere, si chiamano *originali*, ed altri *giudiciali*.

SCRIT-

**SCRITTI Originali**, sono quelli, che si spediscono dalla Corte alta, o Tribunal Supremo della Cancellaria, per citare il reo in un'azion personale o il Tenente in una reale; o prima che il processo cominci, o per cominciare il processo. Vedi PROCESSO, &c.

**SCRITTI Giudiciali** sono quelli, che si mandano per ordine della Corte, a cui spetta la causa sopra occasioni emergenti, dopo ch'è cominciato il processo.

Gli **Scritti Giudiciali** sono distinti dagli originali, in quanto che'l lor testo, o iscrizione porta il nome del primo Giudice di quella Corte, dalla quale vengono; in luogo che gli originali dicono, *sesse me ipso*, in nome del Re, o rispetto al Re.

Gli **Scritti**, si distinguono ancora, secondo la natura dell'azione, in *reali*, e *personali*. I *Reali* riguardano, o il possesso, che si chiamano *scritti d'entrata*; o la proprietà, che si chiamano *scritti di ragione*, o diritto. Vedi DRITTO.

**SCRITTI Personali**, sono quei, che riguardano i beni, i bestiami o l'ingiurie personali. Vedi PERSONALE.

A' quali si può aggiugnere gli **Scritti Misti**, per la ricuperazione delle cose e dei danni.

In oltre, alcuni **scritti** sono ad istanza della Parte; altri d'ufficio; altri ordinarj; altri di privilegio. Uno **Scritto** o Mandato di Privilegio è quello, che una persona privilegiata porta alla Corte o Tribunale per sua esenzione, per ragione di qualche privilegio, ch'ella gode.

**SCRITTO di Ribellione**. Vedi l'Articolo COMMISSIONE.

**SCRITTI Vicecomitali**, sono quelli, che si esaminano nella Corte dello Sceriffo, o del Contado. Vedi VICECOMITALE.

**SCRITTO d'Assistenza**, è quello ch' esce dallo Scacchiero, per autorizzare qualche persona a prendere un Commissario, od altro pubblico Ufficiale, per prendere o sequestrare effetti, o mercanzie proibite, e non gabellate, &c. *Stat. 14. 2. Car. II. c. 1.*

Vi è ancora uno **Scritto** di questo nome dato dalla Cancellaria, per dar possesso di terre.

**Azione d'uno SCRITTO**. Vedi AZIONE.

**Appellazione per ISCRITTO**, o **mandato**. Vedi APPELLAZIONE.

**Attachement per ISCRITTO**. Vedi ATTACCARE. **Continuazione d'uno SCRITTO**. Vedi CONTINUAZIONE.

**SCRITTOJO**, è una sorta di Gabinetto o sia Ripò, avanti una porta o coperchio, che s'apre all'inghì, per comode di scrivervi sopra, &c.

Presso gl'Italiani, **SCRITTOJO**, è una piccola stanza separata, per uso di leggere, scrivere, e conservare scritture.

**SCRITTORIO**. Vedi l'Articolo CALAMO.

**SCRITTURA**, o **Sacra SCRITTURA**. Vedi BIBLIA.

**SCRITTURA**, o **scrivere**, è l'arte o atto di si-

gnificare e comunicare le nostre idee ad altri, per mezzo di lettere o di caratteri visibili all'occhio. Vedi CARATTERE, LETTERA, VOCE, &c.

La **Scrittura** vien' ora principalmente da noi praticata con penna, inchiostro, e carta. Vedi CARTA, INCHIOSTRO, &c. Gli Antichi avevano altri metodi. Vedi LIBRO, CORTECCIA, STILO, &c.

L'invenzione dell'arte dello **scrivere** è ascrivita a Cadmo. Vedi LETTERA, e GRECO.

In Legge, si dice, i patti, le cessioni, i contratti, &c. hanno da essere per **iscrittura**, o in iscritto. Un testamento può essere in **iscrittura**, o a voce. Vedi TESTAMENTO, &c.

Diciamo ancora Legge **scritta**, *lex scripta*, in opposizione a Legge Comune, che si chiama *lex non scripta*. Vedi LEGGE, STATUTO, Comune LEGGE, &c. Abbiamo ancora tradizioni **scritte**, e non **iscritte**, &c. Vedi TRADIZIONE, ORALE, &c. Le **Scritture** autentiche di qualche contratto, sigillate e consegnate, hanno forza di testimonj o di pruove. Vedi AUTENTICO, EVIDENZA, SIGILLO, SIGNATURA, TESTIMONIO, &c.

J. Ravenau ha composto un Trattato intitolato *Des Inscriptions en Faux*, in cui fa vedere, in che modo si possa ravvivare, e restaurare scritture vecchie quasi scancellate, col mezzo di gallosze macinate in vino bianco, e distillate; e così fregate sopra la **scrittura**.

La Vayer fece una curiosa dissertazione sopra la pruova de'fatti per comparazione di **scritture**, e di caratteri, nella quale procura di far vedere, che questo metodo di provare è molto sospettoso e fallace. Vedi PRUOVA, &c.

È un punto di controversia tra i Filosofi Scolastici, che cosa propriamente lo **scrivere** significhi o rappresenti? le idee, o cose, o parole? cioè, se esprime le cose stesse o le nostre idee delle cose, o i suoni articolati, per mezzo de'quali, in altre occasioni, esprimiamo quelle idee. Vedi VOCE, SEGNO, SCIENZA, &c.

La comune opinione si è, che la **scrittura** non rappresenta altro, che parole, che il suo proprio oggetto è la voce, e ch'ella significa le idee solo mediatamente, e secondariamente, e col mezzo di quelle, le cose medesime.

Altri, all'incontro, pretendono che le idee, il parlare, e lo scrivere, rappresentino egualmente, ed immediatamente le cose. Vedi IDEA, NOZIONE, &c.

Ma la controversia è abbastanza impertinente. Senza dubbio le nostre idee delle cose, sono le cose stesse; non essendovi alcun fondamento di qualche distinzione tra di loro. Vedi ESTERNO, ESISTENZA, CORPO, &c.

Ed in quanto alla **scrittura**, si può dire che alcune **scritture** sono reali, o significative di cose, e d'idee. Come gli Geroglifici degli Egizj, i caratteri de'Chimici, degli Astronomi, &c. i quali sono una specie d'immagini, ovvero hanno qualche natural rassomiglianza o analogia colle cose,

se, che son destinate ad esprimere. Vedi SIMBOLO, GEROGRAFICO, CARATTERI *Reali*, &c.

Ma la *scrittura* comune, rappresenta solamente i suoni, i quali sono il primo, e il più natural linguaggio, ed in conformità, la nostra Ortografia è apertamente formata sulla pronunzia, o adattata a questa. Vedi ORTOGRAFIA, e PRONUNZIA.

Quindi il fine della *scrittura* è di eccitare, per così dire, certi suoni, che sono stati fatti segni arbitrarj di certe idee. Ciò fanno essi in virtù d'una combinazione o associazione fra tali, e tali figure formate colla penna, e tali e tali inflessioni di voce.

In effetto noi abbiamo moltissime parole scritte, che non hanno idee loro appartenenti; come, *scindapsus*, *bladri*, &c. le quali non tendono ad altro, che a produrre de' suoni. Si aggiunga, che quelli, che cominciano ad imparare a leggere *scritture*, prendono norma dai suoni, ch'essi odono prodotti dalla persona, che loro insegna: argomento abbondante, che pruova, che la *scrittura* non significa immediatamente le idee e le cose; ma bensì prima i suoni, e di poi le cose.

SCRITTURA *Gotica*. Vedi l'Articolo GOTICO

SCRITTURA *Segreta*. Vedi CRITTOGRAFIA, STEGONOGRAFIA, SCITALA, CIFRA, DICIFERARE, &c.

SCRITTURA *Corta*. Vedi l'Articolo BRACHIGRAFIA.

Tradizione SCRITTA. Vedi l'Articolo TRADIZIONE.

SCRITTURISTI, *Scripturarii* tra gli Ebrei. Vedi CARAITI.

SCRIVERE. Vedi SCRITTURA.

SCRIVERE *al nesso*. Gli Inglese chiamano *engrossin* il copiare, o il trascrivere uno strumento o contratto pulitamente, ed in caratteri propri e leggibili. Vedi COPIA, CALLIGRAFO, &c.

SCRIVERE nel Giornale. I Mercanti Inglese chiamano *boo king* l'introdurre, od inserire, cioè scrivere nel Giornale qualche materia. Vedi LIBRO, TENER *libri*, e GIORNALE.

SCROBICOLO *del cuore*, *Scrobiculus cordis*, è lo stesso che l'anticuore. Vedi ANTICUORE.

SCROFOLA, *scrophula* \*, in Medicina, è un tumore sferoso o scirroso, che nasce usualmente intorno al collo, ed alle volte sopra altre parti glandulose; detto anche struma, e popolarmente in Inghilterra, *male Reggio*, o semplicemente, *il male*. Vedi MALE Reggio.

\* La voce è Latina, formata per diminuzione, da *Scropha*, *scrofa*, *stroja*.

SCROTO, *scrotum*, in Anatomia, è la capsula comune o membrana, nella quale son contenuti i testicoli: così detta dalla rassomiglianza ch'ella ha ad una tasca o borsa di pelle, nominata dagli Antichi *scrota*. Vedi TESTICOLO.

Lo *scroto* è composto di due membrane; l'esteriore delle quali non è, che una produzione della cuticola o cute, la quale qui è molto sottil-

Tom. VIII.

le, e senz'alcun grasso al di sotto di essa.

L'interiore, detta *dartos*, è solamente un'espansione del pannicolo carnosso, il quale, insieme colla cute, è ridotto alla figura d'una borsa esternamente: ella si divide per longitudine in due parti, *destra* e *sinistra*, mediante una linea, detta la *cucitura dello scroto*; alla quale corrisponde internamente una membrana, detta il *septum*, che divide la cavità in due parti; non essendo altro, che la produzione della *dartos*.

Questa membrana *dartos* è divisibile in lamelle o laminette, ed i testicoli stanno da ciascuno lato mollemente o scioitamente connessi alla medesima, per mezzo della loro propria tunica esteriore. Il di lei uso è di sostenerli, d'impedire la loro collisione, come anche il lor cadere troppo abbasso, e di promuovere la corrugazione o incremento dello *scroto*. Vedi DARTOS.

SCROTO *del Cuore*, è lo stesso che il pericardio. Vedi PERICARDIO.

SCRUPOLO, è il minore di tutt' i pesi usati dagli Antichi, ed il quale presso i Romani valeva la vigesimaquarta parte dell'oncia, o la terza parte della dramma. Vedi ONCIA, e DRAMMA.

SCRUPOLO, è tuttavia un peso, in Inghilterra, che contiene la terza parte d'una dramma, o 20. grani. Vedi GRANO.

Tra gli Orefici Inglese, lo *scrupolo* è 24 grani. Vedi PESO.

SCRUPOLO, in Cronologia. Lo *scrupolo* Caldeo è  $\frac{1}{60}$  parte di un' ora, detto dagli Ebrei, *belakim*. Questi *scrupoli* sono molto usati dagli Ebrei, Arabi, ed altre Nazioni Orientali ne' computi di tempo.

SCRUPOLI, in Astronomia. *Scrupoli eclissati*, è quella parte del diametro della Luna, che entra nell'ombra, espressa nella stessa misura, in cui l'apparente diametro della Luna è espresso. Vedi DIGITO.

SCRUPOLI *di mezza durata*, è un'arco dell'orbita della Luna, che il centro della Luna descrive dal principio dell'eclissi fino al suo mezzo. Vedi ECLISSE.

SCRUPOLI *d'immersione*, o incidenza, è un'arco dell'orbita della Luna, che il di lei centro descrive dal principio dell'eclisse, fino al tempo che il suo centro cade nell'ombra. Vedi IMMERSIONE.

SCRUPOLI *di emersione*, è un'arco dell'orbita della Luna, che il di lei centro descrive nel tempo dalla prima emersione dell'orlo o lembo della Luna, sin' al fine dell'eclisse. Vedi EMERSIONE.

SCRUTINIO, in Antichità, era un'esame o pruova praticata nell'ultima settimana di Quaresima, sopra i Catecumini, che avevano da ricevere il battesimo nel giorno di Pasqua. Vedi CATECUMENO, e BATTESIMO.

Lo *scrutinio* si eseguiva con moltissime cerimonie: si faceano sforzismi ed orazioni sulle teste de'

de' Catecumeni. Nella Domenica delle Palme, si davano loro il Paternostro ed il Credo; e gli si facevano di poi recitare in appresso.

Il Processo si chiamava *scrutinium*, *scrutinio*; perchè in questo modo i cuori de' Catecumeni venivano scrutinati o ricercati, affinchè i Preti potessero comprendere chi fosse atto ad essere ammesso al Battesimo.

Questo costume era in uso nella Chiesa di Roma, più che altrove: sebbene appaja da alcuni Mssali, che fosse stato parimente in uso, benchè molto più tardi nella Chiesa Gallicana. Si suppone, che abbia cessato circa l'anno 860.

SCRUTINIO, si usa anche in Legge Canonica per un bullettino, cartuccia o biglietto, in cui, nelle Elezioni, gli Elettori scrivono i loro voti privatamente, di modo che non sia noto per chi votino.

Presso gl'Inglese, lo *scrutinio* si usa principalmente per una rigorosa lettura, ed esame de' varj voti o suffragj, presi in fretta ad un' Elezione; affine di ritrovare ogni irregolarità, che potesse esservi commessa da' votanti non qualificati, &c.

SCUDAGGIO, *Scutagium*, negli Antichi costumi Inglese. Tutt' i Vassalli, che dipendevano dal Re per servizio Militare, erano obbligati a servire personalmente nelle Guerre e spedizioni; ovvero, in mancanza di questo servizio, a pagare lo *scudaggio*, cioè una composizione in danaro, la quale si prendea sopra ciascuno *scutum militare*, o feudo da Cavaliere, e la parte proporzionale di esso per uso del Re. Vedi FEUDO.

I Baroni e Cavalieri, che pagavano lo *scudaggio* al Re, avevano la facoltà d'imporre la stessa tassa a quei vassalli, che da loro dipendevano in materia di servizio militare.

Lo *scudaggio* era ad una, due, o tre marche per ciascun feudo di Cavaliere. Vedi ESQUACE.

SCUDERIA, è una stalla grande o alloggiamento per cavalli, provveduta di tutto il bisognevole pe' medesimi, come di mangiatoja, rastelliera, &c.

Alcuni sostengono, che stalla, propriamente, non si dice, che d'un luogo per buoi, vacche, pecore, porci, &c. E *scuderia*, per cavalli, mule, &c.

Una *scuderia* semplice, è quella, ch'è provveduta per una sola fila di cavalli; una *scuderia* doppia, è quella provveduta per due, con un passaggio nel mezzo, o due passaggi; i cavalli essendovi collocati testa a testa: come nella piccola *scuderia* di Versailles.

Nella Sotto SCUDERIA si comprendono ancora alle volte gli alloggi ed appartamenti degli Scudieri, Palafranchieri, Paggi, &c.

*Gentiluomo della SCUDERIA*, è un' Officiale destinato a tenere la staffa, quando il Re d'Inghilterra monta a cavallo.

SCUDETTO, tra gl'Inglese, è un picco'o scudo, portato in uno più grande, come parte di

qualch'altra cotta. Vedi Scudo.

Si dice: Egli porta ermellino uno *scudetto* vermiglio.

Questo si chiama eziandio uno *scudetto* di pretesione. Vedi Scudo di pretesione.

Quegli, che sposa una erede, porta la di lei cotta d'arme sopra uno *scudetto* o scudo di pretesione, nel bel mezzo della sua propria impresa.

SCUDIÈRE, tra gl'Inglese, è un titolo di Nobiltà, immediatamente sotto quello di Cavaliere, e sopra quello di semplice Gentiluomo. Vedi NOBILTÀ, CAVALIERE, e GENTILUOMO.

L'origine del nome, e della cosa, è oscurissima: la denominazione Inglese, non si nega, che è tratta dal Francese, *escuyer*; e questa dal Latino, *scutum*, scudo, come alcuni pretendono; o come altri, da *Scutarius*, o *Scutiger*, portator di scudo, ovvero da *Scuria*, stalla, o da *Equiso*, Palafranchiere.

Tante differenti opinioni della formazione della parola, hanno dato origine ad altrettanti circa il primitivo officio degli *Scudieri*, quando per avventura non fosse, che le seconde non abbiano dato occasione alle prime.

Il Pasquier, nelle sue *Recherches*, L. II. C. 15 sostiene, che il titolo di *Scudiere*, *Scutarius*, è antichissimo. Dal tempo della declinazione dell' Impero Romano, osserva egli, che v'erano due spezie straordinarie di soldatesca nell'esercito Romano; l'una de' Gentili, e l'altra degli *Scutarii*.

Ammiano Marcellino, L. XIV. C. 7, e L. XVI. C. 4, parla di questi *Scutarii*, come d' uomini di una prodezza ammirabile; ed anche stimati invincibili. Si aggiugne, che Giuliano l' Apostata avea grandissimo concetto di queste Truppe, quand'era nelle Gallie: e quindi probabilmente avvenne, che i Galli, o forse i soli Franchi, trovando che i più bravi soldati degli Eterci Romani si chiamavano *Gentiles*, e *Scutarii*, diedero simili nomi ai più valorosi ed arditi della loro propria nazione: tale, secondo quel curioso Antiquario, è l'origine degli *Scudieri*.

Il nome di *Scudiere*, per altro, venne di poi ad usarsi in un senso alquanto differente, cioè, così nomavasi quel Gentiluomo che serviva il Re nelle Guerre, ed in altre occasioni militari, portando il di lui scudo, *scutum*, avanti di lui (dond'egli appellavasi *scutarius*, *scutiger*, o *scutifer*), come anche la di lui lancia ed altre armi: onde venne l'altra sua Latina appellazione, usuale fra noi, *armiger*, che significa, portator d'armadura. E quindi è parimente, che in tutti i nostri antichi Romanzi, l'Eroe è sempre accompagnato da un gentile e fidato *Scudiere*.

Dopo tutto, la derivazione più probabile di *Scudiere*, non è da scudo, com'è la comun opinione, ma da *equus*, cavallo, non essendo altro i primitivi *Scudieri*, se non quelli, ch' i Latini chiamano *equifones*, i quali avevano solamente la cura,

cura, e soprantendenza delle scuderie o stalle. Vedi SCUDERIA.

Comunque si sia, il titolo di *Scudiere*, armigero, nella guisa ch'ora è stabilito presso gl'Inglese, è l'immediato sotto quello di Cavaliere, *equus*. Coloro che portano questo titolo, sono tutti figliuoli Cadetti di persone Nobili, ed i figliuoli maggiori di tali figli Cadetti; i figliuoli maggiori de' Cavalieri, e i loro figli maggiori successivamente; i quattro *Scudieri* del corpo del Re; e gli *Scudieri* creati dal Re col metter loro intorno al collo una collana dell'Ordine della Giartiera, e somministrar loro un pajo di sproni d'argento. Finalmente diversi altri ne' superiori pubblici impieghi, si reputano *Scudieri*, o eguali a' medesimi, come i Sceriffi di Contado, i Dottori di Legge o Avvocati, i Giudici di Pace, i Maggiori o supremi Magistrati della Città, i Consiglieri in Foro, i Baccellieri di Teologia, di Legge, di Fisica, &c. benchè niuno di questi sia realmente tale, e finalmente i capi d'alcune famiglie antiche sono egualmente *Scudieri* per prescrizione.

SCUDIERS, è ancora un'Uffiziale, che ha la cura e l'maneggio de' cavalli d'un Re o d'un Principe.

SCUDIERS, sono particolarmente detti, in Inghilterra, gli Uffiziali delle stalle del Re, cinque in numero; i quali, quando Sua Maestà esce, vanno nella prima carrozza, o sia cocchio di guida; sono di servizio una volta per mese, ed hanno la tavola coi gentiluomi Uffizieri, durante questo tempo.

Solevano cavalcare allato alla carrozza, quand' il Re faceva viaggio; ma ciò essendo più dispendioso per loro, che necessario al Sovrano, non s'è continuato.

SCUDIERS della stalla della Corona, hanno quest' appellazione, come quelli, che son' impiegati in maneggiare e domare i cavalli da sella, e prepararli per servizio del Re.

Sono in numero di due; l'uno de' quali è, o dovrebbe sempre essere, assiduo e pronto di servizio, in Corte; e quando Sua Maestà monta a cavallo, tiene la staffa, mentre il Cavallerizzo Maggiore, o uno degli *Scudieri*, in di lui assenza, l'assiste a montare; ovvero quando Sua Maestà va a cavallo, sogliono accompagnarla.

SCUDO, è un pezzo d'armatura difensiva, usato dagli Antichi per ischermissi dai colpi de' loro nimici.

Lo *scudo* d'Achille è descritto in Omero; quello d'Enea in Virgilio; quello d'Ercole in Egipto: lo *scudo* d'Aiace era foderato con sette pelli di toro.

Lo *scudo*, che gl' Inglese chiamano *shield*; sorta di scudo leggiero, successe all'uso dello scudo, *buckler*: pure gli Spagnuoli ritengono tuttora la spada e lo scudo, ne' loro passeggi notturni.

Gli *scudi* sulle medaglie si adoperano per si-

gnificare i voti pubblici, renduti agli Dei per la salvezza d'un Principe; o per denotare, che questi è riputato il difensore e protettore del suo popolo. Si chiamavano questi particolarmente *scudi* votivi, e si appendevano agli altari. Vedi VOTO, e VOTIVO.

Scudo, è ancora un' arma antica di difesa, in forma d'uno *scudo* leggiero; portata sul braccio per ischivare, o parare lance, dardi, &c.

La forma di questo *scudo* è rappresentata dallo *scudo* di Blafone nella divisa d'armi.

Scudo, nel Blafone, dinota lo scudo o campo, sopra il quale stan collocati i portamenti d'un blafone o impresa. Vedi CAMPO.

Scudo \*, nel Blafone, è ancora il campo ove si rappresentano l'impresa o l'arma d'una persona. Vedi SCUDO, DIVISA d' armi, &c. Vedi anche SCUDETTO.

\* La voce Inglese *escutcheon*, è formata dal Francese *escutlon*, e questa dal Latino *scutum*, *scudo*; ch'era il luogo, sopra cui originalmente si portavano l'armi, prima che venissero a mettersi sulle bandiere; e tuttavia, ovunque sien'elleno poste, si è, in qualcosa rappresentante la forma d'uno scudo. Il Latino *scutum*, senza dubbio venne originalmente dal Greco *σχυδος*, pelle, con cui gli scudi soleano esser coperti.

Lo *scudo* è di figura quadra, eccetto la parte del fondo, che suol essere un poco rotonda, terminando in punta nel mezzo. Vedi Tav. di Blafon. fig. 38.

Sono poche centinaia d'anni, che gli *scudi* de' Francesi, e degl' Inglese erano triangolari: quei degli Spagnuoli, sono ancora affatto rotondi nel fondo senz'alcuna punta: quei degl'Italiani sono ovali: e quegli de' Tedeschi, in forma di cartoccio.

Gli *scudi* antichi erano generalmente coricati o inclinati; e solo cominciossi a metterli dritti in piedi, quando le corone, &c. si vennero a porre al disopra de' medesimi, a maniera di cresta.

In Francia, lo *scudo* era anticamente ristretto ad un campo, appuntato nel fondo; con che egli era distinto dallo *scudo*, che era interamente quadro, e solo si permetteva di portarlo a' Conti e Visconti. Quei di qualità inferiore erano confinati all'altra sorta di *scudo* acuto.

Le varie parti e punti dello *scudo* Inglese, hanno i loro varj nomi: il punto A, per esempio, è il punto capitale destro; B il capitale mezzano; e C il punto sinistro capitale; D è il punto d'onore; E il punto di fascia; F il punto del bellico; G il punto della base destra; H della mezzana; ed I della sinistra.

Lo *scudo* è diversamente denominato, secondo le sue divisioni. Si chiama *addestrato*, quando la linea perpendicolare, che lo divide, sta alla dritta d'una terza parte dello *scudo*: *sinistrato*, quando sta sulla sinistra: *in palo*, quan-

quando questa linea è doppia, e divide l'intero *scudo* in tre parti eguali: *palato*, quando son accresciuti al numero di sei, otto o dieci. Una linea orizzontale fa il *capo*, quand'è una terza parte lungo dalla cima; il *pieno*, quand'è lungi un terzo dal fondo; e quand'è doppio, nel mezzo, ad una eguale distanza da tutti e due gli estremi, ella fa la *fascia*, e l'interzato in *fascia*: quand'ella è moltiplicata, lo denomina *fasciato*: quando vi sono otto o dieci spazj eguali, *barelle*: una diagonale dal punto destro del capo, al sinistro della base lo fa *tagliato*; al contrario, *raddoppiato*. S'ella è raddoppiata ad eguali distanze, la prima fa *bendato*, e la terza in *isbarrato*; e l'altra *cinto* o *sbarrato*, o terza in *barra*, accrescendo il numero della prima fa *bandede*, e *corife*; e aumentando quello della seconda, *barre* e *traverse*.

*Scudo di pretesione*, è uno scudetto, o piccolo *scudo*, che un'uomo, che ha sposato un'erede, o da questa ne ha prole, può portare sopra la sua propria cotta d'arma, ed in esso l'arme della sua moglie: e la prole sopravvivenne porterà ambe le cotte in quartate. Vedi *Tav. di Blason* fig. 63.

*Innestare a Scudo*, o *a scudicciuolo*, nell'Arte del Giardinere. Vedi *INNESTARE*.

*Scudo*, o *Corona*, è una moneta di Francia, di 60 soldi, o tre lire. Vedi *CORONA*, *LIRA*, &c. Vedi anche *CONIO*.

Questo *scudo* si chiamò così, perchè v'erano improntati lo *scudo*, o l'Arme di Francia, che i Francesi chiamano *Escu*.

**SCULTURA**, è l'arte d'intagliare o scolpire legno, pietra, od altra materia, e di formarvi varie figure o rappresentazioni; come anche di dar figura alla cera, al terreno, allo stucco, smalto, &c. per servirvene, come tante forme o modelli, per gittar figure di metallo.

La *scultura*, nella sua latitudine, inchiude l'arte di lavorar in incavo, propriamente detta intagliare, o incidere; e quella di lavorare di rilievo, o sia scolpire. Vedi *SCOLPIRE*.

L'antichità di quest'arte è indubitata; poichè la Sacra Scrittura, il più antico ed il più autentico monumento, che abbiamo, dell'età primitive, ne fa menzione in diversi luoghi: l'attestano gl'Idoli di Laban rubati da Rachele; e'l Vitello d'oro, che gl'Israeliti innalzarono nel Deserto, &c. Ma egli è molto difficile di discoprire l'origine di quest'arte, e i suoi primi artefici, sulla contezza, che ne danno gli Autori profani; perchè quanto se ne legge sopra tal particolare va mescolato colla favola, giusta la maniera e d' il gusto di que' tempi.

Alcuni fanno un Pentolajo di Sicione, nominato Dibutades, il primo *Scultore*: altri dicono, che quest'arte ebbe la sua origine nell'Isola di Samos, ove un certo Ideoco, e Teodoro, fece lavori di questa spezie, lungo tempo prima di quello di Butades. Si agguigne, che

Demarato, padre di Tarquinio il maggiore, fu il primo a portarla in Italia, in occasione ch'ei venne a ritirarvisi; e ciò col mezzo di Eucirapo ed Eutigrammo, che in quest'arte lavoravano per eccellenza, e che la comunicarono principalmente ai Toscani; da' quali ella fu di poi coltivata con molto buon successo. Raccontano in oltre, che Tarquinio chiamò a Roma Tauriano, uno de' più eccellenti fra di loro, per fare una statua di Giove, &c. di terra cotta, per la facciata del Tempio di quella Deità.

Verso quel tempo vi erano molti Scultori così in Grecia, che in Italia, che facevano tutti de' lavori di terra: alcuni de' più rinomati sono, Calcostene Ateniese, che si fece famoso colla sua Casa, pel gran numero di figure di terra, di che egli la rese adorne; e Demofilo, e Gorfano, due Pittori, che arricchirono il Tempio di Cerere con molte diverse pitture ed immagini di terra. Effettivamente, tutte le prime statue delle Deità de' Gentili, erano di terra, o di legno; e più che la fralezza della materia, o la poca attitudine della medesima a tal proposito, le ricchezze ed il lusso de' popoli, indussero gli *Scultori* a far delle immagini di marmo, e di altre pietre ancora più preziose.

Per verità, qualunque fosse la ricchezza della materia, sopra cui lavoravano, pure adoperavano sempre della terra, per farne i modelli: e fin' al giorno d'oggi, o sia che vogliano intagliare statue di marmo collo scarpello, o gittarle in metallo, non intraprendono mai l'uno o l'altro, se prima non ne fanno un perfetto modello di terra. Onde senza dubbio nacque l'osservazione di Prassitele, che l'Arte di modellare figure di terra era la Madre naturale di quella di far figure di marmo, e di metallo; la qual ultima non apparve mai perfetta, che circa 300 anni dopo la fondazione di Roma; benchè la prima giugneste al suo colmo molto tempo avanti.

Fidia d'Atene, che successe dopo, sorpassò tutti i suoi predecessori, così nel marmo, che nell'avorio ed in metalli: e circa lo stesso tempo, ne comparvero diversi altri, che portarono la scultura al più alto grado di perfezione, cui ella mai giugneste; particolarmente, Policlete a Sicione; indi Miron, Lisippo, al quale solo fu permesso l'onore di gittare in ottone la statua o immagine d'Alessandro: Prassitele, e Scopas, che fecero quell'eccellenti figure, ch'ora stanno davanti al Palagio del Papa a Montecavallo: Briaese, Timoteo, e Leocare, i quali, con Scopas, lavorarono alla famosa tomba di Mausolo Re di Caria; Cefissodato, Canaco, Dedalo, Butieo, Niccrato, Eufanore, Teodoro, Senocrate, Piramo, Stratonico, Antigono, che scrisse sul soggetto di quest'arte; i famosi Autori del Laocoon, cioè Ageandro, Polidoro, ed Atenodoro, ed infiniti altri, i nomi d'alcuni de' quali son passati alla Posterità; quelli degli altri perirono colle loro opere: perchè, quantunque il numero delle

sta-



statue in Asia, in Grecia, ed in Italia, fosse così immenso, che in Roma sola, come ne siamo informati, ve n'era di più di quel che vi fossero persone viventi, pure ne restano al presente ben poche, anzi pochissime delle più belle.

Quando Marco Scauro era Edile, obbligandolo il suo ufficio a provvedere quanto riguardava i pubblici divertimenti, ordì il magnifico Teatro, ch'egli eresse, di tre mila statue di bronzo; e benchè L. Mumio, e Lucullo, ne portassero via un gran numero dall'Asia, e dalla Grecia, pure ve ne restavano ancora in Rodi più di tre mila; altrettante in Atene, e di più ancora a Delfo.

Ma ciò ch'è più straordinario, si era la grandezza delle figure, che quell'Antichi Artisti avevano il coraggio d'intraprendere: fra quelle, che Lucullo portò a Roma, ve n'era una d'Apolline, dell'altezza di 30 cubiti: di gran lunga era questa sopravvanzata dal Colosso di Rodi, fatto da Cares di Lyndos, discepolo di Lisippo; la statua di Nerone, fatta da Senodoro, giusto quella di Mercurio, era pure d'una grandezza straordinaria, essendo 110 piedi alta. Vedi **COLOSSO**, e **STATUA**.

La *Scoltura*, per altro, non avea continuato più di 150 anni dopo il tempo di Fidia, quando cominciò ad insensibilmente declinare; quantunque vi fossero sempre alcuni belli pezzi di questo lavoro in Grecia ed in Italia, benchè non fatti con sì buona idea, e sì squisita bellezza, come alcune opere più antiche. Oltre che le statue Greche sono le più stimate pel lavoro, vi è una particolar differenza tra le medesime, e quelle de' Romani, in quanto che per la maggior parte le prime eran nude, appunto come quelli, che lottano, o fanno qualche altro esercizio di corpo, in che la Gioventù di que'tempi facea consistere tutta la gloria; laddove l'altre sono vestite ed armate, ed anno particolarmente indosso la toga, la quale era il più gran segno d'onore fra i Romani. Vedi **STATUA**.

Per fare qualche cosa di *scultura*, si comincia col fare un modello di terra o di cera. Pe' modelli di terra non s'adoperano, se non pochi strumenti: le mani e le dita dell'artefice fanno quasi tutto. Per modelli di cera, ad una libbra di cera si aggiugne una mezza libbra di colofonia; alcuni vi aggiugono della trementina, facendo liquefare il tutto con olio d'oliva: altri aggiugono un poco di vermiglio, o altra materia, per darle un colore. Si lavorano e modellano colle dita, come i modelli di terra.

In quanto alla *SCOLTURA in legno*, la prima cosa, che vi si richiede si è di scegliere un legno proprio per la specie particolare del lavoro. Se è qual cosa di grande, e che ricerchi buona forza e solidità, si dee scegliere il legname il più duro ed il più durevole, come quercia, o castagno: per opere più piccole si adopera il pero, ed il sorbo. Ma come questi legni sono assai

duri, per piccioli delicati lavori, si adoperano legni più dolci, ma ben ferrati, e di grana fina: tal'è il tiglio, che lo scarpello taglia più facilmente, e più nettamente, che ogn'altro legno.

In quanto alle Statue, troviamo, che gli Antichi le han fatte di quasi tutte le specie di legni: a Sicione v'era un'immagine d'Apolline in bosso: ad Efeso, quella di Diana era di cedro. Come i legni di queste due specie sono durissimi, ed anche tenuti per incorruttibili, specialmente il cedro; Plinio osserva, ch'erano stimati particolarmente convenevoli per rappresentanze di Deità. In un tempio, sul monte Cillenio, dedicato a Mercurio, v'era un'immagine di quel Dio formata del legno di limone: ve n'eran dell'altre di legno di palma, d'oliva, d'ebano, e anche di vite.

Per opere grandi, se sono solamente figure semplici, è meglio che siano composte di varj pezzi, che d'uno solo, per ragione che questo è soggetto a piegarsi; perchè ogni gran pezzo non può probabilmente essere secco fino al cuore o centro, quantunque egli paja esserlo al di fuori, o verso la superficie. Si osservi, che il legno non sarà atto al lavoro, se non è stato tagliato almeno dieci anni prima.

*SCOLTURA in marmo, ed in pietra*. La prima cosa, che gli Artefici fanno, si è di segarne via da un gran masso di marmo un pezzo della grossezza necessaria, il che si fa col mezzo d'una sega d'acciajo sorda o liscia, senza denti, gittandovi sopra acqua e rena, di tempo in tempo: indi gli danno figura, col levarne via il superfluo con una punta robusta, ed un martello pesante; dopo questo, rendendolo vicino alle misure opportune, ve lo riducono sempre più vicino con un'altra punta più fina. Qui vi ora adoperano uno strumento piatto da taglio, che ha due tacche nel suo filo o tre denti; poi uno scarpello da levar via le graffiature, che il primo vi ha lasciate. Adoperano quest'ultimo strumento con gran delicatezza, dando così alla figura dolcezza e tenerezza; finchè, alla fine, prendendo degli strumenti da raschiare di differenti gradi di finezza, a poco a poco riducono la lor'opera in istato d'esser pulita o liscia. Per lisciare, o render le parti ben pulite o brunite, si adopera la pietra pomice e smalto; poi il tripoli, e quando vi si richiede un lustro ancor maggiore, una pelle, e della paglia bruciata.

Quando s'intraprende un lavoro notevole, come una statua, un basso rilievo o simili, si fa sempre prima di tutto, un modello di creta; ma come questo si raggrinza nel seccare, e facilmente crepa e si rompe, non se ne serve lo *Scultore*, che per fare un modello di stucco, in cui egli fa una figura della stessa materia, che gli serve di là in poi di modello, e colla quale egli aggiusta tutte le sue misure e proporzioni.

Per procedere con maggior regolarità; alla te-  
sta

sta del modello collocano gli Artefici un circolo immobile, diviso in gradi, con un regolo o indice mobile attaccato nel centro del circolo, e diviso parimente in parti eguali. Dall'estremità del regolo pende un filo con un piombino, che serve a prendere tutt'i punti da trasferirsi di là al masso di marmo, dalla cui cima pende un altro piombino; simile a quello del modello. Vedi *Tav. di Miscell. fig. 2.*

Per verità vi sono alcuni eccellenti Scultori, che disapprovano questo metodo; insistendo, che il menomo moto del modello cambia le loro misure, per la qual ragione essi vogliono più tosto prendere tutte le loro misure col compasso.

*Per gettare statue, o figure di metallo; e per modellare statue, &c. di stucco, smalto, gesso, &c.*

VEDI STATUA, STUCCO, GESSO, &c.

SCUOLA \*, *Schola*, è un luogo pubblico, dove s'insegnano, e s'imparano le lingue, le umanità, o altre arti e scienze.

\* *La voce è formata dalla Latina schola, che secondo il Du-Cange significa disciplina, e correzione. Egli aggiunge, che ella era anticamente usata in generale, per tutti i luoghi, dove diverse persone si univano insieme, o per studiare o per conversare, o per fare qualche altra cosa. Perciò vi erano delle Scuole palatine, dove erano collocate le guardie dell'Imperadore; Schola Scutariorum, Schola Gentilium, &c. Finalmente il termine passò a' Magistrati Civili, e perciò nel Codice noi ci abbassiamo in Schola Cartulariorum, schola agentium, &c.; ed anche a' Magistrati Ecclesiastici, come Schola Cantorum, Schola Sacerdotum, &c.*

Così dicevi, una Scuola di Grammatica, una Scuola di Scrittura, una Scuola di Filosofia naturale, &c.

SCUOLA, è anche usata per un'intera Facoltà, Università o Setta: come la Scuola di Platone, la Scuola d'Epicuro, la Scuola di Parigi, &c. La Scuola di Tiberiade era celebre fra gli antichi Ebrei; ed a questa appunto si debbono la Massora, ed i Massoreti. Vedi MASSORETI.

SCUOLA, in Pittura, è usata per distinguere le differenti maniere dei luoghi, e delle persone. Vedi MANIERA, &c.

Così si dice, la Scuola Romana, la Scuola Veneziana, la Scuola Fiamminga, &c. La Scuola di Raffaele, la Scuola di Tiziano, la Scuola di Vinci, &c. intendendo i loro discepoli, allievi, &c. Vedi PITTURA, e DIPINGERE.

SCUOLA di Atene, è il nome d'un'opera molto rinomata di Raffaele, la quale ora si trova nel Vaticano. Contiene questa un gran numero di figure, che rappresentano Filosofi, Matematici, ed altre persone impegnate nell'arti, e nelle scienze.

Diversi Autori hanno scritto di questa Pittura, e ne han dato diverse spiegazioni: il Vasari pretende, che sia l'accordo della Filosofia ed A-

stronomia colla Teologia. Gli Intagliatori, mediante l'iscrizione, che aggiungono al fondo della stampa della medesima, fanno vedere, che la prendono per una pittura di S. Paolo, che predicava in Atene. Un'Agostiniano di Venezia prende il Filosofo, che sta scrivendo, per S. Marco; e quegli, che sta a' di lui ginocchi, per l'Angelo Gabriele.

Il Signor de Piles rigetta tutte queste spiegazioni della Scuola di Atene, e specialmente l'ultima: la sua opinione si è, che ciò non è altro, che un'immagine della Filosofia, la quale Raffaele quivi rappresenta sotto tutt'i Filosofi, ch'egli ha dipinto.

A favore degli Intagliatori Veneziani si può dire, ch'essi non pretendono di spiegare la Pittura, ma hanno solamente copiato quelle sole figure, le quali da' medesimi si giudicavano proprie a rappresentare S. Marco, S. Gabriele, &c.

*Filosofia, Teologia, &c. della SCUOLA*, è lo stesso che *Scolastica*. Vedi SCOLASTICO, e TEOLOGIA.

SCUOLE di Carità. Vedi l'Articolo CARITA'.

SCUSARE un fallo, in legge Inglese, è quando un'uomo, avendo difettato in Corte, cioè non essendo comparso come dovea al Tribunale competente, vien di poi ed allega una buona scusa per questa sua mancanza o contumacia, come prigionia, &c. Vedi DIFFALTA.

SCUTIFORME, o *Osso SCUTIFORME*, in Anatomia, è l'osso principale del ginocchio, chiamata ancora *pasella, molla*, &c. Vedi PATELLA.

*Cartilagine SCUTIFORME*, in Anatomia, è una delle Cartilagini della laringe la più larga e la più grande di tutte, detta così da' Latini per essere in forma di *scudo* o targa quadra; da' Greci chiamata *Tiroide*. Vedi TIROIDE.

Si chiama parimente da taluni *cartilagine anteriore*, perchè situata nella parte d'avanti. Vedi CARTILAGINE.

Ella è gibbosa al di fuori e concava al didentro; alle volte è doppia, principalmente nelle donne, nelle quali ella non viene ad avanzarsi tanto in fuori, come negli uomini. Vedi LARINGE.

SEBACEE, o *Glandole SEBACEE*. Vedi l'Articolo GUANDOLE.

SEBESTENA, *Mixa*, in Farmacia, è un frutto, che rassomiglia ad una piccola prugna, il quale, quando è maturo, è di un color rosso profondo, che tira al nero, molto dolce e glutinoso di carne e di polpa. Vedi DIASEBESTENA.

I Siriani fanno una sorta di colla o visco con questi *Sebesteni*, e che si chiama *vischio d'Alessandria*. Il frutto si reputa pettorale, rinfrescante ed emolliente, benchè non sia molto usato in Medicina. Il nocciuolo che tiene è triangolare. Trasse il suo nome dall'Arabia; donde Plinio osservava, che venne in tempo suo in Italia.

SEBUEI, era una Setta fra gli antichi Samaritani, che S. Epifanio accusa di cambiare il tempo

po espresso nella legge per la celebrazione delle festività grandi annuali degli Ebrei. Vedi FESTA, e SAMARITANI.

Il Serrario congettura, che si chiamavano così, dal loro celebrare la Festa di Pasqua nel settimo mese, detto dagli Ebrei *seba*, settimo. Il Drusio crede piuttosto, che sieno stati denominati da Sebaja, il capo d'una Setta fra i Samaritani, appunto come i seguaci di Dositeo, furono denominati *Dositheoi*; le quali due Sette, come alcuni Dottori Ebrei suppongono, sussistevano allo stesso tempo.

Lo Scaligero fa derivare un tal nome dall'Ebreo *sebu*, settimana; come chi direbbe, *Hebdomadites*, perchè celebravano ogni secondo giorno delle sette Settimane, tra Pasqua e Pentecoste. Nulla di meno lo stesso Scaligero, nella sua risposta al Serrario, dà una spiega differente. In effetto, tutto ciò, che si è fin qui avanzato su tal punto, è una mera conghiettura.

SEBURAI \*, *Seburai*, è un nome, che gli Ebrei danno a quei loro Rabbini o Dottori, che vivevano ed insegnavano qualche tempo dopo il finimento del Talmud.

\* La voce deriva da סֵבַר, *sebar*, io penso, donde סְבָרָא, *sebura*, opinione, sentimento; ed indi סְבָרַי, *seburai*, o *seburai*, opinativo.

La ragione di quest' appellazione, dicono i Rabbini, si è, ch' essendo il Talmud finito, pubblicato e ricevuto in tutte le Scuole e Sinagoghe, questi Dottori non aveano altro da fare, che disputare pro, e contra il Talmud, e le sue decisioni. Altri dicono, che fosse, perchè i loro sentimenti non erano ricevuti come Leggi o decisioni, come lo erano quelli dei Dottori Mischnici e Gemarici, ma eran tenuti per mere opinioni. Altri, come l'Autore di Schalscheleth Hakkabala, o catena di tradizione, ci accennano, che la persecuzione alla quale soggiacquero gli Ebrei in quei tempi, non permettendo loro d'insegnare chetamente nelle loro Accademie, proposero solamente le loro opinioni sulla composizione della Mischna.

Il primo e principale de' Seburai, era il Rabino Josè, il quale cominciò ad insegnare nell'anno 787 dell'Era de' Contratti; la quale, secondo il Rabino Davide Gautz, cade nell'anno del Mondo 4236. Josè fu, secondo il Rabino Abramo, 38 anni Presidente dell'Accademia Ebraica.

Quest'Era, o Epoca de' Contratti è la stessa, che quella dei Seleucidi, il 787mo anno della quale cade nell'anno di Cristo 476, che per conseguenza è l'Epoca dell'origine dei *Seburai*; il cui Regno non durò molto tempo: Il Busforio dice, che non passò i 60 anni; ma il Rabino Abramo ed altri, affermano, che non giunse a 50. L'ultimo di loro fu il Rabino Simona. Succesero a costoro i Gaons o Geonim.

SECANTE, in Geometria, è una linea, che taglia un'altra, o la divide in due parti. Vedi LINEA, &c.

Così la linea AM (*Tav. di Geometria, fig. 12*) è una *secante* del circolo AED, &c. come quella, che taglia il circolo in B.

E' dimostrato dai Geometri: I° Che se varie *secanti* MA, MH, ME, &c. si tirano dallo stesso punto M, quella, che passa per lo centro MA, è la più grande, e le altre sono tutte più, e più piccole, a misura che sono più remote dal centro. All'incontro, le porzioni di esse fuori del circolo MD, MO, MB, sono tanto più grandi, quanto più lontane sono dal centro. La minore si è quella di MA, che passa per lo centro.

II° Che se due *secanti* MA ed ME si tirano dallo stesso punto M; la *secante* MA farà ad ME, come MD ad MB. Vedi TANGENTE.

SECANTE, in Trigonometria, dinota una linea retta, tirata dal centro d'un circolo, la quale tagliando la circonferenza, procede fin tanto che s'incontri con una tangente, allo stesso circolo. Vedi CIRCOLO, e TANGENTE.

Così la linea FC (*Tav. di Trigonometria fig. 1*) tirata dal centro C, finchè incontri la tangente EF, si chiama *secante*; e particolarmente, *secante* dell'arco AE, a cui EF è una tangente.

La *secante* dell'arco AH, ch'è il complemento del primo arco ad un quadrante, si chiama *co-secante*, ovvero *secante* del complemento. Vedi CO-SECANTE.

Il seno di un'arco, AD, essendo dato, per ritrovare la *secante* di esso FC, la regola si è, come il co-seno ADC è al seno AD, così è l'intero seno EC alla *secante* CF.

Per trovare il logaritmo della *secante* di un'arco, essendo dato il seno del complemento dell'arco; moltiplicate l'intero seno del logaritmo per due, o dal prodotto sottraete il logaritmo del complemento del seno, che il residuo è il logaritmo della *secante*. Vedi LOGARITMO.

Linea di SECANTI. Vedi SETTORE.

SECCHIE nel mare, è lo stesso che poco fondo, termine anche applicato a cavalli, e masse di rena sott'acqua.

Si dice, aver *bucne secche*, quand' un Vascello, che naviga verso il lido, trova collo scandaglio, che questo va a poco a poco mancando di fondo, e non tutto ad un tratto, ed improvvisamente; perchè allora il Vascello va al sicuro.

SECCO, o *Bagni SECCHI*. Vedi BAGNO.

Confessi SECCHI. Vedi CONFETTI.

Ridotto SECCO. Vedi RODOTTO.

Cambio SECCO, *Cambium siccum* \*, è un' appellazione mite, anticamente usata per mascherarvi sotto l'usura; e che intima qualcosa da passarsi d'ambe le parti; in luogo che in realtà, non viene questa a passare che da una parte: nel qual riguardo si potrebbe chiamar *secca*. Vedi INTERESSE, ed USURA.

\* *Cambium siccum*, dice Lud. Lopes de Contract. & Negot. est *Cambium non habens existentiam Cambii, sed apparentiam, ad instar arboris exsiccatae, &c.*

Pesce SECCO.  
Frutti SECCHI.  
Messa SECCA.  
Fosso SECCO.  
Rendita SECCA.  
Storace SECCA.  
Sutura SECCA.  
Misure di cose SECCHIE.  
Spavenio SECCO.

Vedi:

PESCE.  
FRUTTI.  
MESSA.  
FOSSO.  
RENDITA.  
STORACE.  
SUTURA.  
MISURE.  
SPAENIO.

**SECOLARE**, significa ogni cosa ch'è temporale: nel qual senso la voce sta opposta ad *Ecclesiastico*. Vedi **TEMPORALE**, ed **ECCLESIASTICO**.

Così dicefi, potenza *secolare*, arma *secolare*, giurisdizione *secolare*. Vedi **POTENZA**, **ARMA**, e **GIURISDIZIONE**.

**SECOLARE**, è più particolarmente usato per una persona, che vive in libertà nel Mondo; non rinchiusa in un Monastero, nè legata da voti, o soggetta alle regole particolari di qualche Comunità Religiosa. Vedi **VOTO**, **REGOLA**, **MONASTICO**, **MONACO**, e **ORDINE**.

Nel qual senso la voce sta opposta a *Regolare*. Vedi **REGOLARE**.

Il Clero Romano si divide in *regolare*, e *secolare*. Vedi **CLERO**.

I Regolari pretendono, che il loro stato sia molto più perfetto di quello de' *Secolari*. I Preti *Secolari* possono tenere Abbazie e Priorati, semplici e conventuali, benchè non regolarmente, ma solo in *commendam*. Vedi **ABBATE**, e **COMMENDA**.

È una massima in Legge Canonica, *Secularia Secularibus*, cioè i Beneficj *Secolari* non si hanno a dare, che a persone *Secolari*; ed i regolari solo a persone regolari. Vedi **BENEFICIO**.

**SECOLARE** *Corporazione*. Vedi l'Articolo **CORPORAZIONE**.

**Giocchi** **SECOLARI**, *Ludi Sæculares*, in Antichità, erano giuochi solenni, tenuti fra i Romani, una volta in un'età o secolo; ovvero, in un periodo, o sia spazio di tempo, stimato l'estensione della più lunga vita dell'uomo, detto da i Greci, *αιων*, e dai Latini, *saeculum*. Vedi **ETA'**, e **GIUOCO**.

I Giuochi *Secolari* si chiamavano anche *Giocchi Terentini*, *Ludi Terentini*, o fosse perchè Manio Valerio Terentino diede occasione alla loro istituzione; poichè essendo stato avvertito, in un sogno, di scavar nel terreno in un luogo, vicino al Campo Marzio, detto *Terentum*, egli vi trovò un'altare scritto a Dite o Plutone, ed a Proserpina: sopra di che, come gli venne presagito nel suo sogno, tre de' suoi figli ciechi recuperarono la loro vista; ed egli, per gratitudine, celebrò sacrificj sullo stesso altare tre giorni e tre notti successivamente. Ovvero a cagione che vi era quivi un'altare di Plutone sotterrato ben profondo sotto il terreno; perchè l'acqua del Tevere *terram terretet*, ne mangiava la terra in quel luogo.

I *Giocchi Secolari* duravano tre giorni, ed al-

trattante notti; durante il qual tempo, si facevano de' sacrificj, si davano nel Circo degli spettacoli teatrali, con combattimenti, trastulli, &c.

La loro origine ed istituzione l'abbiamo ampiamente da Valerio Massimo: il motivo loro, secondo questo Scrittore, fu di fermare il progresso d'una peste. Il primo, che gli celebrò in Roma, fu Valerio Publicola, il primo Console che si credè dopo l'espulsione de' Re, nell'anno di Roma 245. Le cerimonie, che in essi avevano da osservarsi, si trovano prescritte in uno de' libri delle Sibille.

Al tempo della celebrazione de' *Giocchi Secolari*, si mandavano Araldi ad invitare tutt' il Mondo ad una solennità non più veduta ancora da veruno, nè da più vederfi di nuovo.

Non convengono gli Autori intorno al numero degli anni, in cui questi giuochi ritornavano; parte, perchè la quantità d'un'età o secolo, presso gli Antichi, non è conosciuta; e parte per altri titoli: alcuni pretendono, che si celebrasse una volta ogni cent'anni; e che il *saeculum*, o l'Età, era il nostro secolo. Questo pare che sia espresso da Varrone, e da Livio in termini molto chiari; pure altri vogliono, che il *saeculum* comprendesse 110 anni, e che i *Giocchi Secolari* non ritornassero, che in tal periodo, cioè, al principio d'ogni centesimo undecimo anno; il qual sentimento è favorito da Orazio, nel suo Poema *Secolare*, v. 21.

Comunque si voglia, è certo, che alle volte non si aspettavano i cent'undeci, e nemmeno i cent'anni, per la celebrazione di questi giuochi. Augusto, per esempio, gli tenne l'anno di Roma 736; e Caligola di bel nuovo l'anno di Roma 800, e di Cristo 38, cioè 64 anni dopo i primi; e Domiziano, nuovamente, anche in minor tempo, cioè l'anno di Cristo 87, a' quali assistette Tacito in qualità di Quindecimviro, com'egli stesso ci narra, *Annal. lib. xi. c. 11*. Questa fu la settima volta, che Roma li vide dalla loro prima istituzione.

L'Imperator Severo gli diede l'ottava volta, 110 anni dopo quelli di Domiziano: Zosimo dice, che questi furono gli ultimi; ma egli s'inganna; perchè nell'anno di Roma 1000, cinquant'anni dopo quelli di Severo, li celebrò l'Imperator Filippo, colla maggior magnificenza che mai si fosse veduta. Li troviamo ancora rappresentati in Medaglie.

**Anno SECOLARE**, è lo stesso che **GIUBILEO**. Vedi **GIUBILEO**.

**Poema SECOLARE**, è un Poema cantato, o recitato ai Giuochi Secolari.

Di questa specie abbiamo un componimento bellissimo fra l'Opere d'Orazio: quest'è un'Oda Saffica, che viene usualmente alla fine de' suoi Epodi. In alcune Edizioni, l'Oda ventesima prima del primo Libro, si chiama *Carmen Seculare*.

**SECOLARIZZAZIONE**, è l'atto di secolarizzare,

zare, o di convertire in secolare una persona, luogo o Beneficio regolare. Vedi REGOLARE, e SECOLARE.

Quasi tutte le Chiese Cattedrali erano anticamente regolari, cioè, i Canonici avean da essere Religiosi; ma la maggior parte di loro è stata secolarizzata. Vedi CATTEDRALE, e CANONICO.

Per la secolarizzazione d'una Chiesa Regolare vi si richiede l'autorità del Papa, quella del Principe, del Vescovo del luogo, del Padrone, ed anche il consenso del Popolo. In Francia tutto questo ha da esser confermato dal Parlamento.

Que' Religiosi, che han di bisogno d'essere sciolti dai loro voti, ottengono brevi di secolarizzazione del Papa.

SECONDA, tra le Levatrici, è la veste o membrana, dove è racchiuso il feto nell'utero. Vedi FETO.

Si chiama così, per ragione che vien fuori qualche tempo dopo del feto, come se fosse un Secondo parto. Vedi PARTO.

I Medici ordinariamente la chiamano *Secondina*. Ella racchiude ancora la Placenta uterina, propriamente chiamata *Cassa dell'utero*. Vedi SECONDA.

Ne' Bruti ella è denominata *seconda veste*.

SECONDARIO, è un'Ufficiale, che opera come secondo, o vicino ed immediato al primo Ufficiale. Vedi UFFICIALE, e PRINCIPALE.

Tali sono in Inghilterra i *Secondarij* dell'Ufficio dell'Ammenda. I *Secondarij* de' Compters, i quali sono immediati ai Sceriffi di Londra in ciascuna di queste due prigioni. Il *Secondario* dell'Ufficio del sigello privato. Due *Secondarij* del Ruolo. Il *Secondario* de' Rimembranti, &c. Vedi RIMEMBRANTI, &c.

SECONDARIO, è più frequentemente usato in un senso addiettivo, in luogo d'opposizione a primario o principale. Vedi PRIMARIO, e PRINCIPALE.

Astori SECONDARIJ. Vedi ATTORE.

Affezioni SECONDARIE. Vedi l'Articolo AFFEZIONE.

SECONDARIJ, o *Circoli SECONDARIJ*, dell'Eclittica sono circoli di longitudine delle Stelle; ovvero circoli, che passando per gli Poli dell'Eclittica, sono ad angoli retti all'Eclittica. Vedi CIRCOLO, e SFERA.

Coll'aiuto di questi, tutt' i punti de' Cieli sono riferiti all'Eclittica; cioè, una Stella, Pianeta od altro fenomeno s'intende che sia in quel punto dell'Eclittica, ch'è tagliato dal semicircolo *secondario*, il quale passa per tale Stella, o fenomeno. Vedi ECLITTICA, LONGITUDINE, &c.

Se due Stelle vengono così riferite allo stesso punto dell'Eclittica, si dice che sono in congiunzione; se i punti opposti, si dice che sono in opposizione: s'esse sono riferite a due punti nella distanza d'un quadrante, si dice che sono in aspetto quartile; se i punti differiscono una sesta parte dell'Eclittica, si dice, che sono in aspetto

Tom. VIII.

festile. Vedi ASPETTO, &c.

In generale, tutt' i circoli, che intersecano uno de' sei circoli maggiori della Sfera ad angoli retti, si possono chiamare circoli *Secondarij*. Come i circoli azzimutti, o verticali in rispetto dell'Orizzonte, &c. il Meridiano in rispetto dell'Equatore, &c. Vedi AZZIMUTTO, VERTICALE, &c.

SECONDARIJ punti collaterali. Vedi COLLATERALE.

SECONDARIJ Orologj. Vedi OROLOGIO.

Febbre SECONDARIA, è quella, che viene dopo una crisi, o lo scarico di qualche materia morbosa: come, dopo la declinazione del vajuolo, o della rosolia. Vedi FEBBRE, VAJUOLO, &c.

Moto SECONDARIO. Vedi MOTO.

Luogo SECONDARIO. Vedi LUOGO.

SECONDARIJ, o *Pianeti SECONDARIJ*, sono quelli, che si muovono intorno agli altri Pianeti, come centri del lor moto, ed insieme con loro attorno al Sole. Vedi PIANETA.

Saturno, Giove, e la Terra, sono ciascuno accompagnati di Pianeti *secondarij*; Giove di quattro, e Saturno di cinque, detti i *Satelliti* di questi due Pianeti. Vedi SATELLITI.

La Terra ha un Pianeta *Secondario*, detto *Luna*. Vedi LUNA.

Il moto de' Pianeti Primarij è molto semplice ed uniforme, come quello, ch'è solamente composto d'un moto proiettivo, in avanti in una linea retta, la quale è una tangente all'orbita; e d'una gravitazione verso il Sole nel centro. Si aggiunga, ch'essendo in sì gran distanza l'uno dall'altro, gli effetti della loro scambievole gravitazione l'uno verso l'altro, sono insensibili. Ma la cosa è di gran lunga diversa, in riguardo a' Pianeti *secondarij*; perchè ogn'uno di questi, benchè principalmente graviti verso il suo primario rispettivo, come verso il suo centro, pure ad eguali distanze dal Sole, viene attratto verso di lui con gravità, egualmente accelerata, come lo è verso di lui il primario; ma ad una maggior distanza con minore, e ad una più vicina distanza con maggiore: dalla quale doppia tendenza verso il Sole, e verso i loro propri primarij Pianeti, il moto dei Satelliti o Pianeti *secondarij*, vien ad essere molto composto ed affetto di molte inegualità: come per esempio

I<sup>o</sup> Il Satellite sarà continuamente accelerato nel suo moto, dal tempo della sua quadratura col Sole, alla prossima seguente congiunzione o opposizione; ma al contrario, dalle sizigie alle quadrature, sarà ritardato; e perciò non sempre si muoverà più presto nelle sizigie, o vicino alle sizigie, e più lento vicino alle quadrature. Donde ne seguirà che,

II<sup>o</sup> Le orbite di questi Pianeti *secondarij* faranno d'una figura più circolare nelle quadrature, che nelle sizigie, ove la prestezza del moto farà la figura dell'orbita più rettilinea, e perciò il Satellite correrà più lontano dal suo Pianeta

P

pri-



primario nelle quadrature, che nelle sizigie: di modo che l'orbita farà un poco ellittica, come quella, che ha il Pianeta primario per suo centro, ed il diametro più lungo coinciderà colla linea delle quadrature, ed il più corto con quella delle sizigie. Le quali irregolarità nasceranno, se il poter del Sole di disturbare il moto del Satellite è escluso, e se l'orbita è concentrica con quella de' Pianeti primarij; perchè se l'orbita è eccentrica, può avvenire, che il Satellite venga ad essere più lontano dal primario nelle sizigie, e così si muova più lento, che non fa nelle quadrature: e quando questo è il caso, che l'orbita del Satellite non è un circolo concentrico all'orbita del primario, ma un'ellisse, in uno de' fuochi della quale collocato il Pianeta primario, allora, il moto del Satellite farà talmente disturbato dal Sole, che, com'egli procede nella sua orbita, le apsidali dell'orbita faranno mosse alle volte in consequentia, ed alle volte in antecedentia (laddove i nodi e le apsidali de' Pianeti primarij stanno in quiete.) Vedi APSIDI, e NODI.

III<sup>o</sup> Quando il piano dell'orbita del Satellite è inclinato al piano dell'orbita del primario, la linea dei nodi dell'orbita del *secondario* farà mosse in antecedentia, con un moto angolare, e con una velocità ineguale; perchè si ritirerà o recederà prestissimamente, quando i nodi sono in quadratura al Sole; dopo di che, ella si muoverà più lentamente; e nel tempo che i nodi sono nelle sizigie, farà perfettamente in quiete.

IV<sup>o</sup> L'inclinazione anche del piano dell'orbita del *secondario* al primario, andrà continuamente variando, e farà grandissima, quando i nodi sono nelle sizigie col Sole, e minore, *ceteris paribus*, quand'essi sono nelle quadrature; e dal tempo, che i nodi sono nelle sizigie, alle quadrature, ella andrà sempre diminuendo; e dal tempo ch'essi sono nelle quadrature, alle sizigie, ell'andrà sempre crescendo: e tutte queste irregolarità, in un'orbita eccentrica, o concentrica, faranno sempre alquanto più grandi, quand' il Satellite è in congiunzione col Sole, che quando egli è in opposizione a lui. Vedi PIANETA, QUADRATURA, SIZIGIA, GRAVITA', &c.

Qualità SECONDARIE. Vedi l'Articolo QUALITÀ.

Arco baleno SECONDARIO. Vedi ARCOBALENO. SECONDINA, o *Secundina*, *Secundina*, in Medicina, sono le varie tuniche o membrane, in cui il feto è involto nell'utero della Madre; come la corion, e l'amnio, colla placenta, &c. Vedi Tavola di Anat. (Splanch.) fig. 16. lit. bb. Vedi anche gli Articoli FETO, CORION, AMNIO, &c.

Sono così chiamate, perch'esse escono in secondo luogo, cioè, dopo il bambino, nel parto. Le Mammane le chiamano la *seconda*, o *secondo parto*, essendo tali membrane stimate un secondo peso, del quale la madre si libera. Altri le chia-

mano liberazione, perchè quando sono fuori, si conta, che la donna è perfettamente sciolta, o liberata.

La *Secundina*, o *Seconda*, non si dee mai lasciare nella matrice; ell'è un corpo forastiere, che distruggerebbe la madre: anzi è cosa pericolosa, che ne resti indietro un sol pezzo.

Ippocrate osserva, che i gemelli hanno sempre la stessa *secundina*. Vedi GEMELLI.

Il Dott. Grew, nella sua Anatomia delle piante, applica il termine di *secundina* alla quarta ed ultima tunica o coperta delle semente, a cagione che questa fa nelle piante quasi lo stesso officio, che le membrane, le quali investono il feto, fanno negli animali. In fatti Plinio, Columella, Apulejo, &c. hanno usato *secundina* nello stesso senso.

La *Secundina*, inchiude anche la placenta uterina, cioè la scacciata dell'utero.

La *Secundina*, nelle bestie, si chiama nettatura; ed è lo stesso, che quella delle donne.

Il timo, il puleggio, la fantoreggio, l'iberna o marrobbio comune, bolliti in vin bianco, e dati ad una cavalla, si stimano buoni per espellere la *secundina*. Il dittamo dato in un peffario, espelle la *secundina*, come anche la figliatura morta: così fa il finocchio, il ruvisficio, la favina, l'angelica, &c.

SECONDO, in Geometria, Astronomia, &c. è la sessantefima parte d'un primo o minuto; o nella divisione de' circoli, o nella misura del tempo. Vedi PRIMO, e MINUTO.

Ciascun grado, o ciascun'ora si divide in 60 minuti, segnati così: un minuto è suddiviso in 60 secondi (segnati così''); un secondo in 60 terzi, segnati così''', &c. Vedi GRADO.

Si dice alle volte un secondo minuto, un terzo minuto, &c. ma più usualmente, e semplicemente, secondo, terzo, &c. Vedi MINUTO.

Un pendolo della lunghezza di tre piedi, tre pollici, e due decimi d'un pollice, vibra *secondi*, giusta la riduzione fatta dal Cavalier Giona Moor, de' tre piedi, otto linee e mezza dell'Huygens dalla misura di Parigi, alla misura Inglese. Vedi PENDULO.

SECONDA, in Musica, dinota uno degl' intervalli musicali, non essendo altro che la distanza tra un suono, ed il suono vicino, o più alto o più basso. Vedi INTERVALLO.

Come nel giro, o contenuto d'un tuono, vi si contano nove suoni sensibilmente differenti, i quali formano quei piccoli intervalli, detti *respiri*; si potrebbe dire in rigore, che vi siano otto spezie di *seconda*. Ma poichè quest'intervalli minuti benchè sensibili, non sono talmente tali, che molto contribuiscano all'armonia, usualmente non se ne distinguono, che quattro forte.

La prima, detta *seconda diminuita*, contiene quattro *Coma*, essendo la differenza, per esempio, di un *do* naturale, e di un *do* alzato quattro *Coma* più alto.

La

La *seconda*, detta *seconda minore*, contiene cinque respiri; e si fa, o naturalmente, come *do da mi a fa*; o da *mi a do*, ovvero accidentalmente, col mezzo di *b*, come da *la a mi*, bemolle; o da *fa*, diesis, a *sol*; altrimenti detta semituono maggiore, o *suono imperfetto*, e dagli Italiani, *semituono*. Vedi SEMITUONO.

La terza è la *seconda maggiore*, che contiene nove respiri; i quali compongono il tuono. Questa si chiama dagli Italiani *suono*, e *suono perfetto*.

La quarta è la *seconda avanzata*, o soprabbandante, composta d'un tuono intero, e d'un minor semituono. Vedi TUONO, SEMITUONO, &c.

SECONDO Capitano, è un Capitano riformato, che opera come Tenente di un'altro, nella cui Compagnia egli è incorporato. Vedi CAPITANO.

SECONDA cagione: Vedi gli Articoli CAGIONE, ed EFFICIENTE.

SECONDO Fianco. Vedi l'Articolo FIANCO.

SECONDA Nozione. Vedi NOZIONE.

SECONDO Ordine delle Curve. Vedi CURVA.

SECONDO Rango. Vedi RANGO.

SECONDA Vista, è una strana qualificazione, di cui si dice che molti degli Abitanti dell' Isole Occidentali della Scozia, s'ano in possesso. Il fatto è attestato da tanti accreditati Autori (il più recente de' quali è il Signor Martin, Autore della Storia Naturale di quell' Isole, e membro della Società Reale) che, non ostante la stravaganza della cosa, vi è appena luogo di dubitare.

La *seconda vista*, dunque, è una facoltà di vedere cose avvenire, o cose, che operano ad una gran distanza, rappresentate all'immaginazione, come se fossero attualmente visibili e presenti.

Così, se un' uomo sta morendo, o vicino a morire, la sua immagine comparirà distintamente nella sua natural figura, ravvolta in un lenzuolo, o panno lino, e con altro apparato funebre, alla persona dotata di tal *seconda vista*, la quale per avventura non vide mai prima d'allora la di lui faccia: dopo di che immediatamente, la persona così veduta, muore di certo.

Questa qualità di *seconda vista*, non è ereditaria: quegli che la possiede, non può esercitarla o dimostrarla a suo piacere: nè può impedirlo, o comunicarla ad un' altro; ma ella viene a lui involontariamente, ed esercitata da se stessa sopra di lui arbitrariamente: e spesso specialmente ne' giovani Secondo-veggenti, a loro grande affanno, e terrore.

V'è un gran numero di circostanze, che accompagna queste visioni: coll'osservazioni delle quali s'imparano le circostanze particolari, in quanto al tempo, luogo, &c. della morte della persona.

Il metodo di giudicarne, o d'interpretarle, diventa una specie d'arte; la quale è assai differente in differenti persone. Questa *seconda visione* si

tieme per un discredito nel paese, di modo che nessuno vuol imitarla; molti la nascondono, e la dissimulano.

SECONDI Termini, in Algebra, sono quelli, in cui la quantità ignota ha un grado di potenza, meno di quel ch'ella ha nel termine, in cui ella è portata al più alto. Vedi TERMINE.

L'arte di gittar questi *secondi termini* fuori di una equazione; cioè di formare una nuova equazione, ov'essi non hanno luogo, è una delle più ingegnose ed utili invenzioni in tutta l'Algebra. Vedi RIDUZIONE d'Equazioni.

SECONDA Decima. Vedi l'Articolo DECIMA.

SECONDO Matrimonio. Vedi RIMARITARE.

SECRETARIO. Vedi SEGRETARIO.

SECREZIONE, *Secretio*, in Medicina, è l'atto, con cui varj succhi o umori nel corpo umano, si separano dal sangue, col mezzo delle glandule. Vedi UMORE, SANGUE, ANIMALE, &c.

Ne' corpi degli animali osserviamo un gran numero de' succhi di nature differenti, cioè il sangue, la linfa, la saliva, il liquore dello stomaco, i succhi intestinali, il succo pancreatico, la bile, l'urina, &c. Ora il sangue è la sorgente generale di tutti, e da lui vengono tutti segregati col mezzo d'organi particolari, detti *glandula*. Vedi GLANDULA.

La maniera, colla quale questa *secrezione* si effettua, è stata grandemente ricercata ed esaminata in questi ultimi tempi; benchè non colla miglior riuscita. Per verità gli antichi Medici si contentarono di asserire certe particolari virtù o facoltà inerenti alle varie viscere, mediante le quali venivano queste determinate a separare piuttosto un liquore, che un' altro; senza ch'essi molto si affaticassero circa il modo, col quale ciò si facesse. Ma i Moderni, secondo il genio della loro Filosofia, vogliono avere questo punto ben chiarito, e reso intelligibile il modo della *secrezione*. Quindi, come l'eccessiva picciolezza di questi organi, impediva ogni regolar ricerca, hanno immaginato varie maniere di spiegarli.

Alcuni, persuasi dagli effetti, che hanno osservato per via di fermentazioni, sostengono, che vi sono de' fermenti in quelle varie parti; coll'ajuto de' quali si separa dal sangue, una certa sorta di particelle mischiate col medesimo, nella stessa maniera, che noi veggiamo nel mosto, o vino nuovo, dal quale, mentre fermenta si distaccano certe parti in forma di spuma. Ma quest'opinione è soggetta a tante inconvenienze, ch'è quasi universalmente abbandonata. Vedi FERMENTO.

Altri considerano le glandule come tante specie di stacci, i cui buchi avendo differenti figure, lasceranno solamente passare certe particelle o molecole, le cui figure rassomigliano a quelle dei buchi. Ma la falsità di quest'ipotesi fu ben presto scoperta, e fu stimato sufficiente di fissare qualche proporzione fra i diametri de' pori, e delle molecole, che hanno da passare attraverso ai me-

defimi, per sapere per qual ragione le parti molto sottili debbano passare per le glandule, per le quali le più grosse non possono passare. Nulladimeno questo sentimento non fu trovato di tutta soddisfazione, perchè sopra tal supposto, le parti sottilissime del sangue debbono passare per i pori più grandi in tale quantità, che poi non ve ne resti abbastanza per provvederne i piccoli pori di quanto ne han di bisogno: e per la stessa ragione, quelle parti, i cui pori sono grandissimi, debbono somministrare liquori molto più ripieni di parti sottili, che quelle, i cui pori sono più piccoli; il che pure è contrario alla sperienza. Imperciocchè la sierosità, separata negli arnioni, sotto il nome d'orina, sia composta di parti molto più sottili, e più piccole, che la bile, separata nel fegato: perchè dunque questa sierosità non se ne fugge via nel fegato? i pori del quale debbono essere assai più grandi di quelli degli arnioni. Vedi BILE.

Accortisi d'una tale inconvenienza molti Naturalisti, hanno dovuto ricorrere alla *imbibizione*. Sostengono, perciò, che oltre i differenti diametri dei pori, vi si richiede che le varie parti sieno imbevute o bagnate d'un liquore, simile a quello, ch'esse hanno da filtrare. Quest'opinione è più tosto un risulamento di ragione, che di sperienza; e coloro, che la mantengono, contenti d'aver qualche cosa da soddisfare in ciò la loro ragione, non hanno mai impiegato la menoma cura per accertarsi della verità della medesima: fin al tempo che il Signor Winslow è venuto a darvi il suo parere.

Il Dottor Keil, la cui Teoria è in gran voga in Inghilterra, spiega la *secrezione*, dall'unita considerazione de' differenti diametri de' vasi, della differente velocità del sangue, de' diversi angoli che i dotti fanno colle arterie, e della differente attrazione delle parti differenti sotto tutte queste diverse circostanze. Si veggia la di lui Teoria, ampiamente estesa, sotto l'articolo *Secrezione ANIMALE*. Ma anche in questa vi è qualcosa d'arbitrio e di congetturale: in oltre, il raziocinio vi è portato in tal modo, che, in una cosa, i cui principj sono cotanto oscuri, le parti, o organi così imperfettamente noti, e l'intero processo condotto fuor di vista, la mente può a gran pena sicuramente acquetarvisi.

Il Sign. Winslow, dell'Accademia Reale delle Scienze a Parigi, pare che abbia preso una miglior carriera per la scoperta di quest'atto importante della *Secrezione*. Egli non si contenta de' principj congetturati, nè cava per l'oscuro schema alcuno plausibile di raziocinio; ma si applica allo sperimento, e va investigando nella Natura stessa, e nella struttura delle parti, il modo in cui la *secrezione* si effettua. Da un rigoroso esame delle varie sorte di glandule, così negli uomini, che negli altri animali, trova egli, con alquanti altri Anatomici, che le glandule non sono, se non fardelletti o plesso di vasi: ma che i

vasi particolari alle glandule, e che ne costituiscono la parte principale, sieno tanti tubi, garantiti al di dentro, d'una sorta di piuma o lanugine, ovvero più tosto d'un tessuto assai fino e spugnoso, che riempie l'intera cavità di quei vasi a guisa di midollo, il Signor Winslow è stato il primo a scoprirlo. Questo egli lo trova in tutte le glandule di tutti gli animali: ed in differenti glandule un tal midollo o tessuto apparisce di differenti colori, e questo differente colore si trova eziandio nelle differenti glandule de' feti medesimi.

La glandula dunque, o almeno la sua principale parte, è un composto di questi vasi lanuginosi e spugnosi, i quali, dal loro ufficio chiameremo *vasi*, o *dutti secretorj*, ed i quali sovente, quasi da se stessi, formano ciò che si chiama *glandula*, o *corpo glanduloso*: benchè oltre di, questi vasi, ne osserviamo usualmente quattro altre spezie, cioè arterie, vene, dutti escretorj, e nervi. Si distinguono i dutti *secretorj* dagli escretorj; dal servire i primi per la peculiar tessitura della loro lanugine, a separare un liquor particolare; e gli ultimi ricevere il liquore così *secreato*, o *secreto*, ed a condurlo dove è destinato. Per una più particolare contezza della struttura ed organizzazione delle glandule, Vedi GLANDULA.

In quanto al modo, con cui le glandule operano, nel separare i varj liquori dal corpo, il Signor Winslow lo spiega così: E' cosa ben nota a' Fisici ed a' Chimici, che un pezzo di carta straccia o bruna, ch'è solamente un'adunamento di piccole fibre attaccate o connesse bene strette l'una all'altra, avendo una volta imbevuto olio o acqua, non lascerà passare per esso alcun altro liquore, che della stessa spezie di quello, di cui egli è impregnato. Questo ferma tutti gli altri. E lo stesso si osserva in uno stoppino di bombagia o d'altra materia, il quale avendo prima imbevuto, quanto ne può, olio o acqua insieme; lo stoppino, che ha imbevuto l'olio, solleverà, e distillerà solamente olio, e quello che ha l'acqua, solamente acqua. Ora, nei dutti *secretorj* delle glandule, noi ritroviamo una struttura parallela; un'adunamento o sia plesso di fini fili, o filamenti legati stretti insieme, quasi nella stessa guisa, che nella carta straccia, e nello stoppino di cotone: solo differentemente disposti. Questo plesso adunque, una volta ch'egli abbia imbevuto un certo succo, non lascerà passare alcuno de' liquori, che giungono agli orificj di questi dutti, fuorchè quello ch'egli ha imbevuto da prima. La cagione di questo fenomeno dee, senza dubbio, riferirsi al gran principio d'attrazione, che si trova più forte tra le parti omogenee, che fra le eterogenee dello stesso fluido. Ma quest'è una ricerca, che appartiene ad altro luogo. Vedi ATTRAZIONE, e REPULSIONE.

Ora, come il sangue non è un liquor omogeneo, ma un composto di un'infinità di differenti parti o molecole, alcune oliose, altre mucel-



cellagginose, acquose, saline, sottili, grosse, &c. nel suo moto lungo per le arterie della glandula, si divide in tutte le piccole ramificazioni delle medesime; col mezzo di che la sua velocità viene estremamente diminuita, e le sue molecole sono obbligate ad andarsene via ad una ad una, per lo stesso passo dell'arteria nella vena, e per conseguenza a passare sopra gli orifici de' dutti *secretorj* delle glandule, la cui lanugine è di già tinta d'un succo d'una certa natura. Quelle tali molecole per tanto, che si trovano della stessa natura col succo in cui s'incontrano all'ingrosso del dutto *secretorio*, si uniscono a quelle di questo succo, ed entrano nei dutti, cacciate avanti da altre, che le seguivano. Così esse passano successivamente per l'intero vaso, ed alla fine escono da questo nel dutto *escretorio*; mentre le altre, che sono d'una specie differente, scorrono sopra l'orificio del vaso *secretorio*, senza mai mescolarsi col succo del medesimo, e così arrivando nella vena, vengono riportate al cuore.

Tutto quello, che rimane, si è di spiegare come queste parti abbiano la prima volta imbevuto i particolari succhi necessarj per le loro rispettive *secrezioni*: come, per esempio, la bile venisse ad esser separata nel fegato, per la prima volta, preferibilmente ad ogn'altro liquore? A questo risponde il Signor Winstow, che avendo osservato, che le glandule de' più piccoli feti sono colorite quasi tanto, e nella stessa guisa che negli adulti; pare cosa ampiamente probabile, che fossero state imbevute de' succhi, i quali esse avevano a se trarre, alla prima formazione dell'animale; ovvero al medesimo tempo, che vennero formate le solide parti stesse della fabbrica.

**SECREZIONE**, o *separazione animale*. Vedi **SECREZIONE ANIMALE**.

**SECTA**, in Legge Inglese. Vedi l'Articolo **SEQUITO**.

**SECTA**, è anche il pagamento di assistenza personale, d'istanza ordinante, e di servizio nella Corte dei Cento.

**SECTA Falda**. Vedi **FALDAGIO**.

**SECUNDA Aqua**, tra i Chimici, &c. dinota l'acqua forte, ch'è di già stata operata per disciogliere qualche metallo, &c. Vedi **ACQUA FORTE**, e **RAFFINARE**.

**SECUNDI Generis**, in Anatomia, è una distinzione fra i vasi lattei. Vi sono due forte di lattei, cioè, *primarj*, o quelli della prima specie, *primi generis*, e *secundi generis*, *secundarj*, o della seconda specie.

I primi portano il chilo dagl' intestini nelle glandule disperse in gran numero per tutto il mesenterio. I secondi lo portano da queste glandule, dopo ch'egli è stato ivi inacquato di linfa, nel comune ricettacolo. Vedi **LATTEE**.

**SECUNDI internodii pollicis extensor**. Vedi **EXTENSORE**.

**Professio de SECUNDO adjacente**. Vedi **PROPOSIZIONE**.

**SECONDO Peroneo**. Vedi **PERONEO**.

**SECURITATE Pacis**, in legge Inglese, è un'ordine, che milita per uno ch'è minacciato di morte, o di pericolo, contro la persona, che così lo minaccia. Si spedisce dalla Cancellaria, ed è diretto allo Sceriffo.

**SECUTORI** \*, in Antichità, erano una specie di gladiatori tra' Romani, che combattevano contro i Reziarj. Vedi **GLADIATORE**.

\* *La voce è formata dal verbo sequi, seguitare; perchè i Secutori usavano di seguitare i Reziarj.* Vedi **REZIARJ**.

I *Secutori* erano armati di spada e scudo per ischermirsi dalla rete o laccio del loro Antagonista, e portavano un'elmo in testa.

Alcuni confondono i *Secutori* con i Mirmilloni, perchè ambedue portavano quasi l'istesse armature.

**SECUTORI**, era ancora un nome dato a quei Gladiatori, che prendevano il luogo di quelli ammazzati nel combattimento, ovvero di quelli, che pugnavano col vincitore. Questo posto si occupava a sorte. Nelle antiche iscrizioni noi ci abbattiamo col *Sequutor Tribuni*, *Sequutor Ducis*, *Sequutor Caesaris*, &c. che erano gli Ufficiali assistenti a i Tribuni, ed agli Generali, forse simili agli nostri Ajutanti di Campo.

**SE-DEFENDENDO**, in lege Inglese, è un placito per quello, il quale è imputato di morte verso un'altro, allegando ch'egli è stato costretto a far questo per sua propria difesa, contra l'Aggressore; e che se non avesse fatto così, sarebbe rimasto necessariamente in pericolo della sua propria vita. Vedi **OMICIDA**.

Acciocchè questo Placido sia ammesso, bisogna che appaja inevitabilmente il pericolo; benchè il reo giustificasse di averlo commesso *Se-defendendo*, pure è obbligato a procurarsi il perdono ordinario dal Lord Cancelliere, rimanendo confiscati i suoi beni.

**SEDENTE**, nel Blasone, è un termine, usato, quando un Leone, o altra bestia è delineata in uno scudo, in atto di star seduta, come un gatto, con i suoi piedi d'avanti dritti.

**SEDER-OLAM**, in Filologia, è un termine Ebreo, che significa letteralmente Ordine del Mondo, essendo il titolo di due Cronacchie in quel linguaggio.

Sono queste tutte due brevi; benchè una più breve dell'altra; per la qual ragione una è chiamata *Seder Olam Rabba*, cioè il *gran Seder Olam*; e l'altra *Seder Olam Zuta*, cioè *piccolo Seder Olam*.

Il *gran Seder Olam* comincia dalla Creazione del Mondo, e vien tanto a noi, quanto la Guerra del Pseudo-Messia Barcoaba sotto Adriano, cinquantadue anni dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme, e per conseguenza fino all'anno cento venti due di Cristo. E' questo tutto quasi preso dalla Scrittura, eccettuato il fine. Egli è opera del Rabbino Josa, figliuolo

lo di Hhelpeta di Tſippora , che vivea nel ſecondo ſecolo verſo l'anno 130 , è fu Maeſtro del famoſo Rabbino Giuda Hakkadoſch , compilatore della Miſchna .

Il piccolo *Seder-Olam* è un compendio del primo , che viene fino a Mar Sutra , che viſſe 450 anni dopo la diſtruzione del Tempio , o 522 anni dopo Criſto . Il Padre Morino , che inclina continuamente a diminuire l' Antichità de' Libri Principali de' Giudei , ſi ſforza di provare , che queſto ſia ſtato ſcritto verſo l'anno di Criſto 1124 , come in fatti viene eſpreſſo nel principio : ma il Rabbino Davide Gantz ha roveſciata queſta opinione nel ſuo *Tſemahh David* , e dimoſtra , che la data nel principio è una interpolazione .

Le due Cronologie furono impreſſe la prima volta in Mantua nel 1514 , in quarto ; indi a Baſilca da Frobenio nel 1580 , in ottavo ; in Venezia nel 1545 in quarto ; in Parigi colla Verſione Latina di Genebrardo in dodici ; indi ſono ſtate riſtampate in Aſtardammo nel 1711 .

SEDIA , è un'ordigno tra gl' Ingleſi , che ſerve pel caſtigo delle donne riottoſe , ed inquiete col tuffarle nell'acqua ; che vale a dire è un caſtigo ſimile alla Berlina . Queſta machina era molto in uſo anche fino al tempo de' Saffoni , i quali la chiamavano *Scealdingb Stole* .

Queſto caſtigo ſi dava anticamente a' Braſſai , e Fornai , che mancavano al loro ufficio , e perciò doveano ſopra queſta *Sedia* eſſer tuffati in *ſtercore* , in qualche ſtagno fangoſo , o puzzolente . Nel Libro *Domelday* ſi chiama *Catbedra ſtercoris* .

SEDILE. Vedi SEGGI .

SEDIMENTO , \* poſa , è la depoſizione o ſeccia di qualche coſa , ovvero quella parte groſſa , e peſante di un corpo fluido , il quale col riſoſarſi reſta al fondo del vaſo . Vedi IPOSTASI .

\* La voce è formata dal laſino *Sedimentum* , che *Mattia Sibatico* deriva da diuturna *Sede* .

Alcuni Medici pretendono di ſcoprir molto della natura del male dal *ſedimento* dell' Orina : Vedi ORINA .

Il Dottor Woodward ſoſtiene , che nel Diluvio l'intero Globo Terreſtre fu diſciolto in una maſſa uniforme , e che perciò il nuovo Mondo naſcente fu perfettamente Sferico , e ſenza alcune inegualità , conſiſtendo di molti ſtrati , prodotti gradualmente dal *ſedimento* terreo , ſiccome vi era tirato . Vedi DILUVIO , STRATI , &c. .

SEDRE , è il ſommo Sacerdote della Setta di Ali tra Perſiani . Vedi MAOMETTANISMO .

Il *Sedre* è provveduto dall' Imperador della Perſia , il quale ordinariamente conferiſce la dignità a qualche ſuo più ſtretto parente .

La giuriſdizione del *Sedre* ſi eſtende ſopra tutti i beni deſtinati ad uſi Pii , ſopra tutte le Moſchee , Spedali , Collegi , Sepolcri , e Monaste-

ri . Egli diſpone di tutti gl' impieghi Eccleſiaſtici , e nomina tutti i Superiori delle Caſe Religioſe . Le ſue deciſioni , in materie di religione , ſono ricevute , come tanti oracoli inſallibili . Egli giudica di tutte le materie criminali a caſa ſua , ſenza appello , ed è ſenza contraddizione la ſeconda perſona dell' Impero .

Il *Sedre* però non ha alcun carattere indelebile , anzi ſovente laſcia il ſuo Poſto per un'altra carica puramente ſecolare . La ſua autorità vien bilanciata con quella del *Mudſitehid* , o primo Teologo dell' Impero .

SEGA , è un' ſtromento , che ſerve a dividere in pezzi diverſe materie ſolide , come Legno , Pietra , Marmo , Avorio , &c. Vedi SEGARE .

La *Sega* , è una delle più utili machine nelle Arti Meccaniche , da molto tempo inventata : la favola , ch' è forſe fondata ſopra qualche tradizione più ſicura , attribuiſce la di lei invenzione ad Iſcaro , il quale garreggiando con ſuo Padre Dedalo arricchì le arti naſcenti di varie ſcoperſe . Si aggiugne , che egli ne preſe il primo lume dalla ſpina di un peſce piatto , come farebbe la Sogliola .

La *Sega* , ſi fa di acciaio con i denti , ma queſti limati diverſamente , è rivoltati ſecondo l'uſo , a' quali ella è deſtinata . Vi è ancora una ſpecie di *Seghe* ſenza denti , che ſervono a ſegare i marmi , o le altre pietre .

Le migliori *Seghe* ſono di acciaio temperato , affilate , lucenti , e liſce ; quelle di ferro ſono ſolamente indurate a colpo di martello : quindi le prime , oltre il loro eſſere dure , ſi ritrovano ſimilmente più liſce dell'ultime . Si conoſce quando ſon ben martellate dal duro piegar della lama ; e ſe ſono affilate ben piane , ed eguali , parimente dal piegarlo in arco .

Il filo , in cui ſtanno i denti , è ſempre più groſſo del doſſo , per ragione , che il doſſo ha da ſeguirare il filo . I denti ſono tagliati , ed aguzzati col mezzo di una lima triangolare ; ficcando prima la lama della *sega* in un' ordigno da arrotare .

Quando ſon limate ſi hanno da diſporre i denti , cioè da voltare ſtortamente , ovvero fuori della linea retta , per fare più ampia la tacca , o ſeſſura , affinché il doſſo poſſa ſeguirare meglio . Queſto ſi fa col mettere uno ſtromento , detto da alcuni *polſo di ſega* , tra ogni due denti , e darli una piccola ſorta , che rivolta uno de' denti un poco verſo di voi , e l'altro un poco da voi . Li denti ſono ſempre diſpoſti più abbondanti e folti per roba groſſolana , che per roba dura , e fina ; poichè dove più abbonda il dente , più ſi perde di roba nella ſpaccatura , e ſe la roba è dura , tanto più dura è la fatica di ſegarla .

Gli Artefici , che fanno maggior uſo della *sega* ſono i ſegatori , i falegnami , i legnajuoli , gli Ebanisti , i Segatori di pietre , gl'Intagliatori ,

tori, e gli Scultori. I Lapidarij ancora hanno la loro *sega*, non meno che coloro, che lavorano in Mosaico, ma queste rassomigliano poco alle *seghe* comuni. Vedi LAPIDARIO, e MOSAICO.

Ma in tutte le Meccaniche non vi sono, che abbiano più *seghe*, che i Legnajuali, nè di tante diverse specie. Le principali sono, come seguono.

La *sega a fossa*, che è una *sega* a due maniche usata per segare i legnami in fossa. Ella abbonda di denti per robe grossolane, di manierchè fa una fissura di quasi un quarto di pollice; ma per roba più fina, *seghe* più fine.

La *Seга a pialla*, che ha parimente due maniche, e serve per segare quei gran pezzi, a' quali non può facilmente arrivare la seghetta.

La *Segbessa*, o *sega* da mano è fatta per uso di un sol Uomo: ella è di varie sorte; come

La *sega* ad arco, od a forma, guarnita delle sue malcella; mediante l'attorcigliata corda, e lingua nel mezzo della medesima, le estremità superiori vengono all'occasione tirate insieme, strette, e le inferiori rese più distaccate in disparte.

La *Seга d'Arpione*, la quale essendo sottilissima ha un dosso, che l'impedisce di piegarsi.

La *Seга di Compasso*, o di contorno, che è molto piccola, ed i cui denti ordinariamente non sono disposti a biego: Il di lei uso è di tagliare una fessura rotonda, o qualche altra tacca in circuito: quindi il filo n'è largo, e l' dosso sottile, perchè possa avere un circuito in cui si giri.

I Chirurghi parimente adoprano una *Seга* per tagliare l'ossa. Ella deve essere sottilissima, e leggiera, affinchè si possa maneggiare con maggior aggevolezza e libertà. La lama estremamente fina, ed i denti squisitamente aguzzati, acciocchè possa farsi strada più gentilmente, e niente meno con maggiore speditezza ne' segamenti delle gambe, delle braccia, &c.

SEGA, è ancora uno stromento da Giardiniero, adoperato nel tagliare albori, &c. Si applica sopra tutto a tagliare legni vecchi, secchi, e per conseguenza duri, o siano radici, o rami, i quali potrebbero guastare il roncone; e i rami grossi, &c., i quali il cortello non può tagliare bene ad un sol colpo.

Eccetto in queste occasioni, il Quintinie vuole, che s'adopere sempre il cortello, o roncone più tosto, che la *Seга*. Vedi POTARE.

SEGARE, è l'applicazione della *sega*, nel dividere legname, &c. in tavole &c. Vedi SEGGA.

Vi sono mulini a vento, e mulini d'acqua, che fanno le funzioni di *segare* il legno, con speditezza, e facilità infinitamente maggiore di quel che si faccia colla mano. Vedi MULINO. Sono composte di parecchie *seghe* parallele, che si fanno levare, e cadere perpendicolarmente, col mezzo d'uno de' gran principj del mo-

to. Poche persone sono quì necessarie, cioè solamente per ispingere innanzi i pezzi di legno, che sono collocati sopra de' rotoli, o sospesi dalle corde; a proporzione, che il segamento avanza. Questi mulini sono frequenti in Europa; ed ultimamente sono stati introdotti anche in Inghilterra; ma il Parlamento considerando, che questi guasterebbero il traffico de' Segatori, e rovinerebbero gran numero di famiglie, ha stimato bene di supprimerli.

Il Signor Felibien fa menzione di un' altra specie di *seghe* lunghe inventate da un certo Misson ispettore delle miniere di marmo ne' Pirinei, per mezzo della quale si segano le pietre anche nel masso o rupe istessa, dalla quale son prese. Egli aggiugne, che alcune di queste *seghe* sono della lunghezza di ventitre piedi, ma non ne descrive nè la loro forma, nè l'applicazione, e soltanto dice, che sono di ferro, e senza denti.

SEGAMENTO di un circolo, in Geometria, è una parte di un circolo, compreso tra un arco e la sua corda. Overo è una parte di un circolo, compresa tra una linea retta, meno che un semicircolo, ed una parte della circonferenza. Vedi CIRCOLO, ARCO, CORDA, &c.

Così la porzione AFBA, (Tav. di Geomet. fig. 23) compresa trall'arco AFB, e la corda AB, è un Segamento di un circolo, ABED, &c. un Segamento di altri tanti gradi.

Siccome è evidente, che ogni Segamento di un circolo deve essere o maggiore, o minore di un semicircolo; la parte maggiore del circolo tagliata da una corda, cioè la parte più grande, che un semicircolo, si chiama il Segamento maggiore, come ADEB, e la parte minore, o la parte meno di un semicircolo il Segamento minore, come AFB &c.

L'Angolo, che la Corda AB fa con una tangente LB, si chiama l'Angolo di un Segamento. Vedi ANGOLO.

Alcuni ancora chiamano i due angoli misti, compresi tralle due estremi della corda, e l'arco, Angoli del Segamento.

Angolo nel SEGAMENTO. Vedi ANGOLO.

SEGAMENTI simili. Vedi SIMILE.

Essendo data l'altezza di un Segamento DE (fig. 22.), e mezza la sua base o corda AE, per trovare l'Area del segamento. Trovate il diametro del circolo. (Vedi DIAMETRO) Sopra questo descrivete un circolo, e tirate la base del segamento AB, tirate il raggio AC, BC, e trovate il numero de' gradi dell'arco ADB. Dal diametro avuto, e dalla sua ragione alla periferia, trovate la periferia medesima, ed alla ragione della periferia all'Arco ADB, e dalla periferia medesima, trovate la lunghezza dell'Arco ADB. Fatto ciò trovate l'Area del Settore ADBCA, (Vedi SETTORE). E da quello del Triangolo ACB. (Vedi TRIANGOLO). Finalmente sottraete il Triangolo dal Settore, il residuo

fiduo è l'area del *segamento*. Vedi SINO.

Se l'area del maggior *segamento* BFA, fosse ricercata, il triangolo ACB dev'esser aggiunto al Settore ADEBC.

*Segamento d'una sfera*, è una parte d'una sfera terminata da una porzione della sua superficie, e da un piano, che la taglia via; passando in qualche luogo fuori del Centro. Vedi SFERA.

Questo si chiama più propriamente *Sezione d'una Sfera*. Vedi SEZIONE.

Che la base di questo *segamento* sia sempre un circolo, il cui centro è nel centro della Sfera, è cosa evidente.

Si trova il solido contenuto d' un *segamento* d'una Sfera col moltiplicar la superficie di tutta la Sfera per l'altitudine del *segamento*, e poscia dividendo il prodotto pel diametro della Sfera, ed al quoziente aggiugnendo l'area della base del *segamento*. Ovvero, s'egli è minore di un emisfero, così: prendete l'altitudine del *segamento* dal raggio della Sfera, e per la differenza moltiplicate l'area della base del *segamento*; e sottraete questo prodotto, da quello, che nascerà, col moltiplicare la semi asse della Sfera nella convessa superficie del *segamento*: poi dividete il residuo per 3, che il quoziente è la solidità ricercata.

Questo ultimo metodo suppone, che l'asse della Sfera sia data; se no, si può trovare così: si chiami  $a$  l'altitudine del *segamento*, ed  $S$  il suo semidiametro, allora sarà  $a S :: \frac{SS}{a}$  aggiugnete  $\frac{SS}{a}$  ad  $a$ , e

questo darà l'asse ricercata.

*Resistenza d'un segamento*. Vedi l'articolo RESISTENZA.

Il *segamento* si stende ancora alle volte alle parti dell'elissi, e d'altre figure curvi-linee. Vedi ELISSE, CURVA, &c.

*Linea di SEGAMENTI*. Sul Settore del Guntoro sogliono esservi due linee, dette *linee di segamenti*; elle sono numerate con 5, 6, 7, 8, 9, 10, e giacciono tralle linee de' seni, e quelle della superficie rappresentano il diametro d'un circolo, così diviso in 100 parti, che una linea retta tirata per queste parti, e normale (cioè perpendicolare) al diametro, venga a tagliare il circolo in due *segamenti*, de' quali il maggiore avrà quella proporzione all'intero circolo, la quale le parti tagliate hanno a 100. Vedi SETTORE.

*Foglie di SEGAMENTO*, è una denominazione data da' Botanici a quelle foglie, che sono tagliate, e divise in tanti ritagli, pezzetti, o fette, come il finocchio, &c. Vedi FOGLIA.

\* *SEGGI*, o *Sedili*, nel Regno di Napoli, sono pubblici edificj, dall'Ordine de' Nobili fabbricati, per potervisi nelle occasioni congregare, e trattar gli affari, che appartengono al loro ceto, e dove non è permesso ad alcuno entrare, che non sia di quell'Ordine, e da' Nobili

precisamente ammesso, ed aggregato alla loro nobiltà. Vedi NOBILTÀ. I *Seggi* traggono la loro origine dagli Antichi Portici, o Teatri delle Città Greche, appellati ancora *Tocchi*. Erano questi, luoghi particolari di quelle Città, edificati per lo più vicino alle Porti delle medesime, ove la gente oziosa soleva unirsi per trattenerli a buon tempo, e con tale opportunità conferire de' pubblici affari, de' bisogni della Città, e de' loro particolari interessi; e poichè non solevano intervenire in essi, se non solamente coloro, che potendo mantenersi nobilmente da' frutti de' loro poderi, non erano obbligati portarsi al lavoro della Campagna, o attendere alle arti meccaniche per procacciarsi del pane; s' introdusse in questi Portici, o *Seggi* una spezie di distinzione, venendosi a separare i Cittadini benefanti, che vivevano nobilmente, e che avevan tempo, perciò di andarvisi a trattenere; da' Popolani, che per dovere attendere allo studio, alla mercatura, alle arti, e lavori di braccia, non potevano aver quest'ozio per radunarsi con essi ne' Portici, e trattarvi parimente de' pubblici affari, e de' bisogni della Città.

Così dunque le Città del nostro Regno, per lo più Greche, ebbero ciascheduna molti di questi *Seggi*; e Napoli principalmente tale, ne numerava a tempo di Carlo I. d'Angiò, dispersi ne' quattro Quartieri principali della Città, non meno di ventinove, divisi in sei maggiori, o principali, ed in venti tre minori, perchè dipendenti da i *Seggi* maggiori, e composti di poche famiglie, quanto verisimilmente ve ne potevano essere nelle picciole contrade, ove erano situati.

In questa situazione di *Seggi* appunto il Re Carlo I. ritrovò Napoli, allorchè si rese Padrone del Regno; egli non fu mai l'istitutore de' *Seggi*, nè da lui si fece mai la restrizione al numero di cinque, come con poco fondamento sognarono alcuni Scrittori, ben confutati dal Tutini. Gli rese Carlo soltanto più cospicui, dando loro più contrasegni di distinzione, e rendendoli più eminenti, ed illustri sopra gl'altri *Seggi* delle altre Città del Regno; in maniera che la nobiltà Napolitana cominciò a suo tempo a divenir più chiara sopra quella dell'altre Città del Regno, tra perchè questo Principe onorò quasi tutti que' Nobili con cingolo militare, facendoli Cavalieri: occasione, che richiamò in Napoli molti Baroni, e Feudatarij, i quali venendo ammessi con facilità, anzi pregati, refero quì *Seggi* più numerosi, e cospicui; e perchè vivendosi allora per collette, introdusse il Re Carlo una distinzione tra' Nobili de' *Seggi*, e' Popolani nella contribuzione delle Collette medesime, facendo che i Nobili esigessero, e contribuissero per la nobiltà, i Popolani pel Popolo.

Da quì nacque in conseguenza, che le aggre-

ga-

gazioni di que' tempi cominciarono ad essere più ragguardevoli, perchè cominciate a regolare dalla mano del Principe, il quale accordando a taluno la grazia di poter contribuire le collette co' Nobili, questa sola Real permissione rendeva il Cittadino aggregato: così veggiamo presso i nostri Scrittori, e ne' Registri antichi, essere avvenuto a Fuscofavilla, a cui il Re Carlo permise di contribuir co' nobili, dicendo: *eo quod vivit cum Armis, & equis, contribuat cum Militibus*; così praticò Carlo II. suo figliuolo con Messer Dono da Firenze, commorante in Napoli, a cui accordò egli il permesso di poter contribuire *cum Militibus illius Platea, in qua habitaverit*; e tali furono le prime marche, e i primi requisiti delle antiche aggregazioni, ne' Seggi sotto i due Re Carlo I. e II.

Verò gli ultimi anni però della vita del loro successore Ruberto, ritrovandosi i Seggi minori sproveduti di numero di famiglie, quelle poche che vi erano rimaste, stimarono passarsene a' Seggi maggiori delle loro rispettive contrade; onde ebbe principio, e succedè finalmente la famosa restrizione di venti nove a' sei principali, che furono quelli di Capuana, di Forcella, di Montagna, di Nido, di Porto, e di Portanova, e fra poco altro tempo, anche negli ultimi anni dello stesso Ruberto, coll'occasione di una discordia, insorta fra i Nobili delle Piazze di Capuana e Nido, co' Nobili delle altre Piazze, succedè l'unione della Piazza, o Seggio di Forcella, a quello di Montagna, rimanendo perciò a questo ultimo Seggio la prerogativa di eleggere, a differenza degli altri Seggi, due Eletti, uno pel suo proprio, l'altro per quello di Forcella a lui unito, che in contrario pensano altri Scrittori ben confutati dal Tutini, e dal Giannone.

Ridotti adunque i Seggi al numero di cinque, nel quale son' ora rimasti, ed ampliate di famiglie e di prerogative, accordate loro dal Principe, cominciarono i Nobili ad usare qualche maggior diligenza nell'esamina di coloro, che volevano aggregarsi, ricercando che fossero ricchi, che vivessero nobilmente, che fossero imparentati co' Nobili, o che freggiati di altra prerogativa, che ne li rendesse meritevoli: non però da questo si venne a limitare ne' Principi Successori, la facoltà di ammettervi chi loro stimavano degni, colla permissione, che loro accordavano di contribuire le collette co' Nobili; come in fatti rapporta il Tutini, dagl'antichi Registri, aver così praticati successivamente la Regina Giovanna I. a favore di alcuni Bitontini Letterati, ordinando che contribuissero le collette co' Nobili, non ostante la costoro opposizione, per la ragione, ella disse, che *plus valet nobilitas morum, quam Genitorum*; e così fecero altri, i cui esempi son rapportati dallo stesso Tutini.

Tolte però via le Collette, e cessata per con-

Tom. VIII.

feguenza nel Principe la maniera di così aggregare si continuarono le aggregazioni da' soli Nobili de' Seggi; i quali niente però usando del rigore moderno, ammettevano alla loro confidenza indifferentemente tutti quelli, che per lungo tempo eran vivuti nobilmente, non meno Cittadini, che forestieri, bastando per un maggior requisito, che avessero contratta parentela co' Nobili, e che abitassero nel Quartiere del Seggio; di modochè l'aver possedute case anticamente ne' Quartieri de' Seggi, dice il Tutino, fu ben dopo un atto possessivo di Nobiltà in quel Seggio, per mezzo del quale furono reintegrate molte famiglie, che ora vi sono. Ma nel progresso del tempo cresciuto il lusso, e resi i Nobili speciosi, stimarono costoro di fare alcuni stabilimenti intorno alle loro aggregazioni. Così il Seggio di Montagna fu il primo, che nel 1420 fece i suoi primi capitoli colle leggi da osservarsi nell'ammetterli ciascheduno alla nobiltà del loro Seggio. Volle perciò, che se un gentiluomo del Regno fosse gentiluomo approvato, ed avesse moglie nobile di quel Seggio, di cui ne cercasse gli onori, gli si dovessero dare: che se i Nobili degl'altri Seggi imparentassero con Nobili di Montagna, domandando quelli gli onori di questo Seggio, non dovessero negargli: che quando il Re esaltasse qualche buon Cittadino o Mercatante, e facesse Cavaliere, o Barone, o Conte, ed imparentasse con Nobile di Montagna, volendo gli onori del Seggio col favore del Re, non potessero negargli. Nel 1500 la stessa Piazza di Montagna aggiunse altri stabilimenti per la medesima aggregazione, e fra l'altro stabilì, che un gentiluomo antico, vivendo nobilmente, ed abitando nel tenimento del Seggio, lo potessero ivi i Nobili ammettere a godere gli onori, senza però poter con questi essere eletto de'Sei, se prima non avesse goduto semplicemente tali onori per lo corso di quindici anni. E se alcun Cittadino, o forestiere, che vivesse nobilmente, e volesse essere aggregato, piacendo alla maggior parte de' Nobili, lo fosse, con godere però gli onori semplici, fino al possesso di quindici anni.

Nello stesso anno 1500 il Seggio di Nido fece ancora i suoi stabilimenti, che accrebbe nel 1507, e 1524; così li fece la Piazza di Capuana nel 1500, andando finalmente quasi tutti a conchiudere, che chi voleva esser Nobile del Seggio, dovea provar prima la Nobiltà per quattro quarti di nome e di arme, senza alcun *ripezzo*: che fosse legittimamente nato, e figliuolo di legittima persona: che per lungo tempo avesse praticato co' Nobili, e con essi imparentato, e che non fosse macchiato di alcun vizio, che potesse offendere la Nobiltà. Così praticarono ancora i Seggi di Porto, e di Portanova, i Capitoli de' quali non si fanno, per essersi perduti i libri antichi di questi Seggi.

Q

Con

Con tali stabilimenti, ed illustrata maggiormente la nobiltà Napolitana col favor de' Regnanti, vennero ad accorgersi alcune famiglie (scrive il Tutini) che l'essere de' *Seggi* era cosa molto considerabile, maneggiandosi fra que' Nobili i più gravi affari della Città, e di quasi tutto il Regno, e richiedendosi loro dalla Corte il consenso in alcuni negozj importanti; onde pretesero essere a tutto costo aggregati, ed ammessi a i *Seggi*, e furono tante e sì premurose le loro istanze, che fastidite le Piazze a tante domande, risegnarono da se stesse la facoltà di aggregare in mano del Principe; dimodochè Filippo II. ordinò, che non si potesse, senza sua saputa e licenza trattare alcuna aggregazione, o reintegrazione nelle Piazze di Napoli; e volendosi di ciò trattare, se ne dovesse prima ottenere la licenza da Sua Maestà, e poi congregati tutt' i Nobili di quel *Seggio*, e propostasi la domanda, non essendovi discrepanza, fosse ammesso colui, che dimandava l'aggregazione, altrimenti discrepando uno de' Nobili, il tratto fosse nullo; il che riuscendo molto difficile, per non porsi ad un cimento pericoloso, si cominciò da' pretensori ad imprendere per via di giustizia le reintegrazioni, ottenendone prima il reale permesso; al cui esempio le Città del Regno fecero lo stesso, e fu loro ordinato, che senza licenza del Re non potesse affatto trattarsi veruna aggregazione, o reintegrazione.

*Giannone.*

In questo stato di cose, illustrata sempre più, ed ingrandita questa speciosa Nobiltà, ora accompagnata da tutto il Magnatismo, e Baronaggio illustre del Regno, ora onorata di titoli di Principi, di Duchi, di Marchesi, e di Conti, ora vestita nella maggior parte de' Nobili del Grandato di Spagna, ed onorata ultimamente del glorioso abito Militare col titolo di Cavalieri di S. Gennaro, ordine instituito dal nostro invittissimo Principe; fa ella uso con splendore, corrispondente all' assunta grandezza, di tutte quelle prerogative, che ha sempre goduto, sino di elezione al Governo dalla loro Città, di deputazioni illustri in varj pubblici ed importanti affari, e di altre preminenze, che possono vedersi ne' moderni Autori, coronando così la pomposa Corte del Re, al quale godono per la maggior parte l'onore di servire que' Nobili.

Oltre però di questa illustre Nobiltà de' *Seggi* di Napoli, si contraddistingue nel nostro Regno, sebbene non freggiata di tanti onori, non poco la Nobiltà di alcune sue Città principali, le quali han parimente il piacere di veder taluni de' loro Nobili, essere ascritti tal numero de' Nobili Napolitani, e facendo alcune di queste Città de' *Seggi* chiusi, e delle nobiltà separate, dalle quali sogliono somministrare all' illustre Religione Gerolimitana non leggier numero di Cavalieri.

Si distingue dopo Napoli la nobiltà di Sor-

tento, le famiglie della quale son tante contraddistinte, che per lo più non passate a i *Sedili* di Napoli. Suffieguono a questa la Nobiltà di Salerno, e quella di Trani, ambe due speciose, e contraddistinte per antichità, e pel numero de' loro quattro *Seggi*, che tengono per ciascheduna, non meno che per lo splendore delle famiglie, che vi sono aggregate, e perchè parimente conservano con pompa illustre il decoro della loro antica nobiltà; a queste si può aggiungere la nobiltà di Lucera, Capitale dell'antica Daunia, più volte ricordata, la quale non solo per la sua antichità, e per lo splendore, e chiarezza delle sue famiglie, che pel gran numero de' Cavalieri Gerolimitani dal suo seno prodotti, non che per aver sovente imparentati que' Nobili con famiglie de' *Sedili* Napolitani, ha sempre esattamente conservate le antiche prerogative, e gli speciosi privilegi di distinzione, accordatele da tanti Scenissimi Monarchi di questo Regno. Vi si distinguono di vantaggio la nobiltà di Benevento, quella di Capua, di Bitonto, dell'Aquila, e finalmente quella di Cosenza nella Calabria Citra, le quali nobiltà hanno sempre mantenuto il loro decoro nelle famiglie; vestendole da tempo in tempo di contrasegni di distinzione nella Religione di Malta. Vi sono ancora delle altre Città del Regno, le quali sebbene non possono dirsi Piazze di nobiltà chiuse, ritengono pure il distintivo di una decorosa e scelta separazione, e vedendosi in esse abitare delle famiglie molto distinte, e che godono alle Piazze, e *Seggi* più riguardevoli di questo Regno.

SEGGIOLE, nelle fabbriche, sono pezzi di legno, conficcati nella fronte o ne' lati di una casa, attraverso sopra l'estremità de' correnti, per collegarli e reggere gli ultimi embrici del tetto, detti gronde; come ancora per sostenere le modanature del tetto, &c.

Queste *Seggiole* sono le stesse, che i modiglioni, salvo che le prime sono piane, e gli ultimi intagliati, amb due sono una specie di cartocci posti ad eguali distanze sotto la corona della cornice di una fabbrica. Vedi MODIGLIONE. E vedi ancora CORNICE, e CORONA.

Cornice a SEGGIOLE è una cornice, che ha sotto di se delle *Seggiole* o de' modiglioni.

SEGMOIDALE, o *Valvole* SEGMOIDALI, in Anatomia, sono piccole animelle dell'arterie polmonari, così chiamate per la somiglianza, che hanno co' segmenti de' circoli; ma più usualmente *Valvole*, o *animelle semilunari*. Vedi SEMILUNARE.

SEGNALE, è un certo segno, accordato per farsi intendere, ove la voce non può arrivare. Vedi SEGNO.

Si danno i *segnali* pel principio d'una battaglia o d'un'attracco, ordinariamente con tamburi e trombe: in mare si danno col cannone,

ae, o con moschettate, con lumi, vele, bandiere, &c. Vedi SALUTAZIONE.

I *segnali* sono stati in uso in tutti i Secoli. Gli Antichi, che non avevano nè Corrieri, nè Poste regolari, ne faceano uso per far sapere quanto si passava in una gran distanza. Al qual'effetto metteano sentinelle sopra certe eminenze, di spazio in spazio: di che troviamo fatta qualche menzione in Omero stesso. *Iliad.* ©. v. 553 &c. *Odyss.* Z v. 261. Quella gente così disposta, accendea de' fuochi, o torce in tempo di notte. Nell'Agamennone d'Eschile: Questo Principe alla sua partenza da Troja, promise a Clitennestra, che lo stesso giorno, che la Città sarebbe presa, l'avvertirebbe egli della sua vittoria col mezzo di fuochi accesi apposta. Egli osservò la sua parola, ed alla Principessa si recarono le notizie della presa di Troja, e dell'esserli veduti i *segnali* d'Agamennone. Il Frontino osserva, che erano in uso fra gli Arabi: e Bonaventura Vulcanio ne' suoi *Scolia*, sopra il libro di Aristotile *de Mundo*, aggiunge, che mentre i Mori erano Padroni della maggior parte della Spagna, fabricarono essi sulla cima delle Montagne un' infinità di torrette o velette, dette in Arabo *Asa layas*, voce, che gli Spagnuoli ancor ritengono; donde per mezzo di fuochi potevano immediatamente allarmare tutto il Regno. Per verità un tal costume era molto più antico, che i Mori in Ispagna. Q. Curzio osserva, ch'egli era frequentissimo fra gli Aziatici, ne' tempi d'Alessandro. Livio e Cesare amendue lo accennano usato da' Romani. Polidoro Virgilio lo mostra di grande antichità in Inghilterra; ed il Boezio aggiunge, che in diversi luoghi d'Inghilterra vi sono ancora i residui de' gran pali, che aveano servito a tal proposito. Vedi FARO.

*SEGNALI in mare*, sono segni fatti dall'Ammiraglio, o Comandante in capo d'una squadra di Vascelli, di giorno o di notte, sia per far vela, o per combattere, o per la miglior sicurezza de' Vascelli mercantili sotto il loro Convoglio.

Questi *segnali*, in Inghilterra, sono molto numerosi ed importanti; essendo tutti stabiliti e determinati per ordine del Grand'Ammiraglio, ovvero dei Lords dell'Ammiralità, e comunicati nelle istruzioni mandate al Comandante d'ogni Vascello della Flotta, o Squadra, prima che si mettano in Mare.

*SEGNALI di giorno*. Quando il Comandante in capo vuole, che si preparino per far vela, egli prima scioglie la vela superiore del Trinchetto, ed allora tutta la Flotta ha da fare lo stesso. Quando vuole, che attendano a salpare, egli scioglie il Trinchetto maestro, e tira un colpo di cannone, il quale nell'Armata reale dev'esser corrisposto da ciascun Vascello a bandiera. Quando vuole, che levino l'Ancora, egli scioglie la vela superior del trinchetto, e tira una

cannonata; e talvolta raccoglie le sue scotte: la cannonata dee esser risposta da ogni Vascello a bandiera, ed ogni Vascello ha da mettere alla vela più presto, che può. Se è dalla parte di sottovento, il Vascello il più diretano ha da esser il primo a levar l'Ancora. Quando egli vuole, che i Vascelli più avanzati ed a sopra vento, sieno i primi a girare, spiega la bandiera d'unione sulla cima del trinchetto dell'Albero d'avanti, e tira una cannonata, alla quale risponde ogni Vascello a bandiera; ma se vuole, che i Vascelli più diretani e più a sottovento, sieno i primi a girare, egli spiega la bandiera d'unione alla testa del trinchetto di mezzana, e tira una cannonata; e quando vuole, che tutta la Flotta venga a voltarsi, egli alza un'unione alla cima d'un trinchetto, così dell'albero d'avanti, che della mezzana, e tira un colpo di cannone. Quando in tempo cattivo egli vuole, che si avvicinino, e prendano l'altra volta, spiegano un pennone sull'asta, o baston dell'insegna, e tira una cannonata: ed allora i Vascelli a sottovento e più diretani, hanno d'avvicinarsi i primi, e da prender l'altra volta, e starlene in piccola distanza, o avanzare con poca vela, finchè egli venga alla testa: ogni Vascello a bandiera ha da rispondere collo stesso *segnale*. Se i Vascelli vanno bel bello a portata, ed a poca vela, e veleggiano sottovento, e l'Ammiraglio vuole, che prendano il vento in poppa, egli spiega la sua insegna da poppa, e tira una cannonata, alla quale han da rispondere i Vascelli a bandiera: ed allora i Vascelli, che stanno più sottovento hanno da esser i primi a seguirare il vento, e dar luogo a quei, ch'eran sopravento, acciocchè possano avvicinarsi, e navigare col vento in poppa a poca vela, finchè l'Ammiraglio arrivi alla testa. Ma se avviene allorchè l'Ammiraglio ha occasione di avvicinarsi, e di far vela col vento in poppa, che l'insegna da prora, e l'insegna da poppa, sieno entrambe fuori, egli tirerà abbasso l'insegna da prora, prima di dar col cannone il segno d'avvicinarsi, e la terrà giù, finchè la Flotta abbia preso il vento in poppa. Quando poggiano o navigano col vento in poppa, e l'Ammiraglio vuole, che pieghino coll'armatura del lato destro, egli spiega una bandiera in cima del trinchetto di mezzana, e spara un cannone. Ma se hanno da piegare coll'armatura del lato sinistro, egli spiega una bandiera turchina nello stesso luogo, e spara un cannone, ed ogni Vascello risponde al cannone. Quando il Vascello scopre terra, ha da spiegare l'insegna da prora, e quella da poppa, e tenerle fuori, finchè l'Ammiraglio o il Comandante in capo gli risponda, spiegando le sue; in vista delle quali, dee quegli tirar abbasso le sue insegne.

Se un Vascello scopre alcun pericolo, dee girarsi, e prendere quanto vento può per allontanarsene e metter fuori la sua insegna da prora,

o civada, appesa alla corona del trinchetto dell' albero maestro, e sparare due cannoni: ma s'egli dovesse ammainare le vele, o fitto restarsi e fermo, allora oltre lo stesso *segnale* colla sua insegna da prora, o di civada, egli dee continuare a sparare, finchè vegga, che tutta la Flotta l'osservi, e procuri di schivare il pericolo. Quando un Vascello o più Vascelli, oltre il numero della Flotta, ha da metter fuori la sua insegna da poppa, ed ivi tenerla fin tanto che quella dell' Ammiraglio sia fuori, ed indi calarla, ogni volta che vede Vascelli, ed avvicinarsi a questi, affinchè in tal modo l' Ammiraglio possa sapere, che strada fanno e quanti sono; ma s'egli è in tale distanza, che non si possa bene scoprire l'insegna, allora egli ha da drizzar la sua prora o punta verso il Vascello, o i Vascelli così scoperti, e ammainare le sue vele basse, e continuare ad alzare ed abbassare i suoi trinchetti, e a fare certo segno di discorso colle vele de' trinchetti, finchè egli venga osservato dall' Ammiraglio.

Quando l' Ammiraglio vuole, che il Vice- Ammiraglio, o quegli, che comanda il secondo luogo la Flotta, mandi fuori alcuni Vascelli a dar la caccia, egli spiega una bandiera vergata di bianco e di rosso, sul bastone della bandiera in cima al trinchetto dell'albero d'avanti, e tira un colpo di cannone. Ma s'egli vuole, che ciò si faccia dal Contr' Ammiraglio, allora spiega lo stesso *segnale* sul bastone della bandiera, alla testa del trinchetto di mezzana, cioè di quello dell' albero da poppa, e spara una cannonata.

Quando l' Ammiraglio vuole, che un Vascello dia la caccia a sopravvento, egli fa un *segnale* per parlare col Capitano, e spiega una bandiera rossa nel sartiame di mezzana, e spara un cannone: ma se vuole, che caccia a sottovento, spiega una bandiera turchina; e lo stesso *segnale* si fa dalla bandiera, nella cui divisione sta quel Vascello.

Quando egli vuole, che abbandonino la caccia, egli spiega una bandiera bianca sulla sua asta di bandiera, alla cima del trinchetto dell' albero d'avanti, e spara un cannone; il quale *segnale* si dee ancora fare da quel Vascello a bandiera, ch'è più vicino al Vascello, che dà la caccia, fin tanto che il Vascello, che dà la caccia, vegga il *segnale*.

In caso di qualche crepatura, che faccia far acqua ad un Vascello, o di qualch'altro disastro, che renda il Vascello inabile a seguir gli altri, si tiran su le vele, e si sparano due cannoni. Quando un Vascello vuol parlare coll' Ammiraglio, bisogna che spieghi un' insegna inglese dalla testa del trinchetto dell'albero maestro, o dell' albero d'avanti all'ingù sul sartiame, abbassando la vela superiore dell' albero maestro o dell' albero d'avanti, e tirando varie cannonate, finchè l' Ammiraglio l'osservi; e se qualche Vascello s'accorge di questo, e giudica che l' Ammiraglio

non se n'accorga, questo Vascello dee fare lo stesso *segnale*, ed affrettarsi, il meglio che può, per avvertirne l' Ammiraglio, il quale risponderà con un tiro di cannone.

Quando l' Ammiraglio vuole, che la Flotta si prepari a gettar l'ancora, egli spiega un' insegna vergata di rosso, di turchino e di bianco, sull' asta dell'insegna, e spara un cannone, ed ogni Vascello a bandiera fa lo stesso *segnale*. Se vuole, che la Flotta getti l'ancora, spiega il suo trinchetto di mezzana colle scotte tirate in su, e tira una cannonata. Se vuole, che la Flotta sciolga o sfilì, spiega ambidue i suoi trinchetti, e spara due cannoni, ed allora i Vascelli a sottovento hanno da esser i primi a sciogliere o sfilare, per dar luogo a quei di sopravvento di mettersi alla vela. Così, se vuole, che qualche Vascello particolare sciolga, o sfilì, e dia la caccia verso sopravvento, egli fa il *segnale* per parlare con questo Vascello, spiegando una bandiera rossa nel sartiame di mezzana, e tirando un colpo di cannone: ma se il Vascello ha da cacciare sottovento, egli spiega bandiera azzurra, come prima.

S'egli vuole, che la Flotta faccia il suo esercizio d'armi piccole da fuoco, spiega bandiera rossa, sull'asta dell'insegna, e spara un cannone; ma se vuol quello dell'artiglieria, allora egli alza un pennone sopra la bandiera rossa.

**SEGNALI di Notte.** Per osservarsi, allor che si sta in ancora, quando si leva l'ancora, e quando si fa vela; sono i seguenti. Quando l' Ammiraglio vuole, che la Flotta s'occupi a salpare e galleggi pronta coll'ancora piccola, egli mette fuori, o innalbera tre lumi uno sopra l'altro nel sartiame del trinchetto dell'albero maestro, al disopra del lume continuo della cima dello stesso albero maestro, e spara due cannoni, i quali hanno da esser risposti da Vascelli a bandiera; ed ogni Vascello privato innalbera un lume nel sartiame di mezzana. Notate, che tutti i cannoni, i quali si sparano per *segnali di notte*, si debbono sparare dallo stesso lato, affinchè non facciano alcuna alterazione nel suono.

Quando egli vuole, che levino l'ancora, innalbera un lume nel sartiame del trinchetto dell'albero maestro, e spara un cannone, il quale dev' essere corrisposto da tutte le bandiere; ed ogni privato Vascello dee innalberare un lume nel sartiame di mezzana. Quando vuole, che si girino, spiega due lumi sull'asta dell'insegna, l'uno sopra l'altro, al disopra del lume continuo della sua poppa, e spara un cannone; al quale tutte le bandiere rispondono; e ciascun Vascello privato ha da innalberare un lume straordinario, il quale non si dee levare o tirar dentro, finchè l' Ammiraglio non levi il suo. Fatto questo *segnale*, i Vascelli i più diretti ed a sottovento debbono girarsi più presto che possono; ed il Vascello a bandiera il più diretto, occupandosi all'altra girata, ha da condurre la Flotta; e gli altri



tri hanno da seguirlo , per evitare di attraversarsi l'un l'altro, nell'oscuro .

Quand'egli è sopra un vento, e vuole che la Flotta si volti, e si metta sull'altra armatura, egli spiega un lume alla punta di mezzana, e spara tre cannoni, al che hanno da corrispondere tutti i Vascelli a bandiera, ed ogni privato Vascello ha da rispondere con un lume alla punta di mezzana. I Vascelli i più diretani, e a sottovento hanno da poggiare subito, che si è dato il segnale. Quando vuole, in tempo di burasca, o assai ventoso, che i Vascelli non abbiano fuori altra vela, che quella del grand'albero, o di mezzana, che stian galleggiando, o che vadano ad onde, o barcollando, ovvero colle vele de' trinchetti legate all'albero, egli formerà lumi d'eguale altezza, e sparerà cinque cannoni, a' quali dovranno rispondere tutti i Vascelli a bandiera, ed allora ciascun Vascello privato ha da far vedere quattro lumi: e dopo questo, se vuole che faccian vela, allora spara dieci cannoni, a' quali han da rispondere tutte le bandiere, ed allora i Vascelli i più avanzati, ed a sopravvento hanno da essere i primi a far vela.

Quando la Flotta veleggia poggiando, ovvero col vento in poppa, e l'Ammiraglio vuole, che i Vascelli s'accostino a lui, e vadano bel bello a poca vela colla poggia o lato destro, egli mette fuori quattro lumi nel fartiamme dell'albero d'avanti, e spara sei cannoni; ma se hanno da andare colle armature del lato sinistro, spara otto cannoni, a' quali debbono rispondere i Vascelli a bandiera; ed ogni privato Vascello ha da far vedere quattro lumi. I Vascelli che sono più a sopravvento debbono accostarsi i primi. Quante volte l'Ammiraglio muta il suo corso, spara un cannone (senza alterare i suoi lumi), al che dee rispondere ogni Vascello a bandiera. Se un Vascello ha occasione di starsene galleggiando, o di andare bel bello a poche vele, dopo che la Flotta si è messa alla vela, dee sparare un cannone, e mostrare tre lumi nel suo fartiamme di mezzana. Quando uno è il primo a scoprir terra, o qualche pericolo, egli ha da far vedere quanti lumi egli può, ha da sparare un cannone, ed ha da girarsi o allontanarsene: e se alcuno fa acqua, o viene in qualche modo reso inhabile a tener compagnia alla Flotta, egli innalbera due lumi d'uguale altezza, e non cessa di cannonare, fin tanto che sia soccorso da qualche Vascello della Flotta. Se alcuno discopre una Flotta, dee cannonare, fare fuochi falsi, innalberare un lume sulla cima dell'albero maestro, e tre sulla poppa, drizzare la prora verso di quella, e continuare a sparare il cannone, fin tanto che l'Ammiraglio non lo richiami, col drizzar la prora in altra parte, sparando due o tre cannoni, perchè allora egli dee seguir l'Ammiraglio.

Quando l'Ammiraglio gitta l'ancora, spara due cannoni, con un breve spazio di tempo dall'uno

all'altro, a' quali debbono rispondere i Vascelli a bandiera, ed ogni Vascello privato ha da metter fuori due lumi. Quando l'Ammiraglio vuole, che la Flotta si metta all'ancora, egli innalbera un lume alla testa di ciascun trinchetto, e tira una cannonata, alla quale han da rispondere i Vascelli a bandiera, ed ogni Vascello privato ha da mostrare un lume. Se vuole che abbassino le loro antenne e trinchetti, spiega un lume sopra la sua asta d' insegna, e spara un cannone, al quale rispondono i Vascelli a bandiera, ed ogni Vascello privato dee mostrare un lume. E quando vuole, che alzino le loro antenne e trinchetti, egli mette fuori due lumi, l'uno sotto l'altro, nel fartiamme del trinchetto di mezzana, e spara un cannone, a cui rispondono i Vascelli a bandiera, e ciascun Vascello privato ha da far vedere un lume nel fartiamme di mezzana.

Se si discopre, che un Vascello forestiero entri nella Flotta, il Vascello più vicino ha da procurar di parlargli e di fargli gittar l'ancora, non dovendo permettere, che passi attraverso alla Flotta. E se qualcheduno scopre una Flotta, ed il vento è sì forte, che non possa venire a darne avviso in tempo all'Ammiraglio, egli dee innalberare gran numero di lumi, e continuare a sparare un cannone dopo l'altro, finchè l'Ammiraglio gli risponda con uno.

Quando l'Ammiraglio vuole, che la Flotta sciolga o sfilii, egli innalbera quattro lumi, uno a ciascun braccio dell'antenna maestra; e a ciascun braccio dell'antenna dell'albero d'avanti, e spara due cannoni, a' quali han da rispondere i Vascelli a bandiera, ed ogni Vascello privato ha da far vedere un lume.

*SEGNALI usati, quando una Flotta naviga nella nebbia.* Se l'Ammiraglio vuole, che levino l'ancora, spara dieci cannoni: a cui risponde ciascun Vascello a bandiera. Per farli girare, egli spara quattro cannoni, che sono corrisposti da Vascelli a bandiera, ed allora i Vascelli più diretani e a sottovento, sono i primi a voltare, ed in tal maneggio e positura, ad andare colla stessa vela, con cui si son girati, nè debbono incamminarsi bel bello e lentamente, aspettando che l'Ammiraglio venga alla testa: e quest'è per evitare il pericolo, che i Vascelli corrono, in tempo nebbioso, di attraversarsi l'un l'altro.

Quando l'Ammiraglio abbassa le vele e sta barcollando colle sue vele superiori contro l'albero; se coll'armatura del lato destro egli spara sei cannoni; ma se con quella del lato sinistro, spara otto cannoni, cui han da rispondere i Vascelli a bandiera. E dopo questo, s'egli fa vela, spara dieci cannoni, a' quali i Vascelli a bandiera debbono rispondere, ed allora i Vascelli i più avanzati, ed a sopravvento hanno da esser i primi a far vela. Se il tempo si fa denso e nebbioso, l'Ammiraglio continuerà a veleggiare colla stessa disposizione di vela, ch'egli avea prima, che

ve-

venisse la nebbia, e sparerà un cannone ogni ora, al quale i Vascelli a bandiera debbono rispondere, ed i Vascelli privati hanno da rispondere con tiri di moschetto, collo strepito de' tamburi, e con suoni di campane; Ma s'egli è sforzato a mettere più o meno vele, che non avea quando cominciò la nebbia, sparerà un cannone ogni mezz'ora, affinchè i Vascelli della Flotta possano discernere, se s'accostano all' Ammiraglio, o se danno nella di lui poppa; e i Vascelli a bandiera e i privati Navilj hanno da rispondere come prima.

Se un Vascello discopre qualche pericolo, che può schivare, col girarsi ed allontanarsene, egli dee fare il *segnale*, per girarsi in una nebbia; ma se gli avviene di ammainare, e restar fermo, egli dee tirare un cannone dopo l'altro, finchè egli crede, che gli altri Vascelli abbiano schivato il pericolo. Quando l' Ammiraglio vuole che la Flotta getti l'Ancora, egli spara due cannoni, a' quali le bandiere han da rispondere; e dopo essere stato una mezz'ora all'Ancora, egli sparerà due cannoni di più, da risponderli dalle bandiere, come prima, affinchè tutta la Flotta lo sappia.

**SEGNALI per chiamar gli Ufficiali a bordo dell' Ammiraglio.** Quando l' Ammiraglio spiega sul suo Vascello una bandiera d'unione nel fartiamme di mezzana, e spara un cannone, tutti i Capitani hanno da venire da lui a bordo: e se collo stesso *segnale* vi si fa anche un segno di soccorso o di premura coll' insegna da poppa, allora il Tenente di ciascun Vascello ha da venire a bordo. Se un' insegna vien messa a bordo nello stesso luogo, tutti i Padroni de' Vascelli da Guerra, hanno da venire sul Vascello dell' Ammiraglio. Se si spiega uno stendardo sull' asta della bandiera, alla testa del trinchetto di mezzana, e si spara un cannone, allora tutti gli Ufficiali di bandiera, cioè Ufficiali Generali di Mare, han da venire a bordo dell' Ammiraglio: se le bandiere Inglesi solamente, allora uno stendardo nel fartiamme di mezzana, e si spara un cannone: se le bandiere, e gli Ufficiali Generali di terra; allora l' Ammiraglio spiega a bordo uno stendardo alla testa del trinchetto di mezzana, ed un pennone alla punta di mezzana, e spara un cannone. Se si spiega una bandiera rossa nel fartiamme di mezzana, e si spara un cannone; allora i Capitani della di lui propria Squadra hanno da venir a bordo dell' Ammiraglio; e se collo stesso *segnale* vi è anche un segno di soccorso coll' insegna, il Tenente di ciascun Vascello ha da venire a bordo. S'egli spiega una bandiera bianca, come prima, allora il Vice-Ammiraglio, o quegli che comanda in secondo luogo, e tutt' i Capitani della di lui Squadra hanno da andare a bordo dell' Ammiraglio: se una bandiera turchina, &c. allora il Contr' Ammiraglio e i Capitani della di lui Squadra debbono venire a bordo; e se il segno come prima, i Tenenti.

Quando uno stendardo è spiegato sul bastone dell' insegna; e sparato un cannone, il Vice-Ammiraglio e il Contr' Ammiraglio debbono venire sul Vascello dell' Ammiraglio.

Quando l' Ammiraglio vuol parlare coi Capitani della sua propria divisione, egli spiegherà un pennone sulla punta di mezzana, e sparerà un cannone; e se coi Tenenti, si fa il segno di soccorso coll' insegna, e lo stesso *segnale*: perchè ogni volta ch'ei vuol parlare coi Tenenti di qualche Vascello particolare, egli fa il *segnale* pel Capitano, ed il segno di soccorso, ancora coll' insegna.

Quando l' Ammiraglio vuole che tutti i piccoli navigli, come *scialuppe* &c. della Flotta, che son destinati a servire i Vascelli grandi, vengano sotto la sua poppa e parlino con lui; spiega una bandiera gialla e bianca alla punta di mezzana, e spara un cannone. Ma se egli vuol parlare colla scialuppa di qualche Vascello particolare, egli fa un *segnale* per parlare col Capitano, al quale serve, ed un segno di soccorso col pennone.

Se tutte le fuste e barche hanno da venire al bordo armate e fornite di uomini, il *segnale* è un pennone sul bastone della bandiera, spiegato in testa del trinchetto dell' albero d'avanti, e una cannonata; e s'egli vuole, che diano la caccia a qualche Vascello, naviglio, battello o scialuppa in vista, spiega il pennone e spara due cannoni.

Il *segnale* per le barche lunghe da venire al di lui bordo fornite d'uomini, ed armate, è il pennone spiegato sul bastone della bandiera ed in testa del trinchetto di mezzana, ed un tiro di cannone; s'egli vuole, che dian la caccia a qualche Vascello, naviglio, o barca, in piena vista, senza venire da lui a bordo, spiega il pennone, come si è detto di sopra, e spara due cannoni.

Quando l' Ammiraglio vuole, che tutte le barche o battelli della Flotta vengano da lui a bordo, armate e guernite d'uomini, spiega un pennone sul baston di bandiera, così in cima del trinchetto dell' albero d'avanti, che in cima del trinchetto di mezzana e tira un cannone; ma se vuole, che dian la caccia, spiega i suoi pennoni come prima, e tira due cannoni. Quando l' Ammiraglio vuol parlare col Provvisore delle vettovaglie, o col di lui Agente, spiega un' insegna Inglese nel fartiamme del trinchetto di mezzana; e quando vuol parlare con quello, che ha il carico delle provvisioni de' Cannonieri, egli spiegherà un' insegna al braccio dell' antenna del trinchetto maestro.

**SEGNALI per maneggiare un combattimento navale.** Quando l' Ammiraglio vuole, che la Flotta formi una linea di battaglia, un Vascello alla testa d'un' altro, egli spiega una bandiera d'unione alla punta di mezzana, e spara un cannone; ed ogni Vascello a bandiera fa il simile. Ma

quan-

quando hanno da formare una linea di battaglia, un Vascello accanto all'altro, egli spiega un pennone colla bandiera d'unione, &c.

Quando vuole, che l'Ammiraglio della Squadra Bianca, o quegli che comanda in secondo posto, si giri e procuri di guadagnar il vento del nemico, egli spiega una bandiera bianca, sotto la bandiera alla testa del trinchetto maestro, e spara un cannone; e quand'egli vuole, che il Vice Ammiraglio della Squadra Turchina faccia lo stesso, egli fa il medesimo *segnale* colla bandiera turchina.

S'egli vuole, che il Vice-Ammiraglio della Squadra Rossa si giri, egli spiega una bandiera rossa dalla rotella, in cima al trinchetto dell'albero d'avanti, in sul canapo diretano: se il Vice Ammiraglio della Squadra Turchina, egli spiega una bandiera turchina, e spara un cannone.

Se vuole, che il Contr'Ammiraglio della Squadra Rossa si giri, egli spiega una bandiera rossa sul baston di bandiera alla testa del trinchetto di mezzana; se il Contr' Ammiraglio della Squadra Bianca, una bandiera bianca; se il Contr' Ammiraglio della Squadra Turchina, una bandiera turchina, e sotto di essa un pennone dello stesso colore, con un tiro di cannone.

S'egli è a sottovento della Flotta, o di qualche parte di essa, e se vuole, che i Vascelli di questa si ferrino nel suo solco, o seguano la sua poppa; egli spiega una bandiera turchina alla punta di mezzana e spara un cannone.

S'egli vuol essere a sottovento del nemico, e che la sua Flotta, o qualche parte di essa, sia e sottovento di lui; ad oggetto di ridurre questi Vascelli nella linea, spiega una bandiera turchina alla punta di mezzana sotto la bandiera di unione (ch'è il *segnale* per la battaglia) e spara un cannone; ed allora quei Vascelli, che gli sono a sottovento, debbono procurare di seguire la sua poppa, secondo la loro stazione nella linea di battaglia.

Quando la Flotta veleggia col vento in poppa, ed egli vuole, che quegli il quale comanda nel secondo posto, ed il Vascello del quartiere del lato destro ferri il vento, e si maneggi e giri coll'armadura del lato destro, egli spiega una bandiera rossa alla testa del trinchetto di mezzana: ma una turchina, se vuole che i Vascelli del quartiere del lato sinistro, vengano a piegare sull'armadura del lato sinistro con un tiro di cannone.

Se la Vanguardia ha da esser la prima a voltare, egli spiega la bandiera d'unione sul bastone della bandiera, alla testa del trinchetto di mezzana, e spara un cannone se la bandiera rossa non è fuori; ma se è fuori, allora egli abbassa un poco le vele superiori dell'albero d'avanti, e la bandiera d'unione si spiega dalla rotella del trinchetto dell'albero d'avanti all'ingù; ed ogni Vascello a bandiera fa lo stesso.

Se la Retroguardia dee esser la prima a voltare, egli spiega la bandiera d'unione sul bastone della bandiera, alla testa del trinchetto di mezzana, e spara un cannone; al quale han da rispondere tutt'i Vascelli a bandiera.

Se tutti i Vascelli a bandiera hanno da seguir la sua poppa, egli spiega una bandiera rossa alla punta della sua mezzana, e spara un cannone, e tutti i Vascelli a bandiera han da fare lo stesso. S'egli vuole, che quegli, il quale comanda nel secondo posto della sua Squadra, faccia maggior vela (benchè egli stesso accorci le sue vele) egli spiega una bandiera bianca sul baston dell'insegna. Ma se quegli, che comanda in terzo luogo ha da fare così, egli spiega una bandiera turchina e spara un cannone, e tutti i Vascelli a bandiera hanno da fare lo stesso *segnale*.

Ogni qual volta egli spiega una bandiera rossa sull'asta della bandiera alla testa del trinchetto dell'albero d'avanti, e tira una cannonata; ciascun Vascello della Flotta dee fare ogni sforzo possibile d'attaccar il nimico, nell'ordine prescritto. Quand'egli spiega una bandiera bianca alla punta della sua mezzana, e spara un cannone; allora tutte le piccole Fregate della sua Squadra, che sono della linea di battaglia hanno da venir sotto la poppa.

Se la Flotta orza e veleggia a sottovento in linea di battaglia, e l'Ammiraglio vuole, che i Vascelli leghino all'albero le loro vele superiori, egli alza una bandiera gialla sull'asta della bandiera, alla testa del trinchetto di mezzana, e spara un cannone; al quale rispondono tutt'i Vascelli a bandiera: ed allora i Vascelli della Retroguardia debbono essere i primi a legare. Dopo questo, se vuole che faccian cadere le loro vele Superiori, e che aspettino, spiega una bandiera gialla sul bastone della bandiera, alla testa del trinchetto dell'albero d'avanti, e spara un cannone, al quale debbono rispondere tutti i Vascelli a bandiera; ed allora i Vascelli della Vanguardia hanno ad essere i primi ad abbassare le vele, e ad aspettare. Se quando questo *segnale* si fa, la bandiera rossa alla testa del trinchetto dell'albero d'avanti è fuori, egli spiega la bandiera gialla sotto la rossa.

Se essendo le Flotte vicino l'una all'altra, l'Ammiraglio vuole, che tutti i Vascelli si voltino insieme, per essere tanto più presto in postura di attaccare il nemico; egli spiega una bandiera d'unione su i bastoni da bandiera alla testa de' trinchetti dell'albero d'avanti e di mezzana, e spara un cannone, e tutti i Vascelli di bandiera hanno da fare lo stesso.

Trovandosi la Flotta in una linea di battaglia, s'egli vuole, che il Vascello, il quale mena la Vanguardia, alzi, abbassi, disponga o tiri in su alcuna delle sue vele, egli spiega una bandiera gialla sotto quella ch'è alla testa del suo trinchetto maestro, e spara un cannone, al qual

qual *segnale*, i Vascelli di bandiera hanno a rispondere, ed allora l'Ammiraglio alzerà, abbafterà, o tirerà sulla vela, la quale egli vuole che sia alzata o abbassata dal Vascello, che guida la Vanguardia; il che si dee corrispondere dai Vascelli a bandiera della Flotta.

Quando i nemici corrono, ed egli vuole, che tutta la Flotta gli seguiti, fa egli medesimo quanta vela può dietro di loro, prende abbasso il *segnale* per la linea di battaglia, e spara due cannoni dalla sua prora, a cui rispondono i Vascelli a bandiera; ed allora ciascun Vascello ha da procurare di raggiugnere il nemico, ed abborderlo.

Quand' egli vuole, che la caccia cessi, spiega una bandiera bianca alla testa del trinchetto dell' albero d'avanti, e spara un cannone.

S'egli vuole, che la Squadra Rossa si formi in una linea di battaglia, un Vascello accanto all' altro, egli mette fuori una bandiera vergata di rosso e di bianco, sull'asta di bandiera, alla testa del trinchetto maestro con un pennone sotto di essa e spara un cannone: se così ha da fare la Squadra Bianca, o seconda, la bandiera è vergata di rosso, bianco, e turchino; se la Squadra turchina o terza, la bandiera è un' insegna e pennone Genovese; ma se hanno da fermarsi in una linea di battaglia, uno alla testa dell'altro, si fanno gli stessi *segnali*, senza il pennone.

Se hanno da formarli in una linea di battaglia, l'uno alla poppa dell'altro, con un vento largo, o sia da bordegiare, ed egli vuole, che i Vascelli di scorta vadano colla armadura del lato destro, stando sottovento; egli spiega una bandiera rossa e bianca alla punta di mezzana, e spara un cannone: ma se hanno d'andare coll' armadura del lato sinistro, stando sottovento, egli spiega una bandiera Genovese nello stesso luogo; i quali *segnali*, siccome gli altri, debbon essere corrisposti coi Vascelli a bandiera.

*Fare il SEGNALE*, è l'innalberare qualche cascata, sajone da marinaio o simili nel fartiame dell' albero maestro del Vascello; come in segno, per la gente, di venir a bordo, &c.

Un tal *segnale* è anche sovente destinato per mostrare, che un Vascello è in gran pericolo per qualche crepatura, &c. e che perciò ha bisogno d'ajuto dalla riva o dagli altri Vascelli.

*SEGNARE*, è il notare le misure di qualunque sorta, contrassegnandole per giuste con piombo, fuoco o simili.

*SEGNATURA*, *Signatura*, è una sottoscrizione, ovvero il mettere, che fa uno il suo nome al fondo di un'atto o strumento di contratto, di sua propria mano. Vedi *SOTTOSCRIZIONE*.

Anticamente, quando pochi sapeano scrivere, non si esigea l'uso delle *segnature*, e bastava il sigillo della parte. Vedi *SIGILLO*.

*SEGNATURA della Corte di Roma*, è una supplica risposta dal Papa, colla quale egli con-

cede un favore, una dispensa o una collazione di beneficio, col mettere il *fiat* al piede di quella, di sua propria mano; ovvero il *concessum est*, scritto in sua presenza. Questa *segnatura* al fondo della supplica, dà il nome a tutto l'istromento.

La *Segnatura* contiene le clausole, le derogazioni, e dispensazioni, con cui il Papa accorda il favore o il Beneficio, con una commissione per l'esecuzione del tutto, o in forma *dignum*, o in forma graziosa.

Una *Segnatura* di mano propria del Papa, colla quale egli risponde, *fiat ut petitur*, è preferita ad un'altra risposta del Prefetto, in di lui presenza, con queste parole, *concessum uti petitur in presentia D. N. Papae*. Alle volte nelle *segnature* col *fiat*, il Papa aggiunge, *proprio motu*; la qual clausola dà loro maggior forza.

Vi sono tre sorte di *segnature*, una *in forma graziosa*, spedita sull'attestazione dell'Ordinario; un'altra in forma *dignum antiqua*, spedita per Canonici; la terza *in forma dignum novissima*, ch'è una sorta di seconda *segnatura*, o di lettera esecutoriale, concessa quando avendo mancato l'Ordinario di eleggere la prima trallo spazio di trenta giorni, l'altro Ordinario più immediato ha ordine di eseguirlo.

*SEGNATURA*, nella Stampa, denota un segno al fondo d'ogni foglio, per facilitare la raccolta e la legatura del libro, e per mostrar l'ordine del numero de' quinterni, e de' fogli. Vedi *STAMPARE*.

Queste *segnature* sono composte delle lettere capitali dell'alfabeto, e cambiano ad ogni foglio. Se vi sono più fogli, che lettere nell'alfabeto, alla lettera capitale se ne aggiugne una delle piccole della stessa specie, cioè una piccola *a* dopo l'*A* grande, &c. il che si replica più e più volte, secondo il bisogno.

*SEGNATURA*, è anche un termine usato da alcuni naturali, per la somiglianza, che un vegetabile o minerale ha con qualche parte del corpo umano; supponendosi ch'ella somministri un'indicazione delle di lui virtù ed uso.

*SEGNI fissi*: Vedi l'Articolo *FISSI*.

*SEGNO*, *signum*, è una marca o carattere sensibile, che denota qual cosa d'assente o d'invisibile. Vedi *CARATTERE*, e *MARCA*.

Anticamente, in tutte le Case Religiose non si permettea ai Monaci o Frati, di parlare, nè di esprimere i loro sentimenti in altro modo, che per segni, i quali essi imparavano nel lor Noviziato. Celio Rodigino e l' Porta, hanno scritto de' segni antichi, e delle cifre, che si usavano nel parlare e nello scrivere.

*SEGNO*, in Algebra, denota un simbolo o carattere. Vedi *CARATTERE*; *ALGEBRA*, &c.

*SEGNI simili*. Vedi l'Articolo *SIMILE*.

*SEGNI radicali*. Vedi *RADICALE*.

*SEGNO*, in Medicina, dinota qualche apparen-

nel corpo, atta a distinguersi dai sensi; onde per giusto raziocinio s'inferisce la presenza, la natura, lo stato, l'evento della salute d'un male o della morte. Vedi INDICAZIONE.

Quelli, che dinotano la presente condizione d'un corpo o ammalato, o sano, moribondo, o simili, si chiamano *segni diagnostici*. Vedi DIAGNOSTICO.

Quelli, che presagiscono lo stato avvenire del medesimo, si chiamano *segni pronostici*. Vedi PRONOSTICO.

Quel *segno*, ch'è particolare al male ed inseparabile da esso, come nascente dalla natura del medesimo, si chiama *segno patognomonico*. Vedi PATOGNOMONICO.

Siccome tutt' i *segni* sono effetti prodotti dalla causa del male, dal male stesso, e da' di lui sintomi; essi usualmente notano la presente condizione della materia, ch'è stata a produrre il male, e anche di quella ch'è prodotta dal male: sul qual piede, tutt' i *segni* si possono ridurre a queste tre classi, cioè *segni di crudità, e cozione del male; del suo evento, in sanità, in malattia, o in morte; e della sua secrezione ed escrezione*: i quali ultimi *segni* si appellano *crisis*. Vedi CRUDITA', DIGESTIONE, &c. ciascuno sotto il suo proprio articolo. Vedi anche SALUTE, e MALATTIA.

*SEGNO antecedente*. Vedi l'articolo ANTECEDENTE.

*SEGNO*, in Astronomia, è una dodicesima parte dell'Eclittica, o del Zodiaco: ovvero una porzione di quella o di questo, che ne contiene trenta gradi. Vedi ZODIACO.

Il Zodiaco era diviso dagli Antichi in dodici segmenti, detti *segni*, cominciando dal punto d'intersecazione dell'Eclittica e d'Equinoziale: i quali *segni* essi li denominavano dalle dodici costellazioni, le quali in tempo d'Ipparco avevano questi segmenti. Ma le Costellazioni hanno da quel tempo in qua talmente cambiato di luogo per la precessione dell'Equinozio, che l'Ariete è al presente uscito dal *segno* detto Ariete, ed entrato in Tauro, e Tauro in Gemini, &c. Vedi PRECESSIONE, EQUINOZIO, &c.

I nomi dei dodici *segni*, e l'lor ordine, sono come segue; *Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, e Pesce*: ciascun de' quali colle di lui Stelle, si veggia sotto il suo proprio articolo *ARIETE, TAURO, &c.*

I *segni* si distinguono, in riguardo alla stagione dell'anno, quando il Sole è in loro, in *Vernali, Estivi, Autunnali e Brumali*. Vedi AUTUNNALE, e VERNALE.

I *segni Vernali*, o di Primavera, sono Ariete, Tauro, e Gemini.

I *segni Estivi* o della State, sono Cancro, Leone, e Vergine.

I *segni Autunnali*, sono Libra, Scorpione, e Sagittario.

Tom.VIII.

I *segni Brumali* o del Verno, sono Capricorno, Aquario e Pesce.

I *segni Vernali ed Estivi*, si chiamano anche *segni Settentrionali*. E i *segni Autunnali, e Brumali, Segni Meridionali*. Vedi SETTENTRIONALI, &c.

*SEGNI ascendenti*. Vedi l'articolo ASCENDENTE.

*SEGNI fissi*. Vedi FISSI.

*SEGNI Mascolini*. Vedi MASCOLINO.

*SEGNO manuale*, è il mettere la sua propria mano e sigillo ad una scrittura. Vedi SEGNA-TURA.

Fra i Sassoni, prima dell'invenzione de' sigilli, una + era il comun *segno*, o *signum*, prestato ai nomi della maggior parte de' testimoni, sottoscriventi in carte, patenti ed altri istrumenti; come + *signum Roberti Episcop. Lond. &c.*

*SEGONE*, è una gran sega. Si usa ancora per un pennato o segolo, da' Latini detto *Serra*.

*SEGRETERIA*, è il luogo dove dispacciano i Segretarij gli affari della loro incombenza. Vedi SEGRETARIO.

*SEGRETARIO*, è un'Officiale, che, per ordine del suo Padrone, scrive lettere, dispacci, e fa altre Scritture, che egli rende autentiche colla sua sottoscrizione.

Di questi ve ne sono in Inghilterra varie forte, come *Segretario di Stato, Segretario di Guerra, Segretario della Tesoreria, Segretario dell'Amiralità o di Marina, Segretario del Gran Cancellero*.

*SEGRETARIJ di Stato*. Sono quegli Officiali, che servono i Re, per ricevere e spedire le lettere, le concessioni, le petizioni, e molti de' più importanti affari del Regno, così forestieri, che domestici. Vedi OFFICIALE.

In Inghilterra i *Segretarij del Re* si chiamavano anticamente *Chierici del Re, e Notari Regij a commentariis*. Perchè il nome di *Segretario* fu la prima volta applicato a quelli, ch'essendo sempre vicini alla persona del Re, ricevevano i di lui comandi, e si chiamavano Chierici del segreto, onde di poi si formò la parola *Segretario Regio a secretis*: e come i gran Signori cominciavano a dare a' lor Chierici la qualità di *Segretarij*, quelli che servivano il Re si chiamarono, per distinzione, *Segretarij de' comandi, Regij a mandatis*. Questo continuò fino al Regno d'Errico VIII. nel 1559, quando ad un trattato di pace tra i Francesi, e i Spagnuoli, i Primi osservarono, che gli Ministri di Spagna, i quali trattavano pel Re Filippo II. chiamavano se stessi, *Segretarij di Stato*. Sopra di che i Francesi *Segretarij de' comandi*, per emulazione assunsero lo stesso titolo, che indi passò in Inghilterra.

Fin al Regno d'Errico VIII. non vi fu, se non un solo *Segretario di Stato*: ma crescendo allora gli affari, quel Principe nominò un se-

R

condo

condo *Segretario*; ambi d'egual potere ed autorità, ed ambi col titolo di *principali Segretarij di Stato*. Prima del tempo della Regina Elisabetta, i *Segretarij* non sedevano alla tavola del Consiglio; ma quella Principessa gli ammise al luogo de' Consiglieri privati ed intimi, il qual onore hanno essi sempre dopoi ritenuto, e non si tiene mai alcun Consiglio, o almeno rarissime volte, senza che vi sia uno di loro. Al tempo dell'Unione d'Inghilterra, e Scozia, la Regina Anna vi aggiunse un terzo *Segretario*, per ragione che gli affari grandemente cresceano, i quali in quanto all'Inghilterra vengono ugualmente e distintamente maneggiati da tutti e tre; quantunque l'ultimo porti sovente il titolo di *Segretario di Stato per l'Inghilterra Settentrionale*.

Hanno sotto la loro condotta e direzione gli affari più considerabili della Nazione, e sono obbligati ad un' assiduo servizio presso del Re: ricevono e spediscono quanto viene alle loro mani, sia per la Corona, per la Chiesa, o per la Milizia, per concessioni private, perdoni, dispensazioni &c., come parimente per suppli- che al Sovrano, le quali, quando son lette, si rimettono ai *Segretarij* per la risposta; il che tutto essi dispacciano secondo il comando e la direzione del Re.

In quanto a gli affari forestieri, questi sono divisi in due Provincie, o dipartimenti, che comprendono tutt' i Regni, e le Nazioni, che hanno qualche corrispondenza, o negozio colla gran Brettagna, ricevendo ogni *Segretario* da varj Principj e Stati compresi nella sua Provincia, tutte le lettere, memoriali o suppliche, e facendo loro tutte le spedizioni: e questa divisione sussiste ancora, non ostante l'addizione d'un terzo *Segretario*. L'Irlanda, e le Colonie sono sotto la direzione d'un *Segretario* più anziano, il quale ha la Provincia Meridionale.

Di questi tre principali *Segretarij*, i due per l'Inghilterra Meridionale hanno ciascuno due sotto-*Segretarij*, ed un principale Ufficiale; e l'altro per Inghilterra Settentrionale un sotto-*Segretario* ed un primo Ufficiale, con un numero incerto d'altri Uffiziali e Traduttori, i quali tutti interamente dipendono da quelli.

I *Segretarij di Stato* hanno la custodia di quel sigillo, che dagl' Inglese propriamente si chiama il *signet*, e la direzione dell' Ufficio del *signet*, nel quale stanno impiegati quattro Officiali, che preparano quelle tali cose, che hanno da passare il *signet*, in ordine al grande, o privato sigillo. Tutte le concessioni sottoscritte dal Re ritornano quivi, le quali trascritte che sono, vengono portate ad uno de' principali *Segretarij di Stato*, e sigillate, ed allora si dicono *firmate*; le quali essendo dirette al custode del tugello privato, restano autorizzate colla di lui facoltà. Vedi SIGILLO, &c.

Da' *Segretarij di Stato* dipende parimente un'al-

tro Ufficio, detto l'*Ufficio della Carta*, nel quale si conservano tutti i pubblici scritti, carte, materie di Stato, &c. Vedi Ufficio della CARTA.

Tutt' i sotto *Segretarij*, e gli Uffiziali si eliggono dai *Segretarij di Stato*, senza riserva ad alcuna persona; i sotto-*Segretarij* ricevono da loro gli ordini e le direzioni per iscrivere i dispacci forestieri, e domestici, i quali essi danno al primo Ufficiale, che gli distribuisce ai Sotto-Uffiziali.

*Segretario di un' Ambasciata*, è una persona, che serve un' Ambasciatore per iscrivere i dispacci, relativi al Negoziato.

Vi è una gran differenza tra il *Segretario d'un Ambasciata*, e il *Segretario dell' Ambasciatore*; l'ultimo è uno de' domestici o salariati dell' Ambasciatore, e il primo è un servo o ministro del Principe. Vedi AMBASCIATORE.

Il *SECRETARIJ di Stato* del Re di Napoli. Dopo che questo Regno divenne, per la mancanza de' suoi proprj Re, soggetto alla Corona di Spagna, e che fu perciò governato da' Vicerè, da quella Corte destinati, tennero questi Ministri i loro *Segretarij di Guerra e di Giustizia*, i quali disimpegnavano gli affari delle loro rispettive ispezioni, ed alle volte verso gli ultimi tempi, anche un solo *Segretario* dispacciava interamente i negozj del Regno.

Ma restituitosi il Regno sotto il dominio del suo proprio Re nel 1734, furono da S. M. stabiliti due *Segretarij di Stato*, uno per gli affari di Stato, Guerra, e Marina, che fu esercitato e disimpegnato con sommo zelo ed attenzione dal Duca di Salas D. Giuseppe Giovacchino di Monteleone, ed ora si sostiene, passato questo in Spagna, dal degnissimo Marchese D. Giovanni Fogliani d'Aragona; e l'altro per gli affari di Stato di Giustizia e Grazia, che fu occupato, e che tutta via si esercita dal zelantissimo e dotto Marchese D. Bernardo Tanucci.

Ma cresciuti oltremodo gli affari del Regno, aggiungendosi la cognizione e l'ispezione di quella di Sicilia, che debbono passar per sotto l'occhio del Principe, e per conseguenza pe' canali de' suoi *Segretarij di Stato*: stimò il prudentissimo nostro Sovrano nel 1737 esser troppo grave la falma delle cose, appoggiata a due soli *Segretarij*; onde fu, che dal primo riscandone gli affari della Reale Azienda; e dal Secondo quelli degli Ecclesiastici, credè ed aggiunse altri due *Segretarij*, uno col titolo di *Segretario di Stato della Reale Azienda*, che fu conferito al Marchese D. Giovanni Brancaccio, che l'ha degnamente esercitato sino all'anno corrente 1752, in cui per la sua avanzata età, rifeguandolo in mano del Re, l'ha il Sovrano conferito al Marchese di Valleantoro D. Leopoldo di Gregorio Soprintendente generale delle Regie Dogane: e l'altro col titolo di *Segretario di Stato per gli affari Ecclesiastici*, che fu conferito al meritissimo Marchese D. Gaetano Brancone, da cui tuttavia si sostiene.

IN

In questa nuova formazione di queste quattro *Segretarie*, stimò bene il Sovrano prescrivere delle leggi per le distinte incombenze di ciascuno de' suoi *Segretarij*; affinchè con ordine regolare si fossero per la Segreteria del proprio carico disbrigati e dispacciati gli affari, senza che il numero di esse producesse alcuna confusione. Quindi furono alla *Segreteria di Stato, Guerra e Marina*, destinate le spedizioni degli affari della Milizia, della Casa Reale, del Cacciatore Maggiore di Corte, del Montiero Maggiore del Regno; della Giunta di Guerra, Auditori Generali di Guerra e Marina, Grande Almirante, Udienza dell'Esercito, &c. Ispezione sopraccid, che al Re appartiene sugli Stati di Parma e Piacenza, e Frudi, che si possiedono in Regno; e sugli interessi Reali, che si hanno in Roma: corrispondenza de' Ministri del Re, risidenti nelle Corti straniere, &c.

Alla *Segreteria di Stato, Giustizia e Grazia* furono destinate le spedizioni degli affari di Giustizia, e del Governo interiore e politico del Regno, per tutto ciò che riguarda i Tribunali del medesimo, Gran Corte della Vicaria, Sacro Consiglio, Regal Camera di S. Chiara, Regie Utenze e Corti inferiori, Sopraintendenza della Campagna; tutto ciò che riguarda le visite de' Protocolli de' Notaj, Affensi Feudali; come ancora gli affari della Corte Pretoriana, della Gran Corte, e del Concistoro di Palermo, l'Udienza di Messina, Presidj di Toscana, e Piazza di Longone.

Alla *Segreteria di Stato della Reale Azienda* furono destinate le ispezioni della Reale Azienda, della Camera della Sommaria, Doana di Foggia, Giunta del Commercio; (ora però questa ultima, essendo passata in un Supremo Tribunale, ne appartiene l'ispezione alla Segreteria di Guerra) Annona di Napoli, Sopraintendenza della Salute, Delegazione de' Cambj, Amministrazione del prodotto de' Feudi Farnesiani in Regno, Tribunal del Patrimonio in Sicilia, Consolato di Messina; ed amministrazione della Crociata in quel Regno.

Alla *Segreteria di Stato per gli affari Ecclesiastici*, fu data l'ispezione sulla Delegazione della Real Giurisdizione, del Cappellano Maggiore, della Cappella Reale, degli *Exequatur Regium*, che si spediscono dalla Real Camera di S. Chiara, dell'Università de' Studj di Napoli, e di Catania in Sicilia, licenza per l'esame ed impressione de' libri, Consulta e Proviste per gli Impieghi, e Beneficj Ecclesiastici Regj; la negoziazione del Nunzio: Giudice della Monarchia e Tribunal dell'Inquisizione di Sicilia; e presentemente l'ispezione sul novello Tribunal Misto.

Le proviste de' Ministri Regj Politici co' loro biglietti di avviso, i Privilegj, le leggi, e le grazie, si spediscono tutte dal *Segretario di Stato di Grazia e Giustizia*; e dovendosi soltanto da questa passare nella Segreteria di Guerra per

mettervi la reale stampiglia, la quale si conserva e mette da quel *Segretario*; il quale le rimanda di nuovo al *Segretario di Giustizia*, per l'ulterior corso delle medesime. Così ancora le proviste, o promozioni agl'impieghi militari, passano pel *Segretario di Guerra*; come passano le proviste de' beneficj Ecclesiastici per lo canale del *Segretario di Stato* di questo carico.

SEICHERICI, in Inghilterra, sono Officiali della Cancelleria del gran Conto nel grado immediato, sotto i dodici maestri, o Consiglieri; il cui impiego è di registrare commissioni, perdoni, patenti, facoltà, &c. Vedi CLERICO, e CANCELLERIA.

Anticamente erano *Chierici*, e perdeano i loro impieghi se si maritavano: sono ancora procuratori per le parti ne' processi, che dipendono dalla Corte della Cancelleria.

Sotto di loro vi erano un tempo sessanta Officiali Chierici, i quali co' sotto Officiali disimpegnavano gli affari dell'Ufficio, il qual numero venne poscia accresciuto fino a novanta. Al presente il numero è indefinito: essendosi ordinato, per ridurli al lor antico numero di sessanta, di non riempire le vacanze, le quali la morte o altro può produrre, finché essi sieno diminuiti al segno stabilito.

SEICENT' Uomini, tra gl'Inglese, è un termine parimente Sassone, che letteralmente significa seicento uomini, o uomini che vagliamo seicento scellini l'anno.

Ne' tempi antichi, tutti gli uomini in Inghilterra erano annoverati in tre Classi; la più bassa, la *mezzana*, e la più alta; ed erano apprezzati secondo la loro Classe; affinchè, se qualche ingiuria loro venisse fatta, si potesse dar loro soddisfazione, giusta la stima, prezzo, o valore dell'uomo, a cui erasi fatta.

Quei della più bassa si chiamavano, *twybindemen*, cioè apprezzati a duecento scellini; quei della mezzana, *sixbindemen*, cioè stimati a seicento scellini; e quei della più alta *twelvebindemen*, cioè valutati a mille-dugento scellini.

SEISINA, in legge Inglese, significa possessione. Vedi POSSESSIONE.

In questo senso si dice, *primo seisina*, per primo possesso &c. Vedi PRIMO.

Il *Seisina* è di due sorti: *seisina in fatto*; e *seisina in legge*.

*Seisina in fatto*, è quando si prende un possesso attuale e corporale.

*Seisina in legge*, è quando si fa qualche cosa, che la legge stima un possesso; come un registrazione.

Questo, in legge, dà un diritto alle terre, e tenute; benchè il proprietario venga a torto spogliato delle medesime. Colui, che tiene solamente il possesso di un'ora quietamente preso, ha il *seisina di diritto*, di *pretensioni*, di cui nessuno può spogliarlo colla sua propria forza, e for-

e sottigliezza, senza processo di legge. Vedi **DISSEISINA**. La legge Civile chiama l'ultima *civilem possessionem*; il primo *naturalem*. Vedi **POSSESSIONE**.

**SEISINAM habere facias**. Vedi l'Articolo **HABERE**.

**SELCE**, *silex*, è una sorta di pietra viva, piccola, dura, livida, o nera; principalmente usata per produrre scintille di fuoco per collisione, contro l'acciaio. Vedi **PIETRA**, **FREGAMENTO** &c.

Gl' Indiani, in luogo della *selce*, e dell'acciaio adoperano due pezzi di legno verdi, i quali fregano violentemente l'un contro l'altro. Nell'Oriente adoperano il legno *candon*; e nel Perù, il *vajaco*. Vedi **FUOCO**.

Le *selci* son ancora uno de' principali ingredienti nel fare il vetro. Vedi **VETRO**.

*Muri di selce*. Vedi **MURO**.

**SELENITE** \*, *Selenites*, nella Storia Naturale, è la pietra della Luna; una pietra, che, come si dice, si trova nella China, e la quale ha questa notevole proprietà di crescere, e diminuirsi, a misura che la Luna cresce, e minora. Si conservano alcune di queste *seleniti* nel Palazzo di Peking, stimate d'un incredibile valore. Martiniq.

\* La voce è formata dal Greco *σεληνη*, Luna.

**SELENITE**, tra gli antichi Naturalisti, dinota una pietra figurata, bianca, o trasparente; così detta, perchè rappresenta la Luna, come in un vetro. Venne anche denominata *lapis specularis*. Vedi **SPECULARE**.

Alcuni danno la stessa appellazione al talco di Moscovia, per un'opinione, che la dilui lucidezza cresce e scemi colla Luna. Vedi **TALCO**.

**SELENOGRAFIA** \*, è un ramo della Cosmografia, che descrive la Luna, e tutte le dilei parti, ed apparenze; appunto come la Geografia descrive quelle della Terra.

\* La voce è formata da *σεληνη*, Luna, e *γραφω*, descrizione.

Dopo l'invenzione del Telescopio, la *Selenografia* è stata ampiamente migliorata. Abbiamo ora nomi distinti per la maggior parte delle Regioni, mari, laghi, monti, &c. visibili nel corpo della Luna. L'Evelio Astronomo rinomato, e Borgomastro di Danzica, il quale ha pubblicata la prima *Selenografia*, nominò i varj luoghi della Luna da quelli della Terra; e 'l Ricciolo, dai nomi de' famosi Astronomi, e Filosofi. Così quello, che l'uno chiama Etna, Sinai, Athos, Appennino, &c. l'altro l'appella Copernico, Rossidonio, Ticone, Gassendo, &c. Vedi **LUNA**.

Nell'Osservatorio Reale di Parigi si continua a far delle mappe *Selenografiche*. Il Sig. Cassini ha pubblicato un'Opera delle *Istruzioni Seleniques*.

**SELEUCIANI**, sono una setta d'antichi Eretici, detti anche Ermiani. Vedi **ERMIANI**.

*Selencu*, ed *Ermias*, essendosi collocati, a diffamare la lor falsa dottrina, insegnavano, che

Dio fosse corporeo, che la materia elementare fosse coeterna a Lui, e che l'anima umana fosse formata dagli Angeli, di fuoco e d'aria. Negavano ancora, che Gesù-Cristo sedesse alla destra di Dio; asserendo, ch'egli avesse abbandonato un tal dritto, ed avesse trasportato nel Sole il suo Trono. Vedi **ASCENSIONE**.

**SELEUCIDI**, *Seleucida*, in Cronologia. L'Era de *Seleucidi*, o l'Era Siro-Macedonia, è un computo di tempo, cominciando dallo stabilimento de' *Seleucidi*, una Stirpe di Re Greci, i quali regnavano come successori di Alessandro il Grande nella Siria; appunto come regnavano i Tolomei in Egitto. Vedi **EPOCA**.

Noi troviamo quest'Era espressa nel libro de' Maccabei, e sopra un gran numero di medaglie Greche, battute dalle Città di Siria &c. I Rabbini e gli Ebrei la chiamano *Era de' contratti*, perchè essendo allora soggetti a' Re di Siria, furono obbligati a seguire il lor metodo di computare in ogni contratto.

Gl' Arabi la chiamano *Era di due corna*, che secondo alcuni significa l'Era d'Alessandro Magno; poichè quel Principe portava due corna di montone sulle medaglie, ad imitazione di Giove Ammone, di cui egli voleva ad ogni modo esser figliuolo. Ma altri l'intendono assai meglio, de' due Regni di Siria, e d'Egitto, i quali erano allora divisi; ed un solo Imperio, separato in due Monarchie.

Il gran punto è di sapere l'anno, in cui si fece una tal separazione; ovvero, ch'è la stessa cosa, quando Seleuco Nicanore uno de' Capitani d'Alessandro, ed il primo de' *Seleucidi* stabilì il suo Trono in Siria. Senza riferire distintamente i varj sentimenti di varj Autori, basterà osservare, che, secondo i migliori calcoli, il primo anno di quest'Era cade nell'anno 311 prima di Cristo, che era 12 anni dopo la morte d'Alessandro. Vedi **EPOCA**.

**SELLA**, nel Maneggio, è una sorta di fedile imbottito, messo sul dorso d'un Cavallo per commodo d'un Cavaliere. Vedi **CAVALLO**, &c.

L'origine della *Sella* non è ben nota: Goro-pio Becano ne attribuisce l'invenzione ai Salj, popoli fra gli antichi Franchi; e quindi, dic'egli, venne il Latino *Sella*.

Certo è, che gli Antichi Romani non conosceano l'uso, nè della *Sella*, nè delle staffe; onde Galeno osserva in diversi luoghi, che la Cavalleria Romana in tempo suo era soggetta a varie malattie di fianchi e di gambe, mancando gli uomini a cavallo di sostegno pe' loro piedi. Lungo tempo prima di lui, Ippocrate notò, che gli Sciti, i quali stavano molto a Cavallo, erano travagliati da fissioni nelle gambe, perchè le teneano pendenti.

La prima volta, che si sia parlato di *Sella* fra i Romani, fu l'anno 340; quando Costanzo, procurando di spogliare dell'Imperio il suo fratello



tello Costantino, fece testa contro il di lui Esercito; ed entrando nello Squadrone, ov'egli in persona trovavasi, lo gittò di *Sella*, come ce ne informa lo Storico Zonara. Prima di questo tempo si servivano di certe bardelle quadre, della forma, che si veggono nella Statua di Antonino nel Campidoglio.

L'uso delle *Selle* cominciò a stabilirsi in Inghilterra per una Legge d'Errico VII., in cui la Nobiltà fu obbligata a cavalcare in *Sella*. E solo da poco tempo in qua, che gl'Irlandesi hanno abbracciato un tal'uso.

Vi sono varie sorte di *Sella* presso gl'Ingleſi, come

La *Sella da cofa*, ch'è molto piccola, con gheroni ed orli rotondi.

La *Sella Burford*, che ha il sedile, e i gheroni piani e schietti.

La *Sella da cuscinetto*, la quale è di due sorte, l'una fatta con barra davanti il sedile, l'altra con cuscini sotto le cosce.

La *Sella Francese a cuscinetto*, la cui borra va tutt'all'incontro del Sedile.

La *Sella a porta mantello*, guernita di un pezzo di dietro al sedile, per tener il bagaglio lontano dalla schiena del Cavaliere.

La *Sella da Guerra*, guernita ancora di un pezzo e d'un cuscino, così d'avanti, che di dietro.

*SELLA Equina, Turcica, o Sphenoides*, è un nome dato alle quattro apofisi dell'osso Sfenoidale, o Coneiforme, nel cervello; per ragione che formano una somiglianza di *Sella*, o di simile arnese, che i Latini chiamano *sella*. Vedi SFENOIDE, e CERVELLO.

Alle volte si chiamano anche col nome Greco *Clinoides*. In esse si contiene la glandula pituitaria, ed in alcune bestie la *rete mirabile*. Vedi PITUITARIA, e RETE.

*SELLATO*, cioè scorticato dalla sella, si chiama dagl'Ingleſi quel Cavallo, la cui schiena è ferita e logorata dalla sella.

Si cura col fare alla parte un bagno d'orina, e d'acqua calda: quando la piaga è grande se li fa un bagno d'acqua seconda, spargendovi sopra la polvere di funi vecchie, e consumando la carne morta, con vitriuolo.

*SELLATO*, si dice propriamente il cavallo quando ha la schiena, che piega troppo verso la pancia.

*SELVA, Sylva, o Silva*, in Poesia, è un Componimento poetico, fatto per cost' dire, a capriccio, o per salto, in una spezie d'estasi, o di trasporto, senza molta riflessione o meditazione. Tali sono le *Selve, Sylva* di Stazio: le quali, com'egli ce n'afficura, sono state tutte in tal modo composte.

Quintiliano stende l'uso della parola *sylva* a qualunque scritto, fatto di fretta o ad un tratto.

La voce *sylva* è Latina, e letteralmente signi-

fica Bosco, Selva, Foresta; donde il di lei principale uso, tra gl'Ingleſi, si è di metaforicamente esprimere certe raccolte di componimenti Poetici di varie sorte, e sopra varie materie; come appunto una *selva* è propriamente un'adunanza d'alberi di diverse spezie.

*SELVA*, in Legge Ingleſe, Vert, Vedi VERDE. *SEMBIANI*, erano una setta d'antichi Eretici, denominati dal loro capo Sembio, o Sembiano, il quale condannava ogni uso del vino, come cattivo in se stesso; persuadeva a' suoi seguaci, che il vino era una produzione di Satanaſſo, e della Terra; negava la Refurrezione de'morti, e rigettava la maggior parte de'libri del vecchio Testamento. Jovet.

*SEME, Semen*, è una materia preparata dalla Natura, per la riproduzione, e conservazione della spezie, così negli Uomini, che negli Animali, e nelle Piante. Vedi GENERAZIONE, ANIMALE, PIANTA, &c.

Alcuni Naturalisti aggiungono, che anche le pietre, i minerali, ed i metalli stessi hanno ciascheduno il loro proprio *seme* nelle loro miniere, col quale sono prodotti e perpetuati. Vedi MINERALE, PIETRA, &c.

*SEME, semen*, nell'Economia animale, è una materia bianca, liquida; o umore il più grosso di tutti gli altri nel corpo, separato dal sangue ne'testicoli, e riserbato in vasi propri, per servire di mezzo alla generazione. Per l'Analisi Chimica si trova, che egli è composto quasi interamente d'olio, e di sali volatili, mescolati insieme per la mediazione di poca flemma. Il Dottor Drake crede, che la di lui attività deriva da' sali, di cui egli abbonda molto più, che qualunque altro liquore animale. Vedi UMORE.

Le parti concernenti nella preparazione del *seme*, sono le arterie spermatiche, le quali portano il sangue alla sua secrezione ne'testicoli; i testicoli, e le parastate, ove principalmente si effettua la secrezione stessa; i vasi deferenti, che conducono la materia segregata, fuori de'testicoli; e le vescichette, o vescicole seminali, che la ricevono, e la conservano per essere messa fuori nel coito. Si vegga ciascuna di queste parti descritta sotto il suo proprio articolo, TESTICULO, &c.

Il sangue, ricevuto in piccole quantità nelle arterie spermatiche, e quivi per la particolare struttura delle parti assai diminuito della sua velocità, vien'ancora di più ritardato circa il corpo piramidale, o varicoso, e vengono le sue parti più rosse, o più spesse, portate via da' canali, che sboccano nelle vene. Così reso più pallido e più lento, egli è ricevuto ne' serpeggianti recessi de'testicoli, ove quasi stagnando assume un color di cenere, e viene di vantaggio preparato, inspessato, &c. nel dutto Highmoriano; donde lentamente spinto nelle piramidi, o parastate, viene ancora ulteriormente preparato, ed

ela-

elaborato nelle pieghe, e ne' gruppi di esse, ed alla fine, s'insinua lentamente ne' vasi deferenti, o ejaculatorj. Questi costano, alla prima, di una materia spessa e fungosa, e sono strettissimi; ma divenendo sensibilmente più larghi, ed indi di bel nuovo più stretti, nell' intricati giri e raggiri de' medesimi, vien raccolto l'umore, scemato del suo moto di vantaggio, elaborato e concotto, e finalmente cacciato nelle vescichette femminali, nelle cui varie cellette e meati vien ricevuto, riposto, fissato, ingrassato, imbianchito, e sollevato o ridotto alla sua ultima perfezione; nel quale stato si chiama *seme*.

E' da osservarsi, che non vi è alcun umore nel corpo, che si generi sì lentamente, ed incontri tanti mezzi, che lo ritardino, e lo elaborino, e lo concoccano quando sta fermo, come il *seme*. Alcuni credono, che, in tutto il suo ritardato progresso, oltre ciò, ch'è apparente, gli si aggiunga sempre qualcosa dalle minute vescichette nervose; e qualcosa se ne levi dai vasi linfatici, ed in tal modo egli scarichi nelle vescichette venose del corpo piramidale, e nelle piccole vene delle vescichette femminali, e di là negli umori di tutto il corpo. Il Boerhaave stima e l'uno, e l'altro molto probabile.

Il *seme* o umore, così formato ne' testicoli nelle parastate, ne' vasi deferenti, e vescichette femminali, essendo, quand'è nuovo o fresco, distemperato con un poco d'acqua calda, ed esaminato con un buon microscopio, sembra consistere in animalletti innumerabili, piccoli, bilinghi, vivi, ed a guisa d'anguille, fluttuanti nell'altra parte di quest'umore. Diceasi, che questo sempre si osservi nel *seme* di tutti gli uomini, de' quadrupedi, uccelli, pesci, animali anfibi, ed insetti. Vedi ANIMALETTO.

Col paragonar questo alla massa, figura, luogo, congiungimento &c. della Carina del Pollastro, descritta dal Malpighio, ed alla nota legge della natura osservata nella generazione delle rane, apparisce ampiamente probabile, che gli animalletti del *seme* maschio contengano i rudimenti, o stami del futuro corpo umano; e ciò tanto più, quando ogni qualvolta mancano i testicoli o quest'umore, v'è sempre la sterilità dal canto del maschio.

Il Signor Leewenhoeckio primo scopritore di questi animalletti, e molti altri dopo di lui, non fanno scrupolo di chiamarli veri *fesi*, piccioli uomini; ed alcuni sono giunti sino a pretendere di scoprire in essi qualcosa di figura umana. Ma il Verheyen, ed altri dopo lui, negano l'esistenza di tali animalletti; sostenendo, che il moto intestino delle parti del *seme*, tenuto in piedi dalla sua caldezza, è quello solo, che esibisce quest'apparenza, la quale certe persone bizzarre hanno migliorata fino ad attribuirle la figura di saltellanti animalletti; ed insistendo, in confermazione di ciò, che subito che il calor se n'è andato cessa ogni apparenza d'animali. Ma

ciò non ostante la dottrina degli animalletti nel *seme*, sembra oggidì quasi generalmente ricevuta. Vedi GENERAZIONE.

Alcuni ammettono quattro varie sorte di *seme*: il *seme* de' testicoli, quello delle vescichette femminali, quello delle prostate, e quello delle glandule del penis. I due primi, che noi abbiamo descritti, come un solo e medesimo umore, soltanto in diverse situazioni o gradi, si tengono da quelli Autori per differenti; non essendo essi capaci di ritrovare alcuna stretta comunicazione tra i vasi deferenti, e le vescichette; ma una tal comunicazione è così ampiamente dimostrata dal Dott. Drake, che altro più non occorre per far vedere, che tali *semi* non sono diversi. Il liquor delle prostate, e quello delle glandule del penis, secondo l'osservazione generale, non sono un vero *seme*, non più di quello, che dalle femine si getta: nè vi è alcuna buona ragione, perchè l'uno o l'altro di questi abbia a chiamarsi tale, mentre la loro apparenza è assai differente, e mentre altri sufficienti usi sono loro assegnati, come farebbe di foderare e lubrificare le parti, affinchè il *seme*, l'orina &c. vengano a passare più liberamente e senza attaccarsi. Vedi PROSTATE.

Ad ogni modo il liquor femminile; tal quale per uso si getta, è una mistura di diversi fluidi, versati nello stesso tempo nel comun canale dell'uretra o dalle glandule, che gli hanno segregati, o da serbatoj, che gli hanno conservati. Il Sig. Du Verney osserva, che nelle specie differenti, il numero e la struttura di questi organi è anche differente. Nell'uomo, i principali sono le vescichette femminali e le prostate, oltre di quanto fu scoperto dal Sig. Cowper, cioè un numero di nuovi corpi glandulosi dalle due bande dell'uretra, i cui durti escretorj sboccano nell'uretra verso la radice della verga. Vedi GLANDULE. Il Sign. Du Verney ha trovato, che i medesimi stanno parimente nella maggior parte degli altri animali, e collocati nella stessa maniera.

Si disputa, se il liquore da essi filtrato sia necessario alla generazione? Il Sign. Du Verney crede di sì; e la sua principal ragione si è, che negli animali, che sono stati castrati, queste glandole, non meno che tutte l'altre sorgenti della generazione, si trovano secche e guaste. Il Sig. Littré si oppone a questo, dicendo, che come le vescichette femminali e le parastate, hanno certe piccole cellette, in cui si deposita il loro liquore filtrato, egli è facile da comprendersi, che i loro umori possono aspettare per qualche tempo l'occasione d'essere messi fuori; ma che queste nuove prostate o glandule del Signor Cowper, non avendo tali serbatoj, dee il loro liquore scolare nella cavità dell'uretra, a misura, ch'ei vien separato, ed essere destinato per qualche uso continuo non momentaneo o casuale. Egli aggiugne, che siccome i durti escretorj di queste glandule traversano il corpo spugnoso

gnoso dell'uretra per due pollici, prima che penetrino nella di lei cavità; e come ne' soli momenti, in cui il liquore dovrebbe essere scaricato per assistere alla generazione, questo corpo spugnoso trovasi estremamente dilatato, e i suoi lati sono in uno stato di compressione, il liquore dee essere allora meno disposto, che mai, allo scarico. Vedi EREZIONE.

Per lo destino del *seme*, allorchè si trova nell'utero. Vedi CONCEZIONE, GENERAZIONE, &c.

SEME, in Botanica, è l'ultimo prodotto d'una pianta, per cui la specie vien propagata. Vedi PIANTA.

Il *seme*, o sementa è frequentemente il frutto della pianta, come n'è il caso nella maggior parte dell'erbe. Vedi FRUTTO.

Alle volte egli è solamente una parte inchiusa nel frutto, e questa in forma di grano, di nocciolo, e di coccola. Vedi GRANO, NUCLEO, ACINI, &c.

Il *seme* è il natural germe del fiore, e quello, per la cui produzione son destinate ed occupate tutte le parti del fiore: di modo che quand'una volta egli è ben formato, le varie parti del fiore si scemano, e spariscono. Vedi FIORE.

Egli è prodotto dalla farina delle cime, lasciata cadere sulla testa del pistillo, e di là avanzata ad un utero, al fondo di questo diviso in varie cellette; ove venendo a ricevere il succo nutritivo della pianta, resta in principio ammolito, indi gonfiato, accresciuto in materia ed in massa; ed in fine viene al suo stato di maturità. Per una contezza più particolare sulla maniera della Generazione del *seme*. Vedi GENERAZIONE.

Che tutta la pianta sia contenuta nel *seme*, è un'opinione tanto antica, quanto è Empedocle, ed è tuttora la più accreditata dottrina fra la generalità de' Naturalisti. Le danno gran forza la sperienza, il microscopio, e la moderna filosofia. Effettivamente coll'uso di buoni microscopj discopriamo nel *seme* diverse parti dell'albero futuro, solamente in miniatura; particolarmente una piccola radice, detta la radicetta, o *radicula*, ed uno stelo, detto *plumula*. Vedi RADICETTA, e PLUMULA.

Nella vita del Malpighio abbiamo una disputa tra lui, ed il Signor Trionfetti, Proposto del Giardino-Medico in Roma, se l'intera pianta sia attualmente contenuta nel *seme*? Il Malpighio ne sostiene l'affermativa, con vigorosi argomenti; de' quali uno si è, che in un fagiolo, prima che sia seminato, l'occhio assistito con un microscopio, facilmente discopre le foglie, un bottone, ed anche i nocchi, o piantazione delle foglie, o sia la loro impressione sul gambo. Il gambo stesso è molto chiaro, ed evidentemente costa di fibre legnose, ed in alcune serie di piccoli anelli. E come il Signor Trionfetti opponea, che per povertà, traspiantamento, &c. varie piante degenerano in altre,

particolarmente il formento, in loglio; in risposta a questo, ch'è una delle più forti obiezioni contra tal'opinione, il Malpighio soggiugne di non essersi interamente persuaso della verità di quest'obiezione; perchè tanto egli stesso, quanto i suoi amici facendone l'esperienza, non trovavano che succedesse qualche metamorfosi nel grano: ma la metamorfosi, volendosi accordare, è del terreno o dell'aria o della cultura. Ora da una condizione morbosa, e mostruosa della natura non si può inferire il di lei stato vero e permanente. Vedi DEGENERAZIONE.

Allo stesso oggetto, il Signor Leewenhoeck, dopo una fortile osservazione fatta in un granello di melarancio, ch'egli avea fatto germogliare nella sua tasca, &c. conchiude „Così noi veggiamo in che modo una piccola particella, non più grossa d'un rozzo grano di rena, vien'accresciuta, &c. „ Chiara dimostrazione, che la pianta, e tutto ciò, che l'appartiene, era attualmente nel *seme*, cioè il corpo, la radice, &c. Il Signor Derham aggiugne, che tutti i *semi*, ch'egli ha osservato, eccetto l'acero, la pianta apparisce la più schietta e chiara all'occhio nudo, nella noce vomica.

La fecondità delle piante nella produzione de' *semi*, è assai sorprendente. Il Sig. Dodart, nelle memorie dell'Accademia Francese delle Scienze, computa che un'olmo, vivendo cent'anni, ordinariamente produce da se 33000000 grani; ed aggiugne, che se gli fosse stata mozzata la corona o testa, egli avrebbe sbocciati altrettanti rami, fralla distanza d'un mezzo pollice dal luogo, ove seguito ne fosse il taglio, quanti ne avea prima; e che a qualunque altezza egli fosse stato mozzato, l'effetto sarebbe stato sempre il medesimo. Quindi conchiude, che l'intero tronco dal terreno fino al cominciamento de' rami, è pieno di principj o piccoli embrioni di rami, i quali, certo si è, non possono comparire tutti in una volta, ma venendo concepiti come separati da orli o margini circolari dell'altezza d'un mezzo pollice, compongono tanti ordini o filari di rami, ciascuno de' quali è pronto a spuntare, e realmente spunterà, se la testa ne viene scapezzata, proprio al disopra di esso.

Or questi rami invisibili esistono tanto realmente, quanto quelli che appajono: poichè da qual'altra parte mai dovrebbero essi venire? il tronco non può produrgli, non essendo altro egli stesso, che un fascio di fibre privo d'ogni azione: nè può produrgli il succo, il quale, come il sangue, è atto a nutrire le parti, ma non a formarne di nuove. I di lui rami esistevano prima, che si scapezzasse l'albero; e se fossero compariti, avrebbero portato un egual numero di *semi*, come quelli che comparvero. Questi *semi* adunque bisogna che contengano in piccolo.

Sal

Sul qual piede, si può dire, che l'albero effettivamente contenga in se stesso 15840000000000 *semi*, co' quali ei possa moltiplicarsi altrettante volte. Ma che diremo, se ciascun *feme* o grano di un'albero, contiene in se un'altre' albero, il quale contiene lo stesso numero di *semi*? e se non possiamo mai venire nè ad un *feme*, che non contenga alberi, nè ad un'albero, che non contenga *feme*? avremo così una progressione geometrica, crescente, il cui primo termine è 1; il secondo 15840000000; il terzo il quadrato di 15840000000; il quarto suo cubo, in infinito. Vedi FECONDITA'.

È stato sempre supposto, che molte spezie di piante sieno prive di *feme*, poichè nessuna osservazione, nessun microscopio, nessun Anatomia, ha scoperto cosa simile a loro: tali sono le capillari, le varie spezie di fuci, piante marine, molcoli, &c. Ma la felice industria del presente Secolo ha scoperto i *semi* d'alcuni di loro; e ciò ha lasciato fuor d'ogni dubbio, che l'altre ne contengano ancora.

I *semi* della felce, e delle piante capillari vengano la prima volta scoperti dal Cesio; ed indi più ampiamente, e con maggior critica dal Signor Guglielmo Cole. I *semi* d'alcune piante marine furono scoperti dal Conte Marigli, e quelli d'altre dal Signor Reaumur: del primo si fa menzione nella Storia dell'Accademia Francese per l'anno 1712, e del secondo anche nella medesima per l'anno 1711. I *semi* d'alcune spezie di fuci sono stati scoperti dal Sign. Samuele Doody; quegli degli arbuti corallini dal Dottor Fanere di Robinson: come anche quelli di varj funghi, particolarmente di tartufi, e del crepitus lupi; e quelli d'alcuni altri, dal Dottor Lister. Vedi FUNGO: sotto il qual'articolo si spiega una nuova Teoria della propagazione di queste piante, che pajono senza *feme*.

SEMI, o *semenze echinato*. Vedi l'Articolo ECHINATE.

SEMI *nudi*. Vedi NUDO.

SEMI *Alati*. Vedi ALATO.

SEME, nella Coltivazione de' Giardini, ed in Agricoltura. Il Signor Bradley osservava, che i *semi* delle piante, benchè estremamente buoni degenereranno dalla pianta madre, se si seminano sullo stesso terreno, donde sono stati raccolti; di modo che v'è una gran necessità di cambiare ogni anno i *semi* degli alberi da bosco, come, ghiande di quercia, cerro, leccio, &c. Se il luogo è troppo freddo per seminarli, quando sono raccolti in Agosto, si può conservarli in barili o boccali, in arena secca o terra, *stratum super stratum*, durante il Verno; alla fine del quale si trovano germogliati, e se si seminano gentilmente saranno tanti avanzati, come se fossero stati seminati nell'Autunno, oltre che perdono il verme, a cui la sementa d'inverno è molto esposta.

Il *feme*, o *semenza* non si ha tanto da scegliere

re dagl'alberi i più fruttiferi, quanto dai più sodi e da' più belli, nè abbiamo da desiderare le ghiande più grandi, ma le più pesanti, le più nette e lucenti. I *semi* di sorta porosa, insipida e dolce; si debbono seminare subito che sono maturi: i *semi* caldi ed amari, convien conservarli un anno prima di seminarli.

La figura e' il peso de' *semi* danno la direzione del modo, con cui questi hanno da esser disposti: la maggior parte di loro quando cadono, giacciono sopra un lato col piccolo capo verso terra, il che pruova in tale positura, che il meglio si è di mettervi una pietra o noce: se sono pesanti, seminarli tanto più profondi. Le ghiande, i perfici, &c. si hanno da seminare alla profondità di due o tre pollici. Vedi SEMINAZIONE, e PERPENDICOLARITA'.

SEMI, in Farmacia, &c. I *semi* Medicinali, specialmente quelli, che si portano dall'Indie, da Levante, &c. sono variamente descritti sotto i loro rispettivi articoli, a' quali ricorrere.

Tra quelli, che si coltivano ne' proprj orti, i principali sono i quattro *semi caldi maggiori*, e i quattro *freddi maggiori*, come si chiamano. I primi sono quelli d'anice, finocchio, cumino e carvi: i secondi, quei di zucche, cetriolo, melone e cocomero.

Il principal uso de' quattro *semi freddi* è per fare delle emulsioni, bevande fredde, rinfrescanti o ricreanti, paste per le mani, ed o. j. usati dalle Dame per la complessione.

SEMEJOTICA \*, ΣΗΜΕΙΩΤΙΚΗ, è quella parte della Medicina, che considera i segni, o le indicazioni di salute o di mali, e rende atto il Medico a giudicare, qual'era o sarà lo stato, il grado, l'ordine e l'effetto della sanità, o della malattia. Vedi SEGNO, e INDICAZIONE. Vedi anche MEDICINA.

\* La voce è formata dal Greco σημαιωτικη, segno, sintomo.

SEMENTA, *semenza*, o *semento*. Vedi SEME.

SEMENTINE, o Ferie SEMENTINE, in Antichità, erano Feste, celebrate annualmente fra i Romani, per ottenere dagl'Iddii un'abbondante raccolta. Vedi FERIE.

Si celebravano nel Tempio di Tellure o della Terra; ove si offerivano sacrificj solenni a Tellure ed a Cerere.

Il tempo della celebrazione era circa quello della sementa, usualmente nel mese di Gennaio; perchè Macrobio osserva, che erano Feste Mobili. Ebbero il loro nome da *semen*, sementa.

SEMENZAJO, nella Coltivazione de' Giardini, dinota un seminario, o luogo, dove si semina, e dove nascono, e si allevano le giovani piante, che si debbono trapiantare. Vedi SEMINARIO. Gl'Inglese lo chiamano luogo d'allevamento.

Alcuni Autori fanno una differenza tra *semenza*jo,

*zajo*, o *feminarie*, sostenendo che il primo non sia un luogo da seminarvi piante; ma bensì un luogo, ove si ricevono e si allevano le tenere piante, che sono quivi rimosse otrapiantate dal *feminarie*, &c. Vedi PIANTARE, TRANSPiantAZIONE, &c.

Il Signor Lawrence raccomanda; che si tengano molti *Semenzaj* per le varie sorte d'alberi: uno per gli alberi grandi; cioè meli, frassini, olmi, tigli, querce, peri, ficomeri, &c. Un altro per alberi nani, cioè quelli che sono dritti per albicocchi, ciregge, persici, fusini, &c. Ed un terzo per alberi sempre verdi. Vedi FRUTTO.

Il *Semenzajo* per grandi alberi dovrebbe esser in un terreno ricco e leggero, seminato co' proprii semi, in Ottobre, ed in Novembre. Per meli, e peri, i granelli di mele e pere salvatiche si hanno da preferire, per formarne de' piantoni: gli oimi e i tigli si debbono allevare da' rampolli piantati: le noci si seminano colla scorza verde sopra di esse, per preservarle dai sorci. Questo *semenzajo* se è ben maneggiato, e sarchiato per lo spazio di due anni, renderà i meli selvatici, e i peri atti ad esser innestati, ed ingommati il 3<sup>o</sup> anno. Vedi ORTO.

Gli abeti ed i pini si allevano da quei piccoli semi, che si colgono da' lor pomi grandi.

Il *Semenzajo* per l'alberi nani riesce ottimamente da se, senza che l'adombrino alberi più grandi e più alti. I noccioli d' albicocchi, e di pesche non sono propri alla produzione, o allevamento di simili alberi; ma in cambio di loro, seminate i noccioli del fusino, di pero, o del fusino *bonum magnum*, che riescono meglio, e durano più de' primi. Per piantoni d'ogni sorta di ciregge, e noccioli di ciregge nere sono i migliori. Vedi NANO.

La direzione del Signor Mortimer si è, che tutt' i frutti a nocciuolo o osso, si debbano seminare subito che si sono raccolti, perchè se si conservano qualche tempo prima di seminarli, staranno due anni ad allignare. Si aggiunga, che se non hanno tutta l'umidità dell'inverno per far marcire le scorze, o i gusci, il granello non verrà su quasi niente affatto.

Per provvedere il *semenzajo* d'alberi sempre verdi: le varie sorte di semenze o coccole, come tasso, scopa, ginepro, &c. si hanno a mettere in tanti distinti boccali, o scartole, ben coperte di terra fina, e così sepolte per un anno; dopo di che si cacciano e si seminano. Vedi SEMPRE-VERDI.

Se si avesse da seminarle, come altre semenze, subito che si son raccolte; non allignerebbono il primo anno, nè crescerebbono con tanta leggiadria. Vedi SEME, e SEMINAZIONE.

SEMI, è una voce o particella, che aggiunta ad altre voci significa il loro concetto, solo per metà. Ella è tratta dal Latino, che dinota mezzo; e non si usa, che nella composizione con

Tom. VIII

altre parole, come ne' seguenti articoli.

I Francesi in vece di *semi*, sovente usano *demmi*: i Greci *hemi*. Vedi HEMI, e DEMI.

In Musica *semi* ha tre varj usi: primo, quando è prefixo al nome d'una nota, esprime una diminuzione della metà del di lei valore, come in *semi breve*, &c. Vedi SEMI-BREVE.

Secondo, quando egli è aggiunto al nome di un' intervallo, esprime una diminuzione, non di mezzo, ma d'un minor semitono, ovvero quattro sospiri nell' intera estensione; come in *semi diapente*, &c.

Terzo, significa anche tal volta un' imperfezione: così, *semi-circolo* o mezzo circolo, significa un circolo imperfetto, che è il segno di tempo imperfetto, cioè di doppio tempo; ladove il circolo, essendo un carattere di perfezione, dinota tempo triplo.

SEMI-ARIANI, è un ramo degli antichi Ariani, consistente secondo S. Epifanio in quelli, che in apparenza condannavano gli errori di quell' Eresiarca, ma pure assentivano ad alcuni de' di lui principj; palliandoli solo e nascondendoli sotto termini più dolci, e più moderati. Vedi ARIANI.

Egli è vero che si separarono dalla fazione Ariana; ma nulla di meno non si potè mai ridurli a confessare, che il Figliuolo fosse *omnisio* o consustanziale, o della stessa sostanza del Padre. Vollero solamente concedere, che egli fosse *omnisio*, cioè d' una simile sostanza col Padre. Vedi OMONSI.

Benchè in quanto all' espressione solamente differissero dagli Ortodossi per una semplice lettera; pure in effetto eran essi nell' errore degli Ariani, poichè collocavano il Figliuolo nell'ordine delle creature. Non valse loro l'insegnare, che non v'era alcun' altra creatura della stessa classe di lui; mentre col negarlo consustanziale a Dio, effettivamente l'escludeano dall' essere veramente Dio.

Nientemeno alcuni usano la voce *homoionisio*, parlando del Figliuolo, applicando una tale idea al medesimo, che sia consistente colla ortodossia. Vedi CONSUSTANZIALE.

Ma il nome di *Semi-Ariani* si dà dal secondo Concilio Generale ad un altro ramo d'Ariani, i quali credeano la verità ortodossa circa il Padre, ed il Figliuolo, ma negavano la Divinità dello Spirito Santo; rigettando così quella parte dell' Eresia Ariana, ch'era relativa al Figliuolo, e fermamente ritenendo quella, che riguardava lo Spirito Santo.

Come il zelo degli Ariani avea la sua principal mira contra la Seconda Persona della Trinità, quello de' *Semi-Ariani* tendea contra la terza; onde come i primi, erano talvolta chiamati *χρισμαχοι*, i secondi si denominavano *πνευματομαχοι*. Macedonio Vescovo di Costantinopoli fece un'innovazione in questa Setta, l'anno 360, e diede principio ad un nuovo ramo di

S

Se

*Semi-Ariani* Macedoniani, o Peumatomachi; i quali asserivano, che il Figliuolo non era *quovinc*, della stessa sostanza, ma *homonos*, di simile sostanza col Padre; e nello stesso tempo dichiaravano apertamente, che lo Spirito Santo era una creatura.

**SEMI BREVE**, in Musica, è una nota o misura di tempo, che comprende lo spazio di due minime, o quattro semiminime, o una mezza breve. Vedi **NOTA**, **BATTUTA**, e **CARATTERI di Musica**.

La *semi breve* si calcola per una misura, o tempo, o per l'integro, nelle cui frazioni e moltiplici vien' espresso il tempo dell'altre note. Vedi **TEMPO**.

Così la minima è espressa con  $\frac{1}{2}$ ; una semiminima, con  $\frac{1}{4}$ , &c. cioè per  $\frac{1}{2}$  d'una misura o *semi breve*. Una breve con 2; una lunga con 4, cioè per 4 misure o *semi brevi*. Vedi **MINIMA**, **SEMIMINIMA**, **BREVE**, &c. Vedi anche **SESTUOLO**.

Il Carattere della *Semi-Breve* è O.

**SEMICIRCOLO**, in Geometria, è una figura compresa tra il diametro d'un circolo, e la metà della circonferenza. Vedi **CIRCOLO**, **ANGOLO**, e **CENTRO**.

Due *Semicircoli* possono solamente tagliarsi l'un l'altro in un punto.

**SEMICIRCOLO**, è anche uno strumento nel misurar terreni, detto alle volte grafometro. Vedi **COMPASSARE**.

Egli è composto di un lembo semicircolare, come **FIG** (*Tav. di Compassare fig. 16*) diviso in 180 gradi, ed alle volte suddiviso diagonalmente, o altrimenti, in minuti. Questo lembo è sotteso da un diametro **FG**, alle cui estremità stanno eretti delle mire. Nel centro del *semicircolo*, o nel mezzo del diametro, sta fitta una scatola, ed un'ago. Sullo stesso centro sta fitto un'alidade, o indice mobile, che porta due altre mire, come **HI**. Il tutto è montato sopra un bastone colla palla e calzuolo.

Il *Semicircolo*, adunque, non è altro, che un mezzo teodolite; con questa sola differenza, che in luogo, che il lembo del teodolite, essendo un'intero circolo, abbraccia tutti i 360° successivamente; nel *semicircolo* andando i gradi solo da 1 a 180, si suole avere i restanti 180°, o quelli da 180° a 360° graduati in un'altra linea sul lembo, dentro la prima.

Per prendere un'angolo con un **SEMICIRCOLO**. Collocate lo strumento in maniera tale, che il raggio **CG** stia pendente sopra una gamba dell'angolo da misurarsi, ed il centro **C** sopra il vertice del medesimo. Il primo si fa col guardare a traverso alle mire **F** e **G**, all'estremità del diametro verso un segno, fissato in un'estremità della gamba: il secondo si ha col lasciar cadere un piombino dal centro dello strumento. Ciò fatto, voltate l'indice mobile **HI** sul suo centro verso l'altra gamba del *semicircolo*, finchè per

le mire sopra di esso voi vedete un segno nell'estremità della gamba. Allora il grado, che l'indice taglia sul lembo, è la quantità dell'angolo.

In quanto agli altri usi del *semicircolo*, sono gli stessi, che quelli del Teodolite. Vedi **TEODOLITE**.

**Archi SEMICIRCOLARI**. Vedi l'Articolo **ARCO**.

**Canali SEMICIRCOLARI**. Vedi **CANALE**.

**SEMI-COLON**, in Grammatica. Vedi **PUNTO** e **VIRGOLA**.

**SEMICROMA**, è una delle figure, o note musicali: metà della croma.

*Sestuplo di SEMICROMA*. Vedi l'Articolo **SESTUOLO**.

**SEMICUPIO**, è un mezzo bagno, in cui il paziente sta solamente fino al bellico. Vedi **INSERSSO**, e **BAGNO**.

**SEMIDEO**, è un quasi Iddio, che ha del Divino. Vedi gli Articoli **DIO**, **EROK**, &c.

**SEMIDIAMETRO**, è una linea retta, tirata dal centro d'un circolo, o d'una sfera, alla loro circonferenza; lo stesso che quelle, che altrimenti chiamiamo *raggio*, *radius*. Vedi **DIAMETRO**, **CIRCOLO**, e **RAGGIO**.

Le distanze, i diametri, &c. dei corpi celesti, si sogliono stimare dagli Astronomi in *Semidiametri* della Terra. Vedi **TERRA**. Vedi ancora **SOLE**, **PIANETA**, &c.

Per trovare i *Semidiametri* de' Pianeti primarij in semidiametri della Terra. Poichè il vero *semidiametro* del Sole è 152 *semidiametri* della Terra; e noi abbiamo la ragione de' diametri de' Pianeti primarij a quella del Sole (vedi **DIAMETRO**), i loro *semidiametri* si trovano facilmente colla regola del tre. Così, il *semidiametro* di Saturno si troverà essere  $20\frac{2}{3}$ ; quello del suo anello  $45\frac{2}{3}$ ; quello di Giove  $27\frac{2}{3}$ ; quello di Marte  $1\frac{1}{2}$ ; quello di Venere  $\frac{2}{3}$ ; e quello di Mercurio  $\frac{1}{2}$ . Vedi **PIANETA**.

**SEMIDIAPASON**, in Musica, è un'ottava difettiva; ovvero un'ottava diminuita d'una semituono minore, o di quattro sospiri. Vedi **DIAPASON**.

**SEMIDIAPENTE**, in Musica, è una quinta difettiva, detta usualmente dagli Italiani, *quinta falsa*. Vedi **QUINTA**.

**SEMIDIATESSARON**, in Musica, è una quarta difettiva, detta propriamente una quarta falsa. Vedi **QUARTA**.

**SEMIDITONO**, (o Semidiatono), diapason. Vedi **DIAPASON**.

*Dis-diapason SEMIDITONO*. Vedi **DIS-DIAPASON**.

**SEMIDOPPIO**, nel Breviario Romano, è un termine applicato a quegli Uffici e Feste, che si celebrano con minore solennità dei doppi; ma pure con maggior solennità, che i semplici.

L'Ufficio *semidoppio*, ha doppi Vespri, e nove lezioni al Matutino; ma le antifone non si rad-

raddoppiano. Si fa nelle Domeniche, nelle Ostate, e nelle Feste segnate per *semidoppio* nel Calendario.

**SEMIFISTOLARI**, o *fiori SEMIFISTOLARI*. Vedi l'Articolo **FIORE**.

**SEMIGORGIA**, in Fortificazione. Vedi **MEZZA-GOLA**.

**SEMILUNARI**, o *Valve SEMILUNARI*, in Anatomia, sono tre piccole valvule, o membrane di figura *semilunare*, collocate nell'orificio dell'arteria polmonare, per impedire la ricaduta del sangue nel cuore, al tempo della sua dilatazione. Vedi *Tav. di Anat. (Angeol.) fig. 1. let. a.* Vedi anche l'Articolo **VALVOLA**.

**SEMIMINIMA**, è una delle figure, o note di Musica, metà della minima; e ne vanno quattro a battuta.

Ovvero, è una delle note, o caratteri di tempo, segnate così [ , eguale ad una mezza minima, ed il doppio d'una semicroma. Vedi **NOTA**, e **CARATTERE**.

Non è facile a concepirsi, come questo carattere vada, presso gl'Inglese, sotto il nome di *crochet*: parola, secondo ogni apparenza, presa dal Francese *crochet*, da *croc*, uncino, o rampino, usato in Francia per denotare quel che gl'Inglese chiamano *quaver*, semicroma, o *half-crochet*, mezza semiminima; a cagione della striscia aggiuntavi in fondo, la quale le dà l'apparenza d'un rampino. Vedi **SEMICROMA**.

Un punto aggiunto alla semiminima, così [ , accresce il di lei tempo della metà; cioè lo fa eguale ad una *semiminima* e mezza, o a tre semicrome. Vedi **TEMPO**.

**SEMINALE**, in Medicina, è qualche cosa spermatica, o appartenente al seme. Vedi **SEME**, e **SPERMATICO**.

**SEMINARIO**, è un luogo stabilito per l'istruzione de' Giovanetti, destinati al Ministero Sacro, ed a' suoi doveri, cerimonie ed uffici nel principio istituito, come il Tomassino ce n'affidura, da S. Agostino. Vedi **CANONICO**, **CLEMO**, **ACCADEMIA**, &c.

Vi sono molti di questi *Seminarij* in Europa, provveduti di Sale per le assemblee degli Esercizianti, e di piccole camere o celle, ove ogn'uno si ritira, studia, e fa orazione a parte. Tal'è il *Seminario* di San Sulpicio a Parigi.

Il Concilio di Trento ordina, che i Figliuoli, che passano l'età di 12 anni, sieno presi, allevati, ed istruiti in comune, per qualificarli allo Stato Ecclesiastico; e che vi sia un *Seminario*, sotto la direzione del Vescovo, in ogni Cattedrale, per quegli, che a questa appartengono.

In Francia lo stabilimento de' *Seminarij* è alquanto differente dal Decreto del Concilio: nessuno è ricevuto in essi, fuorchè que' giovanetti, i quali sono pronti a studiare Teologia, e ad essere ordinati: di modo che que' *Seminarij* sono una specie di case di esperienze, ove scia-

mina la vocazione de' Chericj, e dove questi si preparano a ricevere gli Ordini.

Per la sussistenza di questi *Seminarij*, vi sono varie unioni di Benefizj, o altrimenti il Clero della Diocesi è obbligato a contribuire per mantenerli.

Il Sommo Pontefice Pio IV. avendo stabilito un *Seminario* in Roma, in conseguenza del decreto del Concilio di Trento; per consiglio de' Cardinali, il medesimo fu dato a' Gesuiti, i quali ne hanno fatto buon uso.

Presso i Canonici di S. Agostino, *Seminario* si usa pur una sorta di Collegio o Scuola, ove si tengono de' Pensionarij, ed ivi si studiano ne' gli studj classici, ed altre Scienze.

Le case della Società *de propaganda Fide*, stabilite pe' l'preparamento degli Ecclesiastici per le Missioni fra gl' Infedeli e gli Eretici, sono anche dette *Seminarij*. Il principale de' quali è quello di Roma, chiamato il *Collegio Apostolico, Seminario Apostolico, Seminario Pastorale, Seminario della Propaganda, &c.* Vedi **SOCIETA'**.

**SEMINAZIONE**, nella Storia Naturale, &c. è l'atto di seminare, o di spargere la semente; particolarmente quella de' vegetabili. Vedi **SEME**, e **SEMINATORE**.

Subito che la semente è matura, come osserva il Dot. Grew, la Natura prende varj metodi, perchè ella sia seminata a dovere: non solamente coll'apertura dell'utero, ma anche nella fabbrica del seme stesso. Così, i semi di molte piante, i quali aspettano un particolar suolo, o sede, come aratro, papaveri, &c. sono pesanti e piccioli abbastanza, senz'altra cura, per cadere direttamente giù a terra. Altri, che sono grandi, e leggieri abbastanza per esser esposti al vento, vengono sovente guerniti d'uno o più rampini per trattenergli dallo sviarli troppo lontano dal loro proprio luogo: così il seme di garofolata ha un semplice rampino; quello d'agrimonia, e d'erba d'oca, molti; ambi i primi amando una sponda calda, e l'ultimo una siepe per suo sostegno.

All' incontro, molti semi sono guerniti d'ale o penne; parte per portarli via dalla pianta col' ajuto del vento, quando sono maturi, come quelli del frassino, &c. e parte per rendergli atti a far il lor volo più o men di lungi, affinchè, cadendo insieme, non vengano ad allignare troppo spessi; ed affinchè, se uno viene a mancare d'un buon suolo o letto, un'altro lo incontri. Così i granelli de' pini hanno l'ale, benchè corte, colle quali non volano per l'aria, ma solamente svolazzano sul terreno. Ma quelli del *typha*, del dente di leone, e della maggior parte della specie lanuginosa, hanno numerose piume, o penne lunghe, da cui sono convogliati per ogni parte.

Altri sono seminati col' esser messi in certi scatolini elastici, e come a molla, i quali, quando si spaccano, o crepano, lanciano il loro se-

me in convenienti distanze. Così, avendo Pacotofa di bosco una radice scorrente, la natura stima bene di seminarne il seme in qualche distanza, la qual opra vien' eseguita da una coperta bianca, robusta, e tendinosa, la quale cominciando a seccarsi, crepa e s'apre da una banda in un'istante, e violentemente si volta col di dentro all'infuori. La semenza di scolopendia, e dell' arsmart a guscio, è scagliata via, mediante una molla, avvolta intorno allo scatolino del seme. Quando la molla è divenuta rigida, e tesa abbastanza, ella rompe all'improvvisa lo scatolino in due metà, a guisa di picciole coppe, e così lancia il seme.

Diversi modi notabili della *seminazione* sono osservati da altri Autori: il Signor Ray accenna, che mettendosi una quantità di seme di felce in un mucchio, sopra un pezzo di carta, le vescichette seminali si sentono scoppiettare, e crepare, e con un microscopio si vede che i semi vengono buttati ad una considerabile distanza l'uno dall'altro. Il Dottor Sloane osserva, che la genzianella *Aure ceruleo*, o foglia di spirito, richiedendo un tempo umido per essere feminata, subito che la minima goccia di pioggia tocca l'estremità de'vasi del seme, con vivo strepito e con un subitaneo salto, si apre da se, e col mezzo d'una spezie di molla, sparpaglia il suo seme.

Le piante della spezie cardamina, forzano i lor gusci ad aprirsi, e ne buttano fuora il lor seme ad un leggier tocco della mano. Anzi il Signor Ray aggiugne, che le pule di questa spezie impazienti, non solamente crepano ad un leggerissimo tocco, ma anche sull'avvicinamento della mano per toccarle, senz'alcun reale contatto.

Altre piante seminano i loro semi coll'invitare, mediante il loro grato sapore ed odore, gli uccelli a pascersi di loro, ad inghiottirli, e a portargli attorno; rendendo così anche più fertili i semi stessi, col passare, che questi fanno pe'corpi di quelli. In tal maniera si seminano, e si propagano le nocemoscade, ed il vischio. Vedi Noce *Moscata*, e *Vischio*.

SEMI-ORDINATE, in Geometria, sono le metà delle ordinate o applicate. Vedi ORDINATE.

SEMI-PARABULA, in Geometria, è una curva definita dall'equazione,  $a - x^m - 1 = y^n$ : come  $ax^2 = y^3$ ,  $ax^3 = y^4$ . Vedi PARABOLA, e CURVA.

Nelle *Semiparabole*  $y^m : v^n :: ax^m - 1 : az^m - 1 = x^m - 1 : z^m - 1$ , ovvero le potenze delle semiordinate sono come le potenze delle ascisse un grado più basso; per esempio, nelle *semiparabole* cubiche, i cubi delle ordinate  $y^3$ , e  $v^3$  sono come i quadrati delle ascisse  $x^2$ , e  $z^2$ .

SEMIPELAGIANI, è un nome anticamente

te, ed anche al giorno d'oggi, dato a quei, che ritengono qualche tintura di Pelagianismo. Vedi PELAGIANI.

S. Prospero, in una lettera a S. Agostino, gli chiama *reliquias Pelagii*.

Molti Letterati, principalmente nelle Gallie, i quali non volevano ammettere la dottrina di Sant'Agostino sopra la Grazia, &c. furono accusati di *Semi-Pelagianismo*: si chiamarono anche Maffiliani, o Preti di Marsiglia, poichè i loro errori ebbero la prima origine in quella Città.

Cassiano, ch'era stato Diacono di Costantinopoli, e fu dopo Prete a Marsiglia, era il Capo di questi *Semi-Pelagiani*: San Prospero, che gli era contemporaneo, e che lo attaccava assai vigorosamente, accenna, che Cassiano, procurando di tenere non so qual mezzo tra i Pelagiani e gli Ortodossi, non conveniva nè cogli uni, nè cogli altri.

I *Semi-Pelagiani*, cogli Ortodossi, ammettevano il peccato originale; ma negavano discorrendo dagli Ortodossi, che il libero arbitrio dell'uomo potesse essere talmente ferito da questo peccato, ch'egli non potesse da se far qualcosa, che potesse indurre Dio a somministrar la sua grazia più ad un'uomo, che ad un'altro. Insegnavano ancora, che la grazia, che salva gli uomini, non veniva data loro di mera volontà di Dio, ma secondo la di Lui eterna prescienza, colla quale Egli prevedeva chi erano quelli, che volevano credere in Lui. Confessavano, che la vocazione, o chiamata del Vangelo, era gratuita; ma nello stesso tempo aggiugnevano, ch'ella era comune a tutti; di maniera che Dio desiderava, che tutti fossero salvi. In quanto all'elezione, sostenevano, ch'ella dipendeva dalla nostra perseveranza; non scegliendo Dio alla vita eterna, che quelli soli, i quali persevererebbono nella Fede.

SEMI-PRUOVA, è una pruova imperfetta. Vedi PRUOVA.

In Legge Francese, le deposizioni d'un semplice testimonio non fanno, che una *semi-pruova*. Vedi TESTIMONIO.

Il testamento d'una persona morta è stimato una *semi-pruova*. In casi enormi, la *semi-pruova* sovente determina a far uso della tortura. Vedi TORTURA.

SEMIQUARTILE, o *Semiquadrato*, è un'aspetto de' Pianeti, allorchè sono distanti l'uno dall'altro 45 gradi, od un segno e mezzo. Vedi ASPETTO.

SEMIQUINTILE, è un'aspetto de' Pianeti, quando sono nella distanza di 36 gradi l'uno dall'altro. Vedi ASPETTO.

SEMISESTILE, o *Semisesto*, ovvero S. S. è un'aspetto di due Pianeti, in cui sono lontani l'uno dall'altro una dodicesima parte d'un circolo, o 30 gradi. Vedi ASPETTO.

Il *Semisesto* fu aggiunto agli antichi aspetti dal



dal Keplero, e com'egli dice, per osservazioni meteorologiche.

**SEMISPINATO**, in Anatomia. Vedi **TRANSVERSALE del Dorso**.

**SEMILUMINOSI**, è un nome dato ad un certo lucido tratto ne' Cieli, il quale poco prima dell'Equinozio di Primavera, si può vedere nella notte, circa le sei ore d'Inghilterra, e si stende dall'orlo occidentale dell'Orizzonte, all'insù verso le Plejadi.

Il fenomeno è stato osservato dal Cassini, e dal Facio, i quali provano, che questa luce viene diffusa dai due lati del Sole. Il suo splendore è molto simile a quello della via lattea, o della coda d'una Cometa: si vede chiaramente in Inghilterra circa il principio d'Ottobre, o la fine di Febrajo.

Il Facio conghiettura, che i corpi, o piuttosto la congerie o l'aggregato de' corpi, che causano questa luce, si conforma al Sole come una lente; e crede che sia sempre stata la medesima: ma il Cassini è di parere ch'ella nasca da un gran numero di piccoli Pianeti, i quali circondano il Sole, e danno questa luce per riflessione; stimando ancora, ch'ella non avesse esistito lungo tempo prima, ch'egli l'osservasse.

**SEMITONICA**, o *Scala SEMITONICA*, o *de' semitoni*, è una scala, o sistema di Musica, consistente in 12 gradi, o 12 note, nell'ottava, essendo un miglioramento sulla scala naturale o diatonica, coll'inserire fra ogni due note di essa, un'altra nota, che divide l'intervallo o tuono in due parti ineguali, dette semitoni. Vedi **Scala**, e **SEMITUONO**.

L'uso di questa scala serve per quegli strumenti, che hanno suoni fissi, come l'organo, l'arpicordo, &c. i quali sono estremamente difettivi sul piede della scala naturale o diatonica. Perchè, i gradi della scala, essendo ineguali, da ciascuna nota alla sua ottava vi è un ordine differente di gradi; di modo che da ogni nota non possiamo trovare ogni intervallo in una serie di suoni fissi: il che nulladimeno è necessario, affinchè tutte le note d'un componimento di musica, portato per varie chiavi, possano trovarsi nel lor giusto tuono, o affinchè la stessa aria possa incominciarsi indifferente da ogni nota, come può esser necessario per accomodare alcuni strumenti ad altri, o alla voce umana, quando hanno da accompagnarla l'un l'altro in unisono.

Cominciando la scala diatonica alla nota più bassa, essendo prima regolata sopra uno strumento, e distinte le di lei note coi loro nomi *a. b. c. d. e. f. g.*, le note inserite, o semitoni, si chiamano *note fittizie*, e prendono il nome o

lettera al di sotto con un  $\flat$  come  $c\flat$  detto *c diecis*; significando, ch'egli è un semitono più alto, che il suono di *c* nella serie naturale; ov-

vero questo segno  $b$  detto un bemolle, col nome della nota di sopra, significando, ch'egli è un semitono più basso. Vedi **BEMOLLE**, e **DISIS**.

Ora  $\frac{1}{2}$  e  $\frac{1}{3}$  essendo i due *semitoni*, in cui si divide il maggior tuono; e  $\frac{2}{3}$  e  $\frac{3}{4}$ , i *semitoni*, in cui il tuono minore si divide; tutta l'ottava starà come nel seguente Schema, ove le ragioni di ciascun termine al più vicino, sono scritte a modo di frazione fra loro al di sotto.

*Scala de' SEMITUONI.*

c.	$\flat$	d.	d.	$\flat$	e.	f.	f.	$\flat$	g.	g.	$\flat$	a.	b.	c.
$\frac{15}{16}$	$\frac{128}{135}$	$\frac{15}{16}$	$\frac{24}{25}$	$\frac{15}{16}$	$\frac{128}{135}$	$\frac{15}{16}$	$\frac{15}{16}$	$\frac{24}{25}$	$\frac{15}{16}$	$\frac{128}{135}$	$\frac{15}{16}$	$\frac{128}{135}$	$\frac{15}{16}$	$\frac{128}{135}$

Per i nomi degl'intervalli in questa scala, si può considerare, che come le note aggiunte alla scala naturale non sono destinate ad alterare la specie della melodia; ma la lasciano sempre diatonica, e solamente ne correggono alcuni difetti, che nascono da qual cosa di estraneo all'ufficio della scala di musica, cioè dal fissare e limitare i suoni; noi veggiamo la ragione, perchè si continuino i nomi della scala naturale, facendosi solo una distinzione di ciascuno in maggiore, e minore. Così l'intervallo d'un semitono si chiama *seconda minore*; di due semitoni, *seconda maggiore*; di tre semitoni, *terza minore*; di quattro, *terza maggiore*, &c.

Abbiamo una seconda specie di scala *semitonica* da un'altra divisione dell'ottava in semitoni; la quale si fa col prendere un mezzo armonico tra gli estremi del maggiore e minor tuono della scala naturale, che lo divide in due semitoni, quasi eguali. Così il tuono maggiore 8:9 è diviso in 16:17, e 17:18; ove 17 è una divisione aritmetica, rappresentandosi dai numeri le lunghezze delle corde; ma se essi rappresentano le vibrazioni, le lunghezze delle corde sono reciproche, cioè, come 1:26:  $\frac{1}{26}$ , il che mette il semitono maggiore  $\frac{1}{26}$  vicino alla parte più bassa del tuono; e il minore  $\frac{1}{26}$  vicino alla più alta, il ch'è la proprietà della divisione armonica. Nello stesso modo il tuono minore 9:10 è diviso nei due semitoni 18:19, e 19:20, e tutta l'ottava sta così:

c.	c.	$\flat$	d.	d.	e.	f.	f.	g.	g.	a.	b.	c.
$\frac{16}{17}$	$\frac{17}{18}$	$\frac{18}{19}$	$\frac{19}{20}$	$\frac{15}{16}$	$\frac{16}{17}$	$\frac{17}{18}$	$\frac{18}{19}$	$\frac{16}{17}$	$\frac{17}{18}$	$\frac{15}{16}$	$\frac{16}{17}$	$\frac{17}{18}$
$\frac{17}{18}$	$\frac{18}{19}$	$\frac{19}{20}$	$\frac{16}{17}$	$\frac{17}{18}$	$\frac{18}{19}$	$\frac{19}{20}$	$\frac{17}{18}$	$\frac{18}{19}$	$\frac{16}{17}$	$\frac{17}{18}$	$\frac{18}{19}$	$\frac{16}{17}$

Il Signor Salmon dice nelle *Trasazioni Filosofiche*, che di questa scala egli ne ha fatto sperimento, davanti la Società Reale, sopra delle corde, esattamente in queste proporzioni, le qua-

li davano un perfetto concerto, con altri strumenti, toccati da migliori mani. Il Sign. Malcolm aggiugne, che avendone calcolato le ragioni, per sua propria soddisfazione, ne ha trovato in loro più di false, che nella scala precedente, ma i loro errori erano notabilmente minori, il che servì di compenso.

**SEMITUONO**, in Musica, è uno de' gradi o intervalli concinni delle consonanze. Vedi **GRADO**, e **CONSONANZA**.

Vi sono tre gradi, o intervalli minori, mediante i quali un suono può muoversi in su ed in giù successivamente da un'estremo di una consonanza all'altro, e non ostante produrre una vera melodia; e col mezzo de' quali parecchie voci e strumenti sono capaci della necessaria varietà, in passando da consonanza a consonanza. Questi gradi sono il tuono maggiore, ed il minore, ed il semituono. La ragione del primo è 8:9; quella del secondo, 9:10. Vedi **TUONO**.

La ragione del *semituono* è 15:16, la sua estensione è cinque respiri, il qual' intervallo si chiama *semituono*, non perchè egli sia geometricamente la metà dell'uno, o dell'altro tuono, mentre egli è di più; ma perchè gli viene alquanto vicino. Si chiama anche *semituono naturale*, e *semituono maggiore*, perchè è più grande che la parte ch' egli lascia indietro, o più che il suo compimento ad un tuono, il ch' è quattro respiri. Gli Italiani lo chiamano ancora *Seconda minore*. Vedi **SECONDA**.

Ogni tuono della scala diatonica è diviso in maggiore e minore, ovvero in *semituono naturale*, ed *artificiale*. Il Signor Malcolm osserva, ch'egli era cosa affai naturale di pensare ad una divisione di ciascun tuono, dove 15:16 dovrebbe essere una parte in ciascuna divisione, poichè essendo questo una parte necessaria ed inevitabile della scala naturale, prontamente occorrerebbe qual grado acconcio, e tanto più, che non è lontano da un' esatto *semituono*. In effetto, i *semitoni* sono talmente quasi eguali, che in pratica almeno, sulla maggior parte degli strumenti, si contano per eguali; di modo che non si fa alcuna distinzione in maggiori e minori.

Questi *semitoni* si chiamano *nati futizie*, e rispetto alle naturali sono espressi con caratteri chiamati *Bemolle*, e *Dieze*. Vedi **BEMOLLE**, e **DIEZE**.

Il lor' uso è di rimediare ai difetti degli strumenti, i quali avendo i lor suoni fissi, non si possono sempre far corrispondere alla scala diatonica. Vedi **SCALA**.

Col mezzo di questi abbiamo una nuova specie di scala, detta scala *semitonica*. Vedi **SEMITONICA**.

**SEMPLICE**, *simplex*, si dice di ogni cosa non mista, o composta: nel qual senso si oppone a *composto*. Vedi **COMPOSTO**.

Gli Elementi sono corpi *semplici*, dalla com-

posizione de' quali nascono tutt' i corpi misti. Vedi **ELEMENTO**, e **CORPO**. Quindi anche

**Affezione SEMPLICE**. Vedi l' **Articolo AFFEZIONE**.

**Forma SEMPLICE**. Vedi **FORMA**.

**Modi SEMPLICI**. Vedi **MODO**.

**Necessità SEMPLICE**. Vedi **NECESSITÀ**.

**Opposizione SEMPLICE**. Vedi **OPPOSIZIONE**.

**Gusto SEMPLICE**. Vedi **GUSTO**.

**Visione SEMPLICE**. Vedi **VISIONE**.

In Geometria si dice, le dimostrazioni più *semplici* sono le migliori: le macchine più *semplici* sono le più stimate. Vedi **MACCHINA**.

In Farmacia vi sono de' rimedi *semplici*, e de' composti: i primi de' quali sogliono preferirsi agli ultimi. Vedi **REMEDIO**, e **MEDICINA**.

**Diacylon SEMPLICE**. Vedi l' **Articolo DIACILON**.

**Diacodio SEMPLICE**. Vedi **DIACODIO**.

**Diamorum SEMPLICE**. Vedi **DIAMORUM**.

**Diaprunum SEMPLICE**. Vedi **DIAPRUNUM**.

**Dropace SEMPLICE**. Vedi **DROPACE**.

**Fomentazioni SEMPLICI**. Vedi **FOMENTAZIONE**.

**Idromele SEMPLICE**. Vedi **IDROMELE**.

**Ossimele SEMPLICE**. Vedi **OSSIMELE**.

**Acque SEMPLICI**. Vedi **ACQUA**.

In Gramatica abbiamo voci *semplici*, o primitive; e voci composte, le quali hanno qualche particola loro aggiunta. Vedi **VOCE**, **PRIMITIVO**, &c. Vedi anche **SENTENZA**.

Nella Giurisprudenza, si dice, una *semplice* donazione, in opposizione ad una mutua o reciproca: una vendita *semplice*, in opposizione a quella che si fa con una riserva della facoltà di riscatto: omaggio *semplice*, in opposizione ad omaggio liggio. Vedi **OMAGGIO**, &c.

**Avaria SEMPLICE**. Vedi l' **Articolo AVARIA**.

**Beneficio SEMPLICE**. Vedi **BENEFICIO**.

**Carta SEMPLICE**. Vedi **CARTA**.

**Chiesa SEMPLICE**. Vedi **CHIESA**.

**Deposito SEMPLICE**. Vedi **DEPOSITO**.

**Stato, o Beni SEMPLICI**. Vedi **STATO**.

**Feudo SEMPLICE**. Vedi **FEUDO**.

**Forza SEMPLICE**. Vedi **FORZA**.

**Risegna SEMPLICE**. Vedi **RISEGNA**.

**Vassallaggio SEMPLICE**. Vedi **VASSALLAGGIO**.

**SEMPLICE**, in Botanica, è un nome generale dato a tutte l'erbe, e piante; come avendo ciascuna la sua particular virtù, con cui ella diviene un rimedio *semplice*.

I *semplici* portati dal Levante, e dalle Indie Orientali, non erano conosciuti in Europa, che circa l'anno 1200.

**Fiori SEMPLICI**. Vedi l' **Articolo FIORE**.

**Anomali, o Anomalia SEMPLICE**. Vedi **ANOMALIA**.

**Fossili SEMPLICI**. Vedi **FOSILE**.

**Glandole SEMPLICI**. Vedi **GLANDULA**.

**Ulcera SEMPLICE**. Vedi **ULCERA**.

**Equazione SEMPLICE**, in Algebra, è un'equazione,

zione, in cui la quantità ignora è solamente d'una dimensione. Per esempio  $x = (a + b) : 2$ . Vedi EQUAZIONE.

**Fianco SEMPLICE**. Vedi l'Articolo FIANCO.

**Frazione SEMPLICE**. Vedi FRAZIONE.

**Moto SEMPLICE**. Vedi MOTO.

**Pendolo SEMPLICE**. Vedi PENDULO.

**Quadratiche SEMPLICI**. Vedi QUADRARICA.

**Quantità SEMPLICI**, in Algebra, sono quelle che hanno un solo segno: come,  $2a$ , ovvero  $-2b$ .

Conchè hanno opposte a quantità composte, le quali hanno molti segni: come,  $a + b$ ; ovvero  $d = a + b$ . Vedi COMPOSTO.

**Surdo SEMPLICE**. Vedi l'Articolo SURDO.

**Tanaglia SEMPLICE**. Vedi TANAGLIA.

**Ruota SEMPLICE**. Vedi RUOTA.

**SEMPLICE**, in Musica, è principalmente asato in opposto a doppio; e talvolta ad un composto di varie parti, o figure di differente valore, &c. Vedi DOPPIO, e COMPOSTO.

**Cadenza SEMPLICE**, è quella, in cui le note sono tutte eguali per tutte le parti. Vedi CADENZA.

**Consonanze SEMPLICI**, sono quelle, nelle quali sentiamo almeno due note in consonanza; come una terza, ed una quinta; e per conseguenza, almeno tre parti. Vedi CONSONANZA. Questa; o è fatta immediatamente, e si chiama *tride armonica*; o in un modo più remoto; cioè, quando i suoni, che non sono di basso, sono una o due ottave più alti. Questa distanza non fa alcun cattivo effetto nella terza; ma lo fa nella quinta; e generalmente parlando, quanto più vicine o più immediate sono le consonanze, altrettanto ne sono migliori.

Si dice anche, *C semplice*, o piano, in opposizione a *c accentuato*.

**Contrappunto SEMPLICE**, è una composizione, nella quale si mette una nota contra nota; in opposizione a contrappunto figurativo. Vedi CONTRAPPUNTO.

**Diesis SEMPLICE**. Vedi l'Articolo DIESIS.

**Fuga, o Imitazione SEMPLICE**, è quando una parte imita il cantare di un'altra, per alcune battute. Vedi IMITAZIONE, e FUGA.

**Armonia SEMPLICE**. Vedi l'Articolo ARMONIA.

**Intervallo SEMPLICE**. Vedi INTERVALLO.

**Suoni SEMPLICI**. Vedi SUONO.

**Tripla SEMPLICE**. Vedi TRIPLA.

**Scherma SEMPLICE**. Vedi SCHERMA.

**Storia SEMPLICE**. Vedi STORIA.

**Stilo SEMPLICE**. Vedi STILO.

**SEMPLICE**, si dice ancora per uomo, o cosa schietta, e senza artificio. E per uomo inesperto, e senza malizia.

**SEMPLIFICARE**, tra gl' Ingleſi in materie Ecclesiastiche, si è il levar via da un Beneficio una cura d' anime, e dispensare il Beneficiato dalla residenza. Vedi BENEFICIO, e CURA.

Molti Benefizj, che sono stati *semplificati*, richiedono ora la residenza; ed una infinità d'altri, che richiedeano residenza, sono stati *semplificati*, cioè resi semplici.

Alcuni usano la voce *semplificare*, in un significato più esteso, cioè, per accorciare una relazione, &c. o levarne ogni cosa, che non è precisamente necessaria: quando la materia, o il fatto sarà *semplificato*, e spogliato delle sue vane ed inutili circostanze, la Corte vedrà, &c.

**SEMPREVERDI**, sono spezie di piante perenni, che continuano la loro verdura, foglie, &c. per tutto l'anno. Vedi PFRENNE, &c.

Di queste, i Giardinieri Ingleſi ne contano dodici, atte a quel Clima, cioè, l'alaterno, il corbezzolo, il lauro, il bosso, la scopa, il ginepro, il laurustino, la fillirea, la piracanta, o spina *sempre verde*, il ligustro verde Italiano, ed il tasso, o nasso. Vedi ANNUALE.

**SENA**, in Medicina, è una foglia purgativa, molto usata in bevande purganti, ed in altre composizioni per tal effetto.

L'arbusto, che la porta, si coltiva in varie parti del Levante, e cresce all' altezza di cinque o sei piedi: egli manda fuori rami legnosi, guarniti di foglie da una banda: i suoi fiori sono gialli, il suo frutto è una loppa piatta verdiccia, che contiene varie cellette di semi, che rassomigliano a granelli d'uva. Alcuni Medici preferiscono queste loppe alle foglie stesse.

Vi è ancora una spezie di *sena*, che cresce all' intorno di Firenze; ma ell' è inferiore a quella di Levante, come gl' Italiani medesimi lo confessano. Il Padre Plunier fa menzione di una terza sorta, che nasce nell' Isole Antille.

Il Signor Lemery distingue tre sorte di *sena* del Levante: la prima portata da Scyda, chiamata *sena d' Appalto*, cioè, *sena di Dogana*, a cagione del dazio che si paga al Gran Signore pel privilegio d' estrarle da' di lui Stati: la seconda viene da Tripoli: la terza si chiama *sena di Mocba*.

La migliore di queste sorte è la prima, la quale il Pomet vuole, che noi scegliamo in foglie strette, d' una grandezza moderata, di figura simile all' estremità d' una picca, d' un color verde pallido, di un' odore pugnente, dolce al tatto, &c.

La *sena* di Tripoli tiene il secondo luogo in bontà: la sua differenza da quella di Scyda, consiste nel suo colore, ch' è verde; nel suo odore, ch' è assai debole; ed in una certa asprezza, o rozzezza, che in essa si discopre col tatto.

Oltre queste tre sorte di *sena*, e le loro loppe, i Droghieri vendono la polvere, che si trova nel fondo delle balle, la qual' è un' assai povera mercanzia, ma pure molto migliore di quella, che chiamano *sena piccola*, che viene insieme colla *sena* nelle balle, adoperandosi per imballare, e la quale molti tengono per una pian-

pianta di niuna virtù, melta dentro le balle a caso, o al più, per accrescerne il peso.

Il Dottor Quincy osserva, che la miglior *senapa*, che ordinariamente si trovi nelle botteghe, è quella che ha le foglie più acute, e l'odore più fresco: il lucido del suo colore, e la vivacità del suo sapore, indicano ancora la sua bontà; perchè quand'ella ha perduto il suo odore, e diventa bruna, è buona d'appoco.

La *senapa* subito presa, è atta a naufragare lo stomaco; e perciò se vi si aggiugne un poco di cinamomo, o una dramma o due della sua acqua distillata, ella passa con minor male.

Quest'è esattamente conforme ai sentimenti del Ludovico, il quale dice, che la qualità purgativa di quest'erba risiede nel di lui succo mucillagginoso o gommoso; il quale, quanto più è diviso, tanto men dà di dolore nella sua operazione.

Il Bulando credeva una qualità sudorifica nella *senapa*: ed in conformità di ciò la ordinava in alcune composizioni per tale effetto.

SENAPE, e *Senepa*, è un'erba nota, il cui seme è acutissimo, e di acutissimo sapore. Vedi MOSTARDA.

SENAPISMO \*, ΣΙΝΑΠΙΣΜΟΣ, in Farmacia, è una medicina esterna, in forma di cataplasma o impiastro; composto principalmente di *Senapa* spolverizzata, e mescolata insieme con polpa di fichi, ovvero con brionia, aglio, cipolla, nasturcio, enforbio ranuncolo, o simili.

• La voce è formata dal Latino *sinapi*, e dal Greco *σινάπι*, *senapa*.

Il *Senapismo*, evita una rossezza, un calore, un tumor pruriginoso, e talvolta una bolla o vescica nel luogo, ov'egli è applicato.

I *Senapismi* erano anticamente molto ricercati; e sono tuttora in uso per gli mali inventerati della testa: per flussioni di lunga continuazione, &c.

SENATO, *Senatus*, è un'assemblea o concilio de' Senatori, cioè de' principali abitanti di uno Stato, che hanno parte nel Governo. Vedi SENATORE.

Tali erano i *Senati* di Roma, e di Cartagine, &c. fra gli Antichi; e tali sono i *Senati* di Venezia, di Genova, &c. fra i Moderni. Vedi REPUBBLICA.

Il *Senato* dell'antica Roma era, fra tutti gli altri, il più rinomato, in tempo che fioriva lo splendore della Repubblica. Il *Senato* Romano non esercitava alcuna giurisdizione conteoziosa: egli destinava i Giudici, scelti o dal *Senato*, o da' Cavalieri; ma non s'abbassò mai a giudicare d'alcun processo, in corpo. Il *Senato* concertava le materie di guerra; stabiliva chi avesse a comandar gli Eserciti; mandava Governatori nelle Provincie; ordinava, e disponeva delle rendite della Repubblica. Non risiedeva però l'intero poter Sovrano nel *Senato*: non potendo questo eleggere Magistrati, fare Leggi, nè decide-

re della Guerra, o della Pace, senza chiamarvi a consulta il Popolo.

Sotto gl'Imperadori, quando il *Senato* fu spogliato della maggior parte degli altri suoi uffici, cominciò ad ascoltare le cause. Per quelle di minor conseguenza, destinava Giudici particolari; l'altre, soprattutto le cause criminali, le riferiva al suo proprio esame, per giudicarle egli stesso in corpo, e sovente in presenza dell'Imperadore. Quest'era per tener le teste del *Senato* lontane dagli affari di Stato. Nerone in oltre commise al *Senato* il giudizio di tutti gli appelli: ma questo non durò lungo tempo, nè noi ne troviamo alcuno esempio in alcun luogo, fuorchè nella seconda Novella.

Il *Senato* si radunava in certi giorni stabiliti, cioè ordinariamente nelle Calende, None, e Idi di ciascun mese: i di lui congressi straordinari erano in qualche altro giorno, quando il Console, il Dittatore, od il Tribuno, stimava bene di convocarlo. Il luogo dell'assemblea era o il Tempio della Concordia alla Porta Capuana, o nel Tempio di Bellona. Il Console presedeva come Capo del *Senato*. Vedi CONSULE.

Fin' al tempo d'Augusto, si apriva sempre il *Senato* con un sacrificio: ma quel Principe, in luogo di questo stabilì, che ciascun Senatore, prima di prendere il suo posto, offerisse vino, ed incenso sull'altare di quel Dio, nel cui Tempio si radunavano, e prestasse giuramento, ch'egli voleva dar' il suo voto, secondo la sua coscienza.

L'Alicarnasseo, ed altri Autori, fanno menzione, come d'un gran difetto nell'autorità del Senato Romano, di chi non avesse gli nessuno sotto il suo comando, per eseguire i suoi ordini. Quindi il minimo Tribuno era padrone d'impedire i di lui Decreti, e perciò anche quando il *Senato* dava i suoi ordini ai Consoli, ed ai Pretori, lo faceva con una specie di sommissione, *si eis ita videretur*; se lo stimano a proposito.

SENATORE, *Senator*, è un membro del Senato. Vedi SENATO.

Vi erano due ordini o gradi fra la Nobiltà Romana; quello de' *Senatori*, e quello de' Cavalieri: dopo questi due veniva il Popolo. I primi cento *Senatori* furono stabiliti da Romolo, e chiamati *Patres*, Padri. In tempo dell'unione co' Sabini, Romolo; o come altri dicono, Tullo aggiunse un secondo centinaio di *Senatori*, detti *Patres majorum gentium*, per distinguerli da un terzo centinaio de' medesimi, aggiunto da Tarquinio il Maggiore, o l'Antico, e chiamati *Patres minorum gentium*, Padri dell'ordine inferiore. Vedi PADRI, e CONSCRITTO.

Il numero de' *Senatori* non era fisso: In tempo di Gracco erano 600; ed in tempo delle Guerre Civili, erano ridotti a 300. Giulio Cesare ne aumentò quel numero sino a 800, ovver 900; ed Augusto li ridusse di nuovo a 600.

La scelta de' *Senatori* appartenea dapprima ai Re, indi ai Consoli, indi a' Censori, i quali nel lor censo o rivista ad ogni quinto anno, stabilivano nuovi *Senatori* in luogo de' morti, o degradati; finalmente cadde in mano degl' Imperatori.

Quantunque, per lunghi anni, non si elevassero alla dignità Senatoria, che le persone le più cospicue per la loro prudenza, &c; nulla di meno si ebbe di poi qualche riguardo alle lor facultà ed averi, per timore, che la dignità non venisse dalla povertà avvilita. Per avere la dignità Senatoria, si richiedeva una rendita annuale di 80000 sesterzj, il che montava a circa 6000 lire. La metà di questa si richiedeva per Cavalieri. I *Senatori*, che decaddeano, e restavano al di sotto d'una tal rendita, erano scartati e scancellati dalla lista del Censore.

I *Senatori* venivano ordinariamente scelti fra i Cavalieri, o fra quelli, che aveano sostenute le principali cariche. Alla prima i Magistrati si formavano interamente di *Senatori*; onde Tacito chiamava il Senato, *Seminario di tutte le dignità*: ma dopo ch' il Popolo fu ammesso alle Magistrature, si prendeano i *Senatori* dal numero di quegli, che aveano sostenuto quelle cariche, benchè prima fossero plebei.

I *Senatori* conduceano seco loro i propri figliuoli in Senato, per far loro istruire per tempo, degli affari dello Stato: benchè i lor figliuoli non vi avessero entrata, che nell' età di 17 anni. Vedi *ETA'*.

Alcuni fanno una distinzione tra i *Senatori*: oltre de' *Senatori*, a' quali era permesso di parlare, e si domandava il lor parere, ve n'erano degli altri, i quali, senza parlare, o senza esser mai richiesti del loro giudizio, aveano solo da seguire l'opinione di quelli, ch' essi stimavano i più ragionevoli; e quindi si chiamavano *pedarii*. Aulo Gellio ci dà un'altra nozione de' *pedarii*, e dice, che si nominavano così quelli, che non avendo mai avuto l'impiego di Magistrato Curule, erano obbligati ad andare a piedi al Senato.

Ai soli *Senatori* era permesso di portare la veste detta *latus clavus*. Vedi *LATICLAVIO*. Aveano costoro il diritto di star seduti, e d'esser portati in Sedie curuli, per assistere alle Commedie; ed agli spettacoli, nell'orchestra; alle Feste degli Dei, &c. Tutt' i quali privilegi furono riservati a quei tali, che Augusto (nella riforma, ch' egli fece del Senato troppo numeroso di Giulio Cesare) ebbe a licenziare.

Fu dato loro il nome di *Senatori*, cioè uomini vecchi, ad imitazione de' Greci, che chiamavano il lor Senato *γερουσια*. Così quando gli Ateniesi radunavano il Popolo per consultare sopra gli affari del Pubblico, gli Uffiziali non citavano altri, che quelli, ch' erano dell' età di cinquante anni. Gli Egizj, e Persiani seguirono

Tom. VIII.

lo stesso esempio, dopo gli Ebrei: I Lacedemoni, ed i Cartaginesi non riceveano alcuno, che non fosse all' età di sessant'anni.

*Senatus Consultum*, è un voto, o risoluzione del Senato Romano, pronunziato sopra qualche quistione, o punto di legge, a lui proposto. Vedi *SENATO*.

I *Senatus Consulti* faceano una parte della Legge Romana, quand'erano passati. Si depositavano nel Tempio di Cerere, sotto la custodia degli Edili, ed in fine portati dal Censore, al Tempio della Libertà, e riposti in un'armario detto *Tabularia*. Vedi *LEGGE CIVILE*.

*SENEGA*. Vedi l'Articolo *GOMMA SOUTGA*.

*SENIA*, *Xenia*, in alcune antiche costumanze, erano donativi o presenti, fatti ai Governatori delle Provincie dagli abitanti di quella. La voce s'incontra sovente nelle carte de' privilegi, dove *quintor esse a Xenis*, dinota un'esenzione dal fare tali donativi ai Re, ed alle Regine, nel loro viaggio per tali recinti.

*SENICI*, è un tumore, ovvero enfiato, nelle parti gangolose della gola.

*SENIORI*, *Seniores*, nella Storia Ebraica, erano le persone le più considerabili per età, speienza, e virtù fra l'antico Popolo. Noi leggiamo, che Mosè convocò i *Seniori* del Popolo, e gl'informò di quanto il Signore avea comandato.

Lungo tempo dopo, quei che teneano i primi posti nelle Sinagoge, soleano esser chiamati *Zekenim*, i più anziani, ad imitazione dei 70 Anziani, o *Seniori*, i quali Mosè stabilì per Giudici del Sinedrio. Vedi *SANEDRIO*.

Il Presidente, o Capo, avea in un modo particolare l'appellazione di *Seniore*, essendo, per così dire, *Decanus Seniorum*, Decano de' più anziani, o *Seniori*.

Nelle assemblee de' primitivi Cristiani, que' che tenevano il primo luogo, od erano del primo ordine, assunsero la denominazione di *Presbyteri*, o *Seniori*. Perchè la voce *Presbyteri*, la quale occorre sì frequentemente nel vecchio Testamento, e la quale inchiude egualmente Vescovi e Sacerdoti, significa propriamente *Seniori*. Si veggano le Osservazioni del Sign. Simon sopra di ciò, nel suo *Supplement aux Ceremonies des Juifs*.

Il Presidente, o Vescovo, come quello ch'era il capo de' *Seniori*, assunse parimente la denominazione di *Seniore*: ond' è, che nel nuovo Testamento il nome di Vescovo è sovente confuso con quello di Presbitero. Vedi *VESCOVO*, e *PRESBITERO*.

Per la stessa ragione il Concilio delle prime Chiese chiamavasi *Presbyterium* o Concilio de' *Seniori*, ove il Vescovo presedeva in qualità di primo *Seniore*. I Preti, o *Seniori*, che sedeano presso di lui, aveano ciascuno la sua Sedia da Giudice; per la qual ragione si chiamano da' Padri, *Assessores Episcoporum*. Non si faccia

T

cos'

ene' alcuna d'importanza, che prima non fosse stata esaminata e risolta in quest' Assemblea, in cui il Vescovo non faccia, che un sol corpo cogli altri *Seniori*, o Preti; poichè la giustificazione, che ora chiamiamo Episcopale, non dipendeva allora dal Vescovo solo, ma da tutt' i *Seniori*, sopra de' quali egli era Presidente. Vedi VESCOVO.

*SENORI*, tra gl' Ingleſi, è ancora una denominazione, che si conserva tuttavia nella disciplina presbiteriana. Vedi PRESBITERIANO.

Gli *Seniori* sono Ministri, i quali insieme co' Pastori, e Diaconi, compongono i Concistori; o radunati per considerare, esaminare e regolare le materie di religione e di disciplina. Sono eletti fra le persone del popolo, e pubblicamente ricevuti con qualche cerimonia.

Nella Scozia, ve n' è un numero indefinito in ciascuna Parrocchia, ma per lo più circa dodici.

Il Chamberlayne fa menzione di un capo de' *Seniori*, eletto dalla lezione Ecclesiastica; approvandosi in appresso l'elezione dalla Congregazione, dopo un rigoroso scrutinio sulla sua vita e costumi. Egli aggiugne, che il Ministro l'ordina, e che il suo ufficio dura in vita: a lui tocca d'assistere al Ministro, nell'invigilare, osservare e correggere i costumi del popolo: accompagnarlo nel visitare, nel catechizzare, nel pregare per gl' infermi, nelle ammonizioni private, ed alla mensa della Comunione.

Ma noi sospettiamo, che questo sia un'abbaglio: quello che l'Autore dice de' *Seniori*, di appartenere agli *Seniori* semplici, quando a' *Seniori*, ciò non si trova, fuorchè nelle assemblee generali, dove essi sono rappresentanti degli altri. Vedi SINEDO, PRESBITERIO, &c.

*SENISCALCO*, *Senescalcus*, è un nome, anticamente usato per un Maestro di casa, o Maggiordomo; formato dal Tedesco *Sind*, casa o famiglia, e *scald*, servitore. Vedi MAGGIORDOMO.

Così il *Seniscalco* d'un Signore o d'un Barone, è il di lui Maggiordomo, o Baglivo, che tiene le di lui Corti, e maneggia le di lui Terre patrimoniali: il sotto *Seniscalco* è il di lui sotto-Maggiordomo.

Il *Gran-Seniscalco* d'Inghilterra, è il gran Maggiordomo d'Inghilterra: il *Gran-Seniscalco* della Casa del Re, è il Maggiordomo della famiglia o domestici del Re.

Gli antichi usavano il termine *Senescalcus* indifferentemente con quello di Dapifero, donde siamo sicuri, ch' egli significa Maggiordomo. Vedi STEWARDO e DAPIFERO.

*Gran SENSIBILITÀ del Regno*. Vedi GRAN SENSIBILITÀ.

*SENO*, *Aethiurium*, in Geografia, è un braccio, o porzione di Mare, che s'insegna per buon tratto dentro terra, ovvero è una Ipezia di Golfo. Vedi MARE.

Tutte il canale di Bristol. Di molti fiumi si abbonda la Scozia, &c. Vedi BAACCIO, GOLFO, STRETTO, &c. di mare.

La voce *Aethiurium* si usa anche alle volte in Farmacia, per un bagno vaporeto, *bathum vaporosum*. Vedi VAPORE, e BAGNO.

*SENO*, o *seno retto*, in Trigonometria, è una linea retta, tirata da una estremità di un'arco perpendicolarmente sopra il raggio, tirato dall'altra estremità: ovvero il *seno* è la metà delle corde di due volte l'Arco. Vedi ARCO.

Così la linea AD ( Tav. di Trigonometria, fig. 1. ) la quale è metà della corda AB, dell'arco doppio AEB, è il *seno retto*, o semplicemente il *seno* dell'arco AE.

*SENO intero*, *sinus totus*, è il *seno* del quadrante HE, o di 90 gradi, cioè l'intero *seno* è lo stesso del raggio HC. Vedi RAGGIO.

*SENO versato* è una parte ED dell'intero *seno* o raggio, intercetto tra il *seno retto* AD e l'arco AE. Vedi VERSATO, e CONVERSO.

Si è dimostrato 1.º che il *seno retto* AD, essendo perpendicolare al raggio EC, tutti i *seni*, tirati allo stesso raggio son paralleli tra di loro.

2.º Poichè l'arco AE, è la misura dell'angolo ACE, ed AI, la misura dell'angolo contiguo ACI, ed il quadrante HE, la misura dell'angolo retto; AD è ancora il *seno retto*, ed ED il *seno versato* degli angoli ACE, ed ACI, e l'intero *seno* è il *seno* dell'angolo retto.

3.º Due angoli contigui, come ACE, ed ACI hanno lo stesso *seno*.

4.º I *seni* degli angoli ottusi, sono gli stessi di quelli de' loro complementi a due angoli retti.

5.º Tutti i *seni* di archi simili hanno la stessa ragione a' loro raggi.

*Complimento del Seno*, o *Co-seno*, è il *seno* di un'arco AE, che è il complemento di un'altro arco AH, ad un quadrante. Vedi CO-SENO.

Così ancora il *Coseno* dell'arco AH si chiama il *complemento del seno* dell'Arco AE.

Nel valutare la quantità de' *seni* &c. noi assumiamo il raggio per l'unità e determiniamo la quantità de' *seni* delle tangenti e secanti nelle sue frazioni. Dall'Almagesto di Tolomeo apprendiamo, che gli antichi dividevano il raggio in 60 parti, che chiamavano gradi, e quindi determinavano le corde in minuti, secondi, e terzi, cioè in frazioni sessagesimali del raggio, le quali usavano similmente nella risoluzione de' triangoli. Vedi SESSAGESIMALE, GRADO, &c.

I *seni* o le mezze corde, come sembra, furono la prima volta usati da' Greci. Vedi CORDA.

Il Regiomontano fu il primo, che cogli antichi divide il raggio in 60 gradi, e determinò i *seni* di molti gradi in sue frazioni decimali; ma egli trovò dopo, che sarebbe stato più comodo assumere il raggio per 1; e così introdusse il metodo presente in Trigonometria.

Nelle

Nelle tavole comuni de' seni, e delle tangenti si concepisce il raggio, diviso in 1000000 parti oltre di cui noi non andiamo a determinare la quantità de' seni e delle tangenti; quindi siccome il lato di un' esagono sottende la sesta parte di un circolo, ed è eguale al raggio; il seno di 30° è 500000.

1° Essendo data il SENO AD, per trovare il complemento del seno. Dal quadrato del raggio AC sottraete il quadrato del seno AD; che il rimanente sarà il quadrato del complemento del seno AG: donde essendq estratta la radice quadra, dà il compimento del seno. Per esempio supponendo AC 1000000, ed AD 500000, AG si troverà 8660254, seno di 60°

2° Essendo dato il SENO AD dell'arco AE per trovare il seno di mezz' arco e la metà di AE. Trovate la corda dell'arco AE, (vedi CORDA) perchè la metà di questa è il suo seno. Così supponendo DG ed AD, come nel precedente problema, noi troveremo il seno del mezz'arco AE o il seno di 15° = 2588190.

3° Essendo dato il seno DG dell' arco DF per trovare il seno DE dell' arco doppio DB: (fig. 7) poichè gli angoli in E e G sono angoli retti, e l'angolo B è comune a ciascun triangolo BCG e DEB; noi avremo BC:CG::BD:DE: perciò essendo trovata CG col secondo problema e BD essendo il doppio di DG; DE si trova colla regola di proporzione.

4° Essendo dati i SENI FG e DE (fig. 8) degli archi FA, e DA, la differenza delle quali DE è maggiore, che 45 minuti; per trovare ogni seno intermedio, come IL. Alla differenza FD degli archi, i cui seni sono dati; alla differenza dell'arco IF, il cui seno è richiesto; ed alla differenza de' seni dati DH, trovare una quarta proporzionale: che questa aggiunta al seno minore dato FG; l'aggregato sarà il seno richiesto.

5° Per trovare il Seno di 45 gradi. Sia HI (fig. 1): un quadrante di un circolo; allora HCI sarà un angolo retto, e conseguentemente il triangolo sarà rettangolo; e perciò,  $HI^2 = HG^2 + CI^2 = 2HC^2$ ; e perciò poichè HC in seno. seno è 1000000, se da'  $2HC^2$  quadranti 2000000000000 si estra la radice quadra 14142126, avremo la corda HI la cui metà 7071068 è il seno di 45° richiesto.

6° Essendo dato il seno di un minuto o 60° FG (fig. 8) per trovare il seno di uno o più secondi MN, poichè gli archi AM ed AF sono molto piccoli; AMF può prenderli per una linea retta, senz'alcun sensibile errore nella frazione decimale del raggio, in cui è espresso il seno; cioè gli archi AM ed AF possono prenderli proporzionali alle loro corde. Perciò, poichè MN è parallela ad FG; avremo AF:FG::AM:MN: dunque AF, FG, ed AM essendo date, si ha facilmente MN.

Per costruire un canone di SENI. Avendosi i

seni di 30° 15° 45°, e 36° (che noi abbiamo di già mostrato come trovarli) possiamo di là costruire un canone di tutti i seni ad ogni minuto, o ad ogni secondo. Poichè dal seno di 36°, noi troviamo quelli di 18° 9° 4° 30', e 2° 15', col secondo problema; i seni di 54° 72° 81° 85° 30' e 87° 45' &c. col primo problema. Inoltre dal seno di 45° troviamo i seni di 22° 30' 11° 15' &c. Da' seni di 30° e da' seni di 54° troviamo il seno di 12°. Dal seno di 12° troviamo i seni di 6° 3° 1° 30' 35' 78° &c. Dal seno di 15° troviamo il seno di 7° 30' 45' &c. fintantochè voi avete 120 seni, che l'uno succede all' altro ordinatamente in un' intervallo di 45 minuti. Fra questi troviamo i seni intermedj col primo problema; e così sarà compiuto il canone.

Dal seno di un' arco dato per trovare la tangente e la secante. Vedi TANGENTE, &c.

Per trovare il logaritmo di un seno dato. Vedi LOGARITMO.

In ogni triangolo i lati sono come i seni degli angoli opposti. Vedi TRIANGOLO.

Essendo dato il SENO BC (fig. 9) ed il SENO versato AB, in una misura comune non in parti di un raggio; per trovare l'arco FC in gradi. Trovate il semidiametro AD. Allora nel triangolo DBC, oltre l'angolo retto B co' lati AC e DC, noi troviamo l'angolo ADC, che mostra il numero de' gradi nell'arco; il doppio del quale è l'arco FC. Questo problema è usato per trovare il segmento di un circolo.

Seno artificiale dinota il logaritmo di un seno. Vedi LOGARITMO.

Linea de' seni, è una linea sopra il Settore; la scala di Gunter &c. La descrizione ed uso della quale, vedi sotto gli Articoli SETTORE, e scala del GUNTER.

SENODOCO, Xenodochus, era un' Officiale Ecclesiastico nella Chiesa Greca, lo stesso, che lo Spedaliere; ovvero una persona, che aveva cura del ricevimento, e mantenimento de' forestieri. Vedi SPEDALIERO.

Sant' Isidoro Sacerdote, e solitario, soprannominato Senodoco, visse nel quarto secolo. Egli fu così chiamato, perchè investito di quest' officio nella Chiesa di Alessandria.

SENSALE, è quella, che s' intromette tra' contraenti per la conclusione del negozio, particolarmente tra' il venditore e' il compratore.

Vi sono tre sorte di sensali; sensali di cambio; sensali di fondi; e sensali di pegni o usufrutti.

Li sensali di cambio sono certi negozianti, che inventano, fanno, e concludono contratti fra Mercanti e Negozianti, in materia di danaro o di mercanzia, da' quali hanno una mercede o premio. Vedi CAMBIO.

Questi, negli antichi libri legali Ing'esi, si chiamano broggers, ed in Italia broccatori, cioè secondo lo Skeps. *mediatori* o *intercessori* in qualche

che contratto &c. Vedi PROSENSTA.

il loro officio si è di sapere l'alterazione del corso del cambio, d'informare i Mercanti, come questo vada, e di notificare a quegli che hanno danaro da ricevere o da pagare oltre il mare, quali sono le persone proprie per negoziare con esse il cambio; e quando il negozio è finito, cioè, quando il danaro è pagato hanno per senzeria due scellini per cento lire sterline.

In Francia sino alla metà del secolo decimosettimo quei *senfali* di cambio si chiamavano *Courtiers de Change*; ma per un'ordine del Consiglio nel 1639, il nome loro fu cambiato con quello più accreditato di *Agens de Change*, *banque e fiançe*; ed al principio del secolo decimosettimo, per rendere un tal impiego ancora più onorevole, fu loro aggiunto il titolo di *Consiglieri di Re*. Vedi AGENTE.

Al Gran-Cairo, e in molte piazze del Levante, gli Arabi, che fanno l'ufficio di *senfali* di cambio, si chiamano *Consoli*. Il lor modo di negoziare co' Mercanti Europei, ha in se qualcosa di sì molta particolarità, che l'abbiamo rimesso ad un distinto articolo. Vedi CONSULE.

I *senfali* di cambio d'Amsterdam sono di due sorte; gli uni come gl' Inglese, chiamati *senfali giurati*, per cagione del giuramento, che prestano avanti a' Borgomastri; gli altri negoziano, senz'alcuna commissione, e sono detti *senfali passeggianti*. I primi sono in numero di 395, de' quali 375 sono Cristiani, e 20 Ebrei; i secondi sono quasi il doppio de' primi: di modo che in Amsterdam vi son quasi mille *senfali* di cambio. La differenza tra questi e quelli consiste nell'essere i libri e le persone de' primi considerati, come prove e testimonj nelle Corti di giustizia: laddove in caso di disputa, i secondi non sono riconosciuti e si annullano i loro contratti.

La mercede de' *senfali* di cambio giurati d'Amsterdam, è fissata da due leggi del 1613, e 1623 rispetto a materie di cambio, a dieciotto soldi per 100 lire di grosso, o 600 fiorini, cioè tre soldi per 100 fiorini; pagabili, metà da colui, che trae, e metà dalla persona, che paga il danaro. Ma l'usanza ha fatto in ciò notabili alterazioni.

Nell'Oriente, tutti i contratti si stipulano da certi *senfali*, che i Persiani chiamano *Delal*, cioè gran parlatori. La maniera di fare i loro mercati è singolarissima: dopo che i *senfali* son entrati in discorsi lunghi ed ordinariamente fuor di proposito, venendo alla conclusione, non conversano più, che con le loro dita. Il *senfale* del compratore o quello del venditore, prende l'altro per la mano dritta, che coprono col loro vestito, o con un fazzoletto: il dito sesto in fuori sta per sei; piegato per cinque; la punta del dito per uno; e tutta la mano per

cento; e la mano stretta, per mille. Esprimono anche le lire, i scellini e i soldi colle loro mani. Durante tutto questo commercio mistico, i due *senfali* pajono sì freddi, e sì composti, come se di nulla trattassero.

*SENSALI di fondi*, sono quelli impiegati a comprare e vendere parti del fondo unito o comune d'una compagnia o comunità. Vedi COMPAGNIA, SOTTOSCRIZIONE, AGENTE, &c.

*SENSALI di pegni* sono persone, che tengono bottega e prestano danajo sopra pegni a gente bisognosa, per lo più a condizioni usurarie.

Questi in Inghilterra si chiamano più propriamente *prenditori di pegni*, o *uomini di taglia*: alle volte *rigattieri*.

Di questi si dee intendere lo statuto I. Giac. 1. c. 21, dal quale si ordina, che la vendita di beni mal'acquistati fatta a qualche *senfale* in Londra, o nella distanza di due miglia da Londra, non debba alterare la proprietà de' medesimi. Se un *senfale*, che ha ricevuti tali effetti, non vorrà sulla richiesta del vero proprietario veramente scoprirli, e dire come, e quando vennero in sua mano, ed a chi son passati; egli perderà il doppio del loro valore in mano del proprietario.

Nelle Città d'Italia vi sono Compagnie stabilite con autorità e privilegio per metter fuora danaro sopra pegni, dette *Monti di Pietà*: titolo onorevole simile a quello di Londra, chiamato corporazione caritativa, ma che poco conviene a simili istituzioni; perchè la prestanza non si fa gratis. Vedi MONTE.

In alcune parti dell'Italia si trovano parimente *Monti di Pietà* di un'altra sorta, ne' quali non si riceve altro, che danaro contante, e lo rendono di nuovo con interesse ad un tanto all'anno. In Bologna vi sono ancora molti simili *monti*; i quali si distinguono in *franchi*, e *perpetui*: l'interesse de' primi è solamente il 4 per cento; quello de' secondi, il sette.

SENSAZIONE, è l'atto di apprendere o di concepire gli oggetti esterni col mezzo degli organi del senso. Vedi SENSO, e PERCEZIONE.

Per concepire, in qual modo si faccia la *sensazione*: osservate, che tutti gli organi sono composti di piccoli filamenti, o nervi, i quali hanno la loro origine nel mezzo del cervello, e di là si diffondono per tutt' i membri, che hanno qualche senso, e terminano nelle parti esteriori del corpo: che quando noi siamo sani e desti, un'estremità di questi nervi non può esser agitata o scossa, senza scuotere l'altra; per ragione, che essi sono sempre un poco stesi; come nel caso d'una corda distesa, una parte della quale non può muoversi, senza un simile moto di tutto il resto.

Osservate in oltre, che questi nervi possono agitarsi in due modi; o nell'estremità fuor del cervello, o in quella dentro il cervello. Se sono agitati per di fuora, dall'azione degli oggetti,



si, e se la loro agitazione non si comunica fino al cervello, come di spesso avviene nel sonno, quando i nervi sono in uno stato di rilassazione, l'anima non riceve allora alcuna nuova sensazione. Ma s'egli avviene, che i nervi sieno agitati nel cervello, dal flusso degli spiriti animali, o per qualche altra causa: l'anima concepisce qualcosa, benchè le parti di que' nervi, che sono fuor del cervello, diffusi per le varie parti del corpo, rimangono in perfetta quiete: come parimente n'è frequente il caso nel sonno.

Osservate finalmente, che la esperienza c'insegna, che possiamo tal volta sentir dolore in quelle parti del corpo, che ne sono state interamente tagliate via, poichè le fibre del cervello, corrispondenti a quelle, essendo agitate nella stessa maniera, che se fossero realmente ferite, l'anima sente un vero dolore in quelle parti immaginarie.

Tutte queste cose pajono provare, che l'anima risiede immediatamente in quella parte del cervello, in cui i nervi di tutti gli organi del senso terminano: vogliamo dire che quest'è il luogo, ov'ella concepisce tutti cambiamenti, che succedono, rispetto agli oggetti, che gli causano, o che sono stati adoperati per causarli; e ch'ella solo concepisce c'è che passa per questa parte, per la mediazione delle fibre che in essa terminano. Vedi NERVO, FIBRA, ANIMA, CERVELLO, SENBORIO &c.

Stante queste premesse, non sarà difficile di spiegare, come si faccia la sensazione: la maniera della quale si può comprendere da quanto si segue. Quando la punta d'un'ago, per esempio, è spinta contra la mano, questa punta muove e separa le fibre della carne; le quali fibre si stendono da questo luogo fino al cervello, e quando noi siamo risvegliati, stanno in tal grado di tensione, che non possono esser mosse, senza scuotere quelle del cervello. Se dunque il moto delle fibre della mano è gentile, tale sarà anche quello delle fibre del cervello, e se il primo è violento abbastanza per rompere qualche cosa nella mano, il secondo sarà più forte e più violento, a proporzione. In simile modo, se la mano si tiene al fuoco; le minute particelle del legno, quali egli gitta in gran numero, e con grandissima violenza, urtando in queste fibre, e comunicando alle medesime una parte della loro agitazione; se l'azione è moderata, quella delle estremità delle fibre del cervello corrispondenti a quelle della mano, sarà egualmente moderata: s'ella è violenta abbastanza per separare alcuna delle parti della mano, come succede nel bruciore; il moto delle fibre nel cervello sarà proporzionatamente più violento. Quest'è quanto avviene al corpo, quando gli oggetti lo colpiscono. Veniamo ora a considerare come n'è tocca la mente.

Abbiam osservato, che la mente risiede principalmente, e s'è permesso di così dire, in quello

parte del cervello, ove terminano tutte le fibre de' nervi. Ella quivi bada, come in suo sensorio o officio, alla conservazione di tutte le parti del corpo; e per conseguenza ella dee esser quivi avvertita di tutt' i cambiamenti che succedono, e deve esser abile a distinguere quei che s'accordano colla costituzione del corpo, da quei, che le sono dannosi. Ogni altra cognizione assoluta, non relativa al corpo, sarebbe inutile. Così, quantunque tutt' i cambiamenti delle nostre fibre consistano realmente in moti, i quali ordinariamente differiscono solamente in quanto al più, o al meno, egli è necessario, che l'anima gli consideri come cambiamenti essenzialmente differenti; perchè, quantunque in se stessi non differiscano, che ben poco; nulladimeno rispetto alla conservazione del corpo, si debbono riguardare, come essenzialmente differenti.

Il moto, per esempio, che causa dolore, spesso differisce estremamente poco da quello, che causa una piacevole titillazione; non è necessario, che vi sia una differenza essenziale tra questi due moti; ma egli è bensì necessario, che vi sia una essenziale differenza tra il dolore, e l'allettico, che questi due moti cagionano nell'anima; perchè l'agitazione delle fibre, che accompagna la titillazione, informa l'anima del buono stato del corpo; ch'egli è abile a resistere all'impressione degli oggetti; e ch'ella non ha da temere, che venga maltrattato: ma il moto che causa dolore, essendo alquanto più violento, è capace di rompere alcune delle fibre del corpo; per il che egli è necessario, che l'anima ne sia avvertita da qualche spiacevole sensazione, acciò possa metterci ordine.

Così, benchè tutt' i moti, che nel corpo succedono, non differiscano altrimenti in se medesimi, che nel più, o nel meno; pure quando sono considerati in riguardo alla conservazione della vita, può dirsi, che sieno essenzialmente differenti; per questa ragione appunto avviene, che l'anima non apprende le scosse, o i moti stessi, che gli oggetti eccitano nelle fibre della carne: sarebbe inutile di apprendergli; ed ella non sarebbe mai capace di la impararè, se gli oggetti erano o sieno capaci di far male o bene. Ma ella si concepisce da se medesima affetta di sensazioni, le quali differiscono essenzialmente, e le quali mostrando precisamente le qualità degli oggetti, in quanto essi han riguardo al corpo, le fanno concepire distintamente, se questi oggetti sono capaci o no, di danneggiarlo.

In effetto, da un rigoroso esame de' varj sensi, apparisce, che gli oggetti sensibili non operano altrimenti sul corpo per produrre la sensazione, che coll' eccitare un cambiamento nell'estrema superficie delle fibre de' nervi: la qualità del quale cambiamento dipende dalla figura, mole, durezza, e moto dell'oggetto; di modo che secondo ogni apparenza, gli oggetti i più diffe-

differenti, che s' accordassero in quelle quattro circostanze, produrrebbero la medesima sensazione.

Dalla varia tessitura dell' oggetto, dalla diversità del nervo affetto, dalla differente struttura dell' organo del senso, dal differente luogo nella midolla del cervello, ove nasce il nervo, e dal diverso grado di moto, con cui vien applicata l' azione dell' oggetto, nascono varie sensazioni, ed idee nella mente, nessuna delle quali rappresenta qualche cosa nell' azione dell' oggetto, o nella passion dell' organo. E pure la stessa azione dello stesso oggetto sullo stesso organo, produce sempre la stessa sensazione, o idea: e le stesse idee seguivano necessariamente la stessa disposizione dello stesso organo sensibile, nella stessa maniera, che se l' idea percepita fosse il naturale e necessario effetto dell' azione sull' organo. Vedi COGNIZIONE, &c.

**SENSERIA**, è la mercede dovuta al sensale per le sue fatiche. *Senseria* è ancora usata per l' opera dello stesso sensale nel trattate, e concludere il partito. Vedi **SENSALE**.

**SENSIBILE**, è l' atto da comprendersi da' sensi. Vedi **SENSO**, e **SENSITIVO**.

**SENSIBILE Orizzonte**. Vedi l' Articolo **ORIZZONTE**.

**Punto SENSIBILE**. Vedi **PUNTO**.

**Qualità SENSIBILI**. Vedi **QUALITÀ**.

**SENSITIVA**, è la facoltà de' sensi, o la facoltà di comprendere per mezzo de' sensi. Vedi **SENSO**, e **SENSAZIONE**.

**SENSITIVA**, è una pianta simile ad una piccola gaggia, che viene dall' America, e dal Brasile. Ha questa la proprietà, che ad ogni semplice toccamento o soffio, subito rinferra le foglie, e ritira a se i stami, ma dopo breve spazio ritorna nel primario stato; onde è detta anche *vergognosa*. Vedi il seguente Articolo.

**SENTITIVO**, si dice di chi ha senso. *Sensitivo*, si dice anche di chi agevolmente è commosso da alcuna passione.

**Anima SENSITIVA**, o *sensibile*, è l' anima de' Bruti, o quella, che si suppone, che l' uomo abbia in comune coi Bruti. Vedi **ANIMA**.

Si chiama così, come per indicare, che la sua principal facoltà è quella della sensazione; ovvero forse, perchè si suppone, che ella sia materiale, e venga sotto i nostri sensi.

Il Milord Bacon asserisce, che l' anima sensibile, o de' bruti non è schiettamente altro, che una sostanza corporea, attenuata dal calore, e così resa invisibile: ovvero una sorta d' aura, o vapore, parte di natura aerea, e parte ignea, dotata della mollezza dell' aria, per essere atta a ricevere impressioni, e dal vigor del fuoco per comunicar la sua azione; nutrita parte di materie oliose, e parte di acquose; inchiusa nel corpo; e ne' più perfetti animali, principalmente nella testa; che si muove pe' nervi; e ristorata, e riparata dal sangue spiritoso delle arterie. *Bac. de Augment. Scient. Lib. IV.* Vedi **VITA**.

**Piante SENSITIVE**, sono specie di piante, dette dagli Antichi *Elchynomene*, e da noi *piante sensitive*, *vive*, o *mimiche*, come quelle, che danno qualche segno di senso. Vedi **ESCHINOMENE**, e **SENSITIVA**.

Queste sono quelle, la cui figura e costituzione è così delicata e tenera, che al tocco o alla minima pressione della mano di alcuno, contraggono le loro foglie e fiori, come se fossero sensibili al contatto.

Gli Scrittori Botanici fan menzione di molte sorte delle medesime; alcune delle quali si contraggono per la mano o per un bastone; altre col caldo, altre col freddo. La verità si è, che molti, per non dire la maggior parte, de' vegetabili espandono i loro fiori, lanugine, &c. in tempo caldo, ed in cui risplenda il Sole, e di bel nuovo gli riserrano verso la sera o nella pioggia, &c. specialmente quando incominciano a fiorire, mentre il seme è ancor giovane e tenero: come è cosa manifestissima nella lanugine della pianta detta dente di Leone &c., e nel fiore della pimpinella, l' aprirsi e l' serrarsi del quale sono i presagj di tempo de' Contadini. Con che dice il Gerardo, questo fiore predice che tempo sarà il giorno seguente: perchè se i fiori si rinferrano stretti, è segno di pioggia e di cattivo tempo; e se s' allargano fuori, di bel tempo: *Ger. Herb. Lib. II.* Vedi **SEMINAZIONE**.

**SENSO**, è una facoltà dell' anima, con cui ella percepisce gli oggetti esterni, per mezzo di qualche azione o impressione fatta sopra certe parti del corpo, dette organi del senso, e propagata da' loro al sensorio. Vedi **SENSAZIONE**, e **SENSORIO**.

Alcuni usano la voce *sense* in una maggiore ampiezza; e lo definiscono, una facoltà, mediante la quale l' anima apprende o concepisce l' idee o immagini d' oggetti, recate a lei dal di fuori, per l' impressione degli oggetti stessi; o eccitate al di dentro da qualche sforzo dell' anima sul sensorio stesso.

Sotto la qual nozione, il *sense* viene a distinguersi in due specie, *esterno*, ed *interno*; corrispondenti alle due varie maniere, con cui le immagini degli oggetti percepiti sono cambiate e presentate alla mente, cioè o immediatamente dal di fuori, o da dentro; vale a dire, o da qualche comunemente chiamiamo i *cinque sensi esterni*, la vista, l' udito, &c. o dagli *interni*, immaginazione, memoria, ed attenzione; ai quali alcuni aggiungono fame, e sete.

Ma come questi *sensi interni* non sono ordinariamente considerati nella nozione de' *sensi*, nè compresi dalla voce *sense*; ma si denominano così unicamente per analogia; gli tralascerrò, rimettendolo ad un' esame più distinto ne' loro rispettivi articoli **IMMAGINAZIONE**, **MEMORIA**, &c.

**Sensi esterni**, o semplicemente i *sensi*, nel loro general significato, sono i mezzi con cui l' anima

ma apprende, o piglia cognizione degli oggetti esterni: i mezzi intendiamo, tanto dalla parte della mente, quanto da quella del corpo.

I mezzi dalla parte della mente sono sempre i medesimi; essendo una sola e la medesima, quella facoltà con cui veggiamo, udiamo, &c. I mezzi dalla parte del corpo sono differenti; e tanto differenti, quanto sono differenti gli oggetti, che ci conviene percepire: perchè, come l'essere, ed il ben'essere dell'animale, è il fine, che la natura prese di mira nel dargli una percezione de' corpi esterni; da questo viene regolato la misura e la maniera di una tal percezione: e noi abbiamo tante vie di percepire, e di apprendere tante cose, quanto la relazione, che abbiamo a' corpi esterni, ne rende necessarie per la conservazione, &c. del nostro essere.

Quindi que' varj organi del senso, detti occhio, orecchio, naso, palato, e quello univertale, la cute; ciascuno de' quali è in tale modo disposto, che somministra alla mente qualche rappresentazione e rapporto dello stato delle cose esterne, della vicinanza, della convenienza, del nocimento, e d'altre abitudini; e ciascuno di loro una differente, secondo il grado, e immediatezza &c. del pericolo, o del comodo. E quindi è varj esercizi di tali organi, il vedere, l'udire, l'odorare, il gustare, ed il toccare. Vedi ORGANO, &c.

Un' eccellente Autor moderno ci dà una nozione del *senso* più ingegnosa, estensiva, e più filosofica. Sul di lui principio il *senso* si divide, una potenza di percezione, ovvero una potenza di ricevere idee, se ciò ch'è assolutamente passivo può chiamarsi propriamente potenza. Vedi POTENZA, e FACOLTÀ.

In alcune occasioni, in vece di potenza, egli vuol piuttosto chiamarlo una determinazione della mente a ricevere idee. Le idee così percepite, o causate nella mente, egli le chiama *sensazioni*. Vedi IDEA, e SENSAZIONE.

Egli considera il *senso*, o come naturale, o come morale; ed il naturale, come esterno, o interno: benchè la distribuzione sia principalmente fondata su i modi comuni di concepire; perchè, in realtà, pare che sieno tutti naturali e necessari: ad ogni modo, per tal distinzione, si daranno alcune ragioni sotto i varj loro articoli.

*Sensi esterni*, adunque, sono potenze d'apprendere idee, sulla presenza d'oggetti esterni. In tali occasioni troviamo, che la mente è meramente passiva, e non ha potere d'impedire direttamente la percezione, o l'idea, nè di variarla nell'apprenderla, per tutto il tempo, che il corpo continua ad essere in uno stato, atto a ricevere l'impressione, o l'azione dell'oggetto esterno.

Quando due percezioni sono affatto differenti l'una dall'altra, o non convengono in altro, che nella generale idea di sensazione; la poten-

za di ricevere tali differenti percezioni, si chiama *differenti sensi*. Così il vedere, e l'udire distinguono le differenti potenze di ricevere le idee de' colori, e de' suoni. E benchè i colori, non meno che i suoni, abbiano vaste differenze in loro stessi; pure vi è maggior accordo fra i colori i più opposti, che tra un colore ed un suono: e quindi tutt' i colori si stimano percezioni dello stesso *senso*.

Sembra, che tutt' i varj *sensi* abbiano i loro distinti organi, eccetto il tatto, il quale, in certo grado, si diffonde sopra tutto il corpo. Vedi ORGANO, e TATTO.

*Sensi interni*, sono potenze, o determinazioni della mente, per compiacerli di certe forme, o idee, che occorrono alla nostra osservazione, in oggetti appresi mediante i *sensi* esterni.

Di queste ve ne sono due specie differenti, distinte dai differenti oggetti di piacere, cioè forme piacevoli o belle di cose naturali, e piacevoli, o belle azioni, o caratteri di agenti razionali: donde i *sensi interni* vengono a dividersi in *naturali* e *morali*; benchè quello, che noi chiamiamo *senso interno naturale*, s'appelli dal nostro Autore semplicemente, e per via d'eminenza, il *senso interno*.

In ristringendo su i nostri *sensi* esterni, noi chiaramente veggiamo, che le nostre percezioni di piacere, e di pena, non dipendono direttamente dalla nostra volontà. Gli oggetti non piacciono a noi, secondo che noi incliniamo, che abbiano a piacerci: la presenza di alcuni oggetti necessariamente ci piace, e necessariamente ancora la presenza d'altri dispiace; nè possiamo noi, colla nostra volontà, in qualche altro modo procurare il piacere, o evitare la pena, se non procurando la prima sorta d'oggetti, e schivando la seconda. Dalla forma stessa della nostra natura, l'uno è fatto l'occasione del diletto, e l'altro del spiagere. Effettivamente, le nostre percezioni sensitive sono piacevoli, e penose immediatamente, e senz'alcuna cognizione del caso di questo piacere, o pena, o della maniera con cui lo eccitano, o se son la cagione, o l'occasione: ovvero senza vedere a qual maggiore vantaggio, o detrimento possa rendere l'uso di tali oggetti. Nè potrebbe la cognizione la più esatta di queste cose variare il piacere, o la pena della percezione; quantunque ella potesse dare un piacer ragionevole, distinto dal sensibile; o potesse produrre una distinta gioia, dal prospetto di maggior vantaggio nell'oggetto, o una distinta avversione, dall'apprensione del male. Non v'è quasi alcun oggetto, intorno al quale s'impieghino le nostre menti, che non sia costituito qual occasione necessaria di qualche piacere, o pena: così noi dobbiamo compiacerci d'una forma regolare di un'opera d'architettura, o di pittura, d'una composizione di note, d'un teorema, di un'azione, di un'affezione, d'un carattere; e sappiamo molto bene,

che .

che questo piacere nasce naturalmente dalla contemplazione dell'idea allora presente alla mente, con tutte le sue circostanze, benchè alcune di queste idee nulla abbiano di quel, che chiamiamo sensibile percezione in esse; ed in quelle, che l'hanno, il piacere nasce da qualche uniformità, ordine, disposizione, imitazione; e non dalle semplici idee del colore, o del suono, o del modo d'estensione, separatamente considerati.

Sembra che quindi ne segua, che quando l'istruzione, l'educazione, o il pregiudizio di qualche sorta, producono qualche desiderio, o avversione, è fondato sopra un'opinione di qualche perfezione, o difetto, in quelle qualità, alla percezione delle quali abbiamo i *sensi* propri ed acconci. Così, se la bellezza viene desiderata da uno, che non ha il *sensò* della vista; il desiderio dev'esser prodotto da qualche appresa regolarità di figura, dolcezza di voce, morbidezza, mollezza, o da qualche altra qualità apprezzabile dagli altri *sensi*: senz'alcun rapporto alle idee del colore.

L'unico piacere del *sensò*, che sembra considerarsi da' nostri Filosofi, è quello, che accompagna le semplici idee della sensazione, ma vi sono de' piaceri di gran lunga maggiori in quelle idee complesse degli oggetti, che ottengono il nome di belle, ed armoniose. La potenza, dunque, con cui noi riceviamo le idee della bellezza e dell'armonia, ha tutt'i caratteri d'un *sensò*. Non importa, che noi chiamiamo, o no, queste idee di bellezza, e d'armonia, percezioni de' *sensi* esterni del vedere, e dell'udire; dovremmo più tosto chiamar queste idee, *sensò interno*, quando non fosse per altro, che per la convenienza di distinguerle da altre sensazioni del vedere e dell'udire, le quali gli uomini possono avere, senza percezione di bellezza, e d'armonia. Vedi PIACERE, BELLEZZA, ed ARMONIA.

*SENSO morale*, è una determinazione della mente, per compiacerli nella contemplazione di quelle affezioni, azioni, o caratteri di agenti ragionevoli, le quali noi chiamiamo buone, o virtuose. Vedi MORALE.

Questo *sensò morale* della bellezza, nelle azioni, ed affezioni, può parere strano a prima vista: alcuni de' Moralisti Inglefi, anche se ne offendono nel Milord Shaftsbury, come quelli, che sono avvezzi a dedurre ogni approvazione, o avversione da mire ragionevoli d'interesse. I nostri Gentiluomini di buon gusto possono parlarci di moltissimi *sensi*, gusti e sapori, per la bellezza, per l'armonia, e per l'imitazione nella pittura, e nella poesia; e non troveremo noi ancora negli Uomini, un gusto per una bellezza in caratteri, in costumi? La verità si è, che non pare, che la natura umana sia stata lasciata del tutto indifferente nell'affare della virtù, per formare a se medesima osservazioni

concernenti il vantaggio o svantaggio delle azioni, e per regolare in conformità la sua condotta. La debolezza della nostra ragione, e gli ostacoli, che nascono dall'infermità, e dalle necessità della nostra natura, sono sì grandi; che pochissimi uomini avrebbero potuto formare quelle lunghe deduzioni di ragione, le quali vengano a far vedere, che alcune azioni sono, nel tutto, vantaggiose, e le loro contrarie perniciose. L'Autore della Natura ci ha molto meglio provveduti per una virtuosa condotta, di quanto sembra, che vogliano immaginare i nostri Moralisti; mediante quelle istruzioni quasi egualmente pronte e poderose, le quali noi abbiamo per la conservazione de' nostri corpi: egli ha fatto la virtù una forma amabile, per eccitarci a seguirla, e ci ha dato de' forti affetti, acciocchè abbiamo ad esser l'origine d'ogni azione virtuosa. Vedi VIRTU'.

Per il general modo in cui i nostri *sensi* operano; ovvero, più propriamente per la maniera, con cui noi diventiamo sensibili, cioè apprendiamo gli oggetti eterni. Vedi SENSAZIONE.

In quanto a' *sensi* particolari, ovvero più propriamente, in quanto ai modi particolari, in cui noi diventiamo sensibili, per gli organi particolari del *sensò*. Vedi UDIRE, VEDERE, ODORARE, &c.

Per i varj organi del *sensò*, che servono alle varie maniere della sensazione. Vedi OCCHIO, ORECCIO, NASO, &c.

Plinio osserva, che tutt'i *sensi*, il tatto ed il gusto sono quelli, di cui l'uomo gode nella maggior perfezione. In quanto alla vista, è sopravanzata dall'aquila; in quanto all'odorato, dall'avvoltojo, ed in quanto all'udito, dalla talpa, anche quand'è nascosta sotterra. *Nat. Hist. lib. 10.*

Si è talvolta trovato, che i *sensi* sono stati grandemente affottigliati, e migliorati dalle malattie: Il Sig. Boyce fa menzione d'un Gentiluomo, il quale in tempo di un male, ch'egli ebbe agli occhi, avea gli organi della sua vista ridotti ad una tale sensibilità, che quando si svegliava la notte, potea per qualche spazio di tempo veder chiaramente e distinguere i colori, ed altri oggetti; e lo stesso Autore dà un' esempio di un'altra persona, la quale dopo essersi mezzo ubbriacata con vin rosso, se si risvegliava nella notte, potea vedere, per qualche tempo, abbastanza per leggere una stampa medicea.

Il Grimaldi afferma, che alcune donne di Megara erano capaci, co' loro occhi soli, distinguere le uova fatte da galline nere, da quelle fatte da galline bianche. *Grimald. de Lum. & Cul.*

Nelle *Filosofiche Transazioni*, Num. 312 abbiamo una notizia di Daniele Fraser, il quale continuò sordo, e muto, dalla sua nascita fino all'età di 17 anni; allor quando, venendo a rimet-

metterfi d'una febbre, egli sentì un moto disagio nel suo cervello, dopo di cui egli cominciò ad udire, ed a poco a poco a parlare.

**SENSORIO**, o **SENSORIUM commune**, è la sede del senso comune; ovvero quella parte o luogo, ove si suppone, che l'anima sensibile più immediatamente risieda. Vedi **ANIMA**, e **SENSO**.

Si suppone, che il *sensorio* sia quella parte del cervello, nella quale i nervi terminano da tutti gli organi del senso: e la quale, secondo la generale opinione, si trova circa il principio della medolla allungata: Il Cartesio vuole, ch'ella sia nel conarion, o sia glandula pineale. Vedi **CONARION**.

Il Cavaliere Isacco Newton descrive il *Sensorio* degli animali, come il luogo, a cui le spezie sensibili delle cose sono portate per gli nervi e 'l cervello, affinchè vengano quivi ad esser apprese mediante la loro presenza immediata all'anima. Gli organi del senso non hanno da abilitare l'anima ad apprendere le spezie delle cose, nel suo *sensorio*: ma solo da incamminarle e recarle a questo. Vedi **SENSO**, ed **ORGANO**.

Lo stesso grand'Autore considera l'Universo qual *Sensorio* della Divinità. Vedi **DIO**, **UNIVERSO**, **NATURA**, &c.

**SENSUALITA'**, è una forza, o stimolo del senso e dell'appetito; o semplicemente un comprendimento per via di sensi. Vedi **SENSO**.

**SENTENZA**, in legge *giudizio*, è una decisione di lite o processo, Civile, o Criminale, pronunziata dal Giudice nel Foro. Vedi **GIUDICE**, e **GIUDICIO**.

Le *sentenze* sono *definitive*, *interlocutorie*, o *contraddittorie*, &c. Vedi **INTERLOCUTORIO**, &c.

Vi sono *sentenze* di assoluzione, di scomunicazione, &c.

I Giudici superiori confermano od annullano le *sentenze* degli inferiori. Vedi **APPELLAZIONE**.

Tre *sentenze uniformi*, *tres sententia conformes*: nella Legge Ecclesiastica Romana, è permesso di appellare tre volte; di modo che vi hanno da essere tre *sentenze uniformi*, prima che le decisioni de' Giudici possano aver' effetto. Il primo grado di Giurisdizione è nell'Officiale, o Cancelliere del Vescovo: da lui si appella al Metropolitano; e dal Metropolitano al Primate, o immediatamente al Papa. Se l'appello viene dal Metropolitano al Papa, il Papa è obbligato a delegare de' Giudici *in partibus*; ed allora, se le tre *sentenze* pronunziate in questi tre Tribunali sono uniformi, non vi è più altro appello: ma se una di loro ne annulla un'altra, si dee richiedere nuovi Giudici del Papa per una quarta *sentenza*; e così talvolta si procede alla sesta, o settima *sentenza*. Questo numero di Giurisdizioni si trova infinitamente pregiudiziale al Pubblico, e noioso alle persone private.

**SENTENZA**, in Gramatica, dinota un periodo; ovvero un'ordine o adunamento di parole, che comprende qualche perfetto *sensu*, o sentimento

Tom. VIII.

nella mente. Vedi **PERIODO**:

Ogni *sentenza* comprende almeno tre parole. Vedi **PROPOSIZIONE**.

La puntazione si fa per distinguere le varie parti e membri delle *sentenze*; in modo che si renda il senso delle medesime più chiaro, più atto, e più compiuto, che si può. Vedi **PUNTEGGIATURA**.

In ogni *sentenza* vi sono due parti necessariamente richieste; un nome per lo soggetto; ed un verbo difinitivo: qualunque altra, che si trovi di più di queste due, ne affetta o tocca una di esse, immediatamente, o per l'intervento di alcun'altra, da cui la prima è affetta. Vedi **NOME**, e **VERBO**.

In oltre, ogni *sentenza* è semplice, o congiunta: una *sentenza* semplice è quella, che consta di un semplice soggetto, e di un verbo finito. Una *sentenza* congiunta contiene diversi soggetti, e verbi finiti, o espressamente, o implicitamente.

Una *sentenza* semplice non ha bisogno di alcun punto, o distinzione; ma solamente di un periodo o punto per chiuderla: come, un'uomo buono ama la virtù per se stessa. In una tal *sentenza*, i varj aggiunti affettano il soggetto; o il verbo in una differente maniera. Così la parola *buono* esprime la qualità del soggetto, *virtù* l'oggetto dell'azione, e *per se stessa*, il fine della medesima. Ora nessuno di questi aggiunti può essere separato dal rimanente della *sentenza*: perchè, se uno lo fosse, perchè non lo sarebbero ancora tutti gli altri? E se tutti fossero separati, la *sentenza* sarebbe sminuzzata in quasi tante parti, quante ne son le parole.

Ma se si attribuiscono molti aggiunti nella stessa maniera, o al soggetto, o al verbo, la *sentenza* diviene congiunta, e dee dividerfi in parti.

In ogni *sentenza* congiunta, quanti ne sono i soggetti, o quanti ne sono i verbi finiti, espressamente, o implicitamente, altrettante distinzioni vi si possono fare. Così, *le mie speranze, timori, gioje, pene, tutte terminano in voi*: e così Cicerone, *Catilina abiit, excessit, evasit, erupit*. La ragione della qual punteggiatura è chiara; perchè quanti sono i soggetti, o i verbi finiti, che una *sentenza* contiene, altrettanti membri contien' ella realmente. Perciò ogni qual volta vi occorrono più nomi, ch'è verbi, o al contrario, si debbono concepire come eguali. Poichè, siccome ogni soggetto richiede il suo verbo, ogni verbo richiede ancora il suo soggetto; con cui egli possa accordarsi: accetto, per avventura, in alcune espressioni figurative.

Per verità vi sono alcune altre sorte di *sentenze*, che si possono annoverare fra la spezie congiunta, particolarmente l'ablativo assoluto, come si chiama: così *i Medici scoperto una volta il male, stiano la cura mezzo fatta*; ove le parole,

V

parole, scoperto una volta il male, sono equivalenti a, quando la cagione del male è scoperta. Così anche in nomi aggiunti per apposizione, come, *Gli Scorzelli, gente ardita, soffirono sulto*: così parimente in casi vocativi, e nell'interiezioni; come, *Questo, amico mio, dovete accordarmelo*: Ed ancora, *A che, viva il Cielo! ne farebb'egli!*

Il caso è quasi lo stesso, quando molti aggiunti affettano o il soggetto della sentenza, nel verbo, nella stessa maniera; o almeno qualcosa, da cui uno di loro è affetto; come, *Un uomo buono, prudente e letterato, è l'ornamento della Repubblica*; ove i varj addiettivi, che dinotano tante qualità del soggetto, hanno da essere separati l'uno dall'altro: Inoltre quand'io dico, *la vostra voce, consegna, gesto, lo atterriranno*: i varj casi nominativi dinotano altrettanti modi del verbo, i quali hanno parimente da esser distinti l'uno dall'altro. Il caso è lo stesso negli avverbj; come, *Egli si comparò modestamente, prudentemente, virtuosamente*. Nel primo esempio, gli aggiunti affettano, o riguardano immediatamente il soggetto: nel terzo, il verbo: nell'esempio seguente, un'altro aggiunto, come, *Vidi un'uomo carico d'anni, d'infirmità, di ferite*.

Ora, quanti vi sono di tali aggiunti, altrettanti varj membri viene a contener la sentenza; i quali debbono esser distinti l'uno dall'altro, come tanti diversi soggetti, o verbi finiti: e che questo sia il caso di tutte le sentenze congiunte, si vede dall'essere tutti questi aggiunti, o verbi, o nomi, &c. ammetteranno una congiunzione copulativa, dalla quale verranno ad essere uniti insieme. Ma, ovunque si trovi una copulativa, o luogo per la medesima, ivi comincia un nuovo membro della sentenza. Per l'altre partizioni, &c. delle sentenze. Vedi VIRGOLA, PUNTO, e VIRGOLA, PERIODO, &c.

SENTENZA, si usa anche in Rettorica, ed in Poesia, per una breve sostanziosa osservazione, e riflessione, contenente qualche sentimento di uso per ben condursi nel vivere. Vedi ADAGIO, PROVERBIO, &c.

Tali sono, *Discite justitiam moniti, & non temerò Divos*; ovvero, *A teneris assuescere multum est*, &c.

Il Padre Bossu osserva, che le sentenze rendono utili i Poemi; ed inoltre, aggiungono un non so che di lustro e di spirito, che diletta. Ma non è alcuna virtù, che non sia accompagnata da qualche vizio pericoloso. Molte sentenze danno ad un Poema un'aria troppo Filosofica, e lo precipitano in una sorta di gravità, ch'è più acconcia allo studio di un'uomo letterato, ed all'eleganza d'un Maestro di Dogma, che alla maestà di un Poema. Tali pensieri non solamente contengono, ma ispirano una certa sapienza tranquilla, ch'è direttamente opposta alle passioni; e la raffredda, tanto in chi ascol-

ta, quanto in chi parla. Finalmente, l'affettazione di sputar sentenze, conduce una persona a proferirne di ben frivole ed impertinenti; di che n'abbiamo abbondantemente gli esempi nelle Tragedie di Seneca. Petronio raccomanda agli Autori di mascherare le loro sentenze, affinché non istiano scintillando sopra il filo, e fondo del discorso. Vedi ELLISSE.

SENTIERE del Vertice, è un termine frequentemente usato dal Sig. Flammstedt nella sua *Dottrina della Sfera*, e che dinota un circolo, descritto da qualche punto della superficie della Terra, ed è lo stesso che quello, che si appella Vertice o Zenit nella Proiezione di Tolomeo.

Il semidiametro di questo sentiere del vertice è sempre eguale al complemento della latitudine del punto o luogo, che lo descrive, cioè alla distanza del luogo dal Polo del Mondo.

SENTIMENTI, in Poesia, e particolarmente drammatica, sono i pensieri, che le varie persone esprimono, relativi a materia d'opinione, o di passione, di affare, o simili. Vedi SENTIMENTO.

I costumi formano l'azione tragica, ed i sentimenti la spiegano, scoprendone le cagioni, i motivi, &c. I sentimenti sono alle maniere, o costumi, quel, che sono alla favola. Vedi COSTUMI.

Ne' sentimenti si dee aver riguardo alla natura, ed alla probabilità; un'uomo pazzo, per esempio, dee parlare da pazzo; un amante, da amante; un'Eroe, da Eroe. I sentimenti, in qualche maniera, hanno da sostenere il carattere. Vedi CARATTERE, DIZIONE, EROE, &c.

SENTIMENTO, è un nome generale per tutte le idee conseguenti all'operazioni della mente, ed anche per le operazioni stesse. Vedi PENSIERE.

Come nell'idea del sentimento nulla vi è inchiuso di quanto noi inchiodiamo nell'idea d'una sostanza estesa; e come si può negare, che qualunque cosa, che appartiene al corpo, appartenga al sentimento: possiamo concludere, che il sentimento non sia un modo di sostanza estesa, non essendo il modo di sua natura atto a concepirsi, se si nega la cosa, di cui egli è il modo. Quindi noi inferiamo, che il sentimento non essendo un modo di sostanza estesa, dee essere l'attributo di qualche altra sostanza molto differente. Vedi MODO.

Il Padre Malebranche, collo spirito d'un Cartesiano, nega, che un'uomo, il quale pensa seriamente sulla materia, possa dubitare, che l'essenza della mente consista in tutto e per tutto nel sentimento, appunto come quella della materia consiste nell'estensione; e che, secondo le varie modificazioni del sentimento, la mente alle volte voglia, alle volte immagini, &c. appunto come, secondo le varie modificazioni dell'estensione, la materia è alle volte acqua, alle volte legno, fuoco, &c. Di passaggio, per

per sentimento egli non intende le particolari modificazioni dell'anima, cioè tale, o tale *sensimento*, ma *sensimento* o pensiero in generale, considerato come capace d'ogni sorta di modificazioni, o d'idee: giusto come, per estensione, egli non intende tale o tale estensione, come una quadra, ovale, e simili, ma estensione in astratto, considerata come suscettibile d'ogni sorta di modificazioni, o figure.

Egli aggiugne, che tiene per impossibile di concepire una mente, che non pensi, quantunque egli sia cosa facile di concepirne una, che non senta immagini, o voglia; che in quella guisa appunto, ch'egli è impossibile di concepire una materia, che non sia estesa, bench'egli sia cosa facile di concepirne una, che non sia nè terra, nè metallo; nè quadra, nè tonda, e che non sia neppure in moto.

Quindi si può concludere, che, com'è possibile, che vi sia una materia, la quale non è nè terra, nè metallo; nè quadra, nè tonda; e nè anche in moto: egli è parimente possibile, che una mente non apprenda il caldo, nè 'l freddo; nè gioja, nè affanno; nè immagini qualcosa, nè voglia qualcosa; di maniera che queste modificazioni non sieno a lei essenziali. Dunque il solo pensare è l'essenza della mente, appunto come la sola estensione è l'essenza della materia. Vedi ESSENZA, ESTENSIONE, VOLONTÀ, &c.

Ma questa dottrina non è più in voga. I Seguaci del Cavalier Isacco Newton, e la Nuova Filosofia, negano che l'estensione sia l'essenza della Materia (Vedi MATERIA); ed i Seguaci del Sig. Locke negano, che il *sensimento* sia l'essenza della mente. Vedi ANIMA.

**SENTINA**, o *Cassero* del Vascello, è la parte inferiore del Vascello, che include tutta quella parte, che giace tralla contraccarena, e la corsie inferiore. Vedi *Tav. di Vascello. fig. 2. lit. G; fig. 2. n. 116.*, e Vedi VASCELLO.

Nella *Sentina* sono la camera de' Provisionieri la stanza della polvere, del pane, e la camera del Bossomano, divise una dall'altra per mezzo di grosse travi.

La *Sentina* è la camera delle provisioni di un Vascello mercantile, o il luogo dove tutte le cose, almeno le più pesanti si ripongono; l'altre cose si dispongono tralle due corsie, almeno ne' vascelli Olandesi, i quali hanno le loro *sentine* molto concave, ed alto lo spazio tralle due corsie.

Per trovare il carico di un Vascello, bisogna misurar la *Sentina*. Vedi CARICO.

**SENTINELLA** \*, in Guerra, è un Soldato semplice, preso fuori d'un Corpo di Guardia a piede, e collocato in qualche posto per invigilare ad ogni avvicinamento del Nemico, per impedire le sorprese; e per fermare coloro, che vogliono passare senz'ordini, o senza scoprire chi sono.

\* La voce deriva, secondo il Menagio, a sciucendo, dall'apprendere.

**SENTINELLA perduta**, o *pensa*, è una *sentina* nella collocata a qualche posto assai avanzato, e pericoloso, dond'egli è un miracolo che giammai ritorni. Vedi PERDUTO.

La voce della *Sentinella*, quando chiama, si è, *Chi è là? Chi vive, o chi va là? Ferma! Resta là?*

**SENTIRE**. Vedi UDIRE.

**SEPARABILE**, è un'atto da poterli separare.

*Modi SEPARABILI*. Vedi l'Articolo MODO.

**SEPARATISTI**, è una Setta di Religione in Inghilterra, denominata dall'esserli ella eretta in Chiesa separata, in opposizione a quella colà stabilita per legge. Vedi DISSIDENTI, &c.

Al presente *Separatisti* è più tosto il nome d'una raccolta di Sette, che di alcuna particolare; ma più vicino alla loro origine, v'era tal accordo fralle medesime, che un solo nome serviva a tutte. La loro divisione in *Presbiteriani*, *Annabastisti*, *Indipendenti*, &c. è cosa moderna. Vedi NONCONFORMISTI, PRESBITERIANI, &c.

L'Hornio accenna, *Hist. Eccl.*, che i *Separatisti* sono quelli, che sotto Eduardo VI. Elisabetta, e Giacomo I. risutarono di uniformarsi alla Chiesa d'Inghilterra: ed i quali furono prima chiamati Puritani, indi *Separatisti*, e finalmente Nonconformisti. Vedi PURITANI.

Il primo Capo dei *Separatisti* fu Bolton; il quale, avendo di poi abbandonato la Fazione ch'egli avea formata, ebbe per successore Roberto Brown, dal quale i *Separatisti* vennero detti Brownisti, nome che lungo tempo ritennero: benchè il Brown istesso disertasse da questa Setta, e ad imitazione del Bolton, abiurasse i suoi errori. Vedi BROWNISTI.

Gli successe il Bartow, il quale fu impiccato ad istigazione de' Vescovi. Il lor quarto Capo fu il Johnson, il quale eresse una Chiesa ad Amsterdam; che indi si divise in molte Sette, alla testa d'una delle quali stava il Fratello Johnson, il quale lo scomunicò, e venne da lui reciprocamente scomunicato. Poco dopo, un quinto, detto Smith, eresse una simil Chiesa a Leyden, ma questa si consumò, e dileguossi dopo la di lui morte: ed il *Separatismo* andava assai al basso, quando il Robinson comparve, e gli fece rialzare la testa. Egli raddolcì i dogmi del Brown, e stabilì una buona intelligenza fra i *Separatisti*; ma non fu capace di riunire tutta la Setta. Una parte di loro stava sempre attaccata alle rigide opinioni del Brown loro antico Maestro, e l'altra parte seguiva il Robinson. I primi ritennero il vecchio nome di *Separatisti*; i secondi assunsero quello di *Semiseparatisti*, e coll'andar del tempo degenerarono in *Indipendenti*, ch'è il nome, con cui ora sogliono appellarsi, nella Nuova, e nella Vecchia Inghilterra. Vedi INDIPENDENTI.

L'Hornio fa menzione di un'altr'ordine di *Separatisti*, detti *Sesquiseparatisti*, cioè *Separatisti* e mezzo. Alcuni pretendono, che questi sieno

una Setta distinta; altri, la stessa che quella de' *Semiseparatisti*: perchè si aggiugne, che i *Semiseparatisti*, sotto pretesto di prendere un mezzo tra i Brounisti e la Chiesa di Inghilterra, s' inoltrarono anche più de' Brounisti medesimi, e sotto il nome di *Separatisti*, degenerarono in *Separatisti e mezzo*.

**SEPARATA**, o *Affezione SEPARATA*. Vedi **AFFEZIONE**.

*Penultima delle SEPARATE*. Vedi **PENULTIMO**.

**SEPARAZIONE**, in Navigazione, è lo stesso che quel, che più ordinariamente si chiama *partenza*. Vedi **PARTENZA**.

*SEPARAZIONE di Marito, e Moglie*. Vedi **DIVORZIO**.

*SEPARAZIONE di Acque*. Vedi **ACQUA**.

*SEPARAZIONE, Severance*, nella Legge Inglese. Vedi **SEVERANCE**.

**SEPOLCRALE**, *Sepulcralis*, si dice di ogni cosa, che appartiene a' sepolcri, o tombe. Vedi **SEPOLCRO**.

Le iscrizioni *Sepulcralis* sono i più sicuri monumenti, che abbiamo dell' Antichità. Vedi **INSCRIZIONE**, **EPITAFIO**, **MONUMENTO**, &c.

*Lampade Sepulcralis*, sono quelle, che, come si dice, si sono trovate ardere nelle tombe di molti Martiri, e d' altri. Vedi **LAMPADA**.

*Colonna SEPOLCRALE*, è una colonna, eretta sopra un sepolcro, con un' iscrizione sul di lei fusto. Vedi **COLONNA**.

**SEPOLCRALE**, o *Sepulchralis*, è anche l'appellazione d' una Setta; così chiamata, dal suo error principale, il quale era, che per la parola Inferno, ove la S. Scrittura c' insegna che Gesù Cristo discese dopo la sua morte, que' Settarij intendeano la di lui tomba, o sepolcro. Vedi **INFERNO**.

Gli Eretici *Sepulcralis* sostenevano, che Gesù Cristo discese nell' Inferno, solamente secondo la carne: che quest' Inferno non era altro, che il Sepolcro, in cui egli fu posto, e nel quale la di lui anima non potea riposare. *Prateolo*.

*Pecunia SEPOLCRALE*. Vedi l' **Articolo PECUNIA**.

**SEPOLCRO**, *Sepulchrum*, è una tomba, o luogo destinato per sotterrarvi i morti. Vedi **SEPELLIRE**.

Questo termine si usa principalmente parlando de' luoghi di sepoltura, o Cimiterj degli Antichi: quei de' Moderni gli chiamiamo ordinariamente *tombe*. Vedi **TOMBA**, **CIMITERIO**, &c.

Oltre i *Sepolcri* ordinarj da seppellirvi, o il corpo intero, o le ceneri del corpo bruciato, gli Antichi ne aveano una particolar sorta, che si chiamava *cenosaphia*; essendo *sepolcri* vuoti, fatti in onore di qualche persona, la quale forse non ebbe alcuna *sepoltura*; per un' opinione superstiziosa, che l' anime di quelli, che mancavano di *sepoltura*, andassero cent' anni vagabonde, prima di essere ammesse a passare ne' Campi Elisi.

Vedi **CENOTAFIO**, **FUNERALE**, &c.

Le Piramidi furono fabbricate, acciocchè servissero di *Sepolcri* ai Re d' Egitto. (Vedi **PIRAMIDE**). E gli Obelischi si fecero colla stessa intenzione. Vedi **OBELISCO**.

I *Sepolcri* si teneano per sagri ed inviolabili; e la cura, che se ne avea, si stimava un debito Religioso fondato sul timore di Dio, e sulla credenza dell' anima. Quelli, che li cercavano, o violavano, erano odiati a tutte le Nazioni, e severamente puniti.

Gli Egizj chiamavano i loro *sepolcri*, *case eterne*, in distinzione dalle loro case, e palaggi, ch' essi chiamavano *alberghi*; per ragione del breve soggiorno, che noi vi facciamo in comparazione della lunga dimora negli altri.

I Pellegrinaggi Orientali si fanno tutti con disegno di visitare il *Santo Sepolcro*, cioè la tomba di Gesù Cristo. Quivi nessuno entra, se non a piè nudo, e con molte cerimonie. I Turchi esigono 24. scudi da ciascun Pellegrino, che la divozione conduce al *Santo Sepolcro*. Vedi **PELLEGRINO**.

**S. SEPOLCRO**, o *Santo SEPOLCRO*, dà la denominazione ad un' Ordine di Canonici Regolari, anticamente instituito in Gerusalemme, in onore del *Santo Sepolcro*. Vedi **CANONICO**.

Essi ascrivono la loro istituzione a Goffredo di Buglione, il quale, dicono' essi, avendo preso Gerusalemme l' anno 1099., collocò de' Canonici nella Chiesa Patriarcale del *Santo Sepolcro*: il che in fatti è vero; ma allora non erano Regolari. In esserto, Arnoldo, il quale, di Arcidiacono della Chiesa di Gerusalemme, se ne fece eligere Patriarca, fu quegli, che l' anno 1114. cominciò ad obbligare i suoi Canonici a vivere in comunità, ed a seguire la regola di S. Agostino.

Dalla Terra Santa molti di questi Canonici furono trasportati in Europa, particolarmente in Francia da Luigi il Giovane; in Inghilterra dal Re Enrico; in Polonia da Jaxa, Gentiluomo Polacco; ed in Fiandra da' Conti di quella Provincia.

Ma l' Ordine fu di poi soppresso da Innocenzo VIII. e i suoi beni furono dati a quello della Madonna di Bettelemme, il quale venendo egli stesso a finire, furono accordati, l' anno 1484., a quello de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Ma la suddetta soppressione non ebbe luogo in Polonia, nè in diverse Provincie della Germania, ove tali Canonici tuttora sussistono: il loro Generale è in Polonia: Il P. Helyot osserva, che il loro abito era differente in differenti luoghi.

**S. SEPOLCRO**, ovvero il *Santo SEPOLCRO*, è anche il nome di un' ordine Militare, stabilito nella Palestina.

La maggior parte degli Scrittori, che fanno menzione di quest' ordine, rimandano la di lui istituzione fino al tempo dell' Apostolo S. Giacomo, Vescovo di Gerusalemme, o almeno fino a quello di Costantino: pretendendo, che Goffredo di Bu-



di Buglione, e Baldovino, non furono che i restauratori del medesimo: ma questa antichità è chimerica. Non è men certo, ch' egli sia stato fondato così presto, quanto in tempo di Goffredo di Buglione, o di Baldovino di lui successore; benchè il Favyn, e de Belloy lo attribuiscono a quest'ultimo.

Egli è vero, che non v'era altro, che de' Canonici nella Chiesa del S. Sepolero fino all'anno 1114.; ed è più che probabile, che i Cavalieri fossero stati istituiti solamente sulle rovine dei Canonici, 400. anni dopo, dal Pontefice Alessandro VI. affine di eccitare le persone ricche, e nobili a visitare i Luoghi Santi, col dar loro il titolo di Cavalieri del Santo Sepolero, ed a questo fine istituendo un'Ordine sotto questo nome, del quale ei riservò la qualità di Maestro a se medesimo, ed a' suoi successori. Leone X. e Clemente VII. concessero al Guardiano dei Religiosi di S. Francesco, nella Terra Santa, il potere di far questi Cavalieri; il qual potere, prima accordato a viva voce, fu dopo confermato da una Bolla di Pio IV.

Nell'anno 1558. i Cavalieri di quest'Ordine in Fiandra scelsero Filippo II. Re di Spagna per loro Maestro; e dopo il di lui figliuolo: ma il Gran Maestro dell'ordine di Malta lo portò a farne risegna; e quando di poi il Duca di Novara assunse lo stesso titolo in Francia, il medesimo Gran Maestro, col suo potere e credito, procurò da lui una simile rinunzia, ed una conferma dell'unione di quest'ordine con quello di Malta.

SEPOLTURA, dinota l'atto stesso del SEPPELLIRE, è il mettere una persona morta sotterra. Vedi FUNERALE.

I Re d'Inghilterra si seppelliscono a Westminster; quei di Francia a S. Denis, &c. Le persone scomunicate non si hanno da seppellire in terreno sacro, cioè consacrato. Gli Antichi non seppellivano i loro morti: ma li bruciavano, come gl' Indiani fanno al giorno d'oggi.

Il costume di bruciare i morti cessò presso i Romani sotto l'Imperio degli Antonini; lungo tempo prima che fosse permesso ai Cristiani di seppellire nelle Chiese, il che era proibito anche a' Re ed Imperatori.

Gli Abissini, in luogo di seppellire i loro morti, gli rinchiudevano ne' tronchi degli alberi incavati per tal'effetto.

Anche i Giardinieri si occupano a seppellire, o sotterrare il selleri, l'indivia, e la lattuga, per imbiancarle, e renderle più tenere.

SEPPELLIRE *piantoni selvatici in fosse*, è quello che Columella chiama, *deponere Semina Scrobibus*. Vi sono alcuni alberi, come salici, ulivi, &c. che crescono assai bene, col seppellire i loro bastoni, cioè tagliandone un bastone, o un pezzo, alle due estremità, e piantandolo nel terreno: ch'è ciò che i Latini chiamano, *inbunare salcas, taleis ferere*.

SEPPIA è una specie di pesce; *Sepium*, o *Sepia os*, è la testa, o l'osso del pesce *Seppia*; ch'è una sostanza bianca, spugnosa, e scagliosa, la quale cresce sul dorso della *seppia*; (pesce, il cui maschio si chiama calamajo, da un certo umor nero a guisa d'inchiostro, che in se racchiude) e la quale sembra quasi calcinata dal Sole. Ella è ruvida ed aspersiva, e sopra tutto usata in Medicina, come una polvere da pulire i denti.

Quest'osso anche s'adopera dagli Orefici ne' loro lavori.

SEPULCHRI *pretium*. Vedi l'Articolo PÆTIUM.

SEQUELA, in Logica, è una conseguenza cavata da una proposizione precedente. Vedi CONSEGUENZA, e CONCLUSIONE.

Come, s'io dico; *L'anima umana è immortale; e perciò immortale*. L'ultimo membro di questa sentenza è una *sequela* del primo.

SEQUENZA, nel Giuoco, è una serie, o numero di carte, che immediatamente si seguivano l'una l'altra, nello stesso giuoco, ordine, e colore.

Si dice, una *sequenza* di quattro carte, di cinque, &c. A Picchetto, queste si chiamano *terze, quarte, quinte, &c.* Vedi PICCHETTO.

SEQUESTRARE. Vedi SEQUESTRO.

SEQUESTRAZIONE, *Sequestratio*, in Legge Comune, è l'atto di separare una cosa in controversia, dalla possessione delle due parti, finchè la ragione si determina secondo il corso della Legge.

Questa è di due forte; *volontaria, e necessaria*.

La *Sequestrazione volontaria* è quella, che si fa col consenso d'ambe le parti.

La *Sequestrazione necessaria* è quella, che il Giudice fa per sua autorità, o sia che le parti vegliano, o no.

SEQUESTRAZIONE, in Legge Civile, è l'atto dell'Ordinario, che dispone de' Beni, e de' Bestiami d'una persona morta, delle cui facoltà nessuno vuol intrigarli.

Si dice ancora, una *Vedova sequestrata*, quando ella protesta di non avere da far nulla coi Beni del suo marito defunto.

Tra i Cattolici Romani, nelle quistioni di matrimonio, allorchè la moglie si lamenta d'impotenza del marito, ella ha da essere *sequestrata* in un Convento; o in mano delle levatrici, finchè sia deciso il Processo.

SEQUESTRAZIONE, si usa anche per l'atto di raccogliere i frutti d'un Beneficio vacante, per uso del prossimo Beneficiario.

In tempo delle Guerre Civili, in Inghilterra, la *sequestrazione* denotava il prendere le facoltà dei Delinquenti, per uso della Repubblica.

SEQUESTRO, in legge Inglese, è una compulsion, alla quale si ricorre in certe azioni reali

li, per obbligare un' uomo a comparire nel foro o a pagar le rendite, o qualche altro debito, ricufato. Vedi **NAAM**.

Questo *Sequestro* si divide dal Briton in *reale*, e *personale*.

**SEQUESTRO Personale** si fa col sequestrare i beni mobili di uno collo staggimento di tutte le rendite, e frutti delle sue terre, e tenute, fin dalla data dell' ordine, per il disprezzo del Reo, che non ha voluto comparire ad un' azione proposta contro di lui, quando egli è stato citato, o trattenuto: e i profitti così rimessi dagli Scissiffi, sono devoluti al Re, e ne vien data copia al lo Scacchiero.

**SEQUESTRO Reale** si fa sopra i Beni stabili, ed immobili. Questo differisce da un' attaccamento, perchè non può farsi da qualche persona comune, fuori del circuito del suo proprio Feudo; eccetto, che sia subito dopo, che i bestiami, ed altre cose, sono state cacciate, o portate via da quel Fondo, a bella posta, per evitare il *sequestro*. Vedi **ATTACCAMENTO**.

Il *sequestro* si divide in *finito*, ed *infinito*.

Il *Sequestro finito* è quello, ch' è limitato dalla Legge, pel numero delle volte, che si farà per portar la parte al cimento dell' azione: cioè, una volta, due volte, &c.

Il *Sequestro infinito* è senza limitazione, finchè la parte venga: come contra un Giurato, il quale ricusa di comparire sopra una certificazione d' assisa, il procedimento è *venire facias, babeas corpus*, e *sequestro infinito*.

Finalmente, il *Sequestro* si divide inoltre in *sequestro grande*, chiamato da Fitzherbert, *magna Districto*; ed in *Sequestro ordinario*.

**SEQUESTRO grande** è quello, che si fa di tutt' i beni, e bestiami, che la parte ha dentro il Contado. Vedi **SEQUESTRO GRANDE**.

L' effetto usuale del *Sequestro* è di portare la parte sequestrata a replegiare il *sequestro*; (Vedi **REPLEGIARE**) e così prendere la sua azione di trasgressione contro il sequestratore; o altrimenti a comporre seco lui pel debito, o altro dovere per cui si fece *Sequestro*.

Vi sono molte cose non soggette a *sequestro*; perchè il *sequestro* dev' essere d' una cosa, della quale una valevole proprietà sia in qualcheduno; e perciò sono *fera natura*, e non possono *sequestrarsi*.

Di vantaggio, quantunque la cosa sia d' una valevole proprietà, come un Cavallo, o un' ascia, e simili; pure quando un uomo, o una donna lo cavalca, o quando l' ascia si trova in mano di chi taglia legna; queste cose sono per un tal tempo privilegiate, e non si possono *sequestrare*.

Di più: non possono *sequestrarsi* per rendite quelle cose vevoli, le quali sono pel beneficio, e per lo mantenimento del traffico, e le quali per conseguenza sono pel Bene pubblico, e là stanno per autorità della Legge; come un

cavallo nella bottega d' un fabbro; materiali nella bottega d' un tessitore per far panno; panno, o vestimenti nella bottega d' un Sarto; facchi di grano, o di farina in un mulino, o in un mercato; nè si può *sequestrare* alcuna cosa, ch' è già *sequestrata* a titolo d' aver fatto danno, perchè ella è *in custodia legis*.

Di vantaggio: non si *sequestrerà* per rendite cos' alcuna, che non possa restituirsi nella buona condizione, in cui ella era al tempo del *sequestro* fatto; come i covoni, o le biche di grano, non possono *sequestrarsi* per rendita, ma benal per danno. Ancora, le bestie appartenenti all' aratro non possono esser *sequestrate*.

Finalmente, fornelli, caldaje, o simili, fitti a' Feudi, o Tenute Franche, o alle porte, o finestre di una casa o simili, non possono *sequestrarsi*: quando si fa un *sequestro* d' animali, questi si hanno da portare, o condurre nella chiusura comune, o da conservarsi in un luogo aperto, ove il proprietario possa dar loro a mangiare. Vedi **PARCO**.

**SERAFICO**, si dice di ogni cosa, che appartiene a' Serafini. Vedi **SERAFINO**.

Il Signore Boyle ha fatto un Trattato dell' *Amor Serafico*, cioè dell' Amor Divino, o sia amor di Dio.

Nelle Scuole, S. Bonaventura si chiama il Dottor *Serafico*, pel di lui abbondante zelo e fervore. Vedi **DOTTORE**.

S. Francesco, Fondatore de' Frati Minori, e de' Francescani, si chiama il Padre *Serafico*, in memoria d' una visione, ch' egli ebbe sul Monte Alverna, dopo un digiuno di quaranta giorni, accompagnato da molte altre severità: allorquando, rapito in estasi, egli vide un Serafino scendere a lui con rapido volo, ed imprimergli certe stimate o segni, rappresentanti le ferite, che i chiodi, e la lancia fecero nel corpo del nostro Redentore, alla sua Crocifissione. Vedi **FRANCESCANO**.

**SERAFINO**, nella Gerarchia degli Angioli, è uno Spirito del primo, e più alto ordine. Vedi **ANGELO**, e **GERARCHIA**.

I *Serafini* fanno quella classe di Angeli, che si suppongono essere i più infiammati d' amor Divino, mediante il lor servizio più vicino, e più immediato al Trono; e comunicano il loro ardore agli ordini inferiori, e più remoti. Quindi viene il lor nome, il quale è formato dall' Ebraica radice, שרף, bruciare, infiammare.

**SERBATOJO delle piante**, o *Conservatorio*, è un luogo in un giardino riservato per conservare le più tenere e curiose piante Esotiche, le quali non possono soffrire la rigidezza dell' inverno, nel Clima Anglicano.

Questi *Serbatoj* come ora si fabbricano, servono non solo per luoghi di conserva, ma anche per ornamento a' giardini; essendo ordinariamente fabbriche grandi e belle, in forma di gallerie, nelle quali le piante si dispongono con leggerezza e arti.

ordine, in una specie di celle a tal proposito. Vedi GIARDINO.

Il Signor Mortimer vuole, che il *Serbatojo* di piante sia aperto al Meriggio, o che pochissimo ne declini; che la sua altezza, e larghezza sia di circa dodici piedi, e la lunghezza, secondo il numero delle piante, che vi si vogliono conservare. Egli dee essere situato sul terreno più asciutto, e in tal maniera disposto, che nulla possa impedirli i raggi del Sole nel Verno. Nel fabbricarlo, si dee guardar bene di non intonacarlo al di dentro con calcina, o pelo; essendosi osservato, che l'umidore si trattiene per lungo tempo in tale intonacato, come ne' mattoni, o ne' tavolati. Per maggiormente preservarlo dall'umido e dal freddo, si dee adoperare un calore artificiale: a quest'effetto molti sospendono in alto de' fuochi, ed altri mettono delle padelle di carboni in certi buchi nel terreno; il miglior modo si è, di avere una stufa dietro al *Serbatojo*, e di far passare il calore di questa per certi canaletti, o aperture, fatte sotto il pavimento a tal proposito. Secondo il Bradley, il miglior metodo di tutti è la nuova stufa, inventata dal Sig. Gauger, e pubblicata in Inglese dal Dottore Defaguliers. Vedi Fuoco.

Alcuni hanno delle vetriate, finestre, e porte di vetro; altri preferiscono le porte mobili di canavaccio, da levarsi via, e da rimettersi a piacere.

I vasi, le celle, o nicchie, hanno da essere ordinati nel *Serbatojo*, in modo che l'uno non incomodi l'altro, nè gli sia d'alcun impedimento a prontamente ricevere il Sole, l'aria &c. In quanto alla cura, e maneggio delle piante, il Mortimero raccomanda di aprire il terreno attorno alle medesime, di tempo in tempo, e di spruzzare in esse un poco di terra fresca, ed un poco di letame caldo su questa; come anche di adacquarle, quando le foglie cominciano ad appassirsi, e ad arricciarli, e non più volte, perchè le farebbe sfiore e languire; e di levarne via le foglie, che s'appassiscono, e si seccano.

Il Bradley è di sentimento, che nelle parti più fredde d'Inghilterra, si fabbrichi la facciata del *Serbatojo* a volta, o a semicircolo, affinchè l'una, o l'altra parte di esso riceva tutto il giorno i raggi del Sole: e che tutte le finestre, &c. della facciata abbiano imposte di legno ben serrate e grosse, da chiudersi ogni notte nell'Inverno, per timore de' geli, e de' venti pizzicanti; &c. Egli stima, che le tegole Olandesi sieno le migliori per incrostrare i muri, come quelle, che sono secche, e riflettono buon calore; e le tegole quadre pel pavimento, le quali imbevono prontamente l'umido, e mai non sudano, come fanno il marmo, e le pietre più dure. Le piante nel *Serbatojo* non hanno da riempirne più della quarta parte del di lui spazio; lasciandosi il resto vuoto per l'aria, acciocchè circoli intorno alle piante. Se la casa è

assollata di piante, gli effluvi, ch'esse stanno continuamente mandando fuori per traspirazione, ed i vapori, che vengono dal terreno condensaranno l'aria, e causeranno umidore. Le piante, per quanto è possibile, hanno da esser disposte circa le parti di mezzo del *Serbatojo*, ove esse saranno più in sicuro dal freddo, il quale suol essere più grande verso i vetri, e i muri; e le piante le più tenere hanno da disporli più vicino, che sia possibile, al luogo ov'entra il calore.

E' regola generale de' Giardinieri, di mettere nel *Serbatojo* le piante straniere circa la seconda settimana di Settembre, e di prenderle fuora di nuovo verso la metà di Maggio; benchè in ciò debba farsi qualche distinzione; dovendo le sorte più tenere, che vengono da' luoghi vicini alla Linea, come l'aloè, &c. essere più inclinate al ritiro del *Serbatojo*, che i melaranci, i mirti, &c.

SERENA, o *Gussa SERENA*. Vedi GUTTA.

SERENATA, è una sorta di concerto, dato in tempo di notte da un'amante, alla porta della sua Dama, o sotto le di lei finestre.

Alle volte ella è tutta composta di Musica instrumentale; tal volta vi si aggiungono delle voci; e le cantate, o suonate composte, o eseguite in tali occasioni, si chiamano pure *Serenate*.

Non si sa, onde la parola derivi, quando non fosse dal Francese, *serain*, la rugiada, che cade in tempo di notte.

SERENISMO, o *Sereno*, è una qualità, o titolo d'onore dato a certi Principi, e principali Magistrati delle Repubbliche. Vedi TITOLO, e QUALITÀ.

Al Re d'Inghilterra si dà il titolo di *Serenissimo*: si applica ancora lo stesso termine al Doge di Venezia. Il Papa, e 'l Sagro Collegio, scrivendo all'Imperatore, a' Re, o al Doge, non danno altro titolo, che quello di *Serenissimo*. In fatti i Veneziani mettono il titolo di *Serenissimè* al di sopra di quello d'Altezza. Vedi ALTEZZA.

L'anno 1646, come il Vicquefort osserva, vi fu un contrasto tralle Corti di Vienna, e di Francia; perchè l'Imperatore non voleva dare al Re di Francia altro titolo, che quello di *Serenissimo*. Anticamente i Vescovi si trattavano sotto il titolo di *Serenissimo*.

I Re di Francia della prima e seconda stirpe, parlando di se medesimi, non usano altro titolo, se non quello di *Nostre Serenità*; *Nostre Serenità*. L'Imperatore non dà altro diverso titolo al Re d'Inghilterra, e nè anche a qualsivisa altro Re, fuorchè al Re di Francia. Il Re di Polonia, ed altri Re, lo danno agli Elettori. L'Imperatore scrivendo agli Elettori, o a' Principi dell'Imperio, non usa, che il termine *Dilezione*, *Dilectio*; ma nel trattare con loro, usa quello di *Serenità Elettorale*, verso gli Elettori; e quello di *See*

di *Serenità Ducale*, verso gli altri Principi: Vedi *ELETTORE*, &c.

**SERGEANTE** è una termine della Legge Inglese, applicato a varj Officj.

**SERGEANTE**, è ancora il più alto grado, che si prende nella Legge Comune; come lo è quello di *Dottore* nella Legge Civile. Vedi *GRADO*, e *DOTTORE*.

I *Sergenti* si chiamavano anticamente *Servienses ad legem*, & *servientes narratores*: Il Signor Seldeno aggiugne, che si chiamavano ancora *Doctores legis*; benchè altri sieno di parere, che i Giudici sono più propriamente i *Doctores legis*, e *Sergenti* i Baccellieri di Legge. Le *Spleman* osserva, che quantunque un *Sergente* possa esser più ricco che tutt' i Dottori Comuni, nulladimeno un Dottore è superiore in grado ad un *Sergente*; perchè il nome di Dottore è in se stesso Magistrale, ma quello di *Sergente*, Ministeriale. Quindi i Dottori sedono, e si coprono, quando vogliono; ma i *Sergenti* stanno scoperti nel Foro, e solo colla loro berretta.

Come questi vengono supposti i più dotti, e i più pratici, v'è una Corte, o Tribunale appropriato per litigarvi da loro stessi, il qual è il *Placito Comune*, ove si osserva la Legge Comune d'Inghilterra nel maggior rigore. Ma non è loro vietato di piatire in altre Corti, ove i Giudici (che debbono prima essere *Sergenti*) gli chiamano fratelli. Vedi *CORTE*, e *PLACITO COMUNE*.

Sono chiamati dal Mandato, o Scritto del Re, a loro diretto, il quale comanda loro di prendere sopra di se quel grado, in un giorno assegnato.

Uno di questi vien fatto *Sergente* del Re (e forse di più) per piatire per lui in tutte le cause, specialmente di tradimento.

**SERGEANTE d'Arme**, è un' Uffiziale destinato per accompagnare la persona del Re per arrestare traditori, e persone di qualità ree di qualche delitto, e per accompagnare il Lord Gran Maggiordomo quand'egli siede in Giudicio sul punto di qualche traditore.

Per l'istituto questi non hanno da essere più di 30. nel Regno. Ve ne sono oggidì otto alla Corte, a cento lire all'anno di salario a ciascuno: si chiamano *Sergenti d'Arme* del Re, per distinguerli dagli altri: vengono creati con gran cirimonia; inginocchiandosi la persona davanti al Re, Sua Maestà le mette la mazza sulla spalla destra, e dice *Levati, Sergente d'armi, e scudiero, per sempre*. Hanno, in oltre, una patente per l'ufficio, ch'essi tengono a vita.

Hanno il loro servizio nella Camera di Presenza, ove sta pronta la banda de' Gentiluomini Pensionarj: e ricevendo il Re alla porta, portano le mazze davanti a Lui alla porta della Cappella, mentre la banda de' Pensionarj si ferma la prima sul davanti, e fa spalliera al Re; come fanno pure, quando il Re va alla Camera de' Signori.

Ve ne sono quattr'altri creati nella stessa maniera; uno, che accompagna il Lord Cancelliere; un secondo, il Lord Tesoriere; il terzo, l'Oratore della Camera de' Comuni; ed un quarto, il Governatore di Londra, in occasioni solenni.

Hanno una notabil parte ne' Feudi d'onore, ed ottengono varie cariche passeggiere, quando sono di servizio, cioè cinque scellini al giorno, quando la Corte è dentro la distanza di dieci miglia da Londra, e dieci scellini, quand'è in distanza di venti miglia da Londra: Essi sono della nominazione del Lord Camerlingo.

**SERGEANTE**, in Guerra, è un' Uffiziale inferiore in una Compagnia di Fanti, o in una di Dragoni; armato di un'alabarda, e destinato per far osservare la disciplina, per insegnare a' Soldati l'esercizio delle lor armi, per veder conservate le dovute distanze, per ordinare, ferrare, formare ranghi, file, &c. Vedi *UFFICIALE*.

**SERGENERIA** è un servizio anticamente dovuto al Re d'Inghilterra per terre dipendenti da lui; e il quale non può doverfi ad un'altro Signore. Vedi *TENUTA*, e *SERVIGIO*.

Si divide in *Sergeria grande*, e *piccola*.

**SERGENERIA grande**, è quando uno tiene terre dal Re per servizio, ch'egli dee fare in sua propria persona; come di portar lo stendardo, o la lancia del Re, di assistere al di lui coronamento, o far qualche uffizio nella di lui Corte.

**SERGENERIA piccola**, è quando un'uomo tiene terre dal Re per somministrargli annualmente qualche piccola cosa per le di lui Guerre, come una spada, un pugnale, un' arco, degli sproni, &c.

Il Coke, sopra Littleton, ci narra, che il Cavalier Riccardo Rockesly tenea terre a Scaton per *Sergeria grande*, per essere *Vantrarius Regis*, cioè andava avanti al Re, (quand'egli andò in Guascogna) fin ch'aveffe rotto un pajo di scarpe del valore di quattro soldi.

Per lo Statuto 12. Car. II. tutte le tenute di onori, Signorie, Terre, &c. sono ridotte in focaggio libero, e comune; ma i servizj titolari di *Sergeria grande* sono in vigor del medesimo continuati. Vedi *TENUTA*.

**SERIE**, *Series*, è una successione continua di cose nello stesso ordine, e che hanno qualche relazione, o connessione l'una coll'altra. Vedi *CLASSE*, *ORDINE*, &c.

Le medaglie sono formate in ordini, e *serie*, in riguardo al metallo, ed al soggetto. I differenti metalli di medaglie, costituiscono tre *serie* differenti ne' gabbine de' curiosi; intendiamo, in quanto all'ordine, ed alla disposizione delle varie medaglie. La *Serie d'oro*, per esempio, delle Imperiali, monta a circa 1000. ovvero 1200; quella d'*argento* può ascendere a 3000; e quella di rame, in tutte le tre grandezze, grandi, mezzane, e piccole, a 6, o 7000. Di que-

ste.

Re, la *serie* del ramo mezzano è la più compiuta, e la più facilmente formata, potendosi far discendere sino alla caduta dell' Imperio d' Occidente, e fin' al tempo de' Paleologi nell' Oriente.

Le *serie* di medaglie sono usualmente formate dalla banda chiamata la *rosta*: nella prima classe, sta disposta la *serie* dei Re: nella seconda, quella delle Città Greche, e Latine; nella terza, le famiglie Romane Consolari; nella quarta, le Imperiali; nella quinta, le Deità: a cui può aggiungersi una *serie*, che consiste in medaglie di persone illustri.

Vi sono anche delle *serie* di medaglie moderne: quella de' Papi non comincia, che da Martino V. nel 1430. Da quel tempo abbiamo una *serie* di medaglie Papali, passabilmente compiuta, fino al numero di 5, o 600. Si potrebbe parimente avere una *serie* d' Imperatori, cominciando da Carlo Magno, purchè vi si comprendessero le monete correnti: ma in pratica comunemente cominciano da Federico II. nel 1462. La *serie* de' Re di Francia è la più numerosa, e la più considerabile di tutt' i Re moderni. Vedi MEDAGLIA.

**SERIE**, nell' Algebra, dinota un' ordine, e progressioni di quantità, crescente o decrecente in qualche ragion costante; la quale, nel suo progresso, avvicinandosi sempre più e più a qualche valuta ricercata, si chiama *serie* convergente; e se è infinitamente continuata, diviene eguale a quella quantità, donde viene la sua usuale appellazione di *serie* infinita. Vedi CONVERGENTE, &c.

Così  $\frac{1}{2}$   $\frac{2}{3}$   $\frac{3}{4}$   $\frac{4}{5}$   $\frac{5}{6}$   $\frac{6}{7}$   $\frac{7}{8}$ , &c. fa una *serie*, che sempre converge, o si avvicina al valore di 1, ed infinitamente continuata diviene ad esso eguale. Vedi INFINITO, APPROSSIMAZIONE, &c.

La natura e l' uso delle *serie* infinite, uno de' maggiori miglioramenti dell' età presente, deve si a Nicola Mercatore d' Holstein, il quale per altro sembra, che n' abbia preso la prima traccia dall' Aritmetica d' Infiniti del Dottor Wallis. Ella ha luogo soprattutto nelle quadrature delle curve; dove, come noi sovente cadiamo sulle quantità, le quali non possono esprimersi con alcuni precisi numeri definiti, qual' è appunto la ragione del diametro d' un circolo alla circonferenza; abbiamo il vantaggio di esprimerle con una *serie*, la quale, infinitamente continuata, è il valore della quantità ricercata. Vedi CIRCOLO, QUADRATURA, &c.

*Natura, origine, ed uso delle SERIE infinite.*  
Quantunque l' Aritmetica ci provveda di espressioni molto adeguate ed intelligibili per tutt' i numeri razionali, pure ella è molto difettiva in quanto agli irrazionali, i quali sono infinitamente più numerosi, che gli altri; essendovene, per esempio, un' infinità fra 1 e 2, se ora si ricercasse di trovare un medio proporzionale tra 1 e 2, in numeri razionali, i quali son so-

Tom. VIII

no chiaramente intelligibili, (essendo certamente la radice di 2 un' idea oscurissima) noi potremmo sempre più e più accostarci al giusto valore della quantità ricercata, ma senza mai arrivarvi: così, se per lo medio proporzionale tra 1 e 2, o la radice di 2, mettiamo prima 1, egli è evidente, che non abbiám messo abbastanza: se aggiugniamo  $\frac{1}{2}$ , noi mettiam troppo, perchè il quadrato di  $1 + \frac{1}{2}$  è più grande di due. Se poi leviamo via  $\frac{1}{4}$ , troveremo, che abbiám levato troppo: e se noi restituimmo  $\frac{1}{8}$ , l' intero farà troppo grande: così possiam procedere senza mai venire alla giusta quantità ricercata. Questi numeri, così trovati, e quelli trovati nella stessa maniera in infinito, essendo disposti nel lor' ordine naturale, fanno quel, che si chiama *serie infinita*. Vedi NUMERO, e SURDO.

Alle volte le *serie* non procedono per alternate addizioni, e sottrazioni, ma per semplici addizioni, o per infinità di sottrazioni; secondo la posizione del primo termine. In tutte queste *serie infinite* egli è visibile, che, siccome tutt' i termini sono unicamente eguali ad una magnitudine finita, hanno da andar sempre in diminuzione, ed è anche conveniente, che sieno così, tanto ch'è possibile, affinchè una venga a prendere solamente un certo numero de' primi termini per la magnitudine ricercata, ed a negligere tutto il resto.

Ma non sono unicamente i numeri irrazionali quelli, che sono espressi in razionali, mediante le *serie infinite*. I numeri razionali stessi possono esprimersi nello stesso modo: essendo, per esempio, 1 eguale alla *serie*  $\frac{1}{2} + \frac{1}{4} + \frac{1}{8} + \frac{1}{16} + \frac{1}{32} + \frac{1}{64} + \frac{1}{128} + \frac{1}{256} + \frac{1}{512} + \frac{1}{1024} + \frac{1}{2048} + \frac{1}{4096} + \frac{1}{8192} + \frac{1}{16384} + \frac{1}{32768} + \frac{1}{65536} + \frac{1}{131072} + \frac{1}{262144} + \frac{1}{524288} + \frac{1}{1048576} + \frac{1}{2097152} + \frac{1}{4194304} + \frac{1}{8388608} + \frac{1}{16777216} + \frac{1}{33554432} + \frac{1}{67108864} + \frac{1}{134217728} + \frac{1}{268435456} + \frac{1}{536870912} + \frac{1}{1073741824} + \frac{1}{2147483648} + \frac{1}{4294967296} + \frac{1}{8589934592} + \frac{1}{17179869184} + \frac{1}{34359738368} + \frac{1}{68719476736} + \frac{1}{137438953472} + \frac{1}{274877906944} + \frac{1}{549755813888} + \frac{1}{1099511627776} + \frac{1}{2199023255552} + \frac{1}{4398046511104} + \frac{1}{8796093022208} + \frac{1}{17592186044416} + \frac{1}{35184372088832} + \frac{1}{70368744177664} + \frac{1}{140737488355328} + \frac{1}{281474976710656} + \frac{1}{562949953421312} + \frac{1}{1125899906842624} + \frac{1}{2251799813685248} + \frac{1}{4503599627370496} + \frac{1}{9007199254740992} + \frac{1}{18014398509481984} + \frac{1}{36028797018963968} + \frac{1}{72057594037927936} + \frac{1}{144115188075855872} + \frac{1}{288230376151711744} + \frac{1}{576460752303423488} + \frac{1}{1152921504606846976} + \frac{1}{2305843009213693952} + \frac{1}{4611686018427387904} + \frac{1}{9223372036854775808} + \frac{1}{18446744073709551616} + \frac{1}{36893488147419103232} + \frac{1}{73786976294838206464} + \frac{1}{147573952589676412928} + \frac{1}{295147905179352825856} + \frac{1}{590295810358705651712} + \frac{1}{1180591620717411303424} + \frac{1}{2361183241434822606848} + \frac{1}{4722366482869645213696} + \frac{1}{9444732965739290427392} + \frac{1}{18889465931478580854784} + \frac{1}{37778931862957161709568} + \frac{1}{75557863725914323419136} + \frac{1}{151115727451828646838272} + \frac{1}{302231454903657293676544} + \frac{1}{604462909807314587353088} + \frac{1}{1208925819614629174706176} + \frac{1}{2417851639229258349412352} + \frac{1}{4835703278458516698824704} + \frac{1}{9671406556917033397649408} + \frac{1}{19342813113834066795298816} + \frac{1}{38685626227668133590597632} + \frac{1}{77371252455336267181195264} + \frac{1}{154742504910672534362390528} + \frac{1}{309485009821345068724781056} + \frac{1}{618970019642690137449562112} + \frac{1}{1237940039285380274899124224} + \frac{1}{2475880078570760549798248448} + \frac{1}{4951760157141521099596496896} + \frac{1}{9903520314283042199192993792} + \frac{1}{19807040628566084398385987584} + \frac{1}{39614081257132168796771975168} + \frac{1}{79228162514264337593543950336} + \frac{1}{158456325028528675187087900672} + \frac{1}{316912650057057350374175801344} + \frac{1}{633825300114114700748351602688} + \frac{1}{1267650600228229401496703205376} + \frac{1}{2535301200456458802993406410752} + \frac{1}{5070602400912917605986812821504} + \frac{1}{10141204801825835211973625643008} + \frac{1}{20282409603651670423947251286016} + \frac{1}{40564819207303340847894502572032} + \frac{1}{81129638414606681695789005144064} + \frac{1}{162259276829213363391578010288128} + \frac{1}{324518553658426726783156020576256} + \frac{1}{649037107316853453566312041152512} + \frac{1}{1298074214633706907132624082305024} + \frac{1}{2596148429267413814265248164610048} + \frac{1}{5192296858534827628530496329220096} + \frac{1}{10384593717069655257060992658440192} + \frac{1}{20769187434139310514121985316880384} + \frac{1}{41538374868278621028243970633760768} + \frac{1}{83076749736557242056487941267521536} + \frac{1}{166153499473114484112975882535043072} + \frac{1}{332306998946228968225951765070086144} + \frac{1}{664613997892457936451903530140172288} + \frac{1}{1329227995784915872903807060280344576} + \frac{1}{2658455991569831745807614120560689152} + \frac{1}{5316911983139663491615228241121378304} + \frac{1}{10633823966279326983230456482242756608} + \frac{1}{21267647932558653966460912964485513216} + \frac{1}{42535295865117307932921825928971026432} + \frac{1}{85070591730234615865843651857942052864} + \frac{1}{170141183460469231731687303715884105728} + \frac{1}{340282366920938463463374607431768211456} + \frac{1}{680564733841876926926749214863536422912} + \frac{1}{1361129467683753853853498429727072845824} + \frac{1}{2722258935367507707706996859454151691648} + \frac{1}{5444517870735015415413993718908303383296} + \frac{1}{10889035741470030830827987437816606766592} + \frac{1}{21778071482940061661655974875633213533184} + \frac{1}{43556142965880123323311949751266427066368} + \frac{1}{87112285931760246646623899502532854132736} + \frac{1}{174224571863520493293247799005065682265472} + \frac{1}{348449143727040986586495598010131364530944} + \frac{1}{696898287454081973172991196020262729061888} + \frac{1}{1393796574908163946345982392040525458123776} + \frac{1}{2787593149816327892691964784081050916247552} + \frac{1}{5575186299632655785383929568162101832495104} + \frac{1}{11150372599265311570767859136324203664990208} + \frac{1}{22300745198530623141535718272648407329980416} + \frac{1}{44601490397061246283071436545296814659960832} + \frac{1}{89202980794122492566142873090593629319921664} + \frac{1}{178405961588244985132285746181187258639843296} + \frac{1}{356811923176489970264571492362374517279686592} + \frac{1}{713623846352979940529142984724749034559373184} + \frac{1}{1427247692705959881058285969449498069118746368} + \frac{1}{2854495385411919762116571938898996138237492736} + \frac{1}{5708990770823839524233143877797992276474985472} + \frac{1}{11417981541647679048466287755595984552949970944} + \frac{1}{22835963083295358096932575511191969105899941888} + \frac{1}{45671926166590716193865151022383938211799883776} + \frac{1}{91343852333181432387730302044767876423599767552} + \frac{1}{182687704666362864775460604089535752847199535104} + \frac{1}{365375409332725729550921208179071505694399070208} + \frac{1}{730750818665451459101842416358143011388798140416} + \frac{1}{1461501637330902918203684832716286022777596280832} + \frac{1}{2923003274661805836407369665432572045555192561664} + \frac{1}{5846006549323611672814739330865144091110385123328} + \frac{1}{11692013098647223345629478661730288182220770246656} + \frac{1}{23384026197294446691258957323460576364441540493312} + \frac{1}{46768052394588893382517914646921152728883080986624} + \frac{1}{93536104789177786765035829293842305457766161973248} + \frac{1}{187072209578355573530071658587684610915532323946496} + \frac{1}{374144419156711147060143317175369221831064647892992} + \frac{1}{748288838313422294120286634350738443662129295785984} + \frac{1}{1496577676626844588240573268701476887324258591571968} + \frac{1}{2993155353253689176481146537402953774648517183143936} + \frac{1}{5986310706507378352962293074805907549297034366287872} + \frac{1}{11972621413014756705924586149611815098594068732575744} + \frac{1}{23945242826029513411849172299223630197188137465151488} + \frac{1}{47890485652059026823698344598447260394376274930302976} + \frac{1}{95780971304118053647396689196894520788752549860605952} + \frac{1}{191561942608236107294793378393789041577505099721211904} + \frac{1}{383123885216472214589586756787578083155010199442423808} + \frac{1}{766247770432944429179173513575156166310020398884847616} + \frac{1}{1532495540865888858358347027150312332620040797769695232} + \frac{1}{3064991081731777716716694054300624665240081595539390464} + \frac{1}{6129982163463555433433388108601249330480163191078780928} + \frac{1}{12259964326927110866866776217202498660960326382157561856} + \frac{1}{24519928653854221733733552434404997321920652764315123712} + \frac{1}{49039857307708443467467104868809994643841305528630247424} + \frac{1}{98079714615416886934934209737619989287682611057260494848} + \frac{1}{196159429230833773869868419475239978575365222114520989696} + \frac{1}{392318858461667547739736838950479957150730444229041979392} + \frac{1}{784637716923335095479473677900959914301460888458083958784} + \frac{1}{1569275433846670190958947355801919828602921776916167917568} + \frac{1}{313855086769334038191789471160383965720584355383233585136} + \frac{1}{627710173538668076383578942320767931441168710766467170272} + \frac{1}{1255420347077336152767157884641535862882337421532934340544} + \frac{1}{2510840694154672305534315769283071725764674843065868681088} + \frac{1}{5021681388309344611068631538566143451529349686131737362176} + \frac{1}{10043362776618689222137263077132286903058699372263474724352} + \frac{1}{20086725553237378444274526154264573806117398744526949448704} + \frac{1}{40173451106474756888549052308529147612234797489053898897408} + \frac{1}{80346902212949513777098104617058295224469594978107797794816} + \frac{1}{160693804425899027554196209234116590448939199956215595589632} + \frac{1}{321387608851798055108392418468233180897878399912431191179264} + \frac{1}{642775217703596110216784836936466361795756799824862382358528} + \frac{1}{1285550435407192220433569673872932723591513599649724764717056} + \frac{1}{2571100870814384440867139347745865447183027199299449529434112} + \frac{1}{5142201741628768881734278695491730894366054398598899058868224} + \frac{1}{10284403483257537763468557390983461788732108797197798117736448} + \frac{1}{20568806966515075526937114781966923577464217594395596235472896} + \frac{1}{41137613933030151053874229563933847154928435188791192470945792} + \frac{1}{82275227866060302107748459127867694309856870377582384941891584} + \frac{1}{164550455732120604215496918255735388619713740755164769883783168} + \frac{1}{329100911464241208430993836511470777239427481510329539767566336} + \frac{1}{658201822928482416861987673022941554478854963020659079535132672} + \frac{1}{1316403645856964833723975346045883108957709926041318159070265344} + \frac{1}{2632807291713929667447950692091766217915419852082636318140530688} + \frac{1}{5265614583427859334895901384183532435830839704165272636281061376} + \frac{1}{10531229166855718669791802768367064871661679408330545272562122752} + \frac{1}{21062458333711437339583605536734129743323358816661090545124245504} + \frac{1}{42124916667422874679167211073468259486646717633322181090248491008} + \frac{1}{84249833334845749358334422146936518973293435266644362180496982016} + \frac{1}{168499666669691498716668844293873037946586870533288724360993964032} + \frac{1}{336999333339382997433337688587746075893173741066577448721987928064} + \frac{1}{673998666678765994866675377175492151786347482133154897443975856128} + \frac{1}{1347997333357531989733350754350984303572694964266309794887951712256} + \frac{1}{2695994666715063979466701508701968607145389928532619589775903424512} + \frac{1}{5391989333430127958933403017403937214290779857065239179551806849024} + \frac{1}{10783978666860255917866806034807874428581559714130478359103613698048} + \frac{1}{21567957333720511835733612069615748857163119428260956718207227396096} + \frac{1}{43135914667441023671467224139231497714326238856521913436414454792192} + \frac{1}{86271829334882047342934448278462995428652477713043826872828909584384} + \frac{1}{172543658669764094685868896556925990857304955426087653745657819168768} + \frac{1}{345087317339528189371737793113851981714609910852175307491315638337536} + \frac{1}{690174634679056378743475586227703963429219821704350614982631276675072} + \frac{1}{1380349269358112757486951172455407926858439643408701229965262553350144} + \frac{1}{2760698538716225514973902344910815853716879286817402459930525106700288} + \frac{1}{5521397077432451029947804689821631707433758573634804919861050213400576} + \frac{1}{11042794154864902059895609379643263414867517147269609839722100426801152} + \frac{1}{22085588309729804119791218759286526829735034294539219679444200853602304} + \frac{1}{44171176619459608239582437518573053659470068589078439358888401707204608} + \frac{1}{88342353238919216479164875037146107318940137178156878717776803414409216} + \frac{1}{176684706477838432958329750074292214637880274356313757435553606828818432} + \frac{1}{353369412955676865916659500148584429275760548712627514871107213656836864} + \frac{1}{7067388259113537318333190002971688585515210974252550297422144$

l'una dall'altra, elle faranno una *serie* infinita; e pure la loro somma non sarà che un piede; solamente non si ha da mettere qui, che quei tali termini, i quali possono, distinti l'uno dall'altro, essere parti dello stesso intero finito: ora quest'è il caso nella *serie* geometrica decrescente  $\frac{1}{4}, \frac{1}{8}, \frac{1}{16}, \&c.$  perchè egli è evidente, che se voi prima prendete  $\frac{1}{4}$  d'un piede, indi  $\frac{1}{8}$  di quanto rimane, o  $\frac{1}{16}$  d'un piede; indi  $\frac{1}{32}$  di quanto rimane, o  $\frac{1}{64}$  d'un piede; potete procedere all'infinità, prendendo sempre nuove metà decrescenti, tutte distinte l'una dall'altra, e le quali tutte insieme non fanno, che un piede.

In quest' esempio, noi non solamente prendiamo quelle parti, le quali erano nell'intero, distinte l'una dall'altra: ma prendiamo tutto quel che v'era; onde avviene, che la loro somma fa di nuovo il preciso intero; ma, se dovessimo seguire la progressione geometrica  $\frac{1}{2}, \frac{1}{6}, \frac{1}{12}, \&c.$ , cioè alla prima prendere  $\frac{1}{2}$  d'un piede, e da quanto rimane  $\frac{1}{6}$  d'un piede, e da quanto sempre rimane  $\frac{1}{12}$  d'un piede, &c. egli è vero, che non prenderemmo altre parti, che quelle, le quali erano distinte l'una dall'altra nel piede, ma non prenderemmo tutte le parti, che v'erano, poichè prendiam solamente i varj terzi, che sono minori delle metà; per conseguenza, tutti questi terzi decrescenti, benchè infiniti in numero, non potrebbero fare l'intero; e si è anche dimostrato, che farebbero solamente la metà. In simil modo, tutt' i quarti decrescenti in infinito, non farebbero che un terzo, e tutt' i centesimi farebbero solo la novantesima nona parte: cosicchè la somma dei termini d'una *serie* infinita decrescente geometricamente, non è sempre finita, ma può anche esser meno di qualunque finita quantità, che possa assegnarsi.

Se una *serie* infinita decrescente esprime parti, che non possono sussistere nel tutto, distintamente l'una dall'altra; eccetto quelle, per prendere il valor delle quali, dobbiamo supporre la stessa quantità presa molte volte, nello stesso tutto; allora la somma di queste parti sarà più, che un tutto, anzi infinitamente di più, cioè la *serie* sarà infinita, se la stessa quantità è presa un'infinità di volte. Così nella progressione armonica  $\frac{1}{2}, \frac{2}{3}, \frac{3}{4}, \&c.$  se noi prendiamo  $\frac{1}{2}$  d'un piede, o 6 pollici, indi  $\frac{2}{3}$  4 pollici, egli è evidente, che non possiamo prender più oltre  $\frac{3}{4}$  d'un piede, o 3 pollici, senza prendere 1 pollice di più di quanto fu lasciato nel piede. Poichè dunque il tutto è di già esaurito dai tre primi termini, non possiamo prendere cosa alcuna di più da' termini seguenti, senza prendere qual cosa già presa: e poichè quei termini sono infiniti in numero, egli è molto possibile, che la stessa quantità finita venga ad essere replicata un numero infinito di volte, il che farà la somma della *serie* infinita.

Diçiamo possibile; perchè, quantunque di due *serie* infinite, l'una possa fare una somma finita, e l'altra un'infinita; egli è vero, che vi può essere una *serie*, in cui avendo i finiti esauriti il tutto; i seguenti, benchè infiniti in numero, faranno solamente una somma finita: ed in effetto, poichè si è dimostrato, per le leggi della progressione geometrica, che vi sono delle *serie*, le cui somme sono minori del tutto, anzi infinitamente minori; ne siegue, che vi debbono essere parimente delle *serie*, che fanno infinitamente più.

Vi sono due altre osservazioni necessarie da farsi sulle *serie* in generale. 1.<sup>o</sup> Che ve ne sono alcune, nelle quali, dopo un certo numero di termini, tutti gli altri termini, benchè infiniti in numero, diventano ciascuno una cifra. Ora, egli è evidente, che la somma di queste *serie* è finita, e facilmente trovata; avendo solamente un' apparenza d'infinità.

2.<sup>o</sup> Che la stessa magnitudine può esser espressa da differenti *serie*; e può esprimersi così da una *serie*, la cui somma può esser trovata, come da un'altra, la cui somma non si può trovare.

La Geometria non patisce la stessa difficoltà, cui soggiace l'Aritmetica: ella esprime numeri irrazionali esattamente in linee, e non ha bisogno di ricorrere alle *serie* infinite. Così la diagonale d'un quadrato, il cui lato è 1, si conosce per essere la radice quadra di 2. Ma in alcuni altri casi la Geometria stessa è in un simile imbroglio; essendovi alcune linee rette, che non possono esprimersi altrimenti, che per una *serie* infinita di linee più piccole, la cui somma non può trovarsi: della qual sorta sono le linee rette eguali alle curve; di modo che nel cercare, per esempio, una linea retta eguale alla circonferenza d'un circolo, noi troviamo, che il diametro essendo 1, la linea cercata sarà  $\frac{1}{2}$ , meno  $\frac{1}{24}$ , più  $\frac{1}{288}$ , meno  $\frac{1}{3456}$ , più  $\frac{1}{41472}$ , &c. Vedi RETTIFICAZIONE.

In quanto al trovare una *serie* infinita per esprimere le quantità ricercate: il Mercatore, primo inventor del metodo, lo fece per divisione: ma il Cavalier Isacco Newton, ed il Signor Leibnitz, ne hanno migliorata la dottrina molto notabilmente; il primo, trovando la sua *serie*, mediante l'estrazione delle radici; ed il secondo, mediante un'altra *serie* presupposta.

Per trovare una *SERIE*, che esprime una quantità ricercata, per divisione. Supponete, che si cerchi una *serie* per esprimere il quoziente di  $b$  diviso per  $a + c$ . Dividete il dividendo pel divisore, come nell'Aritmetica comune; continuando la divisione, finchè il quoziente mostri l'ordine della progressione, o la legge, secondo la quale i termini procedono all'infinità: sempre osservando le regole di sottrazione, moltiplicazione, e divisione, circa la mutazione de' segni.

Segni . Continuato il processo , il quoziente si troverà  $\frac{b}{a} - \frac{b}{a^2}c + \frac{b}{a^3}c^2 - \frac{bc^3}{a^4}$  &c. in infinito.

Trovati così questi quattro , o cinque termini : il quoziente e la maniera della divisione fanno vedere , che il quoziente è composto d'una serie infinita di termini , i cui numeratori sono le potenze di *c* , i cui esponenti differiscono dal numero dell'ordine per unità , i cui denominatori sono le potenze di *a* , e i loro esponenti eguali al numero dell'ordine de' termini . Per esempio : Nel terzo termine , la potenza di *c* , è la seconda nel numeratore ; e la potenza di *a* la terza nel denominatore .

Quindi , 1° Se *b* = 1 , ed *a* = 1 , sostituendo questo valore per quello , noi dobbiamo , in quel quoziente  $1 - c + c^2 - c^3$  , &c. in infinito . Per il che  $\frac{1}{1+c} = 1 - c + c^2 - c^3$  , &c. in infinito.

Secondo ; se poi i termini nel quoziente continuamente decrescono , la serie darà un quoziente tanto vicino alla verità , quant'è possibile . Per esempio . Se *b* = 1 , *c* = 1 , ed *a* = 2 ; sostituiti questi valori nella serie generale , o fatta la divisione come nell'esempio generale ; troveremo  $\frac{1}{2} = \frac{1}{2} - \frac{1}{4} + \frac{1}{8} - \frac{1}{16} + \frac{1}{32} - \frac{1}{64} + \frac{1}{128} - \frac{1}{256}$  , &c. Supponete allora , che la serie sia fatta via nel quarto termine ; vi sarà una mancanza ; ma ella sarà meno di  $\frac{1}{16}$  . Se ella si rompe nel sesto , vi sarà una difformità , ma questa meno di  $\frac{1}{64}$  . Quanto più oltre , perciò si continua la serie , tanto più s'avvicina al vero , ma non ci arriva mai .

In simil modo troviamo  $\frac{1}{4} = \frac{1}{4} - \frac{1}{16} + \frac{1}{64} - \frac{1}{256}$  , &c. in infinito  $\frac{1}{3} = \frac{1}{3} - \frac{1}{9} + \frac{1}{27} - \frac{1}{81} + \frac{1}{243} - \frac{1}{729}$  , &c. in infinito  $\frac{1}{5} = \frac{1}{5} - \frac{1}{25} + \frac{1}{125} - \frac{1}{625} + \frac{1}{3125} - \frac{1}{15625}$  , &c. in infinito . Quest'è una legge costante , mediante la quale tutte le frazioni , il cui numeratore è l'unità , possono esprimersi per serie infinite : essendo quelle serie tutte progressioni geometriche , decrescenti in modo tale , che il numeratore sia sempre unità ; e il denominatore del primo termine ; il qual'è anche l'esponente della ragione , differisce per unità dal denominatore della frazione da risolversi .

Se i termini del quoziente stanno continuamente crescendo , la serie tanto più s'allontana dal quoziente , quanto più a lungo ella è continuata ; nella diviene mai eguale al quoziente , se non in caso , che sia terminata , ed abbia l'ultimo residuo aggiunto sotto il suo segno ; per esempio , supponete  $\frac{1}{1+c} = 1 - c + c^2 - c^3 + c^4 - c^5 + c^6 - c^7 + c^8 - c^9 + c^{10} - c^{11} + c^{12} - c^{13} + c^{14} - c^{15} + c^{16} - c^{17} + c^{18} - c^{19} + c^{20} - c^{21} + c^{22} - c^{23} + c^{24} - c^{25} + c^{26} - c^{27} + c^{28} - c^{29} + c^{30} - c^{31} + c^{32} - c^{33} + c^{34} - c^{35} + c^{36} - c^{37} + c^{38} - c^{39} + c^{40} - c^{41} + c^{42} - c^{43} + c^{44} - c^{45} + c^{46} - c^{47} + c^{48} - c^{49} + c^{50} - c^{51} + c^{52} - c^{53} + c^{54} - c^{55} + c^{56} - c^{57} + c^{58} - c^{59} + c^{60} - c^{61} + c^{62} - c^{63} + c^{64} - c^{65} + c^{66} - c^{67} + c^{68} - c^{69} + c^{70} - c^{71} + c^{72} - c^{73} + c^{74} - c^{75} + c^{76} - c^{77} + c^{78} - c^{79} + c^{80} - c^{81} + c^{82} - c^{83} + c^{84} - c^{85} + c^{86} - c^{87} + c^{88} - c^{89} + c^{90} - c^{91} + c^{92} - c^{93} + c^{94} - c^{95} + c^{96} - c^{97} + c^{98} - c^{99} + c^{100} - c^{101} + c^{102} - c^{103} + c^{104} - c^{105} + c^{106} - c^{107} + c^{108} - c^{109} + c^{110} - c^{111} + c^{112} - c^{113} + c^{114} - c^{115} + c^{116} - c^{117} + c^{118} - c^{119} + c^{120} - c^{121} + c^{122} - c^{123} + c^{124} - c^{125} + c^{126} - c^{127} + c^{128} - c^{129} + c^{130} - c^{131} + c^{132} - c^{133} + c^{134} - c^{135} + c^{136} - c^{137} + c^{138} - c^{139} + c^{140} - c^{141} + c^{142} - c^{143} + c^{144} - c^{145} + c^{146} - c^{147} + c^{148} - c^{149} + c^{150} - c^{151} + c^{152} - c^{153} + c^{154} - c^{155} + c^{156} - c^{157} + c^{158} - c^{159} + c^{160} - c^{161} + c^{162} - c^{163} + c^{164} - c^{165} + c^{166} - c^{167} + c^{168} - c^{169} + c^{170} - c^{171} + c^{172} - c^{173} + c^{174} - c^{175} + c^{176} - c^{177} + c^{178} - c^{179} + c^{180} - c^{181} + c^{182} - c^{183} + c^{184} - c^{185} + c^{186} - c^{187} + c^{188} - c^{189} + c^{190} - c^{191} + c^{192} - c^{193} + c^{194} - c^{195} + c^{196} - c^{197} + c^{198} - c^{199} + c^{200} - c^{201} + c^{202} - c^{203} + c^{204} - c^{205} + c^{206} - c^{207} + c^{208} - c^{209} + c^{210} - c^{211} + c^{212} - c^{213} + c^{214} - c^{215} + c^{216} - c^{217} + c^{218} - c^{219} + c^{220} - c^{221} + c^{222} - c^{223} + c^{224} - c^{225} + c^{226} - c^{227} + c^{228} - c^{229} + c^{230} - c^{231} + c^{232} - c^{233} + c^{234} - c^{235} + c^{236} - c^{237} + c^{238} - c^{239} + c^{240} - c^{241} + c^{242} - c^{243} + c^{244} - c^{245} + c^{246} - c^{247} + c^{248} - c^{249} + c^{250} - c^{251} + c^{252} - c^{253} + c^{254} - c^{255} + c^{256} - c^{257} + c^{258} - c^{259} + c^{260} - c^{261} + c^{262} - c^{263} + c^{264} - c^{265} + c^{266} - c^{267} + c^{268} - c^{269} + c^{270} - c^{271} + c^{272} - c^{273} + c^{274} - c^{275} + c^{276} - c^{277} + c^{278} - c^{279} + c^{280} - c^{281} + c^{282} - c^{283} + c^{284} - c^{285} + c^{286} - c^{287} + c^{288} - c^{289} + c^{290} - c^{291} + c^{292} - c^{293} + c^{294} - c^{295} + c^{296} - c^{297} + c^{298} - c^{299} + c^{300} - c^{301} + c^{302} - c^{303} + c^{304} - c^{305} + c^{306} - c^{307} + c^{308} - c^{309} + c^{310} - c^{311} + c^{312} - c^{313} + c^{314} - c^{315} + c^{316} - c^{317} + c^{318} - c^{319} + c^{320} - c^{321} + c^{322} - c^{323} + c^{324} - c^{325} + c^{326} - c^{327} + c^{328} - c^{329} + c^{330} - c^{331} + c^{332} - c^{333} + c^{334} - c^{335} + c^{336} - c^{337} + c^{338} - c^{339} + c^{340} - c^{341} + c^{342} - c^{343} + c^{344} - c^{345} + c^{346} - c^{347} + c^{348} - c^{349} + c^{350} - c^{351} + c^{352} - c^{353} + c^{354} - c^{355} + c^{356} - c^{357} + c^{358} - c^{359} + c^{360} - c^{361} + c^{362} - c^{363} + c^{364} - c^{365} + c^{366} - c^{367} + c^{368} - c^{369} + c^{370} - c^{371} + c^{372} - c^{373} + c^{374} - c^{375} + c^{376} - c^{377} + c^{378} - c^{379} + c^{380} - c^{381} + c^{382} - c^{383} + c^{384} - c^{385} + c^{386} - c^{387} + c^{388} - c^{389} + c^{390} - c^{391} + c^{392} - c^{393} + c^{394} - c^{395} + c^{396} - c^{397} + c^{398} - c^{399} + c^{400} - c^{401} + c^{402} - c^{403} + c^{404} - c^{405} + c^{406} - c^{407} + c^{408} - c^{409} + c^{410} - c^{411} + c^{412} - c^{413} + c^{414} - c^{415} + c^{416} - c^{417} + c^{418} - c^{419} + c^{420} - c^{421} + c^{422} - c^{423} + c^{424} - c^{425} + c^{426} - c^{427} + c^{428} - c^{429} + c^{430} - c^{431} + c^{432} - c^{433} + c^{434} - c^{435} + c^{436} - c^{437} + c^{438} - c^{439} + c^{440} - c^{441} + c^{442} - c^{443} + c^{444} - c^{445} + c^{446} - c^{447} + c^{448} - c^{449} + c^{450} - c^{451} + c^{452} - c^{453} + c^{454} - c^{455} + c^{456} - c^{457} + c^{458} - c^{459} + c^{460} - c^{461} + c^{462} - c^{463} + c^{464} - c^{465} + c^{466} - c^{467} + c^{468} - c^{469} + c^{470} - c^{471} + c^{472} - c^{473} + c^{474} - c^{475} + c^{476} - c^{477} + c^{478} - c^{479} + c^{480} - c^{481} + c^{482} - c^{483} + c^{484} - c^{485} + c^{486} - c^{487} + c^{488} - c^{489} + c^{490} - c^{491} + c^{492} - c^{493} + c^{494} - c^{495} + c^{496} - c^{497} + c^{498} - c^{499} + c^{500} - c^{501} + c^{502} - c^{503} + c^{504} - c^{505} + c^{506} - c^{507} + c^{508} - c^{509} + c^{510} - c^{511} + c^{512} - c^{513} + c^{514} - c^{515} + c^{516} - c^{517} + c^{518} - c^{519} + c^{520} - c^{521} + c^{522} - c^{523} + c^{524} - c^{525} + c^{526} - c^{527} + c^{528} - c^{529} + c^{530} - c^{531} + c^{532} - c^{533} + c^{534} - c^{535} + c^{536} - c^{537} + c^{538} - c^{539} + c^{540} - c^{541} + c^{542} - c^{543} + c^{544} - c^{545} + c^{546} - c^{547} + c^{548} - c^{549} + c^{550} - c^{551} + c^{552} - c^{553} + c^{554} - c^{555} + c^{556} - c^{557} + c^{558} - c^{559} + c^{560} - c^{561} + c^{562} - c^{563} + c^{564} - c^{565} + c^{566} - c^{567} + c^{568} - c^{569} + c^{570} - c^{571} + c^{572} - c^{573} + c^{574} - c^{575} + c^{576} - c^{577} + c^{578} - c^{579} + c^{580} - c^{581} + c^{582} - c^{583} + c^{584} - c^{585} + c^{586} - c^{587} + c^{588} - c^{589} + c^{590} - c^{591} + c^{592} - c^{593} + c^{594} - c^{595} + c^{596} - c^{597} + c^{598} - c^{599} + c^{600} - c^{601} + c^{602} - c^{603} + c^{604} - c^{605} + c^{606} - c^{607} + c^{608} - c^{609} + c^{610} - c^{611} + c^{612} - c^{613} + c^{614} - c^{615} + c^{616} - c^{617} + c^{618} - c^{619} + c^{620} - c^{621} + c^{622} - c^{623} + c^{624} - c^{625} + c^{626} - c^{627} + c^{628} - c^{629} + c^{630} - c^{631} + c^{632} - c^{633} + c^{634} - c^{635} + c^{636} - c^{637} + c^{638} - c^{639} + c^{640} - c^{641} + c^{642} - c^{643} + c^{644} - c^{645} + c^{646} - c^{647} + c^{648} - c^{649} + c^{650} - c^{651} + c^{652} - c^{653} + c^{654} - c^{655} + c^{656} - c^{657} + c^{658} - c^{659} + c^{660} - c^{661} + c^{662} - c^{663} + c^{664} - c^{665} + c^{666} - c^{667} + c^{668} - c^{669} + c^{670} - c^{671} + c^{672} - c^{673} + c^{674} - c^{675} + c^{676} - c^{677} + c^{678} - c^{679} + c^{680} - c^{681} + c^{682} - c^{683} + c^{684} - c^{685} + c^{686} - c^{687} + c^{688} - c^{689} + c^{690} - c^{691} + c^{692} - c^{693} + c^{694} - c^{695} + c^{696} - c^{697} + c^{698} - c^{699} + c^{700} - c^{701} + c^{702} - c^{703} + c^{704} - c^{705} + c^{706} - c^{707} + c^{708} - c^{709} + c^{710} - c^{711} + c^{712} - c^{713} + c^{714} - c^{715} + c^{716} - c^{717} + c^{718} - c^{719} + c^{720} - c^{721} + c^{722} - c^{723} + c^{724} - c^{725} + c^{726} - c^{727} + c^{728} - c^{729} + c^{730} - c^{731} + c^{732} - c^{733} + c^{734} - c^{735} + c^{736} - c^{737} + c^{738} - c^{739} + c^{740} - c^{741} + c^{742} - c^{743} + c^{744} - c^{745} + c^{746} - c^{747} + c^{748} - c^{749} + c^{750} - c^{751} + c^{752} - c^{753} + c^{754} - c^{755} + c^{756} - c^{757} + c^{758} - c^{759} + c^{760} - c^{761} + c^{762} - c^{763} + c^{764} - c^{765} + c^{766} - c^{767} + c^{768} - c^{769} + c^{770} - c^{771} + c^{772} - c^{773} + c^{774} - c^{775} + c^{776} - c^{777} + c^{778} - c^{779} + c^{780} - c^{781} + c^{782} - c^{783} + c^{784} - c^{785} + c^{786} - c^{787} + c^{788} - c^{789} + c^{790} - c^{791} + c^{792} - c^{793} + c^{794} - c^{795} + c^{796} - c^{797} + c^{798} - c^{799} + c^{800} - c^{801} + c^{802} - c^{803} + c^{804} - c^{805} + c^{806} - c^{807} + c^{808} - c^{809} + c^{810} - c^{811} + c^{812} - c^{813} + c^{814} - c^{815} + c^{816} - c^{817} + c^{818} - c^{819} + c^{820} - c^{821} + c^{822} - c^{823} + c^{824} - c^{825} + c^{826} - c^{827} + c^{828} - c^{829} + c^{830} - c^{831} + c^{832} - c^{833} + c^{834} - c^{835} + c^{836} - c^{837} + c^{838} - c^{839} + c^{840} - c^{841} + c^{842} - c^{843} + c^{844} - c^{845} + c^{846} - c^{847} + c^{848} - c^{849} + c^{850} - c^{851} + c^{852} - c^{853} + c^{854} - c^{855} + c^{856} - c^{857} + c^{858} - c^{859} + c^{860} - c^{861} + c^{862} - c^{863} + c^{864} - c^{865} + c^{866} - c^{867} + c^{868} - c^{869} + c^{870} - c^{871} + c^{872} - c^{873} + c^{874} - c^{875} + c^{876} - c^{877} + c^{878} - c^{879} + c^{880} - c^{881} + c^{882} - c^{883} + c^{884} - c^{885} + c^{886} - c^{887} + c^{888} - c^{889} + c^{890} - c^{891} + c^{892} - c^{893} + c^{894} - c^{895} + c^{896} - c^{897} + c^{898} - c^{899} + c^{900} - c^{901} + c^{902} - c^{903} + c^{904} - c^{905} + c^{906} - c^{907} + c^{908} - c^{909} + c^{910} - c^{911} + c^{912} - c^{913} + c^{914} - c^{915} + c^{916} - c^{917} + c^{918} - c^{919} + c^{920} - c^{921} + c^{922} - c^{923} + c^{924} - c^{925} + c^{926} - c^{927} + c^{928} - c^{929} + c^{930} - c^{931} + c^{932} - c^{933} + c^{934} - c^{935} + c^{936} - c^{937} + c^{938} - c^{939} + c^{940} - c^{941} + c^{942} - c^{943} + c^{944} - c^{945} + c^{946} - c^{947} + c^{948} - c^{949} + c^{950} - c^{951} + c^{952} - c^{953} + c^{954} - c^{955} + c^{956} - c^{957} + c^{958} - c^{959} + c^{960} - c^{961} + c^{962} - c^{963} + c^{964} - c^{965} + c^{966} - c^{967} + c^{968} - c^{969} + c^{970} - c^{971} + c^{972} - c^{973} + c^{974} - c^{975} + c^{976} - c^{977} + c^{978} - c^{979} + c^{980} - c^{981} + c^{982} - c^{983} + c^{984} - c^{985} + c^{986} - c^{987} + c^{988} - c^{989} + c^{990} - c^{991} + c^{992} - c^{993} + c^{994} - c^{995} + c^{996} - c^{997} + c^{998} - c^{999} + c^{1000} - c^{1001} + c^{1002} - c^{1003} + c^{1004} - c^{1005} + c^{1006} - c^{1007} + c^{1008} - c^{1009} + c^{1010} - c^{1011} + c^{1012} - c^{1013} + c^{1014} - c^{1015} + c^{1016} - c^{1017} + c^{1018} - c^{1019} + c^{1020} - c^{1021} + c^{1022} - c^{1023} + c^{1024} - c^{1025} + c^{1026} - c^{1027} + c^{1028} - c^{1029} + c^{1030} - c^{1031} + c^{1032} - c^{1033} + c^{1034} - c^{1035} + c^{1036} - c^{1037} + c^{1038} - c^{1039} + c^{1040} - c^{1041} + c^{1042} - c^{1043} + c^{1044} - c^{1045} + c^{1046} - c^{1047} + c^{1048} - c^{1049} + c^{1050} - c^{1051} + c^{1052} - c^{1053} + c^{1054} - c^{1055} + c^{1056} - c^{1057} + c^{1058} - c^{1059} + c^{1060} - c^{1061} + c^{1062} - c^{1063} + c^{1064} - c^{1065} + c^{1066} - c^{1067} + c^{1068} - c^{1069} + c^{1070} - c^{1071} + c^{1072} - c^{1073} + c^{1074} - c^{1075} + c^{1076} - c^{1077} + c^{1078} - c^{1079} + c^{1080} - c^{1081} + c^{1082} - c^{1083} + c^{1084} - c^{1085} + c^{1086} - c^{1087} + c^{1088} - c^{1089} + c^{1090} - c^{1091} + c^{1092} - c^{1093} + c^{1094} - c^{1095} + c^{1096} - c^{1097} + c^{1098} - c^{1099} + c^{1100} - c^{1101} + c^{1102} - c^{1103} + c^{1104} - c^{1105} + c^{1106} - c^{1107} + c^{1108} - c^{1109} + c^{1110} - c^{1111} + c^{1112} - c^{1113} + c^{1114} - c^{1115} + c^{1116} - c^{1117} + c^{1118} - c^{1119} + c^{1120} - c^{1121} + c^{1122} - c^{1123} + c^{1124} - c^{1125} + c^{1126} - c^{1127} + c^{1128} - c^{1129} + c^{1130} - c^{1131} + c^{1132} - c^{1133} + c^{1134} - c^{1135} + c^{1136} - c^{1137} + c^{1138} - c^{1139} + c^{1140} - c^{1141} + c^{1142} - c^{1143} + c^{1144} - c^{1145} + c^{1146} - c^{1147} + c^{1148} - c^{1149} + c^{1150} - c^{1151} + c^{1152} - c^{1153} + c^{1154} - c^{1155} + c^{1156} - c^{1157} + c^{1158} - c^{1159} + c^{1160} - c^{1161} + c^{1162} - c^{1163} + c^{1164} - c^{1165} + c^{1166} - c^{1167} + c^{1168} - c^{1169} + c^{1170} - c^{1171} + c^{1172} - c^{1173} + c^{1174} - c^{1175} + c^{1176} - c^{1177} + c^{1178} - c^{1179} + c^{1180} - c^{1181} + c^{1182} - c^{1183} + c^{1184} - c^{1185} + c^{1186} - c^{1187} + c^{1188} - c^{1189} + c^{1190} - c^{1191} + c^{1192} - c^{1193} + c^{1194} - c^{1195} + c^{1196} - c^{1197} + c^{1198} - c^{1199} + c^{1200} - c^{1201} + c^{1202} - c^{1203} + c^{1204} - c^{1205} + c^{1206} - c^{1207} + c^{1208} - c^{1209} + c^{1210} - c^{1211} + c^{1212} - c^{1213} + c^{1214} - c^{1215} + c^{1216} - c^{1217} + c^{1218} - c^{1219} + c^{1220} - c^{1221} + c^{1222} - c^{1223} + c^{1224} - c^{1225} + c^{1226} - c^{1227} + c^{1228} - c^{1229} + c^{1230} - c^{1231} + c^{1232} - c^{1233} + c^{1234} - c^{1235} + c^{1236} - c^{1237} + c^{1238} - c^{1239} + c^{1240} - c^{1241} + c^{1242} - c^{1243} + c^{1244} - c^{1245} + c^{1246} - c^{1247} + c^{1248} - c^{1249} + c^{1250} - c^{1251} + c^{1252} - c^{1253} + c^{1254} - c^{1255} + c^{1256} - c^{1257} + c^{1258} - c^{1259} + c^{1260} - c^{1261} + c^{1262} - c^{1263} + c^{1264} - c^{1265} + c^{1266} - c^{1267} + c^{1268} - c^{1269} + c^{1270} - c^{1271} + c^{1272} - c^{1273} + c^{1274} - c^{1275} + c^{1276} - c^{1277} + c^{1278} - c^{1279} + c^{1280} - c^{1281} + c^{1282} - c^{1283} + c^{1284} - c^{1285} + c^{1286} - c^{1287} + c^{1288} - c^{1289} + c^{1290} - c^{1291} + c^{1292} - c^{1293} + c^{1294} - c^{1295} + c^{1296} - c^{1297} + c^{1298} - c^{1299} + c^{1300} - c^{1301} + c^{1302} - c^{1303} + c^{1304} - c^{1305} + c^{1306} - c^{1307} + c^{1308} - c^{1309} + c^{1310} - c^{1311} + c^{1312} - c^{1313} + c^{1314} - c^{1315} + c^{1316} - c^{1317} + c^{1318} - c^{1319} + c^{1320} - c^{1321} + c^{1322} - c^{1323} + c^{1324} - c^{1325} + c^{1326} - c^{1327} + c^{1328} - c^{1329} + c^{1330} - c^{1331} + c^{1332} - c^{1333} + c^{1334} - c^{1335} + c^{1336} - c^{1337} + c^{1338} - c^{1339} + c^{1340} - c^{1341} + c^{1342} - c^{1343} + c^{1344} - c^{1345} + c^{1346} - c^{1347} + c^{1348} - c^{1349} + c^{1350} - c^{1351} + c^{1352} - c^{1353} + c^{1354} - c^{1355} + c^{1356} - c^{1357} + c^{1358} - c^{1359} + c^{1360} - c^{1361} + c^{1362} - c^{1363} + c^{1364} - c^{1365} + c^{1366} - c^{1367} + c^{1368} - c^{1369} + c^{1370} - c^{1371} + c^{1372} - c^{1373} + c^{1374} - c^{1375} + c^{1376} - c^{1377} + c^{1378} - c^{1379} + c^{1380} - c^{1381} + c^{1382} - c^{1383} + c^{1384} - c^{1385} + c^{1386} - c^{1387} + c^{1388} - c^{1389} + c^{1390} - c^{1391} + c^{1392} - c^{1393} + c^{1394} - c^{1395} + c^{1396} - c^{1397} + c^{1398} - c^{1399} + c^{1400} - c^{1401} + c^{1402} - c^{1403} + c^{1404} - c^{1405} + c^{1406} - c^{1407} + c^{1408} - c^{1409} + c^{1410} - c^{1411} + c^{1412} - c^{1413} + c^{1414} - c^{1415} + c^{1416} - c^{1417} + c^{1418} - c^{1419} + c^{1420} - c^{1421} + c^{1422} - c^{1423} + c^{1424} - c^{1425} + c^{1426} - c^{1427} + c^{1428} - c^{1429} + c^{1430} - c^{1431} + c^{1432} - c^{1433} + c^{1434} - c^{1435} + c^{1436} - c^{1437} + c^{1438} - c^{1439} + c^{1440} - c^{1441} + c^{1442} - c^{1443} + c^{1444} - c^{1445} + c^{1446} - c^{1447} + c^{1448} - c^{1449} + c^{1450} - c^{1451} + c^{1452} - c^{1453} + c^{1454} - c^{1455} + c^{1456} - c^{1457} + c^{1458} - c^{1459} + c^{1460} - c^{1461} + c^{1462} - c^{1463} + c^{1464} - c^{1465} + c^{1466} - c^{1467} + c^{1468} - c^{1469} + c^{1470} - c^{1471} + c^{1472} - c^{1473} + c^{1474} - c^{1475} + c^{1476} - c^{1477} + c^{1478} - c^{1479} + c^{1480} - c^{1481} + c^{1482} - c^{1483} + c^{1484} - c^{1485} + c^{1486} - c^{1487} + c^{1488} - c^{1489} + c^{1490} - c^{1491} + c^{1492} - c^{1493} + c^{1494} - c^{1495} + c^{1496} - c^{1497} + c^{1498} - c^{1499} + c^{1500} - c^{1501} + c^{1502} - c^{1503} + c^{1504} - c^{1505} + c^{1506} - c^{1507} + c^{1508} - c^{1509} + c^{1510} - c^{1511} + c^{1512} - c^{1513} + c^{1514} - c^{1515} + c^{1516} - c^{1517} + c^{1518} - c^{1519} + c^{1520} - c^{1521} + c^{1522} - c^{1523} + c^{1524} - c^{1525} + c^{1526} - c^{1527} + c^{1528} - c^{1529} + c^{1530} - c^{1531} + c^{1532} - c^{1533} + c^{1534} - c^{1535} + c$

clefiastica ; è il cibarsi di vivande secche . Vedi ALIMENTO .

\* La voce è formata da *Σερος*, siccus, secco, e *μαγειω*, mangio .

Ne' primi secoli, alcuni non contenti del semplice digiuno, vi aggiungevano la *Serofagia*, non solo astenendosi dalla carne, e dal vino, ma ancora da ogni frutto fresco, succolente e vinoso; ed alcuni ancora si diedero a mangiar pane ed acqua. Vedi ASTINENZA .

Tertulliano, nel suo Libro *de abstinentia* C.IX. parla delle *Serofagia*, come commendabile, in tempo di persecuzione .

SERPENTARIA, è una pianta medicinale, detta dagli Antichi *pistolochia*, e *dracunculus*; dagli Inglesi popolarmente, *radice della biscia*, e voce di *Drago* .

Gli Antichi non conosceano, che due spezie di questa pianta; la grande, e la piccola: ma dopo la scoperta dell' America, i Botanici ne hanno aggiunte diverse altre; come la *Serpentaria Virginiana*, o radice di serpe di Virginia: oltre quella di Canada, e quella del Brasile .

Si suppone, che tutte sieno alexisfarmache, o contravveleni; e come tali servono d'ingredienti alla Teriaca di Venezia. La *Serpentaria* grande, detta dagli Antichi *dracunculus major*, ha il suo gambo molto dritto, liscio, e segnato di macchie rosse, come la pelle d'un serpente; ond'ella, probabilmente, non meno che dalle sue virtù, prende il suo nome. La sua radice è grossa, tonda e bianca, coperta d' una pelle sottile .

La *Serpentaria* più piccola ha il suo gambo

Nomi, e situazioni delle Stelle .

Settentr. nella precedente mano  
Merid. e susseguente  
Settentr. nel precedente ginocchio  
Merid. nella gamba precedente  
Sotto il suolo del piede precedente

5

Mezzana nella gamba precedente  
Settentr. di queste  
Nel calcagno precedente  
Nel cubito del braccio precedente

10

Merid. nel ginocchio precedente  
Intorme tralle gambe

affai simile a quello della più grande, eccetto che le sue foglie sono simili a quelle dell'ellera; in luogo che quelle della più grande sono piegate l'una nell'altra, a guisa del rabbarbaro bastardo. La sua radice è rotonda, e bulbosa .

La *Serpentaria di Virginia*, detta anche *colubrina Virginiana*, *Astrum Virginianum*, *Serpentaria nigra*, e *contrayerva di Virginia*, ha le sue foglie verdi e grandi, quasi in figura d'un cuore; il suo frutto rotondo; e la sua radice, la quale è d'un fortissimo odor aromatico, ha nel fondo un numero infinito di lunghi e sottili filamenti, che rappresentano una spezie di Barba .

Gl' Inlesi furono i primi a portarla da Virginia in Europa; ove ella è stimata un sovrano antidoto contro il morso del Serpente a sonaglio. I Viaggiatori raccontano, che non solo questa radice cura il morso del Serpente a sonaglio, ma che il dilei odore fa fugire quest' animale: per la qual causa gl' Indiani, ed altri Viaggiatori, sempre la portano con loro al capo d'un bastone, per presentarla al Serpente, quando per avventura l'incontrano .

SERPENTARIO, in Astronomia, è una costellazione dell' Emisfero Settentrionale, detta anche *Ophiuchus*, ed anticamente *Æsculapius*. Vedi COSTELLAZIONE .

Le Stelle della Costellazione *Serpentario*, nel Catalogo di Tolomeo sono 29; in quello di Ticone, 25; nel Catalogo Britannico 69. Le longitudini, latitudini, magnitudini, &c. delle quali sono le seguenti .

	Longitudine			Latitudine			Magn.
	0	15	30	0	15	30	
Segni	27	58	15	17	17	15	B 3
	29	10	45	16	28	20	B 3 4
	0	58	20	13	00	18	B 3
	3	14	18	1	36	09	B 5
	4	07	58	1	42	35	A 6
	28	53	05	26	22	14	B 6
	3	40	25	3	16	32	B 4
	4	21	26	5	14	41	B 4
	5	19	53	0	28	40	B 5
	1	15	38	23	35	38	B 4
	1	03	21	27	08	34	B 6
	29	53	43	33	00	52	B 5
	3	23	19	19	34	17	B 6
	4	53	55	11	25	27	B 3
	6	58	10	4	28	25	B 5 6

Pro-



25

3	30	28	26	10	37 B	5	6
4	17	45	23	12	34 B	5	6
5	20	03	23	11	30 B	6	6
4	12	41	30	41	18 B	6	6
5	38	12	24	17	04 B	6	6

30

5	18	15	27	27	47 B	5	6
8	03	05	11	38	00 B	5	6
5	41	28	29	30	33 B	5	6
6	54	17	23	35	16 B	6	6
8	42	16	16	22	01 B	6	6

35

Precedente di 2 nella spalla anteriore  
Suffeguento

6	17	51	32	32	16 B	4	4
7	30	12	31	52	20 B	4	6
10	09	14	18	28	18 B	6	6
8	12	21	36	42	00 B	6	6
8	32	08	36	15	20 B	6	6

39

Contro il ginocchio diretano  
Nella dita del piede diretano

8	42	45	36	13	32 B	6	6
13	39	28	7	14	12 B	3	6
55	28	32	3	56	17 A	6	5
15	43	28	3	24	16 A	6	6
15	55	15	3	20	08 A	6	7

35

Nel dorso del piede diretano  
Il Capo di Ercole  
Nella tibia della gamba diretana

16	12	46	3	29	39 A	6	7
16	06	17	1	08	53 A	6	6
11	48	47	37	18	55 B	3	3
16	34	52	2	04	47 B	4	4
17	00	23	1	42	28 A	6	7

40

Una lacerta nel fuole del piede

17	05	02	1	47	38 A	4	3
17	34	53	4	54	52 A	4	5
17	43	57	0	59	54 A	7	7
18	31	16	6	34	12 A	6	6
18	01	22	0	53	48 A	4	5

Precedente nel calcagno del piede diretano

45

Nel mezzo del dorso

16	15	52	27	20	39 B	5	7
19	00	57	0	31	20 A	6	6
19	09	46	0	38	18 A	6	7
17	53	59	36	28	22 A	7	6
20	46	23	1	28	55 B	6	6

Posteriore nel calcagno

Preced. di 2. che seguono il piede

50

Nella testa d'Onuca

18	05	32	35	53	16 B	6	7
18	06	51	36	27	27 B	6	7

Net

Nel cubito del braccio diretto  
Ultima di quelle, che seguono il piede  
Settentr. di 2 nella spalla posteriore

55

Merid. nella spalla diretta

Merid. nella mano diretta

60

Di tre informi dietro } Settentr.  
la spalla postero- } Mezzan.  
riore. } Merid.  
Settentr. nella mano posteriore  
Quella seguente la mezzana informe

65

Settentr. di quelle, che seguono la testa  
Mena. e lucente di quella  
Dopo quattro informi, che ) precedente  
seguono la spalla ) susseguente

20	02	33	15	15	23	B	4
21	48	44	1	44	45	B	5
21	00	44	27	58	00	B	3

21	22	46	26	01	24	B	7
22	18	32	26	09	20	B	3
24	31	30	1	24	08A		5
25	25	16	13	42	45	B	4
25	46	01	5	28	51	B	7

mp	25	44	33	27	51	03	B	4	5
mp	25	51	19	26	24	31	B	4	
	26	09	17	24	47	07	B	4	
	26	27	33	15	18	06	B	5	
	27	09	16	26	03	54	B	4	

	27	47	41	32	11	53	B	6	
	27	49	43	33	01	25	B	4	
	28	21	39	27	26	14	B	6	
3C	1	29	49	26	44	36	B	6	

SERPENTE, *Serpens*, in Astronomia, è una Costellazione dell'Emisfero Settentrionale, detta più particolarmente *Serpens Opibuchi*.  
Le Stelle della Costellazione *Serpente*, nel Ca-

talogo di Tolomeo sono 17; in quello di Ticone, 19; nel Catalogo Britannico 59.  
Le longitudini, latitudini, magnitudini &c. delle quali sono le seguenti.

Nome, e situazione della Stelle.

Informi. preced. il collo e la testa del *Serpente*.

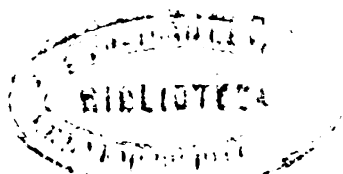
Prima di tre sotto la mascella  
Quella nella prima piega del Collo  
Preced. nella 2. piega del Collo

	Longitudine			Latitudine			
	°	'	"	°	'	"	
Segni	0			0			
	7	38	45	16	00	52	7
	8	47	07	16	21	30	7
mp	10	33	31	22	10	00	6 7
	12	04	08	17	50	23	6
	12	30	00	19	27	06	6 1
	13	17	04	18	32	06	6
	10	01	04	29	59	11	7
	14	26	37	17	01	48	7
	9	57	20	32	58	55	6
	14	45	18	20	07	02	4 1
	16	49	57	17	27	54	6 1
	11	29	35	34	01	52	7
	14	00	39	28	54	23	3
	17	35	18	18	17	38	6
	11	53	15	35	48	44	6

Mez.

	15						
	14	36	42	28	31	00	7
	13	00	57	33	24	38	6 7
Mezzana sotto la Mascella	12	40	02	34	23	28	6
Tera e suffeguente	13	57	54	34	36	12	6
Prima dalla radice del Collo	15	12	31	31	34	09	6
	20						
Preced. nel □ della Testa, o nell'estrem. della guancia.	12	51	05	38	08	21	5
	13	23	17	36	59	54	6
Preced. di 2 avanti la seconda piega	18	42	50	21	45	03	6
La lucida del Collo	17	43	22	25	31	56	2
Posteriore nella seconda piega	20	19	46	17	39	25	6
	25						
Quella, che segue la lucida al Settentr. stima- ta da Ticone il 16 di Ofuoco	14	36	34	36	02	33	6
	18	04	56	26	34	53	4
Merid. del □ nella radice del collo	15	37	03	34	21	30	3
	21	31	46	15	51	00	6
Una piccola sotto quella	16	21	06	33	09	36	6
	30						
Dietro la seconda piega avanti la mano d'Ofuoco	21	37	08	15	16	11	4
Suffeguente avanti la seconda piega	20	27	05	21	47	38	6
In bocca, nel mezzo del □ della testa	15	26	47	37	08	50	4
Suffeguente dietro la seconda piega	21	57	13	16	41	49	6
Quella seguente la lucida al Meriggio	19	59	22	24	02	05	3
	35						
Settentr. contro le narici nel □ della testa	15	11	21	40	01	39	4 3
	18	16	18	32	41	18	6
	19	58	18	28	15	34	7
Nelle tempie, e suffeguente di □	18	23	04	35	19	32	3
Quella fuori della testa al Settentr.	17	48	23	42	28	52	4
	40						
	23	12	27	30	15	16	6
	23	45	58	28	58	33	7
	21	23	30	37	15	08	4
	22	29	59	37	03	33	6
Quella, che segue la preced. alla mano d'Ofuoco	29	05	54	22	16	02	5
	45						
Prima di 3, dietro la coscia direrana d'Ofuoco	28	11	31	28	07	57	6
	11	07	23	9	44	45	6
Queste 3, Ticone mette fra quelle d'Ofuoco	15	57	39	10	18	11	4
Merid. di 2 seguenti questa	16	12	46	10	68	59	6
	20	13	23	7	59	05	4
	50						
Settentr. di queste	21	07	05	10	42	52	5
Nell'ultima piega, dietro la mano d'Ofuoco	25	47	32	19	47	52	3
Ultima eccetto una della coda	1	31	03	20	31	56	3

Di



Di tre piccole seguenti quella ) Settentr.  
 ) Merid.

55

Mezzana e susseguente

Nell'estremità della coda  
 Una piccola adjacente a questa

SERPENTE, e un'istromento musicale, che serve come di basso alla cornetta, per sostener un coro di cantanti in un grande edificio.

Si chiama *serpente* dalla sua figura; come quello, che costa di varie piegature o torcimenti, i quali servono ad accorciare la di lui lunghezza, che altrimenti sarebbe di sei, o sette piedi.

Egli è ordinariamente coperto di pelle; ed è composto di tre parti; un'imboccatura, un collo, ed una coda. Egli ha sei buchi, col mezzo de' quali comprende lo spazio di due ottave.

SERPENTINI, o *Versi SERPENTINI*, sono quelli, che cominciano e finiscono colla stessa parola, come

*Ambo florentes arasibus, Arcades ambo*

SERPENTINO, in-Chimica, è un verme, o cannela di rame, o peltro, torto in guisa spirale, ed ascendente dal fondo del lambicco alla testa. Egli serve di refrigeratojo nella distillazione dell'acquavite, e d'altri liquori. Vedi REFRIGERATOJO, e DISTILLAZIONE.

SERPENTINO è una sorte di marmo, o pietra, detto dagli Antichi *opibites*, dal Greco *opsis serpente*, essendo macchiato come la pelle del serpente. Vedi MARMO, e PIETRA.

Il fondo del *Serpentino* è nericcio; ma è guarnito di macchie, strisce, &c. verdi e gialliche; essendo per altro estremamente duro, prezioso, ed antico.

La scarsezza del *Serpentino* è tale, che non dà luogo a servirsene, se non per via d'incrostatura. I più gran pezzi, che ci sien noti, sono alcune tavole ne' compartimenti dell'Attico del Pantelone, e due colonne nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina a Roma.

V'è anche una specie dolce di *Serpentino*, che viene dalla Germania: questo s'adopera per farne de' vasi, ma non si usa nelle fabbriche.

*Colonna Serpensina*. Vedi l'Articolo COLONNA.

SERPI, o *Grotta de' SERPI*. Vedi l'Articolo GROTTA.

SERPIGINE, in Medicina; è una specie di Erpete, volgarmente detta *impetigine*, o *volatiosa*. Vedi ERPETE.

Ella consiste in diverse minute pustulette, che s'alzano strette l'una accanto all'altra, alle volte informa circolare, con gran adoglienza, e pizzicore. Non viene mai a digestione, e non si cura senza difficoltà. Perschè, dopo ch'ella

30	3	06	51	23	29	53	6
	3	38	38	21	17	24	6
17	4	19	15	22	14	04	6
	11	31	28	29	19	27	6
	11	26	30	26	54	41	3
30	11	31	48	25	13	45	6

sembra affatto estinta, sovente spunta di bel nuovo in certe stagioni dell'anno. La gente ordinaria suole ungerla con inchiostro: ma ove il male è fisso, si dovrebbe prima applicare alcuni univervali. Vedi LICHEN, ed IMPETIGINE.

SERRAGLIO, tra' Levantini, è il Palazzo d'un Principe, o Signore. Vedi PALAGIO.

A Costantinopoli, dicesi il *Serraglio* dell'Ambasciator d'Inghilterra, di Francia, &c. La voce è, nella sua origine, Persiana, nel qual Paese ella ha lo stesso significato.

SERRAGLIO, si chiama per eccellenza il Palazzo del Gran Signore a Costantinopoli, in cui egli tiene la sua Corte, e dove son'alloggiate le sue Concubine, ivi ancora allevandosi la Gioventù pe' principali posti dell'Imperio.

Egli è un picciol triangolo di circa due miglia di giro, totalmente dentro la Città; all'estremità del Promontorio Chryoceras, ora detto Punta del *Serraglio*. Le fabbriche si stendono all'indietro sino alla cima del colle, donde cominciano i giardini, che giungono fin'alla riva del Mare. Il Du Loir accenna, che l'apparenza esteriore non è bella, a cagione dell'irregolarità dell'Architettura, la quale non rappresenta, che varj cantoni, che sono tanti edificj ed appartamenti separati, a maniera di padiglioni, e di cupole. Nessun forestiero è mai stato ammesso nelle parti più interne del *Serraglio*.

Il *Serraglio* vecchio è in luogo, ove si tengono le vecchie Concubine dell'Imperadore.

Il Balzac osserva, che il *Serraglio* di Costantinopoli non è, che una copia di quello, che Salomone fabbricò anticamente in Gerusalemme, per le sue mogli, e concubine.

SERRAGLIO, in Archidettura, è una pietra propria a formare il colmo della volta d'un'arco, essendo tagliata alquanto in guisa di cono troncato, i cui lati, se si prolungassero, terminerebbero in un centro, a cui tutte le pietre della volta sono dirette. Vedi VOLTA, ARCO, CHIAVE, &c.

SERRATO, in Anatomia, è un nome dato a diversi muscoli, dalla somiglianza, che la lor figura ha con quella d'una serra. Tali sono li

*Serratus anticus minor*, che nasce sottile, e carnoso dalla seconda, terza, quarta, e quinta delle costole superiori, ed ascendendo obliquamente, vien inserito carnoso nel processo coracoide della-

di ruota, nel quale elle s'appigliano, ed un gran manico.

Le ruote poste in moto dal manico comunicano il loro moto ad otto naspi, o anche a più, secondo la grandezza della macchina; sulle braccia de' quali s'avvolge la *fesa*, che viene da due ordini o file di cannelli, collocati in ciascun lato della macchina, ciascun'ordine all'altezza d'una delle due ruote del centro. Questi cannelli hanno il loro moto col mezzo di strisce di cuojo, le quali si stendono sopra certi piccoli cilindri di legno, che li sostengono, e girano in fine sopra le due ruote nel centro; di modo che la *fesa* sopra ciascun cannello si torce a misura, eh'ei volge, e forma la sua matassa separata.

La ruota la più piccola muove dugento di questi cannelli, sopra de' quali una sola persona basta ad aver ispezione per mettere nuovi cannelli in luogo di quei, che sono già scaricati della lor *fesa*, e per annodare i capi, che si rompono.

La *fesa* si distingue con differenti nomi, secondo i suoi diversi stati. Così

**SETA cruda**, è quella presa dal follero, senza fuoco, ed aggomitolata senz'alcuna cozione: tal'è per la maggior parte, per non dir tutta, quella ch'è portata dal Levante in Inghilterra.

Ne' lavori di SETA di Francia, la maggior parte di questa *fesa cruda* passa per alquanto, o poco migliore, che una sorta di fioretto fino; nulladimeno quand'è filata, ella fa un filo lucente, e serve per le manifatture di drappi d'un lustro e prezzo moderato. Ma le *fese* crude del Levante, onde vengono per lo più le *fese* Inglesi, sono estremamente fine e belle. Questa differenza nasce da che in Francia le migliori pallottole si filano ed aggomitolano in acqua bollente, e solo l'avanzaticcio si fa in *fesa cruda*: in luogo che nel Levante non vi è un tal modo di filare o aggomitolare sopra il fuoco; ma tutte le *fese* si mandano in balle o ballotti, tali quali elle sono tratte dalle pallottole; di modo che non son' elle in altro distinte, che per la loro qualità di fine, mezzane, e grossolane.

**SETA bollita, o cotta**, è quella, ch'è stata bollita in acqua per facilitare la filatura, e la fattura de' gomitolati. Questa è la più fina di tutte le sorte di *fese* lavorate in Francia, e di rado si adopera, fuorchè ne' drappi i più ricchi; come velluti, taffetà, o damaschi, broccati, &c.

V'è pure un'altra specie di *fesa*, che col bollimento si prepara ad essere mulinata; e la quale non può ricevere questa preparazione, se non è prima fatta passare per l'acqua calda.

Per le leggi di Francia, egli è proibito di mischiare *fesa cruda* colla bollita; non tanto perchè una tal pratica guasta la tintura, quanto perchè la *fesa* cruda corrompe e taglia la bollita.

**SETE torte** sono quelle, che, oltre d'esser filate ed aggomitolate, sono anche mulinate; cioè han

passato nel gran filatojo.

Ricevon' esse quest'ultima preparazione in un differente grado, a misura che passano più sovente, o più di rado sopra il mulino; propriamente per altro le *fese* torte sono quelle, in cui i fili son torti ben grossi, e molte volte attorcigliati.

**SETE lente**, sono quelle, che non son torte, ma sono preparate e tinte per tappezzeria, ed altri lavori coll'ago.

**SETE Orientali, o dell' Indie Orientali**. Quella, che così particolarmente si chiama non è l'opera de' bigatti, ma viene da una pianta, che la produce in loppe, assai simili a quelle dell'albero del cotone. La materia, che questa loppa contiene è estremamente bianca, fina, e moderatamente liscia o lustra: si fila facilmente, e si fa in una sorta di *fesa*, che entra nella manifattura di molti drappi Indiani, e Chinesi.

**SETE Francesi**. Nelle sole Provincie le più meridionali della Francia si coltiva la *fesa*, si piantano i gelsi, e s'allevano i Bigatti. Le principali sono quelle di Linguadoca, Delfinato, Provenza, Avignone, Savoja, e Lione. Quest'ultimo luogo, per verità, somministra molte poche *fese* del proprio prodotto; ma egli è il gran fondaco, onde i Mercadanti di Parigi e dell'altre Città le prendono: almeno sono obbligati a farle passare per Lione, se la raccolgono d'altrove, per mare o per terra.

Si calcola, ch'entrino in Lione comunibus annis 6000 balle; valutandosi al peso di 160 libbre: delle quali 6000 balle, 1400 vengono dal Levante, 1600 da Sicilia, 1500 da Italia, 300 da Spagna; e 1200 da Linguadoca, Provenza, e Delfinato.

In tempo, che le manifatture di Lione fiorivano e prosperavano, vi si contavano 18000 telaj, impiegati a' lavori di *fesa*, ma elle sono talmente cadute, che sin dall'anno 1698 non se ne contavano, che 4000. Un tale decadimento non è meno notabile a Tours. V'erano per l'avanti 700 mulini per innaspere e preparare le *fese*; 8000 telari per tesserele; e 40000 persone impiegate alla preparazione e manifattura delle medesime: ora il tutto è ridotto a 70 mulini; 1200 telaj, e 400 persone.

**SETE Siciliane**. Il Commercio delle *fese* di Sicilia è assai considerabile; ed i Fiorentini, Genovesi, e Lucchesi sono quelli, che principalmente lo fanno. Di là se ne trasporta ogni anno una gran quantità, specialmente da Messina; di che una parte essi impiegano nelle loro proprie manifatture, e ne vendono il resto a' loro vicini, a' Francesi, &c. con profitto. Gl'Italiani, specialmente i Genovesi, hanno questo vantaggio sopra l'altre Nazioni, che avendo grandi stabilimenti in quell'Isola, ne sono riputati come nativi, e non pagano alcun dazio per l'estrazione.

Le *SETE Siciliane*, sono in parte crude; il resto è filato, e passato sul mulino; della qual

ultima sorta, quelle di S. Lucia, e di Messina sono le più stimate. Le *fete* crude, non lavorate, si vendono sempre a danaro contante; l'altra talvolta in cambio con altri effetti.

**SETE Italiane.** Le *fete* portate d'Italia sono in parte lavorate, ed in parte crude e grezze. Milano, Parma, Lucca, e Modena, non ne danno, che dell'ultima sorta; Genova somministra il più della prima; Bologna ne reca d'ambidue le sorte.

**SETE Spagnuole,** son tutte crude; e vengono filate, passate al mulino, &c. in Inghilterra, secondo i varj lavori, a' quali elle debbon servire.

**SETE Turche,** sono tutte crude. Un vantaggio, che hanno gl'Inglese nelle *fete* del Commercio di Levante, e il quale manca in quelle di Sicilia, si è, che l'ultime sono confinate ad una stagione particolare dell'anno; laddove le prime si comprano in ogni tempo. Vengono queste portate da Aleppo, Tripoli, Saida, dall'Isola di Cipro, da Candia &c. Ma il principal luogo di commercio, soprattutto per le *fete* di Persia, è Smirne. Quivi si portano le *fete* colle Caravane dal mese di Gennajo fino a Settembre. Le Caravane di Gennajo sono caricate delle *fete* più fine; quelle di febbrajo e di Marzo portano e l'une, e l'altre; le restanti Caravane, le più grossolane.

Vengono tutte dalle varie Provincie di Persia, principalmente da quelle di Quilan e Schirvan, e dalla Città di Schamachia, situata sulle rive del mar Caspio; da' quali tre luoghi, come ce ne assicura un'Autor Olandese, non viene meno di 30000 balle di *feta* in un'anno. Ardevil, o Ardebil altra Città di Persia, non molto distante da questi Paesi della *feta*, è il luogo ove le *fete* si comprano, e da cui partono le Caravane per Smirne, Aleppo e Costantinopoli; e questa Città appunto ed insieme Schamachia, sono state sempre stimate il centro del Commercio della *feta*, il quale si è diverse volte tentato di rimuover da Smirne e dal Mediterraneo, in favore dell'Arcangelo e del Marbianco, col portare le *fete* per la Moscovia, per mezzo della Volga, e Duina, due fiumi, che traversano le principali Provincie di quel vasto Imperio.

Questo nuovo corso delle *fete* Persiane in Europa, fu prima proposto da Paolo Centurio, Genovese, al Zaro Basilio, sotto il Pontificato di Leone X. I Francesi ebbero lo stesso disegno nel 1626. Il Duca d'Holstein nel 1633 mandò Ambasciatori alla Corte di Persia puramente colla medesima mira: e l'anno 1668, il Zaro Alessio Michele ne tentò egli stesso l'impresa; ma ne venne ritenuto dalla ribellione de' Cofacchi, e dalla sorpresa d'Astracan.

L'anno 1688 il Commercio delle *fete* Persiane fu sul punto d'esser rimosso da Smirne per un terremoto, che quasi rovesciò tutta la Cit-

tà: e senza dubbio una tal rimozione si sarebbe effettuata, se i Turchi non avessero adoperato i mezzi vigorosi per impedirlo. Smirne, per altro, rimane tuttavia nel suo antico possesso; e le varie Nazioni d'Europa continuano ogni anno a mandarvi le lor Flotte per trasportarne le *fete*; e vi è tutta l'apparenza, che le cose resteranno così, quando le conquiste fatte dall'ultimo Zaro, per il Mar Caspio, non venissero ad abilitare i di lui Successori (com'è certo, ch'ebbe egli stesso una simile idea) a mettere questo gran disegno in esecuzione.

**SETE Indiane, Giapponesi, e Chinesi.** Varie Provincie della China sono sì fertili in gelsi, ed il loro Clima sì piacevole alla natura de' vermicelli da *feta*, che la quantità di *feta*, che vi si produce è incredibile: la sola Provincia di Thekiam potrebbe provvedere tutta la China, ed anche una gran parte dell'Europa di simile mercanzia. Le *fete* di questa Provincia sono le più apprezzate, benchè quelle di Nanquin, e di Canton sieno eccellenti.

La *feta* fa il principal commercio della China, ed il di lei lavoro più d'ogn'altro capo occupa quegli abitanti; ma i Mercanti Europei, che vi trafficano, sopra tutto in *fete* lavorate, hanno da essere circospetti per la filatura &c., essendone il danno grandissimo, secondo che la Compagnia Francese dell'Indie Orientali l'ha imparato ultimamente a sue spese.

Il Giappone non darebbe minor quantità di *feta*, che la China; se non fosse che i Giapponesi, gente barbara e diffidente, hanno interdetto ogni commercio coi forestieri, soprattutto cogli Europei, eccetto cogli Olandesi; i quali, come dicesi, sono ammessi sotto certe empie condizioni, riferite dal Taverniero; ma che non possiamo indurci a credere. In conformità gli Olandesi han procurato di fare la loro apologia colle penne di varj celebri Scrittori.

Le *fete* degli Stati del Gran Mogol sono quasi tutte portate da Kasem-bazar, luogo posto dentro terra, donde sono condotte per un canale di quindici leghe nel Gange, sopra del quale elle vengono avanzate quindici leghe più in là fino all'imboccatura di questo famoso fiume dell'Indostan. Le *fete* di Kasem-bazar sono gialliche; siccome sono ancora quelle di Persia e di Sicilia; non essendovene, per quanto si sa, d'altre naturalmente bianche, che quelle di Palestina. Ad ogni modo, gl'Indiani le imbiancano con un bucato, fatto delle ceneri d'un'albero detto *fico d'Adamo*; ma come quest'albero è un poco scarso, gl'Europei sono sforzati di prendere la maggior parte delle lor *fete* nel giallo nativo.

Si computa, che Kasem-bazar solo somministra ogn'anno ventidue balle di *feta*, ogni balla del peso di 100 libbre. Gli Olandesi la comprano quasi tutta; non già per portarla in Europa; poichè non vi portano neppur quella del Giappone; ma per cambiarla con altre ricche merci, partico-

ticolarmente con stanghe d'argento, &c.

**SETA di Ragno.** Sono pochi anni, che si è trovato in Francia il secreto di procurare, e preparar la *seta* da tele di Ragno; e di adoperarla in varie manufatture. Questa scoperta è dovuta al Sig. Bon nel 1710, il quale ha pubblicato una dissertazione sopra un tal soggetto; donde s'è estratto quanto siegue. Vedi *TELA di Ragno*.

I Ragni si distinguono ordinariamente, o rispetto al loro colore; come in *neri, bruni, gialli, bianchi*, &c. o rispetto al numero, o disposizione dei loro occhi; alcuni avendone sei, altri otto, ed altri dieci. Ma rispetto al ragno della *seta*, il Signor Bon gli riduce tutti a due spezie, quei delle gambe lunghe, e quei delle corte: i quali ultimi sono quelli, che somministrano la *seta* cruda.

Il ragno della *seta*, fa una *seta*, che non è punto meno bella, men lustra, nè men forte di quella del *bigasso*: egli la fila dall'ano, intorno al quale stanno cinque papille, e dietro a questi due altre; tutte muscolose, e guernite di spinneri. Queste papille servono, come tanti ferri da filar metalli, a formare e modellare un liquor viscoso, il quale, quand'è seccato all'aria, dopo essere stato tirato o filato attraverso a medesimi, fa la *seta*.

Ciascuno di queste papille, o capezzoli, come osserva il Sig. Reaumur, è composto di molti altri più piccoli ed insensibili; di che ogn'uno può convincersi col premere il ventre del ragno fra le dita, per obbligar il liquore a scolare ne' capezzoli, perchè in tal modo, applicandosi il dito contro l'ano, molti distinti fili verranno tratti fuori per le varie perforazioni de' capezzoli: Siccome i fili sono finissimi, non si può parlarne con certezza; ma il Sig. Reaumur calcola, che ogni capezzolo de' più grandi ne manda fuori sei, o sette.

Quindi veggiamo, in che modo i ragni facciano i loro fili più grossi, o più sottili: perchè siccome prima, che comincino a filare, essi sempre applicano più o meno di questi sei capezzoli contro il corpo, onde si comincia la tela; ovvero siccome applicano ciascuna papilla con maggiore o minor forza, a misura che più o meno dalle medesime più minute vengono ad appigliarsi; il filo così filato, farà un composto di maggiore o minor numero de' fili. Per verità, come i fili vengono dall'ano tutti uniti insieme, pare che sieno semplici; ma il Signor Bon ha potuto discernere, che uno de' semplici era composto di 15, o 20 fili distinti.

I fili sono di due sorte: il primo è debole, e non serve ad altro, che per quella sorta di tela, con cui i ragni prendono le mosche. Il secondo è assai più forte, e serve per involupparvi le loro uova; le quali in tal modo vengono difese dal freddo, non meno che dagli insetti, a' quali altrimenti riuscirebbe di roderle ed i qua-

stare. Avvolgon' essi questi fili ben lenti ed agiati intorno alle uova, che così rassomigliano alle pallottole o sacchetti de' filugelli, che sono state preparate o scelte per la conocchia.

I sacchetti del ragno, quando sono nuovi, hanno un color bigio; ma quando restan lungo tempo esposti all'aria, diventano nerici; per verità, si potrebbero trovare altri sacchetti di ragno d'altri colori, che somministrerebbero una *seta* migliore; ma la loro scarsità renderebbe difficile lo sperimento: per la qual ragione ci contentiamo de' sacchetti de' ragni più comuni, i quali sono della spezie di quelli di gambe corte. Questi sempre trovano qualche luogo sicuro dal vento, e dalla pioggia, per fare i loro sacchetti, come alberi bucati o cavi, cantoni di finestre, o volte, o sotto le gronde delle case.

Col raccogliere una quantità di questi sacchetti, si fa una nuova *seta*, niente inferiore alla *seta* comune. Ella prende ogni sorta di colori, e se ne può fare ogni sorta di drappi. Il Sig. Bon avea delle calze, e de' guanti, fatti della medesima: egli presentò questi all'Accademia, ed altri alla Società Reale.

La maniera di preparare i sacchetti per carvarne la *seta*, è come siegue: dopo d'aver 12 o 13 once di questi sacchetti, il Sig. Bon gli andò ben battendo, per qualche tempo, colla mano, e con un bastone per ispogliarli di tutta la polvere; indi li lavò in acqua tepida, finchè lasciassero l'acqua molto netta: dopo di che gli mise ad ammolare in un gran vaso, con sapone, salnitro, e gomma arabica, si fece bollire il tutto sopra fuoco lento per tre ore. Si lavorano dopo i sacchetti in acqua calda, per levarne il sapone; e dopo tutto, si misero a seccare per alcuni giorni, per renderli acconci ad esser cardati; cosa, che fu eseguita da comuni cardatori di *seta*, ma con carda non molto più fini, ma ordinarj. Con tal modo egli ebbe una *seta* d'un color cenerino, assai particolare, la quale venne ad agevolmente filarsi, riuscendone il filo dalla medesima tratto, e più forte, e più fino di quello della *seta* comune; il che fa vedere, che se ne può fare ogni sorta di lavoro: nè vi è ragione alcuna di temere, che non resista alle prove del telajo, dopo che egli è passato per quelle de' tessitori di calze.

La sola difficoltà, che vi rimane è di procurare una quantità sufficiente di sacchetti di ragni per farne un'opera considerabile: il che il Sig. Bon osserva, non sarebbe punto difficile, purchè avessimo l'arte d'allevare i ragni, come l'abbiam pe' bigatti. Perchè i ragni moltiplicano d'avantaggio, facendo ciascuno d'essi 6, o 700 uova, quando un bigatto non ne fa più di 100; oltre di che i bigatti sono così teneri &c., che ne muore la metà senza fare alcun sacchetto, o pallottola, o sono impediti da qualche piccolo accidente, in modo che non compiscono i loro lavori; laddove i ragni nascono da loro

stessi, senza alcuna nostra cura, ne' mesi d'Agosto, e di Settembre, quattordici, o quindici giorni dopo che son fatte le uova; morendo poco dopo i vecchi ragni, che le fecero. I giovani ragni, così prodotti, vivono dieci o dodici mesi senza mangiare, e continuano a stare ne' lor sacchetti, senza crescere; finchè la stagion calda, mettendo i loro succhi viscidì in moto, gli sforzi a venir fuori, a filare ed accorser attorno per cercare il loro pascolo. Se perciò vi fosse un modo di far nascere ed allevare i giovani ragni nelle camere, verrebbero questi senz'alcun dubbio a somministrare maggior quantità di sacchetti, che non ne danno i Bachi; perchè, di sette o ottocento ragnatellucci, che tiene il Sig. Bon, appena ne morì uno in un'anno; laddove d'un centinaio di Bachi, non ne vissero quaranta, che facessero le loro pallottole. Il Sig. Bon avendo ordinato, che gli si portassero tutt' i ragnateli di gamba corta, che trovar si poteano ne' mesi d'Agosto, e di Settembre, gli rinchiusi in cartocci, ed in vasi o boccali; coprendo questi ultimi di carta, tutta traforata a punta d'ago, siccome lo erano ancora i cartocci per dar loro aria. Li nutrì di mosche; e trovò qualche tempo dopo, che la maggior parte di loro avea fatto i suoi sacchetti. Il medesimo insigne soggetto ha trovato, che i sacchetti de' ragni, rispetto al loro peso, danno assai maggior quantità di *fesa*, che quei de' filugelli: in prova di che egli osserva, che tredici once danno quasi quattro once di *fesa* netta, due once della quale faranno un paio di calze, laddove le calze di *fesa* comune pesano sette o ott'once.

Nè vi è in questa *fesa*, anzi neppure nel ragno, alcun veleno, come molti han creduto. Il Sig. Bon è stato da loro più volte morficato, senza che ne sentisse alcun male; ed in quanto alla *fesa*, ella si adopera con buonissimo successo, per fermare il sangue, e curar le ferite; poichè il di lei natural glutine opera come una specie di balsamo. Ella somministra parimente, per distillazione, varie medicine specifiche, particolarmente gran quantità di spirito edì sal volatile, il quale preparato nello stesso modo, che si cava dalle pallottole de' bigatti per fare le *gutte Anglicane*, o gocce Inghesi, cotanto celebri per tutta l'Europa; può servire a fare altre gocce di maggior efficacia, le quali il Sig. Bon chiama *gocce di Montpellier*, da servirsene in tutte le malattie letargiche. Vedi *Gocce*.

Il Sig. Reaumur, destinato dall' Accademia Reale a fare una maggior' inquisizione in questa nuova fabbrica della *fesa*, ha prodotto varie obbiezioni e difficoltà contra la medesima; le quali si trovano nelle *Memorie dell' Accademia* per l'anno 1710. La somma di ciò, che egli oppone, si riduce a quanto siegue. La naturale ferocità de' ragni, gli rende ineui ad esser allevati e tenuti insieme: poichè quattro o cinque mila

di loro essendo stati distribuiti in varie celle, cinquanta in quella, cento o duecento in quella; i ragni grossi uccideano e mangiavano i piccoli, di modo che in breve spazio ve ne restò appena uno o due in ciascuna cella; ed a questa inclinazione di scambievolmente mangiarsi l'un l'altro, il Sig. Reaumur ascrive la scarsità de' ragni, considerando il gran numero delle uova, che da loro si fanno.

Ma qui non istà il tutto: egli afferma ancora, che il sacchetto del ragno è inferiore a quello del filugello, in lustro ed in fortezza; e ch' egli produce minor quantità di materia, atta a lavorarsi. Il filo della tela di ragno non porta, che il solo tenue pelo di due grani, senza rompersi; quello del sacchetto sostiene il peso di 36. Quello secondo filò perciò, secondo ogni probabilità, è dieciotto volte più grosso del primo; e pure egli è ancora più debole di quello del bigatto, il quale porta il pelo di due dramme e mezza. Di modo che cinque fili del sacchetto di ragno debbono esser messi insieme per uguagliare un filo del sacchetto o pallotta del bigatto.

Ora egli è impossibile, che sieno questi l'uno sopra l'altro sì giustamente applicati, che non lascino fra loro de' piccoli spazi vuoti, donde la luce non verrà riflessa; e per conseguenza, un filo così composto, mancherà del lustro proprio d'un filo solido. Si aggiunga, che il filo del ragno non si può svolgere nella maniera, che si fa con quello del bigatto, ma dee per necessità esser cardato; con che, venendo stracciato in pezzi, la pienezza della di lui superficie, che molto contribuisce al di lui lustro, è distrutta. In effetto questa mancanza di lustro fu osservata dal Sign. de la Hire, quando le calze furono presentate all' Accademia.

Inoltre i ragni danno molto minor quantità di *fesa*, che i bigatti: i più grandi sacchetti di quest'ultimi pesano quattro grani; i più piccoli, tre grani; di modo che 2304 Bachi producono una libbra di *fesa*. I sacchetti de' ragni non pesano più d'un grano: anzi quando sono spogliati della lor polvere e sporcizia, perdono due terzi del loro peso. Perciò l'opera di dodici ragni uguaglia solo quella d'un Baco, ed una libbra di *fesa* richiederà 27648 ragni. Ma come i sacchetti sono interamente l'opera delle femmine, che gli filano per depositare in esse le loro uova, si dee tenere 55296 ragni per avere una libbra di *fesa*. E questo ancora si dee intendere, che succeda solo co' migliori ragni; poichè que' gran ragni, che si soglion vedere ne' giardini, &c. appena somministrano una quarta parte della *fesa* degli altri. Egli fa vedere, che 280 di questi, non farebbono più di quel, che si fa da un solo bigatto; e che 663552 de' medesimi darebbero appena il peso d'una libbra.

SETÈ, è una sensazione penosa, causata da una



una villicazione; o pizzico straordinario de' nervi della gola, o delle fauci, e che produce desiderio di bere. Vedi BEVANDA.

Il Rohault spiega la *fese* così: il liquor dello stomaco, che ordinariamente si risolve in un vapore denso, ed ascende dallo stomaco alla gola per inumidirla; essendo troppo riscaldato ed agitato per mancanza di qualch'altro liquore, che lo temperi e l'innacqua, o per alcun'altra cagione, e venendo ad esser convertito in un vapore troppo sottile, acuto, e penetrante, è sì lungi dall'umettare e rinfrescare la gola, che anzi al contrario la secca e la riscalda; e quindi nasce quel moto ne' nervi, la sensazione del quale si chiama *fese*. Vedi FAME.

La *fese* talvolta nasce da una mera siccità della parte; e talvolta da' sali acuti, che pizzicano più immediatamente le fibre della gola.

Vi sono varie sorte di liquori, che estinguono la *fese*; alcuni temperando il liquor dello stomaco; altri innacquando, ed anche dissolvendo il sale; ed altri umettando e facendo arrendevoli le fibre. Gli acidi sono particolarmente adatti a tal'effetto. Vedi ACIDO.

Alle volte si elude, o schiva la *fese* col voltare in bocca una palla di piombo, o una felice, cosa che cagiona un'uscita straordinaria di saliva, per umettare la gola &c. Vedi SALIVA.

Il Sign. Boyle rammenta un'uomo, che poteva facilmente astenersi da bere per lo spazio di nove giorni, e pure il suo cibo non era in cosa alcuna più liquido dell'ordinario; le secrezioni dell'orina, sudore, &c. si faceano per tutto questo tempo regolarmente, e nella stessa solita quantità.

In casi idropici, ove non vi è una retta secrezione dell'orina per le glandole renali, e dove i vasi, e le parti del corpo sono caricate d'una troppo gran quantità d'umori sierosi; una gran moderazione nel bere potrebbe far buon'effetto, purchè si potesse trovare qualche liquore, atto a mitigare quella sì incomoda sensazione. Probabilmente si riuscirebbe molto bene col mezzo di mucillagini *acidulate*, o rese acide, con ispirito di vitriuolo o di zolfo, o col mezzo di gelatine, con succo di limone &c.; mentre adoperandosi di quando in quando una picciola quantità di tal composizione, si potrebbe ricavarne, per estinguer la *fese*, un servizio egualmente buono e vero, che col mezzo de' sorbi di que' liquori, i quali accrescono i sintomi. Vedi IDROPISIA.

SETIANI, erano un ramo degli antichi Gnostici, così chiamati, perchè pretendeano di trarre la lor'origine da *Serb*, figliuolo di Adamo, che chiamavano Gesù e Cristo; per un'opinione, che Seth, e Gesù fossero la stessa persona, la quale scese dal Cielo in due volte differenti.

Come i *Sesiani* aveano la stessa Filosofia, che gli altri Gnostici, aveano altre numerose favole nel loro sistema. Vedi GNOSTICI.

Pretendeano di avere diversi libri degli antichi Patriarchi, in particolare sette del lor gran Maestro Seth; oltre uno d'Abramo, pieno di falsità manifeste, ch'essi nientemeno chiamavano *Apocalisse*, o *Revelazione*. Il libro, detto la *Piccola Genesi*, anticamente molto comune nelle Chiese d'Oriente, fu preso da loro. Da questo libro appresero il nome della moglie di Seth, la quale, com'essi dicono, si chiamava *Horea*. Alcuni credono, che prendessero moltissime delle loro finzioni dagli Ebrei Ellenisti.

SETTIERO, *Septiero*, è una misura Franzese, che differisce secondo la specie delle cose misurate. Vedi MISURA. Per' liquori, il *Settiero* è la stessa cosa, che la chopine, o il mezzo boccale. Vedi CHOPINA.

Per le misure secche, il *Settiero* è assai differente, in differenti luoghi, ed in differenti mercanzie; come quello, che non è un vaso di misura, ma solo una stima di molte altre misure. A Parigi il *Settiero* di formento consiste in due mine, la mina in due *minos*, ed il *minos* in tre *bushels*, o *staj*. Vedi BUSHEL.

Dodici *Settieri* fanno la mina. Il *Settiero* di vena, è il doppio di quello di formento.

SETONE, *Setaceum*, in Chirugia, è una sorta di rimedio topico, usato a guisa di cauterio, o fontanella, per divertire le flussioni dagli occhi, col fare una ferita nella pelle dalla parte di dietro del collo, che si va facendo supporre, mediante una picciola matassa di seta, o di cotone, che per dentro vi passa.

I *Setoni* si applicano ancora a quelli, che inclinano a cadere in accidenti epilettici. Sono questi di maggior'efficacia, che un rottorio comune, ma si prescrivono con quasi la stessa intenzione. Vedi FONTANELLA.

Si pratica sovente una simile operazione co' cavalli, &c., e questa si chiama metter la piuma, da' Maniscalchi. Vedi SETONE.

I *Setoni* evacuano con un leggier dolore; scuotono la massa de' nervi, scaricano il siero, e danno aria alle replezioni, ed intzuppamenti d'umori.

SETONE, tra' Maniscalchi, è una sorta di fontanella, fatta col far passare una matassa di seta, filo, pelo, o simili, per la nuca del collo, e per qualche altra parte d'un Cavallo.

Il fare i *setoni* a' Cavalli, è un metodo di cura, al quale frequentemente si ricorre in caso di stordimenti interiori, specialmente verso le spalle, o l'anca; come ancora in caso di dure gonfiagioni difficili a risolversi.

L'operazione è così. Fatta una piccola fenditura nella pelle (circa un pugno al di sotto della parte aggravata), grande abbastanza per mettervi dentro una penna di Cigno; si solleva la pelle dalla carne, vi si mette dentro il capo della penna, e soffiando staccasi dalla carne la pelle all'insù, e per tutta la spalla. Stoppatosi di poi con un dito il buco, si batte con una verga di

nocciuolo la parte soffiatà, e colla mano si fa che il vento dappertutto si stenda; indi si lascia andare.

C'è fatto, si mette pelo di cavallo, o taffetà rosso, della mezza grossezza del dito mignolo, in un'ago da *setoni*, della lunghezza di sette, o otto pollici; si mette l'ago nel buco, si fa passare attraverso, e si rintraccia sei, o sette pollici più alto; indi l'ago si tira fuori, e i due capi del *setone* si legano insieme: ugnendolo ogni giorno, siccome si è fatto anche prima di metterlo dentro, con butirro dolce, e grasso di porco, o sia strutto o lardo, e tirandolo innanzi e indietro nella pelle, per fare, che la materia putrida si scarichi più copiosamente.

Altri, disapprovando questi *Setoni*, perchè fanno troppo gran piaga, e cicatrice, usano il *Sesone* Franzese, il qual'è un pezzo rotondo di cuojo duro, con un buco nel mezzo; mettendolo piatto fra carne e pelle, stando il buco del *Sesone* giusto dirimpetto a quello della pelle, cucendolo con ago e filo, fatto passare per lo buco e per la pelle; nettandolo una volta in due o tre giorni, e di fresco ugnendolo.

SETTA, è un termine collettivo, il quale comprende tutti quelli, che seguivano le dottrine e opinioni di qualche famoso Teologo, o Filosofo, &c. Vedi ERESIA, e SCISMA.

Le sette di Filosofi tra gli Antichi, particolarmente in Grecia, erano numerose; come Peripatetici, Platonisti, Epicurei, Stoici, Peripatetici, Accademici &c. Vedi ciascuna sotto il suo proprio articolo PIRRONIANI, PLATONISMO, ACCADEMICI, &c.

Al presente le Sette di Filosofia si possono ridurre a tre principali, cioè Cartesiani, Peripatetici, e Newtoniani. Vedi CARTESIANI, &c.

In Teologia le Sette sono molto più numerose. Gli antichi ne avevano delle Legioni, che son' ora estinte; come, Manichei, Gnostici, Montanisti &c. Vedi MANICHEO, GNOSTICO, &c.

Di quelle, che al presente sussistono, le principali sono, i Luterani, i Calvinisti, gli Annabatisti, gli Ariani, i Sociani, gli Arminiani, &c. L'origine, il progresso, ed i successi, coi distintivi caratteri di ciascheduna, si veggano sotto i rispettivi articoli, LUTERANI, CALVINISTI, &c.

SETTA Jonica. Vedi l'Articolo JONICO.

SETTA Italica. Vedi ITALICO.

SETTANTA, *Septuaginta*, LXX, cioè li *Settanta*, è un termine famoso tra' Teologi, e i Critici, il quale dinota una versione del vecchio Testamento, dall' Ebreo in Greco, fatta da settantadue Interpreti Ebrei, per obbedire ad un' ordine di Tolomeo Filadelfo. Vedi BIBBIA.

Gli Antichi, fino al tempo di S. Girolamo, credeano universalmente, che i *Settanta* fossero persone ispirate, non semplici traduttori, fondando la loro credenza in una Storia favolosa, data da Aristea, sopra questa versione. Narra egli, che il Sommo Sacerdote Eleazaro, scelse

sei Dottori da ciascuna Tribù per tal' ufficio, i quali faceano il numero di *settantadue*; e che rinchiusi questi, ciascuno nella sua cella particolare, ognuno di loro traducesse il tutto, e senza che l'uno vedesse l'opera dell'altro, si trovasse- ro tutti d'accordo fino ad una sillaba.

*Cronologia de' SETTANTA*, è un computo degli anni del Mondo, molto diverso da quello, che si trova nel Testo Ebreo, e nella Vulgata; poichè fa il Mondo 1466. anni più vecchio di quel che si trova esserlo in quest'ultima. Vedi ETA', CRONOLOGIA, EPICA, &c.

I Critici non convengono affatto intorno al punto di preferenza. Il Baronio preferisce il conto dei *Settanta*: ed Isaac Vossio ne fa un' apologia.

I due Avvocati moderni, e i più valorosi, sono il Padre Pearon dell'ordine di S. Bernardo; e l' Padre le Quien, Domenicano; il primo de' quali difende la *Cronologia de' Settanta*, ed il secondo quella del testo Ebreo.

SETTEMBRE, è il nono mese dell'anno, contando da Gennaio, ed il settimo da Marzo: donde il suo nome, cioè da *septimus*, settimo. Vedi MESE, e ANNO.

Il Senato Romano voleva dare a questo mese il nome di Tiberio, ma quest'Imperatore vi si oppose: l'Imperator Domiziano gli diede il suo proprio nome *Germanico*: il Senato sotto Antonino Pio gli diede il nome di *Antonino*: Commodo gli diede il suo sopra nome d' *Erculeo*; e l'Imperator Tacito, il suo proprio nome, *Tacito*. Ma queste appellazioni sono tutte andate in disuso.

SETTENTRIONALE, o *Aspetto Settentrionale*. Vedi ASPETTO, e PLAGA.

Luce SETTENTRIONALE, ovvero *Aurora Borealis*. Vedi AURORA Boreale.

Oceano SETTENTRIONALE. Vedi l'Articolo OCEANO.

Segni SETTENTRIONALI, sono que' sei dalla parte Settentrionale dell'Equatore. Vedi SEGNO.

Emisfero SETTENTRIONALE. Vedi l'Articolo EMISFERO.

SETTENTRIONE. \* in Astronomia, è una costellazione Settentrionale di Stelle, più usualmente detta *Orsa Minore*. Vedi ORSA Minore.

\* La voce è formata dal Latino *septem*, sette e *triones*, sorelli, i quali, nell'antica Costellazione, erano accoppiati all'aratro.

SETTENTRIONE, in Cosmografia, è lo stesso che Tramontana; così detto dall'antica Costellazione *Settentrione*, *Septentrio*, una delle di cui Stelle si è la Stella del Polo. Vedi NORT, STELLA del Polo &c.

Quindi anche *Settentrionale*, *Septentrionalis*, si dice di qualcosia appartenente alla Tramontana; come *Segni Settentrionali*, *Paralleli Settentrionali*, &c. cioè quelli, che stanno dalla parte *Settentrionale* dell'Equatore.

SETTENVIRI, in Antichità. Vedi QUINQUEVIRI, QUINDECIMVIRI, ed EPULONE.

I Tedeschi usano tal volta la voce *Septemvira-*

rato, per gli Sette Elettori dell' Imperio. Vedi ELETTORE.

**SETTEZZONIO**, *Septizonium*, nell' Architettura antica, è un termine quasi appropriato ad un famoso Mausoleo della famiglia degli Antonini, il quale, come Aurelio Vittore accenna, fu fabbricato nella decima regione della Città di Roma: essendo un grand' edificio isolato, con sette piani, o ordini di Colonne.

La pianta era quadrata; ed i piani superiori delle colonne, cadendo molto indietro, rendevano la macchina di forma piramidale, terminata in cima colla Statua dell' Imperator Settimio Severo, che la fabbricò.

Ebbe il suo nome *Septizonium*, da *Septem*, e zona, vale a dire settezone, o cinture, perchè era cinto di sette ordini di Colonne.

Gli Storici fanno menzione d' un' altro *Settezzonio*, più antico di quello di Severo, e fabbricato vicino alle Terme di Antonino.

**SETTIMA**, in Musica, è un' intervallo, detto dai Greci *heptachordon*, di cui ve ne sono quattro sorte.

La prima è la *Settima* difettiva o diminutiva, consistente in tre tuoni, e tre maggiori semituoni, come da un *do* diecis, ad un *mi* bemolle.

La seconda, detta da *zarlino*, e dagli Italiani, *Semiditono* con diapente, o *Settima* minore, è composta diatonicamente di sette gradi, e sei intervalli, quattro de' quali sono tuoni, ed il resto maggiori semituoni, come da *re* a *do*; e cromaticamente di dieci semituoni; sei de' quali sono maggiori, e quattro minori: ella prende la sua forma dalla ragione *quadrupartiens quintas*, o a 5.

La terza, detta dagli Italiani *ditono* con diapente, o *Settima* maggiore, è composta diatonicamente, come quella, di sette gradi e sei intervalli, sei de' quali sono tuoni pieni, ed un solo un maggior semituono; dimodochè solamente un semituono maggiore manca dell' ottava: come da *do* a *mi*; e cromaticamente di undeci semituoni, sei de' quali sono maggiori, e cinque minori. Ella prende la sua origine dalla ragione di 15 a 8.

La quarta, è la *Settima* soprabbondante, composta di cinque tuoni, un semituono maggiore, ed un minore; come da *mi* bemolle, a *la* diecis: di modo che ella non manca, che d' un soffio da un' ottava; cioè, quanto ne manca per render maggiore il suo secondo semituono. Quindi molti la confondono con l' ottava stessa; sostenendo, con buona ragione, che solo le tre prime *Settime* possono essere di qualche uso. Vedi OTTAVA.

**SETTIMO** *pajo di nervi*. Vedi l' Articolo NERVO.

**SETTIMANA**, *Septimana*, *Hebdomada*, in Cronologia, è una divisione di tempo, che comprende sette giorni. Vedi TEMPO, e GIORNO.

L' origine di questa divisione di *Settimana*, o di computare il tempo per *settimi*, è grandemente disputata. Alcuni pretendono, ch' ella tragga la sua origine dai quattro quarti o intervalli della Luna, tra i di lei cambiamenti di fasi, ch' essendo distanti sette giorni incirca, diedero occasione ad una tal divisione. Vedi LUNA, QUARTO, &c.

Comunque si sia, questa divisione è certamente molto antica. I Sirj, gli Egizj, e la maggior parte delle Nazioni Orientali, sembra che l' abbiano usata tutta l' Antichità: bench' ella non si stabilisse nell' Occidente, se non quando la Cristianità ve l' introdusse: i Romani contavano i loro giorni non per *Settimi*, ma per none, e gli antichi Greci per Decadi, o decime.

Per verità, gli Ebrei divideano il lor tempo in *settimane*, ma lo faceano per un principio differente da quello dell' altre Nazioni Orientali. Iddio stesso avea loro ordinato di lavorare sei giorni, e di riposare il settimo, per mantener vivo il sentimento e la rimembranza della Creazione; la quale essendosi compiuta in sei giorni, Egli riposò il settimo. Vedi SABBATO.

Anzi alcuni Autori vogliono, che l' uso delle *settimane* fra l' altre Nazioni Orientali procedesse dagli Ebrei; ma con poca apparenza di probabilità. Bensì non miglior ragione da altri si suppone, che l' uso delle *Settimane*, tra i Gentili dell' Oriente, fosse un residuo di Tradizione della Creazione, sempre da loro ritenuto con diverse altre.

Quest' è l' opinione di Grozio, *De Veris. Relig. Christ. Lib. I.*, il quale egualmente prova, che non solamente per tutto l' Oriente, ma anche fra' Greci, Italiani, Celsi, Sclavi, e fino tra i Romani stessi, i giorni si dividevano in *settimane*; e che il giorno settimo era in una venerazione straordinaria. Tanto apparisce da Giuseppe *contr. Appian. II. Philo De Creazione*, Clem. Alexand. *Strom. Lib. V.* Benchè Elmoldo, *Lib. I. cap. 84.* Filostrato, *Lib. III. cap. 13.* Dion. Lib. XX. XVIII. Tibullo, Luciano, Omero, Callimaco, Svetonio, &c. i quali contano per antichissima la settenaria divisione de' giorni, suppongono che sia derivata dagli Egizj.

I Giorni della *Settimana* erano denominati dagli Ebrei, secondo l' ordine della loro successione, cominciando dal Sabato. Così il giorno prossimo dopo il Sabato, lo chiamavano *primo* del Sabato; il seguente immediato, *secondo* del Sabato, e così degli altri; eccetto il sesto, che appellavano *Parasceve*, o sia *preparazione* del Sabato. Vedi PARASCEVE.

Un simile metodo si continua tuttavia da' Cristiani Arabi, Persiani, Etiopi, &c. Gli antichi Gentili nominavano i giorni della *Settimana* dai sette Pianeti; i quali nomi s' ritengono tuttavia generalmente dai Cristiani dell' Occidente. Così, il primo giorno, cioè la Domenica, si chiamava *giorno del Sole*, *diei Solis*; il secondo, *giorno del*



la Luna, *dies Luna*, &c. pratica ben naturale sul principio di Dione, il quale dice, che gli Egizj prefero la divisione della *Settimana* stessa dai sette Pianeti.

Effettivamente egli sembra, che la vera ragione di queste denominazioni sia fondata nell' Astrologia. Perchè gli Astrologhi, distribuendo il governo e la direzione di tutte l'ore della *Settimana* fra i sette Pianeti,  $\text{♄} \text{♃} \text{♂} \text{♁} \text{♁} \text{♁}$ , in modo che il governo della prima ora del primo giorno toccasse a Saturno; quello del secondo giorno a Giove &c. diedero a ciascun giorno il nome del Pianeta, che presedeva alla di lui prima ora: e ciò secondo l'ordine specificato di sopra; ed il qual' è inchiuso nel seguente verso dell' arte:

*Post SIM`SUM sequitur, pallida Luna subest.*  
Ove le lettere capitali SIM SUM, e L, sono le lettere iniziali de' Pianeti. Di modo che, l'ordine de' Pianeti nella *Settimana* ha poca relazione a quello, ch'essi seguitano ne' Cieli: essendo il medesimo fondato sopra un potere immaginario, che ciascun Pianeta ha, alla sua volta, sulla prima ora di ciascun giorno. Vedi PIANETA, ORA, CASA, ASCENDENTE, OROSCOPIO, &c.

Dion Cassio dà un' altra ragione di una tal denominazione, presa dall' armonia celestiale. Perchè essendosi osservato, che l'armonia del diaffaron, che consiste nella ragione di 4 a 3, è di gran forza ed effetto nella Musica; fu stimato a proposito di procedere direttamente da Saturno al Sole; perchè vi sono tre Pianeti tra Saturno e'l Sole, e quattro dal Sole alla Luna. Vedi DIAFFARON, ARMONIA *delle Sfere*, &c.

Per trovare il compimento della Profezia di Daniele circa il Messia, la distruzione, riedificazione, &c. del Tempio *cap. ix. ver. 24.* &c. i Critici universalmente convengono d' intendere *settimane* d'anni, in vece di *settimane* di giorni. Vedi PROFEZIA, ANNO, &c.

SETTIMANE *delle quattro tempora*. Vedi QUATTRO tempora.

SETTIMANA *di Passione*, *Settimana Santa*, è l'ultima *Settimana* di Quaresima, in cui la Chiesa celebra il Misterio della Passione, e Morte del Nostro Redentore. Vedi QUARESIMA, PASSIONE, &c.

Questa alle volte si chiama ancora la *gran Settimana*. La sua istituzione è generalmente riferita, così da' Cattolici, che da' Protestanti, a' tempi degli Apostoli. Tutti i giorni di questa *Settimana* si teneano per tanti digiuni; in essi non si faceva alcun lavoro, nè si distribuiva la Giustizia, ma si soleano mettere i prigionieri in libertà, &c. ed anche i piaceri, in altro tempo pernessi, in questo si proibivano.

In questa *Settimana* si tralasciava l'*osculum caritatis*, e da gente d'ogni sorta, anzi dagli Imperatori stessi, si praticavano diverse mortificazioni.

SETTIMANA *di Rogazione*. Vedi l'ARTICOLO ROGAZIONI.

SETTO, *Septum*, in Anatomia, è un termine, che letteralmente significa una chiusura o partizione, applicato a varie parti del corpo, le quali servono a separare una parte dall'altra.

SETTO *lucido*, *septum lucidum*, o *pellucidum*, è una partizione, che separa i due ventricoli superiori del cervello: così detto, per essere trasparente. Vedi CERVELLO.

SETTO *medio*, o *del cuore*, *septum medium*, o *cordis*, è una separazione tra i due ventricoli del cuore. Egli è della grossezza di circa un dito carnoso, e della stessa sostanza, che è il cuore medesimo; essendo composto di fibre muscolari, che l'ajutano ne' suoi moti. Alcuni hanno creduto, ch'ei sia perforato con gran numero di buchi; ma si son ingannati. Vedi CUORE, e VENTRICOLO.

SETTO *traverso*, *septum transversum*, è la separazione dei due ventri, detto anche *Diaframma*, Vedi DIAFRAMMA.

SETTO *delle Narici*, *Septum Narium*, è la partizione delle Narici. Vedi NASO.

SETTO, o *septum bulbi*, è quello, che divide il bulbo dell'uretra per lungo. Vedi URETRA.

SETTO, o *septum gallinaginis*. Vedi CAPUT Gallinaginis.

SETTO, o *Septum clitoridis*, è una partizione membranosa, che si stende lungo il mezzo fra i due corpi cavernosi, dalla ghianda fino al suo allargamento od apertura all'osso pube. Vedi CLITORIDE.

SETTO, o *Septum auris*. Vedi l'ARTICOLO ORECCHIO.

SETTO, o *Septum Testium*. Vedi TESTICOLO.

SETTORE, *Sector*, in Geometria, è una parte d'un circolo, compreso fra due raggi e l'arco. Vedi CIRCOLO, ed ARCO.

Così il triangolo misto A C D (*Tav. di Geom. fig. 13.*) compreso fra i due raggi A C, e C D, e l'arco A D, è un *Settore del circolo*.

Si dimostra da' Geometri, che il *Settore* di un circolo, come A C D, è eguale ad un triangolo, la cui base è l'arco A D, e la sua altitudine il raggio A C.

Se dal centro comune di due circoli concentrici si tirano due raggi alla periferia dell'esteriore, i due archi inchiusi tra i raggi avranno la stessa ragione alle loro periferie; e i due *Settori*, la stessa ragione alle aree de' loro circoli.

Per trovare l'area d'un *Settore* D C E; essendo dati il raggio del circolo C D, e l'arco D E. A 100, 314, ed al raggio A C, trovate un quarto numero proporzionale. Indi a 1800, al dato arco D E, ed alla semi-periferia appunto trovata, trovate un' altro quarto proporzionale; questo darà l'arco D E nella stessa misura, in cui è dato il raggio A C. Finalmente multipli-

plicate l'arco D E nel Semi raggio, il prodotto è l'area del *Settore*.

**SETTORE**, dicota ancora uno strumento Matematico, di grand'uso nel trovare la proporzione fra quantità della medesima specie, come tra linee e linee, superficie e superficie, &c. Onde i Franzesi lo chiamano *compasso di proporzione*.

Il gran vantaggio del *Settore* sopra le scale comuni, &c. si è d'esser egli fatto in modo, che s'adatti ad ogni raggio, e scala. Col mezzo delle linee di corde, fini, &c. sul *Settore*, abbiamo linee di corde, fini, &c. ad ogni raggio, tralla lunghezza, e la larghezza del *Settore*, quando è aperto. Vedi **SCALA**, e **LINEA**.

Il *Settore* è fondato sulla quarta proposizione del sesto libro d'Euclide, ove è dimostrato, che i triangoli simili hanno proporzionali i loro lati omologhi: un'idea della di lui fondazione si può concepire così. Fate che la linea AB, AC (fig. 14.) rappresentino le gambe del *Settore*, ed AD, AE due eguali sezioni dal centro. Se ora i punti C B e D E vengono connessi, le linee CB, e DE saranno parallele; perciò i triangoli simili ADE, ACB, e per conseguenza i lati AD, DE, AB, e BC, proporzionali: cioè, come AD: DE: AB: BC; onde se AD è la mezza, terza o quarta parte di AB; DE sarà una mezza, terza o quarta parte di CB, e lo stesso vale per tutto il resto. Se perciò AD è la corda; seno, o tangente di qualche numero di gradi al raggio AB; DE sarà lo stesso al raggio BC. Vedi **CORDA**, **SINO**, &c.

*Descrizione del Settore*. Quest'istrumento consiste in due regoli, o gambe uguali, d'ottone o d'altra materia, ribadite insieme; ma in modo, che si muovano facilmente sul chiavello. Vedete la sua figura, *Tav. di Geom. fig. 15.* Sulle facce dello strumento stanno collocate molte linee, le principali sono la linea di parti eguali, la linea di corde, la linea di seni, la linea di tangenti, la linea di secanti; e la linea de' poligoni.

La *linea di parti eguali*, detta anche *linea di linee*, segnata L, è una linea divisa in 100 parti eguali; e, quando la lunghezza della gamba lo permetta, ciascuna è suddivisa in metà, e quarti. Ella si trova sopra ciascuna gamba, sullo stesso lato; e le divisioni si numerano, 1, 2, 3, 4, &c. fino a 10, ch'è vicino all'estremità di ciascuna gamba. Notate, in pratica, 1 si prende per 10, o 100, ovvero per 1000, o 10000, &c. secondo che lo richiede il caso; ne' quali casi 2 rappresenta 20, ovvero 200, ovvero 2000, &c. e così degli altri. La linea di corde, segnata C, sopra ciascuna gamba, è divisa, nel modo usuale, e numerata 10, 20, 30, &c. fino a 60. Vedi **CORDA**. La linea de' seni, denotata sopra ciascuna gamba dalla lettera S, è una linea di seni naturali, numerata 10, 20, 30, &c. fino a 90. Vedi **SENO**.

La linea di tangenti, dinotata sopra ciascuna

*Tom. VIII.*

gamba dalla lettera T, è una linea di tangenti naturali, numerata 10, 20, 30, &c. fino a 45; oltre la quale, vi è un'altra piccola linea di tangenti sopra ciascuna gamba, che comincia da 45°, e si stende a 75°, dinotata dalla lettera t. Vedi **TANGENTE**. La linea di secanti, dinotata in ciascuna gamba dalla lettera S, è una linea di secanti naturali, numerata 10, 20, 30, &c. fino a 75, e comincia, non dal centro dello strumento, ma nella distanza di due pollici del medesimo. Vedi **SECANTE**. La linea di poligoni, denotata dalla lettera P in ciascuna gamba, è numerata 4, 5, 6, &c. fino a 12, che manca di tre pollici dal centro dell'istrumento. Vedi **POLIGONO**.

Oltre queste linee, che sono essenziali al *Settore*, ve ne sono ancora delle altre, collocate vicino agli orli esteriori d'ambidue le facce, e ad essi parallele, le quali sono, per tutt' i capi, le stesse, che quelle della scala del Guntero, e si adoperano nello stesso modo. Tali sono la linea di seni artificiali, segnata S; la linea di tangenti artificiali; una linea di 12 pollici, ivi segnata; e la linea di numeri del Guntero, marcata N. Per l'uso di tutte le quali, Vedi **SCALA del Guntero**. Vi sono tal volta altre linee messe per riempire i spazj vacanti, come le linee d'ore, di latitudini, e d'inclinazioni di meridiani, le quali si adoperano nello stesso modo, che sulle scale comuni. Vedi **SCALA**.

Le linee trovate col *Settore*, sono di due sorte, laterali, e parallele: le prime sono quelle, che si trovano coi lati del *Settore*, come AB, AC, fig. 14. le seconde, quelle, che vanno a traverso da una gamba all'altra, come DE, CB. Si noti, che l'ordine delle linee, ne' *Settori* più moderni, è differente da quanto egli è negli antichi: perchè la stessa linea non è ora messa nella stessa distanza dall'orlo sopra amendue le gambe; ma la linea di corde, per esempio, è la più interiore sopra l'una, e la linea di tangenti sopra l'altra. Il vantaggio di ciò si è, che quando lo strumento è messo ad un raggio per le corde, serve ancora per gli seni e le tangenti, senza moverlo; perchè le parallele tra 60 e 60 delle corde, 90 e 90 de' seni, e 45 e 45 delle tangenti, sono tutte eguali.

*Uso della linea di parti eguali sul SETTORE*. 1°. Per dividere una data linea in qualche numero di parti eguali, per esempio sette. Prendete la data linea nel vostro compasso, e mettendone un piede in una divisione della linea di parti eguali, che si possa facilmente dividere per 7, per esempio 70, la cui settima parte è 10; aprite il *Settore*, finchè l'altra punta cada esattamente sopra 70 nella stessa linea, nell'altra gamba. In questa disposizione, applicando una punta del compasso a 10 nella stessa linea; serratelo, fintanto che l'altra venga a cadere in 10 nella stessa linea dell'altra gamba. Quest'apertura farà la settima parte della linea data. Notate: se la

A a

linea

linea da dividersi è troppo lunga per essere applicata alle gambe del *Settore*, dividerete solamente la metà, o un quarto per 7, ed il doppio, o quadruplo di quella, o di questo, farà la settima parte dell'intero.

2.º Per misurare le linee del perimetro d'un poligono, una delle quali contenga un numero dato di parti eguali. Prendete la data linea nel vostro compasso, ed imponetela sopra la linea di parti eguali, al numero di parti, da ciascuna banda, che esprime la sua lunghezza. Rimando così il *Settore*, disegnate la lunghezza di ciascuna dell'altre linee, parallela alla prima; ed i numeri, sopra i quali cade ciascuna di esse, esprimeranno le loro lunghezze.

3.º Data una linea retta, e dato il numero delle parti, ch'ella contiene, per esempio 120, prendete da essa una linea minore, che contenga qualche numero delle medesime parti, per esempio 25. Prendendo la linea data nel vostro compasso, aprite il *Settore*, fin che i due piedi cadano sopra 120, in ciascuna gamba; allora la distanza da 25 a 25 dà la linea richiesta.

4.º Trovate una terza proporzionale a due date linee, ed una quarta a tre. Per lo primo prendete la lunghezza della prima data linea nel vostro compasso, e situatela o stendetela sulla linea di parti eguali dal centro, per trovare il numero, in cui ella termina: indi aprite il *settore*, finchè la lunghezza della seconda linea sia inchiusa nell'apertura dell'estremo della prima: rimanendo così il *settore*, stendetè la lunghezza della seconda linea sopra una delle gambe, dal centro; e notate il numero, in cui ella termina; la distanza tra questo numero sulle due gambe, dà la terza proporzionale. Per lo secondo, prendete la seconda linea nel vostro compasso; ed aprendo il *Settore*, applicate questa estensione all'estremità della prima, stesa dal centro sulle due gambe. Aperto così il *Settore*, stendetè la terza linea dal centro, e l'estensione fra il numero, in cui ella termina sulle due gambe, è la quarta proporzionale.

5.º Per dividere una linea in qualche data proporzione, per esempio in due parti, le quali sieno l'una all'altra, come 40 a 70. Aggiungete i due numeri insieme, la loro somma è 110. Indi nel vostro compasso prendete la linea proposta, la quale suppongasi 165, ed aprite il *Settore*, finchè questa distanza tocchi da 110 a 110, sopra ambedue le gambe. Aperto così il *Settore*, prendete l'estensione da 40 a 40, come altresì da 70 a 70; la prima darà 60, la seconda 105, che saranno le parti proposte, perchè  $40 : 70 :: 60 : 105$ .

6.º Per aprire il *Settore*, in modo che le due linee di parti eguali vengano a fare un'angolo retto: trovate tre numeri, che esprimano i lati d'un triangolo rettangolo, come 3, 4, e 5, o i loro equimultipli, come 60, 80, e 100. Prendete di poi nel vostro compasso la distanza del

centro a 100; ed aprite il *Settore*, finchè mesfa una punta sopra 80, l'altra cada sopra 60 nell'altra gamba; allora le due linee di parti eguali inchiodano un'angolo retto.

7.º Per trovare una linea retta eguale alla circonferenza d'un circolo. Essendo il diametro d'un circolo alla circonferenza, quasi come 50 a 157, prendete il diametro nel vostro compasso, ed imponetelo sulle gambe del *Settore*, da 50 a 50. Aperto così il *Settore*, prendete la distanza da 157 a 157 nel vostro compasso. Questa farà la vostra circonferenza ricercata.

*Uso della linea di corde sul SETTORE.* 1.º Per aprire il *Settore*, in modo che le due linee di corde vengano a fare un'angolo di qualche numero di gradi, per esempio 40: prendete la distanza dalla giuntura a 40, numero de' gradi proposto, sulla linea di corde: aprite il *Settore*, finchè la distanza da 60 a 60, sopra ciascuna gamba, sia eguale alla medesima distanza di 40; allora la linea di corde fa l'angolo ricercato.

2.º Essendo aperto il *Settore*, per trovare i gradi della sua apertura. Prendete l'estensione da 60 a 60, e stendetela sulla linea di corde dal centro: il numero, sul quale ella termina, mostra i gradi della sua apertura. Coli'applicare delle mire sulla linea di corde, si può adoperare il *Settore* per prender angoli, come uno strumento d'agrimensura.

3.º Per far un'angolo di qualche dato numero di gradi, con una linea data. Sulla data linea descrivete un'arco circolare, il cui centro è il punto, sul quale si ha da far l'angolo. Disegnate il raggio da 60 a 60; e restando così il *Settore*, prendete la distanza de' due numeri sopra ciascuna gamba, che esprimano i proposti gradi, e mettetela dalla linea sopra l'arco descritto. Finalmente, tirando una linea dal centro, per l'estremità dell'arco, questa farà l'angolo proposto.

4.º Per trovare i gradi, che contiene un'angolo dato. Circa il vertice descrivete un'arco, ed aprite il *Settore*, finchè la distanza da 60 a 60 sopra ciascuna gamba, sia eguale al raggio del circolo; indi prendendo la corda dell'arco col compasso, e portandola sulle gambe del *Settore*, osservate sopra qual numero eguale, in ciascuna gamba, cadono le punte del compasso: quest'è la quantità de' gradi, che contiene l'angolo dato.

5.º Per prendere un'arco, di qualche quantità, dalla circonferenza d'un circolo. Aprite il *Settore*, finchè la distanza da 60 a 60 sia uguale al raggio del dato circolo: indi prendete l'estensione della corda del numero de' gradi, sopra ciascuna gamba del *Settore*, e stendetela sopra la circonferenza del circolo dato. In questo modo può qualunque poligono regolare esser inscritto in un circolo dato, tanto quanto mediante la linea di poligoni.

*Uso della linea di poligoni sul SETTORE.* 1.º Per

Per inscrivere un poligono regolare in un dato circolo. Prendete il semidiametro del dato circolo, col compasso, ed aggiustatelo al numero 6, sulla linea di poligoni, sopra ciascuna gamba del *Settore*: indi restando così aperto il *Settore*, prendete la distanza de' due numeri eguali, che esprimono il numero de' lati, che il poligono ha da avere; per esempio, la distanza da 5 a 5 per un pentagono, da 7 a 7 per un'epitagono, &c. Queste distanze portate intorno alla circonferenza del circolo, lo divideranno in tante parti eguali.

2.º Per descrivere un poligono regolare, per esempio un pentagono, sopra una retta linea data. Prendete la lunghezza della linea nel compasso, ed applicatela all'estensione del num. 5, 5, sulle linee di poligoni. Aperto così il *Settore*, sopra le medesime linee, prendete l'estensione, da 6 a 6, questa farà il semidiametro del circolo, in cui il poligono ha da esser inscritto. Se allora, con questa distanza, dalle estremità della data linea, voi descrivete due archi d'un circolo, la loro intersezione farà il centro del circolo.

3.º Sopra una linea retta, descrivete un triangolo isoscele, che abbia gli angoli nella base, doppj di quello nel vertice. Aprite il *Settore*, finchè l'estremità della data linea cadano sopra 10 e 10, in ciascuna gamba; indi prendete la distanza da 6 a 6. Questa farà la lunghezza de' due lati eguali del triangolo.

*Uso delle linee de' seni, delle tangenti, e delle secanti, sul SETTORE.* Mediante le varie linee disposte sul *Settore*, noi abbiamo scale di varj raggi; di modo che, avendo una lunghezza, o raggio dato, che non ecceda la lunghezza del *Settore* quando è aperto, noi troviamo la corda, il seno, &c. a quella. Per esempio, supponete, che si richiegga la corda, il seno, o la tangente di 10 gradi, ad un raggio di 3 pollici: fate 3 pollici l'apertura, tra 60 e 60, sulla linea di corde delle due gambe; allora la medesima estensione toccherà da 45 a 45 sulla linea delle tangenti, e da 90 a 90 sulla linea de' seni sull'altro lato; talmente che, a qualunque raggio si metta la linea di corde, al medesimo si mettono tutte l'altre. In questa disposizione, perciò, se l'apertura tra 10 e 10, sulle linee di corde, si prende col compasso, ella darà la corda di 10 gradi. Se l'apertura di 10 e 10 si prende in eguale maniera sulle linee di seni, ella farà il seno di 10 gradi. Finalmente, se l'apertura di 10 e 10 si prende in simil guisa sulle linee di tangenti, ella darà la tangente di 10 gradi.

Se si ricercasse la corda, o la tangente di 70 gradi, per la corda, l'apertura del mezzo arco, cioè 35, si dee prendere come prima; la quale distanza, due volte replicata, dà la corda di 70º. Per trovare la tangente di 70º allo stesso raggio, si dee adoperare la picciola linea di tangenti, non arrivando l'altra, che a 45: facendo perciò 3 pollici l'apertura tra 45

e 45 sulla piccola linea; l'estensione tra 70 e 70 gradi sulla medesima, farà la tangente di 70º al raggio di 3 pollici.

Per trovare la secante di un'arco: fate al dato raggio l'apertura tra 0 e 0 sulla linea di secanti; allora l'apertura di 10 e 10, o 70 e 70, sulle medesime linee, darà la tangente di 10º, ovvero 70º.

Se si ricercasse il converso d'alcuna di queste cose; cioè, se si ricerca il raggio, a cui una linea data è il seno, la tangente, o la secante, non vi è altro da fare, che la data linea, s'è una corda, l'apertura sulla linea di corde, tra 10 e 10, ed allora il *Settore* starà al raggio ricercato; cioè l'apertura tra 60 e 60, sulla data linea, è il raggio. Se la data linea fosse un seno, una tangente od una secante, non c'è, che da far l'apertura del dato numero di gradi, allora la distanza di 90 e 90 sopra i seni, di 45 e 45 sopra le tangenti, e di 0 e 0 sopra le secanti, è il raggio.

*Uso del SETTORE nella Trigonometria.* 1.º Essendo date la base, e la perpendicolare d'un triangolo rettangolo, per trovare l'ipotenusa. Supponete la base AC (*Tav. di Trigonometria. fig. 2.*) 40 miglia, e la perpendicolare AB 30; aprite il *Settore*, finchè le due linee di linee facciano un'angolo retto: indi per le basi, prendete 40 parti sulla linea di linee sopra una gamba; e per la perpendicolare 30 sulla stessa linea sopra l'altra gamba: allora l'estensione da 40 sopra l'una, a 30 sopra l'altra, presa col compasso, farà la lunghezza dell'ipotenusa, la qual linea si troverà essere 50 miglia.

2.º Essendo data la perpendicolare AB d'un triangolo rettangolo ABC, 30, e l'angolo BCA, 37º, per trovare l'ipotenusa BC. Prendete il dato lato AB, ed imponentelo, in ciascun lato, sopra il seno del dato angolo ACB; allora la distanza parallela del raggio, ovvero di 90 e 90, farà l'ipotenusa BC; che misurerà 50 sulla linea di seni.

3.º Essendo date l'ipotenusa e la base, per trovare la perpendicolare. Aprite il *Settore*, finchè le due linee di linee sieno ad angoli retti; indi stendete la data base sopra una di quelle linee dal centro. Prendete l'ipotenusa col vostro compasso, e mettendone un piede nel punto della data base, fate cader l'altro sulla linea di linee, sull'altra gamba: la distanza dal centro al punto, in cui cade il compasso, farà la lunghezza della perpendicolare.

4.º Data l'ipotenusa, e l'angolo ACB, per trovare la perpendicolare; fate alla data ipotenusa un raggio parallelo, cioè fate l'estensione da 90 a 90 sulle linee di seni; allora il seno parallelo dell'angolo ACB, farà la lunghezza del lato AB.

5.º Data la base e perpendicolare AB; per trovare l'angolo BCA. Stendete la base AC sulle due bande del *Settore*, dal centro, e notate la sua estensione: indi prendete la data perpendi-

colare, e ad essa aprite il *Settore*, ne' termini della base; il raggio parallelo farà la tangente di BCA.

6.º In un triangolo rettilineo, essendo dati due lati, coll'angolo inchiuso, per trovare il terzo lato. Supponete il lato AC 20, il lato BC 30, e l'angolo inchiuso ACB 110º, aprite il *Settore*, finchè le due linee facciano un'angolo eguale al dato angolo, cioè 110º. Stendete i dati lati del triangolo dal centro del *Settore* sopra ciascuna delle linee di linee; l'estensione fra i loro estremi, è la lunghezza del lato AB ricercato.

7.º Dati gli angoli CAB e ACB, ed il lato CB, per trovare la base AB. Prendete il dato lato CB, e convertitelo nel seno parallelo dell'angolo opposto CAB, che il seno parallelo dell'angolo ACB, farà la lunghezza della base AB.

8.º Dati i tre angoli d'un triangolo, per trovare la proporzione de'lati. Prendete i seni laterali de'varj angoli, e misurateli nella linea di linee; i numeri, ad essi corrispondenti, danno la proporzione de'lati.

9.º Dati i tre lati, per trovare l'angolo ACB. Mettete i lati AC, CB, per la linea di linee, dal centro; ed imponete il lato AB ne' loro termini: così è il *Settore* aperto, in queste linee, alla quantità dell'angolo ACB.

10.º Data l'ipotenusa AC (fig. 3) d'un triangolo sferico rettangolo CAB, per esempio 43º, e l'angolo CAB 20º, per trovare il lato CB. La regola si è: come il raggio è al seno della data ipotenusa 43º, così è il seno del dato angolo 20º al seno della perpendicolare CB. Prendete dunque 20º dal centro, per la linea di seni, col vostro compasso, e mettete l'estensione, da 90 a 90, sulle due gambe; ed il seno parallelo di 43º, la data ipotenusa verrà, quand'è misurato dal centro sulla linea di seni, a dare 13º 30', lato ricercato.

11.º Date la perpendicolare BC, e l'ipotenusa AC, per trovare la base AB. Come il complemento del seno della perpendicolare BC è al raggio, così è il complemento del seno della ipotenusa al complemento del seno della base. Perciò, fate il raggio un seno parallelo della data perpendicolare, per esempio 76º 30'; allora il seno parallelo del complemento dell'ipotenusa, per esempio 47º, misurato per la linea di seni, si troverà essere 49º 29', complemento della base ricercata: e conseguentemente la base stessa sarà 40º 35'.

*Uso particolare del SETTORE in Geometria, &c.*

1.º Per fare un poligono regolare, la cui area sarà di qualche data magnitudine. Sia la figura ricercata un pentagono, la cui area superficiale è 125 piedi: estraete la radice quadrata di  $\frac{1}{5}$  di 125, si troverà 5. Fate un quadrato, il cui lato è 5 piedi; e colla linea de'poligoni, come si è già mostrato, fate il triangolo isoscele CGD (Tav. di Geom. fig. 14. n. 2.) talmente che, effec-

do CG il semidiametro d'un circolo, CD venga ad essere il lato d'un pentagono regolare in esso inscritto, e fate cadere la perpendicolare GE. Indi continuando le linee EG ed EC, fate EF eguale al lato del quadrato fatto prima: e dal punto F tirate la linea retta FH parallela a GC; allora una media proporzionale tra GE ed EF sarà eguale al mezzo lato del poligono ricercato, il quale radoppiato, darà l'intero lato. Avuto così il lato del pentagono, si può descrivere il pentagono stesso, come s'è additato di sopra.

2.º Essendo dato un circolo, per trovare un quadrato uguale ad esso. Dividete il diametro in 14 parti eguali, colla linea di linee, come s'è insegnato di sopra: allora 12.4 di esse parti, trovate colla stessa linea, faranno il lato del quadrato richiesto.

3.º Essendo dato un quadrato, per trovare il diametro d'un circolo eguale ad esso. Dividete il lato del quadrato in 11 parti eguali, mediante la linea di linee; e continuate quel lato a 12.4 parti; queste faranno il diametro del circolo ricercato.

4.º Per trovare il lato d'un quadrato, eguale ad un'ellisse, di cui sono dati i diametri trasverso e conjugato; e la quale essendo divisa in 14 parti eguali; 12  $\frac{4}{5}$  di esse faranno il lato del quadrato richiesto.

5.º Per descrivere un'ellisse in qualche data ragione del suo diametro; la cui area sarà eguale a un dato quadrato. Supponete, che la proporzione de' diametri trasverso e conjugato si richiegga, come 2 a 1; dividete il lato del dato quadrato in 11 parti eguali: allora, come 2 è a 1, così è 11 X 14 = 154 ad un quarto numero, il di cui quadrato è il diametro conjugato ricercato: Dunque, come 1 è a 2, così è il diametro conjugato al trasverso. Ora

6.º Per descrivere un'ellisse, coll' avere i diametri trasverso e conjugato dati. Supponete, che AB ed ED (Tav. Conic. fig. 21.) seno i diametri dati, prendete AC nel vostro compasso, ed all'estensione di esso aprite il *Settore*, finchè la distanza da 90 a 90, sulle linee di seni, gli sia eguale. Allora può la linea AC esser divisa in una linea de' seni, col prendere l'estensioni parallele del seno di ciascun grado, sulle gambe del *Settore*, col vostro compasso; e stenderle dal centro C.

Divisa così in seni la linea (nella figura si fa questo solamente in ogni decimo seno) da ciascheduno alzate delle perpendicolari per ambi i versi; indi trovate de' punti in queste perpendicolari, pe' quali l'ellisse dee passare, così: prendete l'estensione del diametro semi-conjugato CE, nel vostro compasso, ed aprite il *Settore*, finchè l'apertura di 90 e 90 sulle linee di seni gli sia eguale: indi prendete i seni paralleli di ciascun grado delle linee di seni del *Settore*, e stendeteli sopra quelle perpendicolari tirate



fate attraverso a' lor complimenti nelle linee di Seni A C ; così voi avrete due punti in ciascuna perpendicolare, pei quali dee passar l'ellisse. Per esempio: Restando il *Settore* sempre lo stesso, pendente la distanza da 80 a 80 sulle linee di seni, col vostro compasso, e mettendone un piede nel punto *io*, sulla linea A C, coll'altro fate i punti *a* ed *m* nelle perpendicolari, che passano per quel punto: allora *a* ed *m* saranno i due punti nella perpendicolare, per gli quali l'ellisse ha da passare. Tutti gli altri punti, trovati nello stesso modo, essendo connessi, daranno la semi-ellisse D A E ; e l'altra metà verrà disegnata nella stessa maniera.

*Uso del SETTORE nell'Agrimensura.* Le situazioni di tre luoghi, come A, B, C, (*Tab. di Comparsare n. 2.*) l'una all'altra, cioè gli angoli A B C, B C A, e C A B, essendo dati; e la distanza di ciascuno, da un quarto che sta fra loro, come D, cioè B D, D C, e A D, essendo dati: per trovare le distanze pe' varj luoghi A, B, C, l'uno dall'altro; cioè le lunghezze dei lati A B, B C, A C. Avendo disegnato il triangolo E F G (*fig. 4. n. 3.*) simile ad A B C, dividete il lato E G in H, talmente che E H venga ad essere ad H G, come A D a D C, nel modo già additato: E nella stessa maniera si dee dividere E F in I, talmente che E I, sia ad I F, come A D a B D. Indi continuando i lati E G, E F, dite, come E H—H G è ad H G, così è E H+H G a G H; e come E I—I F è ad I F, così sia E I+I F ad F M; le quali proporzioni vengono facilmente effettuate, mediante la linea di linee sul *Settore*. Ciò fatto, bisecate, o bipartite H K ed I M, ne' punti L, N; ed intorno a tali punti, come centri, colle distanze l'uno l'altro intersecanti, nel punto O, a cui, dagli angoli E, F, G, tirate le linee rette E O, F O, ed O G, le quali avranno l'una all'altra la stessa proporzione, che le linee A D, B D, D C; ora, se le linee E O, F O, e G O, sono eguali alle date linee A D, B D, D C, le distanze E F, F G, ed E G saranno le distanze de' luoghi, che si ricercano. Ma se E O, O F, O G, sono minori di A D, D B, D C, continuatele, finchè P O, O R, ed O Q sieno ad esse eguali: allora essendo i punti P, Q, R raggiunti, le distanze P R, R Q, e P Q, saranno le distanze de' luoghi, che si cercano. Finalmente se le linee E O, O F, O G, sono più grandi di A D, D B, D C, da esse tagliatene via delle linee eguali ad A D, B D, D C, e raggiungete i punti di sezione con tre linee rette; le lunghezze di queste tre linee rette saranno le distanze de' tre luoghi, che si cercano. Notate: se E H è eguale a H G, ovvero E I ad I F, i centri L ed N, saranno infinitamente distanti da H ed I; vale a dire, ne' punti H, e I, vi si debbono alzare delle perpendicolari ai lati E F, E G, in vece di cerchi, finchè s'intersechino reciprocamente; ma se E H è minore di H G, il

centro L cadrà sull'altro lato della base continuata, e lo stesso si dee intendere di E I, I F.

Il *Settore* è di special' uso per facilitare la proiezione della sfera Ortografica, e Stereografica. Vedi PROIEZIONE, e STEREOGRAFICA.

SETTUAGESIMA \*, *Septuagesima*, nel Calendario, denota la terza Domenica avanti la Quaresima; siccome la Quinquagesima, è le Proffima alla Quaresima, indi la Sessagesima, e *Settuagesima*: essendo tutti giorni appropriati dalla Chiesa ad atti di penitenza e mortificazione, per preparazione alla divozione della Quaresima seguente. Vedi QUADRAGESIMA.

\* Si suppone da alcuni, ch'ella prende il suo nome dal'esser circa 70. giorni avanti Pasqua: il Papa Telesforo fu il primo a farlo giorno di Festa, e stabilì, che la Quaresima da questo cominciassero. Vedi QUARESIMA.

Le Leggi del Re Canuto ordinavano una vacanza di Giudicatura, dalla *Settuagesima* fino a *quindena Pasche*. Vedi QUINQUAGESIMA.

Dalla *Settuagesima* fino alle Ottave dopo Pasqua, il Matrimonio è proibito dalla Legge Canonica.

SEVERANZA, *Sevarance*, in legge Inglese, è una certa separazione, o spartire due o più, che nello stesso scritto, o azione, raggiungono, o sono raggiunti.

Come se due raggiungono, o s'uniscono in uno scritto, *de libertate probanda*, e l'uno viene di poi condannato per aver desistito alla lite; quivi la *Severanza* è permessa, di modo che, non ostante il desistimento di lite dell'uno, l'altro possa procedere separatamente.

Vi è anche *Severanza de' tenenti*, in un'Affisa, quando uno, due, o più, cui vien tolto un possesso, appajono in vista dello scritto, o mandato, e non l'altro. E anche *Severanza in debito*, quando due esecutori sono nominati attori, o querelanti, e l'uno ricusa di proseguire. Si trova pure *Severanza* di citazioni, &c.

SEVERIANI. V' erano due Sette d' Eretici così chiamati: la prima, ch'è dell' antichità del principio del terzo Secolo, era un ramo impuro de' Gnostici; ed ebbe il nome dal suo Capo, Severo. Vedi GNOSTICI.

Quei della seconda, da alcuni detti *Severiti*, erano una Setta d' Acefali, o Eutichiani: Severo loro Capo, fu promosso alla Sede d' Antiochia l'anno 513, ov'egli fece ogni sforzo per abolire il Concilio di Calcedonia. Vedi EUTICHIANI, e MONOTELITI.

SEVO purificato, è una sorta di grasso animale, liquefatto e chiarificato. Vedi GRASSO, e SEGO.

Non v'è animale, che non somministri qualche sorta di Sevo da poter prepararsi; ma quegli che lo danno in maggior quantità, e pel maggior uso, sono i Cavalli, i Giovenchi, le Pecore, i Porci, le Capre, i Cervi, gli Orsi, e le Vipere. Alcuni de' quali Sevi, o grassi, si

adoperano in Medicina. Vedi SUGNA.

La maggior parte degli altri è adoperata per far il sapone, conciar le pelli; ma sopra tutto per far candele. Vedi SAPONE, CONCIAPELLI, &c.

Per Candele, la miglior composizione si è, metà *sevo* di pecore, e metà *sevo* di vacca o giovenco, senz'alcuna mistura d'altre sorte di grasso, le quali non servono ad altro, che a render gialle le candele, farle scolare, e guastar la chiarezza della loro luce. Vedi CANDELA.

*Albero di Sevo*, nella China, è un albero, che cresce in gran copia in quel Paese, e produce una sostanza simile al nostro *Sevo*, e che serve allo stesso effetto.

È incirca dell'altezza del Ciregio; le sue foglie sono in forma di cuore, d'un color rosso oscuro, lucente, e la sua corteccia è molto liscia. Il suo frutto è inchiuso in una specie di loppa, o coperta, a guisa d'una castagna, e consiste in tre grani bianchi rotondi, della grandezza e forma d'una piccola noce, avendo ciascuno il suo scatolino, o guscio particolare, ed al di dentro una piccola pietra.

Questa pietra è circondata di una polpa bianca, che ha tutte le proprietà di un vero *sevo*, tanto per la consistenza, quanto pel colore, ed odore, e perciò i Chinesi ne fanno le loro candele, le quali senza dubbio farebbero tanto buone, quanto quelle di Europa, se sapessero purificare il loro *sevo* vegetabile, come noi sappiamo fare il *sevo* animale.

Tutta la preparazione, che gli danno, è di fonderlo e mischiarvi un poco d'olio, per renderlo più molle e più pieghevole. Egli è vero, che le loro candele producono un fumo assai più denso, che le nostre; ma questi difetti sono attribuiti, in qualche maniera a' lucignuoli, che non sono di bambaggia, ma di verghette di un legno fecco e leggero, coperte del midollo di un giungo, che le circondano ed avvolgono; il quale essendo molto poroso, serve a filtrare le parti minute del *sevo*, attratto dalla stecchetra ardente, che con questo mezzo si tien viva.

SEZIONE, *Sectio*, è una parte di una cosa divisa, o la divisione medesima. Vedi DIVISIONE, e DISSEZIONE.

\* La voce è formata dalla latina *Seco*, *sego*.

Tali particolarmente sono le Suddivisioni de' Capitoli, da altri chiamati paragrafi, e talvolta articoli. Il segno della *Sezione* è §. Vedi PARAGRAFO.

Gli antichi non si curavano di dividere i loro libri in Capitoli, e *Sezioni*: lasciarono quest'impresa a' futuri editori, e Critici. Vedi CAPITOLO.

SEZIONE, in Geometria, dinota un lato o superficie apparente di un capo di una figura; tagliata da un'altra; ovvero il luogo ove le linee, i piani &c. si tagliano tra di loro. Vedi BISEZIONE, INTERSEZIONE, e TRASEZIONE.

La *Sezione* comune di due piani è sempre una linea retta, supponendosi che la linea sia tirata da un piano nell'atto di tagliare o entrare nell'altro. Vedi PIANO.

Se una Sfera è tagliata in qualche modo, il piano della *sezione* sarà un circolo; il cui centro è nel diametro della Sfera. Vedi SFERA.

Le *Sezioni* del sono quattro, cioè un circolo, una parabola, un'iperbola, ed un'ellisse. Vedi ciascuna sotto il suo proprio articolo, e vedi ancora CONO.

SEZIONI Coniche Vedi l'articolo CONICHE.

Asse di una SEZIONE Conica. Vedi ASSE.

Centro di una SEZIONE Conica. Vedi CENTRO.

Diametro di una SEZIONE Conica. Vedi DIAMETRO.

Tangente di una SEZIONE Conica. Vedi TANGENTE.

SEZIONI *seguenti*, *Sectiones sequentes*, nelle Coniche, si possono così concepire: Supponete due linee rette, come A B, C D Tav. di Conic. fig. 3. che scambievolmente s'intersecano fra di loro in E, il qual punto E si suppone essere il centro comune delle *Sezioni* opposte iperboliche, F G, H I; e le di cui Asintoti, come sono ancora le linee proposte A B, C D; In questo caso le *Sezioni* G F ed H I si chiamano *sezioni* sequenti, perchè sono collocate, come sequenti l'una l'altra negli angoli contigui di due linee rette intersecanti.

Se il diametro determinato H G di una delle *Sezioni* sequenti (che è coincidente col supposto diametro indeterminato della sua opposta) è eguale alla tangente verticale K L, applicata tralle Asintoti nel punto G del diametro G F; allora Apollonio chiama tali *Sezioni*, *Sezioni Conjugate*.

SEZIONI opposte. Vedi OPPOSTI.

SEZIONI simili. Vedi SIMILE.

SEZIONE di un'Edificio, dinota il suo profilo; ovvero una delineazione delle di lei altezze e profondità erette sulla pianta, come se la fabbrica fosse tagliata per mezzo, per discoprirne la parte interna. Vedi PROFILO, ed ORTOGRAFIA.

SEZIONE Cesaree, *Sectio Cesaree*. Vedi SEZIONE CESAREE.

SEZIONE orizzontale. Vedi ICNOCRAFIA.

SFACELLO in Medicina, è una totale corruzione o mortificazione di qualche parte, cagionata da una intercezione del sangue e degli spiriti. Vedi MORTIFICAZIONE.

\* La voce è Greca *σφακελος*, formata forse da *σφακρω*, ammazzo. Ella è alle volte ancora chiamata necrosis, ed alle volte sideratio. Vedi NECROSI e SIDERAZIONE.

Lo Sfacello è distinto dalla Cancrena, la quale è solamente una mortificazione cominciata, e per così dire, la strada dello sfacello, il quale è lo stato e la perfezione di esso. Vedi CANGRENA.

Lo

Lo *sfacelo* è distinto dalla lividezza o negrezza della parte affetta, dalla sua mollezza, insensibilità, ed odore cadaverico.

L'altre cagioni dello *sfacelo* sono le ligature strette, i freddi eccessivi, le grandi infiammazioni, i morsi de' cani arrabbiati, &c.

Ad un piede *sfaceloso*, secondo l'Acquapendente, basta che sia tagliata la parte mortificata vicino alla parte viva. Quando il piede è tagliato, la carne morta, lasciata dietro, si deve consumare coll'applicazione di un cauterio attuale, replicato molte volte, fintantoche il paziente sente il calore del fuoco. Sculteto.

**SFENOFARINGEO**, in Anatomia, è un paio di muscoli, chiamato ancora, *Terigofaringeo*, *Cefalo-faringeo*, &c. Vedi **PTERIGOFARINGEO**.

**SFENOIDALE**, o *sutura SFENOIDALE*, in Anatomia, è una sutura, così chiamata dal suo circondare l'osso sfenoide, il quale la separa dall'osso della fronte, dall'osso petroso, e dall'osso occipite. Vedi **SUTURA**, **CRANIO**, **SFENOIDE** &c.

**SFENOIDE**, in Anatomia, osso cubiforme, è un'osso del capo, comune al cranio, ed alla mascella superiore. Vedi **CRANIO**, e **MASCELLA**.

Egli è situato nella parte inferiore del cranio, del quale egli è, per così dire, la base, ed è connesso a tutti gli altri suoi membri per la sutura sfenoidale. Vedi *Tav. di Anatom. (Osteol.) fig. 7. n. 5.*

La sua forma è irregolare, e non è facile a descriversi; e perciò la chiamano alcuni, *Multiforme*.

Egli ha il suo nome *Sfenoide* dal Greco *σφην*, *cuneus*, cuneo; per ragione della maniera della sua inserzione negli altri ossi del cranio.

Negli adulti è un'osso continuato; ma ne' giovanetti alle volte costa di tre, ed alle volte di quattro pezzi distinti.

**Sella SFENOIDE**. Vedi **SELLA**.

**SFENOSTAFILINO**, in Anatomia, è un muscolo della laringe. Egli discende da una origine rotonda, carnosa, vicino alla radice di un processo dell'osso sfenoide, e s'impianta nella parte posteriore dell'uvula, dove egli s'unisce col suo compagno. Serve questo a tirare l'uvula in su ed indietro; ed impedisce, che il cibo masticato, non passi inghiottendosi ne' forami delle narici.

**SFERA**, *Sphaera*, **ΣΦΑΙΡΑ**, in Geometria, è un corpo solido, contenuto sotto una semplice superficie, che ha un punto nel mezzo, detto *centro*; onde tutte le linee tirate alla superficie sono eguali. Vedi **SOLIDO**, &c.

Si suppone, che la sfera sia generata dalla rivoluzione del semicircolo ABC (*Tav. di Geometria*, fig. 34) intorno al suo diametro AC, che anche si chiama *asse della sfera*, ed i punti estremi dell'asse A e C *poli della sfera*. Vedi **CENTRO**, **CIRCONFERENZA**, **ASSE**, e **POLO**, &c. Ve-

di anche **EMISFERO**, e **PLANISFERO**.

*Proprietà della SFERA*. 1.° Una sfera è eguale ad una piramide, la cui base è eguale alla superficie, e la sua altezza al raggio della Sfera.

Quindi essendo una Sfera stimata una piramide, il suo cubo o centenuto solido si trova simile a quello d'una piramide. Vedi **PIRAMIDE**.

2.° Una Sfera, è ad un cilindro, che sta sopra una base uguale, e della stessa altezza, come 2 a 3. Donde ancora si può trovare il cubo o contenuto della Sfera. Vedi **CILINDRO**.

3.° Il cubo del diametro d'una Sfera è al contenuto solido della Sfera, quasi come 300, a 157: e così anche si può misurare il contenuto della Sfera.

4.° La superficie d'una Sfera è il quadruplo dell'area d'un circolo, descritto col raggio della Sfera. Perchè, se una Sfera è eguale ad una piramide, la cui base è la superficie, e la sua altezza il raggio della Sfera; la superficie della Sfera, si ha col dividere la sua solidità per una terza parte del suo semidiametro. Se ora il diametro del circolo è 100, l'area 7850; per conseguenza la solidità 1570000, la quale divisa per un terzo del semidiametro 100, il quoziente è la superficie della Sfera 31400; ch'è manifestamente il quadruplo dell'area del circolo.

Essendo dato il diametro d'una SFERA, per trovare la di lei superficie, e solidità. Trovate la periferia del circolo, descritto dal raggio della Sfera. Vedi **PERIFERIA**.

Trovata questa, moltiplicatela nel diametro, che il prodotto è la superficie della Sfera. Moltiplicate la superficie per una sesta parte del diametro, che il prodotto è la solidità della Sfera.

Così, supponendosi il diametro della Sfera 56, la periferia si troverà essere 175; il che moltiplicato pel diametro, il prodotto 9800 è la superficie della Sfera, la quale moltiplicata per una sesta parte del diametro dà la solidità 919057. Ovvero così:

Trovate il cubo del diametro, 175616; indi a 300157, ed al cubo trovato, un quarto proporzionale 919057. Vedi **PROPORZIONE**. Questa è la solidità della Sfera ricercata.

Per li segmenti e settori delle Sfere. Vedi **SEGAMENTO**, e **SETTORE**.

*Dottrina della SFERA*. Vedi **SFERICA**.

*Proiezione della SFERA*. Vedi **PROIEZIONE**.

**SFERA d'attività** di qualche corpo, è quel determinato spazio o estensione, tutto all'intorno di esso, alla quale, e non più oltre arrivano gli effluvi, continuamente messi da quel corpo, e dove essi operano, secondo la loro natura. Vedi **EFFLUVIO**, **ATMOSFERA** &c. Vedi anche **ATTIVITA'**.

Così noi veggiamo, che gli effluvi magnetici hanno certi termini e limiti, oltre i quali non avranno alcuna influenza di voltare, o attrarre l'ago: ma ovunque un' ago si collochi, in modo

do che venga a muoversi, mediante la calamita, si può dire, che sia dentro la sfera d'attività della pietra magnetica. Vedi CALAMITA.

**SFERA**, in Astronomia, è quell'orbe disteso, o spazio concavo, che investe il nostro Globo, e nel quale i corpi celesti, il Sole, le Stelle, i Pianeti, e le Comete pajono sitte ad un'eguale distanza dall'occhio. Vedi CIELO.

Questa ancora si chiama la *Sfera del Mondo*; ed il soggetto dell'astronomia Sferica. Vedi *Astronomia SFERICA*.

Questa *Sfera*, come ella inchiude le Stelle fisse, onde anche in certi casi la chiamiamo *Sfera delle stelle fisse*, è d'una grandissima vastità. Il diametro dell'Orbita della Terra è sì piccolo, rispetto al diametro di questa, che il centro della *Sfera* non viene a sensibilmente cambiarsi da qualsivisa alterazione del luogo dello spettatore, nelle varie parti dell'orbita: ma sempre in tutti i punti della superficie della terra ed in tutti i tempi, i di lei abitanti hanno la stessa apparenza della *Sfera*; cioè sembra, che le Stelle fisse possedano gli stessi punti nella stessa superficie della *sfera*: Imperciocchè il nostro modo di giudicare de' luoghi &c. delle stelle, si è di concepire certe linee rette, tirate dall'occhio o dal centro della Terra, pei centri delle stelle, e di là continuate, finchè taglino la *Sfera*; i punti, in cui queste linee vi terminano, sono i luoghi apparenti di quelle stelle. Vedi LUOGO, e PARALLASSI.

Per meglio determinare i luoghi de' corpi celesti nella *Sfera*, si è immaginato, che varj circoli sieno descritti nella di lei superficie; quindi chiamati *circoli della Sfera*. Vedi CIRCOLO della *Sfera*.

Di questi, alcuni si chiamano *maggiori*, come l'Eclittica, il Meridiano, l'Equatore &c. altri *minori*, come i Tropici, i Paralleli, &c. Vedi MAGGIORE.

In oltre di questi stessi alcuni sono mobili, o debbono la lor' origine al moto della Terra &c. tali sono l'Eclittica, i Secondarj dell'Eclittica &c. Vedi ciascun circolo sotto il suo proprio capo, come EQUATORE, ECLITTICA, ORIZONTE, &c.

**SFERA**, in Geografia, &c. dinota una certa disposizione de' circoli sulla superficie della Terra, l'uno rispetto all'altro, la quale varia in varie parti di questa. Vedi TERRA.

I circoli originalmente concepiti sulla superficie della *Sfera del Mondo* sono quasi tutti trasferiti, per analogia, alla superficie della Terra, ove s'immagina, che essi sieno tirati direttamente al di sotto di quelli della *Sfera*, o negli stessi piani de' medesimi, talmente che, se i piani di quei della Terra venissero continuati fino alla *Sfera*, coinciderebbono co' rispettivi circoli di questa. Così noi abbiamo un'Orizzonte, un Meridiano, un'Equatore.

E come i Meridiani ne' Cieli passano pei po-

li dell'Orizzonte; così fanno quei sulla Terra &c. Vedi MERIDIANO.

In riguardo adunque alla posizione di alcuni di questi circoli rispetto ad altri, abbiamo una *Sfera retta*, una *parallela*, ed una *obliqua*.

**SFERA retta**, è quella in cui l'Equatore è parallelo all'Orizzonte del luogo ad angoli retti, pei particolari fenomeni &c. della quale, Vedi *Sfera RETTA*.

**SFERA parallela**, è dove l'Equatore è parallelo all'Orizzonte sensibile, e nel piano del razionale. Vedi *Sfera PARALLELA*.

**SFERA obliqua**, è dove l'Equatore tagli l'Orizzonte obliquamente. Vedi *Sfera OBLIQUA*.

**SFERA armillare**, e *artificiale*, è uno strumento astronomico, che rappresenta i varj circoli della *Sfera* nel lor'ordine naturale; e serve a dare un'idea dell'Orizzonte e posizione di ciascuno di essi, ed a sciogliere varj problemi relativi a medesimi. Vedi ARMILLARE.

Si chiama così, perchè è composta d'un numero di falce o anelli d'ottone, o d'altra materia, dette da Latini, *armille*, per la somiglianza che hanno alle smaniglie, o anelli pel braccio.

Con questo, ella si distingue dal Globo, il quale, sebbene ha tutti i circoli della *Sfera* sopra la sua superficie; pure non è tagliato in armille o anelli, per rappresentar semplicemente ed unicamente i circoli; ma esibisce ancora gli spazj intermedj fra i circoli. Vedi GLOBO.

Le *sferes armillari* sono di diverse sorti, in rispetto alla posizione della Terra in esse; ond' elle vengono distinte in *Sferes Tolemaiche*, e *Copernicane*: nelle prime delle quali, la Terra è nel centro; e nelle seconde, vicino alla circonferenza, secondo la posizione, che questo pianeta ha in tali sistemi. Vedi SISTEMA.

La *Sfera Tolemaica*, o di Tolomeo, è quella che comunemente si usa e vien rappresentata (*Tav. di Astronomia figura 21.*) coi nomi de' varj circoli, linee &c. della *Sfera*, inscrittivi di sopra. Vedi TOLEMAICO.

Nel mezzo, sopra l'asse della *Sfera*, sta una Palla T, che rappresenta la Terra: sulla superficie della quale sono i circoli, &c. della Terra. Si fa rivolgere la *Sfera* intorno a quest'asse, che rimane in riposo: col qual mezzo si rappresenta il corso diurno ed annuale del Sole attorno alla Terra, secondo l'ipotesi Tolemaica: ed anche con questo mezzo si sciogliono tutt' i problemi, relativi ai Fenomeni del Sole e della Terra, come sopra il Globo Celeste; e nella stessa maniera, che si vede descritta sotto l'Articolo GLOBO.

La *Sfera Copernicana*, rappresentata (*fig. 22.*) è assai differente dalla Tolemaica, e per la sua costituzione, e pel suo uso; e più intricata nell'una, e nell'altro. Per verità questo strumen-

to è in mano di sì poca gente, ed il di lui uso è di sì lieve momento, eccetto in quel che abbiamo negli altri strumenti più comuni, particolarmente nel Globo, e nella Sfera Tolemaica, che tralasciamo di farne la descrizione.

*Armonia delle SFERE.* Vedi ARMONIA.

*Obliquità della SFERA.* Vedi OBLIQUITA'.

*Rettificazione della SFERA.* Vedi RETTIFICARE.

*SFERA Gnomonica,* è uno strumento fatto d'ottone con varj semicircoli, che scorrono l'uno sopra l'altro, sopra un'Orizzonte movente, per dimostrare la natura della dottrina de' triangoli sferici, e per dare una vera idea del disegno d'orologi solari, sopra ogni sorta di piani. Vedi GNOMONICA.

*SFERA, o Rango.* Vedi RANGO.

*SFERICA,* è la dottrina delle Sfere, particolarmente de' circoli, descritti sulla di lei superficie, col metodo di sporgere i medesimi in piano. Vedi SFERA, GEOMETRIA, CIRCOLO, &c.

Le principali materie, che quì si dimostrano, sono le seguenti.

Primo. Se una Sfera è tagliata in qualche modo, il piano della sezione farà un circolo, il cui centro è nel diametro della Sfera.

Quindi 1<sup>o</sup> Il diametro HI ( *Tav. di Trigonometria*, fig. 17.) d'un circolo, passando pel centro C, è eguale al diametro AB del circolo generante; e il diametro d'un circolo, come FE, che non passa per lo centro, è eguale a qualche corda del circolo generante.

Quindi 2<sup>o</sup> Come il diametro è la maggiore di tutte le corde, un circolo, che passa pel centro è il maggior circolo della Sfera; e tutti gli altri sono minori del medesimo.

Quindi anche 3<sup>o</sup> Tutti i gran circoli della Sfera sono tra di loro eguali.

Quindi parimente 4<sup>o</sup> Se un circolo grande della Sfera passa per qualche dato punto della Sfera, come A; e gli dee ancora passare pel punto diametralmente opposto a quello, come B.

Quindi ancora 5<sup>o</sup> Se due circoli grandi s'intersecano scambievolmente l'un l'altro, la linea di sezione, è il diametro della sfera, e perciò due gran circoli s'intersecano l'un l'altro ne' punti diametralmente opposti.

Quindi eziandio 6<sup>o</sup> Un gran circolo della Sfera, è diviso in due parti eguali, o emisferi.

Secondo. Tutt' i gran circoli della Sfera tagliano l'un l'altro in due parti; ed al contrario, tutti i circoli, che così si tagliano l'un l'altro, sono circoli grandi della Sfera.

Terzo. Un' arco d'un gran circolo della Sfera intercetto fra un' altro arco HIL ( *fig. 18.* ) ed i suoi poli A e B, è un quadrante.

Quello intercetto fra un circolo minore DEF, ed uno de' suoi poli A, è maggiore d'un qua-

Tom. VIII.

drante; e quello fra lo stesso, e l'altro polo B, minore d'un quadrante. E conversamente.

Quarto. Se un circolo grande della Sfera passa pe' poli d'un altro, quell' altro passa pe' poli di questo. E se un gran circolo passa pei poli d'un' altro, i due si tagliano l'un l'altro ad angoli retti. E conversamente.

Quinto. Se un gran circolo AFB passa per li poli A e B d'un minor circolo DEF, lo taglia in parti eguali, e ad angoli retti.

Sesto. Se due gran circoli AEBF e CEDF ( *fig. 19.* ) s'intersecano l'un l'altro ne' poli E ed F d'un' altro gran circolo ACBD; quell' altro passerà pei poli H ed h, I ed i de' circoli AEBF, CEDF.

Settimo. Se due gran circoli AEBF, e CEDF si tagliano fra loro scambievolmente; l'angolo dell' obliquità AEC farà eguale alla distanza del polo HI.

Ottavo. Tutti i circoli della Sfera, come GF ed LK, ( *figura 20.* ) egualmente distanti dal lei centro C, sono eguali; e quanto più lungi sono rimessi dal centro, tanto sono minori. Quindi, poichè di tutte le corde parallele, solamente due, DF ed EK sono egualmente distanti dal centro, di tutti i circoli paralleli al medesimo gran circolo, solamente due sono eguali.

Nono. Se gli archi FH, e KH, e GI ed IL intercetti fra un gran circolo IMH, e i circoli minori GNF ed LOK sono eguali, i circoli sono eguali.

Decimo. Se gli archi FH e GI del medesimo gran circolo AIBH intercetti fra due circoli GNF, ed IMH sono eguali, i circoli sono paralleli.

Undecimo. Un' arco d'un circolo parallelo IG ( *fig. 9.* ) è simile ad un' arco d'un circolo grande AE, se ciascuno è intercetto fra gli stessi gran circoli CAF, e CEI.

Quindi gli archi AE ed IG hanno la stessa ragione alle loro periferie, e conseguentemente contengono lo stesso numero di gradi. E quindi l' arco IG è minore dell' arco AE.

Duodecimo. L' arco d'un gran circolo è la linea più corta, che possa tirarsi da un punto della superficie della Sfera ad un' altro; e le linee tra due punti sulla stessa superficie sono tanto più grandi, quanto i circoli, de' quali elle sono gli archi, sono minori.

Quindi, la propria misura o distanza di due luoghi sulla superficie della Sfera è un' arco d'un gran circolo intercetto fra i medesimi.

*SFERICITA'*, è la qualità d'una Sfera, o quella, per cui una cosa diventa sferica, o rotonda. Vedi SFERA.

Il Dottor Hook è di sentimento, che la sfericità delle felci, de' frutti, delle coccole &c. come ancora delle gocce d' acqua, d' argento vivo &c. ed anche delle bolle d' aria sotto acqua

Bb

qua

qua &c. nasce dall'incongruità delle loro particelle con quelle del fluido ambiente, il quale impedisce la loro coalescenza, o riunione; e col premerle e circondarle tutte all'intorno egualmente, le riduce in una forma rotonda. Vedi GocCIA.

Questo, al suo credere, appare evidentemente dalla maniera di fare palline rotonde di varie grandezze, senza gittare il piombo in alcuna forma; dal formarli, che fanno, nel cadere le gocce di pioggia in gragnuola rotonda; dalla caduta delle gocce d'acqua sulla minuta polve, rena &c. che subito produce una pietra tonda artificiale; e dalle piccole palle tonde ed infocate, formate dalla collisione o fusione della pietra focaja e dell'acciajo nel batter fuoco.

Ma tutti questi casi di sfericità pajono meglio attribuiti al gran principio d'attrazione; mediante le cui parti della medesima goccia fluida &c. vengono tutte naturalmente disposte tanto vicino al centro, quant'è possibile, il che necessariamente induce una figura sferica: e forse nulla vi contribuisce una forza respingente tralle particelle della goccia, e del medio. Vedi ATTRAZIONE, o REPULSIONE.

SFERICO, o *angolo SFERICO*, è la scambievole inclinazione di due piani, con cui una sfera è tagliata. Vedi PIANO, ed ANGOLO.

Così l'inclinazione di due piani CAF, e CEF (Tav. di Geometria fig. 9.) forma l'angolo sferico ACE. Vedi SFERA.

La misura d'un *angolo sferico* ACE è un'arco d'un gran circolo AE, descritto dal vertice C, come da un polo, ed intercetto fra le gambe CA e CE.

Quindi 1° Poichè l'inclinazione del piano CEF, al piano CAF, è dappertutto la medesima; gli angoli nelle intersezioni opposte C ed F sono eguali.

Secondo. Quindi la misura d'un *angolo sferico* ACE è descritta coll'intervallo d'un quadrante AC, o EC dal vertice C fra le gambe CA, CE.

Se un circolo della Sfera AEBF (fig. 8) taglia un'altro CEDF, gli angoli adjacenti AEC ed AED sono eguali a due angoli retti; e gli angoli verticali AEC e DEB eguali l'uno all'altro. Il primo vale parimente ne' varj angoli formati sullo stesso arco CED nello stesso punto E. Quindi qualsivis numero d'angoli sferici, come AEC, AED, DEB, BEC &c. fatti sullo stesso punto E, è uguale a quattro angoli retti. Vedi

*Triangolo SFERICO*, è un triangolo compreso fra tre archi de' gran circoli d'una Sfera, intersecanti l'un l'altro nella di lei superficie. Vedi TRIANGOLO.

*Proprietà de' triangoli SFERICI*. Primo. Se in due triangoli sferici (Tav. di Geometria fig. 10.) ABC, ed abc,  $A = a$ ;  $BA = ba$ , e

$CA = ca$ : Allora B e' lati, che includono gli angoli, saranno rispettivamente eguali, gl'interi triangoli sono eguali: cioè  $BC = bc$ ,  $B = b$ , e  $C = c$ .

Inoltre, se in due triangoli sferici  $A = a$ ,  $C = c$ , ed  $AC = ac$ ; allora sarà  $B = b$ ,  $AB = ab$ , e  $bc = BC$ .

Finalmente, se in due triangoli sferici  $AB = ab$ ,  $AC = ac$ , e  $BC = bc$ ; allora sarà  $A = a$ ,  $B = b$ , e  $C = c$ , le di cui dimostrazioni coincidono con quelle di simili proprietà ne' triangoli piani. Poichè i Teoremi della congruenza de' Triangoli rettilinei si stendono a tutti gli altri curvilinei, circolari, parabolici &c. purchè i loro lati sieno simili. Vedi TRIANGOLO.

2° In un triangolo equicrurale ABC (fig. 11) gli angoli nella base B e C sono eguali; e se in qualche triangolo gli angoli B e C nella base BC, sono eguali; il triangolo è equicrurale.

3° In ogni *triangolo sferico*, ciascun lato è minore d'un semicircolo: ogni due lati presi insieme sono maggiori del terzo, e tutti tre i lati insieme sono minori della periferia d'un gran circolo: ed un lato maggiore è sempre opposto ad un'angolo maggiore, ed un lato minore ad un'angolo minore.

4° Se in un triangolo Sferico BAC (fig. 12.) due gambe ABeBC prese insieme, sono eguali ad un semicircolo, la base AC, essendo continuata fino a D; l'angolo esterno BCD farà eguale all'angolo interno opposto BAC.

Se le due gambe insieme sono minori d'un semicircolo, l'angolo esterno BCD farà maggiore dell'interno opposto A; e se le gambe sono maggiori d'un semicircolo, l'angolo esterno BCD farà minore dell'interno opposto A: ed il converso di tutti questi vale, cioè, se l'angolo BCD è eguale ad A, o è maggiore o minore di A, i lati ABeBC sono eguali ad un semicircolo, o maggiori, o minori d'un semicircolo.

5° Se in un triangolo Sferico ABC, due lati AB e BC sono eguale ad un semicircolo; gli angoli alla base A e C sono eguali a due angoli retti; se i lati sono maggiori d'un semicircolo gli angoli sono maggiori di due angoli retti; e se minori, minori. E conversamente.

6° In ogni *triangolo sferico*, ciascun'angolo è minore di due angoli retti; e i tre insieme, minori di sei angoli retti, e maggiori di due.

7° Se in un *triangolo sferico* BAC (fig. 13.) i lati AB ed AC sono quadranti, gli angoli alla base B e C, faranno angoli retti. E se l'angolo intercetto A è un'angolo retto, BC farà un quadrante: se A è ottuso, BC farà maggiore d'un quadrante; e se acuto, minore. E conversamente.

8° Se in un triangolo rettangolo sferico, il lato BC (fig. 14.) adjacentè all'angolo retto B è un quadrante,

drante, l'angolo A farà un'angolo retto; se B E è maggiore d' un quadrante, l'angolo A farà ottuso; e se BD è minore d' un quadrante, l'angolo A sarà acuto. E conversamente.

9° Se in un triangolo rettangolo sferico, ciascuna gamba è maggiore o minore d' un quadrante; l'ipotenusa farà minore d' un quadrante. E conversamente.

10° Se in un triangolo sferico ABC (fig. 15.) rettangolo solamente in B, un lato CB è maggiore d' un quadrante, e l'altro lato AB minore, l'ipotenusa AC farà maggiore d' un quadrante. E conversamente.

11° Se in un triangolo obliquangolo sferico ABC (fig. 16.), ambi gli angoli alla base A e B, sono ottusi o acuti, la perpendicolare CD fatta cadere dal terzo angolo C, all'opposto lato AB, cade dentro il triangolo; se uno di loro A è ottuso, e l'altro B acuto, la perpendicolare cade fuori del triangolo.

12° Se in un triangolo sferico ACB tutti gli angoli A, B, e C sono acuti, i lati sono ciascuno minore d' un quadrante. Quindi se in un triangolo sferico obliquangolo, un lato è più grande d' un quadrante, un'angolo è ottuso, cioè quello opposto a questo lato.

13° Se in un triangolo sferico ACB, due angoli A e B sono ottusi, e il terzo C acuto, i lati AC e CB opposti ai lati ottusi, sono più grandi d' un quadrante, e quello opposto al lato acuto AB più piccolo d' un quadrante. Quindi, se i due lati sono più piccoli d' un quadrante, i due angoli sono acuti.

14° Se in un triangolo sferico, i varj lati sono ciascuno maggiore d' un quadrante; o solamente due di loro maggiori, ed il terzo eguale ad un quadrante, i varj angoli sono ottusi.

15° Se in un triangolo sferico obliquangolo, due lati sono più piccoli che un quadrante, e il terzo più grande, l'angolo opposto al più grande farà ottuso, e gli altri acuti.

Risoluzione de' triangoli SFERICI. Vedi TRIANGOLO.

Astronomia SFERICA, è quella parte dell' Astronomia, che considera l' Universo, tal quale egli appare all'occhio. Vedi ASTRONOMIA.

Sotto l' Astronomia sferica, adunque, vengono tutti i fenomeni, ed apparenze de' Cieli, tali quali noi l' apprendiamo, senza alcuna ricerca nella ragione della Teoria o nella verità de' medesimi: con che viene ella distinta dall' Astronomia Teorica, che considera la struttura reale dell' Universo, e le cagioni di que' fenomeni.

Nell' Astronomia sferica si concepisce, che il Mondo sia una superficie sferica e concava, nel cui centro sta la Terra, o piuttosto l'occhio intorno a cui si rivolge questo telajo visibile, colle stelle e co' pianeti fissi nella di lui circonferenza, e sopra questa supposizione si determinano tutti gli altri fenomeni.

L' Astronomia Teorica c' insegna, secondo le leg-

gi dell' Ottica &c. a correggere questo Schema, ed a ridurre il tutto ad un sistema più giusto. Vedi SISTEMA.

Compasso SFERICO. Vedi COMPASSO.

Geometria SFERICA, è la dottrina della Sfera, particolarmente de' circoli descritti sulla di lei superficie, col metodo di sporgere i medesimi sopra un piano, e di misurare i loro archi ed angoli, quando sono projectti. Vedi PROIEZIONE.

Trigonometrica SFERICA, è l' arte di risolvere i triangoli sferici, cioè da tre parti di uno triangolo sferico date, per trovare l' altre; per esempio da due lati ed un'angolo, per trovare gli altri due angoli e l' terzo lato. Vedi TRIGONOMETRIA.

SFERISTERIO, *Sphaisterium*, in Antichità, era la settima parte dell' antico Ginnasio, essendo quella in cui la gioventù si esercitava al giuoco della pallacorda. Vedi GINNASIO, e GINNASTICA.

Lo Sferisterio o la Sala della pallacorda, era tra luogo detto palestra, e quello dove si facevano le corse, il quale era tra i portici il muro esteriore; benchè Vitruvio non ne faccia menzione nella descrizione, che egli dà dell' antico Ginnasio.

L' esercizio, che quivi si faceva, si chiamava *σφαιριστις*, *sphaeristica*, e *σφαιρομαχία*, *sferomachia*, la quale, come pretendono taluni, era diversa dalla pallacorda moderna, ma non si sa in che consistesse una tal differenza.

Que' di Mileto erano particolarmente contrari ad un tale esercizio, ma tanto più l' amavano gli Ateniesi.

Questi ultimi davano spesso la libertà della loro Città agli Sferisti o Maestri di quest' arte, per via di complimentamento.

SFEROIDE, \* *Spheroides*, in Geometria, è un solido, che si avvicina alla figura di una Sfera, benchè non esattamente rotondo, ma bislungo, per avere uno de' suoi diametri più grande dell' altro; ed è generato dalla rivoluzione di una semi-ellisse, intorno alla sua asse.

\* La voce è formata da *σφαίρα*, *Sphaera*, ed *εδος*, *figura*.

Quando ella è generata dalla rivoluzione della semi-ellisse intorno alla sua asse maggiore, si chiama *Sferoide bislunga*. E quando è generata dalla rivoluzione di una ellisse, intorno alla sua asse minore, *Sferoide oblata*.

Il Daviler osserva, che il contorno di una cupola dovrebbe essere una mezza *Sferoide*. Egli dice, che una mezza Sfera è troppo bassa, per far buon' effetto di sotto. Vedi CUPOLA.

In quanto alle dimensioni di una *Sferoide*, ella è due terzi del suo cilindro circonscrivente: ovvero è eguale alla grande asse; ed il diametro della base a quattro volte l' asse minore dell' ellisse generante.

Ovvero una *Sferoide* è ad una Sfera, descritta sulla sua asse maggiore, come il quadrato dell' asse minore è al quadrato del maggiore: ovvero è al-

la sfera, descritta sull'asse minore, come l'asse maggiore è al minore.

**SFILARE**, è lo staccarsi, o l'andarsene in fila. Vedi **FILA**.

L'Esercito cominciò a *sfilare* sulla sinistra, e fu obbligato a *sfilare* in ciascuna estremità del campo, per ragione delle paludi, e de' boschi.

**SFILATA**, in Fortificazione, è uno stretto passaggio o strada, per la quale una Compagnia di cavalli, o di fanti non può passare, se non in fila, facendo una piccola fronte; di modo che il nemico può facilmente impedire e fermare la marcia di questa gente, ed attaccare la Truppa medesima con maggior vantaggio; poichè la sua fronte e la retroguardia non possono venire reciprocamente al soccorso l'una dell'altra.

**SFINGE**, ΣΦΙΓΞ, in Iscoltura &c. è una figura, o rappresentazione di un mostro di questo nome, famoso tra gli Antichi, ora usatissimo per un'ornamento de' giardini, e de' terrazzi, &c.

Egli è rappresentato col capo, e col petto di una donna, le ali di un' uccello, gli artigli di un leone, e l' rimanente del corpo simile ad un cane.

Si suppone che sia stato generato da Tifone, e mandato da Giunone per vendicarsi de' Tebani.

Il suo officio era di proporre quistioni oscure emigmatiche a tutti i passaggieri, affinchè, se essi non ne davano la loro esplicazione, ne fossero stati divorati.

Egli fece strage orribile sopra una Montagna vicino Tebe, e non potè per niun mezzo distruggersi, fintantoche non ebbe Oedipo sciolto il seguente Emigma: qual s'è l'animale, che il mattino cammina a quattro piedi, a mezzo di con due, e la sera con tre. Vedi **ENIGMA**.

Traghi Egiziani, la *Sfinge* era il simbolo della Religione, per ragione della oscurità de' suoi misteri. E per la stessa ragione i Romani situavano una *Sfinge* nel Pronzo, o portico de' loro Tempj.

**SFINTERO**, \* in Anatomia, è un termine, applicato ad una specie di muscoli circolari, o in forma di anelli, che servono a chiudere, ed a tirar su molti orificj del corpo, e prevenire l'escrescenza de' contenuti. Vedi **MUSCOLO**.

\* La voce è formata dalla Greca σφιγνερ, sfi-  
ctor, o constrictor, ogni cosa che lega, e co-  
stringe una cosa strettamente; avendo questi  
muscoli un' effetto tutto simile a quello di una  
stringa di borsa.

**SFINTERO dell'ano**, è un muscolo circolare, che serve a chiudere l'ano, e tenere gli escrementi, affinchè non escano involontariamente. Vedi **ANO**, ed **ESCREMENTO**.

Egli è circa due pollici largo, e pende giù sotto il retto, quasi un pollice. Egli è attaccato sopra i lati alle ossa del coxendice, e dietro all'osso sacro: avanti, negli uomini, all'acceleratore della orina; e nelle donne alla guaina dell'utero. Alcuni vogliono, che siano due muscoli, ed altri

tre, ma senza molta ragione.

**SFINTERO della Gola** ) Vedi (**ESOFAGO**.)

**SFINTERO delle Labra** ) Vedi (**COSTRINGITORE**.)

**SFINTERO della Guaina**, è un muscolo costruttore, che serve ad impedire il riflusso del sangue dalla clitoride &c. nel coito. Vedi **GUAINA**, e **CLITORIDE**.

**SFINTERO della Vescica**, è un muscolo consistente di fibre circolari, situate nell' esito della vescica, per impedire il perpetuo gocciolar dell'orina. Vedi *Tab. di Anat. (Splanch.) fig. 9. lit. K.* Vedi ancora **ORINA**.

Egli tiene la vescica costantemente chiusa, ed è solamente aperta, quando, per la contrazione de' muscoli addominali, la vescica è compressa, e l'orina spinta fuori.

**SFLEMMATIZZATO**, in Chimica, è un' epitetto, applicato agli spiriti, che sono ben chiarificati dell'acqua o flemma. Vedi **SPIRITO**, e **FLEMMA**.

Per effettuarlo, si rettificano, cioè si distillano, fintantochè restano perfettamente puri. Vedi **DISTILLAZIONE**, **RETTIFICAZIONE**, &c.

**SFLEMMATIZZAZIONE**, in Chimica, è l'atto di purificare o charificare un fluido dalla sua flemma o acqua. Vedi **FLEMMA**.

Si fa questo con distillare lo spirito o altro fluido più volte; col qual mezzo si eleva tutta la parte spiritosa, e lascia la flemma e l'acqua dietro. Quando lo spirito è così spogliato di tutta la sua flemma, o almeno di quanto lo può essere, si chiama uno *spirito sflemmatizzato*. Vedi **FLEMMA**, **COOBAZIONE**, **RETTIFICAZIONE**, &c.

**SFOLIATIVO**. Un *Trapano SFOLIATIVO*, è un trapano proprio a sfogliare, e nello stesso tempo a perforare un'osso, e così a sfoliarlo, o levarne molte foglie, o scaglie, una dopo l'altra. Vedi **TRAPANO**.

L'uso del *Trapano sfoliativo* è molto pericoloso, per essere atto a scuotere, e disordinare il cervello.

**SFOLIAZIONE**\*, in Chirurgia, è lo scagliare un'osso, o separarlo in foglie o lamine. Vedi **OSSE**.

\* La voce è composta dalla latina ex, e folium  
foglia.

Ogni parte della superficie del Cranio, che è stata denudata, è soggetta alla *sfoliazione*. L'uso della polvere cefalica, niente giova per promuovere la *sfoliazione*. Dionis. Le ferite non debbono tanto otturarsi, affinchè l'osso sia in libertà di ricuperarsi, il che succede alle volte senza sfoliarli, particolarmente ne' fanciulli.

**SFONDARE un Vascello**, in linguaggio marittimo. Si dice che un vascello sfonda in mare, allorchè, per una fessura o peso straordinario, ovvero per una burasca, che scoppia sopra di esso, vien talmente ripieno d'acqua, che non può liberarsene, n'è capace di scolare sotto di questo; ma va a fondo col suo peso.

SFON-



**SFONDO**, è quello spazio vano lasciato ne' palchi, o nelle volte per dipingerli; ed anche la pittura medesima fatta in simili spazi.

**SFUMARE**, è l'efalare, mandar fuori il fumo, il vapore o altra cosa simile.

**SGOMBERARE** un Vascello, tra gl' Inglefi in linguaggio marittimo, significa il votare o spazzare il fondo della nave, ovvero rimuoverne gli effetti, o il bagaglio da un luogo all'altro. Vedi *FONDO di una Nave*.

**SGORBIA**, è uno Scarpello fatto a doccia o a canaletto, per intagliare il legno. Vedi *SCARPELLO*.

**SGRAFFIARE**, o grāffiare, significa propriamente stracciar la pelle coll' unghia; e si dice ancora di altra cosa, che straccia la pelle a simiglianza di graffio. Egli è ancora un termine di pittura, che dinota lavorare di sgraffio. Vedi *SGRAFFIO*.

**SGRAFFIO**, o sgraffiata, è un modo di dipingere a fresco, col preparare un fondo nero, sul quale si mette un'intonatura bianca, il qual bianco, essendo levato via con un punteruolo di ferro, il nero appare verito i buchi, e serve di ombra.

Questa specie di lavoro è durevole; ma essendo molto ruvido non piace all'occhio.

**SGRAFFIATO**, è ancora un metodo di dipingere solamente in nero, ed in bianco, non a fresco, pure in modo che il lavoro ne regga all' intemperie dell'aria.

La *sgraffiata* fa tutto uno il disegno e la pittura. Si usa principalmente per abbellire le facciate de' palazzi, e di altre superbe fabbriche.

**SIBILANTI**, è una appellazione data da' Grammatici alla tre consonanti *s*, *x*, e *z*. Vedi *CONSONANTE*, e vedi ancora *S*, *X*, e *Z*.

**SIBILLE**\*, in Antichità, erano Vergini o Donzelle Profetesse, che si supponevano divinamente ispirate, e che nell' altezza del loro entusiasmo davano Oracoli, e predicavano le cose future.

\* *La voce si crede formata da un'unione di due voci Greche  $\sigma\upsilon\upsilon$ , per  $\delta\epsilon\upsilon$ , Dei, e  $\beta\epsilon\lambda\lambda\eta$ , consiglio.*

Gli Autori non convengono intorno al numero delle Sibille: il Cappella ne vuole solamente due, cioè Eurofila di Troja, chiamata la *Sibilla Frigia*, e Sinauchia di Eritrea, chiamata la *Sibilla Eritrea*. Solino ne mentova tre, cioè la *Cumea*, la *Delfica*, e la *Eritrea*. Eliano fa quattro il loro numero; e Varrone lo accresce a dieci, denominandole da' Paesi della loro nascita, la *Persiana*, la *Libica*, la *Delfica*, la *Cumana*, l'*Eritrea*, la *Samiana*, la *Cumea*, l'*Ellespontica* o la *Trojana*, la *Frigia*, e la *Tiburtina*. Di queste le più celebri sono l'*Eritrea*, la *Delfica*, e la *Cumana*.

Gli Oracoli *Sibillini* furono tenuti in gran venerazione da' più creduli tra gli Antichi; ma furono in gran sospetto presso molti de' più conosciuti. I Libri dov' erano scritti, furono da' Romani sommamente custoditi, nè intraprendevano mai

cosa di momento, senza consigliarli. Tarquinio fu il primo, che li diede a conservare a due Sacerdoti Patrizi, a tal' effetto istituiti.

**SIBILOSE**. Vedi *SIBILANTI*.

**SICLO**, *Siclus*, è un' antica moneta Ebraica, eguale a quattro dragme Attiche, a quattro danari Romani, o a due Scillini, tre danari, ed un quarto sterlini Inglefi.

Nella Bibbia, alle volte il *Siclo* è tradotto *Solidus*, ed alle volte *Stater*.

I Dottori Giudaici sono in gran dubbio intorno al peso del *Siclo*; e sol tanto da congettura, e dal peso del *Siclo* moderno, si giudica l'antico, eguale a quattro dramme Attiche.

Il Padre Souciet ha descritti molti di questi *Sicli* nella sua dissertazione sulle medaglie Ebee. Di passaggio egli osserva, che la terza, e quarta parte di un *Siclo*, descritta dal Valsero de *Ant. Num. Hebr.*, son contrafatte da questo Autore.

Il *Siclo* Ebreo, secondo il Padre Merfenna, pesa 268. grana, ed è composto di venti oboli, ciascun obolo pesando sedici acini di grano. Questo è, dice egli, il giusto peso, come lo ritrovò, pesandone uno nel Gabinetto del Re di Francia. Egli aggiunge, che quelli, che mancano di questo peso sono stati limati, o ritagliati. Il Vescovo Cumberland ci dice, che egli ne ha pesati molti, e sempre li ha ritrovati quasi del peso di una mezza oncia Romana.

Alcuni sono di opinione, che gli Ebrei avevano due specie di *Sicli*: il *Siclo comune*, o *profano*, chiamato *dragma*; ed il *Siclo* del Santuario, che vogliono che sia il doppio del primo. Per questo espediente pensano, che noi possiamo sciogliere alcune difficoltà, che s'incontrano nella Scrittura, dove si fa menzione di cose di un peso incredibile, particolarmente quel passo ove dicefi, che ogni volta che Absalone si recideva i suoi Capelli, il peso de' quali lo incomodava, ne levava il peso di duecento *Sicli*.

Ma il Villapanno non vuol prestare orecchio ad una tal distinzione, nè il Vescovo Cumberland, il Signor Morino, ed altri pensano, che abbia l'opinione qualche fondamento. Il *Siclo* profano o *Siclo* di quattro dragme, ammettono ch'era lo stesso del *Siclo* Sagro, e soltantò era chiamato con questo nome, in riguardo che lo scandaglio di questo si conservava nel Santuario da' Sacerdoti. Vedi *SANTUARIO*.

Si sostiene da molti, che gli Ebrei avevano ancora un *Siclo d'oro*, *Siclus Aureus*, dello stesso peso di quello di Argento; e valeva una lira, 16. Scil. 6. den. Sterlini.

Si suppone, che il *Siclo* fosse stato battuto nel Deserto, sul piede di cento alla mina Attica, pesando 160. acini di grano, e valendo 10. geratis o oboli. Ma dopo furono battuto di peso, il doppio di quelli. Alcuni vogliono, che il *Siclo* fosse il più vecchio pezzo di moneta nel Mondo, per essere in uso nel tempo di Abramo; ma questo

sto non era coniato, o improntato, nè avea altro valore, oltre della sua valuta intrinseca. Vedi MONETA.

Senofonte parla de' *Sicli*, che correvano in Arabia: il Du-cange fa menzione di altri *Sicli* battuti in Inghilterra.

**SICOFANTE** \*, ΣΥΚΟΦΑΝΤΗΣ, è un termine Greco, originalmente usato in Atene per quelle persone, che s'informavano di quelli, che aveano rubati, fichi a' Padroni; ovvero contra quelli che contra la legge, che proibiva l'estrazione de' fichi, la praticavano, ed ingannavano gli Officiali, gl'Iperttori de' Porti &c.

\* La voce è formata da *συκος*, fico, e *φαινω*, indico, scoprisco.

Finalmente il termine fu usato in generale per tutti coloro, che prendevano informi falsi rapporti, parassiti, lusinghieri, &c. specialmente, quelli nelle corti de' Principi; ed in fine pe' mendaci, impostori, &c.

*Piante SICOFANTICHE.* Vedi PARASITE.

**SICUT** *alias*, è un' ordine spedito in secondo luogo, qualora il primo non sia stato eseguito.

Egli è così chiamato dal suo principiare, che è in questa forma: *Georgius D. G. & Vice comiti Hefes. salutem. Præcipimus tibi (sicut alias);* Comandiamo &c.

**SIDERAZIONE**, *Sideratio*, in Chirugia, è una mortificazione di qualche parte del corpo; chiamata ancora *Sfacelo*, e *Necrosi*. Vedi MORTIFICAZIONE, e SFACELO.

**SIDERAZIONE**, è ancora usata per un' essere subitaneamente assopito, e privato dell'uso degli estremi de' sensi &c., che la gente chiama *percolsa di pianeta*. Vedi APOPLESSIA, e PARALISIA.

**SIDERAZIONE**, dinota ancora la nebbia degli alberi, delle piante, &c. cagionata da' venti Orientali, da calore eccessivo &c. Vedi NEBBIA, e MALATTIA delle Pianta.

**SIDERIALE**, o *Anno SIDERIALE*. Vedi ANNO, e SOLARE.

**SIDERITE**, è un nome, che alcuni Autori danno alla calamita. Vedi MAGNETE.

**SIDRO**, è un liquore freddo, piccante, agre, preparato dalle mela. Vedi BEVANDA.

*Maniera di fare il SIDRO.* Pestato prima il frutto, e trattato il succo al torchio, si passa poi per uno staccio o altro feltro, e si mette nella botta, senza empiria. Per due o tre giorni si ottura leggermente, e di poi perfettamente con creta. Indi bisogna cavarne ogni giorno, per alcune settimane, una piccola quantità, fintantochè si possa supporre, che sia perfettamente chiarificato. Indi si apre, per vedere come è delicato; il frutto di State dopo un mese, il ginettino dopo le prime gelate, e la raggia rossa dopo Gennajo; e gli altri frutti d'Inverno verso lo stesso tempo.

Se non si ritrova ora perfetto albastanza, si

fa stare un' altro mese; e se anche allora è difetto, si raffina simile al vino, in modo però, che si difenda dall'aria. Alcuni, in vece di raffinarlo, lo chiarificano con talco bagnato in vino bianco, e disciolto sul fuoco; si bolle questo in una quantità del liquore da raffinarsi, ed indi si mischia col rimanente: ed altri, in vece di disciogliere il talco sul fuoco, lo fan disfare in vino bianco, per lo spazio di un mese, nel qual tempo si discioglie da se stesso, in un gelo: una quantità di questo si mischia con porzione del liquore, e si sbatte tutto fino, che faccia schiuma; indi si mischia con qualche poco di genetrino insieme con tutto l'altro. Raffinato una volta il liquore, si cava dalla botta, e si mette nelle bottiglie, siccome richiede l'occasione. Vedi CHIARIFICARE.

Si osserva, che una mistura di frutti è di gran vantaggio al *sidro*: le mela cattive mischiate insieme, fanno tanto buon *sidro*, quanto lo fanno le migliori, osservando però sempre, che siano di una eguale maturità.

La miglior mistura, secondo il Sig. Worldige, è quella delle mela colle poma d'oro: le mela amare guastano il *sidro*; ma il loro succo, e quello delle poma selvatiche producono sì buono spirito, quanto le mela migliori, quando sono fermentate: nè il sapore acre ed amaro provengono collo spirito, dalla distillazione.

Se le mela si pistano in un mortajo di pietra, come si pratica da alcuni, non bisogna pi stare i nocciuoli, e i pedini, che danno un cattivo sapore al *sidro*.

**SIDROCHINO**, o *sidresto*, è un liquore fatto della morchia o materia grossa, che rimane dopo spremuto il *sidro*.

Si mette perciò la morchia in un gran vaso con una propria quantità di acqua bollita, che vi si tiene, finchè si raffredda: se si usa la metà di acqua di quella, che vi era di *sidro*, sarà buono: se le quantità sono eguali, il *sidresto* sarà leggiero. Il tutto si lascerà in infusione quarantotto ore, allora bene spremuto, qualche scola dal torchio si mette immediatamente in botta, e si ottura, ed è atto a beverli in pochi giorni.

Si chiarifica da se stesso, e serve alle famiglie, in vece della birra leggiera. Si conserverà, se sarà bollito dopo la pressione con una conveniente quantità di lupuli.

**SIEPE**\*, in Agricoltura, è una difesa, che include un campo, un giardino, o simile, fatta di rami d'alberi intrecciati. Vedi DIFESA.

\* La voce Inglese Hedge, è formata dalla Tedesca *haeg* o *haeg*, o dall'Anglo-Sassona *hegge* o *hege*, che significa semplicemente chiusura, circonferenza.

**SIEPE viva**, è quella di alberi viventi, che hanno presa radice; a differenza di quelle, che si fanno di fasci, di craticce, e di ramuscelli secchi.

Per

Per piantare una *siepe viva* di spina, o cosa simile, il Sig. Mortimero vuole, che le piante sieno grosse, quanto un buon dito, e tagliate circa quattro o cinque pollici più alte dalla terra: che se la *siepe* ha fossato, bisogna che sia questo tre piedi largo sopra, ed uno in fondo, e due profondi; se la *siepe* non ha fossato, le piante debbono mettersi in due ordini, quasi perpendicolari, e quasi un piede l'uno dall'altro distante; che la zolla sia messa dalla parte dell'erba in giù; che in ogni trenta piedi di distanza, si debba collocare un'arbofcello di quercia, di olmo o simile; che i rampolli sieno tratti nella terra sfolta, circa due piedi e mezzo di distanza, tanto basso, quanto porta la terra soda.

Allorchè la *siepe* è cresciuta per otto o nove anni, ella può espandersi ed abbassarsi, col dare a' rami un taglio col coltello per la metà, ed allora tessendola intorno, si tolgono via i rampolli superflui.

In vece di fabbricare un muro di giardino, coll'aspetto a Settentrione, il Sig. Laurence ci fa sapere, che, per evitare il peso &c. si debba piantare una *siepe* di pomi selvatici di tre ordini; che sarà una buona difesa; e crescerà tanto, che riparerà meglio del muro, a' venti di tramontana, e mezzogiorno, i quali sonò la distruzione de' giardini, e che soffiano due parti delle tre dell'anno; oltre del suolo fruttifero, che una tal *siepe* produrrà, se sarà innestata di raggia rossa e ginettiro.

**SIERO**, è un liquore acquoso, chiaro, trasparente, poco salato, che fa una parte considerabile nella massa del sangue. Vedi **UMORE**, e **SIEROSITA'**.

Il sangue costa di due specie, il *cruore*, o parte rossa, ed il *siero* la parte limpida. Vedi **SANGUE**.

Il Sig. Boyle, ed alcuni altri vogliono, che il *siero* sia più ponderoso, che il cruore; ma il Dott. Jurin nelle *Trasazioni Filosofiche*, da' replicati esperimenti, assicura il contrario.

Il *siero* è in realtà lo stesso, che la linfa: egli è portato dalle arterie per le varie parti del corpo; donde egli ritorna parte nelle vene, e parte ne' vasi linfatici. Vedi **LINFA**.

L'uso del *siero* è di nutrire le parti del corpo, e di rendere più fluido il chilo, ed il sangue. Vedi **NUTRIMENTO**.

L'orina e 'l sudore, non sono altro, che il *siero*, tratto dalle loro parti nutritive, per mezzo di replicate circolazioni, e secreto dal sangue nelle glandole de' reni, e della pelle. Vedi **ORINA**, e **SUDORE**.

La copiosità, ed altri vizj nel *siero*, sono le cagioni de' varj mali. Vedi **MALATTIA**.

**SIEROSITA'**, in Medicina, è un liquore acquoso, o linfa, che si ritrova nel sangue ed in altri umori. Vedi **LINFA**.

Il Degori lo definisce un succo acre, bilioso, quasi della natura del sangue, ma che essendo

stravasato, non si coagola, come il sangue. Vedi **SIERO**.

I mali della milza son seguiti dalle sierosità: i reni ajutono a purgare le sierosità.

**SIEUR**. Vedi **SIGNORE**.

**SIFIA**, *Σίφιας*, è una meteora ignea, in forma di una spada. Vedi **METEORA**.

Ella differisce dall'*aconzia*, perchè quest'ultima è più lunga e più somigliante ad un dardo; e la prima più corta e più larga nel mezzo. Vedi **ACONZIA**.

**SIFILE** \*, *Syphilitis*, è un termine usato da certi Scrittori per la lue venerea. Vedi **VERE-REA**.

\* *Alcuni la derivano da' σύρ cum con, e φιλία amor, amicizia, perchè procede dall'inferro commercio dell'amore nel coito. Altri vogliono, ch'ella venga dal nome di un Pastore, così chiamato, il quale era notabilmente afflitto da questo male. Comunque sia, diversi Autori gravi usano il termine, particolarmente il Fracastoro, famoso Medico Italiano, che l'usò per titolo di un bel poema, che scrisse su questo male.*

**SIFOIDE** *Σιφοειδής*, in Anatomia, è una cartilagine nel fondo dello sterno, chiamata ancora *ensiforme*. Vedi **CARTILAGGINE**.

Ella è circa un pollice lunga, e formata simile alla punta di una spada; donde il nome da

**SIFONE** \*, nelle Idrauliche, è un tubo curvo, una gamba o braccio del quale è più lungo di un'altro; usato per elevare i fluidi, evacuare i vasi, ed in varj esperimenti idrostatici.

\* *La voce nell'originale Greco σίφων, significa semplicemente tubo, donde alcune lo applicano a i tubi comuni.*

Il Wolfio particolarmente descrive due vasi sotto nome di *Sifoni*; uno cilindrico nel mezzo, e conico ne' due estremi; l'altro globolare nel mezzo, con due stretti tubi, attaccati al medesimo a modo di asse, e servono ambidue per tirar su quantità d'acqua, e per ritenervela.

Ma il più utile e celebre *Sifone* è quello, che siegue. Provvedete un tubo curvo ABC (*Tav. d'Idrav. fig. 2.*) di una tal lunghezza, e di un tal'angolo, che quando l'orificio A è situato sopra un piano orizzontale, l'altezza di AB non possa eccedere 30 piedi. Per gli usi comuni, un piede o mezzo piede alto basta. Se intanto il braccio minore AB s'immerge nell'acqua, o in qualche altro liquido, e se ne ritira l'aria per l'apertura C, fintanto che siegue il liquore; il liquore continuerà a scorrere dal vaso pel tubo BC, per tanto lungo, quanto l'apertura A, e sotto la superficie del liquore.

Notate, in luogo di tirar l'aria, succederà lo stesso, se il *Sifone* sarà da prima ripieno del fluido, ed otturata l'apertura C col dito, fintanto che l'apertura A sia immersa.

La verità del fenomeno si conosce dall'abbondanza de' esperimenti, nè la ragione della parte

te di esso è lontana a cercarsi. Nel succhiare, l'aria nel tubo è rarefatta, e l'equilibrio disturbato, e per conseguenza l'acqua deve elevarsi nello braccio minore AB con preponderare la pressione dell'atmosfera.

Così ripieno il *Sifone* preme l'atmosfera egualmente sopra ciascun suo estremo, di maniera che sostiene una egual quantità d'acqua in ogni braccio: ma l'aria se non è abile a sostenere tutta l'acqua nel braccio più lungo, se non eccede 32 piedi in altezza; sarà più che abile a sostenere quella nel braccio più corto: coll'eccesso della forza, adunque, eleverà nuova acqua nel braccio più corto, la qual nuova acqua non può fare il suo cammino, se non col forzare la prima, che gli è d'avanti. Con questo mezzo l'acqua è cacciata via nel braccio più lungo, ed è continuamente elevata dal più corto. Vedi FLUIDO.

Ma il Wolfio, ed alcuni altri Autori asseriscono, che l'acqua continua a scorrere pel *Sifone*, anche quando è situata sotto un recipiente, e l'aria ne è esaurita; la ragione di questo, se è vera, è molto difficile a renderne ragione.

Alcuni vogliono, che sia, l'esservi tuttavia aria bastante rimasta nel recipiente evacuato, per elevare l'acqua ad un pollice o due. Ma siccome il mercurio e l'acqua si ritrovano cadere interamente dal tubo Torricelliano, *in vacuo*, la pressione dell'aria sottile rimanente, non può essere la cagione dell'ascesa del mercurio, e dell'acqua nel braccio minore del *Sifone*.

Quindi, siccome l'altezza del *Sifone* è limitata a 32 piedi, per la ragione solamente, che l'aria non può elevar l'acqua più alta; non appare se noi siamo o no nel dritto di rigettare il metodo dell'Hero, di portar l'acqua per mezzo di un *Sifone* sulle cime delle montagne, in una valle opposta. Poichè l'Hero ordina solamente otturarli le aperture del *Sifone*, e versarsi l'acqua per un imbuto nell'angolo o nel rincontro delle braccia, fin tanto che si riempia il *Sifone*: allora chiudendo l'apertura nell'angolo, ed aprendo l'altre due, l'acqua continuerà a scorrere. Or se solamente l'aria vi necessita per la prima elevazione dell'acqua nel braccio corto, non già per la continuazione del moto; sarebbe possibile elevar l'acqua assai più in alto di quello, che potrebbe portarla l'altezza dell'atmosfera.

La cagione reale, adunque, di questo straordinario, sebbene ben conosciuto fenomeno, ha bisogno di qualche ulterior disquisizione. Egli è certo, che un *Sifone* messo una volta a scorrere persisterà nel suo moto, benchè rimosso nel più perfetto *vacuo*, che potrà fare la nostra macchina pneumatica: ovvero se l'orificio inferiore di un *Sifone* sia chiuso, e l' tutto così situato in un recipiente con un'ingegno per aprire l'orificio, quando l'aria è esaurita, l'acqua farà tutta evacuat dal vaso, come se fosse stata nell'aria aperta. Vedi VACUO, *Machina PNEUMATICA*, &c.

E' ancora rimarchevole, che la figura del *Si-*

*fone* possa variarsi a piacere (Vedi fig. 3. &c.) purchè solamente l'orificio C, sia sotto il livello della superficie dell'acqua, che ha da tirarsi su; ma tuttavia quanto più egli è distante dalla medesima, tanto più presto il fluido sarà portato via. E se nel corso del flusso l'orificio A, sia tratto dal fluido, tutto il liquore nel *Sifone* passerà nell'orificio inferiore C; trascinando per così dire quello, che è nella gamba CB, quello che sta nel braccio più corto AB.

Se un *Sifone* pieno sia disposto in modo, che gli orifici A e C sieno nella stessa linea orizzontale, il fluido rimarrà pendente in ciascun braccio, comunque si voglia ineguale la lunghezza dello braccio. I fluidi, adunque, ne' *Sifoni* sembrano, per così dire, formare un corpo continuato, di maniera che discendendo la parte più grave, simile ad una catena, spinge la più leggiera dopo di se.

Finalmente bisogna osservare, che l'acqua scorrerà via, anche per un *Sifone*, che è interrotto, se ha unite insieme le braccia AD, ed FC (fig. 4.) per mezzo di un tubbo molto più grosso pieno d'aria.

*SIFONE Vittembergico*, è una macchina molto straordinaria di questa specie, che eseguisce diverse cose, alle quali non può giungere il *Sifone* comune. Per esempio, in questo, benchè le braccia sieno nello stesso livello, pure l'acqua si eleva in uno, e discende per l'altro: l'acqua si alza, ancorchè l'apertura del braccio minore sia per la metà solamente immerso in acqua: il *Sifone* ha il suo effetto tenendolo a secco un lungo tempo: una delle aperture essendo aperta, l'altra rimanendo chiusa per tutto un giorno, ed indi aperta; l'acqua se ne scorre usualmente. Finalmente l'acqua si alza, ed abbassa indifferente per ambe due le braccia.

Il progetto di questo *Sifone* fu esposto da G. ordano Pelletiero, ed eseguito a spese del Principe Federico Carlo, amministratore di Vittemberga, dal suo Matematico Schabackard, il quale fece ciascun braccio 20 piedi lungo, e 18 piedi separati: la descrizione del quale, fu pubblicata dal Reifelio, Medico del Duca.

Diede questa occasione al Sig. Papin d'inventarne un'altro, che faceva le stesse cose, descritto nelle Transazioni Filosofiche; e che il Reifelio in un'altro foglio nelle Transazioni, ingenuamente confessa essere lo stessissimo di quello di Vittemberga. La sua struttura si vedrà dalla sua figura, che si rappresenta nella tavola d'Idraulica fig. 5.

**SIGGILLARE. Vedi SUGGELLARE.**

**SIGGILLARIA**, era una festa solenne tra gli antichi Romani; così chiamata da una costumanza ivi tenuta, di mandarsi piccioli donativi da uno ad un'altro, consistenti di suggelli, figurine, e sculture, fatte di oro, di argento, di ottone, o anche di vasellame, e di consacrarli a Saturno, come una espiazione per se stessi, e per gli amici. Le

Le *figillario* seguivano immediatamente dopo le Saturnali, e duravano due giorni; le quali coi cinque giorni delle Saturnali, facevano una solennità di sette giorni. Vedi SATURNALI.

Alcuni derivano l'origine de' *figelli* e delle figure in questa solennità, dalle figure umane Argeè, o di giunchi gettati annualmente nel Tevere, dal ponte Sublicio, dalle Vestali negli Idi di Marzo. Vedi Macrobr. Saturn. lib. 1. cap. 7. 10, e 11.

**SIGILLATA**, o *Terra SIGILLATA*, era una specie di terra o bolo, cavato nell'Isola di Lemnos; e quindi chiamata Terra Lemnia, di uso considerabile in Medicina, ed in pittura. Vedi *Terra LEMNIA*.

Ella è di diversi colori, ma più comunemente rossa, pesante, molle, e striturbabile; riputata molto astringente, e come tale, usata nelle emorragie; come ancora contra la peste, ed i veleni. Plinio l'attribuisce molte altre virtù, che l'esperienza non giustifica; ne è in quella stima, in cui era anticamente; nientedimeno ella è tuttavia un'ingrediente nella Teriaca di Venezia.

Si ritrovava anticamente in una Montagna nelle vicinanze della Città di Efesia, dove i Sacerdoti di Diana si portavano certe volte con gran cerimonia a cavarla. Dopo poca preparazione si convertiva in Trocisci, e si sigellavano col sigello di Diana, donde viene il nome di *Terra sigellata*.

Presentemente si porta da Costantinopoli in focaccine rotonde da una parte, e piatte e sigellate dall'altra. Vedi *BOLO*.

**SIGILLO**. Vedi *SUGELLO*.

**SIGNETTO**, è uno de' sigelli del Re d'Inghilterra, usato per sigellare le sue lettere private, e segnare tutte le concessioni, che passano per bilie, per le mani di S. M. Vedi *SUGELLO*.

Il *signetto*, è sempre in custodia de' Secretarj del Re, per il disimpegno de' quali vi sono impiegati quattro Officiali, chiamati dell' officio del *Signetto*. Vedi *OFFICIO*, e *CLERICO*.

**SIGNIFIGAVIT**, è un'ordine che si spedisce dalla Cancelleria sopra un certificato, dato dall'Ordinario, di un'uomo, che sta ostinatamente scomunicato per lo spazio di quaranta giorni, rimanendo così prigioniero, senza soccorso, fin tanto che egli si sottomette da se stesso all'autorità della Chiesa.

**SIGNIFICAZIONE**, è il senso, e l' significato d'un segno, di una voce, frase, emblema, divisa, o simile; cioè è la cosa dinotata da un tal segno, da una tal voce o figura. Vedi *SEGNO*, *VOCE*, *EMBLEMA*, &c.

Noi siamo interamente sproveduti di cognizione intorno alla *significazione* de' caratteri geroglifici degl'Antichi. Vedi *GEROGLIFICO*.

**SIGNIFICAZIONE**, in Legge, è la notificazione di un'atto &c. fatta alla parte opposta per mezzo.

Tom. VIII.

zo di una copia &c. di esso; data ed attestata da un'Officiale proprio.

Alcune *significazioni* si debbono fare personalmente, o almeno in casa; l'altre basta, che si facciano al Procuratore, o Agente.

**SIGNORE**, *Sieur*, è un titolo di onore, o qualità, tra' Francesi, principalmente usato tra Legisti, e ne' pubblici atti, ed altre scritture di questa specie. Vedi *SIRE*.

Si dice io piato pe' l' *Signor* tale, pe' l' *Signore* Abbate, pe' l' *Signor* Marchese &c. Vedi *MONSIEUR*.

Il titolo di *Signore* è propriamente dato da un Superiore ad uno inferiore nelle sue lettere, ed altre scritture private. Come: dite al *Signore* Rubert, che proceda &c. In questo senso gli Autori alle volte l'usano per via di modestia, parlando di se stessi. Così nelle teste de' libri noi vediamo, traduzione del *Signore* d'Abiancourt, opere del *Signore* d'Étrepæux.

**SIGNORE**, è ancora un termine, che esprime Signoria, come Scudiero, o *Signore* di un tal luogo. Vedi *LORD*, e *SCUDIÈRE*.

**SILENI**, in antichità, erano una sorte di semi-Dei celesti, gli stessi de' *Sasiri*, che si chiamavano *Sileni*, quando si avanzavano in età. Vedi *SATIRO*.

Nientedimeno vi era un primo *Sileno* più antico di tutti gli altri. Diodoro Sicolo dice, che egli fu il maestro, o il tutore di Bacco, da cui disciplinato nobilmente, e che lo seguì alle guerre. Egli cita un antico Poeta chiamato *Timea*, il quale rapporta, che gli *Sileni* assistettero Bacco nella Guerra, che egli fece a Titani; aggiungendo, che il primo *Sileno* regnò in un'Isola, formata dal Fiume Tritone nella Libbia. Egli è rappresentato con una lunga coda, che dietro gli pende, la quale è similmente un attributo di tutta la sua posterità. I Poeti sempre lo fan cavalcare un Asino.

Il Nonno fa *Sileno* figliuolo di Tellure, e gli dà tre figli Astreo, Marone, e Leneo. Servio sopra l'egloga di Virgilio fa *Sileno* \* figliuolo di Mercurio; altri lo fanno figliuolo di Pane, e di una Ninfa; altri vogliono, che sia nato dalle gocce del sangue del Cielo, Padre di Saturno.

\* Il Bocharto nel suo Canaan vuol, che *Sileno* prenda il suo nome da שִׁילָן; ovvero שִׁילָן *Silo*, donde *Silan* nome del Messia. Egli aggiunge, che ogni attributo di questa Deità immaginaria è preso da quel, che i Profeti han predetto di Gesù Cristo. Così dove si dice, che il Messia sarà l'instruttore del Popolo; *Sileno* è fatto Precettore di Bacco. Perché si dice, che il nostro Salvatore libererà il suo Asino alla vite, e l' suo Asinino al suo rampollo; si fa *Sileno* calvacare un' asino. Perché il nostro Salvatore lardò le sue vesti nel sangue, come quelli, i quali spremono il vino dal torchio; fu fatto *Sileno* presedere sopra ceteri,

C c

cb

che spremono le uve nelle vendemmie. Perchè, si aggiunge, i suoi occhi erano rossi per ragione del vino; Sileno fu fatto sempre ubriaco. Il Bosbarro però avanza rustocid con molta diffidenza, e ne ha della ragione, non avendo mallevadore: egli aggiunge, che il Diavolo inventò la favola di Sileno per mettere in ridicolo i misteri della nostra Religione. Ma bisogna, che fosse questo Diavolo troppo ignorante, per prendere, rubent illi oculi ex vino, & dentes ejus ex lacte albescunt, nel senso, in cui egli l'ha preso, come se le parole significassero qualche cosa di più nella proprietà della lingua Ebraica; che i suoi occhi sono più rossi del vino; i suoi denti più bianchi del latte; noi possiamo aggiungere, che ninno prima di Bocarto, nè Cristiano, nè Idolatra ha veduto mai alcuna cosa di Gesù Cristo nella favola di Sileno.

**SILENZIARIO**, *Silentiarius*, era un'Officiale tra gli antichi Schiavi Romani, secondo alcuni Autori, uno Schiavo, che precedeva a gli altri per impedire qualche loro rumore o risentimento, e per tenerli in silenzio.

Seneca nelle sue epistole fa menzione della gran cura, che si aveva di tener cheti i Schiavi, e da occasione al Lipio, al Poema, ed ad alcuni altri di supporre, che a tempo suo era stabilito il *Silenziario*: ma altri, come il Pignorio, pensano, che non possa trarsi una tal conclusione dalle parole di Seneca, ne alcuna cosa, oltre di quella, che essi erano anche allora molto Severi nell'impedire il rumore ed i fracassi tra gli Schiavi. In quanto al nome, ed all'ufficio del *Silenziario* non fu stabilito questo, che fin verso il tempo di Salviano, il quale è il primo Autore, che ne fa menzione.

Vi furono ancora de' *Silenziarij* stabiliti nella Corte dell'Imperadore, chiamati *quietis ministri*, e *Silenziarii Palatii*, ed onorati con altri titoli di *clarissimi*, *speciabilis*, *devotissimi*, ed in Greco *βαρυσιωτατοι*, molto ammirabile.

Ve ne furono di essi un gran numero, ma solamente trenta ne facevano l'ufficio; i quali erano divisi in tre mani, ciascuna delle quali avea il suo Decurione. Il Concilio di Calcedonia chiama il corpo de' *silenziarii*, *schola devotissimorum silentiariorum*.

**SILIQUEA**, in Botanica, è il guscio de' semi, il Baccello, o la Casetta di una pianta, della specie leguminosa; d'onde

*Piante SILIQUOSE* sono quelle, che producono le silique, o i gusci de' Semi.

**SILLABA** in Grammatica, è una parte di una voce composta di una o più lettere, che si pronunciano insieme. Vedi LETTERA, e VOCE.

La voce è derivata dalla Greca *σλλαβη*, che letteralmente dinota comprensione, o unione.

Ovvero una sillaba è un suono compiuto,

cacciato dal fiato, composta o di una sola vocale, o di una vocale, ed una o più consonanti, che non eccedono sette. Vedi VOCALE, e CONSONANTE.

Lo Scaligero definisce la *sillaba*, essere un'elemento sotto un tuono o accento, cioè che può pronunziarsi in una volta.

Prisciano più intelligibilmente la chiama una comprensione di molte lettere, che cade sotto un'accento, e si produce in un moto del fiato. Ma alcuni Grammatici rigettano questa definizione, come quella, che esclude tutte le sillabe di una lettera.

Un'altro definisce la *sillaba*, una voce letterale o articolata di un suono individuale. Vedi VOCE.

In ogni voce, adunque, vi sono tante sillabe, quanto vi sono suoni vocali; e tanti suoni vocali, quante vocali semplici, o composte vi sono; ciascuna delle quali richiede un movimento distinto de' muscoli pettorali. Così a, a, a fanno tre *sillabe*, formate da altrettanti movimenti, distinti da piccioli intervalli tra ciascuna espiazione.

Nell'Ebreo tutte le *sillabe* cominciano da consonanti, ammettendo *aleph*, esserne una, nè hà alcuna sillaba più di una semplice vocale. Vedi VOCALE, e PUNTI.

Dal numero delle *sillabe* nelle voci, sono denominate *monisillabe*, *dissillabe*, *trissillabe*, e *polisillabe*, cioè voce di una *sillaba*, di due *sillabe*, di tre *sillabe*, e di molte *sillabe*. Vedi VOCE, e MONISILLABA.

Siccome il numero delle *sillabe* è quello, che costituisce la misura del verso Inglese, affinché sia ben osservata, gl'Inglese han essi fissate e stabilite delle regole per determinare il preciso numero delle *sillabe* in ciascuna voce, poichè hanno eglino delle voci molto dubbie in questo riguardo, e ve ne sono anche alcune che hanno più *sillabe* in verso, che in prosa, e terminando molte delle voci in *iours*, dà molto impaccio a coloro, che si piccano di esattezza; come *odiours*, *precious*. Vedi PIEDS, QUANTITA', MISURA &c.

**SILLABICO**, nella Grammatica Greca. Vi sono due specie di accrescimenti; il primo, chiamato *sillabico*, che è quando la voce si accresce per una sillaba; l'altro *temporale*, che è quando una sillaba breve diventa lunga. Vedi AUMENTO.

**SILLABUB**, è una specie di bevanda composta, molto usata nella State; ordinariamente fatta di vino bianco, nel quale si spruzza del latte fresco, con una siringa.

Alle volte si fa di Canaria, in luogo di vino bianco, nel qual caso si risparmia il zucchero, e si aggiunge in sua vece un poco di limone, e noce moscato.

Per prepararlo, il miglior mezzo si è di mischiare il vino ed altri ingredienti, eccetto il latte

latte verso la sera; ed aggiungervi il latte o il suo fiore nel mattino. La proporzione si è una pinta di vino a trè di latte. Per lo

**SILLABUS sbattuto** ad una mezza pinta di vino bianco, o del Reno, vi si mette una pinta di fior di latte, colle chiare di trè uova. Si condisce questo con zucchero, e si batte con verghetta di betula. La schiuma si leva, siccome nasce, e si mette in un vaso, dove dopò riposato per due o trè ore, è atto à beverli. **Rust.**

**SILLEPSI**, in Gramatica, *Concezione*, è una figura per cui noi concepiamo il senso delle voci altrimente di quello, che importano, e così formiamo la nostra costruzione, non secondo le voci, ma secondo l'intenzione dell'Autore.

Un ingegnoso Autore dice, che la *Sillepsi* è una costruzione figurativa, che si accorda piuttosto colle nostre idee, che colle voci, ed esprime piuttosto il senso della nostra mente, che il senso de' termini medesimi.

**SILLEPSI**, è ancora usata per la concordia di un verbo o di un aggettivo, non con quella voce che gli è vicina, ma colla più degna nella sentenza: come, *Rex & Regina beati*.

Alcuni Autori chiamano la *sillepsi*, *fenesi*; altri *sostituzione*. Vedi **SOSTITUZIONE**.

Ella è una figura di uso considerabile, per bene intendere gli Autori. Lo Scioppio la divide in due spezie, *semplice e relativa*.

**SILLEPSI relativa** è quando il relativo si riferisce ad uno antecedente, che non è espresso, ma che noi concepiamo dal senso dell'intero periodo.

**SILLEPSI semplice**, è quando le voci di un discorso disconvengono, o nel genere, o nel numero, o in ambidue.

**SILLOGISMO**, ΣΤΑΛΛΟΓΙΣΜΟΣ, in Logica, è un argomento o forma di ragionare, che costa di trè proposizioni; e che ha questa proprietà, che la conclusione necessariamente siegue dalle due premesse: dimaniera che se la prima e seconda proposizione si accordano, bisogna accordare la conclusione nella stessa maniera, ed il tutto concedersi per una dimostrazione. Vedi **ARGOMENTO**, **PREMESSA**, **CONCLUSIONE** &c. e Vedi ancora **PROSILLOGISMO**.

Se le premesse son solamente probabili o contingenti, il *sillogismo* si dice esser *dialettico*; se certo, *apodittico*; se falso sotto apparenza del vero, *sofistico*, o *paralogistico*. Vedi **DIALETTICO**, **APODITTICO**, **SOFISMO** &c.

Quando spesso la mente osserva ogni due nozioni, che convengono con una terza, il che si fa in due proposizioni; ella immediatamente conclude, che convengono fra di loro: o s'ella ritorva, che una di loro conviene, e l'altra disconviene, il che parimente si fa in due proposizioni; ella immediatamente pronuncia, che disconvengono tra di loro. E tal'è il *silligif-*

mo; dal che appare, non esser altro che un discorso mentale, o ragionamento, per cui, da ogni due proposizioni accordate, se ne deduce necessariamente una terza. Vedi **PROPOSIZIONE**, **RAGIONE** &c.

Quindi; siccome i Greci lo chiamano *sillo-gismo*, i Latini lo chiamano *collectio*, o *Ratiocinio*, per essere una specie di computo, che è toll'aggiungere, o col sottrarre, raccoglie o la somma o il resto: poichè, siccome, se noi aggiungiamo due o trè, noi raccogliamo di què cinque; così se a questa proposizione „ l'Uomo è un animale „ vi aggiungete „ ogn'animale pensa „ voi ne dedurrete „ dunque l'Uomo pensa „ Vedi **RAGIONARE**.

Delle trè proposizioni, delle quali costa un *sillogismo*, la prima per via di eminenza, è chiamata *proposizione*, come quella che si propone per la base di tutto l'argomento; la seconda si chiama l'*assunto*, perchè si assume a soccorrere nell'inferirne la terza: benchè si chiamano ambedue *sumptiones*, perchè assunte alla ricerca della terza, e *premesse*, perchè premesse alla medesima; e per la stessa ragione son chiamate *antecedenti*; solamente la prima *maggiore*, e l'ultima *minore*. Vedi **ASSUNZIONE**, **PREMESSE**, **MAGGIORE**, **MINORE** &c.

La terza si chiama la *conclusione*, per essere la chiusura di tutto l'argomento, ed alle volte *complezzo*, perchè include le due nozioni, prima separatamente comparate; e *consequenti*, perchè sieguono dall'antecedenti; e finalmente *illazione*, perchè inferite dalle premesse per mezzo della particella illativa, *ergo*, dunque, &c. Vedi **CONCLUSIONE**, **CONSEQUENZA** &c.

Siccome la Conclusione è la parte principale del *sillogismo*; ne nasce, che benchè la proposizione ed assunto costa ciascheduna del suo subietto ed attributo, pure il subietto, e l'attributo di un *sillogismo*, s'intendono propriamente di quelli della conclusione. Vedi **SUBIETTO**, ed **ATTRIBUTO**.

In oltre nell'esempio di sopra mentuato, essendo usata la voce *animale*, come un subietto ed attributo, ella è riputata una spezie di frammezzo tralle due, e sovente chiamata *medium*; nel cui riguardo il subietto, e l'attributo, l'*Uomo*, e *pensa*, sono chiamati *estremi*, o *termini*; solamente il subietto *estremo maggiore*, e l'attributo *minore*. Vedi **MEZZO**, **ESTREMO**, **TERMINO** &c.

Il *Sillogismo* sia semplice o composto, può essere o *categorico*; come quello di cui ne abbiamo dato l'esempio, dove le premesse son positive.

O *ipotesico*, dove una o ambedue le premesse si suppongono solamente; come „ se il Sole „ risplende è giorno: ma il Sole risplende, dunque è giorno. Vedi **IPOTETICO**.

O *analogico*, come, secondo la base è alla colonna, così è la giustizia alla Repubblica: ma

„ se la base si tira, la colonna rovina; dunque  
 „ se la Giustizia si levi, la Repubblica si sconvolge. Vedi ANALOGIA.

„ Ovvero *diacritico*, o *disgiuntivo*; come „, tutti pensano di piacere, o di profittare, ma essi non pretendono di piacere; dunque essi non pretendono di profittare. Vedi DISGIUNTIVO.

La forma più conveniente di un perfetto *sillogismo*, è di avere il mezzo nel mezzo, posto tra il soggetto, e l'attributo: come nell'esempio poco fa mentovato.

Di questa forma vi sono due figure, una *coerente*, o *coniunta*, ed *affermativa*, trovata in questo canone „, che quel che convieva con ogni cosa, conviene similmente con quello, con cui questa conviene necessariamente „.

L'altra *incoerente* o *disgiunta e negativa*, ritrovata in questo canone „, quel che conviene con ogni cosa, disconviene con quello, col quale questa disconviene „.

Di ciascuna di queste figure vi sono tre modi, *generale*, *particolare*, e *misto*. Vedi MODO, e FIGURA.

Il *Sillogismo* dove si supprime una delle premesse, in modo però, che s'intende, si chiama *entimema*; per esempio „, ogni animale pensa, dunque l'uomo pensa; dove la proposizione „ l'uomo è un animale, ci si sott'intende. Vedi ENTIMEMA.

Si osserva, che le dimostrazioni de' Matematici sono serie di Entimemi, dimaniera che ogni cosa in Matematica si conclude o pruova per *Sillogismo*; tralasciando solamente quelle premesse, come occorrono, di loro proprio consenso, o come sono riferite a quelle, dalle citazioni. Vedi DIMOSTRAZIONE.

In quanto, al di che uso è il *Sillogismo* alla ragione, osserva il Sig. Locke, che di quattro cose intorno alle quali è impiegata la ragione, cioè a trovar le pruove, alla disposizione regolare delle medesime, in maniera che ne possa apparir la loro connessione, al concepimento della loro connessione, ed al fare una retta conclusione, il *Sillogismo* assiste solamente in una, cioè a mostrare la connessione delle pruove in ciascuno esempio. Nè è di alcun gran uso ancora qui; perchè la mente può percepire una tal connessione, dove vi sta realmente, e ciò facilmente, e forse meglio senza di esso. Noi veggiamo Uomini ragionar sì fortemente, quantunque non sappiano come fare un *Sillogismo*.

In fatti, aggiunge lo stesso Autore, il *Sillogismo* può servire per iscoprire una fallacia in un fioretto rettorico, o con togliere un'assurdo d'involuppo d'ingegno e del buon linguaggio, e mostrarlo sulla sua natural deformità. Ma egli dimostra solamente la debolezza o la fallacia di un tal discorso per la forma artificiale, nella quale è messo, a coloro i quali hanno da per tutto modi studiati e figure, ed hanno così esaminate le tante maniere, nelle quali pos-

sono metterli le tre proposizioni, per conoscere quale di esse conclude certamente il dritto, e quale no, e su qual fondamento sono esse fondate.

La mente non insegna alla ragione per queste regole; ella ha una nativa facoltà di percepire la coerenza ed incoerenza delle sue idee, e può drizzarle senza ripetizioni perplesse. Si aggiunga, che per mostrare la debolezza di un argomento, non vi vuol altro che spogliarlo dalle idee superflue, le quali occocate e confuse con quelle, dalle quali dipende l'inferenza, sembrano mostrare una connessione, dove non ve n'è affatto, o almeno impediscono la scoperta del suo difetto; ed indi mettono le nude idee, dalle quali dipende la forza dell'argomento, nel loro ordine dovuto. In questa posizione la mente prendendo mira di loro, vede qual connessione esse hanno, e così è abile a giudicare della loro ingerenza, senz'alcun bisogno di *sillogismo*.

Nè bisogna ammettere, che i *Sillogismi* sono tanto sospetti alle fallacie, quanto lo sono i più manifesti mezzi degli argomenti, per cui può uno appellarne all'osservazione comune, la quale ha sempre stimato questi metodi artificiali di ragionare, più adatti a sorprendere ed imbrogliare la mente, che ad istruire ed informare l'intelletto. E se è certo che la fallacia può nascondersi in un *sillogismo*, come niuno può negarlo, bisogna che sia un certo che di simile, e non già un *sillogismo*, che si deve scoprire.

Lo stesso Autore procede a dimostrare, che questa maniera di ragionare non discopre nuove pruove, ne fa altre scoperte, ma si raggiunge interamente in mettere in ordine quelle già fatte: un' uomo bisogna che sappia, prima che sia abile a provare *sillogisticamente*; di maniera che il *sillogismo* viene dopo la cognizione, quando ne abbiamo poco bisogno. Vedi RAGIONE, e LOGICA.

*Reduzione di SILLOGISMO*. Vedi REDUZIONE. SILLOGISTICA, o *forma SILLOGISTICA*. Vedi FORMA.

SILLO-ALOE, \* in Medicina, è il legno Aloe, chiamato ancora *Agallocom*. Vedi ALOE.

\* La voce è composta di *ξύρον*, lignum, legno, ed *αλοε* aloe.

SILLO-BALSAMO \* *Xylobalsamum*, è un nome, che i Naturalisti danno al legno dell'albero, che produce questa preziosa gomma, nota a' Latini pel nome di *opo-balsamum*, e tra noi di *balsamo di Gilead*. Vedi BALSAMO.

\* La voce è composta da *ξύρον*, legno, e *δαλσαμων*, balsamo.

Noi abbiamo rami di quest'albero portatici dal Cairo; essi sono molti dritti, sottili, ineguali, e pieni di nodi; la loro corteccia rossagna da fuori, e verde da dentro. Il legno è bianchiccio, e pieno di pece; e quando si rompe produce un



un grato odore, che rassomiglia a quello del balsamo.

Il *Silobalsamo* è riputato buono a fortificare il cervello, e lo stomaco, e ad espellere il veleno.

SILVESTRE, è un granello o seme, usato da alcuni per tingere lo Scarlatto. Vedi TINGERE, e SCARLATTO.

L'albero, che lo produce è particolare alla Provincia di Guatimala, nella nuova Spagna; egli non è dissimile da quello, che produce la Cocciniglia, e varia solamente che il frutto, che contiene la grana è in qualche maniera più lungo, che quello dell'albero della Cocciniglia. Quando il frutto del primo è maturo si apre da se stesso, e getta i suoi semi, appena scuotendolo; e gl' Indiani lo raccolgono, sopra plange di terra, messe sotto l'albero apposta.

Otto o dieci di quegli frutti non producono, che circa un'oncia di seme, in luogo che quattro de' frutti della Cocciniglia produce un'oncia degl' insetti. Le due droghe sono molto simili fra di loro, alla vista, ma si provano differenti, essendo la tintura della Cocciniglia infinitamente più bella della *silvestre*. Vedi COCCINIGLIA.

SIMA o *Cima*, in Architettura, è un termine usato dal Volsio, e da certi altri Scrittori, per qualche noi altrimenti chiamiamo *Cimazio*. Vedi CIMAZIO, e CIMA.

SIMAZIO o *Cimasa*, in Architettura. Vedi CIMAZIO.

SIMAZIO, e Cimazio, sono generalmente confusi insieme, e niente di meno possono bastantemente distinguersi, essendo l'ultimo il genere, ed il primo la specie. *Simazio* di Sima, *Cimasa*, secondo il Felibieno, è l'ultimo e superior membro delle grandi cornici, chiamate particolarmente la gran gola retta, e dagli Greci *episteta*; negli edificj antichi il *Simazio* alla punta della cornice doria, è generalmente in forma d'un cavetto, o mezza scozia, come vediamo particolarmente nel Teatro di Marcello. La quale è stata imitata da alcuni moderni Architetti, ma nell'ordine Ionico, il *Simazio* è sempre una gola.

Il *Simazio* o gola, adunque, è distinta dall'altre spezie di *Cimase*, dal suo esser carnosè e naso schiacciate. Vedi GOLA.

SIMBOLICA, o *caratteri SIMBOLICI*. Vedi CARATTERE.

Colonna SIMBOLICA	} Vedi	}	COLONNA
Fontana SIMBOLICA			FONTANA
Freggio SIMBOLICO			FREGGIO
Filosofia SIMBOLICA			GEROGLIFICO
Fisica SIMBOLICA			FISICA

Clemente d'Alessandria, Eusebbio &c. osservano, che gli Egiziani avevano due maniere di rappresentare i loro misteri *Simbolici*, una per le virtù degl'animali, dell'erbe &c. l'altra per le figure geometriche. Così il Sole e la Luna

furono rappresentati, nella prima maniera, per lo scarafaggio, e l'Ibis; e nell'ultima per le loro proprie figure. In oltre i quattro elementi si rappresentavano, per la prima maniera, da quattro animali, che ne avevano le qualità corrispondenti; e nella seconda maniera per +. Vedi GEROGLIFICO.

SIMBOLO \*, *Symbolum*, è un segno o rappresentazione di una cosa morale, per le immagini e proprietà delle cose naturali. Vedi SEGNO, FIGURA, IMMAGINE &c.

\* La voce è formata della Greca, *συμβολον*, Marco, *Segno*, o *Nosa*; e questa dal verbo *συμβάλλω*, conferre, o comparare.

Così noi diciamo, il Leone è il *Simbolo* del coraggio; il Pellicano dell'amor paterno &c. I *simboli* erano in gran riputazione tra gli Antichi Ebrei, e specialmente tra gli Egiziani, e servivano a coprire una gran parte de' loro misteri morali, essendo usati, non solamente per rappresentare le cose morali, per mezzo delle naturali, ma anche le naturali per mezzo delle naturali. Vedi GEROGLIFICO.

I *simboli* sono di varie specie, come tipi, enigmi, parabole, favole, allegorie, emblemi, gerooglifici &c. Vedi ciascun de' quali sotto il suo rispettivo articolo, TIPO, ENIGMA, PARABOLA, FAVOLA, &c.

Le lettere Chinesi, sono molte di loro *simboli*, o significative. Vedi LETTERA. I *simboli* in Algebra &c. sono arbitrarij. Vedi CARATTERE.

I Medaglianti ancora applicano il termine *simbolo* a certe marche, o attributi, peculiari a certe Persone, o Deità. Il fulmine, per esempio, che accompagna le teste di certi Imperatori, è un segno o *simbolo* della Sovrana autorità, o di una potenza eguale a quella de' Dei: il tridente è il *simbolo* di Giove; il Paone di Giunone; una figura suggellata sopra un'Urna, il *simbolo* di un Fiume &c.

SIMBOLO, tra' Cristiani, è particolarmente usato per il Credo, e gl'articoli di Religione, che ogni Cristiano deve sapere e credere. Vedi CREDO.

Il Fleury osserva, che fino al tempo di San Gregorio, il *simbolo* non era usato recitarsi nell'ufficio della Chiesa Romana; in riguardo, che questa Chiesa, non essendo stata infettata da alcuna Eresia, non era necessario farsi alcuna professione di Fede. Il Suicero nota, che molte parole e clausole, si sono aggiunte al *simbolo*, colla nascita di nuove Eresie.

Benchè sia comune opinione, che il *simbolo* sia l'opera degli Apostoli, e benchè su' piedi di questa opinione noi lo chiamiamo il *Credo degl' Apostoli*, però osserva il Dupino, che vi sono molti forti argomenti in contrario.

Nella Liberaria dell'Imperatore vi è un manoscritto Greco, diviso in dodici Articoli, co' nomi de' rispettivi Apostoli, i quali si dicono di

aver

aver composto ciascuno Articolo . Il primo si attribuisce a S. Pietro , il secondo successivamente a S. Andrea , e gl'altri successivamente a S. Giacomo Maggiore , S. Gio: , S. Tomaso , S. Giacomo minore , S. Filippo , S. Bartolomeo , S. Matteo , S. Simone , S. Taddeo , e S. Matria .

Ma la testimonianza di questo manoscritto non molto conferma l'opinione , che ciascuno Apostolo avesse composto un'articolo del *Simbolo* ; è niente dimeno l'opinione tanto antica , quanto S. Leone , che sembra di averla creduta (a) .

Gli Autori sono nel dubbio , perchè il nome *Simbolo* dovette darsi a questo compendio degli Articoli della Fede Cristiana : Alcuni dicono , che si chiama così per essere la marca o caratteristica di un Cristiano . Altri lo derivano da un'assemblea o conferenza degli Apostoli , dove ciascuno , esponendo il suo senso della Fede , e quello ch'egli aveva principalmente predicato , si formò il Credo , e fu chiamato con voce Greca *συνβολος* , che significa *collazione* o *conferenza* . Si aggiunge , che S. Cipriano è il primo ; che sembra aver usata la voce *Simbolo* in questo senso .

SIMELIO , \* è un termine Latino , usato da alcuni per significare una tavola , dove son messe in ordine certe piccole cavità per disporvi delle Medaglie , nell'ordine Cronologico . Vedi MEDAGLIA , e SERIE .

\* La voce è cattivamente scritta ; dovrebbe piuttosto scriversi *Cimelium* , per esser formata dal Greco , *καμυλιον* , curiosità , o gabinetto di cose preziose .

Noi diciamo più usualmente , un Gabinetto di Medaglie , che un *Simelio* .

SIMILE , in Aritmetica ed in Geometria , è lo stesso che *similare* .

Quelle cose si dicono esser *simili* , che non possono distinguersi , se non per la loro compresenza ; cioè o per l'immediata applicazione di una all'altra , o di una terza alle due ; dimanierchè non si ritrova cosa , *simile* in una delle cose simili , che non si ritrova egualmente nell'altra .

Così se voi notate tutte le cose in A , le quali possono discernersi , e concepirsi , senz'assumerne alcun'altra , e della stessa maniera noterete tutte le cose in B , che possono così concepirsi : ed A sia *simile* a B ; tutte le cose in A saranno le medesime in quelle di B . Poichè una quantità non può intendersi altrimenti , che con assumere qualche altra quantità per rapportarle ad essa : le cose *simili* , non ostante la loro similitudine , possono differire in quantità : e poichè in cose *simili* non v'è niente dov'esse differiscono , se non la quantità ; la quantità medesima è l'interna differenza delle cose *simili* . Vedi SIMILITUDINE .

In Matematica , le parti *simili* come A a , hau-

no la stessa ragione a i loro interi B b ; se gl'interi hanno la stessa ragione alle parti , le parti sono *simili* . Le parti *simili* A a , sono fra di loro come l'interi B b . Vedi PARTE .

Angoli SIMILI , sono gl'angoli eguali . Negli angoli solidi , allor che i piani sotto de' quali son essi contenuti , sono eguali in numero e grandezza , e sono disposti nello stesso ordine , sono *simili* , e per conseguenza eguali . Vedi ANGOLO .

Rettangoli SIMILI sono quelli che hanno i loro lati , ne gl'angoli eguali , proporzionali . Vedi RETTANGOLO . Quindi 1.° tutt' i quadrati bisogna che siano *Rettangoli simili* . Vedi QUADRATO . 2.° Tutt' i Rettangoli *simili* sono fra di loro , come i quadrati omologhi .

Triangoli SIMILI , sono quelli che hanno tutt' i loro triangoli rispettivamente eguali l'uno all'altro . Vedi TRIANGOLO . Quindi 1.° tutt' i triangoli *simili* hanno i loro lati intorno agl'angoli eguali , proporzionali . 2.° Tutt' i triangoli *simili* sono l'uno all'altro , come i quadrati de' loro lati omologhi . Ne' Triangoli *simili* , e ne' parallelogrammi , le altezze sono proporzionali a i lati omologhi ; e le basi sono tagliate proporzionabilmente da questi lati . Vedi TRIANGOLO .

Poligoni SIMILI , sono quei angoli , che sono eguali da molte parti , e che gl'angoli intorno a questi lati sono proporzionali . E lo stesso si è dell'altre figure *simili* . Vedi POLIGONE , e FIGURA RETTI-LINEA .

Quindi tutt' i Poligoni *simili* sono fra di loro , come i quadrati de' lati omologhi .

In tutte le figure *simili* , gl'angoli omologhi sono eguali a' lati omologhi proporzionali . Tutte le figure regolari e le irregolari *simili* , sono in una duplicata ragione de' loro lati omologhi . I circoli e le figure *simili* inscritte in essi , sono fra di loro come i quadrati de' diametri . Vedi FIGURA .

Archi SIMILI , sono quelli che contengono parti *simili* , o eguali delle loro rispettive circonferenze . Vedi ARCO .

Segmenti SIMILI de' Circoli , sono quelli , che contengono degli angoli eguali . Vedi SEGMENTO .

Sezioni Coniche SIMILI , sono quelle dove le ordinate ad un diametro in una , sono proporzionali alle ordinate corrispondenti al diametro *simile* nell'altra ; e dove le parti de' Diametri *simili* tra' vertici , e le ordinate in ciascuna sezione sono *simili* . Vedi CONICA .

La stessa definizione ancora conviene a i segmenti *simili* delle Sezioni coniche . Vedi SEGMENTO .

Numeri piani SIMILI sono quelli , che possono ordinarsi in rettangoli *simili* , cioè in rettangoli ,

(a) L'opinione del Dupin , trattata da Calvino , vien confutata robustamente da N. Alessandro diff. 12 ad Scul. I , colla testimonianza della continuata tradizione de' SS. Padri , da S. Irene , fino a San Lucio . Nota del Sig. Revisore Ecclesiastico .

goli, i cui lati sono proporzionali: come 6 moltiplicato per 2, e 12 per 4; il prodotto di uno de' quali è 12; e l'altro 48. numeri *Simili*.

*Numeri Solidi SIMILI*, sono quelli, i cui piccioli cubi possono disporfi in modo, che facciano de' paralleli pipedi rettangoli *simili*.

*Quantità SIMILI*, in Algebra, sono quelle che si esprimono per le stesse lettere sotto la medesima potenza, o egualmente replicata in ciascuna quantità. Vedi *QUANTITÀ*.

Così 2 6 e 3 6; e 9 ff, e 3 ff sono *quantità simili*; ma 2 6 e 3 6 6; e 9 ff, e 3 ff ff sono *dissimili*, perchè le quantità non hanno da per tutto le medesime dimensioni, nè sono le lettere egualmente replicate.

*Segni SIMILI*, o *Simboli*, in Algebra, sono affermativi o negativi. Vedi *CARATTERE*.

Se uno è affermativo, e l'altro negativo, sono segni *dissimili*. Così + 64d, e + 5d hanno segni *simili*; ma + 9f - 7f hanno segni *dissimili*.

*Figure SIMILI*, in Geometria, sono quelle, che hanno i loro angoli eguali; ed i lati intorno a questi angoli eguali, proporzionali. Vedi *FIGURA*.

*Archi SIMILI*, nella proiezione della Sfera in piano, sono pari di piccoli minori, che contengono un numero eguale di gradi con gli archi corrispondenti de' maggiori. Vedi *ARCO*.

*Figure Solide SIMILI*, in Geometria, sono quelle, che son contenute sotto piani *simili*, eguali in numero.

*Morbo SIMILE*, in Medicina, dinota un male di qualche parte semplice solida del corpo; come se di una fibra, riguardo alla sua tenzione o fluidità: di una membrana; di un canale nervoso, o *simile*. Vedi *MALE*.

*Punti SIMILI*, in Anatomia, sono quelle parti del corpo, che a prima vista appajono costare di parti *simili*, o parti della giusta natura, tessitura e formazione. Vedi *PARTE*.

Di queste, noi usualmente ne numeriamo dieci, cioè le ossa, le cartilagini, i ligamenti, le membrane, le fibre, le vene, la carne, e la pelle; ciascuna delle quali vedi sotto il suo proprio Articolo.

Il Dottor Greco, nella sua Anatomia delle piante, osserva, che queste hanno parimente le loro parti *simili* ed organiche. Vedi *PIANTÀ*.

*SIMILE*, o *similitudine*, in Rettorica, è una comparazione di due cose, le quali, benchè differenti in altri riguardi, pure convengono in alcuno. Come sarà *simile* ad un albero piantato dalla parte dell'acqua &c.

La differenza tra una *similitudine* ed una comparazione, consiste nell'appartenere propriamente al *simile* a quel che noi chiamiamo la qualità della cosa, e la comparazione alla quantità. Vedi *COMPARAZIONE*.

*SIMILITUDINE*, in Aritmetica, Geometria, &c. dinota la relazione di due cose simili l'una a l'altra, o che sono solamente distinguibili per

compresenza. Vedi *SIMILE*.

La nozione di *Similitudine*, che ora fa qualche figura in Geometria &c. si attribuisce al Sig. Leibnitz: ella si renderà facile col seguente esempio. Supponete due oriuoli perfettamente simili, uno che appartenghi a Cajo, l'altro a Gracco. Se ora Cajo caccia il suo Oriuolo in presenza di Gracco; l'ultimo sarà sorpreso, e lo fantastica per suo proprio; ma egli lo troverà differente dal suo proprio con cacciare il suo: cioè Gracco distingue l'oriuolo di Cajo dal suo proprio, per la loro compresenza, o con applicare l'uno immediatamente vicino all'altro.

Euclide, e dopo di lui molti altri Autori, dimostrano ogni cosa in Geometria dal solo principio di congruità. Il Wolfio in sua vece, sostituisce quello di *Similitudine*, ch'egli ci dice essergli stato comunicato dal Signor Leibnitz, e che egli trova di ogni uso notabile in Geometria, perchè serve a dimostrare molte cose direttamente, le quali sono solamente dimostrabili dal principio di congruità, per una oscurità di parole. Vedi *CONGRUITÀ*.

*SIMMETRIA* \* *ΣΥΜΜΕΤΡΙΑ*, è la relazione di purità, in riguardo all'altezza, lunghezza, e larghezza delle parti necessarie a comporre un tutto bellissimo.

\* La voce è formata dalla Greca *συ*, con; e *μετρον*, misura.

La *Simetria*, secondo Vitruvio, consiste in una unione e conformità de' membri di un'opera al loro tutto, e della bellezza di ciascuna delle parti separate, a quelle dell'opera intera, avendosi riguardo a qualche certa misura; di maniere che il corpo si forma con *simmetria*, colla dovuta relazione, che il braccio, il cubito, la mano, le dita &c. hanno l'uno all'altro, ed all'intero tutto.

La *Simmetria* nasce da quella proporzione, che i Greci chiamano *analogia*, ch'è la relazione della conformità di tutte le parti d'un edificio e del loro tutto, a qualche certa misura, da cui dipende la natura della *Simmetria*. Vedi *ANALOGIA*.

*SIMMETRIA uniforme*, in Architettura, è quella dove la stessa ordinanza regna pel tutto.

*SIMMETRIA rispettiva*, è quella dove i lati opposti sono eguali tra di loro.

*SIMONIA* \* è il delitto di far traffico delle cose sacre, particolarmente di comprare un Beneficio, per via di danajo. Vedi *BENEFICIO*.

\* La voce è tratta da Simon Mago, il quale vien rapportato nell'Atti degli Apostoli, di aver offerto danajo per comprare la possesà di far miracoli.

Per gli Canonici Anglicani dell'anno 1229, non si commetteva solamente *Simonia* pel piacere di aver danajo in mano, o per esser pagato annualmente, ma per ogni altro profitto o emolumento; ogni ombra di dono, o beneficio di etramente o indirettamente, o per ragione di qualche

che promessa, consenso, condiscendenza &c., e ciò ovella accettazione di un vivente, o in cambio o risegna.

La pena, per le Leggi Anglicane, è che il Padrone corrotto sia multato per la prossima presentazione al Re, ed in due anni di valore del vivente; e l'incumbente corrotto esser per sempre disabilitato a goderlo.

La *Simonia* si commette ancora con comprare o vendere il Sacramento, il Battesimo, ordinazione, o l'assoluzione, non meno che per la nomina e collazione ad un beneficio, ad un luogo, Monastero, o simile.

Alcuni han preteso, che sia bastante ad evitare il carico di *Simonia*, se solamente l'ordinazione fosse gratuita, benchè le rendite fossero riputate e vendute, come cosa temporale. Ma i Canonici di molti Concilj han condannata questa sottile distinzione; poichè le rendite sono annesse ad un officio Ecclesiastico, puramente spirituale.

I Casisti distinguono tre specie di *simonia*, cioè

*SIMONIA mentale*, è quella che risiede nella mera volontà ed inclinazione, senza mai venire all'atto, come quando si fa un donativo ad un Collatore, senza fargli penetrare, che noi speriamo qualche beneficio da lui. Questa specie di *simonia* è punibile solamente in foro *co-scientie*.

*SIMONIA convenzionale*, è quando vi è un'atto espresso, ed un negozio formale, benchè non si venghi all'esecuzione.

*SIMONIA reale*, è quando la convenzione si eseguisce per l'una, e l'altra parte; e questa è la più criminosa di tutte. La pena Canonica della *simonia*, è la deposizione in un Chierico, e la scomunica in un Laico.

Egli è massima tra Canonisti della Chiesa Romana, che le risegne de' beneficij *in favorem*, non possono concedersi se non dal solo Papa, come quelle che fanno un poco di *simonia*. Su queste occasioni però, le parti giurano, che non vi è stato inganno, collusione, *simonia*, o altra convenzione illecita.

Pier Damiano distingue tre specie di *simonia*: quella del danaro, quella della lingua, e quella de' servizj.

*SIMONIA di danaro* o *per munus, a manu*, è quando il danaro si paga realmente per un beneficio: egli aggiunge, che si commette lo stesso similmente, con ispendere danaro per vivere in Corte, affine di ottenere un beneficio.

*SIMONIA della lingua*, o *per munus, a lingua*, consiste in adulare il Collatore o rendersi grato per compiacenza, e commendazione.

*SIMONIA di servizj* o *per munus, ab obsequio*, consiste nel far loro buoni officj per ottenere un beneficio.

Fu in Inghilterra convenuto da tutt' i Giustizieri, Trin. 68 Jac. primi, che se il Padrone

presentava un beneficio con cura, per danaro; una tal presentazione &c. era nulla, sebbene il presentato non n'era privato; e lo statuto dava le presentazioni al Re, ma questo è ora disusato.

✱ La *simonia*, verso il secolo X. secondo osserva il Sig. Muratori erasi renduta troppo familiare in Italia; in maniera che il Papa Clemente II animato dal suo zelo e dalle premure, che gli faceva l'Imperatore Errico II celebrò in Roma, per estirparla, un Concilio, del quale sebbene son periti gli atti, pure ne vien fatta menzione da S. Pier Damiano, con molta lode di questo Imperadore.

*SIMPATETICO*, ΣΥΜΠΑΘΗΤΙΚΟΣ, si dice di ogni cosa, che ha simpatia, o che opera, o è operata da simpatia. Vedi *SIMPATIA*.

*SIMPATETICO* si applica particolarmente a mali, che hanno due cagioni, una remota, l'altra vicina.

Nel qual senso la voce è opposta ad *idiopatico*. Vedi *IDIOPATIA*.

Così l'epilessia si dice esser *simpatica*, quando è prodotta da rimota cagione, cioè quando il male nel cervello, imbarazzato dal sangue, è prodotto da qualche altro male. Vedi *EPILESSIA*.

Vi è un palpito di cuore *simpatico*, ed uno idiopatico. Non vi è se non una cagione idiopatica della palpitazione, ma ve ne sono molte *simpatiche*. Vedi *PALPITAZIONE*.

Fra' Chimici ed Alchimisti, il termine *simpatico* si applica particolarmente ad una specie di polvere, e d'inghiostrò.

*Inghiostrò SIMPATETICO* sono quelli, che possono farsi apparire, e disparire subitamente, coll' applicazione di un certoche, che sembra operar per simpatia. Vedi *INGHIOSTRO*.

Di questi ne abbiamo molti curiosi esempj ed esperimenti, datici dal Sig. Lemery, e dal Sig. Boile, pe' seguenti effetti.

1.º A due o tre parti di calcina non distemperata, mettetevene una di orpimento giallo; spolverizzatelo e mischiate le due, aggiungendo quindici o sedici volte tanto d'acqua, quanto vi era orpimento; turate la caraffa, con co-perchio e vescica, e mettetela in ceneri calde. Sbattete la caraffa allora per cinque ore, ed in varie guise decantate la parte chiara, o pure filtratela. In questo frattempo accendere un pezzo di sughero per tutte le parti, e quando è bene infiammato, smorzatelo in acqua o in acquavite. Essendo ridotto così in un carbone stricurabile, macinatelo con acqua chiara, in cui si è disciolta gomma arabica, che farà un liquore tanto negro, quanto inghiostrò comune.

Mentre si stan facendo tali cose, disciogliete in tre volte tanto aceto forte o distillato sopra ceneri calde, una quantità di minio; ovvero di zuccherò di Saturno in tre volte la quantità d'ac-

d'acqua ; per tre o quattro ore , o fintanto che il liquore ha un sapore dolce ; questo liquore sarà tanto chiaro , quanto l'acqua . Così preparati i liquori : scrivete qualche cosa sulla carta con quest'ultima sorta , asciugatela , che non vi apparirà niente . Sul luogo stesso , scrivete quel che vi piace col secondo liquore , ed apparirà come se fosse scritto con inchiostro comune : quando è asciugato , bagnate un pezzo di spugna nel primo liquore , e strofinatelo con questa sul luogo scritto , e lo scritto negro svanirà ; e quello scritto coll'inchiostro invisibile apparirà negro e leggibile . Inoltre prendete un libro quattro o cinque pollici massiccio , e sul primo foglio scrivete qualche cosa coll'ultimo liquore : voltate l'altro estremo del libro , e strofinatelo con una spugna bagnata nel primo liquore su quella parte tanto vicino , quanto voi potete congetturare , opposto alla scrittura , e lasciate ancora ivi la spugna , battendo un foglio sopra l'altro ; indi leggiermente chiudendo il libro , datevi quattro o cinque percosse di sopra colla mano , e voltate l'altro lato dalla parte di sopra , soppressatelo , o lasciatelo sotto un buon peso per un quarto d'ora , o anche per la metà di quel tempo , che allora la scrittura fatta coll'inchiostro visibile , si troverà bianca e leggibile .

2<sup>o</sup> Disciogliete vitriuolo bianco o verde in acqua , e scrivendo colla soluzione non vi apparirà niente . Bollite della galla in acqua , e bagnate una pezza di lino nella decozione , e con essa strofinatela nel luogo prima scritto , ed apparirà negro e leggibile ; strofinatelo di sopra di nuovo con ispirito di vitriuolo , o col suo olio , e la scrittura disparirà di nuovo ; strofinatela un'altra volta con olio di tartaro per deliquio , e le lettere compariranno di nuovo , ma di un colore giallo .

*Polvere SIMPATETICA*, è una polvere , una volta molto più riputata , supposta aver questa mirabile proprietà , che se è sparfa sopra un panno bagnato nel sangue di una ferita , si curerà la ferita , benchè il paziente sia alcune miglia lontano . Vedi FERITA .

Il Signor Lemery ci dice , che questa polvere non è altro , che il vitriuolo Romano , aperto da' raggi del Sole , che lo penetra , ed imperfettamente lo calcina nel mezzo della State . Vedi VITRIUOLO .

Ma presentemente si crede da tutti essere una mera invenzione de' ciarlatani ; checche ne dicono il Cavalier Kenelm Digby , ed altri prima , e dopo di lui , in suo favore .

Il Cavalier Kenelm in un' espresso trattato su questo soggetto , dove egli dà gli esempi delle cure fatte con essa , narra così la maniera della sua operazione : i raggi del Sole , egli dice , attraggono e tirano gli spiriti del sangue in una gran distanza , per il qual mezzo i suoi atomi son tratti e dispersi da lungi , e da vicino nell'

Tom. VIII.

aria . Or gli spiriti del vitriuolo , incorporati col sangue , volano lungi con esso , ed ambidue insieme formano una specie di treno di corpuscoli . Dall'altra parte continuamente vi forge ed esala dalla ferita abbondanza di spiriti ignei , che attraggono l'aria , che li circonda ; e quest'aria , per una continuata concatenazione , attraendo tuttavia l'aria vicina , incontra finalmente gli atomi cogli spiriti del sangue e del vitriuolo . Così gli spiriti del sangue , trovando di nuovo la loro sorgiva , rientrano nella loro sede primitiva , ed unendosi cogli spiriti del vitriuolo , confortano la ferita , e la sanano impercettibilmente .

Ma a confusione di tutto questo sottile ragionamento , si trova coll'esperienza , che la polvere è così lontana dal far questo effetto in distanza grande , che appena si percepisce , se lo fa nello stesso luogo del paziente . Benchè sia possibile , purchè le parti del vitriuolo sieno in moto continuo : che se il panno si applica giusto dal paziente , alcuni de' suoi effluvi possono entrare nella ferita , ed aiutare a ristagnare il sangue . Vedi VITRIUOLO .

*SIMPATIA* \* , ΣΥΜΠΑΘΕΙΑ , è una convenienza di affezioni ed inclinazioni ; o una conformità di qualità naturali , di umori , temperamenti &c. , che fanno due persone , che godono e si deliziano insieme . Vedi ANTIPATIA .

\* *La voce è formata della Greca συ , con , e παθος , passione ; cioè compassione .*

*SIMPATIA* , è ancora usata in riguardo delle cose inanimate , significando una certa propensione , che si ha di unirsi , di operare uno coll'altro . Vedi CONSENSO delle Parti .

In questo senso dicono i Naturalisti : vi è una *Simpatia* tralla vite , e l'olmo ; tralla calamita e l'ferro ; tra' due poli di una calamita , &c.

Molti autori hanno scritto sull'antipatia e *simpatia* tra gli animali ; ma la maggior parte di quel che si dice è favoloso ; tale è per esempio quell'antipatia tralle corde fatte di budella di agnelli , e quelle di budella di lupi : un leuto , dicono essi , sonato con queste due specie di corde , non può attonarsi ; tale ancora è quella delle penne d'aquila , che mischiate con quelle degli altri uccelli , si dice che li divorano e consumano . Vedi ANTIPATIA .

Gli Alchimisti prendono molto della polvere di *Simpatia* . Vedi POLVERE *Simpatetica* .

*SIMPATIA* , in Medicina , è una indisposizione , che sopravviene ad una parte del corpo , per difetto o disordine di un'altra , sia dall'affluenza di un certo umore , o vapore , mandato da qualche altro luogo , o dalla mancanza dell'influenza di qualche materia , necessaria alla sua azione . Vedi CONSENSO delle Parti .

In quanto alla forza ed effetto della *Simpatia* , nella produzione de' mostri . Vedi MOSTRO .

*SIMPLARE* , o *Semplare* , in antichità , era un Soldato Romano , che avea solamente una sola pa-

D d

ga .

ga. Così chiamato in opposto a *duplare*, o quel Soldato, che l'aveva doppia.

**SIMPLUDIARJ**\*, in Antichità, era una specie di onori funebri, prestati a' defonti nelle loro esequie. Vedi **FUNERALE**.

\* *La voce è formata dalla latina simplex, e ludus, donde Simpludiaria, o Simpliludaria, giuochi semplici.*

Alcuni vogliono, che gli *Simpludiarij* erano i funerali, ne quali si davano de' Giuochi; tale è il sentimento di Paolo Diacono. Falso dice, che erano quelli, ne' giuochi de' quali non si vedevano altro, che ballerini, e saltatori, chiamati *corvitores*; i quali, secondo il Signor Dacier, erano persone, che correvano per gli alberi ed antenne de' vascelli, o battelli, chiamati *corbes*.

In altri riguardi questi due Autori convengono, in quanto alla specie de' funerali, chiamati *Simpludiaria*, cioè, che erano opposti a quelli chiamati *indivisi*, ne quali, oltre i ballerini, e saltatori, osservati nelli *Simpludiarij*, vi erano i defultori, o la gente, che si voltava su cavalli; ovvero forse razze di cavalli, dove i Cavalieri saltavano da cavallo a cavallo, in pieno combattimento. Vedi **GIUOCO**, e **DESULTORE**.

**SIMPOSIACA**\*, era una conferenza o conversazione di Filosofi in un banchetto.

\* *La voce è formata dalla Greca συμποσιον, convivium, festa.*

Plutarco ha composto nove libri chiamati *Simpofiaci*, o quistioni *Simpofiache*.

**SINAGOGA**\*, è una particolare assemblea di Giudici, congregati a fare gli officj della loro Religione, ed è ancora il luogo, dove essi si congregano. Vedi **GIUDAISMO**.

\* *La voce è Greca συναγωγη, che letteralmente significa assemblea, o congregazione.*

Alcuni Autori vogliono, che l'uso delle *Sinagoghe* non fosse molto antico fra' Giudei; e sostengono, che non vi fu, fino dopo il loro ritorno dalla cattività di Babilonia; la quale opinione fu la prima, che pose in piedi l'altra, che il culto di Dio non fosse cotanto ristretto al Tempio di Gerusalemme, che non si celebrasse da pertutto ancora. La conseguenza della quale nuova opinione si fu, che i Giudei cominciarono ad edificare le *Sinagoghe* in tutte le loro Città.

Altri sostengono, che vi furono *Sinagoghe* anche nel tempo di Davide. Ma sia come si voglia, non vi appare esservi stata niuna assemblea, chiamata *Sinagoga*, fin poco tempo prima della venuta di Gesù Cristo, che si dice di aver predicato in mezzo della *Sinagoga*.

Vi sono state numerate quattrocentotrenta *Sinagoghe* nella sola Città di Gerusalemme; vi sono tuttavia *Sinagoghe* esistenti in Londra, Astaradamo, Rotterdam, Avignone, Metz, &c.

**SINALEFA**, ΣΥΝΑΛΟΨΗ, in Grammatica, è una contrazione di sillabe, fatta principalmente con sopprimere qualche vocale o dittongo

nel fine della voce, per ragione di un'altra vocale o dittongo nel principio della seguente voce. Come: *ill' ego*, per *ille ego*, &c.

**SINANCHE**\*, ΣΤΝΑΤΧΗ, in Medicina, è una specie di Squinanzia, dove sono attaccati i muscoli interni delle fauci, o della farinice. Vedi **ANGINA**, e **SQUINANZIA**.

\* *La voce è formata dalla Greca συν, con; ed αγγειν, costringere, soffogare.*

Quando sono attaccati i muscoli esterni della stessa parte, si chiama *Parasinanche*. Vedi **PARASINANCHE**.

**SINAI**, o Cavalieri del **SINAI**. Vedi **CATARINI**.

**SINAPISMO**\*, in Farmacia, è una Medicina esterna, in forma di un Cataplasmo, composto principalmente di semenze di sinape, spolverizzate e mischiate con polpa di fichi, o con brionia, gargarico, cipolla, nasturcio, euforbio, ranuncoli, o simile.

\* *La voce è formata dalla latina Sinapi, o dalla Greca σινάπι, seme di sinape.*

Il *Sinapismo* eccita la rossezza, il calore, il prurito, e qualche volta delle bolle sul luogo, dove è applicato.

Anticamente era molto richiesto, e tuttavolta continuato ad usarsi per i mali inveterati della testa, per lunghe continuate effusioni, &c.

**SINARTROIDALE**, *Diartrosi*. Vedi **DIARTROSI**.

**SINARTROSI**\*, ΣΥΝΑΡΘΡΩΣΙΣ, in Anatomia, è una specie di articolazione o giuntura delle ossa del corpo, dove si resta senza alcuno o almeno apparente moto. Vedi **ARTICOLAZIONE**.

\* *La voce è formata dalla Greca συν, con; ed αρθρον, articulus, giuntura.*

La *Sinartrosi*, è quando le ossa si uniscono tanto insieme, che si rendono immobili, uno riguardo all'altro; nella qual mira sta opposta a *Diartrosi*. Vedi **DIARTROSI**.

Essa è divisa in tre specie: la prima chiamata *futura*, che è alle volte in forma di due seghe, i denti delle quali entrano l'uno nell'altro; ed alle volte in forma di scale, un gradino, che salta sopra l'altro. Vedi **SUTURA**.

La seconda specie chiamata *armonia*, che è quando le ossa s'incontrano in una linea eguale, sia ella retta, o circolare. Vedi **ARMONIA**.

La terza chiamata *gonfosi*, è quando un'osso è fissato nell'altro, simile ad un chiodo, in un buco. Vedi **GONFOSI**.

A queste tre specie di *sinartrosi*, alcuni aggiungono molte altre, come la *sinfisi*, la *sinencisi*, e la *sinneurosi*. Vedi **SINFISI**.

**SINAULIA**, ΣΥΝΑΥΛΙΑ, nell'antica Musica, è un contesto di flauti, che si fa alternativamente senza voci.

Il Sig. Malcolm, che dubita se effettivamente gli antichi avessero un tale strumento musico, cioè una musica composta interamente d'istromenti,

menti, senza alcun canto, pure eita la pratica della *sinaulia* da Ateneo. Vedi SINFONIA, ARMONIA, MUSICA, &c.

SINCATECOREMA, in Logica, dinota una voce, la quale significando niente, o poco in se stesso, pure quando è giunta con altre, vi aggiunge forza, *ogni uomo*; tutti gli uomini.

SINGELLO \*, era un' antico Officiale nella famiglia de' Patriarchi, ed altri Prelati della Chiesa Orientale.

\* La voce nel Greco corrotto *συγκηλλος*, significa una persona, che giace in una camera con un' altra &c.

Il *Sincello* era un' Ecclesiastico, che vivea col Patriarca di Costantinopoli per essere testimonia della sua condotta, donde venne, che il *Sincello* era chiamato l'occhio del Patriarca, perchè il suo officio, era di osservare e riguardare.

Gli altri Prelati avevano ancora i loro *Sincelli*, che erano chierici, che vivevano in casa con essi, ed anche dimoravano nella stessa camera, per testimoniare la purità delle loro maniere. Dopo, l'officio degenerò in una pura dignità, e si fecero i *Sincelli* delle Chiese; finalmente divenne un titolo di onore, e fu conferito dall'Imperatore a' Prelati medesimi, che furono chiamati *Sincelli Pontificali*, e *Sincelli augustali*.

Vi furono ancora *Sincelli* nelle Chiese Occidentali; particolarmente in Francia. Il Sesto Concilio di Parigi parla con molto sdegno di certi Vescovi, che avevano abolito l'officio de' *Sincelli*, e messo quelli da parte; e strettamente comanda loro, che per l'avvenire togliessero ogni occasione di scandalo, e rendessero l'officio di *Sincello* inseparabile da quello di Vescovo.

SINCIPITE, è la parte d'avanti della testa, dalla fronte alla sutura coronale. Vedi *Tav. di Anat. (Osteol.) fig. 2. lit. a; fig. 7. n. 1.* Vedi CRANIO.

SINCONDROSI \*, ΣΤΥΧΟΝΔΡΩΣΙΣ, in Anatomia, è una specie di articolazione delle ossa del corpo, essendo una specie di Sinfisi. Vedi SINFISI.

\* La voce è formata dalla Greca *συν*, con; e *χονδρος*, cartilagine; la *sincondrosi* significa l'unione di due ossa per mezzo di una cartilagine; nella qual maniera le coste sono unite allo sterno, e le parti dell'osso pube, una ad un' altra.

SINCOPAZIONE, in musica, dinota una frattura o spezzatura del tempo, per cui s'interrompe la distinzione delle diverse parti della battuta. Vedi TEMPO, BATTUTA, &c.

SINCOPAZIONE, è particolarmente usata, per connettere l'ultima nota di una battuta, colla prima della battuta seguente, in modo che tende a farne una sola nota di ambedue.

La *sincooperazione* si fa alle volte ancora nel mezzo della battuta.

SINCOPAZIONE è ancora usata, quando una no-

ta di una parte, termina nel mezzo di una nota dell'altra parte.

Si chiama questa altrimenti *piegatura*.

SINCOPAZIONE, è ancora usata per lo scrivere una nota; cioè quando qualche nota più breve nel principio di una battuta o mezza battuta, è seguita da due o tre note più lunghe, prima che s'incontra un' altra nota breve, eguale a quella, che cagiona lo stiramento, per fare il numero eguale: per esempio, quando una croma ineguale viene innanzi a due o tre minime; o una croma ineguale avanti due o tre o più come. Nelle note *Sincopate* si alza la mano, o l' piede.

SINCOPE \*, ΣΥΓΚΟΠΗ, in Medicina, è un profondo e subitaneo svenimento, in cui continua il paziente, senza alcun sensibile calore, moto, senso, o respirazione: è sorpreso da un freddo e sudore sopra tutto il corpo; e tutte le parti diventano pallide e fredde, come se fossero morte. Vedi DELIQUIO.

\* La voce è formata dalla Greca *συν*, con, e *κοπην*, tagliare, o percuotere.

Vi sono molte cagioni delle *sincope*: 1.° Una soverchia scarrezza di spiriti; come dopo lunghe diete, eccessive evacuazioni, violenti esercizi, lunghi bagni, &c. 2.° Irregular movimento de' spiriti, che impediscono il loro debito influsso nelle parti, come alle volte avviene nel timore, nella collera, ed in altre passioni violenti. 3.° Le emorragie smoderate. 4.° Una cattiva costituzione di sangue, come nelle cacochimie, o nelle persone, che hanno preso un cerroche, che discioglie o coagula il sangue. 5.° I mali occulti, come ascessi, o polipi del cuore, vermi, &c.

Nelle molto numerose ed affollate assemblee, la gente suole alle volte cadere in *sincope*, perchè respirano un caldo, ed aria densa impura: alcune donne vi son soggette nell'odorare il muschio, la civetta &c.

Per le *sincope* si danno spiriti volatili ed aromatici. L'Eurnio commenda l'acqua di teriaca, e l'acqua di cannella; e l'Etmuliero il sal volatile di vipere, spirito di sale armoniaco, ed olio d'ambra, ed alle volte il salasso.

SINCOPE, in Gramatica, dinota un' elisione o troncamento di una o più lettere, o sillabe dalla voce.

Come quando noi diciamo *virum*, per *virorum*: e *manet alta mente repostum*, per *repositum*.

SINCRONISMO \*, ΤΥΤΧΡΟΝΙΣΜΟΣ, è l'essere o l'avvenire molte cose in un medesimo tempo. Vedi CONTEMPORANEO, e TEMPO.

\* La voce è formata dalla Greca *συν*, con, e *χρονος*, tempo.

L'avvenire o l' succedere di molte cose in eguali tempi, come le vibrazioni de' penduli, si chiama più propriamente *isocronismo*, benchè alcuni Autori li confondono ambedue. Vedi ISOCRONALE.

**SINDACO** \*, nel Governo, e nel Commercio, è un' Officiale in diversi Paesi, incaricato degli affari di una Città o di altra Comunità, il quale chiama le assemblee, fa le rappresentazioni, e sollecitazioni al Ministero, a' Magistrati, &c. secondo lo richiede l'occasione.

\* La voce è formata dalla latina *Syndicus*, e questa dalla Greca *συνδικος*, che significa lo stesso.

Il *Sindaco* è destinato a dar conto, ed a rispondere della condotta del corpo, fa e riceve proposizioni pe' vantaggi di esso; riprende e corregge la mancanza de' particolari del corpo, o almeno procura la loro correzione in una pubblica conferenza; in effetto il *Sindaco* è nello stesso tempo l'agente, e l' censore della comunità. Quasi tutte le compagnie in Parigi &c., come nelle Università, compagnie de' arti e delle manifatture, hanno i loro *Sindaci*; come ancora l'hanno molte delle Città della Provenza, e della Linguadoca.

**SINDACO**, è ancora usato, per una persona, destinata a sollecitare qualche comune affare, dove egli medesimo vi ha parte. Come avviene particolarmente tra molti creditori dello stesso debitore, che fallisce, o muore non solvente. Vedi **AVVOCATO**.

Il primo Magistrato di Ginevra è ancora chiamato *Sindaco*; Vi sono quattro *Sindaci*, eletti ogni anno, il più ansiano de' quali presiede nel Consiglio de' venticinque, che è il primo Consiglio della Città, dove si disbriga tutti gli affari civili, e politici: così gli altri tre eletti non possono venire all' ufficio, fintanto che non terminano i quattr'anni, di maniera che il *Sindaco* gira fra sedici persone tutte elette dal Consiglio de' venticinque.

**SINDESMO** \*, in Anatomia, è alle volte usato per un ligamento. Vedi **LIGAMENTO**.

\* La voce nell' original Greco *συνδεδσμος*, significa giungere insieme.

In Grammatica, *Sindismo* si usa per una congiunzione. Vedi **CONGIUNZIONE**.

**SINDONE**, in Chirurgia, è una piccola rotonda pezza di lino o di seta, usata nell'apparecchiare la ferita, dopo la trapanazione. Vedi **TRAPANAZIONE**.

La prima cosa, che ordinariamente si pratica dopo l'operazione della trapanazione è di versare poche gocce di balsamo bianco sulla dura matre, indi un cucchiajo pieno di mele rosato, essendo riscaldato con un poco di balsamo, se ne bagna la *Sindone* di sottil pannolino, che è immediatamente applicata sulla dura matre, ed essendo maggiore del buco del cranio, la sua circonferenza è tirata tutta intorno tral cranio e la membrana; indi vi si applicano de' sfilacci di lino, e l' buco è perfettamente otturato con essi. La mattina seguente, quando l'apparecchio è levato, il cerebro non si lascia scoperto, ma subito che la prima *Sindone* e sfilacci

son rimossi, vi si applicano de' novelli in loro vece.

**SINDROMO**,  $\Sigma\text{ΥΝΔΡΟΜΗ}$ , è il concorso o la combinazione de' sintomi in ciascun male. Vedi **SINTOMA**.

**SINECDOCA** \*  $\Sigma\text{ΥΝΕΚΔΟΧΗ}$ , in Rettorica, è una specie di figura o piuttosto tropo, ordinario tra gli Oratori e Poeti. Vedi **FIGURA**.

\* La voce è Greca, formata di *συνεχουμαι*, unisco.

Vi sono tre specie di *Sinecdoche*: per la prima si prende una parte pel tutto, come la punta per la spada: il tetto per la cala; le vele per lo Vascello &c.

Per la seconda, il tutto si usa per una parte. Per la terza, la materia di cui è la cosa fatta, si usa per la cosa medesima, come l'acciajo per la spada; l'argento pel danajo &c. alle quali può aggiungerli un'altra specie, dove le specie sono unite per lo genere, ed il genere per la specie, come: egli porta il peccato di molti, cioè di tutti.

**SINECFONESI** o *Sinfonesi*, in Grammatica, è una coalizione, per cui due sillabe si pronunciano per una. Vedi **SILLABA**.

Ella è la stessa che la *sinalefa*, o la *sineresi*. Vedi **SINALEFA**, e **SINERESI**.

**SINE-CIA**,  $\Sigma\text{ΥΝΟΙΚΙΑ}$ , in antichità, era una festa celebrata in Atere, in memoria di aver Teseo unito tutte le perfette comunità dell'Attica in una sola Repubblica, la sede della quale era Atene nel Pritaneo; dove si convocavano tutte le assemblee.

La festa fu dedicata a Minerva, e secondo lo Scorialiste di Tucide, fu celebrata nel mese Metagitnion.

**SINE-CURES** o *Senza cura*, sono beneficj ecclesiastici, senza cura di anime. Vedi **BENEFICIO**, e **CURA**.

Niuna Chiesa Anglicana, dove non vi è che un solo beneficiato può propriamente essere una *sine-cure*; e benchè la Chiesa, essendo spiantata, o la Parrocchia essendo destituta di Filiani, il Beneficiario debba perciò necessariamente dispensarsi dall'attuale esercizio del pubblico dovere; niente dimeno egli è tuttavia sotto l'obbligazione di farlo, qualunque volta la Chiesa sarà edificata, e vi è un numero competente di coabitanti; ed in questo frattempo, se la Chiesa sia presentatiya, come lo sono molte Chiese, il Beneficiario è instituito alla cura delle anime. Tali beneficj sono piuttosto spopolazione, che *sine-cures*, e sarà proprio pel nuovo Beneficiario, leggere li 39 articoli e la Liturgia della Chiesa Anglicana nell'atrio, e fare quello, che altri Beneficiari ordinariamente fanno.

Ma una Rettoria o porzione di essa può propriamente essere *sine cure*, se vi è un Vicario sotto di lui, investito e caricato della cura, nel qual caso non è compreso nello statuto delle plurali.



ralità, 21 Err. VIII. c. 13.

Qui adunque non è necessaria dispensa per godere la *sine-cure* con un primo vivente, nè il Beneficiario ha da leggere gli articoli, o l'ufficio divino, come si richiede dal 13. Elis. c. 12. il quale si estende solamente al beneficio con cura.

Un donativo *sine-cure* non ha istituzione ed indizione; ma un presentativo può averli ambidue, specialmente se consiste in glebe e decime, e non in una porzione di danajo; ma l'istituzione bisogna, che non corra *in curam animarum*, ma *in Rectoriam, sive portionem Rectorie de AB &c.*

Per il sopra mentovato statuto 21 Err. VIII. non solamente le prebende e le Rettorie, co' Vicariati annessi; ma le Decanie, e le Arcidecanie son dichiarati essere Beneficj *senza cure*.

**SINE DIE**, in legge. Quando un giudizio si decide contra un Attore, si dice essere *in misericordia pro falso clamore suo*: contra un reo si dice *eat inde sine die*, cioè, è dismessa la Corte.

La frase à ancora usata nel Parlamento per l'appuntamento di qualche discezzazione, senza fissare il giorno, quando dovrà convenirsi; il che è riguardata, come una civile dismissione della cosa in quistione.

**SINERESI**, *contrazione*, in Grammatica, è una figura, per la quale due sillabe sono unite insieme, in una; come *veemens*, per *vehemens*. Vedi **CONTRAZIONE**.

**SINFISI**, \* in Medicina, è una delle maniere di articolare o unire le ossa. Vedi **ARTICOLAZIONE**.

\* La voce è Greca *συνφυσος*, e significa una naturale coerenza o connessione.

La *sinfisi*, è una naturale unione, per cui due ossa separate coalescono e crescono insieme, di maniere che nè l'uno nè l'altro ritengono alcun moto proprio distinto.

Tali sono molte delle giunture delle ossi, e molte altre delle ossa, che ne' fanciulli sono separate, ma coll'età crescono insieme; come l'osso etmoide, le ossa del cranio, l'osso sacro, &c. Vedi **OSSE**, **EPIFISI** &c.

La *sinfisi* o la naturale unione delle ossa, è di due spezie, con un mezzo o senza.

**SINFISI con un mezzo**, è quando due ossa si uniscono, e crescono insieme da se stesso, senza intervento di alcuna terza cosa. Tali sono le *sinfisi* dell'epifisi, colle ossa principali, tali sono ancora quelle della mascella inferiore.

Questa unione si fa della stessa maniera di quella di un'innesto ed un'albero. Vedi **INNESTARE**.

La *sinfisi con un mezzo*, è di tre spezie, chiamate *sinneurosi*, *siparcosi*, e *sincondrosi*: ciascuna delle quali vedi sotto il suo proprio articolo, **SINNEUROSI** &c.

**SINFONIA**, in Musica, dinota propriamente

una consonanza o concerto di varj suoni, grati all'orecchio, siano vocali, o strumentali; o ambidue; chiamata ancora *armonia*. Vedi **ARMONIA**, e **CONSONANZA**.

\* La voce è formata dalla Greca *συν*, con, e *φωνη* suono.

Alcuni Autori restringono la *sinfonia* alla sola musica d'istrumenti, e in questo senso dicono: il recitativo nella tal'opera fu intollerabile, ma le *sinfonie* eccellenti. Vedi **OPERA**.

La *Sinfonia* degl'antichi non soffriva piucchè due voci o istrumenti, messi ad unisono; perchè essi non avevano la musica divisa in parte, come ben si pruova dal Signor Perrault: almeno se sapevano una tal cosa, bisogna ammettere, che si era di poi perduta. Vedi **SINAULIA**.

A Guidone Aretino noi dobbiamo l'invenzione della composizione: egli fu il primo che unì molte distinte melodie, in una Armonia, e la portò a dividerla in quattro parti, cioè basso, tenore, contralto, e soprano. Vedi **ARMONIA**, e **MELODIA**.

**SINFONIAICO**, o *Stile SINFONIAICO*. Vedi **STILE**.

**SINGHIOZZO**, *Singultus*, in Medicina, è una subitanea irregolata inspirazione, nella quale lo stomaco e le parti contenute nel basso ventre sono spinte in giù.

\* La voce Inglese *hickup*, sembra formata dalla Fiaminga *hick*, che significa lo stesso: altri la derivano ab *hiscendo*: altri a difficili anhelitu; ma altri pensano, che la più naturale derivazione sia dal suono prodotto in quest'azione.

Il *Singhiozzo* non è immediatamente un male dello stomaco, come ordinariamente si crede; ma un moto convulsivo del diafragma; per cui questo muscolo ritirandosi impetuosamente in giù, spinge le parti di sotto ad esso.

Si cagiona questo dagli umori acri; da una soverchia pienezza di stomaco; da un pezzetto di qualche cosa, ostruita nel suo superiore edificio; o generalmente da qualunque cosa, capace di irritare i nervi del diafragma. Vedi **DIAPHRAGMA**.

Il rimedio per lo *singulto*, secondo Ippocrate, è di prender fiato molto lungo; o trattenerlo per qualche tempo. Se succede lo starnuto al *singhiozzo*, si cura immediatamente; il diaframma scosso da violente espirazione è atto a gettar via qualche prima lo irritava.

**SINGOLARI** o *numeri SINGOLARI*, in Grammatica, è la prima maniera di declinare i nomi, e di conjugare i verbi; usata quando noi solamente parliamo di una sola persona, o cosa. Vedi **NUMERO**.

I Latini, i Francesi, e gl'Inglefi &c. non hanno altro numero, che *singolare*; e *plurale*; I Greci, e gli Ebrei hanno similmente il duale. Vedi **PLURALE**, e **DUALE**.

*Storia SINGOLARE*. Vedi **STORIA**.

**SINICO**, o *quadrante SINICO*, è una specie di quadrante, fornito di un indice, e due mire, per prendere le altezze: Ed oltre a ciò i suoi lati o faccia, coverti di seni, tratti da ciascun lato, che s'intersecano trà di loro, per cui i marinari possono coll'ispezione sciogliere qualunque problema nel navigare in piano. Vedi **NAVIGARE**.

La sua costruzione ed uso, Vedi sotto l'articolo **QUADRANTE**.

**SINISCALCO**, *Senescalco*, è un nome, anticamente usato per un Maggiordomo; formato dalla Tedesca *sind*, casa, o famiglia, o *Scale Servo*. Vedi **MAGGIORDOMO**.

Così il *Siniscalco* di un Barone, è il suo Maggiordomo o il Baglivo, il quale tiene la sua corte, e maneggia le sue terre domaniali: *Sub-siniscalco*, è il sotto Maggiordomo.

*Gran SINISCALCO d'Inghilterra*, è il gran Maggiordomo d'Inghilterra: *gran Siniscalco* della casa del Re è il Maggiordomo della famiglia del Re. Gli antichi usavano il termine *Senescalco* indifferente con quello di *Dapifero*, donde noi siam sicuri, che egli significava Maggiordomo.

✠ Il Signor Muratori nelle sue dissertazioni rapporta conosciuto l'ufficio di *Siniscalco* sotto i Re d'Italia, de' secoli Barbari, e lo vuole dinotante un *Maestro di casa*.

*Gran SINISCALCO* del Regno di Napoli. Vedi **GRAN SINISCALCO**.

**SINISTRI**, era una setta di antichi Eretici, così chiamati, perchè avevano in abborrimento la mano *sinistra*, e facevano un punto di Religione il non ricevere, con essa, alcuna cosa.

Quello che in noi è una civiltà, in esso era una superstizione. Balsamone osserva, che erano similmente chiamati *Sabaziani*, e *Novaziani*. Vedi **SABAZIANI**, e **NOVAZIANI**.

**SINISTRO**\*, si dice di ogni cosa, che appartiene alla mano manca. Vedi **MANO**, e **DESTRA**.

\* *Quindi alcuni derivano la voce sinister, a sinendo; perchè i Dei, con tali augurj, ci permettono di procedere ne' nostri disegni.*

**SINISTRO** ordinariamente si usa tra noi per infelice, benchè ne' Sacri Riti di divinazione, i Romani l'usavano in un senso opposto. Così *avis sinistra*, un' uccello della man manca, era riputato un tristo augurio; donde nelle leggi delle dodici tavole: *Ave sinistra populi magister esto*.

**SINISTRO** nel Blafone. Il lato *sinistro* di uno Scudo, è il lato della mano manca. Vedi **SCUDO**, e **PUNTO**.

**Capo SINISTRO**, è l'angolo *sinistro* dello Scudo. Vedi **CAPO**.

**Base SINISTRA** è la parte *sinistra* della base. Vedi **BASE**.

**Banda SINISTRA**. Vedi **BANDA**.

**Aspetto SINISTRO**, tra gli Astrologi, è un'apparenza di due pianeti, che succedono, secondo

la successione de' segni: come Saturno nell'Ariete; e Marte nello stesso grado del Gemini.

**SINNEUROSI**\*, in Anatomia, è una specie di articolazione o giuntura delle ossa. Vedi **ARTICOLAZIONE**.

\* *La voce è formata dalla Greca *syn*, con; e *neurōs*, nervo.*

La *sinneurosi* è reputata un ramo della *Sinfisi*; ed è quando le ossa son connesse insieme, per mezzo di un ligamento; come è l'osso della coscia all'osso Ilchio; la patella alla tibia. Vedi **SINFISI**.

**SINOCA**, è un nome dato da taluni alla febbre continua, che ammette intensione, e remissione. Vedi **FEBBRE**, e **CONTINUA**.

**SINOCO**, **ΣΤΝΟΧΟΣ**, dinota una febbre continente; che procede senz'alcuna remissione alla fine. Vedi **CONTINENTE**, e **FEBBRE**.

**SINODALI**, o *Sinodie*, erano rendite pecuniarie, (ordinariamente di due scellini), pagate al Vescovo o Arcidiacono nel tempo della loro visita pasquale, da ciascun Sacerdote della Parrocchia. Furono così chiamate, perchè usualmente pagate ne' Sinodi; poichè anticamente i Vescovi usavano far la visita, e tenere i loro Sinodi Diocesani una volta. Per la stessa ragione sono alle volte ancora denominate *Sinodalia*; ma più ordinariamente *procurazioni*.

*Testimonj SINODALI*, era un'appellazione anticamente data a' Decani della Città, e Rurali; dal loro prendere informazione ed attestare i disordini del Clero e del Popolo ne' Sinodi Vescovali. Vedi **DECANO**.

Quando costoro decadde dalla loro autorità, in loro luogo forse un'altra sorta di testimonj *sinodali*, i quali erano una specie di Giurati impanellati, consistenti di un Sacerdote e due o tre laici per ogni Parrocchia; benchè alla fine se ne eleggessero due per ogni Diocesi; intanto che all'ultimo, l'ufficio si devolvette a' Custodi Ecclesiastici. Vedi **CUSTODE Ecclesiastico**.

Alcuni pensano, che gli Esaminatori Inglese, che assistono a' Custodi Ecclesiastici, erano chiamati *Sidesmen*, quasi *Sinodsmen*, uomini del Sinodo. Vedi **SIDESMEN**, ed **INSPEZZORI**.

**Strumento SINODALE**, era un solenne giuramento o obbligo, che davano questi testimonj *sinodali*; come i Custodi Ecclesiastici Inglese ora giurano di far giusti i loro rapporti.

**SINODICO**, si dice di ogni cosa, che si rapporta ad un Sinodo. Vedi **SINODO**.

*Lettere SINODICHE*, sono lettere circolari, scritte da' Sinodi a' Prelati assenti ed alle Chiese; e sono ancora quelle lettere generali, che sono dirette ad ogni fedele, per informarlo di quel che è accaduto nel Sinodo.

Nella Collezione de' Concilj vi sono moltissime di queste lettere *Sinodiche*. Vedi **CONCILIO**.

**Mese SINODICO**, è il periodo o l'intervallo di tempo, in cui la Luna partendosi dal Sole in un Sinodo, o congiunzione, di nuovo ritorna a lui. Vedi **LUNA**.

Il Keplero trova la quantità del mezzo mese *Sinodico*, ventinove giorni, dodici ore, e quarantaquattro minuti, tre secondi, ed undeci terzi. Vedi MESE.

Si chiama ancora questo periodo, *Lunazione*, in riguardo che al suo corso la Luna sale sopra le sue fasi, o apparenze. Vedi LUNAZIONE.

SINODIE. Vedi SINODALI.

SINODO \*, in Astronomia, è una congiunzione o concorso di due o più stelle o pianeti, nello stesso luogo ottico del Cielo. Vedi CONGIUNZIONE.

\* La voce è formata dalla Greca *συνδος*, *convezione*, *assemblea*; composta di *συν* con, ed *οδος*, via.

SINODO, nella Storia della Chiesa, è un Concilio, o una conferenza, o assemblea di Ecclesiastici, per dar consigli in materie di Religione. Vedi CONCILIO.

Di questi ve ne sono quattro specie, cioè *Generale* o *Ecumenico*, ove i Vescovi &c. si uniscono da tutte le Nazioni. Vedi ECUMENICO.

*Nazionale*, dove si uniscono insieme solamente quelli di una Nazione.

*Provinciale*, nel quale si uniscono quelli della sola Provincia.

*Diocesano*, dove si uniscono quelli di una Diocesi.

SINONIMIA \*, in Rettorica, è una figura, per cui si fa uso de' sinonimi o de' termini sinonimi, cioè delle varie voci dello stesso significato, per amplificare il discorso. Vedi SINONIMO, ed AMPLIFICAZIONE.

\* La voce è formata dalla Greca *συν*, con, ed *ονομα*, nome.

Tale è quel passaggio di Cicerone, *abit, evasit, effugit, erupit*, se n' andò, sparve, se ne fuggì &c. Vedi SINONIMO.

SINONIMO, *Synonymus*, si applica ad una voce o termine, che ha lo stesso significato di un'altra. Vedi SINONIMIA.

Alcuni feveri Critici condannano ogni uso de' termini *sinonimi*, nello stesso periodo; ma questo è un condannare tutta l'antichità: tanto è lontano quest' uso dall' essere vizioso, che egli è sovente necessario, perchè i *sinonimi* contribuiscono alla forza, ed alla chiarezza dell' espressione. Se la prima voce accenna la rassomiglianza della cosa, che rappresenta, il *sinonimo*, che la siegue, è, per così dire, la seconda ritocata del pennello, che finisce l'immagine.

In fatti bisogna, che si usi con molta discrezione ed economia; lo stile deve innalzarsi e farsi rilucere, non già sopprimerlo e caricarlo di termini *sinonimi*; bisogna, che si usino, come ornamenti, per rendere l'espressione più forte, senza far pompa delle sue ricchezze, o aggiungere *sinonimi* sopra *sinonimi*.

Ma, benchè le voci *sinonime* sieno lodevoli, le frasi *sinonime* sono inescutabili; la ragione si è, che due frasi *sinonime* tengono la mente in ripolo, e

la lasciano fredda e languida.

SI NON OMNES, è un mandato di associazione, col quale se non possono venir tutti in commessione nel giorno designato, si permette, che due o più di loro possano terminar l'affare. Vedi ASSOCIAZIONE.

SINOPE, *Sinopi*, nella Storia naturale, è una pietra nativa rossa. Vedi Rosso.

SINOPIA \*, nel Blafone, dinota il verde o il color verde nelle armi, così chiamato dagli antichi Araldi; benchè Plinio ed Isidoro per color *prasinus*, o *sinopio* intendono un rosso bruno, come il rossagno. Vedi VERDE.

\* Il P. Menestriero deriva la voce dal Greco *prasinus* *hopla*, *armi verdi*; ma correttamente elidendo la prima sillaba *pra*, che non è cosa nuova tralle voci Orientali; testimonj Salonico per Tessalonica.

SINOPIO, si crede, che significa amore, gioventù, bellezza, godimento, e libertà; donde viene, che le lettere di grazia, di abolizione, di legittimazione, &c. si usano in Inghilterra suggellarsi con cera verde. Vedi VERDE.

SINOVIA o *Sinovia*, in Medicina, è un termine, usato da Paracelso, e dalla sua Scuola per lo succo nutritivo, proprio e peculiare a ciascuna parte. Vedi NUTRITIVO.

Così si parla della *sinovia* delle giunture, del cervello &c. Altri usano la *sinovia* per la gotta, e per gli altri mali nelle giunture, che nascono da un vizio nel succo nutritivo, altri la restringono ad uno scolorimento dal succo nutritivo per una parte ferita; specialmente una giuntura.

Il Van-Elmonzio definisce la *sinovia* una specie di mucilagine trasparente, simile ad un seme, come esce dalle gambe di un vitello, nel tagliarsi i piedi.

SINTAGMA, ΣΥΝΤΑΓΜΑ, è la disposizione o situazione delle cose, in una maniera ordinata. Vedi COMPOSIZIONE.

SINTASSI, ΣΥΝΤΑΞΙΣ, in Grammatica, è la costruzione o connessione delle voci di un linguaggio, in sentenze o frasi. Vedi VOCE, SENTENZA, FRASE, &c.

Il P. Buffiéro più accuratamente definisce la *Sintassi*, la maniera di costruire una voce con un'altra, in riguardo alle sue diverse terminazioni, prescritta dalle regole della Grammatica. Vedi COSTRUZIONE.

Alcuni Autori, come il Sign. Vaugelas &c. confondono la *Sintassi* collo stile; ma vi è una differenza reale. Vedi STILE.

L' ufficio della *Sintassi* è di considerare il seguito naturale delle voci una riguardo all'altra, per farle convenire nel genere, nel numero, nella persona, nel modo, &c. Vedi CONCORDANZA.

Disfettare in uno di questi punti, si dice disfettare contra la *Sintassi*, e questa specie di difetto, quando è grave, si chiama *solecismo*; e quan-

quando più leggiero, *barbarismo*. Vedi SOLECCISMO, e BARBARISMO.

Le varie parti dell'orazione, sono in riguardo al linguaggio, quel che sono i materiali in riguardo all'edificio; che per quanto bene lo possono essere preparati, non faranno mai una cosa, purchè non sieno collocati conformabilmente alle regole di architettura.

La *Sintassi* è propriamente quella, che dà la forma al linguaggio, ed è quella, sulla quale si raggira la parte più essenziale della Grammatica. Vedi GRAMMATICA, LINGUAGGIO, &c.

Vi sono due specie di *Sintassi*, una di *concordanza*, dove le voci debbono concordare in genere, numero, caso, e persona. Vedi CONCORDANZA.

L'altra di *regola o governo*, dove una voce regola o governa un'altra, e vi produce qualche variazione. Vedi REGOLA.

La prima, generalmente parlando, è la stessa in tutti i linguaggi per essere la serie naturale di quel che si usa quasi da per tutto, per meglio distinguere un discorso. Così la distinzione di due numeri singolare, e plurale, ha reso necessario, che l'aggettivo accordi col sostantivo, in numero; cioè di fare l'uno singolare o plurale, quando l'altro è così: poichè siccome il sostantivo è il soggetto confusamente, benchè direttamente notato dall'aggettivo, se il sostantivo esprime diverse cose, bisogna che vi sieno diversi soggetti espressi in questa forma dall'aggettivo, e per conseguenza bisogna, che sia in plurale; come *homines docti*, uomini dotti; ma non essendovi varietà di terminazione nell'aggettivo in Inglese per distinguere il numero, egli è solamente implicato. Vedi NUMERO.

La distinzione del genere mascolino e femminile obbliga i linguaggi, che hanno delle terminazioni distinte ad avere una concordanza o convenienza tral sostantivo e l'aggettivo, non meno nel genere, che nel numero; e per la stessa ragione debbono i verbi concordare co' nomi e pronomi, nel numero e nella persona; se qualche volta noi ci abbattiamo con qualche cosa, che sembra contraddir queste regole, succede per una figura di parlare, cioè per esservi qualche voce sottointesa, o per considerare i pensieri, piuttosto che le voci medesime. Vedi GENERE.

La *Sintassi* della regola, all'incontro, è generalmente arbitraria; e per questa ragione differisce in molti linguaggi. Un linguaggio, per esempio, forma il suo regolamento co' casi, come il Latino e'l Greco; altri usano le particelle in suo luogo, come nell'Inglese, Francese, Italiano, Spagnuolo, &c. Vedi CASO, e PARTICELLA.

Una, o due regole generali, adunque, possono notarsi qui, che han luogo in tutti i linguaggi. 1.º Che non vi è caso nominativo, che non abbia relazione a qualche verbo, o espressa, o tacita; poichè noi non solamente par-

liamo per esprimere qualche percepiamo, ma per esprimere qualche pensiamo, di qualche percepiamo, il che si fa col verbo. Vedi NOMINATIVO.

2.º Che non vi è verbo, che non abbia il suo caso nominativo, espresso, o tacito; poichè essendo l'ufficio del verbo di affermare, vi deve esser qualche cosa da affermarsi, ch'è il soggetto, o il caso nominativo del verbo; eccetto avanti un'infinito, dove vi è un'accusativo; come *scio Petrum esse doctum*; io so, che Pietro è doto. Vedi VERBO.

3.º Che non vi è aggettivo, che non abbia relazione a qualche sostantivo; in riguardo che l'aggettivo nota confusamente il sostantivo, ch'è il soggetto della forma, o qualità, distintamente notata dall'aggettivo. Vedi AGGETTIVO.

4.º Che non può esservi alcun caso genetivo, che non sia governato da qualche altro nome. Vedi GENETIVO.

5.º Il regolamento de' verbi si prende sovente dalle varie forte di rapporti, inclusi ne' casi, secondo il capriccio del costume, o dell'uso; il che nientedimeno non muta la relazione specifica di ciascun caso, ma solamente mostra, che il costume ha fatto scelta di questo, o di quello. Così i Latini dicono, *juvare aliquem*, & *opitulari alicui*; i Francesi *servir*, *quelqu'un*, & *servir a quelque chose*; e nello Spagnuolo la generalità de' verbi governa indifferentemente un Dativo, ed uno Accusativo.

SINTESE \*, ΣΥΝΘΕΣΙΣ, *Composizione*, è il mettere molte cose insieme: come nel fare una medicina, composta di diversi ingredienti semplici. Vedi COMPOSIZIONE.

\* La voce è formata dalla Greca *συν*, con, e *θεσις*, positio.

SINTESE, in Logica, dinota un ramo del metodo opposto ad *Analisi*. Vedi METODO.

Nella *Sintesi*, o nel metodo *Sintetico*, noi proseguiamo la verità per mezzo di ragioni, tirate da' principj, stabiliti o assunti, e da proposizioni prima provate; procedendo così per una catena regolare, fin tanto che veniamo alla conclusione. Tale è il metodo negli elementi di Euclide, ed in molte dimostrazioni degli antichi Matematici, che procedono da definizioni, ed assiomi, per provare le proposizioni, &c.; e da queste proposizioni provate, provarne dell'altre.

Questo metodo noi lo chiamamo ancora *Composizione*, in opposto ad *Analisi*, o *resoluzione*. Vedi COMPOSIZIONE.

SINTESE, in Grammatica. Vedi SILLEPSI.

SINTESE, in Chirurgia, è un'operazione, colla quale le parti divise si riuniscono, come nelle ferite, nelle fratture, &c.

SINTESSI, ΣΕΝΘΕΣΙΣ, in Medicina, è un'estenuazione, o colliquazione de' solidi del corpo; tale, come frequentemente succede nelle atrocie, nelle infiammazioni delle budella, nelle febbri colli-

colliquative &c., dove una materia grassa, oliginosa si evacua cogli escrementi per secesso. Vedi COLLIQUAZIONE, ESTENUAZIONE, &c.

*Sintetico*, o Metodo SINTETICO. Vedi SINTESI, e METODO.

SINTOMATICA, in Medicina, è un termine spesso usato per dinotare la differenza tralle prime, e seconde caggioni, ne' mali. Come una febbre dal dolore si dice *sintomatica*, perchè nasce dal dolore solamente; e perciò nelle febbri in tali casi, non bisogna ricorrere a' mezzi ordinarij, ma a qualche pud rimuover il dolore; poichè quando questo cessa, cesserà la febbre, senza alcun mezzo diretto per cacciarla. Vedi FEBBRE.

SINTOMA, ΣΥΜΠΤΩΜΑ, in Medicina, si confonde questo ordinariamente con segno, e si definisce un'apparenza, o assemblea di apparenze in un male, che mostra, o indica la sua natura e qualità, e dal quale noi possiamo giudicare del suo evento. Vedi SEGNO.

Nel qual senso, il delirio si riputa un *sintoma* della febbre. Il dolore, la veglia, la sonnolenza, le convulsioni, la soppressione di orina, difficoltà di respiro, e d'inghiottire, le tossi, le nausee, la sete, gli svenimenti, i parossismi la diarrea, la costipazione, la siccità della lingua, la negrezza della medesima, sono i principali *sintomi* de' mali.

Il Boerave ci dà una nozione più giusta del *sintoma*: ogni cosa oltrenaturale, che viene da una malattia, come sua cagione; in maniera tale però, che possa distinguersi dal male medesimo e dalla sua prossima cagione, è propriamente un *sintoma* di quel male. Vedi MALATTIA.

Se nasce della stessa maniera dalla cagione del male, si chiama *sintoma* della cagione. Vedi CAGIONE.

Se nasce da qualche primiero *sintoma*, come sua causa, si chiama propriamente *sintoma* di un *sintoma*.

In qualunque altra maniera, che succede ad una malattia da ogni altra causa, che da queste mentovate, egli è più propriamente chiamato un *Epigenema*. Quindi appare, che i *sintomi* di sopra annoverati, sono realmente mali medesimi. Essi sono varj in quanto al numero, all'effetto, &c. Benchè dopo gli antichi, possono convenientemente ridursi al colpire nelle funzioni, nelle escrezioni, e nelle ritenzioni.

Sotto i primi vengono tutte le diminuzioni, abolizioni, accrescimenti, e depravazioni delle azioni animali, particolarmente in riguardo alla fame ed alla sete, al dormire, ed al vegliare. Vedi FAME, e SETE.

Sotto i secondi, vengono le nausee, i vomiti, le affezioni celiache, le diarree, le disenterie, le passioni iliache, &c.

Sotto i terzi, vengono l'itterizia, la pietra, l'adropisia, la febbre, la iscuria, la stranguria, l'asma, il catarro, &c. ciascuna delle quali

Tom. VIII.

vedi sotto il suo rispettivo Articolo, FAME, NAUSEA, DIARREA, LIENTERIA, ITTERIZA, &c.

SINTOMI Critici. Vedi CRITICO.

SINUOSITA', è una serie di fasce e di giri in archi, o in altre figure irregolari, che alle volte si gettano fuori, ed alle volte cadono dentro. Tale è il movimento di un serpente.

Egli è la *sinuosità* del mare, o delle coste marittime, che forma i Porti, le Spiagge, Capi, &c.

Il Du-Loir osserva, che il corso del fiume Meandro, aprendosi in mille piacevoli *sinuosità*, servì a Dedalo per modello di formare il suo Laberinto. Vedi LABERINTO.

Ulcere SINUOSE. Vedi ULCERE.

SINUSIASTI \* *Synusiasie*, era una Setta di Eretici, i quali sostenevano, che non vi era, se non una sola natura ed una semplice sostanza in Gesùcristo.

La voce è formata dalla Greca *σιν*, con; ed *ουσα*, sostanza.

Gli *Sinusiasisti* negavano, che il Verbo assunse corpo nell'utero della Vergine; ma sostenevano, che una parte del Verbo Divino, essendosi distaccata dal resto, vi si cambiò in carne e sangue: così essi insegnavano, che Gesùcristo era consustanziale al Padre, non solamente in quanto alla sua Divinità; ma anche in quanto alla sua Umanità ed al vero Corpo.

SION, o Collegio del SION. Vedi COLLEGIO.

SIRE \*, è un titolo di onore in Francia, ora dato al Re solamente, come un contraffegno di sovranità. In tutte le suppliche, e petizioni, lettere, discorsi, &c. fatti al Re, gli si parla sotto il titolo di *Sire*.

\* Alcuni derivano la voce dal Latino *Herus*, Maestro; della quale opinione sembra essere il Budeo, il quale parlando al Re Francesco I. sempre lo chiama *Here*, cioè *Maestro*, o *Sire*: altri la derivano dal Greco *κυριος*, Signore; della quale opinione è il Pasquiero; il quale aggiunge, che gli antichi *Francchi* davano lo stesso titolo a Dio, chiamandolo, *beau Sire Dieu*; altri traggono la voce dalla *Siriaca*, e sostengono, che ella fu prima data a' *Mercadanti*, che trafficavano in Siria. Il Menagio vuole, che venghi da *Senior*, *Seniore*; donde *Seigneur*, indi *Seignor*, e *Sire*.

SIRE, era ancora anticamente usato nello stesso senso di *Sieur* e *Seigneur*, ed applicato a' Baroni, Gentiluomini, e Cittadini. Vedi SIEUR.

Il *Sire* di Joinville ha scritta la Storia di San Luigi.

SIRENA, ΣΕΙΦΗΝ, in antichità, è un nome dato ad una specie di Enti favolosi, rappresentati da Ovidio &c., come mostri marini, colle facce d'uomini e codi di pesce; e da altri rappresentate con un piumaggio di vari colori.

Si suppongono queste esser state tre figliuole del fiume Acheloo, e chiamate *Parthenope*, *Ligea*, e *Leucosia*. Omero fa solamente menzione di due

E e

Sire-

*Sirene*; ma altri ne numerano cinque: Virgilio le mette sulli scogli, dove i Vascelli sono in pericolo di urtare. Plinio li fa abitare il promontorio di Minerva, vicino l'Isola di Capri. Altri le stabiliscono in Sicilia, vicino il Capo Peloro. Claudiano dice, che abitavano scogli armonici, che erano mostri lusinghieri, e che i marinari naufragavano sulli loro scogli, senza dispiacere; e che anche desideravano la rottura del navilio: *Dulce malum pelago Siren*.

Questa descrizione è senza dubbio fondata sopra una esposizione letterale della favola, che le *Sirene* erano donne, che abitavano la spiaggia della Sicilia; e che per tutti gli allettamenti de' piaceri trattenevano i passeggeri, e li facevano traviare dal loro corso. Alcuni Interpreti delle antiche favole vogliono, che il numero ed il nome delle tre *Sirene*, sia stato preso dal triplicato piacere de' sensi, vino, amore, e musica; i quali sono i tre più possenti mezzi di sedurre gli uomini; e quindi tante esortazioni di evitare il canto fatale delle *Sirene*.

Da quel probabilmente i Greci trassero la loro etimologia di *Siren*, cioè da *σίσυρα*, catena; come se non vi fosse rimedio al loro incitamento.

Altri, i quali non si attaccano a tanti misteri nella favola sostengono, che le *Sirene* non erano altro, che certi stretti nel mare, ove le onde girando furiosamente intorno, sorprendeivano, ed ingojavano i Vascelli, che si avvicinavano loro troppo dappresso.

Finalmente altri sostengono, che le *Sirene* sieno state certe sponde e promontori, dove i venti, per le varie riverberazioni ed echi, formavano una specie di armonia, che sorprendeiva e tratteneva i passeggeri. Questa probabilmente può essere l'origine del canto delle *Sirene*; e l'occasione di dare il nome di *Sirene* a questi scogli.

Gli Scultori, ed i Pittori ordinariamente seguono la descrizione di Ovidio delle *Sirene*; ma sopra certe medaglie, noi le troviamo rappresentate colla parte superiore di donna, e l'inferiore di uccello.

*SIRENA*, o *Donzella Marina*, è una creatura marina della quale sovente si parla, e creduta mezza umana e mezza pesce. Comunque i Naturalisti possono dubitare delle realtà delle *Sirene* e de' *Sireni*, noi abbiamo bastanti testimonj per stabilirla. Nell'anno 1187, come ci fa sapere il Larry, fu pescato un tal mostro nella Contea di Suffolk, e tenuto dal Governatore per sei mesi. Egli avea una sì prossima conformità coll'uomo, che pareva non mancargli altro, che la parola. Un giorno, che egli prese l'opportunità di fuggire e sommergersi nel mare, non se ne sentì più niente. *Histoire de Angleterre P. I. p. 403.* Nell'anno 1430, dopo una gran tempesta, che subissò i fossati di Olanda, e fece strada di mare ne' prati &c. alcuni fanciulli della Città di Edam nella Westfrisia, andando in un battello per mungere le loro vacche, si accorsero

di una *Sirena* imbrogliata nel fango con pochissima acqua. Essi la presero nel loro battello, e la portarono seco loro ad Edam, e la vestirono da donna, imparandola a filare: ella si cibava, come loro; ma non bisognava spronarla a parlare. Qualche tempo dopo fu portata ad Haerlem, dove visse per alcuni anni, benchè tuttavia mostrando un' inclinazione all'acqua. Il Parival riferisce, che essi le avevano data qualche nozione di una Dettà, e che faceva le sue riverenze con molta divozione, quando passava per avanti al Crocifisso. *Delicies de Hollande.*

Nell'anno 1560, vicino l'Isola di Manar sulla costa occidentale dell'Isola di Ceylan, alcuni pescatori tirarono, in un tratto della rete, sette uomini e donzelle marine o *sirene*, delle quali molti Gesuiti, e tragli altri il P. Errico Enriquez, e Dimas Bosquez Medico del Vicerè di Goa furono testimonj. Il medico che l'esaminò con somma diligenza, e ne fece la dissezione, asserisce, che tutte le parti interne ed esterne si ritrovarono perfettamente conformi a quelle degli uomini. Vedi la *Hist. de la Compagnie de Jesus P. II. T. IV. num. 276*, dove a lungo se ne dà la relazione.

Noi abbiamo un'altra relazione bene attestata di un'uomo Marino o *Sireno* vicino il grande scoglio, chiamato *Diamond* sulla costa di Martinico. Le persone che lo videro ne fecero una precisa descrizione avanti un Notajo. Affermarono che lo videro batterli colla sua mano la faccia, e che l'udirono soffiarsi il naso.

Un'altra Creatura della stessa specie fu presa nel Baltico nell'anno 1531, e mandata in dono a Sigismondo Re di Polonia, col quale visse tre giorni, e fu veduto da tutta la Corte. Ne fu preso un'altro giovanetto vicino Rocca de Sintra, come vien riferito da Damiano Goes.

Il Re di Portogallo e l'Gran Maestro dell'ordine di S. Giacomo, si dice di aver avuto un processo in legge, per determinare a che partito questi mostri appartenevano.

*SIRIO*, ΣΗΡΙΟΣ, in Astronomia, *Stella del Cane*, è una stella molto lucente della prima grandezza, nella bocca della Costellazione *Canis Major*, o *Cane Maggiore*. Vedi *CANE*.

Gli Arabi la chiamano *Aschbere*, e *Elshetre*, e *Scera*; i Greci *Sirius*, ed i Latini *Canicula*, o *canis candens*. Vedi *CANICOLA*, e *CANICOLARE*.

La sua longitudine, secondo il S.ignor Flamsteed, è 9° 49' 1"; la sua latitudine 39° 32' 8" meridionale.

*SISSARCOSI* \*, in Anatomia, è una specie particolare delle articolazioni; chiamata *Sinfisi*. Vedi *SINFISI*.

\* *La voce è Greca, composta di σιρ, con; e σαρξ, carne.*

La *Sissarcosi* è una unione di due ossa per mezzo della carne e de' muscoli, tale è quella dell'osso jorde e dell'omoplata.

*SISSINDEMEN*, *Syxbindemen*, è un termine puramente Saffono, che significa *secentuomini*, o uomini.

uomini, che valgono secento scillini l'uno.

Nel tempo degli antecessori Ingleſi tutti gli uomini erano ordinati in tre Claſſi, l'*inferiore*, la *mezzana*, e la *maggiore*; ed erano valutati, ſecondo la loro claſſe, affinché, ſe ſi faceva qual che torto, ſe ne poteſſe dar ſodisfazione, ſecondo il valore, del quale l'uomo era ſtato ſtimato. Vedi INDENI.

L'*inferiore* ſi chiamava *rwphindemen*, cioè valutata a dugento ſcillini; la *Mezzana*, *Sixbindemen*, valutata a ſecento ſcillini; e la *Maggiore*, *rwelueindemen*, valutata a mille dugento ſcillini. Vedi TWIHINDI, e TWELVEHINDI.

SISTARCA, *Xiſtarca*, in Antichità, era il Maeſtro e l' direttore del Siſto. Vedi SISTO, e GINNASIO.

Nel Ginnasio Greco il *Siſtarca* era il ſecondo Officiale: il primo era il Ginnasiarca. Il *Siſtarca* era il ſuo luogotenente, e preſedeva a' due Siſti, ed a tutti gli eſercizj degli Atleti, che ſi facevano in eſſi. Vedi GINNASIO, GINNASIARCA.

SISTEMA\*, in generale, dinota un' aſſembramento o catena di principi e di concluſioni; o il tutto di una dottrina, le varie parti della quale ſono legate inſieme, e ſieguono o dipendono una dall'altra.

\* La voce è formata dalla Gecca *ownyua*, compoſizione.

In queſto ſenſo noi diciamo un *Siſtema* di Filoſofia; un *Siſtema* di moto; un *Siſtema* di febbri &c. I Teologi han formato molti *Siſtemi* di Grazia. I *Siſtemi* di Scienza intermedia, e di predeterminazione ſono inventati per iſpianare quelli della grazia. Vedi GRAZIA.

Tra' Fiſici alcuni ſieguono il *Siſtema* dell' alcali e dell'acido; altri quello delle quattro qualità &c. Il Dottor Woodward rende ragione di molte coſe dal ſuo *Siſtema* della bile. Vedi IPOTESI, ACIDO; ALCALI, BILE, &c.

Il *Siſtema* di Carteſio ſi riputa diſtruttivo della Religione. Vedi CARTESIANISMO, CAGIONE, OCCASIONALE, &c. Il Gaſſendo rinnovò l'antico *Siſtema* degli atomi; che era quello di Democrito, ſeguito da Epicuro, Lucrezio &c. Vedi CORPUSCOLARE, ATOMICO &c.

La Dottrina de' colori del Cavalier Iſaac Newton, la protogèa del Signor Leibnitz, e certi diſcorſi del Signor Juſſieu nell' Accademia delle Scienze, per moſtrare che vi ſono corpi, le cui parti non poſſono diſtruggerſi da quaſiſiano naturali agenti, ſono molti favorevoli al *Siſtema* del Gaſſendo. Vedi ATOMO, PARTICELLA, DUREZZA, MATERIA, &c.

Gli eſperimenti e le oſſervazioni ſono i materiali de' *Siſtemi*, e ſi ricercano infinitamente per formarli. Vedi ESPERIMENTO, e SPERIMENTALE.

SISTEMA, in Aſtronomia, dinota un' ipotefi, o ſuppoſizione di un certo ordine, o un' ordinamento delle diſerſe parti dell' Univerſo, per cui

gli Aſtronomi eſpongono tutti i Fenomeni, e apparenze de' Corpi celefti, loro movimenti, cambiamenti &c. Vedi ASTRONOMIA, CELESTIALE, STELLA, PIANETA, &c.

Queſto ſi chiama più particolarmente il *Siſtema del Mondo*, ed allevolte il *Siſtema Solare*. Vedi MONDO, e SOLARE.

Il *Siſtema* e l' ipotefi hanno la ſteſſa ſignificazione, purchè l' ipotefi non ſia un *ſiſtema* più particolare, e l' *ſiſtema* un' ipotefi più generale. Vedi IPOTESI.

Alcuni moderni Autori, in fatti, ci forniscono una diſtinzione più chiara. Eſſi dicono, che l' Ipotefi ſia una mera ſuppoſizione o finzione, fondata piuttosto full' immaginazione, che ſulla ragione: un *Siſtema* è ſolamente fondato con più fermezza, e governato da regole più ſevere. Egli è fondato ſulle oſſervazioni aſtronomiche, e ſopra cagioni fiſiche, e confermato da dimoſtrazioni geometriche.

I più celebri *Siſtemi* del Mondo ſono il *Tolomaico* e l'*Copernicano*; a' quali può aggiungerſi, il *Ticonico*: l'economia di ciaſcuno di eſſi è come ſiegue.

Il *SISTEMA Tolomaico* mette la Terra ferma nel centro dell' Univerſo, e fa che i Cieli ſi rivolgonno intorno alla ſteſſa da oriente ad occidente, e porta ſeco tutti i corpi celefti, le ſtelle, ed i pianeti. Vedi TOLEMAICO.

In quanto all' ordine, diſtanza &c. de' varj corpi in queſto *Siſtema*. Vedi *Tav. di Aſtronomia* fig. 43.

I principali Fattori di queſto *Siſtema* ſono Ariſtotele, Ipparco, Tolomeo e molti degli antichi Filoſofi, ſeguiti da tutto il Mondo per un gran numero di età, e tuttavia ſoſtenuto in diſerſe univerſità ed altri luoghi, dove la libertà di filoſofare è proibita ed ecluſa; ma gli ultimi accreſcimenti, ſono uſciti dal loro riſtretto, ed in noi non mancano delle dimoſtrazioni contro di eſſo. Vedi TERRA &c.

Il *SISTEMA Copernicano* ſitua il Sole fermo vicino al centro del *Siſtema*, eccettuatone un vertiginoso movimento, intorno al ſuo proprio aſſe. Vedi SOLE.

Intorno a lui ſi muove da Occidente ad Oriente in diſerſe orbite, prima Mercurio, indi Venere, la Terra, Marte, Giove, e Saturno. Vedi PIANETA.

Intorno alla Terra, in un' orbita peculiare, ſi muove la Luna accompagnando la Terra nel ſuo intero progreſſo intorno al Sole. Vedi LUNA.

E della ſteſſa maniera quattro Satelliti ſi muovono intorno di Giove, e cinque intorno a Saturno. Vedi SATELLITE.

A traſverſo lo ſpazio planetario ſi muovono le Comete intorno al Sole, ſolamente in orbite molto eccentriche, probabilmente parabole, in uno de' cui foci è il Sole. Vedi COMETA.

In un' immenſa diſtanza, oltre gli ſpazj Planetarij e Cometarij, ſono le Stelle fiſſe, che hanno

Ee 2 tutte

tutte un movimento proprio da occidente ad oriente. Vedi STELLA.

Il SISTEMA Solare o Planetario è ordinariamente confinato a' limiti più stretti; non essendo le Stelle, per la loro immensa distanza, e la poca relazione, che par che portano a noi, riputate parte di esse. Egli è sommamente probabile, che ciascuna stella è in se stessa un Sole; e 'l centro di un Sistema particolare circondato da una compagnia di pianeti &c., che in differenti periodi ed in diverse distanze fanno i loro corsi intorno a' loro rispettivi Soli, e sono illuminati, riscaldati e conservati da essi; donde abbiamo un' idea molto grande del Mondo e della sua immensità; e quindi ancora nasce una specie di Sistema di Sistemi. Vedi UNIVERSO, e PLANETARIO.

Il Sistema planetario qui descritto è il più antico nel Mondo; egli fu il primo di cui noi fummo informati, introdotto in Grecia ed in Italia da Pittagora; donde per tanti secoli fu chiamato Sistema Pittagorico. Egli fu seguito da Filolao, da Platone, da Archimede, ma si perdè sotto il Regno della Filosofia Peripatetica; finchè felicemente fu ristabilito circa dugento anni fa da Nicola Copernico, da cui venne la sua nuova appellazione di Sistema Copernicano. In quanto all' Economia di questo Sistema, vedi il suo Schema sotto la Tavola di Astronomia fig. 44. Vedi ancora COPERNICANO.

Il SISTEMA Ticonico, in molti riguardi coincide col Copernicano, eccetto in questo, che supponendo la Terra fissa, è tralasciata la sua orbita, ed in sua vece è tratta la Terra intorno l'orbita del Sole, e fa che intersechi l'orbita di Marte; che Marte sia più vicino alla Terra, che non è il Sole; ma siccome non vi è ragione alcuna o fondamento in natura, per un tal cambiamento manifesto; e siccome l'autore vi fu portato da una superstiziosa persuasiva, che il supporre il Sole fermo e la Terra in moto fosse contrario alla Scrittura; il vero Sistema non è molto pregiudicato per questo. Vedi TERRA. In quanto all' ordine ed economia del Sistema Ticonico, vedi lo schema nella Tav. di Astronom. fig. 45. e vedi ancora TICONICO.

SISTEMA, in Poesia, dinota una certa ipotesi, o Ichema di Religione dalla quale il Poeta non può recedere. Per esempio, avendo fatta la sua scelta o nella Mitologia Pagana, o nella Cristianità, bisogna che le tenghi ambidue separatamente, e non mescoli tali idee differenti nello stesso poema. Vedi INVOCAZIONE, MUSE, &c.

Così dopo di avere invocato Apollo e le Muse, bisogna che dica Addio al linguaggio di Cristiano, e non confondere i due Sistemi. In fatti lo stile favoloso è il più ricco e 'l più figurativo, facendo un Dio pagano una figura miserabile in poema Cristiano. Il Bauhours osserva, che il Sistema di poesia è in se stesso interamente favoloso, ed idolatrico.

SISTEMA, in Musica, dinota un' intervallo, composto, o un' intervallo concepito esser composto di diverse minori. Così, come è l'ottava &c. Vedi INTERVALLO.

La voce è tratta dagli antichi, i quali chiamavano un semplice intervallo diaistema, ed un' intervallo composto Sistema. Vedi DIASTEMA.

Come non vi è alcuno intervallo nella natura delle cose; così noi possiamo concepire ogni dato intervallo, come composto della somma eguale alla somma di diversi altri. Questa divisione d' intervalli, adunque, riguarda solamente la pratica; dimodochè un sistema è propriamente un' intervallo ch'è effettivamente diviso in pratica, e dove cogli estremi noi concepiamo sempre alcuni termini intermedj.

La natura di un Sistema apparirà chiara dal concepirla come un' intervallo; i cui termini sono in pratica, ambidue presi in successione immediata; ovvero il suono si fa elevare e cadere da uno ad un' altro, col toccare certi gradi intermedj; di modo che il tutto è un Sistema, o composizione di tutti gl' intervalli, tra uno estremo e l' altro.

I Sistemi della stessa grandezza, e per conseguenza dello stesso grado di consonanza e dissonanza, possono nientedimeno differire in riguardo della loro composizione; e come contenendo ed essendo effettivamente divisi in più o meno intervalli; e quando sono eguali in quel riguardo, le parti possono differire in grandezza; finalmente quando costano delle stesse parti, o minori intervalli, essi possono differire in quanto all' ordine, ed alla loro disposizione, tra due estremi.

Vi sono diverse distinzioni di Sistemi, le più notabili sono in Concinni, ed in Inconcinni.

SISTEMI concinni sono quelli, che costano di tali parti, che sono atte alla Musica, e quelle parti situate in un' ordine tale tra gli estremi, che la successione de' suoni, da un' estremo all' altro può avere un buono effetto. Vedi CONCINNO.

SISTEMI inconcinni sono quelli, dove gl' intervalli semplici sono inconcinni, o malamente disposti tra gli estremi.

I Sistemi, inoltre, sono o particolari, o Universali.

SISTEMA Universale è quello, che contiene tutt' i particolari sistemi, appartenenti alla Musica; e fa quello, che gli antichi chiamavano diagramma, e noi Scala di Musica. Vedi DIAGRAMMA, SCALA, ZOLFA.

Gli antichi ancora distinguevano i Sistemi in perfetti ed imperfetti. Il Diapason o l'ottava doppia, era riputata un Sistema perfetto, perchè dentro i suoi estremi sono contenuti gli esempi di tutte le consonanze semplici, ed originali, ed in tutte le varietà dell' ordine, dove basta il prendere la loro parte concinna; la qual varietà costituisce quelle, che si chiamano le specie o le figure delle consonanze. Vedi DIAPASON. Tutti i Sistemi, meno che il didiapason, erano riputati imperfetti.



L'ottava dappia era ancora chiamata *Sistema maximum* ed *immutatum*, perchè credevano, che fosse la maggiore estensione o differenza del tempo, che noi possiamo avere nel far la melodia, benchè alcuni vi aggiungevano una quinta pel maggior *Sistema*; ma il diapason o l'ottava semplice era riputato il più perfetto, in riguardo alla convenienza de' suoi estremi; dimaniera che quante ottave potessero mettersi nel maggior *sistema*, dovevano tutte costituirsi o suddividersi nella stessa maniera del primo. Di modoche quando noi sappiamo come è divisa l'ottava, sappiamo la natura del diagramma o della scala; Le varietà della quale costituiscono i generi della melodia, che erano suddivisi in specie. Vedi **GENERE** e **SPECIE**.

**SISTO**, *Xystus*, nell'antica architettura. Il *Sisto* tra' Greci era un lungo, spazioso Portico, o aperto o coperto di sopra, dove gli Atleti e gli altri, praticavano la lotta e la corsa. Vedi **LUTTA**.

\* La voce è Greca *ἔστος*, formata di *ἔστω* polive, *stosinare*,

Il *Sisto* faceva una parte necessaria del Ginnasio. Vedi **GINNASIO**.

Gli Atleti, che vi luttavano erano chiamati *Xystici*. Vedi **ATLETA**.

*Sisto* tra' Romani era un portico, o duplicato ordine di alberi, che si univano colle cime, e formavano un'ombra per camminarvi di sotto.

**SISTOLE**, *Συστολή*, in Medicina, è la contrazione del cuore di un animale, per cui il Sangue è cacciato da' suoi ventricoli nell'arterie. Vedi **CUORE**, **SANGUE**, **ARTERIA** &c.

La *Sistole* del cuore è bene applicata dal Dottor Lower, il quale dimostra, che il cuore è un vero muscolo, le fibre del quale operano su quelle simili degli altri muscoli, per mezzo di certi rami dell'ottavo paio di nervi, inserito in esso, che porta gli spiriti animali del cervello in qua; per un flusso di questi spiriti le fibre muscolari del cuore si gonfiano, e così si accortano, si diminuisce la lunghezza del cuore, si accresce la sua larghezza o doppiezza, si chiude la capacità de' ventricoli: Si dilatano le tendinose bocche dell'arterie, si chiudono quelle delle vene per mezzo delle loro valvole, e 'l succo contenuto è forzosamente spinto negli orifici delle arterie. Vedi **MUSCOLO**.

E questa noi la chiamiamo *συστολή* o contrazione del cuore; lo stato opposto della quale o si chiama *diastole*, o dilatazione del cuore. Vedi **DIASTOLE** e **POLSO**.

Il Dottor Drake aggiunge alla relazione del Dottor Lower, che i muscoli intercostali e 'l Diafragma contribuiscono alla *Sistole* con aprire al sangue un passaggio dal ventricolo destro del cuore al sinistro, pe' polmoni, al quale non potrebbe altrimenti passare: col qual mezzo si toglie l'opposizione, che il sangue contenuto in quel ventricolo, deve necessariamente aver fatta alla sua

contrazione. Vedi **CONTRAZIONE**.

Il Lower e 'l Drake fanno la *Sistole* lo stato o l'azione naturale del cuore, e la *diastole* lo stato violento. Il Boerave al contrario fa la *Sistole*, il violento, e la *diastole* lo stato naturale.

**SISTRO**, *Sistrum*, o *Cistrum*, era una antica specie d'istromento medico usato da' Sacerdoti, d'Iside e di Osiride. Vedi **MUSICA**.

Lo Spond lo descrive come di una forma ovale in maniera di una rachetta con tre bastoncini a traverso per la larghezza, che giocando liberamente per l'agitazione o battere dello strumento, produceva una specie di suono, che agli antichi pareva melodioso. Il Sig. Malcolm vuole, che il *sistro* non sia stato meglio, che una specie di rastello. Geronimo Bosio ha fatto un'espreso trattato sul *sistro* intitolato *Isicus de Sistro*.

L'Oiselio osserva, che il *sistro* si ritrova rappresentato sopra diverse medaglie, ed ancora sopra de' talismani. Osiride sopra alcune medaglie è dipinta colla testa di un cane, ed un *sistro* nella sua mano.

**SISTROIDE**, o *Angolo SITROIDE*. Vedi **ANGOLO**.

**SITO**, *Situs*, dinota la situazione di una casa, di una villa &c., ed alle volte la pianta del podere, o la pianta, ove ella è situata.

**SITO**, *situs*, in Logica è uno de' predicamenti, che dichiara un subbietto essere in questa o quella maniera situato. Vedi **LUOGO**.

**SITO**, in Geometria ed in Algebra, dinota la situazione delle linee, delle superficie &c. Vedi **POSIZIONE**, &c.

Il Wolfio dà a noi qualche cosa nella Geometria, che non si deduce dall'analisi comune, particolarmente le materie, che dipendono dal *sito* delle linee o delle figure. Il Sig. Leibnitz ha inventato ancora una specie particolare di analisi, chiamata *analysis situs*, e fabbrica sulla medesima una specie peculiare di calcolo, chiamato *calculus situs*. Vedi **ANALISI**, e **CALCOLO**.

**SITOFILACE**\*, *Σιτοφλάξ*, in Antichità, era un magistrato Ateniese, il quale aveva la soprintendenza del grano, e dovea aver cura, che niuno se ne provvedesse più di quello, che faceva di bisogno per la sua famiglia.

\* La voce è formata dalla Greca *σιτος*, grano, e *φύλαξ*, custode.

Per le leggi Attiche era proibito alle persone particolari di potere comprar più di cinquanta misure di grano per ciascheduna. Per queste misure noi intendiamo quelle chiamate *φορμαί*; ed il *Sitofilace* dovea invigilare all'osservanza di questa legge. Ed era delitto capitale prevaricarlo in questo.

Vi erano quindici di questi *Sitofilaci*, dieci per la Città, e cinque per lo Pireo.

**SIZIGIA**\* *Syzygia*, in Astronomia, è un termine egualmente usato per la congiunzione, e per l'opposizione di un Pianeta col Sole. Vedi **CONGIUNZIONE**, ed **OPPOSIZIONE**.

\* La



\* *La voce è formata dalla Greca σιζυγία, che propriamente significa congiuntio.*

Da' fenomeni e circostanze delle *Sizigie*, dipende la maggior parte della Teoria Lunare. Vedi LUNA.

Poichè 1<sup>o</sup> Si mostra nell' Astronomia fisica, che la forza, che diminuisce la gravità della Luna nelle *Sizigie* è il doppio di quella, che l'acresce nelle quadrature: dimodochè nelle *Sizigie* la gravità della Luna dall' azione del Sole vien diminuita da una parte, la quale è all' intera gravità, come 1 ad 89, 36; poichè nelle quadrature, l'addizione della gravità è all' intera gravità, come 1 a 178, 73. Vedi QUADRATURA.

2<sup>o</sup> Nelle *sizigie* la forza disturbatrice è direttamente, come la distanza della Luna dalla Terra; ed inversamente, come il cubo della distanza della Terra dal Sole. E nelle *sizigie* la gravità della Luna verso la Terra, recedendo dal suo centro, è più diminuita, che non è secondo la ragione inversa del quadrato della distanza dal centro. Quindi nel movimento della Luna dalle *sizigie* alle quadrature, la gravità della Luna verso la Terra è continuamente accresciuta, e la Luna continuamente ritardata nel suo moto; e nel movimento dalle quadrature alle *sizigie*, la gravità della Luna è continuamente diminuita, e il suo movimento nella sua orbita, accelerato. Vedi GRAVITÀ.

3<sup>o</sup> Inoltre nelle *sizigie* l'orbita della Luna o il circolo intorno alla Terra, è più convesso, che nelle quadrature; per la qual ragione la Luna è meno distante dalla Terra nella prima, che nella seconda. Quando la Luna è nelle *sizigie*, le di lei apside vanno in dietro o sono retrograde. Vedi ORBITA, APSIDE, e RETROGRADAZIONE.

Quando la Luna è nelle *sizigie*, i nodi si muovono in antecedentia più presto; indi più lenti da grado in grado, fintantochè divergono in riposo, quando la Luna è nelle quadrature. Vedi NODO.

Finalmente, quando i nodi vengono alle *sizigie*, l'inclinazione del piano dell' orbita è meno di tutte. Vedi INCLINAZIONE.

Si aggiunga, che queste diverse irregolarità non sono eguali in ciascheduna *sizigia*, ma tutte in qualche maniera maggiori nella congiunzione, che nella opposizione. Vedi PIANETA, LUNA, &c.

SLESIA, o tela di SLESIA, è una specie di tela di Olanda, così chiamata, perchè fatta in Slesia in Germania, e che dal suo mal lavoro, fa, che tutte le tele cattive di Olanda sieno chiamate di Slesia.

SMACK, è un piccolo Vascello con un solo albero. Vedi VASCELLO.

Alle volte sono questi impiegati, come Vascelli di Convoglio; e sono ancora usati per pescare sulle coste &c.

SMALTARE, dagli antichi chiamato Εματ-

σμου, encaustice, è l'arte di applicare lo smalto di varj colori, su i metalli &c. o per via di pittura, o a fuoco. Vedi SMALTO.

*Smaltare*, o il dipingere a SMALTO, è un metodo di pittare con smalti o colori metallici, macinati, ridotti in polvere, ed usati come gli altri colori, col pennello; indi fusi, infornati di nuovo, e vetrificati colla forza del fuoco.

L'arte di *smaltare* è molto antica, e sembra essere stata la prima volta praticata sopra vasi di creta, o vasellane. Da tanto anticamente, quanto l'età di Porfenna Re di Toscana, noi abbiamo inteso de' vasi bellissimi fabbricati ne' suoi territorj, *smaltati* di varie figure, benchè inferiori a quelli, fatti dopo in Faenza ed in Castel Durante, nel Ducato di Urbino; in tempo di Rafaele, e di Michelangelo. Vi sono tuttavia alcuni di questi vasi, esistenti ne' gabinetti degli antiquarj; in tutti i quali il disegno delle figure è molto meglio del colorito. Stantechè essi erano, in quel tempo, informati di due soli colori, cioè del negro, e del bianco, sia pe' lavori di creta, o di metalli; eccetto una bella specie di carnagione per la faccia, e l'altre parti. In tempo di Francesco I di Francia fu l'arte ristabilita in quel Paese, particolarmente in Limoges, dove si fecero moltissimi lavori di prezzo considerabile, alla maniera degli antichi; cioè ben fatti in quanto al disegno ed al chiaroscuro, principalmente in due colori. Vi sono due maniere di *pittare a smalto*, una co' colori chiari e trasparenti; e l'altra co' densi ed opachi.

Per far uso della prima maniera, si macinano i colori solamente con acqua; e per l'altra, si macinano con olio di Spigonardo.

I primi si mettono sopra metallo piatto ed orlato di un' orlo di metallo, per contenervi i colori; benchè noi ne abbiamo veduto pezzi messi sul contiguo, e senza alcuna partizione, il che è molto difficile a praticare, per ragione che i colori trasparenti, nel fonderli, sono atti a correre da un luogo all' altro, specialmente ne' lavori piccoli.

L'invenzione de' colori opachi, è molto moderna, e sommamente preferibile a quella de' trasparenti. Tutti i metalli però, non ammettono egualmente l'una e l'altra specie. Il rame, per esempio, che soffre tutti i colori opachi, non soffre i trasparenti; ma per impiegare quest'ultimi sul rame, sono gli artefici costretti, prima a coprirlo con un letto di smalto negro, sul quale vi gettano un foglio di argento, e su questo applicano gli altri suffeguenti colori; cioè i colori o gli smalti proprj per l'argento; il quale per se stesso non ammette tutte le specie.

Quelli, che egli prende meglio, sono il violaceo, il verde, l'azzurro, e l'acqua marina; ma l'oro riceve tutte le specie e colori perfettamente bene; sieno opachi, o trasparenti. B. le gna

gna aggiungere però, che deve solamente usarsi in questo l'oro più fino; perchè i colori trasparenti, essendo gettati sulla base d'oro, diventano foschi e lividi, essendovi una specie di fumo, che n'efala, non dissimile dal negrofumo.

Degli smalti trasparenti, i più duri sono i migliori; benchè vi sia differenza anche tra questi; perdendo alcuni il loro colore nel fuoco; e ritenendolo altri. In quanto a' rossi, sono tali soltanto per accidente, essendo solamente gialli, quando si fanno e si applicano sull'oro; e divenendo rossi nella fornace. I migliori rossi trasparenti sono quelli, fatti di rame calcinato, ruggine di ferro, orpimento, ed oro calcinato, fusi con le debite proporzioni di arena e di sale vitreo.

Ma al metodo di pittare con ismalto denso o opaco dobbiamo noi tutti i moderni lavori fini di smalto; particolarmente quelli curiosi, fatti sull'oro, che rappresentano ritratti con tanta perfezione, quanto la miglior pittura ad olio; ed anche alcuni pezzi di storia: con questo vantaggio, che la loro bellezza e lustro non decade noi, essendo egualmente sicuro dalle ingiurie del tempo, e dell'età.

Di quest'arte gl'Inglese ne son tenuti a' Francesi, non essendosi intrapreso niente di questa specie prima dell'anno 1630; allorchè Gio: Tutino Orefice di Chasteauvan ed un gran maestro nell'arte comune di pittare a smalto, si applicò da se stesso il primo a trovare una maniera di usare i colori opachi di diverse tinte, i quali si fondessero col fuoco, e ritenessero, nientedimeno, il loro lustro, purità, &c.

Il Tutino riuscì nell'impresa, ed avendo acquistato il segreto, lo comunicò a' suoi discepoli artisti, i quali al loro giro contribuirono a ridurlo a perfezione: il primo che vi si distinse fu il Dubio Orefice, che lavorò nelle gallerie della Loura. Dopo di lui venne il Molere, nativo di Orleans, che si applicò principalmente a pittare sopra anelli, ed orioli. Il suo discepolo Roberto Vanquer di Blois, superò tutti nel disegno e ne' colori. Dopo di lui Pietro Chartier di Blois si diede alla pittura de' fiori, dove riuscì ammirabile.

Per tutto questo tempo gl'Inglese erano privi di questa invenzione, i quali, siccome viene accordato da' forestieri medesimi, sembra essere stati i primi, che l'applicarono poi con riuscita alla pittura de' ritratti, che era allora sommarmente in voga, in luogo di quelle di miniatura.

Il Sig. Felibien osserva, che i primi, e i più compiuti ritratti, e quelli di colori più fini, furono da Inghilterra portati in Francia dal Petitot, e dal Bordier; il che diede occasione a Luigi Hance, ed a Luigi ou Guernier, due bravi pittori in miniatura, d'intraprendere il simile; nel che l'ultimo riuscì meglio di tutti.

Egli similmente inventò diverse nuove tinte per le carnagioni, e se avesse più vissuto, avrebbe probabilmente meritato la gloria di portar l'arte alla sua ultima perfezione.

Questa specie di pittura, per esser perfetta, bisogna che sia sopra lamine d'oro; poichè dal rame, oltre che efala un fumo, che annerisce i colori, è atto a scagliare e fonderli; e l'argento muta il bianco in giallo.

Queste lamine si fanno un poco concave da una parte, ed elevate dall'altra, sia in una maniera circolare, o ovale, per impedire lo scorticamento dell'oro, che gli può far fare il fuoco, e l'arne saltare via i colori; nè bisogna, che si facciano troppo massicce, basta che possono soffrire i colori, benchè sia usuale fortificarle intorno con un cerchio, in qualche modo più massiccio.

Essendo la lamina martellata da pertutto egualmente, vi si applica uno smalto bianco in ambedue i lati, quantunque si voglia pittare solamente in uno. L'invenzione di questo è di prevenire al gonfiamento, ed al piegamento, che può farle fare il fuoco; poichè altrimenti nelle gran lamine, e specialmente se i colori si gettano un poco inegualmente, esse sono atte ad elevarsi in gonfiature o vesciche. Or questo primo letto, che è bianco, rimanendo liscio ed uniforme, serve come di fondo per tutti gli altri colori. La composizione dello smalto bianco cogli altri colori opachi, è già esposta sotto l'articolo SMALTO.

La lamina d'oro, così smaltata bianca, si ricalda di sopra il disegno da gettarsi, e dopo si disegna il tutto accuratamente di un bruno rossigno. Così finito il disegno, si mette al fuoco, ed allora si dipinge co' colori di sopra preferitti.

Il fondo bianco, sul quale si dipinge, serve a tutti i colori per lo bianco; essendo questa la maniera di risparmiare il fondo da capo a piedi, ne' luoghi, dove vi debbono essere i lumi, della stessa maniera, che si fa in miniatura; benchè vi sia un'altro bianco per gettarvi sopra gli altri colori, quando vi è occasione di farli risaltare. Si aggiunga, che siccome i pittori ad olio ritoccano le loro pitture diverse volte, e le mettono ad asciugare; così in questa sorta di pittura, si tocca il lavoro tanto spesso, quanto si vuole, mettendolo ciascuna volta al fuoco riverberatorio, e levandolo di nuovo, subito che si vede, che lo smalto ha acquistata la sua maggior polizia, o lisciezza.

Il fuoco riverberatorio si fa in una piccola fornace, dove il fuoco è alla cima e tutto intorno; soltanto vi resta un luogo vuoto nel mezzo, dove ha da mettersi il lavoro per gli smalti da dipingersi per vicinanza. I colori si mettono colla punta del pennello, come si fa in miniatura, con questa sola differenza, che si usa l'olio di spigonardo per distemperarli, in vece dell'acqua di gomma. Vedi MINIATURA.

Me.

*Metodo di SMALTARE colla lampà.* I lavori di questa specie si fanno tutti per mezzo della fiamma di una lampada, nella quale in vece di olio, si mette grasso di cavallo, da alcuni chiamato *olio cavallino*; la lampada è di rame o di stagno e costa di due parti, il bussoletto, e la lampada; nell'ultima di queste, che è una specie di ovale piatto, si mette l'olio, e da questo sorge il lucignuolo. Tutto l'uso del bussoletto è di ricevere l'olio, che il bollimento, che gli fa fare il colore intenso, suole gettare di fuori.

Questa lampada, o due, tre o più, in caso che due tre o più artisti vogliono lavorare insieme, si mettono sopra una tavola di una giusta altezza &c., sotto la quale verso il mezzo della sua altezza, vi è un doppio mantice, simile a quello di un'organo, che uno degli artisti alza ed abbassa col suo piede, per accrescere, e ravvivare la fiamma delle lampade, le quali sono, per questo mezzo, eccitate ad un grado di veemenza, quasi incredibile.

Il vento del mantice si trasporta alle diverse lampadi, benchè non tanto forte, per ragione delle scanalature, fatte nella doppiezza della tavola, e coperte di pergamena, che si estende dal mantice al tubo, situato avanti di ciascuna lampada.

Questi tubi sono di vetro, ed affinchè gli smaltatori non sieno incomodati dal calore della lampada, ciascun tubo è coperto, per circa sei pollici di distanza, con un pezzo di stagno, chiamato *ventaglio*, fissato in un buco della tavola. Ne' lavori, che non vogliono molto tempo, basta un soffietto di vetro, per accrescere la fiamma della lampada.

Applicando i loro pezzi di smalto alla fiamma di questa lampada, si tirano in fili incomprendibilmente fini: Quelli de' quali si fa uso nelle piume artificiali delle penne, sono molto delicati, affinchè possano avvolgersi ad un racchello, come si fa della seta o del filo.

I getti fattuzi di diversi colori, alle volte usati ne' ricami, si fanno ancora di smalto, e ciò con tal arte, che ciascun pezzo ha il suo buco, per dove passa la seta, colla quale è lavorato. Questi buchi si fanno, soffiando, in luoghi pezzetti, che dopo son recisi con un proprio istrumento. Vedi il procedimento di tirar lo smalto illustrato sotto l'articolo *DUTTILITÀ di Vetro*.

Egli è difficile che lo smalto di Olanda o di Venezia si usa puro; il mezzo comune è di fonderlo con un cucchiajo di ferro, con una egual quantità di vetro, o cristallo; e quando ambedue le materie sono in una fusione perfetta, si tirano in fili di diverse grossezze, come richiede l'occasione, con prenderne una quantità tra due pezzetti di tubi, che si tengono nelle due mani, e rimuovendoli separatamente per quanto possono soffrirlo le braccia; se il filo ha da essere più lungo di quel che può stendersi l'artefice, un secondo artefice prende uno degli estremi, o conti-

nua a tirarlo, mentre il primo continua a tener lo smalto alla fiamma. Tutti i fili tirati di questa maniera sono rotondi; dimodoche se la natura del lavoro li richiede piatti, bisogna che dopo si tirano per un paio di ranaglie, mentre son caldi. Vi è ancora un'altro istrumento di ferro a maniera di piegatojo per tirar lo smalto per la lampada, quando si ha da lavorare, o disporre in figure o in altra guisa. Finalmente vi sono tubi di vetro di diverse grossezze, che servono a soffiare lo smalto in varie figure, e conservare le necessarie vacanze in esso; come ancora a risparmiar la stoffa, ed a formare i contorni.

Quando lo smaltatore si mette a lavorare, si siede avanti alla sua lampada col suo piede sulla predella, tenendo nella sua mano sinistra il pezzo del lavoro, che deve smaltare, o i fili di ottone, o di ferro, coi quali debbono formarsi le sue figure; colla sua mano destra, egli tira il filo dallo smalto, che tiene alla lampada, e questo con una destrezza e pazienza, egualmente meravigliosa.

Non vi è cosa, che non possa rappresentarsi in ismalto, e vi sono figure sì delicatamente lavorate di questa specie, che uno le crederebbe venute dalle mani del più abile Scultore.

SMALTO, è una specie di color metallico, da' Latini chiamato *encaustum*, usato per ismaltare e dipingere con *ismalto*. Vedi SMALTARE.

La base dello *smalto* è il più fino cristallino, fatto dal miglior cal di Alicante, ed arena vetrificato insieme. Vedi VETRO.

Vi si aggiunge stagno, e piombo in egual quantità, calcinati con un fuoco riverberatorio. Tale è la composizione fondamentale de' *Smalti*, alla quale si aggiungono altre materie minerali o metalliche, per dar loro il colore richiesto; come *as ustum*, pel verde; croco marte, per lo giallo &c.

Noi possiamo distinguere tre specie di *Smalti*; la prima diretta a contrafare, e ad imitare le pietre preziose: la seconda per pittare a *smalto*, e la terza usata per gli Smaltatori, gioiellieri; ed orefici sopra oro, argento, ed altri metalli; della qual ultima specie, particolarmente il bianco, è quella, che i Fajenzai usano per dare il lustro a' loro lavori.

Gli *smalti* usati per imitare le pietre preziose, e quelli per dipingere, si preparano da' lavoratori medesimi, impiegati a quest'arte; gli altri si portano da Venezia e da Olanda. La composizione per lo più è la stessa in tutte tre le specie; e tutta la differenza consiste nel dare il colore, o la trasparenza.

SMALTI per pittare. Lo *Smalto* bianco, o il colore, usato da pittori a smalto, è lo stesso della sorta comune, usata dagli smaltatori; solamente bisogna prepararlo con macinarlo e purificarlo con acqua forte, dopo di che, lavandolo bene in acqua chiara, si macina di nuovo.

nuovo in un mortajo di selce, o di agata.

Il bruno rossagno si fa di fecce di vetriuolo, e sal pietra, o con ruggine di ferro, ben pestato in agata con olio di spigonardo.

Il negro si fa di perigeofa ben calcinata e distembrata con olio di spigonardo, al quale si aggiunge egual quantità del negro di Orefice de' Smaltatori.

Il Giallo è lo stesso del giallo degli Orefici, la cui composizione si è data poco fa.

Il turchino si fa di lapislazzuli, usato da' pittori ad olio, ben purificato e preparato con l' spirito di vino, ed esposto in bottiglie cinque o sei giorni, a' raggi del Sole.

Il rosso vermiglio si fa di vitriuolo calcinato tra due crogiuoli uniti insieme, indi lavato in acqua forte, e dopo in acqua chiara; il fuoco bisogna che sia moderato, e che vi rimanga per circa mezz'ora.

La lacca rossa è composta di oro fino, disciolto in acqua regia con Sale armoniaco, o sal comune. Compita la dissoluzione si mette in una cucurbita con acqua sorgente, e mercurio sopra una calda per 24. ore: la polvere, che rimane nel fondo della cucurbita, quando l'acqua è versata, si macina con il duplicato suo peso di fior di solfo, e si mette in un crogiuolo sopra un fuoco lento, e quando il solfo, che prende fuoco, è sfalato, la polvere rossa, che rimane si macina colia roccia.

Finalmente la copperosa bianca, calcinata, fa un colore similissimo all'ambra, usato da' miniatori.

Questi sette o otto colori a smalto, servono per la composizione di tutti gli altri; per mezzo di una discreta mistura, e combinazione di essi; così il turchino e 'l giallo fanno il verde; il turchino e 'l rosso, il violaceo; e così degli altri. Vedi COLORE.

SMALTI usati da Gioiellieri, Orefici, e Smaltatori. Noi abbiamo osservato, che questi vengono principalmente da Venezia, e da Olanda; e sono in piccoli pezzetti di diverse grandezze, usualmente quattro pollici in diametro; ed  $\frac{1}{2}$  di un pollice massicci. Ogni pane ha il segno di chi l'ha fatto, impresso di sopra con un punzone.

I segni più usuali sono il nome di Giesù, una Sirena, una Sima, il Sole &c. Que' portati da Venezia sono principalmente bianchi, color di lastra, celestri, turchini, di carne, gialli, verdi, e turchini-cupo, chiamato *falsolapis*. Questi sette sono i principali di tutti gli altri, che nascono dalla mistura de' medesimi, ed il bianco particolarmente è, per così dire, la base di tutti gli altri sei principali.

Il bianco si fa, come già si è osservato, di cristallino, stagno, e piombo, calcinato con un fuoco riverberatorio; e questo Smalto è usato non solamente da' Gioiellieri, e Smaltatori sul metallo, ma ancora da' Pittori in *ismalto*, e da' maestri

Tom. VIII.

smaltatori, coronai; con aggiungervi dell'azzurro, diventa colore di lastra; con aggiungervi rame, e vitriuolo ciprio, si fa il turchino cillstro; colla perigeofa un color di carne, e colla ruggine di ferro, il giallo. Per fare il verde si aggiungono delle limature di rame.

SMALTO, è ancora una specie di materia minerale, preparata e purificata fuori, e trasportata in Inghilterra, alle volte in forma di polvere turchina, ed alle volte in pani, principalmente usato colla bozzima, per dare a' panni lini più chiaro e liscio getto, e meglio conosciuto sotto nome di *pietra* o *polvere turchina*. Vedi TURCHINO.

La preparazione dello Smalto, come si pratica ad Ermanduria, noi la troviamo descritta nelle *Filosofiche Transazioni* del Dottor Krieg; il quale ci dice, che la materia, di cui si fa, è la pietra minerale, chiamata *cobalt* o *cadmia*, che essendo spolverizzata, e mandata via la polvere, quel che rimane si mette sopra una fornace, e col fuoco di sotto e da canto, la fiamma del quale riverbera di sopra, si separa da esso una materia, in forma di un fumo, che attaccandosi alle muraglie, fa quello che noi chiamiamo *arsenico*. Vedi ARSENICO.

Quando il Cobalt si è fatto sfumare, si mescola con cenere di vasi e polvere di selce bianca, si mette la mistura in vasi, e si fonde per cinque o sei ore in una fornace; con questo mezzo la materia si forma in un vetro turchino, che essendo messo in acqua fredda, si ammolli ed intenerisce, e finalmente si spolverizza per mezzo di una macchina, ed essendone separata la parte più fina da uno staccio, messa in un mulino, e macinata coll'acqua in una polvere più fina, la quale col lavarla è tuttavia ulteriormente separata dalla più grossa, ed indi akiutta a cenere calde, s'imbarila e spedisce via.

SMEMBRATO, nel Blafone, è quando un' animale è dismembrato, cioè gli sono stati tagliati gli estremi del suo corpo. Vedi DISMEMBRATO.

SMERALDO \* ΣΜΑΡΑΓΔΟΣ, è una pietra preziosa di un color verde molto bella e brillante, ma striturabile; ma in quanto poi alla durezza, succede al Rubino. Vedi *Pietra PREZIOSA*, GEMMA, &c.

\* La voce Inglese è formata dalla Francese *Esmeraude*, e questa dalla Latina *Smaragdus*, che significa lo stesso; altri la derivano dall'Italiana *Smaraldo*, o dall'Araba *Zomorad*.

Plinio numera dodici specie di *smeraldi*; e ne denomina ciascuna dalla Provincia, o Regno, dove egli suppone che sieno portate, come *Scitico*, *Bachio*, *Egiziano*, *Persiano* &c.

Ma i moderni Naturalisti e Gioiellieri ne ammettono solamente due, l'Orientale e l'Peruviano; e se noi dobbiam credere al Taverniero, nel suo trattato delle pietre colorite, trovate nell'Indie, inserito nel secondo volume de' suoi viaggi

F f

que

queste due specie si dovrebbero ridurre ad una, cioè alla *Peruviana*.

In effetto egli sostiene, che non vi è, nè vi fu alcuna mina di *Smeraldi* nell' Indie Orientali, e che tutti quelli, che si trovavano, erano portati dal Perù per il mare meridionale, che era un metodo di Commercio, usato da' Peruviani, prima che si fosse scoperta l' America da' Spagnuoli. Ma siccome il punto di un tal Commercio non è bastantemente provato, noi dobbiamo appigliarci all' antica divisione.

Lo *Smeraldo Orientale* è più duro, più brillante, e più trasparente del *Peruviano*; nel quale generalmente vi si rinvengono delle nubi, e che getta meno fuoco. Oltre che ve ne sono certe quantità portate dal Perù per la strada di Cartagena, che sono molto bassi di prezzo e di riputazione. Si trovano parimente de' *Smeraldi* in Cipri, ed anche nell' Isole nostre, ma sono questi molto inconsiderabili; se pure effettivamente sieno veri.

Alcuni autori sostengono, che gli *Smeraldi* sieno tratti dalle mine di Ferro; e l' Pomet ci assicura, ch' egli n' ebbe uno, al quale tutta via era attaccato il ferro: Il certo si è, che noi possiamo dire che non era Peruviano, per ragione che non vi son mine di ferro in quel Paese.

Lo *Smeraldo* si suppone che via più si perfeziona nella mina simile al rubbino, e che arriva alla sua verrezza da gradi lenti a gradi, siccome per gradi si matura il frutto. Egli è comune opinione, che lo *Smeraldo* nasce Diaspro, ed è certo che vi sono certi Diaspri così perfettamente verdi, che sono molti di loro stati presi per *ismeraldi*. Vedi DIASPRO.

Ma la propria matrice o la marcaffita di questa pietra è la *preme*, ch' è riputata una pietra preziosa grossolana, essendo dura, trasparente, mezza opaca, ed ordinariamente mischiata di giallo, verde, bianco, turchino, &c.

Gli antichi facevano gli amuleti di *Smeraldi* contra tutte le specie di stregonerie, e le supponevano efficaci contra mille diversi mali. Presentemente che noi ne abbiamo più esperienza, o meno credulità, essi ricevono il loro valore dalla loro bellezza, non già per la loro virtù: benchè vi sieno tuttavia alcuni, che suppongono, che quando son ridotti ad una polvere impalpabile, e mischiati con acqua di rose, possono essere di qualche uso in Medicina.

Noi leggiamo negli Autori diversi *Smeraldi* di un' incredibile grandezza. Rodrico di Toledo ci dice, che quando i Saraceni presero quella Città, il Re Tarico ebbe per sua porzione del bottino una tavola 365 piedi lunga, e tutta di un pezzo, ch' egli sostiene ch' era di *Smeraldo*. Dopo di questo il lettore non si meraviglierà di quello, che si pretende essere stato veduto da Teofrasto in un Tempio di Egitto, quattro cubiti lungo, e tre largo; nè anche in un' obelisco di *Smeraldo* 40 piedi alto. *Sit penes ipsores auctores fides.*

Nel Dizionario del Commercio noi abbiamo una molto curiosa ed accurata estimazione del valore delle diverse specie di *Smeraldi* Peruviani, che al lettore non dispiacerà trovarla qui trascritta.

**SMERALDI rozzi.** Quelli della prima e più grossolana sorta chiamati *Plasmi*, per macinare, sono valutati 27 Scellini sterlini il marco, o 8 oncie. I mezzo Moriglioni 8. lire sterline per marco. I buoni Moriglioni, che sono solamente pezzi piccoli, ma di color fino, da 13. lir. a 15 lir. per marco. Gli *Smeraldi* più grossi de' Moriglioni, e chiamati *del terzo colore*, o *forte*, sono valutati da 50 lire a 60 il marco. Gli *Smeraldi* chiamati *della seconda forte*, che sono in pezzi più grandi, e più fini de' precedenti, si valutano da 65 lire a 75 per marco. Finalmente quelli del primo colore, altrimenti chiamati *negre carse*, son valutati da 110 a 115 lire.

**SMERALDI apparecchiati o politi, e non sagliati, essendo di buona pietra e di un color fino, son valutati**

	Lir.	Scil.
Quelli, che pesano un carato, o quattro grani	0	10
Quelli di due Carati	1	7
Quelli di di tre Carati	2	5
Quelli di quattro Carati	3	10
Quelli di cinque Carati	4	10
Quelli di sei Carati	7	10
Quelli di sette Carati	15	0
Quelli di otto Carati	19	0
Quelli di nove Carati	23	0
Quelli di dieci Carati	33	0

**SMERALDO**, nel Blafone, si usa in luogo del verde, nel blasonare le armi de' Duchi, de' Conti &c. Vedi BARONE, e VERDE.

**SMERIGLIO** \* è una sorta di pietra metallica, che si trova in molte ed in quasi tutte le mine di metallo, ma principalmente in quelle di ferro, di rame, e d'oro. Vedi PIETRA e MINA.

\* La voce viene dalla *Francesca* Emeril, formata dalla *latina* Smyris, e questa dalla *Greca* σμυρις, che significa lo stesso; e che il *Lemery* deriva dal verbo σμυρω, *polisco*.

Noi usualmente distinguiamo tre specie di *Smeriglio*, lo *Spagnuolo*, il *rosso*, e lo *Smeriglio comune*. Il primo si ritrova nelle mine d' oro del Perù ed in altre Provincie dell' America Spagnuola. Si giudica questo una specie di marcaffita di quel ricco metallo, essendo strisciata di piccole vene e macchie d'oro. Per la qual ragione appunto il Re di Spagna vieta il trasportarne; il che lo rende eccessivamente raro tra noi; a gran dispiacere de' cercatori della pietra filosofale, che fabbricano grandi speranze nella trasmutazione di questo prezioso minerale. Lo *Smeriglio rosso* si ritrova nelle mine di rame, e quel poco che noi ne abbiamo, viene da Svezia e da Danimarca.

Lo

Lo *Smeriglio comune* si prende dalle mine di ferro, ed è quasi il solo, usato tra noi. La sua consumazione è molto considerabile tra gli armieri, cortellaj, chivettieri, vetrai, lapidarij, muratori, &c. alcuni de' quali l'usano per pulire e brunire il loro ferro, ed i lavori di acciaio; altri per intagliare e scolpire il vetro, il marmo, e le pietre preziose.

Lo *Smeriglio* è di un color bruniccio, che dà un poco al rosso, eccessivamente duro, e per conseguenza difficile a spolverizzarlo. Gl' Inglese sono i soli, che hanno inventata l'arte di ridurlo in polvere, il che essi effettuano principalmente per mezzo di certi mulini, inventati apposta, e così lo mandano in polvere a' loro concivini.

Pestandolo in un mortajo, farebbe in vano, essendo così duro, che romperebbe e fracasserebbe il mortajo, prima che divenisse polvere. Delle polveri, la più sottile ed impalpabile è la migliore: in quanto alla pietra, bisogna sceglierla di color vivo, tanto libera di calcina, quanto lo sia possibile.

Lo *Smeriglio* fuso col piombo e ferro, l'industria egli accresce e fortifica il peso e 'l colore dell' oro. E' cosa ordinaria il mischiare un poco di *Smeriglio* col' oro del Medagascar; ch' è naturalmente pallido e molle.

**SNERVARE**, è l'atto di distruggere la forza, l'uso, o l'ufficio de' nervi, o con tagliarli o con debilitarli colla lascivia, o per qualche altra violenza. Vedi **NERVO**.

Gl' eccessi del vino, e di altri forti, caldi, e spiritosi liquori *snervano* e debilitano i nervi. Quando si vuol rendere un cavallo inutile, si *snerva*, o gli si tagliano i nervi.

**SNERVARE**, è particolarmente usato nel maneggio per lo taglio di due tendini, sul lato della testa del Cavallo, sotto gli occhi, che s'incontrano sulla punta del naso; si *snervano* i Cavalli per rendere la loro testa, piccola e snella.

La voce è ancora usata figuratamente. Non è piccolo artificio nel disputare, l'essere abile a snervare ed estenuare le allegazioni di uno degli antagonisti. Questo autore (si dice) ha un debile e snervato stile. Vedi **NERVO**.

**SNERVAZIONE**, è un termine nell' antica Anatomia, applicato a' tendini del retto, o de' muscoli retti dell' addomine. Vedi **RETTO**.

Le fibre del retto dell' addomine non vanno da un'estremo del muscolo all' altro, ma sono intersecate da' diversi luoghi nervosi, chiamati dagli antichi *snervazioni*; benchè fossero tendini reali. Vedi **TENDINE**.

Il numero non è affatto simile; alcuni ne hanno tre, altri quattro &c.

**SOCA**, *Soka*, in legge Inglese, dinota la giurisdizione o una potestà o privilegio di amministrare giustizia, e di eseguir le leggi. La voce è ancora usata per la Provincia, circuito o territorio, dove si esercita una tal potestà da quello,

che è investito di una tal giurisdizione. Vedi **GIURISDIZIONE**.

Donde ancora la legge latina *Soca*, usata per una Signoria infranchigiata dal Re, colla libertà di tenere una corte de' suoi *Socagieri*, cioè suoi tenutarj, la tenuta de' quali è da quel chiamata *Socagio*. Vedi **SOCAGIO**.

Questa specie di libertà sussiste tuttavia in diverse parti d'Inghilterra, sotto nome di *Soke*, o *Soken*. Lo Skene definisce la *Soca*, *Secta de hominibus suis in curia secundum consuetudinem Regni*. Il Brady fa menzione di queste libertà: *soc, sac, sol, team, infangthef*, ed *usfangthef*. Vedi **SACA**.

Nelle leggi di Errico I. si usa ancora *Soca*, come sinonimo di Franchiggia, per un luogo privilegiato, per un rifugio, asilo o Santuario, &c. dal Sassone *Soca*, o *Socne*. Vedi **FRANCHIGIA**, **SANTUARIO**, **ASILO**.

La *Soca* si usa ancora per una imposizione di Dogana; come ancora per un pagamento vivo, che si fa al Padrone da' suoi Tenutarj, per operare in qualità di Socagiero, o Tenentario Franco. Vedi **SOCAGIO**.

I recollectori di rendite in *Soca*, eran chiamati *Sokereeve*. Vedi **REGOLO**.

**SOCAGGIO** o *Soccaggio*, è una tenuta per cui gli uomini tengono le loro terre sotto condizione di arar quelle de' loro rispettivi Signori, colli loro proprie aratri, e fare altri officj di coloni nelle loro proprie cariche. Vedi **SERVIGIO**, **VASSALLO**, **TENUTA** &c.

Il *Bracton così lo descrive*: *dici poterit Socagium a loco, & inde tenentes Sockmanni, eo quod deputati sunt, ut videtur, tantummodo ad culturam, & quorum custodia & maritagia ad propinquiores parentes jure sanguinis pertinebunt, &c.*

Questa tenuta in servitù fu dopo per iscambievole accordo del Padrone e Tenentario, permutata in un pagamento di una certa somma di danajo; ch'è quindi chiamata *liberum foccagium*, *foccagio comune* o *libno*; in luogo che l'altro era un *foccaggio basso*, *foccagium villanum*; in maniera che coloro, che tenevano le terre con questa tenuta, non erano solamente obbligati ad arare le terre de' loro Signori, ma a dar loro il giuramento di fedeltà, *sicut Villani*. Vedi **FEDELTA'**, e **VILLANO**.

**SOCAGGIO**, era una tenuta di quella estensione, che ci dice il Littleton, che tutte le terre d'Inghilterra, le quali non erano tenute per servizio cavaleresco, erano tenute in *foccaggio*; dimodochè sembra, che la terra era divisa in due tenute, le quali, come erano di diverse nature, così la successione della terra era di diversa maniera. Poichè le terre, tenute in servizio cavaleresco, discendevano al figliuolo primogenito; ma quelle tenute in *foccaggio* villano, si dividevano egualmente tra' figli tutti. Nientedimeno, se non vi era, che una sola messe, bisognava

darli al figliuolo maggiore , con condizione però , che ne dovesse pagare il valore del resto nell'altre porzioni.

Lo Skene definisce il *foccaggio* , una tenuta di terre , della quale uno è infudato liberamente , senza custodia o maritaggio , pagando al suo padrone certe piccole rendite &c. , che si chiamano *libero foccaggio* &c. Noi incontriamo molte divisioni di *foccaggio* dentro gli Scrittori di legge , come *foccaggio in capite* &c. Ma per lo statuto 12 Carl. II. tutte le tenute dal dì 24 febbrajo 1645 in poi , debbono giudicarsi , e tenersi per sempre in *foccaggio libero* , e *comune* .

**SOTTO** , *Soccus* , in Antichità , era una specie di calzaretto , che giungeva sopra la cavicchia , portato dagli Attori nell' antico Dramma , nel rappresentare i personaggi comici . Vedi **COMEDIA** .

Il *Socco* era molto più basso del Coturno , ed era il distintivo , che portavano i Comedianti , come il Coturno era quello , che portavano i Tragedianti : quindi *Socco* è frequentemente usato per la stessa Comedia . Il Sig. Fenelon dice , che nella Comedia bisognava camminare con più bassezza , che nella Tragedia , il *Socco* era più basso del Borsacchino . Vedi **BORSACCHINO** .

**SOCORSI** , nel Governo de' Cavalli . Per insegnare ad un Cavallo la sua lezione , vi sono sette *socorsi* o ajuti per fargliela conoscere . Sono questi la voce , la bacchetta , il morso o il filetto della briglia , le polpe delle gambe , le strette , lo sperone , e la terra . Vedi **AJUTO** .

I *socorsi* si mutano nell'occasione , in correzioni . Vedi **CORREZIONE** .

**SOCIETA'** , *Societas* , è un'assemblea o unione di varie persone nello stesso luogo , per la loro scambievole assistenza , sicurezza , interesse , o trattamento . Vedi **COMMUNITA'** , **CORPORAZIONE** , **COLLEGIO** , **COMPAGNIA** , **ACCADEMIA** , &c.

Delle *società* ne abbiamo molte specie , distinte da' diversi fini , che si sono proposti . *Società civili* , *società di negozio* , *società Religiose* , *società letterarie* , &c.

**SOCIETA' di negozio** , è un contratto o convenzione tra due o più persone , che si obbligano insieme per un certo tempo di convenire di dividersi egualmente i profitti , che si accresceranno nel negozio , per lo quale si è contratta la *società* .

Noi abbiamo diverse *società* considerabili in questa specie . Come de' Mercadanti avventurieri della Compagnia Turca , dell' Indie Orientali , della Moscovia di Oriente , di Greelandia Spagnuola , Africana , del Mare Meridionale , e del Golfo Hudson . Le istituzioni , polizie , &c. delle quali , vedi **COMPAGNIA** .

Per la legge Romana , il contratto *sociale* non ha bisogno di altra solennità , che del solo consenso delle parti , senz'alcuna Scrittura ; ma tra gl' Inglese vi si richieggono gli articoli di so-

*cietà* . Non vi è contratto , dove si richiede maggiormente la probità , quanto nella *società* ; in maniera che le leggi dichiarano nulli que' contratti sociali , che si fanno contra l'equità , e con disegno d'ingannare .

I Francesi distinguono tre specie di *società mercantili* : *società ordinaria* , chiamata ancora *collettiva o generale* ; *società in commendam* ; e *società anonima* , chiamata ancora *momentanea ed ignota* .

La prima si è dove molti mercatanti negoziano insieme negli affari della società ; e danno tutti i loro nomi collettivi , che sono pubblici , e noti ad ognuno .

**SOCIETA' in commendam** &c. è quella tra due persone , una delle quali mette solamente il suo danaro nel fondo , senza fare alcun' altro officio di un socio ; l'altra persona , che è chiamata *complementario della società* disbriga e spedisce tutti gli affari sotto il suo proprio nome . Questa società è utilissima allo Stato , poichè tutte le specie di persone , anche nobili , ed uomini di toga possono contrattarla , e così acquirar danajo , di utile e servizio al pubblico ; e quelli i quali non han fortuna da se stessi a negoziarvi , trovano con ciò mezzi di stabilirsi nel Mondo , e di rendere la loro industria servibile .

**SOCIETA' anonima** , è quella dove tutti i membri sono impiegati , ciascuno particolarmente nell'interesse comune , ed è ciascuno responsabile de' profitti &c. a gli altri ; ma senza che il pubblico ne sia informato ; dimanierachè il venditore ha solamente un'azione contra il particolar compratore , non apparendone altro nome .

Si chiama ancora *momentaria* , perchè sovente fatta per occasioni particolari , e che cessano con esse , come nel fare una compra , il vendere qualche capo di roba , &c.

Di questa si distinguono quattro specie : *società per partecipazione* , che è usualmente formata per lettere da una Città ad un'altra , dove ha da portarsi e venderli la mercanzia ; la seconda è , quando due o tre persone vanno insieme alle fiere a comprare robe . La terza , quando due o tre persone convengono di comprare il tutto di qualche mercanzia in un paese ; venderlo di nuovo al suo proprio prezzo ; e la quarta , è quando tre o quattro persone , fanno appuntamento di comprare e vendere la stessa mercanzia . Oltre di questi mercatanti , si ammette in queste *società anonime* ancora la gente di qualità &c.

**SOCIETA' Religiose** , sono parti di persone , risolte di vivere regolarmente insieme o di promuovere l'interesse della Religione , o di coltivarla in loro stessi .

Di questa prima specie sono le Congregazioni di Religiosi , particolarmente di Gesuiti , che sono chiamati della *Società di Gesù* , benchè più ordinariamente si chiamano essi la *Compagnia di Gesù* .



Gesù. Vedi GESUITI. La Società della Sorbona, Vedi SORBONA. La Società di S. Tommaso di Villanova, istituita nel 1660 da Frat' Angelo le Proust. La Società di S. Giuseppe, istituita nel 1638. La Società di Bretagna, riformata da' Benedettini nel 1606; e la Società di Gesù, ordine Religioso Militare, istituito da Pio II.

Della seconda specie, sono

SOCIETÀ per la riforma de' costumi, e per mettere in esecuzione le leggi contra la scostumatezza, e profanazione. Ella fu messa in piede circa 40 anni fa da cinque o sei persone private in Londra; ma ella si è dopo eccessivamente accresciuta pel numero de' membri di tutti i dominj. Un corpo particolare de' più considerabili di essa, porta la spesa de' procedimenti &c. senza far contribuire agli altri. Costoro principalmente si applicano a perseguir le persone pe' il giuramento, per l'ubbrachezza, e per la profanazione del Sabato. Un' altro corpo di circa 50 persone si applicano a sopprimere la dissolutezza, e da' medesimi si sono sopprese effettivamente da 500 case dissolute. Il terzo corpo consiste di Contestabili; il quarto di accusatori; oltre di questi vi sono otto altri corpi misti regolari, di custodi di case, ed ufficiali, che hanno l'ispezione della condotta de' Contestabili, e degli altri ufficiali, che attendono a ricercare le case disordinate, &c. assicurarsi degli offensori, dare informi, &c.

Vi sono diverse altre Società di questa specie in Bristol, Cantobery, Nottingham &c.

SOCIETÀ per propagare il Vangelo ne' paesi stranieri, fu questa istituita dal Re Guglielmo nel 1701, per assicurare un mantenimento del Clero Ortodosso, e fare altri provvedimenti per la propagazione del Vangelo nelle piantazioni, colonie, fattorie &c. al qual fine incorporò gli Arcivescovi, diversi Vescovi, ed altri della Nobiltà, Civiltà, e Clero al numero di 90 in un corpo, con un privileggio di comperar due mila lire di beni stabili per fondo, con altri beni, a qualunque prezzo.

Si uniscono costoro annualmente nel terzo Venerdì di Febbrajo per eleggere un Presidente, un Vice-Presidente, ed altri Officiali; ed il terzo Venerdì in ogni mese per trattar gli affari, deputar persone proprie a prendere le sottoscrizioni per gli usi già detti; e di tutto il danajo così ricevuto darne conto al Lord Cancelliero, &c. Essi hanno uno stabilito commesso nella casa del Capitolo, per preparare le materie per le mensuali conferenze, che si tengono nella libreria di S. Martino.

SOCIETÀ per propagar la Cristiana cognizione. Fu questa incominciata nel 1699 da alcune persone di merito &c. Il suo original disegno si fu di propagar la Religione nelle piantazioni, per assumere la pietosa educazione de' poveri nel paese proprio, e per richiamar coloro, che erravano nelle cose fondamentali della Cristianità.

Nell'anno 1701 avevano costoro procacciate considerabili elemosine, e le avevano trasmesse alle piantazioni, in librerie, Bibbie, Catechismi &c. con un volontario mantenimento per molti ministri, da doverli impiegare nelle piantazioni. Ma essendo allora istituita la Società per la propagazione del Vangelo in paesi stranieri, furono per dispaccio, incorporate alla stessa; e così dispensati, come una Società particolare dall'ulterior proseguimento di quel ramo del loro original disegno, sopra di che interamente si voltarono all'altro; e sono ora molto considerabili per il gran concorso di Chierici, e Laici.

Essi si congregano ogni settimana per concertar le maniere di elevare la carità per l'educazione della gioventù povera, e per stabilir delle scuole per questo disegno; come ancora per la più regolar disposizione de' libri pii, e de' Catechismi; per l'istruzione degl' ignoranti, per gli erronei &c. Coll'assistenza de' membri delle altre Società Religiose, essi han procurate sottoscrizioni per l'educazione di più di tremila fanciulli, che sono stabiliti nella Scuole, intorno di Londra, ed imparano a leggere, scrivere, cantar Salmi &c. Hanno sparso gran numero di libri tra' poveri, nelle flotte, nell'armate &c., e ne han procurati molti da tradursi in linguaggio di Galles ed in altri stranieri, per poi mandarli altrove. Vedi SCUOLA di Carità.

Della terza specie sono diverse Società Religiose, propriamente così chiamate, messe prima in piede in Londra verso l'anno 1678 da pochi giovanetti, che convennero unirsi ogni settimana per orare, cantar Salmi, e fare conferenze spirituali. Si sono essi ora accresciuti a quaranta corpi distinti, i quali hanno stabilite delle pubbliche preci in molte Chiese, dove non vi erano; han procurate diverse amministrazioni de' Sacramenti, e sostengono delle lezioni su questo soggetto, in una Chiesa o in un'altra, quasi ogni Domenica a sera.

SOCIETÀ della Corda. Vedi CORDA.

SOCIETÀ Reale. Vedi Società REALE.

SOCINIANI, è una moderna Setta di Antitrinitarij, i quali in questi secoli hanno ravvivati alcuni degli errori di Paolo di Samosata, di Fotino, e di Ario, e quindi essi sono ancora occasionalmente chiamati Ariani, Fotiniani &c. benchè in molti riguardi differenti da tutti loro. Vedi ARIANO, FOTINIANO, ANTITRINITARIO, &c.

Fausto Socino, gentiluomo di Siena, da cui presero il loro nome, non fu il primo Autore della Setta: egli medesimo afferma nella sua lettera a Martino Vodao, scritta nel 1548, che egli non avanzò altro dogma, se non quello, che era stato pubblicato da altri, avanti di lui, anche in Polonia, prima che egli fosse venuto a stabilirvi. Il vero è, che può piuttosto dirsi

dirsi di aver egli raffinato, colle sue fortilità, le nozioni, che già prevalevano a suo tempo, che di avere inventato un nuovo sistema.

Nella sua vita, scritta da un Cavalier Polacco, leggiamo, che egli non si era applicato allo studio della Filosofia e della Teologia, nè avea studiato altro, che Logica, fino all'anno 35 della sua età; ma egli spese la maggior parte della sua vita nella Corte del Gran Duca di Toscana. Nel portarsi colà, cominciò a pensare alla Religione; e possedendo egli le scritture di suo zio Lelio Socino, vi formò sopra un sistema. Lelio avea spiegato il primo libro del Vangelo di S. Giovanni, *in principio erat sermo*, per queste, *in principio Evangelii erat sermo*, come se il principio, di cui egli parlava fosse solamente il principio del Vangelo.

Questa interpretazione, non intesa per tutta l'antichità, fu seguita da Fausto nel suo commento su quattordici primi versi di questo Vangelo. Egli aggiunse, che quello ch'è chiamato *Verbo*, non lo era stato per tutta l'eternità, nemmeno prima della Creazione del Mondo: che la voce *verbo* dovevasi intendere dell' Uomo Gesù Cristo Dio, nato della Vergine, sotto l'Imperatore Augusto. Ma questo è un paradosso, che tutt' i suoi seguaci non l'hanno egualmente ammesso. Comunque sia, essi niegano tutto, non solamente la Divinità di Gesù Cristo, ma la esistenza dello Spirito Santo, il Mistero dell' Incarnazione, il peccato originale, e la Grazia.

I loro sentimenti sono a lungo esposti nel loro Catechismo impresso diverse volte sotto il titolo di *Catechesis Ecclesiarum Polonicarum: Unum Deum Patrem, illiusque Filium unigenitum, una cum Sancto Spiritu, ex Sacra Scriptura consentium*. Vedi UNITARI.

I *Sociniani* non convengono tra loro in molti Articoli: alcuni di essi lasciano *Socino* in quello, che riguarda il culto offerto a Gesù Cristo; non essendo essi abili a concepire, come possa darsi ad un semplice Uomo l'adorazione Divina. L'eresia de' *Sociniani* si sparse successivamente in Polonia, Lituania, Transilvania, e ne' luoghi convicini. Racovia fu la prima loro scuola principale, ed ivi furono tutt' i loro primi libri pubblicati. Ma furono estirpati da Polonia nel 1655: dopo il qual tempo si ritirarono principalmente in Olanda, dove però furono proibite le loro pubbliche conferenze: ma trovarono essi mezzo di nascondersi sotto i nomi di *Arminiani*, *Anabatisti* &c.

**SOCOME**, ne' libri legali Inglese, &c., è una costumanza di macinare il grano nel molino del Padrone. Vedi MOLINO.

Vi è un *Socome* di peso; ed un *Socome* di grazia, dove si va a macinare liberamente per affezione al Padrone. Vedi MOLINO.

**SOCRATICA**, o *Filosofia SOCRATICA*, è la dottrina ed opinioni, che riguardano la morale, e la Religione; sostenute ed insegnate da

Socrate. Vedi **FILOSOFIA**, e **FILOSOFO**.

Dal carattere di Socrate lasciatoci dagli Antichi, particolarmente dal suo discepolo Platone, Laerzio &c. appare di essere egli stato uno de' migliori, e de' più illuminati di tutto il Mondo Pagano. A lui si ascrive la prima introduzione della Filosofia Morale, che è quella, che s'intende per quel detto popolare: *Socrate fu il primo a chiamar giù dal Cielo la Filosofia in Terra*, cioè dalla contemplazione del Cielo, e de' corpi Celesti, egli fece risolvere gli Uomini a considerer se stessi, le loro proprie passioni, le opinioni, le facoltà, i doveri, le azioni, &c. Vedi **MORALE**, **ETICA**, &c.

Ment'egli era giovane era profondissimo nella cognizione naturale, come lo attesta Platone: ma nella sua vecchiazza messe da canto questa parte della Filosofia, come oscura, incerta, impraticabile, ed anche inutile, ed impertinente; e si applicò interamente alla Filosofia Morale, o Attiva.

Egli fu il primo, che, quando tutte le altre Filosofie erano in ostentazione, quando si conoscevano tutte le cose, e si confessavano ingenuamente, non sapea altro di questo; che niente sapeva: il che Pirro, Padre del Filosofo Scettico, accrebbe, allorchè disse, che non sapeva neppure, ch'egli non sapeva niente. Nulladimeno però, in una risposta dell' oracolo fu pronunciato: *Αρδρως αταρτων Σωκρατης σοφωτατος*: che Socrate era il più illuminato di tutti gli uomini. Vedi **PIRRONIANI**, **ACCADEMIA**, e **SCETTICO**.

Egli fu accusato da Anito, Melito, e Licone, tre personaggi, nel cui sdegno era egli incorso per la sua severa declamazione contra i Poeti, nel qual numero erano i due primi, ed il terzo era Comediante. La sua accusa si fu, ch'egli corrompeva la gioventù Ateniese, ed era Autore di nuove superstizioni. Egli fu condannato a bere la cicuta da 281 voti, come ce lo dice Quintiliano.

Dopo la sua morte i suoi seguaci Cittadini, pentiti al sommo grado, perchè i Ginnasj, i Tribunali &c. erano chiusi, messero a morte Melito, esiliarono Anito, ed eressero una statua a Socrate.

Egli non scrisse niente, e pure quasi tutte le sette Greche de' Filosofi rapportano la loro origine alla sua disciplina, particolarmente i Platonici, i Peripatetici, gl' Accademici, i Cirenaici, gli Stoici &c. Ma la maggior parte della sua Filosofia noi l'abbiamo nelle opere di Platone. Vedi **PLATONISMO**, **ACCADEMICO**, **PERIPATETICO**, &c.

• **SODALI angustali**. Vedi **AUGUSTALI**.

**SODOMIA**, è il delitto del coito contranatura; così chiamato dalla Città di Sodoma, che fu distrutta dal fuoco, per lo stesso delitto. Vedi **BUGGERA**.

Le leggi del Levitico punivano questo delitto esecrabile colla morte *Lev. xviii, 22, 23, xx,*

15, 16. Le leggi Civili lo puniscono colla stessa pena; e così fanno ancora le leggi Inglese.

✱ Per le leggi di questo Regno sono ancora puniti colla pena di morte i *Sodomiti*, e colla concremazione de' loro Cadaveri.

**SOFA**, in Oriente, è una specie di Alcovo, elevato mezzo piede su' l piano di una camera, o di altro appartamento; e riputato il luogo di cerimonia dove si ricevono le visite di distinzione.

Tra' Turchi tutto il piano delle loro stanze da visite è coperto con una specie di tappezzeria, e dalla parte delle finestre si alza una *sofa*, composta con una specie di materazzo coperto con una carpita molto più ricca dell' altre. Su questa carpita si sedono i Turchi, Uomini, e Donne, simile a i Sarti in Inghilterra, colle gambe incrocicchiate, appoggiandosi al muro, ch'è tappezzato di velluto, di raso, o di altra stoffa, corrispondente alla stagione. Qui mangiano, spandendo solamente una pelle sulla carpita, che serve per mesale, e con una tavola rotonda di legno coperta di piatti, &c.

Gli Ambasciatori di Francia stiedero lungo tempo, e ricusarono di visitar il Gran-Visir, perchè non voleva costui riceverli nella *Sofa*, ma finalmente egli l'accorò loro.

**SOFFERENZA**, nelle antiche costumanze Inglese, è una dilazione o respiro di tempo, che il Padrone accorda al suo Vassallo per la prestazione del suo omaggio e fedeltà; di maniere che lo assicura da qualunque sorpresa feudale. Vedi **SERVIGGIO**, **VASSALLO**, **FUDO**, &c.

La *sofferenza*, dice la costumanza, è equivalente alla fedeltà, ed all'omaggio, mentre ella dura. Vedi **FEDELTA'**, o **OMAGGIO**.

La voce è ancora usata per una dilazione, che il Padrone accorda a' suoi Vassalli, di lasciare le loro terre feudali o redditizie, delle quali han fatto acquisto, fintanto che paghino il debito d'indennità &c.

*Billo di SOFFERENZA*. Vedi **BILLO**.

**SOFFIAR vetri**, è uno de' metodi di formare le diverse specie di lavori nella manifattura de' vetri. Egli si fa col bagnar l' estremo di una canna di ferro nel vetro fuso, e scfiare in essa colla bocca, secondo la qualità del vetro, che si ha da formare. Vedi **VETRO**.

**SOFFITTA** \*, in Architettura, è una coverta di legno formata di travi attraversi, o asticelle volanti, i cui scompartimenti quadrati, o le tavole sono arricchite di scoltura, pittura, o indoratura.

\* La voce è Italiana, e significa lo stesso della Latina lacunar, e laquear; con questa differenza, che la lacunar si usa per una soffitta di tavole quadrate concave, chiamata lacus; e laquear per gli scompartimenti irregolari di tavole piate, alla maniera de' nodi o lacci.

Tali sono quelle, che noi veggiamo nelle Ba-

sifiche, e ne' Palazzi d'Italia, negli appartamenti di Lussemburgo, in Parigi, &c. Vedi *Tavola di Archit. fig. 10.*

**SOFFITTA** \*, è il cielo di una stanza inferiore, o una coverta di gesso sopra lastre, inchiodate su' l fondo de' travicelli, che sostengono il piano di una stanza superiore; o dove non vi è stanza superiore, su i suoi travicelli, messi apposta, e quindi chiamati *travicelli da soffitta*.

\* La voce Inglese ceiling, corrisponde esattamente alla voce latina lacunar, qualunque cosa sulla testa.

Le *soffitte* ingessate, sono usatissime in Inghilterra più che in qualunque altro luogo; nè sono senza vantaggio; perchè rendono la stanza leggiera; sono buone pe' l fuoco, impediscono il passaggio della polvere, minorano il rumore sulla testa, e nella State fanno l'aria più fresca.

**SOFFOGAZIONE**, *suffocatio*, in Medicina, è una privazione o impedimento di respiro. Vedi **RESPIRAZIONE**.

La *soffogazione* alle volte nasce da una soverchia abbondanza di sangue, gettata su i polmoni, e sopra i muscoli della laringe, e che impedisce l'ingresso dell'aria, come succede nelle Iquinanzie, ne' catarrhi soffoganti, peripneumonie, &c. Vedi **SQUINANZIA**.

I fumi de' vini, o delle forti birre, allorchè bollono, cagionano la *soffogazione*, con interrompere la circolazione del sangue; e lo stesso può osservarsi de' fumi della calcina, colla quale s'imbiancano le mura; e quei del carbone, dell'antimonio, del solfo, del vitriuolo, e dello spirito del nitro.

La *soffogazione* sotto acqua è attribuita parte al passaggio dell'aria, che ne è impedita, e parte all'irruzione dell'acqua nel petto. In Francia ammazzano la gente, che è arrabbiata, con soffocarla tra due cuscini; lo stesso si fa ancora in Inghilterra ne' casi d' Idrofobia.

**SOFFOGAZIONE dell'utero**, o *della matrice*, è un male quasi frequente alle donne, chiamato ancora *dolore di madre*. In questo, il paziente s'immagina, che un vapore maligno nasce dalla matrice, e che tanto preme i polmoni, ed il diafragma, che impedisce il libero movimento necessario alla respirazione.

La sua vera cagione è una convulsione de' muscoli della laringe, che stira il condotto della respirazione, ed impedisce di passar l'aria ne' polmoni; quindi è, che le donne isteriche sentono de' costringimenti nella gola, come se uno volesse strangolarle con una corda. Vedi **ISTERICO**.

**SOFFOGAZIONE**, è ancora l'atto di soffogare, o di essere soffogato per mezzo dell'acqua.

La gente non accostumata a tuffare in acqua, osserva il Dottor Halley, che comincia a soffogarsi fra circa mezzo minuto di tempo. Vedi **PALUMBARO**.

La

La soffogazione era anticamente una specie di castigo. Le croniche di Francia ci assicurano, che in tempo di Luigi XI si soffogavano sovente i delinquenti, in vece d'impiccarli. *Cbron. Scand.* Vedi PUNIZIONE.

Gli Storici naturali, ed i Fisici ci somministrano varj ben' attestati esempj di maravigliosi ristabilimenti di persone soffogate, le quali, se maturamente si considerano, possono forse darci qualche lume nell'oscura nozione della vita, e della morte.

Il Pechlino de *Aer. & Alimen. defin. c. 10.* ci dà la Storia di un Giardiniere di Tronigholm allora vivente, di età di sessanta cinque anni, il quale diciotto anni prima sdrucchiò sotto il ghiaccio d'un fosso di dieciotto ulne, dove stiede al fondo dritto, com'egli era, per sedeci ore; quando essendo tirato su con certi ungini, che lo presero per la testa, ed avvolto in panni, fu per la comune persuasiva di quella gente, che si ricupererebbe, fu egli dopo strofinato con grossi panni lini, e soffiato nelle sue narici per diverse ore, fintantochè il sangue si cominciò a muovere, e finalmente applicandogli de' liquori geniali antepoplettici, egli ritornò in vita. In memoria del quale accidente, la Regina Madre gli stabilì un' annuo stipendio.

Il Tiesio Bibliotecario del Re ci dà una storia men probabile di una donna, ch' egli stesso conobbe, la quale fu sott'acqua tre giorni continui, e niente dimeno fu ristabilito in vita, della stessa maniera del Giardiniere di Tronigholm, ed era tuttavia vivente.

Ma che diremo noi a Burmanno, il quale ci assicura, ch' essendo nel Villaggio Bonels della Parrocchia di Pithou, egli assistè al sermone funebre di un certo Lorenzo, vecchio di settant'anni, di cui riferiva il Predicatore, ch'essendo quellò giovane di diecisette anni, era stato sott'acqua sette settimane, e finalmente cacciato fuori fu restituito in vita; Pechlin. *ubi supra. Sic penes ipsum fides.*

SOFI \*, è un titolo o qualità, data all' Imperatore della Persia, che significa illuminato, savio, o Filosofo.

\* Il titolo da alcuni si vuole aver tratta la sua origine da un Pastore così chiamato, il quale assisteva alla corona di Persia nel 1370; altri lo derivano da' Sophoi o Savj, anticamente chiamati Magi: il Vossio dà una diversa ragione della voce, egli osserva, che in Arabo, Sophi significa lana, ed aggiunge, che era applicata da' Turchi per devisione al Re di Persia, fin dal tempo d' Ismaele, poichè, secondo il loro schema di Religione egli non potea portare altro coprimento sulla sua testa, che una stoffa di lana ordinaria rossa; donde i Persiani sono ancora chiamati Kezel-baschs, cioè teste rosse; ma il Bocharro ci assicura, che Sophi nel linguaggio Persiano significa uno, ch' è puro nella sua Religione, e

che preferisce il servizio di Dio a tutte le cose, e lo deriva da un' ordine di Religiosi, chiamati collo stesso nome.

I Sofi si stimano da se stessi, e con qualche ragione della loro illustre nascita, non essendo la stirpe a niuno seconda in Oriente; essi sono discesi per linea retta da Houssein secondo figliuolo di Aly, cugino di Maometto, e di Fafima figliuola di Maometto.

Non vi è Principe nel Mondo, la cui autorità sia più assoluta, quanto quella del Sofi di Persia: la sua potestà non è limitata, neppur da certe leggi, che egli medesimo può fare; ma egli sospende, muta, ed annulla le medesime a suo piacere.

SOFI \*, è una specie di ordine Religioso, tra Maomettani di Persia, corrispondente a quello, che altrimenti si chiamano *Dervisi*, e tra gl'Arabi Indiani, *Faquini*. Vedi DERVISO, e FAQUIRO.

\* Alcuni vogliono, che siano chiamati Sofi da una specie di cammelotto, che portano, chiamato Souf, dalla Città di Souf in Siria, dove principalmente si lavorano.

Il più eminente di questi Sofi sono onorati col titolo di *Skeik*, che vale *Riverendo*, come ne' paesi Cattolici Romani son chiamati i Religiosi *Reverendi Padri*.

SOFI *Skeik*, che gettò il primo fondamento della grandezza della Casa Reale di Persia, fu il fondatore, o piuttosto il restauratore di quest'ordine. Ismaele che conquistò la Persia fu egli medesimo Sofi, e si gloriava esser tale: Egli scelse tutte le guardie della sua Persona da Religiosi di quest'ordine, e volle avere tutt' i gran Signori della sua Corte Sofi. Il Re di Persia è tuttavvia il gran Maestro dell' ordine; ed i Signori continuano ad urtarvi, quantunque sia ora caduto l'ordine in discapito grande.

I Sofi *vulgari* sono ora principalmente impiegati per ufcieri, ed assistente in carte, ed anche com' esecutori di Giustizia; l' Imperatore ultimo Regnante, non volle accordar loro di cingere la spada, secondo il costume. Questo dispregio nel quale son caduti i Sofi ha data l' occasione agli ultimi Imperatori di mettere indifeso il titolo di Sofi: però s'inganna il Signore de la Croix, quando dice, che presentemente non lo portano.

SOFISMA, ΣΟΦΙΣΜΑ, in Logica, è un ragionamento ingannevole e fallace, o un' argomento, che sotto qualche sottilità, porta seco molt' apparenza di vero, ma poca solidità. Vedi FALLACIA.

Il *Sofisma* è propriamente un' argomento falso in fondo, e solamente inventato a trattenere ed imbarazzare la Persona, al quale si usa. Vedi SOFISTA, ed ELENCO.

SOFISMI o argomenti SOFISTICI, tra' Logici sono più particolarmente quelli che non sono in forma, o che sono fondati sopra equivoci, come:

me:

me: voi avete ogni cosa, che non avete perduto: se voi non avete perdute le corna; dunque voi avete le corna.

**SOFISTA**, ΣΟΦΙΣΤΗΣ, è una persona, che fa sofismi, o che usa de' sottili argomenti con disegno d'ingannare coloro, a' quali egli vuole persuadere o convincere. Vedi **SOFISMA**, e **GINOSOFISTA**.

\* La voce è formata dalla Greca σοφος, sapiente; o piuttosto da σοφιστης, impostore, ingannatore.

Il termine *Sofista*, che ora è di rimprovero, era anticamente onerevole, e seco portava un'idea molto innocente. S. Agostino osserva, che significava un Rettore, o Professore di eloquenza: tali erano Luciano, Ateneo, Libanio, &c.

Suida, e dopo di lui Olaro, e Celso, in una espresa dissertazione sopra i *Sofisti* Greci, ci dice, che il nome era applicato a tutti quelli, che si rendevano eccellenti in qualche arte, o scienza, Teologi, Leggisti, Fisici, Poeti, Oratori, o Musici. Ma ciò sembra stracchiare il senso della voce, oltre misura; è cosa possibile, che un Rettore avesse potuto far versi &c., ma che per ragione del suo poetico talento fosse stato egli denominato *Sofista*, è quello per cui non veggiamo ragione da apprenderlo; checche ne sia, Solone è il primo che sembra averne portata l'appellazione, dategli da Isocrate; dopo si dava di rado, oltre a' Filosofi, ed a' Declamatori.

Il titolo *Sofista* fu in gran credito tra Latini nel duodecimo secolo, ed in tempo di S. Bernardo; ma egli cominciò a perder terreno in Grecia, fin dal tempo di Platone; per ragione di Protagora, e Gorgia, che ne fecero un sordido traffico, vendendo l'eloquenza a danajo. Anneo Seneca, chiama i *Sofisti*, *Ciarlatani*, o *Empirici*.

Cicerone dice, che il totolo *Sofista* davasi a coloro, che professavano Filosofia con soverchia ostentazione per farne mercato, correndo da Città a Città per somministrare la loro scienza ingannevole. Un *Sofista*, adunque, era allora quello, che presentemente è un Logico o Rettore, che fa il suo forte a sorprendere, e rendere perplessa la gente, per mezzo di frivole distinzioni, di vani ragionamenti, e di discorsi ingannevoli.

Niente ha contribuito più ad accrescere il numero de' *Sofisti*, quanto la Scuola Filosofica contenziosa. La gente vi apprende ad oscurare e confondere il vero, per mezzo de' termini barbari inintelligibili, come antipredicamenti, grandi e piccole Logicali, quiddità, &c.

Il titolo di *Sofista* fu dato a Rabano Mauro per via di eminenza. Giovanni Hinton, moderno Scrittore Scolastico Inglese, si sforza ancora di acquistarsi l'illustre titolo di *Sofista*.

**SOFISTICAZIONE**, in Chimica ed in Alchimia, è un termine particolarmente applicato alle opere contratte de' fraudolenti Alchimisti, i quali usano mezz' indiretti d'ingarbare il Ra-

Tom. VIII.

me, indorare l'Argento, e dare altre tinture superficiali; come ancora di fare aumentazioni per diverse misture, ed altre operazioni illecite, per deludere coloro, a spese de' quali sono impiegati. Vedi **ALCHIMIA**, **ALCHIMISTA**, **TRASMUTAZIONE**, **PROJEZIONE**, *Pietra-Filosofale*, &c.

Quindi il termine è ancora applicato alle mercanzie, ed alle altre merci adulterate, mischiate, o alterate per inganno del venditore. Vedi **ADULTERAZIONE**.

Il Mulchio presentemente è quasi tutto sofisticato, non meno che il balsamo di Gilead il Bezzuarro, il Lapislazzuli, ed altre droghe di valore. I vini delle Canarie sono *s sofisticati* in que' luoghi, anche prima che si accostino ne' nostri Porti.

**SOIT** *fait comme il est désiré*, sia fatto come si desidera, è una forma usata, quando il Re dà l'assenso Reale alle cedole private, proposte in Parlamento. Vedi **ASSENZO**, e **PARLAMENTO**.

**SOL**, in Musica, è la quinta della scala o solfa: do, re, mi, fa, *sol*, la. Vedi **NOTA**, **SOLFÀ**, e **MUSICA**.

**SOLARE**, si dice di ogni cosa, che appartiene al Sole. Vedi **SOLE**.

Così noi diciamo fuoco solare in contraddistinzione al fuoco di Cucina. Vedi **FUOCO**.

*Mese Civile SOLARE* { Vedi } **MESE**.  
*Ciclo SOLARE* { Vedi } **CICLO**.

*Ecclisse* è una privazione della luce del *Sole* per l'interposizione del corpo opaco della *Luna*. Vedi **ECCLISSE**.

*Mese SOLARE* { Vedi } **MESE**.  
*Elevazione SOLARE* { Vedi } **NASCITA**.  
*Macchie SOLARI* { Vedi } **MACCHIE**.

*Sistema SOLARE*, è l'ordine e la disposizione di diversi corpi celesti, che si rivolgono intorno al Sole come centro del loro movimento, cioè i Pianeti primarij, e secondarij, e le Comete. Per uno schema del sistema *solare*, Vedi **SISTEMA**.

*Anno SOLARE*, costa di 365 giorni, 5 ore, 49 minuti; in opposto all'anno lunare, che costa solamente di 354 giorni. Vedi **ANNO**.

L'anno *Solare* è o *tropico* o *sideriale*.

*Anno tropico SOLARE*, è lo spazio di tempo, nel quale il Sole ritorna allo stesso punto equinoziale o solstiziale, ch'è sempre eguale a 365 giorni 5 ore, e circa 49. minuti.

*Anno SOLARE Sideriale*, è lo spazio in cui il Sole ritorna a qualche Stella fissa, e particolare; ch'è circa 365 giorni, 8 ore, e 9 minuti. Vedi **SIDERIO**, &c.

**SOLDANO**, o *Sultano*, è un titolo o appellazione data agl'Imperadori de' Turchi.

Egli ha avuto la sua origine sotto Mahmoud, figliuolo di Sebesteghin primo Imperadore della Dinastia dell' *Gazneviti*, verso la fine del quarto secolo dell' *Era dell' Egira*: quando questo Principe si portò a Segostan per mettere a segno Kalaf Governadore di quella Provincia, che aspettava Sovranità; Kalaf appena fu avvertito, della di lui venuta,

G g che

che venne a rincontrarlo, gli diede le chiavi della sua Fortezza, e le consegnò suo Soldano, \* cioè suo Signore e Comandante. Il titolo piacque tanto a Mahmoud, che lo assunse sempre dopo, e da lui passò a' suoi discendenti, ed a gl' altri Principi Maomettani.

\* Il Vassier vuole, che la voce sia Turca, e che significhi Re de' Re; aggiungendo ch' ella fu data a i Principi Turchi Angrolipex, e Masgud, verso l'anno 1055. Altri vogliono, che fosse originalmente Persiana, allegandone in prova un' antica Medaglia di Cosroe; altri la derivano da Soldanus, quasi solus Dominus; altri dall' Ebraica Schalot, regolare, regnare.

Nel ceremoniale Romano troviamo fatta menzione di un Soldano, o Maresciallo, che assiste al Papa, quando marcia in pubblico. A lui appartiene ancora il gastigare i malfattori.

SOLDANA è la moglie del Soldano. La Soldana favorita si chiama *Habfeki-Sultana*, cioè Soldana privata.

La Soldana Regina è la prima moglie dell' Imperatore; la vecchia Soldana, Madre dell' Imperatore Regnante, si chiama *Sultana valide*.

SOLDATO, è un Militare arrollato a servire un Principe o uno Stato, in considerazione di un certo pagamento giornale. Vedi MILITARE.

\* La voce Inglese è formata dall' Italiana, e questa dalla Latina *solidus*, o *solidata*, di *solidus*, soldo, o paga; benchè il Pasquiero vuole, ch' ella deriva dall' antico Gallico *souldoier*, Soldato; e il Nicod da Soldurius. Vedi SOLDURI.

Il Soldato è quello, che prende paga: il Vassallo è quello, ch' è obbligato a servire a sue proprie spese; il Volontario è quello, che serve di sua propria volontà. Vedi VASSALLO, CADETTO, &c.

Il Ducange osserva, che gli antichi Soldati non dovevano essere meno alti di cinque piedi e mezzo, e che questa misura era chiamata *incoma* o *incommis*.

Banda di SOLDADI. Vedi BANDA.

SOLDO \*, o Scellino, è una moneta Francese di biglione, cioè di rame con poco argento mischiato, eguale a dodici danaj, e la ventesima parte della lira. Vedi SCILLINO, e vedi DANARO, e LIRA.

\* La voce è formata dalla Latina *solidus*. Il Bodino s' inganna, quando la deriva a Sole, per ragione del Sole, col quale è impresso.

Il Soldo Francese vale presentemente più di un mezzo soldo Inglese o la ventitresima parte di uno Scellino Inglese. Vedi CONIO.

Il Soldo fu prima battuto su 'l piede di dodici danaj tornesi, donde fu chiamato *Douxain*, nome che tutta via ritiene, benchè sia mutato il suo antico valore, essendo stato il Soldo di poi accresciuto per tre danaj, e coniato a ponzone coll' impronta di un Giglio, per dargli corso per quindici danaj. Subito dopo furono riconiati i vecchi soldi, ed ora corrono indifferentemente per quin-

deci danaj. Nel 1709. il valore degli stessi soldi fu dopo accresciuto a diciotto danari.

Verso il fine del Regno di Luigi XIV. i soldi di diciotto danari, furono di nuovo abbassati a quindici, nel qual piede sono presentemente.

I Tedeschi hanno ancora due specie di soldi: Uno di argento, chiamato *soldo di grosso*, e somigliante allo scellino; e l'altro di rame, chiamato ancora *Snyver*.

Negli antichi Autori leggiamo de soldi d'oro, ch' erano differenti in diversi tempi. In tempo della legge Salica, il soldo d'oro era quaranta danaj, e così continuò fino al tempo del Re Pipino, allorchè lo ridusse a dodici. Alcuni hanno immaginato, che i Francesi avevano anticamente i Soldi d'argento.

SOLDO, Penny, \* in Commercio, è un' antica moneta Inglese, ch' ebbe ne' tempi passati considerabile corso, ma è ora generalmente ridotto ad una moneta immaginaria, o moneta di conto. Vedi MONETA, e CONIO.

\* Il Camdeno deriva la voce Penny dalla Latina *peunia*, moneta. Vedi PECUNIA.

L'antico soldo o Pennis Inglese fu la prima moneta d'argento battuta in Inghilterra, anzi la sola, ch' ebbe corso tra gli antichi antecessori Sassoni, come viene accordato dal Camdeno, dallo Spelmano, e dal Dottor Hicks &c.

Il penni era eguale nel peso a tre pence; cinque di essi facevano uno Scellino o Scellino Sassone, trenta marchi eguali a 7. scellini 6. denari. Vedi MARCA.

Fino al tempo del Re Eduardo I. il Soldo o penni era improntato con una Croce così profondamente incavata, che potea facilmente rompersi e dividersi nell'occasioni, in due parti, quindi chiamati *mezzi soldi*; o in quattro, e così chiamati *quarti*. Ma questo Principe li conò senza incavo, in vece del quale, egli battè i mezzi soldi ed i *quarti*. Vedi FARDINO.

Egli ancora ridusse il peso del Soldo ad uno scandaglio, ordinando, che dovesse pesare trentadue acini di grano, presi dal mezzo della spiga. Questo Soldo si chiamava *Soldo sterlino*; venti di questi soldi pesavano un' oncia, e quindi il Soldo divenne un peso, non meno che una moneta. Vedi STERLINO, e SOLDOPESO.

Il Soldo sterlino è presentemente quasi disusato, come moneta, ed appena, come una moneta di conto, contenendo la duodecima parte di uno scellino o la dugentoquarantesima parte di una lira. Vedi SCILLINO, e LIRA.

Il corso del Cambio trall' Inghilterra e la Francia è stabilito sul piede di tanti Soldi Sterlini, per uno scudo Francese di tre lire. Vedi CAMBIO.

Il Soldo Francese o danajo è di due specie. Il Soldo Parigi, chiamato *danajo Parigis*; e 'l Soldo di Tours, chiamato *danajo Turonese*. Vedi DANAJO.

Il *Soldo Tedesco*, chiamato *pennink* è una moneta reale circa un quinto di più di valore, che il *Soldo Turonese* di Francia. Il *pennink* è ancora usato, come una moneta di conto, nel tener libri, per lire, fiorini, e patardi: dodici *pennink* fanno il patardo, e venti patardi, il fiorino. Vedi FIORINO.

In Amburgo, Norimberga &c. il *Soldo o pfennig* di conto, si eguaglia al *Soldo Turonese* di Francia: otto di essi fanno il *Kriens*; sessanta, il fiorino di quelle Città; e novanta lo scudo Francese o 4. Scil. 6. den. sterlini.

**SOLDO o Penny**, negli antichi statuti Inglese, si usa per ogni moneta di argento, donde vengono il *Ward-penny*, l' *aver-penny*, l' *hundred-penny*, il *sixing-penny*, e l' *brothal penny*.

**SOLDO Peso** \*, è un peso Troy, che contiene ventiquattro grani, pesando ciascun grano un' acino di formento, raccolto dal mezzo della spiga, ben secca. Vedi PESO e GRANO.

\* Il nome ha tratta la sua origine dall' essere questo effettivamente il peso di una delle antiche monete di argento Inglese.

Venti di questi *Soldi pesi* fanno un' oncia Troy. Vedi ONCIA.

Un *Soldo peso* di oro Buglione Scandaglio, vale quattro Scellini; e di argento buglione tre *Soldi*. Vedi ORO, ed ARGENTO.

**SOLDO di S. Pietro**. Vedi PETER-PENCE.

**SOLDURI**, in Antichità, erano una specie di Clienti Militari, o assistenti ai grandi Uomini nella Gallia, particolarmente in Aquitania, mentovati da Cesare. Vedi SOLDATO.

I *Solduri* erano gente, che partecipavano della buona, e della cattiva fortuna de' loro Padroni; ai quali se succedeva qualche disastro, essi o vi si sottomettevano, o si ammazzavano: e Cesare ci assicura, che niuno si era inteso ricusar l' alternativa. lib. 3. de *Bel. Gal.*

Il Viginero vuole, che siano stati più che *Soldati ordinarij*, ed anche *Gentiluomini* affollati. Ateneo li chiama *συναποδομοχοιται*, Gente che morivano insieme o coi loro ladroni.

**SOLE**, *Sol*, in Astronomia, è il gran luminare, che illumina il Mondo, e colla sua presenza, costituisce il giorno. Vedi GIORNO.

Il *Sole* è ordinariamente annoverato tra il numero de' Pianeti: ma che avrebbe piuttosto dovuto numerarsi tralle Stelle fisse, si dimostrerà a suo luogo. Vedi STELLA, PIANETA &c.

Secondo l' Ippotesi Copernicana ricevuta ora generalmente, e che ha parimente dal canto sua la dimostrazione, il *Sole* è il centro del sistema planetario, e cometario; intorno al quale si rivolgono tutt' i Pianeti, e le Comete, e trall' altro la nostra Terra, in differenti periodi, secondo la loro diversa distanza dal *Sole*. Vedi questo movimento, illustrato e dimostrato sotto l' articolo PIANETA.

Ma il *Sole*, benchè discaricato da quel prodigioso movimento, col quale gli Antichi crede-

vano, che si rivollesse intorno alla Terra, pure non è perfettamente un corpo quiescente.

Da' Fenomeni delle sue macchie, evidentemente appare, che abbia una rotazione intorno al suo asse, simile a quella della Terra, per la quale si misura il giorno naturale; solamente più lenta.

Alcune di queste macchie han fatta la loro prima apparenza vicino l' orlo o margine del *Sole*, e sono state qualche tempo dopo sull' orlo opposto; donde dopo un ritardamento di circa quattordici giorni, essi riapparvero nel loro primo luogo, e presero di nuovo lo stesso corso di sopra; terminando il loro intero circuito in ventisette giorni di tempo, che da qui si deduce essere il periodo della rotazione del *Sole* intorno al suo asse. Questo movimento delle macchie è da Occidente ad Oriente, donde noi concludiamo quello del *Sole*, al quale l' altro è dovuto, essere da Oriente ad Occidente. In quanto alle varie apparenze delle macchie solari, della loro cagione, &c. Vedi MACCHIE.

In quanto al movimento annuale apparente del *SOLE* intorno alla Terra. Si dimostra facilmente degli Astronomi, che il movimento annuale della Terra, cagiona una tale apparenza, benchè sia dimostrato non esservi una tal cosa.

Uno Spettatore nel *Sole* vedrà la Terra muoversi da Occidente ad Oriente, per la stessa ragione che noi vediamo muoversi il *Sole* da Oriente ad Occidente; e tutti i fenomeni, che risultano da questo annual movimento, sia in qualsivoglia de' corpi, apparirà lo stesso da ambidue.

Rappresenti, per esempio, S (*Tavol. di Astron. fig. 39.*) il *Sole*, A B C D l' orbita della Terra, che passa per l' Occidente all' Oriente frallo spazio di un' anno. Ora, uno Spettatore in S, riguardando la Terra in A, la rapporterà al punto della sfera delle stelle V: allora arrivata in B, lo Spettatore la vedrà come nel punto ☽: quando in C, come nel punto ☿ &c., è così fintantochè, dopo il suo intero circuito, si vedrà di nuovo in V. Così la Terra apparirà, che descriva l' Ecclitica intera, e passerà successivamente da Segno a Segno.

Supponete in tanto, lo Spettatore rimosso dal *Sole* alla Terra, la quale la immaginerete in C; la distanza delle Stelle fisse, che noi abbiamo mostrata, è tanto grande, che quella del *Sole*, non le sembra, che un punto. Lo Spettatore adunque, ora situato sulla Terra, vedrà la stessa faccia del Cielo, le stesse Stelle, &c. come prima; la sola differenza sarà, che come prima immaginava la Terra nel Cielo, e l' *Sole* nel centro; egli supponrà ora, che il *Sole* sia nel Cielo, e la Terra nel centro.

Essendo adunque la Terra in C, lo Spettatore vedrà il *Sole* in V; e trasportandosi lo Spettatore una colla Terra, e partecipando del suo movimento annuale, non percepirà, o il suo proprio movimento, o quello della Terra; ma osservando il *Sole*, quando la Terra è arrivata in D, il *Sole*

si vedrà in  $\ominus$ . In oltre mentre la Terra procede ad A, il Sole si vedrà esser mosso pe' segni  $\ominus$ ,  $\odot$ , e  $\uparrow$ ; e mentre la Terra descrive il Semicircolo ABC, il Sole apparirà essersi mosso nella superficie concava del Cielo, per li Segni  $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$ ,  $\delta$ ,  $\epsilon$ ,  $\zeta$ ; di maniera che un' abitante della Terra vedrà il Sole andar per la stessa orbita, o Circolo ne' Cieli, e nello stesso spazio di tempo, che uno Spettatore nel Sole vedrebbe la Terra descrivere lo stesso.

Quindi nasce quell' apparente movimento del Sole, col quale si vede avanzare insensibilmente verso le Stelle Orientali; tantoche, se qualche Stella vicino all' Ecclittica si eleva qualche volta col Sole, dopo pochi giorni il Sole andrà più all' Oriente della Stella, e la Stella si eleverà e posterà avanti di esso.

In quanto a' varj fenomeni, che risultano dall' apparente movimento del Sole, o al real movimento della Terra, come la diversità del giorno, e della notte, delle stagioni &c. Vedi TERRA.

*Natura, proprietà, figura &c. del SOLE.* 10. Siccome le macchie solari si ritrovano alle volte tardare tre giorni dietro del Sole, più di quelli, che spondono nel passare sull' emisfero visibile a noi, facilmente ne deduciamo, ch' esse non aderiscono alla superficie del Sole, ma sono in qualche distanza dal medesimo.

2° Siccome le macchie sovente si elevano e svaniscono, anche nel mezzo del disco del Sole, e soggiacciono a diversi cambiamenti, così in riguardo alla grandezza e densità; ne siegue che sovente si elevano di nuovo intorno al Sole, e di nuovo si dissipano.

3° Quindi siegue, che son formate dall' esalazioni del Sole, e che non sono altro, che nubi solari. Vedi VAPORE, e NUBE.

4° Poichè dunque l' esalazioni, che procedono dal Sole si elevano sopra di lui, e si fermano ad una certa altezza, è evidente, che vi è qualche fluido, che circonda il Sole, che sollecita l' esalazioni ad elevarsi, e che questo fluido bisogna, che sia più denso nel fondo, e più raro nella sommità, somigliante alla nostra atmosfera. Vedi ATMOSFERA.

5° Poichè le macchie sovente si disciogliono e dissipano nel mezzo del disco del Sole, la materia delle macchie, cioè l' esalazioni Solari, ricadono al Sole; donde siegue, che vi debbono essere diverse alterazioni nell' atmosfera del Sole, e nel Sole medesimo. Vedi PIOGGIA, GRAGNUOLA, METEORE, &c.

6° Poichè la rivoluzione della macchie intorno al Sole, si ritrova molto regolare, e le macchie molto vicine al Sole; ne siegue, che le macchie non si rivolgono intorno al Sole; ma che il Sole una colla sua atmosfera, dove sono le macchie, si muovono intorno al loro asse comune, in un' intervallo di circa ventisette giorni: e quindi è, che le macchie, vicino l' estremo, riguar-

dandosi obliquamente, appajono strette e bislunghe.

7° Poichè il Sole in ogni situazione appare simile ad un disco circolare; la sua figura, in quanto al senso, deve essere sferica; benchè noi mostreremo di quì a poco, ch' ella è realmente sferoidica.

Oltre le macchie oscure, varj Autori fan menzione delle *faculae*, o macchie più lucenti dell' altre nel disco del Sole; e queste generalmente più larghe e molto diverse dalle macchie o *maculae*, nella figura, e nella durata.

Le facelle si suppongono dal Kircherio, Scheinero &c. essere eruzioni delle fiamme, e quindi prendono l' occasione di rappresentar la faccia del Sole, come piena di Volcani &c. ma l' Huygens, facendo uso de' migliori Telescopj, non ritrovò cosa simile, quantunque avesse talvolta esaminati certi luoghi nelle macchie medesime, più splendenti degli altri. Ma questi non parche possono attribuirsi ad alcuna materia accesa, che fosse di rado consistente colla loro durata e col loro frequente cambiamento, in macchie, ma alla rifrazione de' raggi del Sole, per l' esalazioni più dense, allorchè, come più grosse nelle loro vicinanze, lo intercettano. Vedi FACELLE.

8° Che la sostanza del Sole sia fuoco, noi così lo proviamo: il Sole risplende ed i suoi raggi raccolti per uno specchio concavo, o per una lente convessa brucia, consuma, e fonde i corpi più solidi, o anche li converte in cenere o vetro. Perciò, siccome la forza de' raggi solari si diminuisce per la loro divergenza in una duplicata ragione, presa reciprocamente dalle distanze; egli è evidente, che la loro forza ed effetto è lo stesso, di quando son raccolti da una lente o specchio ustorio, come se noi fossimo in una tal distanza del Sole, dove essi fossero ugualmente densi: I raggi del Sole, adunque, nelle vicinanze dello stesso producono i medesimi effetti, che se si aspettassero dal fuoco più veemente; e per conseguenza il Sole è di una sostanza ignea. Vedi FUOCO. Quindi ne siegue, che la sua superficie è da pertutto fluida, tale essendo la condizione della fiamma. Vedi FIAMMA, e FLUIDITÀ'.

In fatti, se l' intero corpo del Sole è fluido, come lo pensano taluni, o solido, come lo pensano altri, noi non lo determiniamo: ma non essendovi altri segni per distinguere il fuoco dagli altri corpi, se non la luce, il calore, una potenza di ardere, di consumare, di fondere, calcinare, e vetrificare; noi non veggiamo cosa impedisce, che il Sole non possa essere un globo di fuoco, simile a' nostri, dotato di fiamma.

9° Poichè le macchie son formate dall' esalazioni solari, appare, che il Sole non è puro fuoco, ma che vi sieno particelle eterogenee, mischiate con esso.

10° La figura del Sole è una sferoide, più alta sotto il suo Equatore, che intorno a' Poli. Questo noi lo proviamo così: il Sole ha un moto

in-



intorno al suo proprio asse, e perciò la materia solare avrà uno sforzo a recedere da' centri dei circoli, ne quali si muove; e ciò con forza maggiore, siccome sono maggiori le periferie de' circoli; ma l'Equatore è il circolo maggiore, e gli altri verso i Poli continuamente decrescono; perciò la materia solare, quantunque al principio di una forma sferica, si sforzerà di recedere dal centro dell'Equatore, piucchè da' centri de' paralleli. Vedi Forza CENTRALE.

Per conseguenza, poichè la gravità colla quale è ritenuto nel suo luogo, si suppone uniforme per tutto il Sole, recederà realmente dal centro più sotto l'Equatore, che sotto alcuno de' paralleli. E quindi il diametro del Sole, tratto per l'Equatore sarà maggiore di quello, che passa pe' Poli, cioè la figura del Sole non è perfettamente sferica, ma sferoidica. Vedi SFEROIDE.

In quanto alla parallasse del SOLE. Vedi PARALLASSE.

Per la distanza del SOLE: Siccome la determinazione di questa dipende da quella della parallasse; e siccome la parallasse del Sole non si ritrova, senza un faticoso e lungo calcolo; così gli Astronomi non convengono intorno a ciascuna di loro.

La distanza media del Sole dalla Terra, alcuni la fanno 7490 diametri della Terra, altri 10000, altri 12000, ed altri 15000; ma ammettendo la parallasse del Signor de la Hire di 6", la distanza media del Sole sarà 17188 diametri della Terra; ed ammettendo quella del Cassini 14182. Vedi DISTANZA.

Il diametro apparente del Sole non è sempre lo stesso: Tolomeo lo fa, quando è maggiore, 33' 20". Ticone 32'; il Kep'ero 31' 4"; il Ricciolo 32' 8"; il Cassini 32' 20"; il de la Hire 32' 43". Il suo medio apparente diametro, secondo Tolomeo è 32' 18"; secondo il Ticone 31'; secondo il Kep'ero 30' 30"; secondo il Ricciolo 1' 40"; secondo il Cassini 31' 40"; secondo il de la Hire 32' 10". Il suo diametro minore, Tolomeo lo fa 31' 20"; Ticone 30'; il Kep'ero 30'; il Ricciolo 31'; il Cassini 31' 8"; il de la Hire 31' 38". Il vero diametro del Sole a quello della Terra, si computa essere come 10000 a 208. Vedi DIAMETRO.

In quanto all'Ecclisse del SOLE. Vedi ECCLISSE. Ciclo del SOLE. Vedi CICLO.

Altezza meridiana del SOLE. Vedi MERIDIANO.

NO.

Angolo del SOLE	}	}	ANGOLO
Arco diurno del SOLE			ARCO
Altezza del SOLE	}	}	ALTEZZA
Nadir del SOLE			NADIR
Arco notturno del SOLE	}	}	ARCO
Luogo del SOLE			LUOGO
Retrogradazione del SOLE	}	} Vedi	RETROGRADAZIONE
Verticale del SOLE			VERTICALE
Elevazione del SOLE	}	}	ELEVAZIONE
SOLE, in Chimica, è l'oro; così chiamato			

da una opinione, che questo metallo sia in qualche particolar maniera sotto l'influenza di questo luminoso. Vedi ORO.

Il Dottor Quincy osserva, che non è facile a congetturarsi qual sia stato il principal motivo di torturare questo metallo con tanta violenza per ricavarne alcune virtù medicinali, purchè non sia stato per conservare l'autorità di un malmeritato riguardo, e di una gelosia, che non passerebbero nella comune opinione per buoni Fisici, quelli, i quali non facessero cose straordinarie nella loro professione, per mezzo di un metallo, che ha una tale prodigiosa influenza sopra altri riguardi. Vi sono stati molti, in fatti, i quali si sono onestamente opposti a questo artificio; ma la parte contraria è per lungo tempo prevaluta, e ad un tal grado, che questo metallo medesimo non solamente è stato trasformato in tutte le forme immaginabili, per i disegni medicinali; ma anche il suo nome è stato trasferito a fare onore ed arricchire il prezzo di molte altre degne preparazioni, che portano qualche rassomiglianza alle sue sensibili qualità.

Molti, in effetto, riconoscono, che l'oro in sostanza o ridotto in piccole particelle col martello, come in foglia d'oro, non è digeribile nello stomaco, in maniera che possa trasformarsi in sangue, ed esservi di qualche efficacia; ma ve ne sono, ciò non ostante, molti, i quali credono, che faccia cose straordinarie, se si riduce in polvere per l'amalgamazione col mercurio, e suffocatamente colla evaporazione del mercurio.

Zacuto Lusitano è uno de' più accerrimi difensori di questa parte della controversia, contra il Musa, Pico della Mirandola, e'l Platero; i quali, oltre molti esempj della sua efficacia, affacciano l'autorità di Avicenna, Serapione, Geber, e molti de' fisici Arabi, con que' degli altri paesi, e moderni. Il Quercetano, lo Schrodero, il Zwelfer, e l'Etmullero, con molti altri più moderni Medici pratici, caddero nella stessa opinione. Ma sia di chi si voglia il dritto, la pratica presente rigetta tutte le pretese, che si hanno di esso nella medicina.

SOLE, nella Filosofia Ermetica, significa solfo. Vedi SOLFO.

SOLE, nel Blafone, dinota l'oro, o il colos d'oro nelle armi de' Principi Sovrani. Vedi ORO, e METALLO.

SOLECISMO \*, *Solecismus*, in Grammatica, è una grande improprietà nel parlare, contraria all'uso del linguaggio, ed alle regole della Grammatica; sia in riguardo alla declinazione, conjugazione, o sintassi.

\* La voce è Greca *σολοικισμος*, derivata da Soli, un popolo dell'Asia, il quale essendo traspiantato in Sicilia, perdè la purità della sua lingua antica, e divenne ridicolo agli Ateniesi, per le sue improprietà.

Un' Attore sul Teatro Romano, avendo fatto

da

un cattivo gesto, l'udienza immediatamente gridò; egli ha commesso un *Solecismo* colla sua mano. Ablanc.

I *Solecismi*, in alcune occasioni sono perdonabili: *impetratum est a ratione, ut peccare suavitate causa liceret*. Il Vaugelas sta continuamente replicando quello di Quintiliano: *aliud est Latine, aliud Grammaticè loqui*. Baltassar Stollberg ha fatto un trattato latino de *Solecismi* e barbarismi, falsamente attribuiti al Nuovo Testamento.

**SOLENNE**, *Solemnis*, si dice di ogni cosa, fatta con molta pompa, cerimonia, e spesa. Così diciamo feste *solemni*, funerali *solemni*, giuochi *solemni*, &c. Vedi FESTA, GIUOCO, e FUNERALE.

**SOLENNE**, in legge, significa un certo che di autentico, o che è vestito di tutte le sue formalità. Vedi AUTENTICO.

**Testamento SOLENNE**, nelle leggi Civili, è quello, che deve essere attestato da sette testimoni, e suggellato co' loro suggelli. Vedi TESTAMENTO.

**Matrimonio SOLENNE**, è quello, contratto in una propria Parocchia, dopo la pubblicazione de' bandi, ed in presenza de' testimoni. Vedi MATRIMONIO.

**Accettazione SOLENNE**. Vedi ACCETTAZIONE.

**SOLETENENTE**, in legge Inglese, è quello, o quella, che possiede Terre, solamente nel suo, o nel diletto proprio dritto, senza alcun'altra persona aggiunta. Vedi TENENTE.

Per esempio, se un uomo, e la sua moglie tengono poderi a vita, e quel che resta al loro figlio, morendo l'uomo, il Padrone non avrà eredità, perchè muore non *soletenente*.

**SOLEO**, *Soleus*, in Anatomia, è un muscolo, chiamato gastrocnemio interno. Vedi Tav. di Anat. Miol. fig. 1. n. 67, fig. 2. n. 49. fig. 6. n. 42. E vedi ancora GASTROCNEMIO.

**SOLFA** o *Zulfa*, in Musica, è una scala, sulla quale noi apprendiamo a cantare le note musicali, *do, re, mi, fa, sol, la*, ne' loro diversi ordini e disposizioni. Vedi NOTA, e SCALA.

L'invenzione di questa Scala è attribuita a Guido Aretino, Monaco d'Arezzo in Toscana; benchè non sia tanto un'invenzione, quanto una giunta ad un perfezionamento del diagramma, o della scala degli Antichi. Vedi DIAGRAMMA.

La *solfa* si chiama ancora la mano armonica, per ragione che Guido fece prima uso della figura della mano, per ordinarvi di sopra o di sotto le note.

Avendo egli ritrovato, che il Diagramma Greco era di troppo piccola estensione, vi aggiunse cinque corde di più: una di sotto alla *proslambanomenos*, o nota la più grave presso gli Antichi, e quattro al di sopra della *nete*, o più acuta.

Egli chiamò la prima *hypo-proslambanomenos*; e

la dinotò colla lettera G, o piuttosto col gamma Γ Greco: la qual nota essendo nel principio della scala, diede motivo al nome barbaro di *gamm-Gammut* Inglese. Alcuni dicono, che l'intenzione di Guido nel chiamare la sua prima nota Γ gamma, fu per mostrare, che i Greci erano gl' Inventori della Musica: altri, ch' egli pensò di lasciar memoria di se stesso, essendo questa la prima lettera del suo nome.

La Scala di Guido è divisa in tre serie o colonne; la prima si chiama *molle*; la seconda *naturale*; la terza *dura* o *aspra*, siccome viene rappresentata nello schema della Tavola di *Miscell.* fig. 17. Ma dopo il suo tempo vi si sono fatte alcune alterazioni.

L'uso di questa scala è di fare i passaggi, e le trasposizioni dal B molle al B duro, per mezzo de' tuoni e de' semituoni; essendo la serie del B naturale fralle altre due, si comunica alle medesime; dimaniera che per nominare le corde della scala con queste sillabe, se vogliamo che i semituoni abbiano i loro posti naturali, *bc*, ed *ef*, applichiamo *ut* a *g*, e dopo *la*, veniamo nella serie di *b* naturale in *fa*, e dopo *la* di questa ritorniamo alla prima in *mi*, e così da grado in grado: ovvero incominciamo da *ut* in *c*, e passiamo nella prima serie in *mi*, e poi ci rivoltiamo alla serie in *fa*: con che una transizione è un semituono, cioè *la, fa*; e l'altra un tuono *la, mi*. Per seguirare l'ordine del B molle, possiamo cominciare da *do* in *c*, o *f*, e fare transizioni nella stessa maniera. Vedi TUONO, e SEMITUONO.

Quindi son venuti i nomi barbari di *Gammus arebmi*, ma che intricato lavoro è questo di tante diverse sillabe, applicate ad ogni corda, e tutte per segnare o additare i luoghi de' semituoni; cosa, che ben si può fare egualmente, e con più facilità, colle semplici lettere *a, b, c* &c.

Diverse alterazioni si sono fatte dopo nella *Solfa*; il Signor le Maire particolarmente vi aggiunge una settima nota, cioè *si*; ma gl' Inglese rigettano il *si* e l'*ut*, e fanno che l'altre cinque servano per tutto; siccome mostreremo sotto l'articolo SOLFEGGIARE.

**SOLFA**, o *Gamma*, è ancora la prima nota, o la più grave nella scala moderna di Musica, la cui ragione si è osservata nell' articolo precedente.

**SOLFEGGIARE**, in Musica, è il nominare e pronunciare diverse note di una cantata per le sillabe *sol, fa, la* &c. quando s' impara a cantare. Vedi NOTA e MUSICA.

Di sette note nella Scala *do, re, mi, fa, sol, la, si*, ne sono usate tra gl' Inglese solamente quattro, cioè *fa, la, sol, mi*. Il loro officio è principalmente nel canto; e le quali applicandole ad ogni nota della scala, possono non solamente pronunciarsi con più facilità; ma principalmente per esse possono meglio notarsi, e distinguersi i tuoni e semituoni della Scala naturale. Vedi SCALA, e SOLFA.

Que.

Questo disegno si consegue da quattro note *fa, sol, la, mi*, così da *fa* a *sol* è un tuono, ancora da *sol* a *la*, e da *la* a *mi*, senza distinguere il tuono maggiore e minore, ma da *la* a *fa*, e da *mi* a *fa* vi è un semituono. Se dunque si applicano queste nell'ordine *fa, sol, la, fa, sol, la, mi, fa* &c. esprimono la serie naturale da *c*, e se questo si ha da replicare ad una seconda o terza ottava, noi troviamo per esse come esprimere tutti i differenti ordini di tuoni e semituoni, nella scala diatonica; e tuttavia sopra *mi* starà *fa, sol, la*; e di sotto le stesse al contrario *la, sol, fa*; ed un *mi* è sempre distante da un'altro, per una ottava; il che non può dirsi di alcune delle altre, poichè dopo il *mi* ascendente, viene sempre *fa, sol, la, fa*, e che si replicano con ordine contrario discendente.

Per concepire l'uso di questo: bisogna rammentarsi, che la prima cosa nell'imparare a cantare, è di fare una salita a scala di note per tuoni e semituoni ad una ottava, e discendere di nuovo per le stesse note, ed indi salire e discendere per intervalli maggiori in un salto, come una terza, quarta, quinta &c. e far tutto ciò, con cominciare nelle note di differente altezza.

Allora queste note si rappresentano per linee e spazj, a' quali sono applicate quelle sillabe, ed il discepolo impara di nominare ciascuna linea e spazio, per le sue rispettive sillabe, le quali fanno quello, che noi chiamiamo *solfeggiare*; il cui uso si è, che mentre si sta apprendendo di intonare i gradi e gl'intervalli del suono espressi dalle note, messe sugli spazj e linee; o si sta apprendendo un canto, al quale non si applicano parole, si può far meglio per mezzo di un tuono articolato: ma principalmente, che col conoscere i gradi e gl'intervalli, espressi per queste sillabe, si può più prontamente conoscere la vera distanza delle note. Vedi CANTO.

Il Signor Malcolm osserva, che la pratica di *solfeggiare*, come è, è molto inutile e non significante, così in quanto all'intelligenza; come in quanto alla pratica della Musica, non che eccelsivamente intrigata: le varie applicazioni de' diversi nomi, secondo le varie segnature della chiave, imbroglia bastantemente qualunque scolare, essendovi non meno, che 72 diverse maniere di applicare il nome *sol, fa, &c.* alle linee e spazj di un particolar sistema. Vedi SCALA.

SOLFO, nella Storia Naturale, è una sorta di sostanza minerale, grassa untuosa, fufibile, ed infiammabile col fuoco, e non dissolubile o miscibile coll'acqua. Vedi FOSSILE.

Si chiama questo particolarmente *solfo fossile* o *minerale*, per distinguerlo dal *solfo* di *metalli* o de' *filosofi*. Vedi METALLO.

I *solfi* fanno una classe particolare di fossili, divisi in *fluidi*, e *solidi*.

I *solfi solidi*, sono il *solfo* comune, o il *solfo* propriamente così chiamato, l'arsenico, e l'am-

bra. Vedi ARSENICO ed AMBRA.

I *solfi liquidi* sono l'asfalto, il pissafalto, il bitume, il petroleo, la nafta, e l'oleo di terra &c. Vedi BITUME, PISSAFALTO, PETROLEO, NAFTA &c.

Il *solfo* propriamente così chiamato è di due specie, cioè *solfo vivo*, e *solfo comune*.

SOLFO *vivo* o *nativo*, o *solfo vergine*, è quello che si cava in questa forma dalla terra; essendo opaco, di un color giallo cenericcio, facilmente s'infiamma, e nell'ardere getta un forte odore di *solfo*.

Si porta principalmente da Sicilia, ed è poco usato, eccetto che in alcune composizioni Galeniche, ed a solforare il vino, per farlo mantenere nel trasporto.

Si ritrova in gran quantità nelle vicinanze de' Volcani, o delle montagne, che gettano fuoco, come Vesuvio, Etna &c. Niente dimeno però il *solfo* ha le sue mine particolari, e gl'Inglese ne hanno del molto buono da diverse parti d'Italia, e di Svezia; quantunque il migliore sia quello di Quitto, e di Nicaragna in America.

SOLFO *Comune*, o quello, che si usa nella polvere da schioppo, ed in diverse altre occasioni, si vuole da taluni essere una composizione del *solfo* nativo, colla raggia, rotolato in pezzi cilindrici. Benchè altri ci assicurano, che si procura dal *solfo* nativo, per mezzo del fuoco ed olio morgoso, che disciogliendolo si versa in forme, e così rimane in que' pezzi cilindrici, ne' quali noi lo troviamo. Savary.

Questo *solfo* comune, è buono o cattivo, secondo la raffinazione, dalla quale egli viene. Quello d'Olanda è stato lungo tempo in Voga; a quello di Venezia si è dato il secondo luogo; ed il terzo a quello di Marsiglia; ma l'ordine, par che si sia dopo mutato, e che quello di Marsiglia abbia presentemente il primo luogo.

Si sceglie in cilindri larghi e grossi, di un colore giallo aureo, molto striturbabile; e che quando si rompe, appare tutto brillante, come se fosse cristallizzato.

Oltre l'uso del *solfo* nella composizione della polvere da schioppo, della quale è uno de' tre ingredienti, e quello che la fa prender fuoco subitamente (Vedi POLVERE da Schioppo); egli è di qualche uso in Medicina, e più in Chimica. Si usa ancora nell'imbiancare le stoffe di seta, e di lana, al qual fine si è inventato farle prendere i suoi vapori. Vedi BIANCARE.

I suoi vapori imbiancano ancora le rose rosse; ed anche i cornacchini presi dal nido, ed esposti a tali vapori si dice, che diventano bianchi perfettamente; egli fa lo stesso effetto sopra l'oro; che ha di bisogno ristorarsi del suo colore, col bollirlo in acqua con tartaro.

L'analisi chimica del *solfo* è molto difficile, essendo i suoi principj così volatili, e dentro così bene attaccati insieme, che o si elevano tutto assieme,

steme, o si perdono e dissipano nella preparazione.

Il Signor Hombergo però ha finalmente ritrovato il segreto di separare i principj, e di salvarli nello stesso tempo; egli li trovò costare di un sale acido, di una terra e di una materia oliosa, bituminosa, infiammabile; ed usualmente di un poco di metallo.

Li tre primi egli trovò per una serie lunga di operazioni, che erano di quantità perfettamente eguali, ma l'ultimo lo pruova essere rame inconsiderabile. Egli aggiunge, che l'acido è esattamente lo stesso di quello del vitriuolo; l'olio che è denso e rosso, come sangue, appare essere la parte infiammabile, e quella, che costituisce il *solfo*, principio chimico; solamente che ritiene qualche materia eterogenea nell'operazione. La Terra è estremamente fissa, ed inalterabile per la forza del fuoco. Il Signor Geoffroy tentò la ricomposizione del *solfo* su' principj del Signor Hombergo, e con riuscita. L'acido sale puro del *solfo*, essendo mischiato con una egual quantità della materia oliosa, e di alcali terrea, e di un poco d'olio di tartaro, portata l'operazione secondo le regole dell'arte, si convertì la mistura in un puro *solfo* infiammabile.

Fatto ciò, egli tentò la composizione del *solfo*, non col ricomporlo dalle stesse materie, nelle quali egli l'aveva risolto, ma con usare materie, giudicate della stessa natura. Così, con sostituire olio di vitriuolo per sale acido, ed olio di terebinto per la parte infiammabile, vi riuscì come prima.

Inoltre trovò, che i sali fissi essendo acidi, assorbiti nella Terra, servivano per due principj in una volta, e non avevan bisogno, se non di un'olio infiammabile per fare il *solfo* ed anche in luogo di quest'olio, il Signor Geoffroy impiegò con egual riuscita il carbone, il carbone fossile, ed altri solidi.

In fatti il Signor Boile e l'Glauter fecero prima il *solfo* comune, e questo per mezzo di misture, come descrive il Signor Geoffroy; ma rimasero ingannati in quanto alla sua ragione, uno concludendo, che il *solfo*, che così egli avea gettato, era contenuto ne' sali fissi; e l'altro nel carbone; niuno di loro sognò, che fosse la mistura de' tre principj, che produce il misto.

*Fiori* di SOLFO, sono le parti più pure e più fine del *solfo*, ricavate coll'evaporazioni del *solfo*, colla sublimazione, e con infiammarlo in vasi fatti apposta, e raccolto nella testa della cucurbita, dove si attaccano li vapori. Vedi FIORE.

Questa preparazione, come è in fatti *solfo*, in molte delle sue forme si ritrova eccellente per i polmoni. Il miglior fiore di *solfo* è in pani, o pezzi leggeri, molli, striturabili, e piuttosto bianchi che gialli; se è in polvere deve essere molto fino di un color giallo, cioè bianchiccio ed indorato nello stesso tempo.

In vece di questo, noi abbiamo sovente un cat-

tivo *solfo* mischiato colla bozzina, o fior di farina, ed alle volte polvere di *solfo* bene stacciata.

Con aggiungere, nitro fisso o sale policresto al fiore di *solfo*, abbiamo i fiori bianchi di *solfo*.

*Magistero* o *Balsamo*, o *latte* di SOLFO, è il *solfo* disciolto in una bastante quantità d'acqua, con sale di tartaro, e precipitato per mezzo di spirito di aceto q di qualche altro acido. Vedi MAGISTERO.

Si chiama *latte* di SOLFO, per la sua bianchezza, e *balsamo* di *solfo* o de' polmoni, dal suo eccellente uso ne' mali de' polmoni, e del petto. Vedi BALSAMO.

*Sale* di SOLFO, è una preparazione chimica, così chiamata molto impropriamente, per non essere altro, che il sale policresto impregnato di spirito di *solfo*, e ridotto ad un sale acido, coll'isvaporarne la sua umidità. Alcuni lo tengono un potente febrifugo. Vedi SALE.

*Spirito* di SOLFO. Vedi SPIRITO.

SOLFO di *Antimonio*, è una tintura diaforetica, tratta dall'antimonio e dal sale di tartaro, o nitro, per diverse operazioni. Vedi ANTIMONIO.

Questo, cavato dalle fecce del Croco metallo, è da taluni chiamato *solfo* d'oro. Vedi ANTIMONIO.

SOLFO metallo, *sulphur metallorum*, chiamato ancora *sulphur figens*, si usa tra'Chimici ed Alchimisti per una peculiar materia, che entra nella composizione de' metalli. Vedi METALLO.

I metalli si suppongono costare di due parti essenziali o principj; di mercurio, come base, o materia metallica; e di *solfo*, come legame o cemento, che fissa il mercurio fluido in una massa coerente, malleabile. Vedi METALLO, e MERCURIO.

A'cuni moderni de' migliori Chimici, particolarmente il Signor Hombergo, vogliono, che questo *solfo* non ha altro, che fuoco. Vedi FUOCO, ORO, ed USTORIO.

*Vini* SOLFORATI. Vedi VINO.

SOLIDITA', in Fisica, è una proprietà di materia o corpo, per cui egli esclude ogni altro corpo dal luogo medesimo, che egli possiede. Vedi SOLIDO.

La *solidità* è una proprietà comune a tutti i corpi, solidi, o fluidi. Vedi MATERIA. Si chiama ordinariamente *impenetrabilità*; ma la voce *solidità* l'esprime meglio; portando un certo che di più positivo, che non porta l'altra, che è un'idea negativa. Vedi IMPENETRABILITÀ.

Il Signor Loke osserva, che l'idea di *solidità* nasce dalla resistenza, che noi troviamo, che un corpo fa nell'ingresso di un'altro, nel suo proprio luogo. Egli aggiunge, che la *solidità* sembra la più estensiva proprietà del corpo; per esser quella, colla quale noi riempiamo lo spazio: ella è distinta dal mero spazio, per non esser capace di resistenza o di moto. Vedi SPA-

210. Essa è distinta dalla *durezza*, che è solamente una ferma coesione di parti solide, di manierachè non cambiano facilmente il loro sito. Vedi *Durezza*.

La difficoltà di cambiar sito non dà più *solidità* al corpo più duro, che al più molle; nè il diamante è una produzione più solida, che l'acqua. Perciò noi distinguiamo l'idea dell'estensione del corpo da quella dell'estensione dello spazio; quella del corpo, è la continuità o la coesione delle parti solide, separabili, mobili; quella dello spazio, la continuità di parti non solide, inseparabili, immobili. Vedi *ESTENSIONE*.

I Cartesiani però vogliono per tutti i mezzi dedurre la solidità, o come essi la chiamano, l'impenetrabilità dalla natura dell'estensione; e contendono, che l'idea della prima si contenghi in quella dell'ultima, e quindi argomentano contra un vacuo. Così, dicono essi, un piede cubico di estensione non può aggiungersi ad un altro, senza aver due piedi cubici di estensione; poichè ognuno ha in se stesso tutto quel, che si richiede a costituire quella magnitudine. E quindi concludono, che ogni parte dello spazio è solida o impenetrabile, di guisa che per la sua propria natura esclude tutte le altre. Ma la conclusione è falsa, e l'esempio, che danno, siegue dall'essere immobili le parti dello spazio, non già dal loro essere impenetrabili, o solide. Vedi *VACUO*, *PIENO*, &c.

*SOLIDITÀ*, in Geometria, è la quantità dello spazio, contenuto in un corpo solido, chiamato ancora *contenuto solido*, ed il suo cubo. Vedi *CURVATURA*.

La *solidità* di un cubo, di un prisma, di un cilindro o di un parallelepipedo, si è avuta con moltiplicar la sua base nella sua altezza. Vedi *CUBO*, *PRISMA*, e *CILINDRO*.

La solidità di una piramide o cono, si ha con moltiplicare, o l'intera base in una terza parte dell'altezza, o l'intera altezza nella terza parte della base. Vedi *PIRAMIDE*, e *CONO*.

Per trovare la *SOLIDITÀ* di qualche corpo irregolare: mettete il corpo in un parallelepipedo concavo, e versatevi sopra dell'acqua o arena, e notate l'altezza dell'acqua o dell'arena AB ( Tav. di Geom. fig. 32 ), allora levando il corpo, osservate in quale altezza l'acqua ( o l'arena, quando è livellata ) si ritrova, come AC; sottraete AC da AB, che il rimanente sarà BC, così il corpo irregolare è ridotto ad un parallelepipedo, la cui base è FCGE, e l'altezza BC. Per ritrovare la sua solidità, vedi *PARALLELEPIEDO*.

Supponete, per esempio, AB essere 8, ed AC 5, allora BC sarà 3; supponete inoltre DB 12, DE 4; allora la *solidità* del corpo irregolare si ritroverà 144.

Se il corpo sia tale, che non può ben mettersi in tale specie di cannello; per esempio, se si vuol misurare la *solidità* di una statua, come

Tom. VIII.

essa sta rotta, bisogna formarvi di sopra un prisma quadrangolare o parallelepipedo: il resto come prima.

Per trovare la *SOLIDITÀ* di un corpo concavo. Se il corpo non sia compreso nel numero de' corpi regolari, la sua *solidità* si ritrova, come nel precedente problema. Se sia un parallelepipedo, un prisma, un cilindro, una sfera, un cono, o una piramide; bisogna che si trovi la solidità prima del corpo intero, che include la cavità; indi quella della cavità, che si suppone aver la stessa figura del corpo medesimo, secondo i rispettivi metodi, esposti sotto gl'articoli *PARALLELEPIEDO*, *PRISMA*, &c.

Poichè, essendo sottratta l'ultima dalla prima, la rimanente è la solidità del corpo solido richiesto.

*SOLIDITÀ*, in Architettura, si applica alla consistenza della terra, sulla quale si getta il fondamento dell'edificio, senz'alcuna cavità. La solidità delle piramidi di Egitto è incomprendibile. Vedi *PIRAMIDE*.

*SOLIDI*, in Anatomia &c. dinotano tutte le parti continue e continenti del corpo, così chiamati in opposto a *fluidi*, o alle parti contenute in essi. Vedi *CORPO*, *PARTE*, e *FLUIDO*.

Della specie *solida* sono gli ossi, le cartilagini, i ligamenti, le fibre, i muscoli, i tendini delle arterie, le vene, i nervi, le glandole, i linfadutti, e le latteali. Vedi *Osso*, *CARTILAGINE*, *LIGAMENTI*, &c.

Non ostante il gran numero e l'apparenza de' *solidi* del corpo, noi troviamo col microscopio, colle iniezioni, colle vescicatorie, colle atrofie &c. che le parti *solide* sono eccessivamente piccole ed inconsiderabili delle *fluide*. Non ostante però, è quasi dimostrabile da una considerazione della nascita e generazione de' vasi, e dalla risoluzione de' gran vasi ne' loro costituenti più piccoli, che l'intera massa de' *solidi* nel corpo costa puramente di fibre, come loro comune elemento. Vedi *FIBBA*, e *STAMI*.

In effetto tutta la massa de' *solidi*, non meno che de' *fluidi*, eccettone solamente un minuto stame o animalculo, nacque da un colliquamento molto sottile fluido, non dissimile al succo nervoso, come si dimostra dal Malpighio, nel suo trattato *de ovo incubato*. Vedi *UOVO*.

Il bianco dell'uovo non nutrisce, fintantoche dalla sua natural densità non sia stato portato, per via dell'incubazione, per innumerabili gradi di fluidità, a divenir tanto sottile, quanto possa entrarne nelle minute vescichette dello stame o seme. Nascendo i primi molli e teneri *solidi* da questo sottile umore, che passa per infiniti intermediati gradi, prima che arrivi alla sua ultima solidità. Vedi *GENERAZIONE*.

Tutti i *solidi*, adunque, ne' nostri corpi ( purchè alcuno non voglia essere così delicato, che n'ecceua finanche il primo stame ) differiscono solamente da *fluidi*, da quali nascono per il loro

H h

ripo-

ripolo, coesione, e figura; ed una particella fluida diverrà atta a formare una parte di un *solido*, subito che vi sia una forza, bastante ad effettuare la sua coesione, coll' altre parti solide. Vedi **NUTRIZIONE**.

**SOLIDO**, in Fisica, è un corpo, le cui parti minute son connesse insieme in modo tale, che non si aprono strada l'uno all'altro nella più minima impressione. Vedi **SOLIDITÀ**.

La voce è usata in questo senso, in contraddistintione a Fluido; Vedi **FLUIDO**, **FLUIDITÀ**, e **FERMEZZA**.

*Atmosfera de' Corpi SOLIDI*. Vedi **ATMOSFERA**.

In quanto alle leggi della gravitazione de' *Solidi*, immersi ne' fluidi, specificamente più leggieri, o più gravi de' *Solidi*, Vedi **GRAVITÀ**, e **FLUIDO**.

Per trovare la specifica gravità de' *Solidi*, e la sua ragione a quella de' fluidi, Vedi **Gravità SPECIFICA**.

In quanto alle leggi della resistenza de' *Solidi*, che si muovono ne' fluidi, Vedi **RESISTENZA**.

**SOLIDO**, in Geometria, è una magnitudine dotata di tre dimensioni, o estesa in lunghezza, larghezza, e profondità. Vedi **DIMENSIONE**.

Quindi, siccome tutt' i corpi hanno queste tre dimensioni e niente altro, che corpi; i *Solidi*, e i corpi, sono sovente usati indifferenteemente. Vedi **CORPO**.

Un *Solido* è terminato, o contenuto sotto uno, o più piani o superficie; come una superficie è sotto una, o più linee. Vedi **SUPERFICIE**, e **LINEA**.

Dalle circostanze delle linee terminanti, i solidi son divisi in *regolari*, ed *irregolari*.

**Solidi regolari** sono quelli terminati da' piani regolari ed eguali. Vedi **REGOLARE**.

Sotto questa classe vengono il Tetraedron, l'Esaedron, o Cubo, l'Ottaedron, il Dodecaedron, e l'Icosiedron. Vedi **TETRAEDRON**, **CUBO**, &c.

**Solidi irregolari**, sono tutti que', che non vengono sotto la definizione de' regolari. Tali sono la Sfera, il Cilindro, il Cono, il Parallelogrammo, il Prisma, la Piramide, il Parallelepipedo, &c. Vedi **SPERA**, **CILINDRO**, **CONO**.

Le generi, le proprietà, le ragioni, le costruzioni, dimensioni &c. de' diversi *solidi* regolari ed irregolari, sferici, ellittici, comici, &c. Vedi sotto ciascun rispettivo articolo.

*Misura di un SOLIDO*. Vedi **MISURA**.

**Cubatura** o *Cubare di un SOLIDO*, è il misurar lo spazio compreso sotto un *Solido*, cioè la solidità o il suo *Solido* contenuto. Vedi **CUBATURA**, e **SOLIDITÀ**.

**SOLIDO dell' ultima resistenza**. Vedi **RESISTENZA**.

**Angolo SOLIDO**, è quello formato da' tre o più angoli piani, che s' incontrano in un punto. Vedi **ANGOLO**. Ovvero più strettamente, un'angolo *solido*, come B (Tav. di Geomet. fig. 30.) è

l' inclinazione di più, che due linee A B, B C, B F, che concorrono nello stesso punto B, e sono in differenti piani.

Quindi, affinché gli angoli *solidi* sieno eguali, è necessario contenersi sotto un' egual numero di piani eguali, disposti nella stessa maniera.

E siccome gli angoli *solidi* sono solamente distinguibili da' piani, sotto i quali son contenuti; e siccome piani coseguali sono solamente distinguibili per compresenza, essi sono simili; e per conseguenza gli angoli *solidi* simili sono eguali, e *viceversa*. Vedi **SIMILE**.

La somma di tutti gli angoli piani, che costituiscono un' angolo *solido* è sempre meno di 360°; altrimenti costituirebbero il piano di un circolo, e non un *solido*. Vedi **ANGOLO**.

*Figure SOLIDE Simili*. Vedi **SIMILE**.

**Bastione SOLIDO** } Vedi } **BASTIONE**.

**Luogo SOLIDO** } } **LUOGO**.

**Piede SOLIDO** } } **PIEDE**.

**Numeri SOLIDI** sono quelli, che nascono dalla moltiplicazione di un' numero piano, per qualche altro, sia qualunque si voglia. Così 18 è un numero *Solido*, fatto di 6, (ch' è piano) moltiplicato per 3; o di 9, moltiplicato per 2. Vedi **NUMERO**, e **SIMILARE**.

**Problema SOLIDO**, in Matematica, è uno, che non può sciogliersi geometricamente; ma coll' intersezione di un circolo, e di una Sezione conica, o per l' intersezione di due altre Sezioni coniche, oltre il circolo.

Così per descrivere un triangolo isoscele sopra una linea retta data, i cui angoli nella base faran tripli a quella nel vertice, è un **Problema Solido**, risoluto per l' intersezione di una parabola, e di un circolo. Vedi **PROBLEMA**.

**Teorema SOLIDO** } Vedi } **TEOREMA**.

**Fasfo SOLIDO** } } **FOSFERO**.

**Solfo SOLIDO** } } **SCIFSO**.

**SOLILOQUIO**, *Soliloquium*, è un ragionamento, o discorso, che uno fa fra se stesso. Vedi **MONOLOGIO**.

Il Papias dice, che il *Soliloquio* è propriamente un discorso, per via di risposta alla questione, che uno ha proposta a se stesso.

I *Soliloquij* son divenute cose molto comuni sul teatro moderno, e pure non vi può esser cosa più inartificiale, e non naturale, quanto il fare un Recitante lunghi discorsi a se stesso, per comunicare la sua intenzione &c. all' Udienda.

Dove è necessario farsi tali scoperte, dovrebbe piuttosto il Poeta aver cura di dare a' Personaggi **Drammatici** certi confidenti, che possono necessariamente essere a parte de' loro segreti pensieri, co' quali mezzi, li comunicherebbero naturalmente all' Udienda. E pure sarebbe un Poeta troppo nudo, e poco accorto quello, che non avrebbe occasione di far questo.

L' uso, e l' abuso de' *Soliloquij* è bene esposto dal Duca di Buckingham, ne' seguenti versi Inglese.

*Soliloquies had need be very few  
Extremely short and spoke in passion too.  
Our lovers talking to themselves, for want  
Of others, make the pit their confidants:  
No is the matter mended yet, if thus  
They trust a friend only to tell it us.*

Cioè i *Soliloquij* debbono essere molto pochi, estremamente corti, e parlar con passione soverchia. Gli amanti, caminando soli per mancanza di altri, debbono fare la terra il lor confidente &c.; non raccomandandosi così meno l'affare di quello, che si farebbe col fidarsi ad un'amico.

**SOLIMATO**, è una preparazione Chimica, la cui base è il Mercurio o l'argento vivo. Vedi **FIORE**, e **SUBLIMAZIONE**.

Vi sono due specie di *Solimato*, *corrosivo* e *dolce*, che vedili sotto l'articolo **MERCURIO**.

Raffinamento dell'*Orocol Solimato*. Vedi **RAPFINARE**.

**SOLIS Via**. Vedi **VIA**.

**SOLITARIO**, si dice di ogni cosa ritirata o in privato, rimota dalla compagnia o dal commercio dell'altre della stessa specie. Vedi **MONACO**, **EREMITA**, **ANACORETA**, **RINCHIUSO**.

*Colonna solitaria* è una colonna, che sta sola in qualche luogo pubblico, come la *Colonna Trajana*. Vedi **COLONNA**.

*Verme SOLITARIO*, *Solium*, *Tenia*, o *Lumbricus latus*, è un verme alle volte ritrovato negli intestini, e ch'è sempre il solo della specie, come quello, che comincia dal piloro, e si stende per tutta la lunghezza degl'intestini, di maniera che non vi è luogo per un'altro. Vedi **VERME**.

**SOLITARIE**, è ancora la denominazione delle Monache di S. Pietro d'Alcantara, instituite nel 1676 dal Cardinal Barberini, quando fu Abate di nostra Signora di Farsa in quella Città.

Il disegno del loro istituto, è d'imitare la vita severa e penitente di S. Pietro d'Alcantara, osservare un continuo silenzio, non parlare, se non che con se stesse, impiegare il loro tempo interamente agli esercizi spirituali, e lasciare le cure temporali ad un numero di Donzelle, che hanno una Superiora particolare, in una parte separata del Monastero. Vanno esse sempre scalze, senza sandali, cinti da una fune grossa, e senza camicia.

**SOLITAUROLIA**, in Antichità, o *Suovetaurilia*, era un solenne Sacrificio tra gli antichi Romani, dove si offerivano tre vittime, di tre diverse specie, cioè un Toro, una Capra, ed un Cignale.

Livio, che la descrive, la chiama *Suovetaurilia*, come composta di *Sus*, *Ovis*, e *Taurus*, i nomi delle tre vittime sacrificate. Dionigi di Alicarnasso, descrivendo il medesimo, lo chiama *Solitaurilia*, perchè vi si ricercava, che le vittime fossero perfette, e senz'alcun difetto: *Sollus*, o *solus*, nel linguaggio degli Osci, significava

**SOLLECITATORE**, è una persona impiegata a seguire ed aver cura di altre persone, che litigano ne' Tribunali di Legge, o di equità; Ufficio anticamente permesso a i soli Nobili, de' quali essi erano familiari di casa, ma ora sovente usato dagl'altri nel grande accrescimento della famiglia. Vedi **PROCURATORE**.

Il Re ha un *Sollecitatore generale*, che gode il suo officio per patente, fintanto che piace al Re. Il Procuratore generale con questi, avevano anticamente un dritto nelle loro citazioni, di sedere nella Camera de' Signori sotto speciali occasioni, fino al 13 di Carlo II. dopo il quale, sono stati costantemente eletti membri della Camera de' Comuni.

Il *Sollecitatore generale* avea la cura, ed il concernimento di maneggiare gl'affari del Re, ed ebbe Feudi per litigare, oltre altri Feudi, che nascevano dalle patenti. Egli aveva la sua servitù nel sugello privato; ed il Procuratore generale con esso, erano anticamente annoverati fra gli antichi Officiali dello Scacchiere. Essi havevano udienza, ed entravano nella Ruota del Tribunale, ed in tutte le altre Corti.

**SOLLECITAZIONE di Gravità**. Vedi **GRAVITA'**.

**SOLLECITAZIONE di leggerezza**. Vedi **LEGGEREZZA**.

**SOLLECITO**, tra' Marinari, significa *presto*, *pronto*, *spedito*. Quindi esser *sollecito* al Timoniere, significa, come dicono taluni, mutare il Timoniere.

**SOLSTIZIALE**, o **Punti SOLSTIZIALI**, sono quei punti dell'Eclittica, per i quali ascende il Sole sopra l'Equatore, e per cui termina la sua discesa di sotto. Vedi **ECLITTICA**, **SOLE**, &c.

Il primo punto, ch'è il principio del primo grado del Cancro, si chiama il *Punto Estivo* o *di State*; e l'ultimo, che è il principio del primo punto di Capricorno, il *Punto d'Inverno*. Vedi **SOLSTIZIO**. I *Punti Solstiziali* sono diametralmente opposti fra di loro. Vedi **PUNTO**.

*Colure SOLSTIZIALE* è quello, che passa per i punti *Solstiziali*.

**SOLSTIZIO**, in Astronomia, è il tempo, quando il Sole sta in uno de' punti Solstiziali; cioè quando Egli è nella sua maggior distanza dall'Equatore, ch'è ventitre gradi e mezzo; così chiamato, perchè allora appare che stia effettivamente, e che non cambia il suo luogo ne' gradi del Zodiaco, d'alcuna parte: apparenza, che si deve all'obliquità della nostra Sfera, ed a cui sono estranei quelli, che vivono sotto l'Equatore. Vedi **SOLSTIZIALE**, e **PUNTI**.

I *Solstizj* sono due in ciascun anno, *Solstizio Estivo* o *di State*, e l'*Solstizio Vernale* o *d'Inverno*.

Il *Solstizio di State* è quando il Sole è nel tropico di Cancro, ch'è agli 11. di Giugno, allora ch'egli rende il giorno più lungo. Vedi **GIORNO**, e **TROPICO**.

Il *Solstizio d'Inverno* è quando entra nel primo grado di Capricorno, ch'è agli 11. di Dicembre, quando comincia a ritornar verso noi, ed a rendere il giorno più corto.

Bisogna intender questo, come succede nel nostro emisfero; poichè nel Meridionale l'ingresso del Sole in Capricorno fa il *Solstizio di State*, e quello in Cancro fa il *Solstizio d'Inverno*. Vedi ECLITTICA, STATE, INVERNO, &c.

SOLUBILE, in Medicina, è quello, ch'è atto ad andarfi per secesso. Vedi LASSATIVO.

Tartaro SOLUBILE è una specie di Sale chimico, preparato con bollire otto once di fior di tartaro con quattro di Sale fisso di tartaro.

SOLUTIVE, o *Polveri SOLUTIVE*, sono quelle, preparate a facilitare la fusione de' metalli duri; come ancora per fondere i minerali per scoprire qualporzione di metallo vi si contenga. Vedi FUSIONE.

La Polvere di Antimonio è una *polvere solutiva* molto buona: con questa solamente potete voi con prontezza fondere il ferro o l'acciajo in un crogiuolo, con ordinario fuoco di Carboni. Vedi ANTIMONIO, e Vedi ancora FONDERIA.

SOLUZIONE, in Algebra, ed in Geometria, è la risposta di una quistione, o il risolvere un problema proposto. Vedi RISOLUZIONE, e PROBLEMA.

La *soluzione* del Problema della quadratura del Circolo, e di quello della duplicazione del Cubo per linee rette, si crede impossibile. Vedi QUADRATURA, e DUPLICAZIONE.

SOLUZIONE, in Fisica, è la riduzione di un solido, o corpo fermo in uno stato fluido, per mezzo di qualche mestruo. Vedi MESTRUO.

SOLUZIONE, è frequentemente confusa con quella, che altrimenti si chiama *risoluzione*. Vedi RISOLUZIONE.

SOLUZIONE di *continuità*, *Solutio continui*, è un termine usato da' Medici &c., per esprimere un male comune alle parti solide del corpo, nelle quali la loro coesione naturale è separata, come, per una ferita, o per altra cagione. Vedi CONTINUO, &c.

Se ciò avviene ad una parte semplice, simile del corpo, si chiama semplicemente *Solutio continui*. Se ad una composta parte o parte organica, acquista una denominazione particolare dalla natura della parte, dalla differenza della cagione, o dalla maniera dell'applicazione, come di ferita, di rottura, frattura, puntura, fissura, contusione, ulcera, corrosione, lacerazione, sfogliazione, carie, &c. Vedi FERITA, ROTTURA, FRATTURA, &c.

SOMMA, *Summa*, in Matematica, significa la quantità, che nasce dall'addizione di più magnitudini, numeri, e quantità in sieme. Vedi ADDIZIONE.

Si chiama questa alle volte l'aggregato; ed

in Algebra è alle volte dinotata per la lettera z, che sta per *suma* o *suma*, ed alle volte dalla lettera S.

SOMMA di un'equazione, è quando il numero assoluto, essendo portato all'altro lato con un segno contrario, diviene il tutto eguale a o; questa dal Cartesio si chiama *summa di equazione proposta*. Vedi EQUAZIONE.

SOMMACCO, è una droga usata nel tingere verde; come ancora nella preparazione del marocchino negro, e di altri Cuoi. Vedi MAROCCHINO.

Ella costa di frondi e ramoscelli di un frutice, non dissimile al piccolo arboscello di Sorbo: le frondi sono più lunghe, pendute, e capillose; i fiori crescono in quantità, e sono rossi, simili alle nostre rose. Il suo frutto è una specie d'Uva, di una qualità molto astringente, ed il suo seme, quasi ovale, è rinchiuso in capsule della stessa figura.

Gli Antichi li usavano per sale da condire i loro cibi, quindi i Latini chiamavano l'albero *rbus obsconiorum*: dal suo uso in apparecchiare i cuoi, si chiama ancora *rbus coriaria*.

SOMMARIO, è un'abbreviazione, che contiene la somma e la sostanza di una cosa, in poche parole. Vedi ABBREVIAZIONE.

Il *Sommario* messo alla testa di un Libro, di un Capitolo, di una Legge, o simile, è molto utile al Lettore, per facilitarne l'intelligenza.

La Ricapitulazione deve contenere un *sommario* di tutto il discorso precedente. Vedi RICAPITULAZIONE.

SOMMATORIO, o *calcolo SOMMATORIO*, è il metodo di sommare le quantità differenziali; cioè da una data differenziale, per trovare la quantità dalla quale risulta la data differenziale. Vedi DIFFERENZIALE.

Questo metodo, gl'Inglese lo chiamano più usualmente *il metodo inverso delle flussioni*; e gli stranieri *calcolo integrale*. Vedi CALCOLO, e FLUSSIONE.

SOMMERSIONE, o *immersione in acqua*, era anticamente, come racconta Olo Magno, uno spasso, che usavano i Gori per esercizio, ma tra i Celsi, e Franchi era una specie di castigo. Tacito parimente narra, che tra gli Antichi Germani eseguevasi questa pena sopra i negligenti, e gl'infami. In Marsiglia, e Borbone gli Uomini, e le Donne di vita scandalosa son condannati *a la cage*, come dicono in que' luoghi, cioè ad esser chiusi nudi sino alla camiscia in una gabbia di ferro attaccata ad una antenna di uno scialuppo, e calati più volte nel fiume. Lo stesso si pratica contro i bestemmatori a Tolosa.

SOMMERGERE nel Mare, è ancora un castigo per i Marinari, i quali sono gittati in Mare dalla cima dell'Antenna dell'albero maestro diverse volte, secondo la qualità del delitto; allora si appende a i loro piedi una palla di Cannon,



none, perchè la caduta sia più sollecita. Vi è ancora un specie di *formergere a secco*, quando il paziente è sospeso per una corda, poche braccia al di sopra della superficie dell'acqua, essendo questa una specie di strappata. Il castigo comunemente si pubblica, e si divulga collo scarico del Cannone.

**SOMMITA'** \*, è il vertice o una punta di un corpo o figura, come di un triangolo, di una piramide, di un fondamento, &c. Vedi **APICE**, **VERTICE**, &c.

\* *La voce è formata dalla Francese Sommet, che significa lo stesso.*

**SOMMO Bene**, *Summum Bonum*, nell' Etica, è il *Sommo bene* della natura umana, o quello, che, per il suo godimento, rende gl' Uomini veramente, e compiutamente felici. Vedi **BENE**.

Gli Scolastici distinguono questo *Sommo bene* dell' Uomo, in quello semplicemente ed adeguatamente, così, ed oltre al quale non ve ne può essere altro; ed una sorta inferiore e subordinata, ch' è in qualche maniera intraprendibile, in questo stato imperfetto.

Quest' ultima si chiama *felicitas Viatorum*; e la prima *felicitas comprehensivum*.

**SOMMO Genere**. Vedi **GENERE**.

**SUMMONITORE**, è un' apparitore, o serviente in Inghilterra, che cita le persone a comparire fra un certo tempo ed in un luogo per rispondere al carico, che gli si è addossato. Vedi **APPARITORE**.

**SUMMONIZIONE**, *Summonisio*, in Legge Inglese, è il citare o chiamare una persona in Tribunale, per rispondere ai carichi, o per discaricarsi. Vedi **CITAZIONE**.

Questa è la stessa del *vocatio in jus* o della citazione de' Civilisti, e quindi nasce l'antica voce Inglese *Summoner* o *Summoner*. Vedi **SUMMONITORE**.

**SUMMONIZIONE in Terra pesita**, è quella, che si fa sulle Terre, che la parte, a cui si è spedita la citazione, cerca di avere

**SUMMONIZIONE ad Warrantizandum**, è un processo, col quale il convenuto si chiama ad un comune ricupero. Vedi **VOCATO**.

**SUMMONIZIONE in Guerra**. *Summonire* una piazza, è il mandare un Tamburro o Trombetta per comandare al Governatore di rendersi, o in difetto di questo protestargli un' assalto, o mandare il tutto a sangue ed a fuoco.

**SONATA**, o *Sonata*, in Musica, è una composizione di Musica fatta tutta cogl' istrumenti; e ch' è in riguardo alle diverse specie degl' istrumenti, quel, che la cantata è in riguardo alle voci. Vedi **CANTATA**.

La *sonata*, adunque, è propriamente una composizione grande, franca, e spiritosa, diversificata con molta varietà di movimenti, e di espressioni, di straordinarie battute, figure &c. e tutto ciò puramente secondo la fantasia del com-

positore; il quale senza restringersi a certe regole generali del contrapunto, o ad alcun numero fisso o misura, dà campo al suo genio, corre da un modo, misura &c. ad un' altro, siccome lo giudica a proposito.

Noi abbiamo delle *sonate* di 1, 2, 3, 4, 5, 6, e 7, ed anche di 8 parti; ma ordinariamente si perfezionano con un solo violino o con due violini, un contrabasso pe' l' Cembalo, e sovente un poco più figurato per lo violoncello, &c.

Vi sono mille specie di *sonate*: Gl' Italiani però usualmente le riducano a tre specie.

**SONATE da Chiesa**, cioè *sonate* per la Musica della Chiesa, che ordinariamente cominciano da un movimento grave solenne, corrispondente alla dignità, e fantasia del luogo, e dell' Uffizio; dopo crescono in spiritose, allegre, e più ricche maniere, e sono quelle, che più particolarmente si denominano *sonate*.

**SONATE da Camera**, sono propriamente serie di diverse piccole composizioni per ballare, composte solamente ad uno stesso tuono. Ordinariamente incominciano da un preludio o piccola sonata, o sia ritoroello, che serve d'introduzione al rimanente, dopo si viene all' alamma, alla pavana, alla corrente, ed altri balli serj, indi le gighe, le gavotte, i minuetti, le canzoni, i passagagli, ed altri balli allegri, tutti composti nello stesso suono.

**SONETTO**, in Poesia, è una specie di composizione, contenuta in quattordici versi; cioè due quaternari, o misura di quattro versi, e due ternari, o di tre: gli otto primi versi essendo tutti in due rime.

Il *Sonetto* è di origine Italiana, ed il Petrarca n' è riputato il Padre: egli è stimato la più difficile e più artificiosa di tutte le composizioni Poetiche, come quella, che richiede l'ultima accuratezza, ed esattezza. Egli deve finire con belli ed ingegnosi pensieri: la chiusa deve essere particolarmente bellissima, altrimenti il *sonetto* si rende insulso.

In Malerba, ed alcuni altri Poeti Francesi noi troviamo de' *sonetti*, de' quali i primi due quaternari non sono nella stessa rima; ma questi sono riputati irregolari, ed in effetto la maggior parte del merito di queste composizioni consiste in una scrupolosa osservazione delle regole.

Il Ronzard, il Malerba, il Mainardo, ed il Gombaut hanno composti moltissimi *sonetti*, ma tra due o tre mila, appena ve ne sono due o tre degni.

Il Pasquiero osserva, che il Du-Belaj fu il primo, che introdusse in Francia i *sonetti*. Ma il du-Belaj medesimo dice, che Melino di S. Gillafo fu il primo, che tradusse in Francese i *Sonetti* Italiani.

**SONNA** \*, è un Libro delle tradizioni Maomettane, in cui debbono credere tutt' i Musulmani Ortodossi. Vedi **MAOMETTANISMO**. **TRADIZIONE** &c. \* *La*

\* *La voce significa in Arabo, lo stesso che mifhna in Ebreo, o sia seconda legge, o come la chiamano i Giudei, legge orala. Vedi MISHNA.*

Gli aderenti della *Sonna* si chiamano *Sonniti*; e siccome tra i Giudei vi è una setta di Caraiti, i quali riggettano le tradizioni, come favole inventate da' Rabbini; così vi sono de' Settarij, tra' Maomettani, chiamati *Sbiiti*, che riggettano le tradizioni de' *Sonniti*, per essere soltanto fondate sull'autorità di un libro apocrifo, e non trasmesse dal loro Legislatore. Vedi *CARAITA*; *RABINISTA*, &c.

Vi è la stessa inimicizia tra' *Sonniti*, ed i *Shiiti*, come tra' Rabinisti, Giudei, e Caraiti. I *Shiiti* rimproverano a' *Sonniti*, di dare i sogni de' loro Dottori per la parola di Dio, ed i *Sonniti* al contrario trattano da Eretici i *Shiiti*, che ricusano di ammettere i precetti divini, e che hanno corrotto l'Alcorano.

**SONNIFERO**, o *Soporifico* \*, è una Medicina, che ha la facoltà di procurare il sonno. Vedi **SONNO**. Tali sono l'Oppio, il Laudano, &c. Vedi **OPPIO**, e **LAUDANO**.

\* *La voce Soporifico è formata dal latino Sopor, sonno: I Greci in suo luogo, usano la voce ipnotico. Vedi IPNOTICO.*

**SONNO**, è lo stato in cui il corpo, apparentemente perfettamente in riposo, gli esterni oggetti muovono gli organi del senso tanto usualmente, che non eccitano l'usuale sensazione. Vedi **VEGLIA**.

Il *sonno*, secondo il *Rohault*, costa di una scarsezza di spiriti, che fa che gli orificj o pori de' nervi nel cervello, pe' quali gli spiriti usano scorrere ne' nervi, non tenendosi lungo tempo aperti dalla frequenza degli spiriti, si chiudono da se stessi. Supposto questo, subito che gli spiriti, ora ne' nervi, si dissipano, li capillamenti di questi nervi non avendo supplemento di nuovi spiriti, diverranno rilasciati, e coerranno, come se fossero cementati insieme, e così sono inatti a trasportare alcuna impressione al cervello; inoltre i muscoli, essendo ora vuoti di spiriti, saranno inabili a muovere, ed anche a sostenere i membri, la sensazione, ed il moto; e così saranno distrutti. Vedi **SENSAZIONE**, **Movimento Muscolare**, **SPIRITI**, &c.

Il *sonno* si rompe fuor del naturale, quando taluni degli organi del senso sono così vivamente agitati, che l'azione si propaga al cervello; poichè in questo, i pochi spiriti, che rimangono nel cervello sono tutti chiamati insieme, ed uniscono le loro forze per aprire i pori de' nervi, &c. Ma, se niuno oggetto affettasse così l'organo, pure il *sonno* si spezzerebbe talvolta naturalmente, poichè la quantità de' spiriti generati nel *sonno*, sarebbe finalmente sì grande, che dilatterebbe gli orificj de' nervi, i quali si aprirebbero da se stessi un passaggio.

In riguardo alla Medicina, il *sonno* è definito

dal *Boërave* essere quello stato della midolla del cervello, in cui i nervi non ricevono un'infusso di spiriti, nè sì copioso, nè sì forzoso, dal cervello, come si richiede per abilitare gli organi del senso, el movimento volontario a fare i loro officj &c.

La cagione immediata ne appare essere la scarsezza degli spiriti animali, che essendo spenta, e richiedendo qualche tempo a ricrescere, i vasi minuti prima gonfi, divengono flaccidi e collassi; o pure si attribuisce a quella pressione, che il sangue più grosso fa alla corteccia del cervello, di maniera che la midolla, divenendo similmente compressa per la sua contiguità colla corteccia, impedisce il passaggio degli spiriti.

La natural cagione del *sonno*, adunque, è un certo che può contribuire a questi due; e quindi possono intendersi i suoi effetti; poichè nel *sonno* vengono sospese varie funzioni: i loro organi o muscoli sono in riposo, gli spiriti scorrono per essi di rado, e perciò ve n'è minore consumo; ma i solidi villi, e le fibre de' nervi non sono, se non poco mutati, e vi si ha da per tutto un'equilibrio: non vi è differenza di pressione su vasi, nè di velocità negli umori: il movimento del cuore, de' polmoni, delle arterie, e delle viscere viene accresciuto. Gli effetti de' quali sono: che gli umori vitali circolano più fortemente ed equabilmente pe' canali, che sono ora più liberi, più rilasciati, e più aperti, per non essere compressi da' muscoli. Quindi il sangue è tratto men forzosamente ne' vasi laterali, ma più equabilmente pe' vasi maggiori; ed ambidue più fortemente e più egualmente. Così sono le fibre laterali sensibilmente ripiene, per essere meno travestate; e finalmente rimangono in riposo, co' succhi da loro raccolti: donde le cellule adipose laterali, divengono ripiene e distese di una materia oleosa.

Con questo mezzo, facendosi quasi interamente la circolazione ne' vasi più larghi sanguigni, diventa da grado in grado più lenta, e finalmente poco sensibile, se il *sonno* continua troppo a lungo: così nel *sonno* moderato, la materia del chilo meglio si converte in siero; questo in umori più sottili, e questi in nutrimento. L'attrizione delle parti solide è meno considerabile; la secrezione cutanea è accresciuta, e tutto il resto diminuito. Le parti portate fuora sono ora meglio supplite, poichè una replezione continua equabile, ristora gli umori, e ripara i solidi, essendo allora in riposo le cagioni pervertrici e disturbanti. Nel frattempo, mentre la materia nutritiva è meglio preparata, vi è un'attività ne' vasi a ricevere, e negli umori ad entrare, ed i mezzi dell'applicazione e della consolidazione sono liberi, donde una nuova produzione ed accumulazione di spiriti animali in tutti gli umori, in quanto alla materia; e ne' vasi minuti, in quanto alla replezione: la con-

conseguenza dal che è un'attitudine per la veglia, ed un' inattività pel sonno; di modo che nella prima occasione l'uomo si sveglia. Vedi **NUTRIZIONE**.

Alcuni più straordinari fenomeni del sonno da doverli narrare, sono: che quando la testa è calda ed i piedi freddi, il sonno è impraticabile: che gli spiritosi liquori portano prima all'ubriachezza, e poi al sonno; che la perspirazione, durante il sonno, è due volte tanto grande, che nell'altre volte; che nel dormir troppo, la testa si aggrava, i sensi s'induriscono; la memoria si debilita, con freddezza, pituitosità, indispersione de' muscoli pel moto, e mancanza di perspirazione.

Che il troppo dormire sostiene la vita lungo tempo, senz'altro mezzo di mangiare o bere; che in un lodevole sonno vi è sempre un'espansione di tutti i muscoli, frequentemente un replicato sbadigliamento; ed i muscoli ed i nervi acquistano una nuova agilità: che i feti sempre dormono, i fanciulli spesso, i giovani più che le persone avanzate, e queste più che i vecchi; e che quelli, che si rianno dalle violenti malattie, dormono molto più, che quando erano in perfetta salute.

**SONNOLEZZA**, o *mali di SONNOLEZZA*, sono la coma, o catafora, il letargo, e' caro, che piuttosto appare differire in riguardo al più o meno, che in quanto alla loro essenza: in questo tutti convengono, che inducono un sudore morbofo. Vedi **COMA**, **CARO**, **FACOLTA'**, &c.

**SONTUARIE**, o *Leggi SONTUARIE*, *Leges SONTUARIE*, sono leggi fatte per restringere gli eccessi nel vestire, negli ornamenti di spesa, nel mangiare, &c. Vedi **LEGGE**.

Molti Secoli, e molte Nazioni hanno avuto le loro leggi *fontuarie*, ed alcune le ritengono tuttavia, come i Veneziani, i Francesi, &c. Ma si è osservato, che nessuna legge sono tanto malamente eseguite, quanto lo sono le leggi *fontuarie*.

Le leggi *fontuarie* di Zeleuco antico legislatore Locrio, sono famose: per queste era ordinato, che niuna donna potesse andar servita con più di una sola donzella per la strada, eccetto che se fosse ubbriaca; che ella non potesse uscir di Città la notte, perchè ella non andasse a commettere fornicazione; che ella non portasse oro o ricamo d'oro sulle sue vesti, purchè non proponesse essere una comune prostituta: che gli uomini non portassero anelli, o tessuti, eccetto quando andassero a' bordelli, &c.

Gl'Inglese hanno la loro parte delle leggi *fontuarie*, benchè tutte rivate dallo Statuto 1.<sup>o</sup> di Giacomo I. o abolite.

Il Camdeno ci dice, che sotto il Re Errico IV, il prezzo era cresciuto tanto ne' piedi, che fu ordinato, che niuno portasse scarpe, più di

sei pollici larghe nelle dita. E gli altri loro abbigliamenti erano tanto corti, che fu ordinato col 25 di Eduardo IV, che niuno sotto la condizione di Lord da qual tempo in avanti potesse portare alcun mantello o roba, purchè non fosse di tal luoghezza, che stando rizzato, potesse coprire i suoi genitali e le natiche.

Tra' Romani le leggi *fontuarie*, e le cibarie erano molto numerose: per la legge Orchia era limitato il numero de' convitati, anche senza limitazione delle cariche. Per la Fanniana promulgata ventidue anni dopo fu ordinato, che più di dieci assai non potessero spendersi in una festa ordinaria: e per le feste solenni, come le Saturnali &c. si permettevano cento assai; dieci de' quali, come ci fa sapere Aulo Gellio erano il prezzo di una pecora, e cento di un bue.

Per la legge Didia, che fu promulgata diciotto anni dopo, fu decretato, che le prime leggi *fontuarie* dovessero aver vigore, non solamente in Roma, ma per tutta l'Italia, e che per ogni trasgressione, non solamente il padrone della festa, ma tutti i convitati ancora dovessero essere soggetti alla pena.

\* Il Presidente Monteschieu nel suo *Spirito delle Leggi*, colla solita penetrazione, esamina l'utilità, e 'l danno, che a' varj Stati apportano le leggi *fontuarie*. Ben' egli riflette, che nelle Democrazie, il principio delle quali è la virtù, le leggi *fontuarie* vi sono necessarie, e vi apportano sommo vantaggio, poichè, quando, egli dice, per una impetuosità generale tutti si portano alla voluttà, che diverrebbe la virtù! Così nelle Aristocrazie, utili sono le leggi *fontuarie*, qualora la costituzione dello Stato non è difettosa; se la farà, come quella delle buone Repubbliche Greche, che i Ricchi impiegavano e spendevano il loro danajo in feste, in cori di Musica, in Carri, in Cavalli per la corsa, in Magistrati onerosi; in guisa che le ricchezze erano egualmente di peso a' ricchi, che l'è la povertà a' poveri, le leggi *fontuarie* riesceranno utilissime; ma se i Ricchi soltanto risparmiano ed accumulano danari, senza far esiti, lo stato non ne ricaverà giovamento. Ma nelle Monarchie, dove il loro principio è l'onore, le leggi *fontuarie* non le possono essere utili, poichè, siccome lo stesso Autore riflette, per la costituzione di questi Governi, le ricchezze vi sono inegualmente divisi, bisogna che vi sia del lusso, poichè se i ricchi non spendano molto, i poveri periranno di fame, ed affinché lo stato Monarchico si sostenga, deve il lusso andar crescendo dal lavoratore all'artegiano, al negoziante a' Nobili, a' Magistrati, a' Grandi, a' Principi, senza di che, dice egli, tutto sarebbe perduto. I Senatori Romani sotto Augusto intraprefero di fargli pubblicare delle leggi *fontuarie*, ma il Principe con bell'arte deluse i loro sentimenti, e le domande importune: egli ben rifletteva, che andava a fonta-

re una Monarchia, e discioglieva una Repubblica.

Il nostro Regno di Napoli, per venire al particolare, ebbe un tempo le sue leggi *fontuarie*. Ne' volumi delle nostre Prammatiche si leggono diversi stabilimenti e comandi per riformare il lusso; ma queste ordinazioni, per altro troppo severe, se vietavano ancora i ricami, ed i galloni ne' parati de' proprj gabinetti, non furono, che per poco tempo osservate: soltanto è rimasto in osservanza l'ultima Prammatica del Re, colla quale sta proibito a chicchessia di portar più di due Servitori appresso, o dietro alle Carozze; stimando improprio l'abuso introdotto da' Grandi di portar dietro di loro una ciurma di Staffieri.

**SOPPRESSA**, *Prelum*, nelle arti Meccaniche, è una macchina, fatta di ferro o di legno, che serve a schiacciare e comprimere strettamente ogni corpo. Vedi **MACCHINA**, e **COMPRESSIONE**.

Le *Sopresse* ordinariamente costano di sei membri o pezzi, cioè due panche lisce, piatte, tralle quali si mette la cosa da soppressarsi; due vite, attaccate alla panca inferiore; e che passano per due buchi nella superiore; e due chiocciole, o incavi delle viti in forma di un S, che serve a tirar la panca superiore, che è mobile, verso l'inferiore, che è stabile e senza moto.

Le *sopresse usate per cacciare i liquori*, sono di varie specie: alcune in molti riguardi le stesse delle *sopresse* comuni, eccetto che la panca di sotto è perforata con un gran numero di buchi, che servono a fare iscorrere i liquori, che si spremono in un tubo o recipiente, che sta di sotto.

Altre hanno solamente una vite o tronco, che passa pel mezzo della panca mobile, che si fa discendere in una specie di cassetta piena di buchi da tutti i lati, e pe' quali scorrono i succhi, a misura che si gira l'albero per mezzo di una piccola leva, che vi è adattata.

La *soppressa usata da' Falegnami* per tenere stretti i pezzi, che hanno incollati, specialmente le tavolette, è molto semplice, costando di quattro membri, cioè due viti e due pezzi di legni, quattro o cinque pollici quadri, e due o tre piedi lunghi, de' quali i buchi, che sono a due estremi, servono per chiocciole alle viti.

**SOPPRESSA** usata dagl'Intarsiatori, rassomiglia a quella de' Falegnami, eccettoche i pezzi di legno sono più grossi, e che solamente uno di loro è mobile; l'altro che è in forma di un cavalletto, è sostenuto da due gambe, aggiunte ad essa in ciascuno estremo. Questa *soppressa* serve loro per segare ed aprire i pezzi di legni, che si richiedono nell'intarsiamento, e ne' lavori intarsiati. Vedi **TARSA**.

**SOPPRESSA da' Ligatori de' libri**, o *soppressa da rifilare*, è una macchina, usata egualmente da' Li-

gatori de' libri, Stazionieri, e Cartai, composta di due gran pezzi di legno in forma di giumenta, unite da due forti viti di legno, le quali essendo rivolte da una sbarra di ferro, tira insieme o separa le tavole, quanto è necessario per mettere tralle due i libri, e la carta, che si vuol rifilare.

Le tavolette si mettono di piatto sopra un piede di legno, in forma di un baullo, nel quale cadono i ritagli; di lato alle tavolette sono due pezzi di legno egualmente lunghi, che la vite, e servono per dirigere le tavolette, ed impedirle di avvicinarsi o di allontanarsi inegualmente, quando si volta la vite.

Al di sopra delle tavolette vi è quello, che si chiama il fusto, al quale il coltello da rifilare è attaccato, con una vite, che ha la sua chiave, per smontarlo nelle occasioni, affine di affilarlo.

Il fusto costa di più parti, trall'altre di una vite di legno, che s'intromette nelle chiocciole de' due piedi, che lo sostengono sopra le tavolette, ed approssima il coltello da rifilare al libro o alla carta, che sta attaccato alla soppressa tra due tavole. Questa vite, che ha un manico molto lungo, ha i suoi due direttoj, o pezzi di legno, che fanno lo stesso effetto, e che son quasi simili alle viti delle tavolette. Per fare iscorrere il fusto presto ed eguale sulle tavolette; in maniere che faccia una egual rifilata, quando il lavorante lo spinge, uno de' piedi del fusto, dove non è fisso il coltello, ha una specie di canale, diretto da un filo attaccato ad una delle tavolette. Finalmente il coltello è un pezzo di acciaio di sei a sette pollici lungo, piatto e molto sottile ed aguzzo, e che termina in un' estremo in una punta, simile a quella di una spada; e dall'altro di forma quadrata, che serve ad attaccarlo al fusto. Vedi **LIGATOR di Libri**.

**SOPPRESSA**, nelle manifatture di lana, è una gran macchina di legno, che serve a soppressare i panni, le rattine, le saje &c. per renderle più lisce ed eguali, e per dar loro il lustro. Vedi **PANNO**.

Questa macchina costa di molti membri, donde i principali sono le tavolette, la chiocciola, e la vite, accompagnata dalla sua sbarra, che serve a farla voltare, e a discendere a forza di braccia sopra il mezzo di una gran tavola di legno, sotto la quale si mettono le pezze di stoffa, che si vogliono soppressare, o lustrare. Vedi **SOPPRESSARE**.

Il **Calendare** è ancora una specie di *soppressa*, che serve a lustrare e soppressare i panni lini, le seti &c. Vedi **CALENDARE**.

**SOPPRESSARE**, nelle manifatture, è l'azione di violentemente lisciare il panno, le stoffe, i lini &c. in una soppressa, per renderli eguali, lisce, puliti, e lustri. Vedi **PANNO**.

Questo nelle manifatture di seta, e di lino si chia-

chiama propriamente *Calendare*. Vedi CALENDARE.

Vi sono due maniere di *soppressare*, una a *caldo*, e l'altra a *freddo*.

*Metodo di SOPPRESSAR freddo*. Dopo che si sono dati agli stoffi le loro preparazioni, cioè dopo essere sgrassati, gualcati, cimati, (Vedi GUALCARE) si piegano in quadro con pieghe eguali, osservando di mettere in ciascuna piega un foglio di pergamena, o di cartone finissimo e molto liscio, e per sopra il tutto una tavola quadrata di legno, ed in questa condizione si mettono alla *soppressa*; la quale si ferra molto bene per mezzo delle viti, che si fanno discendere perpendicolarmente per di sopra il mezzo della tavola, a forza di braccia e leve.

Dopo che si son tenuti bastante tempo sotto la *soppressa* si tolgono, ed avendone levati i cartoni, o pergamene, si mettono a conservare. Si osserva, che taluni non usano la *soppressa* colla vite per *soppressioni a freddo*; ma si contentano di mettere le stoffe sopra una tavola solida, dopo averle piegate, e cartonate, mettendovi sopra un pelo, maggiore o minore, secondo si giudica necessario.

*Metodo di soppressar caldo*. Lo stoffo, avendo ricevuto le preparazioni come prima, si spruzza con un poco d'acqua, e talvolta con acqua di gomma, spruzzata colla bocca; indi si piega egualmente, e tra ogni piega si mettono de' fogli di cartone, e di lei in sei pieghe, non meno, che sopra il tutto, una lamina di ferro o di ottone, ben riscaldata in una specie di fornello, fatto a posta. Fatto ciò si mette alla *soppressa*, e si fa calar di sopra violentemente una vite, per mezzo di una lunga sbarra di ferro. Sotto questa *soppressa* si mettono cinque o sei pezze, l'una sopra l'altra nello stesso tempo, tutte fornite del loro cartone, e delle lamine di ferro. Quando le lamine sono ben fredde si levano le stoffe di sotto alla *soppressa*, si levano i cartoni, e le lamine, e si appuntano per mantener le pieghe, affinchè non si guastino.

Questa maniera di *soppressare* le stoffe di lana, è molto pernicioso, e fu soltanto inventata da manifatturieri per coprire i difetti delle stoffe, e per isczanzare di darle la perfetta cimatura, le perfette tinte, e preparazioni, che sono necessarie a renderle perfette; e perciò è stata sovente proibita.

SOPRAFFINO, nelle manifatture, è un termine usato per esprimere la superlativa finezza delle stoffe. Vedi FINO.

Così un panno, un cammellotto &c. si dicono *Sopraffini*, quando son fatti di lana più fina &c. o quando sono più fine di quello, che lo possono farsi.

Il termine è particolarmente usato tra tiratori d'oro, per le fila d'oro o d'argento, che essendo dopo tirati per un' infinito numero di buchi, uno più piccolo dell'altro, si riduce finalmente al-

Tom. VIII.

la grossezza di un capello.

SOPRANNATURALI o *Piogge SOPRANNATURALI*. Vedi PIOGGIA.

SOPRANNOME, è un nome aggiunto al nome proprio, o battesimale, per denominar la persona di una tale famiglia. Vedi NOME.

I Romani furono i primi, che introdussero l'uso de' nomi ereditarij, in occasione della loro lega co' Sabini; per la conferma de' quali fu convenuto, che i Romani prefiggessero i nomi Sabini, ed i Sabini i nomi Romani, a' loro figliuoli.

Questi nuovi nomi diventarono nomi della famiglia, o *Soprannomi*; e gli antichi continuarono ad essere nomi personali. Li primi si chiamarono *Cognomi e nomi gentilizj*, e gli ultimi *pre nomi*. Vedi PRENOME.

Quando i primi vennero ad usarsi tra Francesi ed Inglesi, si chiamarono *Surnames o Surnames*, non già perchè fossero i nomi del Signore o del Padre; ma, secondo il Camdeno, perchè erano sopraggiunti al nome personale; o piuttosto col Du-Cange, perchè in prima questo Nome della famiglia, si scriveva sopra, *Sur* all'altro nome, così: De Bourbon

Lavis

In vece de' *Soprannomi*, gli Ebrei, per conservare la memoria delle Tribù, usavano il nome de' loro Padri, con l'addizione di *Ben-Figliuolo*; come *Melchi Ben-Addi*; *Addi Ben Cosam* &c. e così nel Greco, *Icaros tu Daidalos*, Icaro figliuolo di Dedalo; *Dedalo* figliuolo di Eupalmo &c.

Così ancora gli antichi Sassoni, *Ceowred, Ceolwalding, Ceolwad Cushing*, cioè Ceonredo figliuolo di Ceolwaldo, figliuolo di Cuth; e nello stesso senso i Naturali di Galles usano *ap per mab*, figliuolo; come *ap Owen, Owen ap Harry, Harry ap Rhesse*, e gl' Irlandesi *Mac*, come *Donalà mac Neal, Neal mac Con* &c. e gli Antichi Normandi *Fitz*, come *Iohn Fitz Robert, Robert Fitz Ralph* &c.

Lo Scaligero aggiunge, che gli Arabi usano il nome del loro Padre, o il *Soprannome*, senza il loro nome personale, come *Aven-Pace, Aven-Zoar* &c. cioè figliuolo di Pace, figliuolo di Zoar &c. Come se Pace avesse avuto un figliuolo nella sua circoscisione, chiamato *Haly*, sarebbe chiamato *Aven-Pace*, nascondendo *Haly*; ma il suo figliuolo comunque fosse nominato, si chiamerebbe *Aven-Haly* &c.

I Romani nel progresso del tempo moltiplicarono i loro *Soprannomi*: oltre i nomi generali della stirpe o famiglia, chiamati *gentilizj*, ne presero uno particolare, per distinguere il ramo della famiglia, chiamato ancora *cognomen*, ed alle volte ne presero un terzo per ragione di qualche distinzione personale; come quello di *Africano* preso da Scipione; di *Torquato*, preso da Manlio.

Queste tre differenti specie di *Soprannomi*, ebbero ancora i loro nomi differenti, cioè *nomen*,

I i

co-

*cognomen*, *agnomen*. Ma questi ultimi non furono ereditarij; Essendo in effetto una specie di *Soprannome* burlesco, se questa voce è indifferente in riguardo al bene ed al male. Vedi il soggetto de' nomi Romani e de' *Soprannomi*, accuratamente trattato dallo Spanemio de *Præf. & usu Numism. Diff. 10.* e Vedi AGNOME.

In questi ancora sono stati imitati da gli ultimi tempi; così nella storia Inglese troviamo che Edgar fu chiamato il *Pacifico*; Ethelredo il *Pigo*; Edmondo *Lato di Ferro*; Harold *Padre di Lepre*; Guglielmo il *Bastardo*; Errico il *Belchierico*; Gio: il *Bisognofo* &c. Ma siccome questi nomi non furono portati da' figliuoli, a Camdeno e ad altri sembra strano, che *Plantagenet* si reputasse il *Soprannome* della famiglia reale d' Inghilterra, sino ad Errico VII. *Tydwor* o *Tudor* quello da Errico VII. sino al Re Giacomo I di *Stewardo*, da Giacomo I sino al Re Giorgio; che quello di *Valois* fosse stimato il *Soprannome* dell' ultima famiglia de' Re di Francia, o *Borbone* della presente; *Oldemburg*. de' Re di Danimarca; *Hapsburg* degl' Imperatori. Vedi PLANTAGENETO.

Il Du Chesne osserva, che i *Soprannomi* furono ignoti in Francia prima dell' anno 987, quando i Signori cominciarono ad assumere i nomi de' loro dominj. Il Camdeno rapporta che furono prima ricevuti in Inghilterra, poco prima della conquista sotto il Re Eduardo il Confessore; ma egli aggiunge, che non furono pienamente stabiliti tralla gente ordinaria, sino al tempo di Eduardo II., allorchè si mischiarono co' nomi de' Padri. Se il Padre, per esempio, era chiamato Ricardo, o Ruggiero, il figliuolo chiamavasi *Ricardson*, o *Hodgson*; ma da quel tempo, dicono alcuni, furono stabiliti per atto del Parlamento.

I più antichi *Soprannomi* sono quelli, che ritroviamo nel libro *Domesday*; molti di essi tratti da' luoghi coll' addizione di *de*, come Godefredo *de Manneville*, Gualtiero *de Vernon*; Roberto *de Oylly* &c.; altri da' loro Padri, coll' addizione *filius*, come *Gutielmus filius Osborni*; altri da' loro Officj, come Eudo *Dapifer*; *Gutielmus Camerarius*; *Gislebertus Cocus* &c. Ma la gente minuta è notata solamente co' suoi nomi Cristiani, senz' affatto alcun *soprannome*.

In Invezia sino all' anno 1514. niuno prese *soprannome*; e la gente ordinaria non ne ha neppure presentemente, nè anche i naturali Irlandesi, Polacchi, Boemi &c. Egli è molto moderno, che la gente di Galles ne hanno qualcheduno, e quelli che hanno sono soltanto formati generalmente con lasciar l' *s* per *ap*, e con unire la *p* al nome del loro padre; in vece di *Evan ap Rice*, essi ora dicono *Evan Price*, per *ap Howell*, *Roswel* &c. Il Du Tillet sostiene, che tutt' i *soprannomi* furono originalmente dati per v a di scherno, o nomi da burla; ed' aggiunge, che sono tutti significanti ed intelligibili a quelli i quali inten-

dono gli antichi dialetti de' varj paesi. La maggior parte de' *soprannomi* Inglese, e quelli di maggior conto, dimostra il Camdeno, esser locali, e tratti da luoghi in Normandia &c., dove le rispettive persone, che vennero colà col Conquistatore e li portarono i primi, vissero e vi nacquero: Tali come *Mortimer*, *Warren*, *Albigay*, *Piercy*, *Deutreu*, *Tankerville*, *Nevil*, *Tracy*, *Munfort* &c. Egli aggiunge, che non vi è villaggio in Normandia, che non dia nome a qualche famiglia in Inghilterra. Altri furono presi da' luoghi in Inghilterra; come *Aston*, *Sutton*, *Wotton*, &c.

La gente ordinaria Sassona generalmente prese il nome Cristiano de' suoi genitori coll' addizione di *Son*, figlio; benchè molti furono soprannominati da' loro mestieri, come *Smith*, *Carpenter*, *Taylor*, *Weaver*, *Fuller* &c.; altri da' loro Officj; come *Porter*, *Shepherd*, *Carter*, *Cook*, *Butler* &c. ed altri dalle loro complessioni; come *Fairfax*, bel capello; *Blunt* o *Biont*, biondo; altri dagli Uccelli, come *Wren*, *Finch* &c. altri dalle bestie, come *Lamb*, *Hare*, *Hart* &c. altri da' venti; altri da' Santi, &c.

SOPRANNUMERARIO, si dice di ogni cosa, che si ha sopra di un numero fisso. In Molti officj vi sono degli Officiali *Soprannumerarij*, per esser pronti nelle occasioni straordinarie.

Vi sono ancora gli Spettori *Soprannumerarij* dell' Escisa, per esser pronti a supplir le veci di chi manca; non hanno costoro che mezza paga. In Musica la *Soprannumeraria*, chiamata da' Greci *proslambanomenos*, è l' ultima corda del loro sistema, corrispondente a *mi*, *la*, dell' ultima ottava della moderna. Vedi DIAGRAMMA.

SOPRANTENDENTE, nelle costumanze di Francia, è un' Officiale, che ha il primo maneggio, e la direzione delle finanze, o rendite del Re.

Il termine è ancora usato per il primo Officiale nella famiglia della Regina, e che ne ha la prima amministrazione: vi è ancora un *Soprantendente* degli Edificj, corrispondente all' Ispettore generale delle opere tra gl' Inglese. Vedi SOPRISPETTORE.

Il Cardinal di Richelieu si fece egli medesimo *Soprantendente* del Commercio.

✱ SOPRANTENDENTE Generale della Reale Azienda, è una delle supreme cariche della Corte del Re in Napoli, eretta fin da' primi tempi del felice ingresso del nostro Sovrano in questi Regni, ed appoggiata all' eminente ministero del Segretario di Stato della stessa sua Reale Azienda. Presiede il *Soprantendente generale* ad una Giunta o Tribunale in cui intervengono un' Assessore, ordinariamente Configliero Togato, ed un' Avvocato Fiscale parimente della stessa qualità, presi o dal Sacro Consiglio, o dalla Camera de' Conti o della Sommaria, da' quali si trattano tutte le cause, che han riguardo agl' interessi Reali, delle Dogane, degli Attendamenti, e di altri pro-

getti

atti, che si traggono e ricavano da' dritti della Corona. Il *Soprintendente* ha la cura d' in vigilare sugli aumenti di queste rendite, conservarne le prerogative, esaminarne le controversie nella Giunta, e provvedere di probi Officiali le Doane di Napoli, e del Regno. La somma penetrazione e la estensione de' lumi, che richiede una tal carica, ha fatto sì che il Re la conferisse ultimamente al Marchese di Vallesantoro D. Leopoldo di Gregorio, di sperimentata abilità nel maneggio, e regolamento degli affari più rilevanti, e soggetto distintissimo, sorto da una delle più antiche ed illustri Famiglie di Messina, non meno per aver sempre fra primi tenuto il luogo in quell' illustre Città, che per ritrovarsi decorato di Feudi fin da' tempi de' Normanni, e fornito di prerogative Senatorie e Prelatizie, anche sotto le susseguenti stirpi de' nostri Re; per non dir nulla del più illustre e più sublime Ministero di Segretario di Stato della Reale Azienda a cui l' ha elevato la Clemenza Sovrana: Nel quale considerabile posto, conservando egli per la Corona que' sommi vantaggi da lui procurati nell' accrescimento delle rendite Reali, servendo al Principe, forma in noi le più sicure speranze del pubblico bene, e della felicità desiderabile di questi nostri Reami. Vedi **SEGRETARIO**.

**SOPRANTENDENTE**, dinota ancora un Superiore Ecclesiastico, in diverse Chiese pretese Riformate, dove non si ammette il Vescovato, particolarmente tra' Luterani in Germania, e tra' Calvinisti in alcuni altri luoghi.

Il *Soprintendente* è in effetto poco più, che il Vescovo, soltanto la sua potestà è in qualche modo più ristretta di quella de' nostri Vescovi Diocesani. Vedi **VESCOVO**.

Egli è il primo Pastore, ed ha la direzione di tutt' i Pastori nel suo distretto, o Diocesi.

In Germania vi furono anticamente i *Soprintendenti generali*, i quali erano Superiori a' *Soprintendenti ordinarij*. Questi in realtà erano Arcivescovi, ma la dignità è messa in disuso; e presentemente niun altro, che il *Soprintendente* di Wittemberg assume la qualità di *Soprintendente generale*.

**SOPRASCAPULARE inferiore**, chiamato ancora *infra spinato*, è un muscolo, che ajuta a tirare il braccio in dietro. Egli copre tutto lo spazio, che vi è tralla spina e l' tere minore, ed è inserito nel Collo dell' Omero.

**SOPRASCAPULARE superiore**, in Anatomia, è un muscolo chiamato ancora *Sopraspinato*. Vedi **SOPRASPINATO**.

**SOPRASPINATO**, in Anatomia, è un muscolo, così chiamato dalla sua carnosa origine nell' estremo superiore della base della Scapula, sopra la spina, alla sua parte superiore, alla quale è connesso, come ancora all' orlo superiore della Scapula, onde camminando per il superiore interscapulo, o parte sottile della Scapula, la quale è più piena, passa per sotto l' acromio e l' ar-

ticolazione dell' omero. Egli ajuta a tirar in su il braccio. Vedi *Tav. di Anat. (Miol.) fig. 7. n. 32.*

**SORBONA**, è la Casa o Colleggio della Facoltà di Teologia, stabilita nell' Università di Parigi. Vedi **UNIVERSITÀ**, e **FACOLTÀ**.

Ella fu fondata nel 1252 da S. Luigi, o piuttosto da Roberto da Sorbona suo Confessore, e Limosiniere, prima Canonico di Cambray, e dopo della Chiesa di Parigi, che le diede il suo proprio nome; e che egli medesimo prese dal Villaggio di Sorbona, vicino Sens, dove egli nacque.

La fondazione fu gettata nel 1250. La Regina Bianca in assenza di suo marito la fornì di una casa, che era stata anticamente il palazzo di Giuliano l' Apostata, del quale si veggono tuttavia alcuni residui. Indi il Re gli diede tutte le case, ch' egli avea nello stesso luogo, in iscambio di altre in un' altro luogo.

Il Collegio è stato dopo magnificamente riedificato dal Cardinal di Richelieu. Il disegno della sua istituzione fu per l' uso de' poveri Studenti in Teologia.

Vi sono abitazioni in essa per 36 Dottori, i quali si denominano della *Società della Sorbona*. Quelli, che vi sono ammessi, senza essere Dottori si denominano dell' *Ospitalità della Sorbona*.

Sei Regenti Dottori fanno ogni giorno lezioni per un' ora e mezza per ciascheduno, tre nel mattino, e tre dopo mezzodì. Vedi **DOTTORE**.

**SORBONA**, è ancora usato in generale per tutta la facoltà della Teologia di Parigi: perchè l' assemblee di tutto il corpo si tengono nella Casa della Sorbona, e perchè i Baccellieri dell' altre Case della facoltà, come di quella di Navarra &c., si portano quì a tenere la loro *Sorbonica*, o atto per essere ammesso Dottore in Teologia. Vedi **FACOLTÀ**.

**SORDEZZA**, è lo stato di una persona, a cui manca il senso dell' udito; o una malattia dell' orecchio, che impedisce il suo debito ricevimento de' suoni. Vedi **UDITO**, ed **ORECCHIA**.

La *sordezza* nasce generalmente o da una ostruzione o compressione del nervo auditorio, o da qualche collezione di materia, trattenuta nelle cavità dell' orecchio interiore, o dall' essere il passaggio auditorio otturato da qualche indurito escrescimento, o finalmente da qualche escrescenza, o gonfiamento delle Glandole, o da qualche corpo estraneo, introdotto in esso.

Quelli, che sono nati sordi sono ancora muti, per non essere abili ad apprendere alcun linguaggio, almeno co' mezzi ordinarij. Checche ne sia però, siccome gli occhi servono loro in qualche maniera per orecchie, essi possono intendere quel che se li dice, con osservare il movimento delle labbra, della lingua, &c. di chi parla, ed anche si avvezano a muovere le loro proprie, siccome veggono fare all' altra gente, e con questo mez-

zo apprendono a parlare.

Così fu che il Dottor Wallis imparò due giovanetti gentiluomini nati *fordi*, a sentire quel che loro si diceva, ed a dare risposte a proposito. Il Digby ci dà un' altro esempio dello stesso, di sua propria cognizione; e vi era un Medico Svezzele, ultimamente vivente in Aftardammo, un tal Gio: Corrado Amman, che essertuava lo stesso in molti figliuoli nati *fordi*, con meraviglioso successo. Egli ridusse la cosa ad un' arte fissa o metodo, che egli ha pubblicato nel suo *Surdus loquens* Amstelod. 1692 e de *Loquela* ibid. 1700.

Nelle *Filosofiche transazioni* num. 312 abbiamo una relazione del Signor Waller Segretario della Real Società, di un' uomo, e di sua sorella, ciascuno di cinquant' anni in circa, nati nella stessa Città del Signor Waller, che niuno di loro aveva il menomo senso dell' udito, nientedimeno ambedue sentivano pel solo movimento della labbra qualunque cosa, che loro si diceva, e davano congrue risposte alla questione proposta; egli sembra, che quando erano fanciulli parlassero ed udissero, e che dopo perdessero il loro senso; donde ritennero il loro parlare, il quale benchè non si sentisse, era nientedimeno intelligibile.

Un' altro esempio è quello della figliuola del Sig. Gaddy Ministro di S. Gerasio in Ginevra, riferito dal Vescovo Burnet. Dopo due anni si accorseo ch' ella avea perduto il di lei udito; e dopo molto tempo, benchè ella sentisse un gran rumore, pure non sentiva nulla di quello, che se le diceva; ma coll' osservare i movimenti della bocca e delle labbra, ella avea fatto acquisto di tante parole, che di queste ne avea ella formato una sorta di gergo, col quale poteva stare in conversazione giorni interi, con que' che parlavano il suo linguaggio. Ella non sentiva nulla di quel che se le diceva, se non vedeva il movimento delle bocche di quelli, che la parlavano; di modo che nella notte erano obbligati ad accendere le candele per parlarle. Una cosa sola sembrerà la più strana parte di tutta la narrazione, ed è, ch' ella ebbe una sorella, colla quale avea praticato il suo linguaggio, più che con alcun' altra e nella notte, col mettere la sua mano alla bocca di sua sorella, potea comprendere, con questo mezzo, ciocchè ella diceva, e così potea discorrere colla medesima all' oscuro. *Burn. Lett. xv. p. 248.*

E' cosa osservabile, che la gente *forda* e molte altre grossa di orecchio, sentono meglio e più facilmente, se un forte strepito si fa in tempo, che voi le parlate; il che si deve senza dubbio alla maggior tensione del timpano dell' orecchio in questa occasione. Il Dottor Willis fa menzione di una donna *forda*, la quale se si batteva un tamburo nella stanza, poteva ella sentir qualche cosa chiaramente, di maniera che il di lei marito teneva apposta un tamburo, che facea

toccar dal suo servitore, affinchè con questo mezzo potesse stare in conversazione con sua moglie. Lo stesso Autore narra, che abitando ella vicino ad un campanile, soleva sentire molto bene, se si ritrovavano sonando tre o quattro Campane: ma tanto basta. Vedi *TIMPANO*.

**SORDIDE**, o *Ulcere SORDIDE*. Vedi *ULCERE*.  
**SORDO**, in Aritmetica, dinota un numero, che non può esprimersi; o un numero, che è incommisurato all'unità. Vedi *NUMERO*.

Si chiama questo altrimenti *numero irrazionale* o *incommisurabile*. Vedi *IRRAZIONALE*, ed *INCOMMISSURABILE*.

Quando qualche numero, o quantità ha la sua radice proposta da estraersi, e nulladimeno non è un numero vero figurato di quella specie, cioè se si cerca la sua radice quadrata, ed egli non ha un vero quadrato; se si cerca la radice cuba, ed egli non ha un vero cubo &c.; allora è impossibile ad assegnare o in tutti i numeri, o nelle frazioni, qualche radice esatta, di quel numero proposto. Vedi *RADICE*, e *QUADRATO*.

Ed in qualsivoglia tempo, che ciò succede è cosa ordinaria nelle Matematiche notare la radice richiesta di que' numeri, o quantità, con prefiggere avanti un proprio segno radicale, che è  $\sqrt{\quad}$ : così  $\sqrt{2}$  significa la radice quadrata di 2 e 3.

$\sqrt[3]{16}$ , o  $\sqrt{(3) 16}$ , significa la radice cubica di 16: le quali radici, perchè è impossibile ad esprimerle in numeri esattamente, (poichè niun numero effabile o intero, o frazione, moltiplicata in se stessa, può mai produrre 2; o essendo moltiplicata cubicamente può mai produrre 16) si chiamano propriamente *radici sforde*.

Vi è ancora un' altro mezzo di notazione ora più in uso, per cui le radici sono espresse senz' alcun segno radicale, per mezzo de' loro indici: così come  $x^2$ ,  $x^3$ , &c. significano, il quadrato, il cubo; e la quinta potenza di  $x$ ; Così  $x^{\frac{1}{2}}$ ,  $x^{\frac{1}{3}}$ ,  $x^{\frac{1}{5}}$ , significa la radice quadrata cuba &c. di  $x$ .

La ragione di ciò è molto chiara, poichè  $\sqrt{\quad}$ :  $x$  è un mezzo geometrico proporzionale tra 1, e  $x$ ; così  $\frac{1}{2}$  è un mezzo aritmetico proporzionale tra 0 ed 1; e perciò siccome è l' indice del quadrato di  $x$ ,  $\frac{1}{2}$  farà il proprio indice della sua radice quadrata &c.

Si osserva ancora, che per convenienza, o per brevità, le quantità o numeri, che non sono *fordi*, sono sovente espressi nella forma di *radici sforde*. Così  $\sqrt{4}$ ,  $\sqrt{\frac{2}{3}}$ ,  $\sqrt[5]{27}$  &c. significano 2,  $\frac{1}{3}$ , 3, &c.

Ma, benchè queste radici *sorde* (quando veramente son tali) sono inesprimibili in numeri, sono esse nientedimeno capaci delle operazioni aritmetiche, (come addizione, sottrazione, moltiplicazione, divisione &c.), le quali co-



come possono farsi con prontezza, bisogna che l'Algebrista non ne sia ignorante.

I Sordi sono o *Semplici*, o *Composti*.

Sordi semplici sono quelli, che si esprimono

con un semplice termine, come  $\sqrt[3]{c}$ .

Sordi Composti sono quelli, formati dall'addizione, o sottrazione de' sordi semplici: come  $\sqrt{5} + \sqrt{2}$ :  $\sqrt{5} - \sqrt{2}$ , ovvero

$\sqrt{7+}$ : l'ultima delle quali si chiama radice universale, e significa la radice cubica di quel numero, che è il risultato dell'addente 7. alla radice quadra di 2.

Per ridurre le quantità ragionevoli alla forma di alcune radici SORDE assegnate. Involvette la quantità ragionevole, secondo l'indice della potenza del sordo, ed allora prefiggete avanti di essa il segno radicale del sordo proposto. Così per ridurre  $a = 10$ ; alla forma di  $\sqrt{15} = b$ , bisogna che quadrate  $a = 10$ ; e prefiggendo il segno, sarà così,  $\sqrt{aa} = \sqrt{100}$ , che è la forma del Sordo desiderato.

Così ancora 3 se dovesse portarsi alla forma di  $\sqrt{12}$ , dovete sollevare 3 sopra alla sua quarta potenza, ed indi prefiggendo ad essa la nota radicale, farà  $\sqrt[4]{81}$ , ovvero  $81^{\frac{1}{4}}$ , che è la stessa forma di  $\sqrt{12}$ .

E con questo mezzo può una semplice frazione sorda, i cui segni radicali si rapportano solamente ad uno de' suoi termini, mutarsi in un'altra, che riguarderà il numeratore e denominatore.

Così  $\frac{\sqrt{2}}{\sqrt{4}}$  si riduce a  $\sqrt{\frac{2}{4}}$  e  $\frac{\sqrt{25}}{\sqrt{4}}$  a  $\sqrt{\frac{25}{4}}$ , dove il segno radicale affetta il numeratore e denominatore.

Per ridurre i SORDI semplici, che hanno differenti segni radicali, (i quali son chiamati Sordi eterogenei) ed altri, che possono avere un segno comune radicale, o che sono omogenei. Dividete l'indice delle potenze per i loro maggiori, comuni, divisori, e metrete i quozienti sotto a' dividendi, indi moltiplicate questi indici a traverso per ciascuno de' quozienti degli altri, ed avanti al prodotto metrete il segno comune radicale  $\sqrt{}$  col suo proprio indice: indi involvete le potenze delle radici date alternativamente, e secondo l'indice del quoziente di ciascun altro; ed avanti a questi prodotti, prefiggete il comun segno radicale, prima trovato.

Per ridurre  $\sqrt{a} a e \sqrt{bb}$

$$z(\sqrt{aa})\sqrt{bb}$$

$$\sqrt{bb}\sqrt{aaaa}$$

Per ridurre i SORDI agli ultimi termini possibili. Dividete il Sordo per lo maggior quadra-

to, cubo, biquadrato &c. o in qualche altra potenza più alta, che voi possiate scoprire esser contenuta in essa, e misuratela senza resto; ed indi prefiggete la radice di quella potenza avanti il quoziente o Sordo così diviso: produrrà questa un nuovo Sordo dello stesso valore del primo, ma in termini più semplici. Così  $\sqrt{16}$  a a b, col dividere per 16 a a, e prefiggendo la radice 4 a si ridurrà a questa 4 a  $\sqrt{b}$ , e  $\sqrt{12}$  sarà

depressa a 2  $\sqrt{3}$ . Ancora  $\sqrt[3]{c}$  b<sup>3</sup> r si porterà giù a b  $\sqrt[3]{c}$  r.

Questa riduzione è di grand' uso, comunque possa farsi; ma se non può trovarsi un tal quadrato, cubo, biquadrato &c. per un divisore, trovate tutti i divisori della potenza del Sordo proposta; ed allora vedete, se taluno di loro sia un quadrato, cubo &c., o una potenza come la dinora il segno radicale; e se un tal divisore può trovarsi, lasciate che si usi nella stessa maniera come sopra. Così se si propone  $\sqrt{288}$ , tra' suoi divisori, si troveranno i quadrati 4, 9, 16, 36, e 144. pe' quali se 288 si divide, nasceranno i quozienti 72, 32, 18, 8, e 2; perciò in vece di  $\sqrt{288}$  potete mettere 2  $\sqrt{72}$ , ovvero 3  $\sqrt{32}$ ; ovvero 4  $\sqrt{18}$ ; o 6  $\sqrt{8}$ ; o finalmente 12  $\sqrt{2}$ ; e lo stesso può farsi in specie; ma per l'intera aritmetica de' Sordi, vedi l'Algebra de Kersey, ed altri sullo stesso soggetto.

SORDI Commensurabili

COMMENSURABILE.

SORDI Eterogenei

ETEROGENEO.

SORDI Omogenei

OMogeneo.

SORITE, ΣΩΡΕΙΤΗΣ, in Rettorica &c. è una specie di argomento, dove un numero di proposizioni sono gradualmente e minutamente messe insieme, ed alle volte inferite dal tutto. Donde Cicerone lo chiama *Sillogismo acervato*; sillogismo accumulativo.

La voce è formata dalla Greca *συρος*, cumulus, cumulo.

Tale era il semplice argomento di Temistocle, per provare che il suo figliuolo di dieci anni governava tutto il mondo, così: Mio figliuolo governa la sua Madre, la sua Madre Me, io gli Ateniesi, gli Ateniesi i Greci, i Greci comandano l'Europa, l'Europa il Mondo tutto, dunque mio figlio comanda il Mondo tutto.

Questo metodo di disputare prevalse molto tra Stoici, specialmente presso Zenone, e Crisippo; ma egli è molto capzioso, e sottile.

SORRANCI, tra' Maniscalchi, significa due cose, o un cattivo stato o abito del corpo del cavallo, che nasce da qualche parte infetta, o da un rilasciamento e soluzione della continuità delle parti, che secondo le varie circostanze, acquistano varj nomi, come *frattura*, *ferita*, *ulcere*, *rottura*, *convulsione*, *crepacci*, *escoriazione*.

SORTE, è un termine, che noi applichiamo agli

agli eventi per dinotare, che avvengono senza niuna necessaria e preveduta cagione. Vedi CAGIONE.

La nostra sodisfazione è di ascrivere alla *sorte* quelle cose, che non son prodotte necessariamente, come effetti naturali di qualche propria cagione; ma la nostra ignoranza, e precipitazione ci mena ad attribuirne gli effetti alla *sorte*, che ha una cagione necessaria, e determinata.

Quando noi diciamo una cosa succede a *sorte*, realmente non intendiamo altro, che la sua cagione ci è ignota; non già, come alcuni vanamente immaginano, che la *sorte* istessa può essere la cagione di qualche cosa. Da questa considerazione il Dottor Bentley piglia occasione di esporre la follia di quel vecchio assioma: il *Mondo è fatto a sorte*.

Il caso del Pittore, che inabile ad esprimere la spuma in bocca del Cavallo, che avea dipinto, gittò la spungia disperato ad un quadro, e per *sorte* riuscì quello, che non avea potuto far col disegno, è un grande esempio della forza della *sorte*: mentedimeno è ovvio, che tutto quello, che noi intendiamo per *sorte*, si è che il Pittore non avea preveduto l'effetto, o che egli non gettò la spungia con questo disegno, nè che egli facesse effettivamente la cosa necessaria per produrre l'effetto; in maniere che considerando la direzione, nella quale egli gittò la spungia, insieme colla sua forma, la specifica gravità, i colori co' quali ell' era temprata, e la distanza della mano dal lavoro, era impossibile sul presente sistema delle cose, che non ne dovesse seguir l'effetto.

La *Sorte* è sovente personificata ed eretta in ente chimerico, che noi lo concepimmo come operante arbitrariamente, e che produce tutti gli effetti, le cui cagioni reali non ci appajono; nel qual senso la voce coincide con *τυχη*, o Fortuna degli Antichi. Vedi FORTUNA.

La *Sorte* si confonde ancora con *Fato*, e *Destino*. Vedi FATO, e DESTINO.

SORTE, è ancora usata per la maniera di decidere le cose, la condotta e direzione delle quali si lascia alla larga, e non è riducibile ad alcuna determinata regola o misura, o dove non vi è fondamento per preferenza, come nelle carte, ne' dadi, ne' lotti, &c.

In quanto alle leggi della *Sorte* o alla proporzione del caso nel giuoco. Vedi GIUOCO.

Il Signor Placette osserva, che l'antica *Sorte* fu istituita da Dio medesimo, e nel Vecchio Testamento noi troviamo diverse leggi stabili, ed espressi comandamenti, che ne prescrivono l'uso in certe occasioni. Donde la Scrittura dice la *Sorte* cadde sopra Mattia, allorché nacque la questione, intorno a chi dovea occupare il luogo di Giuda nell'Apostolato.

Quindi nacquero ancora le *Sortes Sanctorum*, o il metodo di determinar le cose tra' primi Cristiani, coll'aprire qualche Sacro Libro, e riflet-

tendo al primo verso sul quale si gettava l'occhio, si prendeva per sicuro prognostico di quello dovea riuscire. Le *Sortes Homerica*, *Virgiliana*, *Prænestina* &c. usate da' Pagani, ebbero la stessa mira, e furono praticate nella stessa guisa &c.

S. Agostino par che approva questo metodo di determinar le cose future, e confessa di averlo ancora egli praticato, fondato su questa supposizione, che Dio presiede sulle *Sorti*, e sopra i Proverbj xvi. v. 33.

Molti tra' moderni Teologi sostengono, che la *Sorte* sia guidata in una maniera particolare dalla Provvidenza, e la stimano un'extraordinario mezzo, che Dio usa per manifestare la sua volontà, ed una specie di rivelazione immediata. Vedi PURGAZIONE, GIUDIZIO, COMBATTIMENTO, CAMBIONE &c.

SORTI, in Antichità, è un metodo di decidere i casi dubbj, dove non vi appare fondamento per la preferenza, con rapportar la decisione alla *Sorte*, come nel tirar del dado &c.

Le antiche *Sorti* furono istituite (come si è detto di sopra) da Dio medesimo, così la Scrittura ci rammenta il fatto di S. Mattia, e che fu gettata la *Sorte* sulla veste del nostro Salvatore: *Sorti sunt Christi vestem*.

Le *Sorti Prænestine* erano famose tra' Greci. Il metodo di queste era di mettere un numero di lettere, o anche delle voci intere in un'Urna, mescolarle insieme, e gittarle; e qualsivoglia cosa, che formavasi a sorte dalla raccolta di queste lettere &c. era la risposta dell'Oracolo.

In qualsivoglia riputazione che sia stato anticamente questo metodo di divinazione, il Signor Dacier osserva, che a tempo di Cicerone il suo credito era perduto, in modo che niun altro, che la gente credula solamente vi avea ricorso.

In vece di questa fu introdotta in Grecia ed in Italia un'altra specie di *Sorte*, che era di prendere qualche celebre Poeta, come Omero, Euripide, o Virgilio, ed aprendo il libro, ciocché si offeriva prima all'occhio in aprirlo, si prendeva per l'ordine del Cielo. Ciò componeva quelle, che essi chiamano *Sortes Homerica*, e *Sortes Virgiliana*, che succedevano all'uso delle *Sorti Prænestine*.

I Cristiani prendevano le loro *Sorti* da' libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il primo passaggio, che si presentava loro nell'aprire un libro della Scrittura, era riputata la risposta di Dio medesimo.

S. Agostino non disapprova questo metodo di apprendere il futuro, purchè non si usi per mondani disegni, e confessa di averlo ancor'egli praticato.

S. Gregorio di Tours aggiunge, che il costume fu al principio di mettere la Bibbia sull'Altare, e di pregare il Signore, che volesse discoprir con questo qualche dovea avvenire o jassare.

Gli esempj degli usi delle *Sorti de' Santi* sono molto frequenti nella Storia. Il Sig. Fleury ci dice, che Eraclio nella sua Guerra contra Cosroe, per sapere dove doveva prendere i suoi quartieri d'inverno, purificò la sua armata per tre giorni, e di poi aprì il Vangelo, e trovò il luogo destinato pe' quartieri d'Inverno, che fu Albania.

Gilbert di Nogent ci fa sapere, che a suo tempo, cioè verso il principio del XII. Secolo era costume nella consecrazione de' Vescovi, configliare le *Sorti de' Santi*, per sapere l'esito, il fato &c. de' loro Velcovati.

La pratica è fondata sopra una supposizione, che Dio presiede sulle *Sorti*, e sul Proverbio XVI, 33. *La Sorte si mette in seno, ma la sua disposizione è del Signore.*

In effetto molti Teologi sostengono, che la *Sorte* sia guidata con una maniera particolare dalla Provvidenza; che sia una maniera straordinaria, colla quale Iddio dichiara la sua volontà per una specie d'immediata rivelazione. Le *Sortes Sanctorum* però furono vietate, e condannate dal Concilio di Agua nel 566, in tempo che cominciarono a prender piede in Francia &c.

**SORTILEGIO**, *Sortilegium*, è una specie di divinazione per sorti. Vedi **SORTE**.

**SORTILEGIO**, è il delitto delle Stregherie, o la divinazione per mezzo dell'assistenza de' cattivi Spiriti, Vedi **MAGIA**, **STREGHERIA**, e **DIVINAZIONE**.

Alcuni credono, che la *Sorteria* sia propriamente quella, che gli Antichi chiamavano *Sortilegio*, o divinazione per mezzo delle sorti. Vedi **SORTI**.

Il Milord Coke 3. *Instit. fol. 44.* descrive un *Sortiero*, *qui usitur sortibus, & incantationibus Daemonum*. La *Sorteria* è delitto di tregonia in Inghilterra per lo statuto 1.<sup>o</sup> Giacomo. Il sortilegio nello Specchio si dice essere un ramo di Erefia; e per lo statuto 13. Carl. II. è esclusa dalla generale abolizione.

Il *Sortilegio* era una cosa anticamente molto comune; almeno la credulità di que' tempi lo faceva passar per tale; e la gente pativa sovente per esso. In un secolo più illuminato e men credulo, è totalmente abolito.

In effetto la più probabile opinione si è, che i diversi notabili esempj del *Sortilegio*, de' quali noi siamo informati, negli antichi libri legali Inglese ed Istoric, se ben vi si riflette, si troverà non essere altro, che un'avvelenamento artificiale. Vedi **FASCINAZIONE**.

**SOSPENDERE**, in legge Inglese, *Demuror*, è una specie di pausa o remora, fatto nel procedere in qualche giudizio, per qualche punto intrigato e difficile, che ha da esaminarsi o decidersi dalla Corte, prima che si possa tirare avanti.

In ogni azione, la controversia è o in quanto al fatto, o in quanto alla legge: la prima si

decide da' Giurati; la seconda dal Giudice: ora se succede qualche cosa nella causa, tanto difficile, che il Giudice non possa pronunziar sentenza; si prende una sospensione o pausa, o perchè la Corte consideri e ne convenga a decisione; o altrimenti, che i Giudici si radunano nella Camera dell'Erario, ed ivi dopo udito il consiglio da ambi le parti, si determini quello, che è di legge. Questo *sospendere* è espresso negli atti Inglese per *Moratur in lege*. Vedi **MORATUR**.

Nella legge comune il Reo alle volte resta *sospeso* alla dichiarazione dell'Attore, ed alle volte l'Attore lo resta a quella del Reo, con dire, che quella non è bastante in legge.

In Cancelleria il Reo prende pausa sul ricorso dell'Attore proponendo esser difettivo nel tale e tal punto, e domanda sullo stesso il giudizio del Tribunale, se può essere obbligato a darvi risposta.

**SOSPENSIONE**, *Suspensio*, è l'atto di trattenere l'effetto o il corso di qualche cosa, per qualche tempo.

Il punto principale sul quale s'insiste nella Filosofia degli Scettici, e de' Pirronisti, è una *suspension* della mente. Vedi **SCETTICO**, **PIRRONISTA**, **CATALESSIA**, &c.

**SOSPENSIONE d'armi**, in Guerra, è una breve tregua, che fanno le parti contendenti, per sotterare i loro morti, per la mancanza del soccorso, o per ordine de' loro Principi.

In Rettorica la *suspensione* è un tener l'ascoltante attento, e dubbioso nell'aspettazione di quello, che l'oratore dovrà concludere: come „ O Dio! non vi è oscurza più opposta alla „ luce, tempesta alla calma, dolore al piacere, „ o morte alla vita, che a te il peccato.

**SOSPENSIONE**, in Meccanica. *Punti di SOSPENSIONE* in una bilancia, sono que' punti nell'asse, o trave, dove sono applicati i pesi, o da' quali sono sospesi. Vedi **BILANCIA**.

**SOSPENSIONE**, in legge comune Inglese, è quella, che altrimenti si chiama *scomunica minore*, cioè una censura fulminata per via di castigo sopra un' Ecclesiastico per qualche delitto considerabile. Vedi **CENSURA**, e **SCOMUNICA**.

Ella è di due specie, cioè *ab Officio*, ed *a Beneficio*.

**SOSPENSIONE ab Officio**, è quella, per cui un Ministro è per un tempo proibito ad esercitare l'ufficio di un Ministro.

**SOSPENSIONE a Beneficio**, è quando un Ministro è privato per qualche tempo dalle rendite del suo Beneficio. Vedi **BENEFICIO**.

Quando il difetto è più notorio, si uniscono alle volte le due specie di *suspensione*, e la persona è sospesa *ab Officio*, ed *a Beneficio*.

**SOSPENSORE de' testicoli**, in Anatomia, è un muscolo, chiamato ancora *Cremastro*. Vedi **CREMASTRO**.

**SOSPIRALE**, è una sorgente d'acqua, che passa per sotto terra verso un condotto o cisterna; come ancora è un buco respiratorio, o porta-vento. Vedi **PORTA VENTO**.

**SOSTANZA**, *Substantia*, si dice di ogni cosa, che noi concepiamo sussistere da se stessa indipendentemente da alcun ente creato, o da alcun particolar modo o accidente. Vedi **ENTE**.

Così un pezzo di cera è una *sostanza*, perchè noi possiamo concepirlo da se stessa sussistente, e per sua propria natura, o senz'alcun modo particolare, forma, colore, &c. Vedi **MODO**.

Lo Spinoza erroneamente sostiene, che non vi è, se non una sola *sostanza* in natura, della quale tutte le cose create sono tante modificazioni differenti, e così egli fa l'anima della stessa *sostanza* del corpo. Tutto l'Universo, secondo il suo sentimento, non è altro, che una *sostanza*; la qual *sostanza*, egli la vuol dotata di un'infinità di attributi, nel numero de'quali, mette la cogitazione e la estensione. Tutti i corpi sono modificazioni di questa *sostanza*, considerata come estesa; e tutti gli spiriti modificazioni della stessa *sostanza*, considerata come cogitante. Vedi **CORPO**, **COGITAZIONE**, e vedi ancora **SPINOSISMO**.

La Filosofia della *sostanza* del Sig. Locke è più Ortodossa; questo grande Autore osserva, che le nostre idee della *sostanza* sono soltanto certe combinazioni di semplici idee, come si cercano per rappresentare cose distinte, sussistenti da se stesse; nel che la idea confusa di *sostanza* è sempre la prima. Così la combinazione dell'idee di una certa figura colle potenze del moto, cogitazione e ragionamento, unita alla *sostanza*, fanno l'idea ordinaria dell'uomo; e così la mente, che osserva diverse semplici idee, andar costantemente insieme; le quali presuntosi appartenere ad una cosa, o essere unite in un soggetto, sono chiamate con un nome, per cui noi siamo atti dopo a prenderle e considerarle, come una semplice idea. Vedi **IDEA**.

Noi immaginiamo, che le semplici idee non sussistono da se stesse, ma suppongono un certo substrato, nel quale noi sussistiamo, e che noi chiamiamo *sostanza*.

L'idea di pura *sostanza* non è altro, che il supposto, e nientedimeno ignoto sostegno di quelle qualità, che sono capaci di produrre in noi le semplici idee. Vedi **QUALITÀ**.

Le idee di *sostanze* particolari sono composte di quell'oscura e generale idea di *sostanza*, una con quelle combinazioni di semplici idee, che si osservano esistere insieme, e si suppongono scorrere dall'interna costituzione e sconosciuta essenza di quella *sostanza*.

Così noi entriamo nell'idee dell'uomo, del cavallo, dell'oro &c. così le qualità sensibili del ferro, o di un diamante formano la idea complessa di quelle sostanze, che un fabbro, un gio-

jelliero ordinariamente conoscono meglio, che un Filosofo. Vedi **DEFINIZIONE**.

Lo stesso avviene concernente alle operazioni della mente, cioè alla cogitazione, ragionamento &c. le quali noi concludiamo di non sussistere per se stesse, non sapendo come possono appartenere al corpo, o prodursi dal medesimo, noi le pensiamo azioni di qualche altra *sostanza*, la quale noi chiamiamo *Spirito*, della cui *sostanza*, o natura noi ne abbiamo una tanto chiara nozione, quanto di quella del corpo; uno non essendo altro, che il supposto substrato delle semplici idee, che noi abbiamo dal di fuori; come l'altra lo è di quelle operazioni, che in noi stessi sperimentiamo al di dentro: di maniera che l'idea della *Sostanza* corporea nella materia, è tanto remota dalle nostre concezioni, quanto quella della *Sostanza* Spirituale.

Quindi noi possiamo concludere, che la perfetta idea di alcuna particolar *Sostanza*, si ha da chi ha più raccolto di queste semplici idee, che esistono in essa, tralle quali noi annoveriamo le sue potenze attive, e le capacità passive, benchè non istrettamente semplici idee.

Le *Sostanze* sono generalmente distinte per le qualità secondarie: poichè i nostri sensi ci mancano nella scoperta delle primarie, come grandezza, figura, tessitura &c. delle parti minute de'Corpi, da' quali dipendono le loro reali costituzioni, e differenze. Vedi **PARTICELLA**. E le qualità secondarie non sono altro, che potenze in riguardo a' nostri sensi.

Le idee, che formano le nostre idee complesse di sostanze corporali, sono di tre forti. Prima le idee di primarie qualità delle cose, che sono scoperte da' nostri sensi, tali come grandezza, figura, movimento. Secondariamente le qualità, che non sono niente altro, che potenze a produrre diverse idee in noi, per mezzo de' nostri sensi. Terzo l'attitudine, che noi consideriamo in ciascuna *Sostanza*, per cagionare e ricevere tali alterazioni nelle sue qualità primarie, benchè la *Sostanza* così alterata potrebbe produrre in noi idee diverse da quelle, che faceva prima.

Oltre le idee complesse, noi abbiamo delle *Sostanze* materiali, per mezzo delle semplici idee, prese dall'operazioni delle nostre proprie menti, le quali noi sperimentiamo in noi stessi, come cogitanti, intelligenti, volenti, conoscenti, &c. consistenti nella stessa *sostanza*; noi siamo abili a formare l'idea complessa di uno spirito; e questa idea di una *Sostanza* immateriale è tanto chiara, quanto quella, che noi abbiamo della materiale. Vedi **SPIRITO**.

Con unir queste colla *Sostanza*, della quale noi non abbiamo idea distinta, abbiamo l'idea dello spirito; e con mettere insieme le idee di parti solide, coerenti, ed una potenza da esser mossa, unita colla *Sostanza*, della quale similmente non abbiamo positiva idea, abbiamo l'idea della materia. Vedi **MATERIA**.

INO-

Inoltre, vi sono altre idee di *Sostanza*, le quali possono chiamarsi collettive, che si fanno di certe particolari *Sostanze*, considerate come unite in una idea, come una truppa armata &c., che la mente forma per la sua propria potenza di composizione. Queste idee collettive, non sono, che i tratti artificiali della mente, portando cose remote, ed indipendenti in un'aspetto, per meglio contemplare e discorrere di loro, unite in una concezione, e significate da un nome. Poichè non vi sono cose tanto remote, che la mente non possa per quest'arte di composizione portarle in un'idea, come visibili in quella, significata col nome *Univerfo*. Vedi *COMPOSIZIONE*.

Tale è la generalmente ricevuta dottrina della *Sostanza*; ma Battista Berkeley ne' suoi *Principj dell'umana cognizione*, ed il Signor Collier nella sua *Glavis Univerfalis*, han fatto gran raffinamento sopra di essa. Vedi *CORPO*, *ESISTENZA*, ed *ESTERNO*.

**SOSTANZIALE**, nelle Scuole, è un certo che, appartenente alla natura della *Sostanza*. Vedi *SOSTANZA*, e *CONSUSTANZIALE*.

Si disputa generalmente se vi sieno forme *sostanziali*, cioè forme, indipendenti da ogni materia, o forme, che sono *Sostanze* medesime. Vedi *FORMA*.

**SOSTANZIALE** è ancora usato nello stesso senso di *essenziale*, in opposto ad *accidentale*, nella qual relazione dà luogo a molti *distinquo*. Vedi *ESSENZIALE*, ed *ACCIDENTALE*.

**SOSTANTIVO**. Vedi *SUSTANTIVO*.

**SOSTITUZIONE**, in Grammatica, è l'usare una voce per un'altra, o un modo, persona, stato, o numero di una voce per un'altra. Questa vien chiamata da Grammatici altrimenti *Sillessi*. Vedi *SILLESSI*.

**SOSTITUZIONE**, in legge civile, è una disposizione di un testatore, per cui egli sostituisce uno erede di un'altro, che ha solamente l'usufrutto, e non la proprietà della cosa lasciataagli.

La *Sostituzione* è una specie di eredità fiduciaria, chiamata ancora *fideicommissio*, in riguardo che l'erede immediato ha solamente l'uso, o prodotto della cosa, essendo il suo corpo sostituito ed appropriato a certe persone, che debbono similmente aver l'usufrutto in loro giro, ma non già la proprietà.

In alcuni paesi la *Sostituzione* è perpetua. In Francia dura solamente fino alla quarta Generazione: la *Sostituzione* corrisponde al *RIMANDO*, in legge comune Inglese. Vedi *RIMANDO*.

Tra' Romani vi furono moltissimi di questi *Eredi Fiduciarj*, i quali godevano l'eredità, fintanto che le ritornavano nelle mani de' loro diretti eredi; e la ragione perchè non restituivano parimente i frutti, o che i frutti non servivano a far parte dell'eredità, ma solamente della cosa, si fu, che il fiduciario era obbligato correre

Tom. VIII.

il rischio, e soffrire il peso della coltura della terra.

**SOSTITUZIONE**, in Algebra &c. è il mettere in luogo di qualche quantità in una Equazione, qualche altra quantità, che è eguale ad essa, ma espressa di un'altra maniera. Vedi *QUANTITÀ*, ed *EQUAZIONE*.

**SOSTITUTO**. Vedi *SUSTITUTO*.

**SOTTERRANEO**, si dice di ogni cosa che è sottoterra. Vedi *FOSFILE*.

I Naturalisti dicono molto de' fuochi *sotterranei*, come cagione de' Volcani. Vedi *FUOCO*, e *VOLCANO*. De' venti *sotterranei*, come cagione de' tremuoti. Vedi *TREMMUOTO*.

Il Signor Boile ci dà un'esempio di una Difertazione *de admirand. Hungar. aquis*, di una gran quercia *sotterranea* cavata da una mina di sale in Transilvania, così dura, che non vi si potea applicare alcun istrumento di acciaio; e niente-dimeno essendo esposta all'aria fuor della mina, diventò sì fragile, che in men di quattro giorni riusciva agevole a schiacciarla sotto le dita.

Il Signor Derham aggiunge, che gli alberi, cacciati dalla terra, per le breccie in West, Turrok, e Dagenham, benchè probabilmente non altro che faggio, e sotterrati molto tempo in un luogo putrido ed umido, si ritrovarono sì eccessivamente duri e forti, in prima, che poca impressione si farebbe fatta su i medesimi colpe percosse di un'ascia; nientedimeno essendo esposti all'aria, ed all'acqua, divennero subito sì fragili, che potevano schiacciarsi tralle dita. Vedi *LEGNO*.

**SOTTESO** \* in Geometria, è una linea retta, opposta ad un'angolo, e presunta esser tirata tralle due estremità dell'arco, che misura quest'angolo. Vedi *ANGOLO*, ed *ARCO*.

\* La voce è formata dal latino *sub*, sotto; e *tendo*, io tiro.

Il *sotceso* dell'angolo coincide colla corda dell'arco. Vedi *CORDA*.

In ogni triangolo rettangolo, il quadrato del *sotceso* dell'angolo retto, è eguale a' quadrati delle *sotcese* degli altri angoli, per la quarantesima proposizione del I. libro di Euclide. Questa maravigliosa proprietà di quel triangolo fu prima scoperta da Pitagora, il quale nel trasporto del suo piacere, sacrificò una Ecatomba. Vedi *TRIANGOLO*, ed *IPOTENUSA*.

**SOTTILE**, in Fisica, dinota una cosa eccessivamente piccola, fina, e delicata; come si suppongono essere gli spiriti animali, gli effluvi, i corpi odorosi &c. Vedi *SPIRITI*, *EFFLUVI* &c.

Una specie di materia è solamente più *sottil* di un'altra, perchè essendo divisa in piccole parti, e queste ancora più agitate, in una parte, fanno men resistenza agli altri corpi; e l'altra s'insinua da se stessa più facilmente ne' loro pori. Vedi *MATERIA*, *PARTICELLA*, ed *ATOMO*.

I Cartesiani suppongono una materia *sottil* per loro primo elemento. Vedi *CARTESIANO*, ed *ELEMENTO*.

K \*

Que-

Questa la suppongono sì eccessivamente delicata, che penetra i più minuti pori del vetro, e degli altri corpi solidi, e con questa spiegano molti fenomeni della natura. Vedi VACUO, PLENO, SUCCHIAMENTO.

E pure non pretendono essi provare l'esistenza di questa materia, altrimenti che per conseguenza. Vedi MATERIA *sottile*.

**SOTTILIZZAZIONE**, è l'atto di sottilizzare, o rendere qualche cosa più piccola e più sottile; particolarmente il disciogliere, il mutare il corpo misto in un puro liquore, o in una polvere fina, col separare le parti più grosse dal medesimo. Vedi POLVERIZZAZIONE, e ESTENUAZIONE.

**SOTTO-CAMERLINGHI** dello Scacchiere, sono due Officiali, che segnano, e leggono le taglie, dimodo che lo Scrivano della pelie, ed i suoi Controlori possono vedere la vera rendita. Vedi SCACCHIERO, e TAGLIA.

Fanno ancora questi le ricerche per tutti i ricordi nella Tesoreria, ed hanno la custodia del libro *Domesday*. Vedi CAMERLINGO.

**SOTTO-CORRENTI**. Si distinguono dalle superiori o correnti apparenti, nel Mare. Alcuni Naturalisti concludono, che vi sono diversi luoghi *sotto-correnti*, che portano un'onda contraria. Vedi CORRENTE.

Il Dottor Smith nelle Filosofiche Transazioni porta l'ipotesi delle *sotto-correnti* per sciogliere quel rimarchevole fenomeno, il flusso del Mare fortemente per li stretti nel Mediterraneo, con una corrente costante 20 leghe larga. Che se ne faccia della gran quantità d'acqua in questo cammino; come ancora di quella corrente dall'Eufino per lo Bosforo, nell'Ellesponto, e quindi nell'Arcipelago, è una speculazione, che ha lungo tempo tenuto occupato i Filosofi. La congettura di questo Autore si è, che vi sia una *sotto corrente*, per cui si caccia una gran quantità d'acqua come s'introduce.

Per conferma del che egli osserva, che tralla punta di terra settentrionale, e meridionale, l'acqua è alta o bassa sulla sponda tre ore prima, che sia respinta dal mare: segno certo, che benchè il flusso della corrente vada alto, pure la marea del reflusso va di sotto, o è chiusa dalla terra.

Egli aggiunge una relazione di un marinaio sperimentato nel corso Baltico, che andandocol suo pinnazzo nel mezzo corso, fu questo trasportato violentemente dalla corrente; ma affondando un secchio con una grossa palla di cannone ad una certa profondità dell'acqua, dava un'urto al movimento del battello; e tutta via affondandolo più basso, il battello era tratto da testa verso il vento contra la corrente superiore, che non era più che quattro, o cinque braccia profonda.

Il Dottor Haley scioglie il reflusso delle correnti ne' stretti, senza inondare le sponde, dalla grande evaporazione, senza supporre alcuna *sotto-corrente*. Vedi EVAPORAZIONE.

**SOTTO-MARE**, in linguaggio marittimo. Un Vascello si dice esser così, quando sta tuttavia, o serve qualche altro Vascello, colla sua prora.

**SOTTO-TANGENTE** di una curva, è la linea, che determina l'intersezione di una tangente coll'asse; o quella, che determina il punto, nel quale la tangente taglia l'asse, prolungato. Vedi CURVA, e TANGENTE.

Così nella curva AM &c. (Tav. di Anal. fig. 10.) la linea TP intercetta tralla semi ordinata PM, e la tangente TM, è la *sotto-tangente*; E PR è a PM, come PM a PT; e PM a PT, come MR a TM.

Egli è regola in tutte l'equazioni, che se il valore della *sottotangente* è positivo, il punto d'intersezione della tangente, e dell'asse cade su quel lato dell'ordinata, dove giace il vertice della curva, come nella parabola, e nella paraboloide.

Se è negativo il punto d'intersezione, cadrà, sul lato contrario dell'ordinata, in riguardo del vertice o principio dell'ascissa, come nell'iperbola e nelle figure iperboliformi.

Ed universalmente in tutte le figure paraboliformi ed iperboliformi, la *sotto-tangente* è eguale all'esponente della potenza dell'ordinata, moltiplicata nell'ascissa.

Così nella parabola comune, la cui proprietà è  $px = yy$ . La *sotto-tangente* è in lunghezza eguale ad  $x$ , l'ascissa moltiplicata per 2, l'esponente della potenza  $yy$ , quadrato dell'ordinata; cioè è eguale a due volte l'ascissa, e per la prima regola per le figure paraboliformi, deve prendersi sopra l'ordinata nell'asse prodotto.

Così ancora in una delle paraboloide cubiche, dove  $pxx = yyy$ ; la lunghezza della *sotto-tangente* sarà  $\frac{2}{3}$  dell'ascissa.

Nella parabola la *sotto-tangente* PS è doppia dell'ascissa AP, e la subnormale è PR suddoppia del parametro. Vedi NORMALE.

**SOTTO-TESORIERO** d'Inghilterra, *Vice-Treasurer of England*, è un'Official, mentovato nello statuto 39. *Eliz. c. 7*; e che diversi altri statuti confondono col Tesoriero dello Scacchiere. Vedi SCACCHIERO. Egli conserva il tesoro del Re in ogni cassa, e pensa di farlo trasportare nella Tesoreria del Re, nella Torre, per agevolare il Signor Lord Gran Tesoriero.

Nella vacanza dell'ufficio del Gran Tesoriero egli fa tutto quello, che farebbe lo stesso.

**SOTTRAZIONE**, in Aritmetica, è la seconda regola, o piuttosto la seconda operazione in Aritmetica, per la quale noi deduciamo un numero minore dal maggiore, per saperne la precisa differenza. Ovvero, con più giustezza la *sottrazione* è il trovare un certo numero da due omogenei dati, che con uno de' numeri dati, è eguale all'altro. Vedi ARITMETICA.

La dottrina della *sottrazione* può ridursi a quel che siegue.

Per

Per sottrarre un numero minore da un maggiore. 1.° Scrivete il numero minore sotto al maggiore, in maniera tale, che le figure omogenee corrispondano all' omogenee, cioè unità ad unità, decine a decine &c. come son diretti sotto l'articolo ADDIZIONE. 2.° Sotto i due numeri tirate una linea. 3.° Sottraete diverse volte unità da unità, decine da decine, centinaja da centinaja; cominciando dalla destra, e procedendo alla mano sinistra, e scrivete i diversi resti ne' loro luoghi corrispondenti, sotto la linea. 4.° Se una figura maggiore viene ad essere sottratta dalla minore, portate un' unità dal vicin luogo della mano sinistra; questo è equivalente a 10, ed aggiunta al minor numero, fate la sottrazione dalla somma: o se un zero cade di essere nel vicin luogo della mano sinistra, portate l'unità dal vicin ulterior luogo.

Per queste regole qualsivoglia numero può sottrarsi da un' altro maggiore. Per esempio:  
 Se si richiede da 9800403459  
 Sottrarre 4743885263

Quel che resta, si troverà — 5056528196

Poichè cominciando dalla figura destra, e levandoti tre da 9 vi rimangono 6 da scriversi sotto la linea; andando allora al vicin luogo, trovo che 6 non può levarsi da 5; perciò dal luogo de' centinai 4, io porto 1, che è equivalente a 10 nel luogo delle decine, e dalla somma di questi dieci e 5, cioè 15, sottraendo 6, trovo che restano 9 decine da scriversi sotto la linea. Procedendo al luogo di centinaja 2 coll' 1 portato all'ultimo, fanno 3, che sottratto da 4, resta 1. Indi 5 nel luogo di migliaia non potendo sottrarsi da 3, per la qual ragione prendendo 1 da 4 nel luogo di centinaja di migliaia, nel luogo vuoto delle decine di migliaia, il zero si converte in 10 decine di migliaia, donde 10, essendo portato ed aggiunto a 3, e dalla somma 13 mila, essendone sottratto 5 mila, noi avremo 8 mila da notar sotto la linea; indi sottraendo 6 decine di migliaia da 9, vi rimane 3. Venendo ora a prender 8 da quattro dell' 8, che inoltre sieguono a sinistra, porto 1, per mezzo del quale i due zeri si volteranno ciascuno in 9; e della stessa maniera si fa facilmente il restante della sottrazione.

Se i numeri eterogenei debbono sottrarsi da ciascun altro, le unità portate non debbono essere eguali alle decine, ma ad altrettante, quante vi vogliono unità della specie minore per costituire un' unità della maggiore: per esempio:

Live	Scillini	Danari
45	16	6
27	19	9
17	16	9

Poichè 9 soldi non possono sottrarsi da sei soldi, delli 16 scillini, uno è convertito in 12 soldi, per il qual mezzo per 6 noi abbiamo 18 soldi; donde sottratti 9, resta 9. Nella stessa guisa, sic-

come 19 scillini non possono sottrarsi da 15 scillini; una delle 45 lire si covertte in 20 scillini, da' quali aggiunti a' 15, essendo sottratti 19, restano 16 scillini. Finalmente 27 lire da 44, rimangono 17.

Se si vuol sottrarre un numero maggiore dal minore, è evidente, che la cosa è impossibile. Perciò il numero minore in questo caso bisogna sottrarlo dal maggiore, e notarsi la mancanza per lo carattere negativo. Per esempio, se io devo pagare 8 lire, e ne ho solamente 3, quando le tre son pagate, vi rimarranno sempre cinque di resto, che debbono notarsi 5.

La sottrazione si accresce con aggiungere il rimanente al sottraendo, o al numero da sottrarsi, perchè, se la somma sia eguale al numero, dalla quale ha da sottrarsi l'altra, la sottrazione si fa giustamente. Per esempio:

	Liv.	Scil.	Denar.	
9800403459		156	11	3½
4743885263	sottraendi	21	17	2½
5056528196	restanti	124	14	0½
9800403459		156	11	3½

SOTTRAZIONE, in Algebra, si fa con connettere le quantità con tutti i segni de' cambiati sottraendi, e nello stesso tempo unendo quelli, come possono unirsi, come si fa nell'addizione. Vedi ALGEBRA, QUANTITA', CARATTERE, ed ADDIZIONE.

Così + 7 a, sottratte da + 9 a, fanno + 9 a — 7 a, o a a

Nella sottrazione delle quantità algebriche composte, i caratteri de' sottraendi debbono mutarsi in contrarij, cioè il + in —; e l' — in +. Vedi QUANTITA'.

Per sottrarre i numeri speciosi, o le quantità una dall'altra, affettate questi collo stesso, e quasi co' caratteri contrarij. 1.° Se le quantità designate per la stessa lettera hanno gli stessi segni, e l' minore ha da sottrarsi dal maggiore; la sottrazione si fa come nell'Aritmetica comune.

$$\begin{array}{r} 5b + 4d - f = 5 \text{ scil.} + 4 \text{ sol.} - \frac{7}{4} \\ 2b + d - f = 2 \text{ scil.} + 1 \text{ sol.} - \frac{1}{4} \\ \hline \end{array}$$

$$3b \quad 3d - 0 = 3 \text{ scil.} + 3 \text{ sol.} \quad 0$$

2.° Se una maggior quantità ha da sottrarsi dalla minore, bisogna sottrarre la minore dalla maggiore, ed al rimanente prefiggere il segno — se le quantità sono affette dal segno +, o il segno +, se sono affette dal —

$$\begin{array}{r} 16a + 2b - 9d = 16 \text{ liv.} + 2 \text{ scil.} - 9d \\ 19a + 3b - 11d \quad 19 + 3 - 11 \\ \hline \end{array}$$

$$- 3a - 1b + 2 - 3 - 1 + 2$$

3.° Se le quantità hanno diversi segni, la sottrazione si converte in addizione, ed all' aggregato è prefitto il segno della quantità, dalla quale ha da farsi la sottrazione; per esempio.

$$K \quad k \quad 2 \quad 8a$$

$$8a - 5c + 9d = 8 \text{ lir.} - 5 + 9d$$

$$6a - 8c - 7d = 6 - 8 - 7$$

$$2a + 3c + 16d = 2 \text{ lir.} + 3 + 16$$

4.° Se le quantità sono espresse in diverse lettere, debbono connettersi, e debbono solamente mutarsi i caratteri del sottraendo in caratteri contrarj: per esempio,

$$\begin{array}{r} a + b = c \\ d = e + f \end{array} \quad \begin{array}{r} a + d \\ c = e - g \end{array}$$

$$a + b - c - d + e - f \quad a + d - c + e + g$$

SOTTRAZIONE de' Logaritmi. Vedi LOGARITMI.

SOTTRAZIONE delle Frazioni volgari. Vedi FRAZIONI.

SOTTRAZIONE delle Decimali. Vedi DECIMALI.

SOTTRIPPLICATA ragione, è quando un numero o quantità è contenuto in un'altro, tre volte. Vedi RAGIONE.

Così 2 si dice essere *sottriplo* di 6, come 6 è triplo di 2.

SOVRANO, *Supremo*, Principale o il Supremo Ente, o Onnipotente, è un termine strettamente, e solamente applicabile a Dio. La voce è Francese *Souverain*, che il Pasquiero deriva dalla latina *superior*, il primo in ogni cosa; o quello, che è superiore agli altri. Quindi

Nelle antiche costumanze di Francia ci abbattiamo col *Sovrano Maestro della famiglia*, *supremo Maestro delle Foreste*, *supremo Maestro della Tesoreria*. Sotto Carlo VI. il titolo di *Sovrano* era dato a' Baglivi, ed a' Senescalchi, in riguardo alla loro Superiorità sopra i Prevosti, e Castellani.

SOVRANO, in riguardo a gli uomini, si applica a' Re, ed a' Principi, che sono Supremi ed indipendenti, e che non riconoscono altro Superiore, che Dio, e la loro Spada. Vedi RE, e PRINCIPE.

L'autorità di un *Sovrano* è solamente limitata dalle leggi di Dio, della Natura, e dalle leggi fondamentali dello Stato.

SOVRANO, è ancora un titolo dato a coloro, che sono investiti di certi dritti, e prerogative, che appartengono solamente a i *Sovrani*: come la potestà di batter moneta, il mandare Agenti alle Diete, trattar di guerra, di pace &c.

Nel qual senso i Feudatarij dell' Impero, ed i Tributarij del Gran Signore, son chiamati *Sovrani*.

SOVRANO è ancora applicato alle Corti, ed a' Giudici, che hanno la potestà dal Principe, di decidere le cause de' suoi sudditi, senza alcun richiamo.

In Parigi vi sono cinque compagnie *Sovrane*, il Parlamento, la Camera de' Conti, la Corte degl' Ajuti, il gran Consiglio, e la Corte delle Monete.

In Inghilterra non abbiamo, se non una *Corte Sovrana*, la Camera de' Signori. Vedi CORTE, e PARI.

SPA', è una Città nel Vescovato di Liege in Germania, famosa per le sue acque minerali. Quelle della Fonte Pouhon in Spà, son preferite da' primi Medici \* Inglese alle altre dentro, o vicino Liege; particolarmente alle acque di Bru; che si compiangono essersi date sovente al pubblico in pregiudizio de' loro pazienti.

\* Il Brofsolme, il Burson, l'Hawys, l'Hollings, il Lee, il Mead, il Pellet, il Robinson, il Shadwel, lo Sloane, lo Suars, e l'West, i quali ebbero il piacere di raccomandare al Sig. Eyre per la sua integrità, come persona propria ad essere investita, con patente accordatagli dal Principe, e Vescovo di Liege, che gli dava la facoltà di mettere il suggello delle sue armi nel vetro, o nel collo di ciascun fiasco, che egli empisse della vera acqua di Pouh.

SPADA, è un'armatura offensiva, che si porta al fianco, e che serve, o per pungere, o per tagliare, o per fare l'un l'altro. Vedi SCHEAMA, ARMA, &c. Le sue parti sono la lama, la guardia, il manico, e l'elsa, o il pomo, a' quali possono aggiungerli l'arco, la croce, &c.

Li maestri di scherma dividono la spada in parte superiore, mezzana, ed inferiore; o nella parte forte, mezzana, e debole, o picciola, e debole.

Anticamente vi furono una specie di spade a due maniche, chiamate *spade*, perchè si potevano maneggiare con ambedue le mani, il che al giorno d'oggi si fa col brando, per sovrire il corpo di essa.

I Selvaggi del Messico quando furono la prima volta visitati da' Spagnuoli ebbero una specie di spada di legno, che le usavano come le nostre. In Spagna le spade si permettono solamente lunghe, e determinate dall'Autorità. Gli antichi Cavalieri davano nome alle loro spade; la Gioiosa fu quella di Carlo Magno; la Durlindana quella di Orlando.

Portatori di SPADA }  
Mulini per le lame } Vedi PORTATORI.  
di SPADA. } MULINO.  
Dritto della SPADA } DRITTO.

SanGiacomo della SPADA. Vedi GIACOMO.

SPAGIRICO \*, è un'epiteto dato alla Chimica, che si chiama l'arte *Spagirica*, o la *Medicina Spagirica*, ed a' Medici Chimici, i quali sono ancora chiamati Spagiristi. Vedi CHIMICA, e CHIMICO.

\* Il Vossio deriva la voce dal Greco *σπασ*, *stracere*, ed *αγυρ*, *congregare*, *raccolgere*, che sono i due offizj principali de' Chimici. Paracelso introdusse prima la voce.

SPAGNUOLO, ovvero linguaggio SPAGNUOLO. Vedi LINGUAGGIO.

SPAGHI', sono i Cavalieri nell'armata Ottomana, principalmente levati in Asia.

La



La gran fortezza dell'armata del gran Signore consiste in Giannizzeri, i quali sono i Fanti, e gli *Spaghi*, che sono i Cavalieri. Vedi GIANNIZZERI.

L'Agà, o l'Comandante de' *Spaghi*, si chiama *Spaghi Agasi*.

**SPALLA**, in Anatomia, è la *scapula*. Vedi SCAPULA.

*Osso della SPALLA*, è un'osso di una figura triangolare, che copre la parte di dietro delle coste, chiamato dagli Anatomici, *Scapula*, ed *Omplata*. Vedi SCAPULA.

**SPALLA**, in Fortificazione, è la spalla del bastione, o l'angolo fatto dalla faccia, e dal fianco, altrimenti chiamato l'*angolo della spalla*. Vedi BASTIONE, ed ANGOLO.

**SPALLEGGIAMENTO**, in Fortificazione, è l'opera di lato, di fretta elevata per coprire il Cannone, e gli Uomini.

Si fa di terra, di sacchi pieni di arena, o di terra, o di gabioni, fascine &c. con terra, della qual ultima forte si fanno i *spalleggiamenti* delle Piazze d'armi, per la Cavalleria dietro alle trincee.

**SPALLEGGIAMENTO**, è ancora un mezzo bastione, consistente di una faccia, e fianco, situato nella punta di un'opera a corno, o a corona. Anche per un piccolo fianco aggiunto a' lati di un'opera a corno, per difenderli, quando sono troppo lontani. Anche per li ridoppi fatti sopra una linea retta per fortificarlo. E finalmente per un'origione, o massa di terra quasi quadra, facciata, e foderata di una muraglia, e destinata a coprire il cannone di una casa matta. Vedi BASTIONE, ORIGIONE, &c.

**SPALLIERA**, nella coltivazione de' giardini di Francia, è un'albero murale; ovvero un'albero fruttifero, che non si fa crescere liberamente all'aria piena, ma che ha i suoi rami inchiodati, o attaccati ad un muro vicino dove è piantato; E così crescendo si rende uniforme alla sua figura piana, benchè fuor del naturale. Vedi ALBERO, FRUTTIFERO, MURO, &c.

**SPALLIERE**, nelli giardini Ingleffi, sono ordini di alberi piantati regolarmente intorno a i lati di un giardino, o alla piantazione per la sua general sicurezza, dalla violenza, ed ingiurie de' venti; ovvero solamente intorno a qualche parte di un giardino, per la particolar sicurezza delle piante di arangi, di limoni, di mirti, e di altre piante tenere, o finalmente per affieppare gli estremi, le mura, gl'ingressi &c. Vedi GIARDINO.

Le *Spalliere* sono ora usatissime, e riguardo al primo di questi disegni: in effetto si ritrova dall'esperienza, che i migliori mattoni, o le mura di pietre non sono per se stessi sufficiente sicurezza agli alberi fruttiferi per il rodere, che ne fanno i venti nebbiosi. Vedi MURO.

La ragione puol esserne, che essendo fabbricati stretti e compatti, respingono i venti, e per

questi mezzi dannificano le piante più tenere, che sono alla portata della repulsiione. Ma queste *spalliere* servono ad abbattere la violenza de' venti, a misura che le tenere piante ne son circondate, e restano serene, e quiete. Così se le *spalliere*, per esempio, sono concave, danno camino alla forza de' venti tempestosi, respingendoli senza cagionare alcuna loro resiliione.

I Signori London, e Vise vogliono, che si piantino in qualche distanza, senza il minor ligame, o mura di giardini: due, o tre ordini di alberi egli crede, che siano sufficienti da 18, o 20 a 25 piedi in distanza; in quanto al metodo, o ordine di disporre gli alberi, il più comodo è dove il mezzano ordine forma da per tutto de' triangoli equilateri, con gli ordini estremi, nella seguente maniera.



Gli alberi, che si cercano per fare, o piantare queste *spalliere* sono l'olmo, il tiglio, il faggio, la quercia, il pino, il sicomero, ma particolarmente i due primi. In quanto al metodo di piantarli. Vedi PIANTARE.

In quanto alle siepe per *ispalliere*, o all'ordini di siepe per difesa delle tenere piante dagli venti distruttivi nella State, se vi sia occasione di usarli, il primo, o secondo anno dopo, che son piantati, bisogna fare una forma sostanziale di legno, sette, o otto piedi alta, colle imposte. Ed a questa forma di *spalliere* bisogna portare i ramoscelli, e legarveli, affinchè la *spalliera* s'ingrossi presto.

In quanto alla forma di una tale *spalliera*, bisogna che sia bislunga, che corra da Settentrione a mezzo giorno; bisogna piantarsi di mela, pera, oleastro, alloro, acero, pruno bianco, tasso, &c.

Per impedire i mali, che possono succedere alla *spalliera* degli alberi fruttiferi, quando sia per crescere, il Signor Bradley fa menzione di un giardiniero in Brentford, il quale avendo molte forte di frutta nelle *spalliere*, fece una siepe portabile, fatta di vinchi, in forme, che egli metteva al di dietro, e d'avanti delle sue *spalliere*, secondo l'occasione.

**SPANNA**, è una misura presa dallo spazio tra l'estremo del dito pollice alla punta del dito piccolo, quando si distendono. Vedi PALMA.

La *spanna* si stima della larghezza di tre mani, o nove pollici. Vedi MISURA.

**SPAR**, nella Storia Naturale. Vedi VETRO di Moscovia.

**SPARADRAPO**, in Farmacia, &c. è un'antico nome per una specie di pannolino, ingessato, o impiastro. Vedi CERATA.

Lo *sparadrappo* si chiama ancora alle volte *tela gualteriana*, o *tela gualtieri*; alle volte *tela implastica*.

Si prepara con fondere una quantità bastante

di qualche unguento, e calarvi il panno lino dentro, per tanto tempo, finchè se ne imbeve tutto; indi si leva, si cola, e pulisce sopra un marmo.

Vi sono tante diverse specie di *sparadrappo*, quanto vi sono unguenti per i panni da bagnarsi.

SPASIMO, *spasma*, o *spasmus*, è un termine Greco di eguale importanza, ch'è il latino *convulso*, o convulsione.

Lo *spasimo*, che succede dopo aver preso l'elaboro, o qualche altro violento purgativo, è mortale. Vi sono de' *spasimi* particolari a certi membri, e distinti da nomi particolari; quello della bocca, si chiama *spasmus cynicus*; quello del penis, *satyriasis*. Vedi PRIAPISMO, CINTO &c.

Il Cardano distingue due specie di *spasimi*; il primo consistente in una costante contrazione de' muscoli, che rendono rigidi i membri, ed inflessibili: Il secondo in subitanei, non naturali movimenti, e palpitazioni, che spesso intermettono, e cominciano di nuovo.

Gli *spasimi accidentali* sono di breve durata: ve ne sono alcuni, che nascono da flatulenze; altri dalle morcature di bestie velenose; da una puntura di un nervo, che villica lo stomaco; dall'acrimonia degli umori; dal freddo eccessivo; da' vapori isterici &c.

SPASMODICO, si dice di ogni cosa, che appartiene ad uno spasimo o convulsione; come una medicina *spasmodica*, un male *spasmodico*. Vedi SPASIMO, e CONVULSIVO.

La fame, secondo il Signor Hecquet, è un' affezione *spasmodica* delle fibre dello stomaco; purchè non nasca dall'essere le fibre troppo umide dal suo liquore, in modo che le rende incapaci pel loro officio. Vedi FAME.

SPATULA \* è un' istromento, usato da' Cerusici, e da' Speziali, fatto piatto in un' estremo, e rotondo nell' altro, che serve a distendere i loro empiastri, ed unguenti.

\* La voce è formata dal Latino *spatha*, dal Greco *σπάτιον*, che significa lo stesso.

I Cerusici hanno poche *spatule* di acciaio; gli Speziali ne han delle larghe di legno, per distemperare le loro droghe, temperarle, e bollirle.

SPAVINA \*, o *sparvina*, è un male de' cavalli, essendo un gonfiamento usualmente nel garetto, che lo fa zoppicare.

\* La voce è formata dalla Francese *esparvin*, che significa lo stesso.

SPAVINA di Bue, la quale è un tumore calloso nel fondo del garetto, o nel di dentro, dura come un'osso, e molto dolorosa. Mentre è fresca, alcuni cavalli vi zoppicano solamente nell'uscir dalla stalla.

SPAVINA secca, che si conosce più facilmente dall'alzare una delle gambe di dietro del cavallo, con un pizzico più forte dell'altro; alle volte si ritrova ad ambedue le gambe: questa

specie, che alcuni ancora chiamano *zoppicare incordato*, sovente degenera in *sparvina di bue*, per la quale non vi è rimedio, se non con fuocarla, il che però non è sempre di riuscita.

Vi sono due altre specie di *sparvina*, che hanno la loro sede nell'unghia, e sono, cioè

SPAVINA sanguigna, è un molle tumore, che nasce nell'unghia del cavallo, ed è ordinariamente piena di sangue.

SPAVINA d'osso, è una sostanza crustacea, che cresce nell'interno dell'unghia, sotto la giuntura &c.

SPAZIO, *spatium*, è una semplice idea, i modi della quale sono distanza, capacità, estensione, durata, &c. Vedi MODO, ESTENSIONE, DURAZIONE &c.

Lo spazio, considerato semplicemente in lunghezza tra ogni due corpi, è la stessa idea, che noi abbiamo della distanza. Vedi DISTANZA.

Se si considera in lunghezza, larghezza, e profondità, si chiama propriamente *capacità*. Vedi CAPACITÀ.

Quando si considera tra gli estremi della materia, che riempie la capacità dello spazio con qualche solido, tangibile e mobile, si chiama allora *stensione*.

Di maniera che l'estensione è un' idea, che appartiene al corpo solamente; ma lo spazio sia egli piano, può considerarsi fuori di esso. Vedi CORPO, e VACUO.

Lo spazio, adunque, nella generale significazione è lo stesso, che la distanza, considerata da pertutto, vi sia o no qualche materia solida.

Ogni distanza diversa, è una diversa modificazione dello spazio; ed ogni idea di un differente spazio, è un semplice modo di questa idea. Tali sono un pollice, un piede, una verga &c. che sono l'idea di certe stabilite lunghezze, che gli uomini stabiliscono nelle loro menti, per l'uso, e pel costume di misurare. Quando queste idee si rendono familiari a' pensieri degli uomini, si possono replicare nelle loro menti, quante volte si vogliono; senza aggiunger loro l'idea di corpo, e formare a se stesso le idee de' piedi, delle verghe, e de' bracci, oltre gl'ultimi limiti di tutti i corpi, e con aggiungere queste, tuttavia l'uno all'altro, ingrandire la loro idea dello spazio per quanto piace.

Da questa potenza di replicare ogn'idea di distanza, senza essere mai abile a venirne a fine, noi entriamo nell'idea dell'immenità. Vedi IMMENSO, ed INFINITO.

Un'altro modo, o modificazione di spazio è preso dalla relazione delle parti della terminazione di estensione, o dello spazio circoscritto tra se stesso, e questa è quella, che noi chiamiamo *figura*; questa è dal tatto scoperta ne' corpi sensibili, le cui estremità entrano nella nostra portata, e l'occhio le prende dalli corpi, e da' colori, i cui limiti sono dentro le sue mire; Dove osservando come terminano l'estremità, o in

linee rette, che s'incontrano in angoli discernibili, o in linee curve, dove non possono percepirsi negli angoli, col considerare queste, siccome si rapportano l'una all'altra in tutte le parti dell'estremità di ciascun corpo, o spazio, si acquista l'idea, che noi chiamamo *figura*: la quale somministra alla mente una infinita varietà. Vedi FIGURA.

Un' altro modo appartenente a questo capo è quello del *luogo*. La nostra idea non è altro, che la relativa posizione di una cosa con riferenza alla sua distanza, da alcuni punti fissi, e certi: Donde diciamo, che una cosa ha, o non ha mutato luogo, quando la sua distanza è, o non è alterata, in riguardo a que' corpi, colli quali noi abbiamo occasione di paragonarla. Che questo sia così, possiamo facilmente dedurlo dal non poter aver noi idea del luogo dell' Universo, come lo possiamo di tutte le sue parti. Vedi LUOGO.

Un' altro modo di *spazio* è l'idea, che noi acquistiamo dalle parti passeggere, e perpetuamente morienti di successione, che noi chiamamo *durazione*. I suoi semplici modi sono certe sue diverse lunghezze, delle quali noi abbiamo idee distinte, come delle ore, de' giorni, degli anni, &c. del tempo, e dell' eternità. L' idea di successione si acquista col riflettere su quel treno d' idee, che costantemente sieguono, l'una all'altra nelle nostre menti, fintantoche noi siamo vigilantissimi. Vedi SUCCESSIONE.

La distanza tra ciascuna parte di questa successione è quella, che noi chiamamo *durazione*; e la continuazione dell' esistenza di noi stessi, o qualche cosa ancora commisurata alla successione di ogni idea nelle nostre menti, è quella, che noi chiamamo nostra propria *durazione*, o quella di un'altra cosa coesistente colla nostra cogitazione.

Avendo un'uomo una volta acquistata questa idea di *durazione*, può applicarla alle cose, che esistono, mentre egli non pensa, e così noi misuriamo il tempo del nostro sonno, non meno che quello, nel quale noi siamo svegliati. Vedi DURAZIONE.

Lo *spazio* è usualmente diviso in *assoluto*, e *relativo*.

**Spazio assoluto**, è quello, considerato nella sua propria natura, senza riguardo ad alcuna cosa esterna, che sempre rimane lo stesso, ed è infinito, ed immobile.

**Spazio relativo** è quella dimensione mobile, o misura del primo, che i nostri sensi definiscono per le sue posizioni a' corpi dentro di esse, e questo è l' uso volgare, per lo *spazio* immobile.

Lo *spazio relativo* in grandezza, e figura, è sempre lo stesso dell' assoluto; ma non è necessario di essere così numericamente; come se voi supponete un Vascello essere effettivamente in assoluto riposo, allorché i luoghi di tutte le cose, che egli ha dentro, saranno li stessi assolutamente, e relativamente, e non muteranno il loro

luogo: ma supponete il Vascello sotto vele, o in moto, e questo continuamente passerà per nuove parti dello *spazio assoluto*; ma tutte le cose a bordo considerate relativamente in riguardo al Vascello, possono essere non ostante negli stessi luoghi, o avere la stessa situazione, e posizione uno in riguardo all' altro.

Il proprio ed assoluto movimento, si definisce essere l' applicazione di un corpo a diverse parti dell' assoluto, cioè dello *spazio* infinito, ed immobile. Vedi LUOGO, MOVIMENTO, e RIPOSO.

I Cartesiani, i quali fanno l'estensione, l'essenza nella materia, asseriscono, che lo *spazio*, che occupa è lo stesso di quello del corpo medesimo, e che non vi è un mero *spazio*, senza materia nell' Universo: Ma questo si vede disapprovato sotto l' articolo VACUO.

**Spazio**, in Geometria, dinota l' area di qualche figura, o quella che riempie l' intervallo, o la distanza tralle linee, che lo determinano. Vedi AREA, e FIGURA.

Lo *spazio parabolico* è quello incluso nell' intera parabola. Vedi PARABOLA, e PARABOLICO.

Lo *spazio* concoidale, e lo spazio cissoide, sono quelli, che sono inclusi nelle cavità della concoide, e della lissoide. Ma i nuovi metodi ora introdotti di applicare l' Algebra alla Geometria, dimostrano, che gli spazi concoidi, e cissoidi, benchè infinitamente estesi, sono niente di meno magnitudini finite.

**Spazio Cicloidale** } **CICLOIDE.**  
**Spazio Ellittico** { **Vedi** } **ELLITTICA.**

**Spazio**, in Meccanica, è la linea, o un corpo mobile, considerato come un punto, e concepita a descrivere per il suo movimento. Vedi MOVIMENTO.

**Specchio**, *Speculum*, è un corpo, che esibisce l' immagine degli oggetti, che se gli presentano, per via di riflessione. Vedi RIFLESSIONE.

L' uso de' *specchi* è molto antica. Si fa menzione de' *specchi* di bronzo, nell' Esodo 38, 8, dove Moisé si dice di aver fatto un bacile di bronzo, di *specchi* di donne, depositati alla porta del Tabernacolo. Egli è vero, che alcuni moderni Commentatori non vogliono ammettere, che i *specchi* siano stati di bronzo, ma di vetro, e solamente formati o incastrati nel bronzo. Ma i più dotti tra' Rabini ammettono, che in que' tempi, gli *specchi* de' quali facevano uso le Donne Ebreë nell' accomodarsi le loro teste, erano di metallo, e che le donne devote, mentovate in questo passaggio, fecero dono a Moisé di tutti li loro *specchi*, per farne la conca di bronzo. Vedi il Commentario del Gesuita Bonfredio su questo testo. Potrebbe ancora provarsi, che gli antichi Greci fecero uso de' *specchi* di bronzo, da' diversi passaggi degli antichi Poeti.

**Specchio**, nel senso più ristretto della voce, è peculiarmente usato per significare una superficie liscia di vetro, inargentata, o stagnata dal-

la parte di dietro, che esibisce gli oggetti opposti ad esso.

Lo *specchio* è un cristallo piano, che essendo impenetrabile alla vista, riflette i suoi raggi, e così esibisce l'immagine degli oggetti, che gli si mettono avanti. Vedi VETRO, RIFLESSIONE &c.

La Teoria de' *specchi*, e le leggi, per le quali danno le apparenze de' corpi, veggasi più sotto.

La maniera di macinare, e preparare gli *specchi* è come siegue. Una lamina di cristallo si fissa ad una tavola orizzontale, e ad un'altra tavola minore si fissa un'altra lamina sulla parte di dietro; del quale si aggiunge una cassa carica di pietre, e di altri pesi: Sulla prima lamina si sparge arena fina, ed acqua in una quantità, bastante per macinare, e si mette di sopra la lamina minore, e così si lavora di quà, e di là, finchè ciascuna abbia appianata la superficie dell'altra. Siccome si comincia a diventiar più liscia si usa arena più fina, e finalmente polvere di smalto.

Essendo così adattato, si mette sulla lamina per pulirla un Parallelepipedo, fornito di terra di tripoli, o stagno bruciato, temperato con acqua, e si ritorna a lavorare, fintantocchè il vetro abbia acquistato una perfetta politura.

Si ritrova estremamente difficile a portare il cristallo ad un piano esatto. L'Hevelio giudica, che vi vuole più arte a portare il cristallo ad un perfetto piano, che ad una sfera. Per polire le gran lamine di Cristallo vi è una macchina fatta apposta. Le lamine essendo polite si spande un foglio gonfio di carta sulla tavola, e si sparge di calcina fina, e fatto questo sulla carta, si mette una lamina sottile, o foglio di stagno, sul quale si versa dell'argento vivo, che deve egualmente distribuirsi sul foglio, con un piede di lepre, o con bambagia; sul foglio si mette una carta polita, e sopra di questa la lamina di Cristallo; colla mano sinistra si preme la lamina di Cristallo giù, e colla destra si tira piano il foglio; il che fatto si copre la lamina con un foglio più massiccio, e si carica con peso maggiore, affinchè possa cacciarsi l'argento vivo superfluo, ed attaccarsi lo stagno più strettamente al Cristallo. Quando è secco, si leva il peso, ed è compiuto lo *specchio*.

Alcuni aggiungono un'oncia di mercurio a mezz'oncia di marcasita fusa col fuoco, e lasciano svaporare il mercurio in fumo, lo versano in acqua fredda, e quando è raffreddato lo passano per un panno, o pelle; alcuni vi aggiungono un quarto di un'oncia di piombo alla marcasita, affinchè il Cristallo possa asciugarsi più presto. Vedi FOGLIA.

**SPECCHIO**, in Catottica, dinota ogni corpo polito, impenetrabile dalla luce, e che per conseguenza la riflette egualmente. Vedi RAGGIO, e LUCE.

Così l'acqua in un pozzo profondo, o fiume; Ed i metalli lisci, polito, si mettono tra'l numero de' *specchi*.

In questo senso, la dottrina de' *specchi* fa il soggetto detta *Catottica*: Vedi CATOTTICA.

La dottrina de' *Specchi* è fondata sulli seguenti generali principj.

Primo, la luce riflessa da qualche *specchio* fa l'angolo d'incidenza eguale a quello di riflessione; il che vedilo dimostrato sotto la voce RIFLESSIONE.

Quindi un raggio di luce HB (Tav. di Ottic. fig. 26.) cadendo perpendicolarmente sulla superficie di uno *specchio* DE, farà riflesso in se stesso: il che noi troviamo per l'esperienza essere effettivamente così.

Dallo stesso punto di uno *specchio* adunque, A, non vi possono essere molti raggi riflessi allo stesso punto; poichè in questo caso tutti gli angoli di riflessione debbono essere eguali allo stesso angolo d'incidenza ABD, e perciò l'uno, all'altro; il che è assurdo. Nè può il raggio AB riflettersi a due, o più punti; poichè in questo caso tutti gli angoli di riflessione farebbero eguali allo stesso angolo d'incidenza ABF; che è similmente assurdo.

Secondo, da ciascun punto di *specchio* son riflessi i raggi sopra di esso da ciascun punto di un oggetto radiante. Poichè allora venendo i raggi da diverse parti dello stesso oggetto, e battendo sullo stesso punto dello *specchio*, non possono riflettere dietro allo stesso punto; i raggi, che scorrono da diversi punti dello stesso oggetto radiante si separano di nuovo dopo la riflessione, di maniera che ogni punto mostra da d'onde viene. Vedi RADIANTE.

Quindi è, che i raggi riflessi dallo *specchio* esibiscono gli oggetti alla vista; quindi ancora pare, che i corpi rustici ineguali debbano riflettere la luce in maniera tale, che venendo da diversi punti, occheranno, o si getteranno confusamente insieme.

Gli *specchi* possono dividersi in *piani, concavi, convessi, cilindrici, conici, parabolici, ed ellittici*.

**SPECCHI piani** sono quelli, che hanno una superficie piana. Vedi PIANO, e PIANA.

Questi da una voce popolare si chiamano in Inglese *specchi da mirarsi*.

Leggi, e fenomeni degli **SPECCHI piani**. 1.º Nello *specchio piano*, ogni punto di un oggetto come A (Tav. di Ottic. fig. 27.) si vede nella intersezione B, del cateto d'incidenza AB, col raggio riflesso CB.

Quindi. 1.º Siccome tutti i raggi riflessi s'incontrano col *cateto* d'incidenza in B; per qualsivoglia raggio riflesso, che sia veduto col punto radiante A, apparirà tuttavia nello stesso luogo. E per conseguenza un certo numero di persone riguardando lo stesso oggetto nel medesimo *specchio*, lo vedranno tutti nello stesso luogo, dietro allo *specchio*. E quindi è, che lo stesso oggetto ha solamente un'immagine, e che noi non la vediamo duplicata con ambedue gli occhi. Vedi VISIONE.

Quindi

Quindi ancora la distanza dell' imagine B dall' occhio C, è composta del raggio d' incidenza AD, e del raggio riflesso CD: e l' oggetto A radia riflessamente nella stessa maniera, come farebbe direttamente, se fosse rimosso nel luogo dell' imagine.

2.° L' imagine di un punto radiante B, appare tanto lontano dietro uno *specchio* piano, quanto il punto radiante l' è d' avanti.

Quindi, se lo *specchio* AG si situa orizzontalmente, il punto A parerà tanto sotto all' orizzonte, quanto lo è prontamente elevato di sopra, e conseguentemente gli oggetti eretti appariranno, come se fossero inverfi; e perciò gli uomini rizzati sulli loro piedi appariranno come se fossero sulli loro capi; ovvero se lo *specchio* sia attaccato al Cielo di una stanza, parallelo all' orizzonte, gli oggetti sul piano pareranno sopra il Cielo, come se fossero già di sotto; e questo sotto ingiù.

3.° In uno *specchio* piano le imagini sono perfettamente simili, ed eguali agli oggetti, e quindi il loro uso per mirare.

4.° In uno *specchio* piano, le cose sulla destra appajono sulla sinistra, e *vice versa*.

Quindi ancora noi abbiamo un metodo di misurare una inaccessibile altezza, per mezzo di uno *specchio* piano: così, essendo messo lo *specchio* orizzontalmente in C ( *fig. 28.* ) ritiratolo per fin tanto che si vede la cima dell' albero in esso. Misurate l' altezza dell' occhio DE; la distanza della stazione dal punto di riflessione EC, e la distanza del piede dell' albero dallo stesso. Allora ad EC, CB, ed ED, trovate una quarta proporzionale AB. Questa è l' altezza richiesta. Vedi ALTEZZA.

5.° Se uno *specchio* piano sia inclinato all' orizzonte in un' angolo di 45 gradi; un' oggetto perpendicolare al medesimo, apparirà parallelo; ed un' oggetto orizzontale, perpendicolare.

E quindi l' occhio, essendo situato sotto lo *specchio* la terra apparirà perpendicolarmente di sopra; o se è situato di sopra, la terra apparirà perpendicolarmente di sotto. Quindi ancora un globo, discendendo giù da un piano un poco inclinato, può, per mezzo di uno *specchio*, esibirsi come ascendente ad un piano verticale con gran meraviglia di coloro, che non fanno la Catortica. E quindi noi abbiamo un metodo di rappresentarci noi stessi, come se fossimo volanti. Poichè uno *specchio* inclinato all' orizzonte sotto un' angolo di 45°, noi abbiamo osservato, che rappresenti gli oggetti verticali, come se fossero orizzontali; e conseguentemente un grande *specchio*, essendo così disposto, siccome voi avanzate verso di esso, vi vedrete muovere orizzontalmente, nè mancherà cos' altra all' apparenza del volare, che il battere le braccia, e le gambe. Bisogna aggiungere però, che siccome il piano si eleva con voi, i vostri piedi pareranno tuttavia, che camminano per un pia-

Tom. VIII.

no verticale; per ingannar l'occhio interamente adunque, bisogna esser trattenuto da' piedi.

6.° Se l' oggetto AB ( *fig. 29* ) sia parallelo allo *specchio* CD, ed egualmente distante da esso, coll' occhio; la linea riflettente CD, farà la metà della lunghezza dell' oggetto AB.

E quindi, per essere abile a vedere il corpo intero in uno *specchio* piano, la sua altezza, e larghezza deve essere la metà dell' altezza, e lunghezza vostra. E conseguentemente essendo data l' altezza, e larghezza di qualche oggetto da vedersi in uno *specchio*; noi abbiamo ancora l' altezza, e larghezza dello *specchio*, dove l' oggetto intero apparirà nella stessa distanza dell' occhio.

Quindi ancora, siccome la lunghezza, e larghezza della parte riflettente dello *specchio* son duplicate di quelle dell' oggetto da riflettersi; la parte riflettente dello *specchio* è alla superficie riflessa in una ragione subquadrupla; e per conseguenza la porzione riflettente, essendo una quantità costante, se in ciascun luogo voi vedete tutto il corpo in uno *specchio*, lo vedrete in ogni altro luogo, o vi accostate più vicino, o più vi allontanate.

7.° Se molti *specchi*, o diversi frammenti, o pezzi di uno *specchio* siano tutti disposti nello stesso piano, esibiranno solamente uno oggetto in una volta.

8.° Se due *specchi* piani s' incontrano in un' angolo; l' occhio situato in quest' angolo vedrà l' imagine di un' oggetto situato dentro lo stesso, replicata tante volte, quanto vi possono essere cateti tratti, che determinano i luoghi delle imagini, e che terminano fuori dell' angolo.

Quindi, siccome quanto più cateti terminano fuori dell' angolo, che può tirarsi, tanto più l' angolo è più acuto; e quanto più acuto è l' angolo, tanto più numerose sono le imagini; così Z. Trabeù ritrovò nell' angolo di un terzo di un circolo, che l' imagine era rappresentata due volte; in un 2.° tre volte; in un quinto cinque volte; in  $\frac{1}{4}$  undici volte.

In oltre, se gli *specchi* sono situati in su, e così contratti; o se voi vi ritirate da essi, o vi avvicinate, fintantoche le imagini riflesse da loro coalescono, o si uniscono, appariranno mostruosamente storte: così, se essi siano in un' angolo in qualche maniera maggiore di un retto, l' imagine della vostra faccia apparirà con un' occhio solamente; se l' angolo sia men di un retto, voi vedrete tre occhi, due nasi, e due bocche &c. In un' angolo tuttavia meno, il corpo avrà due teste. In un' angolo in qualche maniera maggiore, che un' angolo retto, nella distanza di quattro piedi, il corpo apparirà senza testa. Inoltre se gli *specchi* son situati uno parallelo all' orizzonte, e l' altro inclinato ad esso, o declinato dal medesimo, egli è facile a concepire, che le imagini saranno tuttavia più de' Romanzeschi. Così, essendo uno declinato all'

L. I

all'

all'orizzonte ad un'angolo di cento quaranta quattro gradi, e l'altro inclinato ad esso; un' uomo si vedrà rizzato colla sua testa alli piedi di un'altro.

Quindi appare, come gli *specchi* possono maneggiarsi ne' giardini, &c. in maniera che convertono le immagini di quelli, che gli sono vicini, in mostri di varie specie; e poichè gli *specchi* di cristallo rifletteranno la immagine di uno obbietto lucido due volte, o tre volte; se una candela &c. si situerà in un'angolo, tra due *specchi*, ella si moltiplicherà un'infinito numero di volte.

Su questi principj son fondate diverse macchine Catottiche; alcune delle quali rappresentano oggetti infinitamente moltiplicati e distorti; altre infinitamente ingranditi, e situati in gran distanza. Vedi *Cistula CATOTTICA* &c.

**SPECCHI convessi** sono quelli, la cui superficie è convessa. Vedi **CONVESSO**.

Notate: per le superficie *convesse*, gli Autori generalmente intendono quelle, che sono convesse sfericamente. Vedi **CONVESSITA'**.

*Maniera di preparare, o fare gli SPECCHI convessi*. Vi sono diversi metodi, usati da molti artefici, particolarmente in quanto alla materia o composizione. Uno de' meglio conosciuti, si dà dal Wolfio così:

Liquefate una parte di stagno, ed un'altra di marcasita insieme, e nella massa liquefatta aggiungete due parti di mercurio, subito che il mercurio comincia a svaporare in fumo (che allora è fatto); deve tutto il composto gittarsi in acqua fredda, e quando è ben raffreddato se ne decanta l'acqua. La mistura allora si ha da ripassare per un pannolino, raddoppiato due o tre volte; e quello, che così ne passa, ha da versarsi nella cavità di una sfera di vetro: questa sfera si ha da voltar pian piano intorno al suo asse, fintantoche tutta la superficie ne sia coperta, riserbando il rimanente per l'uso futuro.

Se la sfera fosse di vetro colorito, lo *specchio* farebbe così ancora. E nella stessa maniera possono farsi de' *specchi* conici, ellittici, cilindrici, e d'altra forma.

Come possono farsi di metallo. Vedi **SPECCHIO concavo**.

*Leggi o fenomeni de' SPECCHI convessi*. 1° In uno *specchio* convesso sferico, l'immagine del punto radiante appare tral centro, e la tangente, ma più vicino alla tangente, che al centro. Quindi la distanza dell'oggetto dalla tangente, è maggiore, che quella dell'immagine. E per conseguenza l'oggetto è più distante dallo *specchio*, che dall'immagine.

2° Se l'arco BD (fig. 31), intercetto tral punto d'incidenza D, e l'cateto AB; ovvero l'angolo C formato nel centro dello *specchio* dal cateto d'incidenza AC, e quello d'obliquazione FC, sia il doppio dell'angolo d'incidenza; apparirà l'immagine sulla superficie dello *specchio*.

3° Se l'arco intercetto tral punto d'incidenza e l'cateto, o l'angolo C, formato nel centro dello *specchio* dal cateto d'incidenza, e dal cateto d'obliquazione, sia più che il doppio dell'angolo d'incidenza, l'immagine sarà fuori dello *specchio*.

4° Se l'arco, intercetto tra l' punto d'incidenza e l'cateto, o l'angolo formato nel centro dello *specchio* dal cateto d'incidenza, e da quello d'obliquazione, sarà meno del doppio dell'angolo d'incidenza, l'immagine apparirà dentro lo *specchio*.

5° In uno *specchio* convesso, un punto più remoto A (fig. 32.) è riflesso dal punto F più vicino all'occhio O, che ogni altro punto più vicino B, nello stesso cateto d'incidenza.

Quindi, se il punto dell'oggetto A, sia riflesso dal punto dello *specchio* F; e l' punto dell'oggetto B dal punto dello *specchio* E, tutti i punti intermedj tra A, e B saranno riflessi da punti intermedj dello *specchio* tra F, ed E; e per conseguenza FE sarà la linea, che riflette AB.

Quindi ancora un punto del cateto B sembra in maggior distanza Cb dal centro C, che un punto più remoto A.

6° Un punto più vicino B, (fig. 33.) non nello stesso cateto del punto remoto H, è riflesso all'occhio O da un punto più vicino dello *specchio*, che non è il punto remoto H.

Quindi, se il punto di un'oggetto A sia riflesso dal punto di un *specchio* C; ed il punto dell'oggetto B dal punto dello *specchio* D, tutti sullo stesso punto O: tutti i punti intermedj tra A, e B, saranno riflessi da tutti i punti intermedj tra C, e D; e per conseguenza l'immagine FG dell'oggetto BA, è contenuta tral cateto BE ed AE.

7° In uno *specchio* convesso sferico, l'immagine è meno dell'oggetto. E quindi l'uso di questi *specchi* nell'arte di dipingere, dove gl'oggetti debbono rappresentarsi meno di quel che sono in effetto.

8° In uno *specchio* convesso, quanto più l'oggetto è remoto, tanto meno è la sua immagine; ed inoltre, quanto più piccolo è lo *specchio*, tanto meno è l'immagine.

9° In uno *specchio* convesso, la mano destra si volta alla sinistra, e la sinistra alla destra. E le grandezze perpendicolari all'oggetto appaiono fott' insù.

10° L'immagine di una linea retta perpendicolare allo *specchio* è una linea retta; ma quella di una linea retta o obliqua allo *specchio*, o parallela ad esso, è convessa.

11° I raggi riflessi da uno *specchio* convesso divergono più, che se son riflessi da uno *specchio* piano. Quindi la luce, per essere riflessa da uno *specchio* sferico, vien debilitata; e per conseguenza gli effetti della luce riflessa, sono più deboli, che quelle della luce diretta. Quindi ancora i miopi veggono gli oggetti remoti più

più distintamente in uno *specchio* convesso, che non li veggono direttamente.

I raggi riflessi da uno *specchio* convesso di una sfera più piccola, divergono più, che se son riflessi da una più grande; e per conseguenza la luce è più debilitata, ed i suoi effetti sono meno considerabili nel primo caso, che nell'ultimo.

**SPECCHI concavi** sono quelli, la cui superficie è concava. Vedi **CONCAVO**.

Notate: per concavo gli Autori comunemente intendono *concavo sfericamente*.

*Maniera di preparare o lavorare SPECCHI concavi.*

1<sup>o</sup> Bisogna provedersi di una forma da gettarveli. Per far questa, prendete della creta ben secca, spolverizzatela, e crivellatela, mischiate-la coll'acqua, ed indi rimuovetela o filtratela; con questa mescolatevi fumiero di Cavallo, e pili minutamente tagliati, fin tanto che la massa sia sufficiente; alla quale nell'occasione potrete giungere polvere di carbone, o di mattone, ben crivellata.

Allora preparate due forme grossolane di una pietra striturbabile, una concava, e l'altra convessa, che debbono macinarsi una coll'altra con arena bagnata nel mezzo, per tanto tempo, finchè una si adatta perfettamente all'altra. Con questo mezzo si acquista una perfetta figura sferica.

La massa preparata prima deve presentemente stendersi sopra una tavola, per mezzo di un curro di legno, fin tanto che sia della doppietta propria dello *specchio*, ed indi essendo sparsa di polvere di mattone per impedire il suo attaccarsi, si mette sulla forma convessa, e così si getta la figura dello *specchio*. Quando questa è asciutta si copre di un'altro letto della stessa massa; che asciutta una volta si tolgono via allora i coprimenti, o i legamenti della sfera concava fatta di creta. Essendo messe da parte l'interiore delle due, la forma di pietra si unge con un pigmento, preparato di calcina, e latte, e vi si mette di nuovo sopra l'esterior coverchio.

Finalmente essendo la giuntura everta di sopra della stessa creta, di cui è formato il coverchio, si lega insieme tutta la forma con ferrosiati, lasciandovi due buchi tra 'l coverchio; uno per la materia fusa dello *specchio*, che si deve versare; l'altro per l'aria, che ne deve uscire, per impedire che lo *specchio* non sia macchiato di bolle.

Così preparata la forma, si fondono insieme, otto parti di rame, una di stagno Inglese, e cinque di marsafira; si prende un poco di mistura con un cucchiajo, e se è troppo rossa, quando si raffredda, vi si mette più stagno; se è troppo bianca, più rame: allora la massa si versa nella forma prima preparata, e così assume la figura di uno *specchio*.

Alcuni con dieci parti di rame vi mischiano

quattro di stagno Inglese, un poco di antimonio, e di sale armoniaco, rimuovendo la massa intorno, per finchè n'escala fumo. Altri hanno altre composizioni, molte delle quali son descritte dallo Scorto, e dal Zahnio.

Così gettato lo *specchio* s'impiastriccia alla forma di legno, e così si lavora di quà, e di là sulla forma convessa di pietra, prima con acqua e rena, e finalmente senza rena, finchè sia atta per lisciare. La forma di pietra si copre allora di carta, e questa spruzzata di sopra con polvere di Tripoli, e calce di stagno, sulla quale si lavora lo *specchio* di quà, e di là, finchè diventa di una perfetta liscenza. E nella stessa maniera si lisciano li *specchi* di cristallo, eccetto che la superficie convessa, è quivi lavorata nella forma concava.

Quando gli *specchi* sono molto grandi, si fissano sopra una tavola, e si macinano prima con una pietra striturbabile, indi con una pumice, di poi con rena fina, per mezzo di un vetro cementato alla forma di legno; e finalmente si strofina con calce di stagno, e polvere di Tripoli, con cujo bagnato.

In quanto alli *specchi* concavi di vetro; si fissano usualmente la forma di alabastra: il rimanente come negli *specchi* di metallo.

*Leggi, e fenomeni degli SPECCHI concavi.* 1<sup>o</sup>

Se un raggio, come KI, (fig. 34.) cade sopra uno *specchio* concavo LI, sotto una inclinazione di 60 gradi, e parallelo all'asse AB; il raggio riflesso IB, concorrerà coll'asse AB, nel polo del cristallo B; se l'inclinazione del raggio incidente sia meno di sessanta gradi, che quello di E, il raggio riflesso EF concorrerà coll'asse nella distanza BF, ch'è meno di una quarta parte del diametro. Ed universalmente la distanza del punto F, dove il raggio HE concorre coll'asse, dal centro C, è al mezzo raggio CD, nella ragione dell'intero seno, al coseno d'inclinazione. Quindi col calcolo si raccoglie, che in uno *specchio* concavo sferico, la cui larghezza sottende un'angolo di sei gradi, i raggi paralleli s'incontrano dopo la riflessione, in una parte dell'asse, meno che una mille quattrocento cinquantesima settima parte del raggio: se la larghezza dello *specchio* concavo è 6, 9, 12, 15, o 18 gradi; la parte dell'asse, nella quale s'incontrano i raggi paralleli, dopo la riflessione è meno, che  $\frac{1}{10}$ ,  $\frac{1}{15}$ ,  $\frac{1}{20}$ ,  $\frac{1}{30}$ ,  $\frac{1}{40}$  del raggio.

È su questo principio son fabricati i vetri ustori.

Poichè i raggi diffusi per tutta la superficie dello *specchio* concavo, dopo la riflessione, sono contratti in un recinto piccolissimo; la luce, ed il calore de' raggi paralleli ha perciò prodigiosamente ad accrescersi, cioè in una ragione duplicata della larghezza dello *specchio*, e del diametro del circolo, in cui son raccolti tanto li raggi: e poichè i raggi del Sole sono in quanto a

ciascun disegno sulla Terra paralleli, (Vedi LUCE) non è maraviglia, che gli *specchi* concavi infiammano con tanta violenza. Vedi USTORIO.

Da questo stesso principio si deduce similmente un metodo di rappresentare le immagini degli oggetti in una camera oscura. Vedi CAMERA OSCURA.

2.<sup>o</sup> Un corpo lucido, essendo situato nel foco F, di uno *specchio* concavo EI, (fig. 34) i raggi dopo la riflessione divengono paralleli. Quindi una luce intensa può proiettarsi ad una gran distanza, per mezzo di una candela accesa &c., situata nel foco di uno *specchio* concavo. Quindi ancora, se i raggi paralleli si ricevono da un'altro *specchio* concavo, concorreranno di nuovo nel suo foco, ed infiammeranno.

Il Zahnio fa menzione di un' esperimento di questa specie, fatto a Vienna, dove due *specchi* concavi, uno di 6, e l'altro di 3 piedi in diametro, essendo messi circa 24 piedi distante, con un carbone acceso nel foco di uno, ed un miccio, ed esca nell'altro, i raggi del carbone, accesero la candela.

3.<sup>o</sup> Se un corpo lucido sia situato tra 'l foco F (fig. 34 n. 2.<sup>o</sup>) e lo *specchio* HBC; i raggi, dopo la riflessione divergeranno dall'asse BA. Dal che ne siegue, che la luce vien debilitata per riflessione.

4.<sup>o</sup> Se un corpo lucido sia situato tra 'l foco F, e 'l centro G; i raggi dopo la riflessione s'incontreranno nell'asse, oltre 'l centro. Onde se una candela sia situata in I, la sua immagine apparirà in A; se situata in A, apparirà in I la sua immagine; ne' punti intermediati tra I, ed A, la sezione della luce farà un circolo; e questo tanto maggiore, quanto è più vicino il punto di concorso.

5.<sup>o</sup> Se un corpo luminoso sia situato nel centro dello *specchio*, tutt'i raggi rifletteranno dietro a se stessi. Quindi se l'occhio sia situato nel centro di uno *specchio* concavo, non vedrà che se stesso, e questo confusamente per tutto lo *specchio*.

6.<sup>o</sup> Se un raggio cadente dal punto del cateto h, (fig. 35) sullo *specchio* convesso hE, sia insieme col suo riflesso IF, continuato nella concavità dello *specchio*; FH sarà il raggio incidente dal punto del cateto H, ed FO, il suo riflesso.

Quindi, poichè il punto del cateto H, è l'immagine del punto h, nello *specchio* convesso; ma il punto h, l'immagine di H nel concavo. Se l'immagine di un'oggetto riflesso per uno *specchio* convesso si vegga per una riflessione fatta nella sua concavità, apparirà simile allo stesso oggetto.

E poichè l'immagine di un cateto infinito è meno in un vetro convesso, per un quarto del suo diametro; una porzione del cateto meno, che una quarta parte del diametro può apparire di una grandezza richiesta in un concavo; un

punto, adunque, distante da uno *specchio* concavo meno di un quarto del diametro, deve apparire dietro lo *specchio* in una distanza, comunque grande si sia.

Poichè l'immagine di un'oggetto, comunque sia largo, si contiene in uno *specchio* convesso tralle due linee d'incidenza de' suoi punti estremi; se un'oggetto sia situato tralle due linee in una distanza, meno che di un quarto del suo diametro, la larghezza dell'immagine, quanto grande ella sia, può tutta apparire.

Poichè l'immagine di un'oggetto, incluso tra due linee in una distanza, meno che un quarto del diametro, può eccedere la giusta altezza, e larghezza dell'oggetto; anzi può farsi di qualunque grandezza, comunque grosso egli sia: gli oggetti situati tra 'l foco, e lo *specchio*, debbono apparire di enormi grandezze negli *specchi* concavi; essendo le immagini tanto maggiori nello *specchio* concavo, quanto minori nel convesso.

In uno *specchio* convesso, l'immagine di un'oggetto rimoto, appare più vicino al centro, che quella di un'oggetto prossimo: perciò in uno *specchio* concavo, l'immagine di un'oggetto lontano dallo *specchio*, appare in maggior distanza, che quella di un'oggetto più vicino, purchè la distanza dell'oggetto dal centro, sia meno di una quarta parte del diametro.

In uno *specchio* convesso, l'immagine di un'oggetto lontano è meno di quella di uno più vicino; perciò in un concavo, l'immagine di un'oggetto situato tra 'l foco, e lo *specchio*, è più vicino al foco, che lo *specchio*. L'immagine adunque di un'oggetto, che recede continuamente da uno *specchio* concavo, diviene continuamente maggiore, purchè non receda di là dal foco, dove ella divien confusa, e siccome si avvicina s'impicciolisce continuamente.

In uno *specchio* convesso, se la sfera della quale è un legamento, sia più piccola, l'immagine è più piccola, che in un'altro di una sfera più grande; perciò in un concavo, se la sua sfera, di cui egli è un legamento, sia più piccola, l'immagine farà più grande, che in un'altro, la cui sfera è più grande: donde i *specchi* concavi, se sono legamenti di sfere più piccole, faranno l'ufficio di microscopi.

7.<sup>o</sup> Se un'oggetto sia situato tra uno *specchio* concavo, ed il suo foco, la sua immagine apparirà dietro allo *specchio*, in una situazione eretta sì, ma inversa.

8.<sup>o</sup> Se un'oggetto AB (fig. 36) sia situato tra 'l foco, e 'l centro; la sua immagine EF apparirà inversa, e nell'aria aperta, essendo l'occhio situato di là al centro.

9.<sup>o</sup> Se un'oggetto EF sia situato di là dal centro C, e l'occhio similmente di là dal centro; l'immagine apparirà inversa nell'aria aperta, tra il centro, e 'l foco. Quindi le immagini inverse degli oggetti, situati di là dal centro, sono riflesse da uno *specchio* concavo eretto, e pos-



possono rieverfi sopra un foglio di carta , applicata tal centro , e 'l foco , specialmente se la Camera sia oscura ; se l'oggetto EF sia più oltre distante dal centro , che non è il suo foco , l'immagine sarà minore , che l'oggetto . Su questo principio gli *specchi* concavi , specialmente quelli , che sono legamenti di sfere grandi , e che son capaci di riflettere oggetti interi , ci esibiscono fenomini molto belli . Così se un' uomo impugna la spada contra lo *specchio* , un' altro esce di là , e lo incontra collo stesso movimento ; e l'immagine del suo capo uscendo dallo *specchio* , se egli batte colla sua spada effettive , la spada imaginaria percoterà il suo capo effettivo . Se egli distende la sua mano , un'altra mano sarà distesa dallo *specchio* , e questa s'incontra in una grande distanza nell'aria aperta , &c.

E su questo principio si fabbricano le cistole catottiche , nelle quali allorchè si riguarda , esibiscono immagini molto più grosse , che il cesto . Vedi *Cistola CATOTTICA* .

1<sup>o</sup> L'immagine di una linea retta , perpendicolare ad uno *specchio* concavo , è una linea retta , ma tutte le linee oblique , o parallele , sono concave .

*SPECCHI Cilindrici , Conici , Parabolici , ed Ellittici* , sono quegli ristretti da una superficie Cilindrica , Conica , Parabolica , e Sferoide , rispettivamente . Vedi *CILINDRO , CONO , PARABOLA , &c.*

Per prepararli , o far de' *SPECCHI Cilindrici , Conici , Parabolici , Ellittici , ed Iperbolici* . In quanto alla sorta Cilindrica , e Conica , se debbono essere di vetro , il metodo di prepararli è lo stesso di quello già esposto per gli *specchi* convessi .

Se di metallo , bisogna farli della stessa maniera degli *specchi* concavi , solamente le forme di creta ivi descritte , richieggono dell' altre di legno della figura dello *specchio* .

In quanto a' *specchi* Ellittici , Parabolici , ed Iperbolici , la forma bisogna , che si prepari così : sopra una tavola di legno , o di ortone , descrivete la figura di un' ellissi AB (fig. 37.) , una parabola o un'iperbola CD (fig. 38) , della stessa maniera insegnata sotto questi capi ; fatto ciò tagliate la figura dal piano , con tutta l'accuratezza immaginabile .

Alla figura ellittica adattate un'asse , come EF con due fulcri per sostenerlo &c. , ed un manico per muoverlo . Mettete una quantità della creta , di sopra descritta , sotto di esso , e voltate intorno l'asse pel manico , finchè il piano AB , abbia rivoltato , o impresso la figura ellittica , esattamente di sopra .

L'asse della figura parabolica , o iperbolica CD , ha da fissarsi nel vertice , in maniera tale , che possa sempre rimanere eretta . Questo ha da voltarsi intorno come prima , fintanto che abbia data la sua propria figura alla creta , applicata intorno ad esso .

La parte del modello , così formata , ha da asciugarsi ed o ha da spargersi sopra di grasso , o spruzzarsi con polvere di mattone . Allora ha da farsi un modello convesso , col mettere una quantità della stessa creta nella cavità così formata . Quest'ultimo si chiama il *modello mascolino* , e il primo il *modello femminino* .

Bene asciutto il *modello mascolino* , si ha da applicare al *femminino* , in maniera tale , che lasci solamente tra loro la disegnata doppiezza dello *specchio* . Il resto si fa come nelli *specchi* concavi .

Questi *specchi* non si fanno , senza molta difficoltà , per ragione che essendo le forme sempre così giuste , la figura dello *specchio* è atta ad essere danneggiata nel macinarla .

*Fenomeni o proprietà degli specchi cilindrici . 1<sup>o</sup>* Le dimensioni degli oggetti , corrispondendo sempre per lungo allo *specchio* , non sono molto mutate ; ma quelle , che corrispondono per larghezza , hanno le loro figure alterate , e le loro dimensioni diminuite tanto più , quanto più son lontane dallo *specchio* : dal che nasce un gran distorcimento .

2<sup>o</sup> Se il piano di riflessione taglia lo *specchio* cilindrico per l'asse , la riflessione succede nella stessa maniera , come in uno *specchio* piano ; se la taglia parallela alla base , la riflessione succede della stessa maniera , come in uno *specchio* sferico ; se finalmente la taglia obliquamente , o sia obliqua alla sua base , la riflessione è la stessa , che in uno *specchio* ellittico .

Quindi , siccome il piano di riflessione non passa per l'asse dello *specchio* , eccetto che , quando l'occhio e la linea oggettiva sono nello stesso piano ; nè parallela alla base , eccettoche quando il punto radiante , e l'occhio , sono nella stessa altezza , la riflessione in uno *specchio* cilindrico è usualmente la stessa , che nell'ellittico .

3<sup>o</sup> Se uno *specchio* concavo cilindrico si oppone direttamente al Sole , in vece di un foco di un punto , i raggi rifletteranno in una linea lucida parallela al suo asse , in una distanza un poco meno , che una quarta parte del suo diametro .

Quindi nasce un metodo di tirare delle anamorfosi , cioè figure rustiche deformi in un piano , e che appajono bellissime e ben proporzionate , quando son riguardate in uno *specchio* cilindrico . Vedi *ANAMORFOSI* .

Per li *specchi* ellittici , parabolici , conici , e piramidali , noi non siamo molto informati delle loro proprietà : soltanto che

Nel primo , se un raggio percuote sopra il medesimo da uno de' suoi foci , egli è riflesso nell'altro . Di maniera che una candela accesa , essendo situata in uno , la sua luce si raccoglierà nell'altro .

Che il secondo , per quanto tutti i raggi , che riflette s'incontrano insieme , in un punto , formano i migliori ustori di tutti gli altri .

E fin

E finalmente, che le figure rustiche irregolari, possono tirarsi talmente sopra un piano, che all'occhio, essendo situato sull'asse de' due ultimi, appariranno bellissime e ben proporzionate. Vedi ANAMORFOSI.

**SPECIALE**, si dice di ogni cosa particolare, o che ha un disegno particolare, dal latino *species*; in opposto a *generale*, di *genus*. Vedi GENERALE, PARTICOLARE, SPECIE, e GENERALE.

Il Re nelle sue lettere sovente dice, di nostra grazia *speciale*, piena potestà, e reale autorità.

*Affisa SPECIALE*. Vedi ASSISA.

**SPECIALITÀ**, in legge, è più comunemente presa per un' obbligazione o altro in uno istromento. Vedi SCRITTURA.

**SPECIE**, è un' idea, che riguarda alcune altre più generali; o è compresa sotto una divisione di un genere più universale. Vedi GENERE.

La voce è latina, formata dall' antico verbo *specio*, io vedo, come se la specie delle cose fosse una collezione di tutte le cose, vedute in uno sguardo.

**SPECIE**, è un mero termine di relazione: e la stessa idea può essere una *specie*, quando è paragonata ad un'altra più generale, ed un genere in riguardo ad una più particolare. Così il corpo è un genere, in riguardo ad un corpo animato, ed inanimato; ed una *specie* in riguardo alla sostanza.

L'ultima *specie* è quella, che può solamente dividersi in individuali. Vedi INDIVIDUALE.

Animale è una *specie* in riguardo al corpo; e l'uomo è una *specie* in riguardo ad animale. Idio distrusse il genere umano col diluvio, ma conservò la *specie*. Vedi DILUVIO.

**SPECIE**, in Logica, è una delle cinque voci chiamate da Porfirio universali. Vedi UNIVERSALI.

**SPECIE**, in Rettorica, è una cosa particolare, contenuta sotto di una più universale.

Gli Oratori ancora la chiamano *ipotesi*: per esempio, la virtù deve esser lodata, è il genere, o la tesi: la temperanza ha da esser conservata, è la *specie*, o l'*ipotesi*. Vedi TESTI.

**SPECIE**, nell' antica musica, dinota una suddivisione di uno de' generi. Vedi GENERE.

I generi della musica erano tre, l'*enarmonico*, il *cromatico*, e l'*diatonico*, i due ultimi de' quali erano in varie guise suddivisi in *specie*; nè il primo era senza *specie*, benchè questi non avessero nomi particolari, come le *specie* degli altri due primi. Queste *specie* furono ancora chiamate *croas*, colori de' generi.

**SPECIE**, in Ottica, è l'immagine dipinta sulla retina da' raggi della luce riflessa, da' varj punti della superficie di un' oggetto, ricevuti nella pupilla, e raccolti nel loro passaggio e per lo cristallino &c. Vedi VISIONE.

I Filosofi sono stati in gran dubbio, se le *spe-*

*cie* degli oggetti, che somministrano soli l' occasione di vedere, sieno una effusione della sostanza del corpo; ovvero una mera impressione, che facciano sopra tutti i corpi ambienti, e che questi tutti riflettano, quando sono in una propria distanza e disposizione: ovvero finalmente se sieno un' altro corpo più sottile, che la luce, il quale riceve tutte queste impressioni da' corpi, e che continuamente va, e ritorna da uno all' altro, colle diverse figure ed impressioni, che egli ha preso. Ma i moderni han deciso questo punto, per la loro invenzione degli occhi artificiali, ne quali le *specie* degli oggetti si ricevono sopra un foglio, o panno-lino, nella stessa guisa, che si ricevono nell'occhio naturale. Vedi OCCHIO.

Gli antichi han distinte le *specie*, per le quali gli oggetti divengono visibili, in *imprese*, ed *esprese*.

**SPECIE imprese** sono quelle, che vengono da fuori, o che son mandate dall' oggetto all' organo: tali sono quelle, di cui noi abbiamo già fatto parola.

**SPECIE esprese** sono quelle, all' incontro, che procedono da dentro, o che son mandate dall' organo all' oggetto.

Il Le Clerc nel suo sistema di visione, per una di queste rivoluzioni molto frequenti nelle opinioni Filosofiche, ha messo in campo di nuovo le *specie* esprese degli antichi. Poichè, secondo il suo sentimento, non succede per mezzo delle *specie* o immagini imprese sul nervo ottico, che l'anima vede gli oggetti; ma per mezzo de' raggi, che ella da se stessa dirige loro, e che ella usa, come un cieco fa del suo bastone per tastare gli oggetti.

I Peripatetici spiegano la visione per una sorta di **SPECIE intenzionali**, così: ogni oggetto, essi dicono, esprime una perfetta immagine da se stesso sull'aria a se vicina. Questa n' esprime un' altra minore sull'aria vicina a quella; e quella una terza tuttavia più piccola. Così le immagini son continuate dall' oggetto al cristallino, che questi Filosofi credono per l' organo principale della vista. Le chiamano queste *specie intenzionali*, e per renderne miglior ragione della loro generazione affermano, che gli oggetti l' esibiscono nella stessa guisa, che esibisce lo specchio la faccia dell' uomo. Vedi VISIONE.

**SPECIE**, in Teologia, dinotano l'apparenza del pane, e del vino nel Sacramento, dopo la consecrazione. Ovvero, come le definiscono i Cattolici Romani, gli accidenti, che rimangono nel pane, e nel vino, per quali divengono sensibili a noi, dopo che è la loro sostanza distrutta. Vedi TRANSUSTANZIAZIONE.

Le *specie* del pane &c. sono la sua bianchezza, figura, quantità, fragilità &c.; quelle del vino, sono il suo sapore, vivezza, gravità specifica &c.

La generalità de' Cattolici Romani sostengono che le *specie* sieno accidenti assoluti; sed i Cartesia-

ni,

ni, i quali sono obbligati a negare ogni accidente assoluto, sono sommamente imbarazzati a spiegare le *specie*, senz' incorrere nella censura dell'eresia. Il P. Magnano è costretto ad asserire, che le *specie* sono mere delusioni, ed apparenze, che Iddio imprime sopra i nostri sensi. Vedi ACCIDENTE assoluto.

**SPECIE**, in commercio, sono i varj pezzi d'oro, di argento, di rame &c., che avendo sofferto la loro piena preparazione, e conio corrono nel pubblico. Vedi MONETA.

**SPECIE vietate** sono quelle, che il Sovrano ha proibito riceverfi in pagamento.

**SPECIE leggiere** sono quelle, che son men del peso stabilito per legge.

**SPECIE false** sono quelle di metallo, o lega diversa da quella, che debbono essere.

**SPECIE**, in Algebra, sono i simboli, o i caratteri, per i quali son rappresentati le quantità. Vedi CARATTERE.

**SPECIFICO**, in Filosofia, è quello, che è proprio, e peculiare ad una cosa, o che la caratterizza, e la distingue da ogni altra cosa. Vedi PROPRIO.

Così l'attrarre il ferro, è lo *specifico* della calamita, o la proprietà *specificca* della magnetè.

Una giusta definizione conterrebbe la nozione *specificca* della cosa definita, o quella, che la *specificca*, e la distingue ancora da ogni altra cosa. Vedi DEFINIZIONE.

**SPECIFICO**, in Medicina, è un rimedio, e la cui virtù, ed effetto è peculiarmente adattato a certi mali, ed adeguato ad essi, e che vi esercita di sopra immediatamente tutta la sua forza: così la china china, o la corteccia de' Gesuiti è riputata uno *specifico* per le terzane, e febbri intermittenti: il mercurio per li morbi Gallici &c. Vedi CHINA CHINA.

Gli Autori fan menzione di tre specie di medicine *specifiche*. 1.° Quelle, che sono eminentemente, e particolarmente consone a questa, o a quella parte, come al cuore, a' polmoni, al cervello, allo stomaco &c.

2.° Quelle, che sembrano attrarre, espellere, o evacuare un certo determinato umore, per una certa potestà *specificca*, della quale sono dotate, come la scialappa, che si crede purgare gli umori acquosi; il rabbarbaro, la bile &c. Vedi PURGATIVO.

3.° Quelle, che rimuovono la cagione di un male per una certa subitanea proprietà, senza conoscere il come, e l' perchè; o la maniera delle sue operazioni, delle quali noi siamo interamente ignari, ed abbiamo solamente appreso i loro effetti coll'esperienza.

Nell'uso di quest'ultimi non vi è ricerca nella natura del male, nè si ha riguardo agli sintomi, o fenomeni, nè bisogna, che la medicina affatto si adatti alle sue particolari circostanze. Tutto ciò che si riguarda è il nome del male, e quello del rimedio: come immediatamente, incoar:raen-

do una febre intermittente, noi gli ordiniamo la china china; per calmare il dolore, l'oppio; per espellere il veleno, certi antidoti particolari.

Su questo piede una medicina *specificca* sembra essere l'opposto di una *scientificca*, o *metodica*. Vedi MEDICINA.

La dolce operazione di certe medicine alteranti per insensibile perspirazione, sudore, ed orina, han potuto mettere certi uomini nella nozione degli alterativi *specificci*, o nella trasmutazione di succhi velenosi in innocenti. I Medici sono atti a pensare, che essi curano i mali *specificamente*, allorchè non salassano, non purgano, non salivano, o danno vomitivi. Ma egli è certo, che il mercurio quando cura la lue venerea senza salivazione, non opera *specificamente* dippiù, che quando dal medesimo si leva la maggiore salivazione. Quando non saliva, passa insensibilmente, ed infallibilmente per le glandole cutanee, e venali.

Diverse sostanze minerali, e metalliche specialmente le composizioni di solfo, e di mercurio, come l'Etiopè, e l'Enabro, possono in effetto curare molti mali; ma allora lo praticano con operare, come evacuanti, coll'estenuare, disciogliere, e portar via le concrezioni viscide, e grossolane dello stomaco, e degl'intestini, e così purificare i passaggi salati, e ristorarli alla loro naturale azione; non già per qualche operazione alterativa, o *specificca*.

Acque SPECIFICHE. Vedi ACQUA.

**Gravità SPECIFICA**, in Idrostatica, dinota quella gravità, o peso peculiare a ciascuna specie di corpo naturale; e perciò è distinta da tutte l'altre specie. Vedi PESO.

In questo senso un corpo si dice essere *specificamente più grave* di un'altro, quando sotto la stessa grandezza contiene un maggior peso, che quell'altro; e quell'altro si dice essere *specificamente più leggiere*, che il primo. Così se vi siano due sfere eguali, ciascuna un piede in diametro, solamente una di legno, e l'altra di piombo: poichè quella di piombo si ritrova più grave di quella di legno, si dice essere *specificamente*, o *in specie più grave*; e quella di legno, *specificamente più leggiere*.

Questa sorte di gravità, alcuni la chiamano *relativa*, in opposto a *gravità assoluta*, la quale si accresce in proporzione alla quantità, o massa del corpo. Vedi GRAVITÀ.

Leggi della gravità *specificca*, e della leggerezza de' corpi.

1.° Se due corpi sono eguali in grandezza, le loro *gravità specifiche* sono l'una all'altra, come le loro *gravità assolute*. Così un corpo si dice essere due volte tanto grave *specificamente*, quanto un'altro, se ha due volte la stessa gravità sotto la stessa grandezza.

Quindi le *gravità specifiche* de' corpi eguali sono come le loro densità. Vedi DENSITÀ.

2.<sup>o</sup> Le gravità *specifiche* de' corpi dello stesso peso, sono in ragione reciproca delle loro grandezze. Quindi le masse di due corpi dello stesso peso, sono in una ragione reciproca delle loro grandezze.

3.<sup>o</sup> Le gravità *specifiche* di due corpi, sono in una ragione composta della ragione diretta delle gravità assolute, e della reciproca delle loro grandezze. Quindi inoltre le gravità *specifiche* sono come le densità.

4.<sup>o</sup> Un corpo *specificamente* più grave, che un fluido, perde tanto del suo peso, quanto è eguale alla quantità del fluido della stessa grandezza.

Poichè, supposto un pollice cubico di piombo, immerso in acqua: un pollice cubico d'acqua sarà perciò espulso dal suo luogo: se il peso di quest'acqua non fosse sostenuta dalla resistenza dell'acqua ambiente. Perciò una tal parte del peso del cubo di piombo, deve sostenerli per la resistenza dell'acqua ambiente, siccome è eguale al peso dell'acqua espulsa. La gravità del corpo immerso deve diminuirli per altrettanto.

Quindi 1.<sup>o</sup> Poichè un fluido *specificamente* più grave ha un maggior peso nella stessa grandezza, che un leggiero; lo stesso corpo perderà la maggior parte del suo peso in un fluido *specificamente* più grave, che nel più leggiero: e perciò pesa in uno più leggiero, che in uno più grave.

2.<sup>o</sup> I corpi eguali omogenei, pesando egualmente in aria, perdono il loro equilibrio, se un di loro sia immerso in un fluido più grave, l'altro in uno più leggiero.

3.<sup>o</sup> Poichè le gravità *specifiche* sono come le gravità assolute, sotto la stessa grandezza; la gravità *specificata* del fluido sarà alla gravità del corpo immerso, come la parte del peso perduto dal solido all'intero peso.

4.<sup>o</sup> Due solidi eguali in grandezza, perdono lo stesso peso nello stesso fluido, ma il peso del corpo *specificamente* più grave è maggiore, che quello dello *specificamente* più leggiero; perciò lo *spe-*

*cificamente* più leggiero, perde la maggior parte del suo peso, che lo *specificamente* più grave.

5.<sup>o</sup> Poichè le grandezze de' corpi ne' pesi sono *reciprocamente* come le gravità *specifiche*; lo *specificamente* più leggiero, perde più peso nello stesso fluido, che lo più grave. E perciò, se siano in *equilibrio* in un fluido, non faranno così in un' altro; ma lo *specificamente* più grave prepondererà, e questo tanto più, quanto più è denso il fluido.

6.<sup>o</sup> Le gravità *specifiche* de' fluidi sono come i pesi perduti dallo stesso solido immerso nel medesimo.

*Per trovare la specifica gravità di un fluido.* Sopra un braccio di una bilancia, sospendete un globo di piombo; ed all'altra attaccate un peso, che sia in *equilibrio* con esso nell'aria. Immergete il globo successivamente ne' diversi fluidi, le cui gravità *specifiche* debbono determinarsi; ed osservate il peso colle bilance in ciascheduna. Questi diversi pesi sottratti diverse volte dal primo peso, li rimanenti sono le parti del peso perduto in ciascun fluido: d'onde si vede la ragione della *specificata* gravità de' fluidi. Vedi *BRANCA Idrostatica*.

Quindi, siccome le densità sono come le gravità *specifiche*; noi troviamo la ragione delle densità de' fluidi nello stesso tempo. Questo problema è di maggior uso, perchè si trova con esso facilmente il grado della purità, e della bontà dell'oro; cosa non solamente di servizio nella Filosofia naturale, ma ancora nella vita comune, e nella pratica di Fisica.

In differenti stagioni dell'anno le gravità *specifiche* degli stessi fluidi si ritrovano differenti. *Giovanni Casparro Jeisen-Schimidio* nella sua *disquisitio nova de ponderibus* &c. ci da diversi esperimenti in riguardo a questo: il primo de' quali, per evitare la confusione delli troppo frequenti esperimenti, noi lo soggiungeremo qui sotto.

Tavola delle gravità SPECIFICHE di diversi Fluidi.

Pollice Cubico, Misura di Parigi.	Nella State		Nell' Inverno	
	O.	D. G.	O.	D. G.
Di Mercurio	7	1 66	7	2 14
Oglio di vitriolo		7 59		7 71
Spirito di vitriolo		5 33		5 38
Spirito di nitro		6 24		6 44
Spirito di sale		5 49		5 55
Acqua forte		6 23		6 35
Aceto		5 15		5 21
Aceto distillato		5 11		2 15
Vino di Borgogna		4 67		4 75
Spirito di vino		4 32		4 42
Cervoggia pallida		5 1		5 9

Cer.

Cervoggia bruna	5	2
Latte di vacca	5	20
Latte di capra	5	24
Orina	5	14
Spirito di orina	5	45
Oglio di tartaro	7	27
Oglio di olive	4	53
Oglio di terembinto	4	39
Acqua di mare	6	12
Acqua di fiume	5	10
Acqua di fontana	5	11
Acqua di stillara	5	8

5	7
5	25
5	28
5	19
5	53
5	33
è gelato nell' inverno	
4	46
6	18
5	13
5	14
5	11

Affinchè la gravità specifica possa più accuramente trovarsi; il peso del filo non immerso nel fluido, bisogna sottrarlo dal peso del solido in aria; e la forza necessaria per fare affondere il filo, se sia specificamente più leggiero, bisogna aggiungerla al peso perduto. Ma se il filo, che sostiene il solido sia più grave del fluido, l'intero peso del filo in aria ha da sottrarsi dal peso del solido in aria, e dal peso, che il filo perde dal peso perduto nel fluido. In fatti può evitarsi questa precauzione, se nell'esaminare la gravità specifica di diversi fluidi, si usa la diligenza, che lo stesso filo sia immerso alla stessa profondità in ciascheduno.

6.º Per determinare la ragione, che la specifica gravità di un fluido ha alla specifica gravità di un solido, che è specificamente più grave, che il fluido.

Pesate una massa del solido in un fluido, e notatevi il giusto peso: la specifica gravità del fluido sarà a quella del solido, come la parte del peso perduto dal solido, è al suo intero peso.

7.º Le gravità specifiche di corpi egualmente gravi, sono reciprocamente come le quantità del peso perduto nello stesso fluido. Quindi noi troviamo la ragione delle quantità specifiche de' solidi, con pesare le loro masse, che sono eguali in aria, nello stesso fluido, e notando i pesi perduti da ciascuno.

Le gravità specifiche di varj solidi sono state determinate dagli Autori. Marino Ghetaldo particolarmente esamina le gravità specifiche, che hanno diversi corpi, specialmente i metallici, le quali furono portate più oltre dall'Oughtred. Nelle Filosofiche Transazioni noi abbiamo gran tavole di gravità specifiche da varj Autori.

Egli vuole, che bastino quelle di alcuni corpi più usuali, perchè determinati con gran cura, ed accuratezza dal Sig. Petit, e pubblicate dal Padre Merfenna, da lui, e da molti altri.

Tavola delle gravità SPECIFICHE di diversi solidi.

Cento libre peso di oro è eguale in grandezza a

71 $\frac{1}{2}$ di Mercurio	38 $\frac{1}{2}$ di Stagno fino
60 $\frac{1}{2}$ di Piombo	26 di Calamita

Tom. VIII.

54 $\frac{1}{2}$ di Argento	21 di Marmo
47 $\frac{1}{2}$ di Rame	14 di Pietra
45 $\frac{1}{2}$ di Ottone	12 $\frac{1}{2}$ di Solfo
42 di Ferro	5 di Cera
39 di Stagno	5 $\frac{1}{2}$ di Acqua

8.º Un corpo specificamente più grave, discende in un fluido specificamente più leggiero, con una forza eguale all' eccello del suo peso, sopra quello di una egual quantità del fluido.

Quindi 1.º La forza, che sostiene un corpo specificamente più grave in un fluido, è eguale all' eccello della gravità assoluta del corpo sopra quella del fluido, sotto la stessa grandezza: per esempio 47 libbre ed  $\frac{1}{2}$  di rame perdono cinque libbre  $\frac{1}{2}$  del suo peso nell'acqua; perciò una potenza di 42 libbre è abile a sostenerlo.

2.º Poichè l' eccello del peso di un solido, sopra il peso di un fluido specificamente più grave, è meno di quello sopra del peso di un fluido specificamente più leggiero, sotto la stessa grandezza; discenderà con minor forza in un fluido specificamente più grave, che in uno più leggiero; e per conseguenza discenderà più lentamente nel primo, che nell' ultimo.

9.º Un corpo specificamente più leggiero affonda in un fluido più grave, fin tanto che il peso di una quantità del fluido eguale in grandezza alla parte immersa, sia eguale al peso del corpo intero.

Quindi 1.º Poichè le gravità specifiche de' corpi dello stesso peso, sono reciprocamente, come le loro grandezze; e le grandezze de' fluidi eguali in peso, sono come le parti dello stesso solido, immerso in esso; le gravità specifiche de' fluidi sono reciprocamente come le parti dello stesso corpo immerso in esso.

2.º Un solido, adunque, s'immerge più profondo in un fluido più leggiero, che in uno più grave; e tanto più profondo quanto è maggiore la proporzione della gravità specifica del solido a quella del fluido.

3.º Se un corpo sia della stessa specifica gravità di un fluido, il corpo intero sarà immerso, e rimarrà in un luogo dato del fluido.

4.º Se un corpo specificamente più leggiero, sia interamente immerso in un fluido, sarà spin-

M m

to

to dalle colonne collaterali del fluido, ad ascendere con una forza eguale all' eccesso del peso del fluido, grandezza per grandezza, sopra il peso del solido.

5.º Un corpo perciò *specificamente* più leggiero, giacendo sul fondo di un vaso, non si eleverà, se non quando il fluido più grave si eleva sopra una parte, che è eguale in grandezza ad una quantità del fluido dello stesso peso dell' intero solido.

10.º La gravità *specificca* di un solido è alla *specificca* gravità di un fluido più leggiero, nel quale è immerso, come la grandezza della parte immersa è all' intera grandezza.

11.º Le gravità *specificche* di solidi eguali, sono come le loro parti immerse nello stesso fluido.

12.º Essendo dato il peso, e la grandezza di un corpo *specificamente* più leggiero, e del peso del fluido *specificamente* più grave, per ritrovare la forza richiesta, a ritenere il solido interamente immerso, sotto il fluido.

Siccome questa forza è eguale all' eccesso del peso del solido, oltre quella di una egual grandezza del solido, dalla grandezza data del solido, e dal peso di un piede cubico di acqua, trovate, colla regola del tre, il peso di una grandezza d' acqua eguale a quella del corpo. Da questa sottraete il peso del solido, che il rimanente è la forza richiesta. Per esempio, supponete che si richiegga la forza necessaria a contenere, sott' acqua, un solido otto piedi in grandezza, e cento libbre in peso; poichè un piede cubico d' acqua si ritrova pesar settanta libbre, il peso dell' acqua sotto la grandezza di otto piedi, è 560; donde sottraendosi 100 libbre, peso del solido, il rimanente 460 libbre è la forza necessaria a contenere il solido sotto l' acqua.

Quindi, poichè un corpo *specificamente* più leggiero ascende in un fluido più grave, colla stessa forza, che preverrebbe la sua ascensione: col presente problema noi possiamo similmente trovare la forza, colla quale un corpo *specificamente* più leggiero, ascende in uno più grave.

13.º Essendo dato il peso di un vaso da farsi di una materia *specificamente* più grave se questa di un fluido *specificamente* più leggiero: per determinare la cavità, che deve avere il vaso, per galleggiare sul fluido.

Essendo dato il peso di un piede cubico del fluido, la grandezza del fluido, eguale al peso del vaso, si ritrova colla regola del tre. Se, adunque, la cavità si fa un poco più grossa di questa, il vaso avrà minor peso sotto la stessa grandezza, che non avrà il fluido, e sarà perciò *specificamente* più leggiero dello stesso, e per conseguenza anderà a galla. Per esempio, supponete, che si richiegga fare una palla di ferro di trenta libbre; in maniera che possa nuotare sopra l' acqua. Poichè il peso di un piede

cubico d' acqua è settanta libbre, la quantità dell' acqua eguale a trenta libbre, si troverà 728<sup>o</sup> 571<sup>o</sup>; e perciò il cubo del diametro della sfera sarà 1392174, donde la radice cubica essendo estratta, 1', 1'', 2'', è il diametro di una sfera d' acqua di 30 libbre. Se adunque il diametro della cavità si fa un poco più grosso, per esempio un piede e mezzo, o due piedi, tanto meno della palla s' immergerà, quanto il diametro è più accresciuto.

14.º La forza impiegata a ritenere un solido *specificamente* più leggiero, sotto un fluido più grave; ed il peso perduto dal solido più grave in un fluido più leggiero, sono ciascuna aggiunta al peso del fluido, e pesano insieme con esso.

I diversi Teoremi qui esposti non sono solamente tutti dimostrabili da' principi di meccanica, ma sono conformabili allo sperimento. In effetto l' esperienza si ritrova qui corrispondere esattamente al calcolo, come è molto evidente dal corso degli esperimenti Filosofici, ora frequentemente esibiti, dove sono bene illustrate le leggi della gravitazione *specificca*.

SPECILLO, o *Speculum*, è un' istrumento, col quale i Cerusici cercano, e dilatano le ferite, &c. Vedi SPECULO.

SPECIOSA, o *Arismetica Spectosa*, è quel ramo, che si raggrava nelle quantità dinotate dalle specie, cioè dalle lettere dell' Alfabeto. In contraddistinzione a quella, dove le quantità sono espresse da' numeri, che si chiama *Arismetica numerosa*. Vedi ARITMETICA, e CARATTERE.

L' *Arismetica speciosa* è quella, che più usualmente si chiama Algebra. Vedi ALGEBRA, e CALCOLO.

SPECULARE, o *pietra SPECULARE*, nella Storia Naturale, è una specie di fossile chiara, come il vetro, onde si chiama ancora *vetro di Moscovia*; e si usa in molti paesi, dove si ritrova, per vetri da finestre. Vedi VETRO.

La *pietra speculare* è una specie di Talco; si sfoglia facilmente in sottili laminette, ed alle volte si calcina, per fare il gesso fino. Vedi TALCO.

SPECULARIA, è l' arte di preparare, e fare i specchi; ovvero le leggi delli specchi, loro fenomeni, cagioni, &c. chiamata ancora *Catottica*. Vedi CATOTTICA, SPECCHIO, &c.

SPECULO, o *Specchio*, in Otricia, è un corpo liscio, impenetrabile a' raggi della luce: come l' acqua ne' pozzi, e ne' profondi fiumi, i lisci metalli, ed i vetri, vestiti di mercurio o di altra materia opaca, volgarmente chiamati *specchi da mirarsi*.

Per le varie specie, e forme delli *speculi piani, concavi, e convessi*, colla loro teoria, fenomeni, e metodo di macinarli, e prepararli, Vedi SPECCHIO, e MACINARE.

Per le leggi, ed effetti de' *speculi* di varie forme, Vedi RIFLESSIONE, ed USTORIO.

**SPECULO**, tra' Cerusici. Vedi **SPECILLO**.

**SPECULO dell' Ano**, *Speculum Ani*, è un'istrumento, col quale si dilata il fondamento, si esaminano le parti, si estraggono le ossa, o si caccia qualche materia piccante, che può esservi allogata.

**SPECULO della Matrice**, *Speculum Matricis*, è un'istrumento usato per esaminare, ed apparecchiare i luoghi corrotti, nelle parti pudende delle Donne. La sua forma è la stessa, che lo *Speculo dell'ano*.

**SPECULO della bocca**, *Speculum Oris*, è un'istrumento, che serve ad esaminare i mali della bocca. Ve ne sono due specie, uno comune, l'altro più grosso, e più forte; atti non solamente a tener giù la lingua, ma ancora la mascella inferiore, mentre si guarda la bocca nelle diverse estremità della gola, e vi si applicano i rimedj.

**SPEDALE \***, è un luogo, o edificio, eretto per carità per lo ricevimento, e sostegno de' Poveri, de' Vecchi, degl' Infermi, de' Malati, e di altri bisognosi. Vedi **CARITA'**.

\* *La voce è formata dalla latina hospes, Oste, straniero. Vedi OSTE.*

Ne' primi Secoli della Chiesa aveva il Vescovo la cura immediata di tutti i Poveri, nominato sani, che indisposti; come ancora delle Vedove, degli Orfani, e de' Forastieri &c. Quando le Chiese vennero ad avere rendite fisse, loro concesse, fu stabilito, che almeno una quarta parte di esse dovesse impiegarsi in sollievo de' Poveri; e per provveder loro più comodamente, furono fabbricate diverse case di carità, che furono dopo denominate *Spedali*. Vedi **DECIMA**, e **CLERO**.

Erano queste governate interamente da' Sacerdoti, e da' Diaconi, sotto la ispezione del Vescovo. Vedi **VESCOVO**, **DIACONO**, &c.

Nel progresso del tempo si assegnarono agli *Spedali* delle rendite separate; e le persone particolari, per motivi di pietà, e di carità, diedero de' poderi, e de' denari per erigere gli *Spedali*. Quando poi cominciò la disciplina Ecclesiastica a rilassarsi, i Sacerdoti, che fino allora erano stati gli Amministratori degli *Spedali*, li convertirono in una sorte di benefici, che essi godevano a piacer loro, senza darne conto ad alcuno; riservandosi la maggior parte dell'entrata a loro proprio uso; di modo che rimasero deluse le intenzioni de' Fondatori. Per rimuovere questo abuto, il Concilio di Vienna, proibì espressamente darli alcuno *Spedale* in beneficio a' Sacerdoti secolari, ed ordinò, che la loro amministrazione dovesse darli ad un competente numero di Laici, che ne fossero risponsabili; i quali dovessero giurare, come i Tutori, per un loro fedele disimpegno, e ne dovessero dar conto agli Ordinarij. Questo decreto fu eseguito, e fu confermato dal Concilio di Trento. Vedi **ECONOMO**.

Gli *Spedali* in Inghilterra, fondati per lo puro sollievo de' bisognosi, si chiamano *hospitals*, case di limosine, o di carità, essendosi riservato il nome di *Spedale* a quelli destinati per i malati vecchi, giovani, &c. I principali di questi sono, lo

**SPEDALE Reale** per gli Soldati invalidi, comunemente chiamato il *Collegio di Chelsea*. Vedi **COLLEGGIO**.

Fu questo fondato dal Re Carlo II: portato avanti dal Re Giacomo II; e terminato dal Re Guglielmo, e dalla Regina Maria.

L'edificio è molto specioso, e magnifico: la sua figura è un II; la parte di mezzo, o la sua fronte, costa di una Cappella, e di un Salone; essendo l'altre due linee quattro appartamenti alte, divise in corridori; due in ciascun piano, continente ciascuno 26 distinti appartamenti, per i Soldati a piedi. In ciascheduno de' quattro angoli, o cantoni dell'edificio principale, vi è un Padiglione; in uno de' quali vi è l'alloggiamento del Governadore, e la camera del Consiglio, essendo l'altri alloggiamenti per la moltitudine degli Officiali della casa.

Oltre dell'edificio maggiore vi sono quattro ale, o edifici esteriori; uno per la Infermeria, un'altro per li diversi Officiali della casa; un terzo per i vecchi Officiali monchi a cavallo, o a piedi; e l'quarto per la panettaria, per la bucata, &c.

Il numero ordinario de' pensionieri è 476, oltre gli Officiali, e servienti della casa: li pensionarij straordinarij sono ancora molto numerosi, e questi nell'occasione fanno il loro dovere in molte guarigioni, da' quali si fanno i disegni per l'armata. Vedi **INVALIDO**.

I pensionieri sono tutti provisti di panni, di cibi, di biancherie, di stanza, di fuoco, e di una paga giornale in ogni settimana per le spese.

Le qualificazioni richieste per essere ammessi a questo corpo, sono che il Candidato porti un certificato dal suo Superiore Officiale, che sia stato dichiarato inabile al servizio della Corona, o che abbia servito la Corona venti anni, e di essere sottomesso alla rivista.

Per disimpegnar le cariche di questo *spedale*, vi è una somma considerabile, che si paga annualmente dal libragio dell'armata; oltre una paga giornale di ciascuno Officiale, e di ogni Soldato ordinario, ogni anno, che in tempo di guerra, monta a 13, o 40000 lire.

Per l'amministrazione di questo *spedale* vi è un Governatore, un Luogotenente, un Maggiore, ed un Tesoriero.

**SPEDALE di Greenwich**, è un ritiro di Marinari, i quali per l'età, per le ferite, e per altri accidenti, sono inabili al servizio; e per le vedove, e fanciulli di quelli, che sono stati ammazzati servendo.

Questo nel punto di magnificenza, e gran-

dezza, eccade anche lo *spedale* di Chelsea; una buona parte di esso fu edificato nel secondo tempo del Re Carlo, di spesa di 36000 lire; egli fu molto avanzato dal Re Guglielmo, e terminato sotto la Regina Anna, ed il Re Giorgio primo, e secondo.

Il numero de' pensionieri mantenuti in questo *spedale* è 300; ad ogni 100 Uomini si danno sei nutrici, vedove de' Marinari.

Il mangiare è secondo lo *spedale* di Chelsea, cioè quattro uomini a piatto; ogni piatto contiene quattro libbre di carne, una pinta di birra &c.

Si amministra dal Governatore, dal Luogotenente, Capitano, Cappellano, Maggiordomo, Medico &c.

*SPEDALE di Cristo*, o *spedale della veste turcbina*, era anticamente un Monistero di Frati Cordelieri, fondato da Rairo, primo Priore di esso, in tempo di Errico I, disciolto da Errico VIII, e convertito da Eduardo VI in uno *spedale* de' poveri fanciulli, i quali son provveduti di tutte le cose necessarie, commodità, vestiti, cibati, insegnati &c. Dopo la sua prima dote, ebbe moltissime nuove donazioni. Una sua gran parte fu bruciata dal gran fuoco; ma di nuovo ristabilito, per la cura de' Governatori, benchè non senza incorrere in un gran debito, e con prendere anticipate le rendite dello *spedale*.

Anticamente un migliajo di poveri fanciulli, molti di loro orfani, erano mantenuti con questa fondazione, e sei o sette ventine messi a noviziato d'arti, e le donzelle a servizio; ma il numero per la mancanza del fondo, è presentemente molto diminuito.

Vi furono due scuole di Matematica; la prima, fondata dal Re Carlo II. che ora sono unite. La gioventù è qui istruita nelle diverse parti della Matematica pratica, particolarmente nella Navigazione, per darli ad imparare a' maestri di vascelli. Per non dir nulla delle Scuole di Grammatica, (dove i più abili fanciulli son mandati annualmente all'Università) delle scuole da scrivere, da disegnare, &c.

Gli Officiali di questo *spedale* sono un Presidente, un Tesoriero, Governadori &c.

*SPEDALE di S. Bartolomeo*, si aggiunge a quello di Cristo, ed anticamente apparteneva a' Cordelieri.

Nella soppressione de' Monasterj, Errico VIII. gli lasciò 300 marche l'anno per sollievo de' poveri; ma fu più copiosamente dotato per l'uso de' malati, e de' stroppiati solamente, da Eduardo VI.

Egli è governato da un Presidente, Tesoriero &c. con altri Officiali; egli è fornito di due Medici, e tre Cerusici, oltre altrettanti assistenti.

In questo *spedale* con due altri, che ne dipendono uno in Kingsland, e l'altro chiamato *Lock* in Southwark, vi sono circa 300 pazienti privo-

veduti di abitazione, mangiare, Medico, e Cerusico.

*SPEDALE di S. Tommaso* in Southwark, è per lo stesso disegno di quello di S. Bartolomeo.

Fu questo prima fondato *spedale* da Riccardo Priore di Bermondsey, nel 1213 restituito al Re Errico VIII. e dato da Eduardo VI. a' Cittadini di Londra per *spedale* per gli infermi, e stroppiati.

Costa di quattro cortili quadrangolari; nel primo vi sono sei guardie per le donne; nel secondo due Cappelle; la piccola per l'uso privato dello *spedale*; e la grande, e la Parocchiale: nello stesso cortile vi sono le case del Tesoriero, e degli officiali; nel terzo cortile, vi sono sei, o sette guardie per gli uomini. Il quarto ha ancora tre guardie, i bagni caldi e freddi, una Chirurgia, ed una Spezieria.

Questo *spedale* provvede e soccorre circa tremila persone annualmente.

I Governatori di questo *spedale* sono il loro Maggiore, e Corte degli Anziani con circa duecento cinquanta altri Cittadini. Tra' quali vi sono un Presidente, un Tesoriero &c. due Medici, e tre Cirusici.

*SPEDALE di Guy*, o *Spedale degl' Incurabili*, è la fondazione di quel ricco Cittadino, e libraj, Tomaso Guy Cavaliere.

Egli è principalmente diretto per le persone distinte incurabili, ed è anche obbligato ricevere ogni anno un certo numero di pazienti dagli altri *spedali*, particolarmente da quello di Bettelem, come incurabili.

Il Fondatore impiegò in tempo di sua vita cinquanta mila lire in edificarlo, e col testamento lo donò di 20000 lire nella sua morte nel 1724: il più gran beneficio senza dubbio, che si fosse fatto da un privato.

I suoi Officiali sono un Presidente, e Governatori, molti de' quali sono gli stessi di quelli di S. Tommaso, ch'è nelle sue vicinanze, con un Tesoriero, due Medici, due Cerusici &c.

¶ In Napoli non mancano magnifici *spedali* per la cura degl' infermi, i più speciosi sono il grande *spedale degl' Incurabili*, chiamato per antonomasia la *Santa Casa*, dove, oltre alla cura, che si ha di moltissimi infermi di ogni sorte di mali, si osserva la cura, che si fa de' Pazzi. Lo *spedale della Santissima Annunziata*, fondato, come si legge, da Nicold, e Giacomo Scondito Cavalieri Napoletani. Lo *spedale di S. Angiolo a Nido* fondato da Rinaldo Brancaccio, Cardinale di Santa Chiesa, e Cavaliere Napoletano; dove sogliono curarsi le Persone civili, venendo amministrato da' Governadori della famiglia.

*SPEDALIERO*, si dice di uno, che ha la cura de' Poveri, e de' Pellegrini.

L'appellazione si dà principalmente a certe Comunità di Religiosi, come gli *spedalieri di Esseix* in Essex, istituito ad aver cura de' Leprosi; gli *Spedalieri di S. Gio: Battista* di Com-

ven-



ventry; *Spedalieri di S. Giuliano*; *Spedalieri di S. Leonardo* in Jork.

I Religiosi *Spedalieri* sieguono ordinariamente la regola di S. Agostino. Molti di loro pretendono, che Santa Marta ne fosse stata la prima Fondatrice, e la prendono per Protettrice, per ragione ch'ella ricevè Cristo in casa sua. Altri ne vogliono Fondatore il Patriarca Abramo.

Vi sono ancora *Spedalieri* tra gli ordini militari: tali sono i Cavalieri di S. Lazaro, e di San Giovanni di Gerusalemme.

**SPEDALIERI**, dinota più particolarmente un'ordine di Religiosi Cavalieri, che fabbricarono uno *Spedale* in Gerusalemme, dove alloggiavano i Pellegrini. A questi, il Papa Clemente V. trasferì gli effetti, e rendite de' Templieri, che con un Concilio, tenuto a Vienna, egli sopprese per le loro grandi, e molte trasgressioni. Vedi **TEMPLARI**.

Questi *Spedalieri* furono altrimenti chiamati *Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme*, e sono gli stessi di quelli, che noi ora chiamiamo *Cavalieri di Malta*.

**SPEDATURA**, si dice quando il suolo del piede d' un cavallo è consumato, logorato, pelto, o guastato, col battere l' ugha in terra, viaggiando senza ferri, o andando per luoghi caldi, ed arenosi, o con un ferro, che gli danneggia il suolo, o che sta troppo piatto, e simile.

Tal volta ancora succede la *spedatura*, quando si stracca un cavallo, mentre ancora giovane, e prima che i suoi piedi sieno fatti duri, ed alle volte per la durezza del terreno, e col levar alto i suoi piedi.

I segni di questo male sono il zoppicar del cavallo sulle due gambe d'avanti, e l'andar duro, e rampicar come se fosse mezzo stroppiato.

In generale non v'è cosa migliore per la *spedatura*, che liquefar della pece liquida nel piede; ovvero aceto bollito con fuligine fino alla consistenza di brodo, e messo nel piede caldo bollente, con gruzzi di stoppa sopra di esso, ed ascicelle per tenervelo dentro.

**SPELTRO**, è una sorta di metallo imperfetto, che alcuni per isbaglio confondono col *bismuto*, ed altri collo *spato*: facendolo altri una spezie di gleba d'antimonio. Vedi **BISMUTO**, **SPATO**, &c.

Lo *Speltro* è una spezie di piombo minerale, crudo, molto duro, bianco, e brillante; il quale benchè non sia perfettamente malleabile, pure si stende un poco sotto il martello; e si chiama altrimenti **Zink**, e talvolta *instanag*. Vedi **ZINK**.

Si trova in gran quantità nelle miniere di Gofsehar in Sassonia; e si suol vendere in forme grandi, quadre, e grosse, onde si potrebbe da qualcheduno credere, ch'egli sia stato liquefatto, nel cavarlo dalla miniera, e gittato in quella figura.

Serve a purgare, e bianchire lo stagno, nel

fare il peltro; quasi nella stessa guisa, che si adopera il piombo per purificare l'oro, e l'argento. Vedi **STAGNO**, e **PELTRO**.

Quei, che s'immaginano, che vi si mette lo *speltro* per accrescere il peso, s'ingannano; poichè nel liquefare cinque, o sei cantaja, ovvero cinque, o seicento libbre di stagno, appena vi si mette dentro una libbra di *speltro*, e questo mescolato con turtumaglio. Vedi **ZINK**.

**SPERMA**, ΣΠΕΡΜΑ, è il seme, di cui si forma un'animale. Vedi **SEME**.

**SPERMAGETI**, in Farmacia, è una preparazione, che si fa di un pesce cetaceo, bianchiaccio, detto da alcuni, *balena maschia*, dagli Inglesi *caebelos*, e da' latini *orca*; distinto dalla balena comune, per aver egli de' denti, in cambio d'osso di balena, ed una gobba sulla sua schiena. Vedi **BALENA**.

Gl' Antichi non conosceano affatto la natura di questa preparazione; tantoche lo *Schrodero*, par che stia in dubbio, se ha da annoverarla fralle sostanze animali, o fralle minerali.

Le fu dato il nome di *spermacesi*, seme, o sperma di balena, senza dubbio per esaltarne il valore, con una nozione della di lei scarshezza: l'olio, di cui ella è fatta, si trova in una spezie di gran cofano della profondità di quattro, o cinque piedi, e della lunghezza di dieci, o dodici, il quale riempie quasi tutta la cavità della testa, e par che supplisca all'ufficio del cervello, e del cerebello.

Il metodo di prepararlo è un segreto, noto a pochissimi. Si dice che'l processo sia così: l'olio, o cervello, essendo tratto fuori dell'animale, si consuma sopra un fuoco lento, e si mette in forme, simili a quelle, con cui si formano i pani di zucchero. Quand'è freddo, e sciolato, e seccato, si caccia fuori, e si liquefa di bel-nuovo; e questo si continua a fare, finchè egli sia ben purificato, e diventato bianco. Ed allora poi si taglia con un coltello, fatto a posta a tal effetto, e si riduce in fiocchi, tal quale l'abbiamo noi da Droghieri. Bisogna sceglierlo bianco, chiaro, e trasparente, d'un'odore, che tiri al dolce, il quale alcuni credono, che partecipi della viola: alcuni lo sofisticano colla cera; ma l'inganno è scoperto per l'odor della cera, o per lo sinorro del colore. Alcuni parimente vendono una preparazione d'olio, che cavano dalla coda della balena, in cambio di quello, che si prende dal cervello, la qual ultima sorta divien gialla, subito che si scopre all'aria. In generale, non vi è alcuna mercanzia, che si debba più dello *spermacesi*, tenere strettamente guardata dall'aria.

Lo *spermacesi* è di grad' uso in Medicina. Il Dottor Quincy, dice, che egli è un nobile rimedio nell'asma &c. Sebbene principalmente si adopera nelle ammaccature, mali interni, e dopo il parto. Ma egli è certo, che la sua maggior proprietà, e quella che tanto lo mette in voga, si è di ammorbaidare la pelle, e di risolvere i tumori

ri del petto; onde le Dame ne fanno uso in paste, acque artificiali pel viso &c.

Le candele di *spermaceti*, sono di manifattura moderna, son fatte lisce, con un lustro fino, senza cerchi, e cicatrici, superiori alle più belle candele di cera, in colore, ed in lustro; e quando son delle vere, non lasciano alcuna macchia sulla più fina seta, panno, o lino.

**SPERMATICO**, si dice di ogni cosa, che appartiene allo sperma, o seme. Vedi **SEMINE**.

Gli antichi han fatto una divisione generale delle parti del corpo animale, in *spermatiche*, e *sanguigne*. Le parti *spermatiche* sono quelle, le quali pel loro colore &c. hanno qualche somiglianza al seme, e si supponea, che di questo fossero formate: tali sono i nervi, le membrane, l'osfa, &c.

Le *sanguigne* sono quelle, che si supponeano formate dal sangue, dopo la concezione.

Ma i moderni, con molta miglior ragione, sostengono, che tutte le parti sono *spermatiche* in questo senso, e formate dell' uovo della femina, o dal seme del maschio. Vedi **GENERAZIONE**.

Il Signor Andry parla de' *vermi spermatici* nel corpo umano. Vedi **VERMI**.

*Vasi SPERMATICI*, detti anche *vasa preparantia*, sono certi vasi destinati a portare il sangue a i testicoli &c., e per esservi segreto, e preparato in seme; e per ricondurre in dietro il sangue, che rimane dopo, che la secrezione è compiuta. Vedi **SEME**, **TESTICOLO**, &c.

I *vasi spermatici* sono due arterie, ed altrettante vene.

Le *arterie spermatiche* nascono dalla parte anteriore del tronco dell' aorta, sotto le emulgenti. Vedi *Tav. di Anat. (Angejol.) fig. 1. num. 51. (Splanchn.) fig. 1. let. pp. &c.*

La loro struttura è molto singolare, nel che, in opposito alla fabbrica di tutte l'altre arterie, che hanno la loro maggior grandezza alla loro uscita dal tronco, sono picciolissime nella loro origine, e si van facendo più grandi nel loro progresso, verso i testicoli. Con tal mezzo, il sangue trova un ritegno, o si raffrena al primo entrare, ch' egli fa verso quelle parti, il che lo dispone a i futuri cambiamenti, pe' quali ha da passare. Lo stesso fine è corrisposto ne' quadrupedi, coll' aver queste arterie increspate, e contorte come una vite, nel loro passaggio.

La ragione, per cui la natura ha preso un' altro metodo negli uomini, si è, come osserva il Signor Couper, che in quel caso i muscoli addominali dovrebbero essere flati più grandi, che non sono; con che gl' intestini farebbero sovente calati nella borsa, o scroto; inconveniente, dal quale sono assicurati i quadrupedi, mediante la posizione orizzontale de' loro corpi.

Le *arterie spermatiche*, nel loro progresso, incontrando le *vene spermatiche*, entrano insieme con queste nell' interior lamella del peritoneo, ove

infinuandosi nella duplicatura del processo, di cui restan vestite, passano avanti, fino alla distanza di tre, o quattro dita per largo da' testicoli, ed ivi si dividono in due rami ineguali; il più grosso de' quali va al testicolo, ed in esso viene distribuito, (Vedi **TESTICOLO**) ed il più piccolo nella parastata o epididimo. Vedi **PARASTATA**.

Le *vene spermatiche* prendono lo stesso corso, che le arterie; solamente, un poco sopra i testicoli, si dividono in varj rami, i quali, riunendosi formano un plesso, chiamato *corpus varicosum pampiniforme*, o *pyramidale*. Il sangue rimandato dalle *vene spermatiche*, vien rimesso dalla banna diritta alla vena cava, e dalla sinistra alla vena emulgente. Vedi *Tav. di Anat. (Angejol.) fig. 6. n. 2.*

**SPERMATOCELE**, in Medicina, è una specie di rottura, cagionata dallo distendimento de' vasi seminali, pel quale si lascian essi cadere nello scroto.

**SPERONE\***, era anticamente un pezzo dell' armatura d' un Cavaliere, attaccato alla talare; cioè la parte diretana di quel pezzo d' armatura compita, il quale copriva le gambe, e i piedi.

\* *La voce Inglese* (pur, deriva dal Tedesco, *Spor*, o piuttosto dal Sassone *Spora*, o dal Danese *Spor*, che tutti significano lo stesso.

Al presente lo *sperone* è un pezzo di ferro, o d' altro metallo, consistente in due rami, che circondano il calcagno del Cavaliere, e in una stella, o sia rotella, che avanza in fuori, di dietro, per pugnere il cavallo.

Luigi il Buono proibì agli Ecclesiastici la moda profana di portare gli *speroni*. Anticamente la differenza tra Cavaliere, e Scudiere, si era, che il Cavaliere portava *speroni* indorati, onde l' appellazione di *Equus auratus*; e che lo Scudiere gli usava inargentati. Vedi **CAVALIERE**, e **SCUDIÈRE**.

**SPERONE**, in edificio, è una specie d' arco piatto, o parte d' un' arco, che confina, o risponde contro i piedi d' un' arco, o lati d' una volta, per sostenerli, ed impedire che non cedano. Vedi **VOLTA**, **ARCO**, &c.

Questi *speroni* non son altro, che barbaccani arcati. Vedi **BARBACANE**.

**SPERONE**, per metafora, si prende per stimolo. **SPESA**, è lo spendere il colto. *Spesa* nel senso di *Mise*, Vedi **MISE**.

**SPETTACOLO**, è qualche oggetto straordinario, che tira a se la vista, e l' attenzione; nè si può osservare senza qualche commozione, o passione della mente.

Il termine è usato principalmente dagli aстриchi per le rappresentazioni teatrali, anfiteatrali, per comedie, combattimenti di Gladiatori, di bestie feroci, ed anche per le solenni processioni, come quelle del Circo. Vedi **GIUOCO**, **TEATRO**, **ANFITEATRO**, **SCENA**, **GLADIATORE**, &c.

Il Popolo di Roma era estremamente vago di spettacoli; gli Storici Romani osservano, che per guadagnarsi gli affetti del medesimo, e formarli de' partiti, nella mira d'introdurre la tirannia, e l'oppressione, non vi era mezzo più sicuro, che l'uso de' spettacoli.

**SPETTATORE** è una persona presente ad uno spettacolo. Vedi SPETTACOLO.

Tra i Romani, gli *Spettatori*, *Spektatores*, denotavano più particolarmente una sorta di Gladiatori, che avevano avuto la lor licenza; e venivano sovente allogati per essere presenti, come *Spessatori*, a' combattimenti de' Gladiatori &c. co' quali si tratteneva il Popolo. Vedi **GLADIATORE**.

**SPEZIALE** \* è una persona, che professa la pratica della Farmacia, o di quella parte della Fisica, che consiste nella preparazione, e composizione delle medicine. Vedi **FARMACIA**, e **MEDICINA**.

\* La voce Inglese *Apothecary*, deriva dal Greco *αποθηκη*, bottega, il luogo ov'egli espone in vendita le sue medicine.

Nicola Langio ha fatto un gran volume espressamente contro gli *Speziali*, il loro *quid pro quo*, la loro ignoranza in materie mediche, e la loro facilità di lasciarsi ingannare da' Mercanti forestieri, Droghieri &c. i quali gli provvedono di droghe adulterate, d'una sorta per un'altra, di vecchie ed esauste, per nuove e di fresco portate dal Levante &c. Vedi **DROGA**, **QUID PRO QUO** &c.

Gli *Speziali* in Inghilterra sono obbligati a comporre i loro medicamenti secondo le formole, prescritte nel Dispensatorio del Collegio. Vedi **DISPENSATORE**, **OFFICINALE** &c.

Le loro Botteghe sono soggette alla visita de' Censori del Collegio, i quali hanno la facoltà di distruggere quelle medicine, che non credono buone. Vedi **COLLEGIO**.

A Sua Maestà appartengono due *Speziali*: il salario del primo è di 325. lire, e del secondo di 275. lire. Alla famiglia ne spettano ancora due.

Il Bartolino si lamenta d'un troppo gran numero di *Speziali* in Danimarca: benchè non se ne permettano, che due soli in tutta la Città di Copenhagen, ed uno in ciascun'altra Città considerabile; ch' avrebbe egli detto di Londra, ove si dice, che ve ne siano più di 1300?

Che gli abitanti di Londra trovino il lor conto in punto di salute con quest' Esercito di *Speziali*, è molto dubbio: troviam de' lamenti della troppo grande influenza degli *Speziali*: I Medici pajono generalmente di parere, che stia in balia degli *Speziali*, d'introdurli nelle famiglie, o di escluderli. Quindi è, che il Medico riguarda lo *Speziale*, o come persona da cui egli fu prima raccomandato, o come uomo, le di cui dolci, e cortesi parole sono necessarie per continuarlo nella buona opinione della famiglia,

dalla quale ci vien chiamato: nella mira perciò di mostrare la sua gratitudine pei favori passati, o d'impegnare i futuri servizj di quest' onorato Galantuomo, il Dottore si crede obbligato a prescrivere dieci volte di più di medicina, di quel che il suo paziente ne abbia realmente bisogno. Se un Medico di coscienza fa mostra di uscire dalla stanza d'un uomo infermo, senz' applicar la penna alla carta, lo *Speziale* informa d'ordinario il paziente, in via d'amicizia, che ogni qualvolta il di lui Medico nulla prescrive, egli non dee dargli alcuna mercede. Un paziente, che ama il suo danaro, si trova bastantemente disposto a servirsi d'un tale avviso; e se il Dottore non è uomo d'intendimento affai duro, si guarderà bene di commettere una seconda volta il medesimo delitto. Felici ancora sarebbero i poveri pazienti di questa Città, se il peso delle medicine superflue, che essi inghiottiscono, benchè non faccia loro alcun bene, non facesse loro del male; non sarebbe gran cosa, se le loro sole scarselle ne patissero per tal follia; ma oimè, che non è questo il caso: le vite loro, o per lo meno le loro costituzioni, sovente ne pagono il fio. A' dire il vero, un Medico, che vuol far bene, deve sempre seguir la natura, e non ha mai da correre dinanzi a questa. Ogni qual volta egli dà al suo paziente due, o tre dose superflue di medicina, da quel tempo egli più non vede que' sintomi della natura, i quali in tutt' i casi sono le nostre scorte le più sicure: non vede altri sintomi, fuorchè quelli, che principalmente risultano dalle sue proprie maledette droghe; ed allora non è necessario, che io vi dica, quale ne sia la conseguenza; egli camina in una spezie di circolo, creando malattie un giorno, ed applicando loro de' rimedi; il giorno seguente.

E' cosa strana, che a tant'altezza abbiano gli *Speziali* trovato il modo di portare la lor favorita Polifarmacia, mentre poche medicine semplici, e facili possono corrispondere a qualunque oggetto delle loro vaste botteghe. I Medici di Parigi, verso il principio del Secolo decimosettimo, cominciarono ad opporsi al mal crescente. Il Patino fu uno de' più caldi. Giunsero alla fine sino ad escludere il ministero degli *Speziali* in quasi tutt' i casi. Un Cameriere, o una *Serve* preparava, ed amministrava le purghe, i crismi &c. Il Librajo della *medicina caritatevole*, (la quale si era procurato di fare scrivere a tal' oggetto) componeva, e vendeva la maggior parte de' medicamenti in essa indicati; ed anche i Medici stessi, quando ne avean bisogno, mandavano da lui a prendergli. *Patin. lett. 17. a Berlino*.

Se volete tener bassi gli *Speziali*, dice Guido Patino, (scrivendo al Sig. Falconet Medico di Lionne) non avete, che a rammentare loro la *medicina caritatevole*, colla quale, quando non costava, che soli due soldi, noi rovinammo gli *Speziali* di Parigi. Date loro ad intendere, che

vi è della cassia, del rabarbaro, e del siropo di rose pallide nella bottega d' un Droghiere, e che con questi rimedj possiam fare soli i fatti nostri, senza la loro assistenza. I Signori Marscot, Pietre, Duret, &c. hanno introdotto nelle case di Parigi una Fisica facile, e comoda, che le ha liberate dalla tirannia di quei luoghi Arabici, *Pat. less.*

**SPEZIE.** Vedi l' Articolo SPECIE.

**SPEZIARIE**, certe droghe aromatiche, che hanno le qualità calde, e pungenti: come pepe, noce moscada, zenzero, cinnamono, e garofani. Vedi AROMATICO, PEPE, NOCE-MOSCADA, &c.

Alcuni applicano ancora la voce a diverse stroghe medicinali, portate dall' Oriente; come siena, cassia, incenso, &c. Vedine ciascuna sotto il suo proprio Articolo, SIENA, CASSIA, &c.

**Cernitore di SPEZIARIE**, è un' Offiziale di grande antichità, nella Città di Londra, il quale ha la facoltà di entrare in ogni bottega, magazzino, &c. per visitare, e diligentemente esaminare le droghe &c., e per cernerle e nettarle. Vedi CERNERE.

**SPIAGGIA**, in Navigazione, dinota un luogo atto a gettarvi l' Ancora, in qualche distanza dal lido, ed al coperto de' venti, ove i Vascelli sogliono dar fondo, per aspettare un vento, o marea propria a condurli nel porto, ed a far vela. Vedi PORTO, GITTAR l' ancora.

Quando il fondo è senza scogli, ferma la presa, ed il luogo ben coperto, e sicuro dal vento, si dice la spiaggia è buona: una spiaggia scoperta è quella, che ha solo poca terra da ogni lato.

Le spiagge entro i Dominj di S. Maestà Britannica sono libere a tutti i Vascelli mercantili, così de' suoi Sudditi, che degli Alleati. I Capitani, o Padroni di Vascelli, che sono costretti da tempesta &c. a tagliar le loro gomene, ed a lasciar le loro ancore nelle spiagge, sono obbligati a piantarvi segni o gavitelli, sotto pena di perdere le loro ancore, &c. Vedi GAVITELLO.

I Padroni de' Vascelli, che vengono a dar fondo in una spiaggia, debbono gittar l' ancora in distanza tale, che le gomene, &c. non si mischino, sotto pena di rifare i danni: quando vi sono molti Vascelli nella stessa spiaggia, quello che sta più in fuori verso l' alto mare, è obbligato a tenere un lume nella sua lanterna di notte tempo, per avvertire i Vascelli, che dal mare ci vengono. Vedi GITTAR l' ancora.

**SPIANATA**, in Fortificazione, è una parte, che serve di parapetto alla contrascarpa, o strada coperta; essendo un declivio di terra, che comincia dalla sommità della contrascarpa, e si va perdendo insensibilmente nel livello della Campagna. Vedi SPALTO.

**SPIANATA**, significa anche il terreno, ch'è stato livellato dallo spalto della contrascarpa, alle

prime case; ovvero è lo spazio vacante fra le opere, e le case della Città.

Il termine si applica ancora in generale a quel pezzo di terra, reso piatto o piano, e che prima avea qualche altura, che incomodava la Piazza. Vedi TALLONE.

**SPIANATOJO**, è un bastone grosso, e rotondo, con cui si spiana, e s' affina la pasta.

**SPIEGATO**, o *Slagato*, nel Blasone, s' intende della posizione di un' Aquila, o di altro uccello, quando sta ritto, colle sue ali distese, e alligate in fuori. Vedi AQUILA.

**SPIGA**, è quella piccola panocchia, o lungo viluppo di fiori o di semente, prodotto da certe piante; usualmente detto da' Botanici, Spica.

I fiori, ed i semi di formento, segola, orzo, &c. crescono in *ispighe*; lo stesso è de' fiori di lavanda, o spigo &c.

Si dice: il gambo della *spiga*, cioè il di lei tubo, o paglia: il nodo della *spiga*, i lobi, celle o nicchiette, in cui i grani stanno racchiusi: la barba della *spiga* &c. Si è trovato, che 80. *spighe* di formento son uscite dalla stessa radice.

**SPIGA della Vergine**, *Spica Virginis*, è una stella della prima magnitudine nella costellazione Vergine. Vedi VERGINE.

Il suo luogo è nella mano più meridionale; la sua longitudine, secondo il Sig. Flamsteed, è 19° 31' 22"; la sua latitudine, 2° 1' 59", al mezzo giorno.

**SPIGANARDO**, *Nardus*, o *SPICA Nardi*, è una specie di *spiga* vegetabile, che cresce eguale al terreno, e tal volta nel terreno; calda, aromatica, cordiale, ed alexisfarmaca; e come tale adoperata nella composizione della triaca di Venezia. Vedi TRIACA.

La *spiga* è di circa la lunghezza, e grossezza d' un dito, molto leggiera, coperta di peli lunghi, rossicj, d' un' odore forte, e d' un sapore amaretto, ed acuto. Diverse di queste spighe nascono dalla stessa radice. Il gambo è piccolo; e la radice è grossa, come il cannello d' una penna.

Lo *Spiganardo* è usualmente annoverato fralle radci; si chiama ancora *Nardus Indica*, perchè vien portato dall' Indie Orientali.

Si reputa stomachico, nefritico, e carminativo, atto a corroborare lo stomaco, a promuovere lo scarico dell' orina, e disperdere i flati.

Ve ne sono ancora di altra specie, detta *Spica Celtica*, che cresce ne' Pirenei, e ne' monti del Tirolo; ed ha quasi le stesse virtù, che la Valeriana: ma non è in alcun modo di stima eguale al primo.

**SPINGERE il simone**, è lo spingere la banda del Vascello, che è opposta al vento.

**SPIGOLARE**, o ricogliere le spighe, è un termine, che dinota l'atto di raccogliere, o pigliare su le spighe di grano, lasciate addietro, dopo che il campo è stato mietuto, e la ricolta portata a casa.

Per

Per gli Statuti d'alcuni Paesi, particolarmente quelli di Molun, ed Estampes, si proibisce a tutt' i fermieri, o fattori, ed altri di mettere da se stessi, o per mezzo de' loro servi, alcun bestiame ne' Campi, o d' impedire lo *spigolare*, in qualsiasi modo, per lo spazio di ventiquattro ore, dopo d'aver portato già il grano; sotto pena di confiscazione, &c.

**SPIGOLO**, è un canto vivo de' corpi solidi.

**SPIGOLO**, diciamo ancora certa bandella di ferro, dentata, posta intorno agli Altari, ove s' appicciano i moccoli, che si accendono alle immagini.

**SPILLO**, in Commercio, è un piccolo, e necessario strumento, del quale principalmente le donne si servono per accongiarsi, ed abbligliarsi.

La forma, ed applicazione di questo piccolo mobile non han bisogno di descrizione; ma il suo consumo, ed il numero delle persone, ch' egli impiega, ed occupa, sono troppo notabili, per passarli sotto silenzio.

Tutti gli *Spilli* son' ora fatti di filo d'ottone bianchito: prima si faceano anche di filo di ferro, che venendo bianchito, come gli altri, passava per ottone: ma i cattivi effetti di questi *Spilli* ne hanno del tutto abolito l'uso. I Francesi per altro non poterono mai lasciarli, senza molti decreti del Parlamento. Per sentenza del Luogotenente di Politica, in Luglio 1695, si confermò il sequestro d'alcuni milioni di questi *Spilli*, e gli *Spilli* furono condannati ad essere abbruciati per mano del boia ordinario.

Gli *Spilli* più stimati nel Commercio, sono quelli d'Inghilterra; quei di Bourdeaux hanno il secondo luogo; indi vengono quei fatti a Rugle, Naigle, ed in alcuni luoghi di Normandia.

La perfezione degli *Spilli* consiste nella fermezza del filo, nella sua bianchezza, nell' essere le teste ben torniate, e le punte ben assottigliate.

L'aguzzare, e' l' bianchire di Londra sono in somma riputazione, perchè gli *Spillari*, dopo averne formato le punte sulla pietra, le lasciano di bel nuovo col brunitojo; e per bianchirli adoperano stagno fino, ben calcinato, ed alle volte foglie d'argento preparate da' battitori; in luogo che in altre parti si adopera una mistura di stagno, piombo, ed argento vivo, la quale non solo bianchisce peggio de' primi, ma è anche pericolosa, a cagione della cattiva qualità di quel minerale, che rende molto difficile da curarsi la puntura fatta con uno *spillo* bianchito in tale guisa.

Il consumo degli *Spilli*, ed il numero degli Artefici, impiegati alla manifattura de' medesimi, è incredibile. In Parigi solo vi erano anticamente più di mille persone impiegate; al presente non vi è nessuno; e pure si vende ogni anno più del valore di cinquanta mila scudi di filo da *Spilli*, agli *Spillari* de' luoghi circonvinti.

Tom. VIII.

cini, tutta roba portatavi da Stoccolmo. Nella picciola Città di Rugle in Normandia, vi si computano per lo meno 500 operai, impiegati alla manifattura degli *Spilli*; essendone popolata tutta la Città.

Non ostante, che appena si trovi mercanzia, che sia a più buon prezzo degli *Spilli*, pure non ve n' è alcuna, che passi per più mani. Si contano venticinque operai successivamente impiegati in ciascun *spillo*, tra il tirare il filo d'ottone, e il figgere lo *spillo* nella carta.

Gli *Spilli* si distinguono con numeri: i più piccoli si chiamano di Num. 3<sup>o</sup>, 4<sup>o</sup>, 5<sup>o</sup>; indi fino al 14<sup>o</sup> donde non si vengono a contare, che a due a due; cioè, Num. 16, 18, 20, il quale dà la maggior grandezza.

Oltre gli *Spilli* bianchi, ve ne sono ancora di neri, fatti pe' l' lutto, da Num. 4. fino a Num. 10. Questi sogliono essere di filo di ferro.

Finalmente vi sono *Spilli* con doppie teste, di varj numeri; de' quali si servono le Dame per fermare i ricci de' loro capegli per la notte, senza pericolo d'esser disturbate da punture &c.

Uno degli articoli degli Statuti degli antichi *Spillari* in Parigi, si fu, che nessun Maestro dovesse aprire più d'una bottega per la vendita delle sue merci, eccetto nel primo giorno dell' anno, e nella vigilia del medesimo: di questo facciamo menzione in un Secolo di lusso, e di profusione, per rammentarci la bella semplicità de' nostri Antenati, i quali si contentavano di dare *Spilli* per istrene dell' anno nuovo.

Quindi il costume di dar sempre il nome di *Spilli*, o danaro di *Spilli*, a certi doni, che accompagnano i più notabili contratti; ne' quali si suole dare qualche cosa per gli *Spilli* della moglie, o de' figli, della persona con cui s' è concluso il contratto.

**SPILLO prostrante**. Vedi l'Articolo PROTRAENTE.

*Bere agli SPILLI, ad pinnas bibere*, era un metodo di bere, usato anticamente fra i Danesi in Inghilterra. Il costume si era di figgere uno *spillo* nel lato della coppa o gran tazza di legno, il quale *spillo* avea da bersi netto, e nudo da ciascun de' convitati, sotto pena d'ammenda.

**SPILLO**, diciamo ancora di un ferro lungo un palmo, ed acuto a guisa di punteruolo, col quale si forano le botti, per assaggiarne il vino; il che diciamo *spillare*.

**SPILLO** diciamo anche il buco, che si fa nella botte con esso *spillo*. E per similitudine, si dice di qualsivoglia piccolo foro.

**SPINA del dorso** \*, *Spina dors*, in Anatomia\* è la serie o adunanza delle vertebre, od ossa della schiena, che sostengono il resto del corpo, ed alle quali sono connesse le Costole. Vedi *Tavola di Anar. (Osteol.) fig. 3. let. AA. fig. 7. let. AA.* Vedi anche l'Articolo VERTEBRA.

N n

\* Ho

\* *Ha ella il suo nome di Spina, per vagon che la sua parte di dietro è affilata, o spinata. Alcuni la chiamano canalis sacer.*

La *Spina* si vuol dividere in quattro parti; il collo, che contiene sette vertebre; la schiena, dodici; i lombi, cinque; e l'osso sacro, quattro. Vedi COLLO, LOMBI, &c.

La *Spina* inchiude una certa midolla, assai somigliante a quella del cervello, e quindi detta *midolla spinalis*, o midolla spinale. Vedi MIDOLLA.

*SPINA ventosa*, in Medicina &c., dinota una carne o putredine di un'osso. Vedi CARIE.

*SPINALE*, in Anatomia, è un muscolo sulla banda del collo, che scorre da i cinque superiori processi delle vertebre del torace, e dall' inferiore del collo; ed il quale nel suo ascendimento facendosi più carnoso viene inserito nella parte inferiore delle vertebre del collo, lateralmente. Egli serve a tirar in dietro il collo.

*Midolla SPINALE*. Vedi l'Articolo MIDOLLA Spinale.

Nella Storia dell' Accademia Reale delle Scienze per l'anno 1714, abbiamo l'etempio d'un fetto, nato senza cervello, nè cerebello, o sia *midolla spinale*, benchè perfettamente formato per gli altri capi. Egli avea avuto il suo tempo naturale, visse due ore, e diede anche segni di vita, quando si spruzzò sulla testa l'acqua battesimale. Esempj di questa sorte, non essendo questo solo, che siasi incontrato, somministrano una terribile obiezione contro l'esistenza degli spiriti animali, i quali dovrebbero essere generati nel cervello, o almeno nel cerebello, o midolla *spinale*, i quali si trovano generalmente di una tale assoluta necessità nell'economia animale. Vedi SPIRITO.

*SPINALI nervi*. Vedi l'Articolo NERVO.

*SPINELLA*, è una infermità, che viene al cavallo, sotto il garetto nella giuntura del suo osso, in ciascuno de' lati; ed alcuna volta solamente in un lato, per cui il cavallo è costretto molte volte a zoppiare.

*SPINETTA*, è un'istrumento musico, che ha il secondo, o il terzo luogo fra gli istrumenti armonici. Vedi MUSICA.

Egli consiste in una cassa, o fondo fatto del legno più poroso, e resinoso, che possa trovarsi; ed in una tavola di abete, incollata sopra certi pezzetti di legno, che reggono su i lati. Sopra la tavola s'alza un piccolo sporto, in cui son collocati tanti pivoli o cavicchj, quante vi sono corde nello istrumento.

Questo istrumentó si suona con due file di chiavi, essendo la prima fila nell'ordine della scala diatonica; e l'altra fila passa per dietro, nell'ordine delle note artificiali, o de'femituoni. Vedi SCALA.

Le chiavi o tasti sono tanti pezzetti di legno, piatti, e lunghi, i quali, quando sono toccati, e pressati più da un capo, fanno che l'altro alzi e

solleva un saltarello, che suona le corde col mezzo dell'estremità d'una penna di cornacchia, con cui egli è guernito. Le trenta corde primarie sono di ottone, l'altre più delicate son di filo di ferro, o d'acciajo. Stanno tutte stese sopra due ponti, incollati alla tavola.

La figura della *Spinetta* è un lungo quadrato, o parallelogrammo, della larghezza d'un piede e mezzo. Alcuni la chiamano *arpa coricata*; e l'arpa, *Spinetta rovesciata*, o *inversa*.

La *Spinetta* s'intuona, o accorda generalmente coll'orecchio; il quale metodo de' Musici pratici è fondato nella supposizione, che l'orecchio sia perfetto giudice di un'ottava, e di una quinta. La regola generale si è di cominciare da una certa nota, come *c*, presa verso il mezzo dello istrumento, e che intuoni tutte le ottave sù, e giù, ed anche le quinte, contando sette femituoni per ciascuna quinta, con che il tutto è accordato. Alle volte al suono comune, o fondamentale della *Spinetta*, che è l'ottava grande, se ne aggiunge un'altro, simile in unisono, ed un terzo in ottava al primo; per far l'armonia tanto più ripiena, e completa. Si suonano separatamente, ed insieme, e si chiama *Spinetta doppia* o *tripla*. Vi si aggiunge tal volta un suono di violini, col mezzo d'un'arco, o di poche ruote pararelle alle chiavi, le quali premono le corde, e fanno durare i suoni, quanto il Musico vuole; e gli alzano, e gli mitigano, a misura che sono più o meno premute.

L'Arpicordo, o Gravicembalo, è una specie di *spinetta*, solamente con un'altra disposizione delle chiavi. Vedi GRAVICEMBALO.

La *Spinetta* prende il nome dai capi delle piccole penne, colle quali son tirate le corde, e che si suppongono somiglianti alle spine.

*SPINOSISMO*, o *Spinozismo*, è la dottrina di Spinosa; ovvero l'Ateismo, e l'Panteismo, proposto alla maniera di Spinosa. Vedi ATEISMO.

Il gran principio dello *Spinozismo* si è, che niente esiste propriamente, ed assolutamente, fuorchè la materia, e le modificazioni di essa; fra le quali si comprendono anche i pensieri, le idee astratte, e generali, le comparazioni, le relazioni, le combinazioni del e relazioni, &c. Vedi MATERIA, SESTANZA, &c.

Benedetto *Spinosa*, o *Espinoza*, era un'uomo ben cognito in Olanda. Nacque Ebreo in Amsterdam; ma non fece professione di veruna Religione, nè dell'Ebreo, nè della Cristiana. Compose diversi libri in latino; il più rinomato de' quali è il suo *Tractatus Theologico-Politicus*, ov' egli distrugge i fondamenti d'ogni Religione: il libro fu condannato con pubblico decreto degli Stati; sebben' è stato di poi venduto pubblicamente, ed anche ristampato, in latino, ed in Francese, in quel paese; ed ultimamente in Inglese a Londra.

Spinosa quivi insinua, che tutte le Religioni non sono, se non ordigni, e macchine politiche,

che, inventate pel pubblico bene, per rendere al Popolo ubbidiente a Magistrati, e fargli esercitare la Virtù, e la Morale.

Non espone egli qui la sua nozione della Divinità apertamente, ma si contenta di accennarla. Nella sua *Etica*, pubblicata fralle sue opere postume, egli è più aperto, ed espresso; sostenendo, che Dio non è, come noi ce l'immaginiamo, un'Essenza infinita, intelligente, felice, e perfetta; nè altra cosa, se non quella virtù, o facoltà naturale, ch'è diffusa per tutte le creature. Vedi NATURA.

Molti hanno intrapreso di confutar la dottrina di Spinoza; ma tutti debolmente, eccetto quanto abbiamo ne' sermoni del Dottor Clarke, nelle lezioni del Sig. Boile. Il Wittio in Olanda, il Major in Germania, e l'De la Mote in Inghilterra, scrissero contro questo Trattato; ma il Brendourg, secondo il Sig. Bayle, riuscì meglio di tutti in questo punto; si dice per altro, ch'egli dipoi sia stato uno de' seguaci dello Spinozismo, e che abbia scritto a favore del medesimo, sforzandosi di provarne la verità. Gli Scrittori contro l'*Etica* di Spinoza, sono il Veltaius, nel suo *Tractatus de cultu naturali, & origine moralitatis*; il de Verfe, nell'*Impie convinctu*, & Dissertazione contro Spinoza: il Poiret in *Fundamenta Atheismi eversa*; il Vittichio in *Anti-Spinoza*; il Lami in *Nouvel Atheisme venverrà*; il Jaquelot in *Dissertation sur l'existence de Dieu*; il Jens in *Examen philosophicum sextæ definitionis partis primæ Ethicæ Benedicti Spinozæ* & oltre molti altri, numerati nella vita di Spinoza scritta da Coleno p. 132. Budei *Theses de Atheismo, & Superstitione*, cap. I. §. 26. Jenicheni *Histor. Spinozismi Leenbofian* p. 58 seq. e Fabrici *Syllab. Scriptior. de Veritat. Religionis Christianæ* p. 357. seq.

Spinoza, nello stesso suo Trattato, si stende molto sul punto degli Autori della Scrittura; e si sforza di far vedere, che il Pentateuco non sia opera di Mosè; contro la comune opinione, tanto degli Ebrei, che de' Cristiani. Egli ha ancora i suoi sentimenti particolari, in quanto agli Autori degli altri libri. A questa parte dell'opera è stata data riposta dal Sign. Uezio nella sua *Demonstratio Evangelica*; e dal Sign. Simon, nella sua *Hist. Cris. du Vieux Test.* Vedi PENTATEUCO.

Lo Spinozismo è una specie di Naturalismo, o Panteismo, o Iloteismo, come talvolta si chiama, cioè del dogma, che non riconosce altro Dio, che la natura, o l'Universo; e fa perciò, che la materia sia Dio. In conformità, il Budeo, in una dissertazione de *Spinozismo ante Spinozæ*, prova ampiamente, che la dottrina di Spinoza intorno Iddio, e'l Mondo è ben lungi dall'essere propria di lui invenzione, ma ch'ella era stata sostenuta da molti Filosofi di diverse Sette, sì fra Caldei, che fra Greci. Egli è certo, che non fu lontano dalla medesima l'opinione

de' degli Stoici, e di quelli, che sosteneano un'anima Mundi. Vedi ANIMA Mundi.

Lucano introduce Catone, e lo fa discorrere così:

*Estne Dei Sedes nisi terra, & pontus, & aer  
Et Cælum, & virtus? Superos quid quærimus  
altro?  
Jupiter est quodcumque videt, quocumque mo-  
verit.*

Lucan. Pharsal. lib. 9. vers. 578.

Stratone parimente, ed altri del numero de' Peripatetici, sostenevano qualcosa di molto simile; e quel che è più, sebbene non sembra, che alcuna Setta antica fosse più lontana dallo Spinozismo, che la Platonica, come quella, che attribuiva a Dio la maggior libertà, e diligentemente lo distingueva dalla materia; nulladimeno il Gualdiagio ha provato ampiamente, che Platone diede alla materia, quasi la stessa origine, che le diede Spinoza. Ma la Setta, che più di tutte allo Spinozismo si accostava, era quella, che insegnava, che tutte le cose fossero una sola, e stessa cosa, come si credea da Senofane il Colofnese, da Parmenide Melisso, e specialmente da Zalone Eleate, ond' ella acquistò il nome di *Sistema Eleatico dell'Acosmo*. Alla medesima si può ancora ridurre l'opinione di coloro, che riputavano Dio la materia prima, come Almanco e Davide di Dinanto. Si aggiunga, che la Setta di Foe nella China, e nel Giappone; quella di Soufi nella Persia, e quella de' Hindichiti nella Turchia, si trovano filosofare, quasi alla maniera di Spinoza.

I principali articoli del sistema di Spinoza, si possono ridurre a i seguenti. Che non vi è, se non una sola sostanza nella natura; e quest' unica sostanza è dotata d'una infinità di attributi, del numero de' quali sono l'estensione, e la cogitazione. Che tutti i corpi dell'Universo sono modificazioni di questa sostanza, considerata come estesa; e che tutte l'anime degli uomini sono modificazioni della stessa sostanza, considerata, come cogitativa. Che Dio è un'essenza necessaria, ed infinitamente perfetta, ed è la cagione di tutte le cose, che esistono, ma non è un'essenza differente dalle medesime. Che non vi è, che una sola essenza, ed una sola natura; e che questa natura produce tra se stessa, per un'atto immanente, tutte quelle, che noi chiamiamo creature; e che questa essenza è nello stesso tempo ed agente, e paziente, cagione efficiente, e soggetto; ma ch'ella non produce altro, se non modificazione di se stessa.

Così la Deità vien fatta il solo agente, non men che paziente in ogni male fisico, e morale, tanto quel che si chiama *malum pænæ*, che quello *malum culpæ*: dottrina carica di più empietà, di quante mai tutt' i Poëti Pagani n'abbiano pubblicato intorno al loro Giove, Venere, Bacco, &c. Quello, che sembra aver portato

*Spinoza* a sognare questo sistema, si fu la difficoltà di concepire, che la materia sia eterna, e differente da Dio, o ch'ella possa essere prodotta dal nulla, o che un'Essere infinito e libero, possa aver fatto un Mondo tal qual'è questo. Una materia, che necessariamente esista, e che non ostante sia priva d'attività, e soggetta al potere d'un'altro principio, è un'obbietto, che sorprende il nostro intelletto; come pare, che queste tre condizioni non si accordino: Una materia creata, ed estratta dal nulla, non è meno incomprendibile per qualunque sforzo, che noi facciamo per formare un'idea di un'atto della volontà, che può mutare in vera, e reale sostanza, ciò che era prima un nulla, oltre che questo è contrario a quella nota massima de' Filosofi, *ex nihilo nihil fit*. In fine, che un'Essere infinitamente buono, santo, e libero, che potea aver fatto le sue creature buone, e felici, volesse piuttosto averle cattive, ed eternamente miserabili, non è cosa meno incomprendibile; e tanto più, che ci sembra difficile il conciliare la libertà dell'Uomo, colla qualità d'un'essere fatto dal nulla.

Queste sembra, che sieno state le difficoltà, che han portato *Spinoza* ad andare in cerca d'un nuovo sistema, nel quale Dio non dovesse essere distinto dalla materia, e nel qual' Egli dovesse operare necessariamente, e secondo l'estensione di tutto il suo potere, non fuori di se stesso (*ad extra*) ma dentro di se medesimo. E certo però, che se il nuovo sistema ci toglie alcune difficoltà, egli ci avviluppa in altre, molto maggiori: perchè

1.º Egli è impossibile, che l'Universo, non debba essere, che una sola sostanza, poichè ogni cosa, ch'è estesa, dee necessariamente aver parti; e ciò che ha parti dev' essere composto; e siccome le parti dell'estensione non sussistono l'una nell'altra, ne siegue, che l'estensione in generale non è sostanza, o che ciascuna parte dell'estensione è una sostanza differente. Ora, secondo lo *Spinoza*, l'estensione in generale è un'attributo della sostanza; ed egli concede, con altri Filosofi, che gli attributi della sostanza non differiscano realmente dalla sostanza stessa. Dunque egli dee concedere, che l'estensione in generale sia sostanza: donde ne verrà in conseguenza, che ciascuna parte dell'estensione è una sostanza particolare: il che rovescia tutto il sistema.

Se si viene ad opponere, che *Spinoza* non considera differenti corpi, come differenti parti d'estensione, ma come differenti modificazioni della medesima: la distinzione fra parte e modificazione difficilmente lo salverà. Imperciocchè schivi egli, quanto vuole, la voce *parte*, e sostituisca quella di *modalità*, o *modificazione* in cambio in essa, la dottrina verrà allo stesso significato: i caratteri di diversità non sono men reali, ed evidenti, quando la materia è divisa in modificazioni, che quando ella è divisa in

parti. L'idea dell'Universo sarà sempre quella d'un'Essere composto, o d'un'aggregato di varie sostanze.

In prova di ciò, si può osservare, che le *modalità* sono essenze, che non possono esistere senza la sostanza, che le modifica; onde ne siegue, che la sostanza ha da trovarsi ovunque si trovano le sue modalità; ed anzi che la sostanza dee moltiplicarsi a misura che si moltiplica il numero delle modificazioni incompatibili: talmente che ovunque si trovano cinque, o sei di queste modificazioni, vi debbono essere cinque, o sei sostanze. Egli è evidente, che una figura quadra, ed una figura circolare sono incompatibili nello stesso pezzo di cera. Onde ne siegue, che la sostanza modificata dalla figura quadra non può essere la stessa sostanza, che quella modificata dalla figura tonda. Così quand'io veggio una tavola rotonda, ed una quadra in una stanza, posso sicuramente asserire, che l'estensione, la quale fa il soggetto della tavola rotonda; è una sostanza distinta dall'estensione, ch'è il soggetto della tavola quadra: poichè altrimenti succederebbe, che la figura quadra, e la rotonda si trovassero nello stesso soggetto allo stesso tempo. Dunque il soggetto, ch'è modificato da due figure, dev'essere due sostanze.

2.º S'egli è assurdo il fare, che Dio sia esteso, cosa che gli toglie la sua semplicità, e lo fa essere composto di parti; egli è ancora peggio, il ridurlo alla condizione di materia, la più bassa di tutte le cose, e quella, che la maggior parte degli antichi Filosofi mettevano immediatamente dopo il nulla: la materia! il Teatro d'ogni sorta di cambiamenti, il campo di battaglia delle cagioni contrarie, il soggetto di tutte le corruzioni, e generazioni; in somma l'essenza la più incompatibile coll'immutabilità della Divinità.

Gli *Spinozisti*, per verità, sostengono, ch'ella non è suscettibile d'alcuna divisione; ma l'argomento, che allegano in prova di questo, è falso, come abbiamo altrove dimostrato: ed è, che affinchè la materia si possa dividere, egli è necessario, che una delle parti venga separata dall'altra, mediante uno spazio vuoto, il ch'è impossibile: poichè non si dà alcun vacuo in natura. Vedi *VACUO*.

3.º Se lo *Spinozismo* appare stravagante, quando noi consideriamo Dio, come il soggetto di tutte le mutazioni, corruzioni, e generazioni de' corpi; si troverà sempre peggiore, quando lo consideriamo, come il soggetto di tutte le modificazioni della cogitazione. Non è piccola difficoltà, l'unire l'estensione, ed il pensiero nella stessa sostanza; poichè un'unione simile a quella di due metalli, o dell'acqua, e del vino, non servirà a tal proposito: questi ultimi non richieggono altro, che una giusta posizione; laddove il combinarsi il pensiero, e l'estensione richiede un'identità: cogitante, ed esteso sono



sono due attributi identificati colla sostanza; e per conseguenza sono identificati l'uno coll'altro, per la regola fondamentale di tutta la Logica.

In oltre, quando diciamo, che un uomo *nega questo, afferma quello, ama questo, &c.*, noi facciamo cadere tutti questi attributi sulla sostanza della di lui mente, non su i di lui pensieri, i quali sono solo accidenti, o modificazioni della medesima. Se dunque quel, che *Spinoza* espone è vero, che gli uomini sieno modalità di Dio; farebbe falso il dire, *Pietro nega, ama, vuole, &c.*, poichè in realtà, su questo sistema, Dio è quegli, che nega, vuole, &c., e conseguentemente tutte le denominazioni, che nascono da' pensieri, desiderj, &c. degli uomini, cadono propriamente, e fisicamente sopra la sostanza di Dio. Donde parimente ne siegue, che Dio affermi, e nieghi, ami, ed odii, voglia, e non voglia la stessa cosa, allo stesso tempo, e sotto le stesse condizioni: cosa contraria al gran principio di raziocinio: *opposita sunt quae, & neque de se invicem, neque de eodem tertio secundum idem, ad idem, eodem modo, atque tempore vero affirmari possunt*; il che dev' essere falso, se lo *Spinozismo* è vero: poichè non può negarsi, che alcuni uomini amino, ed affermino ciò che altri odiano, e negano, sotto tutte le condizioni espresse nella regola.

4.º Ma s'è strettamente assurdo, il dire, che lo stesso soggetto sia modificato allo stesso tempo con tutt' i differenti pensieri di tutti gli uomini; ella è asserzione orribile, quando la consideriamo in un' aspetto morale. Poichè ne verrà in conseguenza, che l'infinito, il perfettissimo Essere non sia costante, non sia lo stesso un sol momento, ma sia eternamente posseduto anche da passioni contrarie; tutta l'uniformità in lui, a questo riguardo, farà, che per un pensiero buono, e savio egli ne avrà venti pazzi, e cattivi. Egli farà non solamente la cagione efficiente di tutti gli errori, iniquità, ed impurità degli uomini, ma anche il soggetto passivo de' medesimi, *subjectum inhaesivis*. Egli dovrà essere unito con loro nella maniera più stretta, che possa mai concepirsi, anche con un' unione penetrativa, o piuttosto con un' identità, poichè il modo non è realmente distinto dalla sostanza modificata.

SPIRA \*, nell' Architettura antica, si prende alle volte per la base d'una colonna, e talvolta per l'astraglio, o toro. Vedi BASE, ASTRAGALO, e TORO.

\* La voce è formata dal Latino *Spirax*, le piogge d'un serpente, le quali in certa postura ci hanno qualche somiglianza: e dal Greco *σπυρα*, gomito di corda.

SPIRA propriamente è una rivoluzione in giro, la quale però non ritorna al suo principio, come la circonferenza del cerchio, ma va sempre avvicinandosi al centro del movimento, che la produce. L'*elica*, *helix*, è una di queste spirale. Vedi SPIRALE, ed ELICE.

SPIRAGLIO \*, è una piccola apertura lasciata ne' tubi, o doccioni delle fontane, per facilitare l'uscita dell' aria; o per dar loro aria ad ogni occasione, come particolarmente in tempo di gelo, &c. per mancanza della quale sono soggetti a crepare.

\* La voce Inglese *vent*, è formata dal Latino *ventus*, vento.

Uno spiraglio, preso in questo senso, è propriamente il capo d'un doccione, posto ritto, e che arrivi sopra terra, saldato usualmente ai torni, o gomiti de' doccioni. Gli spiragli de' docci grandi han da essere tanto alti, quanto la superficie del serbatoio d'acqua; in caso, che non abbiano un'animella.

SPIRAGLIO, si prende anche per un picciolo buco, fatto nelle botti di vino, birra, &c. che per la cannella si spillano; il quale ammette aria abbastanza per fare, che il liquore scorra, ma non tanta, che lo corrompa, e lo guasti.

SPIRAGLIO, in oltre, si applica a que' coperchi ne' fornelli a vento, pe' quali entra l'aria, che lor serve di soffietto; ed i quali si turano con registri, o certe fette, secondo il grado del calor, che si richiede; come ne' fornelli de' vetraj, de' Saggiatori &c. Vedi SOFFIETTO, FORNACE, &c.

SPIRAGLIO, si prende anche per una cannella di piombo, o di terra cotta; un capo della quale sbocca nella cella o stanzino del necessario, e l'altro va fino al tetto della casa; per dar luogo all'aria corrotta, e fetida, di esalare.

Vi sono anche de' spiragli, o aperture, fatte ne' muri, che sostengono i terrazzi per somministrar aria e dare il passo all'acqua.

Questa sorte di spiraglio si chiama *barbacane*. Vedi BARBACANE.

SPIRALE, in Geometria, è una linea curva della specie circolare, la quale nel suo progresso si allontana dal suo centro, come in girandosi dal vertice giù alla base di un cono. Vedi SPIRA.

Ella è chiamata dal suo inventore la *spira* o *l'elice di Archimede*, ed è così descritta: dividete la periferia di un circolo *APPA* (*Tav. di Geometria fig. 39.*) in qualche numero di parti eguali; per una continua bissezione ne' punti *p*. Nello stesso numero di parti, dividete il raggio *CA*, e fate *CM* eguale ad una parte *Cm* a due parti, &c. Allora i punti *Mm*, *m*, &c. faranno punti nella spirale, i quali connessi, daranno la spirale stessa.

Questa si chiama più particolarmente *prima spirale*, e lo spazio incluso tra il suo centro, ed il punto *A*, spazio spirale.

Questa prima spirale può continuarsi ad una seconda spirale, col descrivere un' altro circolo col doppio del raggio della prima; e la seconda si può continuare ad una terza, mediante un terzo circolo, &c.

Quindi 1.º *AP* è alla periferia, come *Cm* al rag-

raggio. Per il che, se la periferia si chiama  $p$ , il raggio  $AC = r$ ,  $AP = x$ ,  $PM = y$ ; allora sarà  $CM = r - y$ : e conseguentemente come  $pt$   $x : r = y : r - y$ , avremo  $px - py = rx$ .

2.° Se  $CM = y$ ; allora sarà  $rx = py$ . La quale equazione, la spirale ha in comune colla quadratrice di Democrito, e con quella del

Tschirnhausen, e perciò  $r^n x^m = p^n y^m$  serviranno per infinite spirali e quadratrici. Vedi QUADRATRICE.

3.° Le linee  $Mm$ ,  $Mm$ , &c. sono l'una all'altra come gli archi del circolo, intercetti fra  $MA$  e quelle linee: e, quando vengono continuate, facendo angoli eguali colla prima, e seconda spirale, sono in proporzione Aritmetica.

4.° Le linee tirate da  $M$  alla seconda spirale, sono l'una all'altra, come i medesimi archi, insieme con tutta la periferia aggiunta da ambi i lati.

Quadratura delle SPIRALI. Vedi QUADRATURA.

SPIRALE Logistica. Vedi LOGISTICA.

SPIRALE, in Architettura, e Scultura, dinota una curva, che ascende, aggirandosi intorno ad un cono o spira; di modo che tutt' i punti della medesima si avvicinano continuamente all'asse. Vedi ASSE.

Con questo ella si distingue dall'elica, la quale si gira nella stessa maniera intorno ad un cilindro. Gli Architetti ignoranti le confondono ambidue: ma i più sperimentati le distinguono diligentemente. Vedi ELICA.

La linea spirale si può concepire generata nella seguente guisa. Se una linea retta, come  $AB$  (Tav. di Geometria fig. 40.) che ha un capo, o un'estremità, fissa a  $B$ , vien egualmente mossa in giro, talmente che coll'altro capo  $A$ , si venga a descrivere la periferia d'un circolo; ed allo stesso tempo si concepisca, che un punto si muova in avanti, egualmente da  $B$  verso  $A$  nella linea retta  $AB$ , di modo che il punto descriva una tal linea, mentre la linea genera il circolo: Allora il punto, co' suoi due movimenti, descriverà la curva  $B$ , 1, 2, 3, 4, 5, &c. che si chiama una linea spirale, e lo spazio piano, contenuto fra la linea spirale, e la linea retta  $BA$ , si chiama spazio spirale.

Inoltre se si concepisce, che il punto  $B$  si muova due volte tanto lentamente, quanto la linea  $AB$ ; di modo che egli non venga a fare, che la metà della strada per  $BA$ , mentre quella linea, avrà formato il circolo; e se allora voi vi figurate una nuova rivoluzione da farsi della linea, che porta il punto, di modo che vengano a finire il loro moto alla fine insieme, vi si formerà una linea spirale doppia, come nella figura: dalla maniera della quale si possono trarre facilmente i seguenti corollarij.

1.° Che le linee  $B$  12,  $B$  11,  $B$  10, &c. che fanno angoli eguali colla prima, e seconda spi-

rale (come anche  $B$  12,  $B$  10,  $B$  8, &c.) sono in proporzione Aritmetica.

2.° Le linee  $B$  7,  $B$  10, &c., tirate come si vuole alla prima spirale, sono l'una all'altra, come gli archi del circolo intercetti fra  $BA$ , e quelle linee, perchè qualunque sieno le parti della circonferenza, de' quali il punto  $A$  descrive, come supponete 7; il punto  $B$  avrà ancora trascorso 7 parti della linea  $AB$ .

3.° Qualunque linee tirate da  $B$ , alla seconda spirale, come  $B$  18,  $B$  22, &c. sono l'una all'altra, come i suddetti archi, insieme con tutta la periferia aggiunta d'ambe le bande: perchè nello stesso tempo, che il punto  $A$  trascorre 12, o l'intera periferia, o per avventura 7 parti di più, avrà il punto  $B$  trascorso 12, e 7 parti della linea  $AB$ , la quale ora si suppone divisa in 24 parti eguali.

SPIRALI proporzionali, sono quelle linee spirali, fatte come le linee di rombo sul Globo terrestre, le quali, perchè fanno angoli eguali con ogni meridiano, debbono ancora fare angoli eguali coi meridiani nella proiezione Stereografica sul piano dell'Equatore; e perciò faranno, come osserva il Dottor Halley, spirali proporzionali circa il punto polare. Dal che egli fa vedere, che la linea meridiana è una scala di tangenti dei mezzi complementi meridiani delle latitudini. Vedi ROMBO, e LOSSODROMICA.

Scale SPIRALI, nella fabbrica. Vedi SCALA.

SPIRAZIONE, *Expiratio*, si prende figurativamente per lo fine di un termine di tempo concesso, accordato, o aggiudicato.

Non vi è più di otto giorni fino alla spirazione del termine della di lui prigionia: il tempo di una tal lettera di cambio è spirato, cioè è terminato; la lettera è scorsa. Vedi LETTERA di Cambio.

SPIRITO, *Spiritus*, in Medicina, è la parte più sottile, e volatile, o il succo del corpo; per mezzo della quale si suppone, che si facciano tutte le funzioni, ed operazioni del medesimo. Vedi CORPO, PARTE, FLUIDO, &c.

Gli antichi faceano una quadrupla divisione degli spiriti, in vitali, animali, naturali, e genitali; de' quali i primi venivano da loro collocati nel cuore; i secondi nel cervello; i terzi nello stomaco, e nel fegato; e gli ultimi ne' testicoli: ma come questa divisione è fondata in una falsa ipotesi, ella è al presente posta meritamente da banda.

I moderni sogliono dividere gli spiriti in vitali, ed animali.

SPIRITI vitali, sono solamente le parti le più fine, e le più agitate del sangue; dalle quali dipende il di lui moto, e calore. Vedi SANGUE, e VITALE.

SPIRITI animali, sono un'umore, e secco fluido, estremamente lieve, sottile, movibile, separato dal sangue della corteccia del cervello; quindi ricevute nelle minute fibre della midolla, e da

e da queste scaricato ne' nervi , da' quali egli è condotto per ogni parte del corpo , ad essere lo strumento della sensazione , del moto muscolare, &c. Vedi SENSAZIONE , *Muscolare Moto* , &c. Vedi anche ANIMALE .

Gli *SPIRITI animali* , detti anche *spiriti nervosi* , e *succo nervoso* , differiscono dagli *spiriti vitali* , solamente nell' essere questi ultimi sempre mescolati colle parti più grosse del sangue , e circolare insieme con esso : laddove gli *spiriti animali* ne sono secreti mediante le glandule , delle quali è composta la sostanza corticale ; ed hanno un movimento , circolazione , &c. peculiare a loro medesimi . Vedi CIRCOLAZIONE .

Il Dottor Willis crede , che gli *spiriti animali* sieno preparati da un'acconcia distillazione delle più sottili parti del sangue arterioso , portato dalle carotidi nella corteccia del cervello ; e fa vedere , che il sangue contenuto ne' seni della dura madre , opera in questa distillazione nello stesso modo , che fa il fuoco nelle distillazioni chimiche , effettuate per defussione , ove essendo egli collocato sopra la materia da distillarsi , fa che le parti le più sottili di questa , discendano giù .

L'esistenza degli *spiriti animali* è disputata : ma l'infinito uso , in cui sono nell'economia animale , e la contezza estremamente imperfetta , che avremmo di ciascuna delle funzioni animali , senza di essi , terranno sempre la maggior parte del Mondo dal canto loro . Ed in effetto il Dottor Boerhave si è molto inoltrato a dimostrarne la realtà .

Egli fa vedere , che il sangue , portato al cervello dalle carotidi , e dalle arterie vertebrali , è a meraviglia preparato , secreto , elaborato , e cambiato dal suo stato naturale , prima che egli arrivi colà ; talmente che contro la natura del resto , in cambio di coerire mediante il fuoco , egli subito si risolve intieramente in un vapore sottile , senza che ne resti addietro alcuna feccia . Ed è così estremamente ben'adattato alla formazione d'un fluido sì straordinario .

Egli mostra , in oltre , che gli *spiriti animali* non sono formati dal cruore , ma dal siero del sangue ; il quale dal Malpighio , nella sua Storia del crescimento del feto in un'ovo covato , si fa vedere divisibilmente più picciolo del cruore .

Egli aggiunge , che la natura di questo succo è tale , che non v'è sale od olio alcuno nel corpo , che possa contribuirgli qualche cosa ; e che , secondo ogni apparenza , egli è solamente un'acqua delle più pure , e sottili ; liquore , che si trova somigliante a questi spiriti nella sua straordinaria miscibilità , mobilità , solidità , mollezza , semplicità , e mancanza d'elasticità .

Lo stesso Autore prova , in oltre , dalla magnitudine delle carotidi , e delle vertebrali , dal lor dritto corso non interrotto della gran quantità di sangue , che portano dalla mole della corteccia &c. che vi deve essere una grandissima quan-

tità di questo liquore , che vi è preparato , fresco ad ogni momento della vita ; e che egli vien cacciato ad ogni momento , mediante l'azion del calore &c. dal cervello , e cerebello a tutte le parti del corpo , provveduto di nervi ; il quale movimento , come lo stesso Autore fa vedere dall'estrema finezza , curvatura &c. delle ramificazioni , dee essere assai gentile , equabile , e costante , cacciando una parte avanti di se , continuamente l'altra .

Sopra tutto non è maraviglia , se questo fluido sfugge alla notizia de' nostri sensi ; e se non v'è legatura , ferita , puntura , iniezione , o simili , che lo rende visibile , o visibili le aperture de' nervi , pe' quali egli scorre . Nè vale quanto alcuni , i quali accordano l'esistenza degli *spiriti animali* , adducono contro l'esser essi un certo succo , o liquore coerente , cioè , che noi dovremmo trovare , che questo scoli , e bagni le parti adjacenti , al tagliarsi d'un nervo , siccome veggiamo succedere nel tagliare un linfatico , &c. ovvero che col legare un nervo , la parte superiore se ne gonfierebbe : che le agitazioni , le quali gli oggetti fanno su' filamenti , verrebbe ad addormentarsi &c. : ch'egli è impossibile , che un liquore debba avere due movimenti opposti allo stesso tempo ; e che la velocità delle sensazioni , e la rapidità de' movimenti dell'uomo , provano , che gli *spiriti animali* sono piuttosto un'aura , ed anche luce , che un liquore . *Mem. de Trev.*

In quanto alla secrezione degli *spiriti animali* dal sangue . ed in quanto all'apparato in ordine a questo . Vedi CERVELLO , e SECREZIONE .

In quanto al corso degli *spiriti animali* , ed a' vasi , pe' quali sono portati . Vedi NERVO , e CIRCOLAZIONE . In quanto all'ufficio degli *spiriti animali* nel moto muscolare , e nella sensazione . Vedi MUSCOLARE , e SENSAZIONE .

*SPIRITO* , *Spiritus* , nella Fisiologia Newtoniana , dinota una sostanza più che sottile , e penetrativa , la quale passa dappertutto , anche ne' corpi i più densi , ed in essi si tien nascosta ; colla forza , ed azion della quale , le particelle de' corpi s'attraggono l'un l'altra , in molte picciole distanze , e quando sono contigue , insieme si legano : e mediante la quale i corpi elettrici operano in maggiori distanze , attraendo , e rispinguendo i corpuscoli circonvicini ; e la luce è mandata fuori , riflessa , ed inflessa , e riscalda i corpi ; ed ogni sensazione è eccitata ; ed i membri degli animali son mossi ad istanza della volontà , cioè mediante le vibrazioni di questo spirito propagate pei capellamenti solidi de' nervi , dagli organi esterni del senso al cervello , e dal cervello ai muscoli . Vedi MEDIO , NEWTONIANO , CALORE , LUCE , VACUO , ATTRAZIONE , SENSAZIONE , &c.

*SPIRITO* , in Chimica , è un de' principj de' corpi naturali , detto anche mercurio . Vedi PRINCIPIO , e MERCURIO .

Il principio Chimico *spirito* è un liquor fino, sottili, volatile, penetrante, e pugnente, il quale si alza ordinariamente prima della flemma o acqua, ed alle volte dopo di essa.

Le gran proprietà di questo liquore sono, che egli penetra, o apre corpi solidi, corrode, rompe, ed anche dissolve certi corpi misti, ne coagula degli altri, e produce un'infinità d'altri effetti, molti di loro anche contrarj l'uno all'altro.

In generale, i Chimici danno la denominazione di *spiriti* a tutte le particelle non aquee, fine, e sottili, da corpi estratte, e sollevate mediante il calore, e ridotte in liquori per distillazione. Tali sono lo *spirito* di vitriuolo, quello di nitro, di sale, &c.

Danno ancora il nome di *spiriti* a que'liquori aquei, che si traggono per liquefazione, quando sono impregnati di sali, o d'altri attivi principi, alzati insieme con loro per la violenza del fuoco.

Questi, allora che eccitano qualche sensazione di calore sulla lingua, si chiamano particolarmente *spiriti acidi*. Vedi ACIDO.

Quando fanno qualche erosione sulla lingua, si chiamano *spiriti corrosivi*. Vedi CORROSIVO.

Quelli, che hanno un sapore alquanto simile a quello del sal comune, si chiamano *spiriti salini*. Vedi SALE.

Quei, che partecipano del sapore del solfo comune, si chiamano *spiriti sulfurei*. Vedi SOLFO.

E quando questo sapore è molto forte, *spiriti vinosi*. Vedi ORINOSO.

Quei, che prendono fuoco prontamente, *spiriti infiammabili*, o *ardenti*. Vedi INFIAMMABILE, ed ARDENTE.

Quelli, ne quali predominano l'acido, benchè qualificati con un poco di solfo &c. si chiamano *spiriti misti*.

In questo senso si dice, che i Chimici cavano uno *spirito* dal solfo, dal sale, e da altri corpi, quando ne estraggono l'essenza, o la parte più sottile, per distillazione, od altrimenti. Vedi DISTILLAZIONE, &c.

**SPIRITI**, è anche un nome generale presso i distillatori, per tutti que' liquori distillati, che non sono nè olio, nè flemma. Vedi DISTILLAZIONE.

**SPIRITO di vino**, è l'acquavite rettificata una, o più volte, per replicate distillazioni. Vedi ACQUAVITE, e RETTIFICATO.

Si potrebbe egualmente fare una perfetta rettificazione d'acquavite in *spirito di vino*, con una sola distillazione, col servirsi d'uno strumento chimico, consistente in varie cucurbite, descritto da Glasero. Vedi RETTIFICAZIONE.

Lo *spirito di vino* si usa nel tignere, come una Droga non colorante, e la quale, sebbene da se non fa verun colore, serve a preparare i drappi a ricevere altri colori. Vedi TINGERE.

Il suo consumo è anche considerabilissimo in varie altre opere, e manufatture; particolarmente nel far la vernice. Vedi VERNICE.

**SPIRITO etereo di vino** (detto da alcuni etere vegetabile, o etere delle piante) è una denominazione data da alcuni moderni Chimici, ad un liquore, dotato di proprietà molto straordinarie; preparato da spirito di vino, ed olio di vitriuolo.

Il Dottor Frobenio, il quale è stato il primo a portarlo in Inghilterra, lo descrive come fuoco il più puro; nientedimeno nello stesso tempo, come un'acqua la più fluida. Essendo versato sulla mano, ella sente freddo; ma egli è sì atto ad infiammarsi, che piglia fuoco, e s'accende anche in notevole distanza da una candela. Egli è estremamente leggiero, e miscibile coll'acqua, dà un'odore aromatico, ed è sì volatile, e sì prestamente svapora, che pare appena, che bagni il dito, che vi s'intigne. *Vid. Phil. Transf. n. 414. p. 283. Mem. Acad. R. an. 1734. p. 56.*

Venendosi a disciogliere del fosforo in questo liquore, ed a versare una tal soluzione in una tina d'acqua calda, ne vien prodotta una fiamma turchina, con fumo, ed un picciol grado di calore.

Versatosi alquanto di questo *spirito etereo di vino* in una tina d'acqua fredda, prende fuoco, e somministra una fiamma copiosa, mediante il tocco della punta della spada \* operatrice. Dopo la deflagrazione, l'acqua si trova fredda. *Vid. Phil. Transf. n. 428. p. 55. 58.*

\* *Ma si dee osservare, che la spada viene prima scaldata privatamente, e nell'applicarla, si frega destramente la punta contro un boccone di fosforo, che si tiene a posta vicino alla tina. Povera Chimica! che s'abbassa a ginocchi di mano.*

**SPIRITO di solfo**, è un *spirito*, tratto da solfo bruciato; la più sottile parte del quale si converte in un liquore, coll'attaccarsi ad una Campana di vetro sospesagli sopra, d'onde egli cade a goccia a goccia in un trugolo, nel mezzo del quale è collocato il vaso di pietra, in cui il zolfo si bruccia. Vedi SOLFO.

Questo *spirito* si tiene per uno specifico per gli stessi mali, cui serve lo *spirito* di vitriuolo. Vedi SPIRITO di vitriuolo.

**SPIRITO di sale**, è un liquor giallo, cavato, per Chimica, dal sal marino. Vedi SALE.

Il migliore è quello, che si prepara in Inghilterra. Si adopera molto in Medicina; ma non ha per avventura tutte quelle virtù, di che gli si attribuiscono. Il comune *spirito* di sale, essendo assai corrosivo si può dolcificare, col lasciarlo digerire tre giorni in un gentile calor di rena, con un'eguale quantità di *spirito di vino* mischiato con esso. Vedi DOLCIFICANTE, FRESCA ACQUA, &c.

**SPIRITO di vitriuolo seccoato al Sole**, o in di-

atto

fetto di questo, col fuoco, e di poi distillato con operazioni chimiche più volte replicate, prima con un fuoco riverberante, indi nel bagnomaria. Vedi VITRIUOLO.

Si reputa eccellente contro l'epilessia, come anche contro le febbri ardenti, e maligne l'ultimo spirito tratto dal vitriuolo, e che impropriamente si chiama *olio di vitriuolo*; si adopera nella dissoluzione de' metalli, e de' minerali.

**SPIRITO d'ambra.** Vedi l'Articolo AMBRA.

**SPIRITO di sale armoniaco.** Vedi ARMONIACO.

**SPIRITO**, si prende anche per un' intelligenza, o essere incorporeo. Nel qual senso, si dice che Dio è uno Spirito: gli Angeli sono Spiriti; il Demonio, uno spirito cattivo. Vedi DIO, ANGELO, DIAVOLO, &c.

In questo senso l'anima umana si chiama parimente *spirito*, dalle di lei potenze cogitanti, e riflettenti, non potendosi concepire, che risiedano in qualche cosa materiale. Vedi ANIMA.

Il P. Malebranche osserva, ch' egli è estremamente difficile di comprendere, che cosa sia quella, che fa la comunicazione fra il corpo, e lo spirito, perchè se lo spirito non ha parti materiali, egli non può muover il corpo: ma l'argomento dev'essere falso, o per una guisa, o per l'altra; perchè noi crediamo, che Dio può muovere i corpi, e nientedimeno non gli ascriviamo alcuna parte materiale.

**SPIRITO**, in Teologia, si usa, per eminenza, per la terza Persona della Santissima Trinità: detta lo Spirito, o Spirito Santo. Vedi TRINITÀ, e PERSONA.

I Macedoniani, &c. negano la Divinità dello Spirito Santo: i Sociniani, la di lui esistenza: gli Ariani, la sua coegualità al Padre. Vedi ARIANI, SOCINIANI, &c.

I Teologi esprimono la maniera, con cui lo spirito è stato prodotto, per un' attiva spirazione, o fiato del Padre, e del figliuolo: donde la sua denominazione *spiritus*, cioè fiato.

**Ordine dello SPIRITO SANTO.** Vedi Spirito SANTO.

**SPIRITO** si prende anche da' Teologi per la divina potenza, e virtù, e per la comunicazione della medesima agli Uomini.

In questo senso si dice, che lo spirito è andato fuori sulla faccia del profondo, (Gen. 1.2.) o sopra l'acque; E che i Profeti sono stati posseduti dallo Spirito di Dio.

La Provvidenza, in questo senso, è quello Spirito universale, con cui Dio fa operare tutta la natura.

**SPIRITO Privato**, è un termine, che ha fatto gran figura nelle controversie de' due passati Secoli. Egli significa il particolar senso, o nozione, che ciascuna persona ha de' dogmi di Fede, e delle verità della Religione, come suggerito dai proprj pensieri di tale persona, e

Tom. VIII.

dalla persuasione, in cui ella è rispetto a questi punti.

I primi Riformatori, che negavano interamente un' interprete infallibile della Scrittura, o un giudice stabilito, e legittimo delle controversie; sostenevano, che ciascuna persona aveva da interpretare, e giudicare delle verità rivelate, col suo proprio lume, assistita dalla grazia di Dio; e questa era quello, che essi chiamavano *spirito*, e *giudicio privato*. Gli argomenti de' Cattolici Romani contro questo, sono, che le verità rivelate essendo una sola, e la stessa per tutt' i Credenti, la regola, che Dio ci ha dato per giudicarne, dee rappresentarcele uniformemente, e sempre le stesse; ma che lo spirito privato domina Lutero in una maniera, e Zuinglio in un' altra; divide Ecolampadio, Bucero, Osiandro, &c. e che la dottrina, ch' egli scopre a' Confessioniti, è del tutto differente da quella, ch' ei mostra agli Anabatisti, ed ai Mennoniti, nello stesso stessissimo passo della Scrittura.

**SPIRITO**, *Spiritus*, si usa anche in Prosodia, per significare il maggiore, o minor grado di fiato, impiegato nella pronunzia delle vocali Greche, iniziali, e della lettera S. Vedi ASPIRATA.

Nel far suonare le vocali possiamo osservare, che ciascuna vocale ha il suo suono, mediante una semplice conformazione della bocca, ove il fiato ha poca, o niuna parte, essendo confinato nell'asperarteria. Gli Spiriti o altri, che sono collocati sulle vocali iniziali nelle parole, hanno da dinotare la forza, che questa vocale iniziale dee avere dal fiato, quando la parola vien pronunziata. Se il suono di questa vocale è lieve, come lo sono naturalmente tutt' i suoni delle vocali, questo si chiama *Spiritus lenis*, un fiato dolce; ma se questa vocale ha da essere pronunziata con una più veemente espulsione dell'aria, si chiama *Spiritus asper*, o sia fiato duro, aspro, o aspirato; e quando l'aspro, e l'acuto si trovano nella stessa sillaba, il segno del fiato in questa vocale iniziale, solo significa, che la vocale si dee pronunziare con un'abito più forte, che le vocali iniziali dolci, o miti, perchè le aspirazioni non alterano il suono d'una sillaba, ma solamente lo fortificano, l'accrescono, e lo gonfiano.

**Arte degli SPIRITI.** Vedi l'Articolo ARTE.

**Modi dello SPIRITO.** Vedi MODO.

**SPIRITUALITÀ** di un Vescovo, sono que' profitti, che a lui appartengono dal beneficio della sua Giurisdizione nella sua Diocesi, e non come Barone del Parlamento. Vedi VESCOVO, e TEMPORALITÀ.

Tali sono quelli delle sue visite, istituzioni, ordinazioni, دادارو di presentazione, &c. Vedi VISITAZIONE, &c.

**Guardiano delle SPIRITUALITÀ.** Vedi GUARDIANO.

**SPIRITUALIZZAZIONE**, in Chimica, è l'atto d'estrarre spiriti da' corpi naturali. Vedi **SPERITO**.

La *Spiritualizzazione* è un'operazione, che appartiene principalmente a sali fermentati; indi a' succhi, e liquori fermentati; la fermentazione rendendo gli spiriti volatili, ed infiammabili. Vedi **FERMENTAZIONE**.

Lo spirito di vino resta alle volte *spiritualizzato* a tal grado, che col gittarne una quantità nell'aria, non ne cadrà giù neppure una goccia; ma il tutto svaporerà, e si perderà.

**SPLANCNOLOGIA**\*, in Anatomia, è un discorso, o spiega delle viscere. (Vedi *Tav. di Anat. p. 3.*) ove è rappresentato l'oggetto di questa parte. Vedi **VISCERA**.

\* La parola è formata dal Greco, *σπλαγχιον*, viscus, intestino, e *λογος*, discorso.

La Sarcologia si divide in tre parti, cioè *Splanchnologia*, Miologia, e Angiologia. Vedi **SARCOLOGIA**. La *Splanchnologia* è quella, che tratta delle parti interne, e particolarmente delle viscere.

**SPLENETICO**, **ΣΠΛΗΝΙΚΟΣ**, è una persona, che soffre oppilazioni, ed ostruzioni della milza. Vedi **MILZA**.

Nella gente *Splenetica* la milza si gonfia oltre la natural mole, o s'indura talmente, che vi si può vedere sopra un tumore scirroso.

Le persone *splenetiche* si distinguono per una complession livida, di color di piombo; il loro carattere si è, di essere assai inclinate al riso; il che è uno spediente, di cui si suppone, che la natura faccia uso per evacuare l'umor troppo superfluo, del quale è caricata la milza, organo del riso; e quindi quel detto popolare d'una persona, che ride di cuore: egli *sgonfia la sua milza*. Vedi **RISO**.

*Splenetiche*, o *acque SPLENETICHE*. Vedi **ACQUA**.

**SPLENICO**, o *vasi SPLENICI*, è una grande arteria, e vena della milza. Vedi **MILZA**.

L'arteria *splenica*, è un tronco della celiaca sinistra, che serve a portare il sangue da quell'arteria alla milza, affinchè quivi ne resti secreto, preparato, &c. Il di lui progresso è molto contorto; e dopo il di lei arrivo alla superficie della milza, si diffonde per la sostanza di questa, in piccioli rami, i quali pajono terminare nelle cellule.

La vena *splenica* è formata delle varie minute vene della milza, le quali si uniscono nel partire, che fanno dalle superficie di questa. Ella porta il sangue secreto, &c. nella milza, al ramo sinistro della vena porta, acciocchè di là venga condotto al fegato, ov'egli ha da essere più oltre preparato, e convertito in bile. Vedi **FEGATO**, e **BILE**.

La vena, e l'arteria *splenica* comunicano manifestamente l'una coll'altra, perchè l'acqua, che si vien a versare in una di loro, subito si

scarica per l'altra. Vedi **MILZA**.

**SPLENJ**, in Anatomia, è un pajo di muscoli; detti anche dalla lor forma, *triangolari*. Vedi *Tav. di Anat. (Miol.) fig. 2, fig. 6. n. 5, fig. 7. n. 67.*

Nascono dalle quattro spine superiori delle vertebre del dorso, e dalle due inferiori del collo, ed ascendendo obliquamente, s'attraccano ai superiori processi trasversali delle vertebre del collo, e vengono inseriti nella parte superiore della coppa, o occipite. Tirano la testa indietro ad un lato, e si chiamano *splenii*, da una supposta loro somiglianza alla milza del bue.

**SPODIO**, *Spodium*, in Farmacia, è una specie di calce metalina, o cenere, stimata cardiaca, e alla quale alcuni attribuiscono le stesse virtù del corallo. Vedi **CORALLO**.

Lo *Spodio* degli Antichi Greci era una specie di recremento, scoria, o feccia, che tirava sul bigio trovato in forma di cenere sul focolare de' fornelli, ove si faceva il bronzo; detto da' medesimi *σποδιος*, che letteralmente significa cenere.

Lo *Spodio*, è una polvere metalina, simile alla tuzia, ed alla pomfolice, così in origine, che in uso; solo più pesante dell'una, e dell'altra. Vedi **TUZIA**, e **POMFOLICE**.

Lo *Spodio* de' Medici Arabi, come *Avvicenna*, ed altri era fatto di radici bruciate, di giunchi, e di canne.

Alcuni moderni fanno parimente uno *Spodio* d'avorio bruciato, e calcinato a tutta bianchezza. Egli è alle volte contraffatto col bruciare ossa di giovenco, o di cane; ma questi non sono di verun valore.

L'*antispodio*, che gli Antichi sostituiscono al loro *Spodio*, era fatto di foglie di mirto, di gallozze, e d'alcuni altri ingredienti, calcinati.

**SPODIO**, dinota alle volte una polvere di stagno calcinato, adoperata nel lisciare, e dare l'ultimo lustro a lavori di ferro, e d'acciajo. Vedi **STAGNO**, e **SMERIGLIO**.

**SPODIO**, nel suo senso popolare dinota una specie cenerina di pasta, composta di bianco, e d'olio di lino, battuti insieme sino alla consistenza d'una pasta rigliosa, adoperata da' vetrai per fermare i quadri di vetro nelle vitriate, &c., e da' pittori per istoppare le fessure, e crepature del legno, e del tavolato, per impedire, che l'umido non v'entri, e rovini l'opera.

**SPOGLIA**, è quello di cui uno si spoglia. Si prende anche per corpo. Vedi **SPOGLIE**.

**SPOGLIA**, in quest'ultimo senso, nell'*Araldica Inglese* è l'intera pelle d'una bestia, colla testa, piedi, coda, e tutte le appartenenze, cosicchè venendo riempita, o stivata, rassomiglia all'intera creatura. Vedi **EXUBIA**.

**SPOGLIARE** significa propriamente lo vestire, o cavare i vestimenti di dosso; in distinzione da vestire, od investire, *investigo*. Vedi **INVESTITURA**. Nella

Nella legge, si prende per l'atto di uno, che cede, od abbandona i suoi effetti. Per un contratto di donazione, o di vendita, si dice, che il donatore, o venditore perde il possesso, ed è *spogliato* della sua proprietà sopra tali beni; e che il donatario, o il compratore resta investito della medesima.

La morte è una divestitura, o *spogliamento* generale, che i Padri, e le Madri fanno di tutti i lor beni, in favore de' lor figliuoli.

**SPOGLIE**, *Spolia*, si dice di quanto si prende, e si toglie a i nemici di Guerra. Presso i Greci le *spoglie* si dividevano in comune fra tutto l'Esercito; solamente la parte del Generale era la più grande.

Secondo la disciplina militare de' Romani, le *spoglie* appartenevano alla Repubblica; le persone particolari non vi avevano alcun diritto; e quei Generali, che si piccavano di probità, le portavano sempre al Tesoro pubblico. Per verità alle volte il sacco veniva distribuito dal Generale alla soldatesca, per darle coraggio, o per ricompensarla: ma questo non si faceva senza un mondo di prudenza, e di riserva, altrimenti ciò veniva sotto il delitto di Peculato.

I Consoli Romolo, e Veturio furono condannati per aver venduto le *spoglie*, prese sopra gli Equi, *Livio*, lib. 8.

**SPOGLIE**, cioè il mudare, o il mutare le spoglie, dicesi degli uccelli, quando rinnovan le penne. Vedi **MUDARE**.

**SPOGLIE**, o spoglia è un' appellazione data alla pelle gittata da una biscia o serpente. Si dice anche d'un luogo profondo, e fangoso; come pure dell'umidore d'una miniera di carbone; e altresì della cicatrice d'una ferita.

**SPOGLIE**, dicono anche gl' Inglese il letto d'un cignale, il suolo, o fango, in cui egli si voltola, o in cui giace in tempo di giorno.

**SPOLA**, o *Spola*, nelle manifatture, è un' istrumento adoperato dai tessitori, il quale, con un filo di lana, seta, lino, od altra materia, eh' egli contiene, serve a formare le trame di drappi, panni, tele, nastri, &c. col gittare la *spola* alternamente dalla sinistra alla destra, e dalla destra alla sinistra, a traverso fra i fili dell'ordito, i quali sono tirati, e stesi per lungo sopra il telaio. Vedi **TELAIO**, e **TESSERE**.

Nel mezzo della *spola* v'è una certa cavità, detta occhio, o camera della *spola*; in cui sta racchiuso lo Spoletto, il quale è una parte del filo destinato per la trama; ed è avvolto sopra un picciol tubo, o fuscello di canna, giunco, od altra materia. Gl' Italiani chiamano spoletto il fuscello stesso della *spola*, in cui s'infila il cannello del ripieno.

La *spola* del tessitore di nastri è assai diversa da quella della maggior parte degli altri tessitori, bench' ella serve allo stesso proposito: ella è di bosso, lunga sei, o sette pollici, larga uno, ed altrettanto profonda: ferrata d'ambi i

capi, od estremità, che finiscono in punta, e sono un poco curvi, l'uno verso la destra, e l'altro verso la sinistra, rappresentando la figura di un 9, orizzontalmente collocata.

**SPOLVERO**, è un foglio bucato collo spillo, nel quale sta il disegno, che si vuole spolverizzando ricavare, facendo per que' buchi passar la polvere dello spolverizzo.

**SPONDAULA** \*, **ΣΠΟΝΔΑΥΛΗΣ**, in Antichità, era un Sonatore di flauto, o di altro strumento da fiato, il quale, durante l'offerta del Sacrificio, eseguiva alcun' aria convenevole, all' orecchio del Sacerdote, per impedirgli di sentire qualcosa, che potesse distraerlo, o minorare la di lui attenzione. Vedi **SACRIFICIO**.

\* La voce è formata dal Greco *σπονδῆ*, libatio, il libare, *αυλος*, flauto.

**SPONDEO**, *Spondeus*, nella Profodia Greca, e Latina, è un piede diverso, consistente in due sillabe lunghe, come *versunt*. Vedi **PIEDE**, **QUANTITA'**, e **DISPONDEO**.

Lo *Spondeo* è una misura grave: tutti gli esametri Greci, e Latini terminano regolarmente con uno *spondeo*. Vedi **VERSO**, e **MISURA**.

Vi sono anche de' versi *Spondaici*, cioè versi composti interamente di *Spondei*, o almeno, che finiscono in due *Spondei*, come

*Confisitis, atque oculis Phrygia agmina circumspexit*.

**SPONDULO**, **ΣΠΟΝΔΥΛΟΣ**, è un termine anticamente usato, per una vertebra, e nodo della spina del dorso. Vedi **VERTEBRA**, &c.

**SPONSALIZIO**, è la promessa di fede, o obbligo di parola, che si contrae trall' uomo, e la donna, che consentono al matrimonio da farsi tra di loro. Vedi **AFFINITA'**, e **MATRIMONIO**.

**SPONTANEO**, *Spontaneus* \*, nelle Scuole, è un termine applicato a quei moti del corpo, e della mente, i quali noi facciamo da noi medesimi, senz'alcun costringimento. Vedi **VOLONTARIO**, e **MOTO**.

\* La voce è formata dall'adverbio latino, *sponte*, *volontariamente*.

Così in morale, quelle azioni, che si fanno per un principio interno, e naturale, conforme alle nostre proprie inclinazioni, ed escludente ogni costringimento, ma non escludente la necessità, si chiamano *azioni spontanee*. Vedi **NECESSITA'**.

In Medicina, un'evacuazione effettuata, senza alcuna applicazione, si chiama *evacuazione spontanea*. Ed una lassazione, o stanchezza non cagionata da alcuna precedente fatica, si chiama *lassatezza spontanea*.

Si reputa errore gravoso, e pericoloso, così riguardo alla Religione, che alla Morale, il sostenere, che la libertà umana non consista, che nella sola spontaneità: il Signor le Clerc è stato trattato asprissimamente, per aver fatto Santo Agostino di quest' opinione. Vedi **LIBERTA'**.

**SPONTANEA generazione**. Vedi **Generazione E-QUIVOCA**. O o 2 SPON.

**SPONTANEA precipitazione.** Vedi PRECIPITAZIONE.

**SPORADI**, *Sporades*, in Astronomia, è un nome, che davano gli Antichi a quelle Stelle, che non erano incluse in qualche costellazione. Vedi STELLA.

Queste da' Moderni si chiamano più usualmente *Stelle informi*, o *astracostellarie*. Vedi INFORMIS, e COSTELLAZIONE.

Molte delle *Sporadi* degli Antichi sono state dopo formate in nuove costellazioni: per esempio di quelle fra il Leone, e l'Orsa maggiore, l'Hevelio ha formato una costellazione, detta il Leone minore; di quelle tra l'Orsa minore, e l'Auriga, la stessa persona ha formato un'altra costellazione, detta *Linge*: di quelle sotto la corda dell'Orsa maggiore, un'altra, detta *Canis venaticus*, &c. Vedi COSTELLAZIONE.

**SPORADICO** \* ΣΠΟΡΑΔΙΚΟΣ, in Medicina, è un'epiteto dato a quei mali, che hanno qualche speciale, o particolar cagione, e sono dispersi qua, e là, non attaccando, che costituzioni, ed età particolari, &c. Vedi MALATTIA.

\* *La voce è formata dal Greco, σπορας, disperso, sparso, da σπυρω, dissemino, spargo.*

I mali *Sporadici* stanno in opposizione ad epidemici, che sono quegli, i quali nascono da una causa generale, e sono comuni ad ogni sorta di persona, di qualunque complessione, e qualità elle sieno. Vedi EPIDEMICO, e ENDEMICO.

**SPORCO**, tra marinari, si dice di un Vascello, ch'è stato lungo tempo senza esser pulito, e nettato; talmente che vi si sono attaccate erba, canne, pervinche, lumache, conchiglie, o simili, e crescono sopra i suoi lati sott'acqua. In questo stato si dice, che la Nave è *sporca*.

Inoltre, una corda si dice *sporca*, quand'ella è imbrogliata in se stessa, o impedita da un'altra, in modo che non possa scorrere, o esser tirata.

Dicesi, che un Vascello fa *acqua sporca*, allorchè, facendo vela, egli viene in una tal secca, o acqua bassa, che quantunque la di lui carena non tocchi il fondo, pure vi va tanto vicino, che il movimento dell'acqua sotto il Vascello solleva il fango dal fondo, e così *sporca* l'acqua.

**SPORGIMENTO**, in edificio, è un pezzo di legno, attaccato vicino all'estremità &c. de' correnti, e che sporge in fuori di là dal muro, per sostenere due, o tre file di tegole; così collocate per impedire, che l'acqua piovana non goccioli giù per i lati del muro.

**SPORTA**, è un canestro, o paniero di giunchi, o di simil materia per imballarvi de' fichi, dell'uve, &c.

**SPORTA**, denota anche una certa quantità d'uva, di circa settanta cinque libbre.

**SPORTELLI**, in un Vascello, sono porte fatte a guisa di trabocchetto nel Cassero, o trall'

albero maestro, e l'albero di avanti, per dove si fanno calare sotto il ponte, e giù del fondo della nave gli effetti di qualche mole: quindi, la

*Via dello SPORTELLO*, si è quel luogo, ove sono gli Sportelli. Vedi *Tav. di Vascello*, fig. 2. n. 40.

Metter una cosa nella via dello *Sportello*, vuol dire, mettervela in modo, che non si possa andare agli *Sportelli*, o aprirli.

**SPORTELLI**, sono anche certe chiuse, poste in un fiume per fermare la corrente dell'acqua.

La voce è particolarmente in uso per certe cateratte, o terrapieni fatti di calcina, creta, o terra, per impedire che l'acqua, che esce dall'opere delle miniere di stagno, in Cornovaglia, non scorra ne' fiumi freschi. Vedi STAGNO.

I vassalli, o fittuarij di Bulystoke, e di altre Signorie sono obbligati a certe giornate di lavoro a gli *Sportelli*.

**SPORTELLO** chiamano gli Italiani un certo picciolo uschetto di alcune porte grandi; ed anche l'entrata delle botteghe tra l'un muricciuolo, e l'altro.

**SPORTO**, è un muro o altra parte, che sporge in fuori dalla dirittura della parete principale. Vedi PROIETTURA, e SPIECO.

**SPORTO** nella fabbrica. Quando si fabbricano le case, in modo che sporgano in fuori sopra la pianta dell'edificio, e che la rivolta proiettura sia archeggiata di legname, coperta d'asfisselle, ed intonacata; l'opera si chiama a *sporso*. Vedi ALCOVO.

**Cornice a SPORTO**, è una cornice, dentro di cui vi è una gran finestra, o cavità. Vedi CORNICE.

**SPORTULA**, in Antichità, era un dono, o munificenza, in vivande, o in danaro, dato da' Principi, o gran Signori, al popolo o ai poveri. Vedi LIMOSINA.

La *Sportula* era propriamente il paniero, o canestro, in cui si portavano le vivande; ovvero, con cui i poveri venivano a riceverle: donde la parola fu trasferita alle vivande stesse, ed indi al danaro, che talvolta si dava loro in cambio di queste.

**SPORTULA** si usava anche frequentemente in opposizione a *vesta cana*, pasto formale, o abbondante; come in Marziale: *promissa est nobis Sportula, vesta data*.

S. Cipriano dà la denominazione di *Sportulantes fratres* a que' Preti, che allora ricevevano de' regali, o doni gratuiti pel loro mantenimento, simili alle nostre prebende. Vedi LIMOSINA, &c.

**SPRANGA** è un legno, o ferro che si conficca attraverso; per tenere insieme, ed unite le commessure. Si prende anche per ornamento di cintura.

**SPRONE**, *stimulus, calcar*, è un'istromento noto, col quale si punge la cavalcatura, acciocchè affret.



affretti il camino . Vedi SPERONE.

SPRONE d'un naviglio è quel principal pezzo di legno , il quale vien piegando dalla carena di sotto , ove si commette o s' incastra ; e si alza girandosi dritto in faccia al cassero .

Questo Sprone è quello , che guida il becco del Navilio ; e tutte le estremità de' panconi dinanzi , sono fitte nel medesimo .

Questo nella sezione d' un Vascello di primo rango , si chiama lo *sprone maestro* . Vedi Tav. di Vascello fig. 1. tav. 6. fig. 2. n. 1.

SPRONE , si dice anche la punta della prua de' Navili da remo . E

SPRONE , becco , o testa di becco , è quella parte del Vascello dalla banda di fuori , d'avanti il Cassero , che sta attaccata allo sprone maestro , ed è sostenuta dalla costola principale : questo sprone , o testa di becco , suol' essere intagliato , e dipinto , ed oltre il suo uso , fa quella parte leggiadra , che da grazia al Vascello . Vedi VASCELLO .

SPRONE , si dice anche quell' unghione del gallo , ch' egli ha alquanto di sopra al piede , e similmente quello del Cane .

SPRONI delle mura , o de' fondamenti , si dicono alcune muraglie per traverso , che si fanno tal volta per fortificare le mura , e i fondamenti .

SPUGNA , è una specie di fungo marino , che si trova attaccato a' scogli , alle conche , &c. sulla riva del mare . Vedi FUNGO .

Gli Antichi ne distingueano due specie , *maschio* , e *femina* : ma i Moderni non ne fanno , che una sola ; la quale per altro , essi distinguono , rispetto alla sua tessitura , in *grossolana* , e *fina* .

I Naturalisti si son confusi in tutte le età , intorno al mettere la *spugna* nella famiglia animale , minerale , o vegetabile . Alcuni voleano , che fosse una concrezione , formata dal fango del mare ; ed altri , un' animale , almeno non zoofito , atteso il di lei moto di contrazione , e dilatazione . Vedi ZOOFITO .

La maggior parte delle *spugne* , che si hanno in Inghilterra , vi sono portate dal Mediterraneo , specialmente da Nicaria , Isola dello stesso , vicina alla Costa d' Asia .

L' andar sott'acqua , e pescare le *spugne* si stima colà per la più alta qualificazione della gioventù , mentre quegli , che sopravanzano gli altri in tale esercizio , acquistano le migliori mogli . A questa prova rimettono le Donzelle la preferenza fra i varj amanti ; mettendosi elleno in sulla riva del mare per essere Testimony della destrezza di ciascheduno ; e dando se medesime in prezzo , e come in preda , al conquistatore . Vedi TUFFARE .

Le *spugne fine* , o picciole sono le più stimate ; e sogliono venire da Costantinopoli . La loro bontà consiste nell' essere molto bianche , leggiere , e con piccioli buchi , e stretti ; le più

grandi , e più grossolane vengono dalle Coste di Barbaria , particolarmente da Tunisi , e da Algeri .

La *spugna* è una materia utilissima nelle arti . Nella Medicina , ella serve a fomentare le parti infiammate . Per l' anelisi , somministra una quantità di sali acuti , volatili , come le altre piante marine . Presa internamente , ella soffoca , per la qual ragione si taglia minuta , e si frigge , s' intigne nel mele , e dassi a quadrupedi per ucciderli , il che di rado ella manca di fare , gonfiandosi , ed impedendo , che il cibo non passi agli intestini .

Nelle *spugne* si trovano certe pietre dette *ciasteliti* , stimate buone per gli vermi ne' fanciulli , e prese in polvere .

SPUGNE *pirotecniche* : sono queste fatte di gran funghi o efrescenze fungose , che vengono sulle vecchie quercie , frassini , abeti , &c. le quali fatte bollire in acqua comune , indi seccate , e ben battute , si mettono in una forte lisciva , preparata con salnitro , e di nuovo si fanno seccare in un forno .

Queste fanno la miccia , od esca nera , che si porta da Germania , usata per ricevere , e sostenere il fuoco battuto con pietra focaja , e acciarino , &c.

SPUGNA , si prende anche nell' arte del Cannoniere , per un lungo bastone , o bacchetta , con un pezzo di pelle di pecora , o di agnello avvolto intorno alla sua estremità , per servire a spazzare i Cannoni grossi , quando sono scaricati prima che si carichino con polvere fresca . Vedi CANNONE , &c.

Gli Inglese chiamano *spungiare* , il nettare così la parte di dentro del Cannone , il che si fa per evitare , che non vi resti qualche scintilla di fuoco , la quale metterebbe in rischio la vita di chi dee ricaricarlo . Vedi CARICA , &c.

*Spugnoso* , o *bucato a guisa di spugna* . In Anatomia , è un' epiteto dato a varie parti del corpo , per ragione della loro tessitura , la quale è porosa , e cavernosa , come quella della spugna : come

Corpi SPUGNOSI della verga , corpora spongiosa penis ; detti anche corpora cavernosa , e nervosa . Vedi CORPI Cavernosi .

Ossi SPUGNOSI , ossa spongiosa , del naso ; detti anche ossa sabinata , e cribriformia ossa . Vedi CRIBRIFORME .

SPURIO , o mali SPURJ , sono quelli , che in alcuni sintomi non si possono ridurre a qualche distinto capo , e perciò sono chiamati col nome d' altri , co' quali per lo più si confanno : donde anche sovente si chiamano *bastardi* , nothi , &c.

Come una punta *spurva* , o *bastarda* , una peripneumonia *spurva* , una schinanzia *bastarda* , e simili . Vedi PLEURESIA , PERIPNEUMONIA , &c.

Carne *spurva* , è un' appellazione data da alcuni alla carne delle labbra , gengive , glandu-

le ,

le, &c. Vedi CARNE, GINGIVA, GLANDOLE, &c.

*Spurie*, o *Medaglie SPURIE*. Vedi l'Articolo MEDAGLIE.

*Cofte SPURIE*.; Vedi COSTE.

*Sutura SPURIA*. Vedi SUTURA.

SPUTO, *Sputum*, in Medicina, &c. è la saliva o l'escremento evacuato per la bocca. Vedi SALIVA.

L'esame dello *sputo* è di gran conseguenza ne' casi tifici, e l' Bennet nel suo *Theatrum tabidorum* vi si applica in un modo particolare. Lo *sputo* di sangue è un sintoma pericolosissimo in quel male. Vedi TISICA.

SQUADRA, o *norma*, è un' istrumento fatto di legno, o di metallo, che serve a descrivere, e misurare angoli retti; tal'è LEM, (*Tav. di Geom. fig. 42.*)

Ella consiste in due regoli, o rami attaccati perpendicolarmente ad una delle loro estremità. Quando i due rami, o braccia sono mobili sopra una giuntura, si chiama dagl'Inglese *benel*.

Per esaminare, se una *squadra* sia esatta, o no, descrivete un semicircolo AEF di qualsivisa lunghezza, a piacere; ed in esso, da ciascuno estremo del diametro A ed F, tirate delle linee rette ad un punto preso a piacere nella periferia, come E: ai lati dell'angolo AEF, applicate la *squadra*, in modo, che il di lei vertice venga a cadere sopra F. Se quest'è possibile, la *squadra* è giusta.

SQUADRA *Geometrica*, è un compartimento frequentemente aggiunto sulla faccia del Quadrante; detta anche *linea d'ombre*, e *quadrato*. Vedi QUADRATO.

SQUADRA *mobile*, tra Muratori, e Falegnami, è una specie di *squadra*, una gamba della quale è lovente dritta, e l'altra curva, secondo il colmo d'un' arco, o d'una volta; essendo mobile sopra un punto, o centro, di modoche ella si può mettere ad ogni angolo. Vedi SQUADRA, NORMA, &c.

La struttura, e l'uso di questa *squadra* sono quasi gli stessi, che quegli della *squadra* comune, e della mitre, eccettoche queste ultime sono fisse; la prima ad un'angolo di novanta gradi, e la seconda ad uno di quarantacinque; laddove la *squadra* mobile essendo tale, può in certo modo supplire all'ufficio d'ambidue, ed anche (cosa a cui ell'è soprattutto disegnata) supplire ai difetti d'ambidue, servendo a delineare, aggiustare, o trasferire angoli maggiori, o minori di novanta, o di quaranta cinque gradi. Vedi MITRE &c.

SQUADRA, che gl'Inglese chiamano *escovade*, è la terza parte d'una Compagnia di Fanti. Vedi ESCOVADE.

SQUADRA, si prende per Banda, e Squadrone. Vedi SQUADRONE. E per qualunque moltitudine determinata di persone.

SQUADRONE \*, è un corpo di Cavalleria,

il di cui numero d'uomini non è fisso, ma è ordinariamente di cento, o dugento uomini. Vedi ARMATA.

\* La voce è formata dal Latino *squadro*, usato per convezione in cambio di quadro: rispetto che da principio gli Squadroni erano sempre quadri, e detti anche da Latini agmina quadrata.

Lo *squadro* vuol'essere composto di tre Compagnie, ed ogni Compagnia di cinquante uomini: egli mai non passa i dugento, perchè un maggiore numero non si può postare vantaggiosamente, nè aver luogo per operare in terreni stretti, in boschi, paludi, passi angusti, &c. Vedi COMPAGNIA, e TRUPPA.

La Compagnia anziana prende la destra dello *squadro*, e la seconda la sinistra, restando la più giovane nel centro.

Uno *squadro* vien sempre formato in tre file, o ranghi, colla lunghezza di un cavallo fra ogni rango, e si porta lo stendardo sempre nel centro del primo rango. Vedi PROFONDITA'.

SQUADRONE di *Vascelli*, è una divisione, o parte della Flotta, comandata da un Vce, o Contre Ammiraglio, o da qualche altro Comandante, o Capo di Squadra, che gl'Inglese chiamano *Commodore*. Vedi FLOTTA, AMMIRAGLIO, &c.

Il numero de' Vascelli d'uno *squadro* non è fisso: un picciol numero di Navilj, se sono in un corpo, ed hanno il medesimo Comandante, possono fare uno *squadro*.

Se ve n'è gran numero, sogliono essere divisi in tre *squadroni*; e se li *squadroni* son numerosi, ogni *squadro* vien diviso in tre divisioni, distinte colle loro bandiere, e colori.

SQUAMOSO, *Squamosus*, in Anatomia, è un' epitetto dato alle suture spurie, o false del cranio; perchè sono composte di squame o scaglie, simili a quelle de' pesci, o simili a tegole, messe in guisa, che l'una giunga sopra l'altra. Vedi SUTURA.

Le *suture squamose* si chiamano anche *menose*, e *temporales*, perchè terminano le tempie, ovvero le *ossa temporis*.

SQUARTARE \*, è una parte della punizione d'un traditore, col dividere il suo corpo in quattro quarti.

\* Il *Walsingham* in Ric. 2. *Auditum*, & *confessum* *suprissima scelera* *vra* *rationi*, *suspensio*, *decollationi* *excusationi*, & *quartizationi* *adjudicavit*.

SQUINANZIA, è un' infiammazione delle fauci, e della laringe, che rende difficoltà nel respirare, ed inghiottire; che diciamo anche *sprimanzia*, *scheranzia*, e *schinanzia*. Vedi ANGINA, e SCHINANZIA.

ST, è un termine indeclinabile, usato principalmente per imporre silenzio.

I Romani aveano questi due caratteri scritti sopra le porte delle loro stanze da mangiare, per

per dinotare, *sed tace*, ovvero *filentium tene*;

Porfirio osserva, che gli Antichi faceano un punto di Religione, il non parlare una sola parola nel passar dentro, o fuori delle porte.

**STABBIO**, in Agricoltura, è il concime, sterco delle bestie, o il letame. Vedi **CONCIZ-MARE**, e **LETAME**.

**STABILIRE** l'esteriore di una casa, è l'intonacare una casa da pertutto al di fuori con calcina, battendo l'intonacato, ancor amido; mediante un regolo, col cantone della cazzuola, o strumento simile, per fare che rassomigli alle giunture di pietra di taglio; col qual mezzo, tutta la casa parerà fabbricata di questa.

**STACTE**, **STAKTH**, in Farmacia, è una materia liquida, grassa, resinosa, cavata da mirra fresca, pestata, o spremuta con un poco d'acqua. Vedi **MIRRA**.

Questo liquore è molto odorifero, e si reputa grandemente prezioso, facendo egli solo il profumo, detto *stacte* da Dioscoride, ed il quale è d'un grato odore, benchè sia amarissimo al gusto.

Al presente non n'abbiamo d'altro, che di sofisticato; è ciò quello gli Speciali chiamano *stacte*: non è altro, che storace liquido. Vedi **STORACE**.

**STADERA**, è una sorta di bilancia detta anche *Staldera Romana*, o *Bilancia Romana*; col mezzo della quale si trova la gravità di differenti corpi, coll'uso d'un solo peso. Vedi **BILANCIA**.

*Costruzione della STADERA*. Ella consiste in una stanga di ferro AB (*Tav. di Mec. fig. 35.*), in cui si prende un punto a piacere, come C, e su questo si alza una perpendicolare CD. Sul braccio più corto sta sospeso un bacino per ricevere i corpi, che si pesano: il peso J, si move qua, e là sulla stanga, finchè diventi il contrappeso d'uno, due, tre, quattro, &c. libbre, collocate nel bacino; e si notano, o segnano i punti, ne quali J pesa come una, due, tre, quattro, &c. libbre. Da questa costruzione della *Stadera* ne appare la maniera di farne uso. Ma questo istrumento essendo molto soggetto ad inganno, non dee perciò essere favorito nel Commercio.

**STADERA a molla**, è una specie di bilancia portatile, che serve a pesare qualunque materia, da una fino a quaranta libbre in circa.

Ella è composta d'un tubo d'ottone, in cui entra una verga, ed intorno a questa è avvolta una molla d'acciajo temperato, in forma spirale. Su questa verga stanno le divisioni di libbre, e parti di libbre, le quali si fanno col sospendere successivamente ad un rampino attaccato all'altro capo, od estremo, una, due, tre, quattro, &c. libbre.

Ora stando la molla attaccata, mediante una vite, al fondo della verga; quanto maggiore è il peso al rampino appeso, tanto più si contrarrà la molla, e per conseguenza una maggior

parte della verga verrà fuori del tubo; le porzioni di quali maggiori pesi sono indicate dalle figure, che appajono contro l'estremità del tubo.

**STADIO** \*, *Stadium*, **ΣΤΑΔΙΟΝ**, è un'antica misura Greca lunga, contenente 125 passi geometrici, o 625 piedi Romani; corrispondente al Furlongo degli Inglesi. Vedi **MISURA**, e **FURLONGO**.

\* *La voce è formata dal Greco στασις, stazione; e si dice così, in occasione, che Ercole, dopo aver corso tanto ad un sol fiato, si fermò; i Greci misuravano tutte le distanze per istadij, che essi chiamano σταδίων.*

Otto **STADJ** fanno un miglio Italiano, o Geometrico; e 20, secondo il Signor Dacier, una lega Francesca secondo altri, 24 fanno la lega. Vedi **MIGLIO**, e **LEGA**.

Il Gvillettieri osserva, che lo *Stadio* era solo 600 piedi Ateniesi, che ascendono a 625 Romani, a 566 piedi Reali Francesi, ovvero 604 piedi Inglesi: di modo che lo *stadio* dovrebbe essere stato solamente 113 passi Geometrici. Si dee osservare per altro, che lo *stadio* era differente in differenti luoghi, e tempi.

**STADIO**, *Stadium*, era anche il corso, o carriera, in cui i Greci faceano le corse. Vedi **GINNASIO**.

Vitruvio lo descrive, come uno spazio scoperto, lungo 125 passi, terminato a due estremi con due pali, detti *carcer*; e *meta*. Vedi **PALESTRA**.

Lungo il medesimo v'era fabbricato un certo Anfiteatro, ove si metteano gli Spettatori per vedere gli Atleti esercitarsi alla corsa, alla lotta, &c.

V'erano parimente degli *stadij* coperti al di sopra, e circondati di colonnate, e portici, che servivano per lo stesso esercizio, in tempo cattivo. I fanciulli schiavi soleano correre lo *stadio*. Ablanc. Vedi **GINNASTICA**.

Una più naturale derivazione della parola *stadium*, da *στασις*, stazione, che la volgare mentovata nell'ultimo passato articolo, si può trarre, dal formarli, e riposar, che faceano gli Atleti, quand'erano alla fine di quella corsa: onde il nome potrebbe applicarsi alla stessa distanza, misurata in qualunque altro luogo.

**STAFFA**, è un'istrumento, per lo più di ferro, pendente dalla Sella, nel quale si mette il piede montando a cavallo, e cavalcando si tiene dentro. Ella serve anche, così di riposo, o sostegno al piede del Cavaliere, e a tenerlo fermo, e sodo in Sella. Vedi **SELLA**.

La gran arte d'un Cavaliere negli Antichi torneamenti, si era di fare, che 'l suo antagonista perdesse la *staffa*, cioè gliene uscisse fuori il piede.

Per combattere, si ha per regola di avere la *staffa* del piede destro alquanto più corta dell'altra.

*Le staffe* sono di moderna invenzione: Il Menagio osserva, che S. Girolamo è il primo Autore, che ne faccia menzione. Il Mattiolo riferisce, che i Turchi hanno l'abilità di avvelenare le loro *staffe*, con un veleno sì sottile, e penetrante, che trapassa gli stivali, ed uccide il Cavaliero. Il P. le Comte narra, che i Tartari cavalcavano colle gambe in eroce, e colle *staffe* estremamente corte.

**STAFFA**, *Stapes*, nell' Anatomia, un' officino situato in una cavità della finestra ovale, così detto dalla sua somiglianza ad una *staffa*. Vedi ORECCHIO.

La *staffa* è uno de' quattro ossicini, attaccati al timpano dell' orecchio, che Gianfilippo ab Ingrassia, Medico di Sicilia, fu il primo a scoprire, ed a pubblicare, secondo afferma il Fallopio. Il di lei uso è nel distendere, o rilasciare la membrana del timpano. Vedi TIMPANO; Vedi anche UMITO, ed ORECCHIO.

**STAFFA**, è anche uno strumento de' Gettatori, per uso di gettare i loro lavori.

**STAFFA**, si dice anche in Italia un ferro, che sostiene, o rinforza, o tiene collegato checchessia, ed è di forma quadra, o curva.

**STAFFA**, è anche uno strumento da sonare, fatto di ferro a guisa di *staffa*, con alcune campelle; e che anche si dice *staffetta*.

**STAFFILINO**, vedi PALOTOSTAFILINO, PERISTAFILINO, PTERIGOSTAFILINO, e SFENOSTAFILINO.

**STAGGI**, in un Vascello, sono cordelline, che vanno dall'estremità superiore del trinchetto di bonprezzo, o di prua, fino al mezzo de' canapi d'avanti, che tengono fermo l'albero; e servono a tenere dritto, e fermo il medesimo trinchetto. Vedi Tav. di Vascello fig. 1. n. 137. Vedi anche STAGGIO.

**STAGGIO**, in linguaggio marittimo, è un grosso e forte canape, legato alla cima d'un'albero, ed al piè di quell'altro, che gli è immediatamente d'avanti, verso la prua, e serve a tenerlo fermo, e ad impedire, che non cada verso la poppa. Vedi Tav. di Vascello fig. 1. n. 29, 33, 78, 85, 120. Vedi anche l'Articolo ALBERO.

Tutti gli alberi, i trinchetti, ed i bastoni da bandiera, hanno i loro *staggi*, eccetto i trinchetti da prua, quello dell'albero maestro si chiama *staggio maestro*.

L'albero maestro, l'albero d'avanti, e quelli che lor appartengono, hanno anche de' *staggi diretti*, per impedire, che non cadano sul d'avanti, o in mare.

**STAGGIRE un Vascello**, o metterlo in su gli *staggi*, significa maneggiare le di lui corde, e vele in modo, che non possa più andare innanzi; il che non si fa, quando si vuol girare.

**STAGGIONARE il legname**. Vedi l'Articolo LEGNAME.

**STAGGIONARE**, tra gl'Inglese, si dice di una specie di febbre, alla quale i forestieri sono molto soggetti nell'arrivare all'Indie Occidentali.

**STAGIONI** \* in Cosmografia, sono certe porzioni, o quarti dell'anno, distinte da i segni, ne' quali entra allora il Sole, o dalle altitudini meridiane del Sole; ed in conseguenza delle quali si hanno differenti temperamenti dell'aria, differenti lavori d'agricoltura, &c. Vedi ANNO, SOLE, ECLITTICA, OBLIQUITA', &c.

\* La voce è formata dal *Franzese*, Saison, che il Menagio fa derivare dal Latino, Stagio, donde gli Italiani han formato Stagione: Il Nicod la fa derivare da Satio; tempus Sationis, tempo di seminare.

L'anno è diviso in quattro *Staggioni*, Primavera, State, Autunno, e Verno. I principj, e le fini di ciascuna delle quali si veggono sotto i di loro proprj articoli, PRIMAVERA, STATE, INVERNO, &c.

Bisogna osservare, che anticamente le *Staggioni* cominciavano altrimenti di quello che cominciano oggidì: Testimonio quei versi antichi.

*Das Clemens byemem; das Petrus ver Casbedratus;*

*Estuat Urbanus; autumnat Bartholomeus.*

**STAGNARE**, è il coprire, o foderare qualche cosa con istagno liquefatto, o con istagno ridotto in foglio sottile. Vedi STAGNO.

Gli specchi sono fogliati, o stagnati con sottile lamina di stagno battute, della grandezza del vetro, applicate, ed attaccate a' medesimi col mezzo dell'argento vivo. Vedi FOGLIA, e SPECCHIO.

Le Caldaje, i Padellini, ed altri arnesi di cucina si stagnano con istagno liquefatto; e le serrature, i morfi, speroni, &c. con foglia di stagno coll'ajuto del fuoco.

I Lavoratori di piombo sogliono *stagnare*, o bianchire le loro foglie, o lastre di piombo; al qual'oggetto hanno un fornello da *stagnare*, riempito di carboni vivi ai due lati del quale stanno due uomini, che reggono sopra il fuoco le foglie, o piastre a scaldare; e mettendosi sopra queste le foglie di stagno, subito che le piastre son calde, e liquefatto lo stagno, lo stendono, e gli fan far presa, fregandolo con istoppa, e raggia. Vedi PIOMBO.

**STAGNERIE**, sono le miniere, dove si cava, e si purifica lo stagno: come in Cornovaglia, &c. Vedi STAGNO.

Vi sono quattro Corti delle *stagnarie*, nella Provincia di Devons, ed altrettante in Cornovaglia; e varj privilegi furono accordati alle medesime per varj atti del Parlamento, ne' tempi di Eduardo I., &c. sebbene sono stati alquanto diminuiti sotto Eduardo III, e 17. Car. I, c. 15.

**STAGNO**, *Stannum*, è un metallo bianchiccio, più dolce dell'argento, ma assai più duro del piombo - Vedi METALLO.

I Chimici, &c. tengono lo *Stagno* per una specie di metallo imperfetto, generato da due differenti semi, cioè da quello d'argento, e da quel del piombo; il che lo rende una specie di composto d'entrambi; Ed in conformità si trova frequentemente nelle miniere del piombo, ed in quelle dell'argento.

Ad ogni modo lo *Stagno* ha ancora le sue proprie miniere; di che fanno abbondante testimonianza i Contadi di Cornovaglia, e di Devonshire in Inghilterra: di là si procura la maggior parte dello *Stagno*, che si consuma in Europa; anzi il Camdeno suppone, che tal abbondanza di *Stagno* in quelle due Provincie, abbia dato l'original denominazione di *Britain*, o Bretagna a tutto il Paese. Nella lingua Siriaca, *Varatanac* significa terra di *Stagno*, dal che fa derivare il nome di *Brettagna*.

I principali caratteri o proprietà dello *Stagno*, numerati dal Boerhaave, sono ch'egli è il più leggero di tutti i metalli, pochissimo duttile, o elastico; il più fusibile, e volatile di tutt' i metalli, appena dissolubile per mezzo degli acidi, se non è della forza più debole; e facilmente, ed intimamente miscibile con altri metalli, la duttilità de' quali resta minuita per una tal mistura.

Lo stesso Autore conchiude, che il zolfo è un ingrediente dominante dello *Stagno*, e deduce varie proprietà di questo da quello. Egli aggiugne, che se questo metallo si potesse purgare perfettamente di questo zolfo eterogeneo, probabilmente non si troverebbe esser altro, che argento.

Molti Autori aveano prima notato una grande conformità in diversi particolari, fra questi due metalli; come che ambidue si fanno amari, quando son dissolti col mezzo d'acidi, e che quando sono fusi insieme, si stenta a trovar quell'acido, che di nuovo gli separi; non riuscendo neppur il piombo. Si aggiunga, che il Signor Boyle, ed altri, ci danno varj esempj d'argento, attualmente prodotto in quantità considerabile dalla gleba dello *Stagno*. Vedi ARGENTO.

Nulladimeno alcuni Naturalisti stimano maggiore l'analogia fra lo *Stagno* e'l piombo; e pretendono, che lo *Stagno* non sia altro che piombo, sotto un minor grado di cozione; ma se vi sono alcuni segni di conformità frall' uno, e l'altro, ve ne sono altrettante differenze, o discordanze. La calce del piombo, per esempio, agevolmente si fonde, e si vetrifica; ma quella dello *Stagno* non senza un' estrema difficoltà: se si meschiano lo *Stagno* e'l piombo, mediante un veemente fuoco, ne siegue una veemente colluttazione, o combattimento, ed ambedue, così strutti, si riducono in una calce; si aggiunga, che lo *Stagno* si revivifica facilmente, ma

Tom. VIII.

il piombo, con gran fatica. Vedi PROMBO.

Nelle transazioni Filosofiche ci vien dato il metodo di trovare, preparare, &c. lo *Stagno* nelle miniere di Cornovaglia, forse il migliore, e il più considerabile del Mondo. Il lavoro delle miniere di *Stagno* è assai duro, e difficile, non solo a cagione della grande profondità, in cui si abbassano le vene, le quali scendono fino a 60. braccia; ma anche perchè il sasso, che si dee sovente tagliare per aprirsi gli opportuni passaggi, è spesso volte cotanto duro, che l'operajo non ne può scavar l'ampiezza d'un piede in una settimana. Nè la terra crollante e molle, che nelle miniere di *Stagno* si trova, è di minore incommodo agli operaj, tanto a cagione de' vapori fetidi, e maligni, che ne etalano, quanto per le correnti d'acqua, che ben di spesso vi s' incontrano: tutti questi svantaggi rendono impraticabile agli operaj, il reggervi più di quattro ore alla volta.

La pietra o gleba minerale, cavata, e tratta fuori della miniera, viene ivi rotta in pezzi con gran magli di ferro; indi portata ad un mulino da ammaccare, ove ella si pesta ancor più minuta con pistelli, quasi simili a quelli delle Cartiere; e l'acqua, che per mezzo vi passa, ne lava via le parti terree, lasciandone addietro le metalliche: si replica due volte la lavatura, per far meglio la separazione. Vedi LA VARE.

Fatto ciò, la seccano in una fornace sopra piastre di ferro, e la macinano assai fina in un mulino di sgretolare, indi la lavano di bel nuovo, e la fanno seccare: in questo stato, la materia metallica si chiama *Stagno nero*.

Per convertirla in *istagno bianco*, la portano ad una fornace, o sia fucina; dove col mezzo di un fuoco di carbon di legna, mantenuto da un gran soffitto, o mantice, che l'acqua fa giuocare, vien liquefatta; dopo ch'ella ha passate tutte queste preparazioni, ed è divenuta fredda, la battono, o martellano nella fucina, ch'è l'ultima cosa, che se la fa in quelle opere.

La scoria, che si schiuma dallo *Stagno* in fusione, venendo liquefatta con gleba fresca, diventa metallo; ed anche la materia lavata, e separata dal metallo nel mulino, essendo gitata su in mucchi, dopo aver riposato sei, o sette anni, vien ripigliata dagli operaj, che ne ricavano uno *Stagno* egualmente buono, che qualsivisa di quel di Germania.

Gli operaj distinguono diverse sorte di *Stagno*; come *Stagno di palade*; ch'è la miglior sorta, un grosso pezzo del quale pesa 80 libbre; e *Stagno di miniera*, il quale viene dopo il primo, e di cui una gleba pesa da 50 in 52 libbre. Lo *Stagno*, che si ricava da terreno molle, e ghiaioso, si chiama dagli Inglesi *pryan-sin*, per distinguerlo da quello, che si ricava da pietre, il quale è migliore quasi per la metà; due

Pp

lib.

libbre di *Stagno nero*, quand'è liquefatto, ne da una in circa di bianco.

V'è una curiosità, nelle miniere di Cornovaglia, la quale gli amatori della Storia Naturale non avranno a discaro di sentire: quest'è, che nello scavare, alla profondità di 40 in 50 braccia, vi s'incontran sovente alberi grandi, tutto interi. Vedi SOTERRANEO.

Il Childrey, nella sua *Storia Naturale*, è di parere, che questi alberi vi si trovino fin dal tempo del Diluvio; ma senz'aver ricorso ad una così grande antichità, quegli i quali credono, che le miniere quando sono spolpate, e votate della lor gleba, o materia minerale, si rinnovano, e tornano coll'andar del tempo a riempirsi, scioglieranno presto la difficoltà, col supporre, che nel primo lavoro fattosi in queste miniere, questi alberi vi sieno stati calati giù per fargli servire di puntelli, e di colonne. Vedi DILUVIO.

Ma non mancano altri, che credono difficoltà maggiore della prima questo stesso rinovellamento delle miniere. Ad ogni modo, ciò che l'Autore precedente aggiunge, che in alcuni luoghi delle miniere si trovano parimente delle vanghe &c. con fusti di legno, come alferi de' chiodi di bronzo, ed anche una medaglia di Domiziano, pare che favorisca una tal opinione. Vedi MINIERA.

*Metodo di fare il faggio dello Stagno.* Per trovare, se lo *Stagno* è dolce; e duttile, o aspro, e fragile, vi sono due sorte di faggi; il primo si è col mettere lo *Stagno* in una forma di bronzo gittato, ed ivi liquefarlo. Se il metallo è aspro, si caverà fuori più pesante di prima; altrimenti sarà più leggero. Il secondo faggio si fa col gittare lo *Stagno* liquefatto in una piccola forma, fatta di pietra di folgore; questa forma ha un piccolo canale di lunghezza mediocre, il quale conduce la materia in una cavità capace di contenere la metà d'una palla da trucco: Se lo *Stagno* è aspro appare bianchiccio verso l'ingresso della forma, altrimenti egli è tinto superficialmente d'un bruno turchiniccio, affai scolorito.

In quanto all'uso dello *Stagno* nella composizione del petro. Vedi PETRO.

I Chimici appellano lo *Stagno* col nome di Giove (*Jupiter*); ma da qual analogia fra questo metallo, e questo Pianeta, ne lascerem loro la spiegazione. Vedi GIOVE.

Per le analisi fatte dello *Stagno*, lo considerano essi composto di terra, zolfo, sale metallico, e mercurio: le principali preparazioni chimiche, che se ne fanno, son, sale di *Stagno*, fiore di *Stagno*, e diaforetico di *Stagno*.

*Sale di STAGNO*, o di Giove, è *Stagno* calcinato, ed aceto distillato versatovi sopra; da cui, col mezzo del fuoco, ed indi di un luogo fresco, ove si mette, si cava un sale bianchissimo. Vedi SALE.

*Fiore di STAGNO*, è una specie di cosmetico o belletto bianco per la compessione, estratto con sale armoniaco, mediante la sublimazione. Vedi FIORE.

*Diaforetico di STAGNO*, è fino *Stagno*, e regolo d'antimonio liquefatti prima insieme, e poscia amendue con salnitro; donde dopo varie lavature, si cava una polvere, stimata particolare contra varj mali.

*Cerussa di STAGNO*, è una polve bianca procurata dallo *Stagno*, di cui si fa un fuco, o belletto, che si chiama *bianco di Spagna*. Questa cerussa non è fatta con aceto, come è quella di piombo, ma coll'orina d'una persona giovane: questa polvere si adopera ancora per colorir la vasellame.

*Calce di STAGNO*, è il metallo ridotto in polvere col mezzo del fuoco, coll'esser disciolto in un mestruo acido, e precipitato con un alcali.

*Vetro di STAGNO*, o *Stagno di vetro*, è ciò che propriamente si chiama *bismuto*. Vedi BISMUTO.

STAGNO, è ancora un ricettacolo d'acqua, provveduto di forgenti, il quale scarica il soverchio col mezzo di chiuse, ripari, cateratte, argini - Vedi VIVARO, CERUSA, &c.

*STAGNO di mulino*, è una provvisione, o chiusa d'acqua, per la di cui forza &c. si effettua il moto d'un mulino: Vedi MULINO.

STAGNO, in Geografia, è un piccolo lago, che non riceve, nè manda fuori alcun fiume. Vedi LAGO, e Fiume. Si prende anche per un ricettacolo d'acqua, che si ferma, o muore in qualche luogo.

STALATTITE, *Stalactites*, nella Storia Naturale, è una sorte di ghiacciuoti pietrosi, e spaltosi, che pendon giù dalle sommità, o volte delle grotte, e delle caverne sotterranee, e dai tetti delle fabbriche, e capitelli delle colonne di quei luoghi, che sono fabbricati sopra sorgenti calde, &c. Vedi PIETRA, e SPALTO.

Di questa specie sono il sale, l'allume, ed il vitriuolo stalattico, la miniera *ferrì stalattica*, il vitriolo capillare, l'allume capillare. &c.

Le *Stalattite*, che incrostano, o soderano le cime, e i lati delle caverne &c. sono manifestamente formate dal sudore, che fanno i circonvicini fondi o terreni fassosi, i quali ne stiliano certi succhi pietrificanti. Si figura il Signor De'ham, che quelle, le quali si veggono nella caverna situata sulla cima del colle di Bredon, possano esser formate dalle piogge, che la penetrano, e seco portano impregnamenti dalle pietre; trovandovisi la collina tutta dura, e fassosa.

STAME, in Commercio, e nelle manufature, è una sorta di filo di lana. Vedi LANA.

Lo *Stame* è propriamente un filo, tirato da lana, ch'è stata pettinata; e la quale nel filarla vien torta più soda dell'ordinario. Vedi SCANDASSARE.

Si adopera per lo più in lavori ad aguglia, o a tessitura, di calzette, berette, guanti, o simili. Vedi CALZE, &c.

Si suppone, che la voce Inglese *woolsted*, sia stata presa da una Città, così detta, nella Provincia di Norfolk famosa pei filati fini. Quegli Inglese, che scrivono *woolsted* lo fanno nella supposizione, che questa parola sia formata da *wool*, lana, materia di questo filo.

STAMI, \* o STAMINA, in Botanica, sono que' fini fili, o capelliamenti, che crescono dentro i fiori de' tulipani, e de' gigli, e della maggior parte degli altri fiori, intorno allo stelo o sia pistillo. Vedi FIORE, e PISTILLO.

\* La voce è latina, e letteralmente significa fili.

Sulla cima degli *Stami*, o costole di fiori crescono quelle piccole capule, o fiocchi, detti *apices*, che il Signor Tournefort fa essenziali agli *Stami*; donde il Signor Reaumur, il quale nelle memorie dell'Accademia Francese afferma di non aver mai potuto trovare alcuni *apici* sopra i fili del fuco marino, ricusa di chiamarli *Stamina*; sebbene egli aggiunge, che si possa supporre, che gli *apices* cadano subito che i fili, o *stamina* cominciano a svilupparsi. Vedi APICE.

Il Signor Geoffroy osserva, che in alcuni fiori tubulari, come il narciso, il digitale &c. gli *Stamina*, del tutto, come nell'*aristologia* lunga, in cui gli *apici* stanno immediatamente attaccati sulla capsula, che racchiude il frutto. In alcuni altri fiori, come quegli de' cardi, della lattuga, della cicoria &c. gli *apici* stanno inclusi negli *stami*, molti de' quali unendosi formano un piccolo tubo a guisa di fodero, nella cui parte di dentro stanno gli *apici*, provveduti della lor farina, essendo il resto della cavità occupato sull'embrione del seme.

Il Signor Tournefort pensa, che gli *stamina* servono per così dire di tanti canali escretori, per scaricare l'embrione crescente de' suoi succhi superflui; e stima, che da questi escrementi del frutto si formi quella farina, o polve, che si trova negli *apici*. Vedi FARINA.

Ma il Signor Geoffroy, il Signor Bradley, ed altri moderni Scrittori, in materia di piante, non meno, che alcuni de' precedenti, assegnano agli *Stami* un uso più nobile. Questi Autori, spiegando la generazione delle piante, in una maniera analoga a quella degli animali, sostengono che l'uso degli *stami* sia di secernere, ne' loro fini canali capillari, un succo, il quale essendo raccolto, indurato, e formato in farina, o polve nelle cime, o d'*apici*, viene di là, quando la pianta giugne a maturità scaricato sulla sommità del pistillo, al crepare che fanno gli *apici*, d'onde vi è per lui un passaggio a scendere nell'utero, ove essendo ricevuto impregna, e feconda la pianta.

Su questo principio si può dire, che lo stesso

flore contiene ambidue i sessi, ciascuno de' quali contribuisce la sua parte alla generazione: che gli *stami* sono la parte maschia, che fa farina, la quale si trova sempre d'una natura ogliosa, e glutinosa, e il liquor femminile; e che il pistillo è la parte femmina, che conduce il seme alle uova, o embrioni. Vedi GENERAZIONE delle piante.

STAMINA, nel corpo animale, sono quelle parti originali, semplici, che esistevano prima dell'embrione, o anche nel seme; e dalla di lui distinzione, aumentazione, ed accrezione, mediante i succhi addizionali, si suppone, che sia formato il corpo umano, nella sua maggior mole. Vedi EMBRIONE, CORPO &c.

Tutto ciò, ch'è essenziale all'animale, sono gli *stami*, ch'esistono *in ovo*: il resto è straniero, addizionale, ed anche accidentale.

Pare, che gli *Stami* coincidono co' solidi, i quali sono estremamente piccoli in quantità. Vedi SOLIDO.

STAMINEI, o fiori STAMINEI, tra' Botanici, sono quelli che sono imperfetti a segno, che mancano di quelle foglie colorite, che si chiamano petala; ed i quali non consistono, che in un pistillo, circondato di *stamina*. Vedi FIORE, STAMINA, &c.

Quelle piante che portano fiori *Staminei*, costituiscono, secondo il Signor Ray, un gran genere, che egli chiama *genus herbae flore imperfecto, sine petalo, stamineo*. E queste da lui si dividono in quelle, che

1. Hanno il loro frutto, o seme totalmente diviso dal fiore, che sono quelle piante, che diconsi essere di diversi sessi; la ragione di che si è che dallo stesso seme alcune piante nasceranno con fiori, e niun frutto; ed altre con frutto, e niun fiore, come il ravizisco, la canapa, l'ortiche pungenti, la spinace, la mercorella, ed il fillone.

2. Quelle che hanno il lor frutto solamente un poco disgiunto da loro fiori, come l'ambrosia, la bordana minore, il ricino, e l'eltopia tricovon.

3. Quelle, che hanno il frutto immediatamente contiguo, ed attaccato al lor fiore; ed il seme di queste, 1.º è Triangolare; della qual sorta, alcune sono lucide, e risplendenti; come il lapazio, o romice, il rabbarbaro, e la bistorta; alle quali si può anche aggiugnere la persicaria: altre sono rozze, e non lucenti, come l'elloboro bianco, il fegopero, il villucchio nero, ed il poligono. 2.º quelle che hanno un seme ritondetto un poco piatto, o compresso, o di qualche altra figura, che non sia la prima triangolare; e queste hanno il loro fiore, o calicetto del fiore, attaccato al fondo o base del seme o frutto; come il potamo giton, il blitum silvestre, la parietaria, la trepice, il blitum sativum, l'amaranthes holoceus, e la sassifraga aurea. 3.º quelle, i di cui fiori stanno attaccati alla ci-

ma del seme; come la bietola, l'asfaro, l'archimila. Ed a questa spezie di piante riduce il Signor Ray anche il Kali geniculatum, il sedum fruticosum, e la Scoparia, detta *belvedere* da alcuni Italiani.

**STAMPA**, o *Stampare*, *Thypographia*, è l'arte di prendere impressioni coll' inchiostro, da caratteri, e figure mobili, o immobili sopra la carta, cartapeccora, o simile materia. Vedi **CARATTERE**, **LETTERA**, **INCHIOSTRO**, **CARTA**, &c.

Vi sono due sorte di *Stampa*: l'una per libri, e l'altra da piastre di rame, per pitture, &c. la prima si chiama *Stampa da torchio comune*; e la seconda *Stampa da torchio a vuoto*.

La principal differenza fra ambedue, consiste in questo, che i caratteri della prima sono gittati in rilievo, e quegli della seconda intagliati in incavo. Vedi **RILIEVO**, **SCOLPIRE**, &c.

L'arte di *Stampare* è un' invenzione moderna: per verità ella sussiste ab antico presso i Chinesi; sebbene la loro *Stampa* è molto differente della nostra. Si dee confessare, che la *Stampa* Europea, nella sua origine, era assai simile alla Chinesa; nulladimeno siccome non vi era in quel tempo alcun commercio, o corrispondenza fra l'Europa, e la China, non essendosi peranche scoperto da Portoghesi il passo del Capo di Buona speranza per l'Oriente; non vi è ragione alcuna d'accusare gli Europei d'aver preso la loro arte dai Chinesi: ma si dee dire, che tanto quegli, che questi sien venuti a trovare la stessa cosa, benchè in tempi molto diversi.

Il Padre Couplet ci assicura, che la *Stampa* è stata in uso nella China fin dall'anno 930. Il Padre le Comte parla più largamente, dicendo ch'ella vi sia stata fin da quasi tutti i secoli; egli aggiunge esservi questa differenza fra quella, e la nostra, cioè, che siccome noi abbiamo solo un picciolissimo numero di lettere ne' nostri alfabeti, e colla varia disposizione di questi siam capaci di formare infiniti volumi; noi abbiamo il vantaggio, facendo movibili i nostri caratteri, di *Stampare* le più grandi opere con una miserabile quantità di lettere; poichè quelle, che servirono pe' primi fogli, servono di bel nuovo pe' seguenti; i Chinesi all'incontro, per ragione del prodigioso numero delle loro lettere, sono esclusi da quest' agevolezza, e ripiego; e trovano cosa più facile, e di minore spesa, il tagliare tutte le loro lettere sopra de' pezzi di legno; e così fare tanti pezzi, quante vi sono pagine in un libro, questi a niun altr' uso, che per quella sola opera. Si veggia quel appresso il loro metodo di *Stampare*.

*Origine della STAMPA*, chi fossero i primi inventori della *Stampa Europea*, in qual Città, ed in qual anno sia ella stata introdotta per la prima volta, egli è un famoso problema, lungamente disputato fra i Letterati. In effetto siccome le Città Greche contesero per attribuirsi

la nascita d'Omero, così le Città Tedesche contendono sulla pretezione, che molte hanno, di aver dato principio alla *Stampa*.

Magonza, Haerlem, e Argentina o Strasburgo, sono le più interessate in questo punto d'onore: Anche l'Italia ebbe voglia d'entrare in questa giostra; ma essendo i voti alla prima divisi fra i primi tre pretendenti, sono questi restati in possesso della questione, la quale in realtà non è ancora giustamente decisa; benchè si debba confessare, che Magonza ha sempre avuto la pluralità de' voti.

Non entreremo in una rigorosa, e delicata perquisizione de' meriti della causa, ma sol proporrmo le pretezioni di ciascheduna di quelle Città. Giovanni Mantel d' Argentina, Giovanni Guttemberg, e Giovanni Fust di Magonza, e L. Giovanni Koster di Haerlem, sono le persone, alle quali separatamente si ascrive quest' onore da' loro rispettivi Compatrioti; e tutte hanno i lor Avvocati fra i Letterati.

Il Mantel, Medico di Parigi, entra in giostra per conto del suo medesimo nome di Strasburgo; e pretende di essere stato il primo ad inventare la *Stampa* nell'anno 1442, e che in considerazione di ciò, l'Imperadore Federico III. gli abbia data una sopravvesta d'armi corrispondente; Egli aggiugne, che il Guttemberg, il quale egli avea ammesso in qualità di compagno d'associato, la portò a Magonza, ov'egli prese il Fust per compagno.

Quci di Haerlem, col Bruxhornio, e lo Schrevelio &c. ne riferiscono la prima invenzione a Lorenzo Janz Koster di quel luogo. Anno 1430; aggiugendo, che il di lui associato Guttemberg, gliene rubò gli strumenti, mentr' egli si trovava in Chiesa, e portollì a Magonza, ov'egli si diede per primo inventore di tal arte; sebbene altri attribuiscono questo furto, &c. al di lui socio il Fust.

Il Munster, Polidor, Virgilio, il Pasquero &c. vogliono, che Guttemberg, o Guttembergh, sia stato realmente l'inventore della *Stampa*; ed aggiungono, ch' egli ammise per associati il Fust, e lo Schoeffer.

Il Haudè nel suo *Mascarat*, sposta la causa di Fust, o Faust, ovvero Faustus, e pretende, ch' egli sia stato il primo *Stampatore* in Europa, e che abbia preso il Guttemberg per compagno. La sua ragione per mettere il Fust in possesso di questo privilegio, si è che i primi libri, che si stamparono, pajono tutti essere stati della di lui impressione. Egli è più che probabile, che se il Guttemberg, o'l Koster avessero avuto una maggiore, o equal parte in tale invenzione, non gli averebbe permesso di attribuirsi il tutto a se medesimo, ed al suo genero Schoeffer, com' egli ha fatto, senza che mai ardissero di fare lo stesso, o di contradirgli nella minima cosa, con allegare il lor proprio dritto.

Quest'edizioni sono, 1<sup>o</sup> Il Catholicon Janu-



ensis in data del 1460, ora esistente nella libreria del Re d'Inghilterra. Non si trova invero, il nome di Fust in questa, ma ella è perfettamente simile alle seguenti, ove s'incontra questo nome. 2.º la Bibbia latina del 1462 ora nella libreria del Re di Francia. 3.º Gli officj di Tullio, in 4.º (essendo tutte le altre in foglio) nell'anno 1465, e 1466, perchè vi sono copie d'ambidue queste date nella libreria Bodleiana, ed in quella del Collegio C. C. Oxonj. 4. Altre Bibbie del 1471. 5. S. Agostino *de Civitate Dei*, 1473. 6.º *Mercurius Trismegistus de potestate &c. Sapientia Dei* in 1503 7. *Titus Livius*, in 1518

A ciò si aggiunga, che nel principio di Livio vi è un privilegio concesso dall'Imperator Massimiliano a Schoeffer, di poter egli solo *Stampare* quell'Autore, per dieci anni; e per sei anni in quanto a tutti gli altri libri, che ei venisse a *Stampare* d'allora innanzi, a considerazione, che il Fust di lui suocero avesse inventato l'arte della *Stampa*. Questo privilegio è in data del 1518, e sottoscritto da Giac. Spiegel.

Ad ogni modo Erasmo, nella sua Epistola sopra questo privilegio, non conferma positivamente il fatto; e gli solamente osserva, che Giov. Fust si reputa il primo o principale inventore di quest'arte. Nell'avviso sopra il medesimo libro, Nicola Corbachio parla allo stesso effetto, come il privilegio, ed Erasmo.

In quanto a Guttemberg, Mantel, e Koster, il Haudè osserva, che ha ancora da nascere la persona, che possa dire d'aver mai veduto libri stampati da qualcheduno di loro, prima, o nello stesso tempo, che quelli di Fust. Tutto ciò, che può allegarsi in loro favore, è solamente fondato su de' rapporti, conghietture, probabilità, autorità inventate, e gelosie d'una Città contro l'altra.

Anzi il Salmuth, nelle sue addizioni a Pancirolo, cita un atto pubblico, per cui appare, che il Fust dopo di aver inventato la *Stampa*, e sostenuta da se, ed a suo modo, per lungo tempo; si prese alla fine Guttemberg in qualità d'associato, affinchè contribuisse alla spesa, la qual era assai grande; poichè la maggior parte de' primi libri, si stampavano in cartapeccora fina, o d' almeno in pergamena, ed alla foggia de' Chinesi.

Ma non per questo la causa è decisa: gli Avvocati di Koster allegano diverse cose, per metterlo nel luogo qui assegnato a Fust. Il Signor Ellis, nelle transazioni Filosofiche gli attribuisce libri anteriori a tutti quelli, che qui sopra vengono riferiti a Fust; ed anche alcuni dati alla luce fin negli anni 1430; e 1432. Certo si è, che quei d'Haerlem fan vedere de' libri stampati di quella data, il che accordandosi tanto bene col ragguglio dato da Teod. Schtevelio, ed altri, lascia al Signor Ellis po-

eo luogo di dubitare, se l'onore di quest'invenzione sia dovuto a lui, o ad altri. Tutto ciò che appartiene a Fust, secondo questo scrittore, si è l'onore d'aver stabilita l'arte in maggiore lustro, e perfezione in un altro luogo, molti anni dopo.

Ma la difficoltà consiste nel far vedere per qual causa la pratica di quest'arte dovesse restar sospesa dall'anno 1432. fin al tempo che venne rattivata in Magonza dal Fust, e dallo Schoeffer, l'anno 1465, o altrimenti nel dare qualche contezza della condizione, e del progresso di quest'invenzione, durante quell'intervallo.

Ora il Bosforio, lo Screvelio, ed altri Autori, affermano espressamente, che un'opera sì grande, come il *de Spiegel speculum salutis*, di Koster mostrata Haerlem qual primo libro, che si sia stampato, non potea mai essere il primo saggio di questo stampatore; dovea egli avere conosciuto prima quest'arte ne' di lei primi, e più bassi principj, ed averne fatte molte prove in opere di minor mole: senza dubbio ebbe egli a fare i suoi primi tentativi in fogli sciolti, i quali possiamo supporre, che s'ensi facilmente perduti? In fatti è uopo asserire un non lieve argomento a favore di Koster, che l'opere, o fatture le più rozze, e in cui meno spiccasse l'arte, pajono essere sue: Il Signor Ellis fa menzione d'alcune cose di tal sorta senza data, le quali egli avea vedute nella libreria del Re d'Inghilterra a S. James in quella del Collegio di Bennet, e nella Bodleiana a Oxford, con tutt'i segni d'un'estrema semplicità, sufficienti a dichiararle per le prime pruove. Trovasi in esse qual cosa di sì sgarbato e grossolano, che quasi ogni uno potrebbe averle fatte; bastandovi la mera natura, senza la minima arte o esperienza. L'inchiostro non era altro, che inchiostro comune da scrivere, sparso, e disteso senz'alcun artificio sopra pezzi di legno, tagliati assai zoticamente &c.

Al giorno d'oggi abbiam portato l'arte ad un tale stato, che forse ad alcuni parrà strano il stratenerci a disputare chi ne fosse l'inventore; e senza dubbio la *Stampa*, com'ella stà al presente, dee più al genio, e alla destrezza di alcuni moderni, che l'han migliorata, di quel che ella dovesse al suo primo Autore.

L'istessa considerazione ci rende più facili, e più tranquilli nella nostra presente ignoranza degli inventori della maggior parte delle altre arti; molte delle quali ebbero principj sì semplici, e di sì poca importanza, che forse nessuno di noi recherebbesi a grand'onore l'essere stimato per Autore d'invenzioni punto meno ingegnose, ed artificiose di quelle.

*Progresso della STAMPA.* I primi Stampatori adunque, chiunque fossero, se il Koster, il Fust, lo Schoeffer, o'l Guttemberg, fecero le loro prime prove su pezzi o forme di legno, alla maniera dei Chinesi.

Non

Non è improbabile, dice il Sigor Bagford, che ne avessero un barlume dalle antiche medaglie, e sigilli; ma altri credono piuttosto, che l'indizio ne venisse dal metodo di far carte da giuoco, il quale certamente ha grande somiglianza al primitivo progresso della *Stampa*: come appare da' primi saggi di quest'arte di sopra accennati. Vedi CARTE.

Il libro di Haerlem, il Vocabolario detto Catholicon, e l'opere ch' esistono ne' Collegi Bodlejano, e Bennettino si fecero in questo modo; e si vede, che l'impressione non vi si dava, che sol d'una banda del foglio; dopo di che i due lati bianchi e voti s'incollavano insieme.

Ma si trovò presto l'inconveniente di questo metodo; e perciò si venne a pensare ad un miglioramento, che era di far lettere semplici mobili, distinte l'una dall'altra.

Fattesi queste alla prima di legno diedero motivo ad un secondo miglioramento, che si era di farle alla fine di metallo, e d'intagliare a quest'oggetto, forme, madri &c. per gittarle.

Da quest'ingegnosa invenzione dobbiamo prender la data dell'origine della presente arte della *Stampa*, come ora si pratica per tutta l'Europa; e distinta da' metodi così de' Chinesi, che de' nostri fabbricanti di carte; metodi che formavano una stessa, e sol arte esercitata in differente luogo, o con differente disegno.

E di tale ritrovamento il sopraccennato Scoefer, prima servo, e di poi Compagno, e Genero del Fust, a Magonza n'è generalmente riputato inventore; talmente ch'egli fu propriamente il primo stampatore ed in rigore la Bibbia, che stampò con lettere mobili nel 1450 fu il primo libro stampato; il secondo fu S. Agostino de *Civitate Dei*, indi gli officj di Tullio &c. verso l'anno 1461.

Ma essendo l'arte ancora nella sua infanzia, si trovavano alcune imperfezzioni ne' libri, che allora si stamparono; fra l'altre v'era la mancanza di lettere majuscole; quindi si lasciavano in bianco i luoghi delle lettere iniziali, e davansi agli illuminatori, o doratori da pingersi in oro od in azzurro; benchè altri dicono, che ciò si facesse a bella posta, affinchè que' libri potessero così passare per manuscritti.

Alcuni Autori raccontano, che avendo il Fust portata una porzione delle sue Bibbie a Parigi, ed espolete in vendita come manuscritte: I Francesi considerando il numero de' libri e l'esatta conformità, che questi fra di loro aveano fino ad un punto; e che i migliori Scrittori di libri non potevano vantarsi d'una simile accuratezza, conchiusero che vi era della sdegneria nel caso; ed o fosse col denunziarlo per mago, o col minacciar d'accusarlo, gli strapparono il segreto. E quindi l'origine della Storia popolare del Dottor Fausto.

Da Magonza presto si sparse l'arte della *Stampa*.

per buona parte dell'Europa; Haerlem, e Strasburgo l'ebbero assai per tempo; il che come lo rappresenta la corrente degli Autori, diede motivo a queste due Città di pretendere l'onore di tal invenzione.

Da Haerlem passò ella a Roma nel 1467, ed in Inghilterra nel 1468 per mezzo di Tom. Bourchier Arcivescovo di Cantobery, il quale mandò Guglielmo Caxton, Mercante, ad Haerlem, per imparar l'arte. Avendo questi segretamente persuaso Corseilles inferiore operaio di passare il mare, si stabilì un torchio ad Oxford; e lo stesso anno si stampò in carta un Edizione di Rufino sopra il Credo, in ottavo grande.

Da Oxford, Caxton fu portata a Londra circa l'anno 1470; Nello stesso anno ella fu portata a Venezia, ed a Parigi, ove il Gering, il Granz, e l'Friburger, tutti Tedeschi, colà invitati da due Dottori della Sorbona, stabilirono un torchio in quella casa erudita.

Fino a quell'ora non s'era stampato in altro linguaggio, che in Latino, e nelle lingue volgari, prima in caratteri Romani, indi in Gotici, e finalmente in Italiani. Ma nel 1480, e come alcuni dicono nel 1476, gli Italiani gittarono un fornimento di figure o Caratteri Greci, ed in Venezia, o come altri dicono, in Milano o in Firenze, comparvero le prime Edizioni in questa lingua.

Gl'Italiani hanno anche l'onore delle prime edizioni Ebreë, le quali furono stampate, verso lo stesso tempo che le Greche, a Soncino, piccola Città del Ducato di Milano, sotto la direzione di due Rabbini Ebrei Giosuè e Mosè, le di cui opere hanno la data dell'anno del Mondo 5240, corrispondente all'anno 1480 dell'Era Cristiana.

Verso la fine del secolo decimosesto, comparvero diverse edizioni di libri in caratteri Siriaci, Arabi, Persiani, Armeni, Coptici o Egizj; alcune per compiacere alla curiosità de' letterati, ed altre per gli usi liturgici de' Cristiani del Levante, stampate principalmente a Parigi; ove mandò da Costantinopoli punzoni, e Madri, al Signor Savary, ch'era allora Ambasciatore alla Porta.

Oltre dell'Europa l'arte della *Stampa* è stata portata nelle tre altre parti del Mondo. In quanto all'Asia, veggiamo impressioni di libri fatte a Goa, e nelle Filippine; a Lima, Boston, Messico &c. in quanto; alla America, ed a Marocco, per l'Africa.

I Turchi per verità, proibiscono rigorosamente la *Stampa* in tutto il lor Imperio, credendo che la troppa comunicazione con libri possa causare qualche cambiamento nella Religione e nel Governo; nulladimeno gli Ebrei hanno diverse edizioni di loro libri stampati a Costantinopoli, Tessalonica &c.

Metodo di STAMPARE. Delle lettere caratteri, e figure, o tipi (come le chiamano talvolta gli

gli Ingleſi ) ne abbiamo di già favellato , ſotto gli articoli LETTERA , e CARATTERE .

Del metodo di formarle o gittarle , ſotto l'articolo FONDERIA di LETTERE .

E dell'arte di ſcolpire i punzoni , le matrici &c. a queſt'oggetto ſotto gli articoli ſcolpire , PUNZONE , MATRICE &c.

Gli operaj impiegati nell' arte della *Stampa* , ſono di due ſorte ; *Compoſitori* , i quali ordinano , e diſpongono le lettere in parole , linee , pagine &c. ſecondo il manſcritto dato loro dall'Autore : E *Stampatori* , cioè quegli che attendono al torchio , i quali applicano l'inchiostro ſopra le medefime , e ne prendono l'impreſſione . Vedi *COMPOSIZIONE* &c.

*Ufficio del Compoſitore* . Gettate le lettere , vengono diſtribuite , ciaſcuna ſpezie da ſe , fra le diſiſioni di due lunghe forme , o caſſe di legno , l'una ſuperiore , e l'altra inferiore , dette anche *caſelle* , o *caſſette* ; ciaſcuna delle quali è diſiſa in piccole nicchie , ſcatole di diſerſa grandezza . Le nicchie della caſella , o caſſa ſuperiore ſono 98 in numero , ed in queſte ſon diſpoſte le lettere majuſcole , le majuſcole piccole , le accentate &c.

Nelle nicchie della caſella inferiore , che ſono cinquantaquattro , ſtanno diſpoſte le comuni lettere correnti , co' punti , virgole , ſpazj , quadrati &c.

Ciaſcuna caſella ſta collocata in qualche declività , a guiſa di ſeggio per leggere ; affinché l'operante poſſa meglio arrivare alle nicchie ſuperiori , e corra minor riſchio di miſchiar le lettere , ſtendendo il ſuo braccio ſopra le medefime . Vedi *CASSE* .

Il poſto del Compoſitore è contro il mezzo della caſella , o caſſa , ed ei lavora in piedi tenendo in una mano uno ſtrumento d'ordinario fatto di ferro detto *Compoſitorio* , o ſia ordigno per comporre ; coll' altra egli prende le lettere , i punti , le virgole &c. a miſura che ne ha biſogno , fuor delle nicchie ; le ordina , e diſpone ſopra un pezzetto d'ottone , chiamato *norme* , o *regolo* , nel ſuo Compoſitorio ; e mettendo uno ſpazio , per fare un bianco tra due parole , forma una linea dopo l'altra , ſintanto che eſſendo pieno il componitorio , lo vota ſopra un' altro iſtrumento chiamato dagli Ingleſi *galera* , che è il quadro d'una pagina o faccia ; molti de' quali quadri diſpoſti in una ſpezie di caſſa , o cornice detta *relajo* , ſon pronti pe' torchio .

Queſta breve moſtra del comporre può avere biſogno di ſpiegazione più eſteſa , e più chiara . Il componitorio adunque rappreſentato ( *Tab. di Miſcellanea fig. 9* ) conſiſte in un lamina , pezzo o piaſtra di ferro , di ottone , o legno , &c. più o meno larga , fatta ed aggiuſtata in maniera , che ſi poſſa rendere più o meno lunga , ſecondo le righe da comporviſi .

Dal lato deſtro di queſta piaſtra ſorge un or-

lo *aa* , alto un mezzo pollice in circa , che corre per tutta la lunghezza della piaſtra , e ſerve a ſoſtener le lettere , i lati delle quali hanno da ripoſare contro di eſſo dalla ſteſſa piaſtra ſorgono parimente tre altri pezzi minori , *b* , e *cc* , due de quali , *cc* , ſon fatti per iſdrufciolare per la medefima , in guiſa tale che i due pezzetti ſi poſſano avvicinare , e ritirare , come ſi vuole , per aggiuſtare la lunghezza della riga alla miſura deſtinata .

Si aggiunge , che dove i ſegni marginali , i rimandi &c. ſon neceſſarj in un opera , ſi aprono i due pezzetti ſcorrenti *cc* nel componitorio , ad una propria diſtanza l'uno dall'altro .

Prima , che l'operajo proceda a comporre , ſia regolo , o ſottile pezzetto di piaſtra d'ottone tagliato alla lunghezza della riga , e della ſteſſa altezza , che la lettera , vien collocato nel componitorio contro il di lui orlo , per la lettera da reggerſi immediatamente di rimpetto .

Preparata così ogni coſa , il Compoſitore avendo la copia diſteſa di avanti a lui , ed il componitorio nella ſua mano ſiniſtra , colla deſtra piglia le lettere , gli ſpazj &c. e gli mette nel regolo , mentre col dito groſſo della ſiniſtra ei gli preme ſtretti alla vite , o ritegno ſuperiore e così gli tiene ſodamente aſſettati , e fermi , mentre l'altra mano ſta coſtantemente impiegata a metterſi dentro più lettere , facendoli il tutto con un grado di ſpeditezza , e deſtrezza , non agevole a figurarſi .

Compoſta in tal modo una riga , ſ'ella finiſce con una parola , o ſillaba , e riempie la miſura , non v'è biſogno d'altro ; altrimenti convien mettere più ſpazj fra le varie parole per aggiuſtare le righe , cioè per rendere la miſura interamente piena , di modo , che ciaſcuna riga finiſca eguale , e così egli procede ad un'altra riga .

Gli ſpazj qui adoperati ſon certi bianchi d'una diſiſione ſimile a quella delle lettere , ma men alti ; le di cui faccie , per ciò quando ſon meſſi al loro luogo , non appajono , ne danno alcuna impreſſione . Sono di varie ſpezie , ſecondo le diſiſioni de' bianchi vacui , o intervalli da farſi col mezzo loro , cioè quadrati , per riempire uno ſpazio bianco alla fine d'un paragrafo , o ſimili *m* ; quadrati , che ſon quadri , e della groſſezza d'una *m* , e ſervono a fare la diſtanza dopo un periodo , o fra una ſentenza , e l'altra , *n* quadrati ; della groſſezza d'una *m* , da metterſi dopo due punti ; i punti e virgole , e dopo le virgole : e ſpazj groſſi , o ſottili da adoperarſi fra le parole nell'aggiuſtare , come ſopra .

In quanto a ſegni , o note marginali , negli ſpazj riſerbati , per le medefime , fra i due pezzetti ſcorrenti del componitorio , ſi mettono certi piccioli pezzetti quadri di metallo , detti citazioni ; i quali ſ'aggiuſtano col mezzo d'altri pezzetti più piccioli , collocandoſi dalla cima della pagina ſin al fondo un pezzo d'afſicella per

tenere la nota, e' il testo ad una debita distanza.

Aggiustata così perfettamente la prima riga, il compositore si avvanza alla seconda; al qual oggetto, egli move il regolo d'ottone, levandolo dalla parte di dietro della prima, e mettendoglielo davanti, e così compone un'altra riga contro di esso nella stessa guisa, ch'egli ha composta la prima: e così egli continua, finchè il suo compositorio sia pieno; il quale da lui si vuota nella galera, o quadro della pagina, nel modo che siegue.

Levando il regolo, o sia norma, dalla parte diretana, dell'ultima linea ei lo colloca d'avanti a questa; e con suoi due dita di mezzo preme le prime righe bene strette, e sode nel compositorio; trovandosi allo stesso tempo i suoi due diti indici applicati sulla parte esteriore del regolo; così egli le leva fuori del compositorio, ed applicando ambi i diti grossi dietro la prima riga le porta nella galera, o sia quadro di pagina; ponendo cura di disimpegnare le sue due dita grosse, senza romper le righe.

Il Compositore avendo messo il conveniente numero di righe nel suo compositorio, cioè quattro, cinque, sei, o più, ed avendole votate, o trasportate nel quadro di pagina; torna ad empire, ed a votare, come prima, finchè ne sia formata un'intera pagina ricordandosi di mettere al fondo di ogni pagina, una riga di quadrati, ed alla fine di questa la prima parola della pagina seguente, per parola di ripresa; e s'ella è la prima pagina del foglio, una delle lettere, che serva di segnatura.

La galera, o sia quadro di pagina, è uno strumento piatto di legno, in guisa di lungo quadrato; d'una lunghezza, e larghezza proporzionata a quella della pagina, o faccia: egli è composto di due parti. La prima delle quali, è una specie di lista, per mezzo della quale le pagine di gran volumi, quando sono composte vengono sdruciolate sopra la pietra, l'altra ch'è il corpo della galera, e orlata da tre bande, per contenere la lista; non dovendo l'orlo inferiore eccedere la metà d'un pollice in altezza, affinchè la pagina composta, che s'alza sopra di esso la metà dell'altezza della lettera possa essere legata su, o tenuta in giù, e rimossa senza pericolo.

Questa galera si colloca alla cima della cassa, ov'è detenuta da due pivoli di legno, che l'impediscono di sdruciolare giù per le nicchie. Vedi GALERA.

Composta dunque la pagina ed accomodata nel suo quadro, o galera, il lavorante ve le lega dentro ben bene con una cordella, o spago, e la mette da parte e procede alla seconda finchè sia compiuto il numero delle pagine del foglio: il che fatto, egli le porta alla pietra d'imposizione, o correzione per ivi dispor-

le in ordine in un telajo; il che si chiama *imporre*.

Il telajo è una forma di ferro rettangola di diverse dimensioni, secondo la grandezza della carta, sulla quale si stampa, che ha due pezzi trasversali dello stesso metallo, detti *traverso lungo*, e *corto*, incastrati da ciascun capo nel telajo in modo, che si possano levar fuori quando si vuole.

Colle diverse situazioni di questi traversi, il telajo si rende acconcio a differenti volumi; per quegli in quarto, ed in ottavo, l'uno traversa il mezzo per lungo, e l'altro per largo; talmente che s'intersecano nell'antro; che è la situazione più usitata per volumi in dodici, ed in ventiquattro; il traverso corto si gira più vicino ad un'estremità del telajo: per quegli in foglio, il traverso lungo si lascia interamente fuori, e si colloca il corto nel mezzo, e per que' fogli, che sol da un lato si *stampano*, lasciansi da parte ambi i traversi. Per allestire il telajo o sia disporvi le pagine fanno uso d'un fornimento, consistente in regoletti, stecchi, o pezzetti di legno di differenti dimensioni, e dell'altezza di circa un mezzo pollice, affinche vengano a restare più bassi delle lettere, alcuni di questi si mettono alla sommità delle pagine; altri infra queste per formare il margine interiore; altri ai lati; ed altri nel fondo. Vedi REGOLETTO.

Messe dunque in ordine le pagine sulla pietra, si mette sopra di esse il telajo, e vi si applicano i regoletti fra le lettere, ed il telajo, nella posizione sopraccennata, si chiude, serra o stringe il tutto col mezzo di piccoli pezzetti di legno, tagliati in forma di conio, detti *bieseze*, i quali entro si cacciano con maglio, e zappa, ad una sufficiente fermezza.

Prima che la forma sia del tutto chiusa l'aggiustan ben bene, col far passare sopra le lettere un liscio pezzo di legno detto *pialla*, o piallatore, per fare stare piane, ed eguali le loro superficie; e quando è chiusa la scuotono per veder se nulla si muove.

In questa condizione l'opera si chiama *forma* contenente più, o meno pagine, secondo il volume. Vedi FORMA.

Siccome richieggonsi due forme per ogni foglio, quando entrambe le parti, o lati hanno da essere stampati, egli è necessario, ch'esse sieno esattamente della stessa lunghezza, e larghezza, vale a dire i corrispondenti regoletti, o stecchi da capo, da lato, da margine &c. hanno da essere uguali in ambedue le forme, affinche le pagine, o faccie vengano ad esattamente cadere l'una sul dorso all'altra, il che si chiama reggistro.

Quel dunque termina propriamente l'ufficio del compositore; dovendosi consegnare allo stampatore la forma così finita.

Essendo in fatti impossibile, che non vi sia qual-

qualche errore nell'opera, o per isbaglio del compositore, o per la casuale trasposizione delle lettere nelle caselle; dopo d'averne ritratta una prova, si dà questa al correttore, il quale la legge, e la rettifica mediante la copia, indila rimanda al primo Giovane, acciocchè in conformità ne faccia la correzione. Per gli caratteri usati nel correggere un foglio per lo compositore. Vedi CORREZIONE.

Il Compositore, adunque, schiudendo la forma sopra la pietra da correggere, collo spignere, o allentare le biette; ed istendendo la sua prova corretta, in modo che le di lei righe s'incontrino colle rispettive del metallo; scorrendo coll'occhio, e queste, e quelle, egli vede facilmente, ove si debbon fare le correzioni: in conformità di che, si mett'egli a cacciar via le false lettere, punti, &c. con un punteruolo ben aguzzo d'acciaro, e ne supplisce dell'altre in loro luogo.

Ove le alterazioni sono considerabili, e particolarmente quando si dee fare inserimenti o omissioni, ne nasce sovente la necessità di riordinare tutta la pagina; al qual proposito bisogna scomporre, o trarre le righe dal telaio, e tornarle a mettere nella galera, e da quest' ancora trasportarle di nuovo al compositore, per quindi riformarle, e rettificarle in conformità, &c.

Se per esempio una, o più parole, da inserirsi in una riga, non vi si possono far entrare col cambiar gli spazi della riga in altri più piccioli; parte della riga si dee tirare indietro nel chiuso della precedente, o innanzi nel principio della seguente; o l'uno, e l'altro, finchè si sia fatto luogo. Se l'inserimento è grande, sarà uopo maneggiare diverse righe spignendole indietro, od innanzi, fintantochè si ottenga uno spazio bianco, e se questo non basta per l'introduzione di quello, si caccia fuori una riga per rimettere la quale, bisogna tal volta scomporre, e spignere innanzi, o indietro le righe delle pagine vicine, prima che questa possa entrarvi.

Quando si ha da fare un omissione si dee tener un metodo contrario: s'ella è picciola, il Compositore la leva fuori, o spigne, o stende la materia che resta, e le fa prender molto luogo, coll'allargare i suoi spazi, o coll'aggiugnervi il principio della riga seguente, o la chiusa della precedente: Se ell'è notevole, egli sarà costretto a riordinar varie pagine, prima di poterla metter fuori.

*Officio dello Stampatore*, o STAMPA, propriamente così detto. Per impiegare la forma così preparata, e corretta dal compositore vi si richiedono tre cose, carta, inchiostro, e torchio.

Per rendere la carta acconcia a tal uso si dee prima bagnare, ed umidire intignendo nell'acqua molti fogli insieme: questi dipoi si met-

Tom. VI II.

tono in mucchio l'uno sopra l'altro; e per far che prendano l'acqua egualmente, vengono tutti calstrati giù bene stretti con un peso in cima. In quanto al grado d'umidezza, dee essere secondo la qualità della carta, e grandezza della lettera; se le lettere sono picciole, e forte o dura la carta, vi si richiede maggior umido, che in altri casi.

La *Stamperia* è un luogo destinato per istampare, o sia casa, o bottega, ove si stampa, fornita a tal proposito di torchi, caselle, ed altri arnesi.

Le più considerabili *Stamperie* del Mondo sono quelle del Louvre, e del Vaticano. La prima cominciò sotto Francesco I. e fu portata alla sua altezza sotto Luigi III. mediante le cure del Cardinale de Richelieu: Luigi XIV. la fece trasportare nelle gallerie delle Louvre.

La *Stamperia* Vaticana, detta anchè *Stamparia Apostolica*, perchè si stampano le Bolle, Decreti, &c. del Papa, fu incominciata da Pio IV., e guarnita con gran magnificenza da Sisto V. Vedi VATICANO.

Da ambedue queste *Stamperie* sono uscite bellissime, e sontuosissime edizioni di antichi Autori. Il Vaticano fu il primo a stampar libri in lingua Arabica.

Promette assai la *Stamperia* di *Clarendon* ad Oxford, così detta, perchè fabbricata in buona parte coi profitti, ricavati dalla copia della Storia di *Lord. Clarendon*, la qual era stata data dalla Università: ella ha di già data fuori una bellissima Bibia Inglese.

L'inchiostro da *Stampa* è di due sorte, nero, e rosso: si adopera l'ultimo di quando in q uando per titoli, frontispicj, Calendarj, &c.; ed il primo pe'l corpo del libro. La composizione di questo, e di quello, benchè ora non si annoveri fra le parti dell'ufficio di un stampatore, il quale suol trarne da altri la sua provvisione; è come segue.

*Per l'inchiostro nero*: Cento libre d'oglio di notte, o di lino, essendo ridotte col bollire alla consistenza di un siropo, si nettano, e purificano col gittarvi dentro due libre di pane nero, e circa una dozzina di cipolle. Indi si fa bollire a parte, trenta, o trentacinque libre di trementina, sin a tanto che si trovi ch'ella dopo essersi lasciata a raffreddare sulla carta si rompa netto, come vetro, senza polverizzarsi; perchè ella se facilmente si polverizza, è segno che è bruggiato. Preparato così l'oglio, e trementina, si versa il primo leggermente mezzo freddo nella seconda; ed ambedue si rimiscolano, ed aggitano insieme con un bastoncello, finchè ne restino ben meschiate; Dopo di che la composizione, che si chiama vernice, si mette da banda per servirsene all'occasione.

Ora procedendo a fare l'inchiostro, prendono una quantità di questa mistura, ed a quest'ag-

Qq

giun-

tenere la nota, e' l' testo ad una debita distanza.

Aggiustata così perfettamente la prima riga, il compositore si avvanza alla seconda; al qual oggetto, egli move il regolo d'ottone, levandolo dalla parte di dietro della prima, e mettendoglielo davanti, e così compone un'altra riga contro di esso nella stessa guisa, ch'egli ha composta la prima: e così egli continua, finchè il suo compositorio sia pieno; il quale da lui si vuota nella galera, o quadro della pagina, nel modo che siegue.

Levando il regolo, o sia norma, dalla parte diretana, dell' ultima linea ei lo colloca d'avanti a questa, e con suoi due dita di mezzo preme le prime righe bene strette, e sode nel compositorio; trovandosi allo stesso tempo i suoi due diti indici applicati sulla parte esteriore del regolo; così egli le leva fuori del compositorio, ed applicando ambi i diti grossi dietro la prima, riga le porta nella galera, o sia quadro di pagina; ponendo cura di disimpegnare le sue due dita grosse, senza romper le righe.

Il Compositore avendo messo il conveniente numero di righe nel suo compositorio, cioè quattro, cinque, sei, o più, ed avendole votate, o trasportate nel quadro di pagina; torna ad empire, ed a votare, come prima, finchè ne sia formata un' intera pagina ricordandosi di mettere al fondo di ogni pagina, una riga di quadrati, ed alla fine di questa la prima parola della pagina seguente, per parola di ripresa; e s' ella è la prima pagina del foglio, una delle lettere, che serva di segnatura.

La galera, o sia quadro di pagina, è uno strumento piatto di legno, in guisa di lungo quadrato; d'una lunghezza, e larghezza proporzionata a quella della pagina, o faccia: egli è composto di due parti. La prima delle quali, è una specie di lista, per mezzo della quale le pagine di gran volumi, quando sono composte vengono sdrucciolate sopra la pietra, l'altra ch'è il corpo della galera, e orlata da tre bande, per contenere la lista; non dovendo l' orlo interiore eccedere la metà d'un pollice in altezza, affinchè la pagina composta, che s'alza sopra di esso la metà dell'altezza della lettera possa essere legata su, o tenuta in giù, e rimossa senza pericolo.

Questa galera si colloca alla cima della cassa, ov'è detenuta da due pivoli di legno, che l'impediscono di sdrucciolare giù per le nicchie. Vedi GALERA.

Composta dunque la pagina ed accomodata nel suo quadro, o galera, il lavorante ve le lega dentro ben bene con una cordella, o spago, e la mette da parte e procede alla seconda finchè sia compiuto il numero delle pagine del foglio: il che fatto, egli le porta alla pietra d'imposizione, o correzione per ivi dispor-

le in ordine in un telajo; il che si chiama *imporre*.

Il telajo è una forma di ferro rettangola di diverse dimensioni, secondo la grandezza della carta, sulla quale si stampa, che ha due pezzi trasversali dello stesso metallo, detti *traverso lungo*, e *corso*, incastrati da ciascun capo nel telajo in modo, che si possano levar fuori quando si vuole.

Colle diverse situazioni di questi traversi, il telajo si rende acconcio a differenti volumi; per quegli in quarto, ed in ottavo, l' uno traversa il mezzo per lungo, e l'altro per largo; talmente che s'intersecano nell' antro; che è la situazione più usitata per volumi in dodici, ed in ventiquattro; il traverso corto si gira più vicino ad un' estremità del telajo: per quegli in foglio, il traverso lungo si lascia interamente fuori, e si colloca il corto nel mezzo, e per que' fogli, che sol da un lato si stampano, lasciansi da parte ambi i traversi. Per allestire il telajo o sia disporvi le pagine fanno uso d'un fornimento, consistente in regoletti, stecchi, o pezzetti di legno di differenti dimensioni, e dell' altezza di circa un mezzo pollice, affinchè vengano a restare più bassi delle lettere, alcuni di questi si mettono alla sommità delle pagine; altri infra queste per formare il margine interiore; altri ai lati; ed altri nel fondo. Vedi REGOLETTO.

Messe dunque in ordine le pagine sulla pietra, si mette sopra di esse il telajo, e vi si applicano i regoletti fra le lettere, ed il telajo, nella posizione sopraccennata, si chiude, serra o stringe il tutto col mezzo di piccoli pezzetti di legno, tagliati in forma di conio, detti *biese*, i quali entro si cacciano con maglio, e zappa, ad una sufficiente fermezza.

Prima che la forma sia del tutto chiusa l'aggiustan ben bene, col far passare sopra le lettere un liscio pezzo di legno detto *pialla*, o *piallattore*, per fare stare piane, ed eguali le loro superficie; e quando è chiusa la scuotono per veder se nulla si muove.

In questa condizione l'opera si chiama *forma* contenente più, o meno pagine, secondo il volume. Vedi FORMA.

Siccome richieggonsi due forme per ogni foglio, quando entrambe le parti, o lati hanno da essere stampati, egli è necessario, ch'esse sieno esattamente della stessa lunghezza, e larghezza, vale a dire i corrispondenti regoletti, o stecchi da capo, da lato, da margine &c. hanno da essere uguali in ambedue le forme, affinchè le pagine, o faccie vengano ad esattamente cadere l'una sul dorso all'altra, il che si chiama *reggistro*.

Qui dunque termina propriamente l'ufficio del compositore; dovendosi consegnare allo stampatore la forma così finita.

Essendo in fatti impossibile, che non vi sia qual-

qualche errore nell' opera , o per isbaglio del compositore , o per la casuale trasposizione delle lettere nelle caselle ; dopo d'averne ritratta una prova , si dà questa al correttore , il quale la legge , e la rettificca mediante la copia , indila rimanda al primo Giovane , acciocchè in conformità ne faccia la correzione. Per gli caratteri usati nel correggere un foglio per lo compositore . Vedi CORREZIONE .

Il Compositore , adunque , schiudendo la forma sopra la pietra da correggere , collo spignere , o allentare le biette ; ed istendendo la sua prova corretta , in modo che le di lei righe s'incontrino colle rispettive del metallo ; scorrendo coll'occhio , e queste , e quelle , egli vede facilmente , ove si debbon fare le correzioni : in conformità di che , si mett' egli a cacciar via le false lettere , punti , &c. con un punteruolo ben aguzzo d'acciaro , e ne supplisce dell'altre in loro luogo .

Ove le alterazioni sono considerabili , e particolarmente quando si dee fare inserimenti o omissioni , ne nasce sovente la necessità di riordinare tutta la pagina ; al qual proposito bisogna scomporre , o trarre le righe dal telaio , e tornarle a mettere nella galera , e da quest' ancora trasportarle di nuovo al compositorio , per quindi riformarle , e rettificarle in conformità , &c.

Se per esempio una , o più parole , da inserirsi in una riga , non vi si possono far entrare col cambiar gli spazi della riga in altri più piccioli ; parte della riga si dee tirare indietro nel chiuso della precedente , o innanzi nel principio della seguente ; o l'uno , e l'altro , finchè si sia fatto luogo . Se l'inserimento è grande , sarà uopo maneggiare diverse righe spignendole indietro , od innanzi , stantocchè si ottenga uno spazio bianco , e se questo non basta per l' introduzione di quello , si caccia fuori una riga per rimettere la quale , bisogna tal volta scomporre , e spignere innanzi , o indietro le righe delle pagine vicine , prima che questa possa entrarvi .

Quando si ha da fare un omissione si dee tener un metodo contrario : s'ella è picciola il Compositore la leva fuori , o spigne , o stende la materia che resta , e le fa prender molto luogo , coll'allargare i suoi spazi , o coll'aggiugnervi il principio della riga seguente , o la chiusa della precedente : Se ell' è notevole , egli sarà costretto a riordinar varie pagine , prima di poterla metter fuori .

Officio dello Stampatore , o STAMPA , propriamente così detto . Per impiegare la forma così preparata , e corretta dal compositore vi si richiedono tre cose , carta , inchiostro , e torchio .

Per rendere la carta acconcia a tal uso si dee prima bagnare , ed umidire intignendo nell'acqua molti fogli insieme : questi dipoi si met-

Tom. VI II

tono in mucchio l'uno sopra l'altro ; e per far che prendano l'acqua egualmente , vengono tutti calstrati giù bene stretti con un peso in cima . In quanto al grado d'umidezza , dee essere secondo la qualità della carta , e grandezza della lettera ; se le lettere sono picciole , e forte o dura la carta , vi si richiede maggior umido , che in altri casi .

La *Stamperia* è un luogo destinato per istampare , o sia casa , o botega , ove si stampa , fornita a tal proposito di torchi , caselle , ed altri arnesi .

Le più considerabili *Stamperie* del Mondo sono quelle del Louvre , e del Vaticano . La prima cominciò sotto Francesco I. e fu portata alla sua altezza sotto Luigi III. mediante le cure del Cardinale de Richelieu : Luigi XIV. la fece trasportare nelle gallerie delle Louvre .

La *Stamperia* Vaticana , detta anchè *Stamparia Apostolica* , perchè si stampano le Bolle , Decreti , &c. del Papa , fu incominciata da Pio IV. , e guarnita con gran magnificenza da Sisto V. Vedi VATICANO .

Da ambedue queste *stamperie* sono uscite bellissime , e sontuosissime edizioni di antichi Autori . Il Vaticano fu il primo a stampar libri in lingua Arabica .

Promette assai la *Stamperia* di Clarendon ad Oxford , così detta , perchè fabbricata in buona parte coi profitti , ricavati dalla copia della Storia di Lord. Clarendon , la qual era stata data dalla Università : ella ha di già data fuori una bellissima Bibia Inglese .

L'inchiostro da *Stampa* è di due sorte , nero , e rosso : si adopera l'ultimo di quando in quando per titoli , frontispicj , Calendarj , &c. ; ed il primo pe'l corpo del libro . La composizione di questo , e di quello , benchè ora non si annoveri fra le parti del' ufficio di un stampatore , il quale suol trarne da altri la sua provizione ; è come segue .

Per l'inchiostro nero : Cento libre d'oglio di notte , o di lino , essendo ridotte col bollire alla consistenza di un soppo , si nettano , e purificano col gittarvi dentro due libre di pane nero , e circa una dozzina di cipolle . Indi si fa bollire a parte , trenta , o trentacinque libre di trementina , sin a tanto che si trovi ch'ella dopo essersi lasciata a raffreddare sulla carta si rompa netto , come vetro , senza polverizzarsi ; perchè ella se facilmente si polverizza , è segno che è bruggiato . Preparato così l'oglio , e trementina , si versa il primo leggermente mezzo freddo nella seconda ; ed ambedue si rimiscolano , ed aggitano insieme con un bastoncello , finchè ne restino ben meschiate ; Dopo di che la composizione , che si chiama vernice , si mette da banda per servirsene all'occasione .

Ora procedendo a fare l'inchiostro , prendono una quantità di questa mistura , ed a quest'ag-

Qq

giun-

giungano una certa quantità di nero fumo, lavorando, ed impastando il tutto con un certo mulinello, o macina di legno, finchè tutto s'incorpori, e si riduca in una spezie di polpa; ch'è l'inchiostro per tal uso.

E qui notate, che la spessezza, o sia forza del' inchiostro dee sempre essere proporzionata a quella della carta, ed al calore della stagione; la carta forte, e una stagione calda, richieggono inchiostro forte; e la forza, o la debolezza dell'inchiostro dipende dal maggiore, o minor grado di cozione della vernice.

Per l'inchiostro rosso: si adoperano gli stessi materiali, che per lo nero, eccetto che in cambio di nero fumo vi aggiungono una conveniente quantità di vermiglio: alcuni sostengono, che col mischiare ed incorporar coll'inchiostro la quantità, o grossezza d'una noce di colla di pesce, o di acquavite, o di chiara d'uovo, il vermiglio acquista un maggior lustro.

Si applica l'inchiostro sopra le forme, col mezzo di due palle, o mazzi, che sono una spezie d'imbuti di legno, le di cui cavità son riempite di lana, coperta di cuojo inchiodato sul legno. Lo stampatore prende una di queste in ciascuna mano, ed applicandole sopra il vaso dell'inchiostro, per caricarle d'inchiostro le frega l'una contro l'altra, per distribuir l'inchiostro egualmente; e finalmente ne unge tutta la forma col batterle, o premerle parecchie volte sopra tutta la faccia della medesima; questo lascia la forma in istato di passare sotto il torchio, insieme colla carta inumidita distesa sopra.

Il torchio di *Stampa* (rappresentato *Tav. di Miscell. fig. 8.*) è una macchina molto complessa: le sue due parti principali, ciascuna delle quali è composta di diverse altre, sono il corpo del torchio, che serve a dare la stretta o il colpo all'impressione; ed il letto sopra cui si mette la forma per sottoporla al corpo sudetto. Vedi *Torchio*.

Il corpo consiste in due lati, o guancie forti *bb*, collocate perpendicolarmente, ed unite insieme per mezzo di quattro pezzi, o panconi trasversali. Il primo pancone *cc*, detto *cappa* del torchio, è fisso, e serve a tenere i due lati insieme nella debita distanza, nella cima; il secondo *dd*, detto la testa, è mobile, essendo sostenuto da due pivoli di ferro, o lunghi catenacci, che passano la cappa; in questo pancone sta fitta una vite femmina, con una noce d'ottone, sostenuta da due corti catenacci, i quali la tengono su: il terzo pancone *ee*, detto *scalfale*, *scansia*, o *tavoletta*, serve a tener ferma, e foda una parte detta la *calza*, o *scatola*, in cui sta racchiuso il fuso, del quale parleremo qui appresso; il quarto pancone *ff*, detto *sumiere*, o *traversa*, è mobile, ed è quel pezzo di legno cui s'attiene la noce del torchio: egli porta il letto, e sostiene lo sforzo del tor-

chio al di sotto, come fa al di sopra la *testa*, ciascuno cadendo un poco l'uno all'insù, e l'altro all'ingiù, per rendere più facile la scossa.

Il fuso *gg*, è un dritto pezzo di ferro, aguzzo d'acciajo, di diverse dimensioni; che ha una vite maschia, ch'entra nella femmina della testa per quattro pollici in circa. Attraverso all'occhio *h* di questo fuso sta ribadita la stanga, con cui lo stampatore adoperà il torchio.

La parte più bassa del fuso passa per la tavoletta, essendo inchiusa in una cassa, o cornice quadra di legno, detta la scatola, e la sua punta lavora nella caviglià, fitta in una padella d'ottone provveduta d'olio; e la qual padella sta fitta ad una piastra di ferro, introdotta nella cima della piastrina: così lo stampatore, tirando, o volgendo la stanga fitta nell'occhio, mediante una chiave di ferro, calca un pezzo di legno quadro e fisso, detto la piastrina, e lo rende atto a comprimere la forma coperta di carta, timpani, e suoi pezzi di panno, i quali a quest'oggetto vengon portati sotto la piastrina.

Ad ogni cantone della scatola, v'è un rampino di ferro, attaccato a quelli, che si trovano ad ogni cantone della piastrina, con cordella o spago, assai esattamente.

Il letto *hh*, che fa il secondo principal membro del torchio, è collocato un piede al di sotto della piastrina, che ha la sua parte d'avanti sostenuta da un puntello di legno *ii*, mentre l'altra posa sulla traversa. Su questo letto, che sostiene la tavola, stanno inchiodate due lunghe stanghe di ferro, o coste *kk*, e sulla tavola stanno inchiodati certi corti pezzi di ferro, od acciaio *pp*, detti *graffi* o *rampini*, egualmente temperati che le coste, ed i quali seorrono, o sdruciolano sopra di queste, quando il torchio vien voltato in dentro, o in fuori.

Sotto il letto sta fitto un picciol pezzo di ferro, detto lo *spiedo*, con una doppia ruota nel mezzo, intorno alla quale stanno attaccate certe cinte di cuojo, inchiodate a ciascuna estremità della tavola.

Alla parte esterna dello spiedo sta fitto un manico o manovella, per cui lo stampatore fa andare la tavola dentro, o fuori, quando vuole.

Sopra la tavola sta una spezie di cassa quadra di legno, o sia bara *qq*, nella quale è inchiusa una pietra liscia, o di marmo da mettervi la forma sopra. A questa bara stanno attaccate certe cinte di cuojo, una per parte; le quali essendo anche attaccate alle guancie, o lati del torchio, impediscono la tavola di scorrere troppo in fuori, quando vien tratta da di sotto della piastrina; sulla parte d'avanti della tavola v'è un cavalletto *rr*, che serve a sostenere i timpani, quando son levati via dalla forma.

Sulla fronte della bara vi sono tre telaj o cassette.



sette, molto simili, benchè servano a differenti effetti, cioè i due timpani, e la lamina: gli timpani *ff* sono quadri, fatti di tre pezzi di legno assai sottile, ed in cima di un pezzo, o lista di ferro, ancora più sottile, detto *banda*: quello che si chiama *timpano inferiore* è attaccato alla bara con giunture di ferro, son ambedue coperti di pergamena, e fra l'uno, e l'altro, si collocano delle pezze di panno, che servono a fare più equabile l'impressione della piastrella sopra la superficie delle lettere; come ancora ad impedire, che le lettere non si rompano per la forza del torchio. La lamina si è tutta di ferro, assai sottile, attaccata sulla cima al timpano grande o esteriore, e sostenuta da un pezzetto di legno, che pende dal cielo, quando si apre per levar fuori i fogli stampati, e mettervene dentro degli altri. Ella è parimente coperta di pergamena, o di carta tagliata ne' luoghi necessarii, acciocchè il foglio, il quale si trova fra il gran timpano, e la lamina, venga a ricevere l'inchiostro, e che nulla danneggi i margini. Il foglio bianco, che si vuole stampare si mette sulla pergamena del timpano grande, o esteriore.

Per regolare i margini, fare che le righe, e le faccie corrispondono l' une all' altre, quando si stampano dall'altra banda; nel mezzo del legno, ne' lati di questo timpano, vi sono due punte di ferro, le quali fanno due buchi nel foglio, che si ha da rimettere su gli stessi cavigli, quando il foglio ritorna per ricevere l'impressione dall'altra banda; il che si chiama *reiteratione*, o *raddoppiamento*.

Ora essendo, in quanto a' timpani, preparata ogni cosa per la stampa, ed avendo lo stampatore inchiostrato, e battuta la sua forma, ch'è già collocata sulla pietra, egli porta i timpani, e la lamina giù dal cavalletto sopra la forma; ed avanzando la tavola sotto la piastrella col mezzo del manico dello spiedo, si colla *manovella*, dà due colpi, o scosse colla stanga, e collo stesso manico voltato pe' contrario verso riporta indietro la tavola, per prendere fuori il foglio stampato, e metterne dentro un' altro fresco, e questo va egli replicando finchè n'abbia ricavato quel compiuto numero di fogli, del quale ha da essere composta l'edizione.

Il foglio così stampato da una parte, si rimanda al torchio per la stampa dell'altra; ed in tale disposizione, che le punte di ferro passino pe' buchi di già fatti nel foglio.

Alle volte è necessario tagliar di bel nuovo la lamina, ove la seconda banda ha da essere più; o meno ripiena di stampa, che la prima; come n'è sovente il caso al principio, ed alla fine de' libri &c.

Trovandosi compiuto il numero de' fogli dell'edizione, e dovendosi separare la forma, per rimettere le lettere nelle caselle, la lava-no prima in una lisciva bollente, e per levarne

fuora i resti dell'inchiostro, spazzandola con una granata, e poi con acqua netta. Ciò fatto, la portano ad una cassa di legno per ivi schiuderla, e levarne via il fornimento, cioè li stecchi &c. per disimpegnarla dal telaio, o cornice. Allora il compositore prendendo molte righe alla volta sopra un picciol regolo di legno, torna a mettere ogni lettera nella sua propria nicchia, per farne uso di nuovo nel resto dell'impressione; la qual ultima operazione si chiama *scomposizione*, e *distribuzione*.

Oltre le varie sorte di lettere, e caratteri, sopraccennate, che si adoperano nello stampare, vi sono ancora certi regoli per righe in bianco, margini, teste di pagine, e finimenti, accomodati alle varie specie di lettere.

I regoli per righe in bianco sono d'ottone, e fatti esattamente giusta l'altezza della lettera, altrimenti impedirebbero la stampa delle lettere circovicine, o ne verrebbero eglino stessi da queste impediti. Il Compositore gli taglia, quand' occorre, in lunghezze proprie al bisogno del suo lavoro.

I margini, o sieno orli, sono certi ornamenti in forma di lunghe sbarre, o stanghe, e servono per le divisioni de' libri, capitoli, &c. la loro profondità è proporzionata alla lettera, e la loro lunghezza aggiustata alla pagina; perchè essendo composti da varj pezzi mobili, egli è cosa facile l'allungarli, e accorciarli.

Le teste di pagine, e finimenti intagliati in legno o in peltro, sono compartimenti, che s'adoperano ne' principj, e nelle chiuse de' libri.

Le lettere iniziali sono alle volte intagliate in legno, e figurate; talvolta si gittano, come gli altri caratteri.

Per comodo della legatura, gli stampatori hanno in ogni tempo avuto ricorso alle segnature, che sono quelle lettere dell'alfabeto, le quali si mettono appiè del foglio, e mostrano l'ordine, in cui si hanno a legare i fogli stessi; come anche, se i quinterni sono compiuti.

Le parole di *vipresa*, o *ricchiami*, servono quasi allo stesso effetto: queste sono le prime parole di ciascuna faccia, le quali vengono inserite nel fondo delle faccie precedenti. I numeri delle faccie sono egualmente utili al lettore, ed al legatore, per guidare alle referenze, e per assicurare, che il libro sia esattamente legato, e collazionato: anticamente alcuni stampatori gli mettevano appiè delle faccie, o pagine; ma ha prevaluto l'uso di mettergli in sulla cima.

Nell'infanzia della stampa vi era parimente un *registrum chartarum*, per comodo de' legatori di libri: per formare ad esprimere questo, alla fine di ciascun volume, si raccoglievano le segnature, e le prime parole dei primj quattro fogli di ciascun alfabeto. Per abbreviarlo

lo si contentarono di poi gli *stampatori* di esprimere le segnature, e quante volte s'era replicata ciascuna lettera: ma il registro è già da molto tempo in quà andato in disuso.

In quanto agli errori, che sfuggono alla diligenza del correttore, e del compositore, si notan questi in quello, che noi chiamiamo *errata*: Le antiche edizioni non avevano alcuna *errata*, ma si correggevano colla penna gli errori in ogni copia *stampata*; il che era abbastanza facile in quei tempi, benchè impraticabile al presente. In fatti abbiam avuto per l'addietro *stampatori*, che non avevano bisogno di un *errata* di più di cinque articoli in un volume di cinquecento fogli, quanto diversi da alcuni dell'odierna classe, i quali farebbero un *errata* di cinquecento articoli in un libro di cinque fogli.

*Stampa Chinesa*. Vi sono tre opinioni circa l'antichità della *Stampa* Chinesa: una la fissa a 300 anni prima di Cristo; l'altra a 900 anni dopo; e la terza la porta ancora più indietro, e fa fa coetanea di quel vasto imperio; sebbene deesi confessare, che l'ultima è di gran lunga la men probabile di tutte e tre.

Abbiam di già accennato, che la maniera di *stampare* de' Chinesi è assai differente da quella, ch'è ora in voga presso gli Europei: è vero, che ella ha qualche vantaggio sopra la nostra, in quanto alla correzione, ed alla bellezza del carattere; ma in altri riguardi ell'è di molto inferiore, poichè il sol vantaggio, che noi abbiame de' caratteri mobili ci ricompensa ampiamente di quanto viene allegato contro di noi da alcuni zelanti *Avvocati* di questa *Stampa* Orientale.

Si *stampano* i libri della China da tavole, o pezzi di legno, intagliati come quei, che si adoperano nello *stampare* tele di cotone, e carte da giuoco, &c. Vedi *CARTE*. &c.

Questi pezzi, o tavole, sono fatti d'un legno liscio, sodo, e fisso, e della grandezza che'l foglio richiede. Sulla parte della faccia incollano i Chinesi una carta, sulla quale qualche bravo uomo di penna stende le varie lettere, e caratteri, con una penna Chinesa, ch'è una specie di pennello.

Quest'è la principal parte dell'opera, e quella da cui dipende la riuscita del resto.

Finito questo lavoro si mette il pezzo di legno nelle mani d'un scultore, a intagliare in legno; il quale seguitando i varj delineamenti, e pennellate, dello scrittore co' suoi bulini, e con altri piccioli strumenti acuti, le fa tutte comparire in rilievo sopra il legno. Vedi *SCOLPIRE in legno*.

Quando la scultura, o intagliatura è finita, bagnano quanto resta della carta, e leggermente la fregano via.

L'inchiostro, che adoperano per *stampare*, è

lo stesso che l'inchiostro Chineso ordinario, col quale essi anche scrivono; ed è fatto di nero di lampada impastato con olio.

Il loro torchio rassomiglia al nostro torchio rotante, più assai, che al nostro torchio di lettere. Vedi *STAMPA di torchio a rotolo*.

In quanto alla loro carta, ell'è inferiore alla nostra: ell'è fatta della scorza, o cortecia interiore d'una specie di giunchi, battuta con acqua, e ridotta in una polpa, o pasta, e formata in forme quasi simili alle nostre. Vedi *CARTA*.

I vantaggi della *Stampa* de' Chinesi consistono nel non essere essi obbligati a levare tutta l'edizione in una volta, ma *stampano* i loro libri a misura, che ne hanno bisogno, che i pezzi di legno vengono facilmente ritoccati, e si fanno servir di bel nuovo; e che non vi bisogna alcun correttore di *Stampa*, o sia del torchio.

I di lei vantaggi sono, che una gran camera conterrà a gran pena tutte le tavole d'un volume mediocre; che il color dell'inchiostro facilmente sborisce, e divien languido; e che la carta è soggetta a stracciarsi, e sottoposta a vermi: onde è che veggiamo sì pochi libri antichi nella China.

*STAMPA di torchio a rotolo, o torchio rotante*. S'impiega questa a ricavar *Stampa*, o impressioni da piastre di rame intagliate, o scolpite con acqua forte. Vedi *SCOLPIRE*.

Ella differisce, come abbiame prima osservato dalla *Stampa* di lettere, perchè i segni, e caratteri, le di cui impressioni si hanno da prendere, nel primo caso sono intaccati, o tagliati al di dentro; e nel secondo sono in rilievo, o stanno in fuori.

Si vuole che quest'arte sussista sin dall'anno 1460, e che se ne debba l'origine al Finiguerra, Orefice Fiorentino, il quale gittando un pezzo di scolpita piastra in zolfo liquefatto, trovò, che l'esatta impronta della scultura era restata nel zolfo freddo segnata di nero leccato fuor delle puntature, e intagli dal zolfo liquido.

Su questo tentò egli di fare lo stesso su delle piastre d'argento con carta bagnata, calcandola, e spianandola dolcemente con un rotolo; e gli riuscì.

Questa novità tentò Baccio Baldini, Orefice della medesima Città a provare lo stesso, il che egli fece con buon successo, intagliando varie piastre del disegno di Sandro Boticello, e formandone *Stampa* in questa nuova foggia: il che fu seguitato da Andrea Montegna, che dimorava allora in Roma.

Giunta questa conoscenza in Fiandra, Martino d'Anversa celebre Pittore, intagliò buon numero di piastre di sua propria invenzione, e ne mandò varie *Stampa* in Italia, segnate così, M. C.

Dopo

Dopo di lui comparve Alberto Durer, e diede al Mondo grandissimo numero di *stampe* in legno, ed in rame. Circa quel tempo un certo Ugone di Carpi, Pittore Italiano, trovò il modo, col mezzo di varie piastre di legno, di fare che le *stampe* rassomigliassero a disegni di chiaroscuro; ed alcuni anni dopo fu scoperta l'invenzione di scolpire con acqua forte, e presto ne fu fatto uso dal Parmeggiano.

In Inghilterra non si fece uso di quest'arte prima del Regno di Giacomo I. allorchè lo Speed ve la portò da Anversa.

La fabbrica del torchio a rotolo, e la composizione dell'inchiostro, che in esso si adopera, colla maniera di applicare l'un, e l'altro per ricavarne le *stampe*, sono come siegue:

*Struttura del torchio a rotolo.* Questa macchina, simile al torchio comune, si può dividere in due parti; il corpo, ed il letto analoghe a quelle dell'altro torchio.

Il corpo consiste in due lati, o guancie di differenti dimensioni; ordinariamente dell'altezza di quattro piedi, e mezzo in circa, della grossezza d'un piede, ed in distanza di due, e mezzo; congiunti nella cima, e nel fondo col mezzo di traverse. I lati sono collocati perpendicolarmente sopra una predella, o piede orizzontalmente collocata, e che sostiene l'intero torchio.

Dal piede sorgono parimente quattro altri pezzi perpendicolari, congiunti da altri traversali o orizzontali; i quali si possono considerare come letto del torchio, servendo a sostenere una tavola piana e liscia, ch'è lunga circa quattro piedi, e mezzo, e grossa un pollice, e mezzo; sopra la quale si dee mettere la piastra intagliata.

Ne' lati entrano due cilindri, o rotoli di legno, di circa sei pollici in diametro, sostenuti a ciascun capo da' lati. I capi di questi rotoli sono appiccicollati, e ridotti al diametro di due pollici, e si chiamano *orecchioni*, e girano ne' lati fra due pezzi di legno in forma di mezzelune, foderate di ferro ben-liscio, per facilitarne il movimento.

Lo spazio, che l'orecchione lascia vacante nelle mezzelune, vien riempito di carta, cartone &c. per alzarle, ed abbassarle a discrezione; talmentechè si lasci fra loro quel solo spazio, ch'è necessario pe' il passaggio della tavola, caricata colla piastra, carta, e pezze di panno.

Finalmente ad uno degli orecchioni del rotolo superiore sta attaccata una croce composta di due leve, o pezzi di legno, che s'attraversano l'un l'altro. Le braccia di questa croce servono in cambio del manico d'un torchio comune; dando un movimento al rotolo superiore, e questo all' inferiore: col qual mezzo la tavola si ficca avanti, o passa fra loro.

*Preparazione dell'inchiostro.* L'inchiostro, che si adopera per *stampare* con torchio a rotolo, è una compunzione di nero ed olio mischiati e

bolliti insieme in una debita proporzione.

Il nero è una materia fattizia, fatta di noccioli di pesche, e meliche, d'ossa di piè di peccora, e d'avorio; il tutto ben abbruciato, battuto, stacciato, e mischiato insieme con ispirito di vino, e tal volta solamente con acqua.

Si suol portare questo nero in Inghilterra, già preparato, da Francofort sul Meno, onde gli stampatori Inglesi lo chiamano nero di Francoforte. Vedi Nzo.

L'olio con cui questo nero si stempera è olio di noce; il quale si fa cuocere diversamente secondo i differenti lavori, in cui ha da essere adoperato.

Ne soglion fare di tre forte; sottili, grosso, e forte; sol differenti nel grado di cozione: il forte è quello che si adopera ne' più fini lavori, &c.

Per fare l'inchiostro, polverizzano la pietra nera diligentissimamente, e la fan passare per un burattello fino, indi l'impastano sopra un marmo coll' olio convenevole, col mezzo d'un maglio nella stessa guisa, che i Pittori fanno i loro colori.

*Metodo di stampare con piastre, o stampe di rame.* Preparato che sia l'inchiostro, ne prendono una piccola quantità sopra un strofinaccio, fatto di concj di panno, o strettamente legati l'uno attorno all'altro; e con questo ungono tutta la faccia della piastra, che sta sopra una graticola, sopra un fuoco di carboni di legna.

Inchiostrata sufficientemente la piastra, la spazzano prima grossamente con uno straccio sporco, indi colla palma della mano sinistra, di poi colla destra; e per asciugare la mano, e promuovere la nettatura, la fregano di quando in quando sul bianco.

Nello spazzare la piastra, e nettarla a perfezione, ma senza cavar, e tor via l'inchiostro dall'intagliatura, consiste buona parte della destrezza dell'operajo. Gli *stampatori Francesi* non usano il bianco, come cosa che fa pregiudizio al color dell'inchiostro; nè mettono a scaldare la piastra sulla graticola, se prima non l'hanno inchiostrata, e spazzata.

La piastra così preparata si mette sopra una carta grossa accomodata sopra la tavola del torchio; sopra la piastra si mette la carta prima inumidita, e per ricevere l'impressione sopra la carta, una doppia o tripla pezza di panno, o d'altro drappo.

In tale disposizione si tirano le braccia della croce; e con tal mezzo si fa passare la piastra col suo formimento attraverso fra i rotoli, i quali stringendo assai fortemente, ma equabilmente, ne resta in guisa tale premuta la carta umida, che entra ne' lineamenti dell'intagliatura, e ne lecca l'inchiostro.

Alcune opere debbono passar due volte per lo torchio, altre solamente una volta, secondo che la scultura è più o meno profonda, o secondo il maggior, o minor grado di negrez-

za, che si vuol dare alla stampa.

Si dee osservare, che quanto più forte e spesso è l'inchioffro, tanto più fortemente debbono i rotoli strignere la piastra: il che porta molti operaj a servirsi d'un olio più sottile, per risparmiar la fatica, cosa, che riesce dannosa all'impressione.

Si dee bagnare la carta due o tre giorni prima di stamparla per renderla più dolce, pieghevole, e tenera: a misura, che si levava dalla stampa i fogli impressi, si van sospendendo, ed asciugando sopra cordelline &c.

Finalmente ricavato, che si abbia dalla piastra il numero di stampe, che si desidera, la frugano ben bene con olio d'oliva, per impedire che non arrugginisca, e la spongono per servirsene a ristampare. Se si vede, che i punteggiamenti dell'intagliatura sieno pieni d'inchioffro, induratosi dentro nel corso della stampa, fanno ben bollire la piastra in una lisciva prima d'applicarvi l'olio.

Le stampe nel nostro Regno di Napoli hanno avuta varia sorte, in riguardo alla bellezza de' loro caratteri. Le stampe antiche, senza dubbio possono rassomigliarsi alle migliori di Olanda d'oggi; ma nel progresso del tempo si erano talmente abbassate che si riputano le peggiori. Ora però, risorto il buon gusto de' tempi passati, coll'introduzione di buoni libri, si sono le stampe rimesse nel loro antico piede, sebbene non possa ancora interamente ripararsi all'inconveniente della carta, la quale però si va tutta via migliorando.

Colle Prammatiche del Regno, sotto il titolo de' *impressione librorum*, vien ordinato non potersi da stampatori imprimere alcun libro senza esserne ottenuta prima la debita licenza, sotto pena di ducati mille; ed è replicato un tal comando più volte. Così ancora colla Prammatica 4. sotto lo stesso titolo, si vieta a chicchessa tener stamporie, senza espressa licenza del Re, o suoi Ministri a ciò deputati, sotto pena di anni tre di Galera. E colla 6. sta disposto doverli gli stampatori ritener preso di loro venti esemplari di ciascun opera, che si stampa, per quelli distribuirsi a' Consiglieri del Supremo Consiglio d'Italia, in tempo che questo Regno era sotto la Monarchia di Spagna, ed a' Regenti della Cancelleria di Napoli, sotto pena di pagarne il doppio del loro valore. Questa legge si osserva tutta via, distribuendosi attualmente i libri a' Signori Consiglieri, e Segretarij di Stato, Signori Consiglieri della Real Camera di S. Chiara, Real Giurisdizione, Ministri Ecclesiastici, Revisori, e Biblioteca pubblica di S. Angiolo a Nido; per la cui osservanza sta ancora provveduto colla Prammatica 7. che in tutte le licenze per istamparsi, si metta la clausola d'osservarsi in questo la Regia Prammatica.

STAMPATORE, *Typographus*, è una persona,

che compone e ricava impressioni da caratteri mobili disposti in ordine; ovvero da piastre intagliate o scolpite, mediante l'inchioffro, ed un torchio. Vedi STAMPA.

Il Fust, il Guttemberg, lo Scheffer, il Mentel, e il Koster, furono i primi stampatori. Il primo, che stampasse in Inghilterra, fu Federico Colseilles, che da Harlem colà trasportossi, in tempo del Re Enrico VI. Il Gering fu il primo in Francia; in Roma, Corrado Sw ynhoim, e Arnolfo Pannarts, entrambi Tedeschi; a Napoli, Sisto Rufinger.

I grandi stampatori furono Aldo, e Paulo Manuzio; e i due Badj; Guglielmo, e Federico Morelli; Oporine; Froberrio; Rob. Enrico; Carlo Stefano; il Griso, il Turnebo, il Torres, il Commelino, e' Plantino, il Raselengio, il Vascosano, Bieau, il Crispino, e due Elzevirj. I stampatori letterati furono i Mamuzj, gli Stefani, i Badj, il Turnebo, il Wechel, il Morelli, ed i Giunti &c.

Il Platino ebbe il titolo d'Arci-stampatore, datogli dal Re d' Spagna, in considerazione della Poliglotta da lui stampata in Anversa.

I nomi, caratteri, ed elogi di tutti i famosi stampatori si trovano nella parte II. del primo Tomo.

Gli stampatori, dopo lo stabilimento di quest'arte, sono considerati come parte della compagnia de' Libraj; Prima di questo stabilimento, la compagnia non era composta se non di Libraj, Ligatori, Scrittori, Illuminatori, e Fabricatori di pergamena. I Fabricatori di pergamena preparavano le pelli, e facevano la pergamena, e cartapeccora, che era allora quasi l' unica materia, sulla quale si scrivevano i libri. Gli Scrittori, o Copisti, scri vevano, e copiavano libri, secondo le copie che lor ne davano i Libraj. I Legatori erano incaricati della legatura di quei tempi, la quale era molto grossolana; non consistendo che in due sottili tavole coperte di qualche pelliccia. Gli Illuminatori pingevano miniatura, ed indoravano le lettere iniziali, e fregi capitali, i finimenti, ed altri compartimenti. Finalmente i Libraj, o Cartolaj facevano lavorare gli Scrittori, e vendeano le loro copie nelle botteghe, ed in altri luoghi ne' giorni, in cui era loro permesso dalli statuti di esporle. Vedi LIBRO, LIBRAJO, LEGAR Libri, LIBRARY, &c.

STANGHETTA, è una piccola stanga. Diciamo stanghetta un ferretto lungo, ch'è nella toppa di certe ferrature, e serve per chiuderle. Vedi SERRATURA.

STANGHETTA, è anche una sorta di strumento da tormentare i rei. Si dà questa per far confessare i misfatti, col mezzo d'uno stivale, calzaretto, o borzacchino di pergamena; il quale essendo messo umido sulla gamba, ed avvicinato al fuoco, nel ritirarsi, o scorcirsi, preme e serra la gamba violentemente, e cagiona un dolore insoffribile.

Vi è

Vi è anche un'altra specie di *stanghetta*, consistente in quattro grosse tavole forti legate intorno con corde: due di queste si mettono fra le gambe del reo, e le due altre si collocano, l'una sulla parte esteriore d'una gamba, e l'altra sull'altra; poi serrando e premendo le gambe contro le tavole, per mezzo delle corde, l'ossa del reo ne restano severamente strette, e anche rotte &c.

La *Stanghetta* è ora in disuso in Inghilterra; ma tuttavia sussiste in alcuni altri paesi, particolarmente nella Scozia.

**STANTI**, sono certi gran legni, così nel fondo, che nella parte alta del Vascello, i quali sono commessi con altri legni per fortificarli, quando si scopre, che il Vascello è di troppo leggier costruttura. Vedi *Tav. di Vascell.* fig. n. 47, 49, 50.

**STANTUFFO**, è una parte o membro in varie macchine, particolarmente in trombe da pozzo, trombe d'aria, schizzatojo, siringhe, &c. detta anche *embolus*, e volgarmente *animella*; la quale riempie la cavità della tromba &c. e col suo movimento attrae, e sospinge i liquori. Vedi **EMBOLO**.

Lo *stantuffo* d'una tromba, è un cilindro corto di metallo, adattato esattamente alla cavità della canna, o corpo della medesima; il quale messo dentro sù, è già alternativamente, solleva l'acqua, e quand'è sollevata la preme di nuovo, in guisa che ell'è forzata a montar su ad una animella, o valvola di cui l'ordigno è fornito, e ad uscire così per lo naso della tromba. Vedi **TROMBA**.

Gli *stantuffi* di trombe d'aria, siringhe, &c. si veggano descritti sotto gli Articoli **SIRINGA**, e **MACCHINA PNEUMATICA**.

**STANZA**, in Edificio, è un nome generale de' luoghi della casa, divisi pel tramezzo del muro. Vedi **FABBRICA**, **CASA**, **APPARTAMENTO**, **DISTRIBUZIONE**, **CAMERA** &c.

**STANZA del Cuoco**, in un Vascello, è il focolare, cioè quel luogo ove il cuoco ed il sottopadrone della nave apparecchiano, e danno fuori le vivande &c. Vedi *Tav. di Vascello* fig. 2, n. 32.

*Fuga di STANZE*. Vedi **FUGA**.

**STANZA**, in Poesia, è un certo determinato numero di versi gravi, che contengono qualche senso perfetto, e che son terminati da una pausa.

La voce significa propriamente dimora, o stazione, e si usa da Poeti per una parte della canzone, rispetto alla pausa da farsi alla fine di ciascuna stanza, o senso compiuto. Gli Italiani la prendono anche per tutto il Canto, o Canzone: e la chiamano ancora ottava.

Quello che il versetto è nelle canzoni, è la strofa nelle Odi, e la stanza in maggiori, e più gravi componimenti, come ne' Poemi Epici, &c. Vedi **STROFA**.

Per verità gl' Italiani non iscrivono poemi, che non sian divisi in *stanze*; vi sono *stanze* di quattro, sei, otto, dieci, dodici versi, e talvolta d'un numero impari di versi, come di cinque, di sette &c. ma quest' ultime sono alquanto più difficili da farsi, per ragione de' tre versi per una rima.

I Francesi danno per regola, che se la prima *stanza* comincia con un verso maschile, o femminile; la seconda ha da cominciare, e finire ancora col medesimo.

Non solamente ogni *stanza* dee contenere un senso perfetto, ma anche terminare con qualche pensiero spiritoso, ed ingegnoso, o con qualche riflessione giusta ed adattata.

Si cominciò ad introdurre le *stanze* dalla Poesia Italiana nella Francia, verso l'anno 1580; e da questa poi si trasportarono nell' Inglese.

L'uso delle *stanze* nelle tragedie o comedie, è condannato da tutti i migliori critici; perchè quantunque si parli in verso sul teatro, si dee sempre supporre, che si parli in prosa. Le *stanze* danno a devidere un grado d'ingenuità per parte del Poeta, che nulla ha in le di naturale per parte dell' Attore. A ciò si aggiunga, che le *stanze* non sono atte ad esprimere qualisiasi cosa: la collera, le mattacie &c. non convengono affatto in una *stanza* regolare: sebbene l'irresoluzione, i delirj, ed ogni cosa, che porta l'Attore a pensare sopra quello, che ha da risolvere, s'accordano sufficientemente bene coll'inequal cadenza della *stanza*.

**STARNUTATORIO**, è un medicamento proprio a produrre lo starnuto. Vedi **STARNUTO**.

Gli *starnutatorj*, detti anche *Pearnici*, sono di due sorte, dolci, e violenti. Della prima classe sono la bettonica, la salvia, la maggiorana, il tabacco, o ogni sorta di simile polve, usata pel naso. Vedi **TABBACCO**.

Della seconda classe sono l'euforbio, l'elboro bianco, la parietaria, &c. Vedi **PARIETARIA**.

Gli *starnutatorj* operano colle loro parti acute, e pungenti, che pizzicano gl' interior membrane del naso, la quale è estremamente sensibile; e sono cagione, che la materia serosa, contenuta nelle glandule del naso, ed in varj seni, situati nella base del cranio, e dell'osso della fronte, ne venga spinta fuori. Vedi **NASO**, **PITTURA**, &c.

**STARNUTO**, *Starnutamento*, o *starnutazione*, *sternutatio*, è un moto convulsivo de' muscoli del petto, adoperati nell' inspirazione; in cui dopo esserne rimasta sospesa l'inspirazione cominciata, l'aria vien respinta, e mandata fuori per la bocca, e per le narici con una momentanea violenza, e strepito. Vedi **RESPIRAZIONE**.

La sua cagione è un irritamento della membrana superiore del naso, la quale comunica col nervo intercostale, mediante i rami, che a lui ne manda.

L'ir-

L'irritazione si fa, o internamente, per odori forti, come rose, majorana, &c.; o per polve che fiotti nell'aria, e che s'introduca per ispirazione, o per medicamenti acuti, e pungenti, come crescione ed altri starnutatorj, quali pizzicano la membrana del naso: ovvero internamente per l'acrimonia della linfa o muco, che naturalmente bagna quella membrana. Vedi STARNUTATORIO, PTARMICA, ERINA, &c.

Le materie gettate fuori collo *starnuto*, vengono prima dal naso, e dalla gola, poichè la membrana pituitaria vi porta continuamente del muco; e secondariamente dal petto, dalla trachea, e da' bronchi de' polmoni.

Il Padre Strada in un trattato particolare sopra lo *starnuto*, ha scoperto l'origine del costume di salutare quei che starnutano. Egli fa vedere, che quest'è una reliquia del Gentilismo; sebbene confessa, che fu in uso tanto fra gli Ebrei; che fra i Romani. Da un Epigramma nell'Anthologia, si rileva che fra gli antichi una persona dopo di aver *starnutato*, faceva una corta orazione agli Dei, come Ζῆνός, Ἰοῦ, Ἡραίας, &c.

Altri han creduto, che l'uso di salutare, quando uno *starnuta*, tragga l'origine da una malattia epidemica, in cui si starnutava fino alla morte. Il Sigonio racconta nella sua *Storia d'Italia*, che sotto il Pontificato di S. Gregorio Magno, vi fu una peste, che portava alla morte tutti coloro, a' quali succedeva questo male: tuttocid però secondo un moderno Inglese, il Dottor Brown, non prova il costume, il quale senza meno è stato più antico di S. Gregorio: Plinio ne parla nel problema: *Cui starnutans salutaris*; e Petronio anche più antico ne fa menzione in questi termini: *Gysbon collectione spiritus plenus, ter continuo ita starnutavit, ut grabatum concuteret; ad quem motum Eumolpus conversus salutare Gysbona subet.* Nell'Anthologia si legge una lepida Epigramma, che sembra alludere all'antico saluto usato nello *starnutare* alcuno.

*Non potis est Proclus digitis emungere  
nasum,*

*Namque est pro nasi mole pusilla manus.*

*Non vocat ille Jovem sternutans quippe,  
nec audit*

*Sternutamentum; tam procul aure  
sonat.*

STATE è una delle quattro stagioni dell'anno, e la più calda in queste nostre Regioni.

La *State* è una stagione, che nelle Regioni Settentrionali comincia nel giorno, che il Sole entra in cancro, e finisce quando lascia il segno di Vergine. Vedi STAGIONE.

O più rigorosamente ed universalmente, la *state*, comincia nel giorno che la distanza meridiana del Sole del Zenith è la minore, che pos-

sa essere. Ella finisce nel giorno, che la sua distanza è media tra la massima e la più piccola. Vedi SOTE.

Il fine della *state* coincide col principio dell'Autunno. Vedi AUTUNNO.

*Fiori della STATE.* Vedi l'Articolo FIORI.

*Solstizio di STATE.* Vedi SOLSTIZIO.

STATERO, era una moneta antica, che pesava quattro dramme Attiche: era d'Argento, o d'oro; la prima valeva circa due scellini, e quattro danari Berlini. Vedi MONETA.

STATI, è un termine applicato a varj ordini, o classi d'un popolo radunati per consultare in materie del bene pubblico. Vedi STATO.

STATI Generali, è il nome di un'Assemblea, composta de' Deputati delle sette Provincie Unite.

In quest'Assemblea i Deputati di ciascuna Provincia, qualunque sia il loro numero hanno solo una voce, e non sono considerati, che per una sola persona; dandosi i voti per Provincie. Ciascuna Provincia presiede all'assemblea, quando le tocca la volta, secondo l'ordine fra loro stabilito, la Gheldria presiede la prima, indi l'Olanda &c.

Quest'Assemblea è la Rappresentanza della Sovranità dell'unione, la quale risiede propriamente nell'Assemblea generale degli *Stati* medesimi di tutte le Provincie, ma siccome quest'Assemblea è ordinariamente composta di settecento, o otto cento persone, fu risoluto dopo la partenza del Conte di Leicester affine di evitare la spesa, e la confusione d'un corpo sì numeroso, che gli *Stati* Provinciali dovessero in avvenire rappresentarsi ordinariamente dai loro deputati, sotto il nome di *Stati generali*, i quali avessero sempre a risiedere all'Haja, ed i quali solo ora si chiamano *Stati generali*.

Dopo questo nuovo ordinamento non sono state le non due Assemblee Generali degli *Stati* delle Provincie; la prima si tenne nel 1600. a Berg-op-zoom, per confermare la tregua, stipulata coll'Arciduca Alberto colla maggiore solennità; e la seconda nel 1651.

STATI d'Olanda, è un'Assemblea composta da' Deputati de' Consigli, o Collegi di ciascuna Città, nella quale risiede la sovranità di quella Provincia.

Originalmente niuno, fuorchè la Nobiltà, e le sei Città principali, avea sessione, o voce negli *Stati*. Al presente vi si trovano i Deputati di diciotto Città. La nobiltà vi ha il primo voto.

Le altre Provincie dell'Unione hanno parimente i loro *Stati*, che rappresentano la loro Sovranità: i Deputati che questi mandano, costituiscono quel che da loro si chiama *Stati generali*.

STATIOA, è una parte della Matematica, la quale considera il peso o la gravità, ed il

moto de' corpi , che da questo ne nasce. Vedi **MOTO**, e **IDROSTATICA**.

Quelli, che definiticono la Meccanica, Scienza del moto, ne fanno membro la *statica*, cioè, quella parte, che considera il movimento de' corpi, che nasce dalla gravità. Vedi **GRAVITÀ**.

Altri le fanno due Dottrine distinte, restringendo la meccanica alla dottrina del moto, e del peso, in rispetto alla struttura, e potenza delle macchine; e la *statica* alla dottrina del moto, considerato puramente come proveniente dal peso de' corpi, senz'alcun immediato rispetto alle macchine. Sul qual piede la *statica* farebbe la dottrina, o teorica del moto; e la Meccanica l'applicazione di questa alle macchine. Vedi **MECCANICA**.

Per le leggi della *Statica*. Vedi **GRAVITÀ**, **DISCESA**, &c.

**STATICI**, in Medicina, è una specie d'Epillettici, o di persone attaccate da Epilessie. Vedi **EPILLESSIA**.

Gli *Statici* differiscono da' Catalettici, perchè questi ultimi non hanno alcun senso d'oggetti esterni, nè si ricordano di cosa veruna, che avvenga in tempo del parossismo: laddove gli *statici* sono per tutto quel tempo occupati di qualche idea fortissima e viva, della quale si ricordano abbastanza bene, quando sono fuori dell'accesso del male. Vedi **CATALEPSI**.

**STATO**, è un Imperio, Regno, Provincia, o estensione d'un paese sotto il medesimo Governo, o Sovrano. Vedi **STATI**, **IMPERIO**, **PROVINCIA**, &c.

Lo *stato*, o gli stati del Re d'Inghilterra, comprendono l'Isola Britannica, e le Colonie dell'Indie Occidentali, come la Virginia, la Carolina, il Maryland, &c. a cui si possono aggiugnere i Ducati di Brunswick-Luneburg, di Brema, &c.

Si dice gli *Stati del Gran Signore*, del Re di Spagna, &c. sono assai estesi e vasti; quei del Re di Francia sono insieme uniti, e ben popolati. L'Italia è divisa in un gran numero di piccioli *Stati*.

**STATO libero**, è una Repubblica governata da' Magistrati, eletti da' liberi suffragi degli abitanti.

**STATO**, si usa ancora per la politica o forma di Governo d'una Nazione. Quindi Ministri di *stato*; Secretarij di *stato*; ragione di *stato* &c. Vedi **GOVERNO**, **MINISTRO**, **RAGIONE di stato**, &c.

I Politici distinguono diverse forme di *stato*, cioè la *Monarchica*, come quella d'Inghilterra. Vedi **MONARCHICA**: la *Democratica*, come quella di Roma, e d'Atene. Vedi **DEMOCRAZIA**: l'*Olicarchica*, come quella di Venezia. Vedi **OLICARCHIA**: e l'*Aristocratica*, come quella di Sparta. Vedi **ARISTOCRAZIA**, &c.

**STATO** d'una malattia è lo stesso che **Acme**. Vedi **ACME**.

Tom. V III.

**STATO**, è il titolo, o interesse, che un uomo ha in terre o tenute. Vedi **PROPRIETA**.

Lo *stato* è *semplice*, o *condizionale*.

**STATO semplice**, detto anche *semplice*, è quando un uomo per contratto o scrittura frastagliata incorpora un'altro alla tenuta o feudo, riserbando a se ed a suoi eredi una rendita annuale, con questa clausola, che se questa rendita non è ancora pagata, o resta addietro, &c. potranno legittimamente il donatore, e' suoi eredi entrare al possesso. Vedi **FEUDO**.

**STATO condizionale** è quello, al quale è annessa una condizione, benchè non sia specificata in iscritto; per esempio se un uomo accorda ad un'altro con suo istrumento, o scrittura di contratto, l'ufficio di guardiano del parco, a vita, questo *stato* è sotto condizione di legge, cioè se il guardiano del parco terrà sì lungamente bene e sinceramente il parco.

*Addizioni di STATO*. Vedi l'Articolo **ADDIZIONE**.

**STATO vile**, in senso legale, è quello stato, che certi possessori, detti *senenti bassi*, hanno nelle loro terre. Vedi **VILLANO**, &c.

**STATO**, o *beni Personali*. Vedi **PERSONALE**.

**STATO**, o *beni reali*. Vedi **REALE**.

**STATO**, si applica più particolarmente a varj ordini, o classi d'un popolo, radunato insieme per concertare la disposizione degli affari; riformare gli abusi, o comporre i disturbi d'un *stato*, o Dominio.

In Inghilterra, i tre *stati*, cioè il Re, i Signori, ed i Comuni si radunano ordinariamente nel Parlamento. In Francia gli *Stati* sono composti del Clero, della Nobiltà, e del Popolo, o terzo *Stato*.

Alcuni pretendono che quest' Assemblee degli *Stati* sieno di costituzione antichissima: tutto qualche ne sappiamo, si è che prima della conquista di Cesare si teneano dell' Assemblee generali nelle Gallie. Ma in quel tempo non vi aveva parte alcuna il popolo, o terzo *stato*. Sotto la prima, e la seconda stirpe de' Re di Francia, v'erano ancora delle convocazioni solenni, detti parlamenti; ma non vi si chiamavano, se non i Principali Signori del Regno. Vedi **PARLAMENTO**.

**STATOLDER**, \* o *Stadtholder*, è un Governatore o Luogotenente di una Provincia ne' Paesi Bassi uniti, particolarmente in quella d'Olanda, ove questa voce è usitatissima per ragione della superiore importanza del governo di quella Provincia.

\* Il *Menagio* fa derivare la voce da *stadt*, *stato*, e *holder*, *Tenente*, cioè *Luogotenente degli Stati*: altri vogliono che sia composta di *Stad*, o *Stede*, *luogo*, o *Houder*, *Tenente*; poichè quest' *Offiziale* teneva il luogo de' *Consi*, e gli rappresentava in loro assenza.

Lo *Stadtholder* di Olanda è il primo membro della Repubblica, e Capo di tutte le Corti o Tribunali di Giustizia; e può presedervi

Re

quan-

quando vuole: tutte le sentenze, giudizj &c. si spediscono in di lui nome. Quand' un impiego divien vacante in alcuno di quei Tribunali, gli Stati propongono tre persone allo *Stadsbolder*, il quale ne sceglie una.

Può anche far grazia a un delinquente, il che è prerogativa da Sovrano, ed ha l' elezione degli Scabini o primo Magistrato di ciascuna Città; al qual fine il Consiglio della Città gli presenta due persone, ed egli ne destina una.

In diverse Città egli ha lo stesso diritto di nominare i Borgomastri, ed i Consiglieri, come a Rotterdam, Dort, &c. Egli ha ancora facoltà di levare i Magistrati, e di metter altri in luogo loro, quando lo trova necessario pel bene pubblico, dando ragione dell' operato a tale riguardo.

Per l' articolo dell' unione d' Utrecht, gli Stati lo costituiscono arbitro di tutte le differenze, che nascer possono fra gli Stati delle varie Provincie, o fra le Città, e i Membri degli Stati della Provincia. Vedi STATI.

Alla dignità di *Statolder* è inseparabilmente annessa quella di Capitano, ed Ammiraglio Generale della Provincia; nella quale qualità egli nomina tutti gli Officiali, e dispone di tutti i posti militari. Egli è, che ha cura dell' esecuzione degli ordini de' Stati, e la sua autorità gli dà diritto di ricevere, e dare udienza agli Ambasciatori de' Principi esteri, ed anche di mandar Ambasciatori sui suoi proprj affari privati.

L' Offizio di *Statolder* è antichissimo; i Conti non potendo risiedere in Olanda, stabilirono, e destinarono gli *Statolderi* per comandare nelle varie Provincie in loro assenza; oltre un Governatore Generale di tutte le diecesette Provincie de' Paesi Bassi.

Guglielmo I. Principe d' Orange fu *Statolder* d' Olanda, e di Zelanda, in tempo, che gli Olandesi scossero il giogo Spagnuolo, il che lo mise in istato di grandemente contribuire a quel celebre avvenimento.

Nel 1567, gli Stati giudicarono a proposito di sopprimere la carica di *Stadsbolder* per editto, e risolsero, che non dovesse più essere conferita a veruna persona in avvenire: ma nel 1672. Guglielmo III. Principe d' Orange, indi Re d' Inghilterra, essendo stato eletto Capitano ed Ammiraglio Generale degli Stati; alcuni mesi dopo rivotarono questi l' editto di soppressione, a favore di quel Principe, il quale fu dichiarato *Statolder* ereditario: onore, che non era mai stato conferito per l' addietro.

STATUA, è una figura di pien rilievo, scolpita, o di getto, in sembianza umana. Vedi FIGURA, e IMMAGINE.

Il Davilero più scientificamente definisce la *statua* una rappresentazione d' alto rilievo ed isolata, di qualche persona distinta per la sua

nascita, meriti, o grandi azioni, collocata per ornamento in un bell' Edificio, o esposta in una pubblica piazza, per conservare la memoria del suo merito.

Strettamente, il termine *statua* si applica solamente a figure in piedi, essendo questa voce formata dal Latino *Statua*, che dinota l' abitudine del corpo, in quanto alla grandezza, o alla piccolezza; o da *stare*, voce Latina, ed insieme Italiana, d' egual significato.

Si formano le *statue* collo scarpello, e di varie materie, come pietra, marmo, stucco, &c. Vedi PIETRA, MARMO, SCARPELLO, &c.

Se ne gettano ancora di varie spezie di metallo, particolarmente d' oro, argento, bronzo, e piombo. Pel metodo di gettare, o fonder le *statue*. Vedi FONDERIA di *statue*.

Si dice, che Dedalo, figliuolo di Eupalmo, il quale viveva non solo prima dell' assedio di Troja, ma anche prima della spedizione degli Argonauti, ed al quale sono state attribuite molte invenzioni notabili, sia stato l' inventore delle *statue*. E pur' egli è certo che v'erano degli statuarj prima di lui; solamente egli fu il primo, che trovò il modo di dare alle medesime, gesto e moto, e di farle comparir come vive. Prima di lui si facevano co' piedi congiunti insieme, senz' alcun disegno, che esprimesse alcun atto. Comincid egli a sciorire i piedi alle sue, e diede loro l' atteggiamento di persona, che cammina ed opera. Si dice che i Fenicj sieno stati i primi ad ergere *statue* agli Dei. Vedi IDOLO.

I Greci riuscirono nelle loro *statue* più de' Romani; ma in quanto al lavoro, ed al capriccio, o invenzione cedevano le *statue* Romane alle Greche. Ben poche ce ne restano di quelle, che si son salvate dall' ingiurie del tempo.

Le *statue* soglion esser distinte in quattro spezie; la prima di quelle, che sono più picciole del naturale: della quale spezie abbiamo diverse *statue* d' uomini, di Re, e di Dei medesimi.

La seconda, di quelle, che sono eguali al naturale; ed in questa guisa appunto gli Antichi, soleano a spese pubbliche, fare *statue* di persone eminenti per virtù, per letteratura, o per servigi, che aveano prestati.

La terza, di quelle che son più grandi del naturale: fralle quali, quelle, che eccedevano il naturale una volta e mezza, erano pe' Re e per gl' Imperatori; quelle, che eran il doppio del naturale, per gli Eroi.

La quarta spezie di quelle, che eccedevano il naturale due, tre, ed anche più volte, e si chiamavano *Colossi*. Vedi COLOSSO.

Ogni *Statua*, che rassomiglia alla persona, che si vuole rappresentare, si chiama *statua* iconica.

STATUA *allegorica* è quella, che sotto una figura umana o altro simbolo, rappresenta un

CEL.



certo che di un'altra specie, come una parte della Terra, una Stagione, un Secolo, un elemento, un temperamento, un ora, &c.

**STATUA Caristica**. Vedi l'Articolo **CARIATIDI**.

**STATUA Colossale**. Vedi **COLOSSO**.

**STATUE Curuli**, sono quelle che rappresentavano in cocchi, tirati da bighe, o da quadrighe, cioè da due, o da quattro cavalli: della qual sorta ve n'erano molte nei Circhi, negli Ippodromi, &c. o in carri, come ne veggiamo alcune con archi trionfali sulle medaglie antiche. Vedi **CURULE**.

**STATUA Equestre**, è quella che rappresenta qualche persona illustre a cavallo, come quella famosa di Marco Aurelio a Roma; e quella del Re Carlo I. d'Inghilterra in *Charing Cross* a Londra.

**STATUA Greca**, dinota una figura nuda, ed antica; poichè in tal maniera i Greci rappresentavano le loro Deità, gli Atleti de' Giochi Olimpici, e gli Eroi.

La ragione di questa nudità, colla quale si distinguevano le statue Greche, si è che quegli, i quali si esercitavano alla lotta, in che la Gioventù Greca faceva consistere la sua principal gloria, lo faceano sempre nudi. Vedi **ATLETA**, **GINNASIO**, &c.

Le statue degli Eroi si chiamavano particolarmente *Statue Achillee*, o Achilline, per ragione del gran numero di figure di quel Principe, che v'era nella maggior parte della Città della Grecia.

**STATUA Idraulica**, è una figura, collocata per ornamento d'una fontana, o grotta; o quella, che fa le funzioni d'un getto d'acqua, d'un doccione, d'un sifone, o simili; mediante alcuna delle sue parti, o per qualche attribuito, che ella tiene. Lo stesso si dee intendere di qualunque animale, che serve al medesimo uso.

**STATUA pedestre**, è una *statua*, che sta in piedi, come quella del Re Carlo II. d'Inghilterra nella Borsa Reale, e quella del Re Giacomo II. ne' Giardini privati a Londra.

**STATUA Persiana**. Vedi l'Articolo, **Ordine PERSIANO**.

**STATUE Romane** si chiamano quelle, che sono vestite, e che ricevono varj nomi da' loro varj vestimenti.

Quelle degl'Imperadori, con toghe lunghe sopra la loro armatura, si chiamavano *statue paludate*; quelle de' Capitani, e Cavalieri, con sopravveste d'armi, *sbarrate*; quelle de' Senatori, ed Auguri, *stabeate*; quelle de' Magistrati, con toghe lunghe, *togate*; e quelle del popolo, con una tonica schietta, *unicata*; e finalmente quelle delle donne, con lunghi strascini, *folate*.

I Romani aveano un'altra divisione di statue, in *Divine*, che erano quelle consacrate agli

Dei, come Giove, Marte, Apolline, &c; d' Eroi, che eran quelle de' Semidei, come Ercole, &c; ed d' *Augusti*, che erano quelle degl'Imperadori, come quelle due di Cesare, ed Augusto, sotto il portico del Campidoglio.

**Fonderie di STATUE**. Vedi l'Articolo **FONDERIA**.

**Piedestallo di STATUE**. Vedi **PIEDESTALLO**.

**Zoccolo di STATUE**. Vedi **PLINTO**.

**Riparazione d'una STATUA**. Vedi l'Articolo **RIPARARE**.

**STATUARIA**, è una parte della scultura, di scolpir le statue, o di gettarle di bronzo, o di altro metallo. Vedi **STATUA**.

La *statuaria* è una di quell'arti, in cui gli Antichi sopravvanzavano i Moderni: ella era in fatti più popolare, e più coltivata fra i primi, che fra gli ultimi. (Vedi **CULTURA**). Si disputa fra la *Statuaria*, e la pittura, quale di queste due sia la più difficile, e la più artificiosa. Vedi **PITTURA**.

L'invenzione della *Statuaria* fu da principio molto grossa, e schietta. Leon Battista Alberti, il quale ha composto un particolar trattato sopra le statue, crede che ell'abbia tratta l'origine da qual cosa casualmente osservata nelle produzioni della Natura; la quale con un poco d'ajuto pareva disposta a rappresentare la figura di qualche animale. La storia comune si è, che una fanciulla, piena dell'idea del suo amante, ne facesse la prima pruova coll'assistenza degli strumenti di suo padre, il qual'era un pentolajo. Questo almeno è certo abbastanza, che la terra fu la prima materia, sulla quale si venne ad esercitare la *statuaria*. Vedi **VASAJO**.

**STATUARIO**, è l'artefice, che fa le statue. Il Fidia era il maggior *Statuario* fra gli antichi; e Michel'Angelo fra i moderni.

**Colonna STATUARIA**. Vedi l'articolo **COLONNA**.

**Fontana STATUARIA**. Vedi **FONTANA**.

**STATURA**, è la grandezza, o altezza d'un uomo. Dal Latino *statura*, da *stare*, esser ritto.

La *statura* o altezza d'uomo si trova maravigliosamente ben adattata alle circostanze della di lui esistenza. Se l'uomo, osserva il Dottor Grew, fosse stato un Nano, avrebbe potuto difficilmente esser stato una creatura ragionevole; perchè a tal fine egli avrebbe dovuto aver una grossa testa, ed allora non avrebbe avuto corpo, e sangue, che basti a provvedere de' spiriti il suo cervello: ovvero se egli avesse avuto una picciola testa proporzionale, non vi sarebbe stato cervello abbastanza, per le sue funzioni. In oltre, se l'uomo fosse stato un gigante, non se gli avrebbe potuto somministrare sì commodamente il suo alimento, perchè non vi sarebbe stata carne abbastanza delle migliori bestie da mangiare, per supplire a' suoi bisogni; o se le bestie fossero state proporzionalmente più grandi, non vi sarebbe stata erba sufficiente &c. Vedi **NANO**, **GIGANTE**, &c.

Con tuttocio è opinione comune , è tale fu sempre sin dal tempo d' Omero , che nelle prime Età del Mondo la gente sorpassava molto quella di oggidì nella *statura* ; ed egli è vero , che tanto nella Storia Sacra , quanto nella profana , noi leggiam di uomini , la cui altezza pare sorprendente , ma è vero ancora , che questi si reputavano giganti .

Il Signor Derham osserva , che l'ordinaria *statura* degli uomini è al presente , secondo ogni probabilità , la stessa che fu al principio , come si può raccogliere da monumenti delle mummie , &c. che ancor esistono . Il più vecchio monumento del Mondo è quello di Cheops nella prima Piramide d' Egitto ; il quale come osserva il Signor Greaves , appena eccede la misura delle nostre bare o cataletti ordinarij . La cavità , dice egli , è solamente 6. 488. piedi lunga ; 2. 218. piedi in ampiezza , e 2. 160. di profondità ; dalle quali dimensioni , e da quelle di varj corpi imbalsamati , da lui prese in Egitto , conchiude quell' esatto Scrittore , che non vi è alcun deterioramento nella natura : ma che gli uomini di questo secolo sono della stessa *statura* , che quelli di tre mila anni addietro .

A questi esempi possiamo aggiungerne degli altri , e più recenti addotti dall' Hakwell : le tombe a Pisa , le quali sono antiche alcuni migliaia d'anni , non sono più lunghe delle nostre ; lo stesso può dirsi della tomba di Athelstan nella Chiesa di Malmsbury , di quella di Sheba nella Chiesa di S. Paolo , dell'anno 693. &c. in Londra .

Una simile pruova evidente abbiamo dall' antiche armature , scudi , vasi , &c. che al giorno d'oggi si sono cavati di terra ; per esempio l'elmo di bronzo , cavato a Metauro va bene ad uno de' nostri uomini ; e pure si afferma , che fu lasciato in quel luogo all' occasione della rotta d' Afrubale . Si aggiunga , che Augusto era cinque piedi , e nove pollici ; il che era la misura della Regina Elisabetta d' Inghilterra ; solo che la Regina sorpassava di due pollici l' Imperatore , aumento necessario per compensare la differenza , che vi è fra il piede Romano , e l' Inglese .

**STATUS** *de manerio* , negli antichi Registri Inglese , dinota tutti i Tenenti , ed Uomini legali dentro le terre d'una Signoria , radunati nella Corte del loro Signore , per fare le loro domande o suppliche ordinarie , e godere de' loro diritti e privilegi . Vedi **MANURA** .

**STATUTO** , *Statutum* , nel suo general senso , significa una legge , ordinanza , decreto , &c. Vedi **LEGGE** , **DECRETO** , &c.

**STATUTO** , nelle leggi , o consuetudini d' Inghilterra , significa più immediatamente un'atto del Parlamento fatto da' tre Stati del Regno , e che ha forza di legge . Vedi **LEGGE** , e **PARLAMENTO** .

*Accessorio per STATUTO* . Vedi l'articolo **ACCESSORIO** .

*Azione sopra lo STATUTO* . Vedi **AZIONE** .

*Sessione di STATUTO* , dette anche *sessioni piccole* , sono Assemblee tenute in ogni centuria ; ed alle quali concorrono i Contestabili , o Commissarij di quartiere , ed altri padroni , e servi , per decidere le differenze fra padroni , e servi ; tassare i salarij , e metter gente a servire ; cioè coloro , che essendo atti a servire , ricusano di cercar padrone , o non possono trovarlo . Vedi **SESSIONI** .

**STATUTO mercante** ; è un' obbligazione di Registro , riconosciuta avanti ad un de' Segretarij del *statuto* mercantile Maggiore , o capo Custode , cioè primo Magistrato , o principal Custode , o Guardiano della Città di Londra ; ovvero avanti a due Mercanti della stessa Città , assegnati a tale effetto , o avanti al primo Magistrato , principal Guardiano , o Padrone , o sia Governatore d'altre Città , o Borghi ; o ad altra persona idonea , destinata a tal' oggetto ; sigillata col sigillo del debitore , e del Re , il quale è di due pezzi , il più grande de' quali sta sotto la custodia del maggiore o primo Magistrato , del principal custode , &c. ed il più piccolo in mano de' medesimi Segretarij , o Uffiziali . Il suo effetto è , che se quello , che ha fatto l' obbligazione , non paga il debito nel giorno stabilito , si possa procedere all' esecuzione contra il suo corpo , terre , e beni ; e che la persona , alla quale è fatta l' obbligazione , possa ritener questi , finchè il debito sia estinto .

*Tenente per Statuto Mercante* . Vedi **TENENTE** .

**STATUTO** , *Stapula* , o Fondaco , è una specie di *statuto* mercante , relativo a' mercanti , e mercanzie del Fondaco , o sia mercato pubblico .

Lo *Statuto stapula* , è di due sorti , *proprio* , ed *improprio* .

Il *proprio* è un' obbligazione di Registro , riconosciuta avanti il primo Magistrato della *stapula* o fondaco , in presenza d' uno , o più commissarij del fondaco , in vigor della quale il creditore può incontenente aver esecuzione del corpo , terre , e beni del debitore , se non succede il pagamento .

L' *improprio* , è un' obbligazione di Registro , fondata sullo statuto 23. Err. VIII. c. 6. della natura d' un proprio *statuto stapula* ; in quanto alla forza ed esecuzione medesima , è riconosciuta avanti uno de' principali Giudici ; ovvero in loro assenza avanti il Maggior della *Stapula* , ed Attuario di Londra .

**STAZIONARIO** , in Astronomia , è un termine , che dinota lo stato d' un Pianeta , quando pare che resti immobile nell' istesso punto del Zodiaco . Vedi **STAZIONE** .

Avendo i Pianeti un movimento alle volte retrogrado , vi sarà qualche punto , in cui appariranno *stazionarij* . Ora un Pianeta si vedrà *stazionario* , quando la linea , che unisce il centro della Terra , e del Pianeta , è costantemente diretta .

retta allo stesso punto ne' Cieli, cioè quand' ella si mantiene parallela a se medesima. Perché tutte le linee rette, tirate da qualche punto dell'orbita della Terra, parallele l'una all'altra, vanno tutte a mostrare la stessa stella; essendo insensibile la distanza di queste linee, in comparazione di quella delle stelle fisse.

Saturno si vede *stazionario*, allorchè nella distanza di poco più d'un quadrante dal Sole; Giove nella distanza di  $52^{\circ}$ , e Marte in un assai maggiore distanza.

Saturno è *stazionario* otto giorni, Giove quattro, Marte due, Venere uno e mezzo, e Mercurio mezzo; sebbene le varie stazioni non sono sempre uguali. Vedi SATURNO, &c.

STAZIONE, in Geometria, è un luogo scelto apposta per fare un' osservazione, prendere un'angolo, o simili.

Un'altezza, o distanza inaccessibile si può solo prendere col fare due stazioni da due luoghi, le cui distanze sono note. Nel fare Mappe di Provincie, &c. si fissano le stazioni su tutte le alture, o colli, &c. del Paese, e di là si pigliano gli Angoli alle varie Città, Villaggi, &c.

Nell' Agrimensura, si dee aggiustare lo strumento all'ago, per dare i punti dell' Orizzonte ad ogni stazione; si dee misurar la distanza dall'ultima stazione, e prendere un angolo alla prossima stazione: il che racchiude tutto l'affare dell' Agrimensura. Vedi COMPASSARE.

Nel livellare, si rettifica lo strumento, cioè, si colloca a livello in ogni stazione, e si fanno le osservazioni avanti, e indietro. Vedi LIVELLARE.

Linea di STAZIONE, in Prospettiva. Vedi ARTICOLO LINEA.

STAZIONE, in Astronomia, è la posizione, o apparenza d' un Pianeta nello stesso punto del Zodiaco per diversi giorni. Vedi PIANETA.

Mentre la Terra, d'onde noi osserviamo i movimenti de' Pianeti, è fuori del centro delle loro orbite, pare che i Pianeti procedono irregolarmente, poichè alle volte si veggono andare in avanti, cioè da Occidente a Oriente, il che si chiama loro *direzione*; ed alle volte andare in dietro, o da Oriente ad Occidente, il che si chiama loro *retrogradazione*. Vedi DIREZIONE, e RETROGRADAZIONE.

Ora fra questi due stati ve ne deve esser uno intermedio, in cui il Pianeta per quanto appare, non va in dietro, nè avanti, ma sta fermo, e tiene lo stesso luogo nella sua orbita, il che si chiama sua *stagione*. Vedi STAZIONARIO.

STAZIONE, stazio, *statio*, nella Storia Ecclesiastica si applica a digiuni del quarto, o del sesto giorno della settimana, cioè del Mercoledì, e del Venerdì, che molti fra gli antichi osservavano con molta divozione sino alle tre ore dopo mezzo giorno. Vedi DIGIUNO.

S. Pietro d' Alessandria nella sua *Epistola Canonica*, can. 15, osserva, che fu stabilito con-

forme all' antica tradizione di digiunare ogni settimana ne' sopra accennati giorni: nel Mercoledì in memoria della risoluzione, che i Giudei prefero di far morire il nostro Salvatore; e nel Venerdì, per rispetto alla sua Passione. Al che si ha tuttora qualche riguardo dalla Chiesa d' Inghilterra. Vedi INDULGENZA.

S. Gregorio fu quello, che fissò le stazioni in Roma, cioè le Chiese, ove si dovea fare l' ufficio ogni giorno della Quaresima, e ne' giorni festivi solenni. Egli notò queste stazioni nel suo Sacramentario, tali quali stanno al presente nel messale Romano, appropriandole principalmente alle Chiese Patriarcali, e titolari: ma benchè le stazioni fossero fisse, l' Arcidiacono non lasciava, ad ogni stazione di pubblicare al Popolo la stazione seguente.

STAZIONE, è anche una cerimonia della Chiesa Romana, in cui i Preti, o Canonici vanno fuori del coro a cantare un' antifona avanti al Crocifisso, o all' Immagine della B. Vergine. Questa cerimonia vien scritta a S. Cirillo.

STATITE, è la Terra di Sapone. Vedi l'ARTICOLO SAPONE.

STEATOMA, ΣΤΕΑΤΩΜΑ, è una specie di tumore, o postema, consistente in un grassume, o materia molto smigliante al sego, molle, senza dolore, o senza scolorire la pelle contenuta in una cista, o vescica, e facilmente disfatto, dopo un' incisione. Vedi TUMORE.

STECCA, è un pezzo di legno propriamente piano.

STECCA, in Agricoltura, si dice di quel ferro, che si mette nel manico della vanga, sul quale il Contadino posa il piede, ed aggrava la vanga per profundarla ben nel terreno; altrimenti detta *vangile*.

STECHE, sono certe striscie di una Cartilagine, che comunemente si chiama osso di Balena, de' quali si mettono ne' busti delle donne, per tenerle distese.

STECCO, è quella spina, che è in sul fusto, o su rami d'alcune piante. E stecco si dice ancor qualunque fuscello aguzzo, o appuntuto.

STECCONATO, è una chiusura fatta di steconi.

STECCONATO, in Fortificazione, è una sorta di difesa, o riparo, ordinariamente fatto di falci, o altri rami incrociati, e messi attraverso fra due file di steconi, dell' altezza in circa d' un uomo, distanti quattro, o cinque piedi l'una; usato particolarmente alla testa delle trincee, quando sono estese in fronte verso la spianata; servendo a coprire gli operai, o guastatori, e ad impedire che non vengano dominati da nemici.

STEGANOGRAFIA, ΣΤΕΓΑΝΟΓΡΑΦΙΑ, è l' arte della Scrittura segreta, o dello scrivere in cifra, nota solo alle persone corrispondenti. Vedi CIFERA.

Due mill'anni fa un certo Enea Tattico, come

me racconta Polibio, avea inventato venti differenti maniere di scrivere, talmente che nessuno, fuorchè quegli a cui era comunicato il segreto, potesse intender cosa della materia scritta.

Ma al giorno d'oggi appena con quest'arte si può scrivere qualcosa, che non venga ad essere deciferata, o scopertone il senso. Ed a quest'arte di deciferare ha molto contribuito il Dottor Wallis, Matematico eccellente. Vedi DECIFERARE.

**STEGNOSI**, *Stegnosia*, è un' ostruzione di qualche naturale discarico, specialmente di quello che si fa pei pori. Vedi PERSPIRAZIONE.

**STEGNOTICA**, \*ΣΤΕΓΝΟΤΙΚΑ, in Medicina, sono rimedj proprj a chiudere ed otturare gli orificj de' Vasi, o emuntorj, quando sono rilassati, stirati, lacerati, &c. Vedi STITICO, e ASTRINGENTE.

\* La voce è formata dal Greco, *στεγν*, impedio, confuso, impedisco, ferro.

Tali sono le foglie di melogranato, le rose rosse, le foglie di piantaggine, le radici di tormentilla, &c. Gli *Stegnotici* sono proprj nell'emorroidi, ed altri flussi di sangue.

**STELLA**, in Astronomia, è un nome generale per tutti i corpi celesti. Vedi CIELO.

Le *Stelle* sono distinte per mezzo de' fenomeni del loro movimento, &c. in *fisse*, ed *erranti*, o erratiche.

**STELLE erranti**, sono quelle, le di cui distanze, e luoghi, l'una rispetto all'altra, stanno continuamente cambiando. Queste si chiamano propriamente Pianeti. Vedi PIANETA.

Benchè alla stessa classe si possan egualmente rapportare quelle, che volgarmente si chiamano *stelle vampeggianti*, o *Comete*. Vedi COMETA.

**STELLE fisse**, dette anche per eminenza *stelle* semplicemente, sono quelle che tengono continuamente l'istessa distanza l'una rispetto all'altra. Vedi FISSI.

I punti principali, che gli Astronomi considerano intorno alle *stelle fisse*, sono la loro *distanza*, *magnitudine*, *numero*, *natura*, e *moto*.

**Distanza delle stelle fisse**. Le *stelle fisse* sono corpi eternamente remoti da noi; e tanto remoti, che non abbiamo distanza alcuna nel sistema Platenario da compararli loro. Vedi DISTANZA.

La loro immensa distanza si arguisce dal non aver esse alcuna paralasse sensibile: cioè che il diametro dell'orbita della Terra non ha veruna sensibile proporzione a loro: ma si veggono sempre le stesse in tutti i punti di veduta. Sembra in vero che il Signor Flamsteed abbia scoperto una picciola paralasse di venti secondi. Ammettendo questa, abbiamo abbastanza per determinare la loro distanza; cosa della quale si è fin qui disperato.

Poichè così avuta la paralasse del Sole, od essendo la sua distanza media 34377. semidiametri della Terra; si troverà, che la distanza del Sirio dalla Terra è 35477064. semidiametri della Terra. Vedi PARALASSI.

Il Signor Heygens tenta la distanza delle *stelle* con un altro metodo, cioè, col far tanto piccola l'apertura d'un telescopio, che per mezzo della medesima il Sole non appare più grande del Sirio. In questo stato trovò egli, che il diametro del Sole è come 1 a 27664 del di lui diametro, quand'è veduto coll'occhio nudo. Se dunque la distanza del Sole fosse 27664 volte grande quanto egli, si vedrebbe dello stesso diametro, che il Sirio; talmente che accordandosi che il Sirio sia uguale al Sole in magnitudine (il che è una supposizione molto ragionevole), si troverà che la distanza del Sirio dalla Terra è a quella del Sole dalla Terra, come 27664 a 1: Sul qual principio il Sirio sarà 951005328 semidiametri della Terra distante dalla nostra Terra, &c.

Se si oppone che questi metodi sono troppo precarij, e mendicati per conchiuderne qualche cosa; possiamo contuttociò dimostrare, che le *stelle* sono più remote che Saturno; anzi che elle sono di gran lunga più remote, che Saturno, perchè Saturno ha una gran paralasse, e le *stelle* forse nessuna affatto. Vedi SATURNO.

Le *magnitudini delle stelle fisse* pajon essere molto differenti; la qual differenza probabilmente nasce, non già da qualche diversità nelle loro magnitudini, ma dalle loro distanze, che sono differenti. Su questa differenza le *stelle* vengono distribuite in sette varie classi, dette *magnitudini*. Vedi MAGNITUDINE.

La prima classe, o le *stelle* della prima magnitudine sono quelle più vicine a noi, ed i cui diametri sono perciò più grandi. Dopo queste vengono quelle della seconda magnitudine, e così si continua fino alla sesta, la quale comprende le più piccole *stelle* visibili all'occhio nudo. Tutte quelle, che sono di là da queste si chiamano *stelle telescopie*. Vedi TELESCOPIO.

Non che tutte le *stelle* di ciascuna classe appajono giustamente alla stessa magnitudine, vi è una gran latitudine in questo riguardo; e quelle della prima magnitudine appajono quasi tutte differenti in splendore, ed in grandezza. Vi sono altre *stelle* di magnitudini intermedie, le quali gli Astronomi non possono riferire a questa classe, piuttosto che alla vicina, e perciò le mettono fra l'une, e l'altra.

Il Procione, per esempio, che il Tolomeo fa della prima magnitudine, ed il Tietne della seconda, si mette dal Signor Flamsteed, come tralla prima, e la seconda. Così in cambio di sei varie magnitudini, ne abbiamo realmente sei volte sei.

Alcuni Autori asseriscono che le *stelle* della prima magnitudine sottengono un angolo di almeno un minuto, ma abbiamo osservato, che l'orbita della Terra veduta dalle *stelle fisse*, sottende

tende solo un'angolo di venti secondi; e quindi essi conchiudono, che il diametro delle *stelle* è di gran lunga maggiore, che quello di tutta l'orbita della Terra.

Ora una sfera, il cui semidiametro solamente uguaglia la distanza fra il Sole, e la Terra, è dieci milioni di volte più grande che il Sole; e conseguentemente le *stelle fisse* debbono essere molto più, che dieci milioni di volte più grandi che il Sole.

Ma qui v'è uno sbaglio, perchè i diametri anche delle più grandi *stelle* osservati con un telescopio, che aggrandisca, per esempio, un centinaio di volte, non sottraggono punto alcun angolo sensibile, ma sono meri punti lucidi.

Le *stelle* si distinguono parimente, rispetto alla loro situazione, in *Asterismi* o *Costellazioni*, le quali non sono altro, che adunanze di varie *stelle* circonvicine, considerate come costanti qualche figura determinata, come d'un animale, &c. e da questo denominante: divisione, ch'è della stessa antichità, che il libro di Giobbe, in cui troviamo che si fa menzione d'Orione, e delle Pleiadi &c. Vedi COSTELLAZIONE.

Oltre le *stelle* così distinte in magnitudini, e costellazioni, ve ne sono dell'altre, che non sono ridotte a quelle o a queste. Quelle che non sono ridotte in costellazione, si chiamano *stelle informi*, cioè senza forma, o non formate, della qual sorta molte così riputate dagli antichi sono state di poi formate in nuove costellazioni dai moderni Astronomi, come il *Cor Cavali* dal Dottor Halley; lo *Scutum Sobiesci* dall'Evelio, &c. Vedi INFORME.

Quelle, che non si riducono a classi, o magnitudini si chiamano *stelle nebulose*, essendo quelle, che solo appaiono languidamente in forma di piccole nebulose, o nuvole lucide. Vedi NEBULOSO.

Il numero delle *stelle*, par essere vastissimo, e quasi infinito; nulladimeno certi Astronomi lungo tempo hanno avvertito il numero di quelle, che son visibili all'occhio; le quali si trovano di gran lunga più poche di quel che taluno potrebbe immaginarsi. Ipparco 125 anni prima dell'Incarnazione, in occasione d'una nuova *stella* allora comparso, fece un catalogo delle *stelle*, cioè un'enumerazione delle medesime, con un'efatta descrizione delle loro magnitudini, situazioni, longitudine, latitudine, &c. che servisse di notizia in caso, che venisse mai a succedere qualche simile cambiamento ne' Cieli in avvenire. Ipparco fece il numero delle *stelle* visibili 1022. Queste furon ridotte in quarantotto Costellazioni, ed egli determinò che se talvolta ve ne apparissero di più nelle notti iberne, cioè si dovesse attribuire ad un inganno del senso. Il Tolomeo aggiunse quattro *stelle* al Catalogo d'Ipparco, e fece il numero di 1026. Nell'anno 1437, Ulug Beigh,

Nipote di Tamerlano, in un nuovo Catalogo che egli fece, ne diede solo 1077. Ma nel secolo decimosettimo, quando si cominciò a rintracciare l'Astronomia, si ritrovò, che il loro numero era molto maggiore: Alle quarantotto costellazioni degli Antichi ne furono aggiunte dodici di nuovo scoperte verso il Polo meridionale, e due verso il Settentrione; oltre diverse altre non universalmente ammesse, come il fior di giglio, la quercia regia, &c. Vedi COSTELLAZIONE.

Il Ticone Brahe pubblicò un Catalogo di 777 *stelle* sulle sue proprie osservazioni; ed il Keplero, da Tolomeo ed altri, l'accrebbe fino a 1163; il Ricciolo a 1468; ed il Bayer a 1725; il Dottor Halley ve ne aggiunse 373. da lui osservate dentro il circolo Antartico. L'Evelio sulle sue proprie osservazioni, e sopra quelle del Dottor Halley, e degli antichi, fece un Catalogo di 1888. *stelle*: ed il Signor Flamsteed ha di poi fatto un Catalogo di non meno che 3000. *stelle*, tutte sulle sue proprie elette osservazioni. Vedi CATALOGO.

E' vero, che di queste 3000. ve ne sono molte, che sol per mezzo d'un Telescopio sono visibili; nè un buon occhio ne vedrà forse mai più di cento al medesimo tempo, nel Ciel più chiaro: l'apparenza d'innnumerabili di più, frequente nelle chiare notti del Verno, nasce dall'inganno della nostra vista abbagliata dal loro scintillare, e dall'uso nostro di vederle in confuso, e di non ridurle a qualche ordine, ma con tutto ciò le *stelle* sono realmente quasi infinite. Il Riccioli non fa alcun scrupolo d'affermare nel suo nuovo *Almagesto*, che chi dicesse esservi più di venti mila volte, venti mila *stelle*, nulla direbbe d'improbabile.

Perchè un buon Telescopio diretto quasi ad ogni punto de' Cieli, discopre molte *stelle*, che non si trovano dalla nuda vista, particolarmente nella via lattea, che non è altro che un adunanza di *stelle* troppo remote, per esser vedute ad una ad una, così strettamente disposte, che danno un'apparenza luminosa da quella parte de' Cieli, ove elle si trovano. Vedi CALASSIA.

Nella sola costellazione delle Pleiadi, in cambio di sei, o sette *stelle* vedute dal miglior occhio, il Dottor Hook con un Telescopio lungo dodici piedi, ne contò sessantotto; e con vetri più grandi, molte altre di più, di diverse magnitudini. Rheita Cappuccino affermò d'aver egli osservato più di 2000. *stelle* nella sola costellazione d'Orione.

Lo stesso Autore ne trovò più di 188. nelle Pleiadi. E l'Hygens mirando la *stella*, ch'è nel mezzo della spada d'Orione, in cambio d'una ne trovò dodici. Il Galileo ne trovò ottanta nella spada d'Orione, 21 nella *stella* nebulosa della di lui testa; e trentasei nella *stella* nebulosa detta *praesepe*.

Le



Le mutazioni, che sono avvenute nelle *stelle*, sono molto considerabili, contra l'opinione degli Antichi, i quali sosteneano, che i Cieli ed i corpi celesti erano incapaci di verun cambiamento, essendo la lor materia permanente ed eterna, infinitamente superiore alla durezza de' diamanti, e non suscettibile d'alcuna forma diversa. Ed in fatti fin al tempo d' Aristotile, ed anche ducent'anni dopo, non vi fu veduto alcun cambiamento.

Il primo seguì l'anno 125 prima dell' Incarnazione, allor che Ipparco, vedendo comparire una nuova *stella*, fu il primo a fare un Catalogo delle *stelle*, acciocchè la Posterità, come abbiamo osservato, potesse accorgersi di qualunque futura mutazione di simile sorta.

Nell'anno 1572, il Ticone Brahe osservò un'altra nuova *stella* nella Costellazione Cassiopeja, il che similmente gli diede occasione di fare un nuovo Catalogo. La sua magnitudine da principio eccedeva quella delle più grandi delle nostre *stelle*, Sirio, e Lira, e pareggiava anche quella di Venere, quand' era nella sua maggior vicinanza alla Terra; e si vedea in chiaro giorno. Ella continuò così sedici mesi; verso l'ultima parte de' quali cominciò a declinare, ed alla fine totalmente disparve, senza verun cambiamento di luogo, in tutto quel tempo.

Il Leovincio ci parla d' un'altra *stella*, che apparve nelle stessa Costellazione, verso l'anno 605, e rassomigliava a quella del 1522, e cita un'altra osservazione antica, da cui appare, che una nuova *stella* fu veduta verso lo stesso luogo nell'anno 1264.

Il Dottor Keil è di parere, che queste sieno state tutte l'istessa *stella*; e crede che ella possa fare di nuovo comparir da qui a meno di 130 anni.

Il Fabbriaco scoprì un'altra nuova *stella* nel collo della Balena, la quale apparve, e disparve varie volte negli anni 1648, e 1662. Il Signor Bovillaud ne descrive il corso, ed il moto. Simone Mario ne scoprì un'altra nella cintura di Andromeda, sebbene il Signor Bovillaud dice, che ella era stata veduta prima nel decimoquinto secolo: un'altra ne osservò il Kleplero nel Serpentarci. Un'altra della terza magnitudine nella costellazione del Cigno, vicino al becco, nell'anno 1601, la quale disparve nel 1626, e fu osservata di nuovo dall' Hevelio nel 1659, fino all'anno 1661, e di nuovo nel 1666, 1671, come una *stella* della sesta magnitudine.

Egli è certo, dagli Antichi Cataloghi, che molte delle *stelle* antiche non sono ora visibili. Quest' è particolarmente notorio nelle Pliadi o sette *stelle*, di cui, sei solamente sono ora visibili all'occhio; cosa lungo tempo fu osservata da Ovidio, testimonio quel verso; *Quae septem dici, sex tamen esse solent.*

Il Signor Montanere nella sua lettera alla Società Reale nel 1670 osserva, che mancano al presente ne' Cieli due *stelle* della seconda magnitudine nella poppa della Nave d'Argo, e nella sua antenna; le quali erano state vedute fino all'anno 1664. Non si sa quando cominciassero a svanire, ma egli ci assicura che non ve n'era il menomo barlume nel 1668. Egli aggiugne d'aver osservato nelle *stelle* fisse molti cambiamenti di più, anche fin' al numero di cento.

In quanto alla natura delle *stelle* fisse; l'immenza loro distanza ci lascia molto imbrogliati in questo punto. Quello che ne possiamo raccogliere da' loro fenomeni, è quanto segue.

1<sup>o</sup> Che le *stelle* fisse sono più grandi, che la nostra Terra. Questo si può dimostrare così supponete due *stelle* C e D (Tav. di Astronomia, fig. 7.) l'una nell'Orizzonte Orientale, e l'altra nell'Occidentale. Subito, che Carriva in C; Capparrà in D. Ma poichè amendue si muovono coll'istessa velocità, mentre C descrive l'arco CHD; la *stella* D, che descrive un' arco eguale a CDH, apparrà in F: per il che, se le *stelle* C e D sono più piccole della Terra, la *stella* C non sarà veduta nell'Orizzonte Orientale, quando l'altra, D, è arrivata all'Occidentale: Ma siccome quest' è contrario all'esperienza, ne siegue che le *stelle*, essendo in L ed S, ed ivi vedute nello stesso tempo da' spettatori in A e B, sono più grandi, che la Terra A B.

2<sup>o</sup> Le *stelle* fisse sono più distanti dalla Terra, che il più lontano de' Pianeti. Perchè spesso noi troviamo le *stelle* fisse nascoste dietro al corpo di Saturno, ch' è il più alto di tutti i Pianeti.

3<sup>o</sup> Le *stelle* fisse risplendono colla loro propria luce: perchè sono molto più lontane dal Sole, che Saturno, ed appajono molte più piccole di Saturno; ma poiche, ciò non ostante, si trova che risplendono assai più lucidamente di Saturno, egli è evidente, che non possono prendere la loro luce dalla medesima sorgente, da cui la prende Saturno, cioè, dal Sole: ma poichè non conosciamo altro corpo luminoso che il Sole, dal quale possano trarre la loro luce, ne siegue, che risplendano colla loro propria luce natia.

Quindi 1<sup>o</sup> si dee dedurre, che le *stelle* fisse sieno altrettanti Soli, perchè hanuo tutt' i caratteri di Sole. Vedi SOLE.

2<sup>o</sup> Che, secondo ogni probabilità, le *stelle* non sono più piccole del nostro Sole.

3<sup>o</sup> Che egli è molto probabile che ciascuna *stella* sia il centro d'un sistema, ed abbia Pianeti o Terre, che a lei intorno si rivolgono nella stessa guisa, che fanno attorno al nostro Sole; cioè abbia corpi opachi illuminati, o riscaldati, e nutriti della sua luce. Vedi SISTEMA.

Quan-

Quanto immenso perciò sembra essere l'Universo! In fatti egli dee esser infinito, o infinitamente vicino all'infinità. Vedi UNIVERSO.

Il Keplero, per verità nega, che ciascuna *stella* possa avere il suo sistema de' Pianeti, come lo ha il nostro; e stima che esse sieno tutte fisse nella stessa superficie o sfera; adducendo, che se una fosse due o tre volte tanto simota, quant' un'altra, ella apparrebbe due o tre volte così piccola; supponendo eguali le loro vere magnitudini; in luogo che non vi è la minima differenza nelle loro magnitudini apparenti, giustamente osservate. Ma si vien opposto, che non solo l'Huygens ha fatto vedere che i fuochi, e le fiamme sono visibili in distanze, ove altri corpi, compresi sotto angoli eguali, spariscono; ma dovrebbe egualmente parere, che il Teorema ottico circa i diametri apparenti degl'oggetti, essendo reciprocamente proporzionale alle loro distanze dall'occhio, vale solo mentre il diametro dell'oggetto ha qualche ragion sensibile alla sua distanza.

4.° Trovandosi sempre, che quelle *stelle*, le quali appariscono, e spariscono a vicenda, crescono in magnitudine, alla loro prima comparsa; e decreiscono, quando cominciano a disparire; ed essendo esse egualmente sempre visibili per mezzo di telescopj; sembra, che le medesime per qualche tempo dopo che esse si sono perdute all'occhio nudo (di che abbiamo varj esempj nelle *Trasazioni Filosofiche*) non sieno altri che Pianeti, che fanno i loro periodi intorno alle *stelle* fisse, come intorno a' loro rispettivi Soli; quando però taluno non inclinasse piuttosto all'opinione del Dottor Keil, cioè che le *stelle* perdono il loro splendore, e spariscono per ragione, che restano coperte di macule, simili a quelle, di cui si trova sovente coperto il Sole. Vedi MACCHIE.

5.° Si conghiettura probabilmente, che queste *stelle* temporanee, le quali essendo venute a sparire non si sono più trovate nuovamente di ritorno, sieno del numero delle Comete, le quali fanno lunghe scorre da' loro Soli, o da' centri de' superiori sistemi Planetarij, cioè dalle *stelle* fisse; ritornando troppo di rado, perchè ci accorgiamo de' loro ritorni. Vedi COMETA.

**Moto delle STELLE.** Le *stelle* fisse hanno due sorte di movimento; l'uno detto *moto primo*, comune, o *diurno*, o *moto del primo mobile*: Per questo sono esse portate, o condotte insieme nella sfera, o firmamento, in cui pajono sitte intorno alla Terra d'Oriente ad Occidente, nello spazio di ventiquattr'ore.

L'altro detto *moto secondo*, o *proprio*, si è quello, con cui esse vanno indietro da Ponente a Levante, attorno ai Poli dell' Eclittica, con un'estrema lentezza, non descrivendo più

Tom. V. JJL

d' un grado del loro circolo, nello spazio di settantuno, o settantadue anni, ovvero più di 52 secondi in un' anno.

Alcuni hanno immaginato, non so sopra qual fondamento, che quand' esse avranno fatto il giro de' punti onde prima partirono, la Natura finirà il suo corso; ed avendo le *stelle* compiuta la loro carriera, i Cieli resteranno in riposo; se l'essere, che loro diede il primo moto, non gli destina a cominciare un' altro circuito.

Sul piede di questo calcolo, il Mondo verrebbe a durare 30000 anni secondo, il Tolomeo; 25816 secondo il Ticone; 25920 secondo il Riccioli; e 24800 secondo il Cassini. Vedi PRESSIONE dell' Equinozio.

In effetto, paragonando le osservazioni degli Astronomi antichi con quelle de' moderni, troviamo, che le latitudini delle *stelle* fisse continuano ad esser sempre le stesse, ma che la loro longitudine si va sempre augumentando per mezzo di questo moto secondo.

Così, per esempio, la longitudine del cuore di Leone si trovò da Tolomeo, A. D. 138 essere 2° 30'; nel 1115 si osservò da' Persiani essere 17° 30'; nel 1264 da Alfonso 20° 40'; nel 1586 dal Principe di Assia, 24° 11'; nel 1602 da Ticone 24° 17'; e nel 1690 dal Signor Flamsteed 25° 31' 20'; donde facilmente s'inferisce il moto proprio delle *stelle*, secondo l'ordine de' segni in circoli paralleli all' Eclittica.

Ipparco fu il primo a sospettare questo moto, paragonando le osservazioni di Timocari, e d' Aristillo colle sue proprie. Tolomeo, che vivea tre Secoli dopo Ipparco, dimostrò lo stesso con argomenti incontrastabili. Vedi LONGITUDINE.

E' vero, che alcuni hanno immaginato un cambiamento nelle latitudini delle *stelle*, ma una tale opinione è poco sostenuta dall'osservazione. Vedi LATITUDINE.

Ticone Brache fa l' aumento di longitudine in un Secolo 1° 25'; il Copernico 1° 23' 40" 12"; il Flamsteed, e l' Ricciolo 1° 23' 20"; il Bulliardo 1° 24' 54"; l' Hevelio 1° 24' 46" 50"; onde col Flamsteed si può ben fissare a 50' l'annuale accrescimento delle longitudini delle *stelle* fisse.

Da questi dati si ha facilmente l'accrescimento della longitudine d' una *stella* per qualche dato tempo; e quindi essendo data la longitudine di una *stella* per qualche anno dato, si trova prontamente la di lei longitudine per un' altro anno: per esempio la longitudine del Sirio nelle tavole del Sig. Flamsteed per l'anno 1690, essendo 9° 49' 1", si trova la sua longitudine per l'anno 1724, col moltiplicare l'intervallo del tempo, cioè 34 anni per 50"; il prodotto 1700", ovvero 28° 2", aggiunto alla medesima longitudine richiesta, 1° 17' 3".

I principali fenomeni delle *stelle* fisse, i quali

nascono dal loro comune e proprio moto ; oltre la loro longitudine , sono le loro altezze , ascensioni rette , declinazioni , occultazioni , culminazioni , il levare e tramontare ; che si possono vedere sotto i loro proprj Articoli , ALTEZZA , ASCENSIONE , DECLINAZIONE , OCCULTAZIONE , &c.

Le varie *stelle* in ciascuna costellazione , per esempio nel Tauro , Boote , Ercole , &c. le loro longitudini , latitudini , magnitudini , nomi , luoghi , &c. secondo quanto ne fissa il Signor Flamsteed nel Catalogo Britannico , si veggono sotto il proprio articolo di ciascuna Costellazione , TAURO , BOOTE , HERCULE , &c.

Per imparare a conoscere le varie *stelle* fisse, mediante il Globo. Vedi GLOBO.

La paralasse, e la distanza delle *stelle* fisse, veggansi sotto l'articolo PARALASSE, e DISTANZA.

STELLA *Circumpolare*. Vedi CIRCUMPOLARE.

STELLA *del mattino*. Vedi MATTINA.

Luogo d'una STELLA. Vedi LUOGO, ed APPARENTE.

STELLA *Polare*. Vedi POLO.

STELLA, in Fortificazione, è un picciolo forte, con cinque o più punte, o angoli saglienti, e rientranti, che si fiancheggiano l'un l'altro, e le cui faccie hanno 90, o cento piedi di lunghezza. Vedi FORTE.

Per lo passato, i forti a *stella* si faceano spesso nelle linee di circonvallazione, dopo due o tre ridotti. Vedi RIDOTTO, e FORTE.

STELLA nella Pirotecnica, è una composizione di materie combustibili, le quali essendo portate, o gittate in alto nell'aria, danno l'apparenza d'una vera *stella*.

Le *stelle* si adoperano principalmente come appendici di rocchette, solendosi inchiuderne un certo numero in un cappello, o coperchio di forma conica, che sta alla testa della rocchetta, la quale seco in su portandole fino alla sua maggior altezza, ivi le *stelle* prendendo fuoco, vengono sparate intorno intorno, ed esibiscono un vago spettacolo. Vedi ROCCHETTA.

Per fare *stelle*; mischiate tre libbre di salnitro, undici once di zolfo, una d'antimonio, e tre di polvere da schioppo, polverizzata; ovvero dodici once di zolfo, sei di salnitro, cinque e mezza di polvere polverizzata, quatte' once d'olibano, una di mastice, canfora, sublimato di mercurio, e mezz'oncia d'antimonio ed orpimento.

Bagnate questa massa con acqua di gomma, e fatela in picciole pallottole della grossezza di nocelle, o castagne, che farete seccare al Sole, o al forno. Queste prendendo fuoco in aria, rappresenteranno *stelle*.

STELLA, nel Blasono, dinota una carica, che sovente si porta in sullo scudo, e su i pezzi onorevoli in figura di *stella*.

Ella differisce dalla *stella* di sperone, perchè non è forata, come lo è quest'ultima. Vedi STELLA di sperone.

Consiste ordinariamente in cinque razzi. Quando ne ha sei, o otto, come presso i Tedeschi, e gli Italiani, trovano necessario gli Inglesi di farne particolare menzione nel *blasone*.

Sulle medaglie, le *stelle* sono segni di consecrazione, e deificazione, essendo disegnate come simboli d' eternità. Il Padre Joubert dice, che elle talvolta esprimono i figliuoli de' Principi regnanti; e talvolta i figli morti, e collocati nell'ordine delle Deità. Vedi DEIFICAZIONE.

STELLA, è anche un segno o divisa degl'Ordini onorevoli della *Giartiera*, e del *Bagno*. Vedi GIARTIERA.

Ordine della STELLA, o nostra Signora della *stella*, è un'ordine di Cavalleria, istituito dal Re Giovanni di Francia nell'anno 1352, denominato da una *stella*, che si portava sul petto.

Da principio non vi furono, se non trenta Cavalieri; ma col tempo l'ordine divenne avvilito per la moltitudine delle persone, che v'erano ammesse, senza alcuna distinzione. Per la qual ragione Carlo VII. in tempo, che era gran Maestro lo abbandonò, e lo diede al Cavaliere della Guardia di Parigi, ed a' di lui Arcieri, i quali tuttora portano una *stella* sulle loro vestimenta. Ma questo ragguaglio è contraddetto da altri; i quali vogliono, che quest'Ordine sia stato istituito dal Re Roberto, l'anno 1022, in onore della Beata Vergine, e che sia caduto in dispreggio, durante le Guerre di Filippo di Valois.

Il Giustiniani fa menzione d'un altro Ordine della STELLA, a Messina in Sicilia, detto anche l'Ordine della *Luna crescente*, o della *mezza Luna*. Fu istituito l'anno 1268 da Carlo d'Angiò, fratello di San Luigi, Re delle due Sicilie.

Altri pretendono, che egli sia stato istituito nel 1464 da Renato Duca d'Angiò, il quale prese il titolo di Re di Sicilia. Almeno egli appare dall'arme di questo Principe, che egli facesse qualche alterazione nella Collana dell'Ordine; perchè in cambio di fiori di gigli, e di *stelle*, egli non portava, che due catene, dalle quali pendea una mezza luna colla antica voce Francese *loz*, che nel linguaggio enigmatico significava *loz in una Luna crescente*.

L'Ordine essendo caduto in obliuione, fu nuovamente rilevato dal Popolo di Messina, sotto il nome di *Nobile Accademia de' Cavalieri della stella*; riducendo l'antica collana ad una sola *stella*, collocata sopra una croce forcuta, ed a sessantadue il numero de' Cavalieri. La loro divisa era: *Monstrans Regibus Astra Viam*; che essi esprimevano colle quattro lettere iniziali,

M R

colla *stella* nel mezzo.

\*

A V

STELLA di sperone, nell'Araldica Inglese, è una divisa, o portamento in forma di rotella

d



di sperone, che originalmente rappresentava.

La *stella di sprone*, non ha che cinque punte; quando ve ne sono sei, si chiama semplicemente *stella*. Sebbene altri fanno questa differenza, cioè, che la *stella di sprone* è, o dev' essere sempre forata, il che non è della *stella semplice*. Vedi *Tav. di Blasono fig. 71.*

Questa *stella di sprone*, è ordinariamente la differenza, o il segno distintivo pel quarto figliuolo, o terzo fratello, o casa. Vedi *DIFFERENZA*.

Quantunque ella sovente si porti anche sola, come Arma o Impresa di Famiglia: Così

Il Rubino sopra un capo di perla, due *stelle di sprone* diamante era l'arma del famoso Sign. de Verulamio, prima Sire Francesco Brahe.

STELLA, nel Maneggio. Le *stelle bianche* nella fronte sono stimato buoni segni, in tutt' i Cavalli, eccetto quelle che son bianche, e bigie: ove la natura manca di produrre questo buon distintivo, i nostri Cozzoni fanno sovente ricorso all' arte. Vedi CAVALLO.

Il metodo di fare queste *stelle*, come lo praticano gl' Olandesi, si è d' arrostitire una gran cipolla in cenere calda, e quand' ella è interamente arrostita, di spartirla in due, ed intingerla in olio di noce, caldo che scotti. Ciò fatto, applicano immediatamente il lato piatto della medesima al luogo, dove ha da essere la *stella*, e ve lo tengono una mezz' ora. Dopo che l' han tolta via, ungono il luogo scottato con unguento di rose: in breve spazio di tempo l' epidermia, o sia la pelle esteriore casca, e nel luogo di questa vi cresce del pelo bianco; ma il mezzo continua a restar sempre nudo, e privo di pelo, il che, è il certo distintivo d' una *stella artificiale*.

Il metodo, che per lo più si usa dagl' Inglese, si è di radere il pelo dal luogo, ove si ha da fare la *stella*; poi di applicarvi un poco d' olio di Vitriolo con una penna, o simili, facendolo passar leggermente sopra il luogo spelato. Questo mangia via le radici del primo pelo, al quale ne succederà un bianco. Si sana la piaga con copparosa, ed unguento verde.

Per fare una *stella nera* sopra un cavallo bianco, o d' altro colore; lavate il luogo, che si ha da cambiare, frequentemente con radici di felce, e con salvia bollita in lisciva; e questo produrrà pelo nero. Lo stesso si può fare col batter insieme latte agro, gallozze, e rugine, ed ugerne la parte.

Una *stella rossa* si fa con un' oncia d' acqua forte, un soldo d' acquavite, e diciotto soldi d' argento; il tutto riscaldato insieme in un vetro, e con questo se n' unge il luogo.

Fa questo divenir subito perfettamente rosso il pelo; ma questo dura solo, fintanto che il cavallo muta il suo mantello; ed allora si deve rinnovar l' operazione.

STELLATA, o Camera STELLATA, era una

camera in Westminster, così chiamata dalla sua soffitta dipinta con stelle indorate. Vedi CAMERA.

Piante STELLATE, sono quelle le cui foglie vengono su i gambi in certe distanze, in forma di stelle con raggi; ovvero sono que' fiori, che hanno figura di stella, o che son pieni d'occhi, simili alle stelle, nel fiocco, e ne' pendenti. Vedi PIANTA.

Il Signor Ray chiama questo genere, il decimo delle piante Inglese; della quale specie sono l'erba croce, la mollugo, la robbia selvatica; l'asperula, o lattuga di bosco, il gallio, o fioraliso, e mugherio, l'aporina, e la robbia de' Tintori. A cui egli aggiunge, qual parente di questo genere, il masturcio Indico, il crescione Indiano, o sperone giallo di lodola, come lo chiamano gl' Inglese.

STELLATO, tra l' Inglese, si dice una Croce STELLATA, una Stella con soli quattro lunghi raggi, in guisa di Croce; ed in conformità larga nel centro, e terminante in punte acute. Vedi GROCE.

STELLATO, o sia Ridotto, o Forte a stella, in Fortificazione, è un' opera con varie faccie, generalmente composta da cinque ad otto punte, con angoli saglienti, e rientranti, che si fiancheggian l' un l' altro; ciascuno de' suoi lati contenendo da dodici a venticinque braccia. Vedi FORTE, e RIDOTTO.

STELLIONATO, \* *Stellionatus*, in legge civile è una specie di reità commessa, mediante un contratto fraudolente, quand' una delle parti vende una cosa per quello, che non è.

\* Il Cujacio dice, che la voce viene da *Stellio*, una forte di lucentola molto fortille. Se ne fa menzione nel Codice leg. 9. tit. 34.

Come se io vendo un podere per mio proprio, il quale spetta ad un' altro; ovvero mando una cosa come franca, e liquida, la quale è di già impegnata ad un' altro; o spaccio rame per oro, &c.

I Romani usavano spesso la parola *Stellionatus* per esprimere ogni sorta di delitti, che non avevano nomi propri.

STELO, in Botanica, è quella parte, che s'alza nel mezzo d' un fiore, e regge colla sua parte inferiore su i rudimenti del frutto, o del seme.

Questo si chiama più usualmente *pistillo*. Sebbene il Bradley fa una distinzione; chiamandolo *Stelo*, quando egli è solamente unito, o contiguo al seme, o frutto; e *pistillo*, quando contiene il seme, o frutto dentro di se; appunto come l' ovaja contiene l' uovo. Vedi PISTILLO.

STENDARDO \*, in guerra, è una sorta di bandiera, o insegna, portata per segnale, per unire insieme le varie truppe, che appartengono allo stesso Corpo. Vedi BANDIERA, &c.

\* Il Du-Cange fa derivar la voce da *Standardum*, o *Stantardum*, o *Strandale*, voci usate in Latino corrotto per significare la principal Bandiera d' un Esercito. Il

*Menagio la fa derivare dal Tedesco Stander, o dall'Inglese Stand, stare.*

Lo *Stendardo* è ordinariamente una pezza di seta d' un piede, e mezzo in quadro, sulla quale siano ricamate l'armi, la divisa, o cifra del Principe, o del Colonello. Ella è atraccata sopra una lancia, della lunghezza d' otto, o nove piedi, e questa si porta nel centro della prima fila d'uno squadrone di Cavalleria. Vedi **SQUADRONE**.

Lo *Stendardo* si prende per qualunque insegna militare di Cavalleria; ma più particolarmente per quella del Generale, o per lo *Stendardo Reale*. Quegli che si portano dall' Infanteria, si chiamano piuttosto *bandiere*. Vedi **BANDIERA**, ed **INSEGNA**.

Gli antichi Rè di Francia portavano il Cappuccio di S. Martino per loro *stendardo*. I Turchi conservano uno *stendardo* verde, portato da Maometto, con grandissima divozione, credendo, che sia stato recato quaggiù dall' Angelo Gabriele. Ogni volta, che lo spiegano, quei che professano la Fede Maomettana, sono obbligati a prendere l' armi; quei che rifiutano, si debbono stimare infedeli. Vedi **PADIGLIONE**.

**STENDARDO**, in Commercio. Vedi **SCANDALIO**.

**STENDARDI Campali**. Vedi **BANDIERA del Campo**.

**STENDERE**, tra Marinari, quando essendo in Mare, vogliono alzare l' antenna, o tirar la vela, dicono *stendese*, o *spingete* avanti le vele, intendendo, che la parte, colla quale gli uomini hanno da tirare, si debba porre nelle loro mani, affinché possano tirare.

**STENTOROFONICA**, o *Tromba Stentorofonica*, è una tromba parlante, così detta da *Stentor* ( persona mentovata nel quinto libro dell' *Iliade*, la quale poteva parlare più forte che cinquanta Uomini ), e da *φωνη*, voce.

Il corno *Stentorofonico* d' Alessandro il Grande è famoso; con questo egli poteva dar ordini al suo Esercito nella distanza di cento Stadi; il che è più di dodici miglia Inglese. Vedi **TROMBA parlante**.

**STERCOBANISTI** \*, o *Stercorari*, è un nome, che quei della Chiesa Romana, davano a quei, che sosteneano, che l'ostia fosse soggetta a digestione, ed a tutte le conseguenze di questa, come gli altri cibi. Vedi **OSTIA**.

\* *La voce è formata dal latino Stercus, Sterco.* Il Cardinale Humberto, nella sua risposta a Niceta Pettorato, lo tratta da *Stercoranista*, puramente perchè sostiene, che l' Eucaristia rompesse il digiuno; la quale opinione, secondo lui, portava direttamente allo *Stercoranismo*.

**STEREOBATA** \*, *Stereobates*, nell' antica Architettura, è la base o fondamento, su cui vien eretto un muro di colonna, o altro pezzo di Fabbrica. Vedi **BASE**.

\* *La voce è formata dal Greco στεροβατες, segno fido.*

Questo corrisponde perfettamente al zoccolo continuo, o basamento de' Moderni. Vedi **ZOC-COLO**.

Alcuni lo confondono coll'antico *Stylobata*, o piedestallo, ma in effetto lo *Stereobata* è allo *Stylobata*, quel che lo *Stylobata* è alla spira, o base della Colonna. Vedi **PIEDESTALLO**.

**STEREOGRAFIA** \* è l' arte di delineare le forme, o figure de' solidi sopra un piano. Vedi **SOLIDO**.

\* *La voce è formata dal Greco στερος, solido, e γραφω, descrivero.*

**STEREOGRAFICA**, o *Proiezione STEREOGRAFICA della sfera* è quella, in cui si suppone che l'occhio sia collocato nella superficie della sfera. Vedi **PROIEZIONE della sfera**.

La *proiezione stereografica* è la proiezione de' circoli della sfera, sul piano di qualche gran circolo; supponendosi, che l'occhio sia collocato nel polo di quel circolo. Vedi **CIRCOLO**, **SFERA**, **PROSPETTIVA**.

Il metodo, e pratica di questa proiezione in tutti i casi principali, cioè su i piani del Meridiano, dell' Equinoziale, e dell' Orizzonte, è come segue.

**STEREOGRAFICA proiezione sul piano del Meridiano**. Siano ZONE ( Tav. di Prospett. fig. 22. ) il Meridiano; Zed N i Poli, come anche il Zenit, e l' Nadir; E Q l' Equinoziale, e principale, o primo circolo verticale: Z 15° N, Z 30° N, Z 45° N &c. sono circoli d' ora o Meridiani, ed anche azzimutti, perchè il polo è del Zenit. Per descrivere questi circoli, trovate i punti 15, 30, 45, 60, &c. nell' Equinoziale, col metro, o tirare la mezza tangente della loro distanza, da T; e poi si trovano i loro centri col tirare le loro co-secanti, per ambedue i versi, da loro punti d' intersecazione coll' Equatore:  $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$ , &c. sono i Tropici Settentrionale, e Meridionale, i quali si descrivono col tirare la mezza tangente di 23 gradi, 30 minuti da T per ciascun verso; allora la tangente del suo complemento, cioè 66 gradi 30 minuti, per ciascun verso di là sul Coluro, prodotto da i loro centri. Con questo metodo si possono descrivere tutti i paralleli delle declinazioni. Ovvero, voi potreste aver tirato la co-secante del parallelo dal centro del primitivo, che anche avrebbe trovato lo stesso punto, per lo centro del parallelo, il cui raggio è eguale alla tangente della sua distanza dal suo polo.

I paralleli in questa proiezione, sono ancora almucantari, o paralleli d' altitudine;  $\alpha$  e  $\gamma$  è l' Eclittica, che dee essere divisa dalla divisione sulla scala delle mezz' tangenti; ma denominata secondo i segni del Zodiaco, contando 30 gradi per ciascun segno.

**STEREOGRAFICA proiezione sul piano dell' Equinoziale**. Sieno SC ( fig. 23. ) il Meridiano, e Coluro Solstiziale; E N il Coluro Equinoziale,

le; ed il circolo d'ora di 6; P il Polo Settentrionale,  $\mathfrak{S}$  il Tropico Settentrionale; E  $\mathfrak{S}$  N la metà Settentrionale dell'Eclittica ( il cui centro si trova col tirare la secante di 23 gradi 30 minuti da  $\mathfrak{S}$ , ed il suo polo è in  $s$  l'intersecazione del circolo Polare, e del Meridiano; essendo il luogo per cui debbono passare tutti i circoli di longitudine, E Z N. L'Orizzonte di Londra, il quale si descrive così; tirate la mezza tangente della co-latitudine, da P a Z; allora la tangente della stessa, tirata da P a O, o la sua secante da ZAO, da il suo centro; ed il suo polo farà in  $b$  38 gradi, 30 minuti ( mezza tangenti ) distante da F, ove  $b$  è nel Zenitto.

Per delineare qualsiasi altro circolo in questa proiezione; 1.° Pe' circoli di longitudine, i quali tutti debbono passare per  $s$ , e pe' varj gradi dell'Eclittica; tirate la tangente di 66 gradi, 30 minuti, da  $s$  all'ingù, sul Meridiano prodotto; che troverà un punto, per mezzo al quale una perpendicolare, tirata al Meridiano, si conterrà ne' centri di tutt' i circoli di longitudine, le cui distanze tirate al raggio P  $x$ , faranno le tangenti de' gradi delle lor distanze dal Meridiano SPC ( ch' è quello spettante a 180 gradi ). 2.° Tutti i paralleli di declinazione si delineano col tirare le mezza tangenti delle loro distanze da P. 3.° Tutti gli azzimutti, o circoli verticali debbono passare per  $b$  nel Zenitto; poichè dunque il Zenitto è 38 gradi, 30 minuti distante da P, tirata la co-secante di quello ( o la secante di 51 gradi di 30 minuti ) da  $b$  sul Meridiano esteso di sotto, e questa troverà il punto  $x$ , il centro dell' azzimutto di Levante, e Ponente, cioè E  $b$  N; e i centri di tutt' il resto sono in una linea, ch' è perpendicolare al Meridiano, e tirata per  $x$ . 4.° I circoli d'altitudine, o almaccantieri, sono circoli minori, i di cui poli sono nel piano della proiezione, così il circolo O  $e$ , è un parallelo d'altitudine 50 gradi sopra l'Orizzonte. 5.° Tutti i circoli d'ora sono linee dirette dal centro al lembo.

*Proiezione STEREOGRAFICA sul piano dell'Orizzonte.* Primo delineate un circolo, che rappresenti l'Orizzonte, ed inquartatelo con due diametri; allora  $z$  farà il Zenit del luogo; 12  $z$  il Meridiano; 6  $z$  6 il primo verticale, o azzimutto di Levante, e Ponente; ( *fig. 24.* ) fate  $z$  P = mezza tangente di 38° 30', ( o tangente di 19° 15' ) P farà il Polo del Mondo. Fate  $z$  E = mezza tangente di 51° 30' ( o tangente di 25° 45' ) ed E  $o$  = secante =  $z$   $o$  = tangente di 38. gradi, 30. minuti; allora  $o$  farà il centro dell' Equinoziale  $6$   $6$ .

In questa proiezione, gli almaccantieri, o almaccantieri sono tutti paralleli al circolo primitivo; e gli azzimutti sono tutti linee rette, che passano per  $z$ , centro del primitivo alle uguali divisioni nel lembo. I paralleli di declinazioni sono tutti circoli minori, e paralleli all' Equinoziale, e le

loro intersecazioni col Meridiano si trovano col tirare la mezza tangente della loro distanza dal Zenitto, verso Mezzogiorno o verso Settentrione, o per ambi i versi da  $z$  si trovano i loro centri, col dissecare la distanza fra quei due punti; perchè il mezzo farà il centro del parallelo. Così  $z$   $\mathfrak{S}$  = alla mezza tangente di 20° 00' = distanza del Tropico di  $\mathfrak{S}$  dal zenitto alla parte di E  $z$   $\mathfrak{T}$  = mezza tangente di 75° distanza del Tropico di  $\mathfrak{T}$  dal Zenitto alla parte di Mezzogiorno, o all'ingù da  $z$ , e l'intersecazione di nuovo col Settentrione del Meridiano è in.  $105^{\circ} 30'$  } per {  $75^{\circ}$  } alla parte di Settentrione, o all'ingù da  $z$ .

Per gli circoli d'ora, fate Z  $c$  = tangente di 51° 30', ovvero P  $c$  = secante di 51° 30' tirate G C T perpendicolare al Meridiano prodotto: allora, se da  $c$ , col raggio Z  $c$ , voi tirate le tangenti di 15° 30' 45°, &c. per ambidue i versi avrete i centri de' varj circoli d'ora, 7 e 5, 8, 4, &c.

*Notate:* in tutte le proiezioni stereografiche si misurano tutt' i diametri sulla scala delle mezza tangenti, e quest' è il fondamento di tutta la Gnomonica, o la vera proiezione de' circoli d'ora della sfera sopra qualunque dato piano. Vedi SPERICA, OROLOGIO a Sole, &c.

**STEREOMETRIA**, **STEREOMETRIA**, è quella parte della Geometria, che insegna il modo di misurare i corpi solidi, cioè di trovare la solidità, o solido contenuto de' corpi; come globi, cilindri, cubi, vasi, Vascelli, &c. Vedi SOLIDO, e SOLIDITÀ.

\* La voce è formata dal Greco στερεος, solido, e μετρον, misura.

I metodi di questa si possono vedere sotto gli articoli de' corpi rispettivi, come GLOBO, SFERA, CILINDRO &c. Vedi anche SCANDAGLIARE.

**STEREOTOMIA**, è l'arte, o l'atto di tagliare solidi, o di farne delle sezioni; come muri, ed altri membri ne' profili d'Architettura. Vedi SEZIONE.

\* La parola è formata da στερεος, solido, e τομην, sezione.

**STERILITÀ** \* è la qualità d'una cosa, ch' è sterile, o non seconda; in opposizione a fecondità. Vedi FECONDITÀ.

\* La voce è formata dal Latino Sterilitas, da Sterilis, Sterile.

La Sterilità si reputava un afflizione gravosa dalle Donne degli antichi Patriarchi. La natura ha annesso la Sterilità a tutte le produzioni mostruose, affinché la creazione non venga a degenerare. Quindi la Sterilità de' muli, &c. Vedi MOSTRO, MULO, &c.

Le Donne sovente divengono Sterili, dopo una sconciatura, o qualche difficil fatica, poichè con questo viene a restarne offeso l'utero, o alcun altro delle parti genitali. Vedi ABORTO &c.

Dicono gli Alchimisti, che la sterilità del mercurio

curio tomiglia a quella delle donne, che sono troppo fredde, ed umide; e le quali, venendo purgate, e sfriccate, farebbero guarite dalla loro *Sterilità*, come si guarisce il mercurio, quand' è purgato secondo le regole dell' arte.

**STERLINA**, o *Stellino*, è un termine frequente nel Commercio Inglese.

Una *lira*, *scellino*, o *danaro Sterlino*, significa tanto quanto una lira, scellino, soldo, danaro, di moneta legitima d' Inghilterra, come è stabilita per autorità pubblica. Vedi **LIRA**, **SCILLINO**, &c.

Gli Antiquarij, ed i Critici non convengono affatto intorno all' origine della parola *Sterling*. Il Buchanan la prende dal Castello di *Striveling*, o *Sterling* nella Scozia, ove anticamente fu battuta una picciola moneta, che col tempo, secondo il suo sentimento, venne a dare il nome a tutte l' altre. Il Camdeno fa derivar la voce da *Casterling*, o *esterling*; osservando, che nel Regno del Re Riccardo I, il danaro coniato nelle parti Orientali della Germania, cominciò ad avere spezial richiesta in Inghilterra per ragione della di lui purezza, e si chiamava *Casterling money*, cioè danaro Orientale, o Levantino; poichè tutti gli abitanti di quelle parti si chiamavano dagli Inglesi *Easterlings*, o Levantini; alcuni de' quali esperti del conio, vennero poco dopo indotti a passare nell' Isola, per ivi perfezionare la moneta Inglese, la quale da allora innanzi fu da' medesimi denominata *sterling* per *Easterling*, o *esterling*, non già, dice il Camdeno, da *Striveling* in Scozia, ne da *Stella*, come alcuni sognano, che vi fosse improntata una stella, perchè nelle vecchie Scritture di contratto, le monete Inglesi sono sempre dette *nummi easterlingi*, il che significa moneta buona, e legitima &c. Il Somnero, in oltre, trae la voce dal Sassone *Stære*, regola, saggio, o norma; intimando, che questa, in quanto al peso, ed alla finezza, doveva essere il commun saggio, o modello d' ogni moneta corrente.

In Stow, ed in alcuni altri degli antichi Scrittori Inglesi, *Sterling*, o *Easterling* si prende anche per una certa moneta, che quasi uguaglia il danaro d' argento: ed in alcune occasioni troviamo la stessa parola *Sterling* usata in generale per una moneta semplicemente; potendosi osservare, che per buon tratto di tempo non vi fu altro pezzo coniato, che *pennies*, cioè danari o soldi, co' quali gli *Sterlings*, o *Easterling* erano divenuti sinonimi, quasi nella stessa guisa, che presso gli Antichi si usavano le parole *denarius*, e *nummus*. Vedi **SOLDO**, **MONETA**, **CONIO**, &c.

**STERNO**, *Sternum*, è l'osso del petto, una forte d'osso cartilaginosa, che fa la parte anteriore del petto, e nella quale stan fitte le costole. Vedi *Tav. di Anat.* (Osteol.) fig. 3. n. II. Vedi anche l'Articolo **Osso**.

Negli adulti, è composto d' un sol pezzo; ma negli infanti di molti, secondo la diversità

dell'età: Il Kerkringio dice di non averne mai veduto più di sei. Continuano ad essere cartilaginosi fino all'età di sette anni; e non sono dopo molto solidi, ma spugnosi. Vedi **CARTILAGINE**.

All' estremità inferiore dello *Sterno*, vi è una delle Cartilagini, detta *Sifoide*, o *Ensisiforme*, perchè rassomiglia alla punta di una spada. Vedi **SIFOIDES**, &c.

L' uso dello *sterno* è di difendere il cuore, e di ricevere l' estremità delle vere coste. Vedi **COSTA**.

**STERNOJOIDEO**, *Sternoboyideus*, in Anatomia, è un pajo di muscoli, che nasce dalla parte superiore, ed interna dell' osso dello *Sterno*, e parte della clavicola, e parte contigua della prima costola, con una larga origine; ed il quale scorrendo dall' asperarteria, glandule tiroidee, e cartilagine scutiforme, termina nelle coste dell' osso joide. Egli tira l' osso dritto all' indietro. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) fig. 2. n. 7. 8.

**STERNOTIROIDEO**, in Anatomia, è un pajo di muscoli della laringe, che nasce nello *sterno*, o sia osso del petto, e termina nella cartilagine tiroide. Serve questo a tirare in giù quella cartilagine.

**STERRARE**, \* o *defotterrare*, *exhumatio* è l'atto di cavar fuori un corpo sotterrato in terreno sacro, per autorità del Giudice. Vedi **SEPPELLIRE**.

\* *La voce è composta dal latino ex, fuori, e da humus, terra.*

In Francia lo *Sterramento*, o esumazione d' un corpo morto si ordina, quando si può provare che la persona fu uccisa in un duello. Secondo le leggi Francesi, un Paroco ha il diritto di domandare lo *sterramento* del corpo d' uno de' suoi Parrocchiani, quand' è stato sepolto fuori della Parrocchia, senza il suo consenso.

**STERRARE**, propriamente vuol dire levare il terreno, sbassar la terra.

**STESO**, in linguaggio marittimo, si dice *stendete*, o *fare steso* il Sarziame, gli staggi, ed ogn' altra fune o corda, quand' ell' è troppo allentata, e molle.

**STEVARDO** è un' ufficiale in Inghilterra, de' quali ve ne sono di varie sorte; così detto dal Sassone, *steda*, o dall' Inglese *stead*, luogo, o vece; e da *Ward*, custode, o guardiano cioè un deputato, o persona, destinata in vece, o in luogo di un' altra. Vedi **SENECHAL**.

Il Grande *Stevardo* d' Inghilterra, cioè Gran Maggiordomo, è il primo, e il più alto ufficiale della Corona, come quegli che ha il potere d' un Vicerè, come lo chiamano; Ed i Danesi, &c. *Stadholder*; e gli Svedesi *Reichs Drosset*, vale a dire, *Vice Rex*, Chamberlayne. Vedi **LORD**.

I comuni Legisti lo chiamano *Magnus Anglie Senescatus*. Il di lui ufficio, come sta espletato in un' antico Registro, è di soprintendere il rego.

regolare tutto il Regno in tempo di pace, e di guerra, immediatamente sotto il Re, e dopo lui; autorità tanto grande, che non fu giudicata cosa sicura, il tornare a fidarsi di riporla nelle mani d'un suddito.

Tale impiego fu ereditario, e permanente nella famiglia de' Duchi di Lancastro fin al tempo d' Enrico IV., dopo il quale la carica non è stata data, che *pro hac vice*, per modo di provvisione, come per servire ad un Coronamento, o nella formazione di un processo criminale contra qualche Nobile, inquisito di tradimento, o di altro gran delitto. Durante il suo impiego, lo *Steward* porta in mano un bastone bianco, e subito che il processo, &c. è finito, ei rompe il suo bastone, e con ciò spira la sua commessione.

Il Gran *Steward* della Famiglia, cioè Maggiordomo del Palazzo, e un' Officiale, a cui è commesso lo stato della Casa del Re, acciocche lo regoli, e guidi a sua discrezione. Vedi LORD, e FAMIGLIA.

Egli ha autorità sopra tutti gli ufficiali, e servi della Casa del Re, eccetto quegli della Cappella, Camera, e Stalla, i quali sono sotto il Lord, o Camerlingo, sotto il Cavalierizzo Maggiore, e sotto il Decano della Cappella. Vedi CAMMERLINGO, &c.

STEWARD di un Vascello, o dispensiere d'un Vascello. Vedi l' Articolo DISPENSIERE.

STIBIO, *Stibium*, era un nome dato anticamente all'antimonio, e che ora è di rado in uso. Vedi ANTIMONIO.

STIGGI, o *liquori Stiggi*, è un termine, che alcuni Chimici applicano a spiriti acidi corrosivi, come acqua regia, &c. e per la lor efficacia nel distruggere o disciogliere i corpi misti. Vedi SPIRITO, Acqua Regia, &c.

STILO, o *Stile* è una specie di punteruolo, con cui gli Antichi scriveano sulle piastre di piombo, o sulla cera, &c. e che oggi si adopera ancora per iscrivere sopra foglie d'avorio, e sulla carta preparata a tal' oggetto, &c. Vedi SCRITTURA.

Quest' è l'origine di tutti gli altri significati della medesima voce.

STILE, *Stylus*, in Chirurgia, dinota un istrumento lungo d'acciajo, che va diminuendo in punta da un capo, in modo, che abbia una forma conica; e serve a dilatare, ed aprire una parte, o per esservi cacciato dentro.

Egli è uso frequente di questo *stile*, o *stilo*, di cacciarlo infocato nelle cannule, e di ritrarnelo immediatamente fuora, si mette dentro, e si cava fuori successivamente quante volte si giudica necessario. Per far questo conviene avere due *stili*, per metterli dentro alternatamente. Vedi CANNULA.

STILE, nella Gnomonica, denota lo gnomone, o sia l'ago di un oriuolo, eretto sul piano di questo per ispargere l'ombra. Vedi GNOMONE.

STILE, o piuttosto *Stelo*, in Botanica. Vedi STELO.

STILE è ancora usato per un legno tondo, lunghissimo, e diritto, ma che non ecceda una certa grossezza. E si prende ancora per qualsivoglia altro legno picciolo, come manico di falce, o simili.

STILE, è ancora, una specie di pugnale di lama quadrangoloiare, stretta, e acuta, che oggi più comunemente si dice *stileto*. Vedi STILETTO.

E *Stilo* diciamo ancora quel ferro della stadera, dove son segnate l'once, e le libbre. Vedi STADERA.

STILE, o *stilo*, in materia di Linguaggio, è un modo particolare, di dare i propri sentimenti in iscritto, secondo le regole della Sintassi; ovvero, come il P. Buffiero lo definisce più esattamente, il modo con cui le parole, costrutte secondo le leggi della Sintassi, sono disposte, ed ordinate, conforme al genio della lingua. Vedi LINGUAGGIO.

Questa definizione fissa la nozion dello *stile* a qualche cosa determinata, la quale prima era molto vaga ed arbitraria; onde molti Autori, anche distanti, lo confondono colla Sintassi medesima. Vedi SINTASSI.

Dalla definizione appare, che lo *stile* suppone o inchiude la Sintassi; e che la Sintassi può essere molto giusta, ancorchè lo *stile* sia sgraziato, come in quest' esempio:

„ Dio sempre remunererà con gran fedeltà, e „ più grande liberalità, il giusto „ o in que- „ sto altro „ Non v' è alcuno, che più che lo „ vi onori. „

Il governo, e le terminazioni di ciascuna parola, sono perfettamente giuste in ogn' una di queste frasi: non v' è dunque alcun fallo nella Sintassi, ma vi manca qualche cosa nell'ordine delle parole per accomodarle al genio della lingua; vi è dunque un difetto nello *stile*.

In fatti si può appena determinare precisamente contro qual particolare regola di grammatica sia commesso l'errore; essendo il gusto, e l'uso di una lingua si estremamente delicati, e precario. Egli è vero, che un difetto nello *stile*, non è men difetto contro la Grammatica, di qualche sia un difetto nella Sintassi; solamente il primo è men preciso, e palpabile, che il secondo.

Un errore molto commune ne' Grammatici, aggiugne il P. Buffiero, si è di confondere in uno due specie di *stili*; lo *stile* grammaticale o sia quello diretto colle regole della Grammatica; e lo *stile* personale, che meno dipende dalla Grammatica, che dalla persona, che scrive, o sia rispetto al di lei gusto, e genio particolare, o rispetto alla sua materia, ed alla specie, o carattere della sua opera.

Vi sono moltissime differenze fra l' uno, e l'altro.

e l'altro, la più essenziale si è, che uno si può diversificare per infiniti versi, e l'altro non si può. In fatti lo *stile* personale è naturalmente variabile, secondo i differenti genj, umori, e complessioni.

L'immaginazione, che opera, che concepisce, che propone, e che esprime le cose secondo il suo carattere, si è quella appunto, ch'è differente in tutti gli Uomini, e che si dee variare secondo la particolar sorta dell'opera.

Quindi nasce lo *stile* giolivo, ed allegro, lo *stile* grave, il florido, il secco, ed insipido; il copioso, il conciso, il poetico, l'epistolare, ed il burlesco. Vedi PORTICO, BURLESCO.

Questi *stili* personali sono tutti indipendenti dal Gramaticale; ed abbiamo degli Autori, che sono eccellenti in uno, e ciò non ostante sono miseramente difettosi nell'altro. Lo *stile* personale non è sotto la direzione della Gramatica, ma bensì dell'immaginazione, o piuttosto della Rettorica, avendo quest'arte direttamente a fare co' nostri pensieri, come la Grammatica colle nostre parole.

Si può dire per altro, che la Gramatica non giugnerà mai a variare le stesse parole di una frase con equal perfezione, e che generalmente, non vi è che una sola via di darle nel gusto, è genio della lingua. Così lo *stile* Gramaticale è invariabile nella frase seguente, e proporzionalmente nell'altre, „ La morte è una legge, alla quale tutti gli uomini debbono a soggiacere. Perchè voi non potete ben ordinarle le parole altrimenti che quì non istanno, senza escire da limiti della Gramatica, e voi direste „ Una legge è la morte, a cui. &c. „ Ma nello *stile* personale, ove l'immaginazione viene ad escire interessata, questa sentenza può variarsi in infinite guise, secondo la natura dello scritto, oratorio, o poetico, &c.; come „ la morte non risparmia nè il Principe, nè il Villano. La morte batte egualmente al Palagio del Monarca, che alla capanna del mendico, &c.

STILE, nell'oratoria, e nella Poesia, si restringe totalmente a quel che il P. Buffier chiama *stile* personale.

La lingua si riferisce principalmente alla materia del discorso, cioè alle parole; e l'elocuzione, a' principali membri, o parti di questo; e lo *stile*, a tutta la composizione.

I Maestri dell'arte riducono le spezie dello *stile*, a tre; Lo *stile sublime*, basso, ed *intermedio*, o sia *equabile*.

STILE *sublime* è quello, che consiste in parole, e sentenze magnifiche; il quale, colla sua nobile ardezza, rapisce gli uditori, ed esige ammirazione, anche da chi non ne ha voglia. Vedi SUBLIME.

STILE *basso*, o *semplice* è quello ordinariamente usato in opere più picciole, e più umili; come in epistole, in dialoghi, e nel discorso ordina-

rio. Le principali virtù di questo, sono la chiarezza, la dolcezza, la facilità, e la nettezza; dee andare scarso nell'uso de' tropi, e delle figure, specialmente delle più violenti; come la profopopeja, l'apostrofe, &c.

STILE *intermedio*, o *equabile*, partecipa della magnificenza del sublime, e della semplicità del basso. Non si solleva alla maestà dell'uno in parole, e sentenze; ne ha l'acume, o sottilità dell'altro: ma come Tullio lo esprime eccellentemente, *Est stylus quidam interjectus, intermedius, & quasi temperatus, nec acuminis inferioris, nec fulmine utens superioris, vicinus amborum, in neutro excellens, utriusque particeps.*

Lo stesso Autore lo chiama *stile florido*, e pulito; dovendosi appunto in questo adoperare tutte le grazie, e le bellezze della lingua.

In generale la materia si è quella, che determina la scelta dello *stile*. Si dee scegliere, dice Cicerone, un tale *stile*, che esprima le cose grandi magnificamente, le cose moderate moderatamente, e sottilmente le cose basse: ma più particolarmente, siccome tre sono le parti del dovere di un'Oratore, l'insegnare, il dilettere, ed il muovere; si dee usare lo *stile semplice* per insegnare, il *mediocre* per dilettere, ed il *sublime* per muovere o persuadere.

In oltre lo *stile semplice*, o basso è buono per la Commedia; il *sublime* per la Tragedia; ed il *mezzano* per la Storia. E' vero, che Cesare si serviva piuttosto dello *stile semplice*, che dell'*intermedio*; ma egli scriveva allora de' Comentarj non una Storia, come Tullio osserva.

Ancora lo *stile semplice* è buono per le bucoliche, e per l'Egloghe; lo *stile intermedio* per le Georgiche; ed il sublime per componimenti epici: la quale triplicata differenza si scopre egualmente in Virgilio, sebbene egli talvolta gli mischia tutti nell'*Eneida* medesima, adoperando lo *stile semplice* nel quinto libro, ov'è descritto de' giuochi, e l'*intermedio* nel principio del Poema; si dee sempre aver riguardo, che lo *stile* non sia insipido, e goffo, sotto pretesto di renderlo semplice.

Il Signor Boileau osserva, che in tutt'i linguaggi, un pensiero mediocre, espresso con termini nobili, piace più ch'el più nobile pensiero, espresso in termini mediocri: la ragione, di cui ne dà, si è che non tutti possono giudicare della forza, e giustezza d'un pensiero; laddove appena v'è qualcheduno, che non s'accorga della mediocrità, o bassezza delle parole. Troviamo questa col mezzo de' nostri sensi, e quella col mezzo della nostra ragione.

Egli aggiugne, che in differenti linguaggi le parole non sempre corrispondono giustamente l'una all'altra; e che un nobile termine Greco non può sovente esser espresso in un'altra lingua, se non con uno assai mediocre, e basso.

Lo veggiamo nelle parole *afinus* in Latino, *afino*

*stilo* in Italiano, *ane* in Franzese; ed *as* in Inglese, le quali sono le più basse che possano immaginarsi in queste quattro lingue; e pure la parola, ch' esprime quell' animale, nulla ha in sé di basso nel Greco, o nell' Ebreo, ma viene adoperata ne' passi più belli, e i più nobili.

A ciò si aggiunga, che in questo punto le lingue sono estremamente capricciose, e bizzarre: un toro, una giovenca, una capra, un cignale, &c. possono adoperarsi ne' passi più sublimi, senz' avvilire lo *stile*; ma una vacca, una pecora, un porco, una troja, &c. sarebbero intollerabili. Pastore, e Guardiano, o Custode del gregge sono belle parole; Porcajo, e Guardiano di vacche, che seco portano le stesse idee, sono viziose all' ultimo segno. I principali difetti nello *stile*, sono l'esser egli *sumido*, e *gonfio*; o *freddo*, e *puerile*; o *duro*; o *molle*, e *languido*; o *secco*, ed *insipido*.

*STILE sumido* è quello, ch'è immediatamente riempito di grosse parole, e sentenze; tali sono que' versi dell' Imperator Nerone, messi in ridicolo da Persio.

*Torva mimalloneis implerunt cornua bombis.*

*Es vaptum vitulo capus ablatava superbo, Bassaris, & lyncem manus flexura corimbis, &c.*

*STILE frigido*, o *puerile*, è quello, che affetta certi ornamenti frivoli, scherzi, o mottispidi, allusioni remote, e stracchiate, descizioni superflue, &c. Tali, per esempio, come un Centauro, che se stesso maneggia, più d'oro, che oro. Di questo vizio pare macchiato quel passo di Virgilio.

*Num capri potuere capi? Num incensa cremavit*

*Troja viros?*

È quello di Plutarco, e Dione Cassio; *Non fu maraviglia che dovesse bruciarsi il Tempio di Diana la notte, che nacque Alessandro; poiché quella Dea, che si trovava presente, ed occupata ad una sì gran nascita, non potè opportunamente venire ad estinguer le fiamme.* È quello di Plauto, ove una persona è rappresentata sì estremamente avara, che avrebbe invocato il Cielo, e la Terra, se avesse veduto che una minima particella di fumo se ne fuggisse dalla sua capanna. Vedi *FRIGIDO*.

*STILE molle*, o *sciolto*, è quello che mancando di articoli, di numeri, &c. va quà, e là ondeggiando, non essendo connesso, nè insieme unito. Quest'è un difetto sì frequente, specialmente ne' giovani scrittori, che non è uopo darne degli esempj.

*STILE secco*, *insipido*, o *voto* è quello ch'è privo d'ornamento, di spirito, &c. Gli antichi facevano una distinzione notabile di *stili*, in *laconico*, ed *Asiatico*.

*STILE Asiatico*, è quello che è molto diffuso, e prolisso; ovvero, in cui si adopera gran copia

Tom VIII.

di parole per esprimere picciola materia; così detto da' Greci rispetto al popolo d'Asia, che affettava molte superfluità in opposizione a

*STILE laconico*, il quale si distingue per la sua estrema brevità, come quello, che comprende molta materia in poche parole. Vedi *LACONISMO*.

Tale, per esempio, è quella risposta data da i Lacedemoni ad una lunga lettera d'un nemico, che minacciava di distruggerli a ferro, ed a fuoco, *u, si, se*, cioè *fatelo se potete*: ovvero quella data dalla stessa gente al Re Filippo, il quale richiedea da loro qualche cosa stravagante *u non*, no. Ovvero quella di Cleomene Generale Spartano, all' Ambasciadore di Samos; *In quanto a quello, che avete detto, la prima parte non me la ricordo; quella di mezzo non l'intendo; l'ultima non l'approvo.* O quella Epistola d' Archidamo agli Elei, i quali stavan preparando guerra contro di lui; *Archidamo agli Elei: È buono di star quieti.* O quella di Celsare al Senato Romano, dopo aver vinto Farnace Re di Ponto: *veni, vidi, vici*: venni, vidi, e vinsi.

*STILE Marotico*, Vedi L' articolo *MAROTICO*.

*STILE*, nella Giurisprudenza, è la particolar forma, o maniera di procedere, in ciascun Tribunale, o Giurisdizione, secondo le regole, e gli ordini ivi stabiliti. Così diciamo, lo *stile* della Corte di Roma, della Corte della Cancelleria, del Parlamento, del Consiglio Privato. Vedi *CANCELFARIA*, &c.

*STILE*, in Musica, dinota un modo peculiare di comporre, o di cantare.

Lo *stile* è propriamente il modo, che ciascuna persona tiene, o di comporre, o d' eseguire, o d' insegnare; il quale è differentissimo, così rispetto a' diversi geni de' paesi, e delle nazioni, che riguardo alle diverse materie, luoghi, tempi, soggetti, espressioni, &c.

Così noi diciamo, lo *stile* del Carissimi, del Lully, del Lambertini; lo *stile* degl' Italiani, de' Franzesi, degli Spagnuoli, &c; lo *stile* de' componimenti allegri di Musica è assai differente da quello de' componimenti seri: lo *stile* della Musica di Chiesa è assai diverso dalla Musica Teatrale. Lo *stile* delle composizioni Italiane è acuto, florido, espressivo; quello delle composizioni Franzesi è naturale, colante, tenero, &c.

Quindi i varj epiteti dati per distinguere questi varj caratteri; come lo *stile* antico, ed il moderno; lo *stile* Italiano, ed il Tedesco; lo *stile* Ecclesiastico, ed il Drammatico; lo *stile* grave, l' allegro, il maestoso, il naturale, il dolce, il familiare, il galante, il basso, il sublime, &c.

Lo *stile recitativo*, o *Drammatico*, nella Musica Italiana, è uno *stile* atto ad esprimere le passioni. Vedi *RECITATIVO*.

Lo *stile Ecclesiastico* è pieno di maestà, molto

Ti

gra.

grave, ed atto ad ispirare la devozione.

Lo *stile di mossesi*, è uno *stile* vario, ricco, florido, capace d'ogni sorta d'ornamenti, e per conseguenza atto ad esprimere varie passioni, particolarmente l'ammirazione, il dolore, &c.

Lo *Stile Madrigalesco*, è uno *stile* proprio per l'amore, e per l'altre passioni più molli.

Lo *stile spercbemastico* è uno *stile* proprio per eccitare allegria, gioja, il ballo, &c. e per conseguenza pieno di movimenti vivaci, spiritosi, e gai.

Lo *stile finfoniaco*, è uno *stile* acconcio alla Musica istrumentale: ma come ciascun strumento ha il suo effetto particolare, vi sono altrettanti *stili finfoniaci* differenti.

Lo *stile de' violini*, per esempio, è ordinariamente allegro; quello de' flauti, malinconico, e languente; e quello delle trombe vivace, ed animato.

Lo *stile matismatico* è uno *stile* naturale, e senz'artificio, che quasi ogni uno può cantare.

Lo *stile fantastico* è un modo di composizione franco, facile, bizzarro, non obbligato, e tutto lontano da ogni costrignimento, &c.

Lo *stile Choroico* è quello, ch'è proprio al ballo; e si divide in tante differenti sorti, quante ve ne sono di balli; come lo *stile* delle farabande, e de' minuetti, delle govotte, de rigadoni, &c.

STILZ, in Cronologia, dinota un particolar modo di contare il tempo, compensando i dieci giorni levati dal Calendario nella riforma fattane sotto Papa Gregorio XIII.

Lo *stile* è vecchio, o nuovo.

Lo *stile vecchio* è la maniera Giuliana di computare, che ha luogo in Inghilterra, ed in alcuni altri Stati Protestanti, i quali ricusarono di ammettere la riforma. Vedi GIULIANO.

Lo *stile nuovo*, è la maniera Gregoriana seguitata da Cattolici, e da altri in conseguenza della medesima riforma. Vedi GREGORIANO.

Quindi è nata una differenza di dieci giorni fra il vecchio, ed il nuovo *stile*, essendo il secondo di tanto appunto più avanti, che il primo; talmente che quando i Cattolici, per esempio, contavano li 21 di Maggio, gli Inglesi non contavano che li 11.

Questa differenza di dieci giorni fu accresciuta l'anno 1707. sino ad undici giorni, a causa che quell'anno non era bisestile nello *stile vecchio*, ma lo era nel nuovo; di modo che il decimo giorno dell'uno corrispondeva al vigesimo primo dell'altro.

Vi sono per altro varj luoghi, ove il nuovo *stile* ha cominciato a prevalere, anche fra Protestanti, e secondo ogni apparenza il vecchio *stile*, col tempo, si andrà tutto perdendo. Alla Dieta di Ratisbona nel 1700, fu decretato dal corpo de' Protestanti dell'Imperio, che si dovessero levare undeci giorni dallo *stile vecchio* per accomodarlo in avvenire al nuovo. E

la stessa regola venne di poi a stabilirsi anche nella Svezia, e nella Danimarca. L'Inghilterra è quasi la sola, che sostenga il vecchio *stile*. Vedi CALENDARIO.

STILI della taccia. Vedi l'articolo CACCIA.

STILE florido è quello, ch'è arricchito, e sollevato con figure, e fiori di Rettorica. Vedi RETTORICA.

Longino usa indifferentemente i termini, *stile* florido, ed affettato, e gli dà per interamente contrari al vero sublime. Vedi SUBLIME.

STILETTO è una sorta di piccolo pugnale, e pericoloso, che si può tener nascosto nella mano; per lo più usato nell'affassinamenti traditorelchi. Vedi PUGNALE, e STILE.

La sua lama è ordinariamente triangolare, e così sottile, che la ferita, ch'ella fa, è quasi impercettibile. Lo *stiletto* è rigorosamente proibito in tutti gli Stati ben disciplinati.

STILITE, o *stilisa*, *stiles*, ΣΤΑΙΤΗΣ, è una appellazione data a certi Solitarij, che stavano tutto il tempo della lor vita seduti sulla cima delle colonne, per esser meglio disposti alla meditazione, &c. Vedi EREMITA, ANACORETA, &c.

Di questi ne troviamo molti mentovati dagli antichi Scrittori, ed anche fino all'undecimo secolo. Il Fondatore di quest'ordine fu S. Simone *Stilisa*, celebre Anacoreta del quinto secolo, il quale fu il primo a stabilire la sua dimora sopra una colonna dell'altezza di sei cubiti; indi sopra una seconda di dodici; di poi sopra una terza di ventidue; e finalmente sopra un'altra di trentasei, ov'egli visse molti anni.

Le estremità di queste colonne non erano che di tre piedi in diametro, con una specie di cancello, ed orlo all'intorno, il quale arrivava quasi alla cintola, rassomigliante alquanto ad un pulpito. Non v'era luogo da caricarsi. I Fachiri, o sia la gente divota d'Oriente imitano al giorno d'oggi questa maniera straordinaria di vivere. Vedi FACHIRI.

STILLARE, è il cavar l'umore di qualsiasi cosa, per forza di caldo, o per mezzo d'alcuni stromenti fatti apposta. Significa ancora gocciolare. Vedi DISTILLAZIONE.

STILOFARINGEO, in Anatomia, è uno de' muscoli, che nasce rotondo, e carnoso dal processo stiloide; ed il quale nel suo obliquo discendimento divien più grosso, ed indi si spande sulle parti deretane delle fauci. Egli serve a tirar in su, e dilatare la faringe.

STILOGLOSSO, in Anatomia, è un pezzo di muscoli, che sen parte acuto, e carnoso dal processo *stiloide*; donde scendendo obliquamente innanzi, vien inferito nella radice della lingua.

Questi due muscoli servono a tirar su la lingua in atto d'inchiottire il cibo.

STILOIDE, in Anatomia, è un apofisi del-

pol.



l'osso petroso, così detta dalla sua somiglianza ad uno stilo, o stiletto. Vedi *Tav. di Anat. (Ofteol. fig. 13. lis. e.* Vedi ancora gli articoli GRAFOIDE, ed osso PIETROSO.

**STILOJOIDEO**, *stylohyoideus*, in Anatomia, è un pajo di muscoli, che sorge dal processo stiloide, ed è inserito nella base, e corna dell'osso joide, che egli tira lateralmente all'insù.

**STIMA**, in legge Inglese, dinota alle volte uno scritto, mandato, o commessione allo Sceriffo, per dare la valuta a terre, e tenute; alle volte dinota l'atto dello Sceriffo sopra un tale scritto; ed alle volte la stima propria o valuta delle terre, per *proprios viros*. *Fleta l. 2.* Vedi **STIMARE**, e **REISTIMAZIONE**.

**STIMARE**, tra gli Inglese, in un senso legale, significa l'atto di valutare le terre, e tenere d'uno obbligato per istatuto, &c. ed il quale ha mancato alla sua obbligazione, ad un prezzo sì mediocre, o indifferente, che mediante la rendita annuale possa l'obbligatore col tempo essere interamente pagato del suo debito. Vedi **STIMA**.

**STIMATE**, o *simise*, *stigmata*, sono le cicatrici delle cinque piaghe di Gesù Cristo.

**STIMATE**, e *stigmata*, è anche un termine, introdotto da' Francescani per esprimere i segni o le impronte delle ferite del nostro Salvatore, dal medesimo imprresse sul corpo del loro Serafico Padre S. Francesco. Una mattina verso il tempo della festa dell'esaltazione nell'anno 1224, mentre S. Francesco stava in orazione sul Monte Alverno, dove egli si era ritirato per passarvi in contemplazione, e digiuno; la fine della notte vide un Serafico con sei ali ardenti, e del rimanente simile ad un uomo, che avea le mani, ed i piedi distesi sopra una Croce. Due delle di lui ali gli coprivano il corpo, due gli si alzavano sulla testa, e coll'altre due scendeva rapido al volo. Cinque raggi procedeano dalle cinque ferite della persona crocifissa, ed erano diretti alle cinque parti corrispondenti del corpo del Santo.

Sparita questa visione, vide egli i segni de' chiodi, &c. sulle proprie mani, e piedi; quelli medesimi, che avea egli veduti nella immagine del Crocifisso. Le sue mani, e piedi si trovarono trafitti con chiodi nel mezzo; le teste de' chiodi si vedevano chiaramente dentro la carne da una banda, e ribadite le punte nell'altra. Sul lato destro appariva una rossa cicatrice, come se fosse stata fatta da un colpo di lancia, dalla quale colava spesso del sangue, in modo che egli si macchiava l'abito, &c.

Il buon Santo impiegò quanto seppe, e potè per nascondere le *stimate*; ma quelle delle mani, e de' piedi gli si videro in tempo di sua vita, non ostante le sue diligenze usate, da molti, che lo affermarono con giuramento, e da alcuni Cardinali, i quali, dice S. Bonaventura, ne attestarono il miracolo in voce, ed iscrit-

to, e lo espressero negl' inni, antifone, &c. composte in onore di S. Francesco.

Dopo la sua morte elleno furono vedute da cinquanta de' suoi Religiosi, come anche da S. Chiara, e dalle di lei Monache, e da un numero infinito di secolari, molti de' quali le toccarono colle mani per esserne più sicuri; fu di questo si ordinò la festa solenne da celebrarsi ogni anno in memoria del miracolo, detta *festa delle stimate* di S. Francesco, e si compole allo stesso oggetto una Messa, ed officio particolare. Colla stessa occasione fu eretta un' Archiconfraternità da Federico Pizzi Chirurgo Romano nell'anno 1594.

**STIMATE**, nella Storia naturale, dinota punti, o macchie vedute ordinariamente su' lati del ventre degl' insetti, particolarmente dello spontilio, ove sono molto apparenti. Vedi **INSETTO**.

Elle non sono altro, che l'estremità di certi vasi, che terminano ne' lati ad ogni nodo, o incisura, e servono loro di polmoni.

**STIMATE**, in Antichità, erano certi segni impressi sulla spalla sinistra de' soldati, quando erano arrollati. Vedi **MARCA**.

**STIMATI** erano ancora certe note, o abbreviazioni, consistenti solo in punti, disposti in varj modi, come in triangoli, quadrati, traversi, &c. Vedi **ABBREVIAZIONE**, e **NOTE**.

**STIMOLANTE**, *Stimulans*, è una proprietà ne' corpi angolari, o acuti, per cui essi vilicano, o pizzicano, cagionando vibrazioni, ed inflessioni delle fibre de' nervi, ed una maggior derivazione del fluido nervoso dentro la parte offesa, o stimolata.

Gli *stimulans* producono dolore, rossezza, &c. Si possono ridurre a (psilatorj, penetranti, violenti, sinapismi leggieri, vescicatori, e caustici. Vedi **SINAPISMO**, **VESCICATORIO**, &c.

**STIPENDIO**, *stipendium*, tra Romani, significava lo stesso che tributo, e quindi gli *stipendiarij* erano lo stesso che i *Tributarij*. Vedi **TRIBUTO**.

**STIPENDIO**, cioè *salario*, provvisione, paga, o soldo, è proprio quello, che i Principi, e Signori danno alle persone di qualità, &c.

**STIPITE**, è il fusto, stelo, o piede d'albero. Ed anche uno stile di legno, che più comunemente diciamo *palo*.

**STIPITE**, parlandosi delle discendenze, agnazioni, parentele, &c. vale la persona prima, e comune, onde discendono l'altre.

*Nati di STIPITE*. Vedi **NATIVI**.

**STIPITI**, è ancora usato per que' due membra della porta, che posano sulla soglia, e reggono l'architrave.

**STIPULAZIONE**, in Legge Civile, è l'atto di stipulare, cioè di trattare, e conchiudere patti, e condizioni da inferirsi in uno contratto. Vedi **TRATTATO**, e **CONTRATTO**.

Anticamente si facevano le *stipulazioni* a Roma con moltissime cerimonie; la prima delle quali si era che una parte dovesse interrogare, e l'altra rispondere per dare il suo consenso, ed obbligarli.

Per la legge Romana antica niuno potea *stipulare*, se non per se stesso; ma come i Tabellioni, o Notaj erano servi pubblici, si permetteva loro di *stipulare* per i loro padroni; e i Notaj, che sono succeduti ai Tabellioni, han ereditato il medesimo privilegio. La *stipulazione* ebbe la sua origine nella legge Aquilia, ed in un'altra legge dell' Imperador Arcadio.

\* La voce è formata dal Latino *stipula*, una paglia; perchè nel fare una vendita, si dava una paglia al compratore, in segno d'un reale trasferimento, o consegna. Il qual costume si tiene tuttavia in alcune parti della Francia, particolarmente a Verduno. Il costume è sempre stato in questa occasione per le due parti, di rompere fra di loro una paglia, e di ritenerne ciascheduno la sua metà; le ricongiungevano dipoi per riconoscere la loro promessa.

**STITICHEZZA**, in Medicina, è una retenzione non naturale degli escrementi, con una insolita durezza, e siccità de' medesimi; e quindi la difficoltà di scaricarsene. Vedi **ESCREMENTO**.

Quest'è opposto alla diarrea, o scorrenza. Vedi **DIARREA**.

Nelle *Trasfazioni Filosofiche* abbiamo dal Signor Sherman un' esempio straordinario di *stitichezza*: il paziente, che era un certo Tommaso Philips, per lo spazio di molti anni non andava mai alla cassetta in meno di dieci, nove, o venti settimane: mangiava, e beveva generalmente si bene, quanto i suoi vicini; e faceva per tutto quel tempo il suo officio di operaio; e pure niuna delle sue evacuazioni era sensibilmente maggiore di quelle dell'altra gente. Egli ne morì all'età di 23 anni.

Nella *stitichezza*, i rimedj usuali sono, leggier preparazioni di siema, elettuarj lenitivi, fior di tartaro, clisteri lassativi, &c. Vedi **PURGATIVO**.

**STITICO**, **ΣΤΥΠΤΙΚΟΝ**, in medicina *stringente*, è un rimedio, che ha la virtù di fermare il sangue, o di stringere, e serrare l'apertura d'un vaso ferito. Vedi **SANGUE**, e **ASTRINGENTE**.

La sorba, e l'ortica, il sigillo di Salomone, &c. sono *stitici*. Vi sono diverse acque, e polveri *stitiche* di grande efficacia, nella maggior parte delle quali il vitriuolo è il principale ingrediente. Vedi **VITRIUOLO**, ed **ACQUA**.

L'usuale acqua *stitica* è fatta di colcothar calcinato, o di vitriuolo disciolto con allume bruciato, Zucchero candito, orina d'un giovane, &c.

È stata famosa la polvere *stitica* del Dottor Colbach; benchè il Signor Cowper ci dia molti

esempi ( nelle *Trasfazioni Filosofiche* ) d'essere ella stata applicata con pochissimo, o cattivo successo in soggetti umani: ma ce ne dà degli altri di prove fatte in cani, ov' ella faceva buona riuscita.

Il Signor Tournesort osserva da un'analisi, ch'egli ha fatto delle piante *stitiche*, ed astringenti, che in esse prevalgono gli acidi, e le qualità terree, e benchè alcune loro diano uno spirito orinoso. Su questo principio egli asserisce, che il loro sale è analogo all'allume, e che ci è alquanto sale armoniaco nella loro tessitura: Ma il Chomel nota che ciò non milita universalmente.

**STIVA** è propriamente il manico dell'aratro. E *stiva* diciamo anche quel peso, che si mette nel fondo della Nave, che anche si chiama *Zavorra*. Vedi **ZAVORRA**. E si prende anche per lo scafo d'un Vascello, detto dagli Inglesi *Bulk*. Vedi **SCAFO**.

**STOCCO**, \* è propriamente una spada tagliente, lunga, ordinaria, e di moda antica, appunto come quelle, che portano i soldati ordinarij. Vedi **SPADA**.

\* La voce è formata dal Francese *rapier*, dal Greco *ραπίον*, *codere*, *percuotere*, *battere*.

In questo senso si usa tuttavia da' Francesi questa parola, di modo che tra' medesimi, prendere *la rapiere*, cioè prendere lo *stocco*, vale lo stesso, che entrare nell'Armata.

Stocco rapier, in un senso moderno, tra gl'Inglesi, vuol dinotare una piccola spada, come distinta da coltella, o altra spada, o brando di grandezza proporzionata. Vedi **SPADA**.

Stocco tra gl'Italiani, è propriamente un'arma simile alla spada, ma più acuta, e di forma quadrangolare.

**STOFFA**, tra l'Inglesi; si usa da costoro particolarmente per certe sorte de' leggieri drappi di lana, da servire più per fodere, e vesti da donne, come mezzalane, saje, &c.

**STOICI**, erano una Setta di antichi Filosofi seguaci di Zenone; così detti dal Greco *στον*, portico: riguardo che Zenone soleva dar lezione sotto un portico. Vedi **PORTICO**, e **FRLOSOFIA**.

Zenone Autore di questa Setta era di Cittio, Città dell'Isola di Cipro, abitata da una Colonia di Fenici; onde si suppone che egli abbia presi molti de' suoi dogmi dalla Filosofia Fenicia, la quale per sentimento di molti letterati, venne ella stessa tratta dall'Ebreja; sebbene deesi confessare che molte cose della Filosofia *stocica* passano prese dalla scuola di Platone, e di Socrate, e molte egualmente da quella di Moisè.

Zenone, facendo un viaggio di traffico da Cittio ad Atene, carico di porpora Tiriana, fece naufragio non lungi dal porto; sopra di che, come gli Autori narrano, consultando egli l'Oracolo per sapere in che modo avesse egli a ben im-

impiegare il resto della sua vita, gli fu risposto: *ὡς ζυγυρῆται ὁ ἄνθρωπος τῶν ἰσχυρῶν*: se' divenuta dello stesso colore, che i morsi: sopra di che egli si applicò allo studio de' Filosofi antichi, e divenne uditore di Crate il Cinico; ma il Laerzio accenna, che egli avea troppo modestia naturale per dare nell' impudenza Cinica.

Da Crate s'indirizzò egli a Senocrate, indi a Polemone; ed alla fine cominciò a pensare d'istituire una nuova Setta. A questo proposito scelse un portico, *σάλα*, detto portico dipinto, per le pitture di Polignoto, che vi si vedeano. Quivi essendo egli solito di passeggiare, e di filosofare, egli si vide ben presto circondato da gran numero di Discepoli, perciò appellati *Στωϊκοί*, Stoici.

Egli s'acquistò grandissima stima, e venerazione in Atene, per la probità, e severità de' suoi costumi, e del suo vivere, che s'accordavano sì bene colla sua dottrina; che gli Ateniesi gli decretarono, sua vita durante, una corona d'oro, e solevano ne' tempi dubbj depositare in sua mano le chiavi della Città: e dopo la sua morte gli consecrarono un'Altare.

Uno de' suoi principali seguaci fu Cleanete, a cui successe Crisippo, ed a questo succedettero Diogene Babilonio, Antipatro, Panezio, e Possidonio fra i Greci; e Catone, Varrone, Cicerone, Seneca, l'Imperator Antonino, &c. fra i Romani; e Panteno, e Clemente Alessandrino, fra i Cristiani.

Gli Stoici coltivavano la Logica, la Fisica, la Metafisica, &c. I loro dogmi principali delle prime di queste scienze, sono i seguenti:

Che vi sono certe *κατακλιμαίσεις*, *compressioni* (che altri chiamano *κοινὰ νοήματα*, notizie comuni, idee innate, o principj; e Cicerone *inchoata intelligentia*, principalmente d'intelligenza), le quali naturalmente si trovano nell'intelletto: che Dio è la causa femminile dell' Universo: che il Mondo è un animale; la quale opinione gli Stoici mantenevano in comune co' Platonisti, a ragione che Dio abita, ed informa ogni parte del medesimo, in qualità d'*anima Mundi*. Vedi ANIMA: che la natura è un fuoco artificiale, tendente alla generazione, e che il Mondo ha da essere alla fine distrutto, col mezzo d'una conflagrazione, ed incendio. Vedi CONFLAGRAZIONE.

In quanto alla moralità degli Stoici; ella avea molto del paradossico: come che un uomo saggio è privo d'ogni passione, o perturbazione di mente: che il dolore non è un vero male; ma che un uomo saggio è felice nel mezzo della tortura la più severa: che l'uomo saggio è sempre lo stesso, e sempre allegro: che nessuno, fuorchè l'uomo saggio, è libero; tutti gli altri sono schiavi: che nessuno, fuorchè l'uomo saggio, è ricco: che niuno, eccetto l'uomo saggio, dovrebbe essere stimato Re, Magistrato, Poeta, e Fi-

losofo: Che tutti gl' uomini saggi sono grandi: Che tutte le cose sono d'uomo savio, che si contenta se stesso: Che gl' uomini savj sono gli stessi amici, ed i soli amanti: Che nulla mai succede all'uomo savio oltre l'aspettativa: che tutte le virtù sono inviolabilmente connesse insieme: che tutte le cose buone sono eguali, ed egualmente si desiderano; e che la bontà non ammette alcuno aumento, o diminuzione.

Se si possa, o no perdere la virtù, era oggetto presso di loro di calde dispute. Crisippo sostenea l'affermativa, mediante l'ubbriachezza, e l'attra-bile: Cleanete la negativa, per ragione della fermezza *κατακλιμαίσεις*, *compressioni*.

Confessavano un solo Dio, il quale per altro, chiamavano con varj nomi, come *Mente*, *Fato*, *Gioue*, &c. pe' quali non intendevano cose varie, ma varie potenze, e relazioni delle stesse cose. Esprimevano la Provvidenza sotto il nome di Fato; che Crisippo definisce essere una natural serie, o composizione di cose, che reciprocamente fra di loro si seguitano, per mezzo di un nodo, o legame immutabile, fissato ab eterno. Finalmente sosteneano, che l'anima umana sopravvivesse al corpo. Vedi FATO, &c.

STOICISMO, è la dottrina, o opinione de' seguaci di Zenone, detti *Stoici*. Vedi STOICI.

*Stoico*, o *Fato Stoico*. Vedi l'articolo FATO.

STOLA \* è un ornamento Sacerdotale portato da' Parochiani della Chiesa Romana sopra la cotta, in segno di superiorità nelle loro Chiese rispettive.

\* La voce è Greca *σῶλον*, e significa una lunga veste.

La stola si porta dagli altri Preti sopra il camice, quando celebrano la messa; nel qual caso ella va incrocicchiata sullo stomaco, e da' Diaconi sopra la spalla sinistra a guisa di ciar-pa.

La stola è una larga banda o striscia di panno o drappo, pendente dal collo fino a' piedi, con tre croci sopra la medesima. Anticamente pretendevano i Vescovi, che i Parrocchiani, non avessero mai a comparire d'avanti a loro, se non colle loro stole. In Fiandra, ed in Italia predicano sempre colla stola. Si suppone, che ella sia una rappresentazione de' lembi della lunga veste, che portavano i Gran Sacerdoti de' gli Ebrei.

La stola degli antichi Romani, &c. era molto diversa da quella, che ora si usa: la prima era una specie di vestimento più acconcia a donne, che ad uomini; sebbene era riputata una veste d'onore presso tutte le Nazioni. Talvolta i Re medesimi se ne servivano, e talvolta la davano in ricompensa della virtù.

Uffiziale della STOLA, in Inghilterra, è il primo, o più anziano Gentiluomo della Corte.

ra da letto del Re , il cui ufficio ed onore si è di presentare a tua Maestà indosso la prima veste, o sia camicia, ogni mattina; e di ordinare ogni cosa nella Camera. Vedi CAMERA del Re.

**Ordine della STOLA** : è un ordine di Cavalieri instituito da' Re d'Aragona, benchè siamo allo scuro, in quanto al particolare Autore, o tempo di questa istituzione. La prima volta, che ne sentiamo parlare, è sotto Alfonso V. che salì al Trono l'anno 1416. Il Giustiniani crede che sia stato instituito verso l'anno 1332.

**Ordine della STOLA d'oro**, è un'ordine Militare a Venezia, così detto da una *stola d'oro*, che i Cavalieri portano sulla spalla sinistra, e che loro arriva fino al ginocchio tanto davanti che di dietro; larga un palmo, e mezzo. Nessuno viene promosso a quest'ordine, se non i Patrizj, o Nobili Veneziani. Il Giustiniani osserva, ch'è ignoto il tempo dell' istituzione di quest'ordine.

**STOLTO** è un pazzo, sciocco, di poco senno. Lo *stolto*, secondo il Signore Locke, è colui che tira conclusioni false da' retti principj; con che egli si distingue da un matto. Vedi MANIA, RAGIONE, VOLONTÀ, &c.

Il Dottor Willis racconta, che essendosi fatta l'anatomia d'uno *stolto*, le principali differenze, trovate fra lui ed un uomo di senno, erano, che il cervello era più piccolo; e che il plesso cervicale, formato dal nervo intercostale, per mezzo del quale si effettua la corrispondenza tra il cervello ed il cuore, era minore, e mandava più pochi rami al cuore, &c. *Nervor. Descript. & Us. c. 26.* Vedi CONSENSO delle parti.

**STOMATICO**, o *Stomachio*, è un medicamento, che corrobora lo stomaco, e promuove l'ufficio della digestione. Vedi STOMACO, e DIGESTIONE.

Di questa spezie sono l'assenzio, il rabbarbaro, la menta, il mastice, l'aloè, il pepe, il cinnamomo, e gli aromatici amari; il vino buono è anche uno *Stomatico*.

**STOMATICO**, in Anatomia, si applica alle arterie, vene, &c. dello stomaco, detto anche *gastrico*. Vedi GASTRICO.

Le vene *stomatiche* terminano nel tronco della vena porta, e della vena splenica. Vedi VENA. Le arterie *stomatiche* nascono dalla Celiaca. Vedi ARTERIA. I nervi *stomatici* vengono dall'ottavo paio. Vedi NERVO.

**Coronaria STOMATICA**. Vedi l'Articolo CORONARIA.

**Acqua STOMATICA**. Vedi ACQUA.

**STOMACO**, ΣΤΟΜΑΧΟΣ, ventricolo, in Anatomia, è la parte organica, cava, e membranosa d'un animale, destinata a ricevere il cibo, dopo ch'è inghiottito, ed a convertirlo in chilo. Vedi Tav. di Anat. (Splanch.)

fig. 2. let. d. d. h. Vedi anche CIBO, DIGESTIONE, CHILO, &c.

La sua forma è lunghetta, ed alcuni la paragonano ad una zucca, ed altri ad una piva, o cornamusa. Egli è situato nell'epigastrio, declinando più alla sinistra, che alla destra. La sua parte superiore è connessa al diaframma; il fondo al zirro; il lato destro al duodeno; ed il sinistro alla milza.

Egli ha due orificj, uno a ciascuna estremità. L'orificio sinistro si chiama propriamente *osomus*, da *osus*, bocca; ed anche da *νεφεία*: quest'è unito all'esofago, del quale egli non sembra esser altro, che una continuazione. Per quest'orificio entrano gli alimenti nello *stomaco*; ove essendo digeriti, ascendono obliquamente al piloro, o orificio destro, il quale è unito al primo degli intestini. Vedi Tav. di Anat. (Splanch.) fig. 2. let. h. Vedi anche ESOSFAGO, e PILO-RO.

Lo *stomaco* è composto di quattro membrane, o tuniche: la prima, ch'è la più interna, è formata di corte fibre, le quali stanno perpendicolarmente sopra le fibre della vicina tunica, e sono da vederli chiaramente verso il piloro; quando lo *stomaco* si distende colle vivande, queste fibre diventano grosse, e corte. Ment'ella si sforzano di rimettersi, in virtù della loro naturale elasticità contraggono la cavità dello *stomaco*, per l'attrizione, ed espulsione degli alimenti. Questa tunica è molto più grande dell'altre, essendo piena di pieghe, e di rughe, e principalmente intorno al piloro; queste pieghe ritardano il chilo, affinch'ei non corra via dallo *stomaco*, prima d'essere sufficientemente digerito. In questa tunica v'è parimente un gran numero di picciole glandule, che separano un liquore, il quale unge tutta la cavità dello *stomaco*, ed ajuta la concozione degli alimenti, per la qual ragione questa tunica si chiama *tunica glandulosa*. Vedi Tav. di Anat. (Splanch.) fig. 2. let. i.

La seconda è molta più fina, e più fortile; ella è tutta nervosa, e d'un senso squisito; e si chiama *nervosa*. Vedi Tav. di Anat. (Splanch.) fig. 2. let. K.

La terza è muscolare, essendo fatta di fibre dritte, e circolari; le dritte corrono sulla parte superiore dello *stomaco*, tra il di lui orificio superiore, e l'inferiore; e le circolari corrono obliquamente dalla parte superiore dello *stomaco*, al fondo. Di queste le più interne discendono verso il lato destro, e le più esterne verso il sinistro; in guisa tale, che mediante la loro azione, ambi i capi, o estremità dello *stomaco* sono tirati verso il suo mezzo, ed il tutto resta egualmente contratto: colla loro contrazione, e continuo movimento, si effettua in gran parte l'attrizione, e digestione degli alimenti.

La quarta tunica è comune; ella viene dal

dal peritoneo. Lo *stomaco* manda vete alla porta, e rami alla gaste-piploica, accompagnati con altri della celiaca; giacendo tutti immediatamente sotto la quarta tunica.

L'ottavo paio di nervi somministra due notabili rami allo *stomaco*, i quali si spargono molto intorno all' orifizio superiore, con che egli è reso molto sensibile: d'onde anche procede la gran simpatia fra lo *stomaco*, la testa, e'l cuore; per ragion della quale il Van-Helmontio, ha creduto, che l'anima abbia la sua sede nell'orifizio superiore dello *stomaco*.

In quanto al moto dello *stomaco*, il Dottor Pitt, nelle *Trasazioni Filosofiche*, informa, che nel fare l'anatomia d' un cane, egli ha trovato il movimento peristaltico delle budella, continuato per mezzo dello *stomaco*; poichè il piloro, il quale ordinariamente si trova tant' alto, quanto il diaframma, era in ciascuna ondulazione, o sia ondeggiamento, portato appunto sotto il fondo stesso dello *stomaco*; talmente che egli poteva manifestamente osservare una costrizione nel mezzo dello *stomaco*, ad ogni movimento all'inghiù, mediante la quale veniva questo renduto capace di comprimere qualunque cosa, che nella di lui cavità si racchiudea. Egli osserva che questi movimenti erano così regolari, quanto ogn'altro, che egli ebbe mai ad osservare nelle budella; ed aggiugne aver egli di poi osservato lo stesso in tre altri; donde si può con sufficiente certezza conchiudere, che questo militi per tutti. Vedi PERISTALTICO.

Quindi veggiamo facilmente la ragione della pronta distribuzione del nutrimento; poichè subito che il cibo è aperto, o sciolto, mediante la bevanda, e la saliva, &c. ha egli un movimento libero, che per lo piloro negli intestini lo porta, da questa compressione nel mezzo dello *stomaco*. Vedi INTESTINI.

Gli animali ruminanti hanno quattro *stomachi*; ma ladimeno si è osservato, che alcuni di questi, i quali ne hanno quattro in Europa, non non ne hanno che due in Africa, probabilmente per ragione che l'erbe d'Africa sono più nutritive. Vedi RUMINANTE.

Quegli ucelli, che ordinariamente si pascono di semi coperti d'una cortecchia dura, hanno una specie di *stomaco* detto gozzo, consistente in quattro gran muscoli al di fuori, e in una dura membrana callosa al di dentro. Quegli, che vivono di carne, come aquile, *adstoj*, &c. non ne hanno un solo. Vedi CARNIVORO, GRANIVORO, &c.

STONE, in Inglese, dinota una certa quantità, o peso d' alcune mercanzie. Vedi PESO.

Una *Stone* di vaccinà, a Londra, è la quantità di otto libbre; nella Provincia di Hereford dodici libbre; nel Settentrione sedici libbre. Una *stone* di vetro è cinque libbre; di cera, otto libbre.

Una *stone* di lana (secondo lo statuto II.

Err.VII.) ha da pesare quattordici libbre; E pute in alcuni luoghi ella è più, in altri meno, come nella Provincia di Gloucester, quindici libbre; in quella di Hereford, dodici libbre.

Presso i Sensali di cavalli, una *stone* è il peso di quattordici libbre.

STOPPACIOLO, nell'arte del Cannoniere, è uno turaccio di catra, fieno, paglia, cenci vecchi, o simili, cacciato a forza dentro un cannone sulla polvere, per tener questa chiusa, e stretta nella canna del cannone stesso; è applicato; e calcato sulla palla, o palle da cannone, o in archibuso, per impedire che fuora non ne rotoli la monizione. Vedi CANNICA.

STOPPINO di Candela, &c. è quella miccia, o piuttosto lucignolo di cotone, che sta in una candela, o lampada. Vedi CANDELA, LAMBADA, &c.

STORACE, *styrax*, o *styrax*, è una gomma resinosa, odorifera, portata dalla Siria; di cui ve ne sono due, o tre sorte: *storace rosso*; *storace calamita*; e *storace liquido*.

Lo *storace rosso*, o *secco*, detto anche *incenso degli Ebrei*, è una gomma, o resina, che stilla da una incisione fatta nel tronco, e ne' più grossi rami d'un albero, detto anche *storace*, non dissimile dal nostro cotogno. Il suo frutto è della grandezza d'una nocella, e contiene un granello bianco, ed olioso d' un odore perfettamente simile allo *storace*.

Si dee scegliere in una massa di color rossiccio, morbida, e grassa, e di grato odore; che non abbia alcuna somiglianza allo *storace liquido*. Quello ch'è in forme, in palle, &c. è tutto sofisticato, ne altro si è, che una meschina composizione di *storace liquido*, e dell' impurità, o feccia del vero *storace rosso*, ed altre droghe. Quello in polvere è ancora peggiore.

Lo *storace rosso* è di qualche uso in Medicina; e si adopera anche da' profumieri, e vien sovente sostituito all'incenso. Vedi INCENSO.

Lo *storace calamita*, così detto da giunchi, o cannuccie, in latino *calami*, dentro i quali si portava anticamente, si crede da alcuni una composizione di diverse eccellenti droghe, e trall' altre di *storace rosso*, donde il suo nome: benchè gli Autori l'abbiano generalmente creduto una gomma naturale, differente dallo *storace rosso*; La conghiettura dell' Hoffman si è, che questo solo differisca dall' altro col tempo, e coll'età; poichè lo *storace*, col conservarlo, acquista sempre maggior colore.

Si dee scegliere in laticine fine bianche, molto secco, e non amaro: talvolta egli è in masse rossee, pieno di queste laticine bianchicce, e solo misto d'una sostanza rubiconda.

Queste due sorte si stimano eccellenti, pettorali, stomatici, e cefalici.

Lo *storace liquido* è una specie di resina fat-

tizia

zizia, d'un color, che tira al bigio, composta di vero *storace*, di resina comune, dell'olio di pino, e di vino, il tutto battuto con acqua, e ridotto alla consistenza d'un'unguento.

I Drogghieri lo chiamano anche *stacbe*, per distinguerlo, e venderlo più caro. Vedi STACTE.

Il migliore è quello d'Olanda, si conserva facilmente in una cantina, col versarvi sopra di tempo in tempo dell'acqua. Egli serve d'ingrediente in un unguento, che l'esperienza ha provato eccellente contra lo scorbuto, e la gangrena.

**STORCIMENTO**, è una violenta estensione de' nervi, o tendini di qualche muscolo. Vedi TENDINE.

**STORGE, STOPPH**, è un termine Greco, spesso usato da' Naturalisti per significare quell'istinto paterno, o affetto naturale, che tutti, o la maggior parte degli animali portano a' loro giovani, o piccini. Vedi ISTINTO.

La *storge* è un principio ammirabile, impresso dal Sapientissimo Creatore per tutto il Mondo animale, per la conservazione del medesimo; ed è da tali regole governata, che la fanno ottimamente contribuire al grande oggetto. Col mezzo di questa, con qual cura, vivacità, ed allegrezza, non allevano gli animali i loro piccini e per quanti pericoli non passano per la sicurezza de' medesimi? anche le creature le più timide, le quali in altri tempi fuggono l'aspetto degli uomini, de' cani, &c. si espongono, ed arrischiavano, in grazia de' loro giovani.

Così le galline, o chiocce, in vece di fuggire, assaltano quelli, che s'impacciano col loro pulcini; e le pernici, prima che i loro piccini possano volare, si lasciano sovente cadere avanti a' cani, prima a poca distanza, indi a maggiore, per trattenerli, indugiarli, e divertirli dalla caccia de' perniciotti. Con qual ansia, e premura non menano altri quà, e là i loro piccioli figliuoli, per condurli in luogo di sicurezza, anzi alcuni dan loro ricovero nelle proprie viscere.

Così, come osserva il Dottor Tyson, l'Opposo ha un curioso sacchetto, fatto apposta per assicurare, e portare attorno il suo piccino; ed alcuni affermano, che le tette vi sono dentro. Lo stesso Autore aggiugne, da Oppiano, che il can di mare, in occasione di burasca, o di altro pericolo, ricetta nel proprio ventre il suo giovane, il quale torna ad uscirne, quand'è passato il timore. Lo squadra, ed il glauco fanno lo stesso.

Con qual tenerezza non s'occupano altri a cercare, e preparare il cibo a' loro piccini, ad insegnare loro il modo di poppare; e scaldarli, ed accarezzarli, o allettarli al riposo, &c. come tante balie, destinate dal Creatore ad aver cura delle sue creature? e sempre a proporzione, che i giovani crescono, e si fanno atti a governarsi da se stessi, questa *storge* si scema; ed alla fine, quando non è più necessaria, si estin-

gue. Il Signor Ray osserva, che i piccioli colombi son pascolati d'un cibo, prima mangiato dalla madre, e lesato un poco nel di lei prolobo; ed il Cluffio osserva, che la vecchia femmina Etiopia, non prende il cibo, che dal maschio, nella stessa maniera.

Il contracambio, che i giovani danno all'animale loro padre, quando si trova in età avanzata, non è men notabile. Plinio dice de' topi che nutriscono i loro vecchi genitori con singolare amorevolezza. S. Ambrogio, e dopo di lui Oiao Magno, osservano della gru, che quando il padre, e la madre, per la loro età troppo avanzata sono private delle loro penne e restano mezzo nudi, la loro prole sta loro d'intorno, e gli accarezza, e riscalda colle proprie penne; trova loro il cibo, e quando la natura, come spesso avviene, ripara le loro perdite, e gli rimette in forze, gli stessi figliuoli gli prendono su a vicenda in sulle proprie ali, per avvezzare le loro membra già disuate all'arte antica del volo.

**STORIA** \* è un racconto, o descrizione di cose, come lo sono, o lo sono state, in una continuata, ed ordinata narrativa de' fatti principali, e delle loro circostanze. Vedi ANNAI.

\* La voce è Greca *ιστορι*, *historia*, e dicitur letteralmente una ricerca di cose curiose, o un desiderio di sapere, e anche una relazione di cose, che abbiamo vedute; dal verbo *ιστημι*, che propriamente significa, conoscere, o sapere una cosa per averla veduta. Sebbene l'idea appropriata al termine *historia*, sia ora molto più ampia, e noi l'applichiamo ad una narrazione di diverse cose memorabili, anche se il relatore le narra solamente per rapporto altrui. L'origine della voce è dal verbo *ιστημι*, conosco, so, &c. quindi è, che tra gli scritti, diversi de' loro grandi nomi si fanno chiamati *polytores*, cioè personaggi di varia, e general cognizione.

La *Storia* si divide in riguardo al suo soggetto, o argomento, nella *Storia della natura*, e *Storia dell'azioni*.

La *Storia della natura*, o *Storia Naturale*, è una descrizione de' corpi naturali; siano terrestri, come animali, vegetabili, fossili, fuoco, acqua, meteore, &c; o celesti, come le Stelle, i Pianeti, le Comete, &c. Vedi NATURA, &c.

Tali sono le *Storie* d'Aristotele, di Dioscoride, di Aldrovando &c., tali ancora sono la *Storia* de' quadrupedi di Gesnero, le *Storie* de' gli ucelli, de' pesci &c. di Willaghyby: Tal finalmente sono l'*Historia caelestis* di Flamsteed, &c.

*Storia naturale* coincide grandemente con que che chiamasi altrimenti *Fisiologia*. Vedi FISILOGIA.

*Storia*, in riguardo alle azioni, è una continua relazione di una serie di eventi memorabili, negli affari, o di una sola persona, o d'

una Nazione, o di diverse persone, e Nazioni, ed inchiusa, o compresa in un grande, o in un piccolo spazio di tempo.

Così Tucidide ha scritta la *storia* della Grecia, o sia della guerra del Peloponneso tra gli Ateniesi, e gli Spartani; Livio la *storia* Romana: il Mezeray, ed il Padre Daniele la *storia* di Francia; Il Tyrrel, ed Echard, la *storia* d'Inghilterra: il Buchanan, quella di Scozia; il Clarendon, la *storia* della Ribellione; Il Thuan, il Vescovo Burnet, &c. la *storia* delle loro vite, e de' loro tempi.

Eusebio, Baronio &c. hanno scritta la *storia* della Chiesa; il Vescovo Burnet quella della Riformazione, &c.

Diversi Autori hanno scritto sul metodo di leggere, e di studiare la *storia*; tra gli altri, Luciano, il Bodino, il Vossio il vecchio, il Whear, il Patricio, il Beni, il Mascardi, de Silhon, ed il Padre le Moine, il Padre Rapino, l'Abbate di S. Real, il Padre Tommasino, il Fresnoy, &c.

La *Storia* è divisa in *antica*, e *moderna*; *universale*, e *particolare*; *sacra*, e *profana*.

Il Padre Menestiero ci dà i proprj caratteri delle diverse spezie della *storia*, con grande accuratezza. Egli distingue la *storia*, quanto alla materia, ed in quanto alla forma, e rapporta belli esempj di ciascheduna.

*STORIA sacra* è quella, che ci reca innanzi i Misterj, e le cerimonie della Religione, e le visioni, e le apparizioni di Dio, &c. i miracoli, ed altre cose soprannaturali, delle quali Dio solo è l'Autore. Tali sono il libro della Genesi, gli Evangelj, l'Apocalisse, &c. Vedi MIRACOLO, PROFEZIA, RIVELAZIONE, &c.

*STORIA naturale* è una descrizione delle singularità della natura, e le sue irregolarità, ed i suoi prodigj; e le alterazioni alle quali è soggetta, nella origine, nel progresso, nel fine, e nell' uso delle cose. Tale è la *storia* degli animali d' Aristotele; la *storia* di Teofraste delle piante; ed il corpo intero della *storia* naturale, di Plinio. Tali sono la *storia* naturale dell'Indie, dell'Acosta; la *storia* della Provincia di Stafford, &c. di Plott.

*STORIA Civile* è quella de' popoli, degli Stati, delle Repubbliche, delle comunità, delle Città, &c. Tali sono quelle di Tucidide, di Dionigi di Alicarnasseo, di Livio, di Polibio, di Mezeray, del Padre Daniele, di Milton, di Bucanan, &c.

*STORIA personale* è quella, che dà il ritratto, o la vita di qualche persona. Tali sono le vite di Plutarco, di Cornelio Nepote, di Suetonio, &c. le vite de' Pittori, de' Poeti, de' Filosofi, de' Santi, &c.

La *storia personale* è quella che altrimenti si chiama *Biografia*. Vedi BIOGRAFIA.

*STORIA*, in riguardo alla sua forma, è, o *semplice*, o *figurata*, o *mista*.

Tom. VIII.

*STORIA semplice* è quella, che si porge senza verun' arte, o estranio ornamento; cioè un nudo, e fedele racconto delle cose, nel modo e nell' ordine, col quale sono seguite. Tali sono le Croniche dell' Impero Orientale, i Fasti, le Tavole Cronologiche, i Giornali, &c. Vedi FASTI.

*STORIA figurata* è quella, ch' è inoltre arricchita con ornamenti, dall'ingegno, dalla destrezza, e dalla nobiltà de' pensamenti dello Storico. Tali sono le *storie* politiche, e morali de' Greci, de' Romani, e di molti moderni.

Quest' ultima è una spezie di *storia razionale*; che senza fermarsi alla scorza, o nell' estriore, cioè nell' apparenze delle cose, discuopre i forti, gli ordigni segreti, e le macchine de' varj eventi; entra ne' pensieri, ne' petti delle persone, che vi han parte, scuopre le loro intenzioni, e le loro mire; e dal risultato delle intraprese, svela, ed argomenta la prudenza, o la debolezza, onde furono incaminate, condotte, &c.

Queste sono le di gran lunga più utili, e più dilettevoli *storie*. A questa classe peculiarmente si debbono riferire le *storie*, e gli Annali di Tacito, tra gli antichi; e quelli dei Guaggiardini, di Davila, di Thvano, e del Vescovo Burnet, tra' moderni.

*STORIA mista* è quella, che oltre agli ornamenti della *storia* figurata, vi fa entrare le prove, e l'autorità della *storia semplice*, somministrando le memorie autentiche, le lettere originali, i manifesti, le dichiarazioni, &c. per confermare, e spalleggiare la verità di qualche è detto. Tali sono le *storie*, o collezioni di Rushworth; la *storia* d' Inghilterra del Signor Rapin Thoyras; le *storie* genealogiche di Duchesne; la *storia* di Barn del Signor de Marca.

*STORIA*: vien anche usato alle volte il termine per un Romanzo, o per una favolosa ma probabile relazione di una serie d'azioni, o avventure finte, o inventate dallo Scrittore. Vedi ROMANZO. Tale è la *storia* delle Guerre Civili di Granata; la *storia* di D. Chisciotte; la *storia* Etiopica d' Eliodoro.

*STORIA*, in pittura, dinota un quadro composto di diverse figure, o persone rappresentanti qualche fatto, o qualche evento *storico*, reale, o finto. Vedi PITTURA.

I pittori si distinguono in pittori da' ritratti, in pittori da fiori, e da' frutti, in pittori d' animali, e paesaggi, ed in pittori di *storia*. Il primo luogo universalmente vien dato a' pittori di *storia*, come la parte, o provincia della pittura la più difficile, la più sublime, e magistrale.

*STORICO* è quello, che ha relazione alla *storia*. Vedi STORIA.

Così diciamo, verità *storica*, stile *storico*, &c.

La donazione di Costantino, la realtà della

V v

Pa.

Papessa Giovanna, &c. sono punti *storici*, grandemente controversi.

Errico Stefano ha pubblicato un Dizionario *storico*, e poetico, di poi accresciuto, ed aumentato da Lloyd, da Moreri, dall' Hoffman, &c. Il Bayle ci ha dato un Dizionario *storico*; e critico: Diodoro Siculo, il Vignier, ed il Vescovo Nicholson ci han dato Biblioteche *storiche*.

L'arte *storica* consiste principalmente nell'ordinare, e disporre i varj accidenti in modo che compongano un tutto uniforme, e ben connesso. V. Padre Daniel.

Le qualità principali dello stile *storico* sono la perspicuità, e la brevità. Vedi STILE.

Colonna *storica*, è quella il cui fusto è adornato di bassi rilievi, intagliati tutti attorno dal fondo alla cima, rappresentanti la *storia*, e le azioni di qualche persona illustre. Vedi COLONNA.

Nelle colonne *storiche*, le figure possono essere disposte, o in linea spirale, continuata da una estremità all'altra, come nella colonna Trajana, in Roma: ovvero in fasce, o cerchi distinti, i quali tengono tanti differenti soggetti.

STORIOGRAFO, \* è uno Storico, o Scrittore di storia di professione, o dichiarato tale; ovvero una persona, che vi si applica particolarmente. Vedi STORIA.

\* La voce è composta dal Greco *ιστορια*, e *γραφο*, io scrivo.

Il termine *Storiografo*, particolarmente dinota una persona, che ha il carico peculiare, e la commissione di scrivere la storia del suo tempo. Lo *Storiografo* di sua Maestà è un Ministro sotto il Lord Chamberlano: il suo salario ascende a 200 lire l'anno.

STORNELLO, si dice del mantello de' cavalli, misto di colore bianco, e nero.

STORPIATURA, o *stroppiatura*, in Legge Inglese. Vedi MAIME.

STORTA, o *Retorta*, in Chimica, è una specie di matraccio curvo, o vaso rotondo panciuto, di terra, o di vetro, con un sottile becco, o naso adunco, a cui si dee attaccare il recipiente. Vedi MATRACCIO.

Quando la *storta* è di vetro, ella è ordinariamente foderata d' un loto di colla, grosso un pollice, per renderlo capace di meglio sostenere il fuoco. Vedi LOTO, e CALORE.

La *storta* serve a trarre spiriti, ed oli da legni, gomme, minerali, terre, ed altre materie, che richieggono un forte fuoco. Vedi SPERITO, &c.

La *storta* è un certo compendio, o miglioramento fatto sulla cucurbita, e sul matraccio corrispondente ad ogni uso, e proposito di questi due, senza l'assistenza d'un capitello, o testa, di cui gli altri hanno sovente bisogno. Vedi CUCURBITA, &c.

STORTA, cioè *verme*, in Chimica, dinota una cannella di peltro lunga, e serpeggiante, che i destillatori, ed i speziali collocano in una tina d'acqua per raffreddare, e condensare i vapori nella distillazione degli spiriti. Vedi LAMBICCO, DISTILLAZIONE, &c.

Questi da' Chimici si chiama anche serpentino. Vedi SERPENTINO.

Per l' addietro questa *storta*, o altra cosa simile, si soleva mettere sulla testa del lambicco, con un refrigeratorio al capo, o estremità superiore di questo, il che è molto utile nel distillare lo spirito di vino. Vedi REFRIGERATORIO.

STABISMO, *strabismus*, ΣΤΡΑΒΙΣΜΟΣ, è un male, o disordine nell' occhio, che lo fa guardar bieco all' insù, o all' ingiù, o di traverso.

Lo *strabismo* consiste in una retrazione della pupilla dell' occhio verso d' un lato, cagionata da una convulsione, o paralisi d' uno de' di lui muscoli.

I fanciulli sono facili ad acquistarlo per la negligenza delle loro balie; alcune delle quali li collocano sempre dalla stessa banda del lume, o di qualche altro oggetto ragguardevole, che li porta a volgere i loro occhi per quel verso.

Per rimediarsi si dee aver cura, che il lume o altro corpo notevole sia messo dall' altra banda de' medesimi; o che altrimenti si metta loro una maschera, i cui buchi sieno talmente disposti, che per vedervi attraverso, sia il fanciullo costretto a volgere i suoi occhi nel verso opposto.

STRACCALE, è un' arnese per lo più di cuojo, che è attaccato al basso, o simile fascia dietro i fianchi della bestia, e si pone in vece di gropiera.

STRACCIAFOGLIO, è un libro de' luoghi comuni, o quaderno per notar le memorie. Vedi RICORDI.

STRACCIAFOGLIO è propriamente quel quaderno, che i Mercanti tengono per semplice ricordo, notandovi le partite prima di passarle a libri maggiori.

Ne' Banchi di Napoli si chiama *squarcio*. STRADA, è un spazio di terreno, destinato dal Pubblico per andare da luogo a luogo. I Latini la chiamano *via*; e gl' Inglese *road*, cioè quella via aperta, o passaggio, che forma una comoda comunicazione fra un luogo, e l' altro. Vedi VIA.

I Romani, più d' ogni altro popolo, s' applicarono alla costruzione delle *strade*: la fatica, e le spese, che impiegavano per renderle spaziose, diritte, piane, e belle, sino all' estremità stessa del loro Imperio, sono incredibili. Vedi la storia di Bergiero delle *grandi strade dell' Impero Romano*.

Solevano assodare il terreno con batterlo, lastricandolo, o seminandolo di selci, o rena; talvolta incrostandolo, e murandolo di rottami, di pietre, di calcinacci, di mattoni, di cocci, &c. legati insieme con calcina.



Il P. Menestriero osserva, che in alcuni luoghi del Lionesse, egli ha trovato gran mucchi, o gruppi di felci, affodati con calcina, che arrivavano alla profondità di dieci, o dodici piedi, e formavano una massa tanto dura, e calda, quanto il marmo stesso; e la quale, dopo di aver resistito all'ingiuria de' tempi per 1600. anni, è tuttavia appena penetrabile, non ostante tutta la forza de' martelli delle zappe, &c. e pure le felci, di cui ella è composta, non sono più grosse di un'uovo.

Alle volte ancora lastricavano le loro strade regolarmente con gran pietre di taglio quadrate: tali sono la via Appia, e la Flaminia, &c. Vedi PAVIMENTO.

Soleano chiamare *via ferrea* le strade lastricate di pietre molto dure, o perchè rassomigliassero al ferro, o perchè resistessero al ferro de' piedi de' Cavalli, de' Carri, &c.

Le strade sono naturali, o artificiali; terrestri, o aquatiche; pubbliche, o private.

STRADA naturale è quella, che è stata frequentata per una lunga successione di tempo, e sussiste con poca spesa, a causa della sua disposizione, &c.

STRADA artificiale è quella fatta a lavoro di mano, e composta di terra, o di mattoni, e rotami, e che nel farla si ebbero a superare diverse difficoltà; tali sono per lo più quelle, che vanno lungo le sponde de' fiumi, quelle che traversano paludi, laghi, &c.

STRADE terrestri, o di terra, sono non solamente quelle fatte sopra il terreno, ma anche quelle formate di terra ammonticchiata a guisa di sponda, o argine, e sostenute da speroni, barbacani, e contraforti.

STRADA aquatica è quella fatta nell'acqua corrente, come sopra fiumi, &c. o in acqua stagnante, come argini, ghiaiate sopra le paludi, &c. Vedi ARGINE.

Sotto questa denominazione sono anche compresi i fiumi navigabili, ed i canali artificiali, come quelli d'Italia, d'Olanda, &c.

STRADA pubblica, o strada maestra, è ogni strada comune, o sia diritta, o trasversale, militare, o reale, &c.; strada privata è quella fatta pel comodo di qualche casa particolare, &c. questa si chiama anche strada vicinale; e strada maestra, si dice ancora particolarmente quella, che conduce da un luogo principale ad altro luogo grande.

STRADA battuta, si dice quella, ove di continuo passano molte genti.

STRADE militari, così dette fra i Romani, erano strade grandi destinate per i loro Eserciti, che marciavano nelle Provincie dell'Impero, per assistere a' loro Alleghi, &c. vedi MILITARE.

Le principali di queste strade in Inghilterra, sono *Wasting-Street*, *ikenild-Street*, *fos way*, ed *Ermynage Street*; che vedi sotto l'articolo VIA.

STRADE doppie, tra' i Romani, erano strade per

carri, ed avevano due pavimenti, o ghiaiate; l'uno per que', che andavano per un verso, l'altro per que', che ritornavano per un altro: per impedire l'urtarsi, il fermarsi, ed ogni confusione.

Queste due vie erano separate l'una dall'altra, mediante un argine alzato nel mezzo, lastricato di mattoni pel comodo della gente a piedi, con margini, e pietre di risalto da spazio a spazio, e colonne militari per segnare la distanza. Tale era la strada da Roma ad Ostia, detta *via Pontuensis*. Vedi MILITARE.

STRADA sotterranea è quella scavata in una rupa, o sasso collo scarpello, e lasciata colla sua volta. Tale è quella della Grotta di Pozzuolo vicino a Napoli, che ha quasi una mezza lega di lungo, quindici piedi di largo, ed altrettanti d'altezza. Vedi SOTTERRANEO.

Strabone dice, che ella fu fatta da un certo Coccejo, che era probabilmente parente di Nerva: ma venne di poi allargata da Alfonso d'Aragona Re di Napoli, e fatta dritta da Vicerè: ve n'è un'altra della stessa sorta nel medesimo Regno tra Baja, e Cuma, detta la *Grotta di Virgilio*, perchè mentovata da quel Poeta nel sesto libro della sua Eneide. Vedi GROTTA.

STRADA, *Esstrade*, \* è un termine Francese, ed Inglese, che letteralmente significa una strada pubblica, o strada maestra. Quindi la frase militare: *battere la strada*, cioè mandare scorritori, e uomini a cavallo, a far la scoperta, per sapere le disposizioni del nemico, ed informare il Generale d'ogni cosa, che secondo le apparenze possa succedere. Un' Esercito mai non marcia, senza mandare scorritori da ogni parte.

\* La voce è formata dall'Italiano strada, che deriva dal Latino *strata*, una strada lastricata. Alcuni la fanno derivare da Estradios, o Stradiotti, che erano Cavalieri, i quali anticamente s'impiegavano a battere la strada.

STRADA Roue \* in Inglese, e Route in Francese, è una via pubblica, strada maestra, o corso, specialmente quella, che fanno le Truppe, o genti di guerra.

\* La voce è formata dal Latino *rupta*, o *ruta*, o dal Francese *roux*, voce vecchia, che significa cavallo; ovvero piuttosto dall'antico Celsico, *rout*, strada.

Il Sansone, e l'Ogibly hanno fatto le Mappe delle strade, e strade di posta di Francia, e d'Inghilterra. È proibito a' soldati di andare fuori delle loro strade. Si tagliano sovente delle strade ne' parchi, nelle foreste, &c. così per l'ornamento, come pel comodo della caccia. Vedi CACCIA.

Alcuni Inglese usano la voce *rout* per un sentiero, tagliato attraverso ad un bosco; in opposizione a *via*, che è una strada grande. Vedi VIA.

STRADA, in Navigazione. Vedi l'Articolo CORSO. V V 2 STRA- 6

**STRADA**, o via della Ronda. Vedi l'Articolo **VIA**.

**STRADA coperta**. Vedi **COPERTA**.

**STRAGLIO**, in Linguaggio Marittimo, è lo stesso che **staggio**. Vedi **STAGGIO**.

**STRAMBOTTINO**, o *Strambotto*, e *Strambottolo*; è una poesia solita cantarsi dagli innamorati, e per lo più in ottava rima.

**STRAMBOTTINO**, o Rotondo. Vedi **ROTONDO**.

**STRANGUGLIONI**, è una malattia del cavallo, ed è quando le glandole sotto la gola, accidentalmente crescono per gli umori del cavallo infreddato, i quali dal capo discendono ad esse, per lo crescimento delle quali s' enfa tutta la gola, e si costringe la via del fiato, che esce per via della gola, per la qual cosa il cavallo appena può respirare.

**STRANGUGLIONI**, si dice ancora negli uomini una malattia delle glandole della gola, dette tonsille, che porta impedimento all'inghiottire. Vedi **TONSILLE**.

**STRANGURIA**, **ΣΤΡΑΓΓΟΥΡΙΑ** \* in medicina, è una malattia, che cagiona una frequente, ed involontaria emissione d'urina in molte piccole quantità, e per così dire a goccia a goccia, con un dolore intenso. Vedi **ORINA**.

\* *La voce è formata dal Greco σπάγγε, gutta, goccia, ed ὀυρη, orina.*

Nasce la *stranguria* dalla troppo grande acrimonia dell'urina, la quale pizzicando le parti nervose della vescica, cagiona una continua inclinazione ad orinare.

La nuova birra, ed altri liquori non ben fermentati, sogliono causare la *stranguria*. L'estrema acutezza dell'urina nella *stranguria* produce talvolta un'ulcera nella vescica.

Alcuni Autori confondono la *stranguria*, che i Latini chiamano *urina scillicidium*, coll'*urina incontinentia*. La differenza fra l'una, e l'altra consiste nel mandarsi fuori nella prima l'urina con dolore, e nella seconda senza dolore. La prima procede dall'acrimonia dell'urina, e la seconda da una rilassazione o paralisi dello sfintere della vescica, il quale non può tenerne il collo di questa ben chiuso. Vedi **ORINA**.

**STRANIERO**, o forestiero. Vedi **FORESTIERO**.

**STRANIERO**, in legge Inglese, dinota una persona, che non è consapevole, ed a parte di un atto.

Così *straniero* ad un giudizio, o sentenza, è colui, al quale la sentenza non appartiene: nel qual senso la voce sta direttamente opposta a parte, o consapevole, ed interessato. Vedi **PARTE**, e **PRIVATO**.

*Eredità* di **STRANIERO**. Vedi **AUBENE**.

**STRAP**, tra Cerusici Inglese, è una sorta di legame, usato per distendere le membra nell'aggiustare l'ossa rotte, o disgiunte. Vedi **FASCIA-TURA**.

**STRASCINARE**, è il tirarsi dietro alcuna cosa, senza sollevarla da terra.

**STRASCINARE**, tra gli Inglese, in Edificio. Si dice che una porta *strascina*, quando nell'aprirsi, e serrarsi s'attacca, o urta sopra il pavimento. Vedi **PORTA**.

**STRATAGEMMA**, \* **ΣΤΡΑΤΗΓΙΟΣ**, è una astuzia militare, ovvero una divisa in Guerra per sorprendere, o ingannare i Nemici.

\* *La voce è formata dal Greco στρατηγος, in guida, o comando un' Esercito.*

Gli Antichi si servivano molto di *stratagemmi*; i moderni fanno la guerra più apertamente, e schiettamente. Il Frontino ha fatto una raccolta degli antichi *stratagemmi* di guerra.

**STRATARITMOMETRIA**, \* in Guerra, è l'arte di schierare un Esercito, o qualche parte di esso, in qualche figura Geometrica data; e di esprimere il numero degli uomini contenuti in essa, come stanno in ordinanza, o vicini, e a mano, o in qualunque distanza assegnata. *Harris*.

\* *La voce è formata dal Greco στρατος, esercito, αριθμων, numero, e μετρος, misura.*

**STRATEGO**, *strategos*, **ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ**, in Antichità, era un Ufficiale tra gli Ateniesi, i quali ne creavano due di questa sorta ogn'anno, per comandare le truppe dello Stato. Vedi **CAPITANO**, **GENERALE**, &c. Vedi anche **ARCHISTRATEGO**.

Plutarco dice, che se ne sceglieva uno in ciascuna Tribù, ma sembra che Polluce dica che venivano scelti indifferentemente nel Popolo. Il Popolo stesso ne faceva la scelta; e questa nell'ultimo giorno dell'anno in un luogo detto *Phyx*.

I due *Strategi* non comandavano insieme, ma a vicenda giorno per giorno, come lo mostrano Erodoto, e Cornelio Nepote. Alle volte, per verità, come quando una persona si trovava di merito di gran lunga superiore, ed estremamente famosa in guerra, si dava il comando a questa sola: ma era sempre lor massima di non dare quest'impiego, se non a chi teneva i suoi beni in Attica, ed avea figliuoli, acciocchè vi potesse essere qualche ostaggio, e sicurezza per la di lui condotta, e fedeltà.

**STRATI**, nella Scoria Naturale, sono i varj letti di diverse materie, di cui è composto il corpo della terra. Vedi **TERRA**.

Gli *strati* inchiudono tutti i letti di terre, di minerali, di metalli, di pietre, &c. che giacciono sotto quella superior coperta, o *stratum*, che chiamasi zolla, o suolo. Vedi **FOSILE**, **MINERALE**, **METALLO**, &c.

Il tempo, in cui furon messi questi varj *strati*, fu senza dubbio alla creazione, quando però con alcuni gran Naturalisti, come lo Steno, il Dottor Woodward, &c. non si volesse supporre, che il Globo della Terra sia stato disciolto dal Diluvio. Vedi **DILUVIO**.

In quel tempo, dice il Signor Derham, qualunque il Globo Terrestre si ritrovasse in uno stato di caos, e che erano date giù, ed abbassate le terree particelle; questi varj letti riposti vennero in quell'ordine comodo, nel quale al presente si veggono; e ciò come viene asserito, secondo le leggi della gravità, i più bassi sempre più gravi, che gl' alti, e superiori.

Ma il Dottor Leigh, nella sua storia Naturale della Provincia di Lancas, parlando delle miniere del Carbone, nega che gli *strati* giacciono secondo le leggi della gravitazione; osservando che nella Provincia di Lancas, gli *strati* sono prima un letto di terra grassa, indi di pietra viva, poi pietra di ferro, indi carbone, o fango di canale, poi alcuni altri *strati*, poi carbone di nuovo, &c.

Questo dovette determinare il Signor Derham a fare una più esatta, e sottile ricerca su tal materia; in conformità l'anno 1712 egli fece bucare diversi luoghi, e separarne, giusta il loro ordine, i varj *strati*; ed indi determinò esattamente la loro gravità specifica. Ne risultò che nel suo cortile gli *strati* erano gradatamente, specificamente più, e più gravi, a misura che più al basso andavano: ma in un altro luogo ne' suoi campi non poté egli accorgersi d'alcuna differenza nelle gravità specifiche.

Avendone egli informata la società Reale, il Signor Hauksbee di lei operatore, ebbe ordine di fare il saggio degli *strati* d'una miniera di carbone; il che egli fece fino alla profondità di trenta *strati*: la densità, e specifica gravità di ciascuno de' quali ci dà egli in una tavola nelle *Trasazioni Filosofiche*; e l'illazione, che dal tutto ne forma, si è, che apparisce evidentemente, che le gravità de' varj *strati* non hanno alcuna sorta d'ordine; ma che sono puramente casuali, come se frammentati a caso. Vedi VENA, e CARBONE.

**STRATIFICAZIONE**, *Stratificatio*, in Chimica, è l'ordine, e disposizione di differenti materie in varj strati, o letti, alternatamente detta anche da' Latini *stratum super stratum*, e segnata ne' libri di Chimica con SSS.

Quest'operazione si usa nel calcinare i minerali, o i metalli, con sali, o altre materie. Vedi CALCINAZIONE.

Per purificare l'oro, per la cementazione, si *stratificano* le lamine, o piastre d'oro in un crocicuo con una colla secca, detta cemento. Vedi CEMENTO, e CEMENTAZIONE.

**STRAVASARSI**, in Medicina. Vedi ESTRAVASAZIONE.

**STRAVIZZI** \* sono divertimenti di ballo, maschera, giuoco, recite di commedie, farse, &c. anticamente frequentissimo ne' Collegi degli Avvocati, in certe stagioni, e nelle case de' Nobili, &c. ma ora molto disusati.

\* La voce è formata dal Francese *reveiller*, *risvegliare*, *allandendosi al tempo di notte*, in

cui per lo più soleano tenersi.

L'Ufficiale, che ha la direzione, o la disposizione degli *stravizzi* alla Corte d'Inghilterra, si chiama *Maestro degli Stravizzi*. Vedi MAESTRO.

**STREGONERIA**, è il delitto di malia, o divinazione coll'assistenza de' mali spiriti. Vedi MAGIA, e DIVINAZIONE. Gl'Inglese la chiamano *fortilegio*.

Alcuni sostengono che la *stregoneria* sia propriamente quel che gli antichi appellano *fortilegio*, o divinazione col mezzo delle sorti. Vedi SORTI.

Il Milord Coke, 3 Inst. fol. 44, descrive uno *Stregone*, *qui utitur sortibus, & incantationibus Daemonum*. La *stregoneria* è fellonia, per lo Stat. 1. di Giac. Nello specchio; si dice, che la *stregoneria* è un ramo d'Eresia; e per lo Stat. 12. Car. II. ella è eccettuata da' perdoni generali.

La *stregoneria* era anticamente una cosa molto comune; almeno la credulità di quei tempi la faceva passare per tale, e molta gente n'ebbe di quando in quando a soffrire. In un secolo più illuminato, più sapiente, e men credulo, ella è esclusa, ed abolita.

Effettivamente la più sublime opinione si è, che i varj apparenti stupendi esempj di *stregoneria*, i quali quà, e là s'incontrano ne' vecchi libri di legge, e negli storici, se bene si esaminassero, si troverebbero altro non essere nel fondo, che veleni artificiosi. Vedi FASCINAZIONE.

**STREGONERIA**, dicefi anche quel delitto di malia, che specialmente si commette dalle femmine.

Vi può essere forse qualche fondamento a ciò che si chiama *fascinazione*, e *stregonaccio*. Abbiamo infiniti esempj, e storie su tal proposito; le quali non istà bene di rigettare sul semplice motivo, che non si possano accordare colla nostra filosofia: ma in ogni modo egli sembra esservi della filosofia qual cosa, che si palleggi. Vedi FASCINAZIONE.

Si sa, che tutte le cose viventi mandano fuori degli effluvi, così col fiato, che pe' pori della pelle. Perciò tutti i corpi, dentro la sfera de' loro effluvi perspiratori, o espiratori; ne ricevono qualche impressione; e ciò, in questa o in quell'altra guisa, secondo la qualità degli effluvi; ed in questo, o quel grado, secondo la disposizione delle parti emittenti, e delle recipienti. Vedi EFFLUVIO.

Sen quel non vi è chi ne dubiti, nè fa bisogno produrre esempj d'animali, che esalano odori grati, o puzzolenti; o di malattie contagiose, recate mediante gli effluvi, &c. in conferma di tal punto.

Ora di tutte le parti d'un corpo animale, si sa, che l'occhio è la più pronta. Egli si muove colla maggior celerità, ed in ogni varietà di

di direzioni. In oltre le sue tuniche, ed umori sono tanto permeabili, quanto ogn'altra parte del corpo: lo provano i raggi di luce, che egli così copiosamente riceve. L'occhio adunque, senz'alcun dubbio, manda fuori i suoi effluvi, come l'altre parti. Gli umori fini dell'occhio dibbono starfene continuamente esalando. I calori de' raggi, che penetrano, gli rarefarà, ed effenuerà: e questo col sottile succo, o spirito del nervo ottico circonvicino, provveduto, e soccorso abbondantissimamente dalla vicinanza del cervello, dee fare un fondo di materia volatile, da dispensarsi, e per così dire determinarsi dall'occhio.

Quì adunque abbiamo la freccia, e la mano per lanciarla. L'una guarnita di tutta la forza, e la veemenza; e l'altra di tutta l'acerezza, e l'attività, che mai si possa richiedere, Che meraviglia, se i loro effetti sono grandi!

Fatevi solo a concepire l'occhio qual sfera, capace de' movimenti i più lenti, e delle vibrazioni più intense: ed in oltre regolatelo in comunicazione colla sorgente d'una tale materia, qual'è il succo nervoso, elaborato nel cervello; materia sì sottile, e penetrante, che si suppone, che ella voli istantaneamente attraverso ai capellamenti solidi de' nervi, e così attiva, ed efficace, ch'ella distende, e contrae i muscoli, e contorce le membra, ed altera tutta l'abitudine del corpo, dando movimento, ed azione ad una massa di materia inerte, e neghittosa. Un proiettile di questa natura, lanciato da un'ordigno come l'occhio, dee fare effetto dovunque egli colpisca: e l'effetto sarà limitato, o modificato dalle circostanze della distanza dell'impeto dell'occhio, della qualità, sottilità, acrimonia, &c. de' succhi, e della delicatezza, rozzezza, &c. dell'oggetto, sopra cui egli cade.

Siam di parere che questa Teoria possa spiegare alcuni fenomeni di *stregoneria*, particolarmente di quella parte, che si chiama fascinazione. Certo si è che l'occhio è stato sempre stimato la principal sede, o piuttosto l'organo della *stregoneria*, benchè da molti non si sappia il perchè: l'effetto veniva apparentemente attribuito all'occhio, ma come, non cadde in mente ad alcuno. Così la frase avete un *occhio cattivo*, importa lo stesso che essere una *strega*, o *stregone*. E quindi Virgilio: *Nescio quis teneras oculus mihi fascinas Agnos*. In oltre le persone vecchie, e biliose, sono quelle, che il più frequentemente si suppongono dotate di tale facoltà; essendo in loro depravato il succo nervoso, ed irritato da una viziosa abitudine del corpo, e così reso più penetrante, e più maligno. E le giovani persone, sopra tutto i fanciulli, e le fanciulle sono più soggette d'ogn'altra a provarne i mali effetti; poiche i loro pori sono aperti, i loro succhi incoerenti,

e le loro fibre delicate, e succettibili. In conformità la *stregoneria*, mentovata da Virgilio, non tocca che i teneri agnelli. Finalmente non si viene ad esercitare una tal facoltà, se non quando la persona è malcontenta, provocata, irritata, &c. Richiedendosi qualche straordinario impiego, scossa, ed agitazione di mente per lanciare una conveniente quantità d'effluvi con un impeto bastevole a produrre l'effetto da lontano. Che l'occhio abbia alcune potenze molto notabili, non v'è disputa. Gli antichi Naturalisti affermano che il basilisco, e l'opoblema uccidono gli altri animali, puramente col guardarli fiso. Se ciò non si crede, un Autore moderno ci assicura di aver veduto un topo aggirarsi intorno ad una granbotta, che colla bocca aperta se ne stava fissamente guardandolo: andava il topo sempre diminuendo a' suoi giri attorno ad essa, gridando continuamente come se verso di lei fosse egli costretto, e spinto, ed alla fine con molta apparente resistenza, e ripugnanza, le corse nella bocca aperta, e ne fu subito inghiottito.

E chi non ha osservato il braccio da ferma, e gli effetti del di lui occhio sulla pernice? Il povero ucello, tosto che i suoi occhi con quei del cane s'incontrano, se ne sta come confuso, più di se non cura, e facilmente lascia che sopra se gli tiri la rete. Ci rammentiamo di aver letto de' scojattoli stupefatti, e vinti dalle fisse, e dure ochieate d'un cane, e così fatti cadere giù dagli alberi nella sua bocca.

Che l'uomo non sia sicuro da simili affezioni, ella è materia di facile osservazione. Pochi sono quegli, che più, e più volte non abbiano sentito gli effetti d'un occhio collerico, fiero, imperioso, disdegnoso, lascivo, supplichevole, &c. Si debbono senza dubbio attribuire questi effetti alle differenti ejaculazioni, o sbalestramenti, che coll'occhio fa; ed egli sono un grado di *Stregoneria*. Vedi FISONOMIA.

STRENE - in Antichità, *strenna*, o mancia del nuovo anno, o doni fatti per rispetto al primo giorno dell'anno entrante. Vedi CAPO d'ANNO.

I Legisti antichi danno così l'origine della voce, cioè, che simili regali si davano solamente a *viris strennis*. Simmaco aggiugne che il primo ad introdurre una tale usanza fu il Re Fazio, Collega di Romolo, il quale ricevette tela de'rami di verberna, raccolto nel Sacro bosco della Dea Strenia, come fausto presaggio dell'anno, che incominciava.

Anticamente si dava ogni primo dì dell'anno una libra d'oro all'Imperatore per *istrenna*. Il Du-Cange osserva, che *strenna*, o *strenna* dinotava una specie di tributo, che il popolo di Dalmazia, o di Croazia pagava a' Veneziani, o a' Re d'Ungheria, a' quali esse obediavano volontariamente.

STRETTO è un luogo angusto di poca larghezza.

STRET-

**STRETTO di mare, o Canale.** Vedi CANALE.

**STRETTO**, si spiega dal Cavaliere Eduino CoKe, come una pianura fra due boschi; una gran pianura in un gran parco.

Il Camdeno usa la voce Inglese *frish* per un braccio di mare, o uno stretto fra due terre, da *Fretum*, Sbocca, dice egli, nell' *Æstuarium* (braccio di mare) o stretto del Tamigi.

Lo Smith, nel suo miglioramento d' Inghilterra, fa che stretto significa ogni sorte di legno, da siepe, eccetto gli spizi.

Non si fa come mettere d' accordo questi differenti sentimenti: ma egli è certo che la voce Sassone *frish* significa pace; e che *frish*, ne' Registri Inglese, si usa spesso per un bosco: *Lothor, tu tibi Ordipus esio*.

**STRETTO**, in Geografia, nel senso della voce Sonda, denota uno stretto, o passaggio del mare fra due Capi, o Promontori.

Quel famoso stretto, che unisce il mar Germanico al Baltico, si suole chiamare la *Sonda*, per eminenza.

Egli è situata fra l' Isola di Zelanda, e la costa di Scania. Ha circa sedeci leghe, di lungo, e generalmente cinque di largo, eccetto dirimpetto al Castello di Cronenberg, ove non ne ha che una sola: di modo che i Vascelli non vi possono passare, che sotto il cannone della fortezza.

Questo ha dato occasione a' Danesi di mettere un dazio sopra tutti i Vascelli, che si dice essere una delle migliori rendite della Corona di Danimarca; e di proibire a tutti i Piloti il passaggio pel grande, e picciolo Baltico, che sono due altre braccia, o stretti che entrano nel mare Baltico, benché alquanto men comodi del primo.

Tutte le Nazioni, che trafficano in quella parte del Settentrione, sono soggette a questo diritto; gli Svedesi, per verità, ne furono esentati pel trattato dell' anno 1644, ma col trattato del 1720. sono essi esclusi da tale privilegio, e messo sullo stesso piede che i loro vicini.

Dal Trattato di Spira fatto tra' Danesi, e Carlo V., il dazio per questo passaggio fu fissato a due *rose nobili* per ogni Vascello di 200. tonnellate: nulladimeno l' anno 1640 lo stesso dazio fu alzato fino a più di 500 Risdalleri.

La connivenza del Re Giacomo I. d' Inghilterra, il quale avea sposata una figlia di Danimarca, e le guerre, in cui gl' Olandesi stettero lungo tempo impegnati per la loro libertà, somministrarono l' occasione ad un sì gravoso riscotimento. Negli ultimi anni il dazio è stato ridotto sopra un piede più tollerabile.

*Cromwell* era inclinato togliere a' Danesi questo passo: e l' avrebbe probabilmente effettuato, se non fosse venuto a morire prima che la Flotta da lui a tal proposito mandata, colà arrivasse.

L' origine, ed il progresso di questa imposizione (la quale è una leggiera contribuzione paga-

ta volontariamente da' Mercanti per lo mantenimento de' lumi in certi luoghi della Costa, e della quale il Re di Danimarca non era altro che Tesoriere, o Depositario, divenne alla fine una grave peso al Commercio, non meno che una spezie di riconoscimento servile della di lui sovranità sopra que' Mari) si danno nella Relazione di Danimarca c. 3. p. 11. e seqq.

**STRETTO**, nell' Idrografia, è un angusto mare, braccio, o canale di mare chiuso fra terra dall' una, e l' altra parte, e che serve di passaggio per uscire da un gran mare, ed entrare in un altro. Vedi MARE, ed OCEANO.

Il più celebre stretto del Mondo, è quello di Gibilterra, il quale ha circa cento trenta miglia di lunghezza, e dodici di larghezza, che unisce il mare mediterraneo col' Oceano Atlantico.

Gli *stretti*, o *stretto* Magellanico, scoperto l' anno 1520. dal Padre Magellano, servì per qualche tempo di passaggio dal Mar del Nord a quello del Sud: ma dopo l' anno 1616, che lo *stretto* di Le-Maire è stato scoperto, il primo è andato in disuso; così per ragione della sua lunghezza, che è di trecento buone miglia, come perchè la navigazione del medesimo è pericolosissima, venendosi in quello *stretto* ad incontrare ed urtare insieme l' onde de' mari del Nord, e del Sud.

Lo *stretto*, che forma l' ingresso del Mar Baltico, si chiama la *Sonda*. Quello, che è fra l' Inghilterra, e la Francia, il *passo di Calais*, o sia il Canale. Gli *stretti* di Babelmantel, di Weigast, di Jesso, di Aniano, di Davis, ed i Hudson, &c.

**STRETTO**, si usa ancora in Geografia per un Istmo, o braccio di Terra, fra due Mari, il quale ne impedisce la comunicazione. Vedi ISTMO.

**STRETTOJO**, è un istrumento di legno, che strigne per forza di vita, e serve per uso di spremere ogni cosa. Vedi TORCOLO.

**STRIA**, in Architettura, è un ornamento consistente in una mezza scozia; essendo una spezie di picciolo solco, o scanalatura sopra una colonna, detta anche *strix*. Vedi STRIGES, STRIE, e SCOZIA.

**STRICTOR**, in Anatomia, è lo stesso che lo *sintero*. Vedi SPINTERO.

**STRIE**, nell' Architettura antica, sono le liste, i filetti, o raggi, che separano le *strige*, o scanalature delle colonne. Vedi STRIGES, e SCANALATURA.

**STRIE**, tra Naturalisti, dinota le picciole scanalature, o canaletti delle conche di chiocciolo, petoncoli, &c.

**STRIDERE**, è il gridare acutamente, così dell' uomo, come d' altro animale; e figuratamente si dice anche di cose inanimate.

**STRIDERE**, o *squittire*, presso i Cacciatori Inglese, significa gridare interrottamente, e con vo-

voce sottile, ed acuta, ed è proprio de' bracchi; quando levano, e seguitano la fiera, che in loro si dice anche *cacciare*.

**STRIGE**, nell' Architettura antica, sono quelle, che nella moderna si chiamano scanalature. Vedi **SCANALATURA**.

Vennero così denominate, nel supposto che elle sieno state originalmente dirette ad imitare le pieghe delle robbe da donna; le quali i Latini appellano *strige*. I filetti, i listelli, o spazj fra le medesime si chiamano *strie*. Vedi **STRIE**.

**STRIGOLO**, è una membrana, o rete grassa, che sta attaccata alle budella degli animali.

**STROFA**, nella Poesia Greca, e nella Latina, è una stanza, o certo numero di versi, che in se racchiude un senso perfetto, succeduta da un'altra, consistente nello stesso numero, e misura di versi, e nella istessa disposizione, e ritmo, detta *Antistrofa*. Vedi **ANTISTROFO**.

Quello, che il verseto è nelle canzoni, è la stanza nella Poesia Epica; lo è la *strofa* nelle ode. Vedi **STANZA**.

\* La voce è Greca *σπονη*, formata da *σπον*, volto, perchè alla fine della strofa le stesse misure ritornavano di bel nuovo, o piuttosto per la relazione che questo termine avea alla Musica, o al Ballo; perchè nel primo ingresso il Coro, o i Ballarini si voltavano alla sinistra, e finita quella misura si tornavano a voltare indietro alla destra.

**STROFA**, o piuttosto *versetto* (in Inglese, ed in Francese *couplet*) preso dal latino *copula*, è una divisione d' un inno, oda, canzone, o simili, in cui si trova un egual numero, ed egual misura di versi in ciascuna parte.

Nelle ode, queste divisioni si chiamano più ordinariamente *strofe*.

Per abuso, il termine *couplet*, o *coppia* si usa tal volta per significare un paio di versi.

**STROFINARE**, fregare, stropicciare, è un metodo di cura, preso da alcuni in certi mali, consistente in una mera applicazione della mano alla parte offesa, per via di fregazione. Vedi **MALE**.

Che la fregazione abbia degli usi assai notabili in molte malattie, è concesso. Vedi **FREGAZIONE**.

Ma quanto alla particolar efficacia dello strofinio di persone particolari, ci troviamo poco fondamento nella natura. Pare in vero, che l' esperienza ne somministri alcuno; al che non sappiamo bene cosa opporre.

Il Signor Thoresby, nelle *Trasazioni Filosofiche*, da varj considerabili esempj di cure, fatte da quel famoso Strofinatore il Signor *Greatrix*; trovandosi il proprio Fratello del Signor Thoresby attaccato da un violento dolore nella testa, e nel collo, il Signor *Greatrix* venuto da lui accidentalmente, alleviò subito il male di testa, strofinandoglielo semplicemente colla mano; si mise poscia a strofinargli la schiena, donde il dolore sen suggì alla

coscia destra: indi lo perseguitò alla mano sino al ginocchio, di là sino alla gamba, poi alla nocca, al piede, e finalmente al dito grosso del piede, ov'ei divenne più violento; ma col fregarvi pure svanì.

Un' altra parente dello stesso Autore, avendo un gran dolore, e debolezza ne' ginocchi, da cui s'era formato un gonfiamento bianco, il quale erale restato appiccato da molti anni, malgrado di tutti i rimedi; il medesimo Strofinatore fregandole ambe le ginocchia, le diede immediatamente sollievo; fuggendo il dolore all' ingiù dalla di lui mano, indi egli lo cacciò fuor delle dita de' piedi, dopo di che il tumore presto se n'andò del tutto.

Il Sig. Thoresby ci da varj altri simili esempj, tutti succeduti in persone di sua conoscenza, ed aggiugne che quando il Sig. *Greatrix* non strofina se non per dolore, egli non si serve d'altro che della sua mano; ma che per l'ulcere, o piaghe marciose, egli usa della saliva sulla mano, o sulle dita.

**STRUME**, \* in Medicina, sono tumori, che nascono per lo più sul collo, e sulla gola; detti anche *strophule*, e volgarmente dagli Inglese, male Regio. Vedi **MALE**.

\* La voce è Latina, e formata, come alcuni vogliono a struendo, perchè escono queste insensibilmente, *struunt* affurgunt. I Greci le chiamano *χρῆμα*, scrofe, ulcere.

**STRUMENTI**, sono ordigni semplici, e popolari, usati nelle operazioni più triviali, e comuni, e particolarmente nel fare altri *strumenti* più complessi, o composti. Vedi **ISTRUMENTO**.

Gli *strumenti* si dividono in *strumenti* da taglio, *strumenti* a molla, *strumenti* da punta, &c. Vedi **ACCIAJO**, e **TEMPERA**.

**STRUMENTI di fiato**, in Musica, che gl' Inglese chiamano *strumenti a vento*, sono quegli, che si sonano col vento, principalmente col fiato; in distinzione dagli *strumenti* a corde, ed a quegli della specie pulsatile. Vedi **MUSICA**.

Gli *strumenti* da fiato noti agli Antichi, erano la tibia, la fistula, la stringa di Pane, composta di sette canne congiunte allato allato; come ancora gli organi, le tube, i corni, e il lituo. Vedi **FISTULA**, **CORNO**, **ORGANO**, &c.

Quei de' moderni sono, il flauto, la cornamusa, l'oboe, la tromba, &c. Vedi **FLAUTO**, **TROMBA**, **CORNAMUSA**, &c.

**STRUTTURA**, costruzione, nell' Architettura. Vedi **FABBRICA**.

**STUCCO**, in edificio, è una composizione di marmo bianco, polverizzato, e misto con ismalto, o calcina; il tutto stacciato, ed impastato con acqua; da servirsene a guisa di smalto comune. Vedi **SMALTO**, **GETTO**, &c.

Questo è quello, che Plinio intende per *marmoratum opus*; & *Albatrum opus*. Vedi **MOAICO**.

Di questo si fanno Statue, busti, bassi rilievi. ed altri ornamenti d'Architettura. Vedi STATURA, &c.

*Stucco*, si dice ancora un composto di diverse materie teggenti, per uso propriamente d'appiccicare insieme, o di appilar fessure.

STUDIO, è un luogo, o Scuola, Università, dove si studia. Si prende anche per la stanza, ove si stà a studiare. Vedi SCRITTOJO.

STUFA, in edificio, è una casa calda; ovvero una stanza riscaldata da fuoco, che le si fa sotto, o ~~da~~ lato. Si prende anche per fornello da stillare, e per fomento, o suffimigio. Vedi IPOCAUSTICO, FUOCO, CAMMISINO, SUDATORIO, &c.

Palladio osserva, che gli Antichi soleano riscaldare le loro stanze con certi doccioni segreti, che passavano pei mari, portando il calore a varie parti della casa, da un solo comun fornello. Se questa era un'usanza comune, dice il Cavalier Enrico Wetton, ovvero una curiosità, non si può determinarla; ma ciò certamente sopravanzava di molto, così pel profitto, come per l'uso, le *stuse* Tedesche.

STUFA, presso i Confettieri, dinota un picciol gabinetto, ben chiuso da tutte le bande, in cui sono varj piani, o ordini di scaffali, fatti di fili di ferro l'uno sopra l'altro, per farvi seccare le confetture.

\* L' Abate D. Bartolomeo Intieri Fiorentino, trovò nel 1727 un nuovo metodo di stufare i grani, per difenderli dalla tonchiatura, e dalla fermentazione, quando sono in masse grandissime; inventando, e fabbricando a tale effetto un edificio maraviglioso, che mise in pratica nel 1731; e sebbene sia di lui sotto il torchio un trattato della *Stufa*, e della perfetta maniera di conservare i grani, e di quella di formare i Granai, pure si è contentato generosamente comunicarcene l'idea, colla descrizione dell'Edificio, da lui per lungo tempo sperimentato utilissimo.

La *Stufa* de' grani, secondo questo dotto Autore, è un piccolo edificio di muro, e di legname, di figura simile ad una torre quadrata, ciaschedun lato della quale è di palmi Napoletani 19, e la sua altezza di 30 in circa. Il suo esteriore è composto di quattro muraglie di mattoni grossi palmi 3, tirate a squadra. Ha una porta piccola nel piano per immettervi un caldano da riscaldarla, e per altri usi. Nell'altre facciate, all' altezza di due in tre palmi dal piano terreno, vi si deve fare in mezzo tre aperture d'un palmo quadro ciascheduna in circa per uso d'Emissarij. Sopra la porta, ad una giusta altezza, deve essere un buco tondo di mezzo palmo di diametro per uso di sfatarajo con sua portellina, o turacciolo. All' altezza di 13 palmi comincia una volta a botte di tutto sesto, che ha i suoi fianchi sopra il muro della porta, e parte opposta; anche questa è di mattoni di

Tom. VIII.

conveniente grossezza. Nella sua sommità ha 6 buchi posti in linea retta in egual distanza tra di loro, della grossezza del cocchiame delle botte. Servono questi per immettere il grano dalla stanzina da farsi sopra questa volta, nella parte interna della *Stufa*, e ne' canali, e cassette di legno da farcisi, come or ora si dirà. Questa stanzina, larga in quadro palmi 13 di frutto, è formata dalle medesime mura della *stufa*. Serve per conservare il grano da *stufarsi* in una stufazione, da portarcisi per una porta, e scala, che ci si deve fare dalla parte di fuori, dove parerà più comodo. L' altezza di questa stanza si farà secondo parerà, col suo tetto, se sarà all'aria scoperta, ovvero essendo nel granajo (come conviene) con semplici mura, e ripari d'altro materiale per contenere il grano da immettercisi. In oltre nel piano terreno interno di questa *Stufa* vi si deve fare anche di muro di mattoni una base, o muricciuolo largo palmi  $4\frac{1}{2}$  alto palmi 4, che riempiendo parte del piano inferiore della medesima lungo le sue mura, lascia uno spazio voto avanti la sua porta di palmi  $4\frac{1}{2}$  di larghezza, e palmi  $8\frac{1}{2}$  di lunghezza, per il luogo del caldano, e per altro comodo della *Stufa*. Sopra questo muricciuolo poi vi si deve piantare la macchina di legno, composta di canali, e di cassette, e di più ci si deve formare il canale degli Emissarij, con il dovuto pendio verso la parte esterna. Nel vano dell'interiore poi della *Stufa* di palmi 13 per ogni verso, oltre il vano della volta formata dalle descritte mura, e dal resto della volta, vi si devono artificialmente lavorare di tavole di legno gentile della grossezza d'un oncia di palmo, larghezza palmi 4, lunghezza secondo il bisogno, diversi canali, e cassette; i quali canali cominciando a sorgere sopra il descritto muricciuolo, s'alzano secondo la di lui figura fino al principio della piegatura della volta, dove s'uniscono con un tavolato fatto a due acque, che con un angolo solido di palmi 113, va a terminare un palmo in circa sotto, e lungo i sei buchi accennati.

Sono questi canali num. 8. situati a piombo. La loro figura è di parallelepipedo rettangolo, senza le superficie nelle teste, composto dalle accennate tavole in tal maniera, che dettata la grossezza delle assi fanno di voto un oncia buona. C. nque di questi diconsi d'immissione, perchè ricedendo il grano da sei buchi superiori, e dalle aperture del tavolato lo immettono nelle cassette. Li tre restanti diconsi d'emissione, perchè portano agli emissarij, e perciò fuori la *stufa*, il grano, che dentro di loro versano le medesime cassette. Queste sono num. 98. similissime alle tegole, o docce, eguali nelle teste. Il fondo è largo 4 palmi fatto delle medesime tavole, le sponde alte 3 in 4 onze poste a squadra. Varia la loro lunghezza, secondo il sito.

Da una estremità ricevono il grano da' canali

X x

d'im-

d' immissione, con l'altro lo immettono ne' canali d' immissione per un pendio, che fa scorrere il grano con angolo di gr. 56  $\frac{1}{2}$  in circa. Queste 98 cassette son divise in proporzionata distanza da alcune traverse, o ripari attaccati, o squadra, nell'una, e nell'altra sponda. Simili traverse fanno l'ufficio di cataratte, che alzandole, o abbassandole al fondo delle cassette, ingrossano, o assottigliano li strati del grano a nostro piacere, purché anche l'apertura de' canali d' immissione sia la medesima delle traverse.

Tale è la *stufa* de' grani. Resta a dirsi qualche cosa della operazione di stufare i grani. Ri-piena la *stufa* della quantità de' grani bastante, vi si immetta il fuoco col caldano con 15 in 20 rotoli di carboni accesi. Nel principio fa d' uopo usare maggior attenzione in tener sempre un caldano acceso per sostituirlo all' antecedente anche prima, che vi spenga affatto, dovendosi infuocar la *stufa*, e tutto il corpo della medesima. Intanto chiusi i 6 buchi, o porticine, si faccia portare il grano nello stanzino per la seconda stufazione. Riscaldato questo grano, che per la prima volta richiede molto tempo, alzate le cataratte degli emissarij si faccia escire il grano medicato. Scappa questo fuori in brevissimo tempo, e serrate queste di nuovo, si levino i turaccioli de' buchi, e si dia l'adito al grano di sopra per empier di nuovo la *stufa*, il che si fa anche con prestezza, e così di mano in mano, finché riscaldata bene la *stufa*, i grani si riscaldano in breve tempo di 3, o vero 4 ore, e ciò perchè sono distesi in strati sottili. La quantità del grano d' una stufazione monta a tomola 135 in 140, perocchè la superficie de' piani delle 98 cassette, e del tavolato superiore fatto come a due tettoje, contiene palmi quadrati num. 2398, a quali dandoli due once d' altezza per la solidità, fanno tomola 133, senza computarci quello, che entra ne vani de' canali. Sarebbe desiderabile, che siccome il caldo di sua natura corre con maggior facilità alle parti superiori, così le masse del grano delle cassette inferiori fossero più sottili delle superiori, il che può farsi con l'ajuto delle traverse; e in tal guisa in una stufazione potrebbero medicare maggior copia di grano, ed in tempo più corto.

L' esperienza ha insegnato non doverli tenere il grano nella *stufa* finché sia bene asciutto, ma fino a tanto, che sia bene riscaldato, di modo che non possa tenerli in mano, ma la più sicura prova è che seminato non nasca. In oltre guidati da questa medesima esperienza sicurissima direttrice, e fedelissima scorta dell' umano intendimento, l' Autore ha trovato non doverli tenere aperto lo sfiatatojo per fare escalare i vapori, e l' umidità, che manda fuori il grano dalla *stufa*, ma doverli obbligare questi a soffrire anch' essi il calore, e siasi lecito usar questa parola, ad arroventarsi quanto sia possibile, imperocchè questo ambiente così infuocato agi-

sce sopra i grani contanta maggior efficacia del mezzo d' aria più pura riscaldata dal medesimo fuoco, quanto il primo ambiente è più umido e pesante del secondo, e forse questa osservazione darà adito a nuove scoperte. Finalmente siasi permesso dar un cenno degli utili effetti, che questa invenzione ha apportati alli grani, eloro conservazione. La spesa è insensibile, e appena importa un mezzo grano a tomolo, che in argento puro di coppella acini 2  $\frac{1}{2}$ , de quali 600 fanno un oncia della libbra di Napoli.

Doppo sofferta la *stufa* si conservano ne granai ammassati in masse altissime di 20, e 30 palmi, componenti molte migliaja di tomola di grano, senza essere tramutati, nè mossi da pala, o vaglio, sempre freschi, e senza insetti. Se per disgrazia fossero bagnati quanto si voglia, basta farli asciugare, perchè non muffano, e conservano la medesima incorruttibilità. Benchè nell' escir della *stufa* soffra il calo d' un 4 in 5 per  $\frac{2}{3}$  di misura, nondimeno dopo riposato ne granai, e ripreso parte dell' umido, il che segue con prestezza, non solo che riacquista il pristino stato, ma cresce di peso, e di misura fino al 7 per  $\frac{2}{3}$ , e chi vorrà macinarlo cavato dalla *stufa*, deve bagnarlo abbondantemente.

STUOJA è un tessuto di giunchi, o d' erba sala, o di canne stesse.

STUPORE è un intirizzamento, cagionato da qualche accidental fasciatura, che arresta il moto del sangue, e de' fluidi nervosi; ovvero da un deterioramento di nervi, come nella paralisi, &c.

SUBALTERNO, \* è un Ufficiale subordinato, ovvero quegli, che fa le funzioni del suo impiego sotto il comando, e la direzione di un altro. Vedi UFFIZIALE.

\* La voce è formata dal Latino, sub, sotto, e alter, us altro.

Tali sono i Tenenti, i sotto-Tenenti, i Cornetti, e gli Alfieri, che servono sotto il Capitano. Vedi TENENTE, LUOGOTENENTE, CAPITANO, &c.

Dicesi anche Corti *Subalterne*, Tribunali, Giurisdizioni, &c. Tali sono in Inghilterra quelle de' Signori inferiori, rispetto al Signore assoluto, o *Paramount*; le Corti di Centuria, rispetto alle Corti di Contado, &c.

In quanto alle persone *subalterne* in un Poema Epico, osserva il Padre Busu, che non vi è alcuna necessità d' esserle molto rigoroso nel conservare il carattere d' ognuno. Vedi CARATTERE, e PERSONA.

Il Sig. St Euremont dice, che i Patriarchi avevano diverse mogli, le quali non teneano tutto lo stesso rango, ma ve n'erano assai delle *subalterne* alla moglie principale.

Genere SUBALTERNO. Vedi l'articolo GENERALE SUBASTARE, è il vendere all'incanto, incantare, cioè vendere pubblicamente a suon di

ROM.



trombà , al più offerente , il che si fa da' Magistrati . Vedi AUCTIO .

SUBCLAVIO, *subclavius*, si applica ad una cosa, che sia sotto l'ascella, o la spalla; o sia arteria, o sia nervo, o vena, o muscolo.

SUBCLAVIO, più particolarmente dinota un muscolo, che nasce dalla parte inferiore della clavicula; vicino all'acromio, e discende obliquamente per essere inferito nella parte superiore della prima costola, vicino allo sterno. Vedi *Tav. di Anat. (Miol.) fig. 2 ni. 9.*

SUBCONTRARIA *posizione*, in Geometria, è quando due angoli simili sono in tal modo collocati, che abbiano un angolo comune, V, (*Tav. di Geom. fig. 44*) nel vertice, e che nulladimeno le loro basi non siano parallele.

Se il cono scaleno BVD è in guisa tale tagliato dal piano CA, che l'angolo in C = D; allora si dice, che il cono è tagliato *subcontrariamente* alla sua base BD.

SUBCUTANEO, in Anatomia, è un sottil muscolo membranoso, che scorre sotto la pelle, detto anche *quadratus gena*, e *platysma myoides*. Vedi QUADRATO.

Egli sorge, con un origine abbastanza larga, dalla parte di dietro del collo, e dal muscolo pettorale sotto la clavicula; sta fermamente attaccato al pannicolo carnosso, dal quale egli non si separa senza difficoltà, e perciò anticamente non era da quello distinto; e vien inferito obliquamente da ciascun lato nella mascella inferiore, vicino alla pelle, alle labbre, e talvolta nel fondo del naso; tutte le quali parti tira egli in giù, e di traverso.

Una convulsione in esso si chiama *spasmus cinicus*. In alcune persone egli arriva fino all'orecchie, ed in altre no; ch'è la ragione perchè alcuna gente ha la facoltà di muovere le orecchie, della quale altri sono privi. Vedi ORECCHIO.

SUBJUNTIVO, in Grammatica, è il quarto modo, o maniera di conjugare i verbi; così detto, perchè si suole soggiugnere a qualche altra particola, come, se lo amassi: *benchè ciò fosse vero*, &c. Vedi MODO.

Il Greco è quasi il solo linguaggio, che propriamente abbia un modo *subjuntivo*; benchè lo Spagnuolo, il Franzese, e l'Italiano ne abbiano qualche immagine. In tutte le altre lingue le stesse inflessioni servono pel modo ottativo, e per lo *subjuntivo*; per la qual ragione si potrebbe levar via il modo *subjuntivo* dalla Grammatica Latina, e da quell'altre; non essendo le diverse maniere di significare, che si possono assai moltiplicare, ma bensì le differenti inflessioni quelle, che costituiscono i differenti modi. Vedi OTTATIVO, &c.

SUBLAPSARJ, o *Infralessarij*, in Teologia, è un termine applicato a coloro, che sostengono, che Dio avendo preveduto la caduta di

Adamo, ed in conseguenza dalla medesima, la perdita del genere umano; risolse di dare una grazia sufficiente per la salvezza ad alcuni, e di rifiutarla ad altri. Vedi GRAZIA, e SOPRALAPSORIO.

SUBLAPSORIO si usa come sinonimo d'*Infralessorio*, in opposizione a *sopralapsorio*. Vedi INFRALESSORIO, e SOPRALAPSORIO.

SUBLIMATO è una preparazione chimica, la cui base è il mercurio, o l'argento vivo. Vedi FIORT, e SUBLIMAZIONE.

Vi sono due sorti di *Sublimato*, il *corrosivo*, e il *dolce*; che vedi sotto l'articolo MERGLURIO.

Raffinare l'oro col mezzo del SUBLIMATO, o SOLIMATO. Vedi RAFFINARE.

SUBLIMAZIONE, *sublimatio*, in Chimica, è un'operazione, che poco differisce dalla distillazione, eccetto solamente che nella distillazione non vengono sollevate, se non le sole parti fluide de' corpi; laddove nella *sublimazione* s'alzano le solide, e le secche; e che la materia da distillarsi può esser solida, o fluida, quando la *sublimazione* è solo occupata intorno a sostanze solide. Vedi DISTILLAZIONE.

V'è anche un'altra differenza, ed è che la rarefazione, ch'è di grandissimo uso nella distillazione, ha difficilmente luogo nella *sublimazione*, perchè le sostanze, che si hanno da sublimare, essendo solide, sono incapaci di rarefazione; e così non vi è se non l'impulso, che possa alzarle.

Ad ogni modo, non farà fuor di proposito il fare una più sottile, ed accurata ricerca nella ragione di questa diversità nell'elevazione de' corpi, per qual cagione alcuni ascendano con un leggiero calore, ed altri non si possano alzare col fuoco il più veemente: ed una tale ricerca verrà qui più propriamente in acconcio, perchè questo capitolo contiene tutto l'affare della volatilità, e della fissazione. Vedi VOLATILITÀ, FISSEZZA.

La causa di questa elevazione, ed ascendimento nelle particelle de' corpi, si dee ascrivere al fuoco, non solo al motivo dell'impulso, ma anche d'una altra proprietà, che il fuoco ha, ed è d'insinuarsi in tutti gl'interstizj di questi corpi, e con tal mezzo rompere la coesione delle loro parti, in guisa che alla fine restino divise in parti piccolissime, se non nelle più minute, in cui possono mai ridursi dall'arte. Vedi PARTICELLA.

Le particelle così separate, e divise perdono molto della loro gravità, poichè la gravità della stessa particella si scema nella stessa proporzione, che si minor il cubo del diametro. Supponete perciò un corpo, il cui diametro sia 12; se allora il suo diametro si farà minore per 1, cioè 11, la gravità di quel corpo sarà solamente  $9\frac{1}{4}$  o in circa: un corpo, adunque, coll'essere diviso in minutissimi corpuscoli, di-

X x 2      vica

vien facile ad essere *sublimato*.

Si aggiunga, che la superficie d' un corpo manca in una maniera molto diversa dalla gravità, a misura che s'impiccolisce il quadrato del diametro. Ove la gravità decresce in una tal serie, quale espressa da numeri 1728, 1331, 1000, la diminuzione della superficie osserverà questa proporzione, cioè 144, 121, 100; e quando, coll'aver ridotto il diametro a 6, la gravità diventa minore di 2, la superficie monterà sempre a 36.

Quanto ciò contribuisca ad un presto ascendimento, si può vedere dalla *sublimazione* della canfora, del gengiovo, e dell'arsenico, le di cui particelle, siccome non istanno che mollemente fra di loro attaccate, si diffondono, per tale ragione, in una più gran superficie: Per lo qual motivo sono esse le più facili di qualunque altre, ad essere *sublimate*: anzi queste particelle solide, per ragione della loro superficie, ascenderanno più presto, che alcuni fluidi.

Così il fiore di zolfo s'alza più presto che l'olio, non solamente più che quello di vitriuolo, ma anche più d'ogni altro per leggiero che sia.

Per questa invenzione della natura, cioè che la gravità de' corpi manca in una proporzione triplicata, e la loro superficie in una duplicata de' loro diametri, ne viene a succedere, che quei corpi, che hanno una gravità molto differente, possono essere sollevati colla stessa forza. Così i sali degl'animali, come di corno di cervo, di sangue umano, di vipere, &c. essendo composti di minutissimi corpuscoli, come si trova per esperienza nel distillarli, ascendono facilmente, perchè la superficie in essi non è tanto impiccolita, quanto lo è la gravità; ed i sali de' vegetabili, come di tartaro, di balsamo, &c. i quali sono d'una tessitura più stretta per ragione delle loro superficie più grandi, vengono alzati, senza molta difficoltà.

I corpuscoli ancora de' minerali, e de' metalli, benchè molto solidi, commessi, e pesanti, cedono in qualche modo al fuoco, e sono capaci d'essere *sublimati*. In tutti questi esempi, la larghezza della superficie, la quale espone più all'impeto del fuoco le particelle, si è la ragione, perchè vengono alzate con tanta facilità, come se la loro gravità fosse stata diminuita collo scemare la loro superficie: di modo che per quanto siano mai le particelle differenti in peso, possono queste venire egualmente alzate, mediante lo stesso grado di calore, se la proporzione della loro gravità è reciproca a quella delle loro superficie.

**SUBLIME**, nell'orazione, è un certo che di straordinario, e di sorprendente, che colpisce l'anima, e fa che un sentimento d'una composizione rapisca, e trasporti.

Quest'è quello che Longino, il quale ha scritto espressamente sopra un tal soggetto, intende per

*sublime*. La definizione per verità non è sua, ma del Signor Boileaut; perchè l'Autore scrivendo il suo libro dietro ad un altro di Cecilio sullo stesso soggetto, quasi interamente impiegato a mostrare che cosa sia il *sublime*, evitò di definirlo, supponendolo ben noto.

Dalla definizione egli appare, che il *sublime* è una cosa molto differente da quello, che gli Oratori chiamano *stile sublime*. Vedi **STILE**.

Lo *Stile sublime* richiede necessariamente parole gravi, e magnifiche; ma il *sublime* si può trovare in un sol pensiero, in una semplice figura, in un semplice torno di parole. Una cosa può essere dello *stile sublime*, e nulladimeno non essere *sublime*, cioè non avere cos'alcuna straordinaria, e sorprendente.

Per esempio: *l'Onnipotente Autore dell'Universo con una sola parola creò la luce*. Or questo è dello *stile sublime*, e pure non è *sublime*, nulla essendovi di straordinario, che un'altra persona non possa facilmente trovare, ed incontrare. Ma quando si legge: *Dio disse sia fatta la luce; e la luce fu fatta*; un'espressione di sì straordinaria guisa, la quale mostra l'ubbedienza della creatura agli ordini del suo Creatore, è veramente *sublime*, ed ha in se qualche cosa di più che umano.

Longino fa cinque sorgenti del *sublime*. La prima, una certa elevazione d'intelletto, che ci fa pensare felicemente; la seconda è il patetico, o quella naturale veemenza, ed entusiasmo, che vivamente ci tocca, e ci muove: Queste due sono quasi del tutto dovute alla Natura, e debbono nascere con noi; in luogo che l'altre dipendono in qualche maniera dall'arte. La terza è il dare alle figure una certa guisa, tanto a quelle de' pensieri, e de' concetti, come a quelle del discorso. La quarta, quella nobiltà d'espressioni, che in due parti consiste; nella scelta delle parole, e nella dizione elegante, e figurata. La quinta, che include tutto il resto è la composizione, ed ordine, o disposizione delle parole in tutta la loro magnificenza, e dignità. Vedi **PATETICO**, &c.

**Geometria SUBLIME**. Vedi l'articolo **GEOMETRIA**.

**SUBLINGUALI**, o *Glandole SUBLINGUALI*, in Anatomia, sono due glandole sotto la lingua, collocate ciascheduna ad ogni lato della medesima. Vedi **LINGUA**.

Queste, dette anche ipoglottidie, filtrano un umore sieroso, della natura della saliva, ch'esse scaricano nella bocca, mediante certi piccioli dutti, vicino alle gengive. Vedi **TYPOGLOTTES**: **SUBMULTIPLO**, in Geometria. *Numero, o quantità SUBMULTIPLO* è quella, che è contenuta un certo numero di volte in un'altra; e la quale perciò replicata un certo numero di volte, diviene esattamente eguale a questa.

Così 3, è un *submultiplo* di 21. Nel qual senso, un *Submultiplo* coincide con una parte ali-

aliquota. Vedi ALIQUOTA Parse.

Ragione *submultipla* è quella, che milita fra la quantità contenuta, e la qualità contenente. Così la ragione di 3 a 21 è *submultipla*. Vedi RAGIONE.

In ambi i casi, *submultiplo* è il fovefcio di multiplo; poiche 21, per esempio, è multiplo di 3, e la ragione di 21 a 3, una ragione multipla. Vedi MULTIPLO.

SUBMULTIPLO *subsuperparticulare*. Vedi RAGIONE.

SUBMULTIPLO *subsuperbipartiens*. Vedi RAGIONE.

SUBNORMALE, in Geometria, è una linea, che determina il punto nell'asse d'una curva, ove una normale, o perpendicolare, alzata dal punto di contatto d'una tangente alla curva, taglia l'asse. Vedi CURVA.

Ovvero, la *subnormale* è una linea, che determina il punto, in cui l'asse è tagliato da una linea, che cade perpendicolarmente sulla tangente nel punto del contatto.

Così T M Tav. di Conica, fig. 19, essendo una tangente ad una curva in M, e M R una normale, o perpendicolare alla tangente; la linea P R, intercetta fra la semi-ordinata P M, e la normale M R, si chiama *subnormale*.

Quindi 1.º In una parabola, come A M, &c. la *subnormale* P R è alla semiordinata P M, come P M è a P T, è M R a T M.

2.º Nella parabola, la *subnormale* P R è subdupla del parametro; e per conseguenza una quantità invariabile.

SUBORDINAZIONE è un termine relativo, che esprime il grado d'inferiorità fra una cosa, e l'altra.

V'è una serie di *subordinazioni*, che scorre per tutta la natura. Nella Chiesa vi sono molti gradi *subordinazione*, come di Diaconi a' Sacerdoti, di Sacerdoti a' Prelati &c. lo stesso si osserva nello stato secolare, in Officj di Guerra, di Giustizia, &c. ed anche

Nelle scienze, la Trigonometria è *subordinata* alla Geometria; e nelle virtù, l'astinenza, e la castità sono *subordinate* alla temperanza; nella Musica, alcuni chiamano i *suoni plagali*, *suoni subordinati*. Vedi TUONO.

SUBORNARE, è il preparare secretamente, o sottomano; l'istruire, o l'introdurre un falso testimonio; ovvero è il corrompere una persona a fare un'atto falso. Vedi TESTIMONIO, &c.

Quindi la *subornazione* di spergiuro, mentovata in Inghilterra nell'atto del perdono generale, 12. Carl. II. Cap. 8., si è il persuadere, sfigare, o disporre al giuramento falso. Vedi SPERGIURO.

SUB-PENA\* è un mandato presso gl'Inglefi, col mezzo del quale una persona sotto il grado, o dignità di Pari è chiamata a comparire nella Cancelleria, ne' casi, ove la legge comune non

ha fatto alcuna provizione.

Questo nome è tratto dalle parole del mandato, le quali ordinano alla parte citata di comparire nel giorno, e luogo assegnato, *sub pena censum librarum*, sotto pena di cento lire.

I Pari, in simili casi, vengono chiamati con lettere del Lord Cancelliere, la quale dà loro notizia del processo intentato contro di loro, e gli richiede di comparire.

V'è anche una *sub pena ad testificandum*, per citare i Testimonj nell'altre Corti; o Tribunali, come nella Cancelleria.

Vi è ancora una *sub pena* nelli Exchequer, o Camera del Regio Erario, come anche nella Corte d'Equità, ivi, e nell'ufficio delle cause.

SUBSCAPULARE, in Anatomia, è un muscolo, che nasce dalla base, o lato della scapula, ed il quale dilatandosi, e stendendosi sotto il di lei intero convesso, o per di sotto la medesima, resta inferito, mediante un tendine semicircolare, nel collo dell'osso dell'omero, e lo tira giù al lato del busto. Vedi Tav. di Anat. (Miol.) fig. 1. n. 16.

SUBSESQUIALTERO. Vedi l'articolo RAGIONE.

SUBURBICARIO\* è un epiteto dato a quelle Provincie d'Italia, &c. le quali componevano l'antica Diocesi, o Patriarcato di Roma. Vedi PROVINCIA.

\* Il termine è formato dal latino *sub*, sotto, e *Urbs*, Città: si chiamavano anche *salvoita Provincie Urbicarie*.

Gli Autori sogliono contare dieci di queste Provincie *Suburbicarie*; delle quali l'Italia, dal Po, fino al Calcagno, ne faceva sette; e l'Isola di Sicilia, Sardegna, e Corsica, le altre tre.

Nulladimeno il Salmasio pretende, che le Provincie *suburbicarie* fossero ristrette a quelle quattro nella vicinanza di Roma, alle quali si estendeva l'autorità del Prefetto di Roma; e queste le fa egli essere i limiti della Diocesi dell'antica Roma. Vedi DIOCESI.

Il P. Sirmond prende l'altro estremo, e come prende tutto l'Occidente sotto il nome di Provincie *suburbicarie*. Rufino, che vivea nel secolo del Concilio di Nicea, spiega il poterascritto al Papa, nel sesto Canone di quel Concilio, con dire che egli avea la cura, e la soprantendenza delle Provincie *suburbicarie*; quindi i diversi sentimenti degli Autori in riguardo alle Provincie *suburbicarie*, considerandosi da alcuni, il Papa solamente come Vescovo di Roma; da altri come Patriarcato dell'Occidente, &c. Vedi PAPA.

SUCCEDANEO,\* *Succedaneum*, in farmacia, è un rimedio sostituito in luogo di un altro prima prescritto, quando mancano gl'ingredienti necessari alla composizione di quell'altro. Vedi SOSTITUTO.

\* La voce è formata dal latino *succedo*, succedere, venir dopo.

Suc.

SUCCEDANEO, e *substituto* sono d' eguale significato; quando però con alcuni Autori non volissimo piuttosto ulare *substituto*, ove un semplice di simile virtù è messo per un altro e *succedaneo*, ove un composto è adoperato colla stessa intenzione.

SUCCESSIONE, in Filosofia, è un'idea, che acquistiamo col riflettere sopra quella filza d'idee, che si seguitano costantemente l'una l'altra nelle nostre menti, quando siam risvegliati. Vedi IDEA, e MOTO.

La distanza fra qualsivogliano parti di questa *Successione*, è quella che chiamiamo *durazione*. Quando questa *Successione* di idee cessa, noi non abbiamo alcuna percezione di tempo, o della durata del medesimo; ma il momento, che noi ci addormentiamo, e quello in cui ci destiamo, pajono connessi. Vedi DURAZIONE.

Quegli, che son di parere che noi acquistiamo l'idea della *successione* dalla nostra osservazione del moto, mediante i nostri sensi, entreranno nel sentimento del Signor Locke, ogniqual volta si mettono a considerare, che il movimento produce un'idea di *successione*, non altrimenti, che col produrre una filza, o seguito continuato d'idee distinguibili.

Un Uomo, che sta guardando un corpo, che si muove, non iscorge alcun movimento, se quel moto non produce un seguito costante d'idee successive. Ma dovunque un Uomo si trovi, benchè ogni cosa a lui d'intorno sia in riposo, s'egli pensa, farà consapevole della *successione*. Vedi MOTO.

SUCCESSIONE, in Astronomia. La *Successione* dei segni è l'ordine, in cui eglino l'un l'altro si seguitano, e secondo il quale il Sole entra successivamente in uno, in un altro, dett'anche *consequenzia*. Vedi SEGNO.

Quest'ordine è espresso ne' due seguenti versi tecnici.

*Sunt Arias, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo.*

*Libraque, Scorpius, Arcitenens, Capri, Amphora, Pyces.*

Quando un Pianeta è diretto, si dice che va secondo l'ordine, e la *Successione* de' Segni, ovvero in *consequenzia*; vale a dire, da Ariete a Tauro, &c. Quand'è retrogrado, si dice va contro la *Successione* de' Segni, ovvero in *antecedenzia*; cioè da Gemini a Tauro, indi ad Ariete, &c. Vedi PIANETA, DIRETTO, RETROGRADAZIONE, &c.

SUCCESSIONE, in legge Civile, importa un dritto sopra tutti gli effetti, lasciati da un defunto. Vedi EREDITA', e DISCENDIMENTO.

Di questa ve ne sono di varie sorte; *ab intestato*, *ex testamento*, &c.

SUCCESSIONE *ab intestato*, si è quella, alla quale una persona ha diritto per essere parente stretto; il che da noi si chiama essere *primo ere. de legitimo*. Vedi AB INTESTATO.

SUCCESSIONE *testamentaria* è quella, a cui viene una persona in virtù d'un testamento. Vedi TESTAMENTO.

SUCCESSIONE *in linea retta*, è quella che viene da ascendenti, o discendenti. Vedi DIRETTO.

SUCCESSIONE *Collaterale*, è quella che viene per zii, zie, o altri collaterali. Vedi COLLATERALE.

SUCCESSIONE *giacente*, o *abbandonata* è quella gravosa, o molesta, che nessuno vuole accettare.

Ne' benefici non vi è alcuna vera *Successione*; perchè quivi nessuna eredita. Vedi BENEFICIO.

In quegli effetti, che non possono essere divisi, come Regni, &c. la *Successione* ricade ad una testa sola, la quale suol essere il figliuolo primogenito del defunto, come quegli che viene supposto l'indivisibile rappresentante del di lei Padre.

In quelli effetti, che son divisi, tutt' i figliuoli rappresentano il loro Padre. Su questo principio appunto, come osserva il Sig. Courtin, venne a ciascheduno de' figliuoli di Giacobbe assegnata la sua parte nella Terra di Promissione. Vero si è, che Manasse, ed Esraimo, i due figliuoli di Giuseppe, ebbero parimente le loro parti; ma ciò avvenne, perchè una doppia porzione era stata al lor Padre assegnata, in che fu egli trattato come fratello maggiore, in considerazione de' gran servizj, ch'egli avea renduto al Padre suo, ed a' suoi fratelli. Vedi PRIMOGENITURA.

SUCCESSORE, è una persona, la quale tiene il luogo, che un'altra occupava avanti di lei; siavi ell'arrivata per elezione, o per collazione, o per eredità, o altrimenti. Vedi SUCCESSIONE.

Gli Storici Inglesi narrano, che la Regina Elisabetta non potè mai soffrire, che se le parlasse d'un *Successore*. Il Re de' Romani è presuntivo *Successore* all'Imperio. Vedi ERUDE, &c.

Dicono i Canonisti che un Coadjutore è *Successore* necessario ad una Prelatura; e che tale pure è al risegnante, colui che ne riceve la resigna. Vedi COADJUTORE, RISEGNA, &c.

Nella Legge Civile si dice, che un Usufruttuario titolare non può far nulla in pregiudizio del suo *Successore*.

STUCCHIO, è un strumento da falegname, e legnajuolo, che serve a far buchi grandi, e rotondi, E' fatto a vite, ed aguzzo in uno de' capi.

Lo *Stucchio* costa di un manico per lo più di legno, ed un fusto di ferro terminato nel fondo, con un pezzo, o vite d'acciajo, con cui fa presa. *Vid. Mox. Meccb. Exerc. p. 94.*

SUCCIDO, *sporco*, si dice più comunemente de' panni-lini, e si oppone a bianco; o della persona, e si oppone al netto, e pulito,

lito, o che fa le cose nettamente, e con pulizia: a.

**SUCCINO**, *Succinum*, in Farmacia, *carabe*, o *ambra*, è un succo bituminoso, o resina, il quale da un fluore, o colamento si fa duro, e fragile. Vedi **AMBRA**.

Il più bianco, e più trasparente, si stima il migliore: non è di grand' uso in medicina, per se, parendo la sua tessitura troppo commessa, e fitta per poterli aprire, ed arrendere alle concozioni naturali; sebbene alcuni ne hanno grande opinione, come d' un balsamico, e lo danno particolarmente nelle gonorree. Ma egli è certo, che quanto la *Formacia* cava dal *Succino* è di grand' efficacia; specialmente ne' casi nervosi.

**SUCCISA**, è un' erba medicinale aleffifarmaca; detta anche *mosfus diaboli*. Vedi **MORSO del Diavolo**.

Ella è un così potente sudorifico, che come osserva il Cavaliere Teodoro Mayerne, nelle *Trasfazioni Filosofiche*, mettendosi una persona ammalata di peste, o di altra febbre maligna sopra un letto di tal'erba, ella suderà fin tanto, che si levi via; e molto più se ella bee del decocto, o succo dell' erba medesima. Ma la *succisa* è ora poco in uso.

**SUCCHIAMENTO**, *Suctio*, è l'atto di succhiare, o di tirar su un fluido, come aria, acque, o simili, colla bocca, e co' polmoni.

Si *succia* l'aria, o si attrae a se per la bocca, mediante i muscoli del torace, e dell'addomine, che distendono la cavità de' polmoni, e dell'addomine, col qual mezzo l'aria ivi rinchiusa resta rarificata, e cessa d' esser contrappeso a l'aria esterna, la quale per conseguenza vien introdotta, e cacciata dentro, mediante la pressione dell'atmosfera per la bocca, e per le narici. Vedi **RESPIRAZIONE**.

Si *succia* l'aria per un cannello, nella stessa guisa che colla nuda bocca, essendo quì una cosa stessa, come se la bocca fosse estesa giusto la lunghezza del cannello.

Il *succiamento* di liquori più pesanti si effettua nel medesimo modo, &c. per esempio nel giacer bocconi per bere da una fonte, &c. si applican le labbra strette alla superficie dell'acqua, in modo che ne resti impedito all'aria ogni passo fralle medesime, ed allora essendo distesa, come prima, la cavità dell'addomine, &c. poichè la pressione dell'aria, che sta sulla superficie dell'acqua fuor della circonferenza della bocca, prevale a quella sopra l'acqua, dentro la medesima, il fluido s'alza per lo stesso principio, che s'alza l'acqua in una tromba. Vedi **TROMBA**.

Nel *succiare* un liquor pesante come acqua, per un cannello, quanto più lungo è il cannello, tanto maggior difficoltà si trova nel *Succiamento*; e la grossezza, o diametro del cannello vi produce dell'alterazione di più. La ra-

gione di questo nasce da quel gran principio nell'Idrostatica, che i fluidi premono nella ragione composta delle basi, e delle altitudini perpendicolari. Vedi **FIURO**.

Da quanto abbiamo detto, appare ad evidenza, che quello, che noi chiamamo *Succiamento*, non si effettua, per mezzo di alcuna attiva facoltà della bocca, de' polmoni, &c. ma si effettua mediamente il semplice impulso, e pressione dell'atmosfera. Vedi **ARIA**, ed **ATMOSFERA**.

Una persona ben curiosa, ed intelligente distingue due sorte differenti di *Succiamento*, eseguite in due maniere totalmente diverse: distinzione, che comunque fin ora sia stata dagli Autori negletta, pare assolutamente necessaria per potere, cred'io, dare una giusta contezza della natura di questo Fenomeno.

Secondo il costui sentimento, adunque, il *Succiamento* si fa 1° Per la dilatazione del torace; ovvero 2° Per quella della cavità della bocca.

Nel primo caso i polmoni sono tenuti continuamente distesi; perchè per poco che il fiato si lasci andare, il liquore nel tubo comincerà ad abbassarsi.

All' incontro, quando il *Succiamento* si fa con allargare la cavità della bocca, possiamo succhiare con tutta la nostra forza, e nulladimeno respirare liberamente per le narici al medesimo tempo. Quest'è il vero, e proprio *Succiamento* per un cannello.

Si noti che la cavità della bocca resta dilatata col venire un poco aperta, mentre le labbra sono strettamente chiuse, venendo nello stesso tempo contratta la lingua, e tirata indietro verso la gola.

✠ Negli atti degli Eruditi di Lipsia si ritrova un bel metodo di allattare i fanciulli senza il ministero, e bisogna delle nutrici, con dar loro del latte di vacca, con una poppa arte fatta, adibendosi le debite cautele per ridurlo al calore naturale, con cui esce dalle poppe di una nutrice: cosa per altro da non farsi, senza temerità. Ann. 1682 p. 197

**SUCCO** \* è un umore, che è proprio delle piante, le quali per virtù di questo, cominciano a moverli, generando le foglie, e i fiori. Vedi **PIANTA**, **VEGETAZIONE**, &c.

\* La voce Inglese *Sap*, è formata dalla voce Sassone *Soepe*, che significa lo stesso; e questa secondo il *Misio*, dal Greco *σπος*, *Succus*, *Succo*, donde anche il Latino *Sapa*, usato per *Succo inspessato*. Vedi **ROBBO**.

**Circolazione del succo**. Vedi **CIRCOLAZIONE del succo**. *Procurazione del Succo per uso economico*. Vedi **SPILLARE** (*sappino*).

**Succo**, è ancora una sostanza liquida, che fa parte della composizione delle piante; essendo diffusa fra tutte le parti solide, e servendo per loro nutrimento, ed a farle crescere. Vedi **PIANTA**.

Il *Succo*, o *Succhio*, è alle piante quello, che è il sangue agli animali. Vedi SANGUE.

Vi sono de' *Succhi* di diverse sorte, acquosi, vinosi, oliosi, gommosi, resinosi, e di tutt' i gusti, e colori. Vedi GOMMA, RESINA, OLIO, &c.

Il Dottor Lister osserva che la maggior parte de' *Succhi* delle piante si coagulano; tanto quelli, che son tratti dalle ferite d'una pianta, quanto quegli, che spontaneamente ne sudano, e stiliano, e che fanno de' pezzi quagliati, o forme di *succhio* d'un gran numero di piante; egli aggiugne, che sicome i *sughi* di piante pajono composti, e misti di liquori di diverse spezie, egli è probabile, che se per esempio, la parte quagliata in cacio è narcotica, non sia tale il siero; o che l'una possa essere un medicamento dannoso, e l'altra un buono, ed utile.

*Succo*, si applica parimente a varj, ed anche a tutti, i fluidi, ed umori di un corpo animale. Vedi FLUIDO, UMORE CORPO, &c.

*Succo nervoso*, o *nervo*, è un liquore, il quale secondo alcuni Fisici, si trova ne' canali de' nervi, ond' egli prende il suo nome.

Il Glisson, Whorton, e Willis sono stati i primi a far menzione del *Succo nervoso*; essi lo prendono per una spezie di veicolo per gli spiriti animali, che serve ad impedire, che questi non si dissipino troppo in fretta; e credono, che serve ancora a nutrire le parti del corpo; ma molti de' Fisici moderni niegono l'esistenza di questo *Succo*. Vedi NERVO, SPIRITO, &c.

*Succo pancreatico*, è un liquore, che si separa nelle glandule del pancreas. Vedi PANCREAS, PANCREATIO.

*Succo* si applica anche a' vapori, ed umidità racchiuse nella terra.

Cesì il Cristallo si dice formato d' un *succo* lapidifico; e i Metalli, generati da vapori, *succhi* condensati nella terra. Vedi CRISTALLO, PIETRA, METALLO, &c.

*Succo* nella cucina, &c. in senso della voce Inglese *gravy*, è il *succo* della carne, o del pesce, che dall' una, e dall' altro si estrae per cozione, elissazione, fregazione, o simili.

Il procurar tali *succhi* è parte di non poca importanza in un Cuoco, poichè questi si richieggono ad esaltare, e rilevare il gusto, ed il sapore di moltissime vivande. Vi sono diversi metodi pel *succo* di manzo, uno de' più corti, e de' più semplici, si è di tagliare in fette una libbra, o due di carne magra, batterle bene, friggerle finche diventin brune, e poi aggiugnervi una foglietta di brodo forte, ed una cepolla; facendo un poco bollire il tutto, ed indi spremendolo, e colandolo per farne uso.

Per fare *sugo* di carne di castrato, arrostito-

no una coscia, o spalla di castrato un po' più della metà, la tagliano con un coltello, ne spremono il *succo* con un torchio, poi tornano a bagnare la carne con brodo, e premono una seconda volta: ed aggiugnendovi un poco di sale, si ripone per farne uso.

Il *Succo* di vitello si ha per lo più col tagliare de' pezzi della sfasciatura, batterli, e stufarli con fettine di cipolle, di carote, e di pajarinache; ed in fine aggiugnervi del brodo forte, del prezzemolo, &c. stufandoli di nuovo, e colandoli per farne uso.

Per fare *Succo* di pesce, si taglia per lungo de' carpioni, e delle tinche, e si stufano con butirro, cipolle, carote &c. finche si abbrunino; poi gli si mette dentro un poco di fior di farina, e si stufa il tutto, finche si abbruni. Finalmente vi si sprema dentro qualche brodo di pesce, che si fa passar per un panno, e si stagiona il tutto con sale, limone, garofani, ed erbe saporite.

SUCCOTRINO, o *aloe* SUCCOTRINO. Vedi ALOE.

SUCCULA, o *Sucula*, in Meccanica, è un Cilindro, o alce nuda con bastoni in essa per muoverla in giro; ma senz' alcun timpano, o peritrocchio. Vedi ASSE, e PERITROCCHIO.

SUD, è il mezzo giorno, una delle quattro Regioni del Mondo, ed è quella opposta a Settentione, o Nord, e North.

*Compagnia del mare del Sud*. Vedi l' articolo COMPAGNIA.

SUDAMINA, sono piccioli cossi, o ciccioni di calore, nella pelle, come grani di miglio, frequenti ne' giovani, specialmente in quelli di temperamento caldo, e che fanno molto esercizio. Vedi SUDORE.

SUDATOJO, *Sudatorium*, è un nome dato dagli Antichi Romani alle loro stanze calde, o stufe per sudare, dett' anche talvolta *Saconica*. Vedi BAGNO, e GINNASIO.

Il *Sudatorio* era una spezie de' loro ipocausti, o stufe. Vedi IPOCAUSTO.

SUDDIACONO, è un Ministro inferiore, il quale anticamente serviva all' Altare, preparava i Sagri Vasi, &c. ed era investito del primo de' Sagri ordini. Vedi ORDINE.

Secondo i Canon, una persona dee avere l'età di venti due anni, per essere promossa all' ordine del *Suddiacono*. Vedi DIACONO.

Si disputa fra Cattolici Romani, se il *Suddiaconato* sia un Sacramento, o no; benchè i *Suddiaconi* si ordinano senza imposizione delle mani, e che non si fa alcuna menzione di loro nella Scrittura. Ma il Bellarmino sostiene la parte affermativa della questione.

Pei Canon Pontificj, un Uomo maritato può essere ordinato *Suddiacono*, a condizione che la moglie sua vi acconsenta, faccia voto di castità, e si racchiuda in un Monastero.

SUD.

**SUDDITO**, è una persona sotto il dominio d'uno Stato, o Principe Sovrano. Vedi GOVERNO, &c.

De *Sudditi*, alcuni sono tali per nascita, altri per atti di naturalizzazione. Vedi NATIVO, ALIENO, NATURALIZZAZIONE, &c.

Anticamente i Signori (o Lord) chiamavano abusivamente, *Sudditi*, coloro, che da essi teneano terre, o mercedi, o doveano loro qualche omaggio. Vedi VASSALLO.

**SUDDUPLA**, o *Ragione* SUDDUPLA, è quando qualche numero, o quantità, è contenuto in un altro, due volte. Così 3 diceasi *Sudduplo* di 6, come 6 è duplo, o il doppio di 3. Vedi RAGIONE, e DUPLO.

**SUDORE**, in Medicina, è un umido sensibile, ch' esce dai pori delle pelli degli animali, per troppo calore, esercizio, o debolezza, o per l'azione di certi medicamenti, detti *Sudorifici*. Vedi SUDORIFICO.

Il *Sudore* è la conseguenza di un'accelerazione del moto del sangue, mediante certi stimoli, o esercizio; o quella di una rilassazione de' pori della cute: col mezzo dell'una, o l'altra delle quali, la materia, che prima traspirava insensibilmente, vien ora renduta sensibile. Vedi TRASPIRAZIONE.

La prima è il caso ne' *Sudori* naturali, e medicinali; e la seconda ne' *Sudori* morbidi, languidi, e freddi. Vedi ANGLICANO.

I principali organi del *Sudore* sono le glandule miliari, le quali sono sparse sopra tutto il contegno, o recinto del corpo; e ciascuna di esse è provveduta d'una vena, d'un arteria e d'un nervo, oltre un dutto escretorio, per l'orificio del quale si gitta fuori il *Sudore* sotto la cuticula. Questo dutto, o canaletto è coperto d'una picciola valvula, o animella rotonda, giacente immediatamente sotto la cuticula, per la quale il *Sudore*, secondo l'occorrenza, si ritiene, o si trasmette. Vedi MILIARI glandule.

Il *Sudore* così segregato, è vario secondo la varietà del tempo, o Stagione del terreno, del sesso, dell'età, del temperamento, dell'emuntorio, del cibo, o regola di vitto, del tempo della digestione, &c. come nell'orina. Vedi ORINA.

In un corpo sano, non si trova quasi mai il *Sudore*, se non per un difetto in alcune delle sei cose non naturali, il suo effetto immediato è sempre dannoso; talvolta per accidente ei fa bene.

I Medici ordinano i *Sudori* ne' mali freddi, e inveterati, come nella paralisi, nel reumatismo, nella feiatica, ed in molte altre malattie. Sovente ancora le malattie hanno le loro Crisi nel *Sudore*.

S'indica il *Sudore*, come atto a portar via il male dal principio d'un *Sudore* critico; dalla renuità della materia morbida dispersa per tutti i vasi, come nella peste, nelle mortificature veleno-

Tom. VIII.

se, o nel malfranzese, prima ancora fissa dal particolare temperamento del paziente, e per varie ostruzioni da rimoversi nelle varie parti del corpo, particolarmente ne' mali subcutanei, nella rogna, nella psora, nella lepra, &c.

Il Mattiolo afferma, che il *Sudore* di tutti i quadrupedi, come Cavalli, asini, &c. è velenoso; e che quello delle altre bestie è malsano.

Il Tachenio aggiugne che il *Sudore* de' Cavalli, in particolare, è così acido che penetra gli stivali più forti, e fermi, che stanno a tutta prova contro l'acqua. Alcuni Naturalisti asseriscono, che i Cani, e i gatti mai non sudano per quanto sieno caldi, perchè non si trova che essi abbiano verun poro nella cuticola. Vedi PORO.

**SUDORE Anglicano**, *Sudore Anglicanus*, è il nome d'un male epidemico, prima scoperto in Inghilterra, l'anno 1485. Egli era propriamente una sorta di peste, così detto, perchè accompagnato d'una straordinaria specie di *Sudore*. Egli vi fece ritorno quattro volte nello spazio di sessanta sei anni, cioè, nel 1506, 1517, 1528, e 1551.

Cominciava con un *Sudore*, che mai non finiva, se non colla morte del paziente, o colla di lui guarigione. Se questi sopravvivea ventiquattrore, egli era salvo. Alla prima pochi ne scamparono; troppo cura, o troppo poca, era agualmente distruttiva, e fatale.

Il paziente avea da aspettare, senza moversi, o nel suo letto, o nelle sue vesti, giusta la condizione, in cui la natura veniva sorpresa, senza caricarlo di rimedj, ne' di cibi; senza vestirlo, o coprirlo troppo, nè troppo poco; e s'era possibile, senza che ei mangiasse, o bevessa. Si dovea mantenere il *Sudore*, senza promoverlo con qualche caldo straordinario, e senza fermarlo col minimo freddo.

Quest'è quanto s'era trovato per esperienza, e che alla fine si praticava con felice successo. Questo male cominciò a farsi sentire il dì 21. di Settembre, e lo stesso giorno, egli si sparse per tutta l'Inghilterra, ove dopo una gran mortalità fermossi in un tratto, verso la fine di Ottobre.

La strage fu così grande, che in alcune contrade ne venne distrutta la terza parte della gente, in brevissimo tempo.

Quando il male ritornò, sotto Enrico VIII. nel 1506, egli fu così generale, e sì pericoloso, come prima, e di nuovo tutt' in una volta disparve.

Al terzo attacco, nel 1528, egli fu meno fatale; talmente che il Bellay, allora Ambasciatore in Inghilterra il quale sudò come gli altri, afferma, che di quaranta mila persone, che n'erano prese in Londra, sciamente due mila ne morirono. Nel 1534 il male passò in Irlanda, ove ancora fece la stessa rovina.

**SUDORIFICO**, in Medicina, è un rimedio, che cagiona, o promuove il sudore. Vedi SUDORE.

Y y

I SUD-

I *Sudorifici* non differiscono da' diaforetici, se non nel grado della loro azione; promovendogli una traspirazione sensibile; e gli altri una insensibile. Vedi **DIAFORETICI**.

Alla classe de' *Sudorifici* appartengono, 1.º Tutte quelle cose, che movendosi violentemente pel corpo, estenuano gli umori, e ne accelerano il moto.

2.º Quelle cose, che nello stesso tempo diminuiscono la resistenza ne' vasi sudatorj circa la cute.

Alle quali alcuni aggiungono una terza specie, cioè quelle, che assorbiscono le acidezze del sangue, e così mettono in libertà la materia del sudore.

La prima intenzione si effettua principalmente con una copiosa bevuta di acque, assai calde; con acidi tratti da vegetabili per fermentazione, e distillazione; o con quei de' fossili, estenuati per replicate distillazione, specialmente se questi si bevono misti con acqua calda cogli alcali volatili, e fissi distemperati con acqua calda, con ogni sale composto, disciolto in acqua, con succo, con Cristalli metallici, o colle parti estenuate de' metalli stessi, come *Stibium diaphoreticum*, zolfo fisso del Tachenio, minerale bezoartico, mercurio diaforetico, oro diaforetico, &c. con aromatici acuti, sottili, acrimonici: come assenzio, abrotano, oppio, sparagio, anice, asclepias, aristotolochia, gomma ammoniaca, cardo benedetto, carvi, cinnamomo, camamilla, zafferano, capelvenere, china, ditamo, cupatorio, genziana, isopo, lauro, menta, porro, rosmarino, salvia, savina, safraffasso, scordeo, timo, veronica, ortica, ed altre medicine, composte di questi, come teriaca di Venezia, mitridato, diafscordio, orvietano, &c.

La seconda si effettua per lo più col nettare la pelle, mediante certe lavature vaporose, bagni, e fregagioni; col rilassare i vasi cutanei, e subcutanei, il che si fa ottimamente con acqua calda, spruzzata per tutt' il corpo, eccetto sulla testa; coll' accrescere li calor' esterno intorno al corpo nudo, come al caldo d' un letto, d' un bagno di vapore, &c.

La terza si compie con assorbenti, come coralli, occhi di granchio, antimonio diaforetico, belzuar, &c. Vedi ciascuno sotto il suo proprio articolo, **CORALLO**, **BEZOAR**, &c.

**SVEGLIA\***, è una bastuta di tamburro in sul mattino, destinata ad avvertire, che spunta il giorno, e che i Soldati si levino, e le sentinelle cessino di gridar, *cbi va la*. Vedi **TAMBURRO**.

\* *La voce è Francese, formata dal verbo revollier, risvegliare, destare.*

**SVEGLIA**, propriamente è la squilla degli orioli, che suona a tempo determinato. per destare. Vedi **OROLOGIO**.

**SVEGLIA**, si prende anche per eculeo, una

sorta di strumento da tormentare i Rei. Vedi **ECULEO**; e *Sveglia* era anche in Italia uno strumento, che si sonava col fiato, e del quale s'è ora perduto l'uso.

**SVELTO**, *Agilis*, si dice d'una cosa alquanto più lunga del giusto, ma non già sproportionata; ed è opposto a tozzo; aggiunto a persona, vale di membra sciolte, e di grandezza proporzionata, e poco aggravata di carne. Vedi **TOZZO**.

**SVENIMENTO**, è una specie di lipotimia, o sia smarrimento di spiriti, in cui il paziente perde tutta la sua forza, ed anche il senso, e l'intendimento. Vedi **LIPOTIMIA**, **DELIRIO**, &c.

Lo **SVENIMENTO** può essere cagionato da qualcosa, che altera, corrompe, o dissipa gli spiriti vitali; come una lunga veglia, dolori violenti, evacuazioni grandi, e subitanee, vapori putridi, che sorgono da postume nelle parti nobili, &c.

**SVENTARE**, è il dar vento, aprire una botta di vino, farle un spiraglio. Vedi **SPIRAGLIO**.

**SVENTARE la vena**, dicono oggi i Cerusici cavar sangue. E *Sventare*, si dice anche dell' impedire, o render vano l'effetto delle mine, per mezzo delle contrammine.

**SUFFICIENTE**, nella Teologia Scolastica. **Grazia SUFFICIENTE**, dinota un ajuto, o assistenza, che Dio dà all' Uomo per renderlo capace di operare, e di eseguir il suo dovere. Vedi **GRAZIA**.

E' articolo di Fede, che la **Grazia** è necessaria; e che senza la **Grazia** non si può fare cos' alcuna, che sia buona, o che ci possa in qualche modo mettere in istato, o in dritto, di aspirare alla Gloria Celeste: egli è parimenti deciso, che Iddio non rifiuta le necessarie assistenze; ed è dichiarato, che l' Uomo sovente, o non opera quando dovrebbe, o opera quando non dovrebbe.

Da questi principj, i quali sono generalmente ammessi da tutte le Sette, per quanto differenti esse siano per altri capi, ne siegue, che che vi sia qualche assistenza di Dio, alla quale l' Uomo resiste; qualcun' altra, colla quale l' Uomo non opera, e colla quale nulladimeno egli potrebbe operare; ovvero qualche altra, con cui egli fa male, e colla quale egli potrebbe far bene. Questa si è quell' assistenza, che si chiama *Grazia sufficiente*: perchè bastevole a farci operare, sebbene noi non operiamo con essa.

**SUFFRAGANEO**, *Suffraganeus*, nella Polizia Ecclesiastica, è un termine applicato ad un Vescovo, in riguardo al suo Arcivescovo, dal quale egli dipende, ed al quale si fanno le appellazioni dall' Officiale del Vescovo. Vedi **VESCOVO**.

In questo senso l' Arcivescovo di Cantorbery, in Inghilterra, ha ventuno *Suffraganei*; e l' Arcive-



eivescovo di York; quattro.

Questo termine non fu mai inteso prima dell'ottavo Secolo. Alcuni lo fanno derivare dal dovere, che hanno i Vescovi di aiutare, ed assistere l'Arcivescovo: *quia Archiepiscopo suffragari; & assistere tenentur*. Altri dicono, che sia perchè le materie Ecclesiastiche vengono determinate da' loro voti, o suffragi, *& Suffraganei dicuntur, quia eorum suffragiis Cause Ecclesiasticae judicantur*. Altri sostengono, che si dicono *Suffraganei*, perchè, quando sono chiamati dal Metropolitanò ad un Sinodo, essi hanno un diritto di suffragio; o perchè non potevano essere consecrati senza il di lui suffragio, o consenso.

SUFFRAGANEO, si prende anche per uno Corepiscopo, o un Vescovo assistente, o Coadutore, il quale ha un titolo *in Paribus infidelium*, ed assiste ad un altro nel di lui ufficio, e funzioni; ovvero le fa egli stesso nell'assenza di quell'altro. Vedi COREPISCOPO, COADJUTORE, &c.

Questi si chiamano ancora, da alcuni, Vescovi *Suffidarij*. Vedi VESCOVO.

Per lo statuto 26 Henric. VIII. si permette ad ogni Vescovo, ed Arcivescovo, in Inghilterra, di destinare uno, due, o tre Vescovi per *Suffraganei* sotto di loro; le sedi, o residenze de' quali sono fissate dallo stesso Statuto. Il Vescovo *Suffraganeo* per la Diocesi di Cantorbery ha da essere solamente a Dover; per quella di York, a Nottingham, ed Hall; per Londra, a Colchester; per Winchester, a Guilford, Southampton, e nell'Isola di Wight, &c.

Il Du-Cange osserva, che il titolo di *Suffraganeo* è stato anche dato a quei Preti, che sono soggetti alla visita dell'Arcidiacono: e quello di *Suffraganei* del Papa, a' Vescovi di quelle Diocesi, che sono immediatamente soggette al Papa.

SUFFRAGIO, \* *Suffragium*, è una voce, o voto, che si dà in una assemblea, ove si delibera qualche cosa, o dove si elegge una persona a qualche officio, o beneficio. Vedi VOTO.

\* *La voce è formata dal Latino suffragium, che anticamente significava danaro, come appare nell'ottava Novella di Giustiniano: ut Judicis sine suffragio fiant; e dalla stessa novella: qui emerit Præsulatum per suffragium, Episcopatu, & ordine Ecclesiastico excidat.*

Si danno alle volte i *suffragi* a voce, e talvolta in iscritto, come nell'elezioni soggette a scrutinio. Vedi SCRUTINIO. Il Presidente o capo dell'assemblea suole raccogliere i *suffragi*.

SUFFRAGI de' Santi, nella Chiesa Romana, sono quelle orazioni, ed intercessioni, che i Santi fanno a Dio, in favore de' Fedeli. Vedi SANTO.

SUFFRUTICE, tra' Botanici, è un nome dato alla parte più bassa delle piante boscole, e perenni: le quali non mandano foglie alcune dalla loro radice, e cominciano a ramificare

dal fondo stesso del fusto, o gambo. Tali sono lo spigo, la ruta, la salvia, &c. Vedi PIANTA, ALBERO, &c.

SUFFUMIGAZIONE, *suffumigatio*, in Medicina, è un termine applicato a tutti quei rimedj, che si ricevono nel corpo in forma di fumi, di vapore, o di profumo. Vedi FUMO, VAPORE, &c.

\* *La voce è formata dal Latino sub, sotto, e fumus, fumo.*

Le *suffumigazioni* sono composte di diverse materie secondo la natura del male. Vedi SUFFUMIGIO. Sono destinate ad addolcire gli umori acuti, e sierosi, a provocare, o formare il corso de' mestruj, a promuovere la salivazione ne' mali venerei, &c.

SUFFUMIGIO, *suffitus*, in Medicina, è una polvere alquanto grossa, preparata di piante odorifere, gomme, &c. la quale gittata sopra i carboni, manda vapori, o fumi, che si ricevono coll'odorato. Vedi FUMICAZIONE, e SUFFUMIGAZIONE.

SUFFUSIONE, in Medicina, è un inondazione, o traboccamento di qualche umore, che si mostra nella pelle, particolarmente quello del sangue, o della bile. Vedi SANGUE, BILE, &c.

Quel rossore, che suol nascere da vergogna, non è che una *suffusione* di sangue, la quale appare nelle guance. Vedi ARROSSIRE.

L'itterizia è una *suffusione* di bile per tutto il corpo. Vedi ITTERIZIA.

SUFFUSIONE, si dice anche una picciola membrana, o pellicciuola, che si forma nell'umore aqueo dell'occhio, avanti la pupilla, detta parimente *cateratta*. Vedi IPCCHIMA, e CATERATA.

SUGGERIRE, è il mettere in considerazione, proporre; quindi

SUGGERITORE, è un termine di Teatro, nel Dramma, detto dagli Inglese, prontuario, e da' Franzesi, *insufflatore*; ed è un ufficiale, che sta dietro le scene, ed il cui officio si è di osservare attentamente gli Attori, che sul Teatro recitano, per suggerir loro, e sollecitarli, quando son sospesi, o si fermano, per correggerli quando fallano, &c. e nelle loro parti.

Gli Inglese chiamano *cue* un avviso, cenno, ed avvertimento, che il *suggeritore* dà agli Attori sul Teatro, di quel che han da dire, o quando debbano parlare.

SUGGESTIONE, *suggestio*, è l'atto di suggerire, o somministrare ad un altro un pensiero, o un disegno; ovvero d'insinuare questo artificiosamente nella di lui mente.

Nella legge di Francia si dice, che un testamento è fatto per *Suggestione*, quando è fatto per sorpresa, e contra l'intenzione del testatore.

Se si prova la *suggestione*, il testamento è nullo: Non si può ammettere alcun articolo di *suggestione* contra un testamento scritto di ma-

no propria del testatore , la quale non è mai sospetta. Vedi TESTAMENTO.

**SUGGETTO**, *subjectum*, si usa per la materia d'un' arte, o d' una scienza, o per quello che questa considera, o sopra di che quella sta impiegata. Così il corpo umano è il *suggetto* della Medicina. Vedi OGGETTO.

In questo senso, gli Anatomici chiamano loro *suggetto* il corpo, che anatomizzano, e sopra il quale fanno le loro sezioni. Vedi CORPO, &c.

Il *suggetto* della Logica è il pensare, o il ragionare; ma più particolarmente in un sillogismo, uno de' termini d' una proposizione si chiama il *suggetto*, e l'altro l'attributo. Vedi PROPOSIZIONE, ATTRIBUTO, &c.

Nella Poesia il *subbietto* è la materia, di cui si tratta l'avvenimento raccontato, o messo in vista, e di ornamenti atticchito.

**SUGGETTO** denota parimente la sostanza, o materia, a cui è aggiunto un accidente. Vedi ACCIDENTE.

E' massima, che due contrarij non possono mai sussistere nello stesso *suggetto*.

**SUGHERO**, è la corteccia di un albero dello stesso nome, che molto si rassomiglia all'olmo. Vedi CORTECCIA, e SOVERO.

Le di lui foglie sono verdi al di sopra, e bianche di sotto; ed il suo frutto è una vera ghianda, la quale nutrice molto più che quella della quercia. Si trova in gran copia in Spagna, Italia, Francia, &c.

Per levarne la corteccia, si fa un incisione dalla cima fino al fondo dell'albero, ed ad ogni estremità un'altra, tuti' all'intorno dell'albero, perpendicolare alla prima. Quand'è staccata, e spogliatone l'albero, il quale per questo non muore, si ammontecchia la corteccia in uno stagno, o fosso, ov' ella si carica di pietre pesanti per appianarla, e ridurla in tavole: quindi poi la levano; per farla seccare; e quand'è bastevolmente asciutta la mettono in balle, per trasportarla ove occorre, se non si usa attenzione per ispogliarne l'albero a tempo, la corteccia si spacca, e si scorza da se, venendo spinta sopra un'altra corteccia, che le si forma di sotto.

Tanto la corteccia, quanto la ghianda del *sughero*, sono di qualche uso in Medicina; essendo amendue riputate astringenti, dopo d'essere bruciate, e spolverizzate, allorchè si adoperano esternamente; ma il principal impiego della prima si è di metterla nelle scarpe, nelle pianelle, &c. e di turare con essa i fiaschi. Gli Spagnuoli la bruciano per farne quella leggier sorta di nero, che si chiama nero di Spagna, e che adoperano i Pittori. Vedi NERO.

**SUGNA**, *Axungia*, è una specie di grasso, il più duro, ed il più secco di ogni altro, ne' corpi degli animali: e così chiamasi per

lo più il grasso del porco, e serve per medicine, o per ugnere cuoi, e simili materie. Vedi GRASSO.

Si suppone, che la voce latina sia formata *ab axe rotatum, qua unguuntur*, dall'unto delle ruote.

I Latini distinguono il grasso, in *pinguedo*, ed *adeps*, o *sebum*; il quale ultimo, quand'è vecchio, si chiama particolarmente *axungia*, o *sugna*: ma molti de' moderni Scrittori Inglese le confondono. Vedi PINGUEDINE, e ADEPS.

I Medici fanno uso della *sugna* d'oca, di cane, di vipere, e di alcune altre, specialmente di quella d'Uomo, la quale si reputa di utile straordinario per tirare, e maturare i tumori, &c. Vedi ATTRAENTE, VIPERA, &c.

**SUGNA** (*axungia*) di vetro, detta anche *fiele*, e *sale di vetro*, è una schiuma, presa dalla cima della materia del vetro, prima che ella resti vetrificata. Vedi VETRO.

**SVIATO**, *traviatio*, significa qualsivoglia bestia dimestica, trovata dentro una signoria, e non riconosciuta, o richiesta da veruno; nel qual caso venendo gridata, o pubblicata, secondo la legge, nel prossimo mercato, se il proprietario non la richiede, o pretende dentro lo spazio d'un anno, e giorno, ella resta in potere, e proprietà del Signore del terreno, ov'è stata trovata.

**SVILUPPARE**, è il disbrigare le cose avvilluppate, o il contrario di avvilluppate. E per similitudine, vale *svolgere*.

**SVILUPPATO**, nel Blasono, si usa molto nello stesso senso, che spiegato. Così le bandiere, che in un Esercito si dicono essere *spiegate*, e volanti; nell' Araldica si dicono essere *sviluppate*. Vedi SPIEGATO.

**SUITO**, o *seguito*, *suiv*, *secta*, in legge Inglese, si usa in diversi sensi, come *suiv in law*, cioè processo. E questo è di due sorte, *reale*, e *personale*; lo stesso che quel che si chiama *azioni reali*, e *personali*. Vedi AZIONE.

**SUITO di Corte**, o di servizio, *seguito di Corte*, o di servizio, è un servizio, o accompagnamento, che il Vassallo deve alla Corte del suo Signore. Vedi SERVIZIO.

**SUITO covenant**, o ricorso pattuito d'alleanza, è quando il vostro Antenato ha pattuito col mio, di ricorrere alla sua Corte, o Tribunale.

**SUITO di costumanza**, cioè seguito di costume, quando io, ed i miei Antenati dobbiamo corteggio, o accompagnamento, senza riguardo a tempo.

**SUITO reale**, cioè seguito reale, quando gli Uomini vengono al Turno, o Leta degli Sceriffi.

**SUITO**, significa parimente lo spignere la persecuzione di qualcheduno; come in recente persecuzione. Vedi RECENTE Inseguimento.

**SUITO**, in oltre, significa una petizione, o

sup-

sopplia fatta al Re da qualche persona grande.  
Vedi PETIZIONE.

**SUMMATORIO**, o *calcolo SUMMATORIO*, è il metodo di sommare le quantità differenziali, cioè da una data differenziale, trovare la quantità del differenziale, della quale risulta la data differenziale. Vedi DIFFERENZIALE.

Questo metodo, si chiama più ordinariamente dagl' Inglese, *metodo inverso delle flussioni*; e in altri Paesi, *integralis calculus*. Vedi CALCOLO, e FLUSSIONI.

**SUMMONITORE**, è un piccolo Ufficiale tra gli Inglese, il quale ha da citare le persone a comparire in un certo tempo, e luogo, per rispondere all'accusa data contro di loro. Vedi APPARITORE, e SUMMONIZIONE.

**SUMMONIZIONE**, o *notificazione*, in legge Inglese, è il citare, o chiamare una persona a qualche Tribunale, per rispondere ad una querela, o anche per rendere testimonianza, &c. Vedi CITAZIONE, e TESTIMONY.

Questo è lo stesso, che *vocatio in jus*, o la *citatio* de Legisti Civili; quindi anche l'antica parola Inglese *Summoner*, o *Summoner*. Vedi SUMONERO.

*Summonitio in terra petita*, si è quella citazione, fatta sul podere, che la parte, alla cui istanza si manda fuori la citazione, cerca di avere.

*Summonitio ad warrantizandum*, è un processo, o sia procedimento, col quale si chiama, o cita in giudizio la persona citata per malleveria, in un ricuperamento comune. Vedi CHIAMATO.

**SUMMONIZIONE**, in Guerra. Gli Inglese dicono, *to summons a place*, cioè far la chiamata ad una Piazza; ed è quando si manda un tamburino, o una trombetta per comandare al Governadore del luogo assediato, di arrendersi; ovvero in difetto dell'intimata resa, per protestar di dare un assalto, o di mettere tutto a ferro, ed a fuoco.

**SVOLAZZARE**, o *fare SVOLAZZARE* un Falcone, è un termine de' Falconieri, e vale metterlo fuori a prender aria. Vedi FALCONE, e SPARVIERE.

**SUOLO**, è la superficie di terreno, o d'altro, sopra il quale si camina. Vedi TERRENO.

**SUONO**, *Sonus*, è una percezione dell'anima, comunicata per mezzo dell'orecchio; ovvero è l'effetto d'una collisione di corpi, e d'un moto tremante, che ne risulta, comunicato di là al fluido circumambiente, e propagato per esso, e dilatato agli organi dell'udito. Vedi ORECCHIO, e UDITO.

Per mettere in chiaro la cagione del suono, osserviamo: Primo, che un moto è necessario nel corpo sonoro per la produzione del suono. Secondo che questo moto esiste primieramente nelle parti piccole, ed insensibili de' corpi sonori, ed è eccitato in esse dalla reciproca collisione, e percussione, in cui esse sono, l'una contro l'altra, e la quale produce quel moto tremolo sì notabile ne' corpi, che hanno un suono chiaro, come Campane, corde musicali, &c. Terzo che

questo moto si comunica all'aria, o produce un simil moto in essa, o in quelle tali parti della medesima, che sono atte a riceverlo, ed a propagarlo, perchè niun moto de' corpi, in distanza, può toccare i nostri sensi, senza la mediazione d'altri corpi, che ricevano que' moti dal corpo sonoro, e gli comunicano immediatamente all'organo. Finalmente che questo moto dee essere comunicato a quelle parti, che sono i strumenti proprj, ed immediati dell'udito.

In oltre che il moto d'un corpo sonoro, il quale è la cagione immediata del suono, può esser dovuto a due cose differenti; o alla percussione tra esso, ed altri corpi duri, come in tamburi, campane, corde, &c; ovvero al battere, ed all'urtare, che fanno il corpo sonoro, e l'aria immediatamente l'una contro l'altro, a vicenda, come negli strumenti da fiato, flauti, trombe, &c.

Ma in ambidue i casi il moto, che è la conseguenza dell'azione reciproca, e la cagione immediata del moto sonoro, che l'aria conduce all'orecchio, è un moto invisibile tremolo, o ondeggiante nelle parti piccole, ed insensibili del corpo.

Per spiegar questo, si suppone che tutt'i corpi sensibili, sieno composti d'un numero di piccole, ed insensibili parti, o corpuscoli, i quali sono della stessa natura in tutti corpi, e perfettamente duri, ed incompressibili. Vedi CORPUSCOLO.

Di questi si compongono altri alquanto più grandi, ma sempre insensibili, e questi differenti, secondo le diverse figure, ed unione delle loro parti componenti. Questi di nuovo costituiscono altre mosse più grosse, e più differenti, che le prime le delle varie combinazioni di queste ultime son composti quei corpi grossolani, che sono visibili, tangibili, &c.

Abbiam osservato, che le prime, e picciolissime parti sono assolutamente dure; le altre sono compressibili, ed in tal guisa unite, che venendo elleno compresse da un impulso esterno, hanno una potenza elastica, o restitutiva, mediante la quale si rimettono nel loro stato naturale. Vedi ELASTICITA'

Dato, adunque, un urto da un corpo sopra l'altro, le picciole particelle, pel loro principio elastico, si muovono più, e più oltre con grandissima velocità, in un modo tremolo, e ondeggiante, alquanto simile a quello de' moti visibili di più grosse molle, siccome facilmente osserviamo nelle corde di strumenti musicali. E quest'è quello, che possiam chiamare il moto sonoro, che vien propagato all'orecchio: ma osservate, che il moto insensibile di quelle particelle, che sono vicine alle picciolissime, è appunto quello, che si suppone essere la cagione immediata del suono; e di queste solo quelle, che son vicine alle superficie, comunicano coll'aria; non avendoci il moto del tutto, o del-

o delle parti più grandi, altra parte che quella di contribuire all'altro.

Per applicare questa Teorica; battete una campana con qualche corpo duro, e facilmente vi accorgete d'un tremor sensibile nella superficie, il quale si va spargendo per lo tutto; e questo tanto più sensibilmente a misura, che l'usto è più grande.

Toccandola in qualche altra parte, il moto, o il suono ancora si fermano. Ora quest'è apparentemente un moto delle parti piccole, ed insensibili, che cambiano le loro situazioni, l'una rispetto all'altra, e le quali essendo tante, e si strettamente unite, non ne possiamo scorgere i movimenti separatamente, e distintamente; ma solamente un tremore, che noi stimiamo l'effetto della confusione d'un infinito numero di piccole particelle strettamente congiunte, e solo moventi in linee, infinitamente piccole.

Il Signor Perrault aggiugne, che il moto visibile delle parti non contribuisce altrimenti al suono, che in quanto egli cagiona il moto invisibile delle parti più piccole, ch'egli chiama *particelle*, per distinguerle dalle sensibili, ch'egli chiama *parti*, e dalle più piccole di tutte, le quali *corpusecoli* da noi si denominano.

Egli lo pruova coll' esempio d'una corda, la quale essendo battuta, e trovandosi nuovamente in quiete il suono, e gli ondeggiamenti sensibili; se voi vi apprestate alla corda pian piano col dito, troverete un picciolo moto tremolo, ch'è il residuo delle vibrazioni di tutta la corda, e delle parti. Ora le parti vibrano senz' alcun suono; ma subito che la vibrazione si sente col dito, il suono si sente di nuovo; il che egli ascrive all'essere il moto delle parti insufficiente a muovere le particelle, il moto delle quali si è il primo a cessare; e che richiede qualche assistenza dall' urto contro il dito, con che egli venga abilitato a dare alle particelle il moto necessario per la produzione del suono. Egli finisce la sua prova coll' esempio de' flauti; ne' suoni, de' quali (quando son fatti di differenti materie, come di legno, metallo, &c. le cui parti sono differentissime, ma le particelle quasi le stesse) vi è molto poca differenza sensibile, se le loro lunghezze, e bocche sono le medesime.

Avendo il corpo sonoro fatta la sua impressione sull'aria contigua, questa impressione si propaga da una particella all'altra, secondo le leggi della Pneumatica.

Poche particelle, per esempio, cacciate dalla superficie del corpo, cacciano le lor circonvicine particelle in uno spazio minore; ed il mezzo, siccome egli resta così rarificato in un luogo, divien condensato in un altro: ma l'aria così compressa nel secondo luogo, viene, per la sua elasticità, ritornata di nuovo in dietro al suo primo luogo, e al suo primo stato, e l'aria contigua a quella resta compressa; e

lo stesso avviene, quando spandendosi, e dilatandosi l'aria meno compressa, si genera una nuova compressione. Perciò da ciascuna agitazione dell'aria nasce un moto dell'aria analoga al moto di un'onda sulla superficie dell'acqua, che poi chiamiamo onda, o ondeggiamento d'aria. Vedi ONDULAZIONE.

In ciascun onda, le particelle vanno, e tornano di nuovo in dietro, per spazi cortissimi, ma eguali; il moto di ciascuna particella è analogo al moto d'un pendulo vibrante, mentre egli compie due oscillazioni, e quasi tutte le leggi del pendulo, con pochissima alterazione vi si possono applicare. Vedi PENDULO.

I suoni sono così varj, come lo sono i mezzi, che concorrono alla loro produzione. Le varietà principali risultano dalla figura, costituzione, quantità &c. del corpo sonoro; dalla maniera della percussione, colla velocità &c. delle vibrazioni, che ne seguono; dallo stato e costituzione del mezzo; dalla disposizione, distanza, &c. dell'organo; e dagli ostacoli fra l'organo, l'oggetto sonoro, e i corpi adjacenti: le più notabili distinzioni de' suoni, che nascono da' varj gradi, e combinazioni delle condizioni mentovate, sono in alti, e bassi (ovvero forti, e deboli) in gravi, ed acuti, cioè sottili, e piatti, e ricchi, ovvero alti, e bassi) ed in lunghi, e corti. Il maneggio de' quali fa l'ufficio della Musica. Vedi Suono in Musica.

La velocità del suono è la stessa che quella delle onde aeree, e non differisce molto, andando col vento, o contro vento: Dal vento, in fatti, una certa quantità d'aria vien portata da un luogo all'altro, ed il suono si accelera, mentre le sue onde si muovono per quella parte dell'aria, se la loro direzione è la stessa, che quella del vento. Ma siccome il suono si move di gran lunga più presto, che il vento, l'accelerazione, ch'egli da questo riceverà, è di pochissima considerazione. Effettivamente i venti, i più violenti, che noi mai conosciamo, hanno la loro celerità a quella del suono, solamente come 1, a 33, e tutto l'effetto, che possiamo scorgere dal vento, si è ch'egli accresce, e diminuisce lo spazio dell'onde; di modo che col di lui ajuto il suono può essere sentito ad una maggior distanza di qualche altrimenti si sentirebbe.

Che l'aria sia il mezzo ordinario del suono, si vede da varj sperimenti nell'aria rarificata, e condensata. In un recipiente inesaurito, una picciola campana può esser sentita in qualche distanza; ma quand'è esaurito, ella si sente a gran pena nella distanza la più picciola. Se l'aria è condensata, il suono sarà più alto, proporzionatamente alla condensazione, o quantità dell'aria spinta, ed affollata: di che abbiamo molti esempj negli sperimenti del Sig. Haukbee, e quello avviene, non solamente nelle rarefazioni sforzate, &c. ma anche in quelle, che sono naturali; come appare ad evidenza dalla

Sto-

Storia de' Friddici sul viaggio da lui fatto alla cima del monte Corpazio in Ungheria.

Ma non è l'aria sola, che è capace delle impressioni del Suono, lo è anche l'acqua; come si vede manifestamente, col battere una campana sott'acqua, il Suono della quale si può chiaramente a bastanza udire (solamente non così alto, ed anche un quarto più basso) dall'orecchio di qualche buon giudice nelle note musicali. Per verità il Merfenne afferma, che un Suono fatto sott'acqua, è dello tuono, o nota, che se fosse fatto in aria, e sentito sott'acqua.

Da varj Autori variamente si rapporta la velocità del Suono. Il Cavaliere Isacco Newton non fa il progresso in un secondo di tempo, 968 piedi; il Signor Francesco Roberts lo fa essere 1300 piedi; il Signor Byle lo fa 1200 piedi; il Dottor Walker 1338 piedi; Il Merfenne 1474 piedi; il Sig. Flamsteed, e il Dottor Halley 1142 piedi; l'Accademia Fiorentina 1148 piedi; l'Accademia Reale di Parigi, 1172. Il Signor Derham ascrive la ragione di questa varietà, parte ad alcuni di que' Signori, che adoperano cordelle, e piombini in cambio di penduli regolari; parte al non esservi distanza sufficiente fra il corpo sonoro, e il luogo d'osservazione; e parte al non esservi avuto alcun riguardo a venti.

Il medesimo Autore propone alcuni de' più notabili questioni relative alle leggi de' Suoni; ed a molte di loro esattamente risponde da sperienze da lui stesso fatte a tal proposito, nel modo che segue.

Fino a qual distanza si muove un Suono in un secondo di tempo? Il Suono si muove 1142 secondi in un secondo, il che è giusto un miglio Inglese in  $9\frac{1}{2}$ ; ovvero 9.25 mezzi secondi; due miglia in 18.  $\frac{1}{2}$ ; tre miglia in 27.  $\frac{1}{2}$ , &c.

Lo strepito d'un cannone, scaricato colla sua bocca verso di noi, vien egli più presto, che quando la bocca è via dall'osservatore? Da replicati sperimenti si vede, che non vi è alcuna differenza nel Suono per questa differente direzione.

Si muovono i Suoni nello stesso tempo, negli stessi spazj, in tutti gli stati dell'atmosfera, ed altezze del barometro, di giorno, e di notte, nella state, e nel verno, in tempo nevofo, ed in tempo chiaro, in questa, o in quel Clima? Per replicati sperimenti non appare che vi risulti qualche differenza da alcuna di queste differenti circostanze.

Hanno i venti qualche influenza sul moto de' Suoni? Da replicati sperimenti egli appare, esservi qualche, benchè picciolissima differenza nella velocità de' Suoni, col vento, o contra il vento, la quale anche si aumenta, o scema per la forza, o la debolezza del vento.

Si muovono colla stessa velocità un Suono grande, ed intenso, ed uno picciolo, e languido? Pare, che sia così.

Si muove il Suono d'un cannone egualmente presto a tutte le elevazioni del cannone? Così è in effetto.

Causano qualche differenza, in quanto alla velocità del Suono, le differenti quantità, o forze della polvere del Schioppo? Niuna.

Si muove il Suono in linea retta per la via la più corta; o striscia egli per la superficie della terra? E'vi è qualche differenza nel tempo, se il cannone si scarica in una posizione accliva, e in una declive? Il Suono si muove per la strada più corta; e pare, che la velocità sia la stessa nelle acclività, che nelle declività.

Ha ogni sorta di Suoni, come quelli di canne, cannoni, campane, &c. la stessa velocità? E sonvi Suoni egualmente presto nel principio del loro moto, che nel fine? Non vi si scorge alcuna inegualità nell'uno, e nell'altro di questi rispetti.

In quanto alla riflessione, rifrazione, &c. del Suono. Vedi Eco, e FONICA. SUONI articolari. Vedi l'articolo ARTICOLATO.

SUONO, in Musica, denota una qualità nelle varie agitazioni dell'aria, considerata in quanto alla loro disposizione, misura, &c. possono far musica, o armonia. Vedi MUSICA, e ARMONIA.

Il Suono è l'oggetto della Musica, la quale non è altro che l'arte d'applicare i Suoni, sotto quelle tali circostanze, e di tuono, e di tempo, che producono sensazioni piacevoli. Vedi TUONO, &c.

La principale affezione del Suono, colla quale egli si accomoda ad aver questo fine, si è quella, per cui egli si distingue in acuto, e grave. Vedi GRAVITA', &c.

Questa differenza dipende dalla natura del corpo sonoro; dalla particolar figura, e quantità del medesimo, ed anche in alcuni casi, dalla parte del corpo, ove si batte, e Suona; ed è quello, che costituisce quanto da noi si chiama differenti suoni. Vedi TUONO.

Sembra che la cagione di questa differenza, altro non sia che le differenti velocità delle vibrazioni del corpo sonante. In effetto si trova per moltissimi sperimenti, che il tuono d'un Suono dipende dalla natura di quelle vibrazioni, le cui differenze non si possono concepire altrimenti, che come quelle, che hanno differenti velocità; e poichè si prova che le picciole vibrazioni della stessa corda, si fanno tutte in egual tempo, e che il tuono di un Suono, il qual continua per qualche tempo dopo il colpo, è lo stesso dal principio sino al fine: ne siegue che il suono è necessariamente connesso con una certa quantità di tempo nel fare ciascuna vibrazione, o ciascuna onda; ovvero, che un certo numero di vibrazioni, o onde, compiuto in un dato tempo, costituisca un certo, e determinato suono. Da questo principio si deducono tutt'i Fenomeni del tuono. Vedi TUONO.

Dallo stesso principio nascono le così dette con-

consonanze, &c. le quali altro non sono, che i risultati di frequenti unioni, e coincidenze delle vibrazioni di due corpi sonori, e per conseguenza dell' onde, e moti ondegianti dell'aria, per tal mezzo cagionati. Vedi CONSONANZA.

All' incontro il risultamento di men frequenti coincidenze di quelle vibrazioni, è quella, che chiamano *dissonanza*. Vedi DISCORDANZA.

Altra notevole distinzione de' *Suoni*, rispetto alla Musica, si è quella, per cui essi vengono denominati *lungbi*, e *brevi*, non già a riguardo che il corpo sonoro ritenga un moto, una volta ricevuto, più lungo, o minor tempo, benché il moto gradualmente diventi più debole; ma bensì rispetto alla continuazione dell' impulso della cagione efficiente sul corpo sonoro per un tempo più lungo, o più corto, come nelle note d' un violino, &c. le quali son fatte più lunghe o più corte col mezzo di colpi di differente lunghezza, o prestezza.

Questa continuità, è propriamente una successione di varj *Suoni*, ovvero l' effetto di molti distinti colpi, o replicati impulsi sul corpo sonoro: Successione si presta, che noi stimiamo un solo *Suono* continuato; specialmente s' ella vien continuata nel medesimo grado di forza: e quindi nasce la dottrina della misura, e del tempo. Vedi TEMPO.

I *Suoni*, in oltre, si distinguono, rispetto alla Musica, in *semplici*, e *composti*; e questi in due modi. Nel primo; si dice che un *Suono* è composto, quando molte vibrazioni successive del corpo sonoro, e dell' aria, vengono così presto sopra le orecchie, che noi le giudichiamo lo stesso *Suono* continuato; come nel Fenomeno del circolo di fuoco, causato col mettere in presto circolar movimento l' estremità, e capo acceso d' un bastoncello; ove supponendosi il capo del bastoncello in qualche punto del circolo, l' idea, che ivi ne riceviamo, continua finché l' impressione si rinnovi con un presto ritorno.

Un *Suono* semplice, adunque, rispetto a questa composizione, dovrebbe essere l' effetto d' una sola vibrazione, o di tante vibrazioni, quante sono necessarie per produrre in noi l' idea del *Suono*. Nel secondo senso di composizione, un *Suono* semplice è il prodotto d' una sola voce, o d' un solo strumento, &c.

Un *Suono* composto consiste de' *Suoni* di molte distinte voci, o strumenti, tutti uniti nello stesso tempo individuo, e misura di durata, vale a dire, battendo tutti insieme l' orecchio, qualunque sieno l' altre loro differenze. Ma in questo senso ancora vi è una composizione di due sorte; l' una naturale, e l' altra artificiale.

La composizione naturale è quella, che procede dalle diverse riflessioni del primo *Suono* de' corpi adjacenti, ove le riflessioni non sono sì subitanee, che causano echi, ma sono tutte

nello stesso tuono, che la prima nota. Vedi RISONANZA.

La composizione artificiale, che sola viene sotto l' incumbenza del Musico, si è quella mistura di molti *Suoni*, la quale essendo fatta con arte, i *Suoni* ingredienti sono separabili, e distinguibili l' uno dall' altro. In questo senso i distinti *Suoni* di varie voci, o istrumenti, o di varie note dello stesso istrumento, si chiamano *Suoni semplici*, per distinguerli dai *composti*, ne' quali, per corrispondere al fine della Musica, i semplici debbono avere un tale concerto, o accordamento in tutte le relazioni, soprattutto, in quanto all' acutezza, e gravità, che l' orecchio possa riceverne la mistura con piacere. Vedi COMPOSIZIONE.

Un' altra distinzione de' *Suoni*, rispetto alla Musica, si è quella, per cui si dicono essere *lisci*, e *piani*; ovvero *ruvidi*, ed *aspri*, come anche *chiari*, e *rauchi*; la cagione delle quali differenze dipende dalla disposizione, e dallo stato del corpo sonoro, o dalle circostanze del luogo: ma le idee delle differenze debbono cercarsi dall' osservazione.

I *Suoni lisci*, e i *ruvidi* dipendono principalmente dal corpo sonante; di questi abbiamo un' esempio notevole delle corde, che sono ineguali, e non totalmente della stessa dimensione, o costituzione.

Il Signor Perrault, per spiegare il *ruvido*, ed il *liscio*, o *piano*, sostiene che non si dà alcun *Suono* semplice; ma che il *Suono* della stessa corda, o campana è un composto de' *Suoni* delle varie parti della medesima; talmente che, ove le parti sono omogenee, e le dimensioni, o la figura uniformi, vi è sempre una tale perfetta mistura, ed unione di tutt' i *Suoni*, che viene a fare un *Suono* uniforme, e *piano*: da condizioni contrarie nasce l' asprezza. Effettivamente una conformità di parti, e di figura fa una uniformità di vibrazioni, mediante la quale moltissimi moti simili, e coincidenti cospirano a fortificarsi, e migliorarsi fra di loro, e si uniscono per la produzione più efficace dello stesso effetto.

Egli conferma un tal ragguaglio, col fenomeno di una campana, la quale differisce nel tuono, secondo la parte, in cui ella vien battuta; e pure dovunque siasi che la battiate, vi è un moto per tutte le parti. Quindi egli considera la campana come composta d' un infinito numero di anelli, i quali secondo le loro differenti dimensioni, hanno differenti tuoni, come hanno le corde di differente lunghezza; e quando si batte, o suona, le vibrazioni delle parti immediatamente battute specificano il tuono, essendo sostenute da un numero sufficiente di tuoni consonanti in altre parti. Si dee concedere, che ogni nota di strumento a corde, è l' effetto di molti *Suoni* semplici: Poichè, non solamente v' è il *Suono*, che risulta dal movi-

men-

mento della corda; ma anche quello, che viene dal moto delle parti dello strumento, il quale fa un effetto notabile nel *Suono* totale, com'è evidente da quello, che la stessa corda sopra differenti violini suona molto diversamente.

Ma il Signor Perrault afferma lo stesso d'ogni corda in se stessa, e senza considerare lo strumento. Ciascuna parte della corda, dice egli, ha le sue vibrazioni particolari, differenti dalle vibrazioni grosse, e sensibili del totale; e queste sono le cagioni de' differenti moti, e *Suoni* nelle particelle, i quali unendosi compongono l'intero *Suono* della corda, e fanno una composizione uniforme, in cui prevale il tuono della particolar parte battuta, e tutti gli altri si meschiano sotto una debita subordinazione con esso, in modo che vengono a fare pi ana, o dolce, e piacevole la composizione. Se le parti sono irregolarmente, o irregolarmente costituite, il *Suono* è aspro; di che n'è il caso in ciò, che chiamiamo corde false, e in varj altri corpi; i quali per questa ragione non hanno verun tuono certo, e distinto, ma una composizione di varj tuoni, i quali non vengono ad unirsi, e mischiarsi, in modo che ne abbiano una predominante, per ispecificare il tuono totale.

In quanto a *Suoni chiari*, ed a *rauchi*, dipendono questi da circostanze, che sono accidentali al corpo sonoro: così una voce, o uno strumento, sarà cupa, e rauca, s'ella viene prodotta dentro una botte vuota, la quale nulladimeno è chiara, e brillante fuori di questa; l'effetto è dovuto alla misura d'altri, e differenti *suoni*, prodotti per riflessione, i quali corrompono, e cangiano le specie del primo *suono*.

Perchè i *suoni* servono ad ottenere il fine della Musica, debbon essere piani, o lisci, e chiari, specialmente il primo, poichè senza questo, non possono avere un tuono certo, e discernibile, capace d'essere comparato agli altri, in una certa relazione di acutezza, di cui l'orecchio può giudicare; e per conseguenza non possono essere parte alcuna dell'oggetto della Musica.

Conchiudendo per tanto, col Signor Malcolm, noi chiamiamo *suono armonico*, o musicale, quello che essendo chiaro, e piano, o eguale, piace all'orecchio, e dà un tuono certo, e discernibile; quindi è detto *suono insonabile*, o *accordante* (il quale è il soggetto di tutta la teorica dell'Armonia. Vedi ARMONIA).

*Suono armonico*. Vedi l'articolo ARMONICO.

**SUOVETAURILIA**, o *solitaurilia*, era un solenne sacrificio presso gli antichi Romani, nel quale offerivano tre vittime di tre differenti sorte, cioè un toro, un montone, e un verro.

Livio che lo descrive, lo chiama *suovetaurilia*, come composto di *sus*, *ovis*, e *taurus*, nomi delle tre vittime sacrificate.

Dionisio d'Alicarnasso, che ne fa parimente la descrizione, lo chiama *solitaurilia*, per ragione

Tom. VIII.

ne che vi si richiede, che le vittime fossero perfette, e senz'alcun difetto, poichè *sollus*, o *solus*, nel linguaggio degli Osci, significava *integer*, intero.

**SUPEREROGAZIONE**, in Teologia, è quello che un uomo fa oltre il suo dovere, o più di quello, che gli è comandato di fare.

I Cattolici Romani si dichiarano fermamente per le opere di *supererogazione*, e sostengono, che tal è l'osservanza de' consigli Evangelici. Con questo mezzo si accumula una provvisione di merito, della quale la Chiesa ha la disposizione, e la quale ella distribuisce in Indulgenze a chi ne ha bisogno. Vedi INDULGENZA.

La Chiesa Riformata nega tutte le opere di *supererogazione*, e pretende attenersi a quel detto dell'Apostolo, che quando noi abbiamo fatto il nostro meglio, altro non siamo, che servitori inutili. Vedi MERITO.

**SUPERFETAZIONE**, \* *Superfetatio*, in Medicina, è una posteriore, o seconda concezione, che succede quando la Madre di già gravante, concepisce da un secondo coito; di modo che ella porta, in una volta due feti d'inequale età, e mole, e viene a sgravarsi de' medesimi in differenti tempi. Vedi PARTO, CONCEZIONE, FETO, &c.

\* La voce è formata dal *Latino*, *super*, sopra, e *fetus*, *feto*, *embrione*.

Troviamo esempi di *superfetazioni* di donne in Ippocrate, Aristotile, Plinio, da Laurentis, &c. ma elle sono molto più frequenti ne' lepri, e troje.

Un esempio d'una specie straordinaria di *superfetazioni* l'abbiamo in Bartolino, il quale racconta che una fanciulla Danese nacque gravida.

Il Mentzelius, Medico Tedesco, aggiugne che l'anno 1672 la moglie d'un Fisico in Turingia, partorì una fanciulla gravida d'un'altra, e questa di cui sgravossi la fanciulla in otto giorni di tempo fu battezzata, e morì un giorno dopo di sua Madre.

I Naturalisti sostengono, che i topi femmine nascono sovente con giovani piccioli topi ne' loro uteri. Nel Gabinetto del Re di Danimarca si vede un uovo, nel mezzo del quale sta un'altro uovo perfettamente formato. Vedi UOVO.

Qualcosa di simile alla *superfetazione* troviamo anche nelle piante; essendosi trovato, che certo limone cresceva racchiuso nel corpo d'un altro.

Nell'Istoria dell'*Accademia Reale delle Scienze* per l'anno 1709 si fa menzione d'una lettera scritta da un Magistrato ragguardevolissimo all'Accademia, e la quale conteneva un esempio assai notevole di *superfetazione*, ed era, che la moglie d'un beccajo di Aix portorì in quell'anno nove figliuoli, l'uno circa due giorni dopo l'altro, tutti ben formati, e vivi.

Z z

SUP.

**SUPERFICIALE**, o *contenuto SUPERFICIALE*. Vedi *AREA superficiale*, e *MISURARE*.  
**SUPERFICIE**, *Superficies*, in Geometria, è una magnitudine considerata come quella, che ha due dimensioni; o estesa in lunghezza, e larghezza, ma senza grossezza, o profondità. Vedi *DIMENSIONE*.

Ne' corpi, la *superficie* è tutto quello, che si presenta all'occhio. Vedi *CORPO*. Una *superficie* si considera principalmente, come la parte esterna di un solido: quando parliamo d'una *superficie* semplicemente, e senza alcun riguardo a corpo, sogliam chiamarla *figura*. Vedi *FIGURA*.

**SUPERFICIE curvilinea**, è quella compresa fra linee curve. Vedi *CURVA*.

**SUPERFICIE piana** è quella, che non ha inegualità, ma giace in guisa piana, ed eguale fra le sue linee di termine. Vedi *PIANO*.

**SUPERFICIE convessa**, è la parte esteriore d' un corpo sferico, o sferoidico. Vedi *CONVESSO*.

**SUPERINSTITUZIONE**, *superinstitutio*, dinota un' istituzione sopra l'altra. Come se A viene ammesso, ed istituito ad un beneficio sopra un titolo, e B viene ammesso, istituito, &c. mediante la presentazione d' un' altro. Vedi *INSTITUZIONE*.

**SUPERIORE**, è quello, che soprasta; contrario d' *inferiore*. Vedi *INFERIORE*.

*Emisfero SUPERIORE*. Vedi *OCEANO*.

*Cronologio polare SUPERIORE*. Vedi *REGIONE*: quindi

**SUPERIORE** si dice di ogni cosa alzata sopra d' un' altra, o che ha diritto di comandare ad un'altra. Così un' Abate diceasi *Superiore* di una Badia, ed un Priore *Superiore* d'un Convento. I Canonisti sostengono, che una superiorità perpetua costituisce un titolo; ma un *Superiore* può essere continuato da coloro, che lo costituiscono tale, senza però che con tale mezzo si renda perpetua la superiorità.

La Chiesa di Francia riconosce la superiorità, e 'l primato del Sommo Pontefice, ma non già la di lui infallibilità, la quale è riconosciuta da tutte le altre Chiese Cattoliche. Vedi *PAPA*.

*Superior capitis obliquus*. Vedi *OBLIQUO*.

*Superior Maxilla*. Vedi *MAXILLA*.

*Superior oculi obliquus*. Vedi *OBLIQUO*.

*Superiori Pianeti*. Vedi *PIANETA*.

*Superior posticus servatus*. Vedi *SERRATO*.

*Superior respondeat*. Vedi *RESPONDEAT*.

*Superior scapularis*. Vedi *SOPRASPINATO*.

*Superioris labii elevator*. Vedi *ELEVATORE*.

**SUPERJURARE**, era anticamente quando un reo procurava di scusarsi con suo proprio giuramento, o con quello d' uno, o più Testimonj; e pure il delitto era così notorio, ch' egli era convinto pe' giuramenti di molti Testimonj di più; ciò si chiamava *superjurare*. Vedi *GIURAMENTO*, *PURGAZIONE*, &c.

**SUPERLATIVO**, in Grammatica, è un in-

flexione di nomi adjettivi, che serve ad accrescere, e ad esaltare il loro significato, ed a far vedere, che la qualità della cosa dinotata è nel più alto grado. Vedi *GRADO*.

In Inglese il *superlativo* è d' ordinario formato coll'addizione di *est*, come *richest*, *holi est*, &c. ricchissimo, Santissimo di rado, coll'addizione di *issimo*, come generalissimo, più frequentemente col far precedere la voce *most*, come *most bonorabile*, *most amiable*, &c. il più onorato, il più amabile.

I Franzesi sono generalmente costretti a formare i loro superlativi col premettere le *plus*, il più, talvolta *tres*, assai, e talvolta *fort*, molto.

Gl' Italiani, e gli Spagnuoli hanno gran vantaggio sopra i medesimi a tal riguardo, abbondando la lor lingua di parole magnifiche per esagerare le cose senza particelle ausiliare; nulladimeno gli Ebrei sono in questo più poveri de' Franzesi, non avendo ne comparativi, ne superlativi. Sogliono esprimere questi gradi colle particelle *joter*, e *meod*, alle volte colla preposizione *min*, e talvolta col raddoppiare le parole; di che troviamo frequenti esempi nella Bibbia.

**SUPERPURGAZIONE**, *Hypercatasis*, in Medicina, è un purgamento eccessivo, e più violento. Vedi *PURGAZIONE*.

Un Uomo, che avea preso della polvere di *diacbatamum* internamente, fu con ciò mandato alla cassetta cento volte; e venne curato della *superpurgazione* con una libra di brodo di cappone, un'oncia di zucchero rosso, cinque grana di laudano. Adoperano talvolta una dramma, e mezza di teriaca nuova di Venezia. Burnet.

**SUPERSEDEAS**, è un mandato, che si dà in Inghilterra in diversi casi, ed il quale importa, in generale, un comando di soprassedere, fermare, o tralasciare qualche ordinario procedimento del Foro, il quale in apparenza dovrebbe esser fatto, o proseguito, se non fosse per la causa, sulla quale si concede questo mandato.

Così un Uomo, regolarmente, ha da avere una scurtà di pace contro colui, del quale ei giurerà d'aver paura; ed il Giudice, che n'è richiesto, non può negargliela; nulladimeno se la parte era già tenuta alla pace, o in Cancelleria, o altrove, questo mandato vale per ritenere il Giudice dal far ciò, che egli altrimenti non dovrebbe negare.

*Ufficiale del SUPERSEDEAS*. Vedi l'articolo *CLERICO*.

**SUPERSTIZIONE**, è una divozione stravagante, o Religione mal diretta, o condotta. Vedi *RELIGIONE*.

Era opera di *superstizione*, negli antichi Romani, l'osservare il volo degli uccelli, le viscere delle vittime, &c. Vedi *AUGURIO*, *AUSPICIO*, &c.



Il Signor de Thiers ha fatto un trattato particolare delle *superfizioni* popolari . Egli offeriva, che le femmine sono naturalmente più inclinate alla *superfizione* , che all'empietà. Plutarco ha procurato di far vedere che la *superfizione* è peggiore dell' Ateismo . Il gastigo decretato da molti Concilj per gli *superfizioli* , è di digiunare un mese in prigione .

**SUPINATORE**, in Anatomia, è una denominazione data a due muscoli del braccio ; l' uno detto *Supinator longus* , l' altro *supinator brevis*: ambedue servono a volgere allo insù la palma della mano .

Il primo nasce da un principio carnoso di larghezza di tre, o quattro dita sopra l' esterno gonfiamento dell' umero . Egli giace lungo tutto il radio, nella cui parte inferiore , ed esterna egli è inserito , mediante un tendine abbastanza largo . Vedi *Tav. di Anat. ( Miol. ) fig. 1. n. 20. fig. 2. n. 19. fig. 6. n. 16. fig. 7. n. 44.*

Il secondo viene dalla parte esterna , e superiore della ulna , e passando attorno al radio, vien inserito nella sua parte superiore , ed anteriore , sotto il tendine del bicipite . Vedi *Tav. di Anat. ( Miol. ) fig. 7. n. 10, 10, e 45.*

**SUPINAZIONE**, è l' azione di un muscolo supinatore ; ovvero il movimento , con cui egli volta la mano , in modo che la palma venga alzata in su verso il Cielo . Vedi **SUPINATOR**.

**SUPINO** , nella Grammatica latina , è una parte della conjugazione d' un verbo , di effetto simile a quello del modo infinito . Vedi **VERBO** , **MODO** , &c.

Vi sono due sorte di *Supini* , l' uno in *um* , la cui significazione è attiva , e denota un movimento , come *dare nuptum* ; l' altro in *u* , che ha una significazione passiva , come *borrendum auditu* , &c. I *Supini* non hanno nè numero , nè persona .

Hanno il lor nome , dice Probo , e dopo lui il V. sso , *quod ad instar Supinorum , & otiosorum hominum omnia habent confusa* . Ovvero , secondo Prisciano , *quod nascantur a participiis passivis , quae Supina appellatae sunt , quia in infimo loco sita , totam conjugationis molem suscipiant* .

**SUPINO** , parlando di persone , dicesi propriamente del giacere colla pancia all' insù , o in sulle rene .

**SUPPA** , \* *Zuppa* , è una specie di minestra fatta di pane , e brodo , o di sugo di carne , o d' altre materie ; che si suole mettere in tavola al principio d' un pasto .

Gl' *Inglefi* la chiamano *Soup* , o *Soop* , ed i *Franzefi* *Soupe* , dal *Latino* *Sapa* , vino consumato , o ridotto ad una terza parte a forza di bollire . Altri ne traggono la derivazione dal *Celtico* *Souben* , che significa lo stesso .

La *Suppa* è giudicata essenziale ad un pranzo *Franzese* ; alle volte se ne esalta il sapore coll' aggiunta di cipolle , o porri , o cavoli , o rape , &c.

**SUPPLANTALIA** , *Suppedanea* , in Medicina , sono impiastri , o altri medicamenti applicati alla pianta del piede ; generalmente fatti di lievito , mostarda , rafano , sale , sapone , polvere da schioppo , &c.

**SUPPLEMENTO di un arco** , in Geometria , o Trigonometria , è il numero de' gradi , di cui egli manca per essere un semicircolo intero , siccome complemento significa ciò che manca ad un arco per essere un quadrante . Vedi **QUADRANTE** , **COMPLEMENTO** , &c.

**SUPPLEMENTO** , in materie di letteratura , è un' appendice ad un libro , per supplire a quanto vi manca . Vedi **APPENDICE** , e **PARAGON** .

Il *Frensheimius* ha scritto diversi *Supplementi* per restaurare i libri di diversi Autori antichi , parte de' quali erasi perduta .

I *Franzefi* usano parimente la voce *Supplemento* ( *Supplement* ) per una specie di tassa , o secondo pagamento , imposto sopra quei poderi , impieghi , &c. che si pretende essere stati venduti per meno di quel che vagliano .

**SUPPLICA** , *memoriale* , o *scrittura* , per la quale si supplicano i Superiori di qualche grazia . Vedi **PROCESSO** .

**SUPPLICAVIT** , è un mandato , che la Cancelleria dà per prendere sicurezza di pace , quando uno è in pericolo di essere maltrattato nel suo corpo da un altro . Vedi **SICUREZZA** .

Egli è diretto a' Giudici della pace , ed allo Sceriffo del Contado ; ed è fondato dallo Statuto 1. Err. III. il quale decreta , che certe persone vengano assegnate dal Lord Cancelliere per aver cura della pace . Vedi **PACE** .

**SUPPOSIZIONE** , in Musica , è quando una delle parti sta sopra una nota , mentre un' altra parte fa due , o più note minori , equivalenti a quella per gradi congiunti . Vedi **ARMONIA** , e **CONTRAPUNTO** .

La *Supposizione* si definisce da un Autore moderno , l' usare due note successive dello stesso valore , in quanto al tempo , d' una delle quali essendo una dissonanza , soppone l' altra una consonanza . Vedi **ARMONIA** .

L' armonia , come osserva il Signor Malcolm , ha sempre da esser piena sulle parti accentuate dalla sbarra della battuta , o misura ; ma sopra le non accentuate , le dissonanze possono passare transitoriamente , senz' alcuna offesa dell' orecchio : Questo uso transitorio , o transiente delle dissonanze , seguitate da consonanze , fa ciò che gl' *Inglefi* , dopo i *Franzefi* , chiamano *Supposizione* . Vedi **CONSONANZA** , e **DISSONANZA** .

Vi sono varie sorte di *Supposizione* ; la prima si è , quando le parti procedono gradatamente da consonanza a dissonanza , e da dissonanza a consonanza ; non servendo la dissonanza interviniente , che di transazione alla consonanza seguente .

Un' altra sorta è , quando le parti non procedono

dono gradualmente dalla dissonanza alla consonanza, ma discendono ad essa, mediante l'intervallo d'una terza.

Una terza forte, simile alla seconda, si è, quando l'ascendimento da quella alla dissonanza è graduale; ma il discendimento da quella alla consonanza seguente, è mediante la distanza d'una quarta.

Una quarta forte assai diversa da tutte l'altre, si è, quando la dissonanza cade sulle parti accentuate della battura, e l'ascendimento ad essa si fa mediante la distanza di una quarta. Nel qual caso egli è assolutamente necessario di seguirla immediatamente, mediante una discesa graduale in una consonanza, la quale siasi appunto sentita avanti l'armonia; per fare che la dissonanza precedente passi senza offesa, e pajasi solo una transazione alla consonanza.

**SUPPOSIZIONE**, in Aritmetica. Vedi **POSIZIONE**.

**SUPPOSTA**, è un composto di materie medicinali fatto a guisa di candelotto, che si mette per la parte d'eterranea per muovere gli escrementi. Vedi **SUPPOSITORIO**.

**SUPPRESSIONE**. Vedi **SOPPRESSIONE**.

**SUPPURATIVI**, o *medicamenti suppuranti*, sono i maturanti, o quei medicamenti, che promovono la suppurazione.

I *Suppurativi* sono tutti caldi, con che essi aumentando il calor della parte, risolvono l'umore in marcia. Vedi **DIGESTIVO**.

Tali sono la malva, il meliloto, le radici di giglio, il diachylon, la parietaria, i fichi, le gomme aromatiche, farine, &c.

**SUPPURAZIONE** \*, in Medicina, è l'azione con cui si matura, o cambia in marcia il sangue extravasato, o altro umore nel corpo. Vedi **MARCIUME**.

\* *La voce è formata dal Latino sub, sotto, e pur-puris, marciume.*

Il cangiamento comincia con una dissipazione delle più sottili, e spiritose parti del sangue; quanto ne resta addietro si condensa, e si purifica a poco a poco, cioè i di lui sali, e zolfi si dissimpegnano dalle parti più grossolane, in cui erano intricati. Queste parti, così dissimpegnate, ed operando l'una sopra l'altra, si schiacciano, rompono fra di loro, e così eccitano una fermentazione, che accresce il calor della parte; con che la materia si digerisce di più, e si produce un dolore, e tensione. Alla fine il sangue perde il suo color naturale, e diventa bianco affatto per la mistura delle sue particelle acide sulfuree, e acrimoniche; come veggiam succedere agli alcali sulfurei, quando son misti cogli acidi. Vedi **DIGESTIONE**.

**SUPREMITÀ**, è la superiorità, o sovranità di quel Re, tanto sopra la Chiesa, che sopra lo Stato d'Inghilterra, di cui egli è stabilito Capo. Vedi **RE**.

La *Supremità* del Re fu prima stabilita, oco-

me altri dicono recuperata dal Re Errico VIII. l'anno 1534, dopo che egli ebbe rotto col Papa. Da quel tempo in quà ella è stata confermata da' varj Articoli della Chiesa Anglicana; ed è passata in giuramento, il quale si richiede, come una necessaria qualificazione per tutti gli uffici, ed impieghi, così nella Chiesa, che nello Stato, dalle persone, che sono da ordinarfi da' membri d'ambe le Camere del Parlamento, &c. Vedi **GIURAMENTO**.

Questo diritto di *supremità* consiste principalmente ne' seguenti articoli 1.º Che gli Arcivescovi dell' una, e dell' altra Provincia non possono citare i Vescovi, e' il Clero alla convocazione, ne decretare alcun Canone senza l'espresso consenso del Re, pel 25. di Errico VIII. c. 19. L'addove prima di tal atto sovente si chiamava la convocazione, e da questa faceansi leggi per lo governo della Chiesa, senza che il Re le ne desse l'autorità. Vedi **CONVOCAZIONE**.

2.º Che ora v'abbia luogo un' appellazione dall'Arcivescovo al Re, in Cancellaria, e sopra tale appellazione, una commissione sotto il Gran Sigillo abbia ad esser diretta a certe persone, di cui comunemente la metà è di laici, e l'altra metà del Clero, la quale si chiama *la Corte de' Delegati*, e decide finalmente di tutte le cause Ecclesiastiche, pel 25. Err. VIII. c. 19. Sebbene talvolta l'accorda una rivista. Prima di questo statuto, le appellazioni dalla Corte dell' Arcivescovo non andavano che solo al Papa. Vedi **DELEGATO**, **APPELLAZIONE**. &c.

3.º Il Re può concedere commessioni per visitare quei luoghi, che sono esenti dalla Giurisdizione di Vescovi, o Arcivescovi, e si fanno appellazioni di là al Re in Cancellaria, la dove prima nel 25 di Err. VIII. il Papa solo poteva visitarli, e ricevere appellazioni da que' Tribunali.

4.º Le persone, che hanno gli ordini sacri, non sono, come per l'addietro, esenti dalle leggi temporali del Re, ma vanno in ciò del pari coi laici. Vedi **ESENZIONE**, **IMMUNITÀ**, &c.

5.º I Vescovi, e il Clero non prestano giuramento, ne alcuna ubbidienza al Papa, ma prestano i giuramenti di fedeltà, e di supremità al Re.

**SURA**, in Anatomia, è la polpa, o sia parte carnosia della gamba, si usa ancora da alcuni per lo Stinco, o fibula. Vedi **FIBULA**.

**SURRETTIZIO** è un termine applicato ad una lettera, licenza, patente, o altro atto, fraudolentemente ottenuto da un Superiore, col nascondere, o occultare qualche verità, la quale, se fosse stata nota, ne avrebbe impedito la concessione. Vedi **SORREZIONE**.

Si perde il beneficio di lettere, licenza &c. quando si trovano contrarie alle date informazioni;

zioni; venendo elleno allora riputate *surresizie*.

Le Belle, e le segnature Papali sono nulle, e *surresizie*, quando il vero stato del beneficio, la maniera della vacanza, ed altre materie necessarie, non sono rettamente significate al Papa.

**SURROGATO**, è una persona substituita, o destinata in luogo d' un'altra; per lo più in luogo di un Vescovo, o del Cancelliere d' un Vescovo. Vedi **SUSTITUTO**, **SUFFRAGANEO**, **COMMISSARIO**. &c.

**SURROGAZIONE**, in legge civile, è l'atto di sostituire una persona nel luogo d' un'altra, e di autorizzarla ai diritti della medesima. Vedi **SURROGATO** e **SUSTITUZIONE**.

Nel suo senso generale, la *Surrogazione* importa una successione di qualunque sorta o di persona a persona, o di persona ad una cosa. E vi sono due sorte di *Surrogazione*; l'una *convenzionale*, e l'altra *legale*.

**SURROGAZIONE convenzionale**, è un contratto, in virtù del quale un creditore trasferisce il suo debito, con tutte le appartenenze, al profitto di una terza persona.

**SURROGAZIONE legale**, è quella, che la legge fa in favore di una persona, la quale cita un creditore antecedente; nel qual caso vi è una translazione legale di tutte le ragioni dell' antico creditore, all' persona del nuovo.

Questa da *Civilisti* chiamasi più usualmente *Successione*, come quella ch' è del tutto opera della legge, e per distinguerla dalla *Surrogazione convenzionale*, ch' essi parimente chiamano *cessione*. Vedi **CESSIONE**.

La voce è formata dal Latino *Subrogatio*, dal verbo *rogare*, il quale presso gli antichi Romani significava domandare, interrogare: ond' era che chiamavano *rogationes* le leggi stesse, a ragione che il Popolo le faceva, dopo che n' era interrogato da' Magistrati. E siccome le leggi fatte dal Popolo non si potean mutare senza il suo consenso, e senza che ne fosse di nuovo richiesto; se il Popolo stimava bene che la legge venisse interamente abolita, *lex abrogabatur*; se stimava che solo una parte se ne abolisse, *lex derogabatur*; e se vi si aggiugnea qualche clausola, o emendazione, *lex subrogabatur*.

I nuovi Magistrati venivano parimente *surrogati* nel luogo de' vecchi, perchè durante il tempo della Repubblica, non esisteva alcun Magistrato, se non per consenso del Popolo, e per conseguenza solo per virtù della legge; poichè quanto il Popolo stimava bene, era legge. Cid appunto diede occasione a Salmasio di dire, che *Subrogare*, e *Substituerè per legem*, erano cose reciproche.

**SUSSEGUENTE**, è ogni cosa che viene dopo un'altra, particolarmente rispetto all'ordine del tempo. Vedi **POSTERIORE**. &c.

Quando due feste s' incontrano nello stesso giorno, se ne celebra la principale, e l'altra si trasferisce al dì *susseguente*; cioè al domane.

**SUSSIDIO**, *Subsidium*, è ogni sovvenimento, tassa, o tributo, accordato per autorità del Parlamento, al Re, in occasioni premurose dello Stato, levato sopra i sudditi, secondo le varie loro facultà, o l'annuale prodotto de' loro poderi, beni, &c. Vedi **TASSA**.

Tal' è la tassa del Paese, o ajuto Regio, come lo chiamano, che suol essere a ragione di due, tre, o quattro scellini per lira, parlando di terre; e di due scellini, ed otto denari, per effetti, e beni personali, quand' è a ragione di quattro scellini per terra, o poderi. Vedi **AJUTO**, &c.

Gli antichi Re Sassoni non raccoglievano alcun *subsidio* alla maniera de' presenti Re d' Inghilterra; ma in cambio di tali *subsidj* aveano molti dazi, o gabelle, con cui levavano danari sul Popolo, o ne esigevano servizio personale per la riparazione delle Città, Castelli, Ponti, spedizioni militari, &c. che essi chiamavano *burchose*, *brighose*, *heresave*, e *regbeld*, &c.

Ma trovandosi il Paese oppresso da Danesi, convenne il Re Eteiredo, nell'anno 1007, di pagar loro annualmente 10000 lire per riscatto di pace; la qual somma venne di poi accresciuta fino a 36000 l. ed alla fine fino a 48000 l. Si chiamava *Danegeld*, ed si levava sulle terre; poichè un pezzo di terra da aratro di certa estensione, eccettuata solo le terre della Chiesa, era tassato 12 denari. Vedi **DANEGELD**.

Quindi il tributo venne a chiamarsi *bidace*, nome, che poi divenne comune a tutte le tasse e *subsidj* imposti sulle terre; appunto come *bornegeld* chiamavansi quegli, che si metteano sopra il bestiame. Vedi **IDAGIO**.

Tutti, e due questi chiamavansi tal volta da Normandi, tasse, dal Greco *ταξος*, ordine; talora dal loro proprio linguaggio, *taglia*; e talvolta, secondo il costume d'Europa, *subsidia*, e *auxilia*. Vedi **AJUTO**.

Dopo la conquista sembra, che questi *subsidj* sieno stati accordati diversamente da quel che lo sono al presente; come ogni nono agnello, ogni nono fiocco di lana, ogni nona pecora, &c. Alle volte la ragione si era ogni decimo, alle volte ogni quindicesimo, &c. Vedi **DECIMA**, **DECIMAQUINTA**, &c.

In Francia, il Re solo, di sua propria autorità, impone *subsidj* al Popolo, a sua propria discrezione. Quello che Grozio dice, che coloro, i quali pagano *subsidj* ad altri Sovrani per impegnarli in loro difesa contro nemici poderosi; confessano la propria debolezza, e che una tale confessione scema alquanto la loro dignità; si dee intendere di quegli Stati, che sono troppo deboli, per difendersi, ed i quali a tal riguardo si rendono in certo modo tributari; non già di quelli, che sussistendo colla loro propria for-

forza, danno de' *sussidj* a i loro vicini più deboli, per impedire che non vengano sottomefisi, o molestati da altri.

Tali, per esempio, sono i Re d'Inghilterra, e di Francia, rispetto alla Svezia, ed a diversi altri Principi, a' quali essi generalmente accordano de' *sussidj* ne' trattati, che fecero loro conchiudono. Nella lista de' Dazj, o imposte Inglefi, vi sono diverse sorte di *sussidj*: *sussidio* vecchio; imposizione addizionale al *sussidio* vecchio; *sussidio* nuovo; terzo *sussidio*, o *sussidio* del terzo; *sussidio* de' due terzi. Vedi DAZIO, GABELLA, &c.

**SUSTILARE**, o *linea SUSTILARE*, in Gnomonica, è una linea retta, sulla quale sta eretto lo stilo, o gnomone d'un orologio a Sole. Vedi GNOMONE, e LINEA.

Negli orologi polari, orizzontali, meridionali, e settentrionali, la *linea sustilare* è la linea meridiana, o la linea delle ore dodici; ovvero l'intersecazione del piano, sopra cui è delineato l'orologio con quello del meridiano. Vedi MERIDIANO.

Negli orologi Orientali, ed Occidentali la *linea sustilare* è la linea delle ore sei: ovvero l'intersecazione del piano, sul quale sta delineato l'orologio col primo verticale. Vedi l'OROLOGIO a Sole, &c.

**SUTTESA**, *subtensa* \* in Geometria, è una linea retta, opposta ad un angolo, e che si presume tirata fra le due estremità dell'arco, che misura quell'angolo. Vedi ANGOLO, ed ARCO.

\* La voce è formata dal Latino *sub*, sotto, e *tendo*, io distendo,

La *suttesa* dell'angolo coincide colla corda dell'arco. Vedi CORDA.

In ogni triangolo rettangolo, il quadrato della *suttesa* dell'angolo retto è eguale a' quadrati delle *suttese* di ambedue gli altri angoli, per la 47<sup>ma</sup> prop. d'Euclide; questa proprietà maravigliosa di cotesto triangolo fu prima scoperta da Pitagora, il quale, nel trasporto di gioja che ne sentì, sacrificò un ecatombe. Vedi TRIANGOLO, ed IPOTENUSA.

**SUTURA**, in Anatomia, è una specie particolare di giuntura, o articolazione di certe ossa nel corpo animale; così detta perchè rassomiglia ad una cucitura. Vedi ARTICOLAZIONE.

Vi sono due specie di *sutura*, l'una detta *sutura vera*, e *genuina*, ove gli ossi sono addentati a guisa di feqa, e reciprocamente ricevuti l'uno nell'altro.

L'altra detta *sutura falsa*, *spuria*, o *squamosa*, in cui gli ossi sono messi l'uno sopra l'altro, come le squame de' pesci. Vedi SQUAMOSO.

L'ossa del cranio sogliono essere congiunte con tre *suture* genuine; la coronale, che si stende a traverso da una tempia all'altra. Vedi Tav. di Anatomia (Osteol.) fig. 1 let. f. fig. 2 let. i e l'articolo SAGGITTALE; e LAMBOIDALE; così

detta perchè s'affomiglia al Greco *Alambda*. Vedi LAMOIDES.

Oltre queste, vi è una quarta *Sutura* della specie spurea, o squamosa, la quale come si suppone, benchè falsamente non ha alcun dente, o intaccatura; ella unisce le ossa *temporales* all'osso sfenoide *occipitis*, &c. e si chiama anche *sutura temporale*. Vedi Tav. di Anat. (Osteol.) fig. 2 let. k. Vedi anche SQUAMOSA.

Narrano gli Storici naturali, che non è cosa rara in Persia il trovar persone, le quali non hanno veruna minima *Sutura* nel Cranio; non essendo il tutto, che un osso solido, senza però alcuna apparente inconvenienza: ed il Sig. Flechiel, nella sua vita del Cardinal Ximenes, afferma lo stesso di quel Cardinale: e pure sembrar dovrebbe, che n'abbiano a risultare grandi disordini, non potendosi effettuare la traspirazione, che solo affai imperfettamente. Onde ne viene alla testa, e pesantezza, e vertigine. Vedi CRANIO.

**SUTURA sfenoidale**. Vedi l'articolo SFENOIDALE.

**SUTURA**, in Chirurgia, dinota una cucitura, fatta per chiudere le labra, o estremità d'una ferita, che si vuol rammarginare, e guarire. Vedi FERITA.

Gli antichi hanno inventato una gran varietà di suture, che essi anno ridotte a tre specie, *incarnative*, *restrictive*, e *conservative*.

**SUTURA incarnativa** è così detta, perchè ricongiungendosi con essa gli orli, o margini di una ferita, e tenendosi uniti per mezzo d'un filo, fattosi passare a traverso a loro, con un ago, crescono essi di compagnia, e come prima s'incarnano. Vedi INCARNATIVO.

Si suddivede questa in cinque specie, cioè *l'interrotta*, *l'attorta*, o *intrecciata*, *la pennuta*, o *piumata*, quella *con fermagli*, e la *Sutura secca*.

Di queste cinque, due sono interamente diffuse, cioè la *sutura pennuta*, e la *sutura con fermagli*, essendo troppo barbare; ed allo stesso tempo non necessarie. La prima si chiamava *incavvicchiata*, quando vi si adoperavano certi spilletti, o piccioli cavicchi; e *pennuta*, quando si faceva uso di piume, o cannelle di penne.

Per farla a due, o tre aghi, infilati con doppio filo, si facevano passare per gli orli della ferita alla larghezza d'un dito l'uno dall'altro, e si metteva un caviglio, o penna nel punto; e si legava un'altro caviglio, o penna co' capi dello stesso filo, affinchè le penne venissero a tener le labra della ferita bene strette insieme.

Per far la seconda, aveano certi gran fermagli adunchi, o curvi, appuntati da ciascun capo, un de' quali cacciavano nella parte superiore della ferita, e l'altra nell'inferiore, per metterne insieme le labra.

Queste *Suture*, crudeli com'erano, si sono nulladimeno trovate inutili; perchè ne' soli casi,

cafi, in cui elle parrebbero di qualche servigio, cioè in ferite profonde, ove la contrazione delle parti carnose tiene molto separate le labra; ed in ferite di tendere, alle espongono il Paziente a convulsioni, e tremori terribili, i quali si evitano col diminuire la dilatazione delle ferite, con compressioni moderate, e coll' aspettare finchè le fibre si rilassano.

*SUTURE restrittive*, erano quelle, con cui si procurava di fermare il flusso del sangue, che scorrea da ferite grandi, quando erano tagliati alcuni vasi notabili.

A quest' effetto ne inventarono di varie sorte, nel numero delle quali v'erano cuciture di *calzolari*, di *farti*, di *pellicieri*, ed altre, una più impertinente dell' altra. Egli è evidente che il disegno stesso di una tale *Sutura* è biasimevole: perchè supponendosi la ferita così esattamente cucita, e serrata che il sangue non possa trapelare dalle di lei labra; egli nulladimeno scollerà sempre da i vasi, e sarà così sforzato ad aprirsi la strada fra le lamine de' muscoli, con che la parte si gonfierà, putreterà, e cancrenerà. Con tutto ciò la *Sutura* de' Pellicieri è ancora in uso per le ferite degl' intestini: si chiama così, perchè i Pellicieri ne fanno una simile nel cucire, e serrare i buchi, che i Beccai fanno nella pelle, quando scorticano.

*Sutura conservativa*, è quella specie di *Sutura* antica, con cui s' impediva che troppo non s'allontanassero le labra di ferite grandi, ove era perdita di sostanza; ma oggidì basta una fasciatura.

*Sutura assorta*, è così detta, perchè lasciando si gli aghi fitti nella ferita, si avvolge intorno a loro il filo, quasi nella stessa guisa, che i *farti*

fanno con loro aghi infilati, che essi tengono nelle loro maniche, &c. Questa *Sutura* si fa in due maniere, perchè, o si fan passare gli aghi a traverso alla ferita, o si figgono ne i di lei lati.

Tutte le *Suture* fin qui mentuate si fanno con ago, e filo: oltre le quali ve n'è d' un' altra sorta, che si chiamavano *Suture secca*, e si fanno con colla, o altra propria materia viscosa.

La *Sutura secca* si fa ordinariamente con piccioli pezzetti di cuojo sopra un panno-lino, addentato, o intaccato, come una sega, in modo che i denti vengono a cadere gli uni fra gli altri, o che se ne possa chiudere l' intero ordine. Prima che il panno si tagli in questa forma, bisogna stenderlo con qualche impiastro proprio per renderlo ferma, e soda l'adesione.

Preparati così gl' impiastri, e tagliati secondo la forma, si applicano sulla soda carne, giusto la lunghezza della ferita, stendendosi da questa alla distanza di alcuni pollici; e dopo che sono secchi, e bene attaccati alla parte, venendo ad approssimarsi le labra della ferita, possono questi tenerli dalla *Sutura* commodamente insieme in tale positura.

Questa sorte di *Sutura* è principalmente in uso per ferite nella faccia, per fare che men visibile ne resti la cicatrice: ella è ancora conveniente, ed acconcia, quando le fibre de' muscoli sono tagliate a traverso, ed ove egli è difficile, o impossibile di applicare una fasciatura.

Nelle altre sorte di *Sutura*, i punti sempre debbono esser presi d' una profondità proporzionata a quella della ferita; ponendosi cura di schivare i nervi quanto si può. In ferite lunghe è meglio di cominciare i punti all' estremità; ma nella corte, nel mezzo.

FINE DELLA LETTERA S, E DELLA  
PRIMA PARTE DELL'  
OTTAVO TOMO.

